

# Le reti della diplomazia. Arte, antiquaria e politica nella corrispondenza di Alessandro Albani



Provincia autonoma di Trento  
Soprintendenza per i Beni culturali  
Ufficio Beni Archivistici, librari e Archivio provinciale

ARCHIVI DEL TRENINO: FONTI, STRUMENTI DI RICERCA E STUDI

25

Collana di pubblicazioni  
a cura della Soprintendenza per i Beni culturali  
della Provincia autonoma di Trento



Matteo Borchia

LE RETI DELLA DIPLOMAZIA.  
ARTE, ANTIQUARIA E POLITICA NELLA CORRISPONDENZA DI  
ALESSANDRO ALBANI

Provincia autonoma di Trento  
Soprintendenza per i Beni culturali  
Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale

2019

Cura redazionale e grafica: Matteo Borchia

Stampa: La Grafica S.r.l., Mori (TN)

© Copyright Provincia autonoma di Trento, 2019  
Tutti i diritti riservati

BORCHIA, Matteo

Le reti della diplomazia : arte, antiquaria e politica nella corrispondenza di Alessandro Albani / Matteo Borchia. – [Trento] : Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni culturali. Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale, 2019. – XVII, 418 p. : ill. ; 25 cm. – (Archivi del Trentino : fonti, strumenti di ricerca e studi ; 25)

ISBN 978-88-7702-480-0

1. Albani, Alessandro - Attività diplomatica - Lettere e carteggi

940.253 092

In copertina:

Lorenz Natter, *Ritratto di Alessandro Albani*, gemma intagliata, Leida, Rijksmuseum van Oudheden, Inv. GS-10347

## SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	VII
<i>Immagini</i>	IX
<i>Abbreviazioni</i>	XVII
<i>Introduzione</i>	1
I. <i>Il rapporto con Vienna e con i domini asburgici</i>	7
I.1. <i>Il ruolo di Albani come cardinale protettore e ambasciatore imperiale a Roma</i>	8
I.2. <i>Feste e cerimonie per la corte imperiale nella Roma settecentesca</i>	36
I.3. <i>Gli artisti nordici a Roma</i>	43
I.4. <i>I protetti del cardinale fuori di Roma</i>	53
I.5. <i>Opere d'arte e antichità tra Roma e Vienna</i>	80
I.6. <i>La cerchia albaniana nella corrispondenza diplomatica</i>	88
I.7. <i>Viaggiatori d'oltralpe a Roma</i>	108
I.8. <i>La Toscana lorenese nelle lettere di Albani</i>	131
I.9. <i>La Lombardia austriaca</i>	163
I.10. <i>Un territorio di confine: il Trentino di Alessandro Albani</i>	174
II. <i>L'attività diplomatica per i Savoia</i>	181
II.1. <i>Questioni letterarie e culturali con Torino</i>	182
II.2. <i>Acquisti di antichità e temi antiquari</i>	191
II.3. <i>Movimenti di artisti e opere tra Roma e Torino</i>	201
III. <i>I contatti con il mondo inglese</i>	235
III.1. <i>Diplomatici, spie e antiquari</i>	236
III.2. <i>Commerci di antichità e commissioni di opere d'arte</i>	248
III.3. <i>Albani e i viaggiatori inglesi in Italia</i>	269
III.4. <i>Artisti britannici a Roma</i>	293
IV. <i>Passioni e interessi di un porporato</i>	313
IV.1. <i>Abiti, cibi e vini nell'epistolario del cardinale</i>	313
IV.2. <i>Acquisti di antichità e temi antiquari</i>	322
IV.3. <i>Roma capitale delle arti</i>	334
IV.4. <i>Tra intellettuali e commerci librari</i>	342
IV.5. <i>La villa e le altre residenze del cardinale</i>	356
IV.6. <i>I rapporti con la Russia</i>	368
IV.7. <i>Alessandro Albani e la corte di Dresda</i>	376
IV.8. <i>Il mondo della musica</i>	383
<i>Indice dei nomi di luogo</i>	390
<i>Indice dei nomi di persona</i>	394



## PRESENTAZIONE

L'Ufficio Beni archivistici, librari e Archivio provinciale della Soprintendenza per i Beni culturali della nostra amministrazione provinciale promuove la valorizzazione del patrimonio storico-documentario trentino affiancandola alle indispensabili attività di tutela e conservazione. Appunto allo scopo di approfondire lo studio e la conoscenza dei fondi archivistici conservati sul nostro territorio nacque nel 1999 la collana "Archivi del Trentino", che offre inventari e studi monografici e miscelanei. Il corposo volume di Matteo Borchia, *Le reti della diplomazia. Arte, antiquaria e politica nella corrispondenza di Alessandro Albani*, si inserisce in questa tradizione e costituisce il venticinquesimo numero della serie.

Il testo di Borchia è frutto di un'ampia ricerca svolta nel corso di molti anni in biblioteche trentine, italiane ed estere allo scopo di ricostruire la personalità del cardinale Alessandro Albani sul piano storico e culturale. Tra i pregi del volume vi è senza dubbio l'approfondimento storiografico del ruolo svolto dall'area trentina nel corso del XVIII secolo, snodo fondamentale per gli scambi culturali, politici, religiosi e artistici tra mondo tedesco e stati italiani. Lo sguardo multidisciplinare e la presentazione di inedite fonti documentarie consentono all'Autore di sottolineare tale importanza della nostra regione in una fase storica di grandi cambiamenti. Ne emergono molteplici e inaspettati aspetti di gran fascino che contribuiscono a inserire appieno il Trentino nel complesso panorama europeo del Settecento, partendo dalla figura di Alessandro Albani, nipote di un pontefice e personalità di prim'ordine all'interno del Sacro Collegio. È appunto la consultazione delle antiche fonti diplomatiche, diligentemente compiuta dall'Autore, a permettere di confermare, una volta di più, il ruolo di cerniera svolto dall'area alpina tra Sacro Romano Impero e Italia d'Antico Regime.

Esprimo dunque il mio vivo compiacimento per la pubblicazione di quest'opera, formulando un sincero augurio che la sua lettura possa risultare per tutti piacevole e utile.

Mirko Bisesti  
Assessore all'Istruzione, Università e Ricerca







Fig. 1. Hyacinthe de la Pegna, *La Battaglia dell'Assietta*. Incisione, 1754. Collezione privata.  
Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni delle immagini con qualsiasi mezzo.



Fig. 2. Silvester Pomarede, *Trionfo di Cristo* (da Bonifacio de Pitati). Incisione, ca. 1745-1750  
Londra, British Museum

© British Museum, London.

*Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni delle immagini con qualsiasi mezzo.*



Fig. 3. Ignazio Collino, *Lucio Papirio con la madre*. Terracotta, 1754-1755.  
Collezione privata  
*Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni delle immagini con qualsiasi mezzo.*



Fig. 4. Ignazio Collino, *Niobe con il figlio*. Terracotta, 1755-1757.  
Collezione privata  
*Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni delle immagini con qualsiasi mezzo.*



Fig. 5. Anton Raphael Mengs, *Scuola di Atene* (da Raffaello). Olio su tela, 1752-1755 Londra, Victoria and Albert Museum

© Victoria and Albert Museum, London.

*Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni delle immagini con qualsiasi mezzo.*

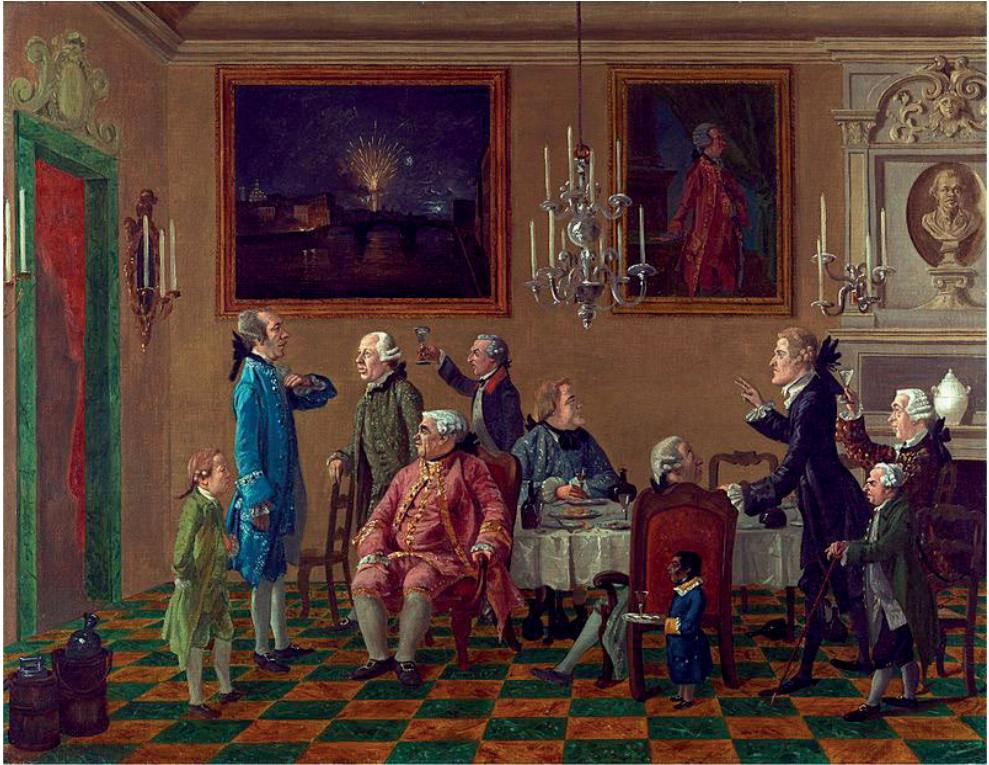


Fig. 6. Thomas Patch, *Gentiluomini inglesi in casa di Horace Mann*. Olio su tela, ca. 1765  
New Haven, Yale Center for British Art  
*Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni delle immagini con qualsiasi mezzo.*



Fig. 7. Marguerite Lecomte, *Alessandro Albani*. Incisione, 1764

Londra, British Museum

© British Museum, London.

*Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni delle immagini con qualsiasi mezzo.*





Fig. 8. Pompeo Batoni, *Ritratto del conte Kirill Grigorievič Razumovsky*.  
Olio su tela, 1766 Collezione privata  
*Sono vietate ulteriori riproduzioni o duplicazioni delle immagini con qualsiasi mezzo.*

## ABBREVIAZIONI

### *Archivi e biblioteche*

AAV = Archivio Apostolico Vaticano

AST = Archivio di Stato di Torino

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

BCT = Biblioteca comunale di Trento

BIASA = Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Roma

BL = British Library, London

ÖNB = Österreichische Nationalbibliothek, Wien

ÖStA = Österreichisches Staatsarchiv, Wien

HHStA = Haus-, Hof- und Staatsarchiv

KA = Rom Vatikan I, Korrespondenz Albani

### *Libri e riviste*

AARA = "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati"

*DBI = Dizionario Biografico degli Italiani*

DO = "Diario Ordinario"

SSR = "Studi sul Settecento Romano"

STSS = "Studi Trentini di Scienze Storiche"



## INTRODUZIONE

“Er ist der liebenswürdigste Mann, bey dem größten Talenten, den ich kenne; er hat drey und siebzig Jahre auf dem Nacken, aber er denkt als ein Mann von vierzig, und baut, als wenn er gewiß wäre, noch zwanzig Jahre zu Leben”<sup>1</sup>.

Nel panorama romano del XVIII secolo Alessandro Albani (1692-1779) appartiene a quella ristretta rosa di porporati (che comprende figure del calibro di Benedetto Pamphili o Pietro Ottoboni) in grado di passare alla storia per i loro incomparabili interessi artistici e culturali. Formatosi nel raffinato clima del classicismo arcadico promosso da suo zio papa Clemente XI, riuscì a personificarne tutte le caratteristiche nel corso della sua lunga esistenza, spentasi solo nel dicembre del 1779. Alla sua età giovanile risalgono infatti la passione per le arti figurative e il loro valore sociale, per il significato educativo e morale dell'antichità e per le composizioni musicali, di cui fu uno dei più fervidi committenti nella Roma settecentesca. Protettore di artisti e antiquari, collezionista senza eguali di opere antiche, seppe creare un monumento indelebile al proprio gusto nella celebre villa fatta edificare sulla Salaria che, seppur soggetta a spoliazioni e cambiamenti, sopravvive ancora oggi, nascosta tra i palazzi della Roma umbertina.

Albani, tuttavia, non fu solo questo. Fu anche un abile uomo politico, un bibliofilo raffinato e un assiduo frequentatore delle stagioni teatrali romane. Ben si capisce come per molto tempo la sua persona abbia quasi incarnato il *topos* del porporato più attratto dai piaceri del mondo, che dai doveri impostigli in quanto principe della Chiesa<sup>2</sup>.

Il suo animo di vorace collezionista, del resto, si sposava a uno stile di vita che tutte le fonti coeve descrivono come sfarzoso, degno di un principe e in alcuni momenti ben al di là delle proprie reali disponibilità economiche (che restavano tra le più ingenti all'interno del Sacro Collegio). Fu questo il motivo che lo costrinse a vendere, in più momenti porzioni, delle proprie raccolte e a lasciare ai propri eredi un'ingente mole di debiti, saldati pazientemente dopo la sua scomparsa.

Molti sono gli studi dedicati fino a questo momento ad Alessandro Albani, incentrati principalmente sulle sue collezioni di antichità e sulle committenze pro-

<sup>1</sup> J. J. Winckelmann, *Briefe*, a cura di W. Rehm, Berlin 1956, III, p. 88, nr. 697 (J. J. Winckelmann a C. G. Heyne, Roma 30 marzo 1765). Una traduzione in italiano, non proprio letterale, è in S. Morcellini, C. Fea, E. Q. Visconti, *La Villa Albani descritta*, Roma 1869, p. XI: “È un uomo, che ai grandi talenti riunisce il carattere il più amabile che io conosca. Egli ha 73 anni finiti; ma la sua testa è quella d'un uomo di sessanta, ed egli fabbrica come se fosse sicuro di vivere ancora venti anni”.

<sup>2</sup> Si veda in particolare G. Brigante Colonna, *Porporati e artisti nella Roma del Settecento. Albani – Winckelmann – Kaufmann – Goethe*, Roma s. d..

mosse a Roma e nei possedimenti della famiglia<sup>3</sup>. Mai però è stata analizzata per intero l'intensa attività diplomatica che il cardinale svolse per le corti di Vienna e Torino tra gli anni Quaranta e la morte. È proprio questo che si cerca di fare con la presente pubblicazione, che raccoglie i frutti della ricognizione completa della *Korrespondenz Albani* conservata allo Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna<sup>4</sup>.

Si tratta di una documentazione ingente e per lo più inedita che apre un nuovo sguardo sulla personalità del porporato. Benché sia un fondo molto vasto, appare anche parziale e ricco di lacune, per cui non sempre è possibile seguire per intero gli scambi epistolari che Albani intrattenne con centinaia di corrispondenti sparsi in ogni parte d'Europa e in ogni angolo del Mediterraneo (da Londra a Costantinopoli, da S. Pietroburgo a Malta, da Copenaghen a Gerusalemme). In questa infinita galleria di personaggi si incrociano politici, ecclesiastici, artisti, intellettuali, diplomatici e musicisti che informavano il cardinale di eventi e scoperte o a lui si rivolgevano per particolari necessità o questioni commerciali. Accanto al gran numero dei corrispondenti risalta anche l'eterogeneità degli argomenti affrontati: questioni politiche e militari, nomine ecclesiastiche e prebende religiose, temi d'arte, antiquaria e musica.

<sup>3</sup> Si rimanda in particolare a D. Strocchi, *De vita Alexandri Albani cardinalis*, Roma 1790; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840, I, p. 180; C. Justi, *Kardinal Alexander Albani*, "Preussischer Jahrbuch", 28 (1871), pp. 248-264 e 337-353; F. Noack, *Des Kardinals Albani Beziehungen zu Künstler*, "Der Cicerone", 16 (1924), pp. 402-413 e 451-459; *Hierarchia catholica Medii et recentioris Aevii*, Patavii 1952, V, p. 34; L. Lewis, *Albani Alessandro*, *DBI*, Roma 1960, I, pp. 595-598; S. Röttgen, *Mengs, Alessandro Albani und Winckelmann. Idee und Gestalt der Parnass in der Villa Albani*, "Storia dell'arte", 29/31 (1977), pp. 87-156; *Il cardinale Alessandro Albani e la sua villa. Documenti*, Roma 1980; S. Röttgen, *Alessandro Albani*, in *Forschungen zur Villa Albani. Antike Kunst und die Epoche der Aufklärung*, a cura di H. Beck, P. C. Bol, Berlin 1982, pp. 123-152; B. Cacciotti, *Nuovi documenti sulla prima collezione del cardinale Alessandro Albani*, "Bollettino dei musei comunali di Roma", 13 (1999), pp. 41-69; E. Debenedetti, *Alessandro Albani patrono delle arti*, in *Giuseppe Piermarini tra Barocco e Neoclassicismo*, catalogo della mostra a cura di M. Fagiolo, M. Tabarrini (Foligno, palazzo Trinci, 5 giugno-2 ottobre 2010), Perugia 2010, pp. 159-163. Si vedano anche i saggi nei numeri 1/2 e 9 degli SSU curati da E. Debenedetti (*Committenze della famiglia Albani. Note sulla Villa Albani Torlonia e Alessandro Albani patrono delle arti. Architettura, pittura e collezionismo nella Roma del '700*, Roma 1985-86 e 1993). Sulla villa, cfr. anche I. Belli Barsali, *Ville di Roma. Lazio I*, Milano 1970, pp. 312-331; V. Golzio, *Palazzi romani dalla rinascita al neoclassico*, Bologna 1971, pp. 23-26; L. Cassanelli, *Nuove acquisizioni documentarie per il giardino della Villa Albani Torlonia*, in *Giardini italiani. Note di storia e di conservazione*, a cura di M. L. Quondam, A. M. Racheli, Roma 1981, pp. 72-80; A. Allroggen-Bedel, *Die erste Aufstellung der Antiken in der Villa Albani*, in *Antikensammlungen im 18. Jahrhundert*, a cura di H. Beck, P. C. Bol, W. Prinz, Berlin 1981, pp. 119-128; J. Zimmer, *Die Galleria nobile im Casino der Villa Albani*, "Jahrbuch der Berliner Museen", 43 (2001), pp. 167-184; M. C. Cola, *Villa Albani*, in C. Mazzetti di Pietralata, *Giardini storici. Artificiose nature a Roma e nel Lazio*, Roma 2009, pp. 193-198; M. V. Brugnoli, *Dal privato al pubblico. Note sul collezionismo d'arte e di antichità dall'antico al sec. XVIII*, Roma 2010, pp. 187-189; A. Cremona, *Alla ricerca di nuovi spazi: le ville dei cardinali tra rinnovamento e nuova fondazione*, in *Atlante storico delle ville e dei giardini di Roma*, a cura di A. Campitelli, A. Cremona, Milano 2012, pp. 175-183.

<sup>4</sup> Si segnala che a oggi (dicembre 2019) uno dei 120 faldoni del fondo risulta non reperibile (il 196).

La produzione epistolare di Albani seguiva delle norme rigorose. Il sabato (e più raramente il mercoledì) di ogni settimana il cardinale dettava ai propri segretari le minute di risposta alle lettere ricevute nei giorni precedenti. Di fronte a questa monotona ripetitività di gesti e azioni, si capisce la frase, quasi liberatoria, apposta da un anonimo scrivano sul fascicolo del 26 giugno 1762: “giorno felice perché in assenza di SE non si spedi posta”<sup>5</sup>. Salvo questi imprevisti, ogni settimana partivano così da Roma decine di lettere che, affidate ai corrieri, raggiungevano le loro destinazioni. Di fronte a un flusso tanto sostenuto e pressoché ininterrotto di lettere e dispacci colpiscono i tempi con cui queste carte percorrevano i loro tragitti. Tre giorni servivano per raggiungere Firenze o Napoli, una settimana o poco più per Torino, Milano o Venezia, due per Vienna e Parigi, ma i tempi si dilatavano ulteriormente se si trattava di comunicare con la Russia, con le isole del Mediterraneo (persino con la “vicina” Sardegna) o con l’Inghilterra. Se ai tempi ordinari si aggiungono gli immancabili smarrimenti di pacchi e lettere o i disagi portati alle comunicazioni dalla stagione invernale, è frequente dover attendere settimane o mesi prima di veder riapparire il nome di un mittente nelle carte del cardinale.

Questo tipo di documentazione non contribuisce solo ad arricchire la personalità del porporato con elementi finora poco conosciuti (come gli scambi avuti con Dresda o la Russia e la costante ricerca di libri e antichità in ogni parte del Vecchio Continente), ma conferma anche alcuni dei suoi tratti più caratteristici. Emergono ad esempio nuove fonti sulla vicenda edilizia di Villa Albani: dalla ricerca dei materiali costruttivi al progressivo ampliamento del parco, fino alla diffusione della fama di quest’edificio attraverso l’invio di disegni, piante e descrizioni. Infine, il rapporto con Winckelmann: non solo il suo nome emerge con frequenza nell’epistolario, ma il cardinale ne mantenne viva la memoria anche dopo l’improvvisa scomparsa nel 1768<sup>6</sup>.

Le lettere, per la loro origine e funzione, riescono a trasmettere nel dettaglio la personalità del cardinale, molto più della fredda documentazione notarile. Scrivendo ai propri corrispondenti, Albani abbandona spesso il linguaggio rigoroso del diplomatico e si lascia andare a considerazioni di carattere personale, soprattutto sugli argomenti che più gli stavano a cuore. È quanto accade in linea di massima tutte le volte in cui è chiamato a parlare di antichità: in molte occasioni il porporato si lascia andare a lunghi e spontanei discorsi sulla qualità stilistica delle opere o a discussioni sulla provenienza dei singoli pezzi, di cui mostra di avere una perfetta conoscenza, com’è lecito aspettarsi da un collezionista del suo calibro. In più punti emergono anche le posizioni fieramente conservatrici di Albani in campo religioso

<sup>5</sup> KA, Fasz. 182, f. s. n..

<sup>6</sup> Si veda anche M. Borchia, *Notizie su Winckelmann attraverso la corrispondenza diplomatica del cardinale Alessandro Albani*, in *La rete prosopografica di Johann Joachim Winckelmann: bilancio e prospettive*, atti del convegno a cura di S. Ferrari (Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 20-21 ottobre 2017), Roma 2019, pp. 113-126.

che lo resero uno dei principali esponenti del partito degli zelanti, assieme agli altri cardinali della famiglia. Così al gesuita torinese Giovanni Battista Ratto che nell'autunno del 1766 si diceva preoccupato per la condizione della Chiesa in terra francese, il cardinale rispose che persino a Roma “non siamo immuni dall'Epidemia degli empj librettacci, che ne diluviano, ma come dice V. R. benissimo l'Argine è rotto, e non vi vuol meno della Onnipotenza di Dio a rimettere le cose in sistema”<sup>7</sup>.

Lo spirito di Albani si alterna quindi tra discorsi di carattere antiquario, questioni politiche e riflessioni religiose. Tutto viene però espresso con le parole di un vivace uomo di mondo, quale il cardinale appariva anche ai suoi numerosi visitatori. Si inseriscono in questa luce le raccomandazioni fatte al giovane nipote Carlo Albani (1749-1817), che nell'autunno del 1772 si trovava alla corte di Vienna:

“[...] Ella sa, che per vivere e molto più per far progressi in Corte conviene violentare le proprie inclinazioni per adattarsi alle altrui (sempre però nei limiti dell'onesto) onde quand'anche convenga per farsi merito, lodare un bel colpo di Bigliardo, e concorrere nel sentimento di chi stima più una stanza storta, che dritta di una Carrozza, conviene vincere il proprio ribrezzo per non indisporre chi giudica sommamente in tali materie”<sup>8</sup>.

È da parole come queste che si intuisce il carattere amabile del porporato, menzionato anche da Winckelmann nella lettera citata in apertura. La sua innata curiosità lo portava a interessarsi anche a questioni di carattere squisitamente mondano, come la richiesta rivolta nel 1750 a Tommaso Palomba, console cesareo nel porto di Civitavecchia, se fosse già “giunto costì o poco tardarà a giungervi un Capitano di Barca Olandese, il quale conduce seco per farlo passare a Roma, il Rinoceronte”<sup>9</sup>. Questo celebre animale, di nome Clara e già esposto in Germania l'anno precedente, a Roma riscosse un tale successo da generare una vera e propria “Clara-mania”. Nella città papale lo si poteva ammirare alle Terme di Diocleziano, pagando un biglietto di pochi paoli. Qualche mese più tardi il rinoceronte venne spostato a Venezia in occasione del carnevale e qui attrasse l'attenzione di Pietro Longhi (1701-1785), che gli dedicò una delle sue tele più celebri (oggi al Museo del Settecento veneziano di Ca' Rezzonico).

<sup>7</sup> KA, Fasz. 195, f. s. n. (A. Albani a G. B. Ratto, Roma 25 ottobre 1766). Si veda anche la lettera di Ratto al cardinale del 15 ottobre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>8</sup> *Ibidem*, Fasz. 205, f. s. n. (A. Albani a C. Albani, Roma 31 ottobre 1772).

<sup>9</sup> *Ibidem*, Fasz. 142, f. s. n. (A. Albani a T. Palomba, Roma 21 febbraio 1750). L'arrivo di Clara a Roma è riportato anche in *DO*, nr. 5094, 14 marzo 1750, pp. 5-7. Tra i visitatori dell'esposizione del rinoceronte si ricordano anche Giacomo Casanova e monsignor Carlo Camucio di Tolmezzo, su cui cfr. A. Cedarmas, *Per la cruna del mondo. Carlo Camucio e Moisé Vita Cafsuto, due pellegrini nella Terra Santa del Settecento*, Milano 2006, p. 243, nota 93. Il cardinale Domenico Orsini, colpito da grande entusiasmo di fronte all'animale, acquistò incisioni e medaglie che lo raffiguravano, cfr. A. Amendola, *Ritratti di bronzo. Il Medagliere Orsini dei Musei Capitolini di Roma*, Roma 2017, p. 34. Sugli spostamenti europei di Clara, si veda G. Ridley, *Clara's Grand Tour. Travels with a Rhinoceros in Eighteenth-Century Europe*, New York 2005.

Si percepisce, quindi, quanti e quali siano i contenuti della corrispondenza albaniana, in grado di spaziare dalle vicende belliche alle delicate nomine ecclesiastiche, dai convenevoli con sovrani e principi d'ogni parte d'Europa alle dotte riflessioni con artisti e antiquari, dalla tutela degli interessi della propria famiglia fino all'attenzione mostrata per i viaggiatori che, in quei decenni, affollavano Roma a vere e proprie ondate. Il più noto ritratto dipinto del porporato sembra in effetti confermare quanto si è detto fino a questo punto. Si tratta della nota tela di Georg Abraham Nagel (1712-1779), parte della serie dei cardinali bibliotecari della Biblioteca Apostolica Vaticana, fatta realizzare poco dopo la sua nomina al vertice della gloriosa istituzione avvenuta nel 1761. Seduto su un tronetto, Albani ha uno sguardo sereno e gioioso, rivolto sulla sinistra: indossa l'abito corale e ha il volto incorniciato da una delle parrucche che il cardinale si faceva venire appositamente da Parigi. In mano regge una lettera appena aperta e molte altre sono sul tavolino alla sua destra, accanto ad alcuni libri, a un calamaio e a un campanello in argento. Senza dubbio questo stralcio di natura morta è elemento ricorrente (anzi, tipicamente iconografico) nei ritratti cardinalizi, sin dal Cinquecento, ma assume in questo caso un valore particolare, documentando visivamente la rete epistolare in cui Albani era immerso e che emerge come un *leitmotiv* all'interno di questo libro, a partire dal titolo che gli si è dato<sup>10</sup>.

Il lavoro che qui si presenta si è svolto nell'arco di alcuni anni. L'idea di questa ricerca è nata da alcune conversazioni con Stefano Ferrari che ringrazio per i continui suggerimenti e la sua non consueta generosità intellettuale. L'esempio di Elisa Debenedetti mi ha incoraggiato ad approfondire la figura di Alessandro Albani, che tanto deve agli studi da lei condotti. La consultazione del fondo viennese è iniziata nel corso di un assegno di ricerca svolto presso la Sapienza Università di Roma sotto la guida di Michela di Macco. Sono debitore nei confronti di molti: Alessandra Avagliano, Maria Celeste Cola, Tania de Nile, Raquel Gallego, Andreas Gottsmann, Jörg Garms, Elisabeth Garms-Cornides, Gernot Mayer, Francesca Parrilla, Steffi Röttgen, Cristina Ruggero. Ringrazio Armando Tomasi per aver accolto questo volume nella collana "Archivi del Trentino". Il ruolo di Alessandro Cont è stato fondamentale per portare a termine la pubblicazione. Ai miei genitori e a Daniele, che hanno ascoltato per anni le mie considerazioni sul cardinale Albani, va tutta la mia gratitudine.

<sup>10</sup> Il ritratto della Vaticana è analizzato da Barbara Jatta in J. Mejia, C. Grafinger, B. Jatta, *I cardinali bibliotecari di Santa Romana Chiesa. La quadreria nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 2006, pp. 236-237 (con errata attribuzione all'ambito di Stefano Pozzi). Per il corretto riferimento a Nagel, cfr. B. Jatta, *I cardinali bibliotecari di S. R. C. del XVIII secolo: la quadreria e i busti di Luigi Valadier*, in *La Biblioteca Vaticana e le arti nel secolo dei Lumi (1700-1797)*, a cura di B. Jatta, Città del Vaticano 2016, p. 457.





## I.

### IL RAPPORTO CON LA CORTE DI VIENNA E CON I DOMINI ASBURGICI

I primi contatti tra Alessandro Albani e la corte asburgica risalgono al 1720 quando, su incarico dello zio, Clemente XI, era stato inviato a Vienna per trattare alcune delicate questioni di natura politica. Da anni, infatti, le relazioni tra Impero e Santa Sede erano profondamente incrinatesi per la recente cessione a Carlo di Borbone dei ducati di Parma e Piacenza, per la gestione dei benefici ecclesiastici in Sicilia (all'epoca vicereame austriaco) e, soprattutto, per la restituzione di Comacchio, occupata dagli imperiali nel 1708. Nonostante potesse godere di tutti gli onori tributati al nipote del pontefice regnante, il giovane Alessandro, da poco avviato alla carriera ecclesiastica, ottenne scarsi risultati e, dopo alcuni mesi trascorsi sulle rive del Danubio, fece ritorno a Roma nel corso del 1721<sup>1</sup>.

L'insuccesso di questa ambasceria straordinaria non è necessariamente imputabile a difetti della condotta di Alessandro, ma alla scarsa volontà manifestata dall'imperatore di dare soddisfazione alle richieste provenienti dalla Curia. Ciononostante, il nipote di Clemente XI stabilì importanti contatti con i principali esponenti della corte viennese e con gli altri diplomatici residenti in città, che gli sarebbero tornati utili negli anni a seguire. Particolarmente fortunato fu l'incontro col principe Eugenio di Savoia, all'epoca all'apice della propria fortuna, che accolse benevolmente l'Albani e volle rimanere in contatto con lui anche dopo la sua partenza da Vienna. Questo primo incontro tra Alessandro Albani e la corte imperiale si rivelò fondamentale nei decenni successivi. All'interno del profondo scontro che, nella prima metà del secolo, vide contrapposti i Borbone e gli Asburgo, la famiglia di Clemente XI si schierò convintamente a sostegno di questi ultimi, affermando con fierezza una netta posizione filoimperiale all'interno della Curia e, fatto ben più rilevante, nel corso dei conclavi. Tale schieramento sarebbe costato caro alla famiglia sul finire del Settecento, al momento dell'occupazione dello Stato Pontificio e di Roma da parte delle truppe napoleoniche. Per buona parte del secolo, tuttavia, gli Albani godettero degli innumerevoli benefici derivanti da un sostegno tanto incondizionato alle sorti di casa d'Austria.

Stanti queste premesse, non stupisce che nella primavera del 1743 Alessandro Albani sia stato scelto da Maria Teresa come coprotettore degli stati ereditari austriaci. A suo favore deve aver giocato non solo il ruolo di primo piano che rivestiva all'interno del Sacro Collegio e nella Roma di Benedetto XIV, ma anche il lungo e proficuo operato svolto al servizio dei Savoia, di cui si parlerà più avanti.

<sup>1</sup> Questo primo viaggio a Vienna di Albani è correttamente contestualizzato in E. Garms-Cornides, *Il Papato e gli Asburgo nell'età delle riforme settecentesche*, in *Il Papato e l'Europa*, a cura di G. De Rosa, G. Cracco, Soveria Mannelli 2001, p. 270.

Fu quindi naturale che la scelta della sovrana ricadesse su Alessandro Albani, nipote di un pontefice, rivestito della porpora da più di vent'anni, ben inserito nella diplomazia internazionale e profondo conoscitore dei complessi meccanismi che caratterizzavano la corte pontificia.

La sua nomina giunse ad alcune settimane dalla scomparsa del cardinale napoletano Niccolò del Giudice (1660-1743), avvenuta in gennaio. Albani si trovò così ad affiancare nella tutela degli interessi asburgici Francesco Scipione Borghese (1657-1759) che, forse a causa dell'età ormai avanzata, ricopriva per lo più un ruolo simbolico nella protetoria del mondo tedesco presso il pontefice. Questa nuova carica ottenuta da Alessandro trovò spazio anche sulle pagine del *Diario Ordinario*, nel fascicolo del 27 aprile 1743: “[...] ed il secondo [Alessandro Albani] le presentò le Lettere Credenziali della Maestà della Regina d’Ungheria, che dichiara l’Emin. Sua Protettore Pro-interim de Regni e Dominj Ereditari della sua Casa d’Austria”<sup>2</sup>. Ebbe così inizio l’attività di una delle figure più rilevanti nelle relazioni diplomatiche e negli scambi culturali che, nel corso del XVIII secolo, tennero in contatto le città di Roma e Vienna.

### 1.1. *Il ruolo di Albani come cardinale protettore e ambasciatore imperiale a Roma*

Alla nomina di Albani si giunse quindi tenendo in considerazione il suo elevato profilo diplomatico ed ecclesiastico. A Vienna si era ben consapevoli di quanto fosse necessario affidare le sorti di casa d’Austria, in quel momento messe da più parti in discussione, a un porporato di spicco all’interno del Sacro Collegio, in grado di supplire alle mancanze manifestate dal cardinal Borghese. Il favore di cui Alessandro godeva a Torino dovette essere la carta vincente, alla luce del profondo legame che si stava creando in quegli anni tra Asburgo e Savoia, in chiave dichiaratamente antiborbonica<sup>3</sup>. Non vi era solo un’alleanza politica tra le due dinastie, ma era assai frequente che nobili piemontesi prestassero il loro servizio militare nell’esercito imperiale e che aristocratici austriaci si formassero a Torino all’interno della celebre Accademia Reale. Tutti questi aspetti testimoniano di una

<sup>2</sup> *DO*, nr. 4017, 27 aprile 1743, p. 4.

<sup>3</sup> Per la nomina di Albani si vedano A. von Arneth, *Geschichte Maria Theresia's*, Wien 1879, IX, 3 (*Maria Theresia's letzte Regierungszeit 1763-1780*), p. 4; R. Blaas, *Das Kardinalprotektorat der deutschen und der österreichischen Nation im 18. und 19. Jahrhundert*, “Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs”, 10 (1957), p. 156; F. Noack, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, Berlin-Leipzig 1927, II, p. 57; J. Burkhardt, *Abschied vom Religionskrieg. Der Siebenjährige Krieg und die päpstliche Diplomatie*, Tübingen 1985, pp. 35-38. Sui profondi rapporti tra Vienna e Torino nel Settecento, cfr. E. Garms-Cornides, *La percezione di Torino e dello Stato sabaudo da parte di diplomatici imperiali e austriaci e viaggiatori provenienti dall’Austria* e P. Bianchi, *Alle frontiere dell’Impero. La discontinuità delle alleanze fra Savoia e Asburgo nel corso del Settecento*, in *Stato sabaudo e Sacro Romano Impero*, a cura di M. Bellabarba, A. Merlotti, Bologna 2014, pp. 359-381 e 383-403.

piena intesa tra i due stati, a livello diplomatico, militare e culturale<sup>4</sup>. Il fatto che Alessandro fosse tenuto in alta considerazione dal re di Sardegna contribuì senza dubbio alla scelta maturata a Vienna.

I primi mesi del 1743 costituivano un frangente estremamente delicato nella guerra di successione austriaca, esplosa già da tre anni, ma ancora tutt'altro che sopita in varie regioni d'Europa. In febbraio, infatti, le truppe austro-piemontesi avevano inflitto una pesante sconfitta ai franco-spagnoli (spesso citati nei documenti e dalle fonti come "gallispani") nella piana di Camposanto sul Panaro, non lontano da Modena. Si era così giunti a una svolta decisiva nel conflitto, ormai orientato verso una piena affermazione europea della corona asburgica. Maria Teresa, disposta ad ampie concessioni pur di conservare il prestigio secolare ereditato dal padre, individuò proprio in Albani la figura necessaria per ottenere l'appoggio (o almeno la neutralità) dalla corte pontificia. Era infatti necessario che, anche nel porto franco della Curia romana, ci fossero validi rappresentanti del partito austriaco. Il cardinale era la persona adatta a questo ruolo, visto l'ottimo rapporto che lo legava a Benedetto XIV, che lui stesso aveva contribuito a far salire sul soglio petrino.

Nonostante le scelte compiute a Roma non fossero sempre favorevoli agli Asburgo, i rapporti tra il pontefice e Maria Teresa erano improntati su una gradevole concordia. Alla sovrana era spiaciuto in particolare che papa Lambertini non si fosse pronunciato contro l'occupazione della Slesia, effettuata da Federico II di Prussia alla fine del 1740. Nel generale clima di apertura promosso dal pontefice bolognese, questo silenzio intendeva tutelare la popolazione cattolica della regione, ormai sottomessa a una dinastia protestante. Se esistevano quindi incomprensioni e anche attriti tra Vienna e Roma, questi non apparivano nella corrispondenza che intercorreva tra Benedetto XIV e l'ultima esponente degli Asburgo d'Austria. Lo testimonia un breve diretto a Maria Teresa nell'autunno del 1742. Ostentando una sincera cordialità, il pontefice precisò di non ritenere necessario che la regina scrivesse di proprio pugno le lettere a lui dirette. Si affidasse piuttosto a uno scrivano, risparmiandosi così lo sforzo di usare la lingua italiana:

“[...] vivamente la preghiamo a non prendersi l'incomodo di scriverci di proprio carattere, ma a prevalersi del carattere di altri di sua confidenza, sapendo, che quantunque Ella perfettamente intenda, e parli l'Italiano, non avendo però l'uso di scrivere in questo Idioma, lo scrivere di proprio carattere, non può non esserle che di tedio, di pena, e di perdita di tempo”<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> A tal proposito si rimanda a P. Bianchi, *Una palestra di arti cavalleresche e di politica. Presenze austro-tedesche all'Accademia Reale di Torino nel Settecento*, in *Le corti come luogo di comunicazione. Gli Asburgo e l'Italia (secoli XVI-XIX) / Höfe als Orte der Kommunikation. Die Habsburger und Italien (16. bis 19. Jahrhundert)*, atti del convegno di studi a cura di M. Bellabarba, J. P. Niederkorn (Trento, 8-10 novembre 2007), Bologna-Berlino 2010, pp. 135-153, e a Ead., *Sotto diverse bandiere. L'internazionale militare nello Stato sabaudo d'antico regime*, Milano 2012, pp. 89-102.

<sup>5</sup> Una copia del breve papale (datato Castel Gandolfo, 13 ottobre 1742) è in KA, Fasz. 120, f. s. n..

Queste parole del papa vennero scritte quando ormai già erano state avviate le trattative per la nomina di Albani e testimoniano quanto a Roma si cercasse di stemperare tutti i dissapori esistenti a Vienna. Il pontefice non si sarebbe in alcun modo opposto alla carica destinata ad Alessandro. Restava da sondare il terreno con Torino. Si trattava di capire se il re di Sardegna avrebbe gradito che un porporato, già così legato alla sua corte, fosse nominato protettore di un'altra nazione. Vi era infatti la possibilità che, servendo due corti amiche, ma anche segnate da profonde diversità, propendesse più per una, intaccando così i diritti dell'altra. Anche da questa parte non venne sollevata alcuna obiezione, probabilmente in virtù dell'alleanza che all'epoca univa Savoia e Asburgo.

Già all'inizio del 1743 Albani ricevette da Vienna la notizia che “la Maestà della Regina si è degnata, di prescegliere e destinare la riveritissima Persona dell'E. V. per successore al Sig.<sup>10</sup> Cardinale del Giudice”<sup>6</sup>. Finalmente, il 23 marzo partì da Vienna la patente di nomina, firmata da Maria Teresa<sup>7</sup>. A consegnargliela fu il conte Joseph Maria von Thun und Hohenstein (1713-1763), ambasciatore austriaco alla corte romana e vescovo di Gurk, come si ricava dalla lettera di ringraziamento che il porporato rivolse alla sovrana quasi un mese più tardi:

“Mons.<sup>1</sup> di Thun fù a presentarmi il clementissimo Real Dispaccio di Vra Mtà subito, ch'ebbe il riscontro del benigno permesso accordatomi dalla Mtà del Rè di Sardegna, di assumere la Comprotettoria pro interim, alla quale la Mtà Vra erasi degnata di prescegliermi dopo la morte del fù Sig.<sup>10</sup> Card.<sup>10</sup> Nicola del Giudice”<sup>8</sup>.

Qualche giorno dopo la patente di nomina, partì da Vienna una lettera di Tommaso Stilo un italiano da tempo residente nella capitale austriaca e attivo all'interno del Consiglio Supremo d'Italia. Intendeva informare il cardinale della pensione prevista per il suo nuovo incarico, pari a dodicimila fiorini l'anno, gli stessi già goduti dal suo predecessore a partire dal 1736. La notizia inviata da Stilo era senza dubbio ben fondata: originario del Regno di Napoli, egli si era stabilito a Vienna fin dall'inizio del secolo, avendo dovuto abbandonare la sua patria proprio per la sua appartenenza al partito filoasburgico, e aveva operato negli anni precedenti come agente del cardinal Del Giudice nella capitale austriaca<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> *Ibidem*, f. s. n. (Hardenberg ad A. Albani, Vienna 11 gennaio 1743).

<sup>7</sup> *Ibidem*, Fasz. 120, f. s. n. (Maria Teresa ad A. Albani, Vienna 23 marzo 1743).

<sup>8</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a Maria Teresa, Roma 20 aprile 1743). Su Thun, cfr. F. Hausmann, *Reperitorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648)*, Zürich 1950, II, p. 73, ed E. Garms-Cornides, *Richter an der Sacra Rota und habsburgischer Diplomat: Thuns Jahre in Rom*, “Carinthia I”, 205, II (2014), pp. 531-551.

<sup>9</sup> *Ibidem*, f. s. n. (T. Stilo ad A. Albani, Vienna 30 marzo 1743). Alcune notizie biografiche su Stilo sono in una minuta di Albani al marchese di Villasor dell'8 luglio 1747, in *Ibidem*, Fasz. 133, f. s. n.: “[...] prendo oggi la rispettosa confidenza di porgerle a vantaggio dl Sig. D. Tommaso Stilo Regnicolo di origine, e commorante da cinquantadue anni in cotesta Metropoli, il quale espulso dalla Patria per conto del fedele attaccamento, che ha dimostrato sempre all'Augustissima Casa, e spogliato per con-

Ricevuta la nomina e rinfrancato dal cospicuo assegnamento che da essa dipendeva, Albani si prodigò a scrivere lettere di ringraziamento a tutti i principali esponenti della corte asburgica: ovviamente Francesco Stefano di Lorena (1708-1765), sposo della regina e futuro imperatore, il conte Anton Corfiz von Ulfeldt (1699-1769), cancelliere per gli affari esteri, e il conte Gundaker Thomas von Starhemberg (1663-1745), cancelliere di corte e uomo d'affari tra i più intraprendenti nella Vienna dell'epoca<sup>10</sup>. Il 25 maggio, infine, spedì a Maria Teresa il breve papale con cui Benedetto XIV esprimeva le proprie felicitazioni alle credenziali presentategli dal cardinale<sup>11</sup>.

Ebbe così inizio l'attività diplomatica di Albani per gli Asburgo, sostenuta da un possente flusso epistolare che, con cadenza settimanale, teneva in contatto il cardinale con la corte di Vienna. Gli argomenti che il porporato si trovò ad affrontare erano essenzialmente di due tipi: da una parte, la difficile situazione politica in cui versava Maria Teresa e gli scontri militari che in più zone del continente vedevano fronteggiarsi gli eserciti europei; dall'altra, questioni di carattere ecclesiastico che portavano a Roma richieste da tutti i territori dipendenti dagli Asburgo (non solo l'Austria e il Tirolo, ma anche l'Ungheria, la Boemia, parte dei Balcani, le Fiandre, la Toscana e la Lombardia).

Proprio le questioni legate alla Chiesa erano le più numerose e frequenti e riguardavano perlopiù gli ambiti benefici, che attiravano le attenzioni delle principali stirpi nobiliari. Se ne possono fornire alcuni esempi, per mostrare quante persone e famiglie riponevano in Albani la speranza di veder esaudite le loro richieste. Già nel maggio del 1743, quindi a poche settimane dalla nomina, il conte di Starhemberg, potente cancelliere di corte, ricorse al cardinale a proposito del nipote Franz Xaver Innocenz (1722-1743). Questi, già canonico delle cattedrali di Augusta e Passavia e che in quel periodo si trovava a Roma, ambiva a ottenere anche un beneficio nel duomo di Salisburgo, che a breve sarebbe risultato vacante. Della questione non si parlò più a causa della morte prematura del giovane, avvenuta l'11 giugno di quell'anno nella Città Eterna<sup>12</sup>.

seguenza del piccolo patrimonio, che in essa patria aveva per sostentamento suo e della disgraziata sua famiglia, non potendo più reggere nell'avanzata grave età nella quale si ritrova, al peso della miseria, che l'opprime ricorre per mezzo di questa river.<sup>6</sup> interposizione al Patrocinio di Vra Ecce". Il nome di Stilo ricorre in calce a una prammatica emanata da Carlo VI nel 1728, pubblicata in *Nuova collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, Napoli 1805, XIV, p. 8. Come agente del Consiglio Supremo è indicato nello *Schematismus derer Kayserlicher und Königlicher wie auch Erzherzoglichen nach dem Alphabet gesetzten Instantien*, Wien 1746, p. 149.

<sup>10</sup> Le minute sono tutte in KA, Fasz. 120, ff. s. n..

<sup>11</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a Maria Teresa, Roma 25 maggio 1743). In allegato è anche copia del breve pontificio: "Mirisice delectati sumus capto a Majestate Tua consilio designandi eligendique Dilecti Filii Nostri Alexandri S. R. E. Cardinalis Albani ad Comprotectoris munus apud Nos atque Apostolicam Sedem interea gerendum quad alium ipsi substitueris".

<sup>12</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. T. von Starhemberg ad A. Albani, Praga 11 maggio 1743). Sul giovane, cfr. J. Schwerdling, *Geschichte des uralten und seit Jahrhunderten um Landesfürst und Vaterland höchst*

Le nomine episcopali erano tra le notizie più significative che passavano dalle mani del cardinale. Sempre nel giugno del 1743, ad esempio, Albani comunicò a Vienna l'avvenuta nomina di Giuseppe Pozzobonelli (1696-1783) ad arcivescovo di Milano<sup>13</sup>. Poco prima della fine dell'anno, invece, giunse dalla Germania la notizia che i capitoli di Costanza e Spira avevano eletto i loro nuovi vescovi: la scelta dei prelati era ricaduta rispettivamente sul barone Kasimir Anton von Sickingen (1684-1750) e sul barone Franz Christoph von Hutten (1706-1770)<sup>14</sup>. Anche ecclesiastici già da tempo alla guida di importanti comunità si rivolgevano ad Albani per ottenere il cumulo di altri benefici. Così Giuseppe d'Assia Darmstadt (1699-1768), principe vescovo di Augusta, sondò la possibilità di essere nominato alla guida anche del principato vescovile di Liegi, rimasto vacante per la morte di Georges Louis de Berghes (1662-1743). A consegnare la richiesta al porporato fu l'agente romano del prelado, Alessandro Miloni (1683-1770), a testimonianza di come Albani fosse al centro della fitta rete di rappresentanti del mondo tedesco nella capitale papale<sup>15</sup>.

Le urgenze della guerra in corso spinsero il cardinale a entrare da subito in contatto con i numerosi diplomatici asburgici presenti in Italia. Iniziò così un'intensa corrispondenza con Fortunato de' Cervelli (1683-1755), residente austriaco a Ferrara e attivo mediatore nelle questioni belliche che interessavano la penisola in questo periodo. Esattamente come Albani, anche il ferrarese, che poteva contare su una solida situazione economica personale, era solito celebrare con grande clamore i principali eventi legati alla dinastia asburgica. Il 2 giugno 1743, ad esempio, fece recitare al domenicano Luigi del Re un'*Orazione panegirica in lode della S. R. M. Maria Teresa regina d'Ungheria, Boemia, Arciduchessa d'Austria* nella sua residenza di Francolino, per celebrare l'avvenuta incoronazione della sovrana a regina di Boemia, e anche lui ne fece stampare un piccolo fascicolo di cui inviò una copia a Roma<sup>16</sup>. Straordinaria prova del profondo legame di Cer-

*verdienten, theils fürstlich, theils gräflichen Hauses Starhemberg*, Linz 1830, p. 354, e F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 571.

<sup>13</sup> KA, Fasz. 120, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt, Roma 15 giugno 1743).

<sup>14</sup> Sul nuovo vescovo di Costanza, cfr in *Ibidem*, Fasz. 121, ff. s. n. il biglietto scritto ad Albani dall'agente del principato vescovile il 20 novembre 1743 e la copia della lettera indirizzata dai canonici della cattedrale al papa. Sull'elezione del vescovo di Spira, in *Ibidem*, f. s. n. è il biglietto ad Albani dell'abate Grilloni, agente di quella diocesi a Roma (in data del 27 novembre 1743).

<sup>15</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. d'Assia Darmstadt ad A. Albani, Dillingen 5 dicembre 1743). Si è anche conservata la minuta di risposta (datata 24 dicembre). Su Miloni, si veda M. Borchia, *Gli agenti delle corti tedesche a Roma nel XVIII secolo*, tesi di dottorato, Roma 2011, I, pp. 96-106.

<sup>16</sup> La copia giunta ad Albani è in KA, Fasz. 120, ff. s. n.. Per una ricostruzione della personalità di Cervelli, si vedano A. Caracciolo, *Ricerche sul mercante del Settecento I. Fortunato Cervelli ferrarese "neofita" e la politica commerciale dell'Impero*, Milano 1962, e Id., *Cervelli Fortunato*, DBI, Roma 1980, XXIV, pp. 80-82. Sul suo operato nel ferrarese, cfr. P. G. Baroni, *Missione diplomatica presso la Repubblica di Venezia (1732-1743). Luigi Pio di Savoia, ambasciatore d'Austria*, Bologna 1973, pp. 232 e 237.

velli con casa d'Austria e del suo sfarzoso stile di vita sono le incisioni realizzate nel 1736 da Andrea Bolzoni (1689-1760) illustranti gli interni di palazzo Cervelli a Ferrara, in occasione dei festeggiamenti per il recente matrimonio tra Maria Teresa e Francesco Stefano di Lorena<sup>17</sup>.

Diverso è il caso del conte Pietro Pironi, console austriaco nel porto di Ancona, il cui nome ricorre pure con frequenza nell'epistolario del cardinale. Nel giugno del 1743 il nobiluomo entrò da protagonista, suo malgrado, negli eventi bellici che stavano scuotendo varie regioni della penisola. Una milizia spagnola, probabilmente di passaggio tra l'area padana e il regno di Napoli, lo fece prigioniero assieme alla moglie nei dintorni di Iesi<sup>18</sup>. Pironi non fu però l'unica vittima di una situazione tanto complessa: la presenza dei "gallispani" nelle Marche era fonte di preoccupazione per tutti i diplomatici austriaci presenti nella zona. Sul finire dell'anno il conte Angelo Pasquini, console imperiale a Senigallia, fu costretto da Jean-Bonaventure-Thiéry Dumont (1682-1753), conte di Gages e generale delle truppe ispaniche, ad abbandonare la propria città, temporaneamente occupata dai borbonici, e a trasferirsi ad Ancona<sup>19</sup>.

Accanto ai diplomatici asburgici sparsi nella penisola le carte di Albani contengono numerosi riferimenti anche ad altre figure gravitanti attorno alla rappresentanza imperiale della Città Eterna. Si è già ricordato il conte Joseph Maria von Thun, ambasciatore dal 1739 al 1744. A lui si può accostare il regio spedizioniere Michele Ferravilla, che proprio nel 1743 aveva ottenuto la patente da Vienna andando a sostituire il padre Matteo, in carica fin dal 1714: il suo nome fu posto all'attenzione di Albani dal conte Emanuel von Silva-Tarouca (1691-1771), all'epoca presidente del Consiglio Aulico per le Fiandre<sup>20</sup>.

Anche l'abate roveretano Giovanni Battista Ruele (1691-1751), agente e archivistica dell'ambasciata asburgica, fu in continuo rapporto con Albani e il suo no-

<sup>17</sup> Su questo episodio, cfr. A. R. Gordon, *A Rare Engraving of an Italian Rococo Parade Apartment of 1736: Andrea Bolzoni's Print of the Interior of the Palazzo Cervelli in Ferrara*, "Getty Research Journal", 4 (2012), pp. 57-74.

<sup>18</sup> KA, Fasz. 120, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt, Roma 15 giugno 1743). Quasi nulle sono le notizie su Pironi. Il suo nome ricorre tra le licenze d'esportazione di beni da Roma: nell'ottobre del 1735 fece spedire ad Ancona due tavole di diaspro di Sicilia impellicciate, cfr. A. Bertolotti, *Esportazione di oggetti di belle arti da Roma nei secoli XVI, XVII, XVIII e XIX*, "Archivio storico artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma", 1 (1875), p. 187.

<sup>19</sup> *Ibidem*, Fasz. 121, f. s. n. (G. C. von Lobkowitz ad A. Albani, Rimini 5 dicembre 1743). Anche su Pasquini le informazioni scarseggiano. Due preziosi fascicoli dell'epistolario di Pasquini, risalenti agli anni 1726-1765, erano nella biblioteca privata di Eduard Langer a Braunau, cfr. E. Langer, *Aus meinen Sammlungen*, "Mitteilungen des K. K. Archivrates", 2 (1916), p. 85.

<sup>20</sup> *Ibidem*, Fasz. 120, f. s. n. (A. Albani a E. von Silva-Tarouca, Roma 22 giugno 1743). Sulla nomina del Ferravilla, cfr. R. Blaas, *Die k. k. Agentie für geistliche Angelegenheiten*, "Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs", 7 (1954), p. 55. Il nome di Michele ricorre anche in alcune commissioni (1748-1749) all'orafo romano Antonio Arrighi, operando forse anche in questo caso come mediatore, cfr. J. Montagu, *Antonio Arrighi. A silversmith and bronze founder in Baroque Rome*, Assisi 2009, pp. 335 e 408.



me ricorre con frequenza nell'epistolario del cardinale. Nel corso del 1743, ad esempio, erano saltati alcuni pagamenti e l'abate si rivolse prontamente al nuovo potente protettore per ottenere quanto gli era dovuto dalla corte di Vienna<sup>21</sup>. La questione dovette risolversi in breve tempo e il roveretano poté tornare a produrre attenti e ben informati dispacci per la cancelleria imperiale: il suo operato era molto apprezzato e gli valse negli anni svariati riconoscimenti, come la nomina a conclavista del cardinale Sigismund von Kollonitz (1676-1751) nel 1730<sup>22</sup>. Ruele non era solo un abile informatore di Vienna, ma si occupò con estrema attenzione della gestione dell'archivio della legazione imperiale, che da lui dipendeva. Anche in questo caso si mosse in totale accordo con Albani. Nel 1746 il cardinale decise di prendere in affitto un palazzetto nei pressi delle Quattro Fontane in cui fosse possibile ospitare degnamente le carte dell'archivio e dove anche Ruele avrebbe potuto vivere comodamente. Non interessava in questo caso solo avere più spazio per le carte che continuavano ad accumularsi, ma anche far risparmiare alla corte le spese di alloggio del roveretano<sup>23</sup>. Tale situazione proseguì fino alla primavera del 1750, quando da Vienna fu imposto il trasloco dell'archivio negli ambienti di Palazzo Firenze. L'antico e imponente edificio in Campo Marzio era di proprietà degli Asburgo-Lorena e risultava ormai da tempo scarsamente utilizzato. Nonostante queste decisioni, molti documenti continuarono a rimanere in possesso di Albani e vennero recuperati solo dopo la sua scomparsa<sup>24</sup>.

Le accortezze verso l'archivio dell'ambasciata testimoniano la piena attenzione con cui Albani era solito trattare ogni aspetto degli interessi asburgici a Roma. Nel suo lungo servizio per casa d'Austria, la gestione dell'archivio fu costan-

<sup>21</sup> KA, Fasz. 121, f. s. n. (A. Albani a A. C. von Ulfeldt, Roma 21 dicembre 1743). Su Ruele, cfr. G. V. Vannetti, *Notizie intorno ai due fratelli Ruele, Roveretani*, in G. Chiamonti, *Lettere del canonico Paolo Gagliardi accademico della Crusca*, Brescia 1763, II, pp. 364-366; A. Chiusole, *Notizie antiche e moderne della Valle Lagarina e degli uomini illustri della medesima in supplemento alle Memorie antiche di Rovereto del Chiarissimo Tartarotti*, Verona 1787, pp. 192-193; F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 502; R. Blaas, *Die k. k. Agentie*, pp. 52-55.

<sup>22</sup> A titolo di esempio si veda degli scritti di Ruele, sempre aggiornati sulle novità romane, si veda la lettera della primavera 1745, cit. in J. E. Moore, *Building set pieces in eighteenth-century Rome: the case of the Chinea*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 43-44 (1998/1999), p. 210, nota 84. Si conosce una *Storia del conclave in cui fu eletto Clemente XII* composta da Ruele, conservata in due copie manoscritte in ÖNB, Codd. 5746 e 6310.

<sup>23</sup> KA, Fasz. 129, f. s. n. (il memoriale non è datato, ma risale al maggio del 1746).

<sup>24</sup> *Ibidem*, Fasz. 143, f. s. n. (R. J. von Colloredo ad A. Albani, Vienna 28 marzo 1750): "S. M. Imperiale, volendo che codesto Imperiale Archivio sia messo in un ordine stabile, e permanente, ha risoluto di farlo trasferire, nel suo Palazzo di Campo Marzo, conforme l'ordine, e permissione, che ne riceverà il Sig.<sup>te</sup> Abate Ruele, coll'Ordinario venturo. Da questo cangiamento, io ne ritratto tanta più soddisfazione, che vedo V. E. fuori dell'imbarazzo, che hanno fino ad ora cagionato tali scritti, in codesta sua Casa, e come non hò mancato di fare valere, appresso della medesima M. I. le molte cure, che V. E. ha voluto averne, così posso assicurarla, che le medesime hanno incontrato tutto il suo Augusto Compiacimento". Si veda la risposta dell'11 aprile in *Ibidem*, f. s. n.. Sulla presenza dell'archivio in Palazzo Firenze, M. G. Aurigemma, *Palazzo Firenze in Campo Marzio*, Roma 2007, p. 301.

temente al centro del suo impegno. Alessandro era del resto ben consapevole di quanta importanza potessero avere quelle carte soprattutto nel corso di un conflitto che vedeva messi in discussioni i secolari diritti degli Asburgo sulla corona imperiale. Numerosi episodi confermano questo suo comportamento. Sul finire del 1745, ad esempio, si spense Michele Monserrat, che nella Città Eterna dirigeva la posta di Milano, e subito il cardinale si preoccupò di far ritirare tutte le carte trovate nella sua abitazione e di farle trasferire nella sede dell'ambasciata, evitandone così la dispersione<sup>25</sup>.

Si va quindi delineando l'ampia cerchia di persone con cui Albani doveva collaborare per svolgere il proprio incarico: i membri della corte asburgica, i rappresentanti a Roma del mondo tedesco, i diplomatici e gli informatori di Vienna attivi nella penisola e nella Città Eterna. A loro vanno aggiunti i principali uomini d'armi fedeli a Maria Teresa che, proprio in questo periodo, combattevano sui campi di battaglia in Italia e in Germania, cercando di arginare le agguerrite forze nemiche. Sugli scontri nelle terre dell'Impero il cardinale era informato dal conte Giuseppe Lucchesi d'Abarra, generale di cavalleria che sarebbe morto sul campo di Leuthen nel 1757<sup>26</sup>. Più dettagliati erano i ragguagli sugli spostamenti di truppe in area padana, redatti dal principe Georg Christian von Lobkowitz (1686-1755), feldmaresciallo dell'esercito asburgico: da lui il cardinale veniva aggiornato sulle mosse dei gallispani che tanta preoccupazione suscitavano anche a Roma. Del resto, lo stesso porporato aveva in quella zona numerosi interessi, come mostra una lettera di Lobkowitz dell'autunno 1743, con cui lo informava di aver fatto diramare alle sue truppe l'avviso di tutelare gli edifici e i beni dell'abbazia di Nonantola, di cui Albani aveva ottenuto la commenda nel 1724<sup>27</sup>.

Non erano solo questioni così personali a stimolare gli interessi del cardinale. Vari documenti illustrano infatti come fosse particolarmente impegnato nel ga-

<sup>25</sup> KA, Fasz. 127, f. s. n. (A. Albani a G. B. Castelmi de Cervellon, Roma 18 dicembre 1745). Sull'operato di Monserrat, si veda B. Caizzi, *Dalla posta dei re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, Milano 1993, p. 129.

<sup>26</sup> Si veda, ad esempio, la lettera scritta dal campo di Hochstadt il 5 settembre 1743, in KA, Fasz. 121, f. s. n., con cui Lucchesi comunicava l'avvenuto passaggio del Reno da parte delle truppe imperiali. Su di lui, cfr. A. Wandruszka, *Österreich und Italien im 18. Jahrhundert*, Wien 1963, p. 99, e L. Ricaldone, *Italianisches Wien*, Wien-München 1986, p. 123.

<sup>27</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. C. von Lobkowitz ad A. Albani, dal quartier generale di S. Michele in Bosco, senza data [ma ottobre 1743]). Sull'interessamento e gli interventi promossi da Albani a Nonantola, cfr. G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola aggiuntovi il codice diplomatico della medesima*, Modena 1784, I, pp. 182-183; G. Montagnani, *Storia dell'augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena 1838, pp. 74-75; L. Serchia, P. Monari, C. Giudici, *Nonantola: i restauri dell'abbazia*, Modena 1984, p. 82; S. Leardi, *Storia degli studi e dei restauri sulla chiesa abaziale*, in *Nonantola 4. L'abbazia e le sue chiese*, a cura di S. Gelichi, M. Librenti, Borgo S. Lorenzo 2013, p. 15. Molte informazioni al riguardo si ricavano da *Corrispondenza fra Girolamo Tiraboschi L. S. Parenti e A. P. Ansaloni*, "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi", 5 (1894), pp. 1-390.

rantire alle truppe asburgiche acquisite in Italia sufficienti rifornimenti di cibo, legna e fieno. A tale scopo si serviva dei già citati consoli e degli agenti sparsi sul territorio e dei principali mercanti di granaglie attivi a Roma e nello Stato Pontificio<sup>28</sup>. Non c'è dubbio che il cardinale costituisse un punto di riferimento in tal senso tra i diplomatici al servizio di Vienna negli stati italiani di quegli anni. L'unico ad aver avuto un ruolo paragonabile fu il giovane principe Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg (1711-1794) che, tra il 1742 e il 1744, era ambasciatore asburgico a Torino<sup>29</sup>.

Impegnato in questioni di tale portata, Albani entrò da subito in contatto con alcuni dei molti italiani stabilmente residenti a Vienna. Si trattava principalmente di uomini provenienti dall'Italia meridionale, che si erano stabiliti nella capitale dell'Impero durante il breve periodo del dominio asburgico sul regno di Napoli, rimanendovi anche dopo il passaggio di questo nell'orbita borbonica. Attraverso di loro il cardinale sperava di essere informato sugli avvenimenti della corte, che non sempre trapelavano dagli algidi dispacci inviati dalla cancelleria. Già è apparso il nome di Tommaso Stilo, che quasi certamente ricopriva il ruolo di agente a Vienna del porporato, con il compito di sollecitare i pagamenti e i rimborsi che gli erano dovuti. Assieme a lui era attivo il canonico Carlo Francesco di Muro, di probabili origini calabresi, che ad Albani era solito scrivere periodiche gazzette manoscritte (conservatesi in gran numero), dalle quali si ricavano importanti dettagli sulla vita viennese<sup>30</sup>.

Presa piena conoscenza del *coté* asburgico in Italia e della struttura della corte, sul finire del 1743, il cardinale iniziò a muovere i primi passi per ottenere la piena protettoria degli stati ereditari austriaci. Perché non sembrasse desideroso di accumulare troppi interessi su di sé, si disse persino pronto a rinunciare a quella del regno di Sardegna. Ne parlò confidenzialmente con il principe Michael von Thurn und Taxis (1722-1789), direttore della posta imperiale a Roma dal 1740<sup>31</sup>. Non è

<sup>28</sup> I rapporti del cardinale con i commercianti negli anni Quaranta sono accennati in F. Venturi, *Settecento riformatore*, V (*L'Italia dei lumi 1764-1790*), I (*La rivoluzione di Corsica. Le grandi carestie degli anni Sessanta. La Lombardia delle riforme*), Torino 1987, pp. 317-318.

<sup>29</sup> Su questo aspetto della vita di Kaunitz, cfr. W. J. McGill, *The Roots of Policy: Kaunitz in Italy and the Netherlands, 1742-1746*, "Central European History", 1 (1968), pp. 131-149, ed E. Garms-Cornides, *Kaunitz und die habsburgische Italienpolitik während des Österreichischen Erbfolgekrieges*, in *Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg 1711-1794. Neue Perspektiven zu Politik und Kultur der europäischen Aufklärung*, a cura di G. Klingenstein, F. A. J. Szabo, Graz-Esztergom-Paris-New York 1996, pp. 29-46.

<sup>30</sup> Sulle origini calabresi del canonico, si veda la lettera scritta ad Albani l'11 gennaio 1744, con cui di Muro chiedeva un beneficio ecclesiastico nella diocesi di S. Marco Argentano, in KA, Fasz. 122, f. s. n.. Nel 1741 il sacerdote si trovava a Roma ed era in rapporto con il monsignore napoletano Silvestro Tosquez, cameriere d'onore del papa, cfr. *Statuti del Sacro Monte della Pietà di Roma rinnovati nell'anno MDCCLXVII*, Roma 1767, p. 100.

<sup>31</sup> KA, Fasz. 120, f. s. n. (M. von Thurn und Taxis ad A. Albani, Vienna 26 ottobre 1743). Sul principe, cfr. B. Caizzi, *Dalla posta dei re*, pp. 106-114.

forse un caso che, proprio in quei mesi, sulle pagine del *Diario Ordinario* Albani fosse stato indicato come protettore dell'Impero, fatto che aveva provocato un forte risentimento nel cardinale Kollonitz, detentore di quella carica dal 1727<sup>32</sup>. È probabile che dietro questo episodio ci fosse la mano dello stesso Albani. La corte viennese preferì non modificare lo *status quo* in vigore: del resto, sin dall'inizio del Settecento, si era preferito affidare le protettorie dei territori ereditari asburgici e dell'Impero a porporati tedeschi, conferendo un ruolo subalterno a presuli italiani stabilmente residenti in Curia e quindi capaci di intervenire direttamente presso il pontefice o nelle congregazioni della Santa Sede<sup>33</sup>.

Abbandonate per il momento le mire carrieristiche, che si riaffacceranno con frequenza nella vita di Albani, questi proseguì nella tutela degli interessi di casa d'Austria. All'inizio del 1744 apparve a Roma un anonimo fascicolo a stampa, dedicato a Maria Teresa, contenente pesanti attacchi rivolti al cardinale Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756), influente segretario di stato di Benedetto XIV<sup>34</sup>. Venuto a conoscenza del fatto, il canonico di Muro ne richiese subito alcune copie ad Albani, destinate ai ministri della corte:

“[...] Si è saputa la lettera stampata in idioma francese col titolo di Fatti del Governo della Corte di Roma sotto la Condotta del Carl Valenti Segretario di Stato, dedicat'alla Regina d'Ungheria, che costà è venuta colla posta del Papa, se VE potrebbe favorirmene una copia, sodisfarei alle premure, che me ne ha fatte qualche Ministro”<sup>35</sup>.

Al cardinale riuscì di trovare solo uno di questi volumetti e subito lo spedì al proprio corrispondente. Dalla versione manoscritta conservatasi tra le carte del porporato se ne ricava il titolo esatto e il falso luogo di edizione: *Memoire du Pontificat de Benoit XIV jusqu'à la Promotion du 9 Septembre 1743 avec des notes sur la Conduite du Cardinal de Mantove à Sa Majestè la Reine d'Hongrie, et Boheme* (Amburgo 1743)<sup>36</sup>. Opere di satira o di critica nei confronti dell'instabile situazione contemporanea erano molto frequenti a Roma e spesso sono menzionate nei dispacci del cardinale. Pochi mesi più tardi, ad esempio, spedì al cancelliere Ulfeldt una copia a stampa della *Lettera della Sagra Cesarea Real Maestà di Carlo VII Imperadore scritta all'abbate Pompeo Commendator Scarlatti de' 15 Febrajo 1744*<sup>37</sup>. In questo caso si toccava il nocciolo della questione politica europea che

<sup>32</sup> KA, Fasz. 120, f. s. n. (A. Albani a C. F. di Muro, Roma 26 ottobre 1743).

<sup>33</sup> J. Wodka, *Zur Geschichte der nationalen Protektorate der Kardinäle an der römischen Kurie*, Innsbruck 1938, pp. 61-62 e 69.

<sup>34</sup> KA, Fasz. 122, f. s. n. (A. Albani a A. C. von Ulfeldt, Roma 19 gennaio 1744).

<sup>35</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 15 febbraio 1744). Si veda anche la risposta del 29 febbraio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>36</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. F. di Muro, Roma 7 marzo 1744). Segue la versione manoscritta.

<sup>37</sup> Una copia si trova in *Ibidem*, Fasz. 123, ff. s. n.. La minuta di accompagnamento a Ulfeldt, datata 4 aprile 1744, è in *Ibidem*, f. s. n..

vedeva contrapposto a Maria Teresa Carlo Alberto di Baviera (1697-1745), incoronato imperatore con il nome di Carlo VII. A sostenere la posizione di quest'ultimo a Roma era il barone Pompeo Scarlatti, ministro della casa elettorale di Baviera presso il pontefice dal 1742 al 1765<sup>38</sup>.

Le tensioni militari di quegli anni erano talmente forti da condizionare anche il rapporto di Albani con alcuni suoi dipendenti e familiari, i cui servigi vennero utilizzati dal cardinale a vantaggio della corona asburgica. Nel giugno del 1744, ad esempio, suggerì a Giovanni Carlo Ludovisi, suo procuratore nel porto di Anzio e custode del celebre casino che il prelado possedeva nella cittadina laziale, di utilizzare “[...] un foglio, ma con la cautela di scriverci col sugo di limone, lasciandolo poi asciugare all’aria senza rena, mentre mettendolo poi al fuoco il sugo si colorisce, e si leggono le lettere”<sup>39</sup>. Era quindi necessario ricorrere a ogni trucco per sventare le frequenti azioni di spionaggio messe in atto dai nemici, compreso l’uso di un inchiostro simpatico. Tali accortezze erano particolarmente consigliate a chi operava in quelle zone, considerato il progressivo spostamento del teatro di guerra all’interno dello Stato Pontificio e, in particolare, lungo la costa tirrenica. Si andava diffondendo il timore per uno sbarco degli spagnoli sulle coste laziali, nonostante la presenza al largo della potente flotta inglese.

Non deve apparire esagerato il suggerimento del cardinale al suo collaboratore. Proprio i primi anni del suo servizio per Vienna furono caratterizzati da frequenti furti di lettere. Si trattava, come è noto, di un fenomeno assai diffuso nel panorama delle poste europee del Settecento, che si intensificava nelle aree e nei periodi interessati da vivaci scontri bellici, proprio come l’Italia degli anni Quaranta.

A questo stesso periodo risale l’avvio della corposa corrispondenza con Horace Mann (1706-1786), celebre rappresentante britannico a Firenze, di cui si parlerà ampiamente nel terzo capitolo. Si può qui ricordare che, sempre nell’estate del

<sup>38</sup> Su Scarlatti, cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, I, p. 162 e II, p. 512; B. Scherbaum, *Die bayerische Gesandtschaft in Rom in der frühen Neuzeit*, München 2008, p. 2; A. Cont, *La Chiesa dei principi. Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763)*, Trento 2018, pp. 63, 83 e 85.

<sup>39</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. C. Ludovisi, Roma 12 giugno 1744). Ludovisi rivestiva vari ruoli nella cittadina tirrenica, tra cui quello di console sabauda, titolo concessogli nel 1732 su probabile interessamento dello stesso Albani, cfr. D. Frigo, *Principe, ambasciatori e “jus gentium”. L’amministrazione della politica estera nel Piemonte del Settecento*, Roma 1991, p. 199. Era anche procuratore del monastero romano di S. Maria degli Angeli, cfr. G. B. Rasi, *Documenti in sommario al discorso storico sul porto e territorio di Anzio*, Pesaro 1833, pp. 96-98. Come torrione di Astura è menzionato in A. Fara, *La pesca di mare nei centri costieri del litorale bassotirrenico dello Stato Pontificio: l’esempio di Anzio e Nettuno nel XVIII secolo*, in *Pesci, barche, pescatori nell’area mediterranea dal medioevo all’età moderna*, atti del quarto convegno internazionale a cura di V. d’Arienzo, B. Di Salvia (Fisciano-Vietri sul Mare-Cetara, 3-6 ottobre 2007), Milano 2010, p. 388. Cfr. M. C. Dorati da Empoli, *Pier Leone Ghezzi. Un protagonista del Settecento romano*, Roma 2008, p. 158. Sulla villa di Anzio, cfr. M. Fabrizi, *Note sulla villa marina del cardinale Alessandro Albani*, in *Contributi su Carlo Marchionni*, Roma 1987, pp. 93-111.

1744, Albani riuscì a convincerlo a trasferire quattro fregate britanniche da Livorno nelle acque antistanti Nettuno, al fine di proteggere questa parte di costa da un possibile attacco spagnolo<sup>40</sup>. A mediare le comunicazioni con queste imbarcazioni venne chiamato il solerte Ludovisi, pronto a rispondere anche a quest'ordine del porporato<sup>41</sup>.

Il caso di questo servitore del cardinale non era di certo un *unicum*. Sembra piuttosto una pratica ben radicata nell'animo di Albani utilizzare i propri dipendenti anche per missioni politiche e diplomatiche. Sempre in queste settimane, la corrispondenza con Vienna contiene numerosi riferimenti a Paolo Bernardo Giordani (ca. 1710-1781), un canonico napoletano che fu a lungo segretario personale del porporato. Le fonti lo ricordano anche in rapporti con l'ambasciatore imperiale a Roma, il conte Thun, descrivendolo come uno dei più fedeli servitori degli Asburgo presenti nella Città Eterna<sup>42</sup>. Albani lo incaricò di raggiungere L'Aquila, città che, appartenendo al Regno di Napoli, era appena stata occupata dal conte Johann Sebastian von Soro, alla guida di una guarnigione austriaca. Uomo avvezzo alla pratica diplomatica, il partenopeo era l'uomo adatto per stabilire una sicura via di comunicazione tra il centro occupato e Roma, sfruttando anche una sua buona conoscenza del territorio abruzzese<sup>43</sup>.

Quanto si è fin qui descritto dà prova dell'intensa attività che il cardinale si trovò a svolgere subito dopo la sua nomina. Quanto fatto per le nomine ecclesiastiche o per i rifornimenti militari fu tenuto in grande considerazione a Vienna. Così, non appena monsignor Thun decise di fare ritorno alla sua sede vescovile di Gurk, abbandonando Roma e la carica di ambasciatore imperiale, fu naturale pensare al porporato come suo sostituto. Il passaggio di consegne avvenne nel novembre del 1744 e Albani avrebbe così seguito tutta la fase finale della guerra di successione austriaca<sup>44</sup>. Nel 1748, poi, Maria Teresa nominò come suo plenipotenziario il cardinale Mario Mellini (1677-1756), mentre il nipote di Clemente XI conservò la medesima carica per conto di Francesco I di Lorena<sup>45</sup>.

Rafforzato da questa nuova nomina, che gli attribuiva maggiori responsabilità e una notevole libertà d'azione, Albani proseguì nella gestione delle faccende più scottanti. I primi mesi del 1745, ad esempio, furono segnati dagli eventi relativi

<sup>40</sup> KA, Fasz. 123, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt, Roma 20 giugno 1744). In *Ibidem*, f. s. n. è anche conservato un biglietto autografo di Mann a Philipp von Stosch del 9 giugno 1744.

<sup>41</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. C. Ludovisi, Roma 9 giugno 1744).

<sup>42</sup> Su Giordani si vedano I. Fosi, *Giordani Paolo Bernardo*, *DBI*, Roma 2000, LV, pp. 215-219, e M. Borchia, *Gli agenti delle corti*, pp. 125-132.

<sup>43</sup> KA, Fasz. 123, f. s. n. (P. B. Giordani ad A. Albani, L'Aquila 18 giugno 1744).

<sup>44</sup> F. Noack, *Das Deutschtum*, II, p. 57; F. Hausmann, *Repertorium der diplomatischen*, p. 74; E. Matsch, *Der Auswärtige Dienst von Österreich(-Ungarn) 1720-1920*, Wien-Köln-Graz 1986, p. 118.

<sup>45</sup> Si vedano in particolare le due lettere scritte da Albani a Colloredo l'8 aprile 1748 in ÖStA, HHStA, Rom Korrespondenz 142, ff. s. n. In allegato alla prima sono due formulari precompilati da usare per i passaporti: il cardinale vi è ricordato come comprotettore dell'Impero e degli stati ereditari austriaci e come ambasciatore dell'imperatore a Roma.

al capitano Giuseppe Serangeli, noto anche come “Romanino”. Alla guida di un contingente di ussari austriaci, era stato inviato in incognito nelle terre della Repubblica di Lucca per spiare le mosse dei gallispani. Era però stato scoperto dai governatori del piccolo stato toscano e prontamente allontanato<sup>46</sup>. Si era quindi rifugiato nel Granducato, sperando di poter operare indisturbato in un territorio dipendente da Vienna, ma fu scambiato per una spia nemica, venne arrestato a Firenze e condotto nella Fortezza da Basso, senza che le autorità lorenese fossero state in grado di riconoscerlo. A questo punto Serangeli chiese l'intervento di Albani e questi scrisse prontamente al conte di Richécourt e potente ministro della Reggenza, Dieudonné Emmanuel de Nay (1697-1768), e al generale Johann Ernst von Braitewitz a Firenze<sup>47</sup>. Il cardinale fu ascoltato e Serangeli, rimesso in libertà, si presentò a Philipp von Stosch (1691-1757), noto amico del porporato, che gli consigliò di abbandonare rapidamente la città e di recarsi a Vienna<sup>48</sup>.

È possibile seguire i passi di Serangeli anche dopo il suo allontanamento dalla Toscana. Josef von Rathgeb, ambasciatore asburgico a Venezia dal 1743 al 1747, ne descrisse ad Albani l'arrivo in laguna: “Martedì di questa settimana si presentò da me il Capitano Serangeli con quattro Ussari in sua compagnia, chie-

<sup>46</sup> Sul suo passaggio da Lucca, si vedano G. Tommasi, *Sommario della storia di Lucca dall'anno MIV all'anno MDCC compilato su documenti contemporanei*, “Archivio Storico Italiano”, 10 (1847), pp. 592-593, e più recentemente R. Sabbatini, *L'occhio dell'ambasciatore: l'Europa delle guerre di successione nell'autobiografia dell'inviato lucchese a Vienna*, Milano 2006, pp. 260-261.

<sup>47</sup> KA, Fasz. 126, ff. s. n. (G. Serangeli ad A. Albani, Firenze 8 febbraio 1745; A. Albani a D. E. de Richécourt e al J. E. von Braitewitz, Roma 13 febbraio 1745). Su Braitewitz, cfr. B. Mugnai, *Soldati e milizie toscane del Settecento (1737-1799)*, Roma 2011, pp. 60-66.

<sup>48</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 11 maggio 1745). Su Stosch, cfr. C. Justi, *Winckelmann und seine Zeitgenossen*, Leipzig 1923, II, pp. 263-275 e 288-302; D. MacKay Quynn, *Philipp von Stosch: Collector, Bibliophile, Spy, Thief (1691-1757)*, “The Catholic Historical Review”, 27, 3 (1941), pp. 332-344; L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents in eighteenth century Rome*, London 1961; Ead., *Philipp von Stosch*, “Apollo”, 63 (1967), pp. 320-327; F. Borroni Salvadori, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, VIII, 2 (1978), pp. 565-614; J. Heringa, *Philipp von Stosch als Vermittler bei Kunstankäufen François Fagels*, “Nederlands kunsthistorisch jaarboek”, 32 (1981), pp. 55-110; P. und H. Zazoff, *Gemmensammler und Gemmenforscher. Von einer nobler Passion zur Wissenschaft*, München 1983, pp. 3-134; J. J. L. Whiteley, *Philipp von Stosch, Bernard Picart and the Gemmae Antiquae Caelatae*, in *Classicism to Neo-Classicism. Essays Dedicated to Gertrude Seidmann*, a cura di M. Henig, D. Plantzox, Oxford 1999, pp. 183-190; M. Fileti Mazza, *Fortuna della glittica nella Toscana medico-lorenese e storia del Discorso sopra le gemme intagliate di G. Pelli Bencivenni*, Firenze 2004, pp. 55-58; J. Lang, *Netzwerke von Gelehrten. Eine Skizze antiquarischer Interaktion im 18. Jahrhundert am Beispiel des Philipp von Stosch (1691-1757)*, in *Netzwerke der Moderne. Erkundungen und Strategien*, a cura di J. Broch, M. Rassiller, D. Scholl, Würzburg 2007, pp. 203-226; M. Kunze, *Stosch, Philipp von*, in *Geschichte der Altertumswissenschaften. Biographisches Lexikon*, a cura di P. Kuhlmann, H. Schneider, Stuttgart-Weimar 2012, pp. 1194-1195; U. R. Hansson, «Ma passion... ma folie dominante». *Stosch, Winckelmann, and the Allure of the Engraved Gems of the Ancients*, “MDCCC 1800”, 3 (2014), pp. 13-33; A. Muzzi, *Johann Winckelmann e Philipp Stosch collezionista di sigilli*, in *La Firenze di Winckelmann*, a cura di S. Bruni, M. Meli, Pisa 2018, pp. 79-86.

dendomi un passaporto per se e per d:<sup>1</sup> Ussari per poter con quello passar a Vienna”<sup>49</sup>. Giunto infine nella capitale austriaca, il capitano rimase in contatto col nipote di Clemente XI ancora per un certo periodo, entrando nel novero dei suoi informatori sulle mosse della corte, mostrando in questo modo tutta la profonda devozione che lo legava al prelato.

L’evento più significativo che il cardinale si trovò a gestire negli anni trascorsi come ambasciatore imperiale presso il pontefice fu l’incoronazione di Francesco Stefano di Lorena, marito di Maria Teresa. Come da tradizione, la cerimonia ebbe luogo a Francoforte il 13 settembre 1745 e sancì l’imposizione di casa d’Austria sui nemici che tanti problemi le avevano causato negli anni precedenti: il titolo imperiale rimaneva saldamente nelle mani della dinastia, pur se affidata al consorte della figlia di Carlo VI. Proprio nel giorno dell’incoronazione ad Albani fu spedita una breve descrizione della celebrazione da parte di monsignor Giovanni Francesco Stoppani (1695-1774), nunzio straordinario presso la Dieta dell’Impero, che aveva personalmente assistito ai vari momenti della solenne cerimonia<sup>50</sup>.

I fatti di Francoforte furono forieri di novità anche per il cardinale che il 5 ottobre, a tre settimane dall’elezione, fu nominato viceprotettore dell’Impero, affiancando il pieno titolare della carica, cardinale Kollonitz, che – come si è visto – in qualità di arcivescovo di Vienna non era mai presente a Roma<sup>51</sup>. Con la salita di Francesco Stefano sul trono dell’Impero fu naturale affidare tale incarico ad Albani che già da un paio d’anni esercitava compiti analoghi per i territori ereditari austriaci, con piena soddisfazione di Maria Teresa e della sua famiglia.

In questo caso fu l’attento canonico di Muro ad avvisarlo che alla nomina era legato uno stipendio annuo di dodicimila fiorini<sup>52</sup>. Compiuto quest’atto, tuttavia, il sacerdote italiano decise di fare rientro in Italia, lasciando vacante il suo ruolo di agente a Vienna del porporato. Subito Albani fu raggiunto dalla lettera di un certo cavalier Benzoni, che si propose di servirlo in questo ruolo. Il sostegno del cancelliere Ulfeldt, che si spese in suo nome presso il cardinale, gli fece infine ottenere la nomina<sup>53</sup>.

<sup>49</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (J. von Rathgeb ad A. Albani, Venezia 15 maggio 1745). Su Rathgeb, cfr. E. Matsch, *Der Auswärtige Dienst*, p. 110.

<sup>50</sup> KA, Fasz. 127, f. s. n. (G. F. Stoppani ad A. Albani, Francoforte 13 settembre 1745).

<sup>51</sup> Una copia della lettera di nomina è in *Ibidem*, f. s. n.. Si veda anche R. Blaas, *Das Kardinalprotektorat*, p. 156.

<sup>52</sup> KA, Fasz. 128, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 1 gennaio 1746).

<sup>53</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (Benzoni ad A. Albani, Vienna 1 gennaio 1746, e A. Albani a Benzoni, Roma 15 gennaio 1746). Si veda anche la lettera scritta a J. B. von Palazzi il 6 luglio 1746, in *Ibidem*, Fasz. 130, f. s. n.: “[...] Ho scritto già mio Agente, o fu mio Agente [riguardo di Muro], perché quantunque avessi io, come lo ho ancora, tutto il motivo di molto lodarmi della di lui condotta, ad ogni modo fui obbligato perché il Sig.<sup>r</sup> Can.<sup>co</sup> doveva restituirsì in Italia, di nominare, anzi per meglio dire, di prendere dalle mani del Sig.<sup>c</sup> Conte d’Ulfeldt, un altro Agente ch’è il Sig.<sup>r</sup> Cav.<sup>te</sup> Benzoni fin dai primi dell’anno corrente”.



Le novità non erano però terminate qui. Poche settimane dopo l'incoronazione del nuovo imperatore giunse a Roma il marchese Ercole Giovanni Antonio Turinetti di Pancalieri (1717-1781), figlio del marchese di Priero, inviato come ambasciatore straordinario presso il pontefice, come da prassi dopo ogni elezione imperiale. Del suo arrivo in città e dell'udienza ricevuta da Benedetto XIV fornì una descrizione anche il *Diario Ordinario*: da queste pagine ricaviamo che il giovane marchese fu ospitato da Albani prima nel suo casino di Castel Gandolfo, dove il porporato stava trascorrendo le tradizionali vacanze autunnali, poi nel palazzo alle Quattro Fontane<sup>54</sup>. Nella Città Eterna Turinetti trascorse un certo periodo, sempre ospite di Albani, "trattato con la splendidezza propria del Porporato [...] ammirando le antichità, ed altre cose, che qui sono più rimarchevoli"<sup>55</sup>. Verso la metà di dicembre riprese la strada per Vienna, non prima di esser stato ricevuto alcune volte dal pontefice. A Roma si distinse per acquisti e commissioni di opere d'arte, di cui lasciò l'incombenza proprio ad Albani. Alcuni giorni dopo la sua partenza, infatti, il porporato gli annunciò l'invio di alcune opere: una *Vergine* di Placido Costanzi (1702-1759), copiata da un dipinto di Carlo Maratti (1625-1713), alcune medaglie da consegnare ai ministri asburgici e alcuni fazzoletti fatti venire appositamente da Genova grazie all'interessamento della marchesa Anna Camilla Grimaldi, protetta del porporato che con lei condivideva l'intensa passione antiquaria<sup>56</sup>.

Altre commissioni rimanevano ancora in sospeso. Dopo molte ricerche l'incisore di gemme Antonio Pichler (1697-1779) era finalmente riuscito a trovare un topazio adatto al sigillo richiestogli dal marchese e aveva iniziato a lavorarlo.

<sup>54</sup> DO, nr. 4407, 23 ottobre 1745, pp. 9-11. Una descrizione dell'udienza del papa al marchese è anche nel *Compendio storico della vita dell'augustissima Imperatrice Regina Apostolica Maria Teresa d'Austria e fasti del suo regno*, Losanna 1781, I, pp. 166-167. Turinetti proseguiva così l'illustre storia di famiglia. Già il nonno, Ercole Giuseppe Ludovico (1658-1726) aveva operato nella diplomazia asburgica, anche come ambasciatore a Roma tra il 1708 e il 1714, cfr. G. Claretta, *Sulla legazione a Roma dal 1710 al 1714 del marchese Ercole di Priero*, "Giornale ligure di archeologia, storia e belle arti", 14 (1887), pp. 321-360. Su quest'ultimo, si veda anche A. Reumont, *Il marchese di Prié nel Belgio*, "Archivio Storico Italiano", XVII, 152 (1886), pp. 213-242.

<sup>55</sup> DO, nr. 4410, 30 ottobre 1745, p. 4.

<sup>56</sup> KA, Fasz. 127, f. s. n. (A. Albani a G. A. E. Turinetti di Pancalieri, Roma 27 dicembre 1745): "[...] Je profite cependant du même Courier, pour Vous envoyer une Boete, dans la quelle trouverez la copie faite par Placido Costanzi de la S.<sup>te</sup> Vierge de Charles Maratti qu'avez déjà paié, les mouchoirs, que Mad.<sup>e</sup> la Marquise Grimaldi Vous a fait venir de Genes, qui sont les plus beaux, qu'on ait trouvés, cinque paquets contenant chacun les Medailles, que j'ai fait frapper à Rome, adressé, un à M. le Comte de Kevenhuller, l'autre à M. le Comte Charles Stampa, le troisieme à M. le Baron Veber, le quatrieme à M. le Baron Firmian, et le cinquieme à M. le Comte Migazzi". Le opere giunsero a Vienna l'8 gennaio successivo, come si ricava dalla lettera di ringraziamento di Pancalieri in *Ibidem*, Fasz. 128, f. s. n.. Sul rapporto della Grimani con Albani e la ricca dattiloteca da lei raccolta, si vedano *l'Elogio di alcune donne celebri che vivono* in B. J. Feijoo, *Teatro critico universale per disinganno del pubblico su i comuni errori*, Roma 1744, I, p. 406, e F. Schiassi, *Dell'utilità degli studj antiquarj*, Bologna 1810, p. 9.

Con Veronica Stern (1717-1801), figlia del celebre pittore Ignazio, c'era stata qualche incomprensione poiché non aveva compreso che le miniature desiderate dall'ambasciatore fossero due: le avrebbe comunque consegnate a un prezzo di cinquanta ducati<sup>57</sup>. A tutto questo si aggiungeva anche una tabacchiera proveniente da Napoli, forse richiesta durante un soggiorno non documentato alle pendici del Vesuvio.

Con questi acquisti Turinetti intendeva proseguire il mecenatismo di famiglia, di cui sono noti numerosi aspetti. I suoi antenati si erano fatti costruire un sontuoso palazzo a Torino nella seconda metà del Seicento e l'avevano arricchito con un'ampia quadreria (oggi scomparsa). Anche il padre del marchese, Giovanni Antonio (1687-1757), era un intenditore d'arte e nel 1741 aveva commissionato a Corrado Giaquinto (1703-1765) la pala con l'*Immacolata Concezione* per l'altare di famiglia nella chiesa torinese del Carmine<sup>58</sup>.

Nelle sue lettere ad Albani, Turinetti esprime tutta la propria urgenza di ricevere le opere comprate a Roma. Questo suo desiderio si dovette però scontrare con i rallentamenti delle poste dell'epoca. Alla fine di gennaio il voluminoso bagaglio del marchese non era ancora giunto a Vienna, suscitando vive preoccupazioni nel

<sup>57</sup> KA, Fasz. 127, f. s. n. (A. Albani a G. A. E. Turinetti di Pancalieri, Roma 25 gennaio 1746): “[...] Le Graveur Büchler [sic] travaille à votre cachet. Il me dit qu’il a trouvé un Topace plus grand propre pour le graver à trois facades come voulez qu’il y faudra 40 jours pour l’achever, mais qu’il ne peut vous le donner à moins de 24 ducats. La Fille d’Ignazio à qui j’ai dit, qu’attendiez les mignatures me dit, qu’Elle n’a eu acune commission, que peut-être vous entendez deux Mignatures, qu’avez voulu lui paier 18 sequins, que si sont celles Elle me les donnera pour cinquante Ducats, pas un Liard de moins”. Nella sua lettera del 31 dicembre (*Ibidem*, f. s. n.), Pancalieri scriveva: “[...] Je la supplie aussi de presser Büchler [sic] sur le Cachet qu’il me fait, et de me l’envoyer aussitôt fait; comme aussi les deux Mignatures della Fille d’Ignazio je ferai tenir l’Argent à Votre Eminence par quelle voye qu’elle ordonnerat”. Su Pichler, cfr. H. Rollett, *Die drei Meister der Gemmolyptik. Antonio, Giovanni und Luigi Pichler. Eine biographisch-kunstgeschichtliche Darstellung*, Wien 1874, pp. 4-10, e G. Tassinari, *Antonio Pichler e gli incisori di pietre dure a Napoli: ipotesi e suggestioni*, “Napoli nobilissima”, ½ (2010), pp. 23-52. Su Veronica Stern si rimanda invece a F. Noack, *Die Künstlerfamilie Stern in Rom*, “Monatsheft für Kunstwissenschaft”, 13 (1920), p. 167; A. Busiri Vici, *Fiori, uccelli e farfalle dipinti da Ludovico Stern*, “Antichità viva”, 14 (1975), p. 25, nota 3 (riedito in Id., *Scritti d’arte*, Roma 1990, p. 326, nota 3); F. Petrucci, D. K. Marignoli, *Ludovico Stern (1709-1777). Pittura Rococò a Roma*, Roma 2012, pp. 13 e 16, dove si riporta anche la notizia di un viaggio dell’artista a Vienna nel 1746 di cui non si parla nella corrispondenza albaniana. L’episodio è riportato anche in F. Noack, *Des Cardinals Albani*, pp. 451-452.

<sup>58</sup> M. di Macco, *Corrado Giaquinto a Torino*, in *Corrado Giaquinto. Il cielo e la terra*, catalogo della mostra a cura di M. Scolaro (Cesena, Biblioteca Malatestiana-Palazzo Romagnoli, 9 dicembre 2005-15 marzo 2005), Argelato 2005, p. 62. Sul palazzo, cfr. L. Palmucci Quaglino, *Dai Turinetti di Priero ai Ferrero d’Ormea. Vicende familiari e architettoniche di un palazzo torinese tra Sei e Settecento*, “Arte lombarda”, 141 (2004), pp. 63-68, e C. Roggero Bardelli, *Palazzo Turinetti. Torino, Crocetta del Montello 2011*. La ricca collezione di famiglia è analizzata in A. Cifani, F. Monetti, *I Piaceri e le Grazie. Collezionismo, pittura di genere e di paesaggio fra Sei e Settecento in Piemonte*, Torino 1993, I, in particolare pp. 33, 40 e 44.

giovane: oltre ai beni fin qui ricordati, egli diceva di attendere anche un tavolo, probabilmente col piano in marmo, e alcune tappezzerie<sup>59</sup>.

Più o meno nello stesso periodo Albani provvedeva a sollecitare l'incisore e la miniaturista per la consegna delle opere pattuite. Inviò all'ambasciatore il conto di tutte le opere richieste ad artisti e artigiani romani, pari a centodiciassette scudi. Lo avvisò anche che avrebbe potuto comodamente consegnarli al canonico di Muro, ormai prossimo al rientro in Italia, che li così avrebbe utilizzati per coprire almeno una parte delle spese di viaggio<sup>60</sup>.

Finalmente in febbraio la Stern portò a termine il proprio lavoro e consegnò al cardinale le due miniature. Turinetti chiese che gli fossero spedite subito all'indirizzo dei cancellieri Rudolph Joseph von Colloredo (1706-1788) o Ulfeldt, forse per farle viaggiare con la posta diplomatica. Promise anche in questo caso un rapido saldo del conto. Accogliendo volentieri tale richiesta, non così inusuale, Albani avvisò Ulfeldt dell'invio di "un Involto all'indirizzo del Sig. March.<sup>e</sup> di Pancalieri, il quale nel raccomandarmene la solecita spedizione m'incarica altresì di accluderlo per maggiore sicurezza a Vra Ecc.<sup>aaa</sup><sup>61</sup>. Le opere iniziavano quindi a giungere a destinazione, ma ancora non c'era l'ombra di un pagamento. Un po' preoccupato da questi ritardi, all'inizio di marzo Albani tornò a chiedere al marchese il rimborso delle spese sostenute, stante anche l'ormai prossima partenza del canonico di Muro:

"[...] M.<sup>r</sup> le Chanoine Muro, qui viendra à cet effet à Vous se presenter, et pour recevoir le prix des Mignatures, que j'ai païées [sic] à la Fille d'Ignace, pour s'en valoir pour les fraix de son voyage qu'il doit entreprendre bientôt pour revenir auprès de mois. Büchler travaille toujours à votre cachet, et je ne fais que l'hâter, et lui recommander la diligence a fin que son travail soit accompli, et à votre grè"<sup>62</sup>.

Queste parole non furono però sufficienti. Le miniature avevano sì generato una piena soddisfazione in Turinetti, ma questi mostrava ancora vive resistenze a consegnare il denaro nelle mani del canonico: in ben due occasioni aveva risposto a di Muro di essere indisposto e di non poterlo incontrare di persona. Si disse piuttosto disponibile a far pervenire la somma dovuta al banchiere romano Francesco Barrazzi (1709-1785), nota figura di mediazione tra la Città Eterna e il mondo tedesco, ma Albani si rifiutò di accondiscendere a tale proposta, ritenendola troppo scomoda e complessa. Il cardinale cercò quindi di dilazionare il pagamento e di farsi rimbor-

<sup>59</sup> KA, Fasz. 128, f. s. n. (G. A. E. Turinetti di Pancalieri ad A. Albani, Vienna 25 gennaio 1746).

<sup>60</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. A. E. Turinetti di Pancalieri ad A. Albani, Vienna 29 gennaio 1746). Si veda anche la risposta del cardinale, del 12 febbraio, in *Ibidem*, f. s. n.. In allegato a quest'ultima è anche la minuta della lettera che di Muro avrebbe dovuto presentare al marchese.

<sup>61</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt, Roma 26 febbraio 1746). In *Ibidem*, ff. s. n. si vedano anche la lettera di Turinetti del 12 febbraio e la minuta di Albani del 26.

<sup>62</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. A. E. Turinetti di Pancalieri, Roma 5 marzo 1746).

sare solo quanto già aveva speso, cioè il costo delle miniature e dei fazzoletti, visto che il sigillo di Pichler non era ancora stato portato a termine<sup>63</sup>.

Tra indisposizioni vere o presunte iniziava a delinearsi la vera personalità di Turinetti, affetto dal perverso vizio del gioco e sempre a corto di denaro. Questo particolare del suo carattere era noto anche ai suoi contemporanei. Louis Dutens (1730-1812), ad esempio, che lo conobbe personalmente, ne parlò in questi termini: “il étoit riche, libéral, aimoit le faste et la magnificence, avoit les manières nobles, aisées, et une grandeur d’ame naturelle qui ne l’abandonnoit jamais, tant qu’il avoit de quoi subvenir à ses dépenses excessives”<sup>64</sup>. Sperperatore senza scrupoli, avrebbe condotto alla rovina la sua famiglia, al punto da esser costretto ad abbandonare in tutta fretta gli stati del re di Sardegna nel 1764 e da essere rinchiuso nel carcere di Ivrea nel 1772. Anche Albani riuscì infine a fiutare la situazione e, non appena Pichler terminò la lavorazione del sigillo, decise di farsi inviare i soldi da Turinetti prima di procedere alla spedizione<sup>65</sup>.

Ma le mosse del cardinale si spostarono anche sul piano diplomatico. Preoccupato dalle evidenti difficoltà economiche in cui versava il marchese, Albani si rivolse al conte Vittorio Amedeo Chapel de Saint Laurent (1682-1756), primo segretario di stato agli affari interni di casa Savoia, per sapere se Turinetti fosse in possesso di rendite sufficienti a saldare tutti i debiti contratti a Roma. A quelli già ricordati se ne aggiungeva un altro, ben superiore, di duemila scudi spesi in vestiti<sup>66</sup>. Il ministro si mise subito all’opera ed entrò in contatto con la zia del giovane, Carlotta Turinetti, contessa d’Aspremont e di Balbiano: la nobildonna si indirizzò

<sup>63</sup> *Ibidem*, Fasz. 129 f. s. n. (G. A. E. Turinetti di Pancalieri ad A. Albani, Vienna 26 marzo 1746), con la risposta del 9 aprile: “[...] et à l’égard du prix des mouchoirs et des Mignatures je l’avois assigné à M. le Chanoine Muro parcequ’il Vous étoit indifferent, et plus aisé encore de le paier à Lui, que de me le paier à Rome par le moien d’un Banquier, ainsi je Vous prie encore une fois de le lui remettre”. Si veda anche la lettera del canonico ad Albani (Vienna 2 aprile 1746) in *Ibidem*, f. s. n.. La risposta è in *Ibidem*, f. s. n. (datata 16 aprile).

<sup>64</sup> L. Dutens, *Mémoires d’un voyageur qui se repose*, Paris 1806, I, p. 153. Si vedano anche J. Rives Childs, *Casanova archives. Letters of the marquis de Prié to Casanova*, “Casanova Gleanings”, 1 (1958), pp. 5-22; G. Casanova, *Storia della mia vita*, a cura di P. Chiara e F. Roncoroni, Milano 2007, II, pp. 664-666.

<sup>65</sup> KA, Fasz. 129, f. s. n. (A. Albani a G. A. E. Turinetti di Pancalieri, Roma 30 aprile 1746): “[...] Le Graveur Büchler [sic] va achever bientot votre cachet. Vous comprenez bien, qu’étant un pauvre Homme, ne le remettra pas sans l’argent comptant. Je ne souhaite rien plus ardamment, que de Vous l’envoier au plutot, et qu’il soit de votre satisfaction”. Sulle turbinose fasi della vita di Turinetti, cfr. G. Riciperati, *Vittorio Alfieri, società e stato sabauda: fra appartenenza e distanza* e A. Merlotti, *Il caso Dunand: vitalità e insidie della sociabilità nella Torino di Alfieri (1772-1777)*, in *Alfieri e il suo tempo*, atti del convegno internazionale (Torino-Asti, 29 novembre-1 dicembre 2001), Firenze 2003, pp. 29-32 e 152-154 (dov’è ricordata la sua affiliazione massonica).

<sup>66</sup> KA, Fasz. 129, f. s. n. (A. Albani a V. A. Chapel de Saint Laurent, Roma 4 giugno 1746). Per un profilo del ministro sabauda, si veda A. Merlotti, *Saint-Laurent, Victor-Amé Chapel conte di*, *DBI*, Roma 2017, LXXXIX, pp. 627-629.

al fratello, da tempo residente a Vienna e del tutto all'oscuro dello sconsiderato comportamento del figlio<sup>67</sup>.

Stanti queste imponenti pressioni, in agosto il canonico di Muro, che ancora non era partito dalla capitale asburgica, riuscì a ottenere da Pancalieri un'obbligazione, con la quale si impegnava a saldare ad Albani cinquecentoquaranta scudi, spesi per "una Collana di Camei antichi", forse corrispondente al lavoro cui da tempo stava lavorando Pichler. Al religioso sarebbero stati versati dieci scudi al mese in luglio, agosto e settembre, mentre la somma rimanente sarebbe stata detratta direttamente dall'assegnamento mensile che il marchese di Prié passava al giovane e avventato figlio<sup>68</sup>. A partire da questo momento, nei documenti albaniani cala il silenzio sul marchese di Pancalieri ed è probabile che le questioni tra lui e il cardinale siano state risolte.

I mesi a cavallo tra il 1745 e il 1746, tuttavia, non furono occupati solo dalle trattative fin qui esposte. Poco prima della fine dell'anno Benedetto XIV radunò la Curia in un concistoro segreto per annunciare l'ormai avvenuto avvicendamento sul trono imperiale<sup>69</sup>. A questo seguirono, come si vedrà, i numerosi festeggiamenti organizzati da Albani per l'elezione di Francesco I. Come ulteriore conseguenza dell'incoronazione si ebbe lo scambio di doni tra Albani e il nuovo imperatore. Francesco I inviò al cardinale i ritratti della famiglia imperiale, come si ricava da alcune lettere di Rathgeb: le due effigi, di cui al momento non vi è traccia, vennero appesi nella sala dell'udienza del palazzo romano del porporato, manifestando così anche nella Città Eterna l'aspetto della coppia imperiale<sup>70</sup>. Altre immagini di Francesco I, Maria Teresa e del giovane arciduca Giuseppe vennero commissionati alcuni mesi più tardi, affidandone l'incarico al marchese di Pancalieri<sup>71</sup>.

Da parte sua, Albani fece approntare numerosi donativi da inviare a Vienna, sia per i due sovrani, sia per alcuni ministri di corte<sup>72</sup>. Ai primi destinò una serie di arazzi e un tavolo in marmo per arredare un appartamento imperiale. Per i cancellieri, invece, furono approntati alcuni dipinti e più convenzionali tabacchiere d'oro, suscitando in essi reazioni diverse. Colloredo accettò volentieri quanto gli venne

<sup>67</sup> KA, Fasz. 129, f. s. n. (V. A. Chapel de Saint Laurent ad A. Albani, Torino 15 giugno 1746).

<sup>68</sup> *Ibidem*, Fasz. 130, f. s. n. (copia dell'obbligazione di G. A. E. Turinetti di Pancalieri, Vienna 28 luglio 1746).

<sup>69</sup> DO, nr. 4431, 18 dicembre 1745, pp. 12-13.

<sup>70</sup> KA, Fasz. 128, ff. s. n. (J. von Rathgeb ad A. Albani, Venezia 25 dicembre 1745); (A. Albani a J. von Rathgeb, Roma 1 gennaio 1746): "[...] Rendo a VS Ill.<sup>ma</sup> distinte affettuose grazie per la bontà, colla quale è portata di favorirmi d'inoltare a Ferrara li Ritratti, che le capitaranno da Vienna al mio indirizzo".

<sup>71</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. A. E. Turinetti di Pancalieri ad A. Albani, Vienna 6 marzo 1746). La risposta, datata 19 marzo, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>72</sup> Sulla vicenda, si rimanda a M. Borchia, *Alessandro Albani e gli scambi culturali tra Roma e Vienna nel XVIII secolo*, in *Travelling Objects. Botschafter des Kulturtransfers zwischen Italien und dem Habsburgerreich*, atti del convegno internazionale a cura di G. Mayer, S. Tammaro (Roma, Istituto Storico Austriaco, 19-20 maggio 2017), Wien-Köln-Weimar 2018, pp. 211-223.

presentato. Ulfeldt, invece, fu destinatario di due dipinti di David Teniers il Giovane (1610-1690), ma al loro arrivo li rifiutò cortesemente, affermando di non essere solito accettare alcun tipo di dono. A chiarire al cardinale la vicenda pensò il marchese di Pancalieri: la condotta del conte era ben conosciuta e già in precedenza aveva rispedito al principe Scipione Publicola Santacroce (1681-1747), più volte ambasciatore straordinario presso il pontefice, alcuni cammei che questi gli aveva regalato<sup>73</sup>. Albani cercò comunque di insistere, sottolineando che si trattava di poca cosa<sup>74</sup>.

Gli arazzi e il tavolo destinati a Francesco I furono inviati a Vienna assieme ai bagagli di Turinetti. Dalla corrispondenza di questi con Albani, oltre alle questioni relative alle sue evidenti difficoltà economiche, si possono ricostruire anche la spedizione dei donativi e il loro arrivo nella capitale asburgica. Le opere seguirono la via di Ancona e Trieste, comprensiva di un trasporto via mare, e giunsero a destinazione nel febbraio del 1746<sup>75</sup>.

All'apertura delle casse si scoprì che in piano in marmo della tavola era rotto in più punti. Si trattava di un inconveniente spiacevole, ma assai frequente in spedizioni su distanze tanto lunghe. Ad avvisare Turinetti dell'accaduto fu lo stesso imperatore, durante un loro rapido e casuale incontro nelle stanze della Hofburg:

“[...] ma ora conviene con molto mio dolore dir all'Emza Vra, che jeri appunto nel passar l'Imperatore alla Capella di Corte, mi disse essere la Tavola gionta in mille pezzi. Tale disgrazia inaspettata, da altro non deriva, se non dalla imballatura, che forse non sarà stata fatta bene, onde dal spedizioniere di costà può farsene render conto. Io non ho in ciò veruna causa, poiché arrivati che furono li Colli a questa Dogana, subito feci avvisare il sud.° Sig.<sup>r</sup> Conte [Khevenhüller], perché li facesse levare come infatti segui, e dal med.° Sig.<sup>r</sup> Conte a S. M. Imple presentati”<sup>76</sup>.

Albani chiese subito se a Vienna ci fosse un artigiano capace di riparare il danno. A rispondergli fu, qualche settimana più tardi, il cavalier Benzoni, agente a corte del porporato. Dalle sue parole si ricava che si trattava di un piano d'agata di Sicilia, ricavato non da un'unica lastra, ma da più pezzi uniti tra di loro che, probabilmente, si erano staccati durante il viaggio. Certo, tutto si poteva aggiustare, ma a un costo reputato eccessivo. Del resto, l'imperatore aveva “fatto venire da Firenze

<sup>73</sup> KA, Fasz. 128, f. s. n. (G. A. E. Turinetti di Pancalieri ad A. Albani, Vienna 31 dicembre 1745).

<sup>74</sup> ÖStA, HHStA, Rom Korrespondenz 136, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt, Roma 15 gennaio 1746): “[...] Mi permetta poi V. E. che io le renda le più oblique grazie per la distinzione che ella si degna fare ad un meschino atto di confidenza che hò voluto seco praticare nel trasmetterle i due piccioli quadretti di Teniers i quali non hanno altro pregio che il lavoro, e la rarità delle opere d'un tale autore, con accettarne l'offerta a differenza di quello che l'E. V. ha voluto praticare col principe S. Croce ed il maresciallo Visconti, accertandola che conosco, e conto per una singolarissima razia questa istessa diversità che l'E. V. usa meco”.

<sup>75</sup> KA, Fasz. 128, f. s. n. (G. A. E. Turinetti di Pancalieri ad A. Albani, Vienna 6 marzo 1746).

<sup>76</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. A. E. Turinetti di Pancalieri ad A. Albani, Vienna 12 marzo 1746). Si veda anche la risposta del 26 marzo in *Ibidem*, f. s. n..

Tavole di Pietra intiera delle più preziose, e superbe, che potevano vedersi” e si considerava superfluo riadattare il dono di Albani<sup>77</sup>.

Terminate le celebrazioni pubbliche e concluso, con diversi risultati, lo scambio di doni con la corte, Albani poté riprendere le proprie occupazioni. Fu attivo soprattutto nel rinsaldare i rapporti tra casa d’Austria e le grandi famiglie romane, in particolare quelle che potevano vantare titoli nobiliari e interessi nei territori dell’Impero. Un metodo, usato con notevole frequenza, fu quello di concedere ai principi romani prestigiose onorificenze asburgiche. In più occasioni fu lo stesso cardinale a sollecitare tali titoli in favore di propri congiunti o conoscenti. Nell’estate del 1750, ad esempio, fu lui a consegnare la nomina a ciambellano di corte al principe Agostino Chigi della Rovere (1710-1769), duca di Ariccia e principe di Farnese, che nel 1735 aveva sposato in seconde nozze Maria Augusta Giulia Albani (1719-1786), nipote del porporato. Nel palazzo alle Quattro Fontane si svolse una cerimonia, che intendeva sottolineare lo stretto legame tra casa Albani e Vienna. Una descrizione dell’evento fu inviata al principe Johann Joseph Khevenhüller-Metsch (1706–1776), ciambellano di Francesco I:

“[...] Nell’Anticamera della Cappella mia privata erano alzati alla destra dell’Altare li Ritratti delle Mtà Loro Impli, et aperto sopra di essi il Libro de’ SS.<sup>ti</sup> Evangelj sopra un Tavolino. Terminata la Messa fu introdotto avanti li Ritratti delle II. MM. Loro il Sig.<sup>c</sup> Pnpe Chigi accompagnato dalli SS.<sup>i</sup> Pnpe di Soriano suo Cognato, e March.<sup>c</sup> dl Bufalo suo Amico, et io coll’intervento dl Notaro e de’ Testimonj gli ho intimato di parola in parola tutto il contenuto della formola da Vra Ecc.<sup>a</sup> favoritami”<sup>78</sup>.

Da queste parole si capisce anche l’uso che poteva essere fatto dei ritratti della famiglia imperiale, che Albani aveva ricercato con tanta cura nel momento della sua nomina ad ambasciatore: si trattava di veri e propri *alter ego* bidimensionali dei sovrani, in grado di farne le veci nel corso di cerimonie solenni come questo giuramento. Una funzione analoga si tenne nel medesimo luogo nel 1772 per consegnare la carica di ciambellano a Carlo Albani, pronipote del porporato<sup>79</sup>.

Il favore del cardinale nei confronti del principe Chigi proseguì anche negli anni successivi. Nel 1759 gli riuscì di farlo inserire nel prestigioso novero dei cavalieri del Toson d’Oro, assieme ad Alessandro Ruspoli (1709-1779), principe di

<sup>77</sup> *Ibidem*, f. s. n. (Benzoni ad A. Albani, Vienna 23 aprile 1746).

<sup>78</sup> *Ibidem*, Fasz. 144, f. s. n. (A. Albani a J. J. Khevenhüller-Metsch, Roma 1 agosto 1750). Si è conservata in un foglietto allegato la formola di giuramento pronunciata, inviata da Khevenhüller-Metsch con una lettera del 19 maggio. Casa Chigi era del resto vista come fieramente filoasburgica, cfr. M. P. Donato, *The Temple of Female Glory: Female Self-Affirmation in the Roman Salon of the Grand Tour, in Italy’s Eighteenth Century. Gender and culture in the age of the Grand Tour*, a cura di P. Findlen, W. Wassing Roworth, C. M. Sama, Stanford 2009, p. 65.

<sup>79</sup> *DO*, nr. 8358, 4 aprile 1772, p. 5.

Cerveteri<sup>80</sup>. Si trattava, come noto, di una delle più prestigiose onorificenze d'Europa, particolarmente ambita dal patriziato romano.

Un'illustre scomparsa sembrò aprire la porta ad Albani di un'ulteriore promozione da Vienna. Nel 1751 morì il cardinale Kollonitz e si rese vacante la carica di protettore dell'Impero. Non è chiaro se il nome del nipote di Clemente XI sia stato preso in considerazione, ma alla fine si preferì trasmettere il titolo al cardinale Ferdinand Julius von Troyer (1698-1758), arcivescovo di Olomouc in Moravia<sup>81</sup>. Trovava conferma in questo modo l'abitudine di scegliere un porporato di lingua tedesca, avviata sin dall'inizio del secolo. Ad Albani non rimase che conservare il grado subalterno.

Una situazione analoga si ripropose nel luglio del 1756. A Roma si spense il cardinale Mellini, che dal 1748 aveva affiancato Albani all'interno dell'ambasciata, come rappresentante presso la Santa Sede dei regni di Boemia e Ungheria e, più in generale, di tutti i territori dipendenti da Maria Teresa<sup>82</sup>. Fu il nostro ad avvisare Vienna dell'accaduto, dando all'accaduto grande risonanza, certo di poter assorbire i compiti del defunto all'interno del proprio ruolo diplomatico<sup>83</sup>. In questo caso si preoccupò anche di far consegnare all'archivista della legazione imperiale, l'abate roveretano Giovanni Francesco Brunati (1723-1806), tutti i documenti ritrovati nella casa del defunto dal suo segretario, tale abate Trifogli<sup>84</sup>. Si incontra ancora una volta la considerevole cura con cui il nipote di Clemente XI trattava l'archivio dell'ambasciata, già messa in luce in precedenza.

La gestione della rappresentanza imperiale a Roma era uno degli incarichi più onerosi per il cardinale e frequenti sono i riferimenti ai costi nei dispacci inviati a corte. Tra le voci di spesa non vi erano solo feste e cerimonie, ma anche la posta, i donativi, le mance e le gratifiche. Si scopre così che, anche dopo la metà del secolo, Vienna sosteneva un ampio numero di "stipendiati napoletani": in alcuni casi l'appannaggio semestrale veniva ereditato dai figli con l'assenso della corte<sup>85</sup>.

Va ricordato anche il costo dei passaporti, che Albani si trovava a concedere a viaggiatori o membri della corte di passaggio per l'Italia e la città pontificia. Essi

<sup>80</sup> KA, Fasz. 176, f. 396 (R. J. von Colloredo ad A. Albani, Vienna 12 novembre 1759). Si veda anche la minuta di ringraziamento all'imperatore del 24 novembre in *Ibidem*, f. 356r.

<sup>81</sup> *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n. (R. J. von Colloredo ad A. Albani, Vienna 4 settembre 1751). La minuta di risposta del cardinale, risalente al 18 del mese, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>82</sup> Sul ruolo di Mellini, cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, I, pp. 162 e 268 e II, p. 392, e E. Matsch, *Der Auswärtige Dienst*, p. 118, dove è però indicato come sostituto di Albani tra il 1748 e il 1756.

<sup>83</sup> KA, Fasz. 165-2, ff. s. n. (A. Albani a Francesco I, a Maria Teresa, a R. J. von Colloredo e a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 28 luglio 1756).

<sup>84</sup> *Ibidem*, f. s. n. (memoriale di G. F. Brunati, Roma 28 luglio 1756).

<sup>85</sup> E. Garms-Cornides, *Il regno di Napoli e la monarchia austriaca*, in *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, catalogo della mostra (Vienna, Kunstforum der Bank Austria, 10 dicembre 1993-20 febbraio 1994; Napoli, Castel Sant'Elmo, 19 marzo-24 luglio 1994), Napoli 1994, pp. 28 e 33, nota 53.



venivano stampati dalla famiglia Komarek, la celebre dinastia di origini boeme che possedeva una delle più celebri tipografie di Roma posta accanto alla chiesa dell'Angelo Custode, non lontano dalla Fontana di Trevi<sup>86</sup>. Nonostante risiedessero in città da più di un secolo, i Komarek non avevano ancora del tutto tagliato i ponti con la loro terra d'origine, tanto da essere punto di riferimento imprescindibile per la variegata comunità nordica presente a Roma.

Il compito forse più delicato tra i tanti assolti da Albani era quello di tenere informata la cancelleria asburgica della salute del pontefice. In quanto protodiacono (dal 1747) e membro tra i più influenti del sacro collegio, egli ne era costantemente informato. Nella corrispondenza con Vienna è possibile ripercorrere, ad esempio, le ricadute fisiche che colpirono l'ormai anziano Benedetto XIV tra il 1756 e il 1758. In più di un'occasione la situazione era apparsa tanto disperata e le notizie in circolazione talmente insistenti che i porporati dell'Impero si erano rivolti proprio ad Alessandro per farsi approntare le celle del conclave.

Il pontefice si spense infine il 3 maggio 1758 e già il giorno dopo Albani inviò dispacci a Francesco I, a Maria Teresa, ai due cancellieri Colloredo e Kaunitz e al nunzio a Vienna, monsignor Ignazio Michele Crivelli (1698-1768)<sup>87</sup>. Celebrati i funerali del papa, si aprì il conclave e, nonostante le restrizioni della clausura, il flusso di lettere con la corte non venne mai interrotto. Fu anzi Albani a guidare il partito asburgico, preoccupandosi soprattutto di attendere il tardivo arrivo a Roma del cardinale Franz Konrad von Rodt (1706-1775), principe vescovo di Costanza, a lungo indeciso se lasciare o meno la sua sede episcopale<sup>88</sup>. Da un elenco spedito a Vienna si ricavano anche i nomi dei porporati fedeli a casa d'Austria: i toscani Raniero D'Elci (1670-1761), decano del Sacro Collegio, Girolamo de Bardi (1685-1761), Ludovico Maria Torrigiani (1697-1777), pro camerlengo, e Giovanni Antonio Guadagni (1674-1759), sottodecano; i lombardi Alberico Archinto (1698-1758), segretario di stato, Carlo Francesco Durini (1693-1769), Fabrizio Serbelloni (1695-1775), legato a Bologna, e Pozzobonelli, arcivescovo di Milano; il genovese Cosimo Imperiali (1685-1764); Antonio Andrea Galli (1697-1767), penitenziere e prefetto dell'Indice; Agapito Mosca (1678-1760); Marcello Crescenzi (1694-1768), arcivescovo di Ferrara; il modenese Fortunato Tamburini (1683-1761); Camillo Paolucci (1692-1763); Carlo Maria Sacripante (1689-1758), vescovo di Frascati; Carlo Rezzonico (1693-1769), vescovo di Padova<sup>89</sup>. A questi si potevano aggiungere il nipote di Alessandro, Gian Francesco Albani (1720-1803), e Francesco Scipione Borghese, protettore dell'Impero.

<sup>86</sup> Si veda ad esempio KA, Fasz. 149, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 18 dicembre 1751). Il conto, allegato alla minuta, ammonta a un totale di 13, 50 scudi. Sui Komarek, cfr. A. Tinto, *Giovanni Giacomo Komarek tipografo a Roma nei secoli XVII - XVIII ed i suoi campionari di caratteri*, "La Bibliofilia", 75 (1973), pp. 189-225.

<sup>87</sup> KA, Fasz. 171, ff. s. n..

<sup>88</sup> *Ibidem*, f. s. n. (F. K. von Rodt ad A. Albani, Costanza 17 maggio 1758).

<sup>89</sup> *Ibidem*, f. s. n..

I due mesi successivi furono quindi segnati dalle lunghe trattative del conclave. Il marchese Anton Giorgio Clerici (1715-1768), da molto tempo in servizio nell'esercito imperiale, venne scelto da Francesco I come ambasciatore straordinario presso il Sacro Collegio, mentre Albani non perse l'occasione di raccomandare l'abate Brunati come suo segretario<sup>90</sup>. L'arrivo del nobiluomo lombardo e del cardinale von Rodt, recante le istruzioni e i veti di casa d'Austria, imposero un'accelerazione alle sedute dei porporati. Potendo contare su un così alto numero di voti filoasburgici, la scelta cadde infine proprio su un prelado di questo schieramento e il 6 luglio il cardinale Rezzonico fu eletto papa col nome di Clemente XIII.

Il cambio al vertice della Chiesa universale non modificò di molte le occupazioni di Albani, che proseguì nel suo consolidato rapporto con Vienna. Nel 1761 annunciò con gioia che il pontefice gli aveva concesso "con la Prefettura della Biblioteca Vaticana il Titolo di Bibliotecario di S.<sup>ta</sup> Chiesa vacato per morte della ch. Mem. dl Sig.<sup>e</sup> Card.<sup>le</sup> Passionei"<sup>91</sup>. Tale nuovo incarico, che gli procurò i complimenti di tutti i principali esponenti dell'amministrazione asburgica, lo impegnerà a lungo. Come si vedrà più avanti, Albani saprà sfruttare a vantaggio della Biblioteca l'ampia rete di contatti che si era creato attraverso la propria attività diplomatica.

Si ebbero anche in questi anni importanti eventi legati alle sorti degli Asburgo. Il 27 marzo 1764 la Dieta dell'Impero riunita a Francoforte elesse a re dei romani l'arciduca Giuseppe, figlio dell'imperatore e di Maria Teresa, avviandone così l'ascesa al trono imperiale. Come già era avvenuto in passato, la notizia giunse ad Albani assieme alle nuove nomine compiute dal giovane sovrano: Kaunitz diveniva cancelliere e Colloredo suo vice<sup>92</sup>. Al papa si doveva inviare un ambasciatore straordinario e la scelta ricadde sul principe Johann Nepomuk von Schwarzenberg (1742-1789), giovane rampollo di una delle famiglie più illustri della nobiltà austriaca, che a Clemente XIII consegnò lettere di Francesco I e del figlio Giuseppe nel corso di un'udienza privata. Nel giro di pochi giorni il pontefice riunì un concistoro segreto per rendere partecipi i cardinali di quanto avvenuto a Francoforte. Entrambi gli eventi vennero registrati sulle pagine del *Cracas*<sup>93</sup>.

Come da consuetudine, Albani approntò anche dei regali da inviare all'eletto. Si è conservato un documento, di grande interesse: vi si ricava che il cardinale tentò di procurarsi un donativo "di seconda mano". L'episodio risale all'inizio del 1764, ma non vi sono dubbi sia da mettere in relazione con la prossima elezione dell'arciduca Giuseppe, ormai decisa da tempo. Nella bottega di Giu-

<sup>90</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani ad A. G. Clerici, Roma 24 giugno 1758).

<sup>91</sup> *Ibidem*, Fasz. 178, f. s. n. (A. Albani a R. von Colloredo e W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 8 agosto 1761). Si è anche conservato un biglietto scritto in quello stesso giorno dal segretario di stato, Ludovico Maria Torrigiani, con cui gli comunica la nomina e gli invia il regolamento della Biblioteca Vaticana, *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>92</sup> *Ibidem*, Fasz. 188, ff. s. n. (J. A. von Pergen ad A. Albani, Francoforte 27 marzo 1764, e R. von Colloredo ad A. Albani, Francoforte 3 aprile 1764).

<sup>93</sup> *DO*, nr. 7308, 5 maggio 1764, pp. 2-3 e 18-19.

seppe Castellini, noto mosaicista appartenente a una dinastia di artigiani attivi nello Studio vaticano del mosaico, dipendente dalla Fabbrica di S. Pietro, si trovava un quadro raffigurante una *Vestale* realizzato secondo quella tecnica particolare, tanto amata dai viaggiatori stranieri. L'opera era stata commissionata alcuni anni prima dall'inglese John Rushout (1738-1800) durante il suo soggiorno a Roma e, ormai terminata, attendeva solo di essere spedita. Albani scrisse una lettera al britannico, che non aveva mai conosciuto di persona, sperando di convincerlo a cedergli il pezzo già concluso e attendere l'esecuzione di una replica identica da parte di Castellini. Il fatto che la richiesta fosse "pour la Cour imperiale" avrebbe dovuto smuovere le resistenze di Rushout<sup>94</sup>. Non vi sono altre fonti che attestano una prosecuzione delle trattative ed è probabile che il tentativo compiuto dal cardinale sia rapidamente tramontato.

L'incoronazione di Giuseppe II spinse anche alcuni nobili italiani a inviare donativi a Vienna, per manifestare la loro vicinanza alla corte imperiale. Alcuni di questi passarono dalle mani di Albani che, in qualità di ambasciatore, si preoccupò di farli giungere a destinazione. Il principe di Avellino, Marino Francesco Caracciolo (1714-1781), spedì ad esempio "una cassetta, che contiene alcune galanterie di tartaruga intersiata"<sup>95</sup>.

Nel 1765 il giovane re dei romani Giuseppe si unì in matrimonio a Maria Giuseppa di Baviera (1739-1767). Da Vienna il principe Schwarzenberg spedì ad Albani copie degli spettacoli organizzati in quell'occasione, conoscendo probabilmente la passione del porporato per la musica e il teatro. Il primo era il *Parnaso confuso*, l'opera teatrale scritta in quell'occasione da Pietro Metastasio (1698-1782), musicata da Christoph Willibald Gluck (1714-1787) e messa in scena nel palazzo di Schönbrunn: nelle vesti rispettivamente di Apollo e delle tre Muse ap-

<sup>94</sup> *Ibidem*, Fasz. 188, f. s. n. (A. Albani a J. Rushout, Roma 20 gennaio 1764): "Le Sieur Joseph Castellini Professeur en musaique recut l'ordre du Defunt M. Roussel de Vous peindre en Musaique une Vierge Vestale. Il s'est acquitté de sa commission, mais come le Tableau qu'il a fait serviroit pour la Cour Imperiale, ce seroit un grand merite, que Vous Vous feriez auprès de la même Cour, si voudriez bien me relacher ce Tableau. En me faisant l'amitié, que je m'enhardis de Vous demander de me relacher le dit Tableau, Vous n'en ressentiriez d'autre dommage, que celui d'attendre l'autre Tableau de la même façon, que le Professeur s'engage de Vous faire avec la même diligence, et au même prix, six, ou sept mois de plus, qui est le tems qui se requiest à le parachever, et en échange Vous obligeriez l'Home du Monde, qui a plus d'estime pour Vous, quoique n'ait point l'avantage de Vous connoitre personnellement, et qui n'oubliera rien pour vous la temoigner effectivement". Su Rushout e il suo viaggio italiano, cfr. J. Ingamells, *A dictionary of british and irish travellers in Italy 1701-1800*, New Haven and London 1997, p. 829, e P. Bianchi, *British attendees at the Turin Royal Academy*, in *Turin and the British in the Age of the Grand Tour*, a cura di P. Bianchi, K. Wolfe, Cambridge 2017, p. 408. Sulla famiglia Castellini, si vedano F. Di Federico, *The Mosaics of St. Peter's. Decorating the New Basilica*, University Park 1983, pp. 77-79, e G. Cornini, "Pittura per l'eternità": lo Studio del Mosaico e la decorazione a San Pietro da Gregorio XIII a Pio VII, in *La basilica di San Pietro. Fortuna e immagine*, a cura di G. Morello, Roma 2012, pp. 436-443.

<sup>95</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 22 maggio 1764). Si veda anche un'altra minuta a Kaunitz del 4 agosto in *Ibidem*, f. s. n..

parvero le quattro sorelle dello sposo, Maria Amalia (1746-1804), Maria Elisabetta (1743-1808), Maria Giuseppa (1751-1767) e Maria Carolina (1752-1814). Il secondo era invece una *pièce* teatrale sempre di Metastasio dal titolo *Trionfo d'amore* in cui, sulla musica di Florian Leopold Gassmann (1729-1774), comparvero in scena i più giovani figli della coppia imperiale, Ferdinando (1754-1806), Maria Antonietta (1755-1793) e Massimiliano (1756-1801)<sup>96</sup>.

Subito Albani cercò di procurarsi un ritratto della nuova sposa da appendere in anticamera accanto a quello di Giuseppe II, ma non trovandolo in nessun posto di Roma si dovette infine rivolgere al cardinale Giovanni Francesco Stoppani: questi, già nunzio pontificio presso l'imperatore Carlo VII, doveva aver mantenuto un buon rapporto con la corte di Baviera ed era prossimo a ricevere da Monaco un'immagine della principessa. Sarebbe stato sufficiente che il prelado milanese gliela prestasse giusto il tempo per trarne una copia fedele<sup>97</sup>.

Dopo vent'anni di regno, il 18 agosto 1765 si spense a Innsbruck Francesco I. La sua scomparsa aprì la strada alla successione al trono per Giuseppe II. Tale cambio al vertice fruttò al porporato la prestigiosa nomina a protettore dell'Impero, cui – come si è visto – ambiva già da molto tempo e che risultava vacante sin dalla morte del cardinale Troyer nel febbraio 1758<sup>98</sup>. L'attesa patente di nomina è datata 16 ottobre 1765<sup>99</sup>. Subito iniziarono a giungere i complimenti da parte di membri della corte, amici e corrispondenti. Da Vienna arrivarono anche tre copie dei nuovi sigilli da usare negli atti ufficiali, recanti lo stemma unito delle casate d'Austria e di Lorena<sup>100</sup>.

Il 1769 si aprì invece con la morte di Clemente XIII, un pontefice che Albani e la corte di Vienna avevano fortemente voluto. Il conclave si aprì in febbraio e fu sede, come è noto, di profondi scontri tra i porporati più riformisti, sostenuti dalle potenze borboniche, e gli "zelanti", timorosi delle ingerenze provenienti dall'esterno e strenui difensore dell'ordine gesuitico. A quest'ultimo partito apparteneva il nipote di Clemente XI. Come già nei conclavi precedenti il nostro fu punto di riferimento per alcuni dei porporati non residenti a Roma: il torinese Carlo

<sup>96</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, ff. 245-246 (J. N. von Schwarzenberg ad A. Albani, Vienna 17 febbraio 1765). Sui due componimenti, cfr. J. Joly, *Les Fêtes théâtrales de Métastase à la Cour de Vienne (1731-1767)*, Clermont-Ferrand 1978, pp. 129-134 e 383-395.

<sup>97</sup> KA, Fasz. 193, f. 206 (A. Albani a G. F. Stoppani, Roma 6 novembre 1765).

<sup>98</sup> Su questa vicenda, cfr. R. Blaas, *Das Kardinalprotektorat*, p. 160. Si veda anche la minuta di Colloredo ad Albani con l'invio delle credenziali del 17 ottobre 1765, in ÖStA, HHStA, Rom Korrespondenz 172, f. 106.

<sup>99</sup> La lettera con cui Giuseppe II espose a Clemente XIII la nomina è in AAV, Miscellanea, 8335, cit. in *Additiones agli "Instrumenta miscellanea" dell'Archivio segreto vaticano (7945-8802)*, a cura di S. Pagano, Città del Vaticano 2005, p. 180.

<sup>100</sup> KA, Fasz. 194, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 31 dicembre 1765). In allegato sono due fogli a stampa (uno grande e uno piccolo) con il nuovo stemma imperiale e i titoli in tedesco di Maria Teresa con relativa traduzione in italiano. Si veda anche la risposta dell'11 gennaio 1766 in *Ibidem*, f. s. n..

Vittorio Amedeo delle Lanze (1712-1784) gli chiese ad esempio di seguire da vicino la costruzione e l'arredo della cella che avrebbe usato in conclave<sup>101</sup>, mentre fu lo stesso Albani a stimolare la partenza per Roma del cardinale von Rodt, nel probabile intento di ingrossare le fila del partito filoasburgico<sup>102</sup>.

L'evento che catalizzò l'attenzione europea in quei mesi non fu l'assemblea cardinalizia, ma il viaggio di Giuseppe II nella Città Eterna, effettuato assieme al fratello Pietro Leopoldo (1747-1792), granduca di Toscana. Nella sua duplice qualifica di ambasciatore e protettore dell'Impero, Albani fu tra i pochi a esserne informato preventivamente con una lettera che il principe Colloredo gli scrisse all'inizio di marzo, quando Giuseppe era già partito da Vienna<sup>103</sup>. Le tracce di una presenza tanto significativa nella Roma di quei mesi sono molto scarse nella corrispondenza del cardinale. È probabile che ciò sia dovuto all'estrema riservatezza con cui si svolse il soggiorno dell'imperatore, che viaggiava in incognito e cercò di evitare ogni celebrazione pubblica<sup>104</sup>. Il tempo che Albani poté dedicare al suo illustre ospite fu del resto estremamente limitato e lui stesso, scrivendo a Pietro Leopoldo da poco partito da Roma, quasi si scusò di non averli potuti intrattenere ulteriormente, a causa delle ristrettezze imposte dal conclave in corso<sup>105</sup>.

Nonostante la presenza a Roma di Giuseppe e l'attivo operato di Albani all'interno del conclave, venne eletto pontefice Clemente XIV, brillante riformista che sarebbe passato alla storia per la soppressione dell'ordine gesuitico.

A partire da questo momento, sembra che l'attività di Albani per Vienna abbia subito un considerevole ridimensionamento. Ciò non è imputabile necessariamente al suo rapporto con Giuseppe, che fu anzi sempre molto cordiale, quanto all'età ormai avanzata del porporato e alla presenza a Roma di numerose altre figure di rilievo all'interno dell'ambasciata asburgica. Tra queste si distinse monsignor František Herzan von Harras (1735-1804), uditore di lingua tedesca presso la Sacra Rota e dal 1777 agente imperiale, che stava gettando le basi per la sua futura carriera. Nel corso degli anni Settanta il porporato intrattenne un'intensa corrispondenza soprattutto con Kaunitz, figura fondamentale della corte giuseppina che il cardinale conosceva sin dagli anni Quaranta, quando il principe era ambasciatore a Torino<sup>106</sup>.

<sup>101</sup> *Ibidem*, Fasz. 201b, f. 297r (A. Albani a C. V. A. delle Lanze, Roma 11 febbraio 1769). Il piemontese gli aveva addirittura scritto il primo novembre, alle prime avvisaglie delle delicate condizioni di Clemente XIII, cfr. *Ibidem*, ff. 324-325.

<sup>102</sup> *Ibidem*, f. 299v (A. Albani a F. K. von Rodt, Roma 11 febbraio 1769).

<sup>103</sup> *Ibidem*, ff. 47-48 (R. J. von Colloredo ad A. Albani, Vienna 6 marzo 1769).

<sup>104</sup> Sul soggiorno romano di Giuseppe II, si vedano *Ragguaglio o sia giornale della venuta, e permanenza in Roma della Sacra Reale Cesarea Maestà di Giuseppe II imperatore de' romani e di Sua Altezza Reale Pietro Leopoldo I*, Roma 1769; C. Mariani, *Il viaggio di Giuseppe II a Roma e a Napoli nel 1769*, Lanciano 1907.

<sup>105</sup> KA, Fasz. 201b, f. 437r (A. Albani a Pietro Leopoldo, Roma 10 maggio 1769).

<sup>106</sup> Sul ruolo di Kaunitz a corte, cfr. T. Simanyi, *Kaunitz oder die diplomatische Revolution. Staatskanzler Maria Theresias*, Wien 1984; F. A. J. Szabo, *Kaunitz and enlightened absolutism, 1753-1780*, Cambridge 1994; *Staatskanzler Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg*.

I due, uniti anche dalla comune passione per le belle arti, trattavano con la medesima attenzione questioni d'argomento politico, ecclesiastico e culturale. Kaunitz si preoccupava di tener aggiornato Albani delle principali novità della corte, inviandogli ad esempio i numerosi *pamphlet*, in parte satirici, prodotti in quegli anni. Nel giugno del 1778, ad esempio gli fece pervenire due copie della *Lettre à un ami en pays étranger sur les droits de la maison d'Autriche a quelques parties de la succession de Bavière* (s. l. 1778), un piccolo fascicolo relativo alla successione sul trono elettorale di Monaco che stava animando le cancellerie e gli ambienti diplomatici del Vecchio Continente. L'operetta, esplicitamente favorevole ai supposti diritti di Vienna, andava trovando ampi spazi sulle riviste dell'epoca<sup>107</sup>.

Anche in questi anni al cardinale spettava eseguire quanto veniva disposto a Vienna, nei limiti delle sue possibilità. Nella primavera del 1779, ad esempio, Kaunitz gli comunicò che era stata inviata a Pio VI la richiesta di innalzare alla porpora monsignor Herzan<sup>108</sup>. La nomina giunse puntuale il 12 luglio di quell'anno e subito Albani si premurò di comunicarla alla corte<sup>109</sup>.

Quest'ultimo atto testimonia come gli scambi tra il nipote di Clemente XI e il cancelliere rimasero numerosi anche negli ultimi mesi di vita del porporato. Non stupisce che, l'11 dicembre 1779 a poche ore dalla morte del prelado, il nipote, principe Orazio (1717-1792), scrivesse proprio a Kaunitz per comunicare a Vienna la scomparsa di un uomo che per così tanti anni aveva fedelmente servito casa d'Austria:

“Non ostante che nel trascorso ordinario la ch. Mem. del defonto Card.<sup>c</sup> Alessandro mio Zio annunziando all'Alt.<sup>za</sup> V.<sup>a</sup> la violenta infermità sofferta le avesse aggiunto, come era veriss.<sup>o</sup> di esserne prestamente ristabilito, con tutto ciò per un tracollo improvviso accaduto jeri sera, e cagionatogli da un nuovo assalto del male congiunto ad uno sfinimento mortale, effetto della sua graviss.<sup>a</sup> età, ha egli cessato di vivere verso l'aurora dopo avere ricevuti i Sacramenti della Chiesa con sentimenti di singolare pietà”<sup>110</sup>.

La lunga malattia, che aveva condotto il cardinale alla quasi completa cecità, aveva lentamente consumato il porporato. A ottantasette anni, e dopo cinquantotto di cardinalato, si spense così il nipote di Clemente XI, “primo Diacono dell'Insigne

<sup>107</sup> KA, Fasz. 215, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 20 giugno 1778). Si vedano anche le considerazioni sul testo apparse nelle seguenti riviste: *Journal encyclopédique ou universel*, t. V, III, 1778, pp. 491-508, *Mercure de France*, 25 settembre 1778, p. 328, *Supplément pour les Journaux politiques, ou Gazettes des gazettes*, ottobre-dicembre 1778, pp. 15-18, *Allgemeine Deutsche Bibliothek*, 1779, pp. 443-444.

<sup>108</sup> KA, Fasz. 216, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 15 marzo 1779).

<sup>109</sup> Le minute, datate 12 luglio, sono in *Ibidem*, Fasz. 217, ff. s. n..

<sup>110</sup> *Ibidem*, Fasz. 217, f. s. n. (O. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 11 dicembre 1779). La notizia trovò ampio spazio anche sulle pagine del *DO*, nr. 518, 18 dicembre 1779, pp. 11-16. Sulla ricezione della lettera di Orazio a Vienna, cfr. *Kaunitz, Philipp Cobenzl und Spielmann. Ihr Briefwechsel (1779-1792)*, a cura di H. Schlitter, Wien 1899, pp. 13-14.

Chiesa Collegiata di S. Maria in Vialata, Commendatario della Chiesa diaconale di S. Maria in Cosmedin, Bibliotecario di S. Chiesa, Prefetto de' cappellani Cantori della Cappella Pontificia; e Ministro Plenipotenziario presso la S. Sede Apostolica della Maestà dell'Imperatore"<sup>111</sup>. Tre giorni più tardi fu celebrato il funerale nella chiesa di S. Lorenzo in Lucina, alla presenza di Pio VI, di numerosi prelati e ambasciatori, e alla fine il corpo fu trasferito nell'imponente cappella di famiglia a S. Sebastiano fuori le Mura: l'iscrizione conservata nella cripta celebra ancora oggi il defunto come "Patroni Regno. et Prov. Domus Aug. item Germaniae Universae Patroni Sardiniae et Taurin"<sup>112</sup>.

## 1.2. Feste e cerimonie per la corte imperiale nella Roma settecentesca

Mezzo tra i più impiegati per esaltare le casate reali cattoliche nella città pontificia, le feste pubbliche contribuivano a rinsaldare i rapporti tra la Santa Sede e le nazioni europee e, al tempo stesso, fornivano frequenti momenti di svago ai residenti nell'Urbe. Le occasioni erano molteplici: si celebravano nascite, matrimoni e morti di sovrani o di eredi al trono, ma anche vittorie militari e incoronazioni, oltre ovviamente alle eventuali visite in città di principi di sangue reale<sup>113</sup>.

<sup>111</sup> DO, nr. 518, 18 dicembre 1779, pp. 11-16.

<sup>112</sup> F. Taccalite, *La cappella Albani nella basilica di San Sebastiano fuori le Mura. Reperti venuti alla luce in occasione dei lavori di fondazione tra documenti di scavo e fonti archivistiche*, "Archeologia classica", 53 (2002), p. 525.

<sup>113</sup> Sull'argomento si vedano L. Fiorani, *Riti, cerimonie, feste e vita di popolo nella Roma dei papi*, Bologna 1970; M. Fagiolo dell'Arco, "Quarant'hore, fochi d'allegrezza, catafalchi, mascherate e cose simili". *Dall'effimero alla struttura stabile in Roma Barocca*, "Ricerche di storia dell'arte", 1/2 (1976), pp. 45-70; Id., S. Carandini, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, 2 voll., Roma 1977; "Fochi d'allegrezza" a Roma dal Cinquecento all'Ottocento, catalogo della mostra a cura di S. Sergiacomi (Roma, Museo di Roma, 15 settembre – 31 ottobre 1982), Roma 1982; M. Moli Frigola, *La Roma delle nazioni. "Feste lugubri" e "allegrezze"*, in *Roma sancta. La città delle basiliche*, a cura di M. Fagiolo Roma 1985, pp. 165-180; *Barocco romano e barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, a cura di M. Fagiolo, Roma 1985; M. Fagiolo dell'Arco, *Bibliografia della festa barocca a Roma*, Roma 1994; *La festa a Roma dal Rinascimento al 1870*, catalogo della mostra a cura di M. Fagiolo (Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia, 23 maggio-15 settembre 1997), Torino 1997, 2 voll.; M. Fagiolo dell'Arco, M. Fagiolo, *Corpus delle feste a Roma*, Roma 1997, 2 voll. (*La festa barocca e il Settecento e l'Ottocento*); G. Coccioli, *Regesto delle feste del Settecento a Roma (1700-1774)*, in *Il gran teatro del barocco. Italia centrale e meridionale*, a cura di M. Fagiolo, Roma 2007, pp. 206-237; *Los Habsburgo. Arte y propaganda en la colección de grabados de la Biblioteca Casanatense de Roma*, a cura di P. González Tornel, Castelló de la Plana 2013; H. Osiecka-Samsonowicz, *Cerimonie e feste polacche nella Roma barocca 1587-1696*, Roma 2014; *Feste barocche per inciso. Immagini della festa a Roma nelle stampe del Seicento*, catalogo della mostra a cura di S. Tozzi (Roma, Museo di Roma, 1 aprile-26 luglio 2015), Roma 2015; P. González Tornel, *Roma hispánica. Cultura festiva española en la capital del Barroco*, Madrid 2017, in particolare pp. 85-324; T. L. M. Vale, *Art and festivities in eighteenth-century Rome. Letters from a Portuguese priest, 1721-22*, "The Burlington Magazine", 1382 (2018), pp. 387-393.

Non erano solo Francia e Spagna a fronteggiarsi in questo modo sul suolo “neutro” di Roma, ma anche gli Asburgo d’Austria vollero manifestare il proprio potere sostenendo imponenti celebrazioni in loro onore. Negli anni oggetto di questa ricerca a farsene promotore fu proprio Alessandro Albani, riconoscendo l’importanza che feste gioiose e solenni cerimonie avevano per glorificare la famiglia che egli era chiamato a rappresentare a Roma. Vari esempi testimoniano il gravoso dispendio economico e le forze che il cardinale profuse a questo scopo.

La prima occasione si ebbe nel giugno del 1743, poco dopo la nomina del cardinale a viceprotettore dei territori ereditari austriaci. L’occasione per manifestare pubblicamente la nuova carica del porporato fu la messa solenne nella chiesa imperiale di S. Maria dell’Anima in onore di San Giovanni Nepomuceno, protettore della Boemia e particolarmente caro alla famiglia Asburgo. Della cerimonia è contenuta una lunga descrizione sulle pagine del *Diario Ordinario*, attento come sempre a registrare i principali avvenimenti della città pontificia:

“In occasione di doversi solennizzare Martedì ultima festa della Pentecoste nella Chiesa di S. Maria dell’Anima la trasferita festa di S. Gio: Nepomuceno Canonico di Praga, volendo l’Emo Sig. Card. Alessandro Albani prendere anche il solenne Possesso della sua nuova Protettorìa delli Regni, e Dominj Ereditarij della Casa d’Austria, ed insieme far cantare un solenne *Te Deum* per la seguita Coronazione della Maestà della Regina d’Ungheria in Regina di Boemia, fece ornare tutta la sudetta Chiesa di nobilissimo assai ricco apparato, con ogni corrispondente ornamento proprio, secondo la solita grandiosità di Sua Eminenza, che poi nella stessa mattina verso il tardi, dopo aver fatto dispensare nelle Anticamere del suo Palazzo un prelibato generosissimo rinfresco a tutto il numeroso Corteggio di Gentiluomini de Signori Cardinali, Ambasciatori, Principi, Prelatura, Ministri de’ Principi, e di altra Nobiltà suddita della detta Regina, o aderente, ivi radunato a tenore dell’invito fattone dall’Eminenza Sua, asceso in una nobile, e ricca Carozza, con 5. Prelati, e con altre 7. di seguito, anche ripiene di Prelati, e Nobiltà, preceduto, e seguito dal summentovato Corteggio, portossi alla detta Chiesa di S. Maria dell’Anima, ed ivi in Presbiterio, assisté in Cappa, con 40 e più Prelati alla Messa Pontificale da Monsignor Arcivescovo D. Francesco Pertusati, Vescovo di Pavia, con scelta, copiosa, e ben composta musica del Maestro di Cappella della Chiesa Signor Bencini, come seguì anche al solenne *Te Deum* cantato in fine della Messa al continuo strepitoso sparo di più di 400. mortaletti, distribuiti nella gran Piazza Navona ivi vicina, et al suono delle trombe, e tamburri. Vi assisterono in Corretto alcuni Signori Ambasciatori, Principi, Ministri de Principi, et altra Nobiltà aderente, oltre di Monsignor de Thunn Ministro della stessa Maestà, da cui la Nobiltà suddetta fu ricevuta. Terminata la funzione, l’Eminenza Sua trasferissi in Sagrestia a prender l’accennato Possesso ammettendo al bagio della mano li Signori Provisori di quella Chiesa, e tutti li Sacerdoti Inservienti alla medesima; avendo sempre assistito, fra gl’altri, all’Emo Protettore in tutte le antedette funzioni Monsig. Cervini Patriarca di Gerusalemme. Nell’uscire poi di Chiesa fece dare il Sig. Cardinale generosa elemosina a poveri, il che anche fece Monsignor de Thunn, e ritornata finalmente l’Eminenza Sua con molto Corteggio al Palazzo diede un assai grandioso trattamento di pranzo a più di 50. Nobili Comensali; essendosi anche vedute per tal festa nella stessa sera, come era seguito nell’antecedente, pubbliche illuminazioni di torce, fiaccole, lantermoni, ed abbugiamento di botti, rispettivamente, non solo alla Chiesa di S.



Maria dell'Anima, a quella di S. Gio: della Nazione Fiorentina, al Palazzo dell'Emo Protettore, ma anche ad altri Palazzi de Signori Ambasciatori, Principi, Prelati, Ministri de Principi, e di altra Nobiltà suddita, o aderente”<sup>114</sup>.

In quest'occasione fu anche data alle stampe una relazione, purtroppo anonima, in cui venivano messi in risalto i singoli momenti dei festeggiamenti. Il breve testo si conclude con queste parole: “[...] Io qui non mi diffonderò in descrivere la quantità, ed isquisitezza dei Cibi, né la varietà dei vini, né il prezzo quasi inestimabile, non tanto per il metallo, che per il Lavoro, degli Argenti, delle Porcellane sciolte, e legate in Argento, ed insieme ancora delli Cristalli, che formavano il così detto *Desert* rappresentante un vaghissimo Giardino; perché chi conosce il finissimo gusto, ed il gran Cuore di Sua Eminenza, non dubita in questa parte di dirle tutte cose degne di un GRANDE ALESSANDRO”<sup>115</sup>. Data l'attenzione con cui vennero registrate le spese compiute dal porporato e il tono smaccatamente encomiastico, non vi è dubbio che si tratti di una pubblicazione promossa dal nipote di Clemente XI.

Era questa, del resto, un'occasione di fondamentale importanza per mettere in risalto il prestigio di cui ancora godeva casa d'Austria a Roma, sfruttando la “solita grandiosità di Sua Eminenza”. Una lista manoscritta dei presenti venne inviata a Vienna, fornendo così una prova sicura delle famiglie e dei prelati che parteggiavano per Maria Teresa: vi si incontrano i nomi dei cardinali Neri Maria Corsini (1685-1770), Giovanni Antonio Guadagni e Vincenzo Bichi (1668-1750), accanto agli Spada, ai Salviati, ai Santacroce, ai Patrizi, agli Strozzi, agli Orsini, ai Chigi, ai Buti, ai Rospigliosi, ai Pallavicini e ai Del Bufalo<sup>116</sup>.

Due anni più tardi fu celebrata l'elezione a imperatore di Francesco Stefano di Lorena che, come si è visto, comportò per Albani la nomina a viceprotettore dell'Impero. Anche in questo caso il porporato non badò a spese per onorare questo successo fondamentale per le sorti di casa d'Austria. Ad accrescere la gioia del momento si unì la nascita dell'arciduca Carlo Giuseppe (1745-1761), secondo figlio maschio di Maria Teresa.

Il cardinale fece coniare una medaglia recante sul *recto* i busti di Francesco I e Maria Teresa e sul *verso* le effigi dei due figli maschi della coppia, gli arciduchi Giuseppe (futuro imperatore) e Carlo Giuseppe. Accompagnava la seconda immagine il motto AETERNITAS IMPERII. A eseguire il pezzo fu Ottone Hamerani (1694-1761), figlio di Giovanni Martino (1646-1705) e fratello del più celebre Er-

<sup>114</sup> DO, nr. 4035, 8 giugno 1743, pp. 10-14.

<sup>115</sup> *Relazione della festa fatta dall'Eminentissimo Cardinale ALESSANDRO ALBANI Comprotettore Interino di tutti gli Stati Ereditarij di Sua Maestà la Reina d'Ungheria, e di Boemia ec. in onore di SAN GIOVANNI NEPOMUCENO, e del solenne Te Deum cantato in Rendimento di grazie a DIO per il felice Successo della Incoronazione della Maestà Sua seguita in Praga il Giorno 12 Maggio 1743*, s. l. 1743.

<sup>116</sup> KA, Fasz. 120, f. s. n..

menegildo (1683-1756): Ottone era stato nominato medaglista pontificio nel 1730, ma già dal 1719 aveva realizzato medaglie per la famiglia degli Stuart, preziosa testimonianza di una sua vicinanza agli ambienti tradizionalmente legati agli Albani<sup>117</sup>. Copie dell'opera commissionata da Alessandro furono inviate a ministri e ambasciatori asburgici, ad alleati e corrispondenti, utilizzandole come diffusori del suo profondo legame con casa d'Austria. Si è già visto, come alcuni di questi esemplari giunsero a Vienna con il tramite del discusso marchese di Pancalieri<sup>118</sup>.

Le due facce della medaglia vennero riprodotte anche sul frontespizio del libretto musicale dell'opera fatta rappresentare da Albani all'inizio dell'anno 1746 per onorare il nuovo imperatore. Il testo era stato composto dall'abate Gioacchino Pizzi (1716-1790), all'epoca segretario del cardinale e in seguito noto Custode generale d'Arcadia, mentre le note spettava a Rinaldo da Capua (1705 ca.-1780 ca.), prolifico musicista di origini napoletane. Anche il *Componimento drammatico da cantarsi per l'elezione dell'Augustissimo Francesco I Imperator de' Romani e per solennizzare il Glorioso Nome della Sacra Real Cesarea Maestà della Regina d'Ungheria, e Boemia d'ordine dell'Eminentiss., e Reverendiss. Principe il Signor Cardinale Alessandro Albani* (Roma 1745) fu distribuito in gran numero tra i corri-

<sup>117</sup> Sulla vicenda si veda M. Borchia, *Alessandro Albani e gli scambi*, pp. 220-221. La medaglia è analizzata anche in *Schau- und Denkmünzen welche unter der glorwürdigen Regierung der Kaiserinn Königin Maria Theresia geprägt worden sind*, Wien 1782, I, p. 58, nr. XLIII, e in J. Hinton, *Forming designs, shaping medals. A collection of wax models by the Hamerani*, "The Medal", 41 (2002), pp. 35-37, nr. 71, senza alcun riferimento ad Albani. Un esemplare è stato esposto alla recente mostra *Zuhanden Ihrer Majestät. Medaillen Maria Theresias* (Wien, Kunsthistorisches Museum, 28 marzo 2017-18 febbraio 2018) con l'attribuzione a Hamerani, ma indicata come prodotta a Milano: non è stata inserita nel catalogo dell'esposizione. Più in generale, su Ottone Hamerani, si vedano L. Forrer, *Biographical Dictionary of Medallists, Coin, Gem and Seal-Engravers, Mint-Masters etc., Ancient and Modern, with References to their Works, B. C. 500 – A. D. 1900*, London 1904, II, pp. 404-409; F. Noack, *Die Hamerans in Rom*, "Archiv für Medaillen- und Plaketten-Kunde", III, 1 (1921/1922), p. 35; C. Bulgari, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia*, Roma 1959, II, p. 10; F. Bartolotti, *La medaglia annuale dei romani pontefici. Da Paolo V a Paolo VI 1605-1967*, Rimini 1967, pp. 146-182; V. Sapienza, *Hamerani*, *DBI*, Roma 2003, LXI, p. 647; L. Simonato, *Hamerani 'non pontifici'. Dagli esordi seicenteschi alle medaglie Stuart*, in *La Roma antica e moderna del cardinal Giulio Alberoni. Panini, Vasi, Piranesi*, catalogo della mostra a cura di D. Gasparotto (Piacenza, Palazzo Galli, 30 novembre 2008-25 gennaio 2009), Piacenza 2008, pp. 63-71; G. Alteri, *I disegni Hamerani nell'Archivio del Medagliere Vaticano*, "Bollettino di numismatica", 54 (2010), pp. 299-324; A.-L. Desmas, *Un disegno di Edme Bouchardon e le mire filofrancesi di Nicolas Vleughels: Ferdinand de Saint-Urbain e Ottone Hamerani al servizio di Clemente XII*, in *Le arti a dialogo. Medaglie e medaglisti tra Quattro e Settecento*, a cura di L. Simonato, Pisa 2014, pp. 290-291. Sulle opere eseguite per gli Stuart, cfr. E. Corp, *The Stuarts in Italy, 1719-1766. A Royal Court in Permanent Exile*, Cambridge 2011, pp. 104-105 e 283.

<sup>118</sup> In KA, Fasz. 127, ff. s. n. si sono conservate le minute delle lettere di accompagnamento dei vari esemplari (al conte di Richecourt a Firenze, al conte Johann Karl Philipp von Cobenzl, residente imperiale alla Dieta di Francoforte, a Thaddäus von Reischach, ambasciatore imperiale a L'Aia, al conte Beltrame Cristiani, gran cancelliere del Ducato di Milano, a Rathgeb, ambasciatore a Venezia, al principe di Liechtenstein, a Horace Mann e al principe Craon a Firenze).

spondenti del porporato<sup>119</sup>. La pubblicazione di queste operette divenne un'abitudine, come mostra il *Componimento drammatico da cantarsi per solennizzare gli Augustissimi Nomi delle Sacre Reali Cesaree Maestà di Francesco I, Imperator de Romani, e di Maria Teresa Imperatrice* (Roma 1747), con testo dell'abate Pizzi e musica del napoletano Antonio Aurisicchio (1710-1781), maestro di cappella a S. Maria dell'Anima<sup>120</sup>. In entrambi i casi a stampare i volumetti fu la famiglia Komarek che, come si è già visto, manteneva frequenti e fruttuosi contatti con l'ambasciata imperiale a Roma, in virtù della sua antica provenienza dalle terre boeme.

Sempre per i festeggiamenti del 1745, Albani organizzò una macchina teatrale semovente in cui appariva “la venerata Persona di S. M. C. sopra di un Carro adornato e circondato da moltissima gente, che ad alte voci applaudiva al nome riverito della Medesima”<sup>121</sup>. Il corteo si presentò prima al palazzo alle Quattro Fontane e si spostò poi verso Villa Medici: qui però i manifestanti vennero raggiunti da alcuni servitori del cardinale Trojano Acquaviva d'Aragona (1696-1747), protettore della Spagna, e ne nacque una rissa violenta in cui un bimbo di dieci anni rimase ucciso. Albani non era di certo stato l'unico diplomatico asburgico a celebrare con solennità l'elezione di Francesco I. Anche l'ambasciatore a Venezia Rathgeb, infatti, si era prodigato in una celebrazione solenne, culminata in una macchina da fuochi mossa lungo il Canal Grande. Come risulta dalle parole rivolte al cardinale, in questo apparato gli ideali esaltati erano gli stessi già presenti nella medaglia di Hamerani:

“[...] due Aguglie, che allato di una machina di fuochi artificiali la sera de' 18 di questo mese sopra il Canal-grande, in ordine alle pubbliche giulive dimostrazioni comandate dalla Impl Corte, saranno prodotte, essendo in una di quelle eretta a S: M: l'Imperadore l'iscrizione: Felicitas Imperij, e nell'altra per l'Aug.<sup>ma</sup> Imperadrice Regina quella di: Salus Imperij”<sup>122</sup>.

<sup>119</sup> Si vedano le minute in *Ibidem*, Fasz. 128, ff. s. n. (rivolte, tra gli altri, ai principi di Montesanto, Liechtenstein, Craon e Thurn und Taxis, ai conti Cervellone, Cristiani e Seilern, a monsignor Thun, al generale Lobkowitz, all'uditore Antonio Mormorai a Firenze, a Horace Mann, al marchese Filippo Davia a Bologna, ai baroni Firmian e Palazzi a Vienna). Una descrizione della festa organizzata da Albani è anche in *DO*, nr. 4443, 15 gennaio 1746, pp. 5-7. Sull'opera, cfr. la breve notizia in “*Novelle letterarie*”, 12, 25 marzo 1746, p. 292, e soprattutto P. Spitta, *Musikgeschichtliche Aufsätze*, Hildesheim-New York 1976, p. 135, e B. Brumana, *La musique en l'honneur de François de Lorraine au palais romain du cardinal Alessandro Albani*, in *Itinéraires musicaux en Lorraine. Sources, événements, compositeurs*, atti del convegno a cura di Y. Ferraton (Commercy, 22 novembre 2002), Langres 2005, p. 218.

<sup>120</sup> Cfr. *Il Settecento a Roma*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 19 marzo-31 maggio 1959), Roma 1959, p. 377, nr. 1690, e S. Franchi, *Drammaturgia romana II (1701-1750)*, Roma 1997, p. 323.

<sup>121</sup> ÖStA, HHStA, Rom Korrespondenz 135, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 2 ottobre 1745).

<sup>122</sup> KA, Fasz. 128, f. s. n. (J. von Rathgeb ad A. Albani, Venezia 1 gennaio 1746).

Si può qui capire come le feste effimere fossero una pratica diffusa in ogni parte d'Italia e di quanto la corte di Vienna sapesse coordinare le diverse celebrazioni organizzate nelle singole città.

Non erano solo momenti gioiosi a necessitare una manifestazione pubblica: anche gli episodi luttuosi di casa Asburgo dovevano ricevere un'eguale visibilità. Il 21 dicembre 1750, ad esempio, si spese a Vienna l'imperatrice Elisabetta Cristina (1691-1750), amata madre di Maria Teresa. Fu proprio la sovrana a scriverne quello stesso giorno ad Albani, esprimendo tutto il proprio dolore per la perdita subita. Il cancelliere Ulfeldt, invece, fornì precise indicazioni sul lutto che ogni diplomatico e uomo legato alla dinastia asburgica era tenuto ad assumere: il lutto sarebbe durato nove mesi, nei primi "sarà di panno voltato o in ratina, et le Livree delli Ministri Imperiali appo le Corti estere saranno nere, ma senza che la Carozza debba essere drappata di nero"<sup>123</sup>.

Di ben maggior portata furono invece le spese sostenute per la morte di Francesco I, avvenuta improvvisamente nell'estate del 1765 durante un soggiorno nella città di Innsbruck. Anche in questo caso Albani ricevette la notizia in tempi rapidi e fu lui a trasmettere a nobili e prelati romani fedeli a casa d'Austria le regole da adottare per celebrare degnamente il lutto in memoria del defunto. Tra le carte del cardinale è sopravvissuto il conto pagato per la realizzazione delle livree funebri (pari a duemilatrecento scudi romani), dal quale si ricava anche l'entità della famiglia del cardinale: tra gentiluomini, segretari, maestro di camera, cavallerizzo, cappellani, scrittori, medici, maestro di casa, cuochi e inservienti si raggiungeva a quella data quota sessantaquattro dipendenti<sup>124</sup>. La notizia della morte dell'imperatore fu comunicata al sacro collegio dal pontefice solo il 9 dicembre, con un notevole ritardo dovuto alle consuete vacanze autunnali, e in quello stesso giorno Albani ricevette nel suo palazzo "molti degl'Emi Cardinali, che erano al medesimo [concistoro] intervenuti, ed in particolare ben' affetti alla Corona Imperiale, o nazionali nei Stati dell'Augustissima Casa d'Austria"<sup>125</sup>. Una settimana più tardi si tennero invece una cappella papale al Quirinale di suffragio per il defunto imperatore, con l'orazione latina di monsignor Carlo Matteo Strassoldo (1736-1806), e una messa in S. Maria dell'Anima, presieduta da Albani<sup>126</sup>. Il 20 dicembre, infine, in S. Apollinare il Collegio Germanico Ungarico celebrò le esequie dell'imperatore defunto con un imponente catafalco, di cui dà notizia il Cracas<sup>127</sup>.

<sup>123</sup> *Ibidem*, Fasz. 146, f. s. n. (A. C. von Ulfeldt ad A. Albani, Vienna 28 dicembre 1750). Si veda anche la lettera dell'imperatrice ad Albani del 21 dicembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>124</sup> *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>125</sup> *DO*, nr. 7560, 14 dicembre 1765, p. 10.

<sup>126</sup> *Ibidem*, nr. 7563, 21 dicembre 1765, pp. 7-9.

<sup>127</sup> *Ibidem*, nr. 7566, 28 dicembre 1765, pp. 2-7. Si veda anche *Corpus delle feste*, II, p. 176.

Di tutt'altro tenore furono invece i festeggiamenti per l'elezione di Giuseppe II a re dei romani, avvenuta a Francoforte nel 1764. Il *Diario Ordinario* dedicò ampio spazio alle cerimonie organizzate a Roma in quell'occasione. Palazzi e chiese furono illuminati, a partire dalla residenza urbana della famiglia Albani alle Quattro Fontane, e in S. Maria dell'Anima si tenne una messa presieduta dal cardinale<sup>128</sup>. Nella celebre villa del porporato sulla via Salaria si svolse una riunione dell'Accademia d'Arcadia, di cui Alessandro era stato acclamato membro in età quasi infantile col nome di Crisalgo Acidanteo<sup>129</sup>. Al solito Komarek fu affidata la stampa dell'*Adunanza tenuta dagli Arcadi per l'elezione della Sacra Real Maestà di Giuseppe II re de' Romani* (Roma 1764) e anche di quest'opera a Vienna furono inviati numerosi esemplari<sup>130</sup>. In questo caso si è conservata la ricevuta di un rimborso di mille fiorini, giunta ad Albani da Vienna: si trattava del rimborso per tutte le spese che aveva dovuto sostenere in quell'occasione<sup>131</sup>.

Va infine ricordata la visita a Roma di Giuseppe II nel marzo del 1769. Si è già visto che Albani non poté seguirne gli spostamenti di persona, date le restrizioni imposte dal conclave in corso. Varie fonti, tuttavia, testimoniano quanto il porporato si preoccupò della permanenza nell'Urbe dell'imperatore e di suo fratello Pietro Leopoldo. I due si incontrarono nella clausura del conclave e lì discorsero ampiamente. La sera del 28 marzo si tenne una conversazione a Villa Albani, sontuosamente arredata su indicazioni del porporato e sotto lo sguardo attento di suo nipote, il principe Orazio: il passaggio dei due illustri ospiti è ancora oggi ricordato dall'iscrizione in marmo visibile nella scala dell'edificio<sup>132</sup>. Fu probabilmente lo stesso cardinale ad affidare al giovanissimo Ennio Quirino Visconti (1751-1818) la stesura di alcune poesie in onore dell'imperatore, poi raccolte in un volumetto dal titolo *Per l'arrivo felicissimo in Roma di due principi illustri. Componimenti poetici* (Roma 1769).

<sup>128</sup> DO, nr. 7311, 12 maggio 1764, pp. 6 e 8-12. Si vedano anche le due lettere (del 9 maggio 1764) a Colloredo e Kaunitz con la descrizione dei festeggiamenti in KA, Fasz. 189, ff. s. n..

<sup>129</sup> Sul rapporto di Albani con l'Arcadia, cfr. G. M. Crescimbeni, *L'Arcadia*, Roma 1708, pp. 12 e 297, e *Gli arcadi dal 1690 al 1800. Onomasticon*, a cura di A. M. Giorgetti Vichi, Roma 1977, pp. 69 e 270.

<sup>130</sup> KA, Fasz. 190, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 15 settembre 1764). A seguire è una minuta identica a Colloredo, cui si inviano cinque copie dell'opera. Su questo volumetto, si veda M. Campanelli, *I Sermones di Giovan Battista Casti (1762-1764)*, in *Settecento romano. Reti del Classicismo arcadico*, a cura di B. Alfonzetti, Roma 2017, p. 338.

<sup>131</sup> Si veda la lettera al cardinale dei fratelli Smittmer, noti banchieri viennesi, del 21 giugno in KA, Fasz. 189, f. s. n..

<sup>132</sup> DO, nr. 8045, 1 aprile 1769, pp. 21-22; *Ragguaglio o sia giornale*, p. XV; L. Berra, *Il diario del conclave di Clemente XIV del cardinale Filippo Maria Pirelli*, "Archivio della Società di Storia Patria di Roma", 16-17 (1962/1963), p. 159; S. Röttgen, *Die Villa Albani und ihre Bauten*, in *Forschungen zur Villa Albani*, p. 109.

### 1.3. *Gli artisti nordici a Roma*

La politica, gli scontri bellici e le questioni ecclesiastiche sono solo una parte degli scambi tra Roma e Vienna avviati da Alessandro Albani tra il 1743 e il 1779. Dato il profondo interesse che il porporato mostrò nel corso della sua vita per le arti figurative, la musica e i componimenti letterari, è naturale imbattersi in tali argomenti anche nella sua corrispondenza con la corte imperiale. Anzi, sembra che in quest'ambito egli mostrasse una particolare sensibilità, interessandosi a opere e autori con assidua preoccupazione. Tra i numerosi compiti del cardinale vi era anche quello di accogliere a Roma i numerosi artisti (pittori, scultori e architetti) che dai territori dell'Impero e dai possedimenti asburgici giungevano nella Città Eterna per completare la loro formazione. Spesso erano sostenuti da stipendi messi a disposizione dalla corte, nonostante non esistesse a Vienna nessuna organizzazione paragonabile all'Accademia di Francia. Albani li incontrava al loro arrivo, li seguiva nella loro crescita culturale a contatto con le opere antiche e i grandi maestri del Cinque e Seicento e spesso ne sosteneva le carriere al momento del loro rientro in patria.

Frequenti erano pertanto le lettere di raccomandazione che gli venivano spedite dai più illustri esponenti dell'amministrazione asburgica. Ma altrettanto numerose solo le sollecitazioni o le notizie inviate ai suoi corrispondenti per promuovere l'operato di uno di questi giovani. Alcuni riuscirono a porre le basi a Roma della loro fortuna negli anni successivi, anche grazie all'aiuto ricevuto da Albani. Di altri, invece, si hanno scarsissime notizie e risulta difficile conoscerne il destino dopo la loro fugace comparsa nell'epistolario del cardinale. A tutti comunque Alessandro si interessava e c'è da credere fosse realmente affascinato dalle loro produzioni: era disposto ad aprir loro le porte del palazzo alle Quattro Fontane o a indirizzarli nelle principali raccolte cittadine. È probabile che le rare commissioni pubbliche ottenute da alcuni di questi giovani a Roma fossero caldegiate proprio dal cardinale, contento di favorire in questo modo sudditi della corte asburgica.

Tra i primi esempi che si incontrano nelle carte albaniane va ricordato un ingegnere militare che negli anni Quaranta serviva all'interno dell'esercito imperiale e venne inviato a Roma per perfezionare la propria arte. Si tratta del genovese Michelangelo Blasco, presentato ad Albani dal feldmaresciallo Lobkowitz nel maggio del 1744: “[...] portandosi costì il Magg.<sup>r</sup> d'Ingegneri D.<sup>n</sup> Michel Angelo Blasco, potrà V. E. alle occasioni prevalersi di Lui, con la sicurezza d'esser Egli Persona molto intendente, e di mia confidenza”<sup>133</sup>. Non sappiamo realmente quale fosse il

<sup>133</sup> KA, Fasz. 123, f. s. n. (G. C. von Lobkowitz ad A. Albani, Macerata 2 maggio 1744). Su Blasco si vedano in particolare M. D'Ayala, *Degl'ingegneri militari italiani dal secolo XIII al XVIII. Memoria storica*, “Archivio storico italiano”, IX, 1 (1869), p. 107; A. Giordano, *Le relazioni e i rapporti sul Ponte della Milizia: Fuga, Lazzara, Mariani, Blasco (1731-32)*, in *Ferdinando Fuga 1699-1999. Roma Napoli Palermo*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2001, pp. 329-338; A. Dattero, *Ingegneri mili-*

motivo del soggiorno romano di Blasco o questi servisse in quel difficile momento come informatore diretto tra lo stato maggiore imperiale e il porporato. Di certo, fu accolto benignamente dalla cerchia albaniana, come mostra la caricatura che gli fece Pier Leone Ghezzi (1674-1755). Lasciata la Città Eterna, rimase alle dipendenze di casa d'Austria fino al 1748, per tornare poi al servizio della corona portoghese, con cui già era stato in contatto in gioventù e che lo impiegò nella revisione dei confini della provincia brasiliana del Rio Grande, inviandolo oltreoceano<sup>134</sup>.

Se la visita di Blasco era forse legata a motivi di carattere militare e politico, ben diversa era la norma degli artisti che si presentavano ad Albani. Nel dicembre del 1746, ad esempio, il conte Emanuel von Silva-Tarouca, direttore delle fabbriche di corte e presidente del Consiglio Supremo delle Fiandre, scrisse al cardinale riguardo il giovane August Gottlieb Lederer, un architetto di origini sassoni che già da tempo operava a corte alle strette dipendenze del conte. L'artista avrebbe trascorso sei mesi nella città papale<sup>135</sup>.

Lederer aveva l'incarico di inviare a Vienna misure e disegni delle principali architetture dell'Urbe, perché servissero di ispirazione nelle costruzioni che si intendevano avviare per abbellire la capitale asburgica. Si conoscono in particolare alcuni suoi studi della galleria di palazzo Colonna, utili per il rinnovamento della residenza di Schönbrunn. Al termine del periodo stabilito il giovane chiese di restare a Roma fino al termine dell'estate, per poter completare il proprio lavoro. A Sil-

*tari italiani, austriaci e belgi in Lombardia nel XVIII secolo*, in *Le corti come luoghi*, p. 181-182 e 185; M. Vesco, *Michelangelo Blasco versus Ferdinando Fuga: una nuova attribuzione per il ponte della Milicia in Sicilia*, "Lexikon", 20 (2015), pp. 35-54; A. Dattero, *Soldati a Milano. Organizzazione militare e società lombarda nella prima dominazione austriaca*, Milano 2014, pp. 94 e 97.

<sup>134</sup> La caricatura di Ghezzi, in BAV, Ottoboniano Latino 3119, c. 39, è ricordata in M. C. Dorati da Empoli, *Pier Leone Ghezzi*, pp. 316-317. Sull'attività di Blasco in Brasile, cfr. L. A. Maggiorotti, *Gli architetti militari italiani nella Spagna, nel Portogallo e nelle loro colonie*, Roma 1939, III, pp. 329-330; Id., *Architetti militari italiani in Portogallo*, in *Relazioni storiche fra l'Italia e il Portogallo. Memorie e documenti*, Roma 1940, p. 430; G. B. Marini-Bettolo, *Contributo degli italiani in Brasile nel campo delle scienze*, in *Contributo alla storia della presenza italiana in Brasile*, Roma 1975, p. 120; G. C. Rossi, *L'influenza esercitata dalle esperienze rinnovatrici della seconda metà del '700 italiano in Portogallo*, in *L'Illuminismo italiano e l'Europa*, atti del convegno internazionale (Roma, 25-26 marzo 1976), Roma 1977, p. 119, nota 44; V. Ilari, C. Paoletti, P. Crociani, *Bella Italia militar. Eserciti e marine nell'Italia pre-napoleonica (1748-1792)*, Roma 2000, p. 31.

<sup>135</sup> KA, Fasz. 132, f. s. n. (E. von Silva-Tarouca ad A. Albani, Vienna 22 dicembre 1746). Il rapporto tra Lederer e il cardinale era già stato analizzato in C. Benedik, J. Garms, *Zwischen Architektur und Verwaltung. Die Direktion Graf Silva-Taroucas und die Karrieren von Ignazio Valmagini, Nikolaus Pacassi und August Gottlieb Lederer im Hofbauamt*, "Römische Historische Mitteilungen", 47 (2005), pp. 336-338 e 346. Si vedano anche C. Benedik, *Die Normierung der Idee. Der Verlust der graphischen Individualität im habsburgisch-staatlichen Bauwesen des 18. Jahrhunderts*, "Das achzehnte Jahrhundert und Österreich", 22 (2008), *Josephinismus - eine Bilanz/Échecs et réussites du Joséphisme*, hrsg. von W. Schmale, R. Zedinger, J. Mondot), p. 85, e M. Yonan, *Empress Maria Theresa and the Politics of Habsburg Imperial Art*, University Park 2011, p. 78.

va-Tarouca aveva inviato una dettagliata relazione sull'accoglienza ricevuta da Albani e sulla sua costante vicinanza<sup>136</sup>.

Prima di partire dalla Città Eterna, Lederer ricevette da Albani due lettere, indirizzate a Silva-Tarouca e al barone Julius Benedikt von Palazzi, segretario del Consiglio Supremo delle Fiandre, in cui veniva descritto l'infaticabile impegno che il giovane aveva profuso nei suoi pochi mesi romani<sup>137</sup>. Si trattava anche in questo caso di una prassi invalsa, quella cioè di accompagnare il viaggiatore con delle vellevoli lettere di presentazione da utilizzare al suo rientro in patria. Sul finire di novembre Lederer rientrò felicemente a Vienna, tornando così al servizio della corte, carico degli insegnamenti ricevuti a Roma<sup>138</sup>.

Il barone Palazzi si fece promotore, pochi anni dopo, di un altro giovane architetto di nome "Dietrich", che potrebbe corrispondere a un figlio di Daniel Christoph Dietrich (1691/2-1772), al quale si deve la progettazione di varie fabbriche tra Vienna e altri centri austriaci. Il ragazzo avrebbe dovuto trascorrere il suo soggiorno in città nello studio di un rinomato maestro, servendosi dell'aiuto di Albani. Il cardinale si mise all'opera per trovarne uno disposto ad accoglierlo, ma questi riuscì, in totale autonomia, a mettersi in contatto con un altro architetto<sup>139</sup>. Spiace che in questo caso non venga precisato il nome di questi due artisti, fatto che avrebbe permesso di approfondire il rapporto del porporato con l'ambiente artistico romano.

Di particolare rilevanza fu il numero di artisti fiamminghi che si formarono a Roma in questo periodo. A sostenerli nei loro studi fu il conte Johann Karl Philipp von Cobenzl (1710-1770), dal 1753 plenipotenziario asburgico a Bruxelles sotto le dirette dipendenze del governatore di quella provincia, il principe Carlo di Lorena. Cobenzl è noto per le passioni artistiche che lo condussero a raccogliere una vasta quadreria e una collezione di disegni, vendute alla sua morte a Caterina II<sup>140</sup>. Gli

<sup>136</sup> KA, Fasz. 133, f. s. n. (E. von Silva-Tarouca ad A. Albani, Schönbrunn 9 maggio 1747). La risposta, datata 27 maggio, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>137</sup> *Ibidem*, Fasz. 134A, f. s. n. (A. Albani a E. von Silva-Tarouca, Roma 7 ottobre 1747). Altre due minute a Silva-Tarouca e Palazzi dello stesso giorno sono in *Ibidem*, ff. s. n.. Sul barone Palazzi, si vedano: F. Pichorner, *Wiener Quellen zu den österreichischen Niederlanden*, Wien-Köln 1990, pp. 78 e 131, R. Zedinger, *Die Verwaltung der Österreichischen Niederlande in Wien (1714-1795). Studien zu den Zentralisierungstendenzen des Wiener Hofes im Staatswerdungsprozess der Habsburgermonarchie*, Wien-Köln-Weimar 2000, pp. 189-190. Sugli scambi epistolari tra Palazzi e Albani, si rimanda a J. Lefèvre, *Documents relatifs à la juridiction des nonces et internonces des Pays-Bas pendant le régime autrichien (1706-1794)*, Rome 1950.

<sup>138</sup> KA, Fasz. 135, f. s. n. (A. Albani a J. B. von Palazzi, Roma 9 dicembre 1747): "[...] mi significa il felice arrivo costì di S. Augusto Lederer, e le finezze che a mio riguardo ha praticate non meno a lui, che alli SS.<sup>ti</sup> Can.<sup>ci</sup> Giordani e Muro".

<sup>139</sup> *Ibidem*, Fasz. 137, f. s. n. (A. Albani a J. B. von Palazzi, Roma 22 giugno 1748). Su Dietrich padre, si vedano la voce in *SAUR*, München-Leipzig 2000, XXVII, p. 298, e F. Czeike, *Historisches Lexikon Wien*, Wien-München-Zürich 2004, II, p. 34,

<sup>140</sup> Si vedano C. Phillips, *Collecting drawings in Brussels in the 1760s. The collection of Count Charles Cobenzl (1712-70) in the Hermitage, St Petersburg*, in *Cinquièmes Rencontres Internation-*



interessi culturali del conte emergono anche dalle numerose lettere scambiate con Albani, nelle quali una parte rilevante è occupata proprio dalle premure verso giovani artisti fiamminghi di passaggio nella Città Eterna. Sembra quasi che Cobenzl volesse garantire una costante presenza di *pensionnaires* fiamminghi a Roma, ben conoscendo e quasi cercando di emulare l'esempio francese di palazzo Mancini. Emblematico in tal senso è il caso di Hyacinthe de la Pegna (1706-1772), forse l'artista delle Fiandre con cui Albani strinse il rapporto più intenso. Di lui si parlerà nel prossimo capitolo.

Allievo di de la Pegna fu il giovane Antoine-Alexandre Cardon (1739-1822), attivo sotto la potente ala protettrice del conte Cobenzl. Queste relazioni con due uomini particolarmente cari ad Albani gli conquistarono da subito la protezione del porporato, ben felice di accoglierlo nella Città Eterna nella primavera del 1760<sup>141</sup>. Il fiammingo si mise subito all'opera, studiando le principali quadrerie dell'Urbe. Sembra, in particolare, che abbia operato all'interno di casa Albani, eseguendo alcune copie di dipinti in possesso della famiglia. È risaputo che il cardinale apriva le porte della propria residenza cittadina a studiosi, artisti e visitatori, ma non mi pare si conoscano altri casi di giovani artisti intenti a eseguire copie da tele di sua proprietà. A poca distanza una dall'altra, nell'autunno del 1760 Cardon riuscì a inviare a Bruxelles repliche da opere di Giuseppe Maria Crespi (1665-1747), chiamato

*ales du Salon du Dessin*, atti del convegno internazionale a cura di P. Fuhring, C. Hattori (Paris, Salon du Dessin, 24-25 marzo 2010), Paris 2010, pp. 111-124; Ead., *Count Charles Cobenzl (1712 - 1770), promoting the arts and learning in the Austrian Netherlands*, in *Embracing Bruxelles. Art and culture in the court city, 1600-1800*, a cura di K. Van der Stighelen, L. Kelchtermans, K. Brosens, Turnhout 2013, pp. 119-135; P. Michel, *Les plaisirs du collectionneur selon Charles de Cobenzl, ministre et collectionneur d'exception à Bruxelles (1754-1770)*, in *Artistes, musées et collections. Un hommage à Antoine Schnapper*, a cura di V. Gerard-Powell, Paris 2016, pp. 265-286. Per un'analisi più approfondita si rimanda a C. Phillips, *Art and politics in the Austrian Netherlands: Count Charles Cobenzl (1712-70) and his collection of drawings*, tesi di dottorato, Glasgow 2013.

<sup>141</sup> KA, Fasz. 177b, f. s. n. (J. K. P. von Cobenzl ad A. Albani, Bruxelles 24 marzo 1760): "Je prens la liberté de recommander à la Protection de Votre Eminence, comme Protecteur reconnu des Beaux Arts le jeune Cardon qui aura l'honneur de lui presenter cette lettre. C'est un jeune Peintre qui a beaucoup de Disposition et encore plus d'ardeur de se perfectionner. Pour seconder ses Talens, je l'envoie à Rome, comme la première Ecole en cet Art". La risposta del 10 maggio è in *Ibidem*, f. s. n.. Si veda anche l'altra minuta a Cobenzl dell'11 giugno, in *Ibidem*, f. s. n.. Su Cardon, cfr. G. Cumont, *Antoine-Alexandre-Joseph Cardon*, "Annales de la société d'archéologie de Bruxelles", 14 (1900), pp. 301-303; S. Ansiaux, J. Lavalleye, *Notes sur les peintres de la cour de Charles de Lorraine*, "Revue Belge d'Archéologie et d'Histoire de l'Art", VI, 4 (1936), pp. 308-310; R. H. Wilenski, *Flemish Painters 1430-1830*, London 1960, I, pp. 390 e 521; D. Coeckelberghs, *Les peintres belges à Rome de 1700 à 1830*, Bruxelles-Rome 1976, pp. 154-161; A. Negro Spina, *Napoli nel Settecento. Le incisioni di Antoine Alexandre Cardon*, Napoli 1989; *Le grandi vedute di Napoli di Antoine Cardon (1739-1822)*, a cura di G. Pane, Napoli 1998; G. Albano, *Antoine, Antony, Philippe Cardon. Una famiglia di incisori (1739-1822)*, "Atti della Accademia Pontaniana", 54 (2005), pp. 151-167. Sul rapporto col cardinale si rimanda a F. Noack, *Des Kardinals Albani*, pp. 457-458.

“l’Espagnolet de Bologne”<sup>142</sup> e di Sebastiano Conca (1680-1764), entrambe conservate nelle stanze del palazzo alle Quattro Fontane<sup>143</sup>. Se nel primo caso è difficile indicare quale dipinto sia stato preso a modello, nel secondo è probabile che si tratti della *Madonna col Bambino* del maestro di Gaeta che già nel 1724 era appesa a una delle pareti della galleria di palazzo Albani<sup>144</sup>. I due quadretti di Cardon, uniti ad alcuni disegni, incontrarono il favore di Cobenzl che, per esprimere la propria gratitudine, gli inviò a Roma una gratifica in denaro<sup>145</sup>.

La frequentazione di casa Albani proseguì anche negli anni a seguire, tanto che viene da pensare che il fiammingo fosse un *habitué* del palazzo. Così, nel 1763 inviò a Bruxelles la copia di un terzo dipinto appartenente alla quadreria della famiglia: in questo caso si trattava di uno dei numerosi Maratti in possesso degli eredi di Clemente XI ed era stato eseguito sotto lo sguardo attento del cardinale. Le parole di Albani lasciano quindi intendere che l’artista fosse libero di lavorare all’interno del palazzo, compiendo più sedute di fronte all’originale, secondo una prassi seguita anche in altre collezioni romane. Sembra inoltre che al pittore fossero giunte anche alcune critiche che, secondo il porporato, sarebbero però state sconfessate dalla qualità delle sue opere<sup>146</sup>.

Molto più di tutti gli artisti fin qui nominati, il comportamento di Cardon è tipico di un giovane stipendiato da una corte, cui veniva richiesto di inviare periodiche prove dei suoi progressi, così da potergli confermare la permanenza nella Città Eterna. Nel caso in cui i riscontri tardassero ad arrivare, Albani era pronto a sollecitarli, come fece sul finire del 1764. Il giovane non aveva infatti avuto alcun riscontro dell’ultima spedizione di sue opere e non sapeva spiegarsene il motivo: o non avevano incontrato il gusto di Cobenzl o erano andate perse nel tragitto fino a Bruxelles<sup>147</sup>. Di lì a poco Cardon si trasferì a Napoli e il suo nome scompare dall’epistolario albaniano. Alle pendici del Vesuvio avrebbe ottenuto un considerevole successo, operando soprattutto come incisore e lavorando tra gli altri anche

<sup>142</sup> KA, Fasz. 177c, f. s. n. (A. Albani a J. K. P. von Cobenzl, Roma 24 settembre 1760). Si veda anche la lettera di risposta del 9 ottobre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>143</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a J. K. P. von Cobenzl, Roma 18 ottobre 1760): “[...] Le jeune Chardon m’a fait voir un petit tableau, qu’il a copié d’après Sebastiano Conca, qu’il compte d’envoyer à V. Ex.<sup>ce</sup> pour essai du progrès qu’il fait dans ses études. V. Ex.<sup>ce</sup> est trop bon Connoisseur pour decider de quelle façon ce jeune home applique à ses études. J’ajouterai neanmoins, qu’il est bien digne de la continuation de sa protection, et que SAR lui face ressentir les effets de sa generosité par quelque augmentation d’appointements, parceque la Pension qu’il a ne suffit pas pour son entretien à Rome”.

<sup>144</sup> Si vedano M. Borchia, *Dipinti e opere d’arte in Casa Albani. L’allestimento delle collezioni di famiglia in un inventario del 1724*, SSU, 34 (2018, *Johann Joachim Winckelmann (1717-1768) nel duplice anniversario*, a cura di E. Debenedetti), pp. 230 e 258, e M. B. Guerrieri Borsoi, *La quadreria Albani a Roma al tempo di Clemente XI*, Roma 2018, pp. 61 e 89.

<sup>145</sup> KA, Fasz. 177c, f. s. n. (J. K. P. von Cobenzl ad A. Albani, Bruxelles 1 novembre 1760). Si veda anche la minuta del 22 novembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>146</sup> *Ibidem*, Fasz. 185, f. s. n. (A. Albani a J. K. P. von Cobenzl, Roma 9 marzo 1763).

<sup>147</sup> *Ibidem*, Fasz. 190, f. s. n. (A. Albani a J. K. P. von Cobenzl, Roma 22 dicembre 1764).

per William Hamilton (1730-1803), rappresentante della corona britannica che in quegli anni stava promuovendo la nota edizione della sua raccolta di vasi antichi.

Sempre dalle Fiandre giunse a Roma sul finire del 1761 Hermann Gillis (1733-?) che già si era specializzato a Vienna nella pittura di storia e nel ritratto. A presentarlo ad Albani fu Kaunitz poiché il giovane godeva della potente protezione di Maria Teresa<sup>148</sup>. Lo studio delle opere antiche effettuato a Roma gli permise di consolidare la propria formazione: rientrato in patria avrebbe avuto una considerevole fortuna, partecipando alla fondazione di accademie di belle arti a Lovanio e Malines con il patrocinio di Carlo di Lorena<sup>149</sup>. Non fu questa l'unica presenza di Gillis nell'Urbe: è infatti documentato un suo ritorno in città tra il 1784 e il 1785 quanto è registrato, con moglie e figlio, negli stati delle anime di S. Nicola in Arcione in una casa di via Felice<sup>150</sup>.

Più o meno nello stesso periodo di Gillis si presentò ad Albani un altro pittore fiammingo, di nome Lonçain<sup>151</sup>. La presenza nell'Urbe di questo giovane, la cui identificazione ancora non è stata possibile, sta a indicare come il governatore dei Paesi Bassi austriaci, fratello dell'imperatore, intendesse promuovere lo sviluppo artistico dei propri territori e considerasse Roma un centro fondamentale per la crescita professionale d'ogni artista.

Verso la fine del 1762 giunse invece in Italia Christian Adelman, formatore attivo nella manifattura di porcellane di Vienna. Non era il suo primo soggiorno nella penisola: già due anni prima aveva visitato Venezia e da lì inviato alcuni mo-

<sup>148</sup> *Ibidem*, Fasz. 180, f. s. n. (W. A. von Kaunitz Rietberg ad A. Albani, Vienna 30 maggio 1761): "Armando Gillis giovine Pittore Fiammingo, il quale avrà l'onore di presentare questa lettera all'Eminenza Vostra, hà fatto quivi delle Opere in Istoria e Ritratti, le quali scuoprendo li talenti, ed il fondo dell'autore, fanno sperare, che con dell'applicazione, una Savia Condotta, e lo Studio dei grandi Pittori d'Italia ma sopra tutto di quelle preziose statue antiche, egli perverrà in alcuni anni a combinare il Sublime, l'elegante, e lo svelto del disegno colla legiadria dei colori della Scuola fiaminga". Si veda anche la risposta del 7 novembre. Su Gillis, cfr. R. H. Wilenski, *Flemish Painters*, I, pp. 390-391 e 592, e G. de Walles, *Gillis, Hermann*, voce in *SAUR*, München-Leipzig 2007, LIV, pp. 206-207. Sulla sua presenza a Roma, cfr. D. Coekelberghs, *Les peintres belges*, pp. 171-173; F. Borroni Salvadori, *Artisti e viaggiatori agli Uffizi nel Settecento 1*, "Labyrinthos", 7/8 (1985), p. 21.

<sup>149</sup> Si vedano E. Neefs, *La peinture et la sculpture a Malines. La gilde de Saint-Luc et l'Académie Royale des Beaux-Arts*, in *Messenger des sciences historiques ou Archives des arts et de la Bibliographie de Belgique*, Gand 1872, p. 26; E. van Even, *Louvain dans le passé et dans le présent. Formation de la ville, événements mémorables, territoire, typographie, institutions, monuments, œuvres d'art*, Louvain 1895, p. 634; *Charles-Alexandre de Lorraine. Gouverneur général des Pays-Bas autrichiens*, catalogo della mostra (Bruxelles, Palais de Charles de Lorraine, 18 settembre-16 dicembre 1987), Bruxelles 1987, p. 90.

<sup>150</sup> O. Michel, *François-Marie Poncet (1736-1797) et le retour à l'antique*, in *Lyon et l'Italie. Six études d'histoire de l'art*, a cura di D. Ternois, Paris 1984, pp. 135 e 180 (ora in Id., *Vivre et peindre à Rome au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1996, pp. 228 e 263).

<sup>151</sup> KA, Fasz. 180, f. s. n. (J. K. F. von Cobenzl ad A. Albani, Bruxelles 29 agosto 1761). La risposta del 7 novembre è in *Ibidem*, f. s. n..

delli nella capitale asburgica<sup>152</sup>. Questo suo secondo viaggio in Italia era invece legato alla necessità di individuare un abile formatore da impiegare nel laboratorio viennese. La corte aveva stabilito con precisione i suoi spostamenti, come indicò al cardinale il conte Philipp Joseph Orsini Rosenberg (1691-1765), ambasciatore imperiale presso la Serenissima: prima Roma, poi Napoli e da lì lo spostamento in Francia<sup>153</sup>. Albani tutelò il giovane durante i mesi trascorsi nell'Urbe e si fece anche portavoce di una sua richiesta, quella di potersi fermare per un periodo maggiore. La risposta, giunta all'inizio del 1763, fu in un primo momento negativa poiché si riteneva che nel campo della porcellana avesse più da imparare in terra francese che non nella città dei papi<sup>154</sup>. Di fronte a un'ulteriore richiesta del cardinale, però, ad Adelman fu concesso di fermarsi a Roma fino al settembre di quell'anno, evitando però di spostarsi poi a Napoli e partendo subito per Parigi<sup>155</sup>. Qui avrebbe infatti trascorso alcuni anni e ancora nel 1766 è documentato nella bottega di François-Thomas Germain (1796-1791) che da qualche mese aveva perso la carica di orafo del re dopo un clamoroso fallimento<sup>156</sup>.

Del tutto particolare fu invece il legame tra Albani e Georg Caspar Prenner (1708-1766), un pittore nativo di Wallerstein in Svevia che, dopo la formazione avvenuta a Vienna, compì vari soggiorni in Italia. Nel 1736-1737 fu a Venezia, Torino, Genova e Milano: nella capitale sabauda operò a lungo per la corte, come mostrano le incisioni allegate al volumetto *La sontuosa illuminazione della città di Torino per l'augusto spozalizio delle Reali Maestà di Carlo Emmanuele, re di Sardegna, e di Elisabetta Teresa, principessa primogenita di Lorena* (Torino 1737). Nel 1740 arrivò una prima volta a Roma e rapidamente si inserì nel contesto culturale della Città Eterna, tanto che due anni più tardi fu acclamato pastore arcade col nome di Lisippus Sicionus. Le relazioni d'alto rango stabilite in Curia gli ottennero la commissione degli *Illustri fatti farnesiani coloriti nel Real Palazzo di Caprarola*

<sup>152</sup> Si vedano J. Folnesics, E. W. Braun, *Geschichte der K. K. Wiener Porzellan-Manufaktur*, Wien 1907, pp. 76 e 180, e F. H. Hofmann, *Das Porzellan der europäischen Manufakturen im XVIII. Jahrhundert. Eine Kunst- und Kulturgeschichte*, Berlin 1932, p. 178. Su Adelman si rimanda al brevissimo trafile biografico in *Allgemeines Künstler-Lexikon*, Leipzig 1983, I, p. 372.

<sup>153</sup> KA, Fasz. 184, f. s. n. (P. J. von Orsini Rosenberg ad A. Albani, Venezia 9 ottobre 1762): "La nostra Corte ad oggetto di procacciarsi un abile modellatore in ogni genere da impiegarsi nella Fabrica delle Porcellane in Vienna, ha stimato bene di mandare in Italia il nominato Cristiano Adelman Tedesco, quale avrà l'onore di rassegnare à V.<sup>ra</sup> Em.<sup>za</sup> questo mio riverente foglio. Siccome il medesimo nella dimora, che fece in questa Dominante, ha già fatto non indifferenti progressi nello studio de' modelli, l'intenzione della Corte al presente si è, ch'egli vada à Roma, vi si trattenga qualche tempo, ed indi passi a Napoli, daddove à tenere delle sue istruzioni si deve trasferire in Francia verso la Primavera dell'anno prossimo venturo". Nella risposta del 6 novembre si comunica l'arrivo di Adelman a Roma, in *Ibidem*, f. s. n.. Si vedano F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 458, Id., *Das Deutschtum in Rom.*, II, p. 55.

<sup>154</sup> KA, Fasz. 185, f. s. n. (P. J. von Orsini Rosenberg ad A. Albani, Venezia 22 gennaio 1763).

<sup>155</sup> *Ibidem*, Fasz. 186, f. s. n. (C. F. Hatzfeldt ad A. Albani, Karlsbad 4 luglio 1763).

<sup>156</sup> C. Perrin, *François-Thomas Germain orfèvre des rois*, Saint-Rémy-en-l'Eau 1993.

(Roma 1748) da parte del cardinale Trojano Acquaviva d'Aragona, ministro del re di Napoli. Esegui anche un'*Immacolata Concezione* per la chiesa trasteverina di Santa Dorotea. La fama raggiunta nella città pontificia gli permise di ottenere l'incarico di ritrattista di corte a San Pietroburgo, dove si fermò tra il 1750 e il 1755. Fece quindi ritorno nell'Urbe e qui trascorse tutti gli ultimi anni della sua vita, fino alla morte che lo colpì nell'estate del 1766<sup>157</sup>.

Nelle notizie che si hanno dell'artista non vi è traccia di un suo rapporto con il nipote di Clemente XI. Non vi è dubbio però che i due si conoscessero, come testimoniano il forte legame con la corte di Torino, fondamentale per i successi romani, e l'ammissione in Arcadia, ma anche la profonda amicizia stretta con lo scultore Verschaffelt che, come si vedrà nel prossimo capitolo, fu anch'egli un protetto dal porporato. Quello che è certo è che, nel 1766, Albani si assunse il compito di seguire le pratiche ereditarie del pittore. Lo testimonia una lettera scritta alla contessa Maria Eleonora zu Oettingen-Wallerstein (1747-1797), che di lì a poco avrebbe sposato il principe Johann Nepomuk von Schwarzenberg, conosciuto da Albani appena due anni prima. Da questo documento si ricava che a Roma era giunta una sorella di Prenner, inviata dalla contessa in quanto signora del paese dove risiedeva la famiglia dell'artista. Albani le aveva consegnato l'eredità superstite del defunto e quanto si era ricavato da una vendita dei suoi beni. Non si era però limitato a questo: le aveva condonato il pagamento dell'affitto di un magazzino in cui le poche cose del pittore erano state collocate e le aveva anche risparmiato il pagamento delle spese d'alloggio a Roma, forse facendola soggiornare presso di sé. Se ne ricava un profondo legame del porporato con Prenner, non spiegabile solo con le alte protezioni di cui godeva in patria<sup>158</sup>.

<sup>157</sup> Le notizie sono tratte dall'informatissimo profilo biografico in J. C. Preu, *Nachricht von dem Leben der beeden berühmten Maler und Kupferäzer, Anton Joseph, und Georg Kaspar von Prenner*, in *Beyträge zur Oettingischen politischen- kyrchlichen- und gelehrten Geschichte*, Oettingen 1774, II, pp. 378-402. Si vedano anche F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 461; *Österreichische Künstler und Rom. Vom Barock zur Secession*, catalogo della mostra (Rom, Österreichisches Kulturinstitut; Wien, Akademie der bildenden Künste, maggio-luglio 1972), Roma 1972, pp. 187-188; *I taccuini di Georg Kaspar Prenner nel Museo Civico di Treviglio e altri disegni del lascito 'Dell'Era'*, a cura di N. Frabbi, Azzano San Paolo 1999. Sulla pala in Santa Dorotea, cfr. *Fiamminghi e altri maestri. Gli artisti stranieri nel patrimonio del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Ruspoli, 1 luglio-10 settembre 2008), Roma 2008, pp. 61-63 (scheda di L. Gigli).

<sup>158</sup> KA, Fasz. 195, f. s. n. (A. Albani a M. E. zu Oettingen-Wallerstein, Roma 8 novembre 1766): "La soeur de feu Monsieur Prenner, que V. Ex.<sup>ce</sup> m'a fait l'honneur de me recommander a fin que moyennante mon assistance recueillir la succession du Defunt, m'a rendue la gracieuse lettre de V. Ex.<sup>ce</sup> du 22 de septembre. En conformitè des ordres, que j'y ai rencontrés, je n'ai rien negligé pour lui faire remettre au plutot tout ce que le Defunt a laissé en argent, hardes, en Bijoux, et ce qu'on a tiré de la vente des hardes plus gros, dont on a jugé bon de décharger les Heritiers, qu'on n'esperoit pas de trouver sitot, qui auroient été obligés de paier le louage de la Maison pour les y garder. Enfin j'ai taché de lui amoindoir le plus qu'étoit possible, les frais d'un long sejour à Rome de facon, que je me flatte, qu'à son retour auprès de V. Ex.<sup>ce</sup> elle rendra justice à l'empressement, que j'ai eu de l'obeir. Je

Sempre nel 1766 Albani accolse a Roma lo scultore danese Andreas Weidenhaupt (1738-1805), che avrebbe trascorso nella Città Eterna alcuni anni per completare la propria formazione a contatto con le sculture antiche. A presentarglielo fu il barone Karl Heinrich von Gleichen (1733-1807) che, dopo aver servito a lungo la margravina Guglielmina di Bayreuth ed essersi con lei recato in Italia, era all'epoca attivo come ambasciatore di Danimarca a Parigi<sup>159</sup>.

I riconoscimenti e i premi elargiti dall'Accademia di San Luca erano molto ambiti anche dai giovani artisti tedeschi presenti nell'Urbe. È quanto accadde nel 1767 al pittore Franz Sales Stapf (1743-1820), nativo del piccolo centro di Pfronten, dipendente dal principato vescovile di Augusta, e membro di una dinastia di frescanti molto attiva tra Svevia e Baviera. Nell'ultima premiazione capitolina aveva infatti ricevuto un pubblico riconoscimento, nonostante fosse in città solo da pochi mesi. Albani si affrettò a comunicare quest'importante novità a Giuseppe d'Assia Darmstadt, principe vescovo della città tedesca, chiedendogli anche di sostenere il giovane con qualche donativo, per farlo uscire dalla ristrettezza in cui era costretto a vivere<sup>160</sup>. Le parole del cardinale riuscirono, almeno in questo caso, a smuovere il prelado e a ottenere al giovane un riconoscimento tangibile<sup>161</sup>.

Il pittore moravo Johann Prazak, del quale si hanno pochissime informazioni, giunse al termine della propria esperienza romana in quello stesso periodo. Specializzato nell'arte del ritratto, intendeva stabilirsi a Firenze per un certo periodo e Albani lo raccomandò pertanto al principe Franz Xaver Orsini Rosenberg (1723-1796), maggiordomo del granduca Pietro Leopoldo e membro tra i più influenti della corte toscana<sup>162</sup>.

In più occasioni Albani cercò di promuovere giovani artisti presso i vari amministratori asburgici che li avevano inviati a Roma. È il caso dello scultore Ka-

suis fâché, que cette succession n'est pas si grasse, que l'avoient supposée ceux, qui en ont écrit aux Heritiers, mais Elle a obtenu tout ce, qu'y avoit et si plus y avoit été, plus emporteroit avec Elle. J'ai franchies toutes les difficultés, que pour ailleurs auroit rencontrées pour la verification de la persone, qu'aucun ne connoissoit, et pour celle des signatures des Coheritiers et de leur sceaux". Come ulteriore traccia del rapporto tra Prenner e il porporato si segnala la presenza di una copia degli *Illustri fatti farnesiani* nella biblioteca di casa Albani, cfr. *Catalogo della copiosa biblioteca già appartenuta all'Eccellentissima Famiglia de' principi Albani*, Roma 1858, II, p. 162.

<sup>159</sup> KA, Fasz. 194, f. s. n. (A. Albani a K. H. von Gleichen, Roma 15 marzo 1766). Su una copia del Laocoonte eseguita da Weidenhaupt a Roma, cfr. J. Zahle, "Laocoön" in *Scandinavia. Uses and workshops 1587 onwards*, in *Plaster casts. Making, collecting and displaying from classical antiquity to the present*, a cura di R. Frederiksen, E. Marchand, Berlin 2010, p. 148.

<sup>160</sup> KA, Fasz. 198, f. 21v (A. Albani a G. d'Assia Darmstadt, Roma 31 ottobre 1767). Su Stapf, si rimanda a F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 458, e U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, Leipzig 1937, XXXI, p. 474.

<sup>161</sup> KA, Fasz. 198, f. 243 (A. Albani a G. d'Assia Darmstadt, Roma 21 novembre 1767).

<sup>162</sup> *Ibidem*, f. 260v (A. Albani a P. J. von Orsini Rosenberg, Roma 25 novembre 1767). Su Prazak a Roma, cfr. O. Michel, *La formation des artistes étrangers à Rome. Leur présence à l'Accademia del nudo de 1754 à 1800*, "Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali", 24, 3 (2000), p. 293.

rel van Poucke (1740-1809) che, dopo gli studi all'accademia di Bruges, aveva compiuto un primo periodo di formazione a Parigi e si era poi trasferito a Roma nel 1768. Qui rimase alcuni anni, prima di spostarsi a Napoli e di fare ritorno in patria<sup>163</sup>. Già l'anno dopo il suo arrivo, tuttavia, Albani scrisse a Bruxelles riguardo le gravi difficoltà economiche in cui versava il giovane. Facendo leva sul fatto che si trattava dell'unico fiammingo in quel momento avviato alla scultura, almeno tra quelli presenti a Roma, tentò di convincere Cobenzl a concedergli un qualche appannaggio che gli permettesse di condurre una vita migliore e di procedere nei suoi studi con maggiore serenità<sup>164</sup>.

Fu invece il principe Kaunitz a raccomandare ad Albani Eusebius Johann Alphen (1741-1772), un giovane e promettente miniaturista originario di Vienna. Aveva a lungo viaggiato tra Germania e Paesi Bassi, soggiornando per ben tre anni a Parigi. Nei mesi a cavallo tra il 1770 e il 1771 fece un viaggio in Italia che lo portò anche a Roma. È noto una sua presenza a Milano nel marzo 1771, forse sulla strada di ritorno verso la capitale asburgica: qui incontrò Mozart, come si ricava da una lettera che il compositore inviò alla sorella<sup>165</sup>. Dopo gli studi compiuti a Roma a contatto con i grandi maestri del passato e sotto lo sguardo attento del cardinale, rientrò in patria e divenne pittore di corte di Maria Teresa. La sua brillante carriera fu stroncata da un'improvvisa morte in ancor giovane età<sup>166</sup>.

Altri artisti giunsero a Roma anche negli ultimi anni di vita del cardinale. Nel 1775 gli fu annunciato il prossimo arrivo di Johann Martin Krafft (1738-1781), un medaglista originario di Vienna che aveva già trascorso un certo periodo a Milano e Firenze. Nella città pontificia si trasferiva per studiare in particolare le opere antiche. Era già attivo per la corte imperiale e il prestigio di cui godeva è testimoniato dalle due lettere di presentazione giunte ad Albani, la prima da Kaunitz, la seconda da Carlo Gottardo Firmian (1718-1782), plenipotenziario della Lombardia asburgica. Nel 1777 Krafft sarebbe stato chiamato proprio a Milano come responsabile dell'antica zecca ducale<sup>167</sup>.

<sup>163</sup> Su van Poucke, cfr. *Autour du neo-classicisme en Belgique, 1770-1830*, catalogo della mostra a cura di D. Coekelberghs e P. Loze (Ixelles, Musée d'Ixelles, 14 novembre 1985 – 8 febbraio 1986), Bruxelles 1985, pp. 90-92. La sua presenza a Roma è riportata in F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 458; Id., *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 459; D. Coekelberghs, *Les peintres belges, ad vocem*.

<sup>164</sup> KA, Fasz. 201b, f. 302r (A. Albani a J. K. P. von Cobenzl, Roma 11 febbraio 1769).

<sup>165</sup> *The letters of Mozart and his family*, a cura di E. Anderson, London 1997, p. 207. Su Alphen, cfr. J. Meyer, *Allgemeines Künstler-Lexikon*, Leipzig 1872, I, p. 526; U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon*, 1907, I, p. 335; SAUR, Leipzig 1986, II, p. 358.

<sup>166</sup> KA, Fasz. 203, f. s. n. (W. A. von Kaunitz Rietberg ad A. Albani, Vienna 23 agosto 1770). Si veda F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 458.

<sup>167</sup> KA, Fasz. 208, f. s. n. (W. A. von Kaunitz Rietberg ad A. Albani, Vienna 27 marzo 1775): "Portandosi a Roma l'Imple R.<sup>o</sup> Incisore di Medaglie, Martino Krafft, dopo essersi fermato per qualche tempo in Milano e in Firenze, mi ha pregato a volergli procurar l'onore di poter presentarsi all'E. V. al suo arrivo in cod.<sup>a</sup> Città, per dove s'incamina col desiderio di vieppiù perfezionarsi collo studio di quanto vi ha di più bello di antico, e moderno nelle Arti. Io non ho creduto potergli negare questa so-

Nello stesso periodo si trovava a Roma lo scultore Joseph Fernande (1741-1799), originario di Bruges nelle Fiandre e stipendiato dall'amministrazione asburgica. Dopo gli studi in patria e a Parigi, nel 1772 era stato inviato alla Città Eterna e presentato al cardinale da una lettera scritta probabilmente dal conte Georg Adam von Starhemberg (1724-1807), plenipotenziario nei Paesi Bassi. A Roma si incontrò con alcuni giovani fiamminghi come il già citato scultore van Poucke o il pittore André de Mynck (1737-1813), rettore dell'ospizio fiammingo di S. Giuliano. Entrò ben presto in contatto con Anton von Maron, che si spese per ottenergli un appannaggio migliore da Vienna, e con il vivace ambiente dell'Accademia di Francia. Albani ne seguì da vicino i progressi e nella primavera del 1775 il cardinale comunicò a Kaunitz che il giovane aveva da poco terminato un busto raffigurante un'Annunziata che sarebbe a breve stato spedito a Vienna per la via di Trieste<sup>168</sup>. Nonostante l'età ormai avanzata, è evidente come Albani non smettesse di tutelare gli artisti a lui indirizzati dalla corte asburgica.

#### *I.4. I protetti del cardinale fuori di Roma*

Gli esempi fin qui riportati hanno mostrato quanto Albani tenesse a rendere confortevoli i soggiorni di artisti esteri nella Città Eterna, seguendone gli sviluppi nelle loro professioni e occupandosi, là dove necessario, perfino delle loro questioni ereditarie. Fin qui tutto rientrava nei compiti connessi alla sua duplice carica di cardinale protettore e ambasciatore imperiale, che gli imponeva di tutelare tutti i sudditi di casa d'Austria (non solo artisti). I profondi interessi artistici del porporato, tuttavia, non lo portavano a limitarsi a questo. Si è già accennato come lui fosse solito favorire il rientro in patria dei giovani artisti, alla fine della loro permanenza romana. Li accompagnava con lettere di raccomandazione e cercava di far loro ottenere titoli e commissioni tali da poter loro garantire una vita dignitosa. In questo giocava un ruolo fondamentale la fitta rete di contatti che il nipote di Clemente XI si era costituito in Europa nel corso della sua vita: diplomatici, vescovi, aristocra-

disfazione, conoscendo, quanto l'E. V. sia portata a favorire gli Artisti, che impiegano con usura i loro talenti per far onore a se stessi, e a chi li protegge". Si veda anche la lettera di Firmian, scritta da Milano il 6 aprile, in *Ibidem*, f. s. n.. Su di lui, cfr. F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 458, e Id., *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 332; K. Schulz, *Die Medaille in Österreich*, "Numismatische Zeitschrift", 100 (1989, B. Koch, H. Ertl, H. Jungwirth, K. Schulz, *Die Wiener Münze. Eine Geschichte der Münzstätte Wien*), pp. 189-190; H. Winter, *Die habsburgisch-lothringische Medaille des 18. Jahrhundert*, in *Zuhanden Ihrer Majestät. Medaillen Maria Theresias*, catalogo della mostra a cura di S. Haag (Wien, Kunsthistorisches Museum, 28 marzo 2017-18 febbraio 2018), Wien 2017, p. 90.

<sup>168</sup> KA, Fasz. 208, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 3 maggio 1775). Su Fernande, cfr. F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 458; E. Jacques, *Joseph Fernande, sculpteur brugeois (1741-1799), et le mécénat autrichien au XVIIIe siècle*, Bruxelles 1957 (a p. 49 è ricordata la lettera di Albani); A. Jacobs, *Fernande, Joseph-François*, in *SAUR*, 2003, XXXVIII, pp. 287-288.



ci o ministri, tutti potevano essere utili a promuovere le sorti di un artista ancora all'inizio della sua carriera.

Non erano solo pittori e scultori nordici a godere dell'operato di Albani, ma anche alcuni maestri romani ebbero, grazie a lui, occasione di operare nei territori dell'Impero. Non sempre è certo che sia stato il cardinale a procurar loro dei lavori, ma svariati documenti testimoniano di intensi rapporti tra il prelato e gli artisti attivi su suolo asburgico.

Si è visto come nei primi anni del suo operato diplomatico, Albani fosse coinvolto anche in questioni militari e si è ricordato il suo rapporto con l'ingegnere Blasco. Un caso analogo si ripeté non molto tempo dopo, sempre nel 1744, quando dovette trattare il passaggio a Vienna di Thomas Bredges (o Bridges), capitano dei ponti sotto la direzione di Lobkowitz del quale al momento non si conoscono ulteriori notizie. Questi intendeva presentare un non precisato progetto alla corte asburgica ma da quest'ultima era già stato fatto trapelare un parere decisamente negativo. Senza svelargli quest'ultimo dettaglio, Albani lo incoraggiò a recarsi di persona nella capitale imperiale, secondando così le intenzioni già espresse dal giovane<sup>169</sup>.

In questo caso fu una semplice raccomandazione in favore di un membro delle armate asburgiche. Un impegno ben più intenso da parte di Albani si registra in altre occasioni, come nel caso dei numerosi artisti fiamminghi che, come si è visto, gli venivano indirizzati in gran numero da Cobenzl e Carlo di Lorena. Tra questi si incontra, ad esempio, il nome dello scultore Pieter Anton Verschaffelt (1710-1793). A partire dal 1737 trascorse a Roma un lungo periodo, durante il quale riuscì a distinguersi dalla massa delle presenze straniere presenti in città sia grazie all'ammissione tra gli accademici di San Luca, sia attraverso le numerose e significative commissioni ricevute, come la celebre statua bronzea dell'Arcangelo Michele sulla sommità di Castel Sant'Angelo<sup>170</sup>. Originario di Gand, nelle Fiandre asbur-

<sup>169</sup> KA, Fasz. 124, f. s. n. (G. C. von Lobkowitz ad A. Albani, Nemi 20 luglio 1744). La risposta, senza data, è in *Ibidem*, f. s. n.: “[...] Rendo ossequiose grazie all’A. V. di quanto si degna di confidarmi intorno alla Persona di Tomaso Bredges Capitano de’ Ponti, e l’assicuro che sarà da me ritenuto con tutta la maggior segretezza. Avendomi egli intanto dato qualche cenno di volersi congedare, e portarsi à Vienna, io gli darò impulso ad effettuare questa risoluzione senza per altro mostrarmi inteso di cosa alcuna, per potersene appunto disbrigare”.

<sup>170</sup> Sullo scultore si vedano J. A. Beringer, *Peter Anton von Verschaffelt. Sein Leben und Werk*, Strassburg 1902; F. Noack, *Des Kardinals Albani*, pp. 453-454; E. Beisel, *Ritter Peter Anton von Verschaffelt als Architekt*, Berlin 1920; O. Roelandts, *Beeldhouwer Pieter-Antoon Verschaffelt 1710-1793*, Brussel 1939; O. Knaus, *Künstler am Hofe Carl Theodors. Die Gestalter des Schwetzingen Schlossgartens*, Schwetzingen-Baden 1963, pp. 11-17; P. Volk, *Peter Anton Verschaffelts Bildnisbüsten des Kurfürsten Karl Theodor von der Pfalz*, “Pantheon”, 31 (1973), pp. 412-419; E. Hofmann, *Peter Anton von Verschaffelt. Hofbildhauer des Kurfürsten Carl Theodor in Mannheim*, dissertazione, Mannheim 1982; G. Kraemer, *Die römisch-barocke Stilkomponente im Werk Peter Anton von Verschaffelts*, Egelsbach 1994; A. Bacchi, *Portraits of Pope Benedict XIV. New attributions to Peter Anton von Verschaffelt and Antonio Corradini*, in *The eternal baroque. Studies in honour of*

giche, egli era entrato in stretto contatto con il cardinale che ne seguì passo dopo passo gli sviluppi della carriera anche lontano dall'Urbe.

Nel 1751, infatti, l'artista fu chiamato a Londra da Federico (1707-1751), principe di Galles e figlio di re Giorgio II. Questi era un grande amante delle arti e protettore d'artisti come Jacopo Amigoni, mostrando una sensibilità completamente diversa rispetto a quella di altri membri della sua famiglia.<sup>171</sup> Appena la notizia giunse a Roma, Albani si affrettò a raccomandare lo scultore a George Bubb Dodington (1691-1762), tesoriere privato del principe e futuro barone Melcombe, che proprio in quel periodo era in costante contatto con il porporato per l'acquisto di alcune antichità.

“À V. Ex.<sup>ce</sup>, qui est d'Agile de tous les Vertueux je prends la liberté d'adresser M. Pierre Verschaffelt Sculpteur Flammand rendeur de cette lettre, qui après long séjour fait à Rome, ou il a donné des marques de son habileté non ordinaire a pris la détermination de changer de climat pour trouver de quoi employer son tems, et de se faire connoître dans l'exercice de sa Profession. Je prends la liberté de prier V. Ex.<sup>ce</sup> à vouloir bien l'honorer de sa puissante protection, et de lui en faire ressentir les effets dans les occasions, que se presenterons de lui procurer quelqu'avantage”<sup>172</sup>.

In queste parole non vi è alcun riferimento alla chiamata da parte del principe di Galles. Va però sottolineato come alla fine di marzo l'erede al trono era morto del tutto inaspettatamente. L'artista, già deciso ad abbandonare l'Urbe, non volle cambiare i propri piani, sperando di trovare ugualmente fortuna nella capitale del Regno Unito. Non molto prima di Natale, Verschaffelt giunse infine oltremarina e inviò al cardinale una lettera, che non ci è purtroppo pervenuta, in cui parlava dell'accoglienza ricevuta in città. Albani si mostrò felice d'aver notizie dello scultore e si rallegrò dell'incontro con Dodington, vero e proprio “Mecenas des Vertueux”. Al giovane suggerì di conservarsi l'amicizia di un protettore tanto importante nella Londra di quegli anni<sup>173</sup>.

*Jennifer Montagu*, a cura di C. H. Miner, Milano 2015, pp. 483-491. Sulla statua di San Michele, cfr. in particolare B. Contardi, *L'angelo di metallo*, in *L'angelo e la città*, catalogo della mostra (Roma, Castel Sant'Angelo, 29 settembre-29 novembre 1987), Roma 1987, I, pp. 16-37.

<sup>171</sup> O. Millar, *Notes on the Royal Collection I. John Wootton, William Hogarth and Frederick, Prince of Wales*, “The Burlington Magazine”, 103 (1961), pp. 383-384; S. Jones, *Frederick Prince of Wales. A patron of the Rococo*, in *The Rococo in England. A symposium*, atti del convegno a cura di C. Hind (London, Victoria and Albert Museum, 17-19 marzo 1984), London 1986, pp. 106-112; T. McGear, *Frederick, Prince of Wales, as print collector*, “Print quarterly”, 19 (2002), pp. 254-260.

<sup>172</sup> KA, Fasz. 147, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 19 giugno 1751), trascritta in E. Hofmann, *Peter Anton von Verschaffelt*, p. 349.

<sup>173</sup> KA, Fasz. 150, f. s. n. (A. Albani a P. A. Verschaffelt, Roma 22 gennaio 1752): “Je me rejouis de tout mon coeur de votre heureuse arrivée dans cette Ville, et ce qui me console plus est d'apprendre par la lettre, que m'avez écrite du 17 du Mois dernier, que mon entremise auprès de S. E. M. Dodigton Vous ait été utile. Je me flatte, que par votre sage conduite Vous tacherez de Vous rendre toujours Vous digne de la protection de ce Seigneur, qui est le Mecenas des Vertueux, et que m'engagerai moi

Fondamentale per conoscere l'attività di Verschaffelt nei nove mesi trascorsi su suolo britannico è una lettera che il nobiluomo inglese scrisse al cardinale qualche settimana più tardi. Dodington aveva visto alcune opere del fiammingo, poche di numero ma sicuramente ben eseguite, che lo ponevano tra i migliori artisti presenti nella capitale. L'unico problema era rappresentato dai costi delle sue produzioni, giudicati esorbitanti per il mercato inglese se confrontati con quelli richiesti dalle maestranze locali: “[...] Il a demandé d’un de mes Amis du Compagnon d’une petite Flore, de la Hauteur de quatre, à cinq Pieds, trois cent Guinées. C’est un trop, ce me semble pour le premier Debut: Du haut d’une Reputacion etablie, on pourroit parler plus hardiment”<sup>174</sup>. Un giovane quindi che intendeva farsi pagare cifre eccessive. Ma il giudizio su Verschaffelt ne usciva ancora più negativo poiché erano giunte a Dodington voci che descrivevano una sua rottura con il cardinale Silvio Valenti Gonzaga, probabile causa del suo allontanamento dalla Città Eterna.

Quanto espresso da Dodington doveva risultare molto doloroso agli occhi di Albani, poiché testimoniava il disappunto d’un uomo dotato di un raffinato gusto artistico. Non solo l’inglese era in quel periodo in trattative con il cardinale per un commercio di statue antiche, ma anche nella lettera dava prova di essere un profondo conoscitore, avverso alle forme del rococò e più incline alla purezza della nascente produzione neoclassica:

“[...] Mais à la Verité, les beaux Arts icy sont dans une Decadence deplorable; les Parvenus, presque seuls, s’ingerent d’en decider, et Ils n’en decident pas au Prix du Merite de l’Ouvrage, mais de leur Convenance: De là il arrive, que le Professeur d’abord devient Artisan, et comme il ne peut pas esperer de l’Estime, et de la Reputacion parmi des Gens sans Gout (qui est le seul Prix de la Perfection dans les Arts) il se ligue volontiers avec les Gens du Metier, pour se faire payer au moins, s’il ne peut pas se faire estimer. Ainsi, au lieu de cette Idée du Beau de cette noble et belle Simplicité, cet Amollissement du Marbre en Chair (qu’on pouvoit peut etre exprimer par V.<sup>re</sup> Terme de Morbidezza) qui ont immortalizé les Anciens”<sup>175</sup>.

Sono parole importanti quelle scritte da Dodington, attente e misurate, e ci trasmettono una sua personale riflessione sulla teoria dell’arte e, al tempo stesso, una dolorosa considerazione sul deplorable stato in cui versavano le arti nel Regno Unito a metà Settecento. Dura è la critica contro i “Parvenus” che si interpongono tra gli artisti e i collezionisti, stabilendo il gusto di un periodo e decidendo i prezzi delle opere presenti sul mercato. Si tratta di una chiara invettiva contro la nuova figura del *connoisseur*, che anche in Inghilterra iniziava a diffondersi in quel periodo. Tale considerazione viene collegata all’esaltazione di una nobile e bella

même par là à chercher tous les moiens de Vous procurer des avantages. Je Vous remercie de soin, que Vous Vous êtes donné de me marquer l’état de votre sejour”.

<sup>174</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Londra 19 gennaio 1752), cit. parzialmente in E. Hofmann, *Peter Anton von Verschaffelt*, p. 350.

<sup>175</sup> *Ivi*.

semplicità. L'idea è senza dubbio ripresa da Jonathan Richardson, dal conte di Shaftesbury e da Thomas Blackwell<sup>176</sup>, ma presenta un'incredibile corrispondenza con il principio della "edle Einfalt und stille Größe" che Winckelmann avrebbe posto alla base del proprio sistema estetico qualche anno più tardi<sup>177</sup>. È evidente che il giudizio si rivolgeva anche alle opere di Verschaffelt, il cui stile, derivato dal confronto con i grandi modelli del barocco romano, non riusciva a incontrare il favore di Dodington, ammaliato dalle composizioni antiche.

Nel rispondere all'amico Albani cercò anzitutto di spiegare le motivazioni del diverbio con Valenti Gonzaga: "[...] Il est arrivé à Verschaffelt chez M. le Card.<sup>1</sup> Valenti ce qui arrive à l'un des deux Competiteurs, qui cherchent à se détruire dans les bonnes graces du Maitre. Ils étoient en lice lui et l'Architecte, et ce dernier l'a emporté ainsi, qu'il a convenu à Verschaffelt de se retirer, mais il l'a fait de bonne grace, et sous le bon gré du Cardinal"<sup>178</sup>. Non si trattava quindi di una questione con il potente segretario di stato di Benedetto XIV, ma di una discussione sorta tra lo scultore fiammingo e un non meglio precisato architetto. Tra i due competitori Verschaffelt aveva alla fine deciso di fare un passo indietro, senza però entrare in lite con Valenti Gonzaga. Sulle altre considerazioni fatte dal britannico, Albani si trovava d'accordo, notando però che quella decadenza delle arti, che Dodington indicava come caratteristica dell'Inghilterra, si poteva incontrare un po' ovunque. A Verschaffelt conveniva pertanto ascoltare i consigli del nobiluomo, altrimenti avrebbe solo perso tempo.

Dati questi elementi appare naturale che il capitolo inglese della vita del fiammingo sia stato di breve durata, forse proprio per lo scarso interesse che la sua produzione incontrava nella classe dirigente britannica. Lo scultore si trasferì a Mannheim, come artista di corte dell'Elettore Palatino Carlo Teodoro (1724-1799), chiamato a sostituire Paul Egell (1691-1752) morto all'inizio del 1752. Qui lavorò fino alla morte, operando all'interno di numerosi cantieri e praticando anche l'architettura nelle fabbriche promosse dal principe. Giunto nel Palatinato, Verschaffelt scrisse ancora una volta ad Albani, chiedendogli una lettera di suo pugno da presentare al principe, forse per sottolineare le conoscenze che era riuscito ad acquisire negli anni trascorsi a Roma<sup>179</sup>. Il porporato acconsentì volentieri a questo

<sup>176</sup> [Shaftesbury], *A Notion of the Historical Draught or Tablature of the Judgment of Hercules*, s. l. 1713, p. 31, e J. Richardson, *Traité de la peinture, et de la sculpture*, Amsterdam 1728, p. 4; T. Blackwell, *Inquiry into the Life and Writings of Homer*, London 1735, p. 276.

<sup>177</sup> Al riguardo si veda E. Déculot, *Johann Joachim Winckelmann. enquête sur la genèse de l'histoire de l'art*, Paris 2000, pp. 143-146.

<sup>178</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 19 febbraio 1752), cit. in E. Hofmann, *Peter Anton von Verschaffelt*, pp. 350-351.

<sup>179</sup> KA, Fasz. 152, f. s. n. (A. Albani a P. A. Verschaffelt, Roma 30 settembre 1752): "Je suis infiniment sensible au souvenir, qu'avez de moi, et aux temoignages, que m'en donnez en date du 18 de ce Mois. Je suis autant ravi d'apprendre le favorable accueil, que Vous a fait S. A. Electorale, et quoique je ne presume point, que mes bons offices puissent ajouter poid au merite, que Vous Vous êtes fait aupres de S. A. à objet neantmoins, que soiez persuadé, qu'il n'y aura occasion dans la quelle ne puis-

desiderio e, pur ammettendo di non aver alcun contatto pregresso con l'Elettore Palatino, gli indirizzò alcune parole di sostegno alla causa dell'artista fiammingo<sup>180</sup>.

Stabilito definitivamente a Mannheim e ben occupato dagli impegni di corte, Verschaffelt mantenne tuttavia un qualche contatto col nipote di Clemente XI, di cui restano solo scarse tracce a causa della frammentarietà in cui si è conservato l'epistolario albaniano. Per il Natale del 1753, ad esempio, lo scultore inviò i propri auguri al porporato. È rimasta la minuta di risposta da cui si apprende che lo scultore aveva continuato a scriversi con Dodington, nonostante il suo breve soggiorno londinese non fosse stato coronato da un brillante successo<sup>181</sup>. Nel 1767, infine, Verschaffelt compì un soggiorno a Roma che colse il cardinale del tutto di sorpresa. Non è noto il motivo di questo viaggio, probabilmente molto breve, ma a esso fa riferimento una lettera di Albani dell'inizio dell'anno seguente con cui si felicita per il rientro dell'artista a Mannheim e lo ringraziava dei complimenti ricevuti per la sua villa<sup>182</sup>.

Dai dati fin qui presentati emerge come Albani tutelasse gli artisti provenienti dai domini asburgici durante la loro permanenza a Roma e come, con uguale interesse e passione, ne seguisse e sostenesse gli spostamenti tra le capitali e le corti del Vecchio Continente, mettendo a loro disposizione tutta la sua influenza diplomatica, ecclesiale e culturale. L'esempio che maggiormente chiarisce questa pratica è quello del pittore Hyacinthe de la Pegna. Nato a Bruxelles e formatosi a Parigi, trascorse anche lui molti anni nella Città Eterna, specializzandosi nella realizzazione di dipinti a tema bellico che lo resero rapidamente famoso presso i viaggiatori

siez compter sur moi, je Vous envoie cy jointe la lettre, que m'avez demandée pour S. A. et je suis avec la plus parfaite consideration”.

180 *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani all'Elettore Palatino, Roma 30 settembre 1752).

181 KA, Fasz. 158, f. s. n. (A. Albani a P. A. Verschaffelt, Roma 5 gennaio 1754): “Je recois avec l'agrement, que je dois les marquer, que me donnez de votre souvenir par les souhaits de prospérité, que je trouve dans votre obligeante lettre du 16 du Mois passé. Je Vous en fais un million de remerciements, et je Vous prie à être persuadé, que je fais à mon tour des vœux à Dieu a fin, qu'il Vous felicite et Vous comble en chaque tems de tous les bonheurs. Je suis ravi d'apprendre, que soiez en relation avec M. Dodington, et me ferez un sensible plaisir en lui écrivant de lui faire resouvenir, que je suis toujours son serviteur, s'il y a cependant quelque chose, que puisse je faire à votre avantage soiez persuadé, que je ne balancerai jamais à Vous donner des preuves de la parfaite consideration”.

182 *Ibidem*, Fasz. 199, f. s. n. (A. Albani a P. A. Verschaffelt, Roma 23 gennaio 1768): “Quanto grata mi riuscì la sorpresa da Lei fattami di comparire a Roma quando meno l'aspettavo, altrettanto mi riesce accetta quella, che mi fa di annunziarmi il salvo suo ritorno a cotesta Corte, dove con prosperità di viaggio si è restituita. Me ne congratulo seco lei cordialissimamente, e ringraziandola come copiosam.<sup>e</sup> debbo dl pensiero, che si è data di parteciparmi il suo ritorno, la ringrazio altresì degli annunzi, che mi fa graziosissimi per la rinnovazione dell'anno, che riuoguro a Lei con serie di molti altri consecutivi prosperato con la pienezza di tutte le benedizioni. Cioché mi aggiunge ella di grazioso per riguardo alla mia Villa, lo riconosco io per effetto della prevenzione, che ha Ella per me, e nel professarmele obligatissimo, mi auguro il contento di soddisfare ai miei obblighi influendo a cose, che ridondino in di lei vantaggio, e le prego infine da Dio ogni bene”.

stranieri<sup>183</sup>. Alcune di queste opere erano di proprietà dello stesso porporato, come nel caso di due vedute raffiguranti scontri tra truppe asburgiche e borboniche (ancora non identificate), da cui vennero tratte delle incisioni nel 1751<sup>184</sup>.

Il suo nome compare per la prima volta nelle carte del cardinale nel 1753 quando, scrivendo a Horace Mann, cercò di promuovere il giovane nell'ambiente inglese: chiese infatti all'amico di parlarne ai viaggiatori d'oltremarina diretti a Roma, sperando si recassero a far visita all'artista e potesse giungere qualche commissione significativa. Il rappresentante britannico assicurò che si sarebbe speso con tutta la premura del caso<sup>185</sup>.

Proprio in questo periodo, in realtà, de la Pegna era impegnato nell'esecuzione di alcune opere destinate alla corte sabauda, ottenute forse con la mediazione dello stesso Albani. Il pezzo più significativo raffigurava la *Battaglia dell'Assietta*, combattuta nell'estate del 1747 tra francesi e piemontesi e conclusasi con una devastante vittoria dei secondi sui primi. A Torino si era subito deciso di eternare l'evento in un grande dipinto destinato a Palazzo Reale. Per diffondere la conoscenza di quella che, all'epoca, era il suo dipinto più significativo e riprendendo una pratica che già aveva seguito coi dipinti appartenenti ad Albani, nel 1754 il fiammingo ne trasse un'incisione dedicata al giovane duca Vittorio Amedeo di Savoia, figlio di re Carlo Emanuele III (Fig. 1)<sup>186</sup>. Subito il cardinale si preoccupò di

<sup>183</sup> Sul pittore, cfr. in particolare F. Noack, *Des Kardinals Albani*, pp. 454-455; L. Ozzola, *I pittori di battaglie nel Seicento e nel Settecento*, Mantova 1951, pp. 66-67; R. H. Wilenski, *Flemish Painters*, I, pp. 390 e 591; D. Coekelberghs, *Notes d'archives sur quelques peintres flamands du XVIIIe siècle: J. Garemeyn, M. Geeraerts, H. de la Pegna et M. de Hase*, "Revue des archéologues et historiens d'art de Louvain", 2 (1969), pp. 59-63; Id., *Les peintres belges*, pp. 138-153; L. Salerno, *I pittori di vedute in Italia*, Roma 1991, p. 394.

<sup>184</sup> Si veda in particolare G. K. Nagler, *Neues allgemeines Künstler-Lexicon*, München 1841, XI, p. 51, e F. von Bartsch, *Die Kupferstichsammlung der K. K. Hofbibliothek in Wien in einer Auswahl ihrer merkwürdigsten Blätter*, Wien 1854, p. 239, nr. 2402.

<sup>185</sup> KA, Fasz. 154, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 31 marzo 1753): "[...] P. S. Il y a icy un Peintre Flamand nommé la Peigne qui travaille d'un gout exquis de Batailles, et de Perspectives. Pour tirer avantage du talent, que Dieu lui a donné il souhaiteroit d'être connu de Messieurs les Anglois, qui ont du gout pour la Peinture, et m'a recherché de Vous prier, ainsi que je fais Monsieur, puisque tout ce qu'il y a de meilleur de votre Nation passe par vos mains, de vouloir le faire connoître à ceux de votre dite Nation, qui viennent à Rome. Si quelqu'un lui en adresserez, je Vous assure Monsieur, qu'en aurez honneur, et moi je Vous en serai infiniment obligé". La risposta di Mann, del 3 aprile, è in *Ibidem*, Fasz. 155, f. s. n..

<sup>186</sup> Si vedano *Mostra del Barocco piemontese. Catalogo*, catalogo della mostra a cura di V. Viale (giugno-novembre 1963), Torino 1963, II (*Pittura*, A. Griseri), p. 109, nr. 326, e A. Signorelli, *Assietta: iconografia di una battaglia*, "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", 46 (1994), pp. 179-197. Il dipinto, che ha subito vari spostamenti, è ricordato nella sala del trucco del castello di Moncalieri in G. Casalis, *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, Torino 1842, X, p. 522. Sull'incisione, cfr. anche G. K. Nagler, *Neues allgemeines Künstler-Lexicon*, e L. Tamburini, *Le incisioni*, in *Le collezioni d'arte della Biblioteca Reale di Torino. Disegni, incisioni, manoscritti figurati*, a cura di G. C. Sciolla Torino 1985, pp. 136 e 145, fig. 185.

inviare copie della stampa a Mann a Firenze e a Cobenzl a Bruxelles, tentando di promuovere il successo dell'artista<sup>187</sup>. La scelta dei due corrispondenti non era del resto casuale, ma rispondeva a una precisa strategia: Albani intendeva sottoporre l'opera del pittore al fiorentino mercato inglese, già sondato l'anno precedente, e all'amministrazione asburgica di Bruxelles, patria del giovane. Oltre che ai due corrispondenti, le stampe erano infatti dirette a Guglielmo Augusto (1721-1765), duca di Cumberland e figlio del re d'Inghilterra Giorgio II, e al principe Carlo di Lorena, governatore dei Paesi Bassi austriaci<sup>188</sup>. La spedizione a Mann, in particolare, era stata suggerita dal successo che il dipinto del fiammingo aveva incontrato agli occhi di alcuni viaggiatori inglesi presenti a Roma in quel periodo. Atteso un cenno positivo dell'inviato britannico, in giugno Albani procedette all'invio di una cassetta contenente cinque fogli<sup>189</sup>.

In breve tempo quest'operazione di autopromozione, a cui non fu estraneo il cardinale, diede gli effetti che de la Pegna aveva sperato. Il duca di Cumberland, celebre uomo d'armi dell'esercito britannico e di certo interessato al soggetto della stampa, manifestò il proprio apprezzamento per le incisioni ricevute per mano del segretario di stato Thomas Robinson (ca. 1695-1770): la notizia pervenne a Roma per il consueto canale diplomatico di Mann in autunno ormai inoltrato<sup>190</sup>.

Non da Londra, ma da Bruxelles giunse però una proposta particolarmente allettante per il giovane maestro. Carlo di Lorena, forse colpito dalle sue origini fiamminghe e al tempo stesso desideroso di promuovere le arti nei territori di cui era governatore, suggerì di far rientrare in patria l'artista. I termini di questo suo interesse si percepiscono da una lettera che Cobenzl rivolse al porporato nell'aprile

<sup>187</sup> KA, Fasz. 158, ff. s. n. (A. Albani a H. Mann e J. K. P. von Cobenzl, Roma 30 marzo 1754).

<sup>188</sup> Si veda in particolare la minuta a Mann del 13 aprile in *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 13 aprile 1754).

<sup>189</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 20 aprile 1754): "Come plusieurs seigneurs Anglois ont vu le Tableau de ce Peintre et l'ont approuvé, et que l'évenement qui y est représenté a beaucoup intéressé votre Nation et votre Cour, il s'est proposé de presenter quelqu'une de ses Estampes à S. A. R. le Duc de Cumberland sans vue d'en tirer d'autre profit, que de se faire connoître par icelles à votre Cour; ainsi si Vous lui permettrez de Vous les adresser, il est indifférent à quelle manière Vous jugerez bon de les faire parvenir à S. A. R.". Si veda anche la minuta del 29 giugno che accompagnava la spedizione in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>190</sup> *Ibidem*, Fasz. 160, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 22 ottobre 1754). Si veda anche la risposta del 26 ottobre in *Ibidem*, f. s. n.: "J'ai fait entendre à M. la Pegna ce, que Vous avez la bonté de me marquer à son sujet par votre gracieuse lettre du 22 du Mois, et il a été bien aise d'apprendre que son Ouvrage ait rencontré la gracieuse approbation d'un Prince aussi éclairé, que l'est SAR M. le Duc de Cumberland, et que par là sa reputation soit connue en Angleterre, ou il espere de se faire connoître de plus en plus à mesure, qu'il va à s'y aprocher, car convié de Mons. le Duc Charles d'aller d'établir à Bruxelles pour son Peintre avec un apointment de cent pistoles d'Espagne par an, il n'aura pas plutot achevé l'ouvrage, qu'il a en mains de la Batallia de Camposanto, qu'il se mettra en route pour sa destination. Je Vous remercie de tout mon coeur Monsieur, come il Vous en remercie treshumblement lui meme, du souvenir qu'avez eu de ce Vertueux, et du soin, que Vous Vous êtes donné de le faire connoître à votre Cour".

di quell'anno, appena era giunta nelle Fiandre la notizia dei successi raggiunti a Roma dal pittore:

“[...] la d.<sup>e</sup> A. R. sent de meme que moi de quelle utilité le dit Pegna pourroit etre dans ces pays-ci Elle est meme très disposé à lui proposer des conditions, pour le convier [sic] à S'y rendre, nous avons ici une très belle manufacture de tapisseries, qui a très bien reussi jusqu'à cette heure, comme il nous manque un dessinateur pour la rendre parfaite, le dit Peintre peut y suppleer, et rendre par là des bons servies à Sa patrie, Votre Eminence me fera une grace toute particuliere en tachant de persuader cet habile homme à deferer à ma requisition, il peut compter que je n'epargnerai rien, pour lui procurer toute la satisfaction possible”<sup>191</sup>.

De la Pegna sarebbe quindi diventato direttore della fabbrica di arazzi sorta da poco a Bruxelles. L'intenzione del governatore della regione era rilanciare la produzione di panni in tessuto che aveva reso famose le Fiandre nei secoli precedenti, ma che da tempo languiva sotto la concorrenza delle manifatture francesi e tedesche<sup>192</sup>. Il giovane accolse con gioia l'idea, ben contento di fare ritorno nella sua terra d'origine, ma ricordò che non aveva ancora concluso i lavori avviati per la corte sabauda e che sarebbe stato necessario almeno un altro anno per portarli a termine: solo dopo avrebbe potuto trasferirsi a Bruxelles<sup>193</sup>.

Dopo aver sondato il terreno, in agosto partì per Roma la richiesta ufficiale da parte di Carlo di Lorena, con i termini precisi del contratto. Stando alla lunga risposta di Albani a Cobenzl, de la Pegna aveva accettato tutto quanto gli veniva proposto, compreso lo stipendio che ammontava a cento pistole spagnole per anno. Il giovane non sarebbe però stato pronto a partire prima della primavera successiva, dato il lavoro per il re di Sardegna che doveva prima condurre a compimento<sup>194</sup>.

Esattamente come promesso, nella primavera del 1755 il fiammingo lasciò Roma e iniziò il lungo viaggio verso Bruxelles. Albani gli preparò una serie di lettere da presentare al conte di Richécourt, presidente del Consiglio di Reggenza del granducato toscano, al duca del Württemberg, all'Elettore Palatino, al principe vescovo ed elettore di Colonia, al conte Johann Anton von Pergen (1725-1814), residente asburgico a Magonza, e all'abate Herman-Jean-Mathieu de Trappé (1709-1777), arcidiacono della cattedrale di Liegi e canonico della locale collegiata di S. Martin. In questo modo il giovane sarebbe stato accolto dignitosamente a Firenze,

<sup>191</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (J. K. P. von Cobenzl ad A. Albani, Bruxelles 13 aprile 1754).

<sup>192</sup> A. Wauters, *Les Tapisseries Bruxelloises*, Bruxelles 1878, in particolare pp. 412-419; A. Julin, *Les grandes fabriques en Belgique vers le milieu du XVIII<sup>e</sup> siècle (1764)*, Bruxelles 1903; G. Delmarcel, *Flemish tapestry from the 15th to the 18th Century*, Tiel 1999, pp. 305-331. Sulla prima fase di restaurazione delle manifatture locali, risalente al 1749-1753, cfr. K. Brosens, *Botta Adorno, empress Maria Theresa and Brussels tapestry in the Mid-Eighteenth Century*, “Textile history”, 45 (2014), pp. 216-233, e 46 (2015), pp. 50-69.

<sup>193</sup> KA Fasz. 159, f. s. n. (A. Albani a J. K. P. von Cobenzl, Roma 4 maggio 1754).

<sup>194</sup> *Ibidem*, Fasz. 160, f. s. n. (J. K. P. von Cobenzl ad A. Albani, Bruxelles 28 agosto 1754). Si veda anche la risposta di Albani del 14 settembre in *Ibidem*, f. s. n..



Stoccarda, Mannheim, Colonia, Magonza e Liegi, principali tappe del suo itinerario<sup>195</sup>. Si conferma qui l'attenzione messa dal porporato nell'aiuto di un protetto dell'amministrazione asburgica e la sua piena disponibilità a segnalare il passaggio del pittore ai suoi più influenti e abituali corrispondenti. Al tempo stesso, anche Cobenzl fu avvisato della partenza del pittore: "Parachevés les Ouvrages, qui le tenoient occupé à Rome n'a rien le plus pressant M. Hyacinthe La Pegna, que de se rendre à l'obeissance de SAR et de V. Ex.<sup>ce</sup>"<sup>196</sup>.

Il viaggio durò due mesi e a metà giugno de la Pegna era arrivato a destinazione. Da Bruxelles scrisse subito al cardinale fornendogli tutti i dettagli dell'accoglienza ricevuta da Cobenzl:

"C'est par les bontés des Votre grande Ame bien fesante que je jouit d'un pain sure dans ma patrie, ou je suis arrivé le quatre du Courant, je [...] en temoigner ma tres humble reconnoissance au pied de Votre Eminance, Mon.<sup>r</sup> le Comte de Cobenzel ma tres bien reseu, et ma promi aujourd'huy mon brevet dont les appointment Coure du moy de janvier sans autres charge que celles de donner les esquice, il ne me reste qu'a prier Dieu pour les pretieux jour de mon Grand bien feteur et de supplier Votre E. de vouloir bien me continuer les bontes"<sup>197</sup>.

L'artista entrò quindi stabilmente a servizio della manifattura locale, alla quale avrebbe dovuto fornire dei bozzetti da tradurre in tessuto per mano di abili artigiani. Si conoscono alcune delle opere da lui ideate, come la serie di quattro arazzi raffiguranti *Scene di vita militare*, commissionatagli nel 1757 dalla corte imperiale (Wien, Kunsthistorisches Museum)<sup>198</sup>. De la Pegna rimase a Bruxelles per quattro anni, assolvendo con costanza ai compiti che gli venivano affidati e collaborando alla rivalutazione della produzione tessile locale, tanto sostenuta da Carlo

<sup>195</sup> Tutte le minute, datate 9 aprile (solo quella a Richecourt è del 12), sono in *Ibidem*, Fasz. 161, ff. s. n.. A titolo esemplificativo si trascrive quella rivolta all'Elettore Palatino: "Richiamato in Patria dal Sereniss.<sup>o</sup> Gov.<sup>te</sup> de' Paesi Bassi il Sig.<sup>r</sup> Giacinto La Pegna non sa desiderare vantaggio maggiore nel passaggio, che farà per cotesta Capitale, che quello di rassegnarsi appiedi di VA, che riconosce per Mecenate e Protettore delle Belle arti, e d'implorare il possente suo Patrocinio. Egli è eccellente nella sua Professione di Pittore, et è singolare in quella di dipingere Battaglie et altre azzioni militari".

<sup>196</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a J. K. P. von Cobenzl, Roma 12 aprile 1755).

<sup>197</sup> *Ibidem*, Fasz. 162, f. s. n. (H. de la Pegna ad A. Albani, Bruxelles 16 giugno 1755). Si veda anche la risposta del 5 luglio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>198</sup> Sugli arazzi dell'artista, cfr. J. Guiffrey, *Histoire de la tapisserie depuis le moyen âge jusqu'à nos jours*, Tours 1886, p. 381; G. de Boom, *Les ministres plénipotentiaires dans les Pays-Bas autrichiens, principalement Cobenzl*, Bruxelles 1932, p. 200; S. Ansiaux, J. Lavalleye, *Notes sur les peintres*, pp. 315-317; G. Delmarcel, *Flemish tapestry*, p. 331; K. Brosens, *A contextual study of Brussels tapestry 1670-1770. The dye works and tapestry workshop of Urbanus Leyniers (1674-1747)*, Bruxelles 2004, pp. 111-112; K. Brosens, *Flemish Production, 1600-1775*, in *Tapestry in the Baroque. Threads of splendor*, catalogo della mostra a cura di T. P. Campbell (New York, Metropolitan Museum of Art, 17 ottobre 2007-6 gennaio 2008), New Haven 2007, p. 482.

di Lorena. Fu senza dubbio uno dei principali artisti presenti nella città fiamminga attorno alla metà del secolo, assieme a Maximiliaan de Hase (1713-1781)<sup>199</sup>.

Nel 1759 si aprì per l'artista la possibilità di trasferirsi a Vienna, tornando a lavorare nella pittura. L'appannaggio che gli veniva offerto era assai remunerativo: ben duemila fiorini tedeschi l'anno, in aggiunta a quanto già gli veniva versato nelle Fiandre e alle spese di alloggio. Fu proprio in tale occasione che tornò a scrivere ad Albani, chiedendogli una lettera da presentare al principe Kaunitz<sup>200</sup>. Le parole rivolte al cardinale risultano di grande interesse perché, oltre alle notizie qui riportate, descrivono anche l'ambito in cui il giovane si sarebbe mosso nella capitale asburgica. Considerato, infatti, che il viaggio sarebbe avvenuto a breve, chiese al porporato di indirizzargli la risposta al conte Luigi Girolamo Marabaila di Canale (1704-1773), ambasciatore sabaudo presso l'imperatore sin dal 1737. La scelta di de la Pegna non solo ci fa capire quanto ancora fosse legato alla corte di Torino, ma anche quanto avesse già ricercato la protezione di un membro illustre del corpo diplomatico che, grazie alla moglie, godeva di ottime entrate nella cerchia più ristretta dei collaboratori personali di Maria Teresa<sup>201</sup>.

Pronto a soddisfare i desideri di un suo antico protetto, Albani rivolse subito una lettera al cancelliere, chiedendo di accordare la propria tutela al valente pittore:

“[...] Il Sig. La Pegna Pittore Fiammingo già addetto al servizio di SMR Imple Aplica per li disegni delle Fabbriche d'Arazzi in Bruxelles, mi scrive che l'Aplica Mtà Sua ha avuto la Clemenza di chiamarlo in cotesta Capitale, e mi richiede l'interposizione mia appo Vra Ecc.<sup>a</sup> per farsi strada a godere dl possente suo patrocinio. Prendo la libertà di pregare Vra Ecc.<sup>a</sup> di volerglielo benignam.<sup>c</sup> accordare accertandola, che lo

<sup>199</sup> K. Brosens, K. Van der Stighelen, *Paintings, prices and productivity: lessons learned from Maximiliaan de Hase's Memorie boeck (1744-80)*, “Simiolus”, 36 (2012), p. 181.

<sup>200</sup> KA, Fasz. 174, ff. 259-260 (H. de la Pegna ad A. Albani, Bruxelles 23 aprile 1759): “J'ay l'honneur de faire par a Votre Eminance, que Sa Majesté m'attire a Vienne, on mi promet deux mille florin d'alemagne avec les cens pistolle que j'ay déjà icy, et un logement, il s'en est manqué peut de chause que je n'ay eu la permission d'aller a Rome chause [sic] que je desire de puis que j'en suis parti, mais je ne desespere pas avec la grace de Dieu de l'obtenir Votre Eminance a bien voulu m'honorer de sa protection depuis que j'ay le bonheur d'en etre connu je la supplie tres humblement de vouloir bien ecrire quelque chause [sic] en ma faveur a Monsieur le Conte de Kauniz quand elle en aura occasion, veu que ses par son moyen que Sa Majesté m'attire a sa Cour ou j'espere d'ariver dans le Courant du moy prochain j'aurais l'honneur de vous faire scavoit pourquoy on mi fait venir et si Votre Eminance veut bien m'honorer des ses ordre de les adresser a Monsieur le Comte Canal je ne sesse [sic] de prier Dieu pour la conservation des pretieux jour de Votre Eminance et que je ferais toutes ma vie j'ay l'honnuer d'etre du plus profond respect”.

<sup>201</sup> Su di lui, si vedano A. Ruata, *Luigi Malabaila di Canale. Riflessi della cultura umanistica in un diplomatico piemontese*, Torino 1968, ed Ead., *Canale, Luigi Girolamo Malabaila conte di*, DBI, Roma 1974, XVII, pp. 694-697. Il ruolo di primo piano da lui svolto tra i diplomatici presenti a Vienna a metà Settecento è sottolineato in R. Sabbatini, *Le mura e l'Europa. Aspetti della politica estera della Repubblica di Lucca (1500-1799)*, Milano 2012, pp. 167-171.

merita non meno per il raro suo talento nella sua professione, che per la infinita onestà che ho in Lui riconosciuta in tutto il tempo, che ha passato in Roma”<sup>202</sup>.

Alla fine di giugno il pittore già si trovava a Vienna, come si ricava da un'altra lettera ad Albani in un francese un po' sgrammaticato<sup>203</sup>. Poco dopo il suo arrivo era stato ammesso all'udienza di Maria Teresa. La sovrana gli aveva chiesto se avesse già fatto conoscenza dei suoi figli e, alla sua risposta negativa, gli aveva personalmente presentato il giovane arciduca Giuseppe, suscitando nell'animo del pittore un sentimento misto di stupore e stima sincera. Sempre in questa missiva de la Pegna chiarisce anche il motivo della sua chiamata a corte: Kaunitz intendeva infatti inviarlo al seguito dell'armata imperiale, diretta dal conte Leopold Joseph von Daun (1705-1766). Solo in questo modo avrebbe potuto visionare di persona i campi di battaglia e le azioni militari che avevano caratterizzato i primi scontri della guerra dei sette anni. L'artista avrebbe infatti dovuto realizzare una serie di dipinti raffiguranti le principali battaglie del conflitto. Frutto di questo attento lavoro, che impiegò il fiammingo per molto tempo, sono le due grandi tele raffiguranti l'*Assalto di Hochkirch* e la *Resa del battaglione prussiano alla battaglia di Maxen*, oggi allo Heeresgeschichtliches Museum di Vienna. Si trattava delle principali vittorie dell'esercito asburgico, compiute sotto la guida del generale von Daun contro i prussiani tra il 1758 e il 1759. La coppia di dipinti di de la Pegna venne realizzata a ridosso dei fatti storici, dando ampio spazio nelle scene al contesto paesaggistico che il maestro aveva potuto visionare di persona<sup>204</sup>.

<sup>202</sup> KA, Fasz. 174, f. 263r (A. Albani a W. A. von Kaunitz Rietberg, Roma 9 maggio 1759). La risposta di Kaunitz del 24 maggio è in *Ibidem*, f. 463r.

<sup>203</sup> *Ibidem*, Fasz. 175, f. s. n. (H. de la Pegna ad A. Albani, Vienna 26 giugno 1759): “J’ay l’honneur de remercier tres humblement Votre Eminence de la lettre quel a eu la bontè d’écrire en ma faveur a Monsieur le Comte de Kaunis, qui ma fait venir a Vienne ou j’ay mille escus d’appointement a intantion de m’envoyer a l’armée de Monsieur le Marechal de Daon pour y dessiner les veue de tous les champs de baptaille et autres action militaire qui le sont passé dans cet sanglante guerre pour en faire une gallerie des tableaux pour Sa Majesté, dont je vien d’avoir l’honneur de luy baiser la main, apres m’avoir demandé avec beaucoup de bonté comme je me trouvois des fatigue du voyage, ma demande si j’avois veue ses enfans, et a appellé son illustre fils l’harchiduc Joseps pour me procurer l’honneur de les voir, je puis assurer Votre Eminance que de tous les souverain qui j’ay connu et de qui j’ay eu l’honneur d’approcher nul ne regne sur les coeur comme notre Auguste Imperatrice, et tous les bien qui m’arives et qui pouront m’ariver, les obligation et les remersiements regealiront toujours sur votre Eminance et je vous les fait tues humblement des apresent, que si jetois assez heureux de pouvoir etre bon a quelque chause au service de Votre Eminance je la supplie de ne pas epargner seluy qui a l’honneur de se dire du plus profond respect”. Si veda anche la risposta dell’11 luglio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>204</sup> G. Mraz, *Maria Theresia als Königin von Ungarn*, Eisenstadt 1984, pp. 106-112; M. Rauchensteiner, *Das Heeresgeschichtliche Museum in Wien*, Wien 2000, p. 19; *Sehnsucht Süden. Französische Barock- und Rokokomaler in Italien*, catalogo della mostra a cura di T. Habersatter (Salzburg, Residenzgalerie, 22 novembre 2002-2 febbraio 2003), Salzburg 2002, p. 152; S. Externbrink, *Der Siebenjährige Krieg (1756-1763). Ein europäischer Weltkrieg im Zeitalter der Aufklärung*, Berlin 2011, pp. 271-272.

Nel novembre del 1759, l'artista fiammingo tornò a rivolgersi ad Albani, chiedendogli di sostenerlo in una questione che gli stava molto a cuore. Nei mesi trascorsi a Vienna aveva conosciuto Joseph Angelus de France (1691-1761), consigliere aulico di corte e direttore delle raccolte imperiali d'arte dal 1748. Questi andava costituendo un corposo museo privato, fatto di medaglie, statuette e reperti antichi e conservato nella sua abitazione lungo la Kärntnerstraße: la consistenza di questa raccolta è restituita ancora oggi dal catalogo, apparso in due volumi dopo la morte del proprietario a opera di Friedrich Wolfgang Reiz (1733-1790), col titolo *Musei Franciani descriptio* (Lipsia 1781)<sup>205</sup>. De France aveva avanzato il nome del pittore come ispettore delle raccolte imperiali, ma erano sorti dei contrattempi che solo una lettera del porporato avrebbe potuto sanare. Per avviare una corrispondenza tra Albani e de France, il secondo inviava a Roma le incisioni e le impronte di alcune gemme di sua proprietà, certo di accattivarsi la simpatia del cardinale, le cui passioni antiquarie erano note anche a Vienna<sup>206</sup>. Dalla lettera si ricava anche che de la Pegna, ad alcuni mesi dal suo arrivo nella capitale asburgica, non aveva ancora trovato un alloggio stabile e risiedeva alla locanda "Der Goldene Hirsch", una delle più antiche della città.

<sup>205</sup> Le raccolte andarono disperse nel 1808 tra Vienna, S. Pietroburgo e l'Inghilterra. Su de France si veda J. Bergmann, *Pflege der Numismatik in Österreich im XVIII. Jahrhundert mit besonderem Hinblick auf das k. k. Münz- und Medaillen-Cabinet*, "Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften", 18 (1856), pp. 47-50; K. Gschwantler, *Antikensammlungen unter den Habsburgern im Wien des 18. Jhs.*, in *Antikensammlungen des europäischen Adels im 18. Jahrhundert als Ausdruck einer europäischen Identität*, atti del convegno internazionale (Düsseldorf, 7-10 febbraio 1996), Mainz 2000, pp. 162-163; P. Berghaus, *Joseph Angelo de France und der siebenbürgische Goldmünzenfund von 1713*, "Numismatische Zeitschrift", 113-114 (2005, *Vindobona docet. 40 Jahre Institut für Numismatik und Geldgeschichte der Universität Wien 1965-2005*), pp. 449-455; E. Zwierlein-Diehl, *Antike Gemmen und ihr Nachleben*, Berlin-New York 2007, p. 277; E. Hassmann, H. Winter, *Numophylacium Imperatoris. Das Wiener Münzkabinett im 18. Jahrhundert*, Wien 2016, in particolare pp. 41-43.

<sup>206</sup> KA, Fasz. 176, ff. 320-321 (H. de la Pegna ad A. Albani, Vienna 5 novembre 1759): "J'ay l'honneur de faire part a Votre Eminance qu'il se presente une occasion de me faire monter un degrais de plus, vous êtes mon meilleurs protecteur, et c'est a vous que j'ay tous l'obligations du bien qui m'arive et qui peut m'arriver. J'ay fait icy la Connoissance de Monsieur de France qui est un parfait honetes homme Conseillier aulique et directeur general des tresor et gallerie des tableaux la quel gallerie est fort en desordre, dont il veut me donner l'inspection, il souhaiterois que Votre Eminance eu la bonté de luy dire quelque chause en faveur des talens que Dieu ma donné aynsi que des tableaux que j'ay fait pour Sa Majesté le Roy de Sardaigne, je supplie tres humblement Votre Eminance d'avoir la bonté de luy en écrire, attandu qu'ils fera voir la lettre a Sa Majesté, quelquun a semé de livroy qui n'appartien qu'a Votre Eminance de separer. Monsieur de France est un grand curieux il est possesseur d'un bien beau cabinet d'antiquité aynsi que des medailles et pierre gravée dont il ma prié de vous envoyer les gravure et enprainte que Votre Eminance trouvera si jointe. Je continue mes tres humbel remersiement de la lettre a M.<sup>r</sup> le comte de Kaunis je prie Dieu et le prierais toute ma vie qui veuille conserver la santé aynsi que les pretieux jourd d'un Coeur aussi bienfesant que seluy de Votre Eminance de qui j'ay l'honneur de me dire du plus profond respect. Mon adresse est au cerf dor place du grom".

Anche in questo caso Albani rispose con piacere ai desideri del pittore e rivolse a de France. Lo ringraziò dei doni ricevuti, ma si impegnò soprattutto a mettere in risalto le doti del fiammingo. Disse di conoscerlo ormai da tempo, parlò delle opere fatte per la corte sabauda e mise in grande risalto la sua appartenenza alla romana Accademia di San Luca, la cui aggregazione doveva essere stata sostenuta proprio dal cardinale. Per tutti questi motivi, de la Pegna sarebbe stato senza dubbio la persona più adatta a rivestire il ruolo di ispettore della galleria di dipinti che gli era stato prospettato<sup>207</sup>.

Nella successiva lettera al pittore, Albani parlò più diffusamente dei doni ricevuti da de France. Gli era infatti giunta, in particolare, l'impronta in cera di un'agata rossa raffigurante il profilo di Alessandro Magno, cinto da un elmo e attorniato da quattro scene di battaglia e da altrettanti busti rappresentanti i suoi generali. L'opera era piuttosto nota e anzi al centro di un ampio dibattito che il cardinale mostra di conoscere alla perfezione. Nel 1744 il gesuita Erasmus Fröhlich (1700-1758) aveva ampiamente descritto la pietra nei suoi *Annales compendiarii regum et rerum Syriae* (Vienna 1744), fornendone un'attenta descrizione. Nella ristampa dell'opera completata dieci anni più tardi aveva aggiunto una stampa di Salomon Kleiner (1700-1761), per confermare la sua idea sull'epoca e sulla bottega di produzione dell'intaglio. Tra le due ristampe era però apparso il *Traité des pierres gravées* di Pierre-Jean Mariette (1694-1774) che aveva fermamente sconfessato le posizioni del gesuita: il pezzo non era antico, ma era stato prodotto in Germania in tempi moderni. Anzi, si trattava di una fedele copia di un'incisione di Charles Le Brun (1619-1690)<sup>208</sup>. Pur senza citare il nome del parigino, è evidente che Albani ne condivideva ogni idea:

<sup>207</sup> *Ibidem*, f. 290v (A. Albani a de France, Roma 17 novembre 1759): “Je viens d'apprendre, qu'avez nommé Inspecteur des Galleries de Tableaux dont avez la direction m. Hiacynthe de La Pegna très renommé Peintre. Come j'ai eu le plaisir de connoître ce vertueux à Rome, ou il a faits avec applaudissement de tous les Connoisseurs et de l'Accademie de S.<sup>t</sup> Luc dont apres les épreuves les plus rudes il a été recu membre plusieurs Ouvrages par ordre et service du Roy de Sardaigne, je connois aussi, que ne pouviez confier cette inspection à sujet, qui eut plus d'habileté, et fut plus à propos pour bien s'acquitter des devoirs de la charge; ainsi je ne felicite pas moins M. La Pegna, qui a rencontré en Vous l'Home qui sais bien déméler ses talents, et son habilité, que Vous, qui par le choix, qu'en avez fait pourrez vivre tranquil sur la propreté avec la quelle les Galleries seront entretenues, et je Vous en fais des remerciements non seulement en mon particulier, mais des Membres plus distingués de la dite Accademie de S.<sup>t</sup> Luc, qui Vous professeront des obligations infinies d'avoir choisi d'entr'eux qui doit avoir soin d'un depot si précieux et si delicat que celui des Tableaux, à la conservation des quels on ne savroit porter assez de diligenze. J'ai recu les Estampes, que m'avez fait l'amitié de m'envoyer, je les ai vues avec plaisir, et je Vous en remercie infiniment”. Si veda anche la minuta a de la Pegna scritta quello stesso giorno in *Ibidem*, f. 294v.

<sup>208</sup> P. J. Mariette, *Traité des pierres gravées*, Paris 1750, I, p. 448: “[...] Il n'est personne qui ne juge à la seule inspection de l'Agathe, et à la distribution des sujets qui y sont exprimés, que c'est un ouvrage moderne, et celui de Dorsch ou de quelqu'autre Allemand, qui se mettant peu en peine de paroître plagiaire, a copié tout-à-plat les Estampes de l'Histoire d'Alexandre de le Brun”. In *Musei Franciani descriptio*, Lipsia 1781, I, pp. 271-274 si tenta di ribadire l'antichità del pezzo. L'intaglio è oggi

“J’ai recu par un estaffette, qui m’est arrivée ce matin avec la nouvelle des avantages remportés par M. le Marechal Daun à Mascen la cire empreinte de l’Alexandre de M. France. Je Vous remercie infiniment du soin, que Vous êtes donné de me l’envoyer, mais je Vous dirai naïvement, que la piece n’est point antique mais a été gravée a Nuremberg, et tout ce, qu’en dit le P. Froelich dans son livre des Annales Syriens est une production de la tête de ce Religieux, qui n’étoit pas connoisseur dans la matiere, dont il a entrepris de traiter. Ce soit dit entre moi et Vous au reste je Vous remercie du soin, que Vous êtes donné de me l’envoyer, et je suis avec toute l’estime”<sup>209</sup>.

Al momento non vi sono tracce che il pittore de la Pegna sia stato nominato ispettore delle pitture di proprietà della famiglia imperiale. L’episodio che si è descritto, tuttavia, testimonia del suo profondo attaccamento ad Albani, al quale – come riconobbe lui stesso – doveva buona parte della sua fortuna. La medesima gratitudine si riscontra nei biglietti d’auguri che l’artista era solito inviare al porporato in occasione delle feste natalizie<sup>210</sup>. Nella primavera del 1761 il fiammingo chiese al cardinale di acquistargli a Roma dei pennelli nuovi, forse perché a Vienna non riusciva a trovarne di soddisfacenti alle proprie necessità. Albani gli procurò quanto necessario e si servì poi di una spedizione al conte Colloredo per farli pervenire a destinazione, riducendo così al minimo i costi della posta<sup>211</sup>.

Il soggiorno viennese di de la Pegna non era destinato a durare a lungo, ma sin dall’inizio era limitato all’esecuzione delle citate opere di soggetto militare. Già all’inizio del 1762 l’incarico era in via di conclusione e l’artista ottenne dalla corte il permesso di fare ritorno a Roma e lì trascorrere gli ultimi anni di vita. Quando, in autunno, la partenza era ormai imminente, Kaunitz si rivolse al cardinale perché lo accogliesse al suo arrivo nella Città Eterna:

“Il Professore di Pittura de la Pegna, avendo finito, con intera soddisfazione della Corte Aug.<sup>ma</sup>, il Travaglio di cui era incaricato, viene di ottenere il permesso, che gli ho procurato, d’andare a codesta Capitale, dove brama ardentemente di passare il resto di suoi giorni. Perlocché non esito punto di raccomandarlo alla gran bontà di V. Em.<sup>za</sup>, tanto maggiormente che mi consta quanto l’Em.<sup>za</sup> V. sia accostumata a proteggere le Arti con incoraggiare tutti Coloro i quali, con successo, le vanno coltivando”<sup>212</sup>.

conservato all’Ermitage di S. Pietroburgo (Inv. N. 4286), con attribuzione al tedesco Johann Christoph Dorsch (1676-1732).

<sup>209</sup> *Ibidem*, f. 451v (A. Albani a H. de la Pegna, senza data). Sul verso dello stesso foglio è la lettera scritta al cardinale dal pittore (anch’essa senza data).

<sup>210</sup> Si vedano le minute del 29 dicembre 1759, in *Ibidem*, f. 671v; del 27 dicembre 1760 in *Ibidem*, Fasz. 177c, f. s. n.; del 2 gennaio 1762 in *Ibidem*, Fasz. 181, f. s. n..

<sup>211</sup> *Ibidem*, Fasz. 179, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 20 giugno 1761). Si veda anche la risposta di Colloredo del 6 luglio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>212</sup> *Ibidem*, Fasz. 184, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 1 settembre 1762). Tra le sue conoscenze viennesi si può ricordare Metastasio, come indica la lettera speditagli a Roma nell’ottobre 1763, in P. Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, Milano 1954, IV, p. 313.

Giunto a Roma, de la Pegna trovò quindi il porporato pronto a riceverlo e ad aiutarlo, esattamente come aveva fatto durante la sua prima permanenza in città<sup>213</sup>. Poco si conosce dell'ultimo decennio di vita del maestro, trascorso per intero nell'Urbe: non si ha traccia di suoi dipinti risalenti a questo periodo, né di suoi possibili committenti. Alcune notizie si ricavano, ancora una volta, dalle carte albaniane. Poco dopo il suo ritorno nella città pontificia, l'artista tornò a farsi vivo con la corte imperiale, proponendo "un nuovo Piano di formar assedj" che avrebbe permesso di risparmiare molto sulle spese militari. Il progetto venne presentato a Kaunitz attraverso Albani, ma non si è conservata una risposta al riguardo<sup>214</sup>. Gli interessi militari del fiammingo non vennero meno neanche negli anni a seguire. Nel 1767, ad esempio, parlò al cardinale di una catapulta, facile da costruire e di grande potenza, che avrebbe potuto fornire sicuri successi all'esercito che l'avesse adottata: sarebbe stata utile anche per scavare fossati e trincee o per innalzare fortificazioni. De la Pegna si proponeva di offrirla all'armata imperiale e Albani ne scrisse al cancelliere Kaunitz e al barone Philipp LaMine, consigliere aulico di Giuseppe II e già suo precettore di storia. Il pittore gliene aveva mostrato i progetti, assieme a quelli di altre macchine militari, e chiedeva solo di poterla presentare personalmente alla corte imperiale, dietro il rimborso delle spese di viaggio<sup>215</sup>.

Fu LaMine a dirsi interessato all'opera a nome di Giuseppe II e chiese che gli venissero inviati dei disegni del macchinario per farsene un'idea più precisa. Non solo l'artista avrebbe predisposto i progetti necessari, ma avrebbe anche costruito la catapulta su scala ridotta per testarne l'effettivo funzionamento<sup>216</sup>. Dalla

<sup>213</sup> KA, Fasz. 184, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 20 ottobre 1762).

<sup>214</sup> *Ibidem*, Fasz. 186, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 4 giugno 1763).

<sup>215</sup> *Ibidem*, Fasz. 197, f. 197 (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 25 febbraio 1767): "Il Sig. Giacinto La Pegna Pittore et Ingegnere Fiammingo già cognito a Vra Ecc.<sup>a</sup> per le molte opere fatte d'ordine, e in servizio di S. Mtà Regia Imple Aplica, della quale gode anche in Roma le beneficenze, ha inventata una specie di Catapulta atta a lanciare una Carrucola di Terra alla distanza di trenta o trentacinque piedi, ed altrettanta altezza parabolica. La Macchina è semplicissima e per conseguenza tanto di costruzione, che di uso facilissimi, ma di un vantaggio considerabilissimo per il risparmio di spesa e di Uomini, e per la prestezza dl lavoro tanto per far fossi, che per alzar Terreno nel fare Fortificazioni, e nel formar Trincee. Egli si è proposto di venir a presentarla di persona alle MM. LL. II. RR, et a metterla in opera dovunque bisogno fosse di farne uso, siccome però il viaggio è lungo e dispendioso, vorrebbe essere sicuro almeno, che gliene venissero rimborsate le spese, e per avere questa sicurezza mi ha comunicato il suo progetto, mi ha fatta vedere la Macchina, con altre che ne ha inventate altrettanto vantaggiose a facilitare diverse importanti operazioni necessarie in tempo di guerra, e mi ha impegnato di farne l'apertura a Vra Ecc.<sup>a</sup> per dirigersi col consiglio, che a Lei piacerà di dargli in conseguenza di quest'apertura medesima. Sembrando a me che la invenzione dovendo riuscire assolutamente vantaggiosa, riuscirà ugualm.<sup>te</sup> gradita, mi do l'onore di parteciparla a Vra Ecc.<sup>a</sup>, alla quale mi professarò obligatissimo, se si degnarà di favorirmi in risposta li suoi ordini, sicura che verranno da me puntualm.<sup>c</sup> adempiti". A seguire è la minuta a LaMine. Su quest'ultimo, cfr. R. Kutschera, *Maria Theresia und ihre Kaisersöhne. Ein Beitrag zum Habsburgerjahr 1990*, Innsbruck 1990, pp. 136-137.

<sup>216</sup> KA, Fasz. 197, f. 91 (A. Albani a P. LaMine, Roma 11 aprile 1767). Si veda anche la minuta di Albani del 30 maggio in *Ibidem*, f. 274.

corrispondenza dei mesi successivi si ricava che Maria Teresa aveva rigettato la proposta dell'artista, mentre l'imperatore continuava a esserne interessato. De la Pegna stava approntando il modello della macchina, per inviarlo poi a Vienna: l'età ormai avanzata e il caldo della stagione gli sconsigliavano infatti di intraprendere di persona tale viaggio<sup>217</sup>.

Non sappiamo se la spedizione sia poi stata effettuata o se, com'è probabile, furono sufficienti alcuni disegni. Di certo, in autunno giunse da Vienna la risposta definitiva sulla questione. Il macchinario proposto non rispondeva infatti alle aspettative e alle necessità dell'esercito imperiale: “[...] Je suis bein faché d’aprendre, que la Machine proposée par le S. la Pegna ne reponde pas a l’idée, qu’il en avoit conçue et donnée. Je lui vais communiquer ce qu’avez la bontè de me mander à ce sujet, et je ne doute point, qu’il en sera mortifié, come je le suis moi meme”<sup>218</sup>. Nonostante l'insuccesso, questo esperimento nel campo dell'ingegneria militare non doveva essere una novità nella carriera dell'artista fiammingo. Se nota è la sua produzione pittorica, limitata al genere delle battaglie, in gioventù dovette operare direttamente in campo bellico, come si ricava da una lettera ad Albani di Giovanni Battista Quarelli, già suo segretario e canonico di S. Maria in Cosmedin a Roma, scritta da Torino nell'estate del 1768:

“[...] Egli sa l'Architettura Militare non per sola Teorica, ma per pratica essendosi trovato agli assedj di Fiandra al servizio dei Francesi, et alle diverse Battaglie, che si sono date nella passata Guerra in Germania. Egli è altronde uomo onoratissimo, e timorato di Dio, che se si addosserà un impegno, saprà disimpegnarsi ancora”<sup>219</sup>.

Il caso di de la Pegna, che si mosse quindi tra la pittura e la progettazione di ritrovati bellici, è forse il caso più significativo di artista che Albani aiutò e incoraggiò nel corso della sua carriera, ma non è di certo l'unico. Si può fare il nome di Lambert Krahe (1712-1790), celebre pittore originario di Düsseldorf che nel 1737 si era trasferito a Roma per completarvi la propria formazione. Questo soggiorno nella Città Eterna si prolungò per molto tempo e permise all'artista di operare nelle botteghe di Marco Benefial (1684-1764) e Anton Raphael Mengs (1728-1779), dei quali fu allievo. Riuscì a ottenere anche commissioni pubbliche su probabile indi-

<sup>217</sup> *Ibidem*, f. 247r (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 11 maggio 1767): “[...] Di V.<sup>ra</sup> Em.<sup>za</sup>, alla quale soggiungo, che riguardo al Pittore e Ingegnere la Pegna ho piacere, ch'egli siasi indirizzato anche al Cabinetto di S. M. l'Imperatore, come V.<sup>ra</sup> Em.<sup>za</sup> mi segnò nella citata sua; poichè avendo io fatto presente all'Imperatrice [sic] Regina l'esibizione di esso, S. M. mi ha risposto, che gradisce molto la di lui buona intenzione in aver passato a questa Corte la sua offerta, ma ch'Ella non conta per ora di valersene”. Si veda anche la risposta del cardinale del 23 maggio in *Ibidem*, f. 240.

<sup>218</sup> *Ibidem*, Fasz. 198, f. s. n. (A. Albani a P. LaMine, Roma 12 settembre 1767).

<sup>219</sup> *Ibidem*, Fasz. 201, f. 377 (G. B. Quarelli ad A. Albani, Torino 24 agosto 1768). Sulla nomina di Quarelli a canonico, cfr. *DO*, nr. 4455, 12 febbraio 1746, p. 10. Cfr. anche R. Tacus, *L'Archivio di S. Maria in Cosmedin presso l'Archivio Storico del Vicariato*, “Ricerche per la storia religiosa di Roma”, 1 (1977), p. 337.



cazione del cardinale Trojano Acquaviva d'Aragona, come la pala raffigurante *San Pietro d'Alcantara* nella chiesa trasteverina di S. Pasquale Baylon o un *San Felice di Valois* perduto per la Trinità degli Spagnoli di via Condotti. Nel 1749 ricevette uno stipendio dall'Elettore Palatino Carlo Teodoro e, pur rimanendo a Roma, iniziò a lavorare per quel sovrano, fino a che non fu richiamato nella sua città natale per dirigervi la locale pinacoteca<sup>220</sup>. Negli ultimi anni trascorsi nell'Urbe fu seguito con attenzione dal cardinale Albani che, a cadenza periodica, teneva informata la corte elettorale sui lavori eseguiti dal giovane. Al giugno del 1755 risalgono, ad esempio, queste parole, contenute in una lettera rivolta a Carlo Teodoro: “[...] Lamberto Crao il quale sotto li di Lei auspicj attende alla Pittura, pone tutta la sua applicazione a far onore alli Benefizj, dei quali VA generosamente lo colma”<sup>221</sup>.

Quando Krahe fece ritorno in patria, Albani scelse di accompagnarlo con una lunga e sentita lettera rivolta all'Elettore Palatino, in cui sottolineava la costanza del giovane che tanti successi gli aveva procurato a Roma<sup>222</sup>. Giunto a Mannheim, il pittore vi incontrò lo scultore Verschaffelt che, ormai da alcuni anni, operava al servizio della corte<sup>223</sup>. I due si erano senza dubbio conosciuti e frequentati a Roma ed entrambi avevano potuto godere della possente tutela del porporato. Fu però lo stesso Elettore a comunicare ad Albani quanto aveva stabilito per il futuro di Krahe, scrivendogli dalla residenza estiva di Schwetzingen:

“Lamberto Krahe arrivato questi giorni passati alla mia corte mi ha presentato la gratissima lettera di V.<sup>ra</sup> Em.<sup>za</sup> dalla quale rilevo l'affettuosa obbligante sua attenzione per me, e la bontà ch'ella ha per esso Lamberto Krahe, avendo voluto accompagnarlo con una sì onorevole testimonianza della sua condotta, ed abilità. Io ho già prevenuto in parte le brame di V.<sup>ra</sup> Em.<sup>za</sup> a di lui favore, avendo al medesimo conferito il posto d'Inspettore della mia Galleria di Pitture di Dusseldorf, ma ciò non impedirà ch'io dimostri il caso, che faccio delle di Lei raccomandazioni in tutte le occasioni, che mi si presenteranno di fargli sperimentare gli effetti della mia benevolenza. Bramerei che V.<sup>ra</sup> Em.<sup>za</sup> si prevasse più frequentemente della sincera disposizione, in cui sono di servirla, e di contribuire alle di lei soddisfazioni, assicurandola che ne abbraccerò

<sup>220</sup> Su Krahe, si vedano *La pittura del '700 a Roma*, a cura di S. Rudolph, Milano 1983, pp. 357 e 779; *Akademie. Sammlung. Krahe. Eine Künstlersammlung für Künstler*, a cura di S. Brink, Berlin-München 2013; *Lambert Krahe. (1712 – 1790). Maler, Sammler, Akademiegründer*, atti del convegno a cura di K. Bering (Düsseldorf, 8-10 novembre 2012), Oberhausen 2013. Sulla sua presenza a Roma, cfr. F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 454, e Id., *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 332. Per le due pale, entrambe destinate a fondazioni ispaniche, cfr. A. Anselmi, *Le chiese spagnole nella Roma del Settecento e del Settecento*, Roma 2012, p. 73.

<sup>221</sup> KA, Fasz. 162, f. s. n. (A. Albani all'Elettore Palatino, Roma 7 giugno 1755).

<sup>222</sup> *Ibidem*, Fasz. 164, f. s. n. (A. Albani all'Elettore Palatino, Roma 8 maggio 1756).

<sup>223</sup> *Ibidem*, Fasz. 165-2, f. s. n. (minuta di A. Albani a L. Krahe, Roma 24 luglio 1756): “Con infinito mio contento ho ricevute le nuove, che si è dato Ella il pensiero di favorirmi del salvo suo arrivo in cotesta Corte e dl generoso accoglimento, che ha incontrato appo cotesto Clementissimo suo Sovrano. Mi congratulo secolai, e col S. Varsciaff [sic] dei vantaggi, che procurarà loro cotesto soggiorno, e mentre la ringrazio distintam.<sup>e</sup> dell'ufficio, che ha voluto passar meco la prego di salutare il d.<sup>o</sup> S. Varsciaff [sic], e di darmi frequenti occasioni da poter contribuire alli suoi vantaggi”.

sempre col maggior piacere le occasioni, e che nulla si può aggiungere alla perfettissima stima, con cui resto<sup>224</sup>.

Il tono amicale della lettera esprime tutta la soddisfazione del principe per l'operato del cardinale che, nel giro di pochi anni, gli aveva segnalato Verschauffelt e Krahe come scultore e pittore di corte. Soprattutto il secondo divenne, col trascorrere del tempo, una figura centrale nelle istituzioni culturali degli stati di Carlo Teodoro: è noto che fu lui il primo direttore dell'Accademia di Belle Arti di Düsseldorf, fondata nel 1773.

Anche Krahe conservò per anni l'abitudine di inviare ad Albani gli auguri per le festività natalizie e per il nuovo anno. In tali occasioni aggiornava il cardinale delle sue più recenti occupazioni: così nel 1757 gli parlò della decorazione ad affresco che aveva da poco iniziato nel salone della Biblioteca Elettorale. Lettere analoghe vennero scritte anche negli anni successivi<sup>225</sup>.

Nel 1768 agli auguri, ormai tradizionali, il pittore aggiunse anche una richiesta piuttosto singolare. Un suo cugino (di nome Cristall o Cristoll) aveva infatti intenzione di accedere al Collegio Germanico di Roma e lui cercò di farvelo entrare con la mediazione di Albani<sup>226</sup>. Per quell'anno non ci dovette essere una risposta positiva, tanto che la domanda venne ripetuta anche l'anno successivo. A presentarla fu però lo stesso interessato, giunto appositamente a Roma. Questa sua presenza in città fu però il motivo di una sua nuova esclusione dal novero degli studenti del Germanico: era infatti proibito ai pretendenti di soggiornare nell'Urbe fuori dal collegio stesso. Anche in tale occasione, pertanto, il cardinale non poté che inviare a Krahe una lettera dispiaciuta<sup>227</sup>.

<sup>224</sup> *Ibidem*, f. s. n. (Elettore Palatino ad A. Albani, Schwetzingen 20 luglio 1756). Si veda anche la minuta del 7 agosto in *Ibidem*, f. s. n.: "Al cumulo delle grazie, che mi ha VA con eccesso di generosità in ogni tempo dispensate aggiungo oggi quelle, che si è degnata di accordare a riflesso della riverente mia interposizione al Pittore Lamberto Krahe, e quelle più, ch'è disposta di continuargli a misura del merito, che si farà nella Custodia della celebre Galleria sua di Dusseldorf. Nel corrispondere che faccio alla benignità di VA con la protesta della più rispettosa invariabile mia riconoscenza, la supplico a somministrarmi il modo di autenticarla con riprove effettive nell'adempimento de' venerati suoi comandamenti".

<sup>225</sup> *Ibidem*, Fasz. 170, f. s. n. (A. Albani a L. Krahe, Roma 14 gennaio 1758): "Ricevo con distinto gradimento gli annunzi di prosperità ch'Ella mi favorisce in data delli 15 Dicembre per la ricorrenza di S.<sup>to</sup> Natale e dell'anno nuovo. Ne porgo alla di Lei bontà li dovuti ringraziamenti, e riuoguro a Lei moltiplicato a lunga serie d'anni tutto il bene, che mi desidera. Mi rallegro infinitam.<sup>e</sup> di saperla impiegata a dipingere cotesta Biblioteca Elettorale, perché avendo così tutto il campo di fare spiccare il suo buon gusto e il suo valore avrà quello altresì di farsi nuovi meriti con cotesto clementissimo suo sovrano, e di ricavarne beneficenze proporzionate alli medesimi". Si vedano anche le minute del 17 gennaio 1767 in *Ibidem*, Fasz. 197, f. 63r, e del 20 gennaio 1768 in *Ibidem*, Fasz. 199, f. s. n..

<sup>226</sup> *Ibidem*, Fasz. 200, f. 245r (A. Albani a L. Krahe, Roma 24 dicembre 1768).

<sup>227</sup> *Ibidem*, Fasz. 202, f. 194v (A. Albani a L. Krahe, Roma 15 novembre 1769). Al riguardo si veda anche la minuta del 17 gennaio 1770 in *Ibidem*, Fasz. 203, f. s. n..

Altro caso di artista germanico che ad Albani dovette parte della propria carriera fu lo scultore Johann Wilhelm Beyer (1725-1796). Nato a Gotha, si trasferì in gioventù a Stoccarda, dove il padre Johann Nicolaus era entrato al servizio di Carlo Eugenio del Württemberg (1728-1793) come responsabile dei giardini ducali. Decise di dedicarsi alla scultura e venne inizialmente inviato a Parigi per compiere la propria formazione. Passò poi a Roma, rimanendovi anche lui, come Krahe, per molti anni. Qui entrò nella bottega di Filippo della Valle (1698-1768) e partecipò anche ad alcuni scavi di antichità, immergendosi appieno nel vivace mondo culturale romano. Nel 1759 fece infine ritorno a Stoccarda. Prima della partenza Albani volle consegnargli una lettera diretta al duca che aveva avuto occasione di conoscere personalmente alcuni anni prima, durante il primo soggiorno romano del principe. Nel corso del viaggio era però andato perduto il bagaglio di Beyer, assieme allo scritto del porporato e a tutti i suoi libri. Lo spiacevole inconveniente fu presto superato e Albani gli rimandò la missiva rivolta a Carlo Eugenio, in cui descriveva l'impegno del giovane negli anni romani e gli augurava un buon successo per il futuro<sup>228</sup>. Negli anni a seguire Beyer avrebbe svolto un ruolo significativo alla corte ducale, operando soprattutto come fornitore di modelli per la manifattura di porcellane di Ludwigsburg, particolarmente cara al sovrano. Nel 1767 si trasferì a Vienna, chiamato da Maria Teresa per l'esecuzione di alcune sculture nel parco della reggia di Schönbrunn, nelle quali risulta particolarmente evidente la sua formazione romana.

Con la corte di Stoccarda, Albani aveva frequenti contatti e il duca in più occasioni si rivolse a lui per risolvere alcune questioni religiose. Era quindi naturale che, laddove se ne presentasse l'opportunità, cercasse di raccomandare giovani artisti al sovrano, intento ad abbellire le residenze di Stoccarda e Ludwigsburg e pronto a promuovere lo sviluppo culturale del proprio paese. Nel 1761, segnalò a Carlo Eugenio lo scalpellino Francesco Vassalli, appartenente a una dinastia di

<sup>228</sup> *Ibidem*, Fasz. 176, f. 588r (A. Albani a J. W. Beyer, Roma 19 dicembre 1759): "Autant je suis ravi de Vous apprendre arrivé ici en pleine santé, autant j'ai de chagrin de remarquer dans votre lettre du 1.<sup>er</sup> du Mois, qu'avez perdu en chemin la Caisse de vos livres, et la lettre, par la quelle je Vous accompagne auprès de SAS. Pour cellecy la perte n'est pas irreparable, marque de quoi Vous trouverez cy jointe une autre lettre. Je voudrais pouvoir reparer si aisement la perte de vos livres pour Vous donner des nouvelles marques de la parfaite consideration, avec la quelle je suis". A seguire (f. 588v) è la minuta al duca. Sull'artista, cfr. W. Fleischhauer, *Zum Bildhauer Christian Friedrich Wilhelm Beyer*, "Mitteilungen der Österreichischen Galerie", 4 (1960), pp. 11-15; M. Landenberger, *Ludwigsburger Porzellanmodelle von Jean Jacques Louis, Wilhelm Beyer und Johann Jakob Meyer*, "Keramos", 113 (1986), pp. 3-18; M. Harder-Merkelbach, *Beyer, Wilhelm*, in *Allgemeines Künstler-Lexicon*, München-Leipzig 1995, X, pp. 343-345; P. Malgouyres, *Une esquisse de Wilhelm Beyer (1725-1796) pour le parc de Schönbrunn au musée du Louvre*, "Revue du Louvre", 52, 3 (2002), pp. 60-65; B. A. Schmidt, *Wilhelm Beyer und der Auftrag für die Skulpturen im Garten von Schloss Schönbrunn*, in *Maria Theresia und die Kunst*, a cura di S. Rollig, G. Lechner, München 2017, pp. 181-204. Sul suo soggiorno a Roma, cfr. F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 457, e M. Borchia, *Gli agenti delle corti*, II, pp. 59 e 91-94.

marmorari ampiamente documentata a Roma<sup>229</sup>. Fu impiegato nella sbazzatura e nella lustratura dei blocchi di marmo che il duca faceva appositamente giungere dall'Italia e lavorò così in molti cantieri da lui avviati. Benché al momento non vi siano prove in tal senso, non è improbabile che l'artigiano o qualche membro della sua famiglia avessero lavorato per il cardinale.

I contatti tra Vassalli e Albani proseguirono anche negli anni successivi. Così, quando nel 1769 questi era giunto al termine del proprio soggiorno a Stoccarda, inviò al cardinale un memoriale in cui chiedeva di essere raccomandato alla corte imperiale: "Francesco Vassalli Scarpellino che a servito il Sig.<sup>o</sup> Prinpe di Vitemberghen ed avendo spigato tutti li lavori per d.<sup>o</sup> Prinpe, oggi trovasi nella Città di Vienna vorebbe avere l'onore di presentarsi alla Regina Apostolica per rendersi cognito della Sua Abilità, prega V. E. di una lettera a qualche ministro acciò possa avere l'onore di presentarsi a d.<sup>a</sup> Reggina"<sup>230</sup>. Vassalli si trovava quindi già a Vienna, forse attratto dalle possibili commissioni di Maria Teresa per il giardino di Schönbrunn dove, come si è visto, operava anche Beyer che certamente il romano aveva conosciuto a Stoccarda. Albani non perse tempo e rivolse una lettera al barone Cornelius von Neny, segretario personale di Maria Teresa e uno dei suoi più fidati confidenti. L'artista, prima di fare ritorno a Roma, avrebbe voluto "donner quelque preuve de son habileté dans les Edifices, qu'avec tant de magnificence fait construire l'Auguste Imperatrice Reine Apostolique"<sup>231</sup>.

Nelle carte del cardinale non si incontrano però solo i nomi di artisti o scultori che nell'Urbe compivano la loro formazione e tornavano poi oltralpe per lavorare presso le varie corti germaniche. Capita anche di imbattersi in questioni relative a singole opere d'arte, in qualche modo legate alla città di Roma.

Nel 1755, ad esempio, Albani rivolse una lunga lettera al conte Pergen, residente imperiale a Magonza, col quale intratteneva una corposa corrispondenza:

"Le Sieur Monnotti envoi il y a longtems à certain Guaita Marchand, et son Correspondant à Francfort un Basrelief en marbre pour le contracter à son nom. Depuis l'envoy jusqu'à aujourd'hui s'est écoulé tant de tems, que le Monnotti est mort, et son

<sup>229</sup> KA, Fasz. 179, f. s. n. (A. Albani a Carl Eugen, Roma 29 luglio 1761): "Rien de plus flatteuse pour moi, que la gracieuse reponse, que VA a la generosité de faire aux prieres, que j'avois pris la liberté de lui adresser pour le Marbrier Francois Vassalli. Je suis ravi de remarquer dans sa réponse, que cet honnet Home a eu l'habileté de se meriter l'aprobation de VA, et de ce frayer par là le chemin à ses bienfaits. Je ne serai pas pourtant moins obligé à sa bonté de tous ceux, que jugera bon de lui accorder, et je les regarderai come autant detraits de sa politesse inepuisable à mon égard. J'en devance à VA mes respectueux remerciements, mais come ce n'est pas par de simples compliments, que je me propose de lui temoigner ma reconnoissance je la supplie très instamment de me fournir par celui de ses ordres les moiens de la convaincre du respect infini, avec le quel ne cesserai jamais d'être". I passi precedenti della raccomandazione di Vassalli sono documentati in M. Borchia, *Gli agenti delle corti tedesche*, II, pp. 95-96.

<sup>230</sup> KA, Fasz. 201b, f. 182 (memoriale di F. Vassalli, senza data).

<sup>231</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. von Neny, Roma 1 luglio 1769).

Fils, qui n'a plus eu de nouvelle ny du Marchand, ny de la Marchandise s'est adressé à moi pour en savoir quelque chose, et pour tacher ou d'en retirer le prix, ou de faire revenir son Basrelief. Quoique cette espece de Marchandise trouve plus aisement à Rome, qu'ailleurs les Acheteurs, je ne voudrois point exposer le Sieur Monnotti aux frais du retour du Basrelief sans savoir auparavant par quel chemin, et avec combien de frais pourroit on le faire revenir, c'est pourquoi je prends la liberté de Vous incommoder par cette lettre Monsieur, et de Vous prier à Vous donner la peine de faire chercher à Francfort le Marchand Guaita pour savoir s'il a encore auprès de soy le Basrelief, et combien couteroit de le faire revenir par eau de Francfort jusques à Livourne ou Civitavecchia<sup>232</sup>.

La vicenda è piuttosto chiara: tempo prima un certo scultore “Monnotti” aveva inviato da Roma un rilievo in marmo a un mercante di nome Guaita, residente a Francoforte. L'intenzione era quella di vendere l'opera a qualche collezionista tedesco. Gli anni erano trascorsi e l'artista era morto. Ora il figlio si era rivolto ad Albani per ottenere qualche chiarimento dalla Germania. Non credo vi siano molti dubbi sull'identificazione dei due personaggi menzionati. Lo scultore “Monnotti” dovrebbe essere il francese Pierre-Etienne Monnot (1657-1733), mentre il mercante residente a Francoforte potrebbe essere Johann Gottfried Guaita (1710/11-1775) o, più probabilmente, suo nipote Anton Maria (1721-1808) di cui è nota una certa passione collezionistica. Monnot non era così estraneo alla pratica di scolpire rilievi o statue senza un preciso committente e inoltre poteva vantare ottimi contatti con il mondo tedesco, avviati col lungo soggiorno a Kassel per l'allestimento delle sculture del Marmorbad<sup>233</sup>.

Pergen, che si muoveva spesso tra Magonza e Francoforte, si mise diligentemente all'opera e riuscì ben presto a individuare il mercante Guaita. Andò quindi a trovarlo e si fece mostrare il rilievo che ancora conservava presso di sé. L'opera era ben conservata, nonostante qualche dito rotto e in parte restaurato e alcune porzioni che risultavano non terminate dallo stesso autore. L'attento diplomatico asburgico fornì anche dei suggerimenti sul destino del rilievo. Le spese di spedizione da Francoforte a Roma sarebbero state piuttosto costose: sarebbe pertanto stato meglio affidarne la vendita allo stesso Guaita, consigliandogli anche di rivol-

<sup>232</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a J. A. von Pergen, Roma 11 gennaio 1755).

<sup>233</sup> Su Monnot a Kassel, cfr. A. Castan, *Le sculpteur français Pierre-Étienne Monnot, citoyen de Besançon, auteur du “Marmorbad” de Cassel. Notice sur sa vie et ses ouvrages, 1657-1733*, Besançon-Kassel 1888; R. Enggass, *Early eighteenth-century sculpture in Rome. An illustrated catalogue raisonné*, University Park-London 1976, I, pp. 78-80; K. Merkel, *Pierre-Etienne Monnot: Das Marmorbad in Kassel*, “Die Gartenkunst”, 6, 2 (1994), pp. 249-280; K. von Kopanski, K. Weber, *Das Marmorbad in der Kasseler Karlsaue. Ein spätbarockes Gesamtkunstwerk mit bedeutenden Skulpturen und Reliefs von Pierre Etienne Monnot*, Regensburg 2003. Su Anton Maria Guaita, cfr. J. Rumpf-Fleck, *Italienische Kultur in Frankfurt am Main im 18. Jahrhundert*, Frankfurt 1936, p. 28. Sui suoi rapporti col mondo italiano, si veda ad esempio G. Mondada, *Commerci e commercianti di Campo Valmaggia nel Settecento. Dalle lettere dei Pedrazzini e di altri conterranei attivi in Germania e in Italia*, Locarno 1978, p. 74. Per la sua raccolta di opere d'arte, cfr. *Verzeichnis der Gemälde und Kupferstiche aus der Verlassenschaft des A. M. von Guaita aus Frankfurt*, Frankfurt 1816.

gersi a uno degli elettori ecclesiastici dell'Impero, individuati come i più probabili compratori della scultura, forse perché in grado di spendere una cifra consistente. L'idea fornita da Pergen venne accolta dal cardinale e dal figlio di Monnot. Si chiedeva solo che il prezzo di vendita non fosse inferiore ai duecento scudi romani<sup>234</sup>.

Anche nei mesi successivi il conte Pergen continuò a occuparsi della vicenda, senza riuscire a concludere l'affare. Sembra che il problema non fosse tanto il costo, quanto la difficoltà di piazzare un'opera del genere sul limitato mercato di Francoforte. Albani era certo che in Italia la si sarebbe venduta con estrema facilità, ma restava sempre l'ostacolo delle spese di spedizione, sproporzionate rispetto al valore della scultura. Una soluzione poteva essere mostrare il rilievo a uno dei viaggiatori inglesi che spesso, attraversando l'Europa, toccavano anche le rive del Meno. Nell'esprimere queste idee, il cardinale parla della scultura come di un pezzo antico ed è pertanto probabile che si trattasse di un rilievo romano sul quale Monnot era intervenuto con un restauro. È del resto ben nota la sua attività anche in questo particolare campo<sup>235</sup>.

Spiace che la documentazione fin qui rinvenuta si fermi a questo punto. Non si conosce la sorte di questo rilievo, né vengono forniti elementi utili a proporre un'identificazione. Rimane l'interesse mostrato dal porporato nel cercare di risolvere una questione che, in un modo del tutto particolare, concerneva le relazioni tra Roma e l'Impero.

Tra i numerosi artisti italiani che andarono a lavorare nei territori dell'Impero, molto conosciuto è il caso di Gregorio Guglielmi (1714-1773), il pittore romano che operò in varie città del mondo tedesco. Il soggiorno più significativo è, senza dubbio, quello svolto a Vienna, dove operò nell'Aula Magna dell'Università (oggi Accademia delle Scienze) e nella galleria del palazzo di Schönbrunn. Per completare questi lavori si trattenne nella capitale asburgica dal 1755 al 1761<sup>236</sup>. Qui riuscì a stabilire anche importanti rapporti con gli italiani im-

<sup>234</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (J. A. von Pergen ad A. Albani, Francoforte 18 febbraio 1755). La risposta dell'8 marzo è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>235</sup> *Ibidem*, Fasz. 162, f. s. n. (A. Albani a J. A. von Pergen, Roma 19 luglio 1755): “[...] Je conviens, qu’il seroit bien plus aise d’en faire marché en Italie, qu’en Allemagne, cependant come il couteroit trop cher de le faire revenir à Rome, ce sera un bienfait tres marqué, que Vous ferez au Proprietaire d’insister auprès du S. Guaita, qu’il le fasse voir à quelqu’un des Anglois, qui font le tour d’Allemgane, et qui sont fort curieux de ces morceaux d’antiquité”.

<sup>236</sup> Su Guglielmi, cfr. R. Longhi, *Il Goya romano e la 'cultura di Via Condotti'*, “Paragone. Arte”, 53 (1954), p. 37; K. Garas, *Gregorio Guglielmi (1714-1773)*, “Acta historiae artium Academiae Scientiarum Hungaricae”, 9 (1963), pp. 269-294; E. Borsellino, *Il Cardinale Neri Corsini mecenate e committente: Guglielmi, Parrocel, Conca e Meucci nella Biblioteca Corsiniana*, “Bollettino d'arte”, 66 (1981), pp. 49-66; S. Von Langen, *Die Fresken von Gregorio Guglielmi*, München 1994; *Gregorio Guglielmi, pittore romano del Settecento*, catalogo della mostra a cura di E. Gabrielli (Roma, Ex Convento di Sant'Agostino, 5 febbraio-15 marzo 2009), Roma 2009; A. M. Ambrosini Massari, *Per Gregorio Guglielmi "grande e sfortunato settecentista romano"*, in *Studi in onore di Stefano Tumi-*

piegati nella corte, primo fra tutti Pietro Metastasio: il poeta ideò il programma delle pitture all'Università e affidò all'artista le incisioni per l'*Alcide al bivio* del 1760 e per il frontespizio del *Trionfo di Clelia* del 1762<sup>237</sup>. È certo che Guglielmi tornò alcune volte nell'Urbe nel corso di questo importante periodo: in patria era infatti rimasta la famiglia e proprio per motivi legati alla moglie e ai figli il nome del pittore ricorre anche nelle carte albaniane.

Nel 1756, dopo aver completato gli affreschi nel salone dell'Università, rientrò a Roma e vi restò per sei mesi. Lo scopo del viaggio era convincere la moglie Angela a trasferirsi con lui a Vienna dove gli erano già stati promessi lavori per la famiglia imperiale. La donna si era però opposta con fermezza, forse spaventata da un così drastico cambiamento di vita che l'avrebbe sradicata dalle sue abitudini. Guglielmi si era quindi convinto a lasciarla libera di stabilirsi dove avesse preferito. Mentre lui si rimetteva sulla strada per Vienna, pronto a dedicarsi a un capitolo tra i più significativi della sua vita, lei aveva affidato il figlio al Collegio Calasanzio di Roma e si era trasferita in un monastero di clausura di Nepi. Qui avrebbe potuto contare sull'appoggio di una sorella monaca all'interno di quell'istituzione. Entrata in convento, la moglie aveva iniziato a scrivere con insistenza al marito, cercando di convincerlo ad abbandonare le rive del Danubio. A lei si erano aggiunte alcune monache che avevano scritto a Guglielmi, accusandolo di aver abbandonato la famiglia.

Stremato da questa situazione, l'artista si era rivolto ad Albani, chiedendogli di aiutarlo a risolverla. Il cardinale aveva immediatamente scritto a monsignor Filippo Mornati (1704-1778), vescovo di Nepi e Sutri, perché, facendo valere la propria autorità ecclesiastica, costringesse le monache ad avere un comportamento più corretto con Guglielmi<sup>238</sup>. Qualche giorno dopo Albani si rivolse anche alla moglie del pittore, cercando di tranquillizzarla e di farle intendere l'importanza delle commissioni viennesi: il marito sarebbe senza dubbio rientrato non appena avesse terminato gli affreschi e dal buon esito di questo soggiorno sarebbe dipesa anche la fortuna di tutta la famiglia<sup>239</sup>. Nella vicenda era coinvolto anche padre Pietro Bran-

*dei*, a cura di A. Bacchi, L. M. Barbero, Venezia 2016, pp. 351-361. Sulla sua fase tedesca si veda M. Borchia, *Gregorio Guglielmi tra Stoccarda, Vienna e Berlino. Sviluppo e percorsi di un artista romano nell'Europa del Settecento*, "Acta artis", 6 (2018), pp. 87-95.

<sup>237</sup> Il rapporto tra Metastasio e Guglielmi emerge nelle lettere che il poeta scrisse al pittore dal 1753 al 1770, in P. Metastasio, *Tutte le opere*, III, pp. 831 e 1105-1106 e 1259, e V, pp. 20-21; R. Caira, *La cultura italiana a Vienna all'epoca di Metastasio*, "Critica letteraria", 115-116 (2002), p. 475; Ead., *Gli italiani a Vienna all'epoca di Metastasio*, in *La tradizione classica nelle arti del XVIII secolo e la fortuna di Metastasio a Vienna*, a cura di M. Valente, E. Kanduth, Roma 2003, p. 31; W. Telesko, *Pietro Metastasio und das Programm für die Fresken in der österreichischen Akademie der Wissenschaften in Wien. Überlegungen zum Verhältnis zwischen Kunst und Aufklärung in der zweiten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, in *Ibidem*, pp. 167-180.

<sup>238</sup> KA, Fasz. 175, f. s. n. (A. Albani a F. Mornati, Roma 18 luglio 1759). Tutto l'episodio è riportato in F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 406.

<sup>239</sup> KA, Fasz. 175, f. s. n. (A. Albani ad A. Guglielmi, Roma 25 luglio 1759).

cadori, un silvestrino di Nepi e confessore della donna che, a quanto pare, ne aveva fomentato il risentimento. Il porporato scrisse anche a lui, rimproverandogli la scorrettezza del suo comportamento e accusandolo di averla indotta a un'aperta ostilità nei confronti del marito<sup>240</sup>. Le dure parole rivolte al religioso mostrano tutta la determinazione di Albani nel far valere le ragioni di un protetto della corte imperiale, sapendo di poter far valere in questo caso tutta l'influenza della porpora su un semplice sacerdote. La questione giunse a soluzione proprio grazie al risoluto intervento del cardinale. In una lettera a Guglielmi dell'inizio di settembre, infatti, esortava l'artista a concedere più denaro alla moglie per tenerla tranquilla:

“Osservo dalla lettera ch'Ella mi scrive in data delli 12 dl caduto Agosto, ch'è stata pienam.<sup>e</sup> informata dei passi da me dati tanto appo Mons. V.<sup>o</sup> di Sutri e Nepi, quanto appo il Pre Direttore dl Monistero, nel quale convive la Sig.<sup>ra</sup> di Lei consorte per rimettere in calma lo spirito di essa, e per fare, ch'Ella stessa possa continuare senza disturbi l'opera, alla quale è applicata. M'immagino che sarà Ella stata ugualm.<sup>e</sup> informata, che oltre la di Lei lontananza, altri motivi d'interesse concorrono a tener in inquietudine l'accennata di Lei consorte, e la prego di andare incontro a questi con fare anche qualche sforzo di borsa per tenerla contenta, parendomi questo l'unico mezzo di assicurare la di lei quiete”<sup>241</sup>.

Sembra che il consiglio dato al pittore abbia ottenuto il risultato sperato. Probabilmente, una maggiore elargizione di soldi avrebbe risolto tutto fin dall'inizio.

Altra figura di peso negli scambi tra Roma e Vienna a comparire nella corrispondenza di Albani è Anton von Maron (1733-1808) e la presenza del suo nome non è certo una sorpresa. Originario di Vienna, si era trasferito a Roma nel 1755

<sup>240</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a P. Brancadori, Roma 28 luglio 1759): “Non si è potuta leggere senza infinita indignazione a Vienna la lettera da VP scritta al Sig. Gregorio Guglielmi in data delli 2 dl passato Maggio, nella quale affettando ignoranza dell'impossibilità, nella quale si trova di venire per ora in Italia, dl viaggio, che vi fece nel 1756 con non altro fine, che di ricondurre seco la Consorte e il Figlio, degli ostacoli dalla med.<sup>a</sup> fraposti per lo spazio di sei Mesi, ad onta delle più efficaci persuasive ad intraprendere il viaggio, e di mille gravissime altre circostanze alle quali doveva riflettere, Ella in tono di Profeta gl'intima li più severi gastighi dalla parte di Dio, se posposti quelli, che VP chiama rispetti umani non torna subito a riunirsi con la Consorte. La lettera mi è stata mandata Origle da chi può impedire al Sig. Gregorio la partenza, e può far pentir lei dell'imprudente lettera scrittagli, e della indiscretezza anche maggiore di aver armate contro di Lui le penne di più di coteste Monache, perché io dia riparo alla costernazione in cui ha V P. posto il povero Marito, et io non so prendere mezzo migliore di smorzare questo fuoco, che Lei medesima, che lo ha acceso, e perciò le scrivo confidentemente, e con piena apertura di cuore questa mia perché pigli Ella le misure più proprie per tranquillizzare cotesta Donna, e le monache tralle quali convive, perché aspetti con rassegnazione il ritorno di un Marito, che sospira il momento di rivederla, e di riunirvisi, e che per arrivare più presto a questo fine lavora giorno e notte senza risparmiare neppure le feste più solenni, perché se mai o la Donna, o le Monache prendessero qualche precipitosa risoluzione, andrebbe a carico di Lei, che le dirige e le consiglia, e malgrado la parzialità, che ho per Lei sarei obbligato a farle io stesso il fiscale per farnele rendere buon conto”. Si veda anche la minuta allo stesso del 25 luglio in *Ibidem*, f. s. n.

<sup>241</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Guglielmi, Roma 1 settembre 1759).



entrando nell'atelier di Mengs e poi avviando una propria produzione autonoma, felice soprattutto nel genere del ritratto. Nel 1772 fece ritorno a Vienna per alcuni mesi, chiamatovi per eseguire alcune opere per la famiglia imperiale. Fu il cancelliere Colloredo ad accoglierlo nell'estate di quell'anno:

“Hò l'onore di riscontrare a V. Eminenza la venerata di Lei commendatizia a favore del celebre Pittore S. Marron [sic], e la mia già concepita stima verso del medesimo; Può dunque l'E. V. persuadersi, che il di Lui merito personale, ma più ancora l'ossequio, e la considerazione mia verso di V. E. mi porteranno sempre a riguardarlo con distinzione, e bramando frattanto che Egli mi somministri qualche motivo da poterli render' servizio, come l'ho ricercato di fare”<sup>242</sup>.

Albani aveva quindi raccomandato l'artista. Non c'è dubbio che i due si conoscessero da tempo: Maron aveva infatti partecipato alla realizzazione del *Parnasso* di Mengs nella galleria della villa del cardinale e, risultando il più celebre artista austriaco presente nell'Urbe, frequenti dovettero essere le occasioni di incontro con il porporato.

Pittori e scultori, architetti e scarpellini sono solo una parte dei protetti del porporato. Si può infatti fare un accenno anche ai letterati dei quali Albani cercava in ugual modo di favorire il successo, sostenendone l'operato alla corte imperiale o presso i numerosi principi germanici. Tra i nomi di maggior richiamo a essere presenti nelle carte viennesi vi è quello di Pietro Metastasio, romano di origini ma trasferitosi stabilmente a Vienna nel 1730 con la qualifica di poeta cesareo. Non è ben chiaro quale fosse il rapporto tra i due, ma è certo che si conoscessero fin dall'età giovanile del poeta. Questi si formò infatti all'interno dell'Accademia dell'Arcadia, di cui – come si è visto – il porporato fu membro sin dal 1708, assieme a molti altri membri della sua famiglia. Come allievo di Gian Vincenzo Gravina (1664-1718), Metastasio divenne pastore nel 1718 col nome di Artino Corasio<sup>243</sup>.

Si è già visto come Albani venisse informato delle principali opere composte dal maestro per la corte imperiale. Nel gennaio del 1744 si svolse a Vienna il matrimonio tra Carlo di Lorena e Maria Anna d'Austria (1718-1744), fratelli rispettivamente di Francesco Stefano e di Maria Teresa. Nel teatro della Hofburg fu messa in scena l'*Ipemnestra* su libretto di Metastasio e messa in musica da Johann Adolph Hasse (1699-1783). Il solerte Tommaso Stilo ne inviò subito una copia al cardinale, accompagnandola con le seguenti parole: “Essendo la composizione del-

<sup>242</sup> KA, Fasz. 205, f. s. n. (R. J. von Colloredo ad A. Albani, Vienna 20 luglio 1772). La risposta, datata 1 agosto, è in *Ibidem*, f. s. n.. Su Maron si rimanda ai recenti I. Schmittmann, *Anton von Maron (1731-1808). Leben und Werk*, München 2013, e A. Cesareo, *Studi su Anton von Maron 2001-2012*, Roma 2014. Sui ritratti della famiglia imperiale, cfr. M. Yonan, *Empress Maria Theresa*, pp. 49-58.

<sup>243</sup> Su Metastasio e l'Arcadia, cfr. *Gli arcadi*, p. 26, e M. Valente, *Pietro Metastasio, tra mondo classico e modernità*, in *Il melodramma di Pietro Metastasio. La poesia, la musica, la messa in scena e l'opera italiana nel Settecento*, a cura di R. M. Caira Lumetti, E. Sala di Felice, Ariccia 2006, pp. 73-126.

la sud.<sup>a</sup> Operetta composta dal Poeta Abb.<sup>c</sup> Metastasio prendo l'ardire d'inviarne à V. E. l'involto Esemplare"<sup>244</sup>. Benché non in maniera esplicita sembra di potervi leggere un riferimento alla chiara fama dell'autore e a una conoscenza diretta del poeta da parte del porporato.

Forse proprio il successo riscosso con l'*Ipemnestra* spinse la corte a spendersi in favore di Metastasio. Il cancelliere Ulfeldt richiese al cardinale di provvedere un beneficio ecclesiastico a Metastasio tra quelli vacanti in Lombardia, chiarendo che già esisteva un primo accordo con Roma che però ancora non aveva portato alcun frutto. Albani si disse pronto a intervenire: "[...] Leverò, quando le cose prendessero altra piega, come V. E. mi comanda ogni scusa d'ignoranza à questa Corte su la raccomandazione fatta à favore dell'Ab.<sup>c</sup> Metastasio acciò questi venga considerato tra i raccomandati da S. M. per i Benefizj di Milano"<sup>245</sup>. La questione doveva apparire tanto urgente da essere ribadita anche nell'ordinario successivo: Albani confermò la propria disponibilità, chiedendo solo di attendere il momento più opportuno<sup>246</sup>. Non sappiamo come la vicenda si concluse, ma è certo che a questa data il cardinale e il poeta non erano in corrispondenza tra di loro. Lo conferma lo stesso Metastasio in una scritta all'amico Farinelli (1705-1782) il 19 agosto 1758, in cui ricorda come solo in quei giorni avesse ricevuto un primo biglietto dal porporato che gli chiedeva di raccomandare a Vienna il soprano Giuseppe Tozzi che però non aveva mai sentito<sup>247</sup>.

Se il grado di conoscenza tra i due è quindi ancora incerto, molte tracce indicano come Albani apprezzasse l'opera del celebre letterato. Nel 1747, infatti, al Teatro Argentina andò in scena la *Didone abbandonata* di Metastasio, musicata da Niccolò Jommelli (1714-1774), il cui libretto reca una dedica al nipote di Clemente XI da parte dell'impresario Gaetano Roccaforte<sup>248</sup>. Lo stesso avvenne nel 1772, quando nella medesima struttura fu rappresentata l'*Antigono*, musicato da Carlo Monza (1725-1801): anche questo libretto reca in copertina il nome di Albani, "dedito sempre a spaziare nell'Opere le più magnifiche di Grandiosi Edifizj, che a delizia, e a maggior decoro di Roma seppa la sua gran mente inalzare con meraviglia

<sup>244</sup> KA, Fasz. 122, f. s. n. (T. Stilo ad A. Albani, Vienna 11 gennaio 1744).

<sup>245</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt, Roma 1 febbraio 1744).

<sup>246</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. C. von Ulfeldt ad A. Albani, Vienna 22 gennaio 1744). La risposta dell'8 febbraio è in *Ibidem*, f. s. n.: "[...] Hò ben presente quanto l'E. V. si degna nuovamente motivarmi nella sua poscritta di pugna e nella mem.<sup>a</sup> annessami circa l'Ab.<sup>c</sup> Metastasio, e nell'occasioni opportune di proviste di pensioni non mancarò d'adoprarli con ogni possibile efficacia per vederlo consolato".

<sup>247</sup> *Raccolta di lettere scientifiche, familiari, e giocose dell'abate Pietro Metastasio romano*, Roma 1784, IV, p. 274 e *Lettere del Signor Abate Pietro Metastasio*, Nizza 1787, V, p. 53.

<sup>248</sup> Sull'opera, cfr. S. Franchi, *Drammaturgia romana*, p. 321, e Niccolò Jommelli. *Didone abbandonata*, a cura di A. D'Ovidio, Pisa 2015, I, pp. VII-XIV. Sul rapporto tra il compositore e Albani, cfr. W. Hochstein, *Niccolò Jommelli (1714-1774) als Vizekapellmeister an S. Pietro in Rom*, "Die Musikforschung", 33, 2 (1980), pp. 189-194; G. Wiegand, *Die Rahmendatierung von Jommellis Tätigkeit als Koadjutor an der Cappella Giulia*, "Die Musikforschung", 63, 4 (2010), pp. 390-400.

al Mondo intero”, come si legge nell’introduzione al testo redatta dall’impresario Giuseppe Balestra<sup>249</sup>.

La ricerca di benefici ecclesiastici italiani da parte di un dipendente di casa d’Austria non riguardò solo Metastasio, ma era una pratica assai frequente e diffusa. Lo testimonia un caso occorso nei primi mesi del 1762. Kaunitz raccomandò ad Albani il giovane chierico Antonio Quaglio: questi era figlio di Giovanni Maria II Quaglio (1709-ca. 1766), scenografo e ingegnere al teatro di corte di Vienna, e apparteneva a una lunga dinastia di artisti. Il sacerdote ambiva a ottenere la prepositura di Fino, nella diocesi di Como, e l’intervento del porporato avrebbe potuto volgere la questione a suo vantaggio<sup>250</sup>.

### 1.5. Opere d’arte e antichità tra Roma e Vienna

Non solo persone, ma anche opere di vario tipo trovano spazio nelle lettere scambiate dal cardinale. Si tratta sia di doni che viaggiavano tra la capitale dei papi e quella degli Asburgo, sia di reperti antichi che – com’è immaginabile – attiravano sempre l’attenzione di Alessandro Albani. Per tutto il periodo trascorso in rapporto con Vienna, il cardinale non fu mai contattato per commissioni o acquisti di opere da parte della corte che, in verità, furono in questi decenni estremamente limitati. Vi furono però numerosi membri della cerchia imperiale che trovarono in lui un vivace corrispondente anche per acquisti di antichità o dipinti nella Città Eterna.

Un esempio è fornito dal principe Josef Wenzel von Liechtenstein (1696-1772), che nell’estate del 1746, chiese ad Albani di procurargli a Roma “une belle tete gravé grec connu et belle piece”<sup>251</sup>. Il nobiluomo, feldmaresciallo dell’esercito asburgico, era stato il fautore della vittoria sui gallispani a Piacenza ed era in quel momento al culmine del proprio successo politico e militare. Era noto anche come vorace collezionista che lo portò a raccogliere una vasta quadreria nel suo palazzo di Vienna, come ben documenta la *Descrizione completa di tutto ciò che ritrovasi nella galleria di pittura e scultura di sua altezza Giuseppe Wenceslao del S.R.I. principe regnante della casa di Lichtenstein* di Vinzenz Anton Fanti (Vienna 1767)<sup>252</sup>.

<sup>249</sup> *Antigono drama per musica*, Roma 1772, p. 4.

<sup>250</sup> *Ibidem*, Fasz. 181, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 1 febbraio 1762). La risposta, datata 13 febbraio, è in *Ibidem*, f. s. n.. Sulla famiglia Quaglio, cfr. O. Knaus, *Künstler am Hofe Carl Theodors*, pp. 27-33; A. Quinzi, *Quaglio*, *DBI*, Roma 2016, LXXXV, pp. 773-776.

<sup>251</sup> *Ibidem*, Fasz. 130, f. s. n. (J. W. von Liechtenstein ad A. Albani, Casalmaggiore 3 luglio 1746).

<sup>252</sup> Sul collezionismo del principe, cfr. *Josef Wenzel von Liechtenstein. Fürst und Diplomat im Europa des 18. Jahrhunderts*, catalogo della mostra a cura di R. Baumstark (Vaduz, Sammlungen des Regierenden Fürsten von Liechtenstein, luglio 1990), Einsiedeln 1990; J. Kräftner, *La storia delle Collezioni principesche*, in *I Principi e le Arti. Dipinti e sculture dalle Collezioni Liechtenstein*, catalogo della mostra (Milano, Museo Poldi Pezzoli, 28 settembre-17 dicembre 2006), Milano 2006, pp. 23-24;

Albani gli rispose a stretto giro di posta, spiegandogli però che sarebbe stato quasi impossibile trovare qualche pezzo antico con scritte in greco: “[...] Gl’intagli Greci di teste cognite in bella pietra sono cose a nostri tempi rarissime anche in Roma. Non ometterò però alcuna ricerca per vedere di trovarne una, e mi stimarò molto fortunato se riuscirò alle mie diligenze di rinvenire cosa, che possa essere di piacimento di V. A.”<sup>253</sup>. Il principe era del resto un intenditore di gemme e intagli antichi, come documentano varie fonti. È noto, in particolare, che egli cedette alcuni pezzi di sua proprietà ad Anton Maria Zanetti (1680-1767), conosciuto a Vienna nel 1736, e che questi gli procurava a Venezia dipinti e sculture antiche, come il celebre *Orante* in bronzo oggi a Berlino o una serie di vedute di Canaletto (1697-1768)<sup>254</sup>. Non vi sono però prove che abbia ricevuto alcun oggetto da Albani.

Questioni antiquarie vennero trattate dal porporato anche con il cavaliere Johann Joseph von Hauer, consigliere militare della corte imperiale. Questi aveva assemblato una raccolta numismatica nella propria residenza viennese e si cimentò anche nella composizione di alcuni scritti su opere da lui possedute. Il testo più famoso è senza dubbio la *Dissertatio apologetica, qua aenei et unici Vespasiae Pollae numi antiquitas et integritas vindicatur* (Vienna 1766), pubblicata con una solenne dedica al già ricordato principe Josef Wenzel von Liechtenstein. Nel 1762 Hauer scrisse ad Albani per annunciargli il prossimo arrivo a Roma di alcune dissertazioni da lui composte: dalla minuta di risposta si ricava che i due erano in contatto epistolare da tempo e che alcuni anni prima il cavaliere aveva donato al cardinale una medaglia d’oro dell’imperatore Adriano<sup>255</sup>. È evidente come nei circoli viennesi in cui si raccoglievano e studiavano reperti antichi il nome di Albani era ben conosciuto e considerato un punto di riferimento imprescindibile.

Id., *Liechtenstein. The State, the Family, their Collection and Palaces. Aspects of the History of a European Dynasty*, in *From Rubens to Makart. Liechtenstein. The Princely Collections*, catalogo della mostra a cura di K. A. Schröder (Wien, Albertina Museum, 16 febbraio-10 giugno 2019), Wien 2019, pp. 23-24 e 220-223, nr. 58-59.

<sup>253</sup> KA, Fasz. 130, f. s. n. (A. Albani a J. W. von Liechtenstein, Roma 16 luglio 1746).

<sup>254</sup> Si ricordano in particolare un cammeo raffigurante Orazio Coclite a cavallo, inciso e descritto in A. F. Gori, *Gemmae antiquae Antonii Mariae Zanetti*, Venezia 1750, pp. 7-8, tav. IV, e una pietra firmata da Pirgotele, menzionata in J. J. Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, Dresden 1764, pp. 351-352. Sul rapporto tra Zanetti e il principe Liechtenstein, cfr. I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma 1990, pp. 183 e 204, ed Ead., *Anton Maria collezionista e cultore di gemme*, in *La vita come opera d’arte. Anton Maria Zanetti e le sue collezioni*, catalogo della mostra a cura di A. Craievich (Venezia, Ca’ Rezzonico, 29 settembre 2018-7 gennaio 2019), Crocetta del Montello 2018, pp. 276-291. Sulla committenza dei Canaletto, cfr. L. Puppi, *La gondola del procuratore. Committenza e peripezie di collezione di quattro dipinti del Canaletto*, “Bollettino Civici Musei Veneziani d’Arte e di Storia”, 28 (1984), pp. 5-20.

<sup>255</sup> KA, Fasz. 181, f. s. n. (A. Albani a J. J. von Hauer, Roma 30 gennaio 1762): “Io sono molto obbligato alla gentilezza, colla quale mi favori VS Illma anni sono la Medaglia d’Oro di Adriano, e dl dono che mi fece non cancellandosi mai dal riconoscente animo mio la memoria [...] ha consegnate, perché me le mandi, due Epistole a cotesto Mons. Nunzio da Lei composte sopra Medaglie esistenti nel suo Gabinetto”.

Anche il più volte ricordato Cobenzl, potente ministro residente a Bruxelles, era ben a conoscenza del profondo amore del cardinale per le belle arti. Nell'estate del 1755 gli spedì un dipinto moderno, realizzato nelle Fiandre. Si trattava di un'opera "d'un nouveau gout", di cui la lettera di accompagnamento non menziona però l'autore<sup>256</sup>. Le parole di ringraziamento scritte da Albani all'arrivo dell'opera nell'Urbe ne forniscono una breve descrizione e ne sottolineano la particolarità: si trattava di uno strano intarsio, composta da elementi in legno, marmo e ottone che il porporato avrebbe posizionato "parmy les choses, que j'ai plus cheries, et pour le prix de l'Ouvrage, et pour le souvenir de V. Ex.<sup>co</sup> qui m'en a fait le present"<sup>257</sup>.

Poteva anche accadere che Albani fosse contattato come mediatore negli scambi di opere tra Vienna e l'Italia. Gli venivano inviati oggetti dalla capitale imperiale, sfruttando forse il tramite della posta diplomatica, e a lui spettava il compito di indirizzarli ai destinatari. Nell'estate del 1757, ad esempio, senza alcun preavviso il cardinale ricevette un ritratto a figura intera del conte Maximilian Ulysses Browne (1705-1757), generale dell'esercito asburgico morto poche settimane prima per le ferite riportate nella battaglia di Praga. Era stato il signor Arrigoni, responsabile della posta di Milano a Roma, a informarlo che si trattava di un'opera destinata al principe Thurn und Taxis che si è già incontrato come corrispondente del porporato<sup>258</sup>. Un dipinto di questo tipo contribuiva senza dubbio a esaltare le vittorie dell'esercito imperiale all'interno dei circoli filoasburgici.

Di ben diversa natura era invece un oggetto spedito al porporato da Benedetto Stefani (ca. 1712-1780), un fiorentino che da tempo operava come segretario per la corrispondenza italiana e francese alle dipendenze del principe Colloredo. Questi intendeva inviare a Palermo una tabacchiera in legno "impietrito", cioè fossile: destinatario era il padre gesuita Giuseppe Maria Gravina (1702-1780), direttore del museo salnitriano nel Collegio dei Nobili di Palermo. Ad Albani Stefani propose, per far giungere l'opera a destinazione, di servirsi del generale dell'ordine, Lorenzo

<sup>256</sup> KA, Fasz. 162, f. s. n. (J. K. P. von Cobenzl ad A. Albani, Bruxelles 23 luglio 1755). La risposta del 9 agosto è in *Ibidem*, f. s. n.: "[...] V. Ex.<sup>co</sup> s'est proposé de me les oter entierement en ajoutant aux graces, qu'Elle m'a faites sans nombre le present du Tableau, dont Elle me fait mention. Convaincu de l'accroissement, qu'ont pris les beaux arts depuis que V. Ex.<sup>co</sup> s'en est déclaré le Moecenas je me persuade aisement, que ce sera en son nouveau genre, un Ouvrage achevé, mais quand il ne le fut pas, il méritera toujours, et je lui la donnerai certainement, la premiere place dans mon Cabinet en égard à la main, de la quelle me vient".

<sup>257</sup> *Ibidem*, Fasz. 163, f. s. n. (A. Albani a J. K. P. von Cobenzl, Roma 15 novembre 1755).

<sup>258</sup> *Ibidem*, Fasz. 168, f. s. n. (A. Albani a M. von Thurn und Taxis, Roma 6 luglio 1757): "Mi è capitato nella passata Domenica un ritratto in piedi di Sig. Marlo Conte di Browne senz'avviso alcuno né della provenienza né dell'uso, che ne dovessi fare. Mi è poi nel susseguente giorno venuto ad avvisare il Sig. Arigoni Minro della Posta di Milano che il Ritratto è di pertinenza di VE, e che per di Lei conto lo dovessi ritenere. Mi do l'attenzione di avvisare l'Ecc.<sup>a</sup> Vra che il Ritratto mi è pervenuto sano e salvo, e che tale lo conserverò a piena di Lei disposizione, e prevalendomi di quest'incontro per felicitare Vra Ecc.<sup>a</sup> sopra li prosperi successi delle gloriose Armi Imperiali".

Ricci (1703-1775)<sup>259</sup>. Si trattava in questo caso di uno scambio tra due uomini che condividevano, oltre a una probabile corrispondenza erudita, la passione per gli studi scientifici: è infatti noto che Stefani possedesse un corposo gabinetto naturalistico nella sua residenza viennese<sup>260</sup>.

Nell'estate del 1760, invece, un "marchese Paleotti" fece pervenire al cardinale una tabacchiera e un cammeo, probabilmente antico, da inviare al conte Cobenzl. Il mittente è probabilmente identificabile in Gregorio Filippo Maria Casali Bentivoglio Paleotti (1721-1802), benché non si conoscano al momento ulteriori tracce di un suo rapporto col plenipotenziario asburgico a Bruxelles. Quest'ultimo, per esprimere la propria gratitudine, ricambiò con una tabacchiera prodotta nelle Fiandre<sup>261</sup>. Scambi di questo tipo erano senza dubbio frequenti e testimoniano di quanto frequenti e diversificati potessero essere i rapporti tra stati italiani e territori dell'Impero.

Ben più singolare fu la questione che coinvolse il porporato nell'estate del 1758. Anton Raphael Mengs aveva destinato un nucleo di calchi in gesso alla Kaiserlich Franciscische Akademie der Freien Künste und Wissenschaften di Augusta, un'istituzione sorta appena tre anni prima e subito posta sotto la protezione dell'imperatore Francesco I. Il pittore boemo, contattato assieme ad altri illustri intellettuali tedeschi come Winckelmann, aveva contribuito alla creazione di una gipsoteca, considerata fondamentale per i giovani studenti, e aveva procurato alcuni calchi da inviare ad Augusta. Albani cercò di favorire il viaggio di questi voluminosi imballaggi: scrisse ad esempio al barone Carlo Cavaliere, governatore asburgico di Mantova, esortandolo a non far aprire le casse per i consueti controlli doganali<sup>262</sup>. I desideri espressi dal cardinale furono assecondati dall'abile amministratore:

<sup>259</sup> *Ibidem*, Fasz. 174, f. 453 (B. Stefani ad A. Albani, Vienna 12 maggio 1759). Si veda anche un'altra lettera dello Stefani, datata 28 giugno, in *Ibidem*, Fasz. 175, f. s. n.. Su Gravina e il suo ruolo culturale nella Palermo settecentesca, cfr. R. Graditi, *Il museo ritrovato. Il Salnitriano e le origini della museologia a Palermo*, Palermo 2003; R. Equizzi, *Palermo San Martino delle Scale. La collezione archeologica. Storia della collezione e catalogo della ceramica*, Palermo 2006, p. 52; O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo. Dalle origini al 1860*, Bari-Roma 2006, p. 66, nota 3; R. Graditi, "L'idea" originaria del Museo Salnitriano, "SEIA. Quaderni di studi storico-archeologici dell'antichità", 17/18 (2012/2013), pp. 79-94.

<sup>260</sup> Si veda la descrizione in J. H. Chemnitz, *Kleine Beyträge zur Testaceotheologie, oder, zur Erkänniss Gottes aus den Conchylien*, Frankfurt-Leipzig 1760, p. 122. Su Stefani, si veda anche *Gazzetta universale*, 32, 18 aprile 1780, p. 4.

<sup>261</sup> KA, Fasz. 177c, f. s. n. (A. Albani a J. K. P. von Cobenzl, Roma 16 agosto 1760). Si veda anche la risposta di Cobenzl del 30 agosto in *Ibidem*, f. s. n.. Sul marchese, si veda R. Negri, *Casali Bentivoglio Paleotti, Gregorio Filippo Maria*, DBI, Roma 1978, XXI, pp. 114-116.

<sup>262</sup> La minuta è indicata tra quelle conservate nel fascicolo contenente le lettere scritte il 23 settembre in *Ibidem*, Fasz. 172, f. s. n., ma non si è conservata. Il documento è citato in F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 453, e in S. Röttgen, *Anton Raphael Mengs 1728-1779*, München 2003, II (*Leben und Werk*), p. 486. Sulla donazione di gessi fatta da Mengs ad Augusta, si vedano anche Ead., *Zum Antikenbesitz des Anton Raphael Mengs und zur Geschichte und Wirkung seiner Abguss- und Formensammlung*, in *Antikensammlungen im 18. Jahrhundert*, a cura di H. Beck, P. C. Bol, W. Prinz, Berlin

“[...] mi venne reso l’altro de’ 23 scaduto settembre da i Vetturali Barelli, che avevano la condotta delle sette Casse di Gessi, e delle Due di Quadri Moderni, accompagnati del di Lei Passaporto. Per secondare le premure, che l’Em:<sup>za</sup> Vra mi fece, di far che schivino d:<sup>e</sup> Casse, se fia possibile, la visita della Dogana, perche nell’aprirle, e chiuderle non corrino rischio di rovinarsi, ho subito fatto intendere a questi Direttori della Dogana il vivissimo desiderio mio di secondare, per quanto si possa i cenni di Vra Em:<sup>za</sup>, e in venerazione appunto di Lei anno lasciate tutte le pred:<sup>e</sup> Casse immuni dalla visita, è ben vero che dal sud:<sup>o</sup> Passaporto comprendevansi diverse emendature di numero maggiore delle accennate Casse, ciocchè pose in sospetto di qualche inganno per parte de’ Vetturali, pure sull’asserzione mia di essere espressamente, e fuor di dubbio marcato il num:<sup>ro</sup> delle nove Casse sulla di Lei lettera è cessato ogni sospetto”<sup>263</sup>.

I doganieri avevano quindi sollevato qualche dubbio sul numero delle casse, diverso rispetto a quanto indicato sul passaporto rilasciato da Albani. In particolare, si sottolineava la presenza, accanto ai calchi, di altri due involucri contenenti dipinti moderni, forse destinati anch’essi alla giovane accademia tedesca.

Piuttosto di rado Albani fu coinvolto in questioni commerciali da membri della corte asburgica, forse perché saltuari erano i rapporti tra la locale aristocrazia e il mercato artistico romano. Nel 1765, ad esempio, il conte Leopold Joseph von Neipperg (1728-1792), già ciambellano della corte imperiale, parlò al cardinale della vendita che intendeva compiere di un quadro di Guido Reni (1575-1642). Il nobiluomo desiderava sapere se un’opera di quel tipo avrebbe incontrato l’interesse dei collezionisti e dei mercanti di Roma. Ben conoscendo la realtà dell’Urbe, Albani rispose con evidente franchezza che dipinti del maestro bolognese erano piuttosto comuni sul mercato romano:

“[...] sa Ella molto meglio di me, che Roma non è sfornita di Quadri anche d’Autori più eccellenti, e che con la facilità, che vi è di guernire le Camere d’Apparati d’ogni specie e d’ogni prezzo, vi è decaduta la Pittura a segno, che nelle calamità presenti non si vedono senonchè Quadri in vendita, et anche a prezzi non solo discreti, ma vili, oltre di che sa Ella ancora, che l’occhio e non l’orecchio sono li mezzani delle compre di questo genere, nelle quali chi s’invoglia del colorito, chi del soggetto, e chi del parti-

1981, pp. 129-148; Ead., *Winckelmann, Mengs und die deutsche Kunst*, in *Johann Joachim Winckelmann 1717-1768*, a cura di T. W. Gaethgens, Hamburg 1986, pp. 166-168; V. Bestle, «Eine Quelle des guten Geschmacks». *Daktyliotheken und die Kunstakademien in Augsburg 1670-1806*, in *Daktyliotheken. Götter & Caesaren aus der Schublade. Antike Gemmen in Abdrucksammlungen des 18. und 19. Jahrhunderts*, a cura di V. Kockel, D. Graepler, München 2006, p. 55, nota 14; C. Schreiter, *Antike um jeden Preis. Gipsabgüsse und Kopien antiker Plastik am Ende des 18. Jahrhunderts*, Berlin-Boston 2014, p. 50. Sul coinvolgimento di Winckelmann nell’accademia di Augusta, cfr. M. Disselkamp, *Die Stadt der Gelehrten. Studien zu Johann Joachim Winckelmanns Briefen aus Rom*, Tübingen 1993, pp. 163-166. La storia dell’istituzione è descritta in F. Freude, *Die Kaiserlich Franciscische Akademie der Freien Künste und Wissenschaften in Augsburg*, “Zeitschrift des Historischen Vereins für Schwaben und Neuburg”, 34 (1908), pp. 1-132.

<sup>263</sup> KA, Fasz. 172, f. 134 (C. Cavaliere ad A. Albani, Mantova 13 ottobre 1758).

to di quadro, e chi finalm.<sup>e</sup> del nome dell'Autore, ond'è difficile di far innamorare di un quadro, che non è presente, e che presente ancora non avendo pregio maggiore, che quello di affezione, non si determina questa sopra oggetti lontani già precedentem.<sup>e</sup> non conosciuti<sup>264</sup>.

Il panorama tracciato dal porporato è piuttosto pessimista sulla qualità dei commerci effettuati a Roma. I prezzi erano di molto ribassati a causa del gran numero di opere presenti in circolazione e agli scaltri mercanti riusciva di far innamorare di una tela i possibili acquirenti. Ben difficile sarebbe stato piazzare il Reni del conte che, trovandosi a Vienna, nessuno aveva mai visto.

Tra i più noti antiquari d'oltralpe a entrare in contatto con Albani vi fu il gesuita Joseph Hilarius von Eckhel (1737-1798), celebre studioso di monete antiche e fondatore della moderna numismatica. Questi tra il 1772 e il 1773 si recò in Italia, toccando le città di Bologna, Firenze e Roma. Qui entrò in contatto con i principali eruditi di quel momento, come Luigi Lanzi (1732-1810), Gaetano Marini (1742-1815) o Georg Zoëga (1755-1809), e ottenne anche l'incarico di riordinare il gabinetto numismatico del granduca di Toscana Pietro Leopoldo. È quindi per questo motivo che Kaunitz, al momento della sua partenza, lo indirizzò al cardinale, ben consapevole di trovare in quest'ultimo un gradevole protettore del sacerdote austriaco<sup>265</sup>. Al suo rientro in patria, Eckhel divenne in breve direttore del gabinetto imperiale e nelle sue più celebri pubblicazioni vengono ricordate sculture, medaglie e monete antiche di proprietà di Albani<sup>266</sup>.

Sempre in questo periodo il porporato fu coinvolto in una vicenda più particolare. Nella Città Eterna scoppiò il caso di una stampa raffigurante il *Giudizio Universale* realizzata dalla ditta dei Remondini a Bassano. In questo foglio era stato inserito uno stemma della corona di Spagna all'interno del gruppo dei dannati. Si trattava di una netta presa di posizione, in chiave satirica, nei confronti della politi-

<sup>264</sup> *Ibidem*, Fasz. 193, f. 424 (A. Albani a L. J. von Neipperg, Roma 14 dicembre 1765).

<sup>265</sup> KA, Fasz. 205, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 28 agosto 1772). Si veda anche la risposta del 17 ottobre, con cui Albani comunica l'arrivo del religioso, in *Ibidem*, f. s. n.. Su Eckhel, cfr. J. Bergmann, *Pflege der Numismatik*, 24 (1857), pp. 296-364; F. Kenner, *Joseph Hilarius von Eckhel. Ein Vortrag*, Wien 1871; P. F. Mittag, *Eckhel, Joseph Hilarius*, in *Geschichte der Altertumswissenschaften*, coll. 341-343; D. Williams, B. Woytek, *Zoëga studente di numismatica. Il soggiorno a Vienna (1782) e i contatti con Joseph Eckhel*, in *The Forgotten Scholar: Georg Zoëga (1755-1809). At the Dawn of Egyptology and Coptic Studies*, a cura di K. Ascani, P. Buzi, D. Picchi, Boston-Leiden 2015, pp. 101-110; D. Williams, *The scholarly correspondence of Joseph Eckhel (1737-1798). A new source for the history of numismatics*, "Haller Münz-Blätter", 8 (2015), *Akten 6. Österreichischen Numismatikertag*, pp. 45-56; Ead. *Gaetano Marini e Joseph Eckhel tra numismatica ed epigrafia*, in *Gaetano Marini (1742-1815) protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, a cura di M. Buonocore, Città del Vaticano 2015, pp. 785-796; E. Hassmann, H. Winter, *Numophylacium Imperatoris, ad vocem*.

<sup>266</sup> Si veda, ad esempio, J. H. von Eckhel, *Numi veteres anecdoti*, Vienna 1775, I, pp. 18 e 302. Nei *Doctrina numorum veterum* (Vienna 1792-1798, 8 voll.) sono menzionati moltissimi esemplari della collezione Albani.



ca ecclesiastica dei Borbone: proprio in quei mesi, infatti, erano in corso violenti interventi della corte di Madrid per l'abolizione dell'ordine gesuitico. La vicenda passò rapidamente sul piano politico e non tardarono i provvedimenti dell'autorità pontificia, decisa a rendere giustizia all'affronto subito dalla Spagna. A esserne colpiti furono i rivenditori di quelle stampe, tutti tirolesi e, di conseguenza, sudditi dell'Impero<sup>267</sup>. Un'attenta descrizione dell'accaduto è contenuta in una lettera del cardinale ai cancellieri Kaunitz e Colloredo del maggio 1772: vi si parla dell'incauto commercio compiuto dagli ambulanti, abituati a smerciare incisioni assieme a cristalli di Boemia, e anche delle rassicurazioni provenienti dall'ambasciatore veneto, all'epoca Alvise Tiepolo, che aveva promesso ogni intervento necessario contro Remondini, risiedente nei territori della Serenissima. Per contenere lo scontro, l'amministrazione papale aveva provveduto ad arrestare alcuni venditori<sup>268</sup>.

Dalle carte del cardinale emerge anche il nome di uno dei malcapitati: si trattava di Pietro Samonato, tipica figura di *colporteur* originario del piccolo centro di

<sup>267</sup> Sulla vicenda si rimanda a B. Gamba, *Elogio funebre di Giuseppe Remondini da Bassano*, Venezia 1812, pp. 27-28; M. Infelise, *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*, Bassano 1980, pp. 120-130; G. P. Brunetta, *Il viaggio dell'icononauta: dalla camera oscura di Leonardo alla luce dei Lumière*, Venezia 1997, pp. 147-149; N. Guasti, *L'esilio italiano dei gesuiti spagnoli. Identità, controllo sociale e pratiche culturali (1767-1798)*, Roma 2006, p. 331; J. A. Pelayo, *La "Causa di Spagna". Antijesuitismo, comercio de estampas y relaciones diplomáticas entre España y Venecia durante el reinado de Carlos III*, "Estudis. Revista de Historia Moderna", 35 (2009), pp. 221-258. Sulle pratiche di diffusione delle stampe remondiniane, C. Rossi, *Il commercio ambulante, in Remondini. Un editore del Settecento*, catalogo della mostra a cura di M. Infelise e P. Marini (Bassano del Grappa, Palazzo Sturm, 26 maggio-20 settembre 1990), Milano 1990, pp. 337-339.

<sup>268</sup> KA, Fasz. 205, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg e R. J. von Colloredo, Roma 23 maggio 1772): "È stato dacchè ho io uso di ragione, sempre in vendita appo li Mercanti di Stampe, un rame, che rappresenta il Giudizio Universale, nel quale si vede Dio Giudice sopra le nuvole corteggiato dagli Angioli chiamare alla gloria gli eletti e condannare al fuoco li reprobi, che vi si vedono precipitarsi in gran numero nelle Fiamme, e queste stampe si vendono in Roma dai Tirolesi venditori di Cristalli di Boemia, et essi le tirano ordinariamente da Bassano. In questi ultimi Mesi qualche temerario, o pazzo ha aggiunto in quel rame, nella parte che rappresenta li reprobi il ritratto, o l'Arme col nome di Rè di Spagna. Il Mercante tirolese, il quale non ha esaminate mai le dd.° Stampe perché quali le riceveva le dava alla publica mostra, non ha osservato neppure che vi fosse questa indegna aggiunta in quelle che ha ultimam.° tirate, e le ha vendute indistintam.° come tutte le altre. Informato questo Governo dell'iniquità apposta a quel rame, ne ha carcerato lo spacciatore, e dalli costituiti fattigli, ha ricavato, che le dd.° stampe gli erano venute da certo Remondini Mercante d'Immagini Veneziano, il che ha dato motivo di scrivere a Venezia per andare all'origine di questa scelleratezza, e la Republica non solo ha ordinate le più esatte ricerche per venire a capo di saperne l'autore, ma dippiù ha ordinato a questo suo Ambre di condursi, come ha fatto appo tutti li Minri per assicurarli, che si fanno le più squisite diligenze per rinvenire e rinvenute che sia, gastigare l'autore dell'insolenza, e che non vi sarà caso mai, che resti impunito nel suo Dominio chiunque che ledere possa l'ossequio dovuto alli Sovrani. Avendo il d.° S. Ambre compiuto anche verso di me a questa parte, mi do l'attenzione di renderne conto a VA". Sul coinvolgimento dell'ambasciatore, cfr. anche M. Pavan, *Scritti su Canova e il neoclassicismo*, Treviso 2004, pp. 48-49.

Bieno nel Tesino. Fu Kaunitz a segnalargli al porporato, chiedendogli di intervenire in suo favore:

“[...] non ha altra colpa, che quella di aver fra tante altre stampe venduta anche questa, di cui esso non ha verificato, né creduto dover verificare in dettaglio l'argomento, allorché ne ha fatto l'acquisto nel Magazzino del Remondini in Bassano, come al solito succede con simili rivenditori di stampe suoi compatrioti, che girano il mondo, e si contentano di prendere a dozzine, e fasci delle stampe, come loro vengono consegnate dagli'Intagliatori, senza fissare il loro sguardo, che all'oggetto in genere”<sup>269</sup>.

Samonato era quindi innocente. Come tutti i rivenditori si era limitato a comprare in blocco le stampe da Remondini, facendo attenzione solo al loro numero, ma non ai dettagli in esse rappresentati. Ad Albani Kaunitz girò anche la supplica che gli era giunta da Bieno, firmata dal curato e dal sindaco del piccolo centro trentino. I concittadini di Samonato si erano mossi in gran numero per ottenere la scarcerazione dell'uomo. Di fronte a un tale moto popolare e data l'alta protezione del cancelliere imperiale, il cardinale non poté che promettere un aiuto efficace, assicurando che: “[...] non si ha in Roma chi non sia persuaso della di Lui innocenza, e non conosca che seppur ha colpa nello spaccio delle riferite stampe egli è reo della colpa mera materiale di non aver minutamente osservata la Mercanzia, che vendeva, con tutto ciò sembra, che non sia peranche apparso il tempo della di lui liberazione”<sup>270</sup>. La questione si risolse positivamente per Simonato che alla metà di novembre venne scarcerato. Fu però bandito dallo Stato della Chiesa e costretto a fare ritorno in patria, non senza un consistente danno economico per la sua attività lavorativa<sup>271</sup>.

Anche Kaunitz compare tra i nobili asburgici che si relazionarono col cardinale su questioni antiquarie. Egli aveva infatti intenzione di entrare in possesso delle riproduzioni in bronzo di due sculture antiche. La prima era la testa di Cicerone appartenente a casa Mattei, mentre per la seconda era entrato in dubbio. In suo soccorso era giunto il giovane Carlo Albani, il pronipote del porporato che, dopo un certo periodo trascorso a Dresda, dal 1771 serviva come maggiordomo maggiore l'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa e governatore della Lombardia. Il giovane principe aveva proposto a Kaunitz di far eseguire un calco dello Scipione Africano, posseduto dal cardinale Alessandro ed esposto nella sua celebre villa. Nella questione rientrava anche Johann Friedrich Reiffenstein (1719-1793), l'antiquario di origini prussiane che da tempo aveva stabilito la propria residenza a Trinità dei Monti: a lui il cancelliere aveva affidato l'esecuzione delle repliche

<sup>269</sup> KA, Fasz. 205, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 8 ottobre 1772). In allegato è la supplica non datata, redatta dal curato Francescantonio Ineggio e dal sindaco di Bieno Giovanni Zaccaria Sartori.

<sup>270</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 21 ottobre 1772).

<sup>271</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 14 novembre 1772).

bronzee e la loro spedizione a Vienna. Può sembrare strano che in questa vicenda Kaunitz non abbia coinvolto Albani fin dal primo momento, nonostante conoscesse a fondo la passione del porporato per l'antico, ma è questa una traccia di quanto numerose siano le strade che collegano Roma e Vienna nel corso del XVIII secolo, sicuramente non limitate alla linea preferenziale costituita dall'ambasciatore cesareo e cardinale protettore dell'Impero.

Albani fu informato di tutto dal nipote Carlo e scrisse subito una lunga lettera al cancelliere, offrendo tutto il suo aiuto. D'accordo con Reiffenstein, propose in particolare di abbinare al Cicerone Mattei la testa di Scipione conservata in Campidoglio: rispetto all'esemplare di sua proprietà, infatti, sarebbe risultata di dimensioni simili all'altro pezzo, permettendo così di costituire una perfetta coppia di pendant. Il cardinale si sarebbe occupato anche di far ottenere le necessarie licenze alla realizzazione dei calchi dalle due sculture stabilite<sup>272</sup>. Trascorse un anno prima che le teste fossero terminate. Nei primi mesi del 1774 fu l'agente cesareo Brunati a inviarle a Vienna e a saldare a Reiffenstein la cifra concordata di quarantacinque zecchini. In nessun documento è purtroppo citato il nome dello scultore coinvolto nella vicenda<sup>273</sup>.

#### 1.6. *La cerchia albaniana nella corrispondenza diplomatica*

A risentire dei benefici della fitta rete di contatti del cardinale non furono solo i sudditi della corte imperiale o gli artisti che da Roma cercavano fortuna oltrelpe. Albani seppe infatti sfruttare il proprio ruolo diplomatico per ottenere favori e cariche ai suoi protetti e familiari. Si sono già visti alcuni episodi in cui il porporato seppe volgere a proprio vantaggio la situazione politica internazionale o della facilità con cui si serviva di propri dipendenti per delicate missioni diplomatiche, so-

<sup>272</sup> *Ibidem*, Fasz. 206, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 24 aprile 1773). Sul busto di Scipione, ancora oggi nel portico occidentale di Villa Albani, cfr. *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke*, a cura di P. C. Bol, Berlin 1990, II, pp. 73-76.

<sup>273</sup> KA, Fasz. 209, ff. s. n. (lettere di W. A. von Kaunitz-Rietberg a G. F. Brunati, Vienna 7 febbraio e 12 maggio 1774): “VS III.<sup>ma</sup> si compiacerà di far consegnare la qui annessa al Sig. Bar: di Reiffenstein, siccome anche di pagarli a sua richiesta zecchini 45, prezzo convenuto de' due Busti in Bronzo ch'egli hà fatto eseguire per me in Roma, Ed attesoché nell'annessa l'incarico di mandarmeli tosto per la via de' soliti Spedizionieri, lei si compiacerà anche di pagarli a sua richiesta quel tanto che potrà essere da pagar a titolo di cod.<sup>a</sup> spedizione”; “Mi sono giunte a dovere le successive ben gradite lettere di VS Illma, l'ultima delle quali mi avvisa della spedizione già seguita per Ancona, e indi per Trieste delle due Teste di Cicerone, e di Scipione, fatte dal Sig. Reiffenstein per mia commissione tradurre in bronzo. Ho piacere, che il lavoro di esse è ben riuscito, e la ringrazio del pagamento de' 45 zecchini da Lei anticipato al med.<sup>o</sup> ne farò seguire il rimborso, tosto che mi sarà arrivata la di Lei quietanza”. Sul rapporto tra Brunati e Kaunitz, cfr. S. Ferrari, *Diplomazia, collezionismo e arte nella Roma del secondo Settecento: il contributo dell'agente imperiale Giovanni Francesco Brunati*, AARA, VIII, 7, A (2007), pp. 133-135.

prattutto negli anni della guerra di successione austriaca. A questa va aggiunta la ricerca di benefici o pensioni per i propri numerosi familiari: la corte di Alessandro era composta da decine di persone e molte riponevano in lui tutte le speranze di migliorare la situazione propria o dei propri congiunti.

Nell'ottobre del 1743, ad esempio, a pochi mesi dalla sua nomina a viceprotettore degli stati ereditari austriaci, Albani riuscì a ottenere "un beneficio in Piemonte" per l'abate torinese Giovanni Battista Quarelli, suo segretario personale. Si trattava probabilmente dell'abbazia di Vezzolano, di cui Quarelli è ricordato come rettore, ed è certo che il nipote di Clemente IX seppe qui sfruttare tutto il proprio prestigio internazionale per convincere il segretario di stato Silvio Valenti Gonzaga ad affidare la carica a uno dei suoi più stretti collaboratori<sup>274</sup>.

Persino nel pieno degli scontri armati Albani non perdeva mai d'occhio i propri interessi. Si è visto come si fosse preoccupato, ad esempio, per tutelare l'incolumità degli edifici e delle proprietà dell'abbazia di Nonantola, sua commenda, proprio nel momento in cui l'area padana era percorsa dagli eserciti gallispano e austriaco-piemontese. Lo stesso riuscì a ottenere per S. Maria del Monte a Cesena, antico insediamento benedettino, che dipendeva da suo fratello Annibale: anche in questo caso fu il generale Lobkowitz ad assicurargli ogni attenzione nei confronti della struttura<sup>275</sup>.

Sempre in quest'ottica di difendere gli interessi famigliari si può ricordare una particolare vicenda dell'inizio del 1744 che coinvolse sempre Lobkowitz. Francesco Bianchi stava tentando di trasferire dalla Romagna a Pesaro un carico di legname, destinato alla fabbrica di vetro che l'uomo possedeva in quest'ultima città. Il feldmaresciallo si espresse qui in maniera negativa, sbrigandosi probabilmente a far requisire il carico per uso militare<sup>276</sup>. Non solo la costa adriatica era la zona più delicata di quella fase del conflitto, ma tra i beni di più urgente necessità da parte delle truppe vi era proprio la legna, che i militari sequestravano sempre in gran quantità in qualunque luogo si accampassero. Il lento spostamento degli scontri dall'area padana alle Marche convinse il cardinale della necessità di difendere in maniera più ampia tutti gli ampi possedimenti che gli Albani detenevano in quei territori: nel marzo del 1744 scrisse ancora una volta al generale chiedendo garanzie di tutela per "i Beni, e le Tenute di nostra casa, che sono in coteste parti, e che a bastanza sono stati maltrattati dalli spagnuoli"<sup>277</sup>.

<sup>274</sup> KA, Fasz. 121, f. s. n. (A. Albani a S. Valenti Gonzaga, Castel Gandolfo 8 ottobre 1743). Su Quarelli a Vezzolano, cfr. A. Motta, *Vezzolano. Memorie storico-religiose, artistiche, illustrate*, Milano 1933, p. 97.

<sup>275</sup> KA, Fasz. 122, f. s. n. (G. C. von Lobkowitz ad A. Albani, Rimini 6 febbraio 1744).

<sup>276</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. C. von Lobkowitz ad A. Albani, Rimini 2 gennaio 1744). Su Bianchi, che nel 1736 aveva ottenuto una privativa per lo smercio di vetro e cristalli, cfr. M. Moroni, *Commerci e manifatture in una «città di gran passo»: Pesaro in età moderna*, in *Pesaro dalla devoluzione all'Illuminismo*, Venezia 2005, I, p. 115.

<sup>277</sup> KA, Fasz. 122, f. s. n. (A. Albani a G. C. von Lobkowitz, Roma 11 marzo 1744).

Non solo nella fase più dura della guerra di successione austriaca, ma anche in frangenti più pacifici il cardinale si spese in favore degli interessi economici della propria famiglia. È noto, infatti, come già nel XVIII secolo gli Albani avessero avviato alcune imprese nel pesarese, cercando di far risollevar l'economia di quella regione e ponendo le basi di un più intenso sviluppo industriale nella prima metà dell'Ottocento<sup>278</sup>. Nel 1762 il porporato si rivolse al conte Paris Kaspar Dominik von Wolkenstein zu Trostburg (1696-1774), capitano del Tirolo residente a Innsbruck e proprietario di una miniera di rame a Prettau in valle Aurina. Da anni gli Albani avevano installato a Urbino una fabbrica di spille e si procuravano la materia prima (l'ottone) a Bolzano. In quel periodo però i rifornimenti arrivavano in forme o quantità scorrette e il cardinale scelse di rivolgersi al più influente tra i suoi corrispondenti di quella zona, per altro non estraneo alle questioni minerarie<sup>279</sup>.

Tra i molti che beneficiarono della protezione di Albani vi fu anche l'abate Ruele, il già ricordato agente e archivista dell'ambasciata imperiale a Roma. Già si è visto come il roveretano ricevesse con assoluta discontinuità il proprio stipendio da Vienna. La questione proseguì senza miglioramenti per alcuni anni. Nel 1747 il cardinale provò a chiedere l'aiuto del conte Christian August von Seilern (1717-1801), membro del consiglio aulico imperiale, facendogli notare che ormai da troppo tempo Ruele riceveva "la metà sola degli assegnamenti fissatigli, il che per sostentarsi con quel decoro corrispondente all'onorevole impiego che da tanti anni con tanta esattezza esercita lo ha obbligato a contrarre molti debiti"<sup>280</sup>.

Il favore mostrato a Ruele, cui del resto lo legava una prolungata collaborazione, si estendeva anche alla famiglia dell'abate. Più o meno nello stesso periodo, Albani rivolse una supplica al barone Wolfgang Siegmund von Damnitz, feldmaresciallo dell'Impero e governatore di Innsbruck. Si trattava di una richiesta di Maria Elisabetta Ruele, sorella di Giovanni Battista, e di suo figlio Giovanni Francesco Brunati: i due desideravano ottenere "la benigna licenza di poter aprire una Porta sulle Mura della Città di Roveredo per avere l'uscita libera sulla strada detta comunemente le Fossette". Non è chiaro se la concessione sia poi stata data, ma è proba-

<sup>278</sup> Su questi argomenti, si veda E. Dai Prà, *Gli Albani tra Marche e Romagna. Costruzione del territorio e politiche gentilizie tra età moderna e contemporanea*, Milano 2012.

<sup>279</sup> KA, Fasz. 183, f. s. n. (A. Albani a P. K. D. von Wolkenstein zu Trostburg, Roma 3 luglio 1762): "Stabilitasi da molti anni in Urbino mia patria la fabbrica delle spille, gl'Impresarj, che hanno la direzione della medesima hanno tirato sempre da Sbozen [sic] le provvisioni dei Fili d'ottone, che bisognano alla Fabbrica stessa, sono però stati da molto tempo così mal provveduti dai loro corrispondenti di Sbozen tanto nella qualità dei Fili d'ottone, quanto nella forma delle matasse di medesimo ridotte più piccole di consueto, quanto ancora nella negligenza a mandare le provvisioni, che hanno giusto motivo di sospettare, che alcun grave danno non sovrasti alla loro Fabbrica, qualora da Personaggio autorevole non venga strettam.<sup>e</sup> inculcata ai Provveditori di Sbozen, e la diligenza nelle spedizioni allorche ne hanno la commissione, e l'avvertenza alla buona qualità dei fili, che si mandano, ed alla forma delle Matasse".

<sup>280</sup> *Ibidem*, Fasz. 134, f. s. n. (A. Albani a C. A. von Seilern, Roma 12 agosto 1747).

bile che sia giunta nelle mani del cardinale attraverso lo stesso Brunati che, a partire dal 1746, operava a Roma a fianco dello zio ed era entrato in contatto con la cerchia albaniana<sup>281</sup>.

Anche nei confronti di Brunati, protetto dallo zio e suo successore nelle cariche romane, Albani si mostrò sempre munifico di aiuti e gratificazioni. Nell'estate del 1749, ad esempio, raccomandò il giovane a Richecourt perché, nel viaggio che stava compiendo da Roma a Vienna, lo accogliesse con comodità e benevolenza a Firenze<sup>282</sup>. L'anno seguente, quando Ruele era ormai fiaccato dalla vecchiaia e inabile a svolgere i propri incarichi, fu il cardinale a suggerire al vicecancelliere Colloredo la nomina di Brunati a successore dello zio come agente e archivista imperiale. La lunga lettera scritta dal porporato in quell'occasione, colma di complimenti alle abilità del giovane, è una vivida testimonianza dell'impegno da lui profuso nella tutela dei suoi più stretti conoscenti<sup>283</sup>.

Di fronte a questi esempi di vicinanza alla famiglia Ruele-Brunati non stupisce che sia stato proprio Albani nel giugno 1751 ad avvertire il più giovane abate roveretano della morte dello zio: in quel periodo, infatti, Brunati si trovava a Vienna ed era nel suo interesse intervenire immediatamente, per ottenere la successione alle cariche del defunto. In una lunga lettera, il cardinale gli descrisse gli ultimi istanti di vita dello zio e gli fornì anche tutti i dettagli sul testamento con cui aveva indicato come suoi eredi la sorella Maria Elisabetta e i figli di questa, tra cui lo stesso Brunati. Albani aveva inoltre fatto sigillare la porta dell'archivio dell'ambasciata "senza distinguere ciocché in esso si ritrovava di pertinenza sua o di Lei, o di pertinenza della Corte, perché molte scritture ancora vi sono confuse sopra una gran Tavola, e lo separarle non era cosa da farsi in una sera"<sup>284</sup>. Ne emerge ancora una volta la profonda attenzione del porporato per le carte della rappresentanza imperiale, di cui si sono fornite prove anche in precedenza.

Brunati si mise rapidamente in viaggio per Roma, fermandosi per qualche giorno nella sua città natale per risolvere alcuni affari. Proprio da Rovereto scrisse al cardinale, annunciandogli il suo prossimo rientro nell'Urbe e chiedendogli di provvedere ad allontanare da palazzo Firenze i servitori dello zio che ancora vi risiedevano, avendone lui già individuati di diversi. Albani trasmise subito questo incarico al priore Giuseppe Briotti che, nella sua duplice qualifica di amministrato-

<sup>281</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a W. S. von Damnitz, Roma 12 agosto 1747). Poco più di un mese dopo giunse la risposta positiva da Innsbruck e Albani ringraziò subito Damnitz, in data del 23 settembre, cfr. *Ibidem*, f. s. n.: "[...] di essersi prestata alle preghiere da me inoltrate a vantaggio della Sig.<sup>ra</sup> Vedova Ruele Brunati, la quale implorava la licenza di potersi aprire una Porticella alla Casa sua propria posta sopra le Mura della Città di Rovereto per aver libero l'adito alla strada detta delle Fossette". Su Brunati si veda in particolare S. Ferrari, *Diplomazia, collezionismo e arte*, pp. 107-147.

<sup>282</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a D. E. de Richecourt, Roma 21 giugno 1749). La risposta di Richecourt dell'1 luglio è in *Ibidem*, Fasz. 140, f. s. n..

<sup>283</sup> *Ibidem*, Fasz. 144, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 5 settembre 1750).

<sup>284</sup> *Ibidem*, Fasz. 147, f. s. n. (A. Albani a G. F. Brunati, Roma 19 giugno 1751).

re dei beni lorenesi e spedizioniere toscano a Roma, era il primo responsabile dell'edificio<sup>285</sup>. Alla fine di agosto Brunati giunse a Roma e poté iniziare il proprio operato come agente e archivista imperiale: qualche giorno più tardi Albani lo condusse in udienza privata dal papa e dal cardinale Valenti Gonzaga<sup>286</sup>.

È già stato menzionato anche Paolo Bernardo Giordani, segretario personale del porporato che a più riprese fu utilizzato per risolvere delicate questioni diplomatiche nel corso della guerra di successione austriaca. Frequenti erano i suoi soggiorni a Vienna, spesso per assolvere a incarichi affidatigli da Albani. Nell'autunno del 1747, ad esempio, giunse nella capitale asburgica come procuratore delle principesse Giustina Borromeo Rospigliosi (1691-1754), Teresa Borromeo Albani (1699-1772) e Maria Maddalena Borromeo Altieri (1701-1782). Le tre sorelle, lombarde di origini ma da tempo residenti a Roma, avevano infatti avviato una causa contro il fratello Federico Borromeo (1703-1779), nel timore che potesse intaccare il fidecommesso di famiglia per pagare i suoi numerosi debiti. Da qualche anno quest'ultimo aveva infatti ereditato tutti i beni dell'illustre casato, arricchito dal padre Carlo Borromeo Arese (1657-1734), noto viceré di Napoli durante la dominazione austriaca dell'Italia meridionale. Giordani fu mandato a Vienna per ricevere un pieno appoggio da parte della corte imperiale, di cui i Borromeo era feudatari per i loro ampi domini in Lombardia, e procedere così alla nomina di un economo che potesse sventare un dissesto finanziario. Non c'è dubbio che il nome del canonico partenopeo fosse stato suggerito da Albani, cognato di Teresa Borromeo e quindi personalmente interessato a una rapida soluzione della vicenda<sup>287</sup>. Al suo arrivo Giordani fu accolto da José Meneses de Silva (1680-1749), marchese di Villasor e presidente del consiglio aulico d'Italia, come si ricava da una lettera che questi inviò al cardinale nell'ottobre del 1747<sup>288</sup>.

<sup>285</sup> *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n. (G. F. Brunati ad A. Albani, Rovereto 2 agosto 1751). La risposta del cardinale, datata 14 agosto, è in *Ibidem*, f. s. n.. Su Briotti, cfr. *Le lettere di Benedetto XIV al card. de Tencin*, a cura di E. Morelli, Roma 1965, II (1748-1752), p. 394 (lettera del 16 giugno 1751), e V. Tesi, F. Quinterio, *Il Senato della Repubblica. Guida alle sedi*, Roma 1992, p. 41.

<sup>286</sup> KA, Fasz. 148, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt, Roma 4 settembre 1751): “[...] nella precorsa Domenica ci siamo portati il Sig.<sup>e</sup> Card.<sup>l</sup> Mellini et io personalm.<sup>e</sup> all’Archivio Cesareo per rompere li sigilli, che vi avevamo apposti alla morte dell’ultimo defunto Archivista, et abbiamo consegnato al S. Brunati nuovo Archivista l’Archivio medesimo con rammentargli la cura, che doveva porre alla conservazione e custodia dl med.<sup>o</sup>. In una udienza poi, che ho avuta jeri da S. S.<sup>ia</sup> mi sono dato l’onore di presentarle il nuovo Agente et Archivista il quale è stato dalla S.<sup>ia</sup> Sua benignam.<sup>e</sup> accolto, come ancora dal Sig.<sup>e</sup> Card.<sup>ic</sup> Valenti, al quale dopo l’Udienza Pontificia pure l’ho presentato per farlo conoscere”.

<sup>287</sup> Per la nomina si veda la lettera di Albani al marchese de Villasor del 2 settembre 1747, in *Ibidem*, Fasz. 134, f. s. n.. In *Ibidem*, Fasz. 134A, ff. s. n. sono le minute al barone Palazzi e al conte di Cervellon, datate 14 ottobre.

<sup>288</sup> *Ibidem*, f. s. n. (J. M. de Silva ad A. Albani, Vienna 7 ottobre 1747): “Dall’Abbate D.<sup>n</sup> Paolo Bernardo Giordani, mi è stata consegnata la benignissima lettera dell’Em.<sup>a</sup> Vra delli 9 sett.<sup>e</sup> pross.<sup>o</sup> scaduto con la quale si compiace prevenirmi della procura fatta dalle Sig.<sup>re</sup> Principesse Rospigliosi, Al-

In effetti, molta della carriera di Giordani dipese dal favore di Albani e il suo nome ricorre con considerevole frequenza dell'epistolario del cardinale. A più riprese tentò di avviarlo alla diplomazia, sfruttando la propria ampia rete di conoscenze. Nel 1749 lo propose come agente a Roma del principato vescovile di Würzburg, da poco vacante per la morte di Anselm Franz von Ingelheim (1683-1749), senza però riuscirci poiché il vecchio titolare di questa carica era ancora in vita. Qualche settimana più tardi Zsigmond Antal Sztojka de Sala et Kricsfalva (1699-1770), novello vescovo di Transilvania, affidò a Giordani la risoluzione di alcune cause alla corte di Roma<sup>289</sup>. Si avviava in questo modo una carriera che avrebbe legato il partenopeo ad alcuni presuli ungheresi e principi germanici per i decenni successivi.

Nell'autunno del 1750 Albani raccomandò il proprio segretario come agente del principe vescovo di Costanza, che si stava eleggendo proprio in quel momento<sup>290</sup>. Di nuovo, alcuni mesi più tardi, fece il suo nome come agente romano di Franz Konrad von Rodt, scelto come guida della diocesi tedesca e di Engelbert von Syrgenstein (1694-1760), abate-principe della comunità benedettina di Kempten<sup>291</sup>. Fu quindi la volta dell'ufficio di rappresentante di Cölestin Gugger von Staudach (1701-1767), abate-principe di San Gallo, e della congregazione svizzera dei benedettini: questa volta Albani ne scrisse al cardinale Giovanni Battista Barni (1676-1754), legato pontificio a Ferrara, già nunzio in Svizzera e quindi figura di particolare peso nei rapporti tra Roma e il mondo elvetico<sup>292</sup>. Va registrato, infine, il tentativo di far assumere a Giordani le cariche di archivista e agente imperiale detenute dall'abate Ruele, morto – come si è visto – nel corso del 1751. Forse pressato dal partenopeo, Albani avanzò questa proposta al vicecancelliere Colloredo, dimenticandosi però che già esisteva l'accordo per far succedere in quei ruoli il roveretano Brunati, nipote del defunto: fu proprio il nobiluomo asburgico a ricordarlo al porporato, facendo così svanire le speranze di Giordani<sup>293</sup>.

Gli esempi fin qui proposti mostrano la costanza con cui Albani fosse disposto a migliorare le condizioni dei propri familiari: al tempo stesso è però evidente quanti ostacoli potessero presentarsi per l'accoglimento delle sue richieste. Di quanto si è elencato in precedenza, in effetti, Giordani poté godere solo scarsi frut-

tieri, et Albani nella persona del detto Giordani per l'assistenza che qui deve fare per la deputazione desiderata di un Economo che amministri gli effetti del Sig.<sup>r</sup> Conte Federico Borromeo loro Fratello".

<sup>289</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (J. K. P. von Cobenzl ad A. Albani, Magonza 8 maggio 1749). In *Ibidem*, f. s. n. è la lettera ad Albani del conte Leopold von Nádasdy, cancelliere ungherese a Vienna, datata 31 maggio 1749.

<sup>290</sup> *Ibidem*, Fasz. 144, f. s. n. (A. Albani a J. K. P. von Cobenzl, Roma 12 settembre 1750).

<sup>291</sup> *Ibidem*, Fasz. 147, f. s. n. (J. K. P. von Cobenzl ad A. Albani, Magonza 11 giugno 1751). Si veda anche la risposta del 26 giugno in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>292</sup> *Ibidem*, Fasz. 149, f. s. n. (A. Albani a G. B. Barni, Roma 27 ottobre 1751).

<sup>293</sup> Si veda in particolare la lettera di Colloredo ad Albani, scritta da Bratislava il 27 giugno 1751, in *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n..



ti. Passò ancora un po' di tempo, prima di ottenere alcuni, più concreti risultati. Sempre su raccomandazione del cardinale ricevette così le agenzie di alcune diocesi ungheresi, quella del langravio Federico II d'Assia Kassel (1720-1785) e quella del duca Carlo Eugenio del Württemberg. Viaggiò molto in questo periodo: nel 1752 raggiunse l'Ungheria, entrando così in contatto diretto con le principali figure ecclesiastiche di quel paese, e dieci anni dopo fu in Lombardia e a Venezia, dove si incontrò con il duca Carlo Eugenio. È probabile che soprattutto questa seconda peregrinazione nell'Italia settentrionale sia avvenuta su incarico di Albani<sup>294</sup>. Nel 1757, infine, è documentato che Giordani, fiero sostenitore degli interessi asburgici in Italia e in Europa, fece coniare una medaglia in onore della casata imperiale e, tramite il cardinale, la fece giungere a Vienna: spiace non poter riconoscere quest'opera, segno tangibile del suo legame con le rive del Danubio<sup>295</sup>.

Ricorre con frequenza nelle carte viennesi la dicitura "mio dipendente", con cui il cardinale descrive i suoi collaboratori. Va detto che non sempre viene specificato il ruolo di queste persone nella ricca schiera di stipendiati dal porporato. Non è inoltre improbabile che la dicitura, solitamente inserita a margine di qualche favore richiesto, fosse usata per sollecitare una più pronta e positiva risposta da parte dei suoi interlocutori: non proprio un'invenzione da parte di Albani, ma un mezzo per raggiungere più efficacemente il fine che si era prefissato. Con le parole "antico mio Dipendente" è, ad esempio, indicato anche il noto banchiere romano Francesco Barazzi, in una minuta che il cardinale rivolse al marchese Carlo Ginori (1702-1757), nella sua qualità di governatore di Livorno. Nella città toscana Barazzi si sarebbe recato a breve per alcuni suoi interessi. Rapporti tra lui e Albani al momento non sono conosciuti, anche se è indubbio i due si conoscessero visti i rapporti che il banchiere aveva con il mondo tedesco e il ruolo di primo piano nel panorama

<sup>294</sup> *Ibidem*, Fasz. 151, f. s. n. (P. B. Giordani ad A. Albani, Pécs 19 marzo 1752); *Ibidem*, Fasz. 182, f. s. n. (P. B. Giordani ad A. Albani, Venezia 29 maggio 1762). Sul rapporto di Giordani con l'Ungheria, cfr. M. Tani, *La rinascita culturale del '700 ungherese. Le arti figurative nella grande committenza ecclesiastica*, Roma 2005, pp. 126-127; su quello con il langravio, cfr. I. Fosi, *Fra tolleranza e intransigenza. La conversione al cattolicesimo di Federico II di Assia-Kassel (1749)*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 71 (1991), pp. 509-547; su quello con la corte di Stoccarda, cfr. M. Borchia, *Gli agenti delle corti tedesche*, II, pp. 376-399.

<sup>295</sup> ÖStA, HHStA, Rom Korrespondenz 160, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 24 settembre 1757): "Il Canonico Paolo Bernardo Giordani uno degli antichi Dipendenti di S. M. R. Imple, e dei beneficiati dalla Clemenza della medesima per dare un pubblico attestato alla R. Imple Mtà Sua dell'ossequiosa sua gratitudine alle beneficenze dalla Sovrana Clemenza riportate ha fatta coniare ad onore dell'Altefata Mtà Sua una medaglia allusiva alla magnanimità, colla quale umiliati li nemici della tranquillità pubblica ha provveduto alla indennità dell'Europa tutta ugualmente minacciata in ogni parte dalle violenze del Rè di Prussia, e per far giungere questo Tributo del suo ossequio a S. M. R. Imple implora per mezzo mio le grazie di Vra Ecce, supplicandola di volere umiliare in riverente suo nome quelle, che troverà nell'ingiunta Teca riposte, e di benignam.º gradire le altre, che a Lei stessa offerisce in argomento della venerazione, che professa all'Ecce Vra medesima".

romano da lui svolto, in particolare attorno alla metà del secolo<sup>296</sup>. La medesima dicitura è riferita a don Gregorio Salvini (1696-1789), celebre sacerdote corso che fu uno dei principali promotori dell'indipendenza dell'isola, sostenendo l'ascesa politica di Pasquale Paoli (1725-1807). Come dipendente del cardinale è infatti indicato in una lettera di Albani al cavaliere Giuseppe Antonio Osorio d'Alarçon (1697-1763), segretario di stato per gli affari esteri del regno di Sardegna, nel 1750<sup>297</sup>. Salvini stava infatti per intraprendere un tour delle principali città italiane e Albani lo accompagnò, come da prassi, con alcune lettere di presentazione rivolte ai suoi corrispondenti. Anche in questo caso non vi sono prove di una frequentazione tra il porporato e il futuro autore della *Giustificazione della rivoluzione di Corsica*, ma va ricordato che quest'ultimo trascorse lunghi anni di formazione a Roma, dove potrebbe aver conosciuto il nipote di Clemente XI<sup>298</sup>.

Un nome molto presente nelle carte albaniane è quello del geometra comasco Giovanni Battista Nolli (1692-1756), famoso proprio per il prolungato legame con il porporato, soprattutto nel complesso cantiere della villa sulla Salaria<sup>299</sup>. A quanto emerge da questi documenti, le sorti dell'artista si incrociarono infatti con gli scambi diplomatici tra il cardinale e la corte asburgica.

Nei primi mesi del 1744 il porporato scrisse a Vienna riguardo la grande pianta di Roma che il lombardo aveva ormai condotto a termine e alla cui nascita aveva collaborato il variegato *entourage* di casa Albani. L'architetto intendeva ottenere una privativa sulla *Nuova Topografia di Roma*, così da garantirsi i "diritti d'autore" sull'opera e mettere fuori legge le repliche che fossero venute alla luce

<sup>296</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a C. Ginori, Roma 3 maggio 1749). Su Barazzi come collezionista e mercante di antichità, cfr. M. Zinzi, *Casa Barazzi al vicolo detto dell'Olmo secco*, SSU, 10 (1994, *Roma borghese. Case e palazzetti d'affitto, I*, a cura di E. Debenedetti), pp. 217-226; C. Hornsby, *Serving "lovers of the Virtù". Barazzi, Batoni and the British dealers*, in *Intorno a Batoni*, atti del convegno internazionale a cura di L. Barroero (Roma, 3-4 marzo 2009), Lucca 2009, pp. 49-60; I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and dealing in eighteenth-century Rome*, New Haven-London 2010, I, pp. 231-234.

<sup>297</sup> KA, Fasz. 144, f. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d'Alarçon, Roma 1 agosto 1750).

<sup>298</sup> Si veda E. Luciani, L. Belgodère, D. Taddei, *Trois prêtres balanins au cœur de la Révolution corse: Erasmo Orticoni, Gregorio Salvini, Bonfigliuolo Guelfucci*, Ajaccio 2006.

<sup>299</sup> Su Nolli si rimanda a C. Faccioli, *Gio. Battista Nolli (1701-1756) e la sua gran "Pianta di Roma" del 1748*, "Studi romani", 14 (1966), pp. 415-442; J. Zänker, *Die "Nuova Pianta di Roma" von Giovanni Battista Nolli (1748)*, "Wallraf-Richartz Jahrbuch", 35 (1973), pp. 309-342; S. Borsi, *Roma di Benedetto XIV. La pianta di Giovan Battista Nolli, 1748*, Roma 1993; M. Bevilacqua, *Roma nel secolo dei Lumi. Architettura erudizione scienza nella pianta di G. B. Nolli «celebre geometra»*, Napoli 1998; Id., *Nolli, Piranesi, Vasi. Percorsi e incontri nella città del Settecento*, in *Nolli, Vasi, Piranesi. Immagine di Roma antica e moderna. Rappresentare e conoscere la metropoli dei lumi*, catalogo della mostra a cura di M. Bevilacqua (Roma, Palazzo Poli, 27 novembre 2004-7 febbraio 2005), Roma 2004, pp. 19-29; Id., *Giovanni Battista Nolli, Nuova Pianta di Roma (1748)*, in *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, a cura di M. Folini, Reggio Emilia 2010, pp. 373-386. Sul suo rapporto con Albani, si veda in particolare Id., *Nolli e Piranesi a Villa Albani*, SSU, 9 (1993, *Alessandro Albani patrono delle arti*, a cura di E. Debenedetti), pp. 71-79.

senza il suo consenso<sup>300</sup>. Per centrare l'obiettivo a Vienna fu coinvolto il canonico di Muro che fece alcune pressioni su José Meneses de Silva, conte di Montesanto e presidente del Consiglio Aulico d'Italia. Il 14 marzo precisò però che era preferibile presentarsi di persona con un memoriale a Maria Teresa, parlandogliene nel corso di un'udienza:

“Hò parlato col Sig.<sup>f</sup> Conte di Monte Santo intorno all'istanza di Gio: Batta Nolli Geometra milanese, di cui V. E. si degnò acchiudermi supplica, e mi hà risposto, che a riguardo delle premure, che V. E. ne dimostra Egli avrà tutto il piacere di secondarle per quanto da lui dipende, ma che essendo una grazia che dipendeva dal puro arbitrio di S. M., Sua Eccza mi hà consigliato di doverla Io stesso presentare alla M. Sua, perche se si fusse dato per li Canali ordinarij certamente calarebbe con un lectum; Io adunque prevalendomi di questi lumi, dovendo nell'entrante 7na essere all'udienza per le Cose del nro Monsig.<sup>te</sup> la presenterò, e colla viva voce la supplicherò istantem:<sup>te</sup> e renderò a V. E. conto fedele di quanto mi occorrerà<sup>301</sup>”.

L'incontro non avvenne però in tempi rapidi, a causa dell'inizio dei riti quaresimali cui l'imperatrice e tutta la corte partecipavano con grande devozione. La sovrana aveva infatti deciso di cancellare tutte le udienze della settimana, impegnata prima nei suoi esercizi spirituali e poi in quelli della comunità italiana presso il convento dei padri gesuiti. Se tali impedimenti fossero durati troppo a lungo, di Muro si sarebbe rivolto al barone Ignaz von Koch (ca. 1697-1763), segretario personale di gabinetto di Maria Teresa<sup>302</sup>.

Inevitabilmente i tempi si dilungarono e il canonico italiano suggerì timidamente l'idea, avanzata per primo dal barone von Koch, che la pianta di Roma venisse dedicata alla sovrana. In questo modo sarebbe stato più semplice ottenere la privativa desiderata<sup>303</sup>. L'ipotesi venne però scartata da Albani, il quale sottolineò

<sup>300</sup> La vicenda è accennata in Id., *Roma nel secolo dei Lumi*, pp. 19 e 31 nota 6, dove è indicato un documento viennese diverso da quelli qui riportati.

<sup>301</sup> KA, Fasz. 122, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 14 marzo 1744). Si veda la risposta del 28 marzo, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>302</sup> *Ibidem*, Fasz. 123, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 21 marzo 1744): “[...] Essendosi la M. S. dichiarata di non voler sentire alcuno in questa settimana a causa di essersi per alcuni giorni ritirata per gl'esercizij spirituali, o sia per un triduo avanti la festività di S. Gioseffo, sino al mercoledì non vi fù udienza; Giovedì fu la gala del Ser.<sup>mo</sup> Arciduca Giuseppe, e venerdì essendosi dato principio agl'Esercizij Spirituali per la nobiltà e per gl'Italiani nel Colleggio de' PP. Gesuiti dove S. M. con esemplare edificazioni interviene non hà data udienza in tutta questa settimana, e così Io non gli hò potuto presentare il memoriale del Geometra Nolli, come promisi a V. E. nell'ordinario passato. Se nell'entrante vi sarà apertura cercherò di presentarlo, altrimenti penso darlo al Sig.<sup>f</sup> de Koch Segretario di Gabinetto, con pregarlo in nome di VE a facilitarlo quanto più sia possibile”. La risposta del 4 aprile è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>303</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 15 aprile 1744): “[...] Non sentendo così facile S: M. ora, che si ritrova in Schenbrun, hò dato al Sig.<sup>f</sup> Baron de Koch Segretario di Gabinetto il memoriale del Geometra Nolli, pregandolo in nome di VE a rappresentarlo a S. M. per ottenere la grazia, che l'implora, poiche trattandosi di una privativa non è così facile, come sembra a conseguirsi, e per-

che “[...] la pianta di Roma non si vuol dedicare à verun Personaggio e se si dovesse dedicare sarebbe più proprio al Papa, ch’è Padrone di Roma”<sup>304</sup>.

Sul finire di aprile, infine, il memoriale di Nolli venne consegnato alla cancelleria di corte, con la collaborazione dell’agente Carlo Zeni<sup>305</sup>. Nessuno di questi tentativi, tuttavia, riuscì a smuovere la richiesta del cardinale che si trovò ben presto bloccata negli uffici dell’amministrazione asburgica. La lentezza delle risposte lascia intendere quanto a Vienna non si fosse del tutto favorevoli a concedere la privativa desiderata da Nolli e supplicata da Albani. Ancora nel mese di maggio, di Muro dovette informare il porporato, con un tono dispiaciuto, che “[...] il memoriale del Geometra Nolli non è stato per anche risoluto, ed Io non mancarò di farlo sollecitare, e di darne conto a VE”<sup>306</sup>, mentre alcune settimane più tardi si scoprì che il primo fascicolo era andato perso e fu necessario compilarne un secondo, identico<sup>307</sup>.

Solo all’inizio di luglio la situazione si sbloccò e il canonico poté comunicare nuove positive al cardinale. I rallentamenti erano dovuti solo a questioni di competenze. Di Muro aveva infatti incontrato il conte Ulfeldt che gli aveva spiegato come tutto non fosse di pertinenza della cancelleria da lui presieduta, ma del Consiglio Aulico d’Italia, guidato dal conte di Montesanto. Ci si doveva quindi rivolgere a quest’ultimo e di sicuro il memoriale sarebbe stato accolto<sup>308</sup>. Così avvenne e si decise di inviare una lettera informativa anche al governatore austriaco di Milano, Gian Luca Pallavicino (1697-1773), poiché Nolli era di origini lombarde<sup>309</sup>.

Al termine di queste lunghe trattative, in cui determinante fu il ruolo del canonico di Muro e la sua profonda conoscenza delle diverse sezioni dell’amministrazione di corte, giunse ad Albani un dispaccio in favore del geometra, da girare al conte Carlo Pertusati (1674-1755), presidente del Senato milanese:

ciò avevo risoluto, col parere del Sig.<sup>r</sup> Conte di Montesanto, supplicarne a dirittura la M. S. Ora starò a vedere a chi sarà rimesso, e ne sollecitarò la spedizione. Il Sud:° Sig.<sup>r</sup> Barone mi domandò, se la stampa delle Carte si volesse dedicare a S. M.? Io gli risposi, che Egli non avea avuto questo ardire, ma se S. M. lo desiderasse, avrebbe avuto tutto il piacere di ubbidirla. Intanto ne do questo Cenno a VE per darmi i suoi ulteriori ordini”.

<sup>304</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. F. di Muro, Roma 2 maggio 1744).

<sup>305</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 25 aprile 1744). Su Zeni, che nel 1762 venne nobilitato, cfr. J. C. von Hellbach, *Adels-lexikon*, Ilmenau 1826, p. 814, e *Der Schriftverkehr zwischen dem päpstlichen Staatssekretariat und dem Nuntius am Kaiserhof: Antonio Eugenio Visconti, 1767-1774*, Wien 1970, pp. 120 e 174.

<sup>306</sup> KA, Fasz. 123, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 30 maggio 1744).

<sup>307</sup> *Ibidem*, Fasz. 124, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 27 giugno 1744). La risposta dell’11 luglio è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>308</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 4 luglio 1744).

<sup>309</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 11 luglio 1744): “[...] Il sud:° Agente mi ha detto che sia stata parimenti proposta in Consiglio l’Istanza del Geometra Nolli, e che siasi risoluto spedirsi un Dispaccio Informativo al Governador di Milano, che Egli spera avere nell’intrante settimana, et Io avrò l’onore di acchiuderlo a VE affinche lo dia alla parte per farne l’uso, che converrà, et Io gli suggerirò”.

“[...] Eccole il Dispaccio per il geometra Nolli, per cui hò speso fiorini sette, e karantani 24. cioè f. 2 per il sigillo f. 3 all’Agente f. 1: 38 di Registro, e Karantani 46 al Portiere, che noterò a Conto di V. E. Il sud:° Dispaccio, benché diretto al S.<sup>r</sup> Pnpe di Lobkowitz, va presentato al Gran Cancelliere di Milano Sig.<sup>r</sup> Conte Pertusati, il quale dovrà far l’informo ex officio a questo Supremo Consiglio d’Italia, dal quale poi si spedirà il Privilegio della privativa”<sup>310</sup>.

Tra spese di cancelleria, mance e rimborsi all’agente Zeni l’operazione era costata poco più di sette fiorini e un grande impegno da parte del canonico di Muro. Sembra tuttavia che la privativa sia stata concessa. Purtroppo, la perdita di una parte delle carte albaniane per l’anno 1744 non permette di seguire l’ultima parte della vicenda. Si tratta tuttavia di una preziosa testimonianza di quanto il cardinale fosse disposto a muovere i propri contatti diplomatici a vantaggio dei suoi protetti e familiari. Nel caso della carta di Nolli, finanziata proprio dal cardinale, l’attenzione fu ancora maggiore e una richiesta identica a quella rivolta a Vienna fu indirizzata alla corte sabauda, rivolgendola qui al marchese Carlo Vincenzo Ferrero d’Ormea (1680-1745)<sup>311</sup>. Non v’è dubbio che il porporato tenesse molto alla buona riuscita della pianta dell’Urbe ideata dal geometra comasco.

Nolli morì nel 1756 e, anche dopo la sua scomparsa, Albani rimase in contatto con la sua famiglia. Si vedrà più avanti la protezione riservata a Carlo Nolli, figlio di Giovanni Battista e prolifico incisore nella seconda metà del secolo. Si può qui citare il caso di un altro figlio del geometra, il canonico Giovanni Antonio, residente a Como: nel novembre del 1779 si rivolse al cardinale per alcune questioni ereditarie sorte a seguito della scomparsa del fratello Carlo, avvenuta poco prima a Napoli. Nonostante il porporato fosse molto anziano e ormai nelle sue ultime settimane di vita, non perse tempo e subito scrisse a Carlo Firmian, plenipotenziario della Lombardia, perché sostenesse il canonico in tutte le sue necessità che in quel momento lo vedevano contrapposto alla cognata<sup>312</sup>. La sopraggiunta morte di Albani non permette di seguire la successiva evoluzione della vicenda.

<sup>310</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. F. di Muro ad A. Albani, Vienna 18 luglio 1744). La minuta, datata 1 agosto, è in *Ibidem*, f. s. n.: “[...] Ho ricevuto il dispaccio regio per il Geometra Nolli, che sarà da me inviato al S.<sup>r</sup> Co: Pertusati, come da lei mi viene suggerito, ringraziandola dell’opera, che vi ha impiegata per ottenerlo, e rispetto alla spesa potrà segnarla a mio debito”.

<sup>311</sup> M. Bevilacqua, *Roma nel secolo dei Lumi*, pp. 19, 31 note 6 e 188.

<sup>312</sup> KA, Fasz. 217, f. s. n. (G. A. Nolli ad A. Albani, Como 13 novembre 1779): “Una sanguinosa vesazione, che mi viene promossa dalla moglie del fù mio Fratello passato da questa a miglior vita in Napoli, per essere, oltre ogni dovere dal medesimo con sua testamentaria disposizione, stata istituita erede assoluta, senza aver avuto riflesso alle spese da me incontrate per il mantenimento della madre per anni quindici quasi sempre inferma, e di un commune Zio secolare incapace a procacciarsi il vitto, e ciò col solo sussidio del mio Canonicato del tenue reddito di scudi ottanta, mi mette alla necessità di ricorrere alla innata Clemente dell’Emnza Vra”. In *Ibidem*, ff. s. n. sono le minute al canonico e a Firmian del 27 novembre. Su G. A. Nolli, cfr. M. Bevilacqua, *Roma nel secolo dei Lumi*, p. 52. È lui il “Canonico Nolli” citato in L. G. Cavalasca, *Descrizione itineraria di varj paesi di Europa, e di*

Il caso di Nolli è senza dubbio esemplare di quante potessero essere le occupazioni di Albani a vantaggio dei suoi protetti. Tra le più particolari ve n'è una del gennaio 1757. Al cardinale si rivolse Clemente di Giorgi, droghiere con bottega nei pressi di piazza Barberini, che aveva da poco fornito la cera per il funerale dell'abate Bernardo Sterbini. Questi, originario di Frosinone, aveva operato al servizio di Alessandro come suo antiquario, procurandogli numerosi pezzi antichi. Il commerciante non era ancora stato pagato dal nipote di Bernardo, Agostino, e si poneva sotto la protezione del porporato<sup>313</sup>. Albani ne scrisse subito a Giorgio Sterbini, padre del giovane e fratello del defunto che ricopriva la carica di governatore di Anagni: dalla minuta si ricava che, oltre al debito da saldare al droghiere, Agostino non aveva avuto un comportamento corretto nei confronti dello zio Bernardo e che, subito dopo la scomparsa di questi, si era appropriato dei pochi beni preziosi rimasti nell'abitazione dell'antiquario<sup>314</sup>.

A stretto contatto con Albani fu anche Antonio Baldani (1691-1765), uditore e poi bibliotecario del prelado, che aveva iniziato la propria carriera ecclesiastica sotto gli auspici di Clemente XI. Baldani fu uomo dagli svariati interessi, spaziando dall'archeologia alla storia naturale. Fu in stretto contatto con Winckelmann, che di lui parlò sempre in termini positivi, e con Giovanni Cristofano Amaduzzi (1740-1792), che ebbe modo di frequentarlo negli ultimi anni di vita. Baldani si spense a Roma il 20 agosto 1765, lasciando una variegata raccolta naturalistica e una biblioteca di oltre settemila volumi, raccolti nella sua abitazione non lontana dalle Quattro Fontane. Nell'epistolario albaniano si incontrano riferimenti proprio alle questioni ereditarie. All'inizio del 1766, infatti, Francesca Baldani, nipote di Antonio e da tempo residente a Siena, si trovava in una difficile situazione economica, aggravata da alcune spese compiute dal marito, Pompilio Borghesi. L'unica speranza per un riassetto della propria condizione finanziaria era riposta nell'alienazione dei beni del defunto che a quella data risultava ancora invenduta. A rivolgersi ad Albani

*qualche luogo di Africa fatta dall'anno 1765 fino a tutto il 1770, Napoli 1771, pp. 78-83, dove è anche ricordata la madre ammalata del sacerdote.*

<sup>313</sup> KA, Fasz. 166, f. s. n. (supplica di C. di Giorgi, senza data). Su Sterbini, cfr. F. de Ficononi, *La bolla d'oro de' fanciulli nobili romani e quella de' libertini*, Roma 1732, pp. 12 e 34; A. Batta, *Capitoli giocosi sopra l'antichità, ed origine della città di Frosinone*, Roma 1768, p. 28; C. Fea, *Miscellanea filologica critica e antiquaria*, Roma 1836, II, p. 146; J. Spier, J. Kagan, *Sir Charles Frederick and the forgery of ancient coins in eighteenth-century Rome*, "Journal of the History of Collections", 12 (2000), pp. 35-90; W. Kurze, *Anelli a sigillo dall'Italia come fonti per la storia longobarda*, in *I signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi in memoria di Otto von Hessen e Wilhelm Kurze*, a cura di S. Lusuardi Siena, Peschiera Borromeo 2005, pp. 29-30; B. Palma Venetucci, *Dallo scavo al collezionismo. Un viaggio nel passato dal Medioevo all'Ottocento*, Roma 2007, p. 171; T. Griggs, *The Local Antiquary in Eighteenth-Century Rome*, "The Princeton University Library Chronicle", 69, 2 (2008), p. 302; F. Bregoli, *Mediterranean Enlightenment: Livornese Jews, Tuscan Culture, and Eighteenth-Century Reform*, Stanford 2014, pp. 49 e 66.

<sup>314</sup> KA, Fasz. 166, f. s. n. (A. Albani a G. Sterbini, Roma 1 gennaio 1757). Sul governatore di Anagni, cfr. *Legati e governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, a cura di C. Weber, Roma 1994, p. 112.

era stato Giovanni Carlo Fanghi, capitano di giustizia di Siena, desideroso di chiarimenti circa i beni in possesso della coppia<sup>315</sup>.

Anche il matematico bolognese Pio Fantoni (1721-1804), canonico della basilica di San Petronio, fu in stretto rapporto con Albani, proprio nel corso degli anni Sessanta. Tra il 1764 e il 1766 l'abate Fantoni fu rettore del collegio Montalto di Bologna di cui, va ricordato, il cardinale fu protettore dal 1751 alla morte. Per alcuni dissapori sulla gestione del prestigioso istituto, Fantoni si trasferì a Roma, conservando la protezione del potente prelado. Nella Città Eterna strinse una profonda amicizia con Winckelmann e altri intellettuali della cerchia albaniana, tanto da entrare in possesso di alcuni manoscritti del celebre storico dell'arte prussiano<sup>316</sup>. Albani cercò di favorire la carriera di Fantoni in ogni modo. Nell'aprile del 1766, su esplicita richiesta del bolognese, si rivolse a Mann chiedendogli se fosse possibile far ammettere il canonico alla Royal Society di Londra<sup>317</sup>. L'ambasciatore britannico si mostrò ben disposto a favorire un protetto del cardinale, avvertendo però che sarebbe trascorso molto tempo prima di ottenere una risposta

<sup>315</sup> KA, Fasz. 194, f. s. n. (G. C. Fanghi ad A. Albani, Siena 26 gennaio 1766). Si veda anche la risposta rivolta l'1 febbraio a Fanghi da Albani, in *Ibidem*, f. s. n.: “[...] mi dice Essa, che il marito ebbe due mila e più scudi in contanti con l'obbligo di liberare con questi il patrimonio dai debiti, parmi però di vedere che anziché pensare al estinguerli, ha pensato piuttosto il Sig.<sup>o</sup> Pompilio a moltiplicarli, e per ora non vi è fondo nell'Eredità, che tocca alla Donna, da supplire a questo bisogno, consistendo l'Eredità tutta in pochi luoghi di Monte, e in una copiosa Biblioteca, la quale resta invenduta, e quando sarò il caso di poterla vendere, il prezzo che se ne ritrarrà dovrà impiegarsi in un Capitale dal provento dl quale la prima cosa che dovrà farsi sarà di ricavare li congrui alimenti per la Madre”. Per Baldani si rimanda al profilo biografico pubblicato da Amaduzzi in *Novelle letterarie*, 27, 1766, pp. 35-38 e all'inventario sommario della raccolta di storia naturale del defunto in *Ibidem*, pp. 50-57. Cfr. anche L. Moretti, *Baldani, Antonio*, *DBI*, Roma 1963, V, pp. 442-443.

<sup>316</sup> Su Fantoni R. G. Salvadori, *Pio Fantoni, idraulico italiano del Settecento*, “Rivista di storia dell'agricoltura”, 28 (1988), pp. 149-177, e D. Toccafondi, *Fantoni, Pio*, *DBI*, Roma 1994, XLIV, pp. 689-692. Sul suo rapporto con Winckelmann, cfr. S. Ferrari, *Fantoni, Amaduzzi e il lascito italiano di Winckelmann*, in *Atti della undicesima giornata amaduzziana*, a cura di P. Delbianco, Cesena 2014, pp. 15-53, e Id., *Il Nachlaß italiano di Winckelmann: bilancio storiografico e nuove prospettive di ricerca*, “Archivio storico italiano”, 643, 1 (2015), pp. 65-88. Su Albani al collegio Montalto, si rimanda a G. Cagni, *Il Pontificio Collegio «Montalto» in Bologna (1595-1797)*, “Studi Barnabiti”, 5 (1988), p. 121. Fu il porporato a scegliere la celebre Laura Bassi come precettrice di fisica nel Collegio, M. Frize, *Laura Bassi and Science in 18th Century Europe. The Extraordinary Life and Role of Italy's Pioneering Female Professor*, Berlin-Heidelberg 2013, p. 54. L'apparato funebre eretto nella chiesa del collegio in memoria del cardinale è citato in O. Bergomi, *Un apparato di Flaminio Minozzi in memoria del Padre De Angelis*, “Strenna storica bolognese”, 53 (2003), p. 71.

<sup>317</sup> KA, Fasz. 194, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 26 aprile 1766): “Le chanoine Pie Fantoni l'un des plus habiles Mathematiciens de Boulogne souhaiteroit une Place parmi les Academiciens de la Societé Royale de Londres, à qui adresse sa lettre cy jointe, avec un essay de son habileté sous le denouement d'un probleme. Le sujet est distingué par son merite, et bien connu parmy les savants. Il est Recteur d'un College à Boulogne dont je suis moi meme le Protecteur, c'est pourquoi m'interessant pour lui, je ne puis me dispenser de Vous prier à vouloir bien Vous charger du soin de faire parvenir à Messieurs de la Societé son Cahier et sa lettre accompagnée de vos bons offices, a fin que ces Mess.<sup>s</sup> lui accordent l'honneur au quel aspire”.

dall’Inghilterra: era infatti meglio affidare l’incartamento a una persona di fiducia che dall’Italia avesse fatto ritorno oltremarica, piuttosto che consegnarlo alle incertezze della posta ordinaria<sup>318</sup>.

In effetti, ancora alla fine dell’anno da Londra non era arrivata alcuna risposta, né si sapeva se la richiesta del bolognese fosse giunta a destinazione. Mann cercò subito di rassicurare il cardinale: dalle sue parole è forse possibile capire anche a chi era stata affidata la lettera di Fantoni. L’ambasciatore riporta infatti il nome di Wills Hill (1718-1793), conte di Hillsborough, potente uomo politico di quegli anni che nel 1766 si trovava in Italia, come mostra un celebre ritratto che di lui fece Pompeo Batoni in quell’anno<sup>319</sup>. Il nobiluomo era membro della società londinese ed è probabile che Mann avesse consegnato a lui l’incarico, sperando riuscisse a far valere tutta la sua influenza politica. Nonostante tale rassicurazione, Albani si disse pronto a spedirgli una nuova lettera per gli accademici, cui avrebbe legato un testo d’argomento matematico di Fantoni che potesse mostrare con chiarezza le conoscenze del candidato: si trattava del *De problemate quodam algebraico deque evolutione mechanicæ cujusdam curvæ inter infinitas hypermechanicas, quæ determinatæ æquationi satisfaciunt* che nel 1768 fu inserito nelle *Philosophical Transactions* della Royal Society<sup>320</sup>. Nonostante questi tentativi, non sembra che il canonico bolognese sia infine stato accolto tra i membri della Royal Society.

Come ha già mostrato il caso di Nolli, Albani si mostrò sempre disponibile a sostenere gli artisti che risultavano impiegati al suo servizio. Vari sono gli episodi che testimoniano del profondo legame stabilito tra il porporato e le maestranze attive nelle sue proprietà, in particolare nel prolungato cantiere della villa sulla Salaria. Nella ricca corrispondenza tra Albani e Horace Mann, ad esempio, si incontra anche il nome di Antonio Bicchierai (1688-1766), pittore romano attivo come frescante in numerose chiese e residenze private dell’Urbe, compresa Villa Albani<sup>321</sup>.

<sup>318</sup> *Ibidem*, Fasz. 194, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 29 aprile 1766). Si vedano anche le minute del 3 e 10 maggio in *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>319</sup> Sul ritratto, cfr. A. M. Clark, *Pompeo Batoni. Complete catalogue*, Oxford 1985, p. 304, nr. 300, ed E. P. Bowron, *Pompeo Batoni. A complete catalogue of his paintings*, New Haven-London 2016, I, pp. 379-381, nr. 307.

<sup>320</sup> KA, Fasz. 197, f. 20v (H. Mann ad A. Albani, Firenze 30 dicembre 1766): “[...] La lettre que Votre Eminence me fit remettre il y a quelque tems de la part de Mons. le Chanoine Fantoni pour la Societé Royale de Londres eut immediatément son Cours, et si je ne me trompe pas Mylord Hillsborough qui en est un membre promet de solliciter l’affaire, mais depuis ce tems la je n’en ai aucune notice”. La risposta del cardinale del 3 gennaio 1767 è in *Ibidem*, f. 8v. Si vedano anche le altre due minute di Albani, datate 24 e 31 gennaio in *Ibidem*, ff. 75 e 79v. Il testo di Fantoni è pubblicato in “*Philosophical Transactions*”, 57 (1768), pp. 358-371.

<sup>321</sup> Su Bicchierai e il suo legame con la cerchia albaniana, cfr. *La pittura del ‘700*, p. 751; S. Prosperi Valenti Rodinò, *Un progetto di Antonio Bicchierai per la cupola della sala ovale di Villa Albani*, SSU, 1/2 (1985, *Committenze della famiglia Albani*, a cura di E. Debenedetti), pp. 237-245; A. Negro, *Antonio Bicchierai fra pittura d’apparato e grande decorazione*, “*Storia dell’arte*”, 87 (1996), pp. 206-234 (a p. 233 ricorda la lettera di Albani a Mann in favore del figlio del pittore); Ead., *Indagini sul territorio. Il cardinal Corradini committente e la chiesa del Bambin Gesù a Sezze: Zoboli*,



Nella primavera del 1756 il figlio dell'artista, Mario, era stato costretto ad abbandonare precipitosamente la città in seguito a un violento litigio avuto con un ignoto conoscente e aveva cercato rifugio in terra toscana. Albani non perse tempo e subito scrisse a Mann e a John Dick (1721-1804), console inglese a Livorno, deciso a procurare un'occupazione al giovane nel periodo che avrebbe trascorso lontano da casa: probabilmente su indicazione del padre, propose di trovargli un impiego in un ufficio doganale o presso qualche mercante o banchiere che in gran numero abitavano nel porto del granducato<sup>322</sup>. In pochi giorni il giovane Mario Bicchierai era già al cospetto di Mann che lo indirizzò subito al console Dick. Fece però notare ad Albani la profonda crisi che ormai da anni aveva colpito i commerci e le attività economiche del celebre porto toscano<sup>323</sup>. Come preannunciato dal solerte diplomatico, da Livorno non giunsero notizie positive e Dick dovette ribadire la difficile situazione in cui da tempo versava la città<sup>324</sup>.

A lungo in contatto con Albani fu anche Carlo Marchionni (1702-1786). Proprio alla sua protezione l'artista doveva gli incarichi più rilevanti, come quello di architetto della Fabbrica di S. Pietro (dal 1747), e i cospicui lavori alle residenze che il porporato possedeva a Soriano nel Cimino, Castel Gandolfo e sulla Salaria. Nel 1756, alla partenza di Luigi Vanvitelli (1700-1773) per Napoli, Marchionni fu incaricato di proseguirne l'opera nel porto di Ancona: non è improbabile che fosse stato lo stesso Alessandro a favorire la trasmissione di un'opera tanto prestigiosa al

*Evangelisti, Bicchierai e forse Benefial*, in Roma "Il tempio del vero gusto". *La pittura del Settecento romano e la sua diffusione a Venezia e a Napoli*, atti del convegno internazionale a cura di E. Borsellino, V. Casale (Salerno-Ravello, 26-27 giugno 1997), Firenze 2001, pp. 67-79; F. Nevola, *Il Palazzo della Consulta e l'architettura romana di Ferdinando Fuga*, Roma 2004, pp. 189-230; E. Debenedetti, *Un inedito ciclo di Antonio Bicchierai a palazzo Colonna (1746)*, SSU, 25 (2009, *Collezionisti, disegnatori e teorici dal Barocco al Neoclassico*, a cura di E. Debenedetti), pp. 139-150; T. Sacchi Lodispoto, *La decorazione degli interni della villa: Paolo Anesi e Antonio Bicchierai*, in *Villa Gangalandi Lancellotti*, a cura di E. Massimo Lancellotti, Roma 2015, pp. 91-169.

<sup>322</sup> KA, Fasz. 164, ff. s. n. (A. Albani a H. Mann e a J. Dick, Roma 10 aprile 1756): "[...] je demande l'entremise de vos bons offices auprès de M. le Consul Britannique à Livourne en faveur du S. Marius Bichierari, qui sera le rendeur de cette lettre. C'est un jeune home fils d'un Peintre, qui travaille pour moi, qui dans une querele eue avec un Camarade a eu le malheur de la blesser dangereusement, ainsì qu'il ne lui reste que de s'éloigner de l'état du Pape pour se soustraire aux poursuites de la Justice. Son Pere n'ayant point de quoi le soutenir hors du Pais souhaiteroit de le voir placé dans quelqu'employ proportionné à son habileté, qui est de bien écrire, faire comptes, et autre chose appartenant à la Mercature, de façon qu'il se tireroit bien d'affaires étant placé dans une Douane ou Bureau, ou après quelque Marchand ou Banquier"; "Quoique je n'aie d'autre droit à me promettre que mes prieres soient bien recues de Vous Monsieur, que la connoissance, que j'ai de votre penchant à obliger tout le Monde, je prends neantmoins la liberté de Vous adresser le S. Marius Bichierari rendeur de cette lettre, et de Vous prier à vouloir bien trouver en cette place quelque niche proportionnée à son habileté a fin qu'il puisse par ses fatiques et filigence gagner de que vivre".

<sup>323</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 13 aprile 1756). La minuta di risposta del 17 aprile è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>324</sup> *Ibidem*, f. s. n. (J. Dick ad A. Albani, Livorno 23 aprile 1756). La risposta dell'1 maggio è in *Ibidem*, f. s. n..

suo protetto<sup>325</sup>. La familiarità che Albani aveva con l'architetto è testimoniata dai vari motivi per cui i due risultano in contatto dalle carte del cardinale. Nella primavera del 1758 Alessandro promise di raccomandare a Marchionni un certo Francesco Alessandro Bandieri, anconitano e probabile figlio di quel Domenico Bandieri che otto anni prima aveva inviato in segno di gratitudine al porporato del "caffè di Levante". Non si conosce la professione del giovane, né si hanno ulteriori notizie dei due Bandieri, ma è evidente che ci si trova di fronte al frequente caso in cui il cardinale risulta in contatto con diversi membri di una stessa famiglia e cerca in ogni modo di favorirne il progresso e l'occupazione<sup>326</sup>.

Sempre a quel periodo risale una lettera di Albani a Marchionni, al lavoro ad Ancona. Se ne ricava che i due rimanevano in contatto anche durante le assenze del secondo da Roma e che anche in suo favore il porporato aveva smosso la rete di contatti posseduti nei diversi centri della penisola. A Senigallia, ad esempio, era stato accolto dal conte Pasquini, console imperiale nella città marchigiana. Marchionni dal canto suo teneva informato il suo potente protettore degli incontri effettuati e del progredire del cantiere del porto, al quale Albani mostrava di essere particolarmente interessato<sup>327</sup>.

Scritti analoghi si hanno anche per gli anni a seguire, fino a quando cioè Marchionni frequentò Ancona per portare a termine tutti i lavori là avviati. Nella primavera del 1759 il cardinale fu informato di una violenta mareggiata che aveva colpito la costa marchigiana all'altezza di Ancona: fortunatamente nessun danno era stato arrecato al porto ancora in fase di completamento, ma erano solo colate a picco alcune imbarcazioni. In questo periodo l'architetto fu anche coinvolto in alcune questioni riguardanti i rapporti tra Roma e Vienna. Il conte Orsini Rosenberg,

<sup>325</sup> Sul rapporto tra Marchionni e Albani si vedano S. Röttgen, *La Villa Albani e le sue costruzioni*, in *Contributi su Carlo Marchionni*, pp. 17-83; M. Fabrizi, *Note sulla Villa Marina del Cardinale Alessandro Albani*, SSU, 4 (1988, *Carlo Marchionni. Architettura, decorazione e scenografia contemporanea*, a cura di E. Debenedetti), pp. 21-56; E. Debenedetti, *Marchionni, Carlo*, SSU, 23 (2007, *Architetti e ingegneri a confronto, II. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti), pp. 149-156; S. Ceccarelli, E. Debenedetti, *Marchionni, Carlo*, *DBI*, Roma 2007, LXIX, pp. 701-706.

<sup>326</sup> KA, Fasz. 170, f. s. n. (A. Albani a F. A. Bandieri, Roma 22 aprile 1758). Si veda anche la minuta a Domenico Bandieri del 21 marzo 1750 in *Ibidem*, Fasz. 142, f. s. n..

<sup>327</sup> *Ibidem*, Fasz. 171, f. s. n. (A. Albani a C. Marchionni, Roma 3 giugno 1758): "Mi professo oltremodo tenuto a VS per l'attenzione, che si è data d'informarmi coll'obbligante sua lettera dei 28 Maggio della intrapresa continuazione dei lavori in cotesto Porto, e dl prognostico che fa della felicità colla quale andranno avanti nonostante ché li tempi contrarj e la quantità delle passate feste non abbiano permesso di porvi la mano con quella solecitudine colla quale è solita VS di agire. Mi farà ella sempre una finezza particolare di tenermi a giorno dl progresso dei lavori medesimi, e cresceranno a misura delle relazioni, che me ne favorirà le mie obbligazioni. Ho prevenute le premure che VS mi fa nel dar a conoscere al S: Co: Pasquini che me ne ha dato l'avviso, che ricevevo in me tutte le finezze, che le ha nel suo accesso in Sinigallia praticate, et in altra occasione, che avrò di scrivergli, ciocchè sarà ben presto, gli significarò e 'l ragguaglio da Lei datomi delli favori ricevuti, e la premura ch'Ella stessa si fa di vederlo presto consolato col tanto bramato Diploma di Consolo Imple in quel Porto".

ambasciatore asburgico a Venezia, aveva comunicato a Marchionni del prossimo trasferimento dallo Stato Pontificio alla Carinzia di duemila rubbie di granturco, che Maria Teresa intendeva destinare alle popolazioni bisognose di quella sua regione. Nell'operazione erano coinvolti anche Domenico de Sanctis, che avrebbe dovuto mettersi in contatto con Albani direttamente a Roma, e Antonio Fabbri, usato come prestanome: non era infatti possibile far uscire liberamente tale carico senza suscitare una certa inquietudine nelle autorità pontificie, né era possibile effettuare la richiesta di esportazione a nome del cardinale o, ancor meno, dell'imperatrice. In tutta la vicenda Marchionni svolse un ruolo di sovrintendente affinché ogni passaggio della compravendita e del trasporto si svolgesse regolarmente e con celerità. Emerge in questo caso un ruolo di primo piano dell'architetto, finora sconosciuto: su incarico di Albani egli risulta a stretto contatto con la ramificata diplomazia della casata imperiale. Trova qui conferma quell'abitudine del porporato, già osservata in precedenza, di servirsi di suoi congiunti, familiari o conoscenti anche nelle diverse relazioni tra Roma e Vienna: in questo caso a Marchionni fu prospettato che in un prossimo futuro, se avesse voluto, avrebbe potuto assumere lui stesso l'incarico di provveditore di queste spedizioni<sup>328</sup>.

Nel 1761, invece, Marchionni ricevette la segnalazione di un certo Francesco Bravi che, seppur di nobili origini, avrebbe desiderato essere coinvolto nella fab-

<sup>328</sup> *Ibidem*, Fasz. 174, ff. 4v e 194r (due lettere di A. Albani a C. Marchionni, Roma 4 e 25 aprile 1759): "La premura maggiore ch'io avessi nel leggere nella sua lettera delli 29 Marzo la Borasca elevatasi li 25 dello stesso Mese era di sapere se fosse stato in niente pregiudicato il lavoro, che costì si fa sotto la sua direzione, et ho il contento di scorgere, che non ha per verun conto patito, e me ne congratulo di vivo cuore con VS la quale ringrazio distintam.<sup>e</sup> dl pensiero che si da d'insinuarmi di vedere appo Mons.<sup>e</sup> Tesor.<sup>e</sup> la relazione dei naufragi della d.<sup>a</sup> Borasca cagionati. Non è peranche comparso il S. Dom.<sup>co</sup> de Sanctis, né altri in di Lui nome a parlarmi delle Tratte richieste dal Sig.<sup>e</sup> Conte di Rosenberg, l'ho però fatto chiamare io stesso perché venga o mandi a concertar meco l'occorrente per riportarle in adempim.<sup>to</sup> delle premure dell'accennato Ministro. Mi continui VS le nuove sue e di co-testa sua opera, mentr'io disposto a tutte le opportunità de' suoi vantaggi, le prego da Dio ogni lume"; "Supponevo che nel dare a VS la commissione delle note tratte il Sig.<sup>e</sup> Conte di Rosenberg le avesse significato, che queste le chiedeva la Mtà dell'Imp.<sup>cc</sup> Regina per sovvenire nei pressanti suoi bisogni la Provincia di Carintia, ma vedo dalla sua lettera delli 6 corr.<sup>e</sup>, che suppone quelle che si sono ottenute una mera condiscendenza usata al Sig. Anto Fabbri, e perciò per illuminarla le dico che l'istanza per le tratte di duemila Rubbia di Granturco è stata da me fatta in nome e per parte dell'Imp.<sup>cc</sup> Regina. Non si potevano intestare queste a me che non facio il provveditore, né alla Regina che non può venire in Ancona a farsele valutare, e perciò si sono intestate al Sig.<sup>e</sup> Anto Fabbri, che si suppone il Provveditore; e sarebbonsi intestate a Lei pure se così avesse VS desiderato. Vede Ella adunque quanto poco abbia da fare in questa concessione il Fabbri, e quanto poco allegabile sia il di Lui esempio da chi desiderasse una grazia simile. La ringrazio della notizia che mi favorisce della poca impressione che hanno fatta, e fanno in cotesti lavori le burasche continue e straordinarie, che li percuotono, e me ne consolo sempre più secoli. La ringrazio ugualm.<sup>e</sup> delle funeste nuove partecipatemi relative tanto alla disgrazia di S. March.<sup>e</sup> dl Monte quanto al tragico caso di Macerata, e disposto a tutte le occorrenze di suo vantaggio le prego da Dio ogni bene". Non è chiaro se il de Sanctis menzionato sia l'abate omonimo (1721-1798), arcade col nome di Falcisco Caristio, che nel 1761 diede alle stampe una fortunata *Dissertazione sopra la villa di Orazio Flacco*.

brica del porto anconetano<sup>329</sup>. Quattro anni più tardi l'architetto venne coinvolto in una piccola diatriba con un capitano danese che aveva scaricato alcune pietre nel porto della città marchigiana, suscitando lo sdegno di Marchionni che aveva avviato un processo a danno dell'uomo: Albani ne fu informato dal barone Friedrich Christian von Gössel (1722-1796), incaricato d'affari a Venezia della corte di Copenhagen, ma dovette rispondergli che in quel caso sarebbe stato meglio rivolgersi al cardinale Nicola Perrelli (1696-1772), da cui dipendeva la fabbrica del porto, dal quale Albani si era già recato in via preventiva<sup>330</sup>. Non è chiaro se in questo caso il diplomatico danese, che l'anno prima si era intrattenuto a Roma con il nipote di Clemente XI, si fosse rivolto a lui perché consapevole di quanto Marchionni fosse vicino al porporato. Pochi mesi più tardi, infine, l'architetto fu tra i numerosi corrispondenti di Albani a essere incaricato di tutelare le dodici guardie ungheresi che da Roma facevano ritorno a Vienna, dopo esser scesi in Italia per accompagnare a Firenze il granduca Pietro Leopoldo e sua moglie Maria Luisa di Borbone: la specifica era "che gli faccia vedere li lavoro dl Porto, e il dippiù che vi fosse degno della loro curiosità"<sup>331</sup>. Da queste poche lettere scambiate tra il cardinale e Marchionni è evidente la familiarità tra i due uomini, che andava ben al di là del tradizionale rapporto artista-committente.

Nolli e Marchionni sono solo i due geometri e architetti più noti a esser entrati in contatto con il porporato. Un altro artista gravitante nella sua cerchia e spesso citato nelle carte viennesi è il geometra Gaetano Del Pinto. Romano di origine, di lui si conoscono la formazione svolta presso Nolli, la collaborazione ad alcune stime nel cantiere di Villa Albani e la stesura dei catasti di alcuni centri laziali (Barbarano Romano e Ferentino, in particolare)<sup>332</sup>. Proprio quest'ultima attività, di perito catastale, sembra esser stata fondamentale per lui, soprattutto dopo la scomparsa del suo maestro. Proprio a tal fine, nel settembre del 1759 e ancora nel marzo del 1762, il cardinale provò a raccomandarlo ai priori di Orvieto, affinché lo sce-

<sup>329</sup> KA, Fasz. 179, f. s. n. (A. Albani a C. Marchionni, Roma 11 luglio 1761): "Se mai finezza ho avuto premura di riportare dalla bontà, colla quale è VS costantem.<sup>e</sup> inclinata a favorirmi, quella è di vedere incaricato, s'è possibile di qualche ingerenza nella Fabbrica, che VS dirige con tanto applauso, di cotesto Porto, il Sig. Francesco Bravi esibitore di questa mia Lettera. Egli stesso le rappresenterà nel rimmettergliela, le qualità sue non meno per la nobile Famiglia nella quale è nato, che le personali, affinché sia in grado Ella di adattare alla di lui capacità que' favori, che si disporrà di compartirgli a mio riguardo".

<sup>330</sup> *Ibidem*, Fasz. 191, ff. 247-248 (F. C. von Gössel ad A. Albani, Venezia 2 marzo 1765). Si veda la risposta del 9 marzo in *Ibidem*, ff. 255-256.

<sup>331</sup> *Ibidem*, Fasz. 193, f. 75 (A. Albani a C. Marchionni, Roma 16 ottobre 1765). Si veda anche *DO*, nr. 7533, 12 ottobre 1765, pp. 6-7; nr. 7536, 19 ottobre 1765, p. 1 e 10; nr. 7539, 26 ottobre 1765, p. 11; nr. 7542, 2 novembre 1765, pp. 5-6.

<sup>332</sup> Si vedano in particolare *Il cardinale Alessandro Albani e la sua villa*, pp. 161 e 172; M. Bevilacqua, *Roma nel secolo dei Lumi*, pp. 78, 82 nota 83, 156 e 158; A. Guarducci, *L'utopia del Catasto nella Toscana di Pietro Leopoldo. La questione dell'estimo geometrico-particellare nella seconda metà del Settecento*, Borgo S. Lorenzo 2009, p. 80.

gliessero nell'opera di mappatura del territorio circostante la città<sup>333</sup>. Nel 1760 fece lo stesso con gli amministratori di Fano<sup>334</sup>.

Analogo fu il caso di altri due allievi di Nolli, il lombardo Francesco Tiroli (1729-1787) e il piemontese Giovanni Alberto Poggio. I due avevano collaborato a lungo, sia in area umbra che in Savoia, spesso in collaborazione con Giuseppe Emanuele Tiroli, padre di Francesco<sup>335</sup>. Come era accaduto con Del Pinto, i loro nomi furono suggeriti da Albani ai priori di Faenza, anche in questo caso per la stesura del catasto territoriale<sup>336</sup>. Nel 1762 il solo Poggio fu inoltre segnato per un analogo incarico a S. Angelo in Vado<sup>337</sup>.

Il maestro di cui forse è più noto il legame con Albani, Anton Raphael Mengs, appare assai di rado nelle lettere del porporato. All'occorrenza, tuttavia, questi sapeva promuoverlo o favorirne gli interessi, come ha già illustrato l'esempio del carico di gessi spedito alla nascente accademia di Augusta. Nell'autunno del 1759 il pittore era ormai prossimo a trasferirsi a Napoli, per soddisfare le richieste della corte borbonica. Desideroso di accompagnare il soggiorno del boemo con alcune lettere di presentazione, il cardinale si rivolse a Michele Imperiali (1719-1782), principe di Francavilla e maggiordomo maggiore del re, e a Leopoldo de Gregorio (1699-1785), marchese di Squillace. Al primo, in particolare, scrisse:

“Prendo la libertà di accompagnare con questo riverente foglio a Vra Ecc.<sup>a</sup> e di supplicarla a volerlo onorare di possente suo Patrocinio il Sig.<sup>e</sup> Mengl [sic] primario Pittore di SM il Ré di Polonia il quale si conduce a cotesta Corte per rassegnare a SM un'opera, che ha fatta d'ordine e per servizio della med.<sup>a</sup> Mtà Sua. Il merito di questo insigne Valentuomo, che si distingue sopra li più accreditati, che vivono a tempi nostri è un buon garante del favorevole accesso, e di grazioso accoglimento, che incontrerà appo Vra Ecc.<sup>a</sup>. Mi do nondimeno l'onore di efficacem.<sup>e</sup> raccomandarglielo per entrare a parte anch'io degli obblighi, che le professarà per tutti li favori, che sarà Ella in

<sup>333</sup> KA, Fasz. 175, f. s. n. (A. Albani ai priori di Orvieto, Roma 15 settembre 1759). L'altra minuta, datata 13 marzo 1762, è in *Ibidem*, Fasz. 181, f. s. n..

<sup>334</sup> *Ibidem*, Fasz. 177c, f. s. n. (A. Albani ai priori di Fano, Roma 1 novembre 1760).

<sup>335</sup> Su Tiroli, cfr. M. Bevilacqua, *Roma nel secolo dei Lumi*, pp. 81 e 99; S. Ceccarelli, *Tiroli (Tivoli), Francesco*, SSU, 24 (2008, *Architetti e ingegneri a confronto, III. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti), pp. 310-311; M. C. Cola, *Palazzo Valentini a Roma. La committenza Zambeccari, Boncompagni, Bonelli tra Cinquecento e Settecento*, Roma 2012, pp. 57-59. Una pianta di Urbania realizzata da Tiroli e Poggio è menzionata in C. Leonardi, *Derivazioni vanvitelliane nell'alta valle del Metauro*, in *L'attività architettonica di Luigi Vanvitelli nelle Marche e i suoi epigoni*, atti del convegno (Ancona, 27-28 aprile 1974), Ancona 1975, p. 228. Si vedano anche A. Guarducci, *L'utopia del Catasto*, pp. 55, 59-60 e 65; M. Bevilacqua, *Città italiane del Settecento: percorsi cartografici*, “Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée”, 116, 1 (2004), p. 354; Id., *Geometri e catasti nell'Italia del Settecento*, in *La cartografia in Italia. Nuovi metodi e nuovi strumenti dal Settecento ad oggi*, a cura di A. Cantile, Firenze 2008, p. 21.

<sup>336</sup> KA, Fasz. 177b, f. s. n. (A. Albani ai priori di Faenza, Roma 17 maggio 1760).

<sup>337</sup> *Ibidem*, Fasz. 183, f. s. n. (A. Albani ai priori di S. Angelo in Vado, Roma 28 luglio 1762). Si veda anche l'altra minuta ai medesimi dell'11 agosto in *Ibidem*, f. s. n..

grado di compartirgli li quali aggiungerò al numero degl'infiniti, che ne ho io stesso ricevuti per rendernele buon conto quante volte si disporrà a ricercarmelo, come la prego di spesso fare porgendomi occasioni di doverla ubbidire, e bacio a VE di vero cuore le mani<sup>338</sup>.

Il soggiorno partenopeo di Mengs andò a ricadere durante i noti lavori dell'artista nella villa del cardinale: anzi, l'esecuzione del *Parnaso* fu ritardata proprio a causa del viaggio in terra campana, non volendo il cardinale far perdere all'artista le prestigiose commissioni della corte borbonica. Il rientro del pittore era previsto per la primavera del 1760, ma continuava a rimandare la partenza nella speranza di ricevere il saldo complessivo delle opere realizzate a Napoli. Albani aveva però urgenza di riaverlo presso di sé per vedere conclusi gli affreschi nella galleria della propria villa. Scrisse così a Domenico Cattaneo (1696-1782), principe di San Nicandro e figura tra le più influenti a corte, nella sua duplice qualifica di precettore del giovane Ferdinando IV e membro del Consiglio di reggenza:

“Richiamato a Roma dalle diverse opere, che vi ha lasciate imperfette per condursi, come gli correva l'obbligo a servire costì li Monarchi delle Spagne il Pittore Sig. Raffaello Mengs va protraendo con diversi motivi il suo ritorno, e particolarment.° con quello di non avere assestati peranche li conti suoi con cotesta Regia corte. Io che risento il maggior danno dalla di Lui tardanza, la quale mi tiene arenati tutti li lavori della Galleria di un mio Casino, ch'Egli ha intrapreso di dipingermi, ricorro con piena fiducia di essere favorito alle grazie di Vra Ecc.° che supplico quanto istantem.° so e posso di ordinare, che venga, per quanto è possibile, solecitam.° spedito il d.° Sig. Mengs, onde non abbia motivo di ritardare più lungo tempo la sua venuta, e con essa li lavori, che da tanto tempo si è impegnato di farmi nell'accennata mia Galleria. Mi farà con ciò l'Ecc. Vra una grazia tanto singolare, ch'eterna ne sarà in me la memoria, e uguale avrò l'impegno di corrisponderle se avrò la buona sorte, che ardentem.° sospiro, di vedermi esercitato nell'ademprim.° de' venerati suoi comandamenti, e bacio all'Ecc.° Vra di vero cuore le mani<sup>339</sup>.

È questo uno dei rari casi, nell'ampio epistolario albaniano, in cui si fa riferimento ai lavori in corso nella villa sulla Salaria. A quella data era in fase di completamento la decorazione degli interni e si capisce l'urgenza del porporato nel veder rientrare a Roma il maestro boemo. Non fu però l'unica volta in cui Mengs riuscì a sfruttare la potente protezione di Albani. Nel 1761, ad esempio, si trovò in una spiacevole situazione con un mercante livornese, Florence Mac Carty: gli aveva infatti ordinato diversi tipi di spezie che erano arrivate però del tutto compromesse, forse per qualche incidente occorso durante il viaggio. Il commerciante si era però rifiutato di effettuare il rimborso e l'artista si era così rivolto al cardinale che ne

<sup>338</sup> *Ibidem*, Fasz. 175, f. s. n. (A. Albani a M. Imperiali, Roma 15 settembre 1759). A seguire è la minuta dello stesso giorno a L. de Gregorio.

<sup>339</sup> *Ibidem*, Fasz. 177, f. s. n. (A. Albani a D. Cattaneo, Roma 16 aprile 1760). Sul principe partenopeo, cfr. C. Russo, *Cattaneo, Domenico, principe di San Nicandro*, DBI, Roma 1979, XXII, pp. 456-458.

aveva scritto al marchese Filippo Bourbon del Monte (1708-1780), governatore della città toscana<sup>340</sup>.

Questo continuo giro di favori a vantaggio di protetti e dipendenti del cardinale è solo uno degli aspetti riguardante l'ambito familiare del prelato a essere presenti nelle carte viennesi. Gli stessi parenti del porporato sono ovviamente nominati di frequente, come in parte si è già visto e come è facilmente immaginabile per una famiglia che nel corso del XVIII e agli inizi del XIX secolo mantenne ben salda la propria capacità di influenza all'interno della Curia romana e in altre realtà italiane o europee. Un esempio può aiutare a capire quanto Alessandro tenesse a promuovere tra i suoi corrispondenti i principali eventi dei suoi congiunti. Nell'autunno del 1751, nel palazzo alle Quattro Fontane, si spese Annibale, cardinale creato dallo zio Clemente XI, arciprete di S. Pietro, presidente della Reverenda Fabbrica, protettore del regno di Polonia e degli Svizzeri. La notizia della scomparsa del fratello, membro tra i più illustri del Sacro Collegio, venne prontamente inviata, tra gli altri, ai conti Ulfeldt e Colloredo, cancelliere e vicecancelliere dell'Impero, ad Augusto III di Polonia, al conte Heinrich von Brühl (1700-1763), primo ministro di quel regno, a Carlo Stampa a Milano, a Cobenzl a Magonza e all'amico Mann a Firenze<sup>341</sup>. Diplomatici, uomini di stato e corrispondenti tra i più affezionati di Alessandro si uniscono in questo elenco, a riprova di quanto la notizia dovesse diffondersi con rapidità in ogni angolo d'Europa, comunicando il doloroso lutto che aveva colpito la famiglia Albani.

### I.7. Viaggiatori d'oltralpe a Roma

Tra i numerosi compiti che incombevano sulla carica diplomatica rivestita da Albani vi era anche l'accoglienza e la tutela di tutti i viaggiatori che, provenienti dagli ampi domini asburgici e dai territori dell'Impero, sostavano a Roma per un certo periodo. Nel periodo più florido per il fenomeno del Grand Tour si può capire quanti siano stati i visitatori della Città Eterna a entrare in contatto con il nipote di Clemente XI. Fossero aristocratici, uomini di cultura o ecclesiastici, il porporato

<sup>340</sup> KA, Fasz. 179, f. s. n. (A. Albani a F. Bourbon del Monte, Roma 4 luglio 1761): "Il possesso, in cui sono di ricever grazie da Vra Ecc.<sup>a</sup> mi anima tanto più a sperare dalla di Lei equità atti di giustizia, che senza menomo timore di dubbio successo vengo a pregarla di volermi far render ragione di cote-sto Sig. Firenze Maccarty in un aggravio che vuol farmi. Ordinò il Sig. Anto Mengs mio Familiare al d.º Sig. Maccarty di provvedergli certa quantità di pepe Noci Muscate, et altre Droghe per mandargliele al mio indirizzo unitam.º ad alcune Bottiglie di Vino [...]". Su Mac Carty, cfr. N. Pardini, *Il porto di Livorno e i traffici commerciali tra l'Europa e l'America settentrionale attraverso lo spoglio della "Gazzetta Patria" poi "Gazzetta Toscana" (1766-1811)*, "Rassegna storica toscana", 50, 2 (2004), pp. 236-237.

<sup>341</sup> Per la morte di Annibale, cfr. *DO*, nr. 5346, 23 ottobre 1751, p. 10. Le minute ricordate sono tutte in KA, Fasz. 149, ff. s. n..

era sempre pronto a incontrarli, organizzando in più occasioni sontuosi ricevimenti nelle sue residenze romane. Da quest'analisi sono esclusi tutti i giovani chierici tedeschi, boemi, austriaci, ungheresi e illirici che annualmente giungevano a Roma per entrare nel Collegio Germanico Ungarico e lì trascorrevano tre anni di studio. Va comunque detto che Albani era costantemente membro della commissione che doveva decidere i nuovi alunni dell'istituto e che riceveva annualmente candidature e lettere di raccomandazione dalle principali città dell'Impero. Assai di frequente partecipava anche alle sedute in cui gli allievi discutevano le loro tesi, come avvenne nell'aprile del 1753 per Franz Theodor Detten di Münster<sup>342</sup>.

Il fenomeno ha inizio poco dopo la nomina di Albani a viceprotettore. Nonostante le difficoltà date dagli scontri che flagellavano varie zone d'Italia, alcuni viaggiatori riuscivano comunque a raggiungere Roma. Nella primavera del 1744, ad esempio, venne annunciato al porporato il prossimo arrivo nella città pontificia di un gruppo di nobili. Il feldmaresciallo Lobkowitz, in quel momento di stanza a Fermo, gli indirizzò la principessa Maria Theresa Esterhàzy de Galantha (1697-1746), moglie del generale Ferdinand Karl Gobert von Aspremont-Lynden (1689-1772), la marchesa Maria Ippolita di Gazoldo, moglie del generale Alexis d'Olonne (1693-1752), e il giovane August Anton Joseph von Lobkowitz (1729-1783), figlio del feldmaresciallo<sup>343</sup>. In giugno lo stesso Lobkowitz giunse a Roma, pronto a passare a Napoli alla testa dell'esercito asburgico: lo testimonia la caricatura che prontamente gli fece Pier Leone Ghezzi assieme a quella del figlio, ulteriore segno che le frequentazioni del gruppo si svolsero principalmente nell'ambito della cerchia albaniana<sup>344</sup>.

Se questa visita va strettamente collegata agli spostamenti di truppe in atto in quel periodo sul suolo della penisola, le motivazioni che portavano un viaggiatore a raggiungere Roma potevano essere le più disparate. Verso la fine del 1745, ad esempio, Karl Ferdinand von Königsegg (1696-1759), maestro di casa dell'imperatrice madre Elisabetta Cristina, avvertì Albani della prossima partenza per l'Italia del medico trentino Cristoforo Molinari (1723-1784), all'epoca archiatra dell'anziana sovrana. Non per svago o lavoro giungeva nella Città Eterna, ma per

<sup>342</sup> DO, nr. 5586, 5 maggio 1753, p. 12. Sulla sua presenza al Germanico, cfr. A. Steinhuber, *Geschichte des Collegium Germanicum Hungaricum in Rom*, Rom 1895, I, pp. 234-235. Albani rimase in contatto epistolare col giovane anche dopo il suo rientro in patria, avvenuto pochi mesi dopo, cfr. KA, Fasz. 158, f. s. n. (F. T. Detten ad A. Albani, Münster 26 gennaio 1754). Si veda anche la risposta del 16 febbraio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>343</sup> *Ibidem*, Fasz. 123, ff. s. n. (G. C. von Lobkowitz ad A. Albani, Fermo 27 e 29 marzo 1744). Si ricorda che due figli cadetti del feldmaresciallo studiavano in quel periodo all'Accademia Reale di Torino, cfr. P. Bianchi, *Una palestra di arti*, p. 146.

<sup>344</sup> Si vedano *Österreich und der Vatikan. Eine fast tausendjährige Geschichte aus Dokumenten des Archivs, der Bibliothek und der Museen des Vatikans*, catalogo della mostra a cura di F. Zaisberger (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 9 novembre 1986-26 aprile 1987), Wien 1986, pp. 176-177, Nr. 27.3; M. C. Dorati da Empoli, *Pier Leone Ghezzi*, p. 293.



trascorrervi un breve periodo di riposo assieme alla moglie, originaria proprio di Roma<sup>345</sup>.

Ancora diverso fu il motivo del trasferimento a Roma del giovane Cristoforo Migazzi (1714-1803) avvenuto nel 1746, poco dopo la sua nomina a uditore della Sacra Rota per la nazione germanica da parte di Benedetto XIV. Originario di Trento il giovane si era formato nel Collegio Germanico Ungarico di Roma e, rientrato in patria, aveva rapidamente ricevuto due canonicati nelle cattedrali di Trento e Bressanone. Risiedeva però abitualmente a Vienna, dove riuscì a stabilire importanti contatti all'interno della corte imperiale. Proprio dalla capitale asburgica scrisse ad Albani della sua prossima partenza per la Città Eterna, desideroso di prendere possesso della nuova carica ricevuta<sup>346</sup>. Data l'importanza del personaggio e il prestigioso ruolo che avrebbe rivestito, il cardinale fu continuamente informato del percorso seguito e delle diverse tappe compiute a opera degli altri diplomatici asburgici disseminati nella penisola<sup>347</sup>.

Del tutto particolare fu l'esperienza vissuta a Roma dal barone Anton Ulrich von Heyderstett, originario di Braunschweig, che nel 1744 si era convertito al cattolicesimo dalla fede protestante, dopo aver servito per un certo periodo nell'esercito imperiale. Si era quindi trasferito nella Città Eterna, rimanendovi per circa un anno a spese del cardinale. Poco prima del suo ritorno in Germania, questi lo raccomandò anche al principe vescovo di Salisburgo, Jakob Ernst von Liechtenstein-Kastelkorn (1690-1747), affinché lo aiutasse nel ricostruirsi una vita lontano dalla famiglia. Il giovane barone lo ringraziò prontamente, ma gli chiese anche un ulteriore aiuto economico che gli permettesse di dedicarsi alla vita ecclesiastica: diversamente, non avrebbe potuto proseguire nella sua scelta e avrebbe fatto ritorno alla confessione dei suoi avi, venendo riammesso in famiglia<sup>348</sup>. A queste ultime parole Albani rispose molto duramente, sconcertato di fronte all'ingratitude mostrata dal tedesco per quanto gli era stato offerto durante il suo soggiorno romano: "[...] Comment si je ne Vous trouve un établissement à Rome vous donnerez congé à la Religion Catholique, et moi j'en répondrai à Dieu? De mauvais Chretiens come vous êtes, la Religion Catholique n'en a pas besoin, et Vous meme repondrez à Dieu de votre mauvaise conduite [...] Si voulez revenir à Rome Personne ne Vous

<sup>345</sup> KA, Fasz. 127, f. s. n. (K. F. von Königsegg ad A. Albani, Vienna 17 settembre 1745).

<sup>346</sup> *Ibidem*, Fasz. 128, f. s. n. (C. Migazzi ad A. Albani, Vienna 26 febbraio 1746). Su Migazzi, cfr. C. Wolfsgruber, *Christoph Anton Kardinal Migazzi Fürsterzbischof von Wien*, Saugau 1890; R. Blaas, *Das kaiserliche Auditoriat bei der Sacra Rota Romana*, "Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv", 11 (1958), pp. 96-97; P. Hersche, *Erzbischof Migazzi und die Anfänge der jansenistischen Bewegung in Wien*, "Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv", 24 (1971), pp. 280-309.

<sup>347</sup> Si veda KA, Fasz. 129, f. s. n. (J. von Rathgeb ad A. Albani, Venezia 26 marzo 1746).

<sup>348</sup> *Ibidem*, Fasz. 130, f. s. n. (A. Albani J. E von Liechtenstein-Kastelkorn, Roma 2 luglio 1746). Si vedano anche le due lettere di Heyderstett ad Albani (una da Innsbruck del 25 luglio, l'altra da Venezia del 6 agosto) in *Ibidem*, ff. s. n.. La conversione del barone è riportata in F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, I, pp. 186-187 e II, p. 262.

l'empêche, mais si mettez les pieds chez moy, je Vous ferai mettre à la Maison des fous, qu'est l'endroit qui Vous convient plus qu'aucun autre"<sup>349</sup>.

Le secche parole del porporato stupiscono visto il tono conciliante che era solito mantenere nelle sue lettere e risultano ancora più sorprendenti, considerato che in quello stesso periodo veniva minacciata la piccola missione cattolica di Celle, città amministrata dal barone Friedrich Anton Casimir von Heyderstett, zio del neoconvertito: sembra anzi che fosse proprio l'indisposizione per questo improvviso cambio di religione ad aver indisposto il governatore di Celle a una totale indisposizione nei confronti del mondo cattolico<sup>350</sup>. Un atteggiamento più cauto nei confronti di quest'ultimo sarebbe forse stato più opportuno, ma la misura era evidentemente colma e prevalse nel porporato il timore di esser stato ingannato. Sembra peraltro che il barone non smise di elemosinare prebende e benefici: il suo nome compare infatti nell'epistolario di Bernardo Tanucci (1698-1783) in alcune lettere del 1756 scambiate con Antonino Montaperto e Massa (1710-1782), duca di S. Elisabetta e ambasciatore borbonico alla corte di Dresda. Se ne ricava che il nobiluomo tedesco si trovava in quel periodo a Napoli e aveva chiesto un esplicito appoggio per ottenere da Roma una pensione ecclesiastica, recando con sé lettere del re di Polonia: sembra che dalla Santa Sede non fosse però arrivata alcuna risposta positiva, forse ispirata dal risentimento provato da Albani alcuni anni prima. Solo due anni più tardi gli riuscì di ottenere dal re di Napoli un assegnamento mensile di diciotto ducati, rifiutando però di trasferirsi a vivere in un convento di religiosi e preferendo fare ritorno a Roma<sup>351</sup>.

Nell'autunno del 1746 Philipp von Stosch segnalò ad Albani Paul Mottet, un medico di Montpellier che il celebre prussiano aveva ospitato nella propria abitazione fiorentina: la lettera inviata ad Albani contiene una chiara esaltazione dell'abilità chirurgica del francese, ritenuta superiore a quella di chiunque fosse avviato alla professione medica nella città pontificia<sup>352</sup>.

Tra il 1746 e il 1747 fu in città anche Franz Joseph von Liechtenstein (1726-1781), nipote del feldmaresciallo Joseph Wenzel che, proprio in quel periodo, era di stanza in Italia e – come si è visto – si era messo in contatto con Albani per questioni antiquarie. Il giovane stava combattendo al fianco dello zio contro le milizie

<sup>349</sup> KA, Fasz 130, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Heyderstett, Roma 13 agosto 1746).

<sup>350</sup> Su questa vicenda, cfr. P. Galletti, *Memorie per servire alla storia della vita del cardinale Domenico Passionei segretario de' brevi e bibliotecario della S. Sede Apostolica*, Roma 1762, pp. 221-223; C.-P. Goujet, *Eloge historique de M. le Cardinal Passionei, secrétaire des brevets, et bibliothécaire du Siège Apostolique*, L'Aia 1763, pp. 210-212; F. Woker, *Geschichte der katholischen Kirche und Gemeinde in Hannover und Celle. Ein weiterer Beitrag zur Kirchengeschichte Norddeutschlands nach der Reformation*, Paderborn 1889, pp. 257-258.

<sup>351</sup> Si veda anche B. Tanucci, *Epistolario*, Roma 1984, IV (1756-1757, a cura di L. del Bianco), pp. 139, 221 e 269, e Roma 1985, V (1757-1758, a cura di G. de Lucia), p. 789.

<sup>352</sup> KA, Fasz. 181, f. s. n. (P. von Stosch ad A. Albani, Firenze 21 ottobre 1746). Cfr. F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann: urkundliche Ergänzungen zu ihrer Geschichte*, "Belvedere", 13 (1928), p. 44, e F. Borroni Salvadori, *Tra la fine de Granducato*, p. 606.

borboniche, ma non si lasciò sfuggire l'occasione per trascorrere qualche settimana a Roma. Nel gennaio del 1747, al momento della sua partenza, Albani indirizzò una lettera allo zio, carica di profonda devozione<sup>353</sup>.

Il cardinale riceveva lettere di presentazione in favore di viaggiatori d'oltralpe da molti dei suoi corrispondenti e con una considerevole frequenza. Sul finire del 1747 il discusso marchese di Pancalieri gli annunciò il prossimo arrivo del conte ungherese Ignaz Széchényi (1712-1777), dopo averlo incontrato a Venezia<sup>354</sup>. L'anno seguente fu l'amico Philipp von Stosch a presentargli Gerard Joseph von Herresdorf (†1792), canonico nel convento di S. Cassio a Bonn e figlio di Franz Josef (1687-1771), primo cittadino di Colonia: il giovane, che sarebbe divenuto una delle principali personalità nel capitolo metropolitano della città tedesca, si sarebbe trattenuto qualche tempo a Roma "pour se perfectionner dans ses etudes et pour voir les choses plus remarquables de cette metropole"<sup>355</sup>. Il giovane nobiluomo si sarebbe trattenuto nella Città Eterna per qualche anno. Nel 1749 il cardinale von Troyer, protettore dell'Impero e arcivescovo di Olomouc in Moravia, raccomandò ad Albani suo nipote, il conte Leopold von Welsersheim, che si stava per recare in visita nella città papale<sup>356</sup>.

Sul finire di quell'anno il porporato ricevette una lettera di Adriaan van der Mieden (1702-1764), barone di Opmeer e uomo politico olandese che si intendeva di diritto e di questioni artistiche. Questi ringraziava Albani per l'aiuto dato al figlio durante il soggiorno svolto a Roma nei mesi precedenti: dovrebbe trattarsi di Aris (1726-1792) che avrebbe seguito le orme paterne come amministratore in madrepatria (in particolare, come sindaco di Alkmaar) e si sarebbe anche distinto come raffinato bibliofilo<sup>357</sup>. Proprio a quest'ultima passione dei van der Mieden si collega un episodio di alcuni mesi dopo: in una cassa di libri giunta a L'Aia da Livorno, infatti, il cardinale era riuscito a far inserire un proprio ritratto (probabilmente a stampa), che fu molto gradito dal destinatario<sup>358</sup>.

<sup>353</sup> KA, Fasz. 132, f. s. n. (A. Albani a J. W. von Liechtenstein, Roma 21 gennaio 1747).

<sup>354</sup> *Ibidem*, Fasz. 134A, f. s. n. (G. A. E. Turinetti di Pancalieri ad A. Albani, Venezia 23 settembre 1747).

<sup>355</sup> *Ibidem*, Fasz. 136, f. s. n. (P. von Stosch ad A. Albani, Firenze 14 maggio 1748). La risposta, data 25 maggio, è in *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, p. 44; *Geschichte des Erzbistums Köln*, a cura di E. Hegel, Köln 1979, IV (*Das Erzbistums Köln zwischen Barock und Aufklärung: Vom pfälzischen Krieg bis zum Ende der französischen Zeit 1688-1814*), pp. 92-93.

<sup>356</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (F. J. von Troyer ad A. Albani, Vyškov 19 marzo 1749).

<sup>357</sup> *Ibidem*, Fasz. 141, f. s. n. (A. van der Mieden ad A. Albani, L'Aia 18 novembre 1749). La minuta di risposta, del 27 dicembre, è in *Ibidem*, f. s. n.. Su Adrian si vedano i brevi profili in *Biographisch Woordenboek der Nederlanden*, Haarlem 1869, XII, pp. 842-844, e in *Nieuw Nederlandsch biografisch woordenboek*, Leiden 1911, I, coll. 1336-1337. Sul collezionismo di libri di Aris, cfr. J. Thierry, C. Mensing, *Bibliotheca Miedeniana sive catalogus librorum selectissimorum et bene compositorum, quos collegit et reliquit vir nobilissimus, amplissimus Aris van der Mieden*, L'Aia 1794.

<sup>358</sup> KA, Fasz. 143, f. s. n. (A. van der Mieden ad A. Albani, L'Aia 3 aprile 1750).

Il 1750 fu – com'è noto – anno giubilare e, stante anche una stabilità geopolitica e militare, molti furono i viaggiatori che scelsero di raggiungere Roma. Tra quelli che furono in rapporto con Albani si possono menzionare: il conte Joseph Franz von Schönborn (1708-1772), nipote del principe vescovo di Bamberga Friedrich Karl (1674-1746), che era morto solo da qualche anno<sup>359</sup>; due nobiluomini ungheresi, il conte Kristof Erdödi (1726-1778), erede di una delle principali stirpi del regno magiaro, e il barone de Kurver<sup>360</sup>; i baroni Adolf Wilhelm Franz (1727-1763) e Franz Karl Philipp Anton von Greiffenclau zu Vollrads, fratellastri del principe vescovo di Würzburg Karl Philipp (1690-1754)<sup>361</sup>; il giovane conte Ernst Guido von Harrach (1723-1783), figlio di Friedrich August (1696-1749) già cancelliere del regno di Boemia e nipote di Ferdinand Bonaventura (1708-1778), governatore della Lombardia asburgica<sup>362</sup>. Come si può vedere, si tratta di membri di famiglie strettamente legate a casa d'Austria nell'amministrazione dei suoi ampi territori o di casati che avevano stabilito profondi rapporti con la Chiesa imperiale e che, come gli Schönborn, erano già entrati in contatto con la famiglia Albani durante il pontificato di Clemente XI.

In questo periodo Stosch era sicuramente uno dei principali corrispondenti del porporato e, dati i suoi numerosi contatti nei diversi paesi europei, era solito indirizzare all'amico numerosi viaggiatori, provenienti dal Nord Europa. Sul finire del 1750 annunciò il prossimo arrivo a Roma del nipote di Gerard Aarnout Hasseelaar (1698-1766), borgomastro di Amsterdam e già ministro plenipotenziario d'Olanda alle trattative di pace svoltesi ad Aquisgrana due anni prima. Si trattava probabilmente di Gerard Nicolaasz (1728-1781), laureatosi a Leida nel 1748, avvocato e più volte assessore della città di Amsterdam, intenzionato a “voir a Rome les respectable restes de l'Antiquité”<sup>363</sup>.

Il visitatore più celebre di questo periodo fu senza dubbio il principe Friedrich Michael von Pfalz-Zweibrücken (1724-1767), parente dell'Elettore Palatino. Il giovane nobiluomo trascorse nella Città Eterna alcuni mesi all'inizio del 1751, a breve distanza dalla sua conversione al cattolicesimo che – com'è naturale – gli portò il pieno favore della Curia romana. Il *Diario Ordinario* diede grande risonanza al suo arrivo in città:

<sup>359</sup> *Ibidem*, Fasz. 142, f. s. n. (A. C. von Ulfeldt ad A. Albani, Vienna 30 gennaio 1750). Sulla sua presenza a Roma, cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 534.

<sup>360</sup> KA, Fasz. 142, f. s. n. (A. C. von Ulfeldt ad A. Albani, Vienna 3 giugno 1749).

<sup>361</sup> *Ibidem*, Fasz. 143, ff. s. n. (A. e F. K. von Greiffenclau zu Vollrads ad A. Albani, Venezia 8 maggio 1750), con cui lo ringraziano dell'accoglienza ricevuta a Roma.

<sup>362</sup> *Ibidem*, Fasz. 145, f. s. n. (F. von Harrach ad A. Albani, Milano 17 settembre 1750). La risposta, datata 12 dicembre, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>363</sup> *Ibidem*, f. s. n. (P. von Stosch ad A. Albani, Firenze 26 ottobre 1750). La risposta, datata 14 novembre, è in *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, p. 45.

“Verso sera del detto Lunedì [8 febbraio] giunse in Roma dalla Germania Sua A. Serenissima il Duca di due Ponti, con altre 18. Persone di suo accompagnamento, e servitù. Andò a smontare all’abitazione del Sig. Cav. Coltrolini Agente di Sua Altezza l’Elettore Palatino, ove eragli preparato l’alloggio per un trattamento degno di un tal Personaggio con ogni signorile proprietà”<sup>364</sup>.

Ospitato da Giovanni Antonio Coltrolini (1685-1763), che in gioventù era stato segretario di Albani per un breve periodo, il principe si recò il giorno dopo il suo arrivo a omaggiare il pontefice e anche il cardinale, che ne inviò subito una relazione al vicecancelliere Colloredo e pochi giorni dopo gli offrì un ricevimento sontuoso<sup>365</sup>. Il soggiorno romano del nobiluomo giunse al culmine quando, alcuni giorni più tardi all’inizio della Quaresima, Benedetto XIV gli somministrò il sacramento della cresima in una cerimonia privata svolta nella cappella del palazzo del Quirinale, con il cardinale Domenico Passionei (1682-1761) come padrino: come dono il papa gli presentò le reliquie di S. Giulia, estratte dal cimitero di Rignano<sup>366</sup>.

Più o meno nelle stesse settimane passò da Roma il principe Paul Anton Esterhazy (1711-1762) che si trasferiva a Napoli assieme alla moglie, Maria Anna Lunatti Visconti (1713-1782), come nuovo ambasciatore imperiale alla corte partenopea. Albani cercò di introdurlo negli ambienti diplomatici partenopei, affidandogli una lettera rivolta al conte Ludovico Solaro di Monasterolo, inviato straordinario del re di Sardegna<sup>367</sup>. Cobenzl, con cui il cardinale intratteneva una fitta corrispondenza, gli segnalò inoltre il prossimo arrivo Johann Ludwig Goes, segretario privato e antiquario dell’Elettore Palatino, evidentemente pensando che in Albani potesse trovare un valido interlocutore per approfondire le sue conoscenze<sup>368</sup>. Al conte Carlo Firmian, invece, spettò indirizzargli i due signori Garsser<sup>369</sup>.

<sup>364</sup> DO, nr. 5238, 13 febbraio 1751, pp. 10-11. Sulla presenza in Italia del principe, cfr. *Platzgraf Friedrich Michael von Zweibrücken und das Tagebuch seiner Reise nach Italien von Karl Jörg*, München-Bamberg-Leipzig 1892; F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 188; L. Tresoldi, *Viaggiatori tedeschi in Italia 1452-1870*, Roma 1975, I, pp. 48-49; E.-G. Fazio, *Tedeschi in Italia nel Settecento*, Moncalieri 2003, I, pp. 109-111.

<sup>365</sup> KA, Fasz. 146, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 13 febbraio 1751). Si veda anche la lettera di Cobenzl, scritta da Aschaffenburg il 13 novembre dell’anno prima, con cui informava il cardinale del prossimo arrivo del principe, in *Ibidem*, Fasz. 145, f. s. n.. Il pranzo offerto da Albani è ricordato anche in DO, nr. 5241, 20 febbraio 1751, p. 8.

<sup>366</sup> KA, Fasz. 146, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt Roma 27 febbraio 1751). Si vedano DO, nr. 5244, 27 febbraio 1751, pp. 10-11; G. Moroni, *Dizionario di erudizione*, LIX, pp. 40-41; *Le lettere di Benedetto XIV*, II, pp. 359-360.

<sup>367</sup> KA, Fasz. 146, f. s. n. (A. Albani a L. Solaro di Monasterolo, Roma 1 gennaio 1751).

<sup>368</sup> *Ibidem*, f. s. n. (J. K. P. von Cobenzl ad A. Albani, Aschaffenburg 13 novembre 1751). La risposta, datata 13 febbraio 1751, è in *Ibidem*, f. s. n.. Su Goes a Roma, cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 210. Si veda anche A. Kistner, *Die Pflege der Naturwissenschaften in Mannheim zur Zeit Karl Theodors*, Mannheim 1930, pp. 117 e 230, nota 430. In generale, sugli interessi antiquari della corte elettorale, cfr. *Der Pfälzer Apoll. Kurfürst Carl Theodor und die Antike an Rhein und Neckar*, catalo-

All'inizio del 1752 si trasferì nella città pontificia il conte Hieronymus Colloredo (1732-1812), figlio del vicecancelliere e futuro ultimo principe vescovo di Salisburgo, che vi avrebbe trascorso alcuni anni per studiare al Germanico. Nella lettera del padre si ricordava anche che il ragazzo era accompagnato “dallo Stefano mio Seg.<sup>rio,370</sup> che potrebbe corrispondere al Benedetto Stefani che si è già ricordato come segretario per la corrispondenza italiana di Colloredo. Il giovane fu seguito con attenzione dal cardinale nei due anni passati a Roma e, quando nell'estate del 1755 era pronto a riprendere la strada per il nord, lo indirizzò all'amico Stosch a Firenze: era infatti desideroso di ammirare “la superbe collection des choses anti-ques, que Vous avez, et qui fait partir étonnés de sa rareté et diversité tous ceux, qui s'y connoissent tant peu”. Parallelamente gli consegnò anche raccomandazioni per Horace Mann e per il cavaliere Osorio, segretario di stato per gli affari esteri alla corte sabauda<sup>371</sup>. Se ne ricava l'immagine di un giovane che, ormai avviato a una rapida e felice carriera ecclesiastica, non disdegnava di interessarsi a questioni antiquarie e culturali, certamente stimolato dagli incontri con Albani.

Altri arrivi si ebbero nel 1752: con una raccomandazione del barone Palazzi, segretario del Consiglio Supremo delle Fiandre, il fiammingo Frédéric-Pierre-Joseph de Steelant (1723-1752), barone de Parcq (o Parck), che sarebbe morto pochi mesi dopo a Torino<sup>372</sup>; il barone Wilhelm Ulrich von Guttenberg, canonico di Bamberg e Würzburg<sup>373</sup>; i giovani baroni Franz Ludwig von Erthal (1730-1795), canonico di Bamberg e Würzburg e futuro principe vescovo di queste due diocesi, e Franz Philipp Christoph von Hutten (1731-1790), canonico di Magonza e Spira e nipote del principe vescovo di quest'ultima città, che dovevano entrare nell'Accademia Ecclesiastica<sup>374</sup>.

Tra i numerosi olandesi che entrarono in contatto con Albani si può ricordare anche Joachim Rendorp (1728-1792), figlio di Pieter (1703-1760) borgomastro di Amsterdam ed egli stesso destinato a una fortunata carriera politica in Olanda che

go della mostra a cura di M. Kunze e R. Stupperich (Stendal, Winckelmann-Museum, 17 giugno-2 settembre 2007), Ruppolding 2007.

<sup>369</sup> Si veda la minuta a Firmian del 20 febbraio, in KA, Fasz. 146, f. s. n.

<sup>370</sup> *Ibidem*, Fasz. 151, f. s. n. (R. J. von Colloredo ad A. Albani, Vienna 12 aprile 1752).

<sup>371</sup> *Ibidem*, Fasz. 162, ff. s. n. (A. Albani a P. von Stosch, H. Mann e a G. A. Osorio d'Alarçon, Roma 30 giugno 1755). La lettera a Stosch è citata in F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, p. 46.

<sup>372</sup> KA, Fasz. 152, f. s. n. (J. B. von Palazzi ad A. Albani, Vienna 26 aprile 1752). Sul giovane cfr. *Recueil généalogique de familles originaires des Pays-Bas ou y établies*, Rotterdam 1775, p. 45.

<sup>373</sup> KA, Fasz. 152, f. s. n. (principe vescovo di Augusta ad A. Albani, Dillingen 6 ottobre 1752).

<sup>374</sup> *Ibidem*, f. s. n. (principe vescovo di Spira ad A. Albani, Bruchsal 24 settembre 1752). Sulla loro permanenza a Roma, cfr. F. Procaccini di Montescoglioso, *La Pontificia Accademia dei nobili ecclesiastici*, Roma 1889, p. 77. Su Erthal, si vedano anche M. Renner, *Franz Ludwig von Erthal. Persönlichkeitsentwicklung und öffentliches Wirken bis zum Regierungsantritt als Fürstbischof von Bamberg und Würzburg*, “Würzburger Diözesangeschichtsblätter”, 24 (1962), pp. 189-284; H. Lang, *Das Fürstbistum Bamberg zwischen katholischer Aufklärung und aufgeklärten Reformen*, in *Bamberg im Zeitalter der Aufklärung und der Koalitionskriege*, a cura di M. Häberlein, Bamberg 2014, p. 47.

lo vide assumere in più occasioni la stessa carica del padre: il suo arrivo fu annunciato al cardinale da Firmian<sup>375</sup>. È possibile che a questo suo soggiorno romano si debba far risalire la sua passione collezionistica per i reperti antichi, suscitata dalla conoscenza di Stosch: proprio a questo periodo si può datare l'acquisto di una carniola che Winckelmann pensò raffigurasse Teseo e Domenico Augusto Bracci (1717-1793) identificò in un'immagine di Giunone<sup>376</sup>.

Dal marchese di Priero, il già ricordato Giovanni Antonio Ercole Turinetti, in quel momento ambasciatore imperiale a Venezia, e dal nunzio presso la Serenissima, Martino Ignazio Caracciolo (1713-1754), Albani ricevette notizia che a breve sarebbe partito dalla laguna un barone Thun, originario della Pomerania svedese, deciso a visitare anche Roma: si trattava senza dubbio di un parente di Otto Balthasar von Thun (1721-1793), capitano dell'esercito prussiano impegnato nella guerra dei sette anni<sup>377</sup>.

Alcuni viaggiatori, soprattutto se di stirpe principesca, preferivano muoversi in incognito. La loro presenza e i loro spostamenti erano ben conosciuti, ma quantomeno la loro presenza non sarebbe stata soggetta a tutti gli impegni e le limitazioni di una visita ufficiale. Già vi era stato il caso del principe di Zweibrücken che aveva scelto di arrivare in anonimato a Roma, dandosi poi – come si è visto – a numerosi ricevimenti e incontri mondani nella capitale. Nella primavera del 1753, ad esempio, giunse a Roma Carl Alexander (1736-1806), principe ereditario di Ansbach, che ormai da alcuni mesi stava percorrendo le strade della penisola. Senza annunciarsi, si era presentato nel palazzo alle Quattro Fontane mentre il porporato era impegnato in una cappella cardinalizia in onore di S. Tommaso d'Aquino nella basilica di S. Maria sopra Minerva: Albani gli aveva quindi fatto visita nell'abitazione affittata su via del Corso, non lontano da S. Giacomo degli Incurabili<sup>378</sup>. Poche settimane più tardi la Città Eterna accolse anche il duca Carlo Eugenio del Württemberg e la moglie Elisabetta Federica Sofia di Brandeburgo-

<sup>375</sup> *Ibidem*, Fasz. 153, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Vienna 23 gennaio 1753). La notizia di un ritorno di Rendorp a Roma è in una lettera di Stosch ad Albani del 16 ottobre di quell'anno, in *Ibidem*, Fasz. 157, f. s. n., cit. in F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, p. 46.

<sup>376</sup> J. J. Winckelmann, *Description des pierres gravées du feu Baron de Stosch*, Firenze 1760, p. 326, nr. 69; D. A. Bracci, *Dissertazione sopra un clipeo votivo spettante alla famiglia Ardaburia*, Lucca 1771, pp. 5-6; C. Justi, *Winckelmann. Sein Leben, seine Werke und seine Zeitgenossen*, Leipzig 1866, I, p. 319

<sup>377</sup> KA, Fasz. 154, f. s. n. (G. A. E. Turinetti di Pancalieri ad A. Albani, Venezia 16 febbraio 1753). Si veda anche la lettera del nunzio a Venezia dello stesso giorno, in *Ibidem*, f. s. n.. Su Turinetti a Venezia, cfr. S. Tipton, *Diplomatie und Zeremoniell in Botschafterbildern von Carlevarijs und Canaletto*, "RIHA Journal", 8 (2010), <https://d-nb.info/1007445998/34>; T. Plebani, *Ragione di stato e sentimenti nel Settecento*, in *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, a cura di A. Bellavitis, N. M. Filippini, T. Plebani, Verona-Bolzano 2012, pp. 117-118.

<sup>378</sup> KA, Fasz. 154, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt, Roma 10 marzo 1753). Sul viaggio in Italia del principe, si rimanda a *DO*, nr. 5562, 10 marzo 1753, pp. 5-6, nr. 5565, 17 marzo 1753, pp. 2-3, e nr. 5583, 28 aprile 1753, p. 12; E.-G. Fazio, *Tedeschi in Italia*, I, pp. 113-115.

Bayreuth (1732-1780): anche questi sovrani si muovevano in incognito e avevano stabilito la propria residenza romana nell'albergo Villa di Londra a piazza di Spagna<sup>379</sup>. I tre principi, imparentati tra di loro, si frequentarono nonostante una malattia che colpì il futuro sovrano d'Ansbach per qualche giorno e assieme furono presenti ad alcune cerimonie pasquali presiedute dal pontefice<sup>380</sup>.

Nel febbraio del 1755 entrò in città Johan Diederik Pauw van Buttingen (1730-1792), giovane nobiluomo olandese, con una presentazione di Jan Hudde Dedel (1702-1777), sindaco di L'Aia: dalle parole di quest'ultimo si ricava che aveva avuto occasione di conoscere personalmente il cardinale<sup>381</sup>. È quest'ultimo un segno di come le presentazioni potessero essere svolte non solo da eminenti uomini politici asburgici, ma anche (e forse con maggior speranza di essere ascoltati) da coloro che in passato avevano già sperimentato la benevolenza del porporato nei confronti dei forestieri.

La primavera del 1755 vide la presenza in città di tre nobiluomini della Livonia, due conti Bock e il cavaliere "Rosenkampff": solo di quest'ultimo si può avanzare l'identificazione con Gustav Georg von Riesenkampff (1733-1802), militare al servizio della corona russa. I tre avevano trascorso un felice soggiorno a Roma e, al momento della loro partenza, ricevettero da Albani lettere rivolte ad Anton Giorgio Clerici, al cavaliere Osorio e al duca François-Joachim Potier de Gesvres (1692-1757), potente membro della corte francese e fratello del vescovo di Beauvais e futuro cardinale Étienne-René (1697-1774), permettendogli così di essere accolti con favore a Milano, Torino e Parigi, prossime tappe del loro viaggio<sup>382</sup>. Allo stesso modo il porporato si comportò con i conti Christian Ditlev Reventlow (1735-1759), Christian Frederick Moltke (1736-1771) e dal cavaliere Johann Andreas Kratzenstein (1718-1765), probabilmente il loro tutore. I tre danesi avevano trascorso a Roma un periodo di formazione ed erano entrati anche in contatto con lo scultore Johannes Wiedewelt (1731-1802), loro conterraneo, che conoscevano sin da quando era giovane allievo dell'accademia reale di Copenaghen, diretta in quel periodo dal padre di Moltke, Adam Gottlob (1710-1792). La comitiva era decisa a proseguire alla volta di Venezia e di Parigi<sup>383</sup>.

<sup>379</sup> KA, Fasz. 154, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt, Roma 24 marzo 1753). Su questo soggiorno romano di Carlo Eugenio, si vedano: *DO*, nr. 5571, 31 marzo 1753, pp. 8-9; F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 301; *Italienische Reisen: Herzog Carl Eugen von Württemberg in Italien*, catalogo della mostra (Ludwigsburg, Schloß), Weissenhorn, 1993; E.-G. Fazio, *Tedeschi in Italia*, I, pp. 121-122; *Die großen Italienreise Herzog Carl Eugens von Württemberg*, a cura di W. Uhlig, J. Zählten, Stuttgart 2005.

<sup>380</sup> *DO*, nr. 5550, 21 aprile 1753, pp. 21.

<sup>381</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (J. H. Dedel ad A. Albani, L'Aia 15 gennaio 1755). Si veda anche la risposta dell'8 febbraio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>382</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (A. Albani ad A. G. Clerici, a G. A. Osorio d'Alerçon e a F.-J. Potier de Gesvres, Roma 28 aprile 1755).

<sup>383</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a P. J. von Orsini Rosenberg e a F.-J. Potier de Gesvres, Roma 29 aprile 1755). Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, I, p. 303 e II, p. 406. Sul rapporto con Wiedewelt, si



Un altro danese giunse a Roma all'inizio del 1756: si trattava del conte Andreas Peter von Bernstorff (1735-1797) che, dopo gli studi a Lipsia e Göttingen, stava compiendo un lungo tour europeo. Nato a Hannover e quindi suddito britannico, era nipote del potente primo ministro di Danimarca Johann Hartwig Ernst (1712-1772), come sottolineò attentamente Horace Mann nella lettera con cui lo avviò alla conoscenza di Albani<sup>384</sup>. Alcune settimane più tardi transitarono per la Città Eterna due olandesi: il conte Daniel Jan de Hochepped (1727-1796), che si stava recando a Smirne per aiutare il padre Daniel Alexander (1689-1759) che ormai da anni vi operava come console generale dell'Impero e della Repubblica d'Olanda nella città turca<sup>385</sup>, e il giovane Olivier Hope (1731-1783). Quest'ultimo, cugino di altri noti collezionisti come John Hope (1737-1784) e Thomas Hope (1769-1831), fu presentato ad Albani da Charles Hope-Weir (1710-1791), onorevole membro del parlamento inglese che aveva – come si vedrà – da poco goduto della protezione del cardinale: scrivendogli da Verona nella primavera del 1756, gli parlò di “M. Hope Hollandois mais parent de notre famille”<sup>386</sup>. L'accoglienza riservata al giovane Hope sarà all'origine di duraturi contatti tra lui e Albani, sui quali si tornerà più avanti.

Fiaccato da un colpo apoplettico e ormai ritiratosi nella natia Lorena, il conte di Richecourt rimase in contatto con Albani e continuò a indirizzargli i principali

veda J. Zahle, *Wiedewelt and Plaster Casts in Copenhagen 1744-1802*, in M. Nielsen, A. Rathje, *Johannes Wiedewelt. A Danish artist in search of the past, shaping the future*, Copenhagen 2010, pp. 127-173.

<sup>384</sup> KA, Fasz. 164, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 18 febbraio 1756). Anche Ernst a Roma fece visita a Wiedewelt, cfr. J. Zahle, *Wiedewelt and Plaster Casts*, p. 129. Sul suo soggiorno romano si vedano le due lettere che il duca di Choiseul, ambasciatore francese, scrisse allo zio del giovane il 20 marzo e l'1 maggio di quell'anno, con notizie sui suoi spostamenti a Napoli e a Venezia, A. Friis, *Bernstorffske Papirer. Udvalgte breve og optegnelser vedrørende Familien Bernstorff i tiden fra 1737 til 1835*, Copenhagen-Kristiania 1907, II, pp. 656-657.

<sup>385</sup> Si vedano la lettera scritta da D. A. de Hochepped ad Albani il 2 ottobre 1755 e la minuta del 24 aprile 1756 in KA Fasz. 164, ff. s. n.. Su Hochepped, cfr. M. H. van den Boogert, *Freemasonry in eighteenth-century Izmir? A critical analysis of Alexander Drummond's travels (1754)*, in *Ottoman Izmir. Studies in Honour of Alexander H. de Groot*, a cura di M. H. van den Boogert, Leiden 2007, p. 109; I. Hakki Kadi, *Ottoman and Dutch Merchants in the Eighteenth Century. Competition and cooperation in Ankara, Izmir and Amsterdam*, Leiden 2012.

<sup>386</sup> KA, Fasz. 164, f. s. n. (C. Hope-Weir ad A. Albani, Verona 24 marzo 1756). Si vedano anche la lettera di Richecourt del 3 aprile e le risposte del 24 del mese, tutte in *Ibidem*, ff. s. n.. Sul giovane Hope, cfr. J. W. Niemeijer, *A conversation piece by Aert Schouman*, “Apollo”, 108 (1978), pp. 182-189; Id., *De kunstverzameling van John Hope (1737-1784)*, “Nederlands Kunsthistorisch Jaarboek”, 32 (1981, *Verzamenen in Nederland*), pp. 127-232; G. B. Waywell, *The Lever and Hope sculptures. Ancient sculptures in the Lady Lever Art Gallery, Port Sunlight and a catalogue of the ancient sculptures formerly in the Hope Collection, London and Deepdene*, Berlin 1986, p. 35; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 520-521; R. Wrigley, *Protokollierte Identität. Anmerkungen über das Inkognito in der Reisepraxis und der Reiseliteratur des 18. Jahrhunderts*, in *Europareisen politisch-sozialer Eliten im 18. Jahrhundert. Theoretische Neuorientierung-kommunikative Praxis-Kultur- und Wissenstransfer*, a cura di J. Rees, W. Siebers, H. Tilgner, Berlin 2002, p. 212.

viaggiatori diretti a Roma. Nel giugno 1757, scrivendo dalla cittadina termale di Plombières, gli segnalò ad esempio uno dei figli di Lajos Batthyány (1696-1765), potente conte palatino d'Ungheria<sup>387</sup>.

A Napoli era invece diretto il conte Kirchberg, consigliere di corte a Vienna, che passò da Roma sul finire dell'anno e che già alcuni anni prima era stato incaricato da Giuseppe II di una missione speciale a Torino<sup>388</sup>. Heinrich Wilhelm Muzell (1723-1782), nipote del barone Stosch e per molto tempo corrispondente del cardinale, gli fece il nome di Gerrit Hugo Calkoen (1730-1783), destinato a una carriera militare nell'esercito olandese<sup>389</sup>.

Durante il conclave del 1758 che portò all'elezione di Clemente XIII, Albani fu piuttosto impegnato e dovette ridurre di molto la propria attività diplomatica: ciò non gli impedì, tuttavia, di riservarsi del tempo per accogliere i viaggiatori più significativi presenti in città. Tra questi vi era Philipp Gotthard von Schaffgotsch (1716-1795), discusso principe vescovo di Breslavia, che per anni era stato al centro di un acceso dibattito tra le corti di Berlino (che lo sosteneva apertamente, stante l'amicizia con Federico II) e Roma (che avrebbe preferito un altro prelado alla guida di quella diocesi, date le accuse di esser membro della massoneria rivolte a Schaffgotsch. Nel 1758 trascorse alcuni mesi nella Città Eterna e ad Albani si presentò con una lettera del cancelliere Kaunitz<sup>390</sup>. Il territorio della sua diocesi, già diviso a metà dalla conquista della Slesia decisa da Federico II, era in quel periodo sconvolto dagli scontri della guerra dei sette anni e il prelado aveva deciso di allontanarsene recandosi in Italia: proprio in quel momento, in realtà, stava maturando la decisione di allontanarsi da Berlino e accostarsi al partito asburgico, tanto che anche il suo arrivo a Roma ha il significato di una piena pacificazione con la Santa Sede, sanando i dissapori degli anni precedenti.

Ancora Muzell Stosch raccomandò ad Albani il sassone Heinrich Cossart (1714-1763): "Il vient du Levant et de l'Egypte, et Votre Eminence trouvera qu'il a vu ces pays, comme bon Connoisseur". Tali parole non descrivono appieno la personalità di questo particolare visitatore: era infatti membro della Brüder Unität, un movimento cristiano non confessionale di ispirazione hussita istituito a Herrnhut dal conte Nikolaus Ludwig von Zinzendorf (1700-1760). Era stato prima agente in

<sup>387</sup> KA, Fasz. 168, f. s. n. (D. E. de Richecourt ad A. Albani, Plombières 11 giugno 1757). La risposta del 9 luglio è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>388</sup> *Ibidem*, Fasz. 169, f. s. n. (R. J. von Colloredo ad A. Albani, Vienna 15 settembre 1757). Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 314; O. F. Winter, *Repertorium der diplomatischen Vertreter aller Länder seit dem Westfälischen Frieden (1648)*, Graz-Köln 1965, III (1764-1815), p. 90.

<sup>389</sup> KA, Fasz. 169, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, senza data). Si veda anche la risposta del 10 dicembre, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>390</sup> *Ibidem*, Fasz. 170, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 20 febbraio 1758). Si è conservato in *Ibidem*, f. s. n. anche un biglietto del principe vescovo ad Albani del 29 aprile, scritto poco dopo il suo arrivo a Roma. Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 515. Si veda anche J. Burkhardt, *Abschied vom Religionskrieg*, pp. 252-259.

Inghilterra della comunità e aveva poi trascorso lunghi periodi in Oriente e in Egitto per conoscere le locali comunità cristiane e forse anche nella speranza di aprirvi una delle missioni extraeuropee che l'Unität stava promuovendo proprio in quel periodo. Sbarcato probabilmente a Livorno, era entrato in contatto con Muzell a Firenze e questi l'aveva munito di lettere per i suoi prossimi soggiorni nell'Urbe e a Napoli<sup>391</sup>. Cossart fu trattato con particolare attenzione da Albani e venne anche presentato al nuovo pontefice, Clemente XIII, che non perse occasione per chiedergli nuove delle missioni cattoliche in Egitto<sup>392</sup>.

All'inizio del 1759 passò da Roma, diretto a Napoli, il barone Johann Karl von Schellendorf, militare di origini slesiane e ciambellano di Augusto Ferdinando di Prussia (1730-1813): ignoto è il motivo del suo viaggio italiano, ma in autunno era di ritorno nella Città Eterna<sup>393</sup>. Il passaggio di un militare di tale rilievo, esponente per lo più della fazione avversa a casa d'Austria, mise in allerta il cardinale che ne scrisse subito a Colloredo: date le delicate circostanze politiche di quel momento, che vedevano fieramente contrapposte le corti di Vienna e Berlino, persino Muzell Stosch si era trattenuto dal raccomandare Schellendorf, nonostante si trattasse di una sua vecchia conoscenza<sup>394</sup>.

Poteva anche capitare che un viaggiatore facesse ritorno a Roma ad alcuni anni di distanza dalla prima volta. È quanto fece Hieronymus Colloredo, il figlio del vicecancelliere che tempo prima aveva studiato al Germanico e vi tornò sul finire del 1759 come nuovo uditore della Sacra Rota per la nazione germanica. Albani lo invitò addirittura a risiedere nel proprio palazzo alle Quattro Fontane, ma il

<sup>391</sup> KA, Fasz. 172, f. 404r (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 4 novembre 1758). Si veda anche la risposta del 18 novembre al f. 393v. Su Cossart si vedano: D. Cranz, *Alte und neue Brüder-Historie oder kurz gefasste Geschichte der Evangelische Brüder-Unität*, Barby 1771, p. 676; J. G. Meusel, *Lexikon der vom Jahr 1750 bis 1800 verstorbenen deutschen Schriftsteller*, Leipzig 1812, XII, p. 58, dove è ricordato come precettore a Berlino dell'erudito Carl Adolph von Schachmann; F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 133; J. J. Winkelmann, *Briefe*, 1952, I, pp. 432 e 612; H.-C. Hahn, H. Reichel, *Zinzendorf und die Herrnhüter Brüder. Quellen zur Geschichte der Brüder-Unität von 1722 bis 1760*, Hamburg 1977, pp. 397-402; *Graf ohne Grenzen. Leben und Werk von Nikolaus Ludwig Graf von Zinzendorf*, catalogo della mostra a cura di D. Meyer, P. Peucker, K.-E. Langerfeld (Herrnhut, Völkerkundemuseum, 20 maggio 2000-7 gennaio 2001), Herrnhut 2000, p. 94.

<sup>392</sup> Cfr. S. Augustin, *Johann Jakob Bossarts 'Kurze Anweisung Naturalien zu sammeln' der Beginn wissenschaftlicher Sammlungstätigkeit innerhalb der Evangelischen Brüder-Unität*, "Abhandlungen und Berichte des Staatlichen Museums für Völkerkunde Dresden", 48 (1994), p. 101, e *Karl Graf von Sinzendorf. Aus den Jugendtagebüchern 1747, 1752 bis 1763*, a cura di M. Breunlich, M. Mader, Wien-Köln-Weimar 1997, p. 519.

<sup>393</sup> KA, Fasz. 173, f. 167 (K. H. von Gleichen ad A. Albani, Bayreuth 16 ottobre 1758). Il suo nome ricorre anche in alcune lettere di Winkelmann tra il 1759 e il 1760, cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 518, e J. J. Winkelmann, *Briefe*, 1954, II, pp. 50 e 88-90.

<sup>394</sup> KA, Fasz. 173, f. 188 (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 27 gennaio 1759). Si veda anche la lettera di Muzell Stosch ad Albani del 30 gennaio in *Ibidem*, f. 229.

giovane, avviato a una promettente carriera ecclesiastica, rifiutò cordialmente e preferì stabilirsi in palazzo Odescalchi<sup>395</sup>.

A cavallo tra 1759 e 1760 fu a Roma un non meglio precisato conte Schenck che si presentò ad Albani con le credenziali del conte Georg Adam von Starhemberg, ambasciatore imperiale a Parigi<sup>396</sup>. Il nobiluomo era evidentemente intento a completare il proprio grand tour, spostandosi dalla Francia alla penisola italiana.

Nel corso del 1761, la Città Eterna fu meta del barone Bernard Johann Nepomuk von Peterswald (1734-1763), nipote per parte di madre del principe vescovo di Salisburgo, Sigismund von Schrattenbach (1698-1771) e impegnato in un lungo tour europeo, e il canonico Peyer, suo compagno di viaggio. I due erano diretti verso la Francia e, nell'estate di quell'anno, Albani li indirizzò al cavaliere Osorio a Torino e al nunzio apostolico a Parigi, Pietro Colonna Pamphili (1725-1780)<sup>397</sup>. Sempre in questo periodo si trovavano a Roma anche i due fratelli Philipp Franz Wilderich Nepomuk (1739-1810), futuro ultimo principe vescovo di Spira, e Franz Philipp (1740-1828) von Walderdorff, nipoti di Johann Philipp (1701-1768), principe vescovo ed elettore di Treviri<sup>398</sup>.

Hermann Werner (1739-1785) e Friedrich Moritz (1742-1814) von Brabeck, giovani fratelli originari della Vestfalia, giunsero invece a Roma all'inizio del 1762. Entrambi erano stati destinati alla carriera ecclesiastica e, negli anni a seguire, riuscirono a ottenere prestigiosi canonicati nelle cattedrali di Hildesheim, Paderborn e Münster: Friedrich Moritz avrebbe anche mostrato una considerevole sensibilità artistica, raccogliendo una notevole quadreria<sup>399</sup>. Poco dopo giunse anche un barone Metternich, presentato da Carlo Firmian e da monsignor Cesare Alberico Lucini (1730-1768), nunzio apostolico a Colonia: si trattava probabilmente di Ignaz Wolff-Metternich (1740-1790), rampollo di una famiglia strettamente le-

<sup>395</sup> *Ibidem*, Fasz. 176, f. 132 (H. Colloredo ad A. Albani, Vienna 8 ottobre 1759). Si vedano anche la risposta del 20 ottobre, la lettera di presentazione del padre ad Albani del 12 novembre e la risposta a questo del 12 dicembre, con cui gli comunica l'arrivo a Roma del giovane, in *Ibidem*, ff. 145v, 502 e 504. In *Ibidem*, Fasz. 178, f. s. n. è la minuta al vicecancelliere, dell'11 febbraio 1761, con cui comunica la prossima partenza del giovane. Si vedano anche *DO*, nr. 6621, 15 dicembre 1759, p. 3, e R. Blaas, *Das kaiserliche Auditoriat*, pp. 99-100.

<sup>396</sup> KA, Fasz. 176, f. 484v (A. Albani a G. A. von Starhemberg, Roma 8 dicembre 1759).

<sup>397</sup> *Ibidem*, Fasz. 179, ff. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d'Alarçon e al nunzio a Parigi, Roma 15 luglio 1761). Sul giovane Peterswald si vedano la voce biografica in "Notizen-Blatt der Historisch-Statistischen Section der k. k. mährisches. Gesellschaft zur Beförderung des Ackerbaues, der Natur- und Landeskunde", 2 (1875), p. 14, e U. Salzmann, *Der Salzburger Salzburger Erzbischof Siegmund Christoph Graf von Schrattenbach (1753-1771) und sein Domkapitel*, "Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde", 124 (1984), p. 21.

<sup>398</sup> *Ibidem*, Fasz. 180, f. s. n. (A. Albani ad A. O. Botta Adorno, Roma 5 settembre 1761). Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 627.

<sup>399</sup> KA, Fasz. 181, f. s. n. (A. Albani al principe vescovo di Würzburg, Roma 2 gennaio 1762). Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 100. Su Friedrich Moritz, cfr. O. Wittstock, *Philanthrop und Kunstunternehmer. Der Hildesheimer Domherr Johann Friedrich Moritz von Brabeck (1742-1814)*, Regensburg 2014.

gata alla corte elettorale di Colonia<sup>400</sup>. Nella primavera di quell'anno fece ritorno da Napoli anche il principe di Nassau<sup>401</sup>.

Il principe Kaunitz, di cui si sono sottolineati i frequenti scambi epistolari con il porporato, gli indirizzò i due patrizi van der Goote, originari di Bruxelles, che giunsero a Roma nel febbraio del 1763<sup>402</sup>. Furono invece Vitaliano Borromeo Arese (1720-1793), nunzio a Vienna, e Karl Heinrich von Gleichen, all'epoca inviato di Danimarca a Madrid, a raccomandargli rispettivamente i danesi Frederik Ludvig Moltke (1745-1824), altro figlio di Adam Gottlob, potente ministro di stato alla corte di Copenhagen, e il barone Frederik Christian von Gösse, già segretario di legazione in Spagna che stava passando a Venezia come nuovo residente danese: in particolare, a Roma Moltke conobbe e frequentò anche Winckelmann, cui consegnò i volumi della *Bibliothek der schönen Wissenschaften* e con cui rimase in contatto epistolare anche dopo la sua partenza dalla Città Eterna<sup>403</sup>.

Oltre ai visitatori occasionali, poteva capitare che il cardinale incontrasse altri diplomatici asburgici di passaggio dalla Città Eterna. Dopo un viaggio faticoso e segnato dal maltempo, nel marzo 1764 arrivò a Roma il conte Leopold Joseph von Neipperg che aveva da poco liberato la carica di ambasciatore imperiale a Napoli e stava facendo ritorno a Vienna. Come si è già visto, il nobiluomo rimase in contatto col porporato anche negli anni a seguire, trattando con lui anche di questioni artistiche. Doveva esser rimasto colpito dalle raccolte del cardinale che, nella sua breve sosta romana, lo aveva ospitato nel palazzo di famiglia alle Quattro Fontane. Albani lo volle anche accompagnare con una lettera diretta al cavaliere Carlo Adalberto Flaminio Raiberti (1708-1771), titolare della segreteria di stato sabauda per gli affari esteri dopo la morte di Osorio, perché ricevesse una degna accoglienza a Torino<sup>404</sup>.

Poche settimane dopo entrarono in città il principe Johann Nepomuk von Schwarzenberg, inviato – come si è ricordato – da Giuseppe II al papa per comunicargli la sua recente elezione a re dei romani, e il giovane conte Ernst Christoph von Kaunitz-Rietberg (1737-1797), figlio del noto cancelliere, che assieme alla moglie si stava recando a Napoli per ricoprire la carica di ambasciatore, da poco

<sup>400</sup> KA, Fasz. 180, ff. s. n. (A. Albani a C. G. Firmian e a C. A. Lucini, Roma 6 gennaio 1762).

<sup>401</sup> *Ibidem*, Fasz. 182, f. s. n. (L. von Neipperg ad A. Albani, Napoli 6 maggio 1762).

<sup>402</sup> *Ibidem*, Fasz. 185, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 10 dicembre 1762). Si veda anche la risposta del 26 febbraio 1763 in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>403</sup> *Ibidem*, Fasz. 187, ff. s. n. (V. Borromeo Arese ad A. Albani, Vienna 25 ottobre 1763, e K. H. von Gleichen ad A. Albani, Madrid 30 novembre 1762). Si veda anche la risposta a Gleichen del 14 dicembre, *Ibidem*, f. s. n.. Su Moltke e Winckelmann, C. Justi, *Winckelmann. Sein Leben*, 1872, II, pp. 293-294 (che però lo identifica con Joachim Godske Moltke), e J. J. Winckelmann, *Briefe*, 1954, II, pp. 362, 366, 516 e 518, e 1956, III, *ad vocem*. Su Gösse, O. F. Winter, *Repertorium der diplomatischen Vertreter*, III, pp. 57-58.

<sup>404</sup> KA, Fasz. 188, f. s. n. (A. Albani a W. K. von Kaunitz-Rietberg, Roma 14 marzo 1764). La minuta a Raiberti, datata 31 marzo, è in *Ibidem*, f. s. n..

liberata da Neipperg<sup>405</sup>. A loro si aggiunse anche il conte Joseph Kinsky (1731-1804), di nobile famiglia boema, che il figlio di Maria Teresa aveva inviato alla corte di Napoli per annunciare anche a quel re la sua nuova nomina. Una triade dorata della più alta aristocrazia asburgica si trovò così riunita a Roma, accolta da Albani con grande impegno, come ebbe modo di complimentarsi con lui il principe Colloredo<sup>406</sup>.

Proprio al giovane ambasciatore Kaunitz, il cardinale indirizzò di lì a poche settimane il barone di Hopfgarten, “Cavaliere delle famiglie più distinte di Sassonia”, che si stava spostando da Roma a Napoli: potrebbe trattarsi di Georg Wilhelm von Hopfgarten (1740-1813), figlio di Friedrich Abraham (1702-1774), destinato a una carriera nella corte elettorale di Sassonia, come molti altri membri della sua famiglia<sup>407</sup>. Nell’autunno dello stesso anno arrivò invece a Roma, presentato da Horace Mann, il giovane conte Friedrich Wilhelm Ludwig von Schlabrendorff (1743-1803), primogenito di Ernst Wilhelm (1719-1769), ministro di stato del re di Prussia<sup>408</sup>.

Circa un anno più tardi Albani accolse solennemente il duca Georg August zu Mecklenburg-Strelitz (1748-1785), fratello della regina d’Inghilterra Carlotta Sofia, che stava compiendo il proprio *rand tour* in Italia. Il giovane, che viaggiava sotto il nome di conte di Stargard, si fermò in città per otto mesi ed entrò in stretto rapporto con Winckelmann, che gli fece da cicerone, e con il duca de Louis-Alexandre de La Rochefoucauld (1743-1792), gravitando attorno alla più stretta cerchia albaniana<sup>409</sup>. Al momento del suo ritorno in patria il duca ringraziò il cardinale dell’affettuosa vicinanza mostratagli nella Città Eterna: “J’ose offrir à Votre Eminence par ces lignes mes treshumbles remerciemens pour les bontés qu’Elle a daignée avoir pour moi pendant mon séjour à Rome”<sup>410</sup>.

<sup>405</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo e W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 21 aprile 1764). Entrambe rispondono a lettere dei due nobiluomini. Sull’arrivo di Schwarzenberg, cfr. *DO*, nr. 7305, 28 aprile 1764, p. 32.

<sup>406</sup> KA, Fasz. 189, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 19 maggio 1764). Su Kinsky, cfr. anche B. Tanucci, *Epistolario*, 1994, XIII (1764, a cura di M. Barrio), pp. 278 e 298.

<sup>407</sup> KA, Fasz. 189, f. s. n. (A. Albani a E. C. von Kaunitz-Rietberg, Roma 5 maggio 1764). Si vedano anche i rapporti della famiglia Hopfgarten con il nunzio Giuseppe Garampi in J. P. Dengel, *Nuntius Josef Garampi in preussisch Schlesien und in Sachsen im Jahre 1776. Bericht über seine Reise von Warschau über Breslau nach Dresden*, “Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken”, 5 (1903), p. 229, e in D. Vanyacker, *Cardinal Giuseppe Garampi, 1725-1792: An Enlightened Ultramontane*, Rome 1995, pp. 144-145 e 203.

<sup>408</sup> KA, Fasz. 190, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 30 settembre 1764). Si veda la risposta del 31 ottobre in *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 522.

<sup>409</sup> KA, Fasz. 193, f. 241 (A. Albani a H. Mann, Roma 9 novembre 1765). A seguire è una minuta al barone de Gleichen, ambasciatore danese a Parigi, che gli aveva indirizzato il duca. Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 202. Sul rapporto con Winckelmann, J. J. Winckelmann, *Briefe*, 1956, III, *ad vocem*, e J. J. Winckelmann, *Lettere italiane*, Milano 1961, pp. 255 e 260.

<sup>410</sup> KA, Fasz. 195, f. s. n. (G. A. zu Mecklenburg-Strelitz ad A. Albani, Firenze 22 luglio 1766).

Oltre al duca, nei mesi a cavallo tra 1765 e 1766 Roma si riempì di viaggiatori stranieri, tra i quali si distinguevano: il conte Josef Wenzel von Paar (1744-1812), figlio del sovrintendente generale alle poste asburgiche, presentato da Colloredo e dal conte Giacomo Durazzo (1717-1794), nuovo ambasciatore asburgico presso la Serenissima<sup>411</sup>; il barone Christian Anton von Weveld (1742-1834), ciambellano dell'Elettore Palatino, proveniente da Venezia e diretto a Firenze, come mostrano le minute rivolte al barone von Gössele, residente danese in laguna, e ad Antonio Ottone Botta Adorno (1688-1774), presidente del consiglio di reggenza del granducato toscano<sup>412</sup>.

Ma i visitatori di maggior rilievo di questo periodo furono i principi Leopoldo Federico (1740-1817) e Giovanni Giorgio (1748-1811) d'Anhalt Dessau che stavano percorrendo l'Europa con il nome di conti di Sandersleben. I due fratelli alloggiavano nei pressi di piazza di Spagna, non lontano dal duca di Mecklenburg-Strelitz, col quale strinsero subito una viva amicizia. Solo all'inizio di febbraio si presentarono ad Albani, quando ormai erano in città già da alcune settimane<sup>413</sup>: il porporato si mostrò particolarmente disponibile nei loro confronti, ospitandoli anche nei suoi casini di Castel Gandolfo e Anzio assieme al duca di Mecklenburg e affidandoli alle cure di Winckelmann. La vicinanza al cardinale non fu originata solo dalla nota amabilità del prelado, ma dalla passione per le arti e le antichità che accomunava tutti questi personaggi. Dei principi d'Anhalt Dessau sono infatti noti gli acquisti di reperti antichi, la prolungata amicizia con Bartolomeo Cavaceppi (1716-1799) e l'elegante ritratto che di Leopoldo Federico fece Anton von Maron<sup>414</sup>.

Al momento della loro partenza ricevettero da Albani alcuni doni, tra cui una famosa statuetta di *Hercules mingens* oggi nella residenza di Wörlitz, e rimasero con lui in contatto anche in seguito, come testimoniano le due lettere scritte nel

<sup>411</sup> KA, Fasz. 193, f. 385 (A. Albani a R. J. von Colloredo e a G. Durazzo, Roma 7 dicembre 1765).

<sup>412</sup> *Ibidem*, Fasz. 194, ff. s. n. (A. Albani ad A. O. Botta Adorno e a F. C. von Gössele, Roma 5 febbraio 1766). Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 640; Id., *Pfälzische Romfahrer*, "Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins", 78 (1926), p. 408.

<sup>413</sup> KA, Fasz. 194, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 8 febbraio 1766). Per il loro arrivo a Roma, si veda *DO*, nr. 7578, 25 gennaio 1766, p. 11.

<sup>414</sup> Sul viaggio in Italia di questi due principi, cfr. F. Reil, *Leopold Friedrich Franz Herzog und Fürst von Anhalt-Dessau, ältestregierender Fürst in Anhalt*, Dessau 1845, pp. 18-21; F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 353; *Friedrich Wilhelm von Erdmannsdorff. Kunsthistorisches Journal einer fürstlichen Bildungsreise nach Italien 1765/66*, a cura di R.-T. Speler, München 2001; *Die Grand Tour des Fürsten Franz von Anhalt-Dessau und des Prinzen Johann Georg durch Europa. Aufzeichnet im Reisejournal des Georg Heinrich von Berenhorst 1765 bis 1768*, 2 voll., Halle 2012 (sull'incontro con Albani, I, pp. 54-56, e II, pp. 56-58; sull'escursione ai Castelli Romani e ad Anzio, I, pp. 91-94, e II, pp. 89-92). Su Cavaceppi, si veda *Von der Schönheit weissen Marmors: zum 200. Todestag Bartolomeo Cavaceppis*, catalogo della mostra a cura di T. Weiss (Wörlitz, Schloß Wörlitz und Galerie am Grauen Haus, 19 giugno-5 settembre 1999), Mainz 1999. Un bassorilievo acquistato a Roma dal principe è ricordato in J. J. Winckelmann, *Monumenti antichi inediti spiegati ed illustrati*, Roma 1767, I, p. 6.

maggio del 1766 da Firenze, prima tappa del loro percorso di ritorno in patria<sup>415</sup>. In settembre, invece, Leopoldo Federico scrisse da Londra: “[...] je me ressouviens toujours avec le plus grand Plaisir de Rome et principalement des bontés et des amities, dont Vous avez daigné m’honorer”<sup>416</sup>. Ma ancora nel 1769 il cardinale si rivolse al principe, mostrando di aver gradito l’accoglienza benevola riservata a Dessau a Cavaceppi, di cui l’artista gli aveva parlato personalmente al rientro dal suo celebre viaggio in terra tedesca iniziato l’anno prima assieme a Winckelmann<sup>417</sup>.

Molto più breve fu il soggiorno romano del conte Franz Xaver Orsini Rosenberg, deputato dalla corte imperiale a preparare il trasferimento a Firenze del granduca Pietro Leopoldo e potente amministratore dello stato toscano: fu in città a cavallo della Pasqua del 1766 e, tra i molti ricevimenti che si tennero in città in suo onore, si può segnalare quello organizzato dal cardinale “alla sua deliziosa Villa fuori porta Salara”<sup>418</sup>. Anche il barone Franz Joseph Nepomuk von Reischach (1732-1807), figlio di Thaddäus (1696-1782), ambasciatore asburgico nei Paesi Bassi, si fermò poco tempo in città e Albani lo incontrò di fretta poco prima di partire per le tradizionali vacanze ad Anzio: il giovane, avviato in quel periodo a una felice carriera militare, era sceso in Italia per comunicare alla corte granducale di Firenze il matrimonio tra Alberto di Sassonia e Maria Cristina d’Asburgo e aveva evidentemente deciso di proseguire fino alla Città Eterna<sup>419</sup>. Da Napoli il conte Kaunitz gli presentò inoltre un certo barone Hagelberg<sup>420</sup>.

Il 1766 fu un anno ricco di incontri per il porporato. Passata l’estate, in estate arrivò a Roma il principe Karl Wilhelm Ferdinand von Braunschweig (1735-1806) che, accompagnato da un ampio seguito, si stabilì a piazza di Spagna. Albani lo attendeva da tempo e anzi aveva preventivamente scritto a Horace Mann affinché convincesse il giovane ad accettare Winckelmann come sua guida personale nelle visite ai monumenti romani<sup>421</sup>. Il giovane principe giunse dal cardinale con nume-

<sup>415</sup> KA, Fasz. 194, ff. s. n. (L. F. e G. G. von Anhalt-Dessau ad A. Albani, Firenze 5 maggio 1766). Si vedano anche le risposte del 24 maggio, in *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>416</sup> *Ibidem*, Fasz. 195, f. s. n. (L. F. von Anhalt-Dessau ad A. Albani, Newcastle 18 settembre 1766).

<sup>417</sup> *Ibidem*, Fasz. 201b, f. 119r (A. Albani a L. F. von Anhalt-Dessau, Roma 7 gennaio 1769).

<sup>418</sup> DO, nr. 7608, 5 aprile 1766, p. 22. Si veda anche la lettera scritta a Kaunitz e Colloredo il 26 marzo, in KA, Fasz. 194, f. s. n.. Su Orsini Rosenberg, cfr. O. Gori, *Governo e famiglia nelle lettere di Pietro Leopoldo a Rosenberg*, in *La passione della storia. Scritti in onore di Giuliano Procacci*, a cura di F. Benvenuti, S. Bertolissi, R. Gualtieri, S. Pons, Roma 2006, pp. 162-181, e R. Pasta, *Modelli politici e personale di corte tra Firenze e Vienna nel Settecento*, in *Le corti come luogo*, pp. 126-127.

<sup>419</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani ad A. O. Botta Adorno, Roma 3 maggio 1766). Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 481. Sulla sua presenza in Italia, cfr. *Gazzetta toscana*, 17 (1766), pp. 65-66.

<sup>420</sup> KA, Fasz. 194, f. s. n. (E. C. von Kaunitz Rietberg ad A. Albani, Napoli 9 giugno 1766).

<sup>421</sup> *Ibidem*, Fasz. 195, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 7 ottobre 1766). Si veda anche la risposta dell’11 ottobre in *Ibidem*, f. s. n.: “Je Vous remercie infiniment Monsieur de la nouvelle, que me donnez de l’arrive de S. A. M. le Prince Hereditaire de Brunswick, et des offres, que lui avez devancé de mes services, et enfin ses soins, que vous êtes donné relatifs au service, que souhaite de lui rendre



rose lettere di presentazione, tra cui piace ricordare quella di Marguerite Lecomte (1717-1800), la pastellista francese che – come si vedrà – era stata a Roma due anni prima<sup>422</sup>. Nonostante l'incognito con cui viaggiava (sotto il nome di conte di Blanckenburg), venne trattato amabilmente dalla nobiltà romana. Giovanni Battista Rezzonico (1740-1783), maggiordomo dei Sacri Palazzi e nipote di Clemente XIII, gli fece ad esempio pervenire un sontuoso regalo di cibo e bevande, su presumibile indicazione del pontefice. Pochi giorni dopo Giovanni Chigi Montorio Patrizi (1700-1772), foriere maggiore, gli presentò due volumi rilegati durante la visita ai palazzi vaticani e imponenti ricevimenti in suo onore furono organizzati dagli ambasciatori di Francia e Venezia e dalla famiglia Barberini. Sempre da monsignor Rezzonico gli fu infine presentato “un nobilissimo Quadro di mosaico egregiamente travagliato, di figura ovale, rappresentante una Flora, con sua cornice di metallo dorato abbellita di rabeschi a diversi ordini”<sup>423</sup>. Anche Albani fu particolarmente sensibile al principe, dedicandogli tutte le sue attenzioni. Si preoccupò tra l'altro di far ottenere il permesso di copiare il volto del *Giulio Cesare* di palazzo Spada a un pittore di fiducia del sovrano, di cui purtroppo non viene riportato il nome, come si ricava da un breve biglietto di ringraziamento rivolto a Bartolomeo Olivazzi (1704-1791), decano della Sacra Rota<sup>424</sup>.

All'inizio del 1767 lasciarono Roma per Napoli il conte Friedrich Christoph von Walderdorff (1744-1818), canonico di Würzburg, futuro rettore dell'università di Bamberg e fratello dei due religiosi che erano giunti a Roma alcuni anni prima, e il barone Christoph Philipp Willibald von Hohenfeld (1743-1822), canonico della cattedrale di Spira: i due si stavano recando nella capitale borbonica “per ammirarne le magnificenze”<sup>425</sup>. Pochi mesi più tardi si presentarono ad Albani il conte Franz Josef von Enzenberg (1747-1821), che stava compiendo un lungo viaggio in Europa, e Sigmund von Gemmingen (1724-1806), colonnello dell'esercito imperiale e cavaliere dell'Ordine militare di Maria Teresa: su istanza del cardinale i due furono ammessi a una breve udienza da parte del pontefice<sup>426</sup>. Sempre in quelle set-

l'Abbè Winckelmann pendant le séjour, qui fera à Rome, ou l'atente est grande de voir un Prince, qui s'est acquis tant de reputation”. Sul suo arrivo a Roma, cfr. *DO*, nr. 7695, 25 ottobre 1766, pp. 2-3 e 7-10.

<sup>422</sup> KA, Fasz. 195, f. s. n. (A. Albani a M. Lecomte, Roma 22 ottobre 1766).

<sup>423</sup> *DO*, nr. 7698, 1 novembre 1766, pp. 1-2 e 7-10; nr. 7701, pp. 2-3. Sul mosaico di Flora, dono di Clemente XIII, si veda P. C. Ribbentrop, *Beschreibung der Stadt Braunschweig*, Braunschweig 1791, II, p. 314; C. F. Pockels, *Carl Wilhelm Ferdinand, Herzog zu Braunschweig und Lüneburg*, Tübingen 1809, p. 225. In generale sul rapporto della corte col collezionismo d'antichità, cfr. *Reiz der Antike. die Braunschweiger Herzöge und die Schönheiten des Altertums im 18. Jahrhundert*, catalogo della mostra a cura di G. Bungarten, J. Luckhardt (Braunschweig, Herzog-Anton-Ulrich Museum, 21 agosto-16 novembre 2008), Petersberg 2008.

<sup>424</sup> KA, Fasz. 195, f. s. n. (A. Albani a B. Olivazzi, Roma 29 ottobre 1766).

<sup>425</sup> *Ibidem*, Fasz. 197, f. 90 (A. Albani a E. C. von Kaunitz-Rietberg, Roma 24 gennaio 1767).

<sup>426</sup> *Ibidem*, f. 99v (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 11 aprile 1767). L'udienza ricevuta da Clemente XIII è riportata in *DO*, nr. 7770, 18 aprile 1767, p. 5.

timane giunse a Roma anche un membro della famiglia Kurzrock, forse il barone Clemens August (1745-1822): la famiglia deteneva da tempo il monopolio delle poste nelle regioni settentrionali dell'Impero e non stupisce quindi che il giovane potesse vantare una lettera di presentazione di Michael von Thurn und Taxis<sup>427</sup>.

Quanto la rete diplomatica che casa d'Austria manteneva in Italia fosse disposta a favorire gli spostamenti di viaggiatori nordici nella penisola lo si vide nell'autunno di quell'anno. Da Napoli, il barone Anton Binder von Krieglstein (1735?-1791), segretario dell'ambasciata partenopea, indirizzò ad Albani un conte d'Althann e il barone von Schomburg<sup>428</sup>; da Venezia il conte Durazzo mosse la propria penna in favore del conte danese Geritorff<sup>429</sup>; da Torino, infine, il principe Johann Sigismund von Khevenhüller-Metsch gli segnalò il barone di Hack<sup>430</sup>.

Da Vienna giunsero a Roma nel 1768 i conti von Paar, presentati da Kaunitz: si trattava probabilmente di Wenzel Johann Joseph (1719-1792), maestro generale delle poste imperiali che l'anno dopo sarebbe stato insignito del titolo di principe<sup>431</sup>. L'anno seguente, invece, Carlo Firmian rivolse ad Albani i conti von Perl, mentre Kaunitz gli raccomandò i coniugi de Lockar<sup>432</sup>. I conti Johann Karl (1704-1787) e Rudolph (1708-1771) von Chotek, appartenenti a una delle famiglie più ricche e ragguardevoli di Boemia, indirizzarono al cardinale il giovane Johann Rudolf (1748-1824), di cui erano rispettivamente padre e zio: il giovane, destinato a una fulgida carriera nella cancelleria boema e protetto in particolare dagli imperatori Giuseppe II e Leopoldo II, stava compiendo il proprio Kavaliertour che l'avrebbe condotto anche a Napoli<sup>433</sup>.

Nel 1770 si presentò a Roma il principe Francesco Saverio di Sassonia (1740-1806), sotto il nome di conte di Goetzig: seguito da un ampio corteo, si stabilì nella Locanda di Londra a piazza di Spagna e decise di farsi accompagnare nella visita alla città da Giovanni Ludovico Bianconi (1717-1781), residente sassone presso la Santa Sede. Venne accolto con particolare attenzione e in suo onore si tennero svariate conversazioni nobiliari: dagli Altieri, dai Barberini, dal cardinale François-Joachim de Pierre de Bernis (1715-1794), ambasciatore di Francia, e naturalmente dal cardinale Giovan Francesco Albani, protettore del regno di Polo-

<sup>427</sup> KA, Fasz. 197, f. 143 (A. Albani a M. von Thurn und Taxis, Roma 22 aprile 1767).

<sup>428</sup> *Ibidem*, Fasz. 198, f. s. n. (A. Albani ad A. von Binder, Roma 23 settembre 1767).

<sup>429</sup> *Ibidem*, f. 21 (A. Albani a G. Durazzo, Roma 31 ottobre 1767).

<sup>430</sup> *Ibidem*, f. 264r (A. Albani a J. S. von Khevenhüller-Metsch, Roma 28 novembre 1767).

<sup>431</sup> *Ibidem*, Fasz. 200, f. 145 (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 25 giugno 1768).

<sup>432</sup> *Ibidem*, Fasz. 201b, f. 124r (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 11 gennaio 1769) e ff. 30-31 (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 28 novembre 1768).

<sup>433</sup> *Ibidem*, ff. 316-319 (J. K. e R. von Chotek ad A. Albani, Vienna 15 novembre 1768). Sulla presenza del giovane in Italia si vedano: F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 125; I. Cerman, *Bildungsziele-Reiseziele. Die Kavalierstour im 18. Jahrhundert*, "Jahrbuch der Österreichischen Gesellschaft zur Erforschung des Achtzehnten Jahrhunderts", 18/19 (2004, *Orte des Wissens*), pp. 65-69.

nia<sup>434</sup>. Ad accompagnarlo, un po' in disparte, era anche la contessa Chiara Spinucci (1741-1792), alla quale si era unito morganaticamente nel 1763 e ufficialmente due anni dopo, suscitando uno scandalo talmente grave da spingerlo ad abbandonare le rive dell'Elba<sup>435</sup>. Il principe compì brevi incursioni a Tivoli e Frascati e fu anche "ad osservare la deliziosa Villa dell'Emo Alessandro Albani, posta fuori di Porta Salara, adorna di molte Statue, ed altre antiche singolari memorie, ed in tale occasione venne trattato a splendido pranzo, fattogli imbandire dall'Eccma Casa Albani, il quel vago, e signorile Palazzo, fabbricato nella medesima Villa"<sup>436</sup>. Gli sforzi del cardinale in favore di questo nobile visitatore non si limitarono a questo ricevimento, ma accolse Francesco Saverio nel proprio casino di Anzio, mentre il principe era intento a percorrere la strada verso Napoli<sup>437</sup>.

Il conte Orsini Rosenberg da Firenze indirizzò ad Albani un conte Attems, probabile nipote del primo arcivescovo di Gorizia, Carlo Michele d'Attems (1711-1774), e un barone von Waidmannsdorf, appartenente a un'altra famiglia che a Gorizia ricoprì numerose cariche di rilievo tra XVIII e XIX secolo<sup>438</sup>. A una famiglia strettamente legata ai principati ecclesiastici della Renania appartenevano i baroni Clemens August Josef (1748-1820), ciambellano del principe vescovo di Münster ed elettore di Colonia, Maximilian Friedrich von Königsegg-Rothenfels (1708-1784), e Ferdinand Alexander Anton (1750-1802) von Galen, canonico delle cattedrali di Münster e Halberstadt: i due fratelli giunsero a Roma nell'estate del 1771, accompagnati dal conte Christian Ludwig Ferdinand von Wartensleben (1741-1793), tenente colonnello in servizio al medesimo elettore<sup>439</sup>. Il conte Johann Georg von Browne (1742-1794), invece, ciambellano della corte imperiale, era stato inviato da Vienna per annunciare a Roma le recenti nozze tra l'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa, e Maria Beatrice d'Este. Assieme a lui passò dalla Città Eterna il conte di Salm, spedito allo stesso scopo a Napoli<sup>440</sup>.

<sup>434</sup> KA, Fasz. 203, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo e W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 21 marzo 1770). Sul suo soggiorno a Roma, cfr. *DO*, nr. 8146, 24 marzo 1770, p. 8; nr. 8148, 31 marzo 1770, p. 2 e 20-22; nr. 8150, 7 aprile 1770, pp. 11-13; nr. 8152, 14 aprile 1770, pp. 5-6 e 14; nr. 8154, 21 aprile 1770, pp. 17 e 22.

<sup>435</sup> Sulla presenza a Roma della Spinucci, *DO*, nr. 8146, 24 marzo 1770, p. 9. Sulla nobildonna fermana, si veda anche F. S. Licht, *Eine Reduktion des Grabmals der Chiara Maria Rosa Spinucci. Das Kammergrabmal von Domenico Cardelli*, "Weltkunst", 52 (1982), p. 1254.

<sup>436</sup> *DO*, nr. 8152, 14 aprile 1770, p. 14.

<sup>437</sup> KA, Fasz. 203, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 27 aprile 1770). Sulla partenza da Roma e il soggiorno a Porto d'Anzio, cfr. *DO*, nr. 8158, 5 maggio 1770, pp. 3-4.

<sup>438</sup> KA, Fasz. 203, f. s. n. (A. Albani a F. X. von Orsini Rosenberg, Roma 14 marzo 1770).

<sup>439</sup> *Ibidem*, Fasz. 204, f. s. n. (R. J. von Colloredo ad A. Albani, Vienna 25 agosto 1771). Cfr. F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, pp. 196 e 629. Sui baroni von Galen si veda anche C. Heitmann, *Die Familien der Drostes und Erbkämmerer von Galen*, "Jahrbuch für das Oldenburger Münsterland", 23 (1974), pp. 210-212; su Wartensleben, G. Dethlefs, *Dienst jenseits der Grenze. Adelige Offiziere in Overijssel und im Münsterland 1650-1802*, "Virtus. Journal of Nobility Studies", 21 (2014), p. 81.

<sup>440</sup> KA, Fasz. 204, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 16 novembre 1771). Si veda anche *DO*, nr. 8332, 4 gennaio 1772, p. 10.

Quell'anno si chiuse con l'arrivo di un altro principe che viaggiava "non solo incognito, ma finora invisibile": si trattava di August von Sachsen-Gotha-Altenburg (1747-1806), alloggiato nella locanda di Benedetto a via della Croce<sup>441</sup>.

Sul finire del 1773 Colloredo e Kaunitz raccomandarono ad Albani il conte Franz zu Erbach-Erbach (1754-1823). Il nobiluomo aveva ampiamente studiato gli scritti di Winckelmann e fu per lui naturale stringersi al cardinale che gli trasmise la sua passione archeologica. Conobbe anche il consigliere Reiffenstein e si distinse come collezionista di sculture e vasi antichi, approfondendo le proprie conoscenze sia nella Città Eterna, sia durante il soggiorno a Napoli. Anche dopo il rientro nei propri possedimenti dell'Assia proseguì a coltivare i propri interessi antiquari, divenendo uno dei pionieri dell'archeologia in terra tedesca<sup>442</sup>.

Due anni più tardi raggiunsero la capitale pontificia un principe Fürstenberg<sup>443</sup>, Guillaume-Jean-Bernard de Potter (1728-1792), figlio di un'illustre famiglia fiamminga e canonico della cattedrale di Gand, e il conte Albert Louis de Lichtervelde (1715-1796), anch'egli canonico a Gand e futuro vescovo di Namur<sup>444</sup>.

Il viaggiatore più prestigioso conosciuto da Albani negli ultimi anni della sua vita fu, senza dubbio, il langravio Federico II d'Assia Kassel (1720-1785), che anni prima si era convertito al cattolicesimo. Nonostante viaggiasse in incognito, col nome di conte di Schaumburg, poco dopo il suo arrivo in città si fece annunciare dal pontefice che lo accolse in udienza appena due giorni più tardi. Visitò con attenzione le basiliche e i principali monumenti dell'Urbe e in suo onore furono or-

<sup>441</sup> KA, Fasz. 204, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 7 dicembre 1771). Sulla presenza discreta del principe a Roma, si vedano: DO, nr. 8326, 14 dicembre 1771, p. 3; F. Noack, *Das Deutschtum in Rom*, II, p. 70; *Das italienische Reisetagebuch des Prinzen August von Sachsen-Gotha-Altenburg, des Freundes von Herder, Wieland und Goethe*, a cura di G. Eckardt, Stendal 1985, pp. 129-132; E.-G. Fazio, *Tedeschi in Italia*, I, pp. 167-168.

<sup>442</sup> KA, Fasz. 207, ff. s. n. (R. J. von Colloredo e W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 15 e 17 dicembre 1773). Sul collezionismo di Erbach, H. Prückner, *Die Römerzimmer des Schlosses Erbach im Odenwald*, in *Antikensammlungen im 18. Jahrhundert*, pp. 237-255; S. Barresi, *Iconografia siceliota per la corte del conte Franz I di Erbach*, "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Quaderni", IV, 2 (1998), *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, a cura di E. Vaiani, pp. 239-243; B. von Götz-Mohr, "Amico optimo". *Franz Graf zu Erbach-Erbach (1754-1823), Johann Friedrich Reiffenstein (1719-1793) und die Antikensammlungen in Erbach im Odenwald*, in *Das Modell in der bildenden Kunst des Mittelalters und der Neuzeit*, a cura di P. C. Bol, Petersberg 2006, pp. 203-216; B. von Götz-Mohr, C. Maderna, *Graf Franz I. zu Erbach-Erbach und seine Sammlungen im Schloss zu Erbach. Antike Marmorbildwerke, Rüstungen, Waffen und Geweihe. Ein Sammlungskunstwerk und seine kulturhistorische Bedeutung*, Regensburg 2007; V. Heenes, *Franz von Erbach and his passion for antiquities*, in *Collecting and the princely apartment*, a cura di S. Bracken, A. M. Gáldy, A. Turpin, Newcastle upon Tyne 2011, pp. 163-170.

<sup>443</sup> KA, Fasz. 208, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Milano 7 febbraio 1775). Credo sia lo stesso ricordato all'Accademia Reale di Torino nel 1774, cfr. P. Bianchi, *Una palestra di arti*, p. 147.

<sup>444</sup> KA, Fasz. 208, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 23 marzo 1775). Su de Potter, cfr. E.-A. Hellin, *Histoire chronologique des évêques et du chapitre exempt de l'église cathédrale de S. Bavon a Gand*, Gand 1772, p. 236, e A. de Vlaminck, *Filiations de familles de la Flandre*, Gand 1875, I, p. 206.

ganizzati vari ricevimenti, uno anche da Enrico (1743-1805), duca di Gloucester e fratello minore di re Giorgio III, al suo secondo soggiorno romano. Il rapporto con Albani fu gradevole e venne certamente facilitato dal fatto che agente romano del langravio fosse Paolo Bernardo Giordani, di cui si è osservata la stretta vicinanza al porporato<sup>445</sup>.

Sempre nei primi mesi del 1777 si presentò ad Albani il barone Maximilian Joseph von Vrints zu Treuenfeld (1744-1831), canonico della cattedrale di Lubecca e camerlengo dell'elettore di Treviri, Clemente Venceslao di Sassonia (1739-1812)<sup>446</sup>. Il nome del nobiluomo ricorre anche più tardi nell'epistolario albaniano, in una lettera scritta da Colloredo sul finire del 1778. Il barone aveva deciso di abbandonare lo stato ecclesiastico e di sposarsi: come spiegò Colloredo ad Albani, però, intendeva anche conservare la prebenda ecclesiastica di cui godeva e al cardinale sarebbe spettato ottenere una risposta positiva da parte del pontefice<sup>447</sup>. Più o meno contemporaneamente arrivarono anche il conte Charles Joseph François d'Oultremont de Warfusée, canonico della cattedrale di Liegi, e Félix Delannoy, entrambi nipoti del defunto principe vescovo di Liegi Charles Nicolas d'Oultremont (1716-1771): i due vennero subito condotti da Albani in udienza da Pio VI<sup>448</sup>.

Accanto a questo flusso, pressoché ininterrotto, di viaggiatori che dall'Europa si muovevano verso Roma e l'Italia, che – come si è visto – accompagnò il cardinale per buona parte della sua vita, ve n'era anche un altro, senza dubbio più ristretto, di nobiluomini italiani che si recavano in visita nei territori asbur-

<sup>445</sup> *Ibidem*, Fasz. 212, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 22 gennaio 1777). Si veda anche l'altra minuta a Colloredo del 26 febbraio, in *Ibidem*, f. s. n.. Sul soggiorno romano del principe e, in generale, sulle sue passioni culturali, si vedano: *DO*, nr. 214, 18 gennaio 1777, pp. 10-12; nr. 216, 25 gennaio 1777, pp. 10-11; nr. 218, 1 febbraio 1777, pp. 4-6; nr. 220, 8 febbraio 1777, pp. 11-14 e 16-17; *Aufklärung und Klassizismus in Hessen-Kassel unter Landgraf Friedrich II.*, catalogo della mostra a cura di P. Gercke, F. Naumann-Steckner (Kassel, Orangerie, 7 luglio-7 ottobre 1979), Kassel 1979; I. Polverini Fosi, *Viaggio in Italia e conversioni. Analisi di un binomio*, "Römische historische Mitteilungen", 30 (1988), pp. 269-288; Ead., *Fra tolleranza e intransigenza. La conversione al cattolicesimo di Federico II di Assia – Kassel (1749)*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 71 (1991), pp. 509-547; E. Reutzel, *Landgraf Friedrich II. von Hessen-Kassel. Der "Soldatenverkäufer" als Mäzen und Gestalter*, in "Alles scheint Natur, so glücklich ist die Kunst versteckt". Bernd Modrow zum 65. Geburtstag, a cura di M. K. Inken Formann, München 2007, pp. 171-180; R. Splitter, *Rome beyond the Alps. Collecting and exhibiting antiquities in Kassel*, in *Serial/Portable Classic. The Greek canon and its mutations*, a cura di S. Settis, Milano 2015, pp. 187-192.

<sup>446</sup> KA, Fasz. 212, ff. s. n. (R. J. von Colloredo e di Clemente Venceslao di Sassonia ad A. Albani, Vienna 10 ottobre ed Ehrenbreitstein 30 ottobre 1776). Si veda la minuta del 26 marzo 1777 con cui comunica a Colloredo l'udienza concessa al barone dal papa, *Ibidem*, f. s. n..

<sup>447</sup> *Ibidem*, Fasz. 215, f. s. n. (R. J. von Colloredo ad A. Albani, Vienna 14 dicembre 1778). Effettivamente, nell'estate del 1779 il barone si sposò con Anna Clara Louise von Kielmansegg, cfr. E. G. L. W. H. e E. F. C. L. von Kielmansegg, *Familien-Chronik der Herren, Freiherren und Grafen von Kielmansegg*, Leipzig Wien 1872, pp. 161-162.

<sup>448</sup> *DO*, nr. 234, 29 marzo 1777, pp. 10-11.

gici e dell'Impero o che vi si stabilivano per parte della loro vita. Era un fenomeno più limitato, ma comunque presente. Nel 1757, ad esempio, il duca Averardo Salviati (1721-1783), gran ciambellano del granduca di Toscana, e il principe Pompeo Piccolomini d'Aragona (1694-1765) si erano recati a Vienna per ottenere la conferma da Francesco Stefano dei propri titoli nobiliari<sup>449</sup>. Diverso è invece il caso del domenicano Pietro Maria Gazzaniga (1722-1799) che nell'università della capitale austriaca era docente di teologia dogmatica: nel 1777 chiese di fare ritorno in Italia per qualche mese di riposo e Kaunitz lo indirizzò ad Albani<sup>450</sup>.

### *1.8. La Toscana lorenese nelle lettere di Albani*

L'attività diplomatica svolta dal cardinale lo metteva in relazione – come si è visto – con tutti i variegati territori gravitanti attorno alla monarchia degli Asburgo: dalle Fiandre alla Transilvania, dall'Ungheria al Tirolo. In questo panorama si inserisce anche la Toscana che nel 1737 era passata a Francesco Stefano di Lorena, dopo l'estinzione della casata medicea. Gli anni coperti dall'epistolario albaniano corrispondono a uno dei periodi più delicati della storia del granducato: comprendono infatti la fase della reggenza lorenese e il passaggio dei poteri nelle mani di Pietro Leopoldo, col conseguente ritorno a Firenze di una corte presente in pianta stabile. Non solo la vicinanza geografica a Roma, ma soprattutto l'importanza strategica di questo territorio nella fase italiana della guerra di successione austriaca, determinarono un'attiva collaborazione del porporato con tutte le principali figure politiche dell'amministrazione granducale.

Va inoltre ricordato che proprio nel capoluogo toscano Albani poteva contare su due informatori di primo piano: il barone Philipp von Stosch, che si era trasferito sulle rive dell'Arno nel 1731, e l'ambasciatore inglese Horace Mann. Si è già visto come con entrambi era in continuo contatto epistolare (con Mann a perfetta cadenza settimanale) ed è nota l'amicizia che lo legò a Stosch, rafforzata dai comuni interessi antiquari.

Le questioni trattate dal cardinale con Firenze toccano gli argomenti più disparati: politica, nomine ecclesiastiche e questioni commerciali si intrecciano al collezionismo e all'antiquaria. Sono proprio queste due ultime tematiche a marcare la differenza rispetto a quanto si è già potuto osservare per Vienna e i territori imperiali, nei quali le stesse risultano sorprendentemente marginali. Non è improbabile che proprio Stosch avesse chiarito agli uomini politici e agli intellettuali fiorentini, di cui fu costante frequentatore, quali fossero i principali interessi di Albani.

<sup>449</sup> KA, Fasz. 167, ff. s. n. (F. W. von Haugwitz e di W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 7 e 8 giugno 1757). Le risposte del 22 giugno sono in *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>450</sup> KA, Fasz. 213, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 8 settembre 1777).

Figura di primo piano nel rinnovato panorama fiorentino fu il conte di Richecourt, Dieudonné Emmanuel de Nay, membro del consiglio di reggenza lorenese e uomo tra i più fedeli di Francesco Stefano nella gestione del territorio toscano<sup>451</sup>. Nelle lettere tra i due vengono affrontate questioni di diverso argomento, in parte già descritte in precedenza. Nel gennaio 1745, ben conoscendo la disponibilità del lorenese, Albani si rivolse a lui a proposito di un interessante acquisto di antichità che aveva effettuato tempo prima:

“Je me suis si bien trouvé d’avoir recours dans mes besoins aux bontés de V. Ex.<sup>cc</sup> que je veux bien me flatter qu’Elle me pardonnera si j’en abuse souvent. Je fis, il y a longtemps un contract à Besançon d’un Cabinet de Medailles antiques, et crainte que venant à mon adresse Elles n’essoient assent quelque danger par le voyage je priai le Proprietaire de les envoyer sous l’adresse du Sieur Joseph Cioia Banquier à Rome, qui par le grand Commerce, qu’il a en France avroit été plus qu’aucun autre en état de les avoir avec sureté. La Caisse, qui contient les Medailles, avec quelques autres Marchandises, qui apartiennent au dit Banquier est arrivée depuis quelque tems à Florence avec la marque G. C. recommandé au Sieur André Chiavistelli Negociant de Florence, ou Elle a été arrêté par les raisons, qui sont connues à V. Ex.<sup>cc</sup>. Je suis pressé par le Proprietaire de Besançon de lui en faire avoir le paiement, que pourtant je ne puis ordonner tandis, que je n’aie reconnues une chacune des pieces, qu’il m’envoie, ce que je ne puis faire si je ne les ai sous les yeux”<sup>452</sup>.

Albani aveva quindi acquistato un’intera raccolta di medaglie antiche in Francia e l’aveva fatta spedire a nome di Giuseppe Cioia (o Cioja), banchiere di origini milanesi da tempo attivo nella città di Roma, il cui nome emerge in numerose fonti sui rapporti tra Roma e il mondo germanico: doveva pertanto essere ben conosciuto dal cardinale<sup>453</sup>. A Firenze la cassa contenente i reperti si era però bloc-

<sup>451</sup> Su Richecourt si vedano F. Diaz, *I Lorena in Toscana. La Reggenza*, Torino 1988; M. Verga, *Da “cittadini” a “nobili”. Lotta politica e riforma delle istituzioni nella Toscana di Francesco Stefano*, Milano 1990; D. M. Flon, *Les années lorraines d’Emmanuel de Nay, comte de Richecourt*, in *Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII*, atti del convegno internazionale a cura di A. Contini, M. G. Parri (Firenze, Archivio di Stato, 22-24 settembre 1994), Firenze 1999, pp. 193-205; A. Contini, *La Reggenza lorenese tra Firenze e Vienna, Logiche dinastiche, uomini e governo (1737-1765)*, Firenze 2002; M. Verga, *Richecourt Dieudonné Emmanuel Nay, conte di*, *DBI*, Roma 2016, LXXXVII, pp. 408-411.

<sup>452</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (A. Albani a D. E. de Richecourt, Roma 2 gennaio 1745).

<sup>453</sup> Il nome di Cioia compare nella corrispondenza di Ludovico Muratori a proposito di un pagamento ricevuto dal principe Joseph Wenzel von Liechtenstein nel 1740, cfr. F. Marri, M. Lieber, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori col mondo germanofono. Carteggi inediti*, Frankfurt am Main 2010, p. 163. È noto il suo rapporto con casa Verri, tanto che fu lui a riaccompagnare a Milano da Roma il giovane Pietro in seguito a una malattia che l’aveva colpito, cfr. *Carteggio di Pietro e Alessandro Verri. Dal 1 gennaio 1776 al 31 marzo 1777*, a cura di A. Giulini, G. Seregni, Milano 1934, VIII, p. 30; S. Baia Curioni, *Per sconfiggere l’oblio. Saggi e documenti sulla formazione intellettuale di Pietro Verri*, Milano 1988, p. 87; C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna 2002, p. 87. Si veda anche *Friedrich Wilhelm von Erdmannsdorff. Kunsthistorisches Journal*, p. 64.

cata nelle mani di Andrea Chiavistelli, vivace commerciante della capitale granducale<sup>454</sup>. Sarebbe quindi stato risolutivo un intervento di Richecourt per smuovere Chiavistelli dalla sua inerzia, fargli spedire la cassa a Roma e permettere così al cardinale di controllare quanto gli era stato spedito ed effettuare così il pagamento al proprietario.

Il ministro lorenese assicurò un aiuto immediato<sup>455</sup>. La questione si risolse però diversamente, visto che appena qualche giorno dopo Albani gli scrisse comunicandogli il felice arrivo a Roma delle medaglie tanto attese: “[...] J’ai recu par le derniere Procage la Caisse des Medailles, sur la quelle j’avois pris la liberté d’incommoder V. Ex.<sup>cc</sup> par ma precedente; ainsi je n’ai à ce sujet si non à la prier de ne s’en prendre d’autre soin, et de me pardonner si je l’ai incommodée”<sup>456</sup>. Nel frattempo, Richecourt si era attivato a Firenze e aveva chiesto chiarimenti a Chiavistelli, venendo però avvisato che la spedizione era già stata effettuata<sup>457</sup>. Sarebbe insomma bastato che il cardinale attendesse qualche giorno.

Al di là della conclusione della vicenda, risulta interessante capire i motivi che spinsero Albani a rivolgersi a Richecourt. Non fu solo il desiderio di far pesare sul malcapitato Chiavistelli il potere politico del ministro, ma fu soprattutto l’interesse mostrato da quest’ultimo nei confronti dell’antiquaria e delle opere antiche a convincere il cardinale di un suo efficace interessamento. Appena due anni prima, del resto, Richecourt era stato nominato lucumone dell’Accademia Etrusca di Cortona, stessa carica che Albani aveva rivestito nel 1735<sup>458</sup>.

Resta solo da capire chi fosse il venditore delle medaglie tanto attese dal cardinale. La soluzione viene da una lettera scritta ad Albani nel 1746 da Guillaume Beauvais (1698-1773), celebre numismatico parigino, in cui si legge: “M.<sup>r</sup> L’Abbè de Mutigney m’a mandé qu’il vous avoit cedé le peu qu’il avoit de médailles d’or”<sup>459</sup>. L’abate menzionato è senza dubbio Jacques-Philippe-Xavier Mairot de Mutigney (1709-1784), canonico della cattedrale di Besançon e autore di varie composizioni letterarie: oltre a tali occupazioni, si interessava anche di antichità che collezionava in gran numero<sup>460</sup>. Albani e il canonico furono in contatto episto-

<sup>454</sup> Su Chiavistelli, cfr. M. A. Morelli Timpanaro, *Per una storia di Andrea Bonducci (Firenze, 1715-1766). Lo stampatore, gli amici, le loro esperienze culturali e massoniche*, Roma 1996, pp. 359-360, nota 718.

<sup>455</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (D. E. de Richecourt ad A. Albani, Firenze 5 gennaio 1745).

<sup>456</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a D. E. de Richecourt, Roma 9 gennaio 1745).

<sup>457</sup> *Ibidem*, f. s. n. (D. E. de Richecourt ad A. Albani, Firenze 12 gennaio 1745). La risposta, datata 16 gennaio, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>458</sup> Cfr. M. Cristofani, *Accademie, esplorazioni archeologiche e collezioni nella Toscana granducale (1730-1760)*, “Bollettino d’Arte”, VI, 9 (1981), p. 61, ed Id., *La scoperta degli etruschi. Archeologia e antiquaria nel ‘700*, Roma 1983, p. 50.

<sup>459</sup> KA, Fasz. 131, f. s. n. (G. Beauvais ad A. Albani, Orléans 4 ottobre 1746), cfr. nota 488, p. 141.

<sup>460</sup> Sul religioso francese, si vedano: F. I. Dunod de Charnage, *Histoire de l’église, ville et diocèse de Besançon*, Besançon 1750, I, p. 394; *Biographie universelle ancienne et moderne*, Parigi 1820, XXVI, pp. 297-298; J.-B.-S. Jacquenet, *Histoire du séminaire de Besançon*, Reims 1864, I, pp. 398-



lare per molto tempo, anche se al momento si ignora se si fossero incontrati e in che modo il francese avesse proposto al porporato la vendita delle medaglie in suo possesso.

Nello stesso periodo in cui Richecourt veniva scomodato per le impellenze antiquarie del cardinale, tematiche legate all'antico venivano affrontate anche con Marc de Beauvau (1679-1754), principe di Craon e reggente della Toscana in nome di Francesco Stefano di Lorena<sup>461</sup>. Sul finire del 1744 sottopose ad Albani il caso della raccolta di medaglie antiche appartenuta al marchese Louis-Charles-Antoine de Beauvau (1715-1744), morto in battaglia a Ypres nell'estate precedente e nipote di Craon: il cardinale era in attesa di una risposta proveniente dalla Lorena e si era già mostrato interessato a compiere qualche acquisto<sup>462</sup>. La situazione viene ben descritta in una lettera del 2 febbraio 1745:

“Je suis surpris et consterné du silence que lon garde en Lorraine sur le recueil des medailles du feu Marquis de Beauvau, je n'aurois pas manqué d'en informer Votre Eminence si j'en avois recu quelques nouvelles j'ay eu l'honneur de luy rendre compte des dernieres, qui se reduisoient a un Etat estimatif de ces memes Medailles, et il est inevitable que cela tirera en longueur, tant a cause du nombre que de la difficulté qu'il y a de trouver dans notre pays un homme capable de ce travail, quoqu'il en soit, je ne cesse d'ecrire en Lorraine pour prester cet ouvrage et je le fais avec une vivacité que je ne sens pas pour mes propres interests. J'avois demandé en grace a mes nieces de detacher du Corps du Medaillier la Sabina Tranquillina et de me l'envoyer par la poste en leurs en offrant tout ce qu'elles en voudroient pour cru qu'elles me l'envoyent sur le champ, je n'en ai recu aucune reponce je me faisois un plaisir infini de l'envoyer a Votre Eminence je Connois tout le prix de la surprise agreable que je luy auroit fait, tout mon ambition est de me faire un petit merite auprez d'Elle”<sup>463</sup>.

Il marchese Beauvau era ormai scomparso da alcuni mesi, ancora in età giovanile, e le due sorelle ed eredi non avevano ancora preso alcuna decisione sulla

399. Il suo ruolo di collezionista è riportato chiaramente in A. Marquiset, *Statistique historique de l'arrondissement de Dole*, Besançon 1842, II, p. 274, dove si legge che alla sua morte la raccolta di medaglie e monete antiche venne acquistate dal re di Spagna e riposta nel palazzo dell'Escorial: si trattava di una particolare collezione di monete galliche e celtiche, ceduta all'amico Alexandre-Xavier Panel, numismatico del re di Spagna, cfr. *Biographie universelle ancienne et moderne*, XXXII, p. 68. Si veda anche C. Marchal, *Passe-temps honnêtes: cultiver son jardin, donner une louable utilité aux arts et à la pensée*, in *Mélanges offerts au professeur Maurice Gresset*, Besançon 2007, p. 491. Il nome di Mutigney è menzionato tra i principali antiquari della Franca Contea anche nel catalogo della biblioteca di Pierre-Adrien Pâris, celebre architetto neoclassico originario di Besançon, cfr. *Catalogue de la bibliothèque de M. Pâris, architecte et dessinateur de la Chambre du Roi, chevalier de son ordre*, Besançon 1821, p. VII.

<sup>461</sup> Sul ruolo politico di Craon, cfr. A. Contini, *Gli uomini della Maison Lorraine: ministri, savants, militari e funzionari lorenesi nella Toscana della reggenza*, in *Il Granducato di Toscana*, pp. 242-255.

<sup>462</sup> KA, Fasz. 125, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 19 dicembre 1744). Si veda anche la lettera di Craon del 15 dicembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>463</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 2 febbraio 1745).

sorte della preziosa collezione numismatica a lui appartenuta. La raccolta, probabilmente divisa tra le residenze del nobiluomo a Parigi e Nancy, contava oltre tremilacinquecento pezzi ed era in effetti molto famosa all'epoca, data la rarità di gabinetti simili nel panorama dell'aristocrazia lorenese<sup>464</sup>. Dalle parole di Craon sembra che anche Albani fosse venuto a conoscenza della raccolta o che, per lo meno, conoscesse l'effigie di Sabina Tranquillina, moglie dell'imperatore Gordiano III, che vi era conservata. Si trattava di un esemplare d'estrema rarità che avrebbe contribuito a completare il medagliere del porporato: per questo il principe si era messo in contatto con le nipoti, nella speranza – risultata vana – di farne dono al nipote di Clemente XI, certo di suscitargli il pieno gradimento.

Di fronte al turbamento mostrato da Craon nel non aver ancora ricevuto alcuna notizia dalle nipoti, Albani si mostrò invece assai tranquillo, individuando molte possibili cause di questo silenzio: la lontananza della Lorena, il malfunzionamento delle poste, le difficoltà connesse al maltempo (si era in febbraio!). Andava inoltre considerato che le eredi della collezione potessero non aver ancora individuato “un Connoisseur, qui les estime”<sup>465</sup>. Quest'ultimo elemento fa capire quanto il porporato fosse avvezzo ai tempi e alle attività del mercato artistico. L'individuazione di uno stimatore adeguato era condizione indispensabile alla buona riuscita della vendita della raccolta che le sorelle del defunto avevano chiaramente già deciso di effettuare: a differenza di Craon, Albani si rendeva perfettamente conto di quanto potesse essere difficile ottemperare a tale volontà in un piccolo centro come Nancy, dove di certo non abbondavano gli intenditori di numismatica.

Alcuni giorni più tardi giunsero alcuni chiarimenti dalla Lorena, da parte dell'intendente di Craon a Lunéville. Le previsioni di Albani erano corrette: le sorelle del defunto erano in attesa di far valutare la raccolta ereditata e chiedevano di attendere almeno fino alla primavera, così che dalla capitale francese giungesse uno stimatore adeguato<sup>466</sup>. Da questa lettera si ha la conferma che solo una parte della collezione si trovava a Nancy, mentre altre medaglie (in minor quantità) erano a Parigi. Infine, non solo l'inventario doveva essere redatto da un conoscitore,

<sup>464</sup> Nella *Vie privée de Louis XV*, Londres 1781, II, p. 179, si legge: “C'étoit un antiquaire des plus curieux de l'Europe: il avoit formé un cabinet de médailles rares, et étoit alors le seul homme de son état qui cultivat ce genre de littérature”. Per un profilo del collezionista, si veda A. Blanchet, *Un «maréchal» collectionneur (1740-1744). Le marquis de Beauvau*, “Revue numismatique”, 1944/1945, pp. 165-174. Nel 1750 la raccolta venne comprata quasi per intero per le collezioni reali di Parigi, cfr. A. L. Cointreau, *Histoire abrégée du Cabinet des médailles et antiques de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1800, pp. 2 e 4, e T. Sarmant, *Le cabinet des médailles de la Bibliothèque Nationale 1660-1848*, Parigi 1994, pp. 117-119. Alcuni pezzi confluirono nella celebre raccolta di Michelet d'Ennery, cfr. Id., *La République des médailles. Numismates et collections numismatiques à Paris du Grand Siècle au siècle des Lumières*, Paris 2003, pp. 223-225.

<sup>465</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 6 febbraio 1745).

<sup>466</sup> *Ibidem*, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 16 febbraio 1745). In allegato è copia di una lettera dell'intendente di Craon a Lunéville, datata 21 gennaio 1745.

ma si era anche deciso di farlo stampare, seguendo in questo modo l'esempio del mercato parigino che già da tempo ricorreva all'uso dei cataloghi a stampa.

Accanto alle parole dell'intendente, meritano di essere riportate anche quelle di Marie Louise de Beauvau, sorella maggiore del defunto e moglie del conte Alexandre Louis des Salles, che cercò di chiarire le proprie intenzioni al solerte amministratore:

“Pour ce qui est de nos Medailles vous prendrez la peine M.<sup>r</sup> de mander a Mon Oncle, que nous sommes determinee de faire venire a Nancy un Antiquaire pour en faire faire un Cathalogue exacte, que nous ferons ensuite imprimer, et distribuer dans toute l'Europe, et que nous ne donnerons nos Medailles qu'au plus Afferent. Si la Sabina Tranquillina que mon Oncle demande avec tant d'impressement se trouve double, nous nous ferons un vrai plaisir de la luy envoyer, et d'aller en tout occasion ou devant de ce qui luy pourra etre agreable. Lors qu'on fera le Cathalogue de nos medailles, je vous manderais M.<sup>r</sup> si la Sabina Tranquillina est double, et en ce cas, je vous la feray remettre pour l'envoyer a Mon Oncle. Il sera bien aise peut etre de faire sçavoir des a present a M.<sup>r</sup> le Cardinal Albani en quoy consiste notre Medallier, ainsi vous luy manderay, que nous avons la suite de grand Bronze que Mon Frere achepta de M.<sup>r</sup> l'Abbè de Rothelin 24m livres argent de France, dont le Roy de Portugalle luy fit offrir quelque mois apres 80m livres. Cette suite est encor a Paris chez M.<sup>r</sup> Paris Mont Martel. Nous avons a Nancy une grande quantité de medailles qui m'ont paru pouvoir former plus d'une suite, toutes tres bien conserveez, autre cela il y a beaucoup de Medailles en argent, plus que suffisant pour former une autre suite des Medailles toutes tres bien conserveez. Le Nombre de Medailles d'or ne montente que a 252 parmi les quelles il y en a des extrememant rares”<sup>467</sup>.

La situazione appariva a questo punto molto chiara. Marie Louise, che parlava senza dubbio anche a nome della sorella Anne (1710-1766), non aveva fretta di procedere alla vendita. Prima andava redatto un catalogo completo e solo a quel punto si sarebbe potuta constatare l'eventuale presenza di doppi, tra cui la Sabina Tranquillina tanto desiderata da Albani. Le informazioni date dalla nobildonna sono di grande rilievo per comprendere l'importanza della raccolta: se ne ricava che il marchese de Beauvau aveva acquistato per ventiquattromila lire d'argento le medaglie in bronzo già appartenute all'abate Charles d'Orléans de Rothelin (1691-1744), celebre numismatico parigino e membro dell'Académie Française, ben noto agli ambienti romani per aver accompagnato il cardinale di Melchior de Polignac (1661-1742) nel conclave del 1723 e per essere in contatto epistolare col marchese Alessandro Gregorio Capponi (1683-1746)<sup>468</sup>. I pezzi, che avevano attirato

<sup>467</sup> *Ibidem*, f. s. n. (copia di lettera della contessa M. L. de Beauvau all'intendente di Craon del 5 febbraio 1745).

<sup>468</sup> Su Rothelin, si veda M. P. Donato, *Un collezionista nella Roma del primo Settecento. Alessandro Gregorio Capponi*, “Eutopia”, II, 1 (1993, *Idea e scienza dell'antichità. Roma e l'Europa 1700-1770*, a cura di J. Raspi Serra), p. 119 (dove è ricordato uno scambio epistolare tra il francese e Capponi); F. de Polignac, *Érudition et collection 1730-1740. L'échec du modèle romain à Paris*, “Eutopia”, II, 2, (1993), pp. 23-24; T. Sarmant, *La République des médailles*, pp. 200-205.

l'attenzione del re di Portogallo, si trovavano ancora a Parigi ed erano nelle mani di Jean Pâris de Monmartel (1690-1766), banchiere tra i più in vista della capitale francese.

Nel leggere queste parole e, soprattutto, l'entità dei pezzi fornita dalla nobildonna, Albani rimase profondamente sorpreso. Egli aveva sì sentito parlare del medagliere del marchese, ma gli era stato descritto nei termini "d'une petite collection de Medailles en argent et en or": è chiaro che si trattava invece di ben altra cosa. Ben comprendeva quanto fosse necessario e utile stilare un inventario dettagliato d'ogni singolo pezzo. Per parte sua, egli era interessato ai soli pezzi in oro e argento, non a quelli in bronzo<sup>469</sup>. Ancora nell'estate del 1745 la questione appariva incerta, ulteriormente complicata dalla prematura morte di Alexandre de Beauvau-Craon (1725-1745), figlio del principe scomparso nella battaglia di Fontenoy: come cugino del marchese de Beauvau, Alexandre era risultato tra i suoi eredi e ora, morto anche lui, si doveva procedere a una nuova suddivisione delle quote ereditarie<sup>470</sup>.

Gli interessi antiquari del principe di Craon non si limitavano però alla gestione del patrimonio di famiglia. Nell'estate del 1745, in perfetta continuità con quanto si è fin qui descritto, il reggente del Granducato si recò in visita da Anton Francesco Gori (1691-1757), celebre antiquario fiorentino<sup>471</sup>. Una descrizione dell'incontro è contenuta in un'altra lettera ad Albani:

"[...] Je sçay que VE est curieuse de tout ce qu'il y a de beau, et c'est luy faire sa Cour que de luy annoncer ce qui peut être digne delle, j'ay vu chez le docteur Gori qui est connu icy parmy nos scavans un mosaïque fort ancien qui ma plu infiniment quoyqu'il ne soit pas bien conservè, on l'a fait graver et j'en joingt icy l'estampe a VE qui pourroit le faire examiner par Mr Stoch si l'envie luy en prend, le meme docteur Gori ma aussi apporté une pierre Gravée dont Mr Stoch a qui je l'ay fait voir, fait grand cas, et dont je joints icy l'empreinte, Mr Stoch la tirè en souffre, la difficultè de transporter le mosaïque m'a fait renoncer a cette acquisition et mon Gout pour les pierres gravées est absolument tombé et je suis actuellement occupé de la recherche de Tableaux flamands d'un petit volume"<sup>472</sup>.

<sup>469</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 6 marzo 1745).

<sup>470</sup> *Ibidem*, Fasz. 127, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, senza data).

<sup>471</sup> Sulla figura di Gori, cfr. F. Vannini, *Gori, Anton Francesco*, *DBI*, Roma 2002, LVIII, pp. 25-28, e L. Faedo, *Gori, Anton Francesco*, voce in *Geschichte der Altertumswissenschaften*, pp. 483-484. Sui suoi gusti collezionistici, si rimanda a M. E. Masci, *Documenti per la storia del collezionismo di vasi antichi nel XVIII secolo. Lettere ad Anton Francesco Gori (Firenze, 1691-1757)*, Napoli 2003; *L'epistolario di Anton Francesco Gori. Saggi critici, antologia delle lettere e indice dei mittenti*, a cura di C. De Benedictis, M. G. Marzi, Firenze 2004; C. Gambaro, *Anton Francesco Gori collezionista. Formazione e dispersione della raccolta di antichità*, Firenze 2008. Due sue lettere ad Albani sono ricordate in *Il carteggio di Anton Francesco Gori*, a cura di L. Giuliani, Roma 1987, p. 16.

<sup>472</sup> KA, Fasz. 127, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 31 agosto 1745).

Non era stato certo questo il primo incontro tra Gori e Craon, ma i due si conoscevano già da molti anni: il primo doveva infatti al secondo la nomina a membro della commissione di censura sulle opere stampate a Firenze e, appena arrivato a Firenze, il principe aveva finanziato la continuazione dell'edizione del *Museum Florentinum*<sup>473</sup>. È inoltre certo che la visita alla collezione del fiorentino non fosse un *unicum* nella vita di Craon, che in altre occasioni si era mostrato interessato alla visione di gabinetti antiquari: nel marzo del 1740, ad esempio, durante un breve soggiorno a Roma, si era infatti recato a visionare il museo del marchese Capponi<sup>474</sup>. Le parole scritte dal principe ad Albani documentano anche un suo interesse per i reperti antichi: non solo, infatti, si era preoccupato di inviare al porporato una stampa tratta dal mosaico in possesso di Gori e un calco di una delle sue pietre incise, molto apprezzata da Stosch, ma almeno nel caso del mosaico si era anche interrogato se acquistarlo o no. Aveva infine desistito solo a causa della delicatezza dell'opera e dei danni che avrebbe potuto subire nel trasporto, essendo già in un precario stato di conservazione. Come affermò lui stesso, in passato aveva avuto una discreta passione per le gemme antiche, ora sostituita da quella per i dipinti fiamminghi, preferibilmente di piccole dimensioni.

È evidente che Albani non poteva rimanere impassibile di fronte alla lettera di Craon: gli argomenti da lui sollevati gli suscitarono grande entusiasmo e viva partecipazione<sup>475</sup>. Dalla stampa ricevuta, il mosaico di Gori sembrava essere interessante, ma secondo Albani sarebbe stato più proficuo venderlo a Firenze, visto che a Roma opere di quel tipo risultavano abbondanti. Benché non venga fornita alcuna descrizione dell'opera, è assai probabile che si tratti del discusso frammento di soggetto nilotico, di cui ancora si discute la pertinenza al favoso pavimento di Palestrina. Da varie fonti è noto, infatti che, proprio nel 1745 il fiorentino era deciso a venderlo, inviando a numerosi suoi corrispondenti copie della stessa incisione

<sup>473</sup> R. Balleri, *Il Settecento e la cultura antiquaria tra Firenze e Roma: il Museum Florentinum*, "Proporzioni", 6 (2005), pp. 100-101

<sup>474</sup> La notizia è riportata in M. L. Papini, *Palazzo Capponi a Roma. Casa vicino al Popolo, a man manca per la strada di Ripetta*, Roma 2003, p. 121, e M. P. Donato, *Il vizio virtuoso. Collezionismo e mercato a Roma nella prima metà del Settecento*, "Quaderni storici", 115 (2004), pp. 153-154.

<sup>475</sup> KA, Fasz. 127, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 4 settembre 1745): "[...] Je suis extremement sensible à l'amitié, que V. Ex.<sup>cc</sup> m'a faite, de me faire voir dans la planche, que m'a envoyée le Mosaique, qui est en mains de ce M. le Docteur Gori. Si la piece fut bien conservée seroit singuliere Telle que est a son prix aussi. Mons.<sup>f</sup> Gori en fera peut-être meilleur marché à Florence qu'à Rome, ou il y a en Genre de Mosaique de choses bien singulieres neantmoins s'il voulut le vendre à un prix discret, je le ferois examiner pour l'acheter au cas que le prix convienne. L'empreinte, que V: Ex.<sup>cc</sup> a la bonté de m'envoyer de la pierre gravée, qui est en mains du même M.<sup>f</sup> Gori, me fait concevoir que soit une chose fort rare. Si ce fut en souffre seroit plus aisé d'en juger, et si la piece fut à un prix raisonnable j'en ferois acquisition au cas que M. Gori fut d'avis de s'en defaire. V. Ex.<sup>cc</sup> a bon gout en toutes choses ainsi le recueil, qu'Elle fait de Tableaux Flammand reussira singulier. Si Elle croit que je puisse contribuer à enrichir son recueil par de pieces, que je trouverois aisement à Rome, Elle n'a qu'à me donner ses ordres".

pervenuta ad Albani: sarebbe infine passato nelle mani della margravia Guglielmina di Bayreuth (1709-1758) e, dopo la sua morte, nelle raccolte reali di Berlino, città in cui ancora si trova, esposto nelle Antikensammlungen<sup>476</sup>.

Circa la pietra in possesso di Gori Albani mostrò tutto il suo interesse, anche se avrebbe preferito riceverne un calco in zolfo, per poterla meglio giudicare e, in caso positivo, acquistarla per le proprie raccolte. È la successiva lettera di Craon a fornire indizi più precisi: su un lato era riprodotta un'immagine di Attilio Regolo. Nel frattempo, Stosch aveva provveduto a farne trarre un calco più preciso e, secondo il principe, sarebbe stato più opportuno chiederne un parere sull'originale al prussiano che aveva anche potuto visionarlo di persona<sup>477</sup>. Si può ricordare che una copia dell'Attilio Regolo in pasta vitrea si trovava in effetti in casa di Stosch, come ricordato da Winckelmann nella celebre *Description* edita nel 1760: "175. Pâte de verre dont l'Original est chez Mr. Le Docteur Gavi [sic] à Florence. Tête d'Attilius Regulus, qui ressemble à celle qui porte ce nom dans Fulvius Ursinus"<sup>478</sup>.

Anche la notizia che Craon si interessava di dipinti fiamminghi aveva messo in allerta il cardinale che si disse disposto a cercarne qualcuno sul mercato romano. Il principe gli precisò di essere interessato in particolare ad artisti come David Teniers il Giovane (1610-1690), Philips Wouwerman (1619-1668) e un non precisato Brueghel. Rinfrancato da queste parole, Albani promise che avrebbe compiuto delle ricerche nella Città Eterna per soddisfare i desideri del suo corrispondente<sup>479</sup>. In effetti, dopo appena una settimana giunsero da Roma novità al riguardo: il porporato era riuscito a individuare ben due dipinti che potevano rispondere al gusto di Craon:

"[...] J'ai trouvé deux pieces de Teniers de un palmo e mezzo par chacun, dont un represente una Bambocciata, l'autre une sorcellerie. Le Proprietaire en demande cent ecus Romains de tous les deux, mais il rebattera bien quelque chose lorsque le contract sera entamé. Si V. Ex.<sup>cc</sup> veut les voir je lui les enverrai par le Procage. Si les pieces lui conviennent Elle pourra faire sa proposition, en cas que non Elle n'aura qu'à me les renvoyer par le même Procage. J'attendrai la dessus ses ordres pour les executer punctuellement"<sup>480</sup>.

<sup>476</sup> Sulla questione, cfr. C. Gambaro, *Anton Francesco Gori*, pp. 42-43. Si veda anche G. A. Weber, *Die Antikensammlung der Wilhelmine von Bayreuth*, München 1996, p. 27.

<sup>477</sup> *Ibidem*, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, senza data).

<sup>478</sup> J. J. Winckelmann, *Description des pierres gravées*, p. 435: il nome Gavi è evidentemente un refuso, da correggere in Gori. Si veda anche in F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, p. 44.

<sup>479</sup> KA, Fasz. 127, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 11 settembre 1745): "[...] Je deurai mes diligences pour trouver quelque piece, que soit digne de son Cabinet parmy les Auteurs Flammands, qu'Elle me marque, et dabord que j'aurai trouvé quelque chose je me donnerai le soin de l'en avertir".

<sup>480</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 18 settembre 1745).

Si trattava quindi di due tele di Teniers, raffiguranti una bambocciata e una scena di stregoneria. L'anonimo proprietario ne chiedeva cento scudi, ma il prezzo sarebbe sicuramente sceso: sicuro che alla vista delle due opere ogni dubbio sarebbe scomparso, Albani propose di inviarle a Firenze, così che Craon potesse prendere con tranquillità e accortezza la propria decisione. Mentre si avviava la trattativa per questa coppia di opere, naufragava invece quella per la pietra antica con l'effigie di Attilio Regolo posseduta da Gori. Due ostacoli si frapponevano all'acquisto: il prezzo richiesto era ancora troppo elevato e lo stesso fiorentino non era ancora pienamente disposto a privarsene.

Anche Craon considerò eccessivo il costo delle opere fiamminghe trovategli dal cardinale: due opere di quel livello non erano infatti adatte a un uomo avvezzo "a lacquisition des Bagatelles", come lui stesso si definì<sup>481</sup>. Non c'era però da disperare, secondo il cardinale: già aveva scritto che l'attuale proprietario avrebbe accondisceso a un ribasso, ora si disse certo che si sarebbe accontentato di settanta scudi<sup>482</sup>. Di fronte a questo nuovo prezzo e anche per non scontentare Albani che tanto si era prodigato nella ricerca dei dipinti, Craon accettò di vederli di persona, facendoseli spedire a Firenze. Chiese solo se i colori delle due composizioni fossero vivaci o molto scuri: "il me semble que les tableaux sont faits pour plaire aux yeux et qu'il ne faut pas se donner la torture pour y decouvrir les objets qui y sont"<sup>483</sup>. Non è una nota secondaria, ma mostra quanto la passione di Craon per i pittori fiamminghi fosse legata ai numerosi dettagli che ne caratterizzano la produzione che, evidentemente, amava ammirare nei dipinti di sua proprietà. Il cardinale gli assicurò che in quel caso le tonalità era vive e brillanti. Del resto, anche lui era del parere "que les Tableaux obscurs ne sont propres si non à faire perdre la vue à ceux, qui se plaisent de les examiner d'autant plus, quand ils ont de mauvais yeux, come V. Ex.<sup>cc</sup> sait, que j'ai par mon malheur"<sup>484</sup>. È esplicito in questo caso il riferimento ai problemi di vista che – com'è noto – afflissero il porporato per tutta la vita, portandolo a una quasi completa cecità, e che dovevano già essere ben manifesti a questa data.

<sup>481</sup> *Ibidem*, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 21 settembre 1745).

<sup>482</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 25 settembre 1745): "[...] Le prix trop rigoureux, que demande le Proprietaire des deux Tableaux de Teniers est ce peut-être, qui a rebutté V. Ex.<sup>cc</sup> du dessein qu'avoit de les acquerir, mais j'ai eu l'honneur de lui marquer, qu'on auroit rabattu quelque chose quand'Elle auroit vues les pieces, et le Proprietaire a commencé à se retirer de sa haute pretension, et les laisseroit peut-être pour soixante dix écus. Je dis cecy à V. Ex.<sup>cc</sup> non pour l'engager à en faire le contract en cas que n'en ait point l'envie, mais pour lui temoigner mon attention à tout ce, qui la regarde, au reste si quelqu'autre piece je rencontrerai, que soit digne de sa curiosité, je me donnerai le soin de la lui annoncer, et V. Ex.<sup>cc</sup> fera de mon avis tel usage, que bon lui semblera".

<sup>483</sup> *Ibidem*, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 28 settembre 1745).

<sup>484</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 2 ottobre 1745).

Il principe si convinse quindi a farsi spedire la coppia di dipinti da Roma a Firenze, così da poter capire se effettivamente rispondessero ai suoi desideri<sup>485</sup>. L'invio seguì di lì a poco tempo. Nell'annunciarlo a Craon, Albani fornì ulteriori precisazioni sulle tele in questione. Una risultava in effetti piuttosto scura alla vista: non si trattava però di un problema di conservazione, ma di una caratteristica legata al soggetto dell'opera che, raffigurando una stregoneria, presentava un'ambientazione notturna. Qualora non fosse stata di suo gradimento, avrebbe tranquillamente potuto rimandarla a Roma: al momento il proprietario era infatti disposto a scorporare la coppia purché il pezzo scelto venisse pagato quaranta scudi, ma Albani si disse certo di riuscire a convincerlo ad accettarne trentacinque, la metà esatta di quanto richiesto per entrambi<sup>486</sup>. Non è chiaro il motivo di questa precisazione, ma è possibile che il cardinale avesse visionato di persona i due Teniers solo in questo momento, accorgendosi che il notturno avrebbe potuto risultare invisibile al principe.

Purtroppo, a questo punto la vicenda scompare dalle carte albaniane che si stanno analizzando: non sappiamo se le due opere siano giunte a Firenze, quale sia stato il giudizio espresso da Craon o in che modo l'affare sia giunto a compimento. Quel che è certo è che l'episodio qui illustrato contribuisce ad analizzare i gusti artistici del presidente della reggenza lorenese: prima interessato a opere antiche e in contatto con i più illustri antiquari presenti a Roma e Firenze, poi sempre più rivolto alla pittura fiamminga, segno di un collezionismo più intimo e ricercato.

La corrispondenza tra il cardinale e il principe proseguì anche nei mesi successivi. In novembre, Craon tornò a far riferimento alle medaglie antiche già appartenute al marchese di Beauvau. Si erano finalmente risolte le questioni ereditarie sorte dopo l'improvvisa morte del figlio del principe e ci si era convinti della necessità di far redigere e stampare un catalogo della raccolta. Albani, che desiderava entrare in possesso della Sabina Tranquillina, si disse pronto ad aspettare tutto il tempo necessario, per vedere se vi fossero anche altri pezzi utili ad arricchire il proprio medagliere<sup>487</sup>. Finalmente, nell'ottobre del 1746, giunse dalla Francia la notizia che la raccolta era stata inventariata per intero. Guillaume Beauvais, residente a Orléans, scrisse una lunga lettera al porporato, in cui lo informava con esat-

<sup>485</sup> *Ibidem*, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 5 ottobre 1745).

<sup>486</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 9 ottobre 1745): “[...] en execution de ses ordres j'ai l'honneur de lui dire, que je lui envoie par le Procage le deux Teniers, dont je lui avois proposé l'acquisition Elle les trouvera très conservés; l'un d'eux est un peu obscur, mais ne l'est pas parceque le Tableau ait souffert, et que les couleurs se soyent noircis, mais parcequ'il represente une sorcellerie fatie de nuit, et par consequent doit être obscur. Elle pourra les retenir, ou renvoyer selon son bon plaisir, ou en tenir un, et renvoyer l'autre. Le dernier prix de tous les deux ensemble sont soixante dix écus, et pour en laisser l'un sans l'autre le Propriétaire en voudroit 40 Ecus, mais en cas qu'un des deux soit de gout de V. Ex.<sup>ce</sup> je tacherai d'en reduire le prix à 35 ecus, qui est la moitié de la somme totale, qu'il pretend pour tous les deux”.

<sup>487</sup> *Ibidem*, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 9 novembre 1745). Si veda anche la risposta di Albani del 13 novembre, in *Ibidem*, f. s. n..



ta precisione dell'entità dei pezzi. A lui gli eredi avevano infatti affidato l'opera di catalogazione, scegliendo senza dubbio una delle persone più adatte all'impresa, essendo l'autore di alcuni dei più importanti trattati di numismatica editi in Francia nel XVIII secolo, come *Manière de discerner les médailles antiques de celles qui sont contrefaites* (Parigi 1739), il *Traité des Finances et de la fausse monnaie des Romains* (Parigi 1740) e l'*Histoire des empereurs romains par les médailles* (Parigi 1767). Beauvais aveva trascorso tre mesi a sistemare le dodicimila medaglie, dividendole in otto serie: grandi bronzi, bronzi d'età imperiale, argenti, ori e altre quattro di doppi. Le prime quattro avevano una stima ampiamente superiore alle quarantaduemila lire di Francia e di ognuna di queste era stato predisposto un catalogo apposito. In allegato alla lettera si è conservata una copia del *Catalogue de la suite de medailles d'argent imperiales de feu Monsieur le Marquis de Beauvau*, contenente l'elenco di 1524 pezzi, ma vi doveva essere certamente anche il fascicolo relativo ai pezzi in oro. Se Albani fosse stato interessato a qualche pezzo avrebbe potuto rivolgersi a lui o, in alternativa, a François Joseph de Choiseul (1700-1770), marchese di Stainville, antico servitore dei duchi di Lorena e, senza dubbio, persona fidata anche della famiglia Beauvau, tanto che a lui era stato affidato l'intero medagliere<sup>488</sup>. Dalla lettera di Beauvais si ricava inoltre che egli era già in contatto con Albani, considerato che il riferimento a un'immagine di Fausta (probabilmente una moneta), che sembra più un richiamo a un discorso rimasto aperto tra i due. Intratteneva ugualmente uno scambio epistolare con il canonico Mutigney di Besançon, di cui si è già parlato: questi gli aveva confidato di aver da poco cedu-

<sup>488</sup> *Ibidem*, Fasz. 131, f. s. n. (G. Beauvais ad A. Albani, Orléans 4 ottobre 1746): “[...] J’ai reçu, Monseigneur, Il y a six mois tout les Cabinets de médailles antiques de feu M.<sup>r</sup> le marquis de Beauvau; Il y avoit 12000 médailles qui estoient toutes mollées. J’ai passé pres de 3 mois à les debrouiller et à en former huit suites sans Compter deux mille que j’ai mis au rebat, de les huit Collection. Il y en à quatre dont j’ai fait imprimer les Catalogue savoir la suite de grand bronze composé de 3504 médailles jusqu’à postume estimée 18000. Une suite de 340 médailles de bronze dans le haut et bas Empire estimée 6000. Une de 1524 médailles d’argent dans le haut et bas Empire estimée 7850. Une suite de 250 médailles d’or dans le haut et bas Empire estimée 10600. Les quatre autres Collections sont composées des doubles. Voicy, Monseigneur, les deux catalogues des suites d’argent et de l’or. Si quelq’unes de ces Collections vous conviennent vous pourré me faire l’honneur de me le mander ou en son hotel en écrire à Monsieur le marquis de Stainville a Paris a qui j’ai renvoyé ces médailles bien enveloppées piece à piece et en etat, d’être transportées ou on souhaiteras. Le tout est sur et tel que je l’ai marqué dans les catalogues. Si vous souhaité les catalogues de la fameuse suite de grand bronze et des médaillons J’aurai, Monseigneur, l’honneur de vous les envoyer par quelle voye il vous plairas. Je me flatte, Monseigneur, que vous m’enverai la Fausta. M.<sup>r</sup> L’Abbé de Mutigney m’a mandé qu’il vous avoit cédé le peu qu’il avoit de médailles d’or. Quand il se presenteras quelqu’autre chose à annoncer à Votre Eminence Je le ferai, avec beaucoup de plaisir”. Su Beauvais, cfr. E. Bouchet, *Guillaume Beauvais. Notice biographique sur ses ouvrages*, “Mémoires de la Société dunkerquoise pour l’encouragement des sciences, des lettres et des arts”, 17 (1873), pp. 253-258; E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris 1901, I, p. 170; T. Sarmant, *La République des médailles, ad vocem*. Sul suo rapporto con l’Accademia Etrusca di Cortona, cfr. E. W. Cochrane, *Le relazioni delle Accademie toscane del Settecento con la cultura europea*, “Archivio storico italiano”, 400 (1953), p. 98.

to i propri medaglioni aurei al cardinale, facendo nutrire speranze a Beauvais che il porporato potesse essere interessato ad almeno una delle serie appartenute al marchese di Beauvau.

Nelle lettere che Craon e Albani si scambiarono in questo periodo non vengono affrontate solo questioni artistiche o antiquarie. Il principe, ad esempio, chiese al porporato di procurargli una reliquia della Santa Croce da usare per la sua devozione personale e il nipote di Clemente XI gliela inviò nel giugno del 1746, ricevendo vivi ringraziamenti dal nobiluomo lorenese<sup>489</sup>.

Nel corso degli anni Quaranta Craon era senza dubbio il principale punto di riferimento di Albani nell'amministrazione del granducato toscano. Il principe venne coinvolto anche per alcune richieste in favore di artisti conosciuti dal cardinale che ambivano a uno stabile impiego a Firenze. All'inizio del 1747, ad esempio, si presentò il caso dell'orologiaio inglese Peter Debaufre. Probabile parente dell'omonimo artigiano di origini francesi attivo a Londra tra Sei e Settecento, si era da tempo stabilito a Roma e vi si era anche convertito alla fede cattolica sotto gli auspici del cardinale. Egli ambiva alla carica di orologiaio granducale, rimasta vacante per la morte di Philippe Vayringe (1684-1745), fisico e meccanico di origini lorenese, avvenuta qualche tempo prima:

“Suppone il Sig.<sup>e</sup> Pietro Debaufre Orologiaro Inglese commorante in Roma, che dopo la morte del Sig. Varrens seguita nove mesi sono sia ancora vacante l'impiego, ch'Egli costì godeva di Orologiaro di S. M. Imp.<sup>le</sup> del quale esso Sig.<sup>e</sup> Debaufre aspira nel caso, che sia ancora vacante. La molta sua abilità nella sua professione, l'abjura che ha fatta degli Errori della sua Nazione per abbracciare la Religione Cattolica, e l'averlo io tenuto a Cresima sono motivi, che m'impegnano ad interessarmi per lui appo l'Ecce Vra per implorargli l'onore delle sue grazie, e dl possente suo Patrocino”<sup>490</sup>.

La richiesta cadde però nel vuoto, poiché era stato deciso uno sfoltimento dei dipendenti della corte e tra le vittime dei tagli vi era proprio la carica di orologiaio granducale. La decisione era a tal punto definitiva che Francesco Stefano, stabilmente seduto sul trono imperiale, aveva deciso di trasferire a Vienna tutti gli strumenti usati a Firenze dal defunto Vayringe: Craon suggerì a Debaufre di rivolgersi

<sup>489</sup> KA, Fasz. 129, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 21 giugno 1746).

<sup>490</sup> KA, Fasz. 132, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 4 febbraio 1747). Quasi inesistenti sono le notizie su Debaufre, soprattutto sulla sua fase italiana. Un pendolo, firmato “Pietro Debaufre Inglese in Roma” in un cartiglio sotto il quadrante e da attribuire al nostro, è apparso in asta a Zurigo da Schuler Auktionen AG (*Kunst- und Antiquitäten- Auktion*, 14-18 settembre 2015, nr. 3725). Dovrebbe essere lo stesso Pietro Debaufre, orologiaio, che nel 1769 ottenne a Londra una patente per una nuova preparazione del legname destinato a una manifattura di cappelli, cfr. B. Woodcroft, *Titles of patents of invention, chronologically arranged*, London 1854, pp. 165-166. Sul più antico Peter Debaufre e suo figlio James, cfr. F. J. Britten, *Old clocks and watches & their makers*, London 1922, p. 674.

proprio alla capitale asburgica, per sentire se là i suoi servigi potessero risultare utili<sup>491</sup>.

Alcuni mesi più tardi fu invece il principe a presentare ad Albani il giovane Antonio Betti che si recava a Roma per completare la propria formazione pittorica. Il porporato si offrì di servire l'artista "per ogni sua occorrenza, invitandolo eziandio di venire ogni volta che gli piacerà nella mia Libreria, dove sopra una raccolta che ho di Origli disegni dei Primarj Maestri in Pittura avrà luogo di fare qualche profitto"<sup>492</sup>. Queste parole confermano quanto già si è osservato a proposito dei numerosi artisti austriaci e fiamminghi presenti a Roma: il cardinale era ben disposto ad accoglierli nel suo palazzo alle Quattro Fontane e mostrar loro le opere d'arte che vi erano conservate. Questo doveva valere ancora di più per un pittore, come Betti, che in quegli anni era ben legati ai circoli culturali e massonici gravitanti attorno a Horace Mann<sup>493</sup>.

Quanto si è riferito riguardo di Debaufre si ripeté nel 1750 per Giuseppe Maria Andreozzi (1711-1785): l'orafo fiorentino, da tempo attivo a Roma, aveva intenzione di rientrare nella sua città natale e ambiva alla qualifica di gioielliere della Galleria granducale. A sottoporre la questione ad Albani era stato il fratello dell'artigiano, Lorenzo. Il porporato spiegò però che non era il caso di avanzare la richiesta agli amministratori toscani, visto che già poco tempo prima una domanda analoga era stata rigettata: si tratta verosimilmente di un riferimento proprio alla vicenda dell'orologiaio Debaufre<sup>494</sup>.

<sup>491</sup> KA, Fasz. 132, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 7 febbraio 1747). Visitando l'abitazione fiorentina di Vayringe, il naturalista fiorentino Giovanni Targioni Tozzetti rimase colpito da "una massa immensa e confusa d'istrumenti del Cimento, di cristallo, di metalli, di legno", cfr. S. Contardi, *La casa di Salomone a Firenze. L'Imperiale e Reale Museo di fisica e storia naturale (1775-1801)*, Firenze 2002, p. 2. Su Vayringe si veda anche S. A. Bedini, *The Fate of the Medici-Lorraine Scientific Instruments*, "Journal of History of Collections", VII, 2 (1995), pp. 159-170.

<sup>492</sup> KA, Fasz. 132, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 22 aprile 1747). L'episodio è citato in F. Noack, *Des Cardinals Albani*, p. 405.

<sup>493</sup> Betti è infatti l'autore del ritratto di Tommaso Crudeli, inserito come antiporta al volume della *Raccolta di poesie* (Firenze 1746) del letterato toscano che reca una dedica a Mann, cfr. *Atti del Convegno Tommaso Crudeli nel 250° anniversario della prigionia*, (Poppi, Castello dei Guidi, 28 ottobre 1989), Firenze-Udine, 1998, p. 89. Su Betti, cfr. M. A. Morelli Timpanaro, *Per una storia di Andrea Bonducci*, pp. 286, 296 e 299.

<sup>494</sup> KA, Fasz. 142, f. s. n. (A. Albani a L. Andreozzi, Roma 14 marzo 1750). Su Giuseppe Maria Andreozzi, cfr. A. Bulgari Calissoni, *Maestri argentieri, gemmari e orafi di Roma*, Roma 1987, p. 69. Fu attivo anche come perito gioielliere, come riportato in P. Coen, *Il mercato dei quadri a Roma nel diciottesimo secolo. La domanda, l'offerta e la circolazione delle opere in un grande centro artistico europeo*, Firenze 2010, I, p. 22. È noto che dal 1754 al 1785, quando morì, visse nella parrocchia di S. Nicola ai Cesarini, cfr. S. Sperindei, *Parrocchia di San Nicola dei Cesarini. Rione Sant'Eustachio*, SSU, 21 (2005, *Artisti e Artigiani a Roma, Il dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775*, a cura di E. Debenedetti), pp. 307 e 310, nota 2. Il fratello Lorenzo, doratore, nel 1775 è registrato negli stati delle anime di S. Maria del Popolo, cfr. A. Marchionne Gunter, *Parrocchia di Santa Maria del Popolo. Rione Campo Marzio*, in *Ibidem*, pp. 235 e 247.

Tra i corrispondenti toscani di Albani compare con notevole frequenza il nome dell'abate Lorenzo Mehus (1717-1802), nipote del pittore Livio (1627-1691) e prolifico letterato attivo per buona parte del Settecento. È probabile che, anche in questo caso, a fungere da *trait d'union* con il cardinale sia stato il barone Stosch, di cui Mehus fu bibliotecario a partire dal 1738<sup>495</sup>. Il porporato intrattenne con lui un ricco scambio epistolare durato svariati decenni, mostrandosi sempre interessato alle sue numerose pubblicazioni e al suo benessere sociale. Traccia del rapporto esistente tra i due è la dedica ad Albani del secondo volume delle *Epistolae* di Ambrogio Traversari, edite da Mehus a Firenze nel 1759. Anche il fratello più giovane di Lorenzo, Dionigi, appare nelle carte albaniane: nell'aprile del 1745 lo raccomandò sia a Richecourt, sia a François Joseph Toussaint (1689-1762), segretario di gabinetto di Francesco Stefano di Lorena. Il giovane ambiva infatti a intraprendere la carriera ecclesiastica, risultando "quanto abbondantemente fornito di talenti altrettanto sprovvisto di beni di fortuna"<sup>496</sup>.

Uomini politici, artisti, letterati: sono molte le persone che tenevano in contatto il cardinale con Firenze e la Toscana. Oltre ai nomi già citati va ricordato anche quello di Dominique Mathieu de Poirot (1715-1775), barone di Saint Odile, ambasciatore del granducato a Roma. Tra i due vi era una costante frequentazione a Roma, rappresentando entrambi (anche se su piani diversi) gli interessi asburgici alla corte pontificia. Non esiste ovviamente un epistolario tra i due, ma numerosi sono i riferimenti al barone nelle carte del cardinale. In una lettera a Mann del dicembre 1753, ad esempio, Albani descrive i preziosi doni presentati a Benedetto XIV da Saint Odile a nome dell'imperatore: si trattava di "un Tableau de marqueterie de pierre fait en cette Gallerie Granducale, des Estampes de la même Gallerie, et de quantité de tres beaux Cedrats"<sup>497</sup>. Il diplomatico britannico disse di esserne a conoscenza, considerato che Richecourt aveva mostrato l'intarsio in pietre dure a lui e a Gori poco prima della spedizione: aveva inoltre assistito alla rilegatura in velluto cremisi dei sette volumi del *Museum Florentinum* destinati al pontefice<sup>498</sup>. Anche il *Diario Ordinario*, del resto, fornì la notizia della presentazione di questi doni, descrivendoli in questi termini: "[...] un bellissimo Quadro di non piccola

<sup>495</sup> Su Mehus, si vedano M. Rosa, *Per la storia dell'erudizione toscana nel '700. Profilo di Lorenzo Mehus*, "Annali della Scuola Speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", 2 (1962), pp. 41-96; M. C. Flori, *Mehus, Lorenzo*, *DBI*, Roma 2009, LXXIII, pp. 196-200. Sul suo rapporto con Stosch, cfr. F. Borroni Salvadori, *Tra la fine de Granducato*, p. 591.

<sup>496</sup> KA, Fasz. 142, f. s. n. (A. Albani a D. E. de Richecourt, Roma 3 aprile 1745). In *Ibidem*, f. s. n. è anche la minuta a Toussaint, dello stesso giorno.

<sup>497</sup> *Ibidem*, Fasz. 157, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 22 dicembre 1753).

<sup>498</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 25 dicembre 1753): "[...] Monsieur le Comte de Richecourt nous fit la grace a Monsieur le Chevalier Gory et moy de faire decaisser avec beaucoup de peine meme le tableau de Pierres dures, mais je ne sçavois qu'il etoit destiné pour etre présenté au Pape; Monsieur le Comte de Richecourt fait lier avec toute la magnificence en velous cremisi bordé en or aux Armes de l'Empereur et du Pape les sept Volumes in foglio du Musaeum Florenti.<sup>m</sup> pour etre présenté en son propre nom au Souverain Pontif".

grandezza di pietra dura travagliato eccellentemente ad uso di mosaico, in cui sono varie figure espresse al vivo, con sua cornice nobilissima di bronzo dorato: [...] di libri continenti il Museo Fiorentino, legati in velluto cremisi, con ricamo ricchissimo d'oro, lavorati di assai buon gusto, e delicatezza, ed inoltre 18. bacili di scelti cedrati, il tutto molto gradito della Santità Sua”<sup>499</sup>.

Non erano però solo queste occasioni ufficiali a caratterizzare gli incontri tra Albani e Saint Odile. Tra i due gli incontri erano senza dubbio frequenti: il nome del barone è sempre presente tra gli invitati alle cerimonie filoimperiali organizzate dal porporato e vi sono tracce che i due condividessero anche la passione per le antichità, come mostrano gli scavi promossi da Saint Odile nella villa oraziana di Licenza<sup>500</sup>. Si può inoltre ricordare che l'ambasciatore fu ospitato dal nipote di Clemente XI durante un breve soggiorno ad Anzio nella primavera del 1762: ne sono prova le minute rivolte ad Andrea Galli e Antonio Cipriani, amministratori dei due celebri casini del cardinale a Castel Gandolfo e nella cittadina portuale<sup>501</sup>.

Si è ripetuto in più punti che nel caso di Firenze risulta fondamentale il rapporto stabilito da Albani con il barone Stosch, iniziato quando il prussiano ancora risiedeva a Roma e proseguito senza interruzioni dopo il suo trasferimento sulle rive dell'Arno. Il suo nome appare con grande frequenza nelle carte albaniane che si stanno analizzando, ma scarse sono le tracce di una corrispondenza diretta, che certo dovette esserci e anche con grande frequenza. In tutto vi sono meno di una decina di lettere di Stosch ad Albani, databili tra il 1746 e il 1756, e circa altrettante minute rivoltegli dal cardinale: in genere si tratta di brevi scritture con cui il barone presentava all'amico qualche viaggiatore diretto a Roma, scarsi sono i riferimenti al mondo artistico e agli studi antiquari che furono invece i principali collanti del rapporto tra i due. Da altri documenti, in particolare dalle lettere tra Albani e Mann, si capisce che lo scambio epistolare tra i due era ben più esteso, probabilmente con la medesima cadenza settimanale con cui il cardinale scriveva all'ambasciatore britannico. È questa una delle prove più evidenti della frammentarietà del fondo viennese.

Accanto agli scambi intercorsi col barone, Albani avviò anche una corrispondenza con Heinrich Wilhelm Muzell (1723-1782), nipote di Stosch e suo erede<sup>502</sup>. Non è ancora chiaro quando i due si siano conosciuti, ma restano numerose

<sup>499</sup> DO, nr. 5688, 29 dicembre 1753, p. 2.

<sup>500</sup> Si veda B. Frischer, *Notes on the first excavation of Horace's Villa near Licenza (Roma) by the Baron de Saint Odile*, in *Roma magistra mundi. Itineraria culturae medievalis. Mélanges offerts au Père L. E. Boyle à l'occasion de son 75<sup>e</sup> anniversaire*, Louvain-La-Neuve 1998, pp. 265-289.

<sup>501</sup> KA, Fasz. 182, f. s. n. (A. Albani ad A. Galli e A. Cipriani, Roma 21 maggio 1762).

<sup>502</sup> Su Muzell (più noto come Muzell-Stosch), cfr. W. Schartow, *Friedrichs des Großen Leibarzt Dr. Friedrich Ludwig Hermann Muzel und dessen Bruder Baron Wilhelm Muzel-Stosch*, “Mitteilungen des Vereins für die Geschichte Berlins”, 26 (1909), pp. 220-222; L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 189-196. Sui suoi gusti collezionistici si veda M. Baker, *Giambologna, Donatello and the sale of the Gaddi, Marucelli and Stosch bronzes*, “Städel-Jahrbuch”, 12 (1989), pp. 179-194.

lettere a testimoniare, anche in questo caso, un affetto sincero, evidente soprattutto nei mesi a cavallo della morte dello zio.

Nel giugno del 1757 il cardinale indirizzò a Muzell una lettera, la prima scambiata tra i due. A parte un poco chiaro riferimento a un Focione (una pietra incisa?), se ne ricava il profondo affetto provato dal porporato nei confronti del giovane che aveva appena fatto ritorno a Firenze da Roma<sup>503</sup>. Il giovane si era trasferito l'anno prima nel capoluogo toscano, abbandonando la carriera militare, ed è probabile che il soggiorno romano fosse coinciso con il primo incontro con Albani. La risposta del tedesco, inviata quasi due mesi dopo, introduce un altro personaggio che fece da tramite nel rapporto tra Muzell e il porporato: si tratta di Horace Mann, col quale il giovane aveva da poco compiuto una visita a Livorno, ammirando lo schieramento della flotta navale inglese. Ringraziandolo ancora una volta dell'ottima accoglienza ricevuta a Roma, Muzell chiese un favore al prelado: nella Città Eterna aveva affidato due abiti a un certo Cristoforo Landini perché glieli portasse a Firenze nel viaggio che questi doveva compiere verso la Spagna. Landini era in effetti arrivato in Toscana, ma senza quanto concordato: l'interessamento del cardinale avrebbe senza dubbio potuto sbloccare la situazione che gli stava creando un certo dispiacere. Nella chiusura della lettera cercò infine di sondare il terreno su una questione piuttosto delicata: "Je la supplie d'engager fortement mon Oncle d'aller à Rome, si les affaires politiques le forevient de partir d'ici"<sup>504</sup>. Se fosse stato possibile, insomma, suo zio Stosch, anche se anziano, avrebbe volentieri fatto ritorno nella città pontificia, accompagnato ovviamente dallo stesso Muzell.

Se la questione dei due abiti si risolse brevemente, considerato che Albani scoprì rapidamente che Landini li aveva impegnati al Monte di Pietà assieme a un altro oggetto di proprietà di Muzell<sup>505</sup>, del possibile viaggio a Roma di Stosch si continuò a parlare anche in seguito. Dalle parole scritte dal nipote nella lettera dell'ordinario successivo si ricava infatti che vi era la possibilità che il barone prussiano fosse costretto ad abbandonare la capitale del granducato: non si trattava quindi solo di un suo desiderio di rivedere la Città Eterna, da cui mancava da quasi un quarto di secolo, ma di questioni politiche (accennate, ma non chiarite) che avrebbero potuto obbligarlo ad abbandonare le rive dell'Arno. Nello scritto di Muzell è contenuta anche una descrizione del carattere del suo celebre congiunto che merita d'essere riportata:

"[...] Mon Oncle est l'homme du monde le plus heureux, je ne pense pas que, jamais il ait prévu le moindre chagrin, et quand il lui en arrive il en prend le moins qu'il peut. Avec cette façon de penser il est non seulement inutile, mais meme peu humain de lui

<sup>503</sup> KA, Fasz. 167, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 11 giugno 1757).

<sup>504</sup> *Ibidem*, Fasz. 168, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 9 agosto 1757).

<sup>505</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 13 agosto 1757).

parler d'un avenir incertain. Lui parler de prevoyance seroit l'accabler. Il commencera à reflechir lorsque l'ordre de partir arrivera, mais pas un quart-d'heure plutot"<sup>506</sup>.

Un uomo quindi poco attratto dalle questioni del mondo e per nulla preoccupato dal futuro. Un atteggiamento da stoico che ben si addice a una persona ormai completamente dedicata alle sue passioni antiquarie e collezionistiche. Sappiamo infatti che in questi mesi Stosch era intento ad arricchire la propria raccolta con l'acquisto di terrecotte e altri piccoli oggetti antichi e conduceva una vita tranquilla e appartata che il nipote sembrava invidiargli molto<sup>507</sup>.

Durante il loro incontro a Roma, Muzell aveva raccontato al cardinale di essere membro di una società in Germania (di cui non fornisce però ulteriori notizie) che pubblicava ogni tre mesi un volume contenente notizie biografiche di intellettuali residenti in ogni parte d'Europa. Fino a quel momento da Roma era pervenuta solo una vita dell'abate Ridolfino Venuti (1705-1763), ma era certo ve ne fossero anche altre: ad Albani chiese di promuovere quest'iniziativa presso i suoi conoscenti, in particolare Antonio Baldani, bibliotecario del porporato e canonico del Pantheon, al quale l'aveva già accennato lo stesso Muzell<sup>508</sup>.

Nell'autunno del 1757 la salute di Stosch si aggravò nel giro di qualche giorno e Muzell inviò una lunga e precisa relazione della situazione ad Albani, descrivendo i salassi compiuti dall'anziano barone e le medicine somministrategli nel

<sup>506</sup> *Ibidem*, f. s. n. (lettera di H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 16 agosto 1757). Si veda anche la risposta di Albani del 20 agosto in *Ibidem*, f. s. n.. La lettera è menzionata in F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, p. 47.

<sup>507</sup> KA, Fasz. 168, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 23 agosto 1757): "[...] En consequence de la Lettre de Votre Eminence, à mon Oncle, j'ai eu ce jours passés une conversation asséz vive avec lui. Mais il m'a avoué franchement que non seulement il n'aimoit pas à prévoir un changement qui ne pouroit que l'affliger, et qu'il se faisoit meme une etude particuliere à s'étourdir sur tout ce qui pouroit faire diversion dans sa tranquillité. C'est précisément le Caractère que j'en faisois dans ma précédente Lettre. En attendant il continue d'acheter des choses les plus fragiles et les moins transportables du monde, comme terra cotta etc. Je ne sais pas si, philosophiquement parlant, il ait tant tort, et je suis tenté d'être de son avis. Prévoir ses meaux, est les sentir avant qu'ils n'arrivent. Du moins je confesse que je porte envie à sa façon de raisonner, et à la tranquillité dans la quelle il vit. Je desespère même qu'il y-ait au monde une chose asséz forte pour interrompre son repos". Si veda anche la risposta di Albani del 27 agosto in *Ibidem*, f. s. n.. La lettera di Muzell è citata in F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, p. 48.

<sup>508</sup> KA, Fasz. 168, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, senza data): "[...] Il me semble que j'ai communiqué, pendant mon séjour à Rome, que je suis membre d'une Societé, en Allemagne, qui publie tous les trois mois un Volume, de la Vie des Savants vivants d'Europe. De tout Rome je n'ai eu que la Vie de M.<sup>r</sup> l'Abbé Venuti. Ce journal si Votre Eminence vouloit daigner le proteger, auroit bientôt un grand éclat, et pourru qu'Elle ordonne aux Savants de Sa Connoissance de fournir quelques memoires sur leur Vie, je serois bientôt en Etat de fournir des Volumes. Cet Ouvrage, comme on n'y met que les memoires fournis par les savants memes, sera un jour d'une tres grande utilité. Je l'ai aussi fortement recommandé à Mgr Baldani". Si veda anche la risposta del cardinale, datata 3 settembre, in *Ibidem*, f. s. n..

corso dell'ultima settimana<sup>509</sup>. Nonostante fosse in fin di vita e agisse ormai con estrema fatica, il prussiano non aveva evitato di inviare un biglietto al cardinale, sfruttando un breve momento di lucidità. Il porporato gli aveva infatti inviato un cammeo che Muzell si era impegnato ad affidare a Lorenzo Masini, celebre intagliatore di origini veneziane che da anni soggiornava a Firenze<sup>510</sup>. Negli stessi giorni anche Horace Mann parlò ad Albani delle delicate condizioni di salute di Stosch<sup>511</sup>.

Dopo un apparente miglioramento, il celebre collezionista si spense nella sua abitazione fiorentina il 6 novembre e il nipote ne scrisse subito al cardinale:

“C'est dans l'amertume de mon Coeur, que je donne à Votre Eminence la triste nouvelle de la mort de mon Oncle, qui arriva le 6 au soir à 7 heures et demie. Le 4. lorsque j'eus l'honneur d'écrire à Votre Eminence, il y avoit vers le soir toute l'esperance

<sup>509</sup> *Ibidem*, Fasz. 169, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, senza data): “J'ai pris la liberté d'ouvrir la boete que Votre Eminence a adressé à mon Oncle, et j'ai d'abord remis le Camée à Lorenzo Masini. Je ne saurois céler que mon Oncle est trop mal pour que j'aye seulement pu lui faire part de la lettre de Votre Eminence, et Elle a trop de bonté pour lui pour ne pas desirer de savoir le veritable etat de sa maladie, dont j'aurai l'honneur de lui faire le recit. Lundi au souper je remarquai qu'il etoit extremement troublé, et que la memoire lui manquoit à plusieurs reprises. Je lui demandai, s'il se trouvoit mal, il disoit, que non, mais qu'il avoit été fort assoupi toute la soirée. Mardi matin je fis chercher le Chirurgien qui le persuade de se faire saigner, il y consentit apres quelques resistance. Il est probablement sur que, cette Saignée a prevenu un accident d'apoplexie: d'abord après il sortit comme d'un profond someil, il fut meme en etat d'écrire une petite lettre à Votre Eminence, quoiqu'avec de grandes peines. Mercredi, sa memoire etoit beaucoup diminué, et il parloit avec peine et sans suite, on lui mit quatre Ventouses. Jeudi matin il fut beaucoup mieux; Vendredi le soir il empira considerablement, et etoit presque sans paroles, et toujours assoupi, on lui mit une Ventouse sur la nuque du Cou, qui le Soulagea beaucoup. Samedi au soir il etoit si mal que je fis chercher le Medecin pendant la nuit. Dimanche matin il etoit plus mal, et les Medecins ordonnèrent l'Emetique, il étoit tres mal jusqu'à midi, qu'il commençoit à reprendre un peu ses Esprits, et il continue à etre mieux depuis. Il a de la Connoissance, mais sans memoire et depuis Vendredi presque sans paroles. Il ne paroît pas souffrir, mais presque toujours assoupi, il se leve tous les matin à son heure ordinaire, et se couche depuis deux jours de meilleure heure. Samedi au soir il vint encore à table, il etoit si mal, que je craignois qu'il y mourroit il ne veut rien prendre n'y rien faire de ce que les Medecins ordonnent. On lui a ordonné la Sassaпарille, il se ferme la bouche des deux mains, et c'est apres des efforts infinis qu'on est venu à bout de lui en faire avaler une tasse”. Si veda anche la risposta del 5 novembre in *Ibidem*, f. s. n., con cui Albani chiedeva di essere tenuto sempre aggiornato.

<sup>510</sup> Su Masini, cfr. J. O. Kagan, *Philipp von Stosch in Porträts auf geschnittenen Steinen aus den Sammlungen der Leningrader Ermitage und der Berliner Museen und einige Fragen der Ikonographie*, “Forschung und Berichte”, 25 (1985), pp. 9-15, e L. Pirzio Biroli Stefanelli, *Di Lorenzo Masini veneto incisore in “discordia” con “un certo Autore fiorentino”*, “Aei mnestós”, 2 (2006), pp. 890-897. Masini fu anche l'autore delle *Considerazioni sopra alcuni supplimenti, e note di un autore fiorentino, traduttore del secondo trattato della storia di Mr. Pietro Mariette* (Venezia 1756), opera in parte autobiografica contenente preziosi riferimenti agli intagliatori di pietre dure della metà del secolo. Un ritratto di Anton Francesco Gori da lui inciso su zaffiro era nella raccolta di Stosch, cfr. J. J. Winckelmann, *Description des pierres gravées*, p. 568, nr. 107.

<sup>511</sup> KA, Fasz. 169, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 1 novembre 1757). La risposta del 5 novembre è in *Ibidem*, f. s. n..



de meillation, qui dura jusques vers minuit du 5 que le Catharre sur la poitrine augmenta considerablement, de meme que la fièvre. Vers le matin du 6, il estoit tout à fait hors de toute connoissance. Le bas ventre enfla beaucoup, et par les matières qu'il vomissoit, on voyoit qu'il y-avoit une prodigieuse inflammation dans les Intestins. Son agonie dura jusqu'au dernier moment de sa vie, sans aucun retour, et je crois sans aucune douleur. J'ai perdu un Oncle, ou plutot un Pere, et un ami, que je chérissais beaucoup. S'il eut recu, j'aurois sans doute profité de ses lumières, et j'aurois eu esperance de le remplacer en quelque façon. Votre Eminence peut être fortement persuadée que je n'ai rien negligé pour me le conserver. Mais l'art frivole des hommes, que peut-il contre la main du tout-Puissant?"<sup>512</sup>.

In allegato a questa lettera si trova anche una copia parziale del testamento di Stosch, aperto subito dopo la sua morte, poiché questi aveva lasciato in eredità ad Albani “un Bassorilievo di marmo rosso d'Egitto rappresentante Dedalo a sedere fabbricante un'ala, ed Icaro suo figlio in piedi da una parte coll'altra ala di già attaccata alle spalle”<sup>513</sup>. Com'è noto, erede unico era stato nominato Muzell cui era stato imposto di assumere anche il cognome del defunto. Già in questa lettera il giovane avvertì il porporato di essere costretto a vendere tutte le raccolte dello zio, a causa delle proprie ristrettezze economiche. Già alla ricerca di possibili acquirenti, ad Albani chiese di sottoporre la questione alla corte imperiale, per sondare il terreno su un possibile interessamento di Vienna all'acquisizione dell'intera collezione. Lui stesso si sarebbe mosso in questo senso, recandosi dal maresciallo Antonio Ottone Botta Adorno, nuovo presidente del consiglio di reggenza del granducato.

Nonostante la scomparsa di Stosch fosse ampiamente prevista, Albani si disse molto scosso dall'accaduto: l'unica consolazione era che il nome del defunto sarebbe stato gelosamente custodito dai letterati e dagli eruditi d'Europa, riconoscenti nei confronti delle sue profonde conoscenze. Chiese a Muzell di fornirgli maggiori informazioni sulle raccolte dello zio: il cardinale avrebbe senz'altro comprato qualcosa, per onorare così la memoria dell'amico scomparso, e si disse interessato soprattutto a cammei antichi recanti la firma dell'autore<sup>514</sup>. Desiderava anche una descrizione del celebre *Atlas* posseduto da Stosch, un eterogeneo insieme di stampe, disegni e manoscritti fondamentale per la storia e l'immagine di Roma: era infatti convinto che solo nella Città Eterna fosse possibile venderlo in maniera adeguata e

<sup>512</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, senza data). Tutti i documenti seguenti, relativi all'eredità di Stosch e ai tentativi di vendita delle sue raccolte sono citati in F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, pp. 67-71. Il testamento di Stosch è trascritto anche in M. A. Morelli Timpanaro, *Per una storia di Andrea Bonducci*, pp. 425-428.

<sup>513</sup> KA, Fasz. 169, f. s. n. (copia parziale del testamento di P. von Stosch, allegata alla lettera precedente). Sul rilievo, cfr. J. J. Winckelmann, *Monumenti antichi inediti*, II, p. 130.

<sup>514</sup> KA, Fasz. 169, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 12 novembre 1757).

lui stesso ne avrebbe parlato al pontefice per convincerlo ad acquistarlo per la Biblioteca Vaticana<sup>515</sup>.

Ricevuta la notizia della morte di Stosch anche da Mann<sup>516</sup>, Albani si preoccupò subito di riuscire a ottenere il rilievo in porfido che gli era stato lasciato in eredità dal defunto. Scrisse pertanto a Botta Adorno poiché un suo intervento avrebbe facilitato le operazioni di spedizione da Firenze a Roma dell'opera: la questione gli stava particolarmente a cuore poiché "mi viene molto in acconcio per accompagnar altri dell'istessa qualità, che sto disponendo in una Villa che fo costruire fuor d'una delle Porte di qta Capitale"<sup>517</sup>. Pur in un contesto luttuoso quale questo, Albani non perdeva di mira l'opportunità di arricchire le proprie raccolte con il pezzo lasciatogli dall'amico, contribuendo così al completamento della decorazione della villa sulla Salaria che costituiva in quel periodo la sua principale preoccupazione.

Risolto questo problema con l'approvazione del maresciallo, Albani fu raggiunto da alcune nuove riguardo all'*Atlas* di Stosch, di cui – come si è detto – intendeva parlare al pontefice. Muzell fu costretto ad ammettere che al momento non era ancora possibile averne un'idea completa, poiché le stanze abitate dal defunto erano state sigillate. Attingendo ai suoi ricordi, affermò che i volumi dedicati a Roma (parte di un insieme più complesso) erano da soli più di cinquanta. Aveva però creduto di dover fare la prima offerta dell'intera raccolta all'imperatore, nella sua qualifica di granduca di Toscana e signore della città di Firenze<sup>518</sup>. Quest'ultima idea fu approvata da Albani che si disse disposto ad aiutarlo per qualsiasi sua necessità, compresa la ricerca dei permessi necessari a esportare dai territori dello stato toscano i beni del defunto. Era però necessario stilare un inventario preciso e completo delle raccolte di Stosch, prima di procedere a qualsiasi forma di vendita (*en bloc* o al dettaglio). Anche al pontefice avrebbe potuto parlare solo a fronte di un elenco dei beni disponibili<sup>519</sup>.

Parallelamente era sorto il problema delle tasse di successione pari, secondo le norme fiorentine, al 7,75% del valore complessivo dell'eredità. Albani cercò di sventarne l'applicazione, coinvolgendo Mann che – a quanto emerge da questi do-

<sup>515</sup> Sull'*Atlas*, si vedano: H. Egger, *Philipp von Stosch und die für seinen "Atlas" beschäftigten Künstler*, in *Festschrift der Nationalbibliothek Wien*, Wien 1926, pp. 221-234; R. Kinauer, *Der Atlas des Freiherrn Philipp von Stosch der Österreichischen Nationalbibliothek. Ein Beitrag zu seiner Rekonstruktion und zur Geschichte der Atlanten*, diss., Wien 1950. Sulla recente identificazione di un manoscritto appartenuto a Stosch e ulteriori considerazioni sulle sue raccolte, cfr. I. Campbell, A. Nesselrath, *The Codex Stosch. Surveys of ancient buildings by Giovanni Battista da Sangallo*, "Pegasus", 8 (2006), pp. 9-90.

<sup>516</sup> KA, Fasz. 169, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, senza data). Si veda anche la risposta del 12 novembre in *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>517</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani ad A. O. Botta Adorno, Roma 12 novembre 1757). La risposta favorevole di Botta Adorno del 18 novembre è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>518</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 15 novembre 1757).

<sup>519</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 19 novembre 1757).

cumenti – ebbe un ruolo attivo in tutta la vicenda dell'eredità di Stosch<sup>520</sup>. Dalla lettera scritta dall'ambasciatore britannico nell'ordinario successivo si ricava che egli stava tentando di far considerare il defunto come parte della rappresentanza di una potenza straniera (la corona inglese) e quindi esente dalle tassazioni in quanto membro del corpo diplomatico. Non si riuscì però a trovare alcuna prova che qualificasse Stosch in tal senso e i periti dell'amministrazione toscana avevano così iniziato a stilare un inventario dei beni presenti nella sua abitazione, necessario per determinarne con precisione il valore effettivo<sup>521</sup>.

Proprio il timore di subire questa tassazione aveva fatto mantenere a Muzell il massimo riserbo sull'entità della raccolta. Finalmente, il 18 novembre cedette alle insistenze di Albani e gli inviò un elenco sommario delle varie raccolte dello zio: diverse serie di medaglie raffiguranti i pontefici, i regnanti di diversi stati italiani ed europei, cardinali, uomini d'arte e di scienza; modelli in cera delle opere create da Gasparo Mola (1571-1640), da Johann Kornmann e da altri medaglisti attivi principalmente in Italia; circa 300 volumi di carte geografiche, disegni e incisioni raffiguranti raccolte d'arte e d'antichità, monumenti e singole opere; diciotto volumi di disegni di grandi maestri (Raffaello, Michelangelo e Giulio Romano); quaranta cartelle di stampe, divise per le scuole d'appartenenza dei diversi incisori; venti volumi di disegni riproducenti intagli antichi; 239 manoscritti antichi, dei quali già esisteva un catalogo; 900 pietre incise antiche montate in oro; altre 2500 montate in argento; circa 100 cammei antichi; una collezione di strumenti e statuette antichi in bronzo; un rilievo di Michelangelo rappresentante San Girolamo nel deserto; una biblioteca concentrata soprattutto sulle diverse discipline di studio dell'antichità e sulla storia dell'Italia; terrecotte antiche; sculture d'epoca romana, alcune in stato frammentario; diverse serie di medaglie greche e romane in oro, argento e bronzo; una raccolta di pietre antiche false e contraffatte<sup>522</sup>.

La descrizione provocò un grande piacere nel cardinale che, nel frattempo, aveva avuto un'udienza dal pontefice. L'ormai anziano Benedetto XIV aveva promesso che ne avrebbe scritto a monsignor Vitaliano Borromeo Arese, nunzio apostolico a Firenze<sup>523</sup>. Il consiglio a Muzell era quello di mettersi in contatto con

<sup>520</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 14 novembre 1757).

<sup>521</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 22 novembre 1757). Si veda anche la risposta di Albani del 22 novembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>522</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 18 novembre 1757). Si tratta della più antica descrizione delle raccolte di Stosch conosciuta fino a questo momento, precedente anche a quanto apparso su *Das neue gelehrte Europa*, Wolfenbüttel 1757, pp. 257-287, che risulta però più ordinata e completa. La più nota, riferita però al solo *Atlas* è in J. J. Winckelmann, *Description des pierres gravées*, pp. 571-596.

<sup>523</sup> KA, Fasz. 169, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 23 novembre 1757): "J'ai parlé à Sa Sainteté de votre Bibliothèque Geographique, et je lui en ai fait le portrait le plus avantageux, que j'ai scu, pour l'engager à en faire l'aquisition. Si j'en avois eu plus de particularités que celles que m'avez annoncées par votre lettre precedente, le marché auroit été peut-être conclu sur le champ, mais come le seul denombrement des volumes ne met pas assez au jour du prix de l'Ouvrage, Sa S.<sup>te</sup> s'est deter-

quest'ultimo prelado e di cercare di convincerlo dell'importanza dell'*Atlas*. È certo, benché non documentato, che lo stesso Albani si sia messo in contatto con il nunzio col quale era del resto imparentato: la zia di Vitaliano, Teresa Borromeo Arese, aveva infatti sposato Carlo Albani (1687-1724), principe di Soriano e fratello maggiore di Alessandro.

Mentre a Roma sembravano compiersi alcuni passi in avanti, a Firenze Muzell era rimasto bloccato per svariati giorni da una febbre violenta che gli aveva limitato ogni azione. Aveva però deciso che la biblioteca dello zio non sarebbe stata venduta a meno di ventimila scudi, considerando che la sola parte relativa a Roma ne era costata novemila<sup>524</sup>. Nel frattempo, i periti proseguivano nell'opera di stesura dell'inventario e a metà dicembre Albani ricevette la prima parte di quello relativo all'*Atlas*: sarebbero seguite la continuazione di questa e la sezione riguardante i testi presenti in biblioteca<sup>525</sup>. Considerato che ancora non era giunto alcun cenno dal nunzio, era bene che lo stesso Muzell si recasse a trovarlo per avviare con lui il discorso sul possibile acquisto da parte del pontefice. Infine, era quasi pronta la spedizione del rilievo in porfido che il cardinale aveva ricevuto in eredità: Botta Adorno si era subito mostrato d'accordo sulla necessità dell'esportare l'opera da Firenze e il porporato consigliò a Muzell di affidarla al procaccio ordinario, considerate le dimensioni limitate che la caratterizzavano<sup>526</sup>. Prima di procedere ad alienare parte delle raccolte era comunque opportuno attendere l'evoluzione delle trattative aperte con le corti di Vienna e Roma<sup>527</sup>.

Poco prima di Natale, la corte imperiale fece pervenire a Firenze la propria risposta negativa circa il possibile acquisto dei beni di Stosch. Seguendo i suggerimenti del cardinale, Muzell si era quindi recato dal nunzio, presentandogli l'inventario dell'*Atlas* e comunicandogli anche il prezzo definitivo della raccolta: fatto, quest'ultimo, che aveva fatto arrabbiare Mann che gli aveva suggerito di operare con maggior accortezza. Rimaneva ancora in sospenso il problema delle tasse di successione che – a quanto pare – Muzell non era in grado di rimborsare. Il maresciallo Botta Adorno condivideva l'idea di rivolgere una supplica all'imperatore perché tale imposizione venisse ritirata, in via del tutto eccezionale, considerata l'importanza dell'operato di Stosch. Muzell chiese al cardinale una sua lettera di raccomandazione a Francesco Stefano, per ottenere la sperata benevolenza da parte asburgica<sup>528</sup>.

minée d'en écrire à M. le Nonce, et lui en écrira peut-être de ce soir même. C'est donc à present à Vous de donner au Prelat telle idée de la Bibliothéque, qu'il soit en état d'en relever le merite, pendant, que de mon coté je n'oublierai rien, pour maintenir Sa S.<sup>te</sup> dans l'idée de l'aquerir".

<sup>524</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, senza data). Si veda anche la risposta di Albani del 3 dicembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>525</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, senza data). In allegato alla lettera non c'è nulla.

<sup>526</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 10 dicembre 1757).

<sup>527</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 17 dicembre 1757).

<sup>528</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 20 dicembre 1757).

Il cardinale non mancò di assicurare il proprio aiuto e sarebbe anche tornato a parlare con il pontefice. Rimaneva però il problema del prezzo richiesto da Muzell che lui stesso riteneva eccessivo e che avrebbe potuto far sfumare l'affare<sup>529</sup>. Il giovane, forse pressato da alcune urgenze economiche, espresse al porporato il proprio risentimento per il completo riserbo mantenuto dal nunzio sull'argomento<sup>530</sup>.

Finalmente, nei giorni a cavallo tra la fine del 1757 e l'inizio del 1758, monsignor Borromeo si recò a visionare di persona l'*Atlas* di Stosch e ne rimase fortemente impressionato, tanto da ritenere assolutamente congruo il prezzo che ne era stato preteso. Il prelado aveva anche chiesto a Muzell un inventario dei manoscritti e dei libri rari appartenuti al defunto. Ulteriori offerte erano giunte dall'Olanda e dalla Francia, ma riguardavano soprattutto le pietre incise e i cammei. Ad alcuni suoi corrispondenti, infatti, aveva inviato un catalogo. Particolarmente interessato si era dimostrato il conte Antoine Ricouart d'Hérouville (1713-1782), luogotenente generale delle armate reali, del quale al momento non sono note passioni collezionistiche: a lui Muzell aveva inviato anche calchi in zolfo delle pietre appartenute allo zio. Persino l'abate Jean-Jacques Barthélemy (1716-1795), da alcuni anni responsabile del Cabinet des Médailles di Parigi, si era detto disposto a compiere alcuni acquisti tra le medaglie, a patto però che gli fosse possibile scegliere solo i pezzi migliori, utili a completare le raccolte reali. Dalle parole dell'erede sembra però che avesse tenuto entrambe le proposte in sospenso: nel primo caso perché non era del tutto sicuro di volersi disfare in questo momento delle pietre incise, nel secondo poiché non intendeva procedere a una dispersione delle serie complete formate con tanta fatica dal defunto. Si era però convinto che anche della biblioteca servisse un inventario, possibilmente da tradurre a stampa e più semplice dell'atto notarile compilato dagli stimatori granducali<sup>531</sup>.

Albani si disse d'accordo con le idee dell'amico. Gli fece solo notare che sarebbe stato meglio abbassare almeno di un terzo il prezzo dell'intera raccolta, considerato che a quella cifra il pontefice l'avrebbe sicuramente acquistata:

“[...] et si je dois Vous dire franchement ce, que je sai par les decouvertes, que j'ai faites, votre marché ne se conclurra à moins que n'en rabattiez la some d'un tiers. La chose étant ainsi, je ne Vous donne aucun avis, mais je Vous prie à réfléchir, s'il ne soit pas mieux de vendre un tiers moins a argent comptant, come seroit celui, que tireriez de Rome, que de vendre pour l'entier prix que l'avez évalué, mais d'attendre votre argent, com'il Vous conviendrait de faire en vendant à quelque particulier”<sup>532</sup>.

<sup>529</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 24 dicembre 1757).

<sup>530</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 26 dicembre 1757). Si veda anche la risposta di Albani del 31 dicembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>531</sup> *Ibidem*, Fasz. 170, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 3 gennaio 1758): “[...] J'ai eu des lettres de l'Abbé Barthélemy qui veut acheter pour le Roi de France, mais il veut choisir, et ce n'est pas mon Compte”.

<sup>532</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 7 gennaio 1758).

Il problema principale era quindi il prezzo. Muzell non era però convinto di cedere su questo punto, non solo perché si era solo all'inizio della trattativa, ma anche perché dall'Inghilterra gli erano giunte allettanti proposte che lo convincevano dell'alto valore dei beni ereditati. Per una sola gemma incisa, raffigurante un'immagine di Meleagro, gli erano infatti stati offerti trecento zecchini. Subodorando la possibilità di compiere lui stesso qualche affare, Albani suggerì all'amico di accettare: si trattava di una somma ingente, soprattutto se riferita a un unico pezzo. Ma il suo vero obiettivo era un altro. Tornò infatti a informarsi delle pietre antiche recanti la firma dell'autore, alle quali aveva già accennato subito dopo la morte di Stosch. Chiese a Muzell di inviargliene i calchi, pronto a farne acquisto qualora avesse riconosciuto qualche pezzo di suo gradimento<sup>533</sup>. Sembrava infatti che si fosse aperta la possibilità di scorporare qualche oggetto dall'insieme della collezione. A Firenze, intanto, continuavano ad arrivare proposte d'acquisto, questa volta da parte di un non meglio specificato sovrano: Muzell si disse tentato di accettare, considerato che dalla Santa Sede non aveva più ricevuto alcuna risposta. Albani fu così costretto a spiegargli che l'eventuale acquisto da parte della corte pontificia era tutto nelle mani del nunzio e del cardinale Alberico Archinto, segretario di stato. I due interloquivano regolarmente su questo argomento, ma si attendevano un ribasso pari ad almeno un quarto del valore complessivo, avendogli il nipote di Clemente XI parlato in tal senso<sup>534</sup>.

Come già aveva subodorato il cardinale, Muzell aveva effettuato alcune vendite sporadiche. Fu lui stesso a confessarglielo: all'amico Olivier Hope, che alcuni mesi prima aveva – come s'è ricordato – incontrato a Roma Albani, aveva ceduto un cammeo, mentre ad altri (forse dei viaggiatori?) aveva accordato alcuni medaglioni in oro. Quasi a rincuorare il porporato gli confermò che tra i beni dello zio vi era un cammeo col nome dell'incisore e lasciò intendere di potersene liberare, visto che si trattava di beni che non appartenevano ad alcuna serie<sup>535</sup>.

Nei salotti romani si era intanto giunti a una decisione: in un incontro informale avuto con Albani, il segretario di stato gli aveva confidato che non si sarebbe fatto alcun acquisto. Anche nel caso in cui il proprietario avesse accettato un ribasso di un terzo del prezzo originario, sarebbe comunque stata una cifra troppo eleva-

<sup>533</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 10 gennaio 1758). Si veda anche la risposta del 14 gennaio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>534</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 17 gennaio 1758). Si veda anche la risposta del 21 gennaio in *Ibidem*, f. s. n.. All'8 gennaio risale un inventario parziale della collezione Stosch, indirizzato al cardinale Alberico Archinto e oggi conservato in BAV, Vaticano Latino 7806, f. 81, su cui cfr. R. Engelmann, *Die Manuskripte des Barons Philipp von Stosch*, "Zentralblatt für Bibliothekswesen", 26 (1909), pp. 547-557.

<sup>535</sup> KA, Fasz. 170, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, senza data). Si veda anche la risposta di Albani del 28 gennaio in *Ibidem*, f. s. n..

ta per le delicate finanze pontificie<sup>536</sup>. Con una sincronia perfetta, monsignor Borromeo Arese si era invece recato a casa di Muzell comunicandogli la scelta compiuta nella Città Eterna e lasciandolo così libero di trattare con altri acquirenti. Il berlinese aveva provveduto a spedire all'amico Albani un cammeo raffigurante un amorino legato a una colonna che recava inciso il nome dell'autore: si trattava di un gesto di estrema benevolenza, poiché sarebbero bastati un calco in zolfo o una riproduzione su carta per farsi un'idea del valore dell'oggetto<sup>537</sup>.

Per lasciare ancora uno spiraglio aperto nella trattativa intavolata con Roma, Muzell si rese disponibile ad abbassare il prezzo dell'*Atlas* di un quarto, portandolo a quindicimila scudi. Gli chiese però di mantenere il massimo riserbo, probabilmente per non intaccare i contatti già in atto con altre corti europee che sarebbero usciti indeboliti dalla diffusione di una notizia simile. Si sarebbe inoltre preoccupato di spedire il cammeo già citato ad Albani, consegnandolo a un viaggiatore inglese che stava per lasciare Firenze per Roma e che, arrivato nella città pontificia, l'avrebbe affidato al pittore Georg Abraham Nagel, di cui è emerso nell'Introduzione il rapporto col cardinale<sup>538</sup>. Di lì a poco l'opera giunse a Roma, ma il cardinale la trovò molto rovinata e si esprime in questi termini:

“[...] J'ai recu hier le Camé, que Vous Vous êtes donné la peine de m'envoyer, quoique par les traces, qu'on y remarque ce soit une piece digne du recueil, dont il a été tiré, je l'ai néanmoins trouvé si delabré, qu'il n'est aucunement propre à l'usage, au quel étoit destiné, c'est pourquoi je l'ai rendu à M. Nagel de qui le recevrez de retour avec les assurances de l'estime infinie, avec la quelle je ne cesserai jamais d'être”<sup>539</sup>.

Nella risposta dell'ordinario seguente Muzell sembrò quasi volersi scusare dell'opera inviata, ma Albani subito lo rincuorò “que de certaines choses on ne

<sup>536</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 1 febbraio 1758).

<sup>537</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, senza data). Si veda anche la minuta del 4 febbraio in *Ibidem*, f. s. n.: “Ce n'est, qu'un souffre, ou dessein du Camé avec le nom du Graveur, que je Vous avois prié de m'envoyer, mais Vous qui êtes accoutumé à m'obliger avec surabondance voulez bien m'envoyer le Camé même. Je le verrai avec plaisir, et au cas, que je ne trouve point à en faire marché à votre avantage, je Vous le renverrai avec toute la sureté. Je Vous devance cependant mes plus affectueux remerciements du soin, que Vous Vous êtes donné à mon égard. Par ce, que j'ai eu l'honneur de Vous écrire Mecredy passé Vous pouvez remarquer, que M. le Nonce n'a d'autres ordres relatifs à votre Atlas, que d'entendre vos dernieres propositions pour en faire raport, et que par consequent il n'est autorisé n'y à conclure, ny à exclure le marché, et ses ordres dependront de la réponse, que ferez à ma derniere lettre”.

<sup>538</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, senza data e Firenze 7 febbraio 1758). Si veda anche la risposta dell'11 del mese in *Ibidem*, f. s. n.. Su Nagel e il suo rapporto con Albani, cfr. il breve profilo apparso su “Historischdiplomatisches Magazin für das Vaterland und angrenzende Region”, 1 (1781), pp. 117-118; U. Thieme, F. Becker, *Allgemeines Lexikon*, 1931, XXV, p. 329.

<sup>539</sup> KA, Fasz. 170, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 18 febbraio 1758). Si veda anche la lettera di Muzell del 14 del mese in *Ibidem*, f. s. n..

peut avoir juste idée, si on ne les a pas sous les yeux”<sup>540</sup>. Si tratta di un’affermazione preziosa che manifesta quanto per il cardinale fosse fondamentale una visione autoptica di un’opera d’arte prima di trarne una qualsiasi considerazione. Poche righe più avanti, comunicò all’amico che, nonostante l’ampio sconto proposto per la vendita dell’*Atlas*, il segretario di stato si trovava nell’impossibilità di effettuarne l’acquisto a nome del pontefice.

Intenzionato a farsi perdonare per la scarsa qualità del cammeo fatto pervenire al porporato, gli domandò quale tipo di cammeo potesse piacergli di più, se rappresentante una testa o una scena figurata, se della grandezza di un anello o di dimensioni maggiori. Al tempo stesso chiese di consegnare al già ricordato Nagel, col quale era in contatto epistolare, l’inventario provvisorio dell’*Atlas* che varie settimane prima gli aveva inviato: benché non venga specificato, è chiaro che in ballo vi era qualche possibile acquirente e che il pittore di Norimberga fosse coinvolto in queste trattative<sup>541</sup>. Per facilitare la scelta ad Albani, Muzell gli inviò in quest’occasione un elenco dei cammei rimasti in suo possesso, che però non è giunto fino a noi. Dalle parole contenute nella sua lettera si ricava che i pezzi erano in quel momento quarantuno, per lo più antichi, e che di ognuno venivano specificati materiale, colore e soggetto rappresentato. Senza perdere quest’occasione, il nipote di Stosch chiese al cardinale di parlare con il cardinale Joaquín Fernández de Portocarrero (1681-1760) dell’*Atlas*: era questi ambasciatore a Roma del re di Spagna ed evidentemente vi era la speranza di vendere la raccolta alla corte madrilena<sup>542</sup>.

<sup>540</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 25 febbraio 1758). Si veda anche la lettera di Muzell del 21 febbraio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>541</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, senza data): “Le Sieur George Nagell m’a écrit que Votre Eminence desiroit avoir un beau Cameé de ma Collection. Je la supplie de me faire savoir de quelle espece, ou tête ou historiée et si ce de grandeur de bague, ou plus grand. Quant aux pierres graveés en crems, avant que je n’aye perdu toute esperance de les vendre en gros je ne voudrois rien separer de la Collection. En cas que Votre Eminence ait encore le Catalogue de l’Atlas que j’ai eu l’honnuer de lui envoyer, il y-a quelque tems, je la supplie de le donner à Nagell qui le lui remettra lorsqu’elle l’ordonnera. Et je ne manquerai pas d’informer Votre Eminence lorsque je trouverai occasion de m’en defaire. Je ne crois cependant pas que cela sera avant la paix. Quoique Votre Eminence n’ait pas reussie à me faire vendre cet Atlas, je la supplie d’être persuadeé que, je ne suis pas moins, avec un tres profond respect”. Si veda anche la risposta del 4 marzo in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>542</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 7 marzo 1758): “J’ai l’honneur d’envoyer à Votre Eminence cy-joins le Catalogue de mes plus beaux Camés. Elle connoitra quelques uns pour les avoir vu aupréz de feu mon Oncle pendant qu’il etoit à Rome. En cas que Votre Eminence en veuille voir quelques uns j’aurai soin de les lui faire avoir à Rome. La liste que j’ai l’honneur de lui envoyer, est une Copie de celle que j’ai, ainsi je n’en ai plus besoin. Je serois meme tres obligé à Votre Eminence, si Elle veut la communiquer aux dilettanti. Quant à mon Atlas, si l’occasion s’en presentoit, d’en parler à Son Eminence Mgr. Le Cardinal Porto Carrero, je crois que cela pourois faire du bien, d’autant plus que le Catalogue est deja depuis quelque tems en Espagne”. Si veda anche la risposta dell’11 marzo in *Ibidem*, f. s. n..



Da questo momento sulla corrispondenza tra i due cala un silenzio di alcuni mesi, lasciando così in sospeso la questione del possibile acquisto di un cammeo da parte di Albani, la spedizione a Roma del rilievo in porfido che Stosch aveva destinato al nipote di Clemente XI e tutte le trattative in corso per la vendita delle diverse parti in cui si suddivideva la raccolta del barone prussiano. Non sappiamo a cosa sia dovuta questa interruzione: forse all'intenso lavoro di riordino e catalogazione della biblioteca del defunto o, più probabilmente, a un allontanamento di Muzell dal capoluogo toscano. Tornò comunque a farsi vivo con l'amico nell'autunno del 1758, annunciandogli l'uscita della *Bibliotheca Stoschiana sive Catalogus librorum bibliothecae Philippi Baron de Stosch* (Lucca 1758), il catalogo preparato per la vendita all'asta delle raccolte librerie che si sarebbe tenuta il 16 gennaio dell'anno seguente. Delle sei copie spedite ad Albani, una era riservata al canonico Baldani, un'altra a Ridolfino Venuti, una terza al gesuita Contuccio Contucci (1688-1768), responsabile delle collezioni d'arte e d'antichità del Collegio Romano<sup>543</sup>. Si tratta, come in parte si è già visto, dei principali antiquari all'epoca presenti a Roma, tutti gravitanti nell'orbita del porporato e che Muzell aveva potuto incontrare durante la sua permanenza nella Città Eterna di alcuni anni prima, probabilmente rimanendo in contatto epistolare con loro. Poco prima della fine dell'anno Muzell decise di procrastinare la vendita della biblioteca e, soprattutto, di annullare l'asta prevista in gennaio: gli sembrava più consono infatti provvedere a una cessione *en bloc* dei libri, piuttosto che disperderli in una vendita pubblica<sup>544</sup>. È probabile che questo cambiamento d'idea fosse dovuto all'avvio delle trattative per l'acquisto dei manoscritti di Stosch da parte della Biblioteca Vaticana, conclusesi il 7 febbraio del 1759 con l'acquisto per milletrecento scudi di oltre cinquecento codici<sup>545</sup>. Va qui ricordato che nella corrispondenza Muzell-Albani non si fa alcun riferimento a tale vendita e la cosa appare abbastanza strada considerata la vicinanza del porporato a Domenico Passionei, cardinale bibliotecario di quel periodo.

<sup>543</sup> *Ibidem*, Fasz. 172, f. 112 (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 10 ottobre 1758). Si veda anche la risposta del 14 ottobre in *Ibidem*, f. 101r.

<sup>544</sup> *Ibidem*, f. 734 (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 26 dicembre 1758): "Comme j'ai eu l'honneur d'envoyer à Votre Eminence le Catalogue de ma Bibliothèque, il est de mon devoir de Lui donner avis que la vente en est differé pour quelque tems, et je ne manquerai pas à son tems de l'en informer, tout ce que j'en peux dire présentement, est, qu'elle ne se féra plus à l'Encant. Je supplie Votre Eminence, d'avoir la bonté d'en donner la notice à ceux qui pourroit y prendre quelque interest". Si veda anche la risposta di Albani del 30 dicembre al f. 691v.

<sup>545</sup> Sulla vendita alla Vaticana, si vedano: J. Bignami Odier, *Premières recherches sur le Fonds Ottoboni*, Città del Vaticano 1966, p. 20; M. G. Critelli, «L'impazzamento nel collocare una sì gran macchina di cose»: acquisizioni di manoscritti latini nel secolo XVIII, in *La Biblioteca Vaticana e le arti*, pp. 247 e 290, nota 87. Sulla dispersione della raccolta Stosch cfr. anche A. Pietrzak, *Fameux Amateur Baron Philipp von Stosch and the Unknown Provenance of Lost Old-Masters' Drawings from the Collection of Count Stanislaw Kostka Potocki*, "Polish Libraries", 6 (2018), pp. 115-163. Si veda anche M. Paoli, *Dal carteggio della Marucelliana: Angelo Maria Bandini e i bibliotecari italiani*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", 61, 4 (1993), p. 35.

Nei mesi a cavallo tra 1758 e 1759 il dialogo di Muzell con il porporato si intreccia con le lettere scambiate tra Albani e Winckelmann<sup>546</sup>. Quest'ultimo, infatti, si era recato a Firenze per effettuare l'analisi e la catalogazione della raccolta di pietre incise lasciata da Stosch al nipote, dando così origine a una delle sue principali pubblicazioni. Proprio mentre lo studioso di Stendal si trovava nel capoluogo toscano, Albani ricevette da Muzell "trois Estampes d'une pierre que j'ai fait graver à la suite des cinq Héros de Tèbes": le incisioni erano accompagnate da una lunga ed elaborata descrizione dell'opera compiuta proprio da Winckelmann, che ne sottolineava l'importanza e la rarità<sup>547</sup>.

Un paio di mesi più tardi giunse a Roma una copia della *Bibliotheca Stoschiana sive catalogus selectissimorum librorum quos collegerat Philippus liber baro de Stosch* (Firenze 1759), versione più aggiornata e precisa del catalogo dell'anno prima: accanto all'esemplare per il cardinale ve n'era un altro destinato a Michelangelo Giacomelli (1695-1774), erudito e antiquario di origini pistoiesi giunto a Roma come bibliotecario del cardinale Carlo Agostino Fabroni (1651-1727)<sup>548</sup>. In questa occasione Albani accettò inoltre di vedere il proprio nome impresso sul frontespizio del catalogo cui stava lavorando Winckelmann, in segno di gratitudine verso l'amico defunto Stosch e di amicizia per il più giovane Muzell<sup>549</sup>.

Chiusa l'edizione del secondo catalogo della biblioteca, terminato il lavoro di catalogazione di Winckelmann e conclusa la vendita con la Biblioteca Vaticana, Muzell partì per un viaggio che lo tenne a lungo lontano da Firenze e dalle sue preoccupazioni ereditarie. Nel frattempo, venne data alle stampe la *Description des pierres gravées du feu Baron de Stosch* (Firenze 1760) del celebre studioso di Stendal, con una calorosa lettera dedicatoria al cardinale scritta da Muzell in cui si ricordava l'appoggio dato al defunto da Clemente XI ed esaltava la raccolta del porporato "qui est la plus considerable Collection qui ait jamais été faite". Al momento non è possibile affermare se l'assenza dalla Toscana di Muzell sia stata continuativa e durata quindi due anni e mezzo. Di certo, nel dicembre del 1761 comunicò al porporato il proprio rientro in Italia e non perse l'occasione per complimentarsi con lui della nomina a cardinale bibliotecario che gli era stata conferita da poco da Clemente XIII. Sfruttando quest'occasione tornò a proporgli l'acquisto

<sup>546</sup> Su questo aspetto, cfr. J. J. Winckelmann, *Briefe*, 1952, I, pp. 425, 432-434, 441-442, 451-452 e 454, e 1957, IV, pp. 74-80; M. Borchia, *Notizie su Winckelmann*, p. 115.

<sup>547</sup> KA, Fasz. 173, f. 420 (H. W. Muzell ad A. Albani, Firenze 20 febbraio 1759). Si veda anche la risposta del 24 febbraio in *Ibidem*, f. 440r.

<sup>548</sup> Sulle due versioni del catalogo della biblioteca, cfr. R. Pasta, *Editoria e cultura nel Settecento*, Firenze 1997, pp. 104-105.

<sup>549</sup> *Ibidem*, Fasz. 174, f. 134v (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 14 aprile 1759). Su Giacomelli, cfr. M. P. Donato, *Gli «strumenti» della politica di Benedetto XIV. Il «Giornale de' Letterati» (1742-1759)*, "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 1 (1997), p. 45, nota 5; D. Gallo, *Per una storia degli antiquari romani nel Settecento*, "Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée", 111, 2 (1999), p. 841; L. Asor Rosa, *Giacomelli, Michelangelo*, DBI, Roma 2000, LIV, pp. 140-141.

dell'*Atlas* o delle altre raccolte appartenute allo zio che erano ancora in suo possesso. Albani fu però costretto a ripetergli la risposta ricevuta anni prima: “[...] la Bibliothéque n’a pas de Fonds suffisants, la Chambre Apostolique est oberée. Le gout pour les belles et bonnes choses est languissant, et enfin vos pretensions sont trop hautes pour que je puisse me flatter de reussir dans l’envie, que j’aurois de rendre service à Vous, et à la Bibliothéque”<sup>550</sup>. Né la Vaticana, né la Reverenda Camera Apostolica avevano quindi i fondi necessari per procedere all’acquisizione. Ma il vero problema restava il prezzo, considerato troppo elevato, proprio come lo era alcuni anni prima.

Il soggiorno italiano di Muzell non durò a lungo e il giovane ripartì da Firenze per compiere un lungo itinerario nel Mediterraneo, fino a Costantinopoli. Fece ritorno nella penisola verso la fine del 1763. Dal lazzeretto di Ancona, dove si trovava rinchiuso per trascorrervi un periodo di quarantena, scrisse ancora una volta ad Albani e gli chiese se fosse possibile accorciare la sua permanenza in quel luogo<sup>551</sup>. Il porporato si rivolse a monsignor Antonio Casali (1715-1787), segretario della Consulta, per capire se fosse possibile intervenire in qualche modo, ma fece subito intendere che si trattava di una precauzione indispensabile, da cui nessuno poteva essere escluso. A partire da questo momento la corrispondenza con Muzell diventa sempre più saltuaria e, almeno per quanto si conserva a Vienna, limitata – come in parte si è già visto – alla raccomandazione di viaggiatori olandesi e inglesi di passaggio per l’Italia.

La riduzione dello scambio epistolare con Muzell non significa ovviamente una conseguente riduzione dei rapporti di Albani con la Toscana: anzi, anche per gli anni Sessanta e Settanta numerosi sono i riferimenti ad artisti e questioni culturali legati ai territori granducali. Nel febbraio del 1758, ad esempio, il cardinale sottopose a Botta Adorno il nome di Alessandro Arcangeli, un architetto e ingegnere di Arezzo che intendeva sottoporre all’attenzione dell’amministrazione lorenese i modelli di alcune macchine da lui progettate di cui non vengono purtroppo forniti ulteriori dettagli. Va qui ricordato che l’anno prima Arcangeli aveva presentato al

<sup>550</sup> KA, Fasz. 180, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 12 dicembre 1761). Si veda anche la lettera scritta da Muzell l’8 del mese in *Ibidem*, f. s. n.: “J’ai l’honneur d’informer Votre Eminence de mon retour en Italie, et de lui offrir mes tres humbles services, comme aussi de la congratuler sur l’éminent Poste de Bibliothécaire du Vatican que Sa Sainteté lui a conférée. Votre Eminence sait mieux que moi s’il seroit convenable de proposer l’achat de mon Recueil de Cartes Geographiques, ou de mes autres Collections, il me semble qu’une semblable augmentation de la plus grande Bibliothéque du monde seroit digne de marquer le Bibliothecariat de Votre Eminence, et me remettant entièrement à ses bonnes Intentions, je me souscris avec le plus profond Respect”.

<sup>551</sup> *Ibidem*, Fasz. 187, f. s. n. (A. Albani a H. W. Muzell, Roma 26 novembre 1763). Si veda anche l’altra minuta del 7 dicembre in *Ibidem*, f. s. n.: “Quoique avec très peu d’espoir de reussir à abreger le tems, que Vous devez passer dans le Lazaret ou êtes, je n’ai pas négligé un moment après la reception de votre lettre du 1.<sup>er</sup> du Mois d’employer mes prieres auprès de M. le Secrétaire de la Consulte pour tacher si par son moien, qui est le seul, qui me souvienné, je pouvoit Vous rendre ce petit service”.

cardinale Girolamo Colonna di Sciarra (1708-1763) il progetto per la copertura dell'ovulo centrale del Pantheon, accompagnandolo con un modellino: nel cantiere dell'antico tempio romano era coinvolto – com'è noto – Antonio Baldani, canonico in Santa Maria ad Martyres e bibliotecario di Alessandro Albani. Può esser stato questo il tramite tra Arcangeli e il nipote di Clemente XI<sup>552</sup>. Sempre a Botta Adorno, figura cardine dell'amministrazione toscana come negli anni Quaranta lo erano stati Craon e Richecourt, venne indirizzato nella primavera del 1761 il gioielliere Francesco del Moro, toscano di origini e deciso a rientrare in patria da Roma, nella speranza forse di ottenere anche un incarico o commissioni dalla Reggenza del granducato<sup>553</sup>.

Con la medesima attenzione, Albani si mosse in favore dell'ebanista Giacomo Ghigi: questi, da tempo era stato costretto a rifugiarsi a Roma abbandonando la città e la corte di Napoli. Inizialmente, nel luglio del 1765 si rivolse a Girolamo Maria Sersale (1690-1770), duca di Cerisano, già ambasciatore di Carlo III a Roma e all'epoca reggente della Gran Corte della Vicaria partenopea, perché sostenesse la causa intentata da alcuni colleghi dell'artigiano e sorta per non chiarite incomprensioni<sup>554</sup>. Pochi mesi dopo, in settembre, propose il nome di Ghigi ad alcuni suoi corrispondenti toscani: lo raccomandò fervidamente ad Alfonso Niccolai (1706-1784), gesuita e teologo della corte granducale, a Francesco Gaetano Incontri (1704-1781), arcivescovo della città, e al principe Lorenzo Corsini (1730-1802), gran priore dell'Ordine di Malta per la Toscana, affinché lo coinvolgessero in qualche commissione in terra toscana<sup>555</sup>. La speranza dell'artista (e anche del cardinale) era di essere assunto dalla neocostituita corte granducale. A questo scopo Ghigi aveva portato a Firenze alcuni esempi della propria arte, come si ricava da una lettera del cardinale all'ebanista della fine dell'anno<sup>556</sup>. Di certo il giovane trascorse in Toscana un certo periodo, operando forse per la corte come auspicato da Albani

<sup>552</sup> *Ibidem*, Fasz. 170, f. s. n. (A. Albani ad A. O. Botta Adorno, Roma 25 febbraio 1758). Si veda anche S. Pasquali, *Il Pantheon. Architettura e antiquaria nel Settecento a Roma*, Modena 1996, pp. 149 e 157. Sull'attività aretina di Arcangeli, cfr. A. Pincelli, *Monasteri e conventi del territorio aretino*, Firenze 2000, p. 52.

<sup>553</sup> KA, Fasz. 178, f. s. n. (A. Albani ad A. O. Botta Adorno, Roma 15 aprile 1761).

<sup>554</sup> *Ibidem*, Fasz. 192, f. s. n. (A. Albani a G. M. Sersale, Roma 19 luglio 1765).

<sup>555</sup> *Ibidem*, Fasz. 193, ff. s. n. (A. Albani ad A. Niccolai, a F. G. Incontri e a L. Corsini, Roma 21 settembre 1765).

<sup>556</sup> *Ibidem*, f. 475 (A. Albani a G. Ghigi, Roma 28 dicembre 1765): "Ho ricevuti con molto gradimento gli annunzi di prosperità da Voi fattimi nel scorso Santo Natale, e corrispondo ai medesimi con li ringraziamenti, che ve ne porgo cordialiss.<sup>i</sup> e con ripregare moltiplicate a lunga serie d'anni a Voi e alla vostra Famiglia tutte le prosperità, che mi augurate. Ho inteso con infinita consolazione, ch'abbiano incontrato il gradimento di cotesti Reali Sovrani li lavori che per loro servizio avete eseguiti, ma sarà molto maggiore questa consolazione stessa se saprò che conosciuta la vostra abilità vi fissaranno con un congruo assegnamento al loro servizio". In quel momento Ghigi si trovava a Firenze, come annotato accanto al suo nominativo nel testo della minuta.

e dove ancora si trovava nel 1767, ma non abbandonò i contatti con Napoli, dove è attestato nel 1772<sup>557</sup>.

Col trascorrere degli anni e il rafforzarsi del governo di Pietro Leopoldo, il cardinale conservò importanti relazioni coi ministri e i membri più influenti della corte. Va qui ricordata la corrispondenza col gesuita Niccolai tra le personalità ecclesiastiche più influenti nel panorama fiorentino. In essa vengono trattati argomenti letterari e filosofici e nelle lettere che i due si scambiavano settimanalmente è frequente il riferimento a intellettuali toscani e italiani. Gesuita e fedele sostenitore dei diritti della Chiesa romana anche durante il periodo delle riforme leopoldine, Niccolai si trovava in particolare sintonia con Albani che, in particolare negli ultimi anni della sua vita, era noto per le sue posizioni filogesuitiche e intransigenti nei confronti di qualsiasi indebolimento del potere pontificio<sup>558</sup>. All'inizio del 1770, Niccolai informò Albani dell'arresto di Carlantonio Pilati (1703-1802), avvenuto a Venezia poco tempo prima, e il cardinale si espresse con parole forti contro il celebre riformatore trentino: “[...] il male, che ha fatto non si arresta più per qualunque castigo gli si dia”<sup>559</sup>. Poche settimane dopo, invece, si lasciò andare a un pesante giudizio su Giovanni Lami (1697-1770), l'ideatore delle *Novelle letterarie* noto per aver apertamente mostrato le proprie idee riformiste e morto proprio in quel periodo:

“Non sa, mi dice VS, nel gentil.<sup>mo</sup> so foglio delli 13 corr.<sup>c</sup> come il Defunto Dottor Lamj si fosse acquistata la riputazione d'Uomo dl secolo. Eccole il perché. Nel secolo illuminato in cui viviamo ognuno è nato Dottore, e chi meno ha studiato decide con più franchezza degli altri in tutte le facoltà, che non intende, e siccome predica a gente che intende meno di lui, la disinvoltura, la franchezza, la temerità gli tiene luogo di dottrina sicché la scienza dl secolo riducendosi a criticar tutto a censurar tutti, a porre in canzone le cose più sagrosante, chi ha questi doni è l'Uomo dl Secolo, e chi sa qualche cosa con questa sorta di Gente convien, che taccia e si nasconda, per non vedersi piombare addosso un carico d'ingiurie le più atroci, le quali tengono luogo di concetti spiritosi, che poi accrescono il credito a chi le scaglia”<sup>560</sup>.

Tali pensieri, affidati alla lettura di una persona fidata, si rivolgono non solo al celebre abate da poco scomparso, ma più in generale ai letterati che, nel pieno del secolo dei Lumi, esponevano le proprie idee attraverso un uso critico della ragione, mettendo in dubbio la tradizione secolare. Ne emerge la piena avversione di

<sup>557</sup> Si veda la minuta a Ghigi del 25 aprile 1767 in *Ibidem*, Fasz. 197, f. 145v, in cui si ringrazia degli auguri per le festività pasquali, a dimostrazione di un duraturo scambio epistolare. Per la presenza dell'ebanista a Napoli nel 1772, cfr. *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, catalogo della mostra (Napoli, dicembre 1979-ottobre 1980), Firenze 1980, II, p. 200, nr. 441.

<sup>558</sup> Su Niccolai, si rimanda al recente S. Pavone, *Niccolai, Alfonso, DBI*, Roma 2013, disponibile solo online ([www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-niccolai](http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-niccolai)).

<sup>559</sup> KA, Fasz. 203, f. s. n. (A. Albani ad A. Niccolai, Roma 27 gennaio 1770).

<sup>560</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani ad A. Niccolai, Roma 17 febbraio 1770).

Albani per un comportamento di questo tipo, unita anche alla contrarietà dell'intonazione ironica data dai riformisti alle loro argomentazioni.

### *I.9. La Lombardia austriaca*

Proprio come si è osservato per la Toscana, anche la Lombardia è ampiamente presente nelle carte del cardinale conservate a Vienna. A stabilire questo intenso rapporto tra il palazzo alle Quattro Fontane e Milano non sono solo questioni politiche, ma anche relazioni parentali: gli Albani – come si è visto – erano infatti imparentati con i Borromeo Arese e godevano quindi di facili entrate nei circoli aristocratici meneghini. Si spiega così le corrispondenze intessute con nobili, amministratori e vescovi lombardi, nelle quali vengono affrontati argomenti di grande diversità.

Tra gli amministratori asburgici molto vicino al cardinale fu il marchese Gian Luca Pallavicino (1697-1773), generale impegnato su più fronti dall'esercito austriaco e nominato ministro plenipotenziario per la Lombardia da Maria Teresa nel 1745<sup>561</sup>. Nel dicembre del 1746 Albani si rivolse a lui a proposito dell'ingegnere pavese Giovanni Antonio Veneroni (ca. 1683-1749) che aveva in corso a quel tempo una causa con la magistratura milanese:

“[...] mi autorizza a promettermi, ch'abbiano ad essere ben accolte le preghiere, che oggi prendo la libertà di porgerle a vantaggio dell'Ingegnere Sig. Veneroni, il quale avendo da qualche tempo avanti cotesto Ecc.<sup>mo</sup> Magistrato Supremo una Causa nella quale è patrocinato dal Sig.<sup>e</sup> Avv.<sup>10</sup> Durandi, per quanto questi usi diligenza non sa promettersi di vederla terminata con quella solecitudine, che desidera, qualora non si degni l'Ecc.<sup>a</sup> Vra di interporre l'autorità sua per inculcarne ai Giudici la solecita spedizione”<sup>562</sup>.

<sup>561</sup> Su Pallavicino, si vedano A. Annoni, *Gli inizi della dominazione austriaca*, in *Storia di Milano*, Milano 1959, XII (*L'età delle riforme 1706-1796*), pp. 213-215; C. Cremonini, *Tra complotti e vendette: Clelia Grillo, Maria Teresa d'Austria e l'occupazione spagnola di Milano nell'inverno 1745-46*, in *Clelia Grillo Borromeo Arese. Un salotto letterario settecentesco tra arte, scienza e politica. II*, a cura di A. Spiriti, Firenze 2011, pp. 94-109; Ead., *Pallavicino, Gian Luca*, *DBI*, Roma 2014, LXXX, pp. 521-523.

<sup>562</sup> KA, Fasz. 131, f. s. n. (A. Albani a G. L. Pallavicino, Roma 3 dicembre 1746). Su Veneroni, cfr. C. Thoenes, *Un architetto pavese del Settecento*, in *Atti dell'VIII Convegno nazionale di storia dell'architettura*, Roma 1956, pp. 179-192; S. Colombo, *Contributo per G. A. Veneroni architetto*, “Commentari”, 14 (1963), pp. 186-203; S. Zatti, *Novità per Gio. Antonio Veneroni, architetto pavese del Settecento*, “Bollettino della Società Pavese di Storia Patria”, 41 (1989), pp. 119-137; L. Patetta, *Giovanni Ruggeri, Marco Bianchi, Gio. Antonio Veneroni. Novità di linguaggio nel primo Settecento a Milano e a Pavia*, in *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2004, pp. 109-116; A. Beltrami, *Giovanni Antonio Veneroni e il complesso di San Filippo Neri a Lodi*, “Archivio storico lodigiano”, 125 (2007), pp. 25-86; D. Tolomelli, *Marco Bianchi, Giovanni Antonio Veneroni e il tema della facciata di chiesa ad andamento concavo-convesso tra Milano e Pavia*

Della vicenda sfuggono numerosi aspetti, a partire dai motivi che avevano condotto l'ingegnere lombardo a comparire davanti alla giustizia. In particolare, si ignora quale possa esser stato il legame tra il cardinale e Veneroni, contando che quest'ultimo all'epoca dei fatti di certo non si trovava a Roma. Due ipotesi si possono però formulare: non è improbabile che il pavese conoscesse Giovanni Battista Nolli, di origini comasche, che proprio a metà anni Quaranta era profondamente vicino ad Albani, ed è ugualmente possibile che tramite tra i due sia stato il cardinale Annibale, fratello di Alessandro e protettore del Collegio Ghislieri di Pavia, città di Veneroni.

Il porporato strinse importanti contatti anche con i successivi plenipotenziari asburgici in terra lombarda, come il conte Beltrame Cristiani (1702-1758). Ma di particolare rilievo fu lo scambio epistolare col conte Carlo Gottardo Firmian, che assunse la carica nel 1759 e la mantenne fino alla morte, sopraggiunta nel 1782. Non solo i due si erano conosciuti nel 1753, quando il trentino era passato da Roma per raggiungere la corte napoletana, presso la quale Maria Teresa l'aveva nominato ambasciatore, ma condividevano anche analoghi interessi artistici e collezionistici. Si è in parte già visto come tra i due fossero frequenti le raccomandazioni per artisti che da Milano intendevano studiare a Roma o dalla Città Eterna facevano ritorno alle terre d'origine<sup>563</sup>.

Vanno qui ricordati gli invii di libri che Albani effettuava periodicamente a Firmian. Questi era infatti un accanito bibliofilo, sempre alla ricerca delle principali novità presenti sui diversi mercati europei. Il cardinale, attento a soddisfare le esigenze dei suoi corrispondenti, si preoccupava di indirizzargli soprattutto testi di carattere artistico e antiquario, sfruttando l'ampia conoscenza posseduta sull'argomento. Alla fine del 1748, ad esempio, quando ancora Firmian era a Vienna, gli spedì una copia della *Descrizione delle prime scoperte dell'Antica Città di*

*all'inizio del Settecento*, in *Le arti nella Lombardia asburgica durante il Settecento*, a cura di E. Bianchi, A. Rovetta, A. Squizzato, Milano 2017, pp. 197-205.

<sup>563</sup> Su Firmian, cfr. in particolare G. Melzi d'Eril, *Una collezione milanese sotto il regno di Maria Teresa: la galleria Firmian*, "Bergomum", 65 (1971), pp. 55-86; *La raccolta di stampe di Carlo Firmian nel Museo di Capodimonte*, catalogo della mostra a cura di R. Muzii Cavallo (Trento, Castello del Buonconsiglio, 21 giugno-31 luglio 1984), Trento 1984; A. Scotti Tosini, *Carlo conte di Firmian e le Belle Arti* ed E. Garms-Cornides, *Un trentino tra Impero, antichi stati italiani e Gran Bretagna: l'anglomane Carlo Firmian*, in *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, atti del convegno a cura di C. Mozzarelli, G. Olmi (Trento, Istituto Storico Italo-Germanico, 24-26 maggio 1984), Bologna 1985, pp. 431-465 e 467-493; A. Costamagna, *Un esempio di collezionismo settecentesco: la raccolta di stampe di Carl Firmian*, in *Scritti di storia dell'arte in onore di Raffaello Causa*, a cura di P. L. De Castris, Napoli 1988, pp. 331-334; E. Garms-Cornides, *Firmian, Carlo Gottardo*, *DBI*, Roma 1997, XLVIII, pp. 224-231; S. Ferrari, *Anatomia di una collezione d'arte. I dipinti e le sculture del conte Carlo Firmian*, "Studi trentini Arte", 91 (2012), pp. 93-140; *Le raccolte di Minerva. Le collezioni artistiche e librerie del conte Carlo Firmian*, atti del convegno di studi a cura di S. Ferrari (Trento-Rovereto, 3-4 maggio 2013), Trento 2013.

*Ercolano* di Marcello Venuti (1700-1755) edita a Roma in quello stesso anno con una dedica al giovane Federico Cristiano di Sassonia (1722-1763), erede al trono polacco: l'opera costituiva la principale descrizione allora disponibile degli scavi effettuati nella città vesuviana dal governo borbonico ed è una sicura testimonianza di quanto Albani cercasse di far conoscere il testo del celebre antiquario cortonese, fratello di Ridolfino che fino a qualche anno prima era stato uditore del porporato<sup>564</sup>. Pochi mesi più tardi gli fece invece pervenire un "Catalogue des medaillons" che si può senza dubbio identificare nei due volumi degli *Antiqua numismata maximi moduli aurea, argentea, aerea ex museo Alexandri S. R. E. Card. Albani in Vaticanam Bibliothecam a Clemente XII. Pont. Opt. Max. translata* di Ridolfino Venuti, in una delle due edizioni romane del 1739 o del 1744<sup>565</sup>.

Questa pratica continuò per molti anni, anche dopo che Firmian si stabilì definitivamente a Milano. All'inizio del 1770, ad esempio, Albani scrisse all'amico da parte del libraio romano Giuseppe Antonio Monaldini che aveva quasi concluso la stampa del secondo volume delle *Picturae etruscorum in vasculis* di Giovanni Battista Passeri (1694-1780). Il primo tomo era stato dedicato al cardinale Stoppani e ora l'editore intendeva apporre su quello in uscita il nome di Firmian<sup>566</sup>. All'idea non doveva essere estraneo lo stesso Albani, di cui è certo il legame con Passeri e tutto il mondo antiquario pesarese. Da chiunque fosse stata formulata, la proposta venne comunque accolta e il secondo volume uscì in quell'anno con la dedica a Firmian sul frontespizio<sup>567</sup>.

Le lettere tra Albani e il plenipotenziario asburgico non presentano solo questioni politiche ed ecclesiastiche, scambi di libri e accenni all'attività di giovani artisti. In esse vi sono anche affrontati argomenti antiquari che tanto stavano a cuore al cardinale. Nel 1761 scrisse a Firmian a proposito di alcune antichità scoperte in un podere nei dintorni di Frascati: si trattava di un insieme di cinque statue, raffiguranti Sardanapalo e quattro canefore, e il porporato intendeva acquistarle per collocarle nella sua villa sulla Salaria. Proprietario del terreno era il conte Joseph von Ursenpeck Massimo, membro della corte del principe vescovo di Augusta, il langravio Giuseppe d'Assia Darmstadt (1699-1768), mentre affittuario ne risultava il lombardo Pietro Pinaccia. Pur di essere favorito nell'acquisto e prescelto a qualsiasi altro interessato, Albani non tardò a scrivere al principe vescovo, affinché faces-

<sup>564</sup> KA, Fasz. 138, f. s. n. (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 21 dicembre 1748. Sul libro, cfr. soprattutto il saggio introduttivo di Franco Strazzullo a M. Venuti, *Descrizione delle prime scoperte di Ercolano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1748, Roma 1990.

<sup>565</sup> KA, Fasz. 140, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Vienna 15 luglio 1749). La risposta, datata 2 agosto, è in *Ibidem*, f. s. n.: "[...] par cete amitié même, qu'avez la bonté de me temoigner votre agrément pur le Catalogue des Medaillons, que je me suis fait devoir de presenter à Vous même".

<sup>566</sup> *Ibidem*, Fasz. 203, f. s. n. (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 10 gennaio 1770).

<sup>567</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 27 gennaio 1770).



se pressioni sul suo cortigiano<sup>568</sup>, e a Firmian, forse perché agisse allo stesso modo su Pinaccia<sup>569</sup>. È questo un ulteriore esempio di quanto la residenza suburbana del cardinale fosse già conosciuta anche al di là delle Alpi e quanti fossero gli sforzi da lui sostenuti per arricchire le proprie collezioni d'antichità.

Le risposte non tardarono ad arrivare. Il conte Ursenpeck Massimo aveva già affidato le sculture al proprio agente romano, il banchiere Ludovico Quarantotti, e sarebbe quindi stato lui a trattare direttamente col cardinale la vendita delle opere<sup>570</sup>. Con l'affittuario lombardo, invece, le trattative si dilungarono anche a causa dell'intervento della Reverenda Camera Apostolica, cui dovevano essere proposte tutte le opere rinvenute durante scavi archeologici: lo stesso Pinaccia scrisse a Firmian che "la vendita di dd.<sup>e</sup> statue non succederà per adesso, secondo quello che mi è stato scritto da Frascati"<sup>571</sup>. Il conte trentino rassicurò però il cardinale, affermando che avrebbe di nuovo sollecitato Pinaccia a rinunciare ai propri diritti sulle sculture<sup>572</sup>. Le statue ebbero una certa fama nella Roma di quel periodo, tanto da venir riprodotte tutte assieme in un'incisione di Giuseppe Perini. L'acquisto tanto deside-

<sup>568</sup> *Ibidem*, Fasz. 179, f. s. n. (A. Albani a G. d'Assia Darmstadt, Roma 6 maggio 1761): "[...] Sarà per avventura noto a VA che mi trovo da più anni impegnato nella costruzione di una Villa per ornamento della quale molte statue mi abbisognano. Ne sono state ultimam.<sup>e</sup> scavate di sotterra cinque in un Fondo, sopra il quale ha il diretto Dominio il Sig.<sup>e</sup> Conte Giuseppe Massimi, che si trova costì al servizio di VA. Molti sono li Pretendenti alle dd.<sup>e</sup> statue, pochi però quelli che vorranno pagarle il congruo prezzo, ma siccome tre sono gl'Interessati in dd.<sup>e</sup> statue, cioè chi ne ha fatta la scoperta, il Possessore del fondo, et il Padrone diretto di Fondo medesimo dai Pretendenti alle statue si cerca di porre confusione tra i Compadroni affinché rimanendo lungo tempo invendute, sieno obbligati poi infine ad esitarle per quel prezzo che ne ritrovano. Io che non debbo entrare in questi maneggi e che altronde ho premura delle statue per assicurarmi di queste l'acquisto senz'aver a pattire con li Competitori supplico VA di voler insinuare al riferito Sig. Conte Massimi che ordini a questo suo Agente Sig. Quarantotti di preferir me nella compra delle riferite statue per quella porzione, che a Lui ne spetta".

<sup>569</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Milano 16 maggio 1761): "Premendomi sommamente di servire V.<sup>a</sup> Em.<sup>za</sup>, e lusingandomi anche l'onore di contribuire in qualche modo all'accrescimento della celebre raccolta di antiche rarità, che già possiede l'Em.<sup>za</sup> V.<sup>a</sup>, mi do tutto il pensiero di eseguire quanto mi prescrive il riveritiss.<sup>mo</sup> suo Foglio de 6 andante nel proposito delle Statue, che sono state ritrovate nella vicinanza di Frascati". Si veda anche la risposta del 23 maggio in *Ibidem*, ff. s. n.: "Altr'oggetto aver non dovrebbe questo river.<sup>e</sup> mio foglio, che di rendere a Vra Ecc.<sup>a</sup> come di cuore facio le più rispettose distinte azzioni di grazie per la singolarissima, che si degna di compartirmi interessando le autorevoli sue premure appresso Pietro Pinaccia possessore di Fondo, in cui sono state ritrovate le statue nell'anteced.<sup>e</sup> mia enunziatele per agevolarmi così l'acquisto delle medesime".

<sup>570</sup> *Ibidem*, f. s. n. (J. I. P. von Hessen-Darmstadt ad A. Albani, Augusta 20 maggio 1761). Si vedano anche le minute di ringraziamento al prelado (30 maggio) e al conte Massimi (29 maggio), in *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>571</sup> *Ibidem*, f. s. n. (P. Pinaccia a C. G. Firmian, Muro 30 maggio 1761). Si veda anche la lettera scritta quello stesso giorno da Firmian ad Albani in cui comunica di attendere risposta dall'interessato, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>572</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Milano 14 giugno 1761). Si veda anche la risposta dell'1 luglio in *Ibidem*, f. s. n..

rato da Albani andò infine a buon segno, tanto che tutte le opere e in particolare il Sardanapalo vennero descritte da Winckelmann nei *Monumenti antichi inediti*<sup>573</sup>.

Sono note anche alcune spiacevoli questioni che misero Albani in rapporto con la Lombardia austriaca. Nell'agosto del 1762, ad esempio, il cardinale mandò all'artigiano milanese Giuseppe Cattaneo, noto come abile intagliatore di cristalli di rocca, "due modelli sopra i quali fare sedici bracciuoli di Cristallo di Monte otto per modello"<sup>574</sup>. Cattaneo era piuttosto conosciuto al di fuori dei confini lombardi, tanto da lavorare anche per committenti genovesi e questo può spiegare perché Albani avesse scelto di rivolgersi a lui. Trascorsero alcune settimane prima che alle Quattro Fontane giungesse una risposta, fatto insolito dato che le comunicazioni Milano-Roma impiegavano più o meno sette giorni per svolgersi. A scrivere al porporato fu Francesco Cattaneo, figlio di Giuseppe, che assicurò una pronta realizzazione di quanto era stato richiesto: è probabile che nel frattempo il padre fosse morto e Francesco avesse stabilmente assunto la guida della bottega di famiglia<sup>575</sup>. A questa prima fase della vicenda si interessò anche il già menzionato canonico Giordani che in quei mesi si trovava in Lombardia<sup>576</sup>.

In ottobre Cattaneo tentò di convincere il cardinale della necessità di acquistare cristalli di una qualità elevata per evitare spiacevoli imperfezioni che avrebbero potuto indebolire l'effetto finale. Ovviamente ciò avrebbe comportato un aumento di prezzo che il porporato non ritenne però necessario, data la destinazione dei pezzi<sup>577</sup>. Passarono solo alcune settimane e il giovane chiese un pagamento anticipato di quattrocento lire, lasciando esterrefatto il cardinale che gli fece prontamente notare come ancora non fosse stato definito il prezzo complessivo del suo

<sup>573</sup> R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma 2000, VI, p. 167, in cui è menzionata l'incisione di Perini (BIASA, Roma XI 28-2 IV 23). Vedi anche J. J. Winckelmann, *Monumenti antichi inediti*, II, pp. 219-221. Fu Perini a incidere il ritratto del cardinale Giovanni Maria Riminaldi fatto da Anton von Maron, cfr. *Giornale delle Belle Arti*, 13, 31 marzo 1787, p. 104.

<sup>574</sup> KA, Fasz. 183, f. s. n.. Si tratta in realtà solo di un appunto sul fascicolo del 14 agosto 1762, in cui è segnata una minuta a Cattaneo che non si è però conservata.

<sup>575</sup> *Ibidem*, f. s. n. (F. Cattaneo ad A. Albani, Milano 18 settembre 1762). Si veda anche la risposta del 25 settembre in *Ibidem*, f. s. n.. Il nome di Giuseppe Cattaneo è citato in A. González-Palacios, *Il mobile in Liguria*, Genova 1996, p. 198, mentre quello del figlio compare in S. Pettenati, *Forniture per la corte: vetri, specchi, cristalli, porcellane, carrozze*, in *Arte di corte a Torino da Carlo Emanuele III a Carlo Felice*, a cura di S. Pinto, Torino 1987, p. 226.

<sup>576</sup> KA, Fasz. 184, f. s. n. (A. Albani a P. B. Giordani, Roma 2 ottobre 1762).

<sup>577</sup> *Ibidem*, f. s. n. (F. Cattaneo ad A. Albani, Milano 2 ottobre 1762): "[...] né sarò molto meno a dispartirmi nella scelta dei cristalli, ma conviene ritenersi dalla Medema E. V., che eseguendoli tali li desidera, senz'ombra di difetto non lasceranno d'eccedere della spesa, su cui però s'accerti s'economizzerà al possibile, giacché per simili travaglij meno che non siano totalmente perfezionati non se ne può fissare il giusto importo". Si veda anche la risposta del 9 ottobre, in *Ibidem*, f. s. n.: "[...] L'accrescimento [di prezzo], che oggi VS mi avvisa m'immagino, che sia quello appunto, che nasce dalla maggiore perfezione dl cristallo, e siccome già mi sono secolai spiegato su questo punto nell'antecedente mia risposta, così non ho oggi, che a riportarmi alla medesima".

lavoro e non fosse pertanto possibile chiedere già un pagamento<sup>578</sup>. Non è chiaro se Cattaneo stesse ordendo un inganno ai danni di Albani o se, più comprensibilmente, la situazione economica della famiglia fosse stata resa incerta dalla morte del padre. Messo un po' alle strette dalle parole del nipote di Clemente XI, tuttavia, fornì un preventivo di 55, 48 scudi per le due diverse tipologie d'intagli che gli erano state richieste. Netta fu a questo punto la decisione del cardinale: con parole piuttosto piccate, gli rispose che "mai e poi mai ho avuto in mente di fare tal'esorbitante spesa in ddi bracciuoli, onde la prego di rivocharne la commissione assolutam.<sup>e</sup> non avendo altro incomodo a farle sopra di essa"<sup>579</sup>. La commissione venne quindi abortita in questo modo, vittima forse della distanza esistente tra i due interlocutori, che rendeva impossibile una vera trattativa sul prezzo proposto dall'artigiano.

Plenipotenziari e artisti non furono di certo gli unici interlocutori lombardi del porporato. Non si vuole qui fare l'elenco dei governatori, militari, vescovi, abati e canonici che inviavano lettere ad Albani per chiedere protezioni e raccomandazioni o inviare messaggi d'auguri e felicitazioni. Dall'epistolario viennese, tuttavia, emergono alcuni nomi di particolare rilievo. Il cardinale fu, ad esempio, in costante rapporto con il conte milanese Gabriele Verri (1695-1782) che, preoccupato per le sorti della sua numerosa progenie, si rivolse a più riprese al nipote di Clemente XI nella speranza di procurare una stabile e congrua pensione ecclesiastica ad almeno uno dei suoi figli. Così, nell'estate del 1762 gli scrisse a proposito del figlio Giovanni (1745-1818), all'epoca giovane cavaliere di Malta e destinato a una carriera nei ranghi dell'Ordine<sup>580</sup>. Nel giro di pochi mesi spedì ad Albani un primo memoriale in favore del figlio da presentare a Clemente XIII e una seconda supplica con cui chiedeva di concedergli qualche beneficio nell'abbazia di Chiaravalle<sup>581</sup>. Le richieste per Giovanni rimasero inascoltate, forse a causa della risaputa condotta libertina da lui tenuta durante il servizio militare svolto a Malta. Tramontate queste possibilità, il conte Verri prese a occuparsi del secondogenito Alessandro (1741-1816) che a Roma trascorse buona parte della sua vita a partire dal 1767. A raccomandarlo ad Albani fu in questo caso Firmian, obbedendo a probabili sollecitazioni giunte dal padre<sup>582</sup>: anche in questo caso si sperava nel conferimento di un benefi-

<sup>578</sup> *Ibidem*, f. s. n. (F. Cattaneo ad A. Albani, Milano 27 ottobre 1762). Si veda anche la risposta del 6 novembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>579</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a F. Cattaneo, Roma 24 novembre 1762).

<sup>580</sup> *Ibidem*, Fasz. 183, f. s. n. (G. Verri ad A. Albani, Milano 15 settembre 1762). Si veda anche la risposta del 22 settembre.

<sup>581</sup> *Ibidem*, Fasz. 185, f. s. n. (G. Verri ad A. Albani, Milano 29 gennaio 1763). In allegato è il memoriale per il papa. Si vedano anche la risposta del cardinale (5 febbraio) e la seconda lettera di Verri (13 aprile) in *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>582</sup> *Ibidem*, Fasz. 208, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Milano 1 aprile 1775). Sul rapporto tra Albani e Alessandro Verri, cfr. V. Orlandi Balzari, *Alessandro Verri antiquario in Roma*, "Quaderni storici", 116, 2 (2004), *Mercanti di quadri*, a cura di L. Spezzaferro, pp. 495-528.

cio lombardo la cui nomina spettava alla Santa Sede. Anche questa richiesta dovette essere ripetuta alcuni mesi più tardi, sempre senza alcun riscontro: Albani si rammaricò col conte Gabriele di non aver ancora avuto alcuna occasione propizia<sup>583</sup>. La scomparsa del cardinale milanese Fabrizio Serbelloni, vescovo di Ostia e Velletri, fece vacare abbondanti prebende in territorio lombardo, riaccendendo le speranze di casa Verri. Anche in questo caso, tuttavia, Alessandro ne fu escluso, con grande disappunto del padre e del conte Firmian: Albani si giustificò spiegando che il suo nome non era stato compreso nell'elenco dei raccomandati da parte austriaca che gli era stato comunicato dal cancelliere Kaunitz<sup>584</sup>.

Tra i nomi di artisti presenti nella corrispondenza albaniana si incontra anche quello di Gaetano de Simoni o de Simone (ca. 1747-ca. 1822), pittore milanese a detta delle fonti più antiche, ma a lungo considerato di origini napoletane<sup>585</sup>. Nel novembre del 1766 venne raccomandato al cardinale dal conte Alberico Barbiano di Belgiojoso (1725-1813), fedele servitore di casa d'Austria nella guerra dei sette anni: il giovane artista si stava infatti per trasferire a Roma per completare la propria formazione nella bottega-accademia di Pompeo Batoni<sup>586</sup>. Il maestro avrebbe avuto grande fortuna a Napoli dove dal 1803 al 1822 operò all'interno dell'Accademia di Belle Arti e dove fu un prolifico ritrattista di membri della corte e dell'aristocrazia meridionale<sup>587</sup>.

Se quest'ultimo episodio rientra in una prassi che – come s'è visto – era molto diffusa, ben più particolare fu la richiesta giunta ad Albani dal letterato bolognese Vincenzo Corazza (1722-1799) che “ha avuto la buona sorte di acquistare alcuni

<sup>583</sup> KA, Fasz. 209, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Milano 11 novembre 1775). Si veda anche la risposta del 18 novembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>584</sup> *Ibidem*, Fasz. 210, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Mantova 6 maggio 1776). Si veda anche la risposta del 18 maggio in *Ibidem*, f. s. n.: “La ragione per cui non ho io seguitate a promuovere le premure di S. M. l'Imp.<sup>cc</sup> Regina per qualche pensione Ecclesiastica nel Milanese a favore del Sig.<sup>f</sup> C.<sup>o</sup> Cavalier Aless.<sup>o</sup> Verri, potrà V. E. rilevarla da quanto mi detti l'onore di scriverle nello scorso ordinario sul consimile proposito del Sig.<sup>f</sup> Canco Bacchiera di Mantova, giacché né l'uno né l'altro era compreso nel Catalogo dei Regi Raccomandati per la Lombardia rimessomi l'ultima volta dal Sig.<sup>f</sup> Princ.<sup>o</sup> di Kaunitz”.

<sup>585</sup> In G. B. G. Grossi, *Ricerche su l'origine, su i progressi, e sul decadimento delle arti dipendenti dal disegno*, Napoli 1821, p. XXVII è ricordato come “nato in Milano circa il 1755, cittadino napoletano”.

<sup>586</sup> KA, Fasz. 195, f. s. n. (A. Albani ad A. Barbiano di Belgiojoso, Roma 8 novembre 1766). Su de Simoni a Roma e la protezione ricevuta dall'amministrazione lombarda, cfr. E. Garms-Cornides, *Un trentino tra Impero*, p. 442, e L. Facchin, *Firmian e la politica artistica della corte viennese nel settimo ottavo decennio del Settecento. Alcune considerazioni*, “Annali di storia moderna e contemporanea”, 11 (2005), p. 274, nota 59.

<sup>587</sup> In generale sull'artista, si vedano C. Lorenzetti, *L'Accademia di belle arti di Napoli (1752-1952)*, Firenze 1953, p. 76; M. Pisani, *Gaetano de Simone, un ignoto pittore napoletano della seconda metà del Settecento*, “Prospettiva”, 47 (1986), pp. 69-74; Id., *De Simone, Gaetano*, *DBI*, Roma 1991, XXXIX, pp. 393-394; Id., *Ancora su Gaetano De Simone*, “Prospettiva”, 64 (1991), pp. 83-87; Id., *Ritratti napoletani dal Cinquecento all'Ottocento*, Napoli 1996, pp. 85-101; A. Nesi, *Gaetano De Simone. Ritratto di Giuseppe Domenico Resta*, Firenze 2017.

bellissimi manoscritti inediti dell'altrettanto celebre Leonardo da Vinci, ne' quali si contengono scoperte non meno vaghe, che utili sopra la Pittura, Architettura, e Meccanica, molto proprj ad illustrare la storia Letteraria". Lo studioso intendeva recarsi a Milano per consultare i testi leonardeschi conservati nella Biblioteca Ambrosiana e farne un confronto con l'opera di cui era entrato in possesso. Il cardinale si rivolse a Firmian chiedendogli di favorire il libero accesso dell'erudito ai fondi della celebre istituzione milanese<sup>588</sup>. Com'è stato dimostrato, il documento fa senza dubbio riferimento al cosiddetto Codice Corazza, oggi alla Biblioteca Nazionale di Napoli, considerato una copia dell'originale leonardesco in Ambrosiana fatta realizzare per Cassiano dal Pozzo nel XVII secolo in vista della celebre edizione del *Trattato della pittura*<sup>589</sup>. Nonostante avesse ricevuto da Firmian una favorevole risposta al suo bisogno, non è ancora certo se Corazza si sia effettivamente recato nel capoluogo lombardo nei mesi successivi costretto prima a Roma da motivi di salute, subito dopo a Bologna.

Figura tra le più importanti nel panorama culturale milanese di fine Settecento fu il bolognese Carlo Bianconi (1732-1802), artista di ampio respiro, celebre collezionista di disegni e stampe e fratello del noto Giovanni Ludovico, residente sassone a Roma: senza dubbio a quest'ultimo dovette il contatto con Albani. Nel 1778 Carlo venne nominato segretario perpetuo dell'Accademia di Brera e il porporato, poco prima della sua partenza, lo raccomandò a Firmian, sicuro che i due avrebbero potuto condividere la comune passione per le belle arti<sup>590</sup>. Le parole del cardina-

<sup>588</sup> KA, Fasz. 197, f. 201 (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 2 maggio 1767): "Il Sig.<sup>c</sup> Vincenzo Corazza celebre letterato Bolognese ha avuto la buona sorte di acquistare alcuni bellissimi manoscritti inediti dell'altrettanto celebre Leonardo da Vinci, ne' quali si contengono scoperte non meno vaghe, che utili sopra la Pittura, Architettura, e Meccanica, molto proprj ad illustrare la storia Letteraria. Sapendo egli che ritrovansi altri Manoscritti dello stesso Leonardo da Vinci in cotesta rinomatissima Biblioteca Ambrosiana, s'implora per mezzo mio appo l'Ecc.<sup>a</sup> Vra l'accesso alla medesima Biblioteca, et il permesso di confrontare con quelli di essa li proprj Manoscritti, con il permesso inoltre di far copiare da essi qualche Capitolo, che gli abbisognasse, essendo disposto di costà portarsi a questo effetto, et a render poi, in pubblicandoli, il dovuto onore a chi gli avrà procurata la grazia, che implora. A un Promotore così cognito delle Scienze e Protettore de' Letterati com'è Vra Ecc.<sup>a</sup> non accade piucchè di avere esposto il fatto, per promettersene la grazia, ne attendo nondimeno il grazioso riscontro per regola dl Sig.<sup>c</sup> Corazza, et anticipandole intanto per questo nuovo favore le proteste della più sincera obligata riconoscenza, bacio all'Ecc.<sup>a</sup> Vra di vero cuore le mani".

<sup>589</sup> L'originale del documento, conservato presso l'Archivio di Stato di Milano è stato pubblicato in A. Buccaro, *Leonardo da Vinci. Il Codice Corazza nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, Napoli 2011, I, p. 71. Sul codice Corazza si vedano anche Id., *The Codex Corazza and Zaccolini's treatises in the project of Cassiano dal Pozzo for the spreading of Leonardo's work*, in *Illuminating Leonardo. A festschrift for Carlo Pedretti celebrating his 70 years of scholarship (1944-2014)*, a cura di C. J. Moffatt, S. Tagliagambe, Leiden-Boston 2016, pp. 19-32, e Id., *Il "Codice Corazza" della Biblioteca Nazionale di Napoli e la diffusione del pensiero vinciano nel Mezzogiorno*, in *Leonardo a Donna-regina. I "Salvator mundi" per Napoli*, catalogo della mostra a cura di N. Barbatelli, M. Melani (Napoli, Museo Diocesano, 12 gennaio-30 marzo 2017), Roma 2017, pp. 133-139.

<sup>590</sup> KA, Fasz. 214, f. s. n. (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 9 maggio 1778). Su Bianconi, cfr. G. Perini, *Un breve trattato inedito per il conoscitore di stampe compilato da Carlo Bianconi e A. Scotti*,

le ottennero il successo sperato, come si ricava dal contenuto di una lettera scritta da Firmian in luglio, poco dopo l'arrivo a Milano di Bianconi:

“Quella vantaggiosa opinione, che ho de' talenti e del Carattere dell'Abbate Carlo Bianconi, e per cui egli è stato prescelto all'onorevole impiego di Segretario perpetuo di questa Reale Accademia delle belle Arti, mi farà anche avere per esso uno speciale riguardo, tanto più ch'io non dubito punto, ch'egli saprà col tratto del tempo corrispondere pienamente cogli utili suoi servizj al concetto, in cui lo tiene V. E. ed alla mia aspettativa”<sup>591</sup>.

La corrispondenza tra Firmian e Albani, così ricca di spunti artistici, antiquari e culturali, proseguì sino agli ultimi giorni di vita del prelato. Tra gli ultimi argomenti affrontati dai due vi fu una questione, sin qui inedita, relativa al pittore viterbese Domenico Corvi (1721-1803). L'artista era in contatto con il porporato già da molto tempo: se non si conoscono commissioni di questi al viterbese, è però certo – come si vedrà – che Albani avesse raccomandato il nome di Corvi alla corte di Torino nel 1764. All'inizio del 1779, invece, risale un'altra prova del prolungato rapporto tra i due. L'artista si lamentò con il cardinale di un mancato pagamento da parte del principe Luigi Gonzaga di Castiglione (1745-1819). È quanto si ricava da una supplica rivolta a Maria Teresa nella sua qualità di sovrana della Lombardia:

“Genuflesso ai Piedi della Maestà Vostra Imperiale il Pittore Domenico Corvi, umilmente implora la grazia, che dal Sig.<sup>te</sup> Principe D. Luigi Gonzaga venga esso soddisfatto con la somma di ottanta zecchini di sua pretenzione per un disegno dal supplicante fattogli circa quattro anni sono, rappresentante la Scuola della nuova Filosofia, per il che avendogliene più volte scritto in tutti i Luoghi di sua dimora, il med.<sup>mo</sup> mai si è degnato di rispondere, per cui non mancherà l'Ore sud.<sup>o</sup> pregare l'Onnipotente per la Conservaz.<sup>e</sup> della M. R. Imple che della grazia”<sup>592</sup>.

*Carlo Bianconi e l'architettura attraverso la “Nuova Guida di Milano”, in Artisti lombardi e centri di produzione italiani nel Settecento, a cura di G. C. Sciolla, Bergamo 1995, pp. 229-235 e 263-268; L. Binda, Osservatori settecenteschi del “Tempio di Serapide” a Pozzuoli. Frammenti di una descrizione di Carlo Bianconi, AARA, 267, 7, A (2017), pp. 7-30; Ead., Carlo Bianconi: opere, studi e relazioni nell'Italia dei Lumi. Per una biografia ragionata alla luce di nuovi documenti, “Annali di critica d'arte”, 1 (2017), pp. 175-207. Sul suo rapporto con Firmian, cfr. le numerose ricorrenze in *Le raccolte di Minerva, passim*.*

<sup>591</sup> KA, Fasz. 215, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Milano 15 luglio 1778). Si veda anche la risposta del 22 luglio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>592</sup> *Ibidem*, Fasz. 216, f. s. n. (supplica di D. Corvi a Maria Teresa, senza data). L'episodio è menzionato in F. Noack, *Des Cardinals Albani*, p. 409, e ripreso esclusivamente in P. Coen, *Il mercato dei quadri*, I, p. 96, dove però il disegno è incomprensibilmente indicato come una copia dalla *Scuola di Atene* delle Stanze vaticane. Su Corvi in generale si vedano: S. Rudolph, *Primato di Domenico Corvi nella Roma del secondo Settecento*, “Labyrinthos”, 1 (1982), pp. 1-45; L. Barroero, *Il ‘Compianto sul corpo di Ettore’ di Domenico Corvi*, “Paragone. Arte”, 417 (1984), pp. 66-71; F. Pansecchi, *Domenico Corvi, l'apparato della Basilica Vaticana del 1767 e San Giuseppe Calasanzio*, “Prospettiva”, 57/60 (1990), pp. 340-345; I. Faldi, *Domenico Corvi a Viterbo*, “Bollettino d'arte”, 95 (1996), pp. 121-126; *Domenico Corvi*, catalogo della mostra a cura di V. Curzi, A. Lo Bianco (Viterbo, Museo

Si trattava quindi di un disegno raffigurante la *Scuola della nuova filosofia*, tema abbastanza oscuro di cui non vengono fornite ulteriori precisazioni, che si ricollegava senza dubbio agli interessi intellettuali del principe di Castiglione ed era forse destinato a essere tradotto a stampa. Che tra il nobiluomo lombardo e il pittore vi fosse un legame è dimostrato anche dal ritratto del principe disegnato da Corvi e inciso da Giovanni Volpato che fu inserito nel volumetto arcadico curato da Luigi Godard *Il letterato buon cittadino. Discorso filosofico e politico* (Roma 1776)<sup>593</sup>. Per cercare una rapida soluzione della vicenda, Albani si rivolse anche in questo caso a Firmian<sup>594</sup>. Di fronte al silenzio di quest'ultimo, il cardinale gli inviò una seconda supplica all'inizio dell'estate, nella quale forniva una più chiara spiegazione dei fatti. Pressato dal pittore, "onestissimo Gentiluomo, carico di famiglia", non aveva potuto evitare questa replica, stante anche la sua posizione diplomatica che gli imponeva di interessarsi di tutte le vicende relative a sudditi imperiali, quale il principe di Castiglione<sup>595</sup>. Al fine di rendere più sicure le pretese dell'artista, venne allegata una dichiarazione firmata da due pittori, amici e colleghi di Corvi, il romano Giovanni Battista Ortolani (1750-1812) e il pistoiese Teodoro Matteini (1754-1831), che attestavano il lavoro compiuto dal viterbese:

della Rocca Alborno, 12 dicembre 1998-28 febbraio 1999), Roma 1998; L. Barroero, *Exempla virtutis. La pittura storica di Domenico Corvi (1721 - 1803) e il suo magistero*, Roma 2005; A. Agresti, *Due documenti sugli esordi di Domenico Corvi e qualche aggiunta al suo catalogo*, "Paragone. Arte", 827 (2019), pp. 53-60.

<sup>593</sup> Su quest'incisione, cfr. *Giovanni Volpato 1735-1803*, catalogo della mostra a cura di G. Marini (Bassano del Grappa, Museo Civico, 19 gennaio-10 aprile 1988; Roma, Gabinetto Nazionale dei Disegni e delle Stampe, 22 aprile-22 giugno 1988), Bassano del Grappa 1988, p. 161, e M. T. Caracciolo, *Fonti e fortuna di "Corinne": una donna, un libro, un quadro*, "Antologia di Belle Arti", 67/70 (2004), p. 124. Sul rapporto tra Gonzaga e Corvi, cfr. F. Venturi, *L'ultimo dei Gonzaga alla ricerca della democrazia*, in *Studi politici in onore di Luigi Firpo*, a cura di S. Rota Ghibaudi, F. Barcia, Milano 1990, II, p. 778, nota 18.

<sup>594</sup> KA, Fasz. 216, f. s. n. (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 30 gennaio 1779).

<sup>595</sup> *Ibidem*, Fasz. 217, f. s. n. (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 26 giugno 1779): "Dopo aver incomodata Vra Eccza con mio rispettoso foglio dei 30. Genn.º del Corr.º anno in rapporto alla supplica del Pittore Domenico Corvi per la sodisfazione d'un suo Credito nella somma di 80 zecchini contro il Sig.º Pnpe D. Luigi Gonzaga non dovrei certamente esserle su di ciò nuovam.º a carico. Ma siccome il d.º onestissimo Galantuomo carico di famiglia mi va pressando colle sue istanze, le quali essendo dirette contro un Pnpe suddito delle MM. LL. II. RR. non possono da me, in virtù della mia rappresentanza assolutam.º rigettarsi, perciò mi vedo nella necessità di darle questo nuovo incommodo. Alla supplica del Corvi, che col citato mio foglio rassegnai a Vra Eccza unisco presentem.º un'attestato di due Pittori, che serve di prova al Credito del med.º. Se il Sig.º Pnpe Gonzaga crederà eccessiva la somma richiestale per il noto Disegno potrà certam.º dedurne le sue eccezioni senza pregiudizio di quella mercede, che sostanzialm.º debbesi al suo creditore. Nel caso poi che V. E. non istimasse a proposito di prendere parte in tale affare, la supplico di favorirmi una risposta, con cui redimermi dalle riparazioni del d.º Corvi".

“Noi sottoscritti attestiamo anche con nostro giuramento, come il Sig.<sup>f</sup> Domenico Corvi fece al Sua Altezza il Sig.<sup>f</sup> Principe D. Luigi Gonzaga mentre era in Roma l’ultima volta, un disegno della grandezza circa palmi tre rapprente la Scuola della nova Filofia, composto di gran numero di figure, dove in mezzo di esso era distinta la figura di d.<sup>o</sup> Sig.<sup>f</sup> Principe, ed aver visto più volte Sua Altezza nello studio del predetto Sig.<sup>f</sup> Corvi per vedere, e sollecitare d.<sup>o</sup> disegno”<sup>596</sup>.

Da queste parole si riesce ad avere un’idea più precisa anche della composizione. Si trattava anzitutto di un foglio di considerevoli dimensioni (tre palmi), comprendente un gran numero di figure e con al centro un ritratto dello stesso Gonzaga. Questi, nel corso del suo ultimo soggiorno romano, si era mostrato tanto interessato alla conclusione dell’opera da visitare l’atelier del pittore in svariate occasioni. A questa nuova documentazione seguì una risposta da Milano: da tempo ormai il principe non si trovava a Mantova, luogo di sua residenza, e a Firmian non era stato possibile comunicargli di persona le richieste giunte da Roma. Aveva però sollecitato il presidente del Consiglio di giustizia di quella città a informare l’interessato dei suoi debiti al momento del suo rientro. Solo nel caso in cui le disponibilità economiche del nobiluomo si fossero mostrate deboli e insufficienti (fatto assai probabile) o nel caso questi avesse sollevato delle obiezioni, sarebbe stato opportuno ricorrere alle normali vie giudiziarie. Anche il cardinale avrebbe del resto preferito che la situazione si risolvesse in un’amichevole via informale e che il tribunale fosse solo l’ultima opzione percorribile<sup>597</sup>. Sulla vicenda cala a questo punto il silenzio e non ne conosciamo l’evoluzione. Resta comunque da osservare come anche negli ultimi mesi della sua vita, ormai fiaccato dalla malattia, Albani non rifiutasse alcun mezzo in suo possesso per aiutare un artista, smuovendo in particolare i canali diplomatici e politici che tanto aveva praticato negli anni precedenti.

<sup>596</sup> *Ibidem*, f. s. n. (attestato di G. B. Ortolani e T. Matteini, Roma 12 giugno 1779).

<sup>597</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Milano 6 luglio 1779): “L’assenza del S.<sup>f</sup> Principe D.<sup>n</sup> Luigi Gonzaga da Mantova mi hà fin’ora impedito di comunicare al medesimo la supplica del Pittore Domenico Corvi raccomandatami dall’Emza Vra col pregiato Foglio dei 30. Gennajo. La mia intenzione per il risparmio delle spese, e delle contestazioni giudiziali era di fare interpellare il prefato Sig.<sup>f</sup> Principe sul merito della petizione, e verbalmente disporlo a quella equitativa soddisfazione, che potesse esigere la natura del Credito preteso dal Corvi. Vedendomi però ora sullo stesso oggetto rinnovate le pregiate premure di V. E. col di Lei recente foglio dei 26 prossimo scorso, sebbene attualmente non sappia se il Sig.<sup>f</sup> Principe suddetto siasi restituito a Mantova hò commesso al Sig.<sup>f</sup> Presidente di quel Consiglio di Giustizia di partecipargli ò in voce, ò in iscritto qualora fosse ancora assente, la petizione del Pittore Corvi per procurarne quell’amichevole componimento, e soddisfazione che sarà fattibile. Nel caso poi che ò per la sconcertata domestica Economia del debitore, o per le eccezioni, che egli potesse allegare contro sifatta domanda non riuscisse di ultimare l’affare in via amichevole, rimane da me incaricato il predetto Presidente, e Tribunale di amministrare la dovuta giustizia al ricorrente, il quale sarà necessario, che deputi qualche Persona in Mantova à fare quegli atti, che potranno convenire alle circostanze del caso”. Si veda anche la risposta di Albani del 14 luglio in *Ibidem*, f. s. n..



I.10. *Un territorio di confine: il Trentino di Alessandro Albani*

Albani fu in contatto con molti degli stati in cui era frammentato il vasto territorio del Sacro Romano Impero: elettorati, principati vescovili e secolari, margraviati, abbazie e città libere. Alcuni principi aveva potuto conoscerli personalmente a Roma, instaurando con essi un rapporto più cordiale e amichevole, con altri invece stabili uno scambio epistolare dipendente dalle cariche rivestite alla corte pontificia. Un caso esemplare, in tal senso, è costituito dal principato vescovile di Trento: numerosa è infatti la documentazione rimasta riguardante gli scambi tra questo territorio e il cardinale. La posizione liminare dell'area trentina, a cavallo (linguistico e culturale) tra mondo italiano e mondo tedesco, la rende una zona particolarmente stimolante nell'analisi dei rapporti intercorsi tra queste due realtà nel corso del XVIII secolo.

Va subito sottolineato come il porporato abbia operato, nel suo ruolo diplomatico per casa d'Austria, a contatto diretto con due trentini, di cui già s'è parlato: gli abati Giovanni Battista Ruele e Giovanni Francesco Brunati. Entrambi roveretani, strettamente imparentati (erano zio e nipote), rivestirono per buona parte del Settecento le cariche di archivista della legazione imperiale e di agente cesareo, muovendosi in piena sinergia con Albani<sup>598</sup>. È certo che loro favorirono le relazioni tra il cardinale e il territorio trentino, così come è evidente il profondo legame che li univa al porporato, sempre pronto a sostenerne i diritti o le richieste. Va però ricordato che entrambi inviavano dispacci a Vienna, paralleli a quelli del cardinale e a volte anche critici nei confronti del suo operato.

Se Ruele e Brunati furono i due trentini più vicini ad Albani, non erano certo gli unici a risiedere nella Città Eterna. Si può ricordare l'abate Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782), che svolgeva l'incarico di agente di numerosi principi tedeschi e, in particolare, della famiglia Harrach. È noto il suo costante rapporto con Albani e anche il suo ruolo di fidato informatore per la corte imperiale, alla quale inviava dettagliate informazioni sulle questioni romane<sup>599</sup>.

Accanto a questi va ricordata la figura dell'agente che i principi vescovi di Trento avevano a Roma, esattamente come avveniva per le altre chiese dell'Impero. Tra il 1758 e il 1761 tale carica fu ricoperta da Giuseppe de David, di cui si sono conservate varie lettere scritte da Roma a Trento<sup>600</sup>. Nelle carte viennesi si incontra anche il nome di Filippo Orengo, figura ancora da approfondire che risulta però strettamente legata al porporato e, più in generale, agli interessi asburgici: ricorre tra gli invitati alle cerimonie in onore di casa d'Austria e vi è anche trac-

<sup>598</sup> Si vedano le note 21 a p. 13 e 281 a p. 90.

<sup>599</sup> Cfr. in particolare, S. Ferrari, *Giuseppe Dionigio Crivelli (1693-1782). La carriera di un agente Trentino nella Roma del Settecento*, "Studi trentini di scienze storiche", 78, 3 (2000), pp. 571-737.

<sup>600</sup> BCT, Ms. 699, ff. 17, 66-67, 100-101, 105-106, 113, 115-116, 126-129, 132, 137, 139, 143-145, 148-150, 157, 161-162, 183.

cia di un tentativo di promuoverne l'operato presso le diocesi di Cagliari, Aosta, Asti e Ivrea, nella speranza che i relativi vescovi lo scegliessero come loro rappresentante presso la Sede Apostolica<sup>601</sup>. È certo che all'operato per il principato vescovile di Trento affiancò l'attività di agente di Carlo Emanuele III, di Vittorio Amedeo e Maria Antonia di Savoia, quasi sicuramente grazie all'intervento di Albani<sup>602</sup>.

Accanto a queste presenze stabili, vanno poi ricordati i giovani trentini che nell'Urbe giungevano per trascorrere alcuni anni all'interno del Collegio Germanico Ungarico, in cui è registrata una considerevole presenza di studenti provenienti dai territori del principato vescovile. Albani, protettore dell'istituzione e membro di diritto della commissione che stabiliva le ammissioni per l'anno seguente, si trovò in più occasioni a sostenere la candidatura di chierici trentini, seguendone spesso le sorti anche dopo il loro rientro in patria e promuovendone la carriera ecclesiastica. Nel 1751, ad esempio, fu ammesso al Germanico Joseph Romediuz Coreth zu Coredo, figlio di Johann Joseph (1699-1782), capitano della città di Trento: il giovane era stato raccomandato ad Albani da Colloredo, a dimostrazione di quanto l'antica nobiltà trentina riuscisse vantasse influenti contatti alla corte imperiale<sup>603</sup>. Il conte Giuseppe Giovanni Michele Lodron (1708-1773), canonico del duomo tridentino, segnalò invece il nipote Antonio nel 1768, riuscendo anche in questo caso a ottenere una pronta e positiva azione del porporato<sup>604</sup>. Nel 1779, invece, Kaunitz ricordò all'anziano porporato che nell'istituto a S. Apollinare era presente il conte roveretano Carlo Mayerle, che ambiva a una prebenda ecclesiastica nella chiesa metropolitana di Trento<sup>605</sup>.

<sup>601</sup> Il nome di Orengo è nell'elenco di coloro che illuminarono le loro abitazioni per i festeggiamenti del 1743, in KA, Fasz. 120, f. s. n.. La raccomandazione ai vescovi sabaudi del 26 ottobre 1751 è in *Ibidem*, Fasz. 149, ff. s. n.. Si veda anche una minuta a C. Firmian del 26 aprile 1777 in cui è menzionato Orengo, in *Ibidem*, Fasz. 212, f. s. n.. Su di lui, cfr. R. Pancheri, *Antonio Giongo "egregio scultore in Trento" (con notizie sul pittore Antonio Pomarolli, in I Giongo di Lavarone. Botteghe e cantieri del Settecento in Trentino)*, atti della giornata di studio a cura di M. Bertoldi, L. Giacomelli, R. Pancheri (Lavarone, 1 ottobre 2004), Trento 2005, p. 133.

<sup>602</sup> Cfr. A. Rubino, *Storia del Santuario parrocchiale della SS.ma Vergine Incoronata di Monchiero*, Moncalieri 1817, p. 45, e M. di Macco, *I pittori "napoletani" a Torino. Note sulla committenza negli anni di Juarra*, in *Filippo Juarra a Torino. Nuovi progetti per la città*, a cura di A. Griseri, G. Romano, Torino 1989, pp. 282 e 287. Si può ricordare che fu Orengo a ricevere Cagliostro a Roma, cfr. R. Gervaso, *Cagliostro*, Milano 1992, p. 203.

<sup>603</sup> KA, Fasz. 147, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 8 maggio 1751). Si veda anche altra lettera al medesimo del 14 agosto in *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n.. La lettera a J. J. Coreth zu Coredo del 23 ottobre è in *Ibidem*, Fasz. 149, f. s. n..

<sup>604</sup> *Ibidem*, Fasz. 200, f. 61 (G. G. M. Lodron ad A. Albani, Trento 6 aprile 1768). Si veda anche la lettera di ringraziamento del 16 luglio, in *Ibidem*, f. 268.

<sup>605</sup> *Ibidem*, Fasz. 216, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, 15 marzo 1779). Il soggiorno romano di Mayerle è citato in *La biblioteca di Gian Pietro Muratori a Cavalese*, a cura di L. Braggina, M. Hausberger, Trento 2006, p. 398.

Albani poteva inoltre contare anche su conoscenti fidati residenti a Trento, cui quali intrattenne intense corrispondenze epistolari. Tra questi spicca il nome di Bartolomeo Antonio Passi (1693-1774) che, fino al 1744, era stato segretario dell'ambasciata imperiale di Roma ed era quindi entrato in contatto non solo con il cardinale, ma anche con i suoi predecessori in questa carica. In virtù dei servizi prestati, nel 1744 ottenne un canonicato nella cattedrale tridentina e l'ambito ruolo di vescovo ausiliare della diocesi, col titolo di vescovo di Pella (che compare in calce alle sue lettere). Le lettere scambiate con il nipote di Clemente XI trattano soprattutto temi di carattere ecclesiastico: era lui a informarlo dell'avvenuta elezione di un nuovo principe vescovo e anche a descrivergli le diverse fazioni presenti all'interno della comunità canonica<sup>606</sup>. Ugualmente legato ad Albani fu Domenico de' Mersi, a lungo decano del capitolo metropolitano ed evidentemente anch'egli persona nota al porporato.

Tra le questioni ecclesiastiche più urgenti e rilevanti vi erano le nomine dei canonici della cattedrale, che riuscivano ad attrarre l'attenzione di numerosi pretendenti. Da Vienna partivano costanti raccomandazioni in favore di giovani rampolli delle famiglie più vicine alla corte asburgica, soprattutto nel caso si trattasse di posti di collazione pontificia. Non sempre o non subito le richieste andavano a buon fine. Nell'autunno del 1763, ad esempio, Kaunitz raccomandò il sacerdote Giuseppe Leone Triangi, ma questi dovette attendere cinque anni prima di veder esaudita la propria richiesta<sup>607</sup>. Minore fu l'attesa del barone roveretano Gian Giacomo Pizzini (1754-1819) il cui nome era stato indicato da Kaunitz al cardinale: all'inizio del 1777 ottenne l'ambito seggio nel duomo<sup>608</sup>.

Un canonicato non risultava sufficiente a tutti e spesso Albani riceveva richieste di procurare cariche più remunerative al monsignore. Così, nella primavera del 1763, da Vienna giunse una raccomandazione in favore di Johann Karl von Herberstein (1719-1787), canonico della metropolitana trentina. Solo qualche anno dopo, nel 1769, sarebbe stato nominato vescovo ausiliare di Lambach, ottenendo così soddisfazione alle proprie richieste<sup>609</sup>.

Nella sua carica di viceprotettore prima e poi di protettore dell'Impero, spettava ad Albani annunciare anche ai soggetti prescelti la loro avvenuta nomina vescovile o, solitamente, l'approvazione pontificia alla scelta fatta dal capitolo. Que-

<sup>606</sup> Su Passi, si veda soprattutto C. Donati, *Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento (1748-1763)*, Roma 1975 (ed. anastatica Roma 2010), pp. 6-7 e *ad vocem*.

<sup>607</sup> KA, Fasz. 187, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 8 settembre 1763).

<sup>608</sup> *Ibidem*, Fasz. 212, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 23 gennaio 1777): "Quanto è riuscita gradevole la notizia recatami da V. Em.<sup>za</sup> del Canonicato di Trento conferito al barone Giacomo Pizzini, Raccomandato Regio [...]". Sul barone, cfr. Q. Perini, *La famiglia Pizzini di Rovereto*, AARA, III, 12 (1906), pp. 321-357; L. De Venuto, *Il canonico Gian Giacomo Pizzini. Un personaggio di rilievo durante il tramonto del principato vescovile tridentino*, "Studi trentini di scienze storiche", 88 (2009), I, pp. 5-100, e II, pp. 185-236.

<sup>609</sup> KA, Fasz. 186, f. s. n. (S. von Herberstein ad A. Albani, Vienna 2 maggio 1763).

sto accadde in più occasioni anche per la sede trentina. L'episodio più particolare si svolse nel 1763 con Cristoforo Sizzo de Noris (1706-1776): questi fu eletto in maniera inconsueta, visto che il capitolo dei canonici non era riuscito a raggiungere una decisione univoca ed era stato lo stesso pontefice a effettuare la scelta, su suggerimento di Albani, come si ricava dalla lettera che questi scrisse al nobiluomo trentino per complimentarsi della carica ricevuta<sup>610</sup>.

Alcune delle richieste provenienti dai territori trentini potevano essere assai singolari, come quelle riguardanti la possibilità di leggere e possedere i libri proibiti. Nel 1754, il cancelliere Giovanni Battista Gentilotti, canonico della cattedrale, chiese "la licenza illimitata de' Libri interdetti dalla S: Sede" per poter meglio operare come amministratore della biblioteca lasciata da suo zio, il principe vescovo Giovanni Benedetto (1672-1725), ben noto ad Albani per esser stato uditore di rota della nazione germanica<sup>611</sup>. Caso analogo, ma rivolto a un uso privato, fu quello di Carlo Marcabruni, notabile di Arco e anche podestà di Riva del Garda nel 1761<sup>612</sup>. Questi era in contatto con Albani fin da quando era stato ospite della Nazione Germanica di Bologna, di cui il porporato era protettore, e nel 1751 chiese e ottenne che gli fosse rinnovata la concessione per leggere i testi messi all'Indice:

"[...] E questo faccio confidentemente per avere, fin da quando me ne stava soto al Patrozinio dell'Ema V. alli studi in Bologna, veduta sperienza dell'umanità sua verso di me, e perche pure ella s'è compiacciuta in tale occasione di cortesemente offermisi. La richieggo adunque con tutta quella modestia, e venerazione che mi si conviene a volermi procurare la conferma della licenza per leggere libri proibiti; quella stessa, per cui ella fu altra volta da me incomodata, e che ella con somma degnazione si compiaque farmi ottenere"<sup>613</sup>.

In questo caso, la concessione non fu illimitata, ma a tempo, tanto che a distanza di tre anni Marcabruni tornò a rivolgersi al porporato per ottenerne il rinnovo<sup>614</sup>. Più delicata la vicenda del libraio trentino Giambattista Parone, onorato del

<sup>610</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. Sizzo de Noris, Roma 2 luglio 1763). Si veda anche la minuta al medesimo del 16 luglio in *Ibidem*, f. s. n.. Sulla nomina di Sizzo de Noris, cfr. A. Costa, *I vescovi di Trento. Notizie, profili*, Trento 1977, pp. 197-202, e C. Donati, *Il principato vescovile di Trento dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche*, in *Storia del Trentino. L'età moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2000, IV, p. 108.

<sup>611</sup> KA, Fasz. 159, f. s. n. (D. de' Mersi ad A. Albani, Trento 23 marzo 1754). Sulla biblioteca Gentilotti, cfr. *Dizionario corografico universale dell'Italia*, Milano 1854, I, p. 247; A. Cetto, *La Biblioteca comunale di Trento nel centenario della sua apertura*, Firenze 1956, pp. 3 e 12. Su Giovanni Battista Gentilotti, si veda anche M. R. Di Simone, *Legislazione e riforme nel Trentino del Settecento. Francesco Vigilio Barbacovi tra assolutismo e illuminismo*, Bologna 1992, p. 356 e 370.

<sup>612</sup> Su Marcabruni, cfr. *Difese e ragioni dei canonici della collegiata di Arco*, Arco 1781, pp. XXXVIII, 12 e 91; *Statuti della città di Riva 1274-1790*, "Biblioteca trentina", 16-18 (1861), p. 235.

<sup>613</sup> KA, Fasz. 147, f. s. n. (C. Marcabruni ad A. Albani, Arco 22 maggio 1751). La risposta del 5 giugno è in *Ibidem*, f. s. n.. Si veda anche la risposta del 17 luglio con cui venne inviata la licenza in *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n..

<sup>614</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a C. Marcabruni, Roma 19 aprile 1755).

titolo di stampatore vescovile, che nel 1749 avanzò ad Albani la richiesta di poter tenere libri proibiti nel proprio negozio “dubitando di averne acquistati nella Compra da me fatta di fresco d'una Libreria del fù Marchese Sordi di Mantova”<sup>615</sup>. In questo caso vi era il rischio che egli potesse anche vendere questi volumi, ma purtroppo non conosciamo la risposta giunta da Roma.

Una delle vicende più complesse affrontate da Albani per il territorio trentino riguardò il convento domenicano di S. Lorenzo a Trento. È noto che la comunità religiosa soffrì un drastico calo nel corso del Settecento, a causa soprattutto della posizione infelice dell'antico complesso, soggetto alle periodiche piene dell'Adige. A più riprese, da Vienna si cercò di affrontare l'argomento e il cardinale dovette mediare tra le proposte provenienti dalla capitale asburgica e le pretese della corte romana. Già nel 1771 al porporato erano giunte voci sulla decadenza dell'osservanza delle norme religiose da parte dei padri rimasti a S. Lorenzo<sup>616</sup>. Per risolvere anche tale situazione, nel 1772, Kaunitz avanzò l'idea di staccare la comunità dalla provincia domenicana d'Ungheria e di unirla a quella austriaca, cercando così di sanare una bizzarra situazione amministrativa iniziata nel 1703 su richiesta dell'imperatore Leopoldo I<sup>617</sup>.

La proposta definitiva per il convento giunse però nei primi mesi del 1778, quando in un lungo memoriale Kaunitz descrisse la situazione in cui erano costretti a vivere i pochi religiosi rimasti: essi erano impossibilitati a rimanere stabilmente nel complesso e più volte l'anno dovevano chiedere ospitalità a famiglie private. Le inondazioni, inoltre, provocavano danni ingenti: “Non passa anno senza che per lo meno tre o quattro volte il Convento e la Chiesa siano riempiti d'acqua: l'Edifizio tutto si va deteriorando vieppiù per sgombrarlo dal fango, che vi depongono le acque occorrono diverse giornate; frattanto però le esalazioni putride infestano talmente l'aria di que' contorni, che particolarmente ne' mesi estivi cagionano malattie attaccaticcie, e per lo più mortali: ciò ch'è un fatto comprovato dall'esperienza giornaliera”. A quella data non rimanevano che due sacerdoti e altrettanti conversi. Si proponeva quindi di sopprimere la comunità, provvedendo comunque del necessario gli ultimi religiosi, di trasferire i beni del monastero al seminario diocesano e di trasformare il convento in una casa di reclusione, “tanto più necessaria, che non vi ha sito, ove poter mortificare la gioventù discola, e tutti quelli, che si rendono

<sup>615</sup> *Ibidem*, Fasz. 245, f. s. n. (G. Parone ad A. Albani, Trento 3 giugno 1749). Non è del resto l'unica lettera inviata dal libraio ad Albani, ma già ve n'è una del 10 ottobre 1747, segno di un discreto scambio epistolare tra i due, cfr. *Ibidem*, f. s. n.. Su Parone, cfr. C. Lunelli, *La tipografia trentina Parone nel Seicento e Settecento*, Trento 1982, e M. Hausberger, *I cataloghi de' libri di Gianbattista Paroni stampatore in Trento. Appunti per una storia del libro nel Trentino del Settecento*, “Studi trentini di scienze storiche”, 77, I (1998), pp. 21-48.

<sup>616</sup> *Ibidem*, Fasz. 204, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, 25 settembre 1771).

<sup>617</sup> *Ibidem*, Fasz. 205, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 20 gennaio 1772). Si veda anche la risposta del 5 febbraio in *Ibidem*, f. s. n.. Sul legame tra il convento e la provincia ungherese, cfr. A. Walz, *I domenicani al Concilio di Trento*, Roma 1961, p. 52.

meritevoli di punizione, e servir devono di salutare esempio ad altri loro eguali”<sup>618</sup>. Albani ne parlò subito coll’agente del principato vescovile, il già ricordato Orengo, ma si disse dubbioso sulla possibilità che Roma accondiscendesse alla soppressione della casa religiosa, soprattutto dopo averne discusso con il cardinale Juan Tomás de Boxadors (1703-1780), protettore dell’ordine domenicano<sup>619</sup>. Tra le carte vienesi si è in effetti conservata anche una lunga memoria in favore del convento, da cui si rileva che esso godeva a quella data ancora di una rendita pari a circa mille scudi romani all’anno, che la comunità era sempre stata sostenuta dalla popolazione e che, soprattutto, le inondazioni non costituivano di per sé motivo sufficiente ad abolire una fondazione tanto antica, visto che anche a Roma le acque del Tevere entravano periodicamente in numerose chiese cittadine e non si pensava certo di sopprimerle<sup>620</sup>. Infine, anche il principe vescovo, Pietro Vigilio Thun (1724-1800), rivolse una supplica a Pio VI, mettendo in luce come le acque giungevano “ad occupare fino la Sagra Mensa dell’Altar Maggiore della contigua Chiesa” e tutte le altre criticità del sito<sup>621</sup>. Proprio l’intervento di quest’ultimo e la volontà di non interferire con una richiesta che stava tanto a cuore alla corte asburgica convinsero la Curia romana ad acconsentire alla chiusura del convento di S. Lorenzo. Il 23 maggio di quello stesso anno il breve papale fu spedito da Albani a Pietro Vigilio Thun, qualche giorno dopo anche a Kaunitz<sup>622</sup>.

Stanti questi frequenti rapporti tra Albani e il principato vescovile, appare naturale che i trentini che transitavano da Roma entrassero in contatto con il porporato. Si sono ricordati gli studenti del Germanico, ma è questo il caso anche di chi trascorreva nell’Urbe periodi più brevi. Si può ricordare, ad esempio, l’abate Felice Fontana (1739-1805) che, prima di avviare la propria illustre carriera di fisico, nel 1760 compì un viaggio a Roma “per trovare in clima più dolce qualche ristoro alla cagionevole sua salute”. Fu il cardinale a chiedere di poter gli somministrare gli ordini sacri al di fuori della sua diocesi, scrivendone direttamente al principe vescovo Francesco Felice Alberti di Enno (1701-1762)<sup>623</sup>.

Più noto è il caso di Sigismondo Antonio Mancì (1734-1817), nipote del principe vescovo appena menzionato e canonico del duomo di Trento, al centro delle vicende politiche del principato vescovile nei decenni a cavallo tra Sette e Ottocento<sup>624</sup>. Tra 1760 e 1761 questi si recò a Roma, incontrò il papa e fu in stretto

<sup>618</sup> KA, Fasz. 214, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 16 febbraio 1778).

<sup>619</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 11 marzo 1778). Si veda anche l’altra lettera dell’1 aprile, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>620</sup> *Ibidem*, ff. s. n.. (memoriale anonimo, senza data).

<sup>621</sup> *Ibidem*, f. s. n. (memoriale di P. V. Thun a Pio VI, senza data).

<sup>622</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (A. Albani a P. V. Thun e a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 23 e 30 maggio 1778).

<sup>623</sup> *Ibidem*, Fasz. 177b, (A. Albani a F. F. Alberti di Enno, Roma 7 giugno 1760).

<sup>624</sup> Su Mancì, cfr. in particolare C. Donati, *Vescovo mancato e storico inedito: vita e opere del canonico trentino Sigismondo Antonio Mancì (1734-1817)*, in *Religione, cultura e politica nell’Europa*

rapporto sia l'abate Crivelli sia con l'agente de David. Il 16 novembre si recò al palazzo alle Quattro Fontane a incontrare il cardinale Albani, lasciando una vivace descrizione dell'incontro nei suoi *Diari*:

“Fui dal C. Alessandro Albani, mi fece aspettar in anticamera ella e dopo una sala ove è il trono ed un'altra ove vi è qualche busto li caregoni son di veluto, ma coperto vi e una bella tavola di marmo giallo, e nero, vi son 4 busti di giovini tre colli abiti di marmi diafani, poi uno su un piedestal antico cancelata poi un vecchio e in fronte una statua di marmo nero con dietro un tronco nero la camera e tapezata di arazi come l'altra, ove sonovi molti busti mi ricevè in abito da prete, mi fece [...] mostrò gran gusto della lettera di Mersi e [...] che li scriva, che li e suo buon amico e maggior piacere che di quella di S: N: mi dimandò quanto mi fermavo e cossa voleo e disseli che mi fermavo un anno solo per inparar qualche cosa essendo nato fra monti, elli mi disse che volevo qualche piacere andassi pur da lui”<sup>625</sup>.

Da queste parole se ne ricava l'amabilità del cardinale e la piena disponibilità a sostenerlo durante il soggiorno romano. Circa un mese più tardi, Mancini ebbe modo di visitare la villa sulla Salaria, accompagnato da Crivelli. Anche di questo complesso lasciò una lunga descrizione entusiasta, ricca di dettagli, ma anche di numerosi errori, dovuti probabilmente a uno scarso interesse nei confronti delle questioni artistiche e antiquarie<sup>626</sup>.

Le vicende fin qui narrate documentano quanto Alessandro Albani operasse a vantaggio dei territori imperiali, anche nel caso di una zona (come il Trentino) non al centro delle vicende politiche settecentesche. I contatti stabiliti a Roma si mantenevano negli anni e contribuivano ad ampliare la ramificata rete epistolare di cui il cardinale rappresentava il vertice.

*dell'età moderna. Studi offerti a Mario Rosa dagli amici*, a cura di C. Ossola, M. Verga, M. A. Visceglia, Firenze 2003, pp. 455-470, e S. A. Mancini, *Diario*, a cura di M. Stenico, 3 voll., Trento 2004-2005 (dove non è però trascritta la parte relativa al viaggio a Roma).

<sup>625</sup> BCT, Ms. 1079, f. 46v.

<sup>626</sup> *Ibidem*, ff. 64v-66v. Si vedano S. Ferrari, *Giuseppe Dionigio Crivelli*, pp. 666-668.

## II. L'ATTIVITÀ DIPLOMATICA PER I SAVOIA

Accanto all'impegno per la corte asburgica, Albani ricoprì anche prestigiosi incarichi per quella sabauda. Si tratta anzi di uno degli aspetti più interessanti emersi nel corso di questa vicenda: se era infatti nota l'opera di mediazione da lui svolte tra Torino e Roma negli anni Venti, si può oggi affermare che il porporato fu il principale rappresentante degli interessi di casa Savoia nell'Urbe fino agli anni Sessanta. Fu lui a seguire passo dopo passo le lunghe trattative che, avviate durante la sua breve permanenza a Vienna nel 1720, condussero alla firma di un primo concordato tra lo stato sabauda e la Santa Sede nel 1727<sup>1</sup>. L'atto riguardava principalmente le nomine vescovili nei territori dipendenti da Torino, la concessione dei benefici ecclesiastici e l'investitura di Vittorio Amedeo II a re di Sardegna. Per suggellare la firma dell'accordo, il sovrano nominò Albani protettore del regno a Roma e gli affidò la prestigiosa commenda dell'abbazia di Staffarda, una delle più ricche dell'Italia settentrionale con le sue ventiseimila lire di reddito annuo<sup>2</sup>. Lo *status quo* stabilito nel 1727 non rimase a lungo inalterato. Carlo Emanuele III, successore di Vittorio Amedeo sul trono torinese, riaprì infatti i contenziosi con Roma già nel 1731. Si avviò quindi una nuova fase di trattative che ebbe ancora come protagonista Albani: fu infatti lui a firmare, per parte sabauda, la revisione del concordato nel 1741.

Va inoltre ricordato che, negli anni della guerra di successione austriaca, Torino e Vienna risultavano alleate e gli eserciti dei due stati combatterono numerose battaglie uno al fianco dell'altro soprattutto nell'area padana. Questa vicinanza tra le due corti, che era anche dinastica per il matrimonio tra Carlo Emanuele ed Elisabetta Teresa di Lorena (1711-1741), sorella di Francesco Stefano, giocò a favore di Albani che, negli anni Quaranta, risultava essere il più influente diplomatico che Savoia e Asburgo potessero contare a Roma.

Si può quindi capire il rilievo della figura del porporato nei rapporti tra Piemonte e Santa Sede nel XVIII secolo. Nel suo ruolo di protettore del regno sardo, Albani fu affiancato dagli ambasciatori inviati a Roma dai Savoia, come il conte

<sup>1</sup> P. C. Boggio, *La Chiesa e lo Stato in Piemonte. Esposizione storico-critica dei rapporti fra la Santa Sede e la corte di Sardegna dal 1000 al 1854*, Torino 1854, I, pp. 115-130, e *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Roma 1919, pp. 301-309. Si veda anche il più recente M. T. Silvestrini, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico sabauda del XVIII secolo*, Firenze 1997, pp. 91-98.

<sup>2</sup> Cfr. L. Lewis, *Albani Alessandro*. Le nomine ricevute da Albani sono menzionate anche in D. Carutti, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, Torino 1856, pp. 437-438, e in R. Gaja, *Il marchese d'Ormea*, Torino 1988, p. 50.



Simeone Balbis di Rivera (1703-1777), in carica dal 1738 alla morte<sup>3</sup>. Facendo valere appieno la propria carica, dalle mani del cardinale passavano le nomine di vescovi, abati e canonici delle varie parti del regno. Ne risulta, quindi, una corposa corrispondenza con i principali centri del Piemonte, della Savoia e della Sardegna, oltre che con i diversi ministri dell'amministrazione centrale. Oltre alle questioni ecclesiastiche e in virtù dei propri interessi culturali, Albani era solito trattare anche argomenti di carattere letterario, artistico e antiquario, che emergono in gran quantità nelle lettere scambiate con la corte.

## II.1. *Questioni letterarie e culturali con Torino*

Nei documenti albaniani conservati a Vienna emerge un gran numero di corrispondenti torinesi. Si tratta evidentemente di stralci di epistolari più ampi che, rimasti tra le carte diplomatiche del porporato, contribuiscono ancora oggi a definirne gli interessi culturali. Ne emerge inoltre l'affetto con cui numerosi nobili sabaudi erano soliti rivolgersi ad Albani: il suo nome e il suo operato erano ben conosciuti a Torino e in molti chiedevano di ottenerne dei ritratti, per conservare nelle proprie dimore l'effigie di un prelato che tanto stava contribuendo alle sorti del regno e, più in generale, alla protezione delle arti. Il marchese Giuseppe Roberto Solaro di Breglio (ca. 1680-1764), da tempo tutore del futuro Vittorio Amedeo III, fu ad esempio uno dei principali corrispondenti del cardinale per oltre vent'anni. Per coronare questo rapporto, nell'estate del 1746 gli chiese di inviare a Torino un proprio ritratto e Albani si mostrò ben felice di accontentarlo: "Avendomi nel breve suo soggiorno di Roma significato il Sig.<sup>e</sup> medico Brondelli, che desiderava l'Ecc.<sup>a</sup> Vra che le mandassi un mio Ritratto, in adempim.<sup>10</sup> di questo suo comando ne ordinai subito una Copia, che prendo la libertà di mandarle per mezzo dl Corriere Biondino"<sup>4</sup>.

Il fatto che Albani fosse così strettamente legato a casa Savoia era ben noto anche lontano da Roma e Torino e in più occasioni gli giunsero richieste di raccomandazioni o favori alla corte torinese. Nel 1747 si rivolse al nipote di Clemente XI l'oratoriano padovano Antonio Schinella Conti (1677-1749), celebre matematico e scienziato dell'epoca, con una lunga lettera che qui si riporta in parte:

<sup>3</sup> Cfr. A. Merlotti, *Rivera, Giovanni Battista Antonio Balbo (Balbis) Simeone conte di*, DBI, Roma 2016, LXXXVII, pp. 712-714.

<sup>4</sup> KA, Fasz. 130, f. s. n. (A. Albani a G. R. Solaro di Breglio, Roma 6 agosto 1746). Il medico citato è Luca Brondelli (o Brondello), su cui cfr. L. Cibrario, *Notizie genealogiche delle famiglie nobili degli antichi stati della monarchia di Savoia*, Torino 1866, p. 85, e G. Mola di Nomaglio, *Feudi e nobiltà negli stati dei Savoia. Materiali, spunti, spigolature bibliografiche per una storia*, Lanzo Torinese 2006, p. 257.

“Travaglio indefessamente al saggio della storia critica delle cose incorporee, e di Dio, dell'anima umana e degli altri spiriti, materia vasta comprendendo la storia della più bella parte della Filosofia, e congiungendo seco le cose naturali colle rivelate. Io narro e critico ciò che pensarono tutte le nazioni orientali ed occidentali in queste tre cose, e comincio la prima parte dagli Ebrei includendovi quanto v'è ne libri del Testamento antico, ne seguò il filo ne Caldei negli egizi Persiani Indiani e Chinesi. Ne mandai la Prefazione mons. Ceratti perche egli l'esaminasse, e facesse esaminar dagli altri Professori [di] Pisa, m'incorraggirono questi a seguirla e spero di dar presto alla luce la prima parte. Intanto perche Sua Altezza Reale non prenda sinistra opinione di me io penso dedicarle una Tragedia da me cominciata in Francia avendo sotto gli occhi il Reggente che allora la governava. La Tragedia è tutta politica e proporzionata ad un Principe. D. Eleonora Colloredo essendo a Vienna la propose alla stessa Imperatrice Regina di Ungaria che prima della morte del Padre s'applicava a cose simili, ma le guerre sopraggiunte cambiarono tutti i disegni ne si stampò la Tragedia. Or io nell'occasione presente penso di presentarla a Sua Altezza Reale se Vostra Eminenza lo giudica a proposito, e se Ella si degna di scriverle comparisimando [sic] il mio caso che per offrire a Sua Altezza Reale un opera degna di lui son andato in tanto tempo pensando ad un opera che ci manca non ostante le somme agitazioni d'animo e di corpo per le mie disgrazie”<sup>5</sup>.

La lettera ricevuta da Albani è particolarmente ricca di informazioni. In quel periodo, Conti stava lavorando alacremente al *Saggio di storia critica de' ragionamenti intorno Dio, l'anima umana e gli altri spiriti*, ne aveva inviato uno stralcio a Gaspare Cerati (1690-1769), provveditore dell'Università di Pisa, e questi, assieme ad altri colleghi dell'ateneo toscano, lo aveva esortato a terminarlo. Come molti scritti del religioso, anche quest'opera rimase però inedita alla sua morte, avvenuta solo due anni più tardi. Sembra che il testo fosse molto atteso alla corte di Torino: nell'attesa che fosse portato a compimento, Conti propose di dedicare a “Sua Altezza Reale” una tragedia. Benché non venga menzionato, il principe è senza dubbio il giovane Vittorio Amedeo, figlio di Carlo Emanuele III e futuro sovrano, come si ricava dalla risposta di Albani<sup>6</sup>. Del componimento non viene neppure riportato il titolo, ma si tratta certamente del *Druso*, l'ultima tragedia scritta dal religioso: viene infatti descritta come “tutta politica e proporzionata ad un Principe” e l'oratoriano la dice ispirata alla situazione politica della Francia che l'autore aveva personalmente vissuto negli anni della Reggenza.

La proposta di Conti venne accolta con favore da Albani, certo di ricevere un riscontro positivo dalla corte torinese. Purtroppo, non conosciamo l'evoluzione della vicenda: di certo, il volumetto, che in precedenza era già stato proposto senza successo a Maria Teresa, venne dato alle stampe nel 1748, ma con una dedica al

<sup>5</sup> KA, Fasz. 134a, f. s. n. (A. Schinella Conti ad A. Albani, Venezia 21 ottobre 1747). Su Conti, cfr. G. Ricuperati, *Studi recenti sul primo Settecento italiano: Gian Vincenzo Gravina e Antonio Conti*, “Rivista storica italiana”, 82 (1970), pp. 611-644; M. Ariani, *Drammaturgia e mitopoesi: Antonio Conti scrittore*, Roma 1977; G. Gronda, *Conti, Antonio*, *DBI*, Roma 1983, XXVIII, pp. 352-359; R. Rabboni, *Speculare sodo, ragionar sostanzioso: studi sull'abate Conti*, Firenze 2008.

<sup>6</sup> KA, Fasz. 134a, f. s. n. (A. Albani ad A. Schinella Conti, Roma 28 ottobre 1747).

cardinale Francesco Landi Pietra (1682-1757), arcivescovo di Benevento, che Conti aveva frequentato a lungo durante il proprio soggiorno a Parigi.

Frequenti sono, tra le carte di Albani, proposte simili a quella sottopostagli da Conti. Numerosi autori si rivolgevano a lui per ottenere il *placet regio* alla dedica di scritti e trattati di vario argomento. Nella primavera del 1755, ad esempio, il cardinale raccomandò al cavaliere Giuseppe Antonio Osorio d'Alarçon e al cardinale Carlo Vittorio Amedeo delle Lanze il libraio romano Nicola Pagliarini che a breve si sarebbe recato a Torino per presentare a Maria Antonia di Borbone (1729-1785), moglie dell'erede al trono Vittorio Amedeo e duchessa di Savoia, l'*Uffizio della B. Vergine Maria da recitarsi dopo l'Avvento con gli argomenti de' salmi ed una raccolta di devote orazioni* che aveva da poco pubblicato<sup>7</sup>. Sempre a Osorio sottopose, qualche anno più tardi, la richiesta dell'avvocato romano Pietro Antonio Danieli che intendeva dedicare al re di Sardegna le *Institutiones civiles*, il cui primo volume sul diritto canonico era uscito nel 1757 con un'apprezzata dedica al pontefice<sup>8</sup>. A differenza di quanto si osservato per Conti, in questo caso la lettera di Albani ottenne il successo sperato e l'opera fu data alle stampe con il frontespizio arricchito dal nome di Carlo Emanuele III. Analogo fu il caso dell'*Uffizio della Settimana Santa* composto dall'abate Alessandro Mazzinelli e pubblicato dagli stampatori Salvioni nel 1758 con una dedica al sovrano sardo: in questo caso Albani ne inviò alcune copie a corte qualche settimana prima della Pasqua, ma è probabile fosse stato lui a spendersi per ottenere all'autore il permesso della dedica<sup>9</sup>.

Accanto a questi esempi, va ricordata la più frequente protezione accordata dal cardinale a letterati, poeti e scrittori originari dei diversi domini sabaudi. Un caso emblematico è quello di Vittorio Alfieri (1749-1803) che, ancora molto giovane, venne accolto a Roma da Albani nella primavera del 1767. Il ragazzo, destinato a fama imperitura nelle belle lettere, era in quegli anni impegnato in una serie di viaggi che lo portarono ad attraversare l'Italia e a visitare la Francia, l'Inghilterra e i Paesi Bassi. A indirizzarlo al porporato fu il cavaliere Carlo Adalberto Flaminio Raiberti, segretario di stato per gli affari esteri, ma è assai probabile che anche lo zio Benedetto (1699-1767), che – come si vedrà – intrattenne una fitta corrispondenza con Albani, avesse provveduto il nipote di una lettera di presentazione, informandolo anche della personalità e delle passioni coltivate dal suo ospite romano<sup>10</sup>.

<sup>7</sup> *Ibidem*, Fasz. 162, ff. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d'Alarçon e a C. V. A. delle Lanze, Roma 7 giugno 1755).

<sup>8</sup> *Ibidem*, Fasz. 170, f. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d'Alarçon, Roma 18 febbraio 1758).

<sup>9</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d'Alarçon, Roma 18 marzo 1758).

<sup>10</sup> *Ibidem*, Fasz. 197, ff. 363-364 (A. Albani a C. A. F. Raiberti, Roma 28 marzo 1767): "Nel giovane Sig. Conte Alfieri, il quale mi ha rimesso in questi giorni il foglio pregiat.<sup>mo</sup> di VS Ill.<sup>ma</sup> dei 25 7bre ho scoperte tutte le qualità proprie a meritargli la graziosa protezione della quale è onorato da S. Mtà. A questo riguardo, et a quello dl sommo pregio, in cui tengo le riverite premure di VS Ill.<sup>ma</sup>, l'ho accolta con tutte le maggiori dimostrazioni di stima, e queste giustificarò co' fatti, quante volte le circo-

Spiacevole caratteristica della corrispondenza d'argomento 'sabaudo' conservata a Vienna è la frammentarietà che non permette di ricostruire con precisione le vicende: come nel caso di Conti, è frequente la presenza di una sola lettera rivolta a un corrispondente che impedisce di comprendere appieno gli argomenti trattati. Nell'autunno del 1748, ad esempio, il porporato si rivolse al conte Vittorio Amedeo Chapel de Saint Laurent, intendente alle finanze del regno, in favore di Giuseppe Baduel "Fabbricatore di panni Francese accasato costi da molti anni, e comorante attualm.<sup>o</sup> in Roma" che desiderava sottoporre all'attenzione del re di Sardegna un certo progetto<sup>11</sup>. È probabile si trattasse di un'idea relativa agli scambi commerciali tra Piemonte e territori pontifici, ma ulteriori dettagli non vengono forniti.

Fortunatamente siamo ben più informati su alcune questioni artistiche tra Torino e Roma che coinvolsero Albani come mediatore. Attorno alla metà del secolo, vennero avviati importanti lavori di riallestimento nel palazzo reale della capitale sabauda ed emerse la necessità di individuare nuovi dipinti coi quali arredare gli ambienti appena rinnovati. Il conte Carlo Emanuele Cavalleri di Groscavallo (1706-1787), figura centrale in tale operazione grazie alla carica di governatore delle residenze reali rivestita dal 1737, chiese immediatamente l'aiuto di Albani, di cui ben conosceva i variegati interessi artistici<sup>12</sup>. Era del resto Groscavallo a individuare le maestranze da coinvolgere nei lavori e a decidere gli acquisti di opere destinate agli appartamenti reali. Nel 1753, in particolare, egli risulta intento ad ampliare la quadreria di corte, cercando di acquistare opere dei grandi maestri (soprattutto italiani) che in essa scarseggiavano. All'autunno di quell'anno risale una lettera al cardinale in cui l'alto funzionario piemontese notava come nella quadreria del principe Eugenio di Savoia, acquistata ormai da alcuni anni dal re di Sardegna, erano conservate due piccole opere di Raffaello che, forse a causa di cattivi restauri effettuati in passato, si trovavano allora in uno stato di conservazione assai penoso. In maniera analoga mancavano quasi del tutto tele di Tiziano: ne era rimasta solo

stanze di soggiorno, che si è proposto di fare in Roma lo determineranno a prevalersi delle offerte, che gli ho fatte le più illimitate e sincere della servitù mia".

<sup>11</sup> *Ibidem*, Fasz. 138, f. s. n. (A. Albani a V. A. di Saint Laurent, Roma 5 ottobre 1748). Baduel fu un mercante e produttore di stoffe attivo tra Roma, Napoli, Arpino e il Piemonte, cfr. P. Villari, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973, p. 25, G. Galasso, R. Romeo, *Storia del Mezzogiorno*, Napoli 1986, V (*Napoli capitale e le province*), p. 197, e G. Barbera Cardillo, *Alla ricerca di una reale indipendenza. I Borboni di Napoli e la politica dei trattati*, Milano 2013, p. 12, nota 7. Sulla famiglia si veda anche M. E. Menichetti Bianchi, *Annali tipografici di Carlo Baduel. Vita e fortuna di un editore perugino del Settecento*, Perugia 1983.

<sup>12</sup> Su questo aristocratico piemontese, cfr. T. Ricardi di Netro, *Carlo Emanuele Cavalleri di Groscavallo. Ascesa sociale e committenze artistiche alla corte sabauda tra Sei e Settecento*, "Studi piemontesi", 26, 1 (1997), pp. 52-60, e P. Cornaglia, *Dentro il Settecento. Architetti e décor intérieur nelle residenze della corte e della nobiltà sabauda*, in *Genio e maestria. Mobili ed ebanisti alla corte sabauda tra Settecento e Ottocento*, catalogo della mostra (Venaria Reale, Reggia, 17 marzo-15 luglio 2018), Torino 2018, p. 64 (dove è riportata la patente di nomina a governatore dei palazzi reali).

una, mentre tutte le altre erano state donate da Vittorio Amedeo II a un inglese di nome Marbroke. L'intenzione era chiara: colmare queste lacune ricercando sul mercato dipinti degni di figurare nelle raccolte reali:

“[...] Io so per cerco che V.<sup>a</sup> Eminenza si piglierà a cuore questa nostra sciagura, e vorrà in qualche modo rimediarmi. A noi ci basterebbe una mezza figura, anche una sol testa purché fosse ben conservata, in somma due Quadrettini uno di Raffaello, ed un altro di Tiziano mi farebbero far una gran Festa, e nissuno al mondo fuorché V.<sup>a</sup> Eminenza puo render questo gran servizio alla Galleria di S. M.”<sup>13</sup>.

Erano quindi sufficienti due pezzi di limitate dimensioni, anche solo mezze figure o semplici teste. Il cardinale accettò di buon grado l'incarico che gli era stato affidato, ma avvertì fin dall'inizio il proprio corrispondente che soprattutto le opere di Raffaello erano particolarmente rare sul mercato e che quelle che vi erano presenti non sempre risultavano autografe dell'Urbinate, ma uscivano dai pennelli dei suoi numerosi allievi. Nel caso di Tiziano, invece, sarebbe stato tutto più facile, contando che suoi dipinti risultavano in vendita con una certa frequenza. Se ne ricava che il porporato aveva una profonda conoscenza delle dinamiche del mercato artistico romano, come già in parte si è potuto vedere: non solo il servizio prestato alle corti di Vienna e Torino, ma anche il prolungato rapporto con i viaggiatori inglesi di passaggio per Roma lo ponevano in continuo contatto con il vivace mondo artistico dell'Urbe. Prima di avviare la ricerca restavano però da capire quale soggetto sarebbe risultato gradito a Carlo Emanuele III, onde evitare acquisti incauti e non desiderati, e quale misura avrebbero dovuto avere i due pezzi<sup>14</sup>.

Groscavallo fu molto chiaro nello spiegare le esigenze della corte, peraltro non eccessive: “Ricevo la compitissima lettera di V.<sup>a</sup> Eminenza dove si compiace di dimostrarmi il desiderio grande che ha di arricchire la nostra Galleria con qualche Quadro di Rafaele, se pure si averà tanta fortuna che si possi ritrovare benche a

<sup>13</sup> KA, Fasz. 157, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 3 ottobre 1753).

<sup>14</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 10 ottobre 1753): “Non poteva V. S. Ill.<sup>ma</sup> farmi finezza più singolare, che quella di ricercarmi l'opera mia per trovare li due pezzi di Quadri da surrogare a quelli di Raffaele e di Tiziano, che danneggiati dal tempo e ristorati da chi o non ne aveva la necessaria abilità, o non vi ha impiegata la dovuta diligenza mal si conviene che risendano fralli singolari, che costituiscono cotesta Reale Galleria, et assicuro V. S. Ill.<sup>ma</sup> che corrispondente al piacere infinito, con cui ricevo questa commissione sarà la cura, che prenderò di eseguirla. Voglio ben prevenire V. S. Ill.<sup>ma</sup> che sarà pressoché impossibile di trovare il Quadro di Raffaello, perché quantunque non manchino quadri che girano sotto nome di questo autore sono però talvolta copie di esso, et al più di qualche suo scolaro. Non mi riuscirà forse tanto difficile di trovare quello di Tiziano, e tantomeno, quantochè V. S. Ill.<sup>ma</sup> non mi determina il soggetto dl Quadro, avrei però avuto a caro, ch'Ella me ne avesse descritta la giusta misura per non fare una ricerca inutile al bisogno, e perciò la prego di mandarmele, intanto poi che le starò attendendo non perderò tempo nell'indagare dove potrò ritrovare li pezzi necessarj”.

noi ci basterebbero due Pennellate purché fossero sue, e così del Tiziano, e non occorre che mandi alcune misure, perche ogni picciol cosa ci parerà bona”<sup>15</sup>.

Non importavano quindi né le dimensioni, né il tema rappresentato: l'unico elemento fondamentale era la sicura autografia delle opere. Stante questo chiarimento, da Roma non tardarono ad arrivare notizie positive. Il cardinale era infatti riuscito a individuare alcuni dipinti di Tiziano “ma ho incontrata una grave difficoltà a farne l'acquisto perché rappresentano oscenità, che sarebbero costì abborrite nonché disapprovate, e questa difficoltà mi ritarderà ancora di qualche tempo il contento di servirla”<sup>16</sup>. Date le generiche indicazioni giunte da Torino, non doveva essere difficile trovare dipinti del cadorino tra i numerosi mercanti attivi nella Città Eterna. E infatti, nel giro di un mese, Albani poté annunciare di aver individuato ben quattro tele del maestro veneto, senza dubbio più adatte al *decorum* richiesto dalla corte sabauda. Il loro proprietario ne aveva fatto riprodurre tre in incisione, nella speranza di facilitarne la cessione: il prezzo richiesto era di mille scudi l'una e avrebbe preferito che l'insieme, evidentemente omogeneo per tematica, non andasse disperso. Ritenendo necessario che Groscavallo e il sovrano si facessero un'idea precisa delle opere, il cardinale sfruttò l'esistenza delle stampe e ne inviò degli esemplari a Torino, chiusi in un contenitore di latta<sup>17</sup>. Le riproduzioni cui si è fatto riferimento sono in effetti conosciute e da esse è possibile ricavare i soggetti del ciclo (Fig. 2): si trattava di quattro scene tratte dai *Trionfi* di Francesco Petrarca e, per la precisione, di quelli relativi alla Morte, alla Fama, al Tempo e a Cristo, opere in parte note ancora oggi ma con una sicura attribuzione a Bonifacio de' Pitati<sup>18</sup>. Dalle iscrizioni apposte in calce alle immagini è inoltre possibile ricavare che vennero incise dal tedesco Silvester Pomarede, attivo in numerose imprese editoriali romane tra anni Trenta e Cinquanta del secolo, e che erano in possesso di Giovanni Michilli, appaltatore generale del tabacco nello Stato Pontificio, di cui non è al

<sup>15</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 24 ottobre 1753).

<sup>16</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 3 novembre 1753).

<sup>17</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 1 dicembre 1753).

<sup>18</sup> Per queste incisioni, si vedano G. J. Ferrazzi, *Enciclopedia dantesca*, Bassano 1877, V, p. 623; S. Simonetti, *Profilo di Bonifacio de' Pitati*, “Saggi e memorie di storia dell'arte”, 15 (1986), p. 117. I quattro dipinti passarono in mano del console britannico a Napoli Isaac Jamineau negli anni Settanta del secolo, di lì due (i *Trionfi del Tempo* e di *Cristo*) approdarono alla Klassik Stiftung di Weimar. Nel Seicento si trovavano nella raccolta di Francesco Angeloni. Sui quadri, cfr. D. Westphal, *Bonifazio Veronese (Bonifazio dei Pitati)*, München 1931, p. 89 (con attribuzione rifiutata); D. L. Sparti, *Il “Musaeum Romanum” di Francesco Angeloni: la quadreria*, “Paragone. Arte”, 49 (1998), p. 77; P. Cottrell, *Painting poetry. Bonifacio de' Pitati's Triumphs of Petrarch*, “Artibus et historiae”, 34 (2013), pp. 121-141; G. E. Markou, *Bonifacio de' Pitati's 'Triumphs of Petrarch' and their Cypriot patron*, “The Burlington Magazine”, 159 (2017), pp. 600-609.

momento noto un ruolo da collezionista, ma solo quello di scavatore di antichità (probabilmente con fini commerciali)<sup>19</sup>.

Purtroppo, questi pezzi non incontrarono il favore della corte: rispetto a quanto richiesto da Groscavallo, quattro dipinti erano senza dubbio troppi e, considerato che Michilli non avrebbe accettato di frantumare la serie, si preferì desistere dal proseguire le trattative. Albani assicurò comunque che non avrebbe desistito dall'effettuare nuove indagini sul mercato romano<sup>20</sup>. Per evitare ulteriori ricerche a vuoto e aiutare il cardinale nel suo incarico, Groscavallo gli ribadì che per la quadreria reale sarebbero stati sufficienti un pezzo di Raffaello e un altro di Tiziano, entrambi di ridotte dimensioni considerando lo spazio limitato rimasto sulle pareti della galleria di palazzo<sup>21</sup>.

Un Albani raggiante poté finalmente comunicare, all'inizio del 1754, di aver trovato un'opera dell'Urbinate. Si trattava di “un tondo rappresentante una figura di Donna, che si cava una spina dal piede, e si vede intagliato nella collezione fatta da Marc'Anto delle Opere di quest'Autore, ma mi nasce uno scrupolo, et è ch'essendo Figura di Donna, e nuda possa talvolta offendere la modestia di cotesta Reale Famiglia, quantunque essendo dipinta per fianco non sia di quella oscenità, che da subito all'occhio”<sup>22</sup>. L'opera era quindi legata alla nota incisione raffigurante *Venere che si toglie una spina dal piede*: a differenza del primo Tiziano individuato, la nudità era sì ben presente, ma non così sfacciata, grazie alla posa di tre quarti della

<sup>19</sup> Su Michilli, cfr. C. Capalbo, *L'economia del vizio. Il tabacco nello Stato pontificio in età moderna fra produzione e consumo*, Napoli 1999, p. 141, e S. Bultrini, G. Stemperini, *Strutture produttive e luoghi di scambio nella Roma del Settecento*, “Città e storia”, 3 (2009), pp. 353-354. Assieme al fratello Liborio fu autore di scavi archeologici sul terreno di Villa Adriana a Tivoli, cfr. R. Lanciani, *La Villa Adriana. Guida e descrizione*, Roma 1906, p. 25; M. de Franceschini, *Villa Adriana: mosaici, pavimenti, edifici*, Roma 1991, p. 11; R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma*, VI, pp. 147-149.

<sup>20</sup> KA, Fasz. 157, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 12 dicembre 1753): “Ho ricevuto in quest'ordinario le tre Stampe che V.<sup>a</sup> Emin.<sup>za</sup> ha avuta la benignità di mandarmi coll'accennarmi che sono state intagliate da tre quadri originali di Tiziano, mancando ancora la quarta per l'altro quadro pur di Tiziano, i quali V.<sup>a</sup> Eminenza mi propone per la Galleria di S. M. Son persuasissimo che saranno quattro bei quadri, ma sono troppi per il nostro bisogno, tuttavia farò vedere le stampe a S. M. e le renderò conto d'ogni cosa e coll'ordinario venturo riferirò a V.<sup>a</sup> Eminenza i sentimenti di S. M.”. Si veda anche la risposta del 22 dicembre in *Ibidem*, f. s. n.: “Scorgo dall'obbligante foglio, che V. S. Ill.<sup>ma</sup> mi favorisce segnato li 12 di questo Mese, che le sono pervenuti li tre rami intagliati sopra li Quadri di Tiziano esistenti appo questo Sig. Gio. Michilli, ma che forse saranno di troppo quattro pezzi della misura indicatale, per il bisogno di cotesta Reale Galleria. Non è sperabile, che il Possessore voglia disunirli per non far perdere con una divisione il pregio alla sua Mercanzia, e quand'anche questo non faccia al caso per il quale si ricerca, non sono niente meno soddisfatto dell'attenzione, che mi sono data di porgliela sotto l'occhio perché avrà luogo di scorgere, che non ho trascurata la sua commissione, e la scoperta fatta dei quattro pezzi, dei quali si tratta non ha punto rallentate le altre diligenze, che continuo, e continuerò a fare per trovare qualch'altro pezzo tanto dell'accennato autore, quanto di Raffaello”.

<sup>21</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 19 dicembre 1753). Si veda anche la risposta del 29 dicembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>22</sup> *Ibidem*, Fasz. 158, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 19 gennaio 1754).

figura femminile. Per evitare fraintendimenti, il porporato fece realizzare una copia grafica del dipinto e la inviò a Torino pochi giorni più tardi<sup>23</sup>. Le dimensioni del quadro (un piccolo tondo) rispondevano perfettamente alle richieste della corte e, inoltre, la presenza di una stampa cinquecentesca che riproduceva la medesima composizione era considerata una garanzia d'autenticità. Lo stesso Groscavallo, ancora prima di vedere il disegno fatto approntare da Albani, disse di ricordarsi dell'incisione e si mostrò sicuro che questa fosse una derivazione dal dipinto trovato a Roma<sup>24</sup>.

Nei tempi stabiliti dalla posta il disegno giunse a Torino e qui ricevette una valutazione positiva. Albani, pronto da alcune settimane a stipulare il contratto con l'anonimo venditore, si disse contento che “quantunque rappresenti una figura nuda il Quadro da me propostole di Raffaello non offenderà nondimeno la modestia di cotesta Reale Famiglia, onde potrà trovar luogo tra i pezzi, che adornano la Reale Galleria”<sup>25</sup>. Quando ormai la questione sembrava conclusa, nacquero alcuni dubbi sull'autografia dell'opera e il porporato interruppe ogni azione. A detta di alcuni conoscitori presenti nella città pontificia, infatti, non si trattava di un prezioso originale dell'Urbinate, ma di una più comune copia, seppur di buona qualità:

“[...] ho voluto udire sopra di esso il parere di molti conoscitori, e di questi alla censura dei quali l'ho sottoposto, la maggior parte ha venuto che sia una bellissima copia, non però l'Originale di Raffaele, e da questo sentimento è stata dileguata la contentezza, che avevo risentita nel farne la scoperta. Ciò essendo prego V. S. Ill.<sup>ma</sup> a non prendere in mala parte se non lo mando, come le avevo promesso, et a pazientarlo fintantoché riesca alle diligenze, che tuttavia continuo a fare, di trovarne qualch'altro pezzo, che sia indubitam.<sup>e</sup> originale”<sup>26</sup>.

Il colpo di scena, per quanto potesse essere prevedibile data la rarità di opere raffaellesche nei diversi mercati europei, testimonia però l'attenzione con cui il cardinale era solito operare in tali occasioni. Inizialmente si era ricordato

<sup>23</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 26 gennaio 1754): “All'Ordinario, che parte questa sera a cotesta volta ho rimesso al di Lei indirizzo un cannello, con entro l'abbozzo del Tondino di Raffaele, del quale ho fatta menzione a V. S. Ill.<sup>ma</sup> nell'antecedente mia lettera, affinché avendo sotto l'occhio la figura in esso rappresentata mi dica sinceram.<sup>e</sup> se potrà essere gradito nel qual caso mandarò in risposta il quadro. Se poi credesse, che non fosse cosa a proposito mi farà ugual favore di non parlarne, ma di parteciparmene con la stessa ingenuità il suo sentimento, perché non mi costerà che di restituirlo al Proprietario, e di rivolgere altrove le mie premure”.

<sup>24</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 30 gennaio 1754): “Dalla lettera che ho l'onore di ricevere da vostra Eminenza intendo che abbì trovato un quadro di Raffaele rappresentante una Figura di Donna che si cava una spina dal Piede, la qual pittura sia stata intagliata dal celebre Marco Antonio, la qual Stampa mi ricordo d'aver veduta, intanto io sto aspettando il disegno che V.<sup>a</sup> Eminenza vuol aver la bontà di mandarci il qual farò vedere a S. M., secondo le determinazioni della quale io avrò l'onore di far pronta risposta a V.<sup>a</sup> Eminenza”.

<sup>25</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 19 febbraio 1754).

<sup>26</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 23 febbraio 1754).



dell'incisione cinquecentesca raffigurante quell'immagine, a dimostrazione della sua spiccata memoria visiva, forse ravvivata dalla consultazione di un esemplare conservato nelle corpose raccolte di famiglia. Aveva però deciso di rivolgersi a degli specialisti, mostrando di affidarsi totalmente al loro giudizio e muovendosi in maniera analoga a quanto era solito fare per sculture e reperti antichi, per i quali si rivolgeva ai principali antiquari presenti in città.

Sfumato un affare che sembrava ormai concluso, i desideri della corte sabauda rimanevano ancora inevasi e Albani fu sollecitato da Groscavallo a continuare la ricerca, in particolare di un dipinto di Raffaello<sup>27</sup>. Consapevole tuttavia della gravità del compito, il nobiluomo suggerì al porporato di non assumersi troppe preoccupazioni e, soprattutto, di non impiegarsi troppo tempo, delegando una terza persona all'osservazione del mercato romano<sup>28</sup>.

Non è al momento noto se il cardinale abbia seguito il suggerimento di Groscavallo e se, soprattutto abbia proposto altre opere a casa Savoia. Di certo, non perse di vista il fatto che a Torino vi era una certa disponibilità ad acquistare dipinti per le raccolte reali. Nel 1760 così, ad alcuni anni di distanza da quanto si è fin qui ricostruito, Albani tornò a proporre dei dipinti al nobiluomo piemontese. Gli eredi del cardinale Silvio Valenti Gonzaga, morto da alcuni anni, avevano deciso di mettere in vendita la celebre quadreria raccolta dal defunto. Il nipote di Clemente XI decise di inviare a Torino un elenco dei pezzi messi all'incanto, ciascuno corredato dal prezzo richiesto: quasi a rassicurare Groscavallo, si disse anche sicuro di poter ottenere un ribasso su tutte le cifre lì indicate<sup>29</sup>. In questo caso è certo che nessun

<sup>27</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 5 marzo 1754): “Dal Foglio che Vostra Eminenza m’ha fatto l’onore d’inviarmi vedo che il suposto Quadretto di Raffaello è stato riconosciuto per una Copia onde V.<sup>a</sup> Eminenza ha stimato di restituirlo al Proprietario. Prego addunque V.<sup>a</sup> Eminenza che, venendo in cognizione di qualche altra Operetta del sud.<sup>o</sup> Raffaello, si compiacci di farmene dare avviso, acciò si potesse procurare a questa Galleria di questa sorte di Tesori”. Si veda anche la risposta del 15 marzo in *Ibidem*, f. s. n.: “Mi dispenserei dall’incomodare V. S: Ill.<sup>ma</sup> con questa mia se non esigesse l’obbligo della mia attenzione, ch’io le dessi riscontro di quella che mi ha favorita sotto li 5 dl corr.<sup>e</sup> e che le confermassi in replica alle nuove premure, che mi fa di trovare qualche pezzo di Raffaele per ornamento di cotesta R.<sup>le</sup> Galleria, ch’io non ometto ricerca e diligenza per venire a capo di alcun pezzo, che non sia soggetto ad eccezione aggiungendole, che per quanto grande io conosca la premura, che ha V. S: Ill.<sup>ma</sup> di vedere il ridetto pezzo a suo luogo non eccede però quella, che ho io medesimo di ritrovarlo”.

<sup>28</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 27 marzo 1754). Si veda anche la risposta del 6 aprile in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>29</sup> *Ibidem*, Fasz. 177, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 29 marzo 1760): “Mi sovviene, che anni sono mi ricercò VS Ill.<sup>ma</sup> un quadro di Tiziano, e altro di Raffaele di certa data misura per li Cabinetti di S. M.<sup>ia</sup> e per quante diligenze ne facessi allora, non li potei ritrovare. Essendo oggi caduta in parte al Sig. March.<sup>e</sup> Carlo Valenti l’eredità dl Cardl.<sup>le</sup> suo zio consistente per buona parte in Quadri, e tra questi gli Autori, ch’Ella ricercava, mi do l’attenzione di rimmetterlene qui ingiunta la nota affinché se mai ne trovasse della misura, che le bisognano possa dare a quelle disposizioni, che giudicherà più adattate al servizio di S. Mtà. Vi è nella nota il prezzo dei Quadri, ma siccome a chi ne ha fatta la stima poco importava se si vendevano o no, quando si fosse al caso effettivo della

pezzo sia passato dai Valenti Gonzaga a Torino, ma appare comunque evidente l'intenzione mostrata da Albani di soddisfare i desideri della corte sabauda.

Si è accennato al prestigio di cui il nome del cardinale godeva all'interno di tutti i territori del regno di Sardegna e di come fosse in contatto con tutti i centri dello stato. Anche sul piano artistico non era solo la corte a rivolgersi a lui, ma spesso si interessava anche a questioni relative a piccole comunità. Sul finire del 1756, ad esempio, cercò di raccomandare lo scultore carrarese Carlo Giuseppe Carusi al canonico Cantoni di Vercelli: era stato l'artista a rivolgersi ad Albani nella speranza di essere prescelto per la realizzazione delle sei sculture in marmo necessarie a completare la facciata della chiesa di S. Chiara nella città piemontese, edificata su progetto di Bernardo Antonio Vittone (1704-1770)<sup>30</sup>. Nello scrivere al sacerdote vercellese, che Albani non conosceva, si permise però di fargli notare che sicuramente la decisione di rivolgersi a un artigiano carrarese era stata un'ottima decisione da un punto di vista economica: non si doveva però aspettare un'opera di grande invenzione, poiché nel centro toscano non erano attivi professori affermati, ma solo abili e talentuosi scarpellini. Tra i tanti, senza dubbio, Carusi avrebbe garantito il risultato migliore. Le parole del cardinale non erano però imparziali, ma viziate da un'evidente parzialità: qualche anno prima, infatti, Fabio Carusi, padre di Carlo Giuseppe, aveva realizzato cinque statue in marmo per il nipote di Clemente XI, non si sa destinate a quale fabbrica<sup>31</sup>.

## II.2. *Acquisti di antichità e temi antiquari*

Già nel primo capitolo si è potuto vedere quanto Albani sfruttasse la propria rete epistolare per coltivare i propri interessi antiquari. È emerso, in particolare, come il porporato fosse solito ricercare nuovi pezzi per le proprie raccolte in nume-

vendita, non dubito, che la stima ne verrebbe abbassata". Si veda anche la minuta del 19 aprile in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>30</sup> *Ibidem*, Fasz. 165-1, f. s. n. (A. Albani a Cantoni, Roma 13 novembre 1756): "Quantunque non abbia io verun titolo, che mi autorizzi a promettermi buon successo della interposizione mia appo VS non posso nondimeno rifiutarmi alle istanze, che mi fa il S. Carlo Giuseppe Carusi Scoltore in Carrara, che mi richiede di essere a Lei proposto per essere trascalto a formare le sei statue, che devono collocarsi nelle nicchie di cotesta Chiesa di S.<sup>ta</sup> Chiara, che sotto la direzione di VS si va terminando. Nel proporlo però che facio, non posso dissimularle, che non si avrà da Lui altro vantaggio, che quello di avere le statue a buon mercato, perché quantunque in Carrara molti lavorino, e molto nella Scoltura, non vi è però Scuola o Professore dalle cui mani sperare ch'esca un opera né perfetta né con pochi errori di forme e di proporzioni, so ben dirlo, che tra li Scoltori Carraresi fa Egli la sua figura, onde qualora fra questi abbia VS idea di scegliere chi dovrà operare in servizio dell'accennata Chiesa di S.<sup>ta</sup> Chiara, non troverà forse il migliore, ma non troverà certam.<sup>e</sup> VS il più discreto nei prezzi". A seguire è una minuta a Carusi dello stesso giorno, cui comunica di aver scritto a Vercelli.

<sup>31</sup> I. N. Jacopetti, *Ebrei a Massa e Carrara. Banche, commerci, industrie dal XVI al XIX secolo*, Firenze 1996, p. 284. Su Fabio Carusi, cfr. anche la breve voce in *SAUR*, Leipzig 1997, XVII, p. 25.

rosi centri europei, ponendosi al centro di un corposo nucleo di antiquari, letterati e collezionisti. Anche i territori sabaudi non sfuggirono alle sue mire di possesso.

Nel settembre del 1746, ad esempio, il porporato si interessò alle antichità appartenenti a un certo “conte Ferrero”. Si tratta senza dubbio del conte Giuseppe Maria Ferrero di Lauriano che, oltre alla prestigiosa carriera politica e diplomatica, è conosciuto come proprietario di un’ampia selezione di reperti romani che, esattamente l’anno successivo, vennero acquistati in blocco da Carlo Emanuele III e andarono a costituire il primo nucleo del Museo di Antichità di Torino<sup>32</sup>. La dispersione della raccolta era quindi nell’aria già prima della cessione al sovrano. In questo caso, a fungere da intermediario con il cardinale fu Burrington Goldsworthy (ca. 1704-1774), console inglese a Livorno dal 1736 al 1754<sup>33</sup> che ne era venuto a conoscenza attraverso qualche viaggiatore d’Oltremania di passaggio nel porto toscano o tramite suoi contatti torinesi. A lui Albani chiese di trattare l’acquisto di alcuni pezzi, mantenendo però il massimo riserbo: era sua intenzione non far sapere chi fosse il reale acquirente, timoroso forse che il prezzo avrebbe potuto altrimenti subire dei gravosi rincari. Al nipote di Clemente XI interessava in particolare entrare in possesso delle medaglie d’oro e di alcuni cammei raccolti da Ferrero. In una nota allegata alla lettera scritta all’inglese sono anzi specificati i singoli pezzi di cui intendeva entrare in possesso, segno che le informazioni ricevute dovevano esser state estremamente precise, certamente fornite di un elenco dettagliato:

“Pezzi che si desiderano dell'Eredità della Sig.<sup>ra</sup> Contessa Ferrero  
Iole in Corniola (testa di Donna con pelle di Leone in Capo) legata in anello con lettere Greche  
Adriano in Corniola di rilievo, rotto però nel Campo, e votato dietro sciolto  
Cameuccio per traverso, nel quale si vede un Carro tirato da Cavalli, et una vittorietta con altra figurina, e lettere greche sotto. Il carro è bianco, e 'l fondo di Cameo è nero  
Li trè succennati pezzi si pagarebbero 10 doppie l'uno. Altrettanto si pagarebbe l'occhio di Gatto legato in anello in oro

<sup>32</sup> Il conte di Lauriano fu segretario di stato a Torino, ambasciatore presso varie corti e accademico della Crusca dal 1758. La collezione e l’acquisto sono citati in D. Carutti, *Storia del regno*, II, p. 223; L. Cibrario, *Origine e progressi delle istituzioni della monarchia di Savoia sino alla costituzione del Regno d’Italia*, Firenze 1869, p. 389; T. Vallauri, *Storia della università degli studi del Piemonte*, Torino 1875, p. 469.

<sup>33</sup> Sull’inglese, cfr. L. Lo Basso, *In traccia de’ legni nemici: corsari europei nel Mediterraneo del Settecento*, Ventimiglia 2002, p. 157; M. Aglietti, *L’istituto consolare tra Sette e Ottocento. Funzioni istituzionali, profilo giuridico e percorsi professionali nella Toscana granducale*, Pisa 2012, in particolare pp. 218-219. Una copia della patente di nomina di console di Goldsworthy è in AAV, Instr. Misc. 7580, cfr. C. Burns, *Sources of British and Irish History in the Instrumenta Miscellanea of the Vatican Archives*, “Archivum Historiae Pontificiae”, 9 (1971), p. 121. Dopo Livorno Goldsworthy venne trasferito al porto di Cadice in Spagna. Il suo nome compare frequentemente nei testi dell’epoca: nel *Magazzino toscano* (marzo 1755, p. 101) viene ricordato per esser stato tra i primi a Livorno a inoculare il vaccino del vaiolo a uno dei figli.

Si prenderebbero ancora tutte le Medaglie in oro, e si pagarebbero una sopra l'altra il doppio valore dell'oro, offerta che difficilm.<sup>o</sup> si troverà da altri, purché però non ne manchi veruna”<sup>34</sup>.

È purtroppo questa l'unica traccia relativa a questo avvio di compravendita, né si riesce al momento a stabilire se l'operazione giunse in porto. Non è improbabile che l'intervento del sovrano nel 1747 sia giunto in tempo a salvare l'unità della collezione, suscitato forse proprio dai timori di una dispersione.

Albani era considerato un valido punto di riferimento dai principali antiquari europei che a lui si rivolgevano per ricevere consigli e chiedere protezione. All'inizio del 1754 gli giunse una lettera Rudolph Vautravers (1723-1800), studioso di scienze naturali, antiquario e uomo politico di origini svizzere che nel corso della sua lunga esistenza fu in contatto con nobili e intellettuali d'ogni parte d'Europa e accolto in seno a numerose accademie e società del Vecchio Continente. L'anno prima aveva soggiornato a Roma, assieme ai giovani inglesi George Yonge (1733-1812) e John Guise (1733-1794), dei quali era tutore: il secondo era cugino di Horace Mann e non stupisce che il piccolo gruppo di viaggiatori avesse potuto godere dei favori del cardinale. Nel viaggio di ritorno verso nord, lo svizzero era passato da Torino e qui si era accorto che la raccolta reale di antichità, conservata nel palazzo dell'Università e sorta – come si è visto – solo pochi anni prima, era priva del custode e responsabile. Ben conoscendo l'influenza di cui Albani godeva alla corte sabauda, si rivolse immediatamente a lui chiedendogli di intercedere in suo favore<sup>35</sup>. Il porporato lo rassicurò che avrebbe chiesto informazioni a Torino:

“[...] Je vai écrire là ce soir même sur votre compte, et je Vous assure, que je n'oublie rien pour Vous rendre justice sur votre habileté, et sur le bon gout qu'avez dans l'Etude de l'antiquité, et si mon temoignage y sera de quelque poids je ne hesiterois point à Vous donner les meilleures esperances du Monde, mois j'ai un doute, qui me chagrine bien, et c'est que votre Religion fera un'obstacle insurmontable au depot de cet employ en vos mains. Je sais bien, que le dit employ ne Vous oblige point a dogmatiser, avec tout celà Vous savez combien sur le poincts de la croyance le Roy de Sardaigne est scrupuleux”<sup>36</sup>.

Non c'erano quindi dubbi sulla preparazione dello studioso svizzero, di cui Albani aveva potuto aver prova durante la loro breve frequentazione romana. Uni-

<sup>34</sup> KA, Fasz. 130, f. s. n. (A. Albani a B. Goldsworthy, Roma 3 settembre 1746). In allegato è l'elenco che si è trascritto.

<sup>35</sup> *Ibidem*, Fasz. 158, f. s. n. (R. Vautravers ad A. Albani, Vevey 19 gennaio 1754). Su Vautravers si vedano G. E. von Haller, *Schweizerisches Münz- und Medaillenkabinett*, Bern 1780, I, pp. 168-170; G. R. de Beer, *Rodolph Valltravers, F. R. S.*, “Notes and Records of the Royal Society”, IV, 2 (1946), p. 216; C. Phillips, *Rodolphe Valltravers (1723–1815?), Swiss Gentleman, and the Promotion of Useful Knowledge*, in *Le Siècle de Lumières*, Moscow 2011, III, pp. 96–121. Sui due inglesi, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 437 e 1033.

<sup>36</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (A. Albani a R. Vautravers, Roma 9 febbraio 1754).

co limite poteva essere la confessione religiosa dell'uomo (di fede riformata), sulla quale la corte sabauda non era intenzionata a transigere. Mantenendo la promessa fatta a Vautravers, quello stesso giorno il cardinale scrisse al conte Francesco Antonio Caissotti, riformatore dell'università di Torino, sottoponendogli la questione. Gli sottolineò come il pretendente alla carica fosse in possesso di una raccomandazione di William Henry Nassau de Zuylestein (1717-1781), quarto duca di Rochford, che a Torino risiedeva dal 1749 come inviato straordinario della corona inglese e doveva quindi essere ben conosciuto in città. L'unico neo che poteva invalidare i meriti del giovane era il fatto che fosse protestante<sup>37</sup>. Gli sforzi di Albani e l'intromissione dei canali diplomatici non furono però sufficienti a ottenere il risultato sperato. Non solo a Torino non vi era per il momento alcuna intenzione di colmare il posto vacante, ma – come si era previsto – la questione religiosa era un ostacolo insormontabile<sup>38</sup>. Alcuni mesi più tardi anche Rochford, che nel frattempo doveva essere rientrato a Londra, fu raggiunta dalla medesima risposta, facendo così definitivamente tramontare le speranze di Vautravers<sup>39</sup>.

Il rapporto più intenso che Albani seppe stabilire con gli intellettuali piemontesi fu quello con Giuseppe Bartoli (1717-1788), studioso di letteratura e antiquaria originario di Padova che nel 1751 ottenne la patente di “regio antiquario” e nel 1763 la nomina a direttore del Museo di Antichità. I due si erano incontrati a Roma, durante un soggiorno del piemontese nella Città Eterna: in tale occasione questi aveva potuto visitare la raccolta di antichità del porporato, ammirandone l'ampiezza e discorrendo con lui di tematiche antiquarie<sup>40</sup>. L'inizio del loro episto-

<sup>37</sup> *Ibidem*, Fasz. 158, f. s. n. (A. Albani a F. A. Caissotti, Roma 9 febbraio 1754): “Il Sig.<sup>o</sup> Rodolfo di Vau Travers Gentiluomo Svizzero, il quale nel soggiorno che ha fatto in Roma si è dato a conoscere per uomo molto intelligente nello studio delle Antichità mi scrive da Vevay nella Elvezia, che nel passaggio che fece per cotesta Capitale vi trovò vacante il Posto di Custode del Museo Reale esistente in cotesta Università, e ch'essendosi fatto proporre a S. M.<sup>ta</sup> da My Lord Rochefort per ottenere la grazia di conseguirlo, ha citato me per Testimonio della sua abilità, e mi prega perciò di rendergli testimonianza sopra la capacità, che ha di degnam.<sup>e</sup> coprire il d.<sup>o</sup> impiego. Io, che l'ho conosciuto veramente tale nelle occasioni, che ho avute di trattarmi con Lui, mi tengo indispensabile l'obbligo di rendergli buona testimonianza appo l'Ecc.<sup>a</sup> Vra, e perciò quando il caso si fosse di collocare in quel Posto uno straniero, crederei che non potesse farsi scelta più degna. Una difficoltà però, che sembra a me difficilm.<sup>e</sup> superabile è quella, ch'Egli è di Religione Protestante, e per questo capo incapace a parer mio di conseguire l'accennato Posto, quando però l'Articolo della diversità di Religione non fosse d'ostacolo, torno a ripetere a Vra Ecc.<sup>a</sup> che il sogetto è quale intorno alla sua abilità si è spacciato, ed ha tutto il merito di essere in questa vacanza considerato”. Sul duca di Rochford, cfr. G. W. Rice, *British Consuls and Diplomats in the Mid-Eighteenth Century. An Italian Example*, “The English Historical Review”, 92 (1977), pp. 834-846; Id., *Lord Rochford at Turin, 1749-55. A Pivotal Phase in Anglo-Italian Relations in the Eighteenth Century*, in *Knights Errant and True Englishmen. British Foreign Policy, 1660-1800*, a cura di J. Black, Edinburgh 1989, pp. 92-112; J. Ingamells, *A dictionary*, p. 819.

<sup>38</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (A. Albani a F. A. Caissotti, Roma 9 marzo 1754).

<sup>39</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a R. Vautravers, Roma 4 gennaio 1755).

<sup>40</sup> Su Bartoli si vedano: P. A. Paravia, *Della vita e degli studi di Giuseppe Bartoli*, Torino 1842; V. Promis, *Libro di memorie antiquarie di Giuseppe Bartoli*, “Atti della Società di archeologia e belle

lario, durato alcuni anni, risale al dicembre del 1759. Non doveva essere trascorso molto tempo dalla permanenza romana di Bartoli e questi aveva chiesto al prelato una riproduzione grafica di una testa da lui posseduta: si trattava di un ritratto maschile caratterizzato da una marcata cicatrice sulla fronte, tradizionalmente interpretato come un'effigie di Scipione l'Africano. Durante un colloquio tra i due, tuttavia, Bartoli aveva sollevato dubbi sull'identificazione del personaggio, riserbandosi però di rifletterci con più attenzione dopo il suo rientro in patria. Albani gli promise una pronta spedizione del disegno: anzi, l'occasione era propizia per far riprodurre anche un bassorilievo, conservato nella villa sulla Salaria, del quale avevano pure ampiamente parlato a Roma<sup>41</sup>.

Questi due pezzi erano al centro delle ricerche e degli interessi di Bartoli. Albani, sapendolo, all'inizio dell'anno nuovo gli spiegò che, sempre a Roma, era stato individuato un rilievo assai simile a quello in suo possesso, ma che, a differenza di quest'ultimo, risultava arricchito da alcune scritte che permettevano di identificarne i protagonisti. Appena possibile gli avrebbe inviato un disegno anche di questo: avrebbe solo dovuto aver un po' di pazienza, poiché il maltempo che imperversava su Roma da varie settimane non aveva permesso all'artista incaricato di recarsi sul luogo per riprodurre il reperto<sup>42</sup>.

In effetti non vi era tutta l'urgenza immaginata. Nei primi mesi del 1760, infatti, Bartoli compì un viaggio di studio in Veneto che lo tenne molto impegnato e

arti per la provincia di Torino", 2 (1878/1879), pp. 284-328; L. Moretti, *Bartoli, Giuseppe*, DBI, Roma 1964, VI, pp. 579-581; A. Giaccaria, *Le antichità romane del Piemonte nella cultura storico-geografica del Settecento. La produzione letteraria fino al 1773*, "Bollettino della società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo", 107 (1992), pp. 64-67; Id., *Le antichità romane del Piemonte nella cultura storico-geografica del Settecento*, Cuneo-Vercelli 1994, pp. 26-29.

<sup>41</sup> KA, Fasz. 176, f. 488r (A. Albani a G. Bartoli, Roma 8 dicembre 1759): "[...] È certam.<sup>e</sup> molto avanzata la Fabbrica della mia Vigna, ma non ho luogo di sperarla, anche d'un anno vicina al suo termine. Farò fare il disegno, per porlo sotto li di Lei occhi della testa, segnata con la Cicatrice, creduta da me con l'autorità di Fulvio Orsini, e d'altri, di Scipione Africano, et udirò volentieri sopra di essa il di Lei sentimento, et unirò forse a questo anche il disegno di quel tal Bassorilievo, ch'Ella mi spiegò alla Vigna con tanti lumi che le basteranno a decidere con sicurezza qual sia il fatto in esso Bassorilievo rappresentato". Di questi confronti eruditi con Albani è traccia già in G. Bartoli, *La quarta Egloga di Virgilio spiegata*, Roma 1758, p. 75.

<sup>42</sup> KA, Fasz. 177, f. s. n. (G. Bartoli ad A. Albani, Torino 26 dicembre 1759). Si veda anche la risposta del 5 gennaio in *Ibidem*, f. s. n.: "In dovuto riscontro dell'umaniss.<sup>o</sup> foglio favoritomi da VS III.<sup>ma</sup> in data delli 26 Dicembre avrò l'attenzione di dirle, che intanto non le ho mandato ancora il disegno della testa che ha VS III.<sup>ma</sup> veduta da me con la Cicatrice, in quanto che mi sono proposto di mandarla unita al disegno di Bassorilievo, che già fec'Ella disegnare nella mia Villa, sopra il quale l'ho avvertita di sospendere ogni discorso, perché sendosene scoperto altro simile, nel quale ogni Figura o almeno molte di esse hanno il nome proprio scritto sopra la Testa, non è da azzardare una interpretazione conghietturale dove si può avere una certa spiegazione. Siccome però l'accennato Bassorilievo si trova esposto all'aria, e da due Mesi a questa parte non abbiamo avuta ancora una giornata buona, riservo di farlo disegnare allorché la stagione sarà alquanto rimessa, et allora avrò VS III.<sup>ma</sup> tutti li lumi, che mi ricerca".

durante il quale, a quanto pare, non scambiò alcuna lettera con Albani. Tornò a farsi vivo solo in aprile, al suo ritorno a Torino: aveva ricevuto il disegno della testa di Scipione e ne aveva anzi fatta trarre un'incisione a Venezia che il cardinale trovò ben fatta e somigliante. Gli chiese poi di spedirgli anche la riproduzione del 'nuovo' rilievo: proprio da questa lettera si scopre che l'opera si trovava a Villa Borghese, probabilmente esposta nel giardino, come proverebbero le difficoltà patite dal disegnatore per compiere il proprio lavoro a causa del maltempo<sup>43</sup>.

Bartoli implorò ancora una volta il cardinale che i disegni tratti dai due rilievi fossero i più fedeli possibile agli originali: intendeva infatti far riprodurre a stampa anche quello di Villa Pinciana e aveva per questo bisogno di disegni molto dettagliati. Nello specifico risulta interessato alla resa degli attributi delle figure e dei caratteri delle iscrizioni che le accompagnavano<sup>44</sup>. In giugno, infine, le riproduzioni dei due rilievi vennero spedite a Torino e il cardinale assicurò all'amico una piena collaborazione per i suoi futuri studi antiquari<sup>45</sup>. Un riferimento a questo scambio di opinioni e disegni su alcune opere romane si incontra in una nota dei sonetti dedicati da Bartoli a Karl Wilhelm Ferdinand von Braunschweig in occasione del suo passaggio a Torino nel 1766: in essa si fa riferimento alla testa di proprietà del cardinale che lo studioso sabauda propone di interpretare come effigie

<sup>43</sup> *Ibidem*, Fasz. 177b, f. s. n. (G. Bartoli ad A. Albani, Torino 23 aprile 1760). Si veda anche la risposta di Albani del 3 maggio in *Ibidem*, f. s. n.: "Ho ricevuto con infinito piacere il rame da VS III.<sup>ma</sup> favoritomi col preg.<sup>mo</sup> suo foglio delli 23 aprile della testa di Scipione della quale ne le avevo mandato il disegno, e non solamente lo trovo fedelm.<sup>te</sup> eseguito, ma ch'Ella è stata molto bene servita dall'Incisore. Ne rendo a VS III.<sup>ma</sup> le più distinte affettuose grazie, e desidero frequenti le occasioni di corrispondere non meno a questa che a tante altre finezze, delle quali me le confesso debitore. Tostochè sarà compito il disegno dl Bassorilievo della Villa Pinciana, che ho già ordinato mi darò l'attenzione di mandarglielo e se altro intanto debbo fare per servirla la prego a disporre di me, che sono, e sarò sempre con la più distinta stima".

<sup>44</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. Bartoli ad A. Albani, Torino 21 maggio 1760): "Quando a V. E. non è spiaciuta l'incisione della testa marmorea da lei posseduta, può sperar d'incontrare, ovunque sia veduta, approvazione. Dall'Incisore med.<sup>mo</sup> bramo far eseguire la rappresentaz.<sup>e</sup> del basso rilievo Borghese, l'abbozzo del cui disegno V. E. s'è degnata trasmettermi, onde io possa insieme con esso ripubblicare e spiegare quel somigliante che V. E. possiede. Quindi è ch'io mi fo ardito di supplicarla a significarmi s'io a tal fine debba rispedirle l'abbozzo, oppure s'io posso dall'instancabile benignità di Lei implorare altro disegno in tutte le parti compito, e fedele. Febo [?] mi sembra calzato nel bassorilievo Borghese, laddove è nudo nel suo. Qualche altra differenza v'è pure. Bramerei avere copiati fedelissimam.<sup>e</sup> anco i caratteri delle tre parole, dalla forma de' quali si può arguire l'età. Inoltre mi premebbe usata gran diligenza nella forma della lira, e che mi venisse detto se nel bassorilievo di V. E. sieno tre o quattro i perni delle corde d'essa. Molta erudizione si può opportunam.<sup>e</sup> adoprare per lo schiarim.to d'amendue: e tutto io riconoscerò dall'infinita bontà, e non minore dottrina di V. E. sono con profodis.<sup>a</sup> veneraz.<sup>e</sup> ed eterna riconoscenza". Si veda anche la risposta del cardinale del 31 maggio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>45</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Bartoli, Roma 21 giugno 1760).

del console Malio Aquillio, passato alla storia per le vittorie riportate in Sicilia e per la fine ingloriosa subita per mano di Mitridate<sup>46</sup>.

Nell'estate del 1761, invece, fu Albani a chiedere informazioni al padovano. Gli era infatti giunta notizia che nel sito dell'antica Industria, colonia romana non lontana da Torino, era stato scoperto un busto egizio ornato da alcuni geroglifici e che, al fine di interpretarli correttamente, ne erano state inviate riproduzioni in Inghilterra e Francia, a Roma e Napoli. Il porporato si disse sorpreso del fatto che a lui non fosse stata inviata alcuna notizia del ritrovamento e soprattutto che Roma non fosse stata considerata un luogo degno per riceverne una corretta interpretazione: chiese pertanto un disegno del reperto a Bartoli che certamente doveva averlo visto nella sua carica di antiquario regio<sup>47</sup>. La risposta non tardò ad arrivare e lo studioso veneto gli chiarì la situazione: le notizie giunte alle orecchie del porporato erano errate e nessun busto di quel tipo era stato rinvenuto nell'antica Industria. Piuttosto, lo informò di aver da poco terminato il riallestimento del Museo di Antichità torinese. Qui erano stati raccolti tutti i pezzi presenti nelle collezioni reali, ma anche i nuovi acquisti fatti fare da Carlo Emanuele III che aveva persino fatto giungere reperti e sculture dal lontano Egitto<sup>48</sup>. Albani non perse l'occasione per ringraziarlo delle precisazioni e per complimentarsi con lui del miglioramento delle raccolte antiquarie sabaude avvenuto sotto la sua direzione, anche grazie all'aggiunta di quanto si era scoperto a Industria. Gli chiese inoltre una descrizione, anche schematica, di quanto era conservato ed esposto nel palazzo dell'Università. Infine, si disse interessato a leggere la breve dissertazione che Bartoli aveva da poco dato alle stampe sotto il titolo di *L'Antro Eleusino, rappresentato in un greco antico bassorilievo del museo Nani, e spiegato col paragone del sesto libro dell'Eneide di Virgilio* (s. l. 1761), nel caso gli fosse rimasta una copia d'avanzo<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> G. Bartoli, *All'Altezza Serenissima di Carlo Guglielmo Ferdinando principe ereditario di Brunswick sonetti*, Torino 1766, p. XII.

<sup>47</sup> *Ibidem*, Fasz. 179, f. s. n. (A. Albani a G. Bartoli, Roma 18 luglio 1761).

<sup>48</sup> È questo un chiaro riferimento alla spedizione in Egitto di Vitaliano Donati (1717-1762), sulla quale si vedano G. Scalva, *Il viaggio nell'ambiente culturale sabaudo alla metà del Settecento. Vitaliano Donati in Oriente*, in Giovanni Battista Borra, *Da Palmira a Racconigi*, a cura di G. Dardanello, Torino 2013, pp. 59-64, e A. Scattolin Morecroft, *The enlightenment rediscovery of Egyptology. Vitaliano Donati's Egyptian expedition, 1759-62*, London-New York 2018.

<sup>49</sup> KA, Fasz. 179, f. s. n. (A. Albani a G. Bartoli, Roma 8 agosto 1761): "Gia m'immaginavo favola, come VS me la assicura con l'umaniss.<sup>o</sup> suo foglio delli 29 luglio, la scoperta in cotesti stati fatta dl Busto Egizzio et il disegno di questo mandato per diverse Piazze per rincontrarvi l'interpettazione delle lettere Egizzie scolpite in esso. Contuttociò ho piacere di saperne da Lei il netto, per rassicurarmi dalla curiosità nella quale posto mi aveva la ciarla quantunque da me non creduta. S'è piccola per Lei non è tale per me la notizia, che si compiace VS di favorirmi d'avere aperto un Museo in cotesta Università. Sapevo già che SM aveva una raccolta insigne di Medaglie e d'intagli, e che diverse iscrizioni e bassirilievi stavano disposti nell'Atrio della d.<sup>a</sup> Università, non sapevo però d'Idoli né di altre Figure antiche frutti forse dell'ultime scoperte fatte a Industria. Io me ne congratulo secoli di vivo cuore, poiché mentre S. Mtà farà spiccare la Magnificenza sua anche in questo genere di studj farà VS med.<sup>a</sup> spiccare la cognizione sua nell'illustrare con opportune spiegazioni ed osservazioni li diversi



In effetti un busto egizio si trovava nelle raccolte torinesi, ma Bartoli non era in grado di stabilire se fosse lo stesso di cui il cardinale aveva avuto notizia, né se provenisse da Industria, contando che il re l'aveva donato al Museo di Antichità ventidue anni prima. In ogni caso, inviò a Roma un disegno di traduzione, così che Albani potesse confrontarlo con quello di cui gli avevano parlato. Il padovano era inoltre pienamente informato che il reperto era oggetto di discussioni a Roma tra il dotto inglese John Turberville Needham (1713-1781) e un certo cinese che risiedeva nella Città Eterna che era riuscito, a suo dire, a tradurre alcuni dei geroglifici incisi sulla scultura. Needham, in particolare, aveva potuto visionare personalmente l'opera durante il proprio soggiorno a Torino tra il 1760 e il 1761 come allievo dell'Accademia Militare ed era senza dubbio la persona più indicata per effettuare qualche riflessione sull'opera<sup>50</sup>.

Albani, in effetti, si mise subito in contatto con i due uomini indicati da Bartoli e, da un confronto tra il disegno giunto da Torino e quello già circolante nella città pontificia, si convinse che vi fosse riprodotta la medesima scultura. Gli sembrava comunque che il pezzo torinese non fosse una scultura egizia, ma serviva un'ulteriore conferma:

“Per poter dunque farne giudizio il meno arrischiato che sia possibile è necessario, che si faccia disegnare da uno, il quale non cerchi di abbellire il Busto con aggiunger-

Pezzi, che compongono il R. Museo. Impresa da Sovrano è quella appunto che VS mi annunzia di fare scavare fino in Egitto, come ha fatto SM per arricchire il suo Museo di quegli Idoli. Se mi farà VS la finezza di darmi a suo tempo notizia delle rarità che s'aspettano io le ne sarò a quell'alto segno tenuto ch'Ella stessa, la quale sa la mia passione in questo studio può più facilment<sup>e</sup> concepire ch'io esprimere, come le sarò obbligatissimo, qualora avendone d'avanzo, voglia favorirmi un esemplare della dotta sua dissertazione sopra il Bassorilievo dell'Ecc.<sup>mo</sup> Nani”. Sulla situazione delle collezioni sabaude di antichità nella prima metà del Settecento, cfr. L. Levi Momigliano, *Scipione Maffei, Filippo Juvarra e le collezioni torinesi di antichità*, in *Filippo Juvarra a Torino*, pp. 323-338.

<sup>50</sup> KA, Fasz. 179, f. s. n. (G. Bartoli ad A. Albani, Torino del 19 agosto 1761): “Benché io non abbia potuto rilevare, che un Busto con caratteri Egizj riposto in questo Regio Museo, sia stato scavato in Industria, essendo ventidue anni che S. M. lo consegnò alla R.<sup>a</sup> Università, ad ogni modo ne spedisco il disegno a V. E. per due motivi. Primo perché mal grado di qualche equivoco, questo stesso può essere il desiderato da V. E. Secondo perché questo medesimo è ora oggetto di dotte perquisizioni in Roma mediante il celebre M.<sup>r</sup> Nehedam Inglese, e un certo Chinese del Pechino, il quale ha spiegato coll'ajuto della lingua della Cina, e de' suoi caratteri, dodici di questi effigiati nel nostro Busto. Scrivo questa sera al med.<sup>mo</sup> dottiss.<sup>o</sup> Inglese perché si avanzi a farne parole a V. E. nel tempo stesso la supplico di abboccarsi con quel Chinese, e di rilevare al possibile le notizie tutte appartenenti a sì fatto dicifferamento, e coll'usata sua incomparabile benignità di trasmettermele questa sarà cosa quasi s.<sup>a</sup> ancora a S. E. il Sig. Conte Caissotti di S. Vittoria, a cui ho riferito quanto io m'involai nelle suppliche, e con quanta fiducia. A tempo e luogo significherò a V. E. gli opportuni riscontri delle antichità, che ci giungeranno dall'Egitto. La graziosa opinione ch'Ella si degna avere di me mi onora infinitam.<sup>te</sup> Certo non lascerò inutili le antichità del Museo a me affidato, e mi sarà di maggiore sprone ciò che V. E. si compiace di dirmi [...]”. Sul soggiorno torinese di Needham, cfr. V. Ferrone, *La Nuova Atlantide e i Lumi. Scienza e politica nel Piemonte di Vittorio Amedeo III*, Torino 1988, pp. 98-99, e P. Bianchi, *British Attendees*, p. 407.

vi niente di suo, ma che stia rigorosam.<sup>o</sup> attaccato a ciocché vi ritrova. Se un tal esatto disegno potrà avere sotto l'occhio potrà anche dire a VS qualche cosa di più preciso<sup>51</sup>.

Anche in questo caso emerge la profonda conoscenza che il cardinale aveva delle pratiche antiquarie. Se la riproduzione grafica di un reperto antico era diffusa da tempo e costituiva anzi il mezzo più rapido per far circolare immagini, forme e contenuti degli oggetti riportati alla luce, egli era perfettamente consapevole che il disegnatore non doveva in alcun modo farvi prevalere le proprie doti artistiche: doveva limitarsi a riprodurre quanto aveva di fronte, abbandonando ogni velleità di abbellimento o di decorazione che avrebbe compromesso una corretta lettura del pezzo.

Assieme al disegno, Bartoli spedì all'indirizzo di Albani anche una copia della dissertazione sul rilievo di casa Nani, che il prelato lesse con piacere. Si scusò anzi di non avergliela inviata prima, ma a Venezia ne erano stati stampati solo cento esemplari, a spese della famiglia Nani, e solo pochi erano stati consegnati all'autore. Riguardo a questa breve composizione, cercò di convincere il cardinale a far apparire una recensione sulle pagine del *Giornale de' Letterati* edito dagli stampatori Pagliarini. Su questo punto però Albani spiegò che già da tempo la rivista non usciva più a causa dei problemi economici dell'editore: avrebbe comunque provato a informarsi, senza però garantire nulla. L'antiquario, infine, assicurò che il foglio che aveva spedito era stato eseguito sotto la sua diretta supervisione e poteva garantire della fedeltà con cui era stato riprodotto il busto. Di certo si trattava di una versione più precisa di quella che ormai da tempo circolava per mezza Europa. È probabile che le differenze riscontrate da Albani tra i due disegni fossero da attribuire alle diverse mani che li avevano realizzati. Lo stesso Bartoli era del resto convinto che l'opera non fosse egizia: a Torino si era infatti sparsa la notizia che provenisse da Mantova, giunta forse assieme alla più celebre Tabula Isiaca, e che presentasse alcune analogie con le sculture emerse nel Canopo di Villa Adriana a Tivoli. Concordava quindi con il porporato da lui definito "perfettis.<sup>o</sup> Giudice", a riprova della stima sincera provata nei suoi confronti.

L'antiquario aveva inoltre saputo che Needham era in procinto di pubblicare un'operetta sul busto, fatto che lo lasciò piuttosto amareggiato visto che a Torino non era giunta nessuna richiesta al riguardo. Pregò quindi Albani di non mostrare all'inglese il disegno che gli aveva mandato: era infatti certo che Needham, se si fosse basato sul primo foglio, sarebbe incappato in qualche errore e intendeva inoltre scrivere lui stesso un breve testo esplicativo sul busto 'egizio' e sulle sue iscrizioni. La richiesta di Bartoli giungeva però troppo tardi: il cardinale si era infatti confrontato sul disegno proprio con Needham e questi, di lì a poco, pubblicò un vo-

<sup>51</sup> KA, Fasz. 179, f. s. n. (A. Albani a G. Bartoli, Roma 29 agosto 1761). In *Ibidem*, f. s. n. è un'altra minuta a Bartoli dello stesso giorno, ma dal contenuto differente.

lumetto dal titolo *De Inscriptione quadam aegyptica Taurini inventa* (Roma 1761)<sup>52</sup>. Piccato di esser stato battuto sul tempo, Bartoli rispose all'inglese con una *Lettera prima* e una *Lettera seconda* (Torino 1762) in cui presentava le proprie idee circa l'interpretazione dei caratteri incisi sull'opera, a suo modo di vedere inconciliabili coi geroglifici egizi<sup>53</sup>. Ne nacque un vivace dibattito che coinvolse vari letterati e antiquari europei, come Joseph de Guignes (1721-1800), illustre esponente dell'Académie des inscriptions di Parigi<sup>54</sup>.

Il rapporto tra Albani e Bartoli non si limitò alle vicende fin qui descritte, ma proseguì anche negli anni seguenti, per quanto non sia possibile seguirlo con precisione a causa della frammentarietà delle lettere rimaste. Ancora alla fine del 1768, tuttavia, il padovano inviò al cardinale due copie della tragedia *Epponina*, la sua ultima fatica letteraria stampata l'anno precedente, servendosi del tramite diplomatico del conte di Rivera: erano destinate l'una ad Albani e l'altra al principe polacco Aleksander Lubomirski (1751-1804), che a breve sarebbe giunto nella Città Eterna<sup>55</sup>. Va notato che l'opera reca una dedica a Maria Teresa Cybo-Malaspina (1725-1790), ultima sovrana di Massa e Carrara imparentata con il cardinale: la sorella minore di lei, Maria Anna Matilde (1726-1797), aveva infatti sposato Orazio Albani, principe di Soriano e nipote del porporato.

Tra i molti corrispondenti 'sabaudi' del cardinale si può ricordare anche l'architetto Paolo Antonio Massazza (1710-1785), conte di Valdandonna, che si era formato nella sua professione proprio a Roma sotto lo sguardo attento del porporato. In segno di riconoscenza, nel 1752 gli inviò una copia del volume su *L'Arco an-*

<sup>52</sup> *Ibidem*, Fasz. 180, f. s. n. (G. Bartoli ad A. Albani, Torino 9 settembre 1761): "Può assicurarsi V. E. che ho fatto far io il disegno speditole del busto, vale a dire, che del mio si si può fidare. Non vede che ho fatto fino copiare la parte di dietro perché vegga la forma del panno tale quale è da ogni lato? Non so da chi il Sig. Nehedan abbia avuto il suo. So bene che avrebbe potuto rispondermi, e che so che vuole stampar costì subito una dissertazione sopra li geroglifici spiegati dal Chinese, parmi che sarebbe stato conveniente l'averne prima la permissione di questa Corte. Supplico V. E. beneficarmi al massimo segno coll'inviarmi per la posta detta dissertaz.<sup>o</sup> costì tosto come quell'Inglese la avrà stampata. Mi sarà caro che V. E. non comunichi al med.<sup>mo</sup> il vero disegno, perché così rimanga a me, come è giusto, il piacere di essere io il primo a pubblicarlo esattissimam.<sup>te</sup> Qui si crede che sia venuto il busto da Mantova insieme colla Tavola Isiaca. Gran dubbio ho avuto anch'io se chiamar debbasi Egizio. Non mi par di vedervi né il fare de' veri Egizi, né quello de' Greci imitatori de' medesimi, massime sotto Adriano, che ornò Tivollì col Canopo trasportato in gran parte nel Campidoglio. Tutta via un viaggiatore recente che viene di là, vorrebbe indurmi a credere che qualche altro simulacro non dissimile ivi si trovi. V. E. è perfettis.<sup>o</sup> Giudice, ed io come di Oracolo sospiro intender da Lei cio che esser dee intorno il busto e i caratteri da me creduto. Avendo il sincero ed a me proficuo giudizio di V. E. intorno la mia dissertazioncella, se pur è da tanto e con profondiss.<sup>o</sup> ossequio e riconoscenza mi raffermo sempre". Si veda anche la minuta di risposta del 19 settembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>53</sup> Cfr. *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, Firenze Roma 1878, I, p. XXII.

<sup>54</sup> Uno scambio epistolare tra Bartoli, Needham e de Guignes è conservato in BL, Add. MS 21416.

<sup>55</sup> KA, Fasz. 201, f. 169r (A. Albani a G. Bartoli, Roma 3 dicembre 1768). Sull'opera, cfr. *Cultura figurativa e architettonica negli Stati del Re di Sardegna 1773-1861*, catalogo della mostra a cura di E. Castelnuovo, M. Rosci (Torino, maggio-luglio 1980), Torino 1980, I, pp. 47-48, nr. 47.

*tico di Susa* che aveva pubblicato l'anno prima a Torino. Nella lettera con cui accompagnava l'operetta affermò che l'architettura del monumento “non può à meno di non esser gradita all'Em.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> che delle Antichità possiede così fino ed ottimo gusto”<sup>56</sup>. Come previsto, il cardinale apprezzò molto il regalo e si complimentò con l'autore per lo studio di un'opera tanto significativa, espressione della storia antica di una provincia romana. Fece però notare una mancanza del testo, piuttosto grave a suo modo di vedere:

“[...] sembra a me che sarebbe riuscito più comodo a chi ne deve esaminare la maestria se fossero stati delineati a parte almeno li Bassirilievi, il che le dico non per talento di censurare l'opera sua, che mi è stata per ogni parte graditissima, ma unicam.<sup>e</sup> perché se mai le accada di dar alla luce altra cosa in questo genere sappia, che incontrerà maggiorm.<sup>e</sup> l'approvazione di Pubblico quanto più distinti e staccati saranno li pezzi che compongono l'opera, ch'Ella avrà preso ad illustrare, e ne riuscirà anche più magnifica l'edizione”<sup>57</sup>.

La critica formulata da Albani teneva senza dubbio conto dell'ormai invalsa abitudine di corredare i testi d'arte e d'antiquaria con incisioni riproducenti le opere descritte. Già nelle considerazioni osservate in precedenza sul disegno inviatogli da Bartoli, era emersa l'importanza data dal cardinale alle copie tratte dai reperti antichi che, del resto, costituivano l'unico modo utile per osservare e studiare pezzi conservati fuori Roma. Non è forse un caso che, sulla base di questo principio, opere sorte nell'*entourage* albaniano fossero dotate di apparati iconografici.

### II.3. *Movimenti di artisti e opere tra Roma e Torino*

Parte centrale nel ruolo diplomatico svolto da Albani a Roma per la corte sabauda è rappresentata dalla protezione accordata ai numerosi artisti che da Torino si trasferivano a Roma per completare la loro formazione. Al tempo stesso il cardinale seguiva le commissioni a maestri residenti nella Città Eterna di opere destinate ad abbellire le residenze reali. Quest'attività del nipote di Clemente XI era già stata suggerita in alcuni studi sulla produzione artistica sabauda di metà Settecento<sup>58</sup>, ma risulta molto più ampia e variegata di quanto non si fosse immaginato sino a questo

<sup>56</sup> KA, Fasz. 151, f. s. n. (P. A. Massazza ad A. Albani, Torino 14 giugno 1752). Su Massazza, cfr. S. De Maria, *Apparato figurativo nell'arco onorario di Susa. Revisione critica del problema*, “Rivista di archeologia”, 1 (1977), pp. 44-52, e A. Giaccaria, *Le antichità romane*, pp. 31-32.

<sup>57</sup> KA, Fasz. 151, f. s. n. (A. Albani a P. A. Massazza, Roma 24 giugno 1752).

<sup>58</sup> Si vedano *Schede Vesme. L'arte piemontese dal XVI al XVIII secolo*, 4 voll., Torino 1963-1982; W. Oechslin, *Bildungsgut und Antikenrezeption des frühen Settecento in Rom. Studien zum römischen Aufenthalt Bernardo Antonio Vittones*, Zürich 1972, in particolare pp. 136-146; M. di Macco, *Le sculture della Galleria Beaumont: dall'Ancien Régime alla Restaurazione*, in *L'Armeria Reale riordinata*, a cura di F. Mazzini, Torino 1977, pp. 166-173; Ead., *Collino, Ignazio e Filippo*, DBI, Roma 1982, XXVII, pp. 65-70.

momento. Fonte preziosa per ricostruire le azioni compiute da Albani in tal senso è la corrispondenza intrattenuta con Benedetto Alfieri, architetto tra i più raffinati nel Piemonte del XVIII secolo e successore di Filippo Juvarra (1678-1736) nella carica di “primo architetto civile del Re di Sardegna” a partire dal 1739. Alfieri era nato a Roma e nella capitale pontificia aveva trascorso un lungo periodo di studio: aiutato dai risultati ottenuti nei concorsi dell’Accademia di San Luca, era entrato in contatto con Albani, prodigo già in quegli anni a tutelare i giovani artisti. Rientrato a Torino e assunto stabilmente al servizio della corte, l’architetto mantenne un intenso rapporto col cardinale, al pari di quello goduto dai vari ministri di corte<sup>59</sup>.

Ben conoscendo il ruolo rivestito da Alfieri a Torino, nel 1748 il cardinale gli sottopose la produzione di Francesco Caccianiga (1700-1781), un pittore di origini milanesi che da tempo si era stabilito a Roma. Da tempo ambiva a ricevere commissioni da parte della corte sabauda e allo scopo aveva spedito al sovrano un disegno a riprova delle proprie abilità, ma non aveva ancora ottenuto risposta<sup>60</sup>. Nella lettera scritta all’architetto, Albani ricordò gli incontri amichevoli avuti tempo prima a Roma, segno non solo di avvio del carteggio tra i due, ma anche della diretta conoscenza tra i due corrispondenti. Lo invitò inoltre a sottoporre il foglio all’attenzione del re: l’opera si trovava al momento nelle mani del segretario del

<sup>59</sup> Su Alfieri si rimanda a G. Chevalley, *Un avvocato architetto: il conte Benedetto Alfieri. Contributo alla storia dell’architettura italiana*, Torino 1916; A. Bellini, *Benedetto Alfieri*, Milano 1978; *Benedetto Alfieri. L’opera astigiana*, catalogo della mostra a cura di M. Macera (Asti, Pinacoteca Civica, 29 maggio-30 settembre 1992), Torino 1992; G. Spione, *Progettare la decorazione per i palazzi torinesi (1680-1760)*, in *Sperimentare l’architettura. Guarini, Juvarra, Borra e Vittoni*, a cura di G. Dardanelli Torino 2001, pp. 208-216; P. Cornaglia, *Alfieri, architetto dell’Illuminismo*, in *Di architetti, di chiese e di palazzi*, a cura di P. L. Bassignana, Torino 2003, pp. 125-158; *Benedetto Alfieri 1699-1767, architetto di Carlo Emanuele III*, a cura di P. Cornaglia, E. Kieven, C. Roggero, Roma 2012; P. Cornaglia, *Benedetto Alfieri*, Torino 2015. Sul suo ruolo nel riallestimento delle residenze di corte, e in particolare del Palazzo Reale di Torino, cfr. A. Aprile, A. Rizzo, G. Dardanelli, *Alfieri, Borra, Birago e Dellala: architetti e cantieri per ornati e rilievi di Giuseppe Bolina*, in *Disegnare l’ornato. Interni piemontesi di Sei e Settecento*, a cura di G. Dardanelli, Torino 2007, pp. 241-264; P. Cornaglia, *Il palazzo Reale di Torino: architettura e decorazione per le funzioni di una reggia barocca*, in *Il sistema delle residenze nobiliari. Italia settentrionale*, a cura di M. Fagiolo, Roma 2009, pp. 35-43; A. Laurenti, *Boiseries e trumeaux. Pratiche operative, modelli ed esperienze di gusto negli allestimenti di Benedetto Alfieri*, in *Palazzo Reale a Torino. Allestire gli appartamenti dei sovrani (1658-1789)*, a cura di G. Dardanelli, Torino 2016, pp. 127-135; P. Cornaglia, *Dentro il Settecento*, pp. 63-67.

<sup>60</sup> Su Caccianiga, si vedano *Vita di Francesco Caccianiga pittore milanese*, “Memorie per le Belle Arti”, luglio 1786, pp. 155-162; L. Lanzi, *Storia pittorica della Italia*, Bassano 1795-1796, I, p. 547; A. M. Clark, *Caccianiga, Francesco*, *DBI*, Roma 1973, XVI, pp. 3-4; G. Sestieri, *Repertorio della pittura romana della fine del Seicento e del Settecento*, Torino 1994, I, p. 38; M. Casadio, *Bottari e gli incisori. Lettere di Bartolozzi, Billy, Caccianiga, Campiglia, Morghen, Preisler, Re, Piranesi, Ruggieri e Vasi*, “Studi di Memofonte”, 8 (2012), pp. 135-136. Sul suo rapporto con Torino, si rimanda a *Schede Vesme*, I, pp. 231-232, 6.

nunzio apostolico e sarebbe stato sufficiente andarlo a prendere e presentarlo al sovrano nel corso di un'udienza<sup>61</sup>.

In realtà, sembra che il cardinale non avesse del tutto compreso la situazione. Caccianiga era già stato contattato dalla corte sabauda e, anzi, proprio Alfieri gli aveva commissionato opere destinate a Palazzo Reale. Non si trattava quindi di un disegno inviato a riprova delle sue abilità compositive, ma di uno studio finito che, se approvato, sarebbe stato tradotto in pittura. A chiarire la vicenda sono infatti le parole con cui l'architetto rispose prontamente alla lettera del porporato. Era stato lui stesso a suggerirgli di rivolgersi ad Albani, certo di trovare in lui un valido protettore che potesse sostenerlo nel corso della realizzazione dei dipinti destinati a Torino. Si mostrò anzi sorpreso di quanto aveva operato in favore di Caccianiga, affermando che l'aspettativa che riponeva nei suoi confronti "l'ha Ella superata con li favori tanto abbondanti e soleciti, che ha compartiti al mio raccomandato, et ha giustificato pienam.<sup>e</sup> la proposizione, che al med.<sup>o</sup> avevo fatta, che non avrei saputo procurargli Protettore più autorevole e più utile, che V. S. Ill.<sup>ma</sup>,<sup>62</sup>.

Le parole di Alfieri, non troppo chiare a dire il vero, si spiegano proprio alla luce delle prime commissioni che il pittore aveva ricevuto da Torino. A esse fa infatti riferimento un'altra minuta del cardinale, datata alla metà di novembre, nella quale appare molto più informato sui fatti. Caccianiga aveva condotto a termine il secondo quadro destinato al re di Sardegna, raffigurante la *Morte di Lucrezia*, e lo aveva portato ad Albani perché potesse vederlo di persona e analizzarlo con cura. Il milanese intendeva però scusarsi con la corte poiché, impegnato a lavorare sulla tela, aveva ritardato la consegna dei disegni preparatori che, come evidentemente si era concordato in sede di contratto, dovevano essere sottoposti preventivamente al

<sup>61</sup> KA, Fasz. 138, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 31 agosto 1748): "Quantunque non abbia io attestata con lettere più frequenti a VS Ill.<sup>ma</sup> la stima, che ho concepita di Lei in tempo, ch'ebbi il contento di conoscerla in Roma, non è però che non abbia tenuto in capitale la gentilezza, di cui la trovai sì abbondantem.<sup>e</sup> fornita per ricorrere alla med.<sup>a</sup> nelle congiunture di mia premura. Infinita è quella che oggi mi corre, che sia cognita a S. M.<sup>ta</sup> ch'è in oggi l'unico asilo, che abbiano gli Uomini Virtuosi, l'abilità di Sig.<sup>e</sup> Francesco Caccianiga soggetto tra quant'altri ve ne sono, insigne nell'arte della Pittura, et in quella del disegno. Desidera Egli, che venga posto sotto gli occhi della M.<sup>ta</sup> Sua un suo disegno, che sta appo il Segretario di cotesto Monsig. Nunzio, e si propone con ciò il vantaggio, qualora il suo lavoro incontri la Sovrana approvazione di essere considerato in contingenze di ordinazioni, che potessero bisognare per servizio della M.<sup>ta</sup> Sua, o di esser ammesso al servizio attuale della M.<sup>ta</sup> Sua medesima. Alcuno di questi vantaggi non sa Egli lusingarsi di poter conseguire senza il patrocinio di V. S. Ill.<sup>ma</sup> la quale degnamente gode tanto credito appo la M.<sup>ta</sup> Sua; onde io che m'interesso con tutto il maggiore impegno negli avanzamenti di S. Caccianiga lo raccomando quanto efficacem.<sup>e</sup> so e posso a VS Ill.<sup>ma</sup> e la prego a volergli fare non solo la grazia di umiliare sotto gli occhi di S. M. l'anzidetto suo disegno, ma di volerne proporre l'Autore in congiuntura di poterlo impiegare in servizio della M.<sup>ta</sup> Sua. Mi recarò io stesso a debito tutti li favori, che sarà VS Ill.<sup>ma</sup> in grado di compartirgli, et avrà preciso impegno di corrisponderle nelle occorrenze, che frequenti desidero di poterla servire e con piena stima mi confermo".

<sup>62</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 28 settembre 1748).

giudizio del re<sup>63</sup>. Trova qui conferma, seppur con scarsa chiarezza, la commissione all'artista di una serie di tele: in un primo momento due sovrapposte raffiguranti *Aci e Galatea* e *Bacco e Arianna*, in un secondo due ampie composizioni tratte dalla storia romana con la *Morte di Lucrezia* e la *Morte di Virginia*<sup>64</sup>. Il lavoro del pittore doveva svolgersi sotto lo sguardo attento del cardinale, garante di una pronta e corretta esecuzione delle opere.

All'inizio di dicembre i due episodi della prima storia di Roma erano terminati e Albani ne inviò una descrizione ad Alfieri, esaltando il lavoro eseguito dall'artista milanese in composizioni di tale ampiezza e respiro. Visionate dal porporato, "le due Istorie di Lucrezia e di Virginia" erano in procinto di partire per la corte sabauda<sup>65</sup>. Circa un mese più tardi, in effetti, Alfieri annunciò il loro arrivo a Torino e la festosa accoglienza da parte del sovrano. Se per questo lavoro di Caccianiga venne espressa piena soddisfazione, tutt'altra era l'opinione riguardo le sovrapposte per la camera di parata della principessa reale Maria Antonia di Borbone, sposa dell'erede al trono, affidate al medesimo artista. Questi aveva chiesto ben diciotto mesi per completarle e un prezzo piuttosto elevato: la corte, stupita dall'anno e mezzo necessario a terminare opere di ben minore dimensione, aveva disdetto la commissione. Sarebbero comunque stati inviati a Roma i duecento fiorini, a saldo delle tele già consegnate:

"Deggio assicurare l'Em.<sup>za</sup> Vra del rinascimento, che senti la M. S. nell'udire, il corso di mesi 18. esser necessario alla formazione de consaputi Quadri: ne concepisce ben Egli pienamente le raggioni, anziche ne arguisce un lodevol desiderio di gloria nell'insigne Pittore di voler tendere alla più alta perfezzione, ma siccome prevede che ammetter non possa tal dilazione il bisogno de medemi, dovendo ornare il sovra delle Porte nella Cammera di Parata della Principessa destinata sposa del suo Real Figlio, stima sospenderne la commissione, riserbandosi però in altre occasioni il procurarsi altre opere di così illustre Pennello; frà tanto farà coll'ordinario prossimo pervenire al Sig.<sup>f</sup> Francesco Caccianiga 200 Zecchini, soltanto in puro e semplice attestato di suo

<sup>63</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 16 novembre 1748): "Il Sig.<sup>f</sup> Francesco Caccianiga tanto generosam.<sup>e</sup> favorito da VS III.<sup>ma</sup> non meno in riguardo della sua abilità, che delle mie preghiere ha compito, e mi ha portato a vedere ne passati giorni il secondo suo Quadro dl trasporto della morta Lucrezia, e mi ha detto che per la premura di terminar questo ha dovuto lasciar indietro per qualche settimana il disegno dl med.<sup>o</sup> quadro, che ha destinato di far passare come il primo, e come li due Quadri ancora sotto gli occhi di S. M.<sup>ia</sup>. Egli teme, che la dilazione di quindici altri giorni, che vi vorranno per tirar a compimento il riferito disegno, non abbia a farlo comparire negligente a VS III.<sup>ma</sup> alla quale perciò ha desiderato, che come facio con questo foglio esponessi la cagione dl ritardo perché non venga da Lei sinistramente interpretato. Nell'ademplier questa di Lui premura mi facio di nuovo a raccomandarlo alla protezione di VS III.<sup>ma</sup> et ad accertarla, che n'è meritevole tanto per il valore nella sua professione, quanto per le altre degne qualità delle quali è dotato. Portata com'è V. S. III.<sup>ma</sup> per impulso di propria inclinazione verso li virtuosi non ha bisogno ch'io aggiunga nuovi stimoli colle mie preghiere alla sua gentilezza, onde restringendomi a pregarla di essere persuasa della sincera mia premura di corrispondere a tutti li favori, che sarà per compartirgli, le bacio di cuore le mani".

<sup>64</sup> *Vita di Francesco Caccianiga*, p. 160.

<sup>65</sup> KA, Fasz. 138, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 7 dicembre 1748).

gradimento per li Quadri, co' quali ha ben voluto il med.<sup>o</sup> graziosamente regalarlo, e le ne rinnova atti di riconoscenza. Tali sono i Regi sentimenti, che son tenuto notificare per mezzo dell'Em.<sup>za</sup> Vra al Sig.<sup>r</sup> Caccianiga: io poi che ne provo ancor più sensibile il dispiacere, bramerei di tutto cuore vi fosse mezzo di puoterli avere frà pochi mesi, certo, che ne trarrebbon un gran risalto gli ornati, che vansi in quegli appartamenti disponendo. Supplico sempre l'Em.<sup>za</sup> Vra onorarmi della continuazione de suoi pregiuoli comandi non men' che di credermi quale con profundis.<sup>mo</sup> ossequio mi riprotesto<sup>66</sup>.

La chiusura della lettera lasciava quindi aperto uno spiraglio. La commissione era sì stata revocata, ma Alfieri, responsabile degli allestimenti di Palazzo Reale, era preoccupato dal riuscir a terminare il riarredo degli ambienti destinati alla principessa in tempo per il matrimonio con Vittorio Amedeo, previsto per il 1750. Non stupisce che, di fronte a quest'ultima concessione, Caccianiga accettasse quanto gli veniva richiesto, di accelerare cioè i tempi di consegna delle due tele rimaste, complice ovviamente il consiglio di Albani<sup>67</sup>. Il ciclo di sovrapposte era, come s'è detto, già stato iniziato con l'*Aci e Galatea* e il *Bacco e Arianna*: si trattava solo di completarlo con altri due pendant. Alfieri propose di portarli a compimento nel giro di sei mesi da quella data, fornendo precisi dettagli. Le opere avrebbero dovuto essere:

“della medesima ed esatta larghezza de' due già inviati, solo crescenti in altezza, come dimostrasi nel qui accluso foglio. Gli soggetti si lascian sempre all'arbitrio dell'Erudito Pittore, ma la proporzione delle Figure, dovrà esser sempre consimile alle già fatte negli anzidetti, dovendo co' med.<sup>i</sup> accordare nella stessa Cammera, e se stimaste illuminarne un solo alla sinistra, ciò verrebbe assai in acconcio, quantunque non necessario<sup>68</sup>”.

<sup>66</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (B. Alfieri ad A. Albani, Torino 15 gennaio 1749).

<sup>67</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 25 gennaio 1749): “Ho comunicati al Sig.<sup>o</sup> Francesco Caccianiga li sentimenti espressi da VS Ill.<sup>ma</sup> nel gentiliss.<sup>o</sup> suo foglio delli 15 di questo mese sopra il tempo, che aveva Egli ricercato di diciotto Mesi per formare li quattro sopraporti, che gli erano stati commessi. Non so bastantem.<sup>e</sup> esprimere a VS Ill.<sup>ma</sup> quale sia stata la di Lui mortificazione nell'intendere, che a motivo della lunghezza di questo tempo gliene veniva sospesa la commissione. Egli mi ha pregato d'intercederli da VS Ill.<sup>ma</sup> la grazia di poterla adempire, e si è meco impegnato di portarla a compimento dentro quel termine, che gli verrà da VS Ill.<sup>ma</sup> prescritto. Non so se sarà più al caso questa proposizione, ma quando pure lo sia ancora, posso accertarla, ch'Egli usará tutta la solecitudine e diligenza per uscire con onore dal suo impegno, et io attenderò sopra di ciò per mezzo di VS Ill.<sup>ma</sup> gli ordini della M.<sup>ta</sup> Sua per farli eseguire con la dovuta solecitudine. La retribuzione poi destinata da S. M.<sup>ta</sup> di dugento zecchini al Sig.<sup>r</sup> Caccianiga per li due quadri, che ha avuto l'onore di rassegnarle in mero attestato del suo ossequio tantopiù ha sorpreso il med.<sup>o</sup> quantoché nell'umiliare alla M.<sup>ta</sup> Sua questo dono altr'oggetto non si era proposto, che quello d'incontrare il Regio Clementissimo gradimento, e di procurarsi il vantaggio di essere impiegato in servizio di S. M.<sup>ta</sup> la quale sempre uguale a se stessa ha voluto fare spiccare in questo suo riscontro la generosa sua munificenza già nota peraltro in ogni parte dell'Europa, e particolarment.<sup>e</sup> in Roma. Io ne porgo in nome di Sig.<sup>o</sup> Caccianiga, et in particolare mio a VS Ill.<sup>ma</sup> distinti affettuosi ringraziamenti, e desideroso d'incontrare occasioni di sentirla per avere il contento di convincerla effettivamente della mia stima, le bacio di cuore le mani”.

<sup>68</sup> *Ibidem*, f. s. n. (B. Alfieri ad A. Albani, Torino 5 febbraio 1749).



Albani si disse pronto a seguire da vicino la prosecuzione dei lavori, quasi a titolo di garanzia della trattativa avvenuta tra Torino e Caccianiga, affinché quest'ultimo rispettasse il termine stabilito<sup>69</sup>. A metà novembre, poco oltre la scadenza accordatagli, le due tele erano in procinto per partire da Roma, come si ricava dalla minuta redatta da Albani e caratterizzata da parole particolarmente cerimoniose e distintive<sup>70</sup>. Dopo due settimane di viaggio, i dipinti giunsero a destinazione all'inizio di dicembre, ma la temporanea assenza del re dalla capitale non permise di valutarle appieno. Si sarebbe quindi dovuto attendere il rientro del sovrano per ottenerne un preciso riscontro<sup>71</sup>. I tempi erano però destinati ad allungarsi, non tanto per la lontananza di Carlo Emanuele III o una sua riluttanza a visionare i quadri di Caccianiga, ma per alcuni, gravosi problemi familiari che avevano costretto Alfieri a trattenersi ad Asti, città d'origine della sua famiglia, per oltre un mese e mezzo.

<sup>69</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 15 febbraio 1749): "Ho comunicati al Sig.<sup>c</sup> Caccianiga li comandi clementissimi di S. M.<sup>ta</sup> partecipatimi da VS III.<sup>ma</sup> nell'obbligata suo foglio delli 5 corr.<sup>c</sup> riguardanti li due sopraporti, che gli si commettono per accompagnare gli altri due, che ha già mandati; ed Egli non avendo ambizione maggiore, che di acquistar titolo alle grazie Reali, delle quali si professa debitore alla valida interposizione di VS III.<sup>ma</sup> si accinge subito al lavoro affine di soddisfare e nell'opera, e nel termine di tempo, che gli viene prescritto, all'aspettazione, che si ha di Lui, et io sarò il solcitatore perché adempisca puntualm.<sup>c</sup> l'impegno che prende, e perché così esigono gli obblighi miei verso la M.<sup>ta</sup> Sua, e la corrispondenza alla fiducia, che dimostra in me VS III.<sup>ma</sup> alla quale nel renderle grazie, che posso più affettuose e distinte per li benigni sentimenti, che mi afferma avere S. M.<sup>ta</sup> a mio riguardo porgo vive efficaci preghiere perché voglia procurarmi il vantaggio di ubbidire S. M.<sup>ta</sup> in qualunque cosa, ma particolarment.<sup>e</sup> in quelle, che possono soddisfare il Reale squisito suo Genio per le belle arti, perché potrei lusingarmi di soddisfare in qualche parte quei riflessi, dei quali finora per mero impulso di sua clemenza mi ha onorato. Se poi cos'alcuna potessi fare in servizio e soddisfazione particolare di VS III.<sup>ma</sup> ascriverei a singolare mia sorte di poterle manifestare con effettive riprove la stima, con cui le bacio di cuore le mani".

<sup>70</sup> *Ibidem*, Fasz. 141, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 15 novembre 1749): "Il Sig.<sup>r</sup> Franc.<sup>o</sup> Caccianiga, il quale ha compiti e spedisce in quest'Ordrio a VS III.<sup>ma</sup> li due sopraporti, che gli erano stati ordinati per cotesti Reali Appartamenti ha desiderato, che li accompagnassi con questo foglio a VS III.<sup>ma</sup> per implorare a questi, et a se medesimo il possente di lei patrocinio, e quantunque dalla commissione stessa della quale è stato onorato, e della quale parmi che siasi molto diligentem.<sup>c</sup> disimpegnato, abbia io luogo di desumere la benevolenza, colla quale VS III.<sup>ma</sup> lo favorisce, non ho potuto nondimeno dispensarmi dal raccomandarlo, com'efficacem.<sup>c</sup> faccio alle di Lei grazie, e di pregarla a volerglielo continuare, come glien'è stata liberale finora. È VS III.<sup>ma</sup> troppo buon giudice di tali opere, perché non abbia io ad esagerare l'esattezza, con cui le ha compite, mi ristringerò perciò ad accertarla, che le sarò io il debitore principale di tutti li favori, che si degnarà di compartirgli, e che mi avrà pronto a corrisponderle quante volte mi farà nascere le sospirate congiunture di doverla servire, e le bacio di tutto cuore le mani".

<sup>71</sup> *Ibidem*, f. s. n. (B. Alfieri ad A. Albani, Torino 26 novembre 1749): "Al suo ritorno in Città (che seguirà frà breve) vedrà la M. S. gli superbi Quadri del Sig.<sup>r</sup> Caccianiga, ed io mi rinuoverò l'onore di presentare all'Em.<sup>za</sup> Vra gli Regj sensi tanto in ciò che riguarda l'anzid.<sup>to</sup> Pittore, quanto à favore del Sig.<sup>r</sup> Isidoro Arazziere, riprotestandomi fratanto con pienezza d'ossequio à Cenni". La risposta di Albani, datata 6 dicembre, è in *Ibidem*, f. s. n..

“[...] Infiniti guai, e di Malatia della Consorte, di cui attendo di giorno in giorno funeste nuove, e per la morte del Cugino che meco ebbe l'onore umiliarsi costi all'Em.<sup>za</sup> Vra e per interessi raguardevoli, che mi pongono in una lunga e dispendiosa lite, mi è convenuto passare in d.<sup>a</sup> Città [Asti] circa un mese e mezzo in due Gite. Per tanto solo jeri l'altro ebbi l'onore di ragionare de consaputi Quadri colla M. S. qual degnossi ordinarmi di accertare l'Em.<sup>za</sup> Vra del pieno suo gradim.<sup>lo</sup> quantunque poco si accordino agli altri due per rag.<sup>e</sup> de sogetti, come ne darà prove costi verso il Virtuosis.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Caccianiga colla dovuta ricompensa. Or mentre supplico l'Em.<sup>za</sup> Vra della continuazione de suoi sempre al sommo pregievoli comandi, e di già mai risparmiarmi in qualunque congiuntura di suo servizio, col più sincero e rassegnato ossequio mi do l'onore di riprotestarmi”<sup>72</sup>.

All'inizio del 1750, quindi, si chiuse la vicenda dei dipinti che Francesco Caccianiga aveva realizzato per la corte torinese, non senza una pesante critica da parte dei committenti. Sia il re, sia Alfieri notarono infatti che le due coppie di opere pervenute da Roma mancavano di unità iconografica, a causa dell'estrema libertà che si era deciso di lasciare al pittore. Albani si scusò dell'inconveniente, cercando però di motivarlo: il pittore si era infatti limitato a rispettare le misure e il numero di personaggi delle prime due tele, come gli era del resto stato richiesto, senza tenere nella dovuta considerazione l'uniformità tematica necessaria a pezzi destinati a un medesimo ambiente<sup>73</sup>.

Il rapporto tra Caccianiga e la corte torinese si chiuse quindi con una nota stonata, frutto di un'evidente incomprensione tra le due parti. Il milanese non fu però l'unico artista attivo a Roma a essere coinvolto da casa Savoia nel rinnovamento degli interni di Palazzo Reale. Nello stesso periodo, infatti, anche il romano Placido Costanzi (1702-1759) ricevette la commissione di due sovrapporte. Il pittore, ormai pienamente affermato sulla scena artistica della Città Eterna, dipinse nel

<sup>72</sup> *Ibidem*, f. s. n. (lettera di B. Alfieri ad A. Albani, Torino 14 gennaio 1750).

<sup>73</sup> *Ibidem*, Fasz. 142, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 24 gennaio 1750): “In qualunque tempo giungano a me li favori di VS Ill.<sup>ma</sup> accrescono sempre peso alle peraltro infinite mie obbligazioni. Provo bene un rammarico molto sensibile nell'intendere i motivi, che me li ha ritardati, che sono la morte di S. Cav.<sup>re</sup> suo Cugino, la pericolosa Infermità della Sig.<sup>ra</sup> Contessa di Lei Consorte, e la considerabile lite, nella quale ha Ella dovuto entrare. Altro sollievo non posso io recare a VS Ill.<sup>ma</sup> nella ben giusta sua afflizione, se non quello, che avrà Ella già ritrovato nella piena sua rassegnazione ai voleri dell'Altissimo, e nella sua superiorità d'Animo a resistere ai colpi della sorte. La prego peraltro ad essere persuasa, che incessanti saranno li miei voti all'Altiss.<sup>o</sup> perché ristori la perdita da Lei fatta di Cugino, con ridonare alla Sig.<sup>ra</sup> Contessa la salute, e con aggiungere alla di Lei vita lunga serie d'anni accompagnati da tutte le prosperità. Convieni, che il Pittore Caccianiga non abbia capito nell'ordinazione fattagli dei due Soprapporti il soggetto degli altri, che devono stare esposti nella stessa Camera, perché asserisce di essersi uniformato et alla misura et al numero delle figure, che gli è stato prescritto, e giacché ha sbagliato in questo vorrei, che almeno avesse soddisfatto nella parte della sua incombenza, che riguarda il disegno, et il colorito delle figure. Prego VS Ill.<sup>ma</sup> ad essere persuasa, che le vivo per mille titoli obbligatissimo, e che se mai si disporrà ad onorarmi de' suoi comandi mi troverà pronto ad attestarle con effettive prove la giusta stima, con cui le bacio di cuore le mani”.

1749 due quadri raffiguranti *Clelia davanti a Porsenna* e la *Continenza di Scipione*<sup>74</sup>. Anche in questo caso, ad accompagnare la spedizione fu una lettera di Albani rivolta ad Alfieri:

“Il Sig.<sup>f</sup> Placido Costanzi, il quale è stato onorato della commissione di fare due Quadri, che devono servire di sopraporti ad uno di cotesti Reali Appartamenti mi ha richiesto di accompagnarli nella spedizione, che ne fa in quest'Ordrio a VS. III.<sup>ma</sup> colli miei uffici affinché si degni di fargli merito appo S. M.<sup>ta</sup> della diligenza, con cui li ha ridotti a compimento, e quantunque io sappia che al buon gusto di VS III.<sup>ma</sup> basterò il vederli perché possa l'Autore di essi promettersi dalla di Lei approvazione ogni vantaggio, ad ogni modo e per aderire alle istanze dell'istesso Sig.<sup>f</sup> Placido, e per valermi dell'apertura, ch'Egli me ne fa di confermare a VS III.<sup>ma</sup> le proteste della distinta mia stima prendo la libertà di attestarle, che il riferito S.<sup>f</sup> Placido arde di desiderio di essere impiegato in altre occorrenze di servizio della M.<sup>ta</sup> Sua, e quando ciò gli succeda impiegherà tutta l'abilità sua per far onore a chi lo avrà proposto. Di questa potrà Ella stessa giudicare sopra le opere, che le passeranno certam.<sup>e</sup> sotto l'occhio, le quali siccome hanno riscosso il dovuto applauso appo tutti li Conoscitori di Roma, non dubito ch'abbiano ad essere anche costì pienam.<sup>e</sup> approvate. Ella di Lui attenzione e diligenza ne fo fede io, che l'ho in molte occasioni sperimentata. Lo raccomando perciò francam.<sup>e</sup> alle grazie di VS III.<sup>ma</sup> e l'accerto, che le sarò debitore io stesso di tutte quelle, che si degnarà compartirgli eterna ne sarà la mia riconoscenza, e vivo l'impegno di autenticarla a VS III.<sup>ma</sup> nell'adempim.<sup>to</sup> de' pregiat.<sup>mi</sup> suoi comandi quante volte me ne vedrò favorito, e le bacio di tutto cuore le mani”<sup>75</sup>.

Non è noto se il soggetto dei due dipinti fosse stato concordato preventivamente con l'artista. Di sicuro le composizioni di Costanzi incontrarono un felice accoglimento da parte della corte, in misura del tutto opposta a quanto accaduto per Caccianiga. A testimoniare è il contenuto di un altro scritto di Albani all'architetto piemontese<sup>76</sup>.

Il processo di profondo rinnovamento degli interni di Palazzo Reale intrapreso a metà Settecento coinvolse numerose maestranze. Ne fu coinvolto un pittore

<sup>74</sup> Si rimanda a *Schede Vesme*, I, p. 371; *Mostra del Barocco piemontese*, I, p. 89, nn. 202-203; *La pittura del '700*, p. 232; M. Cordaro, *Costanzi, Placido*, *DBI*, Roma 1984, XXX, pp. 385-387; G. Sestieri, *Aggiunte a Placido Costanzi*, “Paragone. Arte”, 491 (1991), p. 76. Si veda anche il manoscritto intitolato *Descrizione delle pitture, sculture ed altre cose più notabili del Real Palazzo di Torino* e datato al 1754, in cui le sovrapposte di Costanzi sono indicate nel Salone degli Svizzeri dell'edificio ([http://www.memofonte.it/home/files/pdf/descrizione\\_real\\_palazzo\\_torino.pdf](http://www.memofonte.it/home/files/pdf/descrizione_real_palazzo_torino.pdf)).

<sup>75</sup> KA, Fasz. 140, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 23 agosto 1749).

<sup>76</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 27 settembre 1749): “Eccede ogni espressione il contento, che mi risulta dallo scorgere nel pregiat.<sup>mo</sup> foglio di VS III.<sup>ma</sup> delli 17 di questo Mese la soddisfazione, che hanno incontrata appo S. M.<sup>ta</sup> li due Quadri mandati da questo S. Placido Costanzi, et il Giudizio che ne porta VS III.<sup>ma</sup> coerente a quello dei più illuminati tra questi nostri Conoscitori, che li hanno veduti. Farò presenti al S. Placido le gentiliss.<sup>e</sup> espressioni, colle quali VS III.<sup>ma</sup> rende giustizia al di lui merito, e sono certo, che gli serviranno le med.<sup>e</sup> di eccitamento a raddoppiare in altre congiunture la diligenza per rendersene sempre più meritevole. Io intanto sopraffatto dalla generosa bontà, colla quale in ogni riscontro mi favorisce, altro più ardentem.<sup>e</sup> non bramo, che qualche occasione di servirla in attestato della stima infinita, colla quale mi confermo”.

che già si è incontrato per il profondo rapporto stabilito con Albani nel corso della sua esistenza. Si tratta del fiammingo Hyacinthe de la Pegna che – come s'è visto – nel 1753 stava lavorando alla grande tela raffigurante la *Battaglia dell'Assietta*, parte di un più vasto ciclo di imprese militari destinato proprio a Palazzo Reale. Albani aveva potuto visionare l'opera nella primavera di quell'anno, recandosi di persona nello studio dell'artista: subito ne scrisse a Groscavallo, elogiando l'operato del suo protetto. Persino il duca Carlo Eugenio del Württemberg, a Roma in quel periodo, era andato a visionare la tela, rimanendone positivamente colpito<sup>77</sup>. A corte questi giudizi vennero accolti con estremo piacere e il nobiluomo sabaudo assicurò che avrebbe garantito all'artista la piena protezione da parte del sovrano<sup>78</sup>.

Nell'agosto dello stesso anno era concluso anche in *pendant* del precedente, raffigurante l'*Uscita delle truppe francesi da Asti* e riprodotto un episodio degli scontri tra truppe francesi e sabaude dell'inizio del Settecento. La tela (ancora oggi al Palazzo Reale di Torino) era pronta per essere spedita e infatti Groscavallo la ricevette poche settimane più tardi, mostrando di averla trovata di suo pieno gradimento<sup>79</sup>. Negli anni successivi l'artista fiammingo ricevette la proposta di trasferirsi a Bruxelles come direttore della locale manifattura di arazzi: a fargliela era stato Carlo di Lorena, su indicazione – come s'è rimarcato nel primo capitolo – di Albani. Prima di partire, però, riuscì a ottenere dall'amministrazione asburgica di poter rimanere a Roma fino alla conclusione dei lavori richiesti da Torino e ancora non terminati. Rimaneva infatti in sospeso una terza scena bellica, raffigurante la *Battaglia di Camposanto* che fu portata a compimento solo nel marzo del 1755: non è improbabile che l'esecuzione fosse stata volutamente rallentata dall'artista, piuttosto restio ad allontanarsi dalla Città Eterna. Albani si recò di persona nello studio di La Pegna, per ammirare di persona anche questa tela, e proprio in quell'occasione il fiammingo gli chiese di proporre ai ministri sabaudi l'acquisto del rame preparatorio alla stampa che aveva fatto trarre dalla *Battaglia dell'Assietta*<sup>80</sup>. Dell'incisione si è già parlato, sottolineando la fortuna che aveva arrecata al pittore: la richiesta venne motivata spiegando che la lastra incisa avrebbe potuto essere utile al re di Sardegna, nel caso avesse voluto trarne altre copie in futuro, ma va anche sottolineato un aspetto più pratico, cioè la necessità da parte dell'artista di liberarsi di un bene tanto ingombrante in vista del trasferimento a Bruxelles, considera-

<sup>77</sup> *Ibidem*, Fasz. 155, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 28 aprile 1753). Su La Pegna e il suo rapporto col Piemonte, cfr. *Schede Vesme*, II, pp. 604-607.

<sup>78</sup> KA, Fasz. 155, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 9 maggio 1753).

<sup>79</sup> *Ibidem*, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 18 agosto 1753). In *Ibidem*, f. s. n. è la risposta di Groscavallo del 4 settembre: "È qui giunto il quadro di M.<sup>r</sup> La Pegna rappresentante l'Uscita d'Asti delle Truppe Francesi, del qual S. M. n'è stata molto contenta, ed io pure l'ho trovato bellissimo, e conforme all'ottimo giudizio che ne ha fatto Vostra Eminenza".

<sup>80</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d'Alarçon, Roma 15 marzo 1755). La lettera è pubblicata in *Schede Vesme*, II, p. 605.

to definitivo. Anche in questo caso, purtroppo, non si è rinvenuta una risposta dal cavaliere Osorio e non si conosce la sorte della lastra incisa.

Ovviamente, tra le occupazioni svolte dal cardinale per i Savoia non vi era solo seguire la realizzazione di opere commissionate da Torino ad artisti attivi a Roma. Anzi, dalle carte viennesi emerge in particolare il rapporto avuto con pittori, scultori e architetti piemontesi: era una sorta di loro tutore durante gli anni di studio trascorsi nella Città Eterna e, come già si è osservato per i maestri provenienti dal mondo germanico, ne continuava a seguire i successi anche dopo il loro definitivo rientro in patria.

Uno dei primi artisti sabaudi a comparire nella corrispondenza albaniana è quello dell'architetto Carlo Filippo Aliberti, che nell'estate del 1747 si trovava a Roma e necessitava di un sostegno da parte dell'amministrazione torinese. Fu proprio il porporato a scriverne per ben due volte nel giro di qualche settimana al conte Giovanni Paolo Miglina (o Melina) di Capriglio, intendente alle fabbriche reali: gli ricordò che da tempo il giovane era iscritto tra i dipendenti della corte e che ambiva in particolare a essere coinvolto nei numerosi cantieri militari promossi dallo stato sabaudò. Aliberti, appartenente a una variegata dinastia di pittori e architetti, si era formato a Bologna assieme al fratello Giuseppe Amadeo (1710-1772) nella bottega di Ferdinando Galli Bibiena (1656-1743) e aveva quindi seguito a Roma il cardinale Prospero Lambertini (poi divenuto pontefice): grazie alla protezione di questi aveva ricevuto una prima pensione da parte del marchese d'Ormea nel 1736, che ora desiderava gli fosse aumentata<sup>81</sup>. Aliberti si dovette rivolgere ad Albani con una certa sicurezza poiché il cardinale aveva già sostenuto suo fratello Giuseppe Amadeo al suo arrivo a Roma nel 1728<sup>82</sup>.

Più o meno nello stesso periodo di Aliberti si trovavano a Roma i due fratelli Lorenzo (1720-1789) e Giuseppe Lavy (1723-1803) ed entrambi godettero del sostegno del cardinale, fondamentale per i loro studi e la loro formazione. Lorenzo fu introdotto alla bottega degli Hamerani, dei quali già si sono osservati i rapporti con il nipote di Clemente XI: qui poté perfezionarsi come incisore e medaglista. Il più giovane Giuseppe, invece, venne incoraggiato a proseguire i propri studi nella pit-

<sup>81</sup> KA, Fasz. 133, f. s. n. (A. Albani a G. P. Miglina, Roma 15 luglio 1747). Si veda anche *Ibidem*, Fasz. 134, f. s. n. (A. Albani a G. P. Miglina, Roma 19 agosto 1747). Su Aliberti, cfr. G. Claretta, *I reali di Savoia munifici patroni delle arti. Contributo alla storia artistica del Piemonte del secolo XVIII*, "Miscellanea di storia italiana", 30 (1893), pp. 83-84; *Schede Vesme*, I, pp. 17-18; P. Astrua, *Le scelte programmatiche di Vittorio Amedeo duca di Savoia e re di Sardegna*, in *Arte di corte a Torino*, pp. 67-68; G. Dardanello, *Il Piemonte sabaudò*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio, E. Kieven, Milano 2000, I, p. 407.

<sup>82</sup> Cfr. R. Amerio, *Aliberti, Giovanni*, *DBI*, Roma 1960, II, pp. 368-369 ed *Edme Bouchardon 1698-1762. Une idée du beau*, catalogo della mostra a cura di A.-L. Desmas, É. Kopp, G. Scherf, J. Trey (Paris, Musée du Louvre, 14 settembre-5 dicembre 2016), Paris 2016, pp. 140-141, nr. 58 (scheda di A.-L. Desmas). Sui contatti dei due fratelli a Bologna, cfr. anche R. De Tata, *All'insegna della Fenice. Vita di Ubaldo Zanetti speciale e antiquario bolognese (1698-1769)*, Bologna 2007, p. 61.

tura in miniatura. I nomi dei due fratelli compaiono, tra gli scritti del cardinale, in vari passaggi della loro presenza romana.

Nell'estate del 1749, infatti, giunse per Lorenzo il momento di abbandonare la Città Eterna: era infatti stato nominato responsabile della zecca reale di Torino. Ben conoscendo gli interessi e l'operato del giovane, Albani lo indirizzò a Philipp von Stosch, cosicché passando da Firenze potesse ammirare la nota raccolta di intagli del barone prussiano:

“Le Rendeur de cette lettre sera M.<sup>r</sup> Joseph [ma è Lorenzo] Lavy jeune homme Piemontois, qui après avoir séjourné quelque année à Rome aux frais de S. M. le Roy de Sardaigne à l'étude de Graveur de Medailles ou il a fait bien du profit, a été rapellé à Turin. Le penchant qu'avez pour les Gents d'Esprit, et d'habileté, et l'amitié, qu'avez pour moi m'autorisent à Vous le recommander, et à Vous prier à vouloir bien lui faire voir les raretés de votre Cabinet. Les politesses, que lui ferez ne pourront être mieux placée, et feront un surcroit aux obligations, que je Vous professe infinies”<sup>83</sup>.

Riguarda invece il fratello Giuseppe una lettera scritta da Albani a Groscavallo alla fine di quell'anno. Da poco il porporato aveva ammirato “la copia, che ha tirata in miniatura di una Sibilla dipinta a olio dal Domenichino, che rasegna in quest'Ordrio a S. M.<sup>ta</sup>, e che verrà subito sotto gli occhi di VS Ill.<sup>ma</sup>”: nel descrivere l'opera appena terminata, non poté esimersi dal raccomandare il giovane all'attenzione del ministro piemontese, dicendosi sicuro “che farà onore alle beneficenze, che gli usa S. M.<sup>ta</sup> molto più se potrà continuare almeno per un paio d'anni il suo soggiorno in questa Capitale, dove troverà molto da imparare”<sup>84</sup>. La richiesta di rimanere a Roma era un *refrain* che un po' tutti i pensionati presenti nella Città Eterna inviavano alle corti da cui dipendevano, nella speranza di godere il più a lungo possibile degli stimoli culturali e della libertà professionale che caratterizzavano i loro soggiorni sulle rive del Tevere. In questo caso la richiesta fu accolta solo in parte. Rispondendo al porporato, Groscavallo gli comunicò infatti che si ren-

<sup>83</sup> KA, Fasz. 140, f. s. n. (A. Albani a P. von Stosch, Roma 12 luglio 1749). L'episodio è citato in F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, p. 45. Sui Lavy, si veda in particolare G. Assandria, *Una famiglia torinese di artisti. I Lavy*, Torino 1916; *Schede Vesme*, II, pp. 617-623; V. Sapienza, *Lavy*, *DBI*, Roma 2005, LXIV, pp. 168-171; S. Sereno, *Un repertorio di stampe per una famiglia di scultori torinesi. Note sull'album Lavy*, in *Di modello, di intaglio e di cesello*, pp. 219-222. Nello specifico, su Lorenzo, cfr. S. Pennestrini, “Lux veritatis, tenebra incertitudinis”. *Le due medaglie della Reale Accademia delle Scienze di Torino e l'uso del linguaggio allegorico antico ed esoterico nel Settecento*, “Studi piemontesi”, 28 (1999), pp. 405-417; G. Dardanella, *L'atlante figurativo di un medaglista del Settecento. Parigi e i francesi a Roma nella collezione di stampe di Lorenzo Lavy*, in *La sfida delle stampe. Parigi Torino 1650-1906*, a cura di C. Gauna, Torino 2017, pp. 85-128; S. Sereno, *Entre mécénat et apprentissage. Filippo Minei et Lorenzo Lavy à Paris dans la première moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle*, “Revue de l'art”, 200 (2018), pp. 47-54. Il rapporto dei due fratelli col cardinale Albani è presentato anche in *Schede Vesme*, II, pp. 618-620.

<sup>84</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 8 novembre 1749). Si veda anche F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 405.

deva necessaria la presenza di Lavy a Torino per eseguire alcune effigi in miniatura dei diversi membri della famiglia reale. Solo al termine di questi lavori avrebbe potuto fare ritorno a Roma e lì approfondire le proprie conoscenze, arricchito perlopiù da una pensione maggiore rispetto a quella attribuitagli fino a quel momento<sup>85</sup>.

La promessa di Groscavallo fu mantenuta e Giuseppe Lavy è nuovamente documentato a Roma nel 1752, sempre in stretto legame con Albani. Il pittore aveva deciso di trasferirsi a Napoli e trovare impiego negli ambienti di corte: per ottenere una valida raccomandazione tornò a rivolgersi al cardinale e questi ne scrisse in particolare alla nipote Maria Anna Giuseppa Albani (1721-?), stabilita da tempo alle pendici del Vesuvio avendo sposato nel 1740 Carlo Loffredo (?-1791), conte di Potenza e marchese di Trevico e Sant'Agata<sup>86</sup>. Al momento non si conosce nulla del soggiorno partenopeo di Lavy e, soprattutto, non è chiaro se vi abbia eseguito delle opere.

Sempre nel corso del 1749, Albani ricevette una lettera di raccomandazione in favore dell'architetto Giovanni Battista Borra (1713-1786). A scriverla era il cavaliere Giovanni Battista Lorenzo Bogino (1701-1784), potente ministro di Carlo Emanuele III:

“Il Sig.<sup>f</sup> Ingegnere Borra, che avrà l'onore di presentare questo riverente mio foglio a Vostr'Eminenza, nel portarsi che fa alla Città di Roma, per proseguire poi con alcuni Cavalieri Inglesi un lungo Viaggio sino in Egitto, ha desiderato, ch'io lo raccomandassi alla benigna protezione di V. Em.<sup>za</sup> Egli è peritissimo nel disegno, e spero, che l'Em.<sup>za</sup> V.<sup>a</sup> lo troverà dotato per esso d'una singolare capacità, qual'ora avesse occasione di farne qualche sperimento; onde trattandosi d'un Virtuoso, e d'un Nazionale non ho potuto negargli questo rispettosio mio Uffizio presso dell'Em.za V., lusingandomi, ch'Ella vorrà gradirlo, e nel poco tempo, che sarà per trattenersi costà rimirarlo con parziale bontà<sup>87</sup>”.

<sup>85</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (C. E. Cavalieri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 19 novembre 1749). La risposta, del 29 novembre, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>86</sup> *Ibidem*, Fasz. 151, f. s. n. (A. Albani a M. A. G. Albani, Roma 22 giugno 1752). In *Ibidem*, f. s. n. si è conservata un'altra minuta dello stesso giorno e di contenuto analogo, priva però del nome del destinatario. Sulle questioni dotali tra casa Albani e i Loffredo, cfr. *Per la marchesa d. Ginevra Loffredo*, s. d. [1807], pp. 140-147 Sul ruolo della principessa di Potenza e il suo rapporto con la famiglia di origine, cfr. B. Tanucci, *Epistolario*, Roma 1985, IX (1760-1761, a cura di M. G. Maiorini), p. 194.

<sup>87</sup> KA, Fasz. 142, f. s. n. (G. B. L. Bogino ad A. Albani, Torino 30 novembre 1749). La risposta, data il 3 gennaio 1750, è in *Ibidem*, f. s. n.: “A me, che ho da tanto tempo titoli infiniti di bramare qualche apertura di contestare a Vra Ecc.<sup>a</sup> il mio rispetto e gratitudine opportuna riesce quella, che mi risulta dal comando, che si degna darmi di prestare al Sig. Ingeg.<sup>te</sup> Borra la mia assistenza pendente il soggiorno, che si è proposto di qui fare. Nel ricevere, che ho fatto da Lui la lettera benignissima, colla quale è piaciuto a Vra Ecc.<sup>a</sup> di indirizzarmelo, gli ho fatte tutte quelle più ampie offerte, che ho saputo dell'opera et assistenza mia per ogni sua occorrenza, ma per quanto sieno state queste abbondanti siccome solo scarsamente gli hanno potuto far conoscere li sentimenti di stima, che nudrisco a di Lei riguardo bramo ardentem.<sup>c</sup> che come nel'ho instantem.<sup>c</sup> pregato, mi dia motivo d'impiegarmi a suo vantaggio, perché dalla prontezza e dall'efficacia, con cui operarò possa argomentare, che non ha Vra

Il documento fa riferimento a un episodio piuttosto noto della vita di Borra, il suo viaggio nel Mediterraneo orientale. Proprio in quel periodo, infatti, l'artista era entrato in contatto con James Caulfeild (1728-1799), primo conte di Charlemont, e aveva accettato di accompagnarlo in qualità di disegnatore in una lunga spedizione in Oriente. I due si erano conosciuti nella capitale sabauda, dove il nobiluomo irlandese aveva trascorso un periodo di studio all'Accademia Militare tra il 1747 e il 1748. Proprio a Roma, però, i loro rapporti si raffreddarono, non riuscendo a trovare un accordo sul compenso che Caulfeild avrebbe dovuto dare a Borra: così, poco prima della partenza, il piemontese si ritirò dall'accordo e l'altro si dovette così far accompagnare da Richard Dalton (1715 ca.-1791) nella lunga spedizione che avrebbe toccato Grecia, Asia Minore ed Egitto. Rimase però nell'animo di Borra il desiderio di partire per l'Oriente e, pochi mesi più tardi, si unì a Robert Wood (1717-1771), John Bouverie (1723 ca.-1750) e James Dawkins (1722-1757) nel loro viaggio in Asia Minore che li avrebbe condotti alla scoperta di Baalbek e Palmira. Al di là delle scelte assunte da Borra è di grande interesse il fatto che Boggio avesse scelto di indirizzarlo ad Albani durante la breve permanenza a Roma, tappa di preparazione in vista dell'imbarco verso est: la decisione non si legava solo al rapporto del porporato con il regno di Sardegna, ma soprattutto ai suoi noti interessi antiquari, utili al previsto viaggio di Caulfeild e Borra<sup>88</sup>.

In questo continuo spostamento di artisti tra Torino e Roma compare anche la figura di Domenico Duprà (1689-1770), celebre pittore di origini piemontesi che si era formato a Roma nella bottega di Francesco Trevisani (1656-1746). Si era specializzato nella pittura di ritratto e, in virtù dei suoi meriti, aveva trascorso un

Ecc.<sup>a</sup> chi più di me se le professa tenuto e chi più di me ambisca di sgravarsi dal peso degl'immensi suoi obblighi”.

<sup>88</sup> Su Borra, cfr. C. Brayda, L. Coli, D. Sesia, *Ingegneri e architetti del Sei e Settecento in Piemonte*, Torino 1963, pp. 20-21; *Schede Vesme*, I, pp. 177-178; G. Conterno, *L'architetto Giovanni Battista Borra, doglianese*, “Bollettino della Società per gli Studi storici, archeologici ed artistici della Provincia di Cuneo”, 83 (1980), pp. 181-182; O. Zoller, *Der Architekt und der Ingenieur Giovanni Battista Borra (1713-1770)*, Bamberg 1996; W. Canavesio, *Anni di apprendistato. Giovanni Battista Borra nello studio di Vittone*, “Studi piemontesi”, 26, 2 (1997), pp. 365-381; O. Zoller, *Giovanni Battista Borra disegnatore e architetto nel Levante e in Inghilterra*, in *Sperimentare l'architettura*, pp. 217-279; *Giovanni Battista Borra da Palmira a Racconigi*, a cura di G. Dardanello, Torino 2013; O. Zoller, *Crossing Borders: The Pioneering Role of the Architect-Engineer Giovanni Battista Borra between Piedmont and Britain*, in *Turin and the British*, pp. 263-278. Su Caulfeild, cfr. M. J. Craig, *The Volunteer Earl*, London 1948, e J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 196-199; J. M. Kelly, *The Society of Dilettanti. Archaeology and identity in the British enlightenment*, New Haven-London 2009, pp. 114-143. Se ne veda anche il ritratto di Batoni, in *Pompeo Batoni and his british patrons*, catalogo della mostra (Londra, The Iveagh Bequest, 8 giugno-30 agosto 1982), London 1982, pp. 36-37; A. M. Clark, *Pompeo Batoni*, p. 265, nr. 190; E. P. Bowron, *Pompeo Batoni*, I, pp. 220-223, nr. 188. Si vedano anche P. Bianchi, *In cerca del moderno. Studenti e viaggiatori inglesi a Torino nel Settecento*, “Rivista storica italiana”, 115, 3 (2003), p. 1047, ed Ead., *British Attendees*, p. 401, dov'è ricordato il passaggio dell'irlandese da Torino.



periodo in Portogallo alle dipendenze della corte lusitana. Fece quindi ritorno a Roma e qui stabilì un proficuo rapporto con Albani. Così, quando nella primavera del 1750 venne chiamato a Torino per ritrarre l'erede al trono Vittorio Amedeo di Savoia, principe di Piemonte, e sua moglie Maria Antonia di Borbone, fu proprio il porporato ad accompagnarlo con alcune raccomandazioni. In suo favore il nipote di Clemente XI scrisse ben tre lettere: ai soliti (e prevedibili) Alfieri e Groscavallo, da cui dipendevano le scelte artistiche di casa Savoia, ma anche al marchese Leopoldo del Carretto di Gorzegno (1693-1750), segretario per gli affari esteri e ministro di stato del re. In ciascuna di esse Albani esaltò il valore e le capacità di Duprà, definendolo anche "antico mio Dipendente": tali parole, generalmente usate dal porporato per riferirsi a maestranze o a persone attive per lungo tempo al suo servizio, suggeriscono che il rapporto tra l'artista e casa Albani, al momento solo vagamente ricostruibile, fosse più duraturo e significativo<sup>89</sup>. È stato suggerito, e appare assai probabile, che a Roma il cardinale avesse favorito i contatti tra l'abile ritrattista e i viaggiatori d'Oltremania di passaggio in città, procurandogli prestigiose e remunerative commissioni<sup>90</sup>.

Domenico Duprà partì quindi per Torino assieme al fratello minore Giuseppe (1703-1784) poco dopo la Pasqua di quell'anno: i due sono infatti registrati un'ultima volta negli stati delle anime di S. Andrea delle Fratte di quell'anno<sup>91</sup>. Si pensava che, a partire da questo momento, i due si fossero stabilmente trasferiti nella capitale dei Savoia. Pochi mesi più tardi, invece, Giuseppe si ripresentò a Roma, con due lettere commendatizie di Alfieri e Groscavallo<sup>92</sup>. Non si conosce il motivo di questo suo ritorno nell'Urbe, ma è probabile fosse motivato da qualche

<sup>89</sup> KA, Fasz. 143, f. s. n. (A. Albani a L. del Carretto di Gorzegno, Roma 1 aprile 1750). Si vedano anche le due minute ad Alfieri e Groscavallo in *Ibidem*, ff. s. n. scritte quello stesso giorno e con contenuto analogo. Su Duprà si vedano in particolare A. de Carvalho, *Domenico Duprà Royal Portrait Painter to various European Courts*, "Connoisseur Year Book", 43 (1958), pp. 78-85; *Schede Vesme*, II, pp. 437-443 (a p. 438 è trascritta la sola lettera di Albani a Gorzegno); A. Busiri Vici, *Ritratti a Roma di Domenico Duprà*, "L'Urbe", 40 (1977), pp. 1-16 (ora in Id., *Scritti d'arte*, Roma 1990, pp. 361-374); *La pittura del '700*, pp. 763-764; P. Astrua, *Le scelte programmatiche*, p. 74; A. Cottino, *Duprà, Domenico*, *DBI*, Roma 1993, XLII, pp. 56-58; F. Petrucci, *Pittura di ritratto a Roma. Il Settecento*, Roma 2010, II, pp. 561-585; J. Yarker, *The 'Savoyard': The Painter Domenico Duprà and his British Sitters*, in *Turin and the British*, pp. 195-211 (alle pp. 204-205 è menzionato il ruolo di Albani nel suo passaggio da Roma a Torino); A. Cifani, F. Monetti, *La lunga strada dei fratelli Giorgio Domenico e Giuseppe Andrea Duprà, pittori di corte a Torino nel XVIII secolo*, "Studi piemontesi", 48, 1 (2019), pp. 27-57. Sul ritratto di Maria Antonia Ferdinanda di Spagna, oggi conservato nel Palazzo Reale di Torino, cfr. *Mostra del barocco*, I, p. 115, nr. 374. Alcuni suoi ritratti sono presentati in *Cultura figurativa*, I, pp. 2-8, nn. 1-6.

<sup>90</sup> Tale ipotesi è esposta anche in J. Yarker, *The 'Savoyard'*, p. 205.

<sup>91</sup> A. Pampalone, *Parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte. Rione Colonna*, SSU, 20 (2004, *Artisti e artigiani dagli Stati delle Anime del 1700, 1725, 1750, 1775, I*, a cura di E. Debenedetti), p. 68.

<sup>92</sup> KA, Fasz. 145, ff. s. n. (A. Albani a B. Alfieri e C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 10 ottobre 1750). Su Giuseppe Duprà, cfr. A. Cottino, *Duprà, Giuseppe*, pp. 58-59; A. Cifani, F. Monetti, *La lunga strada dei fratelli*.

questione familiare visto che appena una settimana dopo il suo arrivo ripartì alla volta del Nord. Albani non perse occasione per accompagnarlo con una lettera, da lui stesso considerata superflua, rivolta al cavaliere Osorio<sup>93</sup>.

Anche negli anni a seguire i due fratelli Duprà rimasero in contatto con il cardinale, allo stesso modo di quanto si è visto anche per altri maestri dopo il loro rientro in patria. Nel 1752, ad esempio, ricorsero ancora alla sua protezione per far fronte a un'urgenza quanto mai pratica. A Torino stavano occupando un appartamento con grave dispendio economico, dato l'alto prezzo che erano costretti a pagare per l'affitto: chiesero pertanto di ottenere un alloggio direttamente dalla corte. Albani ne scrisse prontamente a Groscavallo<sup>94</sup>. Non si è conservata la risposta del noto ministro sabauda, ma da una minuta rivoltagli dal cardinale alcune settimane più tardi sembra che la richiesta fosse perlomeno stata presa in considerazione<sup>95</sup>. Da recenti ritrovamenti archivistici, tuttavia, sembra che i due fratelli a Torino abbiano vissuto sempre in una casa nella parrocchia di S. Eusebio, senza mai spostarsi<sup>96</sup>.

A entrare in contatto con il porporato fu anche il conte Filippo Giovanni Battista Nicolis de Robilant (1723-1783), architetto e ingegnere attivo per la corte di Sardegna nel corso di molti decenni. Attorno al 1750 aveva iniziato a progettare il rinnovamento del porto di Nizza che sarebbe stato portato a termine solo negli anni Ottanta. Fu proprio a proposito dei lavori intrapresi in quella città che si rivolse al cardinale: era infatti interessato a conoscere i costi della pozzolana disponibile sul mercato romano, un materiale che egli considerava il più adatto alla realizzazione delle strutture portuali. Ci è fortunatamente giunta la risposta redatta da Albani, sorprendentemente ricca di considerazioni tecniche e ulteriore prova della molteplicità dei suoi interessi:

“[...] Li Romani antichi quantunque avessero in grandissima copia la Puzzolana, che oggi noi abbiamo, non di meno nella Costruzione dei Loro Porti si sono serviti della Puzzolana di Baia, perché hanno veduto, che la medesima fa nell'acqua una presa incomparabilmente più tenace, che la nostra, e questo si è riconosciuto nell'analisi fatta delle Muraglie dell'antico ora diruto Porto d'Anzo, e da quelle dell'antico molo nelle

<sup>93</sup> KA, Fasz. 145, f. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d'Alarçon, Roma 17 ottobre 1750).

<sup>94</sup> *Ibidem*, Fasz. 150, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 19 febbraio 1752): “Convinto per infinite riprove dell'impegno, che ha V: S. Ill.<sup>ma</sup> di favorirmi non saprei senza far torto alla di Lei gentilezza porre in dubbio l'esito delle preghiere, che prendo la libertà di porgerle a vantaggio della Frlli Ritrattisti Duprà che si ritrovarono costi al servizio di S. M. Questi hanno sperimentato in ogni riscontro abbondanti effetti della clemenza Reale a loro riguardo, e riconoscono in V. S. Ill.<sup>ma</sup> l'autore principale dei vantaggi, che ne hanno riportati, non credono non pertanto, che siasi Ella stancata di aiutarli, et in questa opinione ricorrono nuovam.<sup>e</sup> per mezzo mio alla di Lei gentilezza, e la pregano di voler procurare loro, in accrescimento dei vantaggi, dei quali se le professano debitori, un quarto in alcuno dei Palazzi destinati al comodo della Reale Famiglia, per esser liberi dal peso della grave pigione, che loro corre”.

<sup>95</sup> *Ibidem*, Fasz. 151, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 1 aprile 1752).

<sup>96</sup> A. Cifani, F. Monetti, *La lunga strada dei fratelli*, p. 37.

vicinanze di Nettuno. Dell'istessa pozzolana di Baia si è servito Innocenzo XII nel nuovo Molo principiato a Nettuno e poi finito da mio zio con la stessa Puzzolana. Io med.º ne ho fatto l'esperimento nella Fabrica mia di Nettuno, con l'osservazione, che per manipolare la Puzzolana di Baia vi vuole quantità d'acqua molto maggiore, che per quella di Roma. Io rifletto poi, che la Puzzolana condotta da Baia a Nettuno mi veniva a costare, compreso il trasporto, dieci in undici baiocchi la carretta, e quella di Roma costarà sempre calcolando la spesa dell'imbarco da questa Ripa fin alle Bocche di Fiumicino, e l'altra dello scarico a Fiumicino per caricarla sopra Bastimenti più grossi, con l'altra del trasporto da Fiumicino fin a Nizza a S. Mtà cinque Giulj la Carretta; sicché potendosi caricare a Baia immediatamente sopra grosso Bastimento, che senz'altro ritardo parta a dirittura per Nizza conto, che verrebbe a risparmiarsi [sic] li due terzi della spesa oltre che si avrà qualità di Puzzolana più atta al lavoro, che si sta facendo"<sup>97</sup>.

L'analisi di Albani partiva, anche in questo caso, da considerazioni di carattere antiquario e si fondava sull'esperienza maturata nel corso degli scavi condotti ai porti antichi di Anzio e Nettuno. Il cardinale poteva inoltre indicare come esempio i lavori condotti alle nuove banchine di Nettuno durante il pontificato di suo zio Clemente XI e quelli da lui stesso avviati per la costruzione del celebre casino posseduto in quella zona. Dalle sue considerazioni derivava che la pozzolana di Baia, già usata in età romana, era senza dubbio migliore di quella di Roma. Se questi consigli fossero stati ascoltati, ne sarebbe inoltre derivato un netto risparmio per le casse reali, già sufficientemente gravate per la realizzazione di un'opera tanto impegnativa quale il porto di Nizza.

Robilant rispose poco dopo al cardinale, ringraziandolo delle preziose informazioni ricevute e riferendogli di un colloquio avuto con il re. D'accordo con quest'ultimo, l'architetto si disse convinto che la pozzolana di Roma fosse più adatta all'acqua di Nizza, in quanto più stabile e solida. L'estate successiva sarebbe fatta una prova con entrambi materiali, per testare sul campo quale dei due si dimostrasse più adatta alla costruzione<sup>98</sup>.

<sup>97</sup> KA, Fasz. 143, f. s. n. (A. Albani a F. G. B. Nicolis di Robilant, Roma 16 maggio 1750). Su questo architetto, cfr. N. Carboneri, *Per un profilo dell'architetto Filippo Nicolis di Robilant*, "Palladio", 13 (1963), pp. 183-196; A. Ferraresi, *Per una storia dell'ingegneria sabauda: scienza, tecnica e amministrazione al servizio dello Stato*, in *Amministrazione, formazione e professione: gli ingegneri in Italia tra Sette e Ottocento*, atti del convegno a cura di L. Blanco (Trento, Istituto storico italo-germanico, 24-25 novembre 1995), Bologna 2000, p. 120; C. Franchini, *Nicolis di Robilant, Filippo Giovanni Battista*, in M. Viglino Davico, E. Chiodi, C. Franchini, A. Perin, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700. Un repertorio biografico*, Torino 2008, pp. 352-355; E. Dellapiana, *Robilant, Filippo Giovanni Battista Nicolis, conte di*, *DBI*, Roma 2016, LXXXVII, pp. 815-818.

<sup>98</sup> KA, Fasz. 143, f. s. n. (F. G. B. Nicolis di Robilant ad A. Albani, Torino 27 maggio 1750): "[...] non hò mancato di portarmi in udienza particolare dalla M. S. per significargliene il contenuto, di cui ella è stata oltremodo soddisfatta, imponendomi di dimostrarne all'E. V. il suo particolare aggradiamento, ringraziandola infinitamente del zelo con cui riguarda sempre li suoi particolari interessi, ed hammi imposto (che dopo la sua partenza per Susa, dove si porta dimani per incontrare la Duchessa), ch'io vada dal Sig.<sup>†</sup> Conte della Chavanne Primo presidente del Comercio, e le soggionga esser sua mente, venga fatta d'ambidue le Pozzolane nuova esperienza, quantunque sia già accertata che quella

Di lì a poco l'architetto piemontese trascorse un periodo a Roma. È probabile che la trasferta fosse legata allo studio dei materiali da impiegare nei progetti delle banchine di Nizza. Quel che è certo è che Robilant fu accolto e degnamente intrattenuto da Albani. Poté analizzare con lui un recente progetto per il rinnovamento del porto di Anzio e discutere anche dei continui problemi di insabbiamento cui era soggetto il luogo, causa di una netta riduzione delle possibilità di sfruttamento. Rientrato a Torino, l'architetto spedì ad Albani uno studio per il completo rifacimento delle strutture portuali di Anzio, chiedendogli di analizzarlo con cura e, qualora l'avesse giudicato positivamente, di presentarlo al papa<sup>99</sup>. Il cardinale osservò attentamente la proposta e, forse su suggerimento di qualche architetto romano, vi rilevò "dei supposti, li quali in fatto non reggono", senza però entrare nei dettagli. Si riprometteva comunque di analizzarlo meglio e "quando il progetto possa farle onore mi farò carico di presentarlo alla S.<sup>ta</sup> Sua, e di procurarle con tutto il vigore, il vantaggio, ch'Ella desidera"<sup>100</sup>. Alla fine di questo progetto non se ne fece nulla poiché l'idea di Robilant si basava sulle osservazioni compiute da un francese che si erano però rivelate piene di errori sulla morfologia del luogo: si trattava senza dubbio dello studio compiuto dall'architetto Jacques Philippe Maréchal (1689-1778) che era stato chiamato da Benedetto XIV a studiare il sito di Anzio due anni prima e che, come si vedrà, aveva avuto a che fare anche con Albani<sup>101</sup>.

Non sempre gli artisti menzionati da Albani nella corrispondenza sono nomi di peso nell'arte piemontese del Settecento, ma vi compaiono anche figure ancora piuttosto oscure, sulle quali si auspicano approfondimenti futuri. È il caso del pittore Giuseppe Prinotti, legato da profonda amicizia ad altri stipendiati sabaudi presenti in città, come il violinista Gaetano Pugnani (1731-1798) e i due fratelli Collino<sup>102</sup>. Su probabile commissione della corte, il giovane terminò nell'estate del 1750 un dipinto celebrante le nozze tra Vittorio Amedeo di Savoia e Maria Antonia di Borbone, non è chiaro se in forma storica o se in chiave allegorica, come sembra più probabile. L'opera è descritta in una lettera inviata da Albani ad Alfieri per ottenere qualche riconoscimento dell'operato di Prinotti:

di Roma, in questo nostro littorale, ò per ragione delle Calci, ò dell'aque sia d'assai più utile, non per riguardo alla spesa, ma per rispetto all'uso facendo nell'acqua una presa più pronta, e più tenace. Procurassi per tanto d'averne, e se ne farà l'esperienza il venturo Luglio in occasione che si getterà un Cassone in mare, affine di poterzi valere di que vantaggi che dal E. V. ci vengono proposti". La risposta, datata 6 giugno, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>99</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. D. B. Nicolis di Robilant ad A. Albani, Torino 2 settembre 1750).

<sup>100</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a F. G. B. Nicolis di Robilant, Roma 12 settembre 1750).

<sup>101</sup> *Ibidem*, Fasz. 145, f. s. n. (A. Albani a F. G. B. Nicolis di Robilant, Roma 3 ottobre 1750).

<sup>102</sup> Per il rapporto con Pugnani e i Collino, cfr. S. Cordero di Pamparato, *Gaetano Pugnani violinista torinese*, "Rivista musicale italiana", 37, 2 (1930), pp. 219-223. Su Pugnani a Torino, si rimanda a G. Merlo, C. Ravizza, A. Cifani, F. Monetti, *Gli artisti a Torino dai censimenti 1705-1806*, Cavallermaggiore 1996, p. 224.

“La sperimentata gentilezza di VS Ill.<sup>ma</sup> a mio riguardo mi fa sperare sempre felice successo alle preghiere colle quali prendo pur frequente la libertà d'incomodarle, et a quelle particularm.<sup>te</sup> che oggi mi do l'onore di porgerle a vantaggio di Giuseppe Prinotti Giovane Piemontese, che qui attende medianti le beneficenze di S. M.<sup>ta</sup> alla Pittura. Per dar saggio di profitto che fa in essa, ha Egli composto un Quadro allusivo alle Nozze di S. A. R. e lo manda questo stess'Ordrio per mezzo di Sig. Conte Rivera alla M.<sup>ta</sup> Sua. Egli lo raccomanda per mezzo mio alla protezione di VS Ill.<sup>ma</sup> Io so che piena com'Ella è di cognizione, e di equità saprà distinguere, che non è questa opera di un Professore, che venga a ricercare applausi, ma di un Giovane, il quale intende di far conoscere, che pone tutto il suo studio a meritare le grazie della Regia Clemenza generosam.<sup>e</sup> accordategli, e che ha bisogno di essere animato a proseguire con fervore e diligenza nelli suoi studj [...]<sup>103</sup>”.

In questo caso le parole del cardinale sortirono l'effetto sperato e, grazie alla valida interposizione di Alfieri, il giovane ottenne una gratifica da parte di Carlo Emanuele III<sup>104</sup>. Piuttosto stranamente e forse contro i piani iniziali della corte, il soggiorno romano di Prinotti si prolungò ancora per molti anni. Nell'autunno del 1753, infatti, il giovane spedì a Torino un altro dipinto, di cui purtroppo non è noto il soggetto: anche questo fu accompagnato da un'elegante lettera di Albani a Groscavallo<sup>105</sup>. La risposta della corte fu positiva pure in questo caso e fruttò al giovane un donativo di trecento lire da parte del sovrano, eccedente la pensione che ancora gli veniva pagata periodicamente<sup>106</sup>.

La situazione cambiò negli anni a seguire. Non è chiaro quale fu il motivo che spinse Prinotti a rimanere a Roma, di certo lo stipendio della corte sabauda venne meno e l'artista fu costretto a ricercare nuove commissioni, sempre sotto l'aura protettiva di Albani. Nel 1764, ad esempio, concorse per la commissione di una pala d'altare destinata alla chiesa di Tolfa. Anche in questo caso fu sempre il cardinale a spendersi in suo favore presso monsignor Filippo Mornati, vescovo di Sutri e Nepi, diocesi da cui dipendeva il piccolo centro laziale<sup>107</sup>. Non essendo più

<sup>103</sup> *Ibidem*, Fasz. 144, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 29 agosto 1750).

<sup>104</sup> KA, Fasz. 145, f. s. n. (B. Alfieri ad A. Albani, Torino 23 settembre 1750): “Nel ritorno di brieve Villeggiatura, veggendomi favorito dal preggievole foglio di Vra Em.<sup>za</sup> corsi a Visitare il consaputo Quadro, indi ad Umiliarne i miei sensi alla M. S. Molto questa degnossi gradire la protezione dall'Em.<sup>za</sup> Vra accordata, e la propensione del Sig.<sup>f</sup> Conte di Rivera à favore del Giovane Prinotti, e col già preceduto gradimento dell'opera, dimostrossi disposta à gratificarlo. Or supplico l'Em.<sup>za</sup> Vra onorarmi della continuazione de suoi comandi, onde ricomprovar mi possa, quale con profondo ossequio mi riproffesso”. La minuta di ringraziamento, datata 3 ottobre, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>105</sup> *Ibidem*, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 22 settembre 1753). La risposta di Groscavallo del 3 ottobre è in *Ibidem*, Fasz. 157, f. s. n..

<sup>106</sup> *Ibidem*, Fasz. 157, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 24 novembre 1753).

<sup>107</sup> *Ibidem*, Fasz. 188, f. s. n. (A. Albani a F. Mornati, Roma 7 gennaio 1764): “La Comunità della Tolfa sta per ordinare un Quadro d'Altare in Roma, dove li tanti Pittori, che vi sono fanno a gara per avere l'uno a esclusione dell'altro questo lavoro. Concorre tra questi anche il Sig.<sup>e</sup> Giuseppe Prinotti, il quale immaginantesi, che una preghiera mia a VS Ill.<sup>ma</sup> in suo favore possa riportargli la prelazione ai Concorrenti, mi obbliga d'incomodarla con questo foglio per vivam.<sup>te</sup> raccomandarglielo”.

Prinotti in alcun modo legato alla corte sabauda, appare qui evidente il profondo rapporto stretto con il porporato.

Altra figura ugualmente poco conosciuta è Felice Andrietti di Alessandria, specializzatosi nella produzione di miniature. Si formò a Roma attorno alla metà del secolo e partecipò anche a uno dei concorsi organizzati dall'Accademia di San Luca. Nel 1750, il giovane consegnò ad Albani una supplica rivolta al re di Sardegna, in cui chiedeva di essere assunto dalla corte come pittore di storia o ritrattista<sup>108</sup>. Seguendo la richiesta dell'artista il cardinale ne scrisse prontamente ad Alfieri, nella speranza che potesse convincere Carlo Emanuele III ad aiutare Andrietti: questi, del resto, aveva già spedito a corte alcuni esempi della propria arte, servendosi del tramite del marchese di Melazzo<sup>109</sup>. Non sappiamo quanto le parole di Albani siano state efficaci: certo è che tre anni dopo Andrietti aveva fatto ritorno in patria e ad Alessandria ricevette la commissione di tre pale d'altare<sup>110</sup>.

Sempre sul finire del 1750, anno ricco di presenze sabaude, Alfieri raccomandò al porporato il miniaturista Lambert, originario della Savoia, che, iniziata la propria formazione alle dipendenze di Claudio Francesco Beaumont (1694-1766), era destinato a terminarla nell'Urbe. Come già per gli altri pensionati della corte torinese, Albani lo accolse con favore e lo fece rapidamente entrare nello studio-accademia di Placido Costanzi, artista che – come s'è visto – appena l'anno prima aveva inviato due tele a Torino<sup>111</sup>.

<sup>108</sup> *Ibidem*, Fasz, 144, f. s. n. (memoria di F. Andrietti ad A. Albani, senza data): “Felice Andrietti umiliss.<sup>mo</sup> servitore dell’Emo Sig. Cardinal Alessandro Albani, gloriandosi d’obedire alli supremi comandi suoi nel mettere in Carta, quanto in voce lo supplicò, desidererebbe per mezzo delli efficacissimi suoi Ufficij presso S. M. Sarda di procurarci qualche annuo sostentamento affine di rassodarsi vi e più nell’arte di miniatura e pittura Istorico, e Ritrattista per esser in istato di servire alla Real Corte in ogni occasione, e tanto più che la d.<sup>a</sup> M. S. in vista di alcuni lavori rapresentatoci dall’Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Marchese di Melazzo Piemontese l’ha fatto sperare qualche agliutto che però affine di dare l’ultima mano, e risoluzione raccorre all’Em.<sup>a</sup> Vostra Rev.<sup>ma</sup> che della grazia”.

<sup>109</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 19 settembre 1750). Si veda anche la lettera ad Alfieri del 10 ottobre di quell’anno, in *Ibidem*, Fasz. 145, f. s. n..

<sup>110</sup> F. Gasparolo, *Un pittore alessandrino del secolo XVIII*, “Rivista di storia, arte, archeologia per la provincia di Alessandria”, 27 (1918), fasc. VI-VII.

<sup>111</sup> *Ibidem*, Fasz. 145, f. s. n. (B. Alfieri ad A. Albani, Torino 2 ottobre 1750): “Reca all’Em.<sup>za</sup> Vra il presente mio ossequiosis.<sup>mo</sup> Foglio M.<sup>r</sup> Lamber di Nazion Savoiarda. Attende questi alla Pittura e Miniatura, e dopo lungo studio fattone sotto la direzione del Cavalier Bomone [sic] R.<sup>o</sup> Pittore, si è risolto condursi costà anzioso di giungere, per quanto le sarà possibile, al grado di perfezzione, qual siasi già la perizia del med<sup>o</sup> ne faran fede j suoi lavori, che darassi l’onore di esporle. Frà tanto sendoli necessario l’alto autorevole Patrocinio dell’Em.<sup>za</sup> Vra per istradarsi ove meglio conseguir possa il suo lodevole intento, perciò mi do l’ardire efficacemente supplicarla volersi degnare accordargli un tanto onore, poiche rispetto a j mezzi necessarj a’ quei soggetti, che per tale effetto in codesta Città dimorano, degnerassi la M. S. darne un saggio e pronto Provvedimento. Mi onori, la supplico, della continuazione de suoi preggievoli Comandi, mentre cessare in me non può il desio di rammostrarmi coll’opere, quale con profondo ossequio mi riprotesto”. La risposta di Albani, datata 7 novembre, è in *Ibidem*, f. s. n.. Su Lambert, cfr. G. Claretta, *I reali di Savoia*, p. 166, e *Schede Vesme*, II, p. 601. Si veda anche F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 405.

Dal Piemonte proveniva invece il gioielliere Domenico Lachetto (o Lachetta) che, dopo aver a lungo operato a Parigi, Londra, si era stabilito a Roma. Il suo nome ricorre in più punti della corrispondenza albaniana, segno che l'artigiano aveva trovato un valido punto di riferimento nel porporato. Nel 1751, Lachetto decise di abbandonare la Città Eterna e di raggiungere le pendici del Vesuvio, non è chiaro se per qualche incarico ricevuto dalla corte. In suo aiuto intervenne Albani che, forte delle sue conoscenze napoletane, lo raccomandò al principe Paul Anton Esterhazy e a monsignor Luigi Gualtieri (1706-1761), rispettivamente ambasciatore imperiale e nunzio apostolico nella capitale borbonica. Alcuni mesi più tardi, invece, lo indirizzò a monsignor Martino Ignazio Caracciolo, nunzio a Venezia, segno che il giovane era pronto a spostarsi sulle rive della laguna<sup>112</sup>. Di lui è noto che passò quindi al servizio della corte sabauda, dove lavorò soprattutto oggetti in oro<sup>113</sup>.

Nel 1755 si presentò al cardinale il canonico Stefano Peronetti di Rivarolo, originario di Ivrea, che intendeva migliorare le proprie doti pittoriche, attraverso un soggiorno romano: a presentarlo ad Albani furono, in questo caso, il sempre presente Groscavallo e il cardinale Delle Lanze, conoscente di vecchia data del nipote di Clemente XI e interessato a favorire i progressi del sacerdote<sup>114</sup>. Nulla si conosce della presenza romana di Peronetti, ma è certo che, tornato in patria, fece valere le proprie conoscenze nel campo delle arti impartendo lezioni di disegno agli allievi del seminario di Ivrea, tra i quali si distinse il celebre orientalista Giovanni Bernardo de Rossi (1742-1831)<sup>115</sup>.

L'anno seguente toccò invece a Ludovico Tesio (1731-1786) trasferirsi nell'Urbe. Forse grazie ai buoni uffici del cardinale fu subito accolto nella celebre bottega-accademia di Pompeo Batoni e già nel 1757, pochi mesi dopo il suo arrivo, riuscì a concludere il primo saggio pittorico da inviare a Torino. Nelle lettere che Albani inviò a corte al riguardo non viene purtroppo specificato il soggetto, ma si trattava di una copia dalla *Natività* di Batoni alla Galleria Corsini di Roma. Stando a quanto si ricava dagli scritti del cardinale, Tesio ne ricavò l'aumento della pensione concessagli dall'amministrazione regia<sup>116</sup>. Un'ulteriore prova dei progressi

<sup>112</sup> KA, Fasz. 147, ff. s. n. (A. Albani a P. A. Esterhazy e L. Gualtieri, Roma 11 maggio 1751). La minuta al Caracciolo, del 4 settembre, è in *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n..

<sup>113</sup> *Due trattati di Benvenuto Cellini scultore fiorentino uno dell'oreficeria l'altro della scultura*, Firenze 1731 (ma stampata a Torino), p. 11, dove è però riportata la data di morte al 1779.

<sup>114</sup> KA, Fasz. 163, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 10 settembre 1755). Si vedano anche le risposte a Groscavallo e al cardinale Delle Lanze del 15 novembre in *Ibidem*, ff. s. n.. Cfr. F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 405.

<sup>115</sup> Cfr. *Memorie sugli studj e sulle produzioni del dottore G. Bernardo De-Rossi*, Parma 1809, p. 7, dove sono ricordati gli studi presso Peronetti.

<sup>116</sup> KA, Fasz. 169, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 3 dicembre 1757): “[...] In quest’Ordrio verrà spedito dal Giovane Tesio beneficato anch’esso da S. M.<sup>tà</sup> un suo lavoro di Pittura eseguito anche questo con somma diligenza, come scorgerà VS Ill.<sup>ma</sup> sotto gli occhi della quale dovrà indubitam.<sup>e</sup> passare. È meritevole anche questi delle grazie di S. M.<sup>tà</sup> per l’assiduità, colla quale

del giovane fu terminata nella primavera del 1761: come da prassi, Albani assicurò di averla visionata di persona e di averla trovata adatta al raffinato gusto del sovrano<sup>117</sup>. Si trattava in questo caso dell'*Incontro tra Eliazaro e Rebecca*, replicato da Carlo Maratti in una tela oggi alla Galleria Sabauda. Nel 1766, infine, è registrato l'invio a Torino di un ultimo dipinto, di cui non è chiarito il tema, come risulta dalle parole di ringraziamento scritte da Albani a Groscavallo per la gratifica ricevuta anche in questo caso dal giovane<sup>118</sup>. Nonostante le parole di elogio contenute nelle lettere ricevute dal cardinale, i vari dipinti di Tesio non piacquero né al sovrano, né a Groscavallo che cercarono addirittura di fargli abbandonare lo studio di Batoni, non ritenendolo adeguato alla sua formazione. La questione si risolse, negativamente per il giovane, nel giugno del 1766, quando a Torino si decise di revocargli la pensione goduta fino a quel momento. Si aprì così per l'artista la possibilità di avviare una propria carriera autonoma a Roma. Entrò in contatto con la principessa Leopoldina di Savoia Carignano (1744-1807), trasferitasi a Roma nel 1767 dopo il matrimonio con Andrea Doria Pamphili (1747-1820) e protettrice di numerosi piemontesi. Tra il 1774 e il 1777 fu, assieme a Francesco Pannini (1738-1800), uno degli autori delle copie delle Logge vaticane e della Galleria Farnese tradotte in incisione da Giovanni Volpato (1735-1803), raggiungendo in questo modo una ragguardevole fama<sup>119</sup>. Sembra che negli anni della sua vita gli fosse riuscito di riacquistare la fiducia della corte torinese.

Alla fine del 1759 si trovava a Roma anche Francesco Antonio Cesia (1733?-post 1760), pittore originario del piccolo centro di Cuorgnè, a quella data ormai pronto a inviare a Torino il suo primo dipinto. Anche in questo caso Albani ne parlò a Groscavallo, nella speranza di risollevarne le sorti del giovane che l'anno precedente si era improvvisamente visto sospendere il sussidio proveniente dalla corte<sup>120</sup>. Il timore della revoca di queste pensioni doveva essere ben vivo

applica, onde lo raccomandato al di Lei patrocinio". Si veda anche la minuta al medesimo del 24 dicembre in *Ibidem*, f. s. n.. Su questo pittore, si vedano G. Claretta, *I reali di Savoia*, pp. 182-185; F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 405; *Mostra del barocco*, I, pp. 114-115; *Schede Vesme*, III, pp. 1042-1043; *Cultura figurativa*, I, p. 26, nr. 25; P. Astrua, *Le scelte programmatiche*, p. 71 e 81-83; T. Ricardi di Netro, *Carlo Emanuele Cavalleri*, pp. 55-56; A. Aprile, A. Rizzo, G. Dardanello, *Alfieri, Borra, Birago e Dellala*, p. 250.

<sup>117</sup> KA, Fasz. 179, ff. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 16 maggio e 13 giugno 1761).

<sup>118</sup> *Ibidem*, Fasz. 194, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 1 febbraio 1766).

<sup>119</sup> Per il legame coi Doria Pamphili, cfr. F. Cappelletti, *La decorazione tardo settecentesca, in Il Palazzo Doria Pamphili al Corso e le sue collezioni*, a cura di A. G. De Marchi, Firenze 1999, p. 115, nota 11. Le incisioni sono invece citate in *Due trattati di Benvenuto Cellini*, p. 30. Su quest'impresa fondamentale, si vedano recentemente M. Hochmann, *La galerie Farnèse* e A. Gilet, «Aux Amateurs des Beaux-Arts», in *Giovanni Volpato. Les Loges de Raphaël et la Galerie du Palais Farnèse*, catalogo della mostra a cura di A. Gilet (Tours, Musée des Beaux-Arts, 27 gennaio-30 aprile 2007), Cinisello Balsamo 2007, pp. 46 e 51-52.

<sup>120</sup> KA, Fasz. 176, f. 546r (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 15 dicembre 1759): "[...] Il giovane Pittore Cesia mi ha fatta vedere la composizione di sua invenzione, che ha destinato di



nell'animo di questi artisti per i quali quel denaro costituiva l'unica fonte di sostentamento a Roma. In questo caso, le preghiere del cardinale ottennero quanto desiderato e il pittore ricevette dal sovrano il permesso di fermarsi nell'Urbe ancora per un anno<sup>121</sup>.

Il nome di Cesia compare ancora una volta in una lettera del cardinale a Groscavallo dell'inizio del 1762, accanto a quello di Joseph Rey d'Aiguebelle, un giovane di Chambéry che, abbandonati gli studi di algebra e matematica finanziatigli dalla famiglia, aveva deciso di applicarsi alla pittura. I due si rivolsero, tramite Albani, alla corte per ottenere aiuti economici: Cesia necessitava di un sostegno per intraprendere il viaggio di ritorno verso Torino, mentre il savoiardo chiedeva un piccolo donativo che andasse a sommargli a quanto già gli veniva dato dal padre e, come segno di deferenza nei confronti del sovrano, gli trasmetteva un dipinto raffigurante *San Girolamo* che aveva da poco terminato<sup>122</sup>. Il solerte ministro sabauda

mandare a VS III.<sup>ma</sup> perché presentandola a S. Mtà possa rendergli giustizia, sopra il profitto che fa, e procurargli la continuazione delle R. Beneficenze. Per l'età sua, e per il tempo, che applica a questa professione sembra a me, che si porti molto bene, e perciò sia meritevole dei riflessi clementissimi di S. Mtà, li quali se si compiacerà Vs III.<sup>ma</sup> di procurargli farà anche a me una finezza, alla quale mi troverà pronto di corrispondere in ogni occorrenza di suo servizio e con solita costante stima mi confermo". Si veda anche un'altra minuta a Groscavallo del 5 gennaio 1760 in *Ibidem*, Fasz. 177, f. s. n.. Su Cesia si vedano in particolare G. Claretta, *I reali di Savoia*, p. 171; *Schede Vesme*, I, pp. 303-305; M. Kunze, *Cesia, Francesco Antonio*, in *SAUR*, Leipzig 1998, XVIII, p. 13; V. Assandria, *Trinità: breve itinerario artistico*, in *Trinità. Incontri con la storia e con l'arte*, a cura di G. Coccoluto, G. Comino, Cuneo 2000, p. 137.

<sup>121</sup> KA, Fasz. 177, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 12 gennaio 1760).

<sup>122</sup> *Ibidem*, Fasz. 181, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 6 febbraio 1762): "Siccome sono stato da VS III.<sup>ma</sup> con eccesso di gentilezza favorito quante volte mi è accaduto d'incomodarla con le mie preghiere, così mi prometto uguale buon successo a quelle, che oggi mi do l'onore di porgerle a vantaggio di Sig. Giuseppe Rey d'Ayguebelle Gentiluomo di Chambéry e di Giovane Giuseppe [sic] Cesia applicati ambi alla Pittura in Roma. Il primo mantenuto qui finora dal Padre agli studj di Matematica e d'Algebra nei quali ha fatto non mediocre profitto ha impiegate le ore, che gli sopravanzavano allo studio delle scienze ad applicare alla Pittura, et ha dipinto di propria invenzione un S. Girolamo, che per mezzo di Sig. Conte di Rivera umilia a S. Mtà. Egli desidera, che questa prima prova di profitto, che ha fatto nella Pittura incontri approvazione appo la Mtà Sua sperando, che questo solo basti per disporre la Mtà Sua ad usargli qualche atto di Clemenza, mediante il quale supplir possa alla tenuità dell'assegnamento che gli viene dal proprio Padre somministrato. Il secondo, quantunque dal 1760 minacciato, che gli sarebbe cessata la Pensione, che godeva per beneficenza Reale, vedendosela continuata puntualm.<sup>lc</sup> in tutto il 1761 si è lusingato di poterla godere più lungo tempo, e non ha perciò pensato ad anticipare il ritorno suo in Patria, che gli viene ora impossibilitato per l'improvvisa cessazione delle sovrane beneficenze. Si raccomandano l'uno e l'altro per mezzo mio alla protezione di VS III.<sup>ma</sup> il primo per qualche piccolo assegnamento da continuare con minore disagio li suoi studj. Il secondo per qualche ajuto da poter fare il suo viaggio, giacché non può sussistere più lungo tempo a Roma. Il credito, che giustamente gode VS III.<sup>ma</sup> appo il Sovrano giacché verun altro inclinato ad animare li suoi sudditi a diventare Virtuosi, e l'impegno, col quale ha favorito sempre VS III.<sup>ma</sup> li Virtuosi medesimi, sono li Cardini sopra li quali appoggiano l'uno e l'altro le loro speranze, et io che vorrei vederli l'uno e l'altro consolati nelle loro petizioni li raccomandando efficacem.<sup>c</sup> alle di Lei grazie, mentre pregandola a somministrarmi occasioni di doverla servi-

rispose prontamente alle richieste di Albani. Se nel caso di Rey bisognava attendere l'arrivo dell'opera e sentire il giudizio del re, più complessa appariva la situazione di Cesia. S'è visto come alla fine del 1759 gli fosse stato concesso un altro anno da stipendiato a Roma e, in effetti, i pagamenti erano arrivati puntuali per tutto il 1760. Per una svista dell'amministrazione regia, tuttavia, la pensione era stata versata anche per il 1761 e il giovane, volendo evidentemente rimanere il più possibile a Roma, era rimasto sorpreso nel momento in cui all'inizio del 1762 il sussidio era stato improvvisamente interrotto e gli si era ingiunto di tornare a Torino. La situazione, alquanto inusuale per l'efficiente apparato statale sabaudo, rischiava di mettere nei guai lo stesso Groscavallo. Gli era infatti impossibile chiedere al re di finanziare il viaggio di ritorno di Cesia in Piemonte, quando questi aveva goduto per un anno di un beneficio non previsto. Dispiaciuto per l'accaduto, spiegò ad Albani di non poter intervenire in alcun modo<sup>123</sup>.

Qualche mese dopo i fatti qui descritti, si presentò ad Albani un giovane di nome Tallier che a Roma intendeva approfondire le proprie conoscenze nel campo dell'architettura. Tra le mani teneva una lettera di Benedetto Alfieri che, come s'è visto, vantava un'ottima e sincera conoscenza del porporato<sup>124</sup>. Nello stesso periodo era a Roma anche il giovane pittore piemontese Vittorio Amedeo Mirano (o Mirani), che sul finire del 1763 mandò a corte alcune prove dei progressi compiuti in città. Anche per lui Albani non risparmiò elogi e complimenti nella lettera di accompagnamento rivolta a Groscavallo<sup>125</sup>. Anche quest'artista rimase in contatto col porporato anche dopo il suo rientro in patria. Da Ceva, infatti, scrisse ad Albani alcuni anni dopo chiedendogli di essere raccomandato al cardinale Enrichetto Virginio Natta (1701-1768), vescovo di Alba, nella speranza che lo accogliesse sotto la sua tutela e, verosimilmente, gli affidasse l'esecuzione di qualche opera<sup>126</sup>. La lettera fu spedita, ma è probabile che la morte di Natta, avvenuta circa un anno più tardi, abbia vanificato le speranze di Mirano.

Tutti questi artisti, sicuramente poco conosciuti e in buona parte ancora da studiare, permettono però di capire con quale assiduità Albani svolgesse il proprio

re in difalco dl rossore, che provo di rendermele così sovente molesto, con piena costante stima mi confermo". Su Rey, cfr. G. Claretta, *I reali di Savoia*, pp. 185-186.

<sup>123</sup> KA, Fasz. 181, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad Albani, Torino 17 febbraio 1762). Si veda anche la risposta di Albani del 27 febbraio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>124</sup> *Ibidem*, Fasz. 182, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 8 maggio 1762).

<sup>125</sup> *Ibidem*, Fasz. 187, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 17 dicembre 1763). Su Mirano, cfr. F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 405; *Schede Vesme*, II, p. 703.

<sup>126</sup> KA, Fasz. 197, f. 458v (A. Albani a V. A. Mirani, Roma 27 giugno 1767). A seguire è la minuta al cardinale Natta: "Avrà l'onore di umiliarsi a Vra Em.<sup>za</sup> con questo riverente foglio il Sig.<sup>c</sup> Vittorio Amedeo Mirani Pittore Piemontese, il quale nel soggiorno che ha qui fatto applicato allo studio della Pittura mi ha usate tante attenzioni, che a buon dritto esige l'interposizione, che mi ha ricercata delle preghiere mie appo Vra Em.<sup>za</sup> perché voglia accoglierlo sotto l'autorevole suo patrocinio, e fargliene sperimentare vantaggiosi gli effetti nelle circostanze, che se le presenteranno proprie di accordargli qualche grazia".

ruolo di protettore a Roma degli interessi sabaudi. Tra i molti maestri coinvolti in queste vicende, quelli che strinsero col porporato il rapporto più felice e duraturo furono, senza dubbio, i fratelli Ignazio (1736-1793) e Filippo (ca. 1737-1800) Collino, i due scultori torinesi che a Roma trascorsero un lungo periodo di formazione, stipendiati dalla corte sabauda<sup>127</sup>. Nell'autunno del 1753 giunse nella Città Eterna Filippo che aveva ottenuto il permesso di raggiungere il fratello maggiore, che vi si trovava ormai da cinque anni, e subito Groscavallo lo affidò alle cure premurose del cardinale<sup>128</sup>. All'arrivo del giovane, però, questi non poté subito riceverlo a causa di un'indisposizione che lo trattenne a letto per alcuni giorni: assicurò comunque il proprio interessamento nei confronti di entrambi i fratelli<sup>129</sup>.

La presenza di Ignazio nell'Urbe iniziò a dare i primi frutti nell'estate del 1755. Non sappiamo al momento presso quale artista andasse formandosi, ma di certo aveva ben impiegato il proprio tempo in città. Il 28 giugno Albani scriveva a Groscavallo che "Colin [sic] ha fatto un bel gruppo": è verosimile che avesse visto l'opera dal vivo, ma non se n'è conservata la descrizione<sup>130</sup>. A Torino la notizia fu accolta con piena soddisfazione e si promise al giovane scultore una ricompensa da parte del re, che sarebbe stata concessa non appena l'opera fosse giunta a corte<sup>131</sup>. Da altre fonti è possibile individuare il gruppo a cui fanno riferimento questi documenti: si trattava del *Lucio Papirio e sua madre* (Fig. 3), copiato dalla statua antica all'epoca conservata a Villa Ludovisi e prova evidente degli approfonditi studi sull'antico compiuti da Ignazio durante la sua permanenza romana, com'è testimoniato anche dal celebre album di disegni conservato alla Biblioteca Nazionale di

<sup>127</sup> Sui due Collino a Roma, si vedano: A. Telluccini, *Ignazio e Filippo Collino e la scultura in Piemonte nel sec. XVIII*, "Bollettino d'arte", 16 (1923), pp. 201-216; *Schede Vesme*, I, pp. 332-345; M. di Macco, *Le sculture della Galleria Beaumont; Cultura figurativa*, I, pp. 32-41, nr. 34-42; M. di Macco, *Collino, Ignazio e Filippo*; G. Dardanello, «Nel morbido, e finito laudatissimi in Roma». *Gli invii romani dei fratelli Collino*, C. Carpentieri, *L'attività dei Collino a Roma nella corrispondenza diplomatica dei ministri sabaudi (1749-1767)*, e L. Bergamo, *Maestri torinesi e romani per la prima formazione di Ignazio e Filippo Collino*, in *Di modello, di intaglio e di cesello*, pp. 47-62, 63-66 e 67-72.

<sup>128</sup> KA, Fasz. 156, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 4 settembre 1753): "[...] Parte per cottesta Città il Fratello di Ignazio Collino per imparar la Scultura in compagnia l'un dell'altro, e come sono due bravissimi giovani, così speriamo che faranno bona riuscita; saranno vieppiù fortunati se vostra Eminenza li favorirà della sua Protezione, e di quei ottimi consigli che sa dare a simili Professori".

<sup>129</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 15 settembre 1753).

<sup>130</sup> La frase è sulla copertina di un fascicolo contenente minute del 28 giugno in *Ibidem*, Fasz. 162, ma all'interno la minuta non si è conservata.

<sup>131</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 16 luglio 1755): "La notizia che V.<sup>a</sup> Eminenza si compiace di darmi della bona riuscita del Gruppo che ha ultimamente terminato il Scultore Collino, mi è di tanta consolazione che non la posso esprimere a V.<sup>a</sup> E.<sup>za</sup>, pensando che sarà sicuramente bello quando che tale è giudicato dal finissimo intendimento di V.<sup>a</sup> Eminenza. Posso assicurare V.<sup>a</sup> E.<sup>za</sup> che sia per le raccomandazioni sue, che per i meriti del Giovine non mancherò di procurargli una bona ricompensa da S. M. già da se stessa molto inclinata a beneficiare i Virtuosi". Si veda anche la risposta del 26 luglio in *Ibidem*, f. s. n..

Torino<sup>132</sup>. In agosto la scultura arrivò a Torino e subito Groscavallo comunicò ad Albani le sensazioni provate alla vista dell'opera:

“Io poi sono oltre modo contento di veder un'Opera così ben condotta, quei piedini, e quelle manine tanto ben disegnate, tanta morbidezza in ogni parte, e ragionevole esattezza nelle misure, onde devo per ogni modo uniformar le mie lodi a quelle che già ne fece V.<sup>a</sup> Eminenza con tutta la giustizia”<sup>133</sup>.

A colpire era quindi stata la ricchezza di minuti dettagli che l'artista aveva scelto di inserire nella sua composizione, oltre alla perfezione del disegno compositivo frutto della maturazione artistica avvenuta a Roma a contatto con le sculture antiche e con le opere dei grandi maestri del Cinque e del Seicento.

Esattamente due anni più tardi Ignazio portò a compimento un secondo gruppo, raffigurante questa volta *Niobe* e anch'esso copiato dall'antico (Fig. 4). L'opera, ulteriore prova dell'abilità raggiunta dal giovane torinese, fu accompagnata da una lunga lettera del cardinale in cui veniva espresso il desiderio manifestato da Collino di ricevere un segno tangibile del gradimento del sovrano<sup>134</sup>. Stando alle parole di Albani, Carlo Emanuele III manifestò pubblicamente la propria soddisfazione e promise all'artista un generoso riconoscimento, a riprova dei progressi raggiunti da Ignazio nell'arte della scultura<sup>135</sup>.

<sup>132</sup> Sull'invio del gruppo si veda in particolare A. Telluccini, *Ignazio e Filippo Collino*, p. 208. Sui disegni, si veda M. di Macco, *Collino, Ignazio e Filippo*, p. 66.

<sup>133</sup> KA, Fasz. 156, f. s. n. (C. E. Cavalieri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 13 agosto 1755). Si veda anche la risposta del 23 del mese in *Ibidem*, f. s. n.: “Non so bastantem.<sup>e</sup> spiegare a VS. III.<sup>ma</sup> quanto sensibile sia il piacere, che mi risulta dallo scorgere nell'umaniss.<sup>o</sup> suo foglio delli 13 dl corr.<sup>e</sup> Mese uniforme a quello, che ne avevo portato io stesso, il di Lei giudizio sopra il Gruppo costì mandato dal Sig. Ignazio Collino. Rendo a VS III.<sup>ma</sup> distinte affettuos.me grazie per la parte, che si è compiaciuta di darmene, e per il pensiero, che ha voluto prendersi di procurare all'Autore dl lavoro una ricompensa che lo animi ad applicare con sempre maggiore diligenza alli suoi studj, ed augurandomi il contento di corrispondere alli suoi favori impiegato sovente in contingenze di suo servizio, con la solita piena stima mi confermo”.

<sup>134</sup> *Ibidem*, Fasz. 169, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 1 ottobre 1757): “Nel tempo che riceverà VS III.<sup>ma</sup> questa mia lettera le sarà pervenuto già forse sotto l'occhio il Gruppo fatto per servizio di S. Mtà da questo giovane scultore Colin Pensionario della Mtà Sua, e siccome l'opera per la somma intelligenza e pulizia, colla quale è tirata si raccomanda bastantem.<sup>e</sup> da se appo di Lei, che conosce qual fatica e diligenza abbia costato all'Autore, così non ha bisogno né il lavoro, né chi l'ha fatto, di raccomandazioni perché Ella rendendogli giustizia appo S. M.<sup>ta</sup> gli riporti quelle ricompense, che sono immancabili a chi appo l'Antefata Mtà Sua si fa alcun merito. La stima nondimeno, che ho per questo degno Giovane, e per le ottime qualità, delle quali è abbondantem.<sup>e</sup> fornito non mi permette di preferire quest'occasione di raccomandarlo al patrocinio di VS III.<sup>ma</sup> e di pregarla a volergliene far sentire gli effetti, accertandola, che riguardarò per finezza da Lei compartita a me stesso ogni grazia, che si compiacerà di riportargli dalla Reale Clemenza, e che le ne sarò tenuto al segno, che le farà conoscere la premura, che mi farò di servirla quantevolte me ne farà VS III.<sup>ma</sup> nascer le occasioni”. Anche su questo gruppo si veda A. Telluccini, *Ignazio e Filippo Collino*, p. 208.

<sup>135</sup> KA, Fasz. 169, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 3 dicembre 1757): “Quantunque avesse il Sig. Ignazio Colin giusto motivo di sperare, che in vista dl gruppo della Niobe

A differenza degli altri artisti ricordati, i due fratelli rimasero a Roma ancora per molti anni, inviando a scadenze regolari gruppi e sculture alla corte sabauda: dalle lettere inviate dal porporato ai ministri piemontesi non sempre è possibile ricavarne i soggetti rappresentati, ma è comunque evidente l'estrema attenzione con cui era solito seguire l'operato dei Collino, esaltandone le abilità tecniche e giungendo a suggerire una spedizione via mare per le sculture principali nei momenti in cui la buona stagione lo permetteva<sup>136</sup>.

Concluse queste prime opere, che dovevano servire come esercitazioni, i due ricevettero una prestigiosa commissione da Torino: le quattro statue e i quattro monumentali rilievi destinati alla Galleria del Beaumont (attuale Armeria Reale) di Palazzo Reale a Torino. Si trattava della principale impresa scultorea patrocinata da Carlo Emanuele III nel corso del suo lungo regno e testimoniava il pieno favore regio ottenuto dai Collino. Secondo le precise indicazioni giunte dalla capitale, le statue a figura intera dovevano rappresentare quattro allegorie (la *Beneficenza*, la *Fortezza d'animo*, la *Rettitudine* e l'*Affabilità*), mentre ai rilievi erano destinati temi celebranti i successi di casa Savoia (*La Storia che scrive i fatti gloriosi di casa Savoia dettati da Minerva*, *L'Eroe incoronato dalla Fama*, *La città di Torino che riceve dalla Fama le insegne della pace e del commercio*, e *L'Eroe consigliato da Minerva*). Anche di quest'importante lavoro, che tenne occupati i Collino dal 1758 al 1767, ci sono ampie tracce nell'epistolario albaniano. Nel novembre del 1766, ad esempio, erano finiti tre dei quattro grandi rilievi e attendevano solo di essere spediti a destinazione: il cardinale si recò subito ad ammirarli nello studio dei due fratelli: riportando anche il giudizio positivo espresso da alcuni "Professori", forse scultori dell'Accademia di San Luca, indicò i Collino come "li più virtuosi scoltori di questo tempo"<sup>137</sup>.

con tanta esattezza copiato, e con altrettanta diligenza portato a quel grado di perfezione, che VS III.<sup>ma</sup> l'ha veduto, gli avrebbe procurata dalla Clemenza di S. M.<sup>ta</sup> una corrispondente remunerazione, non avrebbe nondimeno avuto motivo di promettersela tanto abbondante quanto quella, che mi avvisa VS III.<sup>ma</sup> coll'obligante suo foglio delli 23 nov.<sup>re</sup>, se non si fosse impegnata VS III.<sup>ma</sup> a rilevarne il merito. La ringrazio a questo conto quanto affettuosam.<sup>e</sup> so e posso per li vantaggi procurati a questo degno Giovane tanto nell'accennata ricompensa, quanto nelle commissioni, dalle quali gliene risulteranno altre ancora più considerabili, che lo incoraggeranno sempre più a far onore a se et al clementiss.<sup>o</sup> sovrano, che promuove con tanta generosità le belle arti".

<sup>136</sup> *Ibidem*, Fasz. 177, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 19 aprile 1760). Si veda anche la lettera a Groscavallo del 16 maggio 1761 in *Ibidem*, Fasz. 179, f. s. n..

<sup>137</sup> *Ibidem*, Fasz. 195, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 8 novembre 1766): "Li Fratelli Colin [sic], li quali hanno in così poco tempo compiti li tre Bassirilievi per ornarne cotesta Reale Galleria, hanno così ben corrisposto all'espettazione dl Clementissimo Sovrano, che li ha con tanta generosità promossi, ch'è maggiore d'ogni elogio il loro lavoro. Io mi sono procurato più volte il piacere di vederlo, e crederei di tradire la giustizia, ch'è al merito di questi due savissimi giovani dovuta, e che non viene loro posta in dubbio nemmeno dai Professori stessi sempre parchi in lodare le altrui opere, a non farne per mezzo di VS III.<sup>a</sup> la più vantaggiosa relazione a Sua Mta, la quale può pure vantarsi di avere nei due Giovani, li più virtuosi scoltori di questo tempo, perché non vi è assolutamente altri, che li superi, per non dire chi li uguagli. Io me ne consolo infinitam.<sup>e</sup> con V. S. III.<sup>a</sup> alla cui

Le sculture della Galleria del Beaumont rappresentano senza dubbio la più significativa realizzazione dei due fratelli durante il loro lungo periodo romano, ma al tempo stesso ne determinarono anche la fine. Di fronte alla raffinatezza delle composizioni da loro realizzate, apparve ormai improrogabile il loro definitivo rientro a Torino: la corte aveva bisogno di artisti da impiegare nei numerosi cantieri avviati da Carlo Emanuele III. Passati i rigori dell'inverno, nella primavera del 1767 i Collino si prepararono a partire. Scelsero però di non raggiungere direttamente la capitale sabauda, ma di visitare le principali città dell'Italia settentrionale. Albani non perse l'occasione di raccomandarli al Giacomo Durazzo, ambasciatore imperiale a Venezia, e a Carlo Firmian a Milano. A quest'ultimo in particolare scrisse:

“Si è mostrata Vra Ecc.<sup>a</sup> in ogni tempo tanto graziosa verso quelli, che si fanno distinguere col proprio merito in qualunque professione, che per aver dritto a godere delle sue grazie li SS.<sup>i</sup> Fratelli Colin, che avranno l'onore di presentarle questo mio foglio, non avrebbero, che ad annunziarsele quali sono due delli più insigni Scoltori di Secolo addetti all'attuale servizio della Mtà di Rè di Sardegna, appo la quale nel restituirsi che fanno dopo lungo soggiorno in Roma dove meritam.<sup>e</sup> hanno riscosso alle opere loro l'universale applauso, contano di trattarsi qualche poco in cotesta Capitale per ammirarvi ciocchè vi è di più perfetto nella loro Professione; con tutto ciò persuadendomi io di fare cosa grata a Vra Ecc.<sup>a</sup> dandole occasione di conoscere, e di favorire due Giovani di tanto acclamata abilità, li raccomando quanto so e posso efficacem.<sup>e</sup> all'autorevole di lei patrocinio per ogni caso, in cui le circostanze di soggiorno loro li obbligasse a ricorrevi”<sup>138</sup>.

Al momento non si hanno ulteriori notizie su questo viaggio di Ignazio e Filippo Collino, ma rimane evidente la preoccupazione del porporato nell'aiutarli anche dopo la loro partenza da Roma, mettendoli in contatto con i suoi più rilevanti contatti diplomatici nelle città che i due scultori avrebbero toccato.

Nel novero degli artisti piemontesi che strinsero un rapporto con Alessandro Albani va inserito anche l'architetto torinese Bernardo Antonio Vittone. I due si erano conosciuti durante il soggiorno compiuto nell'Urbe dall'artista in età giovanile, tra il 1731 e il 1732: qui aveva potuto godere della valida protezione del porporato che l'aveva introdotto negli ambienti artistici romani e gli aveva permesso di studiare di persona il *corpus* di disegni di Carlo Fontana (1638-1714) che all'epoca era conservato nelle collezioni di casa Albani all'interno del palazzo alle Quattro Fontane. Memore di questa passata frequentazione, nel 1761 Vittone, ormai architetto affermato, inviò al nipote di Clemente XI una copia di un testo da lui

amorevolezza si confessano debitori, e dell'abilità, che hanno acquistata, e delle beneficenze, che hanno dalla Regia liberalità riportate, e raccomandoli entrambi alla continuazione delle sue grazie, le bacio di tutto cuore le mani”.

<sup>138</sup> *Ibidem*, Fasz. 197, f. 309v (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 14 marzo 1767). Segue la minuta al conte Durazzo.

pubblicato: nonostante nella lettera di accompagnamento non sia precisato il titolo, è verosimile fossero le *Istruzioni elementari per indirizzo dei giovani allo studio dell'architettura civile*, uscite l'anno prima a Lugano<sup>139</sup>. Il cardinale ringraziò del dono, affermando che lo stava leggendo con estremo interesse<sup>140</sup>.

Oltre ai numerosi artisti che dai domini sabaudi giungevano a Roma, trascorrendovi periodi più o meno lunghi della propria esistenza, la corrispondenza viennese di Albani fa riferimento anche ai maestri che, partendo dalle rive del Tevere, risalivano la penisola e si stabilivano alla corte dei Savoia. Fu questo il caso di Isidoro Moreschi, un arazziere di probabili origini romane formatosi nel laboratorio pontificio di San Michele. Su probabile interessamento di Albani venne assunto nella manifattura reale di Torino sorta poco prima della metà del secolo. Il suo nome ricorre in una lettera inviata dal porporato ad Alfieri sul finire del 1749: l'artigiano, che evidentemente già si trovava da tempo nella capitale sabauda, intendeva compiere un breve soggiorno nell'Urbe nel corso dell'anno seguente, in occasione dell'Anno Santo<sup>141</sup>. Se ne ricava che il giovane era in contatto con Albani e che, pur risiedendo già a Torino, non vi aveva trovato un altro patrono paragonabile al prelo romano. Il prezioso lavoro compiuto da Moreschi gli procurò alcuni anni dopo una pensione da parte di Carlo Emanuele III e Albani si affrettò a scriverne entusiasta ad Alfieri, soddisfatto che un suo protetto avesse meritato un tale riconoscimento<sup>142</sup>.

<sup>139</sup> *Ibidem*, Fasz. 179, f. s. n. (B. A. Vittone ad A. Albani, Torino 25 giugno 1761): “Memore sempre mia, come ragion vuole, de’ Beneficj, de’ quali già mi fece l’impareggiabil gentilezza dell’Em.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> sì largamente godere pendente quel poco di tempo, che fui in cotesta alma Capitale, non posso ora a meno che compilato aver mi trovo in breve Volume varie cognizioni Archittoniche, nella produzion del quale contribuito alcerto non poco vi hanno que’ lumi, che per degnazione dell’Em.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup> io quivi ne presi, di darne ad Ella questo tuttoché debolissimo saggio nell’offerta, cui non senza forse temerità d’ardimento, prendo a farle di detto Volume. Troppo basso, il conosco, è un tal contrassegno, se si riguarda la grandezza dell’Em.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup>, e quella de’ Beneficj compartitimi, ma considerando che la debolezza mia cosa non può di maggior pregio produrre, penso che bastante esser possa alla gentilezza del di Lei cuore per rendersi persuasa della sincerità del mio affetto, e della gratitudine che per detti Beneficj in petto sempre mai le conservo. Mi lusingo pertanto che ai sì grandi favori di cui già si è degnata onorarmi, questo ancora aggiugnere Ella vorrà d’aggradire benignamente, in contrassegno della gratitudine, e divozion mia verso l’Em.<sup>a</sup> V.<sup>a</sup>, il detto Volume, che come proprio parto, è il più, che meco stesso umigliare le possa, e punto dell’impareggiabile di Lei gentilezza non dubitando, le bacio ossequiosissimamente le sacre vesti”. Su Vittone a Roma si vedano in particolare W. Oechslin, *Un tempio di Mosè. I disegni offerti da B. A. Vittone all’Accademia di San Luca nel 1733*, “Bollettino d’arte”, 52 (1967), pp. 167-173; Id., *Bildungsgut und Antikenrezeption*; W. Canavesio, *Storie di famiglia. La giovinezza di Bernardo Antonio Vittone*, in *Il voluttuoso genio dell’occhio. Nuovi studi su Bernardo Antonio Vittone*, a cura di W. Canavesio, Torino 2005, p. 23.

<sup>140</sup> KA, Fasz. 179, f. s. n. (A. Albani a B. A. Vittone, Roma 11 luglio 1761).

<sup>141</sup> *Ibidem*, Fasz. 141, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 25 ottobre 1749). Su Moreschi, cfr. G. Claretta, *Le peripezie del celebre quadro di Van Dyck «il ritratto equestre del principe Tommaso di Savoia», e dei famosi arazzi «gli amori di Mercurio»*, “Atti della Regia Accademia delle Scienze di Torino”, 25 (1890), p. 558, nota 1, e Id., *I reali di Savoia*, pp. 112-113.

<sup>142</sup> KA, Fasz. 154, f. s. n. (A. Albani a B. Alfieri, Roma 16 giugno 1753).

Ben più articolata appare invece la vicenda che coinvolse l'incisore Carlo Nolli (1724-*ante* 1775), figlio del più noto Giovanni Battista, del quale si è già ricordato il lungo operato al servizio di Albani<sup>143</sup>. I buoni uffici del padre ne determinarono i primi successi, tutti legati all'intervento del porporato. Nel 1752 il giovane era a Torino perché coinvolto nella traduzione a stampa di alcuni disegni di Filippo Juvarra su incarico di Ignazio Agliaudi (1705-1769), conte di Tavigliano e allievo del messinese nella professione di architetto. Si trattava di una commissione proveniente dalla corte torinese, interessata a eternare in questo modo il nome di Juvarra che tanto a lungo aveva operato per casa Savoia. All'oscuro di questo lavoro, Giovanni Battista Nolli, ritenendo che il figlio fosse privo di occupazioni, aveva accettato in suo nome un contratto per l'esecuzione di incisioni riproducenti le antichità di Ercolano e Pompei. Si trattava di un impegno di rilievo, considerata l'importanza che la corte napoletana dava alla pubblicazione dei reperti emersi dalle pendici del Vesuvio, ma chiaramente incompatibile con il lavoro svolto da Carlo per Agliaudi. L'intromissione del genitore causò una situazione di profondo imbarazzo e il giovane si trovò improvvisamente stretto tra la necessità di terminare le opere per Torino e il nuovo contratto che lo impegnava a recarsi a Napoli.

A risolvere la questione fu chiamato Albani che, forte del profondo legame che lo univa a Giovanni Battista, mise in campo tutte le sue conoscenze per districare Carlo dall'imbroglio in cui si era trovato invischiato. Il cardinale ne scrisse subito al cavaliere Osorio, senza però riceverne un grande aiuto. Senza darsi per vinto, nel giugno del 1752, tornò a scrivere al potente nobiluomo, segretario di stato per gli affari esteri, e a monsignor Ludovico Merlini (1690-1762), nunzio apostolico a Torino. Soprattutto la risposta del secondo risulta ricca di elementi che permettono di approfondire la vicenda:

“Avendo questo Sig. Conte di Tavigliano intrapreso di far incidere diversi disegni, e modelli lasciati da D. Filippo Juvara, fece qui venire un certo Carlo Noli Intagliatore in rame, dal quale è stato già incominciato il lavoro dedicato a questo Sovrano, che lo ha molto gradito, e lodato; si è inteso presentemente, che il Padre di d.<sup>o</sup> Carlo Noli abbia esibito questo suo figlio per altri lavori al Re di Napoli, su di che l'E. V. ne abbia anche scritto a questo Sig. Caval.<sup>re</sup> Ossorio per impegnarlo a far partire detto Giovine, e passare à servigi di quel Sovrano. Il sud.<sup>o</sup> S.<sup>re</sup> Conte di Tavigliano ha rappresentato il contratto stabilito con questo per il compimento di detta opera, a Sua Mtà quale gradirebbe di vederla sollecitamente terminata, ma siccome dubita, che possa esservi un'altra promessa, e contratto stabilito per questo med.<sup>mo</sup> Giovane col Re di

<sup>143</sup> Su questo artista, si veda da ultimo D. Frapiccini, *Nolli, Carlo*, SSU, 23 (2007, *Architetti e ingegneri a confronto, II. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti), pp. 257-260. Sul suo soggiorno a Napoli, cfr. M. G. Mansi, *Il Settecento*, in M. G. Mansi, A. Travaglione, *La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860*, Napoli 2002, p. 22, ed Ead., *La stamperia reale al tempo di Carlo di Borbone e l'illustrazione delle antichità*, in *Carlo di Borbone e la diffusione delle antichità*, catalogo della mostra a cura di V. Sampaolo (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 14 dicembre 2016 – 16 marzo 2017), Milano 2016, p. 46. La vicenda che qui si espone è brevemente riportata in F. Noack, *Des Kardinals Albani*, pp. 405-406.



Napoli, non ha perciò voluto prender impegno su tal particolare: Sicchè rimanendo il punto della decisione della partenza di d.<sup>o</sup> Carlo Noli dal sentire se vi sia, o nò questo contratto stabilito con Napoli, sono stato ricercato di dover incomodare l'E. V. per questa notizia”<sup>144</sup>.

Le parole del nunzio lasciano trapelare un certo disappunto manifestato da Carlo Emanuele III, che intendeva veder terminato il lavoro per il quale Nolli era stato assunto. Albani tornò quindi a scrivere ai suoi due corrispondenti, cercando di chiarire quanto accaduto e, in particolare, come il giovane incisore non avesse alcuna colpa della vicenda. Avendo però appreso solo in quel momento che i lavori commissionati da Agliaudi erano in realtà destinati al re di Sardegna, il cardinale si rimise al giudizio di quest’ultimo, assicurando che i due Nolli l’avrebbero ascoltato e accettato senza creare problemi <sup>145</sup>.

Nell’ordinario successivo Osorio assicurò al cardinale che si sarebbe mosso in favore di Carlo Nolli, anche se il desiderio della corte era che portasse a termine il lavoro avviato, tanto caro anche al sovrano. Rispondendogli, Albani ci tenne a specificare che non gli era stato detto all’inizio che la presenza del giovane a Torino era stata richiesta da Carlo Emanuele III, rendendo molto più problematica una sua eventuale partenza per Napoli<sup>146</sup>. La questione sembrava quindi complicarsi. Ma a renderla ancora più intricata ci pensò lo stesso giovane Nolli che in fretta e furia, senza nemmeno incontrare il cavaliere Osorio, decise di abbandonare la capitale sabauda all’inizio di luglio<sup>147</sup>. Informato della fuga dell’incisore dal Piemonte e del suo arrivo a Roma, Albani lo fece subito chiamare a sé:

“[...] Saputo il di Lui arrivo l’ho fatto chiamare a me, e con li dovuti rimproveri gli ho fatta confessare la sua mancanza nonostante ch’adducesse in sua discolpa di essersi presentato tre volte inutilm.<sup>e</sup> all’Anticamera di Vra Ecc.<sup>a</sup> per esplorare sopra la sua risoluzione le di Lei intenzioni. L’idea mia era di farlo ripartire a cotesta volta coll’Ordio di questa sera, ma mi ha trattenuto il timore di non far cosa, che talvolta potesse dispiacere a Vra Ecc.<sup>a</sup>. Ne ho bensì esatta la promessa, ch’Egli ripartirà subito per rassegnarsi all’Ecc.<sup>a</sup> Vra e soddisfare al suo mancamento, se in risposta di questa mi comanderà Ella di farlo ritornare”<sup>148</sup>.

Carlo non era quindi scappato come un fuggiasco, ma si era presentato per ben tre volte all’anticamera del segretario di stato e, non venendo ricevuto, aveva deciso di partire ugualmente alla volta di Roma. Del resto, c’era anche chi era perfettamente a conoscenza delle intenzioni del giovane. La settimana successiva, in-

<sup>144</sup> KA, Fasz. 151, f. s. n. (L. Merlini ad A. Albani, Torino 14 giugno 1752). La lettera di Osorio ad Albani, scritta nello stesso giorno, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>145</sup> Si veda in particolare la minuta a monsignor Merlin del 24 giugno in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>146</sup> *Ibidem*, Fasz. 152, f. s. n. (G. A. Osorio d’Alarçon ad A. Albani, Torino 21 giugno 1752). Si veda anche la risposta, datata 1 luglio, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>147</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (due lettere di G. A. Osorio d’Alarçon ad A. Albani, Torino 5 luglio 1752).

<sup>148</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d’Alarçon, Roma 15 luglio 1752).

fatti, il nunzio Merlini spiegò di esser stato ben informato della partenza di Nolli e di esser stato proprio lui a suggerire al conte di Tavigliano di non opporsi a questo allontanamento, lasciando così libero l'incisore di scegliere quale decisione prendere<sup>149</sup>. Nel giro di un mese anche Osorio alla fine si convinse ad abbandonare l'idea di richiamare il giovane a Torino e di lasciargli la possibilità di trasferirsi a Napoli per partecipare a un'impresa tanto prestigiosa come quella della traduzione a stampa delle antichità ercolanesi<sup>150</sup>.

Se la vicenda di Carlo Nolli appare piuttosto tormentata e si concluse con un precipitoso allontanamento da Torino, ben più felice risulta quella di un altro maestro raccomandato da Albani. Si tratta di Gaetano Ottani (ca. 1708-1801), che, nel corso della sua vita, seppe abilmente conciliare le proprie doti di pittore e tenore. Come si vedrà nell'ultimo capitolo, egli fu attivo in diversi spettacoli allestiti al Teatro Regio. Ma per casa Savoia realizzò anche alcuni dipinti, come risulta da una lettera di Groscavallo ad Albani della primavera del 1754: "Il Sig.<sup>f</sup> Ottani si è fermato qui dove sta dipingendo alcune Prospettive, avendo intenzione di presentarne una a S. M., nella qual occasione non mancherò d'assisterla"<sup>151</sup>. Lo stretto rapporto esistente tra il virtuoso e il cardinale e la gratitudine che il primo doveva al secondo emergono in una lettera di Albani a Ottani dell'anno seguente, risposta a una missiva dell'artista in cui elencava tutte le attività svolte per la corte sabauda<sup>152</sup>. Ottani rimase a lungo in contatto con Albani. Si ritrova il suo nome in una lettera scritta da Albani a Carlo Firmian alla fine del 1769: il virtuoso era infatti stato assoldato per la stagione del successivo carnevale dal Teatro Ducale di Milano. Nello scritto vi veniva presentato sia come abile cantante, sia come uomo dotato di ampie cono-

<sup>149</sup> *Ibidem*, f. s. n. (L. Merlini ad A. Albani, Torino 12 luglio 1752).

<sup>150</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a L. Merlini, Roma 19 agosto 1752): "[...] In riguardo al Sig.<sup>o</sup> Carlo Nolli, se il S. Cav.<sup>re</sup> Ossorio avesse rimesso al mio arbitrio di decidere sopra il suo destino, altra risoluzione non gli sarebbe rimasta a prendere, che di ritornare costì e soddisfare all'impegno contratto col S. Conte di Tavigliano, e render conto della sconsigliata risoluzione presa di partirsene, senz'adempire alle debite convenienze, ma avendo voluto il Ministro eccedere anch'in questa occasione in atti della consueta sua generosità, ha lasciato il Noli in piena libertà di applicare ai vantaggi, che gli sono stati proposti da Napoli, et ha tolto a me il vantaggio di potergli autenticare che facio mie proprie le convenienze al di lui rango dovute".

<sup>151</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 27 marzo 1754). Si veda anche la minuta di risposta del 6 aprile in *Ibidem*, f. s. n.: "[...] Rendo infinite grazie a V. S. Ill.<sup>ma</sup> dell'avviso, che mi favorisce della dimora, che continua costì il S. Ottani per avere il merito di rassegnare a S. M.<sup>ta</sup> uno de' suoi lavori di prospettiva, e desidero ch'Egli riesca cosa che sia degna di essere collocata in alcuno dei Palazzi di Campagna della M.<sup>ta</sup> Sua".

<sup>152</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a G. Ottani, Roma 8 marzo 1755). Su Ottani, si vedano: A. Bertolotti, *Gaetano Pugnani e altri musicisti alla corte di Torino nel secolo 18°*, Milano 1891, pp. 19-20; *La pittura bolognese del '700*, a cura di A. Cera, Milano 1994; P. San Martino, *Gaetano Ottani «pittore e musicista del Re di Sardegna», 1708-1801*, "Studi Piemontesi", 19, 2 (1990), pp. 359-366; O. Bergomi, *Gaetano Ottani*, in *La pittura di paesaggio in Italia. Il Settecento*, a cura di A. Ottani Cavina, E. Calbi, Milano 2005, pp. 267-268; L. Rossetto Casel, *Ottani, Gaetano*, *DBI*, Roma 2013, LXXIX, pp. 803-806.

scenze in campo pittorico, nella speranza che gli fosse affidato qualche lavoro dall'amministrazione asburgica<sup>153</sup>.

Altro artista attivo a Roma che entrò in contatto con Torino fu Domenico Corvi, del quale già si è evidenziato un ignoto rapporto con Albani nel 1779. Molti anni prima, all'inizio del 1764, si rivolse al cardinale l'avvocato torinese Giuseppe Ambelli per chiedere un'opinione sull'abilità del pittore nel campo dell'affresco. Si è conservata la risposta del porporato rivolta a Groscavallo, segno che si trattava di una richiesta proveniente dalla corte:

“[...] posso senza esitazione assicurarla, ch'Egli è molto valente non meno in questo genere di Pittura, che nel dipingere a olio, onde se verrà applicato a qualche opera si nell'uno, che nell'altro, si disimpegnerà dalla sua commissione in guisa da far onore a se, et a chi lo avrà proposto. Li quadri che ho veduti di questo virtuoso, e la molta stima, che si è acquistata appo tutti li buoni conoscitori mi fanno sigortà, che VS III.<sup>ma</sup> troverà veridica questa mia informazione, e ciò posto credo, che non abbia Egli bisogno di altra raccomandaz.<sup>e</sup> appo VS II.<sup>ma</sup> che di quella si farà Egli stesso con li suoi lavori”<sup>154</sup>.

Per quanto non sia chiaro quale opera si volesse commissionare al maestro viterbese, si tratta di una traccia importante, fin qui inedita, sull'avvio dei rapporti tra lui e la città di Torino. È noto infatti che proprio nel 1764 Corvi eseguì per la corte sabauda una delicata *Allegoria della Pittura* (oggi a Baltimora, Walters Art Museum), probabilmente inviata da Roma come prova stilistica della sua produzione. Alcuni anni più tardi realizzò invece una grande pala per la chiesa torinese di S. Domenico (ancora *in situ*)<sup>155</sup>. Va infine ricordato che nel 1769 il pittore si trovava senza dubbio nella capitale piemontese: è quanto si ricava da una lettera che Albani rivolse a monsignor Benedetto Lo Presti (1709-1773), governatore di Viterbo, e nella quale si tratta di una causa sorta tra il pittore e Agata Corvi, sua stretta parente (sorella?)<sup>156</sup>.

<sup>153</sup> KA, Fasz. 202, f. 153 (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 13 novembre 1769). Si vedano anche le minute rivolte a Ottani e Firmian, rispettivamente il 16 e il 13 dicembre di quell'anno, in *Ibidem*, ff. 262r e 264v, che lo avevano informato del felice arrivo a Milano dell'artista.

<sup>154</sup> *Ibidem*, Fasz. 188, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 3 marzo 1764).

<sup>155</sup> Sull'attività torinese di Corvi, cfr. *Schede Vesme*, I, p. 368, e V. Curzi, *Committenti, intermediari, collezionisti: fortuna di Domenico Corvi e diffusione delle sue opere fuori di Roma*, in *Domenico Corvi*, pp. 38-39.

<sup>156</sup> KA, Fasz. 201b, f. 126v (A. Albani a B. Lo Presti, Roma 7 gennaio 1769) “Ho ben presenti le preghiere altre volte fatte a VS III.<sup>ma</sup> perché volesse destinare un Procuratore il quale il peso si assumesse delle ragioni dalle quali pretende essere assistito il Pittore Sig. Domenico Corvi contro Agata Corvi vedova del q. Girol.<sup>o</sup> Volpini, e le difficoltà, che mi manifestò VS III.<sup>ma</sup> di trovare chi volesse caricarsi di ragioni tanto spallate, quanto quelle che ha il med.<sup>o</sup> Sig. Corvi a produrre. Egli trovasi presentem.<sup>e</sup> a Torino, e di là mi [...] ad intercedergli nuovam.<sup>e</sup> da VS III.<sup>a</sup> il ritrovamento di questo Prore e per quanto di colà si renda giustizia all'onoratezza delli Procuratori Viterbesi, non sanno persuadersi, che portata in poi questa al punto, che non vogliano abbracciare il patrocinio di altre cause, se non di

L'interessamento di Albani per gli artisti legati alla corte di Torino si estendeva anche ai loro figli e parenti più stretti. Nel dicembre del 1767, ad esempio, si rivolse al cardinale il sacerdote Pietro Vincenzo Annibale Beaumont, canonico della collegiata di Moncalieri e figlio di Claudio Francesco, celebre pittore al servizio di casa Savoia. L'abate era stato l'erede unico dei beni del padre ed era anche intento a promuoverne la figura, fornendo ad esempio precise notizie biografiche all'estensore dei *Regolamenti della reale Accademia di pittura e scultura di Torino* (Torino 1778). Non è chiaro per quale motivo si fosse indirizzato ad Albani, ma dalle parole di quest'ultimo si ricava che anche Beaumont padre era stato in rapporti con il nipote di Clemente XI<sup>157</sup>. Come in altri casi che si sono presentati, anche in questo emerge l'esistenza di un legame diretto tra un maestro a servizio della corte sabauda e Albani: ci si augura che questo e gli altri episodi menzionati possano essere approfonditi nel prossimo futuro, per restituire al prelato il giusto ruolo che rivestì nei rapporti settecenteschi tra Roma e Torino.

quelle, nelle quali apparisca lucida quanto il sole la giustizia, e perciò mi fanno su questo punto tali urgenze, che non posso non rinnovare a VS Ill.<sup>ma</sup> le preghiere mie perché voglia destinargli”.

<sup>157</sup> *Ibidem*, Fasz. 198, f. 381r (A. Albani a P. V. A. Beaumont, Roma 19 dicembre 1767): “Siccome mi è stata accetta sempre la Persona dl Sig.<sup>e</sup> Cav.<sup>to</sup> Beaumon [sic] degno Padre di VS così me ne sarà preziosa sempre la memoria. Ringrazio distintam.<sup>e</sup> VS che abbia voluto richiamarmela in circostanza delle imminenti sante feste che ricupero a Lei ricolme della pienezza di tutte le benedizioni et offrendole illimitata l'opera mia per ogni occorrenza di suo servizio”. Sul canonico Beaumont, cfr. L. Mana, *Una inedita Vergine Immacolata di Claudio Francesco Beaumont*, “Arte Cristiana”, 853 (2009), p. 295.



### III. I CONTATTI CON IL MONDO INGLESE

Nel corso della sua lunga esistenza, Alessandro Albani fu in stretto contatto con gli inglesi presenti a Roma. Si può anzi affermare che si tratti del principale *trait d'union* tra la città papale e i territori soggetti alla corte di Londra. Già negli anni Trenta, e ancor più negli anni successivi, a lui si rivolgono viaggiatori e artisti d'Oltremania di passaggio nella Città Eterna e, dal confronto col porporato, ne traggono ispirazioni e insegnamenti, primo su tutti la smodata passione per l'antico.

Non è ben chiaro a cosa si debba questa inclinazione di Albani per il mondo inglese. È noto che suo zio, Clemente XI, si fosse pubblicamente e a più riprese speso in favore degli Stuart, dinastia cattolica fuggita da Londra nel 1688: aveva accolto l'*Old Pretender* Giacomo III prima a Urbino e quindi a Roma, riconoscendogli onori regali, concedendogli un appannaggio e allestendogli una residenza a piazza Santi Apostoli. Se questi atti possono aver segnato una generica benevolenza di casa Albani nei confronti del mondo inglese, va però ricordato subito che Alessandro non fece mai distinzione tra giacobiti e hannoveriani e che anzi era tenuto in alta considerazione da primi ministri e notabili legati alla corte ufficiale di Londra. Va ricordato come il nipote di Clemente XI, tanto attento a esaltare la memoria dello zio in altri frangenti, su questo punto ne aveva sconfessato apertamente le decisioni. In più occasioni, infatti, si distinse come un netto oppositore del partito giacobita: tale posizione era emersa in alcuni episodi pubblici ed era nota nei circoli diplomatici europei. Essa spiega senza dubbio perché Albani fosse visto dai ministri inglesi come un sicuro punto di riferimento all'interno della Curia romana e perché a lui si rivolgessero di continuo viaggiatori e artisti provenienti d'Oltremania<sup>1</sup>. La vicinanza del cardinale al mondo inglese aveva anche dei risvolti politici. Si è già sottolineato il ruolo di primo piano svolto dal porporato nella fase italiana della guerra di successione austriaca e si è anche visto come, negli anni Quaranta, fosse in rapporto con tutti i principali diplomatici presenti nella penisola. Nella definizione di questi contatti era essenziale lo schieramento politico e militare degli stati da essi rappresentati. Accanto agli Asburgo e ai Savoia erano schierate anche le flotte inglesi, col compito di perlustrare le acque del Mediterraneo e sventare attacchi e sbarchi dei gallispani. Non stupisce quindi che Albani intrattenesse profi-

<sup>1</sup> Sui rapporti tra gli Stuart e Albani, cfr. E. Corp, *The Stuarts in Italy*, pp. 239 e 242. Sul profondo legame della corte di Giacomo III e la politica culturale di Clemente XI, si rimanda in particolare a S. Tatti, *Gli Stuart nel sistema culturale romano di primo Settecento*, in *Diplomazia e comunicazione letteraria nel secolo XVIII: Gran Bretagna e Italia*, atti del convegno internazionale a cura di F. Fedi, D. Tongiorgi (Modena, 21-23 maggio 2015), Roma 2017, pp. 129-150.

cui scambi epistolari con i principali rappresentanti della corte di Londra presenti in Italia che sarebbero proseguiti anche dopo la fine della guerra<sup>2</sup>.

### III.1. *Diplomatici, spie e antiquari*

I contatti di Albani con il mondo anglosassone furono facilitati dal dialogo intercorso tra lui e i principali diplomatici che la corte di Londra poteva vantare nella penisola italiana. Di particolare rilievo fu il rapporto instauratosi con Horace Mann (1706-1786) che dal 1738 alla morte rappresentò la corona inglese a Firenze<sup>3</sup>. Contando che a Roma non esisteva alcun inviato ufficiale del governo di Londra, Mann estendeva la propria giurisdizione anche sui territori pontifici, trovando in Albani un valido appoggio allo svolgimento dei suoi compiti. È probabile a procurare la conoscenza dei due sia stato Philipp von Stosch che si era trasferito a Firenze da Roma e che – com'è noto – aveva svolto un fondamentale ruolo di spionaggio nei confronti degli Stuart, a vantaggio della corona inglese.

Il rapporto che si instaurò tra il cardinale e Mann fu un'amicizia duratura, sincera da entrambe le parti e consolidata dai comuni interessi politici, artistici, culturali e antiquari. A sostenere tale amicizia fu un corposo scambio epistolare, avviato nel 1744 e proseguito sino alla morte del porporato: i due si inviavano più lettere a settimana, sia a livello ufficiale, sia su un piano più confidenziale. Si tratta di un vero e proprio fiume epistolare che univa le rive del Tevere a quelle dell'Arno, fonte imprescindibile per definire i rapporti tra Londra e l'Italia nel Settecento. Lo spazio principale in queste lettere è occupato da questioni militari e diplomatiche: quando però la formalità d'ambasciata lascia spazio a discorsi di carattere artistico, si registra nelle loro parole una piena consonanza culturale. È quasi sempre Albani a sottoporre all'amico tematiche antiquarie, ma Mann appare sempre in grado di rispondere in maniera adeguata, segno di un'approfondita preparazione sull'argomento e di un raffinato gusto estetico.

Un primo episodio di questo tipo risale al 1745, quando Albani chiese all'amico di informarsi di alcune medaglie antiche che in quel momento si trovava-

<sup>2</sup> Sul ruolo della Gran Bretagna in Italia in questo periodo, si veda C. Baudi di Vesme, *La politica mediterranea inglese nelle relazioni degli inviati italiani a Londra durante la cosiddetta "Guerra di successione d'Austria" 1741-1748*, Torino 1952.

<sup>3</sup> Su Mann, cfr. J. Doran, "*Mann*" and *manners at the court of Florence, 1740-1786*, 2 voll., London 1876; *Horace Walpole's correspondence with Sir Horace Mann*, a cura di W. S. Lewis, W. Hunting Smith, George L. Lam, 11 voll., London 1954-1971; F. Borroni Salvadori, *Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700. Lady Walpole e il suo ambiente*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 27 (1983), pp. 83-124; H. Acton, *Three extraordinary ambassadors*, New York 1983, pp. 24-38; G. Coco, *Horace Mann "l'idolo di Firenze, ricco, amabile, appassionato d'arte e dotato di ottimo gusto"*. *Ritratto di un conoscitore e mercante d'arte nella Firenze dei Lorena*, "Studi di storia dell'arte", 21 (2011), pp. 235-246; Ead., *Artisti, dilettanti e mercanti d'arte nel salotto fiorentino di Sir Horace Mann*, Roma 2014.

no all'incanto nei territori del principato di Hannover, all'epoca dipendente dalla corona inglese. Mann si disse dispiaciuto di non poter fornire ragguagli al prelato, poiché i suoi tradizionali canali di comunicazione con l'Hannover non erano in quel momento disponibili: l'amico cui si era rivolto, in particolare, si trovava in quelle settimane alla fiera di Lipsia ed era pertanto impossibilitato a fornire un riscontro attendibile<sup>4</sup>. Per quanto l'episodio rimanga piuttosto oscuro, non conoscendosi né il nome del venditore, né quello del corrispondente di Mann, consente tuttavia di inserire l'inglese all'interno di quella ramificata rete di contatti e conoscenze che permetteva al cardinale di essere informato sulle vendite di antichità in corso nelle principali città europee. Mann, inoltre, faceva parte dell'ampia serie di contatti che Albani poteva vantare a Firenze, accanto a Stosch e ai ministri Richecourt e Craon, influenti esponenti del consiglio di reggenza lorenese.

L'importanza della corrispondenza con Mann emergerà anche nelle prossime pagine. È evidente che il suo non è l'unico nome di un diplomatico inglese a spuntare tra le carte del cardinale. Si può ad esempio ricordare Burrington Goldsworthy, console a Livorno dal 1736 al 1754, che si è già incontrato in precedenza: egli riusciva a svolgere compiti legati ai traffici economici tra l'Italia e i porti inglesi e anche a essere attivo in campo politico. Intensi furono gli scambi tra i due negli anni Quaranta, nel momento più delicato della guerra di successione austriaca. A titolo puramente esemplificativo, si può ricordare che fu proprio Goldsworthy, assieme al mercante olandese Pierre Charron, ugualmente residente nella città toscana, a informare il cardinale del felice arrivo nel porto toscano della nave del capitano Wilson, partita da Fiumicino dopo aver recuperato alcune truppe<sup>5</sup>.

Ai rappresentanti inglesi di stanza in Toscana vanno aggiunti quelli che si alternarono a Venezia, coi quali Albani mantenne un rapporto sicuramente meno costante. È il caso di Robert Darcy, quarto duca di Holderness (1718-1778), che all'inizio della propria carriera risiedette in laguna tra il 1744 e il 1745, prima di essere trasferito a L'Aia e di essere infine scelto da Giorgio II come proprio segretario di stato. Il nome di Darcy ricorre ad esempio nel giugno del 1745, quando Mann indirizzò al cardinale George Garnier (1703-1763), celebre medico originario di Londra che in quel momento operava al servizio del duca a Venezia. La sua presenza a Roma e l'incontro col porporato, legato evidentemente al ruolo rivestito dal patrono di Garnier, rivestono una considerevole importanza, tenuto conto del

<sup>4</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 8 giugno 1745): “[...] J’ai été très mortifié Monseigneur de n’avoir pas reçu une réponse a la commission dont votre Eminence m’honnora par rapport aux Medailles, mais je viens d’apprendre que la personne qui devoit l’exécuter étoit allé a la Ferie de Leisic [sic]. Je serois au desespoir [sic] si cet accident apportat du prejudice a l’assure, on m’a promis de faire tout le possible a son retour”. In *Ibidem*, f. s. n. è anche la risposta di Albani, data 12 giugno.

<sup>5</sup> Sulla questione si vedano i numerosi documenti in KA, Fasz. 127, ff. s. n.



ruolo di committente svolto dall'inglese proprio nel periodo italiano<sup>6</sup>. A Holderness Albani comunicò anche la presenza a Roma di un religioso, procuratore generale delle missioni di Scozia, che avvicinava tutti i viaggiatori arrivati nella capitale pontificia per carpirne informazioni sul governo di Londra: si trattava di un informatore all'opera per conto della corte giacobita di piazza Santi Apostoli<sup>7</sup>.

Vanno anche sottolineate le assenze, forse dovute alla più volte evocata frammentarietà del fondo viennese. Tra le carte del cardinale compare solo di sfuggita il nome di Joseph Smith (1682-1770), celebre mercante e console presso la Repubblica veneta, di cui sono arcinoti gli interessi collezionistici, e non vi è per nulla quello di William Hamilton (1730-1803), ambasciatore inglese presso la corte napoletana dal 1764 al 1800. È soprattutto la mancanza di quest'ultimo a suscitare rammarico, data la marcata passione per le antichità che il nobiluomo britannico manifestò nel corso della propria vita, entrando a più riprese in contatto con antiquari ed eruditi ben noti ad Albani.

La presenza inglese in Italia non era costituita solo di ministri e ambasciatori, ma anche di un certo numero di spie, soprattutto negli anni più gravosi della guerra. Tralasciando il barone Stosch, il cui ruolo in tal senso è piuttosto conosciuto, uno dei principali agenti segreti su cui poté contare Londra nell'Italia di metà Settecento fu l'irlandese Richard Gaven (ca. 1700-1771), di cui è possibile fornire svariate notizie biografiche. In gioventù è ricordato come mercante e cancelliere del consolato britannico nella città turca di Smirne, segno di una sua presenza in Asia Minore, tra gli anni Venti e Trenta del secolo. Forse a questo risale l'inizio dei suoi interessi antiquari: Giovanni Ludovico Bianconi ricorda l'acquisto di due antiche statue in porfido sull'isola greca di Delo, uno donato a milord Philip Dormer Stanhope (1694-1773), quarto conte di Chesterfield, e l'altro allo stesso Bianconi (ma affondato nel mare del Nord). Lo si ritrova in Italia negli anni Quaranta, quando intensificò sensibilmente il commercio di antichità e di dipinti, muovendosi tra Roma e diversi altri centri della penisola. Morì nel 1771 a Londra e venne sepolto nel chiostro dell'abbazia di Westminster<sup>8</sup>. Gli interessi culturali di Gaven contribuirono-

<sup>6</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 1 giugno 1745). Sono noti gli interessi artistici di Garnier, rivolti in particolare alla pittura di Canaletto, cfr. *Canaletto in England. A Venetian Artis abroad 1746-1755*, catalogo della mostra a cura di C. Beddington (New Haven, Yale Center for British Art, 19 ottobre-31 dicembre 2006; London, Dulwich Picture Gallery, 24 gennaio-15 aprile 2007), New Haven 2006, p. 162; C. Whistler, *Vedutismo veneziano e mecenati britannici nel '700*, in *Canaletto. Venezia e i suoi splendori*, catalogo della mostra a cura di G. Pavanello, A. Craievich (Treviso, Casa dei Carraresi, 23 ottobre 2008-5 aprile 2009), Venezia 2008, p. 50. Su Garnier in Italia, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 391.

<sup>7</sup> KA, Fasz. 125, f. s. n. (A. Albani a R. Darcy d'Holderness, Roma 5 dicembre 1744).

<sup>8</sup> Data ed età di morte sono riportate in E. Wedlake Brayley, *The History and Antiquities of the Abbey Church of St. Peter, Westminster*, London 1823, II, p. 295. Su Gaven si veda in particolare: G. L. Bianconi, *Lettere al marchese Filippo Hercolani*, Milano 1802, p. 10; L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 121-122; G. Perini, *Dresden and the Italian art market in the eighteenth century. Ignazio Hugford and Giovanni Ludovico Bianconi*, "The Burlington Magazine", 135 (1993), pp. 556-

no senza dubbio a renderlo particolarmente gradito agli occhi di Albani, col quale fu in contatto almeno per un paio di decenni.

Nel giugno del 1744, ad esempio, monsignor Joseph Maria von Thun und Hohenstein, ambasciatore asburgico a Roma, consegnò al cardinale una lettera di Gaven speditagli da Genova<sup>9</sup>. In quel periodo, infatti, l'irlandese stava svolgendo una preziosa opera di mediazione e comunicazione tra le armate austriache di stanza in più punti della penisola e la flotta inglese ancorata al largo delle isole di Hyères<sup>10</sup>. Il prezioso operato di Gaven, che lo portava a spostarsi di frequente lungo le strade italiane e risultò determinanti in alcuni frangenti degli scontri in corso, lo resero però invisibile ai rappresentanti inglesi ufficiali presenti su suolo italiano. È quanto si ricava da una lettera di Mann della fine del 1745: vi sono espressi dubbi sulla fedeltà dell'irlandese o che potesse fare il doppio gioco, rivelando segreti delicati al pretendente o al cardinale Troiano Acquaviva d'Aragona, protettore di Spagna presso la Santa Sede e principale sostenitore nell'Urbe della fazione borbonica<sup>11</sup>. La risposta di Albani fugò però qualsiasi dubbio e ci fornisce anche una conferma del profondo legame tra lui e Gaven: lo conosceva ormai da molto tempo e non vi era motivo di sospettare della sua fedeltà<sup>12</sup>.

Nell'autunno del 1746, terminato il proprio apporto alla guerra ormai in via di risoluzione, l'irlandese abbandonò l'Italia, coll'intenzione a Vienna e di fare quindi ritorno in Inghilterra. Fu l'amico Albani a provvederlo di lettere di raccomandazione per entrambe le destinazioni. Dalle parole rivolte al cancelliere Ulfeldt si ricavano elementi riguardo la personalità dell'irlandese, esaltandone il ruolo svolto durante la fase peggiore della guerra, quand'era riuscito a garantire le comunicazioni tra austriaci e inglesi in un'Italia dominata dagli eserciti di Francia e Spagna:

557; J. Ingamells, *A dictionary*, p. 395; G. L. Bianconi, *Scritti tedeschi*, a cura di G. Perini, Bologna 1998, in particolare pp. 328-342; E. Foschi, *La massoneria nella storia politica d'Italia: dalle origini al primo governo a guida massonica ed alla politica della Loggia Universo*, Roma 1999, p. 86; G. Cantarutti, "Noi Sassoni". *Gian Lodovico Bianconi: Italiener in Elbflorenz, sächsischer Ministerresident in Rom*, in *Elbflorenz. Italienische Präsenz in Dresden 16.-19. Jahrhundert*, a cura di B. Marx, Dresden 2000, p. 250. Altri acquisti di dipinti e opere d'arte sono ricordati in G. Vasari, *Vite de' più eccellenti pittori scultori ed architetti*, Firenze 1772, VII, p. 204, nota 3 (a proposito di un quadro dello stesso Vasari), e nella *Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura e architettura*, Firenze 1774, IX, p. 79, nota 2 (a proposito di una copia di Benedetto Luti da Domenichino). Alcuni episodi qui descritti sono citati in F. Noack, *Des Kardinals Albani*, pp. 410-411.

<sup>9</sup> KA, Fasz. 124, f. s. n. (J. M. von Thun und Hohenstein ad A. Albani, Roma 30 giugno 1744).

<sup>10</sup> Si veda in particolare un ricco fascicolo di carte sull'operazione svolta da Gaven nell'estate del 1744 in *Ibidem*, Fasz. 133, ff. s. n.. Vi si conserva anche una nota di spese sostenute "dans le voyage de Rome à Mons.<sup>f</sup> Matheuss aux environs les Isles de Heyeres" (data da Genzano il 3 settembre 1744).

<sup>11</sup> *Ibidem*, Fasz. 127, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 7 dicembre 1745).

<sup>12</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 11 dicembre 1745).

“Avrà l'onore di presentarsi a Vra Ecc.<sup>a</sup> con qto river.<sup>e</sup> foglio il Sig.<sup>r</sup> Ricardo Gaven Gentiluomo Inglese, il quale nel ritorno che fa in Inghilterra altro vantaggio più ardentem.<sup>e</sup> non brama, che quello di essere appiedi di S. M.<sup>la</sup> Imple la Regina a tributarle quegli atti d'ossequio e di venerazione, che le professa infinita, e d'implorare dalla Clemenza della M.<sup>la</sup> Sua un autorevole Ufficio a suo favore appo la Corte di Londra [...] fu egli quello, che assunse il carico di esporsi al viaggio da Roma a Porto Maone per sollecitare, come gli riuscì, appo il Sig.<sup>e</sup> Ammiraglio Mathews la spedizione dei Vascelli Inglese sulle nostre coste, dove quantunque non servissero all'oggetto principale, al quale erano stati chiamati, non sono però stati affatto inutili com'è noto a Vra Ecc.<sup>a</sup>, e da Lui non ha mancato che non rendessero servigi più considerabili”<sup>13</sup>.

Ugualmente sentita fu la missiva indirizzata al conte di Chesterfield che anni prima era stato tra i maggiori artefici dell'alleanza tra l'Inghilterra e casa d'Austria e doveva quindi avere particolarmente a cuore chiunque avesse contribuito a rinsaldare tale legame<sup>14</sup>.

Forse sulla strada di ritorno in Italia, il viaggio di Gaven attraverso l'Europa subì una brusca e inattesa interruzione in Alto Adige. Nel piccolo paese di Varna, non lontano da Bressanone, gli vennero sottratti tutti i suoi beni, comprese “toutes mes Pierres gravées, et medailles, que J'ay été tant des années à remasser, dans la Grece, l'Assie [sic] et l'Italie pour la valeur de plus de Mille sequins”. Si trattava chiaramente di una perdita d'elevato valore economico, ma anche d'alto significato affettivo per la sparizione di reperti acquistati negli anni giovanili trascorsi in Oriente. Subito Gaven si rivolse a Johann Anton von Leobenegg, consigliere aulico del principe vescovo di Bressanone, che dopo alcune indagini effettuate sul luogo era riuscito a recuperare “une pierre gravée en Bague”. A detta dell'irlandese, l'ipotesi più plausibile era che gli autori del furto si fossero diretti a Venezia, luogo più adatto per cercare una rapida vendita del maltolto e ricavare del denaro da una merce tanto particolare. Ne era talmente convinto da recarsi di persona nella città lagunare, nella speranza di rintracciare qualche altro pezzo della propria raccolta, prima che venisse assorbito nei rivoli del mercato antiquario. Proprio da Venezia scrisse ad Albani, chiedendogli di intervenire e, in particolare, di far valere la propria autorità sui principi vescovi di Bressanone e Trento, affinché gli fosse garantita un'equa riparazione<sup>15</sup>.

Non potendo tacere di fronte alla richiesta dell'amico, il cardinale inviò immediatamente lettere a Kaspar Ignaz von Künigl (1671-1747), principe vescovo di Bressanone, e a monsignor Bartolomeo Antonio Passi, vescovo ausiliare di Trento, chiedendo chiarimenti su quanto accaduto. Al primo, sicuramente più legato alla vicenda essendo capitata nei suoi domini temporali, scrisse:

<sup>13</sup> *Ibidem*, Fasz. 130, f. s. n. (A. Albani ad A. C. von Ulfeldt, Roma 5 settembre 1746).

<sup>14</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a P. D. Stanhope di Chesterfield, Roma 5 settembre 1746). Si veda anche la risposta di Chesterfield, datata 30 dicembre, in *Ibidem*, Fasz. 132, f. s. n..

<sup>15</sup> *Ibidem*, f. s. n. (R. Gaven ad A. Albani, Venezia 25 marzo 1747).

“[...] ho piena fiducia, che non abbiano ad essere infruttuose le preghiere che prendo la libertà di porgerle a vantaggio di Sig.<sup>o</sup> Ricardo Gaven Gentiluomo Inglese. Nel passaggio, ch'Egli faceva costì per condursi a Vienna ha avuto la disgrazia di alloggiare in un Albergo a Vonn, dove tagliate le corde dalle quali era legato dietro al Calesse il suo Equipaggio, questo gli è stato rubato, e per quante diligenze abbia praticate non gli è riuscito ancora di rinvenire il Ladro, il quale dovrebbe facilmente essere scoperto, perché il furto suo consiste particolarment.<sup>e</sup> in pietre Intagli Camei, e altre rarità, le quali non si raccolgono se non da chi come il Sig. Gaven le va cercando con molto dispendio et altrettanta diligenza in diversi Paesi [...] Il danno ch'Egli soffre in questo riscontro nelli soli intagli eccede il valore considerabile di mille zecchini, ma quand'anche fosse meno riguardevole la somma son certo, che ugualmente efficaci troverebbe nell'equità di V. S. Ill.<sup>ma</sup> gli ajuti per ricuperarla”<sup>16</sup>.

Tutto rivolto a sostenere l'irlandese in un momento di difficoltà, il cardinale accolse a Roma anche la moglie e la figlia di Gaven che, a differenza di quest'ultimo, avevano proseguito il viaggio fino alla Città Eterna<sup>17</sup>. Nel frattempo, a Bressanone e a Trento erano state prese le prime misure per chiarire gli eventi e Albani, nel giro di pochi giorni l'una dall'altra, ricevette le risposte di monsignor Passi e del principe vescovo di Bressanone. Se la dinamica del furto si era chiarita, mancava ancora all'appello la merce sottratta<sup>18</sup>. Sulla vicenda cala a questo punto il silenzio dei documenti e non si conosce la sorte delle preziose gemme rubate a Gaven.

Lo scambio epistolare tra quest'ultimo e il cardinale non si interruppe. Vi è una pausa di alcuni anni, corrispondenti al periodo trascorso a Londra dal mercante, ma nel 1752 l'irlandese tornò a farsi vivo col suo potente protettore. Gli confidò che le credenziali che gli aveva fornito per l'Inghilterra non gli erano servite, ma lord Chesterfield l'aveva comunque accolto con tutti gli onori. Il soggiorno londinese non gli aveva neanche arriso sul piano dell'attività commerciale che aveva avviato: abbandonati i panni della spia, infatti, Gaven si dedicava ormai per intero al commercio di opere d'arte. Dal territorio britannico si era spostato a Dresda e proprio dalla città sassone si rivolse ad Albani. Ispirandosi dalla risaputa passione collezionistica della corte, egli sperava di concludervi vendite vantaggiose, mettendo in vendita parte dell'ampia raccolta di dipinti e reperti antichi che aveva accumulato negli anni precedenti, nel corso dei suoi frequenti viaggi in Oriente e in Ita-

<sup>16</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a K. I. von Künipl, Roma 1 aprile 1747). A questa segue una minuta a monsignor Passi, dello stesso tenore ma leggermente più corta.

<sup>17</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a R. Gaven, Roma 17 aprile 1747): “J'ai eu le plaisir de voir hier Mesdames Votre Epouse et votre Fille, les quelles Vous rendrons cette lettre, que je me donne l'attention de Vous écrire à seul objet de Vous renouveler les assurances de mon estime, et de l'empressement, que j'aurai toujours de Vous faire plaisir lorsque m'en fournirez les moiens. Je leurs ai fait offre de mes services, mais n'en ont voulu disposer, que pour avoir le Passeport, que je leur expediai aussitot. Si elles, et Vous Monsieur souhaitez quelque chose de moi, me trouverez toujours près à Vous donner des marques de l'estime particuliere, avec la quelle je serai toute ma vie”.

<sup>18</sup> *Ibidem*, Fasz. 133, f. s. n. (A. Albani a B. A. Passi, Roma 17 giugno 1747), e f. s. n. (A. Albani a K. I. von Künipl, 24 giugno 1747).

lia. Non solo Augusto III, ma anche il potente primo ministro Heinrich von Brühl (1700-1763) erano noti come voraci collezionisti e non è un caso che proprio a quest'ultimo l'irlandese chiese di essere presentato. Anche in questo caso, Albani soddisfece la richiesta dell'amico e si rivolse al potente uomo di stato, col quale – come si vedrà – è del resto documentato un più ampio scambio epistolare<sup>19</sup>.

Da Dresda l'irlandese non perse l'occasione di informarsi di alcune opere appartenenti ad Albani che aveva potuto ammirare a Roma: sperava di riuscire ad acquistarle e poi rivenderle a qualche ricco collezionista d'Oltremania. È quanto si ricava da una minuta che il cardinale gli indirizzò alla fine di settembre di quell'anno:

“[...] Il est vray, que j'ai dans la Sale de mon Apartement des Cartons du Domenichino, et qu'un seigneur Anglois vouloit les acheter, mais je ne me souvient plus ny le nom, ni la some, qu'il m'en avoit offerte. S'il est encore en humeur d'en faire l'achat il aura toutes les facilitations de moi, mais pour les deux Camées, dont me faites mention, je ne suis point en état de m'en defaire. Le premier de Phocion est la piece plus chere, que j'aie au Monde, et je ne m'en deferois pour quel prix que ce fut, l'autre d'Alexandre est de M. le Comte de Schomborg ainsi Vous voiez, qu'il n'est pas à moi d'en disposer. S'il y a autre chose en mes mains qui soit à votre bienséance, ou de quelqu'un de vos Amis Vous pouvez y compter dessus, come de chose, qu'il soit à Vous, et je suis avec toute l'estime Monsieur”<sup>20</sup>.

Le parole del porporato lasciano trapelare la sua piena disponibilità a disfarsi di pezzi delle raccolte di famiglia, non importa se prestigiosi come la nota serie dei cartoni di Domenichino (1581-1641), provenienti direttamente dalla bottega del pittore bolognese tramite i successivi passaggi nelle mani di Francesco Raspantino

<sup>19</sup> *Ibidem*, Fasz. 152, f. s. n. (A. Albani a R. Gaven, Roma 30 settembre 1752): “Je suis fache d'apprendre par l'obligeante lettre, que me faites l'amitié de m'écrire en date du 5.<sup>me</sup> de ce Mois, que les lettres, dont je Vous avois accompagné en Angleterre Vous aient ete de si peu d'usage à cause, que les sujets, aux quels étoient adressés sortoient à votre arrivé de Ministère. Je me console neantmoins de l'accueil, que Vous a fait MyLord Chesterfield, et de l'espoir que je pourrai Vous etre utile en quelque autre occasion. Vous trouverez cy jointe la lettre, que me demandez pour M.<sup>f</sup> le Comte de Brhull”. A seguire è la minuta a Heinrich von Brühl: “La bonté singuliere, dont V. Ex.<sup>ce</sup> m'a toujours honoré m'autorise à me promette, qu'Elle voudra bein me continuer ses hienfaits en persone de M. Richard Gaven, qui aura l'avantage de lui rendre cette lettre. Il s'est rendu à cette Cour pour y contracter un Cabinet de Tableaux de prix, et des pieces d'antiquité, qu'il a ramassés dans ses voyages d'Italie et du Levant. Je prie V. Ex.<sup>ce</sup> à vouloir lui accorder l'honneur de sa puissante protection, et de lui en faire sentir les gracieux effets dans les occasions, que lui se presenteront d'y recourir”. Sul soggiorno in Sassonia di Gaven, cfr. V. Spenlé, *Der Monarch, seine Agenten und Experten. Institutionelle Mechanismen des Kunstankaufes unter August II. und August III.*, in *Kunst und Repräsentation am Dresdner Hof*, a cura di B. Marx, München 2005, p. 244. Una lettera di Gaven scritta da Dresda e purtroppo priva di destinatario è alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, cfr. J. Guénet Lovato, *Regesto dei manoscritti in lingua francese esistenti presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, Bologna 1987, I, p. 185.

<sup>20</sup> KA, Fasz. 152, f. s. n. (A. Albani a R. Gaven, Roma 30 settembre 1752).

e Carlo Maratti<sup>21</sup>. Solo nel caso delle antichità si mostrava un po' più restio a separarsene: il cammeo raffigurante *Focione* ritenuto opera di Pargotele era molto caro al cardinale. Quest'opera, della cui autenticità si iniziò a dubitare proprio in quegli anni, aveva già attirato l'attenzione di Charles Watson-Wentworth (1730-1782), marchese di Rockingham e importante esponente del partito Whig, che l'aveva ammirata durante il suo soggiorno romano di qualche anno prima: è possibile sia lui l'anonimo viaggiatore inglese a cui fa riferimento Albani<sup>22</sup>.

Dopo la tappa tedesca, che non sappiamo quanto sia stata fruttuosa sul piano commerciale, Gaven fece ritorno in Inghilterra dove si trovava sicuramente all'inizio del 1755. Da Londra riprese il dialogo con Albani, proponendogli ancora una volta grandi affari dalla vendita di alcune sculture antiche conservate nel palazzo alle Quattro Fontane. L'irlandese parlava in questo caso a nome di Henry Howard (1694-1758), quarto duca di Carlisle, che proprio in quegli anni stava abbellendo la propria residenza di campagna nello Yorkshire (Castle Howard). Il nobiluomo era stato a Roma per due volte (nel 1715 e nel 1739), vi aveva incontrato il nipote di Clemente XI e aveva ricevuto alcuni cammei incisi recanti i nomi degli autori dal cardinale Pietro Ottoboni (1667-1740). Gli interessi antiquari e collezionistici di Howard erano rimasti vivi anche dopo il suo ritorno in patria, in particolare attraverso la fitta corrispondenza intrattenuta con Francesco de Ficoroni (1664-1747)<sup>23</sup>. Ora si mostrava interessato a entrare in possesso di alcuni pezzi di casa Albani, di cui Gaven gli aveva forse prospettato un facile acquisto. L'antiquario, determinato a raggiungere il suo scopo, fornì anche l'esatta collocazione delle opere nelle sale di palazzo Albani:

“[...] Deux tres petites Tables, d'une Pierre verte avec des tres petites Taches d'or. Il souhait de scavoir leur epaifeur, et grandeur au juste, et s'ils sont solides au rapportés, le nom ou la qualité de la Pierre, et d'ou Elle a été tirée ou trouvée. Ces petites Tables furent dans le petit Cabinet, au avancement du Palais, au coin, et qui regarde les quatre Rues.

La Tete du Faune, en marbre Blanc, avec une Tache verdatre du Cotè du joue, Elle etoit dans la chambre du lit de V. Eminence

<sup>21</sup> Sui cartoni di Domenichino in casa Albani, cfr. S. Prosperi Valenti Rodinò, *I disegni di Casa Albani*, SSU, 9 (1993, *Alessandro Albani patrono delle arti. Architettura, pittura e collezionismo nella Roma del '700*, a cura di E. Debenedetti), pp. 22-23, 32-35 e 37-38.

<sup>22</sup> Nel 1751, credendo che Albani fosse morto, Rockingham si interessò proprio a questo cammeo, cfr. D. Gallo, *Per una storia degli antiquari*, p. 837, nota 34. Sul cammeo, della cui antichità si discuteva già all'epoca, si vedano: P. von Stosch, *gemmae antiquae celatae*, Amsterdam 1724, p. 80, tav. LVI; J. J. Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, I, p. 351; D. A. Bracci, *Memorie degli antichi incisori che scolpirono i loro nomi in gemme e cammei*, Firenze 1786, II, p. 183.

<sup>23</sup> Sul viaggio di Carlisle e i suoi interessi culturali, cfr. D. Scarisbrick, *Gem connoisseurship. The 4<sup>th</sup> Earl of Carlisle's correspondence with Francesco de Ficoroni and Anton Maria Zanetti*, “The Burlington Magazine”, 129 (1987), pp. 90-104; J. Ingamells, *A dictionary*, p. 181; B. Borg, H. von Hesberg, A. Lingert, *Die antiken Skulpturen in Castle Howard*, Wiesbaden 2005; R. T. Ridley, *The prince of antiquarians Francesco de Ficoroni*, Roma 2017, pp. 254-255.

La Medaglione, Ovale, representant Antinous, presque demi figure, en marbre blanc, environs quatre pieds et plus d'hauteur, avec un main Cassée”<sup>24</sup>.

A parte i due tavolini coi piani in marmo, le opere menzionate da Gaven erano tra i pezzi più noti in possesso del cardinale: il celebre Fauno (oggi a Monaco) e il noto rilievo raffigurante Antinoo che l'irlandese ricordava ancora come esposto nel palazzo, prima che fosse murato sopra un camino al piano nobile di Villa Albani. Benché non venga proposto alcun prezzo per i pezzi richiesti, è evidente il desiderio di Howard di acquistare quanto di meglio fosse presente nella principale raccolta d'antichità presente a Roma a metà Settecento.

Nella stessa lettera, Gaven parlò anche di una statua bronzea d'uomo, sempre in possesso del cardinale, che intendeva acquistare e subito donare a un ammiraglio inglese col quale era in contatto dai tempi della guerra di successione austriaca e che lo stava aiutando ad avviare una fiorente attività commerciale a Nizza. Se ne ricava, come l'antiquario non avesse abbandonato del tutto i traffici commerciali che avevano caratterizzato i primi decenni della sua vita. L'irlandese chiarisce anche come intendeva pagare questa scultura. Avrebbe acquistato alcuni intagli appartenenti al principe Barberini per rivenderli a lord Carlisle: il denaro ricavato da questa sicura e rapida compravendita sarebbe andato ad Albani come parziale pagamento del bronzo. A questo Gaven avrebbe aggiunto alcuni preziosi e rari oggetti in porcellana di Meissen che aveva portato con sé in Inghilterra da Dresda. Questo complesso giro di reperti antichi, sculture e prodotti artistici sarebbe risultato, a suo dire, vantaggioso per tutti.

L'elaborato progetto di Gaven si risolse, anche in questo caso, in un nulla di fatto. Le sculture desiderate da Howard erano infatti tra i pezzi più cari al cardinale e questi non aveva alcuna intenzione di disfarsene, nemmeno a vantaggio di un illustre nobiluomo d'Oltremarica: “[...] Vous ne devez compter non plus sur mon Faune à la tâche verte, ny sur l'Antinous, car ce sont les meilleures pieces de mon Cabinet dont je ne me deferaï autant que je vivrai et quand meme je resoudrois de m'en defaire, ce ne seroit jamais ny pour de l'Argent, ny pour de la porcelaine dont je suis abondamment fourni”<sup>25</sup>. Il *Fauno* e l'*Antinoo* erano senza dubbio i pezzi più celebri di casa Albani. Le parole del porporato mostrano quanto egli, pur avvezzo a mercanteggiare opere antiche, sapeva trattenersi di fronte a opere che possedevano per lui un elevato valore affettivo. Del resto, l'idea di entrare in possesso di porcellane di Meissen al posto delle amate sculture romane non doveva allettare particolarmente il cardinale che, attraverso il fratello Annibale protettore del regno di Polonia, aveva ricevuto negli anni precedenti numerosi pezzi prodotti nella celebre manifattura sassone. Sappiamo che di lì a poco, l'irlandese sarebbe riuscito a

<sup>24</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (R. Gaven ad A. Albani, Londra 7 febbraio 1755).

<sup>25</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a R. Gaven, Roma 8 marzo 1755).

cedere alcune porcellane di Meissen portate da Dresda al duca di Northumberland<sup>26</sup>.

La lettera di Gaven, tuttavia, non fu completamente priva di effetti. Desideroso di non deludere *in toto* la passione collezionistica di lord Carlisle, Albani gli propose il dono di un cammeo recante incisa l'immagine di un carro. Non era chiaramente un'offerta del tutto disinteressata: in cambio avrebbe desiderato ottenere una statua di Diana che era finita tempo prima in Inghilterra e che, accompagnata a un'altra in suo possesso, avrebbe potuto formare un'ottima coppia di pendant. Senza scendere nei dettagli, spiegò che era sua intenzione collocare le due statue, dopo un restauro d'obbligo, in una galleria: si tratta di un evidente riferimento all'allestimento degli interni di Villa Albani che, proprio in quel periodo, teneva occupato il cardinale<sup>27</sup>. Purtroppo, anche in questo caso, non sappiamo come si concluse la vicenda, ma sembra al momento difficile che una statua antica, giunta in Inghilterra da Roma solo alcuni anni prima, venisse rispedita nella Città Eterna.

Gaven non si diede per vinto e ancora una volta, nel 1761, tornò a chiedere al cardinale di vendergli i pezzi più significativi della sua raccolta, sempre allo scopo di trarne altri profitti in terra inglese. La richiesta non si discostava di molto da quella del 1755: l'intraprendente mercante intendeva conoscere il prezzo del *Fauno*, di altre due statuette in marmo conservate, come il precedente, nella stanza da letto del porporato, di due tavoli in marmo, del rilievo con l'*Antinoo*, di un busto di Settimio Severo più grande del naturale e di una statua in bronzo di giovinetto. Erano tutte opere che l'irlandese si ricordava di aver ammirato nell'appartamento abitato da Albani alle Quattro Fontane. Non erano però gli unici affari che si prospettavano all'orizzonte. Un nobiluomo, di cui non fece il nome, si era detto interessato a concludere l'acquisto di alcune medaglie d'oro e dei disegni provenienti dall'eredità di Carlo Maratti. Chiudendo questa lunga serie di opere, Gaven inserì nella lettera anche la notizia di essere in possesso di un servizio in porcellana di Meissen, disponibile per millequattrocento scudi: per giustificare un prezzo tanto elevato, ci tenne a precisare che la manifattura era da poco stata distrutta dalle truppe prussiane nel corso della guerra dei sette anni e che tali oggetti risultavano estremamente rari<sup>28</sup>.

Nel rispondere all'amico, il cardinale gli illustrò le novità riguardanti le sue celebri raccolte che, rispetto a quando lui le aveva potute ammirare (più di quindici anni prima) aveva subito profondi cambiamenti. La costruzione della villa sulla Salaria, appositamente realizzata per ospitare le proprie sculture antiche, sembra non fosse nota a Gaven. Non solo Albani non aveva alcuna intenzione di vendere, ma

<sup>26</sup> T. H. Clarke, *Das Northumberland Service aus Meissener Porzellan*, "Keramos", 70 (1975), pp. 9-94, e G. Bartrum, *Albrecht Dürer and his legacy. The graphic work of a Renaissance artist*, London 2002, pp. 291-292, nr. 252.

<sup>27</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a R. Gaven, Roma 8 marzo 1755).

<sup>28</sup> KA, Fasz. 178, ff. s. n. (R. Gaven ad A. Albani, Londra 13 gennaio 1761).



anzi negli anni aveva acquistato tutto il meglio che si era presentato sul mercato romano. L'irlandese avrebbe potuto farsi descrivere questa nuova residenza, che aveva dissestato le ingenti finanze del porporato, dai numerosi notabili inglesi che avevano potuto visitarla negli anni precedenti:

“[...] aiant bati tout exprés hors de la Ville une Maison pour y placer tous mes marbres, et tout ce, que j'ai en genre d'antiquité, je ne suis absolument en état de me defaire de la moindre piece de tout ce, que j'ai; et depuis, que n'avez point vue ma collection, je l'ai bien augmenté de tout ce, que j'ai rencontré de meilleur. Vous comprenez bien, que je n'ai point acheté pour vendre, et que si je n'achete pas davantage c'est, que mes Finances ont bien baissé par la ruineuse dépense, que j'ai faite, et je continuerai encore pour quelque an dans ma dite Maison, dont aurez peut-être oui parler par vos Patriotes, qui ont été à Rome, et qui tous m'ont fait l'honneur de la venir voir”<sup>29</sup>.

A partire da questo momento, il nome di Gaven scompare dal ricco epistolario albaniano. È probabile che, negli ultimi anni della sua vita, avesse ridotto al minimo il commercio antiquario e artistico intrapreso fino a quel momento con successo.

Un'altra figura in grado di unire le funzioni di mediatore e antiquario fu in stretto legame con Albani. Si tratta di Mark Parker (ca. 1698-1775), un cattolico di origini irlandesi che fu attivo come informatore per gli inglesi durante la guerra di successione austriaca. Ben noto anche a Horace Mann, Parker era profondamente legato anche al *coté* artistico vicino al cardinale: sposò infatti Angela Maddalena Stern, figlia del già citato pittore Ignazio, di origini tirolesi e che già si è menzionato in precedenza. L'unica figlia della coppia, invece, Carlotta Cecilia Virginia, andò in sposa nel 1745 al pittore francese Claude Joseph Vernet (1714-1789), segno di un suo profondo legame col variegato *milieu* artistico romano<sup>30</sup>. Va anche ricordato il ruolo svolto nell'accoglienza e nel sostegno dato a numerosi viaggiatori d'Oltremarica: nel 1739, ad esempio, è attestato al fianco di Henry Hoare (1705-1785), di cui verosimilmente contribuì a formare il raffinato gusto artistico che lo fece diventare un vorace collezionista<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a R. Gaven, Roma 4 febbraio 17\*61).

<sup>30</sup> Su Parker, cfr. L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 119-120; R. T. Ridley, *To protect the monuments. The papal antiquarian*, “*Xenia antiqua*”, 1 (1992), p. 137; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 739-740. Nel 1716 è documentato a bordo di una galera pontificia, cfr. C. Manfroni, *La marina pontificia durante la guerra di Corfù (con nuovi documenti dell'Archivio Vaticano)*, “Archivio della Società Romana di Storia Patria”, 14 (1891), p. 319. Risulta anche in contatto epistolare con Horace Walpole, cfr. *Horace Walpole's correspondence with sir Horace Mann*, New Haven 1937, XXVI, pp. 3-4 (lettera di M. Parker a H. Walpole del 24 settembre 1740).

<sup>31</sup> S. Swynfen Jervis, D. Dodd, *Roman Splendour, English Arcadia. The English taste for Pietre Dure and the Sixtus Cabinet at Stourhead*, London 2015, pp. 132-138 e 206.

Il nome di Parker ricorre per la prima volta nell'epistolario albaniano nel gennaio 1745 e vi rimase presente per molti anni<sup>32</sup>. All'inizio del 1748 Mann chiese al cardinale di intercedere presso le autorità competenti in favore di Parker che intendeva esportare da Roma una colonna d'alabastro orientale, segno di un'ormai avviata attività commerciale nel campo delle antichità<sup>33</sup>. Dalle parole scambiate tra i due non è chiaro se l'opera fosse destinata allo stesso ambasciatore o se, attraverso di lui, dovesse poi giungere ad altro destinatario. Comunque sia, un paio di settimane dopo il permesso era stato ottenuto e il cardinale comunicava all'amico:

“[...] Mr Parker Vous aura rendu compte de l'acquisition, qu'il a faite de la Colonne d'Alabastre, que lui aviez commise. Je lui ai procurée la permission de l'exporter, ainsi, qu'il Vous aura marqué, et en mon particulier je n'ai rien à Vous ajouter si non, que j'envie à M. Parker le bonheur qu'il a d'être employé dans l'accomplissement de vos ordres”<sup>34</sup>.

L'anno seguente, invece, Parker si allontanò da Roma per ritirarsi a Siena: pronto ad assisterlo, Albani lo raccomandò all'abate Giulio Franchini Taviani (1694-1759), uditore della città, e all'arcivescovo Alessandro Cervini (1695-1771). Il primo, in particolare, era senza dubbio una conoscenza personale del porporato: i due si erano certamente frequentati qualche anno prima, quando Franchini Taviani risiedeva a Roma in qualità di ambasciatore granducale presso la Santa Sede<sup>35</sup>. Entrambi gli interpellati accolsero con favore l'arrivo a Siena dell'irlandese, come si ricava dai ringraziamento che Albani indirizzò loro alla fine di maggio<sup>36</sup>. Nella città toscana, Parker si trattenne a lungo. Non era solo, ma in compagnia del genero pittore, col quale doveva aver stabilito un buon rapporto, tanto da accompagnarlo nel 1752 a Marsiglia dove l'artista avrebbe dato inizio alla celebre serie dei *Porti di Francia*<sup>37</sup>.

Le poche notizie che si sono qui presentate rendono evidente il profondo attaccamento di Albani alla complessa rete di diplomatici e informatori che la corte londinese poteva vantare in Italia. Le lettere che era solito scambiare con tutti loro

<sup>32</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 23 gennaio 1745). In aprile, Albani girò a Parker una lettera proveniente da Venezia inviatagli da Mann, in *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a M. Parker, Roma 17 aprile 1745).

<sup>33</sup> *Ibidem*, Fasz. 136, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 20 febbraio 1748). La risposta di Albani, datata 24 febbraio, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>34</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 9 marzo 1748).

<sup>35</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a G. Franchini Taviani, Roma 24 maggio 1749). A seguire è un'analoga minuta all'arcivescovo di Siena. Sull'abate Franchini, cfr. O. Gori Pasta, *Franchini Taviani, Giulio*, *DBI*, Roma 1998, L, pp. 124-126.

<sup>36</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a G. Franchini Taviani, Roma 31 maggio 1749). A seguire è una minuta simile a monsignor Cervini per l'accoglienza data a Parker.

<sup>37</sup> Si vedano in particolare F. Ingersoll-Smouse, *Joseph Vernet peintre de marine, 1714-1789*, Paris 1926, I, p. 21, tav. III e L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 146-147.

lasciano trasparire ricorrenti questioni antiquarie e artistiche, come si è potuto osservare anche nei capitoli precedenti.

### III.2. *Commerci di antichità e commissioni di opere d'arte*

Già le lettere scambiate con i diversi inviati britannici lasciano quindi trasparire le passioni del cardinale. Oltre a loro, però, Albani fu in stretto contatto con tutti i principali committenti e collezionisti anglosassoni che, nel corso del Settecento, rivolsero le loro attenzioni all'Italia e, in particolare, a Roma. Molti li aveva incontrati personalmente durante la loro permanenza nella Città Eterna. Si trattava infatti di nobili o ricchi borghesi che in età giovanile avevano compiuto il tradizionale Grand Tour toccando vari centri europei e della penisola. Albani rimase in contatto con loro anche dopo il loro rientro in patria, quando ormai erano avviati a promettenti carriere politiche o nel campo degli affari commerciali. Si tratta di un'ulteriore dimostrazione di quanto il porporato fosse solito stringere profonde amicizie coi propri conoscenti, basate sui comuni interessi culturali.

Quanto si è fin qui descritto in termini generali, accadde per George Bubb Dodington che aveva visitato la penisola negli anni Trenta del secolo, facendo conoscenza con Stosch e Albani. Si è già visto come il nobiluomo, membro del parlamento inglese e nominato primo barone Melcombe nel 1761, si era interessato alle sorti dello scultore Verschauffelt, approdato nelle terre di Albione su indicazione del cardinale. Dodington, noto libertino e fervido massone, fu uno dei più raffinati collezionisti della metà del secolo, dedicandosi soprattutto alla propria residenza di Hammersmith chiamata "La Trappe". Compì anche acquisti di opere d'arte anche per conto di Federico, principe di Galles ed erede al trono inglese, al cui servizio operava come tesoriere privato<sup>38</sup>.

Alla fine del 1748, Dodington inviò ad Albani una cassa di porcellane di Meissen, attraverso la mediazione del mercante John Chamier, figura di spicco della comunità inglese di Livorno e già da tempo residente nella città toscana<sup>39</sup>. Non

<sup>38</sup> Su di lui si vedano soprattutto C. Hornsby, *Antiquarian extravagance in Hammersmith. The sculpture gallery of George Bubb Dodington*, "Apollo", 133 (1991), pp. 400-414, e J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 304-305. Sui suoi acquisti per il principe di Galles, cfr. A. H. Scott-Elliot, *The statues by Francavilla in the Royal Collection*, "The Burlington Magazine", 98 (1956), pp. 77-84, e J. Coutu, *Then and now. Collecting and Classicism in Eighteenth-Century England*, Montreal-London-Ithaca 2015, pp. 43-44. Il rapporto con Albani è presentato in L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 155-159, e in P. Coen, *Il mercato dei quadri*, I, pp. 101-102.

<sup>39</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 4 gennaio 1749): "[...] Je suis pénétré de la plus vive reconnaissance aux bontés, qu'Elle me continue non pas par des compliments, mais par des témoignages reels tel, que le present, qu'Elle m'a destiné de porcellaines à l'adresse de M.<sup>r</sup> Chamier Negociant Anglois à Livourne, à qui je m'adresserai par le moien de M. Golthworthy Consul de la Nation pour les retirer d'abord qu'elles lui seront parvenues". Il nome di Chamier compare nella biografia di Filippo Mazzei, cfr. *Memorie della vita e delle peregrinazioni del fiorentino Filippo Mazzei*,

viene purtroppo specificato il motivo di questa spedizione, ma non è improbabile si tratti di un presente mandato in risposta a un aiuto ricevuto. Lo si può capire da una seconda spedizione, di poco più tarda, in cui l'inglese specificò che si trattava di cose di poco conto, utili giusto a stimolare la curiosità del destinatario: "Vous trouverez dans les Trous, des Bagatelles d'Acier de N.<sup>re</sup> Manufacture, et une Tabatiere, qui n'est pas d'Email, mais de Fer peint, montée d'un Metal qui ressemble l'Or, sans l'etre. V.<sup>re</sup> Eminence comprend bien, que je ne les envoie que comme Curiosités, sans etre de Prix"<sup>40</sup>. A causa di alcuni problemi sopraggiunti a questa nuova cassa e al ritardo con cui giunse a Livorno, quella e la precedente giunsero quasi assieme a Roma, solo all'inizio del 1750<sup>41</sup>.

In questo stesso periodo il nobiluomo era intento ad abbellire la propria residenza di campagna a Hammersmith. In essa l'artista fiorentino Giovanni Niccolò Servandoni (1695-1766) eresse una sontuosa galleria all'italiana e per essa fece arrivare dall'Italia sue imponenti colonne in diaspro siciliano grazie all'aiuto di Horace Mann<sup>42</sup>. La sala era stata pensata per ospitare alcune sculture antiche e Dodington si affrettò a chiedere l'aiuto di Albani per trovarne alcune da far arrivare in Inghilterra:

"[...] Au reste, il faut informer V.<sup>re</sup> Eminence, que j'ay aupres de moy, un Nommé Servandoni, qui s'est asses fait connoître, en deça des Monts, comme Architecte, et qui me paroît, dans la sterilité de Science, ou nous vivons, d'avoir du Genie. Il etablit ma Galerie, dont je feray faire une section, que j'enverray à V.<sup>re</sup> Eminence, au premier jours. Mais le Malheur est, que quand je l'arois achevée, je ne saurois la meubler. Il me faut, dans le Dessein, quatre Statues et malheureusement pour moy, je suis d'une Disposition à ne pouvoir souffrir des Estropés, et dans une situation à n'en pouvoir acquerir d'Autres. Je ne poste pas mes Vues, aux Choses du premier Ordre: Je sais que je ne puis pas en trouver, et encore moins, les payer, si je pouvois le trouver: tout ce que je pretendrois, seroit quelque chose de la derniere Classe: mais pour ne me pas blesser la Vue à moy même, il faudroit qu'Elle fut ce que j'appelle classé, c'est à dire, de quelque veritable Merite, et non pas confondue avec la Multitude desolante de Mediocrité, qui est la Disgrace de l'Art. Comme V.<sup>re</sup> Eminence est d'un Gout decidé laddessus, sur tout pour moy, si quelque chose de cette Nature, par Hazard parvenoit à V.<sup>re</sup> Connoissance, Elle me feroit un sensible Palisir de m'en avertir. Je luy fais la même Prière par Rapport de quelques Bustes, ou Vases de tres beau Travail"<sup>43</sup>.

Lugano 1845, I, pp. 157 e 166, e G. Guelfi Camajani, *Un illustre toscano del Settecento: Filippo Mazzei, medico, agricoltore, scrittore, giornalista, diplomatico*, Firenze 1976, p. 56.

<sup>40</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Londra 2 settembre 1749).

<sup>41</sup> *Ibidem*, Fasz. 142, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 7 febbraio 1750).

<sup>42</sup> Su quest'impresa, cfr. C. Hornsby, *Antiquarian extravagance*; F. Guidoboni, *Giovanni Niccolò Servandoni (1695-1766) architetto*, tesi di dottorato, Roma 2014, pp. 183-188, che citano anche alcuni dei documenti qui ricordati; *Giovanni Niccolò Servandoni. Schilder, decorateur, architect*, a cura di F. Guidoboni, Antwerpen 2016, p. 43.

<sup>43</sup> KA, Fasz. 143, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Richmond 3 maggio 1750).

Il buon gusto del cardinale avrebbe quindi provveduto a individuare alcune opere adeguate alle necessità dell'inglese: quattro statue, alcuni busti e vasi antichi. Dodington non era disposto a spendere cifre elevate, ma sperava comunque di ottenere opere non mediocri, che non avrebbero attratto la sua attenzione. Non poteva capitare richiesta migliore al porporato: punto nel vivo dei suoi interessi culturali, Albani si mise subito all'opera, chiedendo solo maggiori informazioni sulla cifra a disposizione e sulle dimensioni delle sculture desiderate. Non sarebbe stato facile trovare delle sculture integre, ma forse ci si sarebbe dovuti accontentare di opere frammentarie da sottoporre a un restauro integrativo. Lo informò infine che il governo pontificio aveva proprio da poco aumentato le restrizioni per l'esportazione di oggetti d'arte e d'antichità dalla città di Roma<sup>44</sup>.

Dodington era in realtà perfettamente aggiornato sulle novità apportate dalle autorità papali nella legislazione d'ambito artistico, ma era anche convinto che l'abilità e la prudenza di Albani avrebbero contribuito al pieno successo dell'impresa. La galleria misurava ventiquattro piedi d'altezza (pari a circa 7,2 metri) ed era quindi adatta a ospitare anche opere colossali. Non era però tanto una questione di dimensioni: per il nobiluomo era indispensabile si trattasse di un insieme omogeneo di sculture, preferendo quindi puntare sulla loro unità stilistica. Circa i prezzi, Dodington fu molto chiaro: avrebbe considerato onesta e adeguata alle sue possibilità una spesa di quattrocento sterline (circa milleseicento scudi) per tutte e quattro le opere. La lunga lettera rivolta al porporato chiarisce anche la funzione delle due casse giunte a Roma alcuni mesi prima: la richiesta se le porcellane e gli altri oggetti fossero stati graditi lascia intendere che si trattasse di doni 'preventivi', in vista dell'impegno che – Dodington ne era sicuro – Albani avrebbe profuso nella ricerca dei pezzi di cui aveva bisogno<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 20 giugno 1750).

<sup>45</sup> *Ibidem*, Fasz. 144, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Eastburg 25 luglio 1750): “[...] Je sçai qu’il y a peu, ou point de statues antiques, qui ne soient réparées, ou restaurées pour le moins, et souvent tout les deux: mais je ne suis pas assés simple de viser si haut, où à des Pieces si rares. Des Choses qui ont un veritable Merite, et au dessus du Commun, sont tout ce que je pretens: Quoique le trop de Beautè ne m’offenseroit, ni ne me deplairoit pas. Je sçay aussi, la Difficultè de l’Extraction de quelque chose de veritablement Beau, et combien je devray sur cét Article à l’Autorité de V.<sup>te</sup> Eminence. Mais certainement je n’espere pas de trouver des Chose qui soient dignes de l’Attention de Sa Saintetè, ou d’être placées par la Main d’un si grand Prince, dans un Recueil si celebre, que celuy du Capitole. Par Rapport à la Grandeur des Statues, ma Gallerie a 24 Pieds de haut et est capable de recevoir des Pièces de toutes Grandeurs, mais je ne regarde pas les Dimensions à beaucoup près tant, que la Beautè de l’Ouvrage. Les plus grands Ouvrages sont sans Doute, les plus estimables, si les Attitudes, les Air des Fetes, les Proportions, et l’Expression sont egales, mais j’aimerois mieux des statues plus petites, ou ces Qualités se trouvaissent, dans un Degrè superieur. De meme, je serois bien aise qu’Elles fussent, è peu pres, des memes Dimensions, etant d’egale Perfection; mais je renoncerois, volontiers, à l’Assortiment des Dimensions, pour gagner du Cote de la Beautè de l’Ouvrage: et s’il ne s’en trouveroit qu’Une, de chaque Dimension, qui fut fort belle, je les aimerois mieux toutes Quatre bien belles, et de Dimensions differentes, que toutes bien assorties, et de Beautè inferieure. C’est a dire, que je souhaitterois d’avoir quatre statues Antiques, raisonablement Belles, et bien assorties,

Ricevute queste precisazioni, Albani riuscì con estrema rapidità a individuare le sculture adatte alle esigenze dell'inglese. Se ne richiedeva un prezzo di trecento sterline, corrispondenti a circa mille scudi e ampiamente al di sotto della disponibilità indicata. Prima però di stipularne il contratto con il venditore, avrebbe inviato a Londra alcuni disegni riproducenti le opere, per ottenere il parere di Dodington<sup>46</sup>. Il nipote di Clemente XI non era l'unico a operare nel campo delle arti su commissione del nobiluomo britannico: s'è già fatto in questo senso anche il nome di Mann. A lui Dodington aveva affidato la supervisione sull'esecuzione del pavimento in marmo della galleria che era stato richiesto a Firenze<sup>47</sup>. Un parere sull'opera fu espresso dallo stesso inviato inglese che, scrivendo privatamente ad Albani, sottolineò come l'opera avrebbe ottenuto un risultato migliore se fosse stata

aussi: mais si celà ne se trouvoit pas, Belles toujours, sans trop regarder l'Assortiment de Dimensions, des unes, avec les Autres. V.<sup>te</sup> Eminence me fait l'Honneur de me mander, que je ne dois pas esperer d'avoir Quatre Statues Antiques, pour moins que 400 Livres Sterlins, ce qui revient à quelque chose de moins que 1600 Ecus Romains. Je suis content de les payer à ce Prix, sous l'approbation de V.<sup>c</sup> Eminence. Vous ne me dites rien, Monseigneur, ce me semble, des Bagatelles d'Acier, ni de la Tabatière d'Email sur du Fer blanc, montée de faux Or que nous appellons icy, Metal de Pincebec, que je vous ay envoyées, dans la Caisse de la Porcelaine. Les avés vous reçues, les trouvès vous jolies voulés vous une Chainé de Montre, ou quelque Babiòles pour des Femmes, de cette Manufacture d'Acier? Ou quelques tabatières, de différentes Façons, et Dessesins, pour des petits Regals d'Amis? Faites moy l'honneur de me le mander et ne m'epargner pas, car elles sont à bon Marchè, et on en fait quelque Cas, dans les Pais étrangers, à Cause de leur Gentillesse”.

<sup>46</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 5 settembre 1750): “[...] Un Home d'esprit come V. Ex.<sup>ce</sup> sait se faire entendre en peu de mots, ainsi aiant pris son avis sur les statues, qu'elle souhaite. Je n'ai point balancè sur le choix, mais auparavant de firmer le contract je lui enverrai les desseins des statues, que j'ai visé pour elle a fin de savoir si elles rencontreront son aprobation, et ce sera la semaine prochaine. Ce que je pourrai ajouter est que l'on ne pourra les avoir à moins de 300 Livres sterlins, c'est à dire deux cent cinquante ecus Romains pour chacune, et qu'on ne trouvera rien de meilleur. Je surmonterai les obstacles à égard de l'extraction, mais il est necessaire, que V. Ex.<sup>ce</sup> me fasse la grace de m'apprendre ou est, que je devrai les lui adresser, en cas, que soient à son gré. Si je n'ai point détaillé à V. Ex.<sup>ce</sup> toutes les pieces, que j'ai recues dans la Caisse de Porcellaines, qu'Elle m'a envoyé en present, je n'en ai pas moins admiré la beauté. La Tabatiere d'Email sur le fer blanc est gracieuse sur toutes celles, que Nous viennent d'autres endroits, mais les pieces d'acier sont si bien tirées, qu'aucune Nation hors de la votre s'arisera de pretendre de tirer ses ouvrages en ce genre à telle perfection [...]”.

<sup>47</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 1 settembre 1750). La risposta, del 5 settembre, è in *Ibidem*, f. s. n.: “[...] Revenant à M. Dodington, quoique le Pavé que lui avez fait faire de Marbre fut du travail le plus exquis, que l'on put trouver et n'en seroit pas moins exposé à la critique de ceux, qui ne croient de pouvoir passer pour Gents de bon gout, s'ils ne trouvent à redire à tout ce, qu'il n'est point de leur production, et ce n'est pas seulement en Toscane, que cela arrive. C'est la coutume universelle du siecle, ainsi ne devez point fare cas de la critique. Je ne compte pas de reussir plus heureusement moi meme avec tout le soin, que je me donnerai pour lui pourvoir quatre statues pour sa belle Gallerie, mais quand je me serai satisfait dans le choix, je me soucierai fort peu de ce que diront les Censeurs. Je prendrai la liberté de vous adresser samedy prochain les desseins, que je compte de lui envoyer auparavant d'en faire le contract”.

ideata in Italia e non – com'era invece accaduto, disegnata in Inghilterra e solo realizzata da maestranze toscane<sup>48</sup>.

Nel frattempo, a Roma erano stati realizzati i primi due disegni dalle sculture selezionate dal cardinale e questi li inviò subito a destinazione: si scusò perché l'anonimo artista che li aveva realizzati non era riuscito a terminare anche gli altri due. La spesa complessiva per l'acquisto, l'imballaggio e la spedizione delle quattro statue avrebbe superato di poco i mille duecento scudi, non troppo lontano dalla soglia indicata dall'inglese. Considerato che si trattava di una cifra bassa, Albani avanzò una nuova proposta all'amico:

“[...] Je prends la liberté de joindre un troisieme dessein d'une cinquieme statue fort belle, qu'est en vente a fin que si elle est au gré de V. Ex.<sup>cc</sup> et à propos pour sa Gallerie Elle puisse me donner ses ordres. Je la previens, qu'Elle est seule, et plus grande que les autres, mais est fort jolie, et le dernier prix est de cinqcent écus Romains. Au cas qu'après en avoir veu les desseins V. Ex.<sup>cc</sup> juge les statues dignes d'être placées dans sa Gallerie, je serai en état, dans deux Mois, de les embarquer à tel endroit, qu'Elle souhaitera au moindre avis, qu'Elle aie la bonté de m'en donner et j'ai l'honneur d'être avec la plus parfaite estime”<sup>49</sup>.

Era quindi apparsa una quinta scultura, più grande delle precedenti e isolata: era sì più grande delle altre, ma di migliore qualità, come il disegno allegato alla lettera avrebbe dimostrato. È questa una prova di quanto approfonditamente il cardinale conoscesse il mercato antiquario romano.

Ai tre disegni spediti fino a questo momento se ne aggiunse un altro nelle settimane successive<sup>50</sup>. Dodington accolse tutte queste immagini con grande soddisfazione, ammettendo solo di non essere in grado di stabilire se l'artista che li aveva realizzati avesse migliorato le forme e l'aspetto delle sculture o se si fosse limitato a copiarle fedelmente, senza apportare eccessive variazioni. In ogni caso, l'inglese si rimise al giudizio del cardinale, di cui evidentemente aveva avuto modo di apprezzare il raffinato gusto nel campo delle antichità. Per quanto invece riguardava l'ultima statua proposta da Albani, raffigurante una *Flora*, il nobiluomo era d'accordo sul fatto che si trattasse di un'opera migliore delle altre e l'avrebbe senza dubbio acquistata, a patto che il prezzo non superasse i cinquecento scudi. Chiudendo la propria lettera, aggiunse di non avere fretta: chiese anzi di ritardare i tempi della spedizione poiché “ma Gallerie n'etant pas prete”. Infine, se ci fossero stati altri pezzi antichi di buona qualità, ne avrebbe volentieri valutato l'acquisto<sup>51</sup>.

In allegato a quest'ultima missiva è allegata una *Nota di quanto importano le figure l'ultimo prezzo*, in cui si elencano i prezzi delle diverse sculture, secondo quanto era stato indicato da Albani:

<sup>48</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 8 settembre 1750).

<sup>49</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 12 settembre 1750).

<sup>50</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 19 settembre 1750).

<sup>51</sup> *Ibidem*, Fasz. 145, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Londra 11 ottobre 1750).

“Una Figura rappresentante una Baccante	s. 500
Altra Figura rappresentante un Paride	s. 250
Altra figura rappresentante Tolomeo	s. 250
Altra figura dell'Emza Vra rappresentante Mercurio	s. 250
Altra figura Imperiale di V. E.	s. 250
Somma in tutto	s. 1500
Per la spesa di cinque casse per le sud. <sup>e</sup> statue, e portatura sino dove si devono imbarcare, et altre spese	s. 200” <sup>52</sup> .

Questo foglietto, probabilmente copia di uno analogo spedito da Roma, costituisce una fonte preziosa per le numerose informazioni che ci fornisce. Anzitutto vi sono specificati i soggetti delle statue: una *Baccante* (che, dato il prezzo, è la *Flora* di cui aveva parlato Dodington), un *Paride*, un *Tolomeo*, un *Mercurio* e un non meglio precisato ritratto imperiale. Accanto a queste ultime due è chiaramente presente la dicitura “dell’Eminenza Vostra”, anche se abbreviata e in un caso cancellata. Si trattava quindi di due opere appartenenti ad Albani stesso, a conferma della sua abitudine a disfarsi di porzioni più o meno ampie delle proprie collezioni. È anche un dettaglio che aiuta a comprendere la rapidità con cui il porporato aveva identificato i pezzi da proporre a Dodington.

Albani rassicurò l’amico, del fatto che a breve sarebbe stato concluso il contratto di vendita delle sculture e che ne avrebbe ricercato altre sul mercato romano<sup>53</sup>. L’atto venne in effetti redatto nel giro di pochi giorni e un non meglio precisato scultore confermò che sarebbero stati necessari altri duecento scudi per le casse e gli imballaggi, al fine di assicurare alle opere un viaggio sicuro e tranquillo. La *Flora/Baccante* aveva anche attirato l’attenzione del pontefice che, in un primo momento, sembrava interessato a concluderne l’acquisto per farla collocare in Campidoglio:

“Ainsi, que j’ai eu l’honneur de marquer par ma precedente à V. Ex.<sup>cc</sup>, j’ai arrêté le contract des cinq statues, qu’Elle a eu la bonté de me commettre savoir les quatre premières à deuxcent cinquante écus Romains chacune, et la Flore ou Baccante, qui est la cinquieme à cinqcent écus Romains. Outre celà, selon la liste, que m’en a faite le Sculpteur même ils faudront deuxcent autres écus entre Caisses Ferreures, et autres manufactures pour les mettre à l’abri de tout dommage, qu’elles pussent souffrir pendant le long voyage, ainsi que tout compté elles importeront mil septcent écus Romains. Je repete encore une fois à V. Ex.<sup>cc</sup> qu’elles ne sont pas entieres, mais elles sont antiques, et restaurées. La dernière étoit presque contractée par Sa Sainteté pour être placée parmi les autres au Capitole, et je n’ai eu la preference à ceux qui la contractoient sinon parceque je prends les autres aussi. Elles sont, à mon avis, dignes de sa Gallerie, et si V. Ex.<sup>cc</sup> persiste dans l’avis de les acquerir Elle n’a si non à m’envoier l’ordre de les paier, et à me marquer l’endroit, ou je les dois adresser”<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> *Ibidem*, f. s. n..

<sup>53</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 14 novembre 1750).

<sup>54</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 21 novembre 1750).



Poco prima di Natale, Dodington inviò la conferma di procedere all'acquisto per un totale di millesettecento scudi: effettuato il pagamento avrebbe comunicato a un altro suo intermediario di imballare le opere e inviarle a Livorno<sup>55</sup>. Alla fine di gennaio del 1751, si presentò ad Albani il banchiere a servizio dell'inglese, di cui non viene riportato il nome (è forse Girolamo Belloni?), e si poté procedere a incassare le sculture, preparandole per il viaggio verso nord<sup>56</sup>.

Concluso questo primo affare, passarono alcuni mesi prima che Albani tornasse a proporre all'amico altre opere d'arte. Il medesimo proprietario delle sculture (forse lo stesso cardinale, quindi) era disposto a cedergli due tavolini di porfido, di cui fornì subito misure precise:

“[...] La premiere est 9 palmis Romains e quatre onces et demie de longueur, quatre palmis et dix onces et demie de largeur, et deux onces de grosseur. La surface superieure est un plan tres parfait sans le moindre defect ce qui est singulier dans une planche si grande de cette pierre. Le plan du dessous manque en quelqu'endroit, mais le defect n'est pas sensible, de façon, qu'en y atachant une doublaie on la met dabord en plan parfait par cet endroit aussi et pour achever de la orner on pourroit lui mettre une corniche de haune ancien avec une bandelette de vert. Le prix de cette table est de trois cent écus, et pour la garnir de corniche doublure et bandelette il faura la depense d'autres Soixante écus Romains. L'autre table est ronde ainsi que V. Ex.<sup>cc</sup> la voit dans le dessein. Le Diametre est de quatre palmis Romains. La grosseur de sept minutes avec de triangles de pierre serpentine garnis de mosaïque, ainsi qu'il paroît dans le dessein meme, et son prix est de cent écus. L'une et l'autre sont des pieces fort rares, et meritent sa place dans une Gallerie”<sup>57</sup>.

Si trattava di una proposta molto particolare. I due piani di porfido, il primo quadrato e il secondo rotondo con alcuni inserti in mosaico, necessitavano di essere incorniciati, ma la preziosità del materiale, tanto apprezzato nell'Europa del Settecento, li rendeva degni di essere esposti nella galleria della residenza di Dodington. Nel frattempo, continuavano i lavori alle cinque statue acquistate dall'inglese. Non è chiaro, ma è molto probabile che fossero state restaurate dallo scultore più volte menzionato da Albani. In luglio erano finalmente state imballate ed erano pronte

<sup>55</sup> *Ibidem*, Fasz. 146, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Londra 17 dicembre 1751). La risposta di Albani, datata 23 gennaio, è in *Ibidem*, f. s. n.: “Du 17. du mois passé est la gracieux lettre dont V. Ex.<sup>cc</sup> m'honore pour me marquer qu'elle agrée l'emplette, que je lui ai faite des statues, et le prix pour le quel je les ai contractées. Quoique Personne ne se soit présentée à moi pour m'instruire qui soit le Banquier, qui a été chargé par V. Ex.<sup>cc</sup> d'en paier le prix je n'ai pas néanmoins laissé de donner mes ordres au sculpteur, qui depuis longtems les soigne, d'hater son travail, ainsi qu'au premier avis, que j'aurai de la route que je dois faire tenir aux statues soient pretes au depart. Il ne me reste donc si non à souhaiter, que quand elles seront parvenues à V. Ex.<sup>cc</sup> correspondent à l'idée qu'Elle s'est formée de mon habileté dans le choix, et me procurent ainsi l'avantage que je souhaite sur tout autre d'avoir plus sovant occasions à convaincre V. Ex.<sup>cc</sup>, que l'on ne peut être avec plus d'amitié et d'attachement”.

<sup>56</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 30 gennaio 1751).

<sup>57</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 27 marzo 1751).

per essere spedite via mare a Livorno, munite di tutti i permessi necessari della dogana pontificia<sup>58</sup>. Le prime due statue (la *Baccante* e il *Tolomeo*) raggiunsero finalmente Londra in ottobre e subito l'inglese scrisse parole cariche d'entusiasmo e di riconoscenza al cardinale: "Les deux qui sont arrivées, sont la Bacchante, et le Ptolomée; Toutes deux (sur tout la Bacchante) à nous autres, peu accoutumés aux Chefs d'Oeuvres d'Art, qu'on voit en Italie, d'une grande Beauté, et qui, en Verité, passe, de beaucoup, mon Attente, sans Consideration de la Main qui a daigné me les procurer".

L'elevata qualità dei due pezzi aveva fatto sorgere una vivace discussione nella cerchia di amici e conoscenti del nobiluomo inglese: la questione verteva sulla domanda se le braccia della *Baccante* fossero antiche o fossero state aggiunte in sede di restauro. In entrambi i casi – affermò Dodington – non avrebbero sfigurato all'interno della sua nuova galleria. In realtà, i lavori non erano ancora stati conclusi e mancava in particolare il pavimento in marmi policromi che sarebbe arrivato a breve da Firenze:

"Il est de jaune de Sienne, de Verd de Genes, et de Blanc de Carrare; il a 90 Pieds de long sur 20 de large. En verité, c'est un Ouvrage d'un grand Travail, et d'une Execution beaucoup plus parfaite qui je ne croyois trouver. Je douterois s'il y a rien de si Grand, et de si bien executé, dans son Espece, Nulle Part, excepté Celuy de la Galerie de Colonne"<sup>59</sup>.

Le ultime parole chiariscono come il britannico avesse voluto emulare con la costruzione di questo monumentale ambiente la berniniana galleria di palazzo Colonna a Roma che restava un modello di riferimento insuperato ancora alla metà del Settecento. Nel rispondere all'amico, Albani confermò tutti i dubbi che erano sorti a Londra attorno alla statua della *Baccante*: "[...] Les Bras de la Baccante sont certainement modernes, et c'est le malheur de toutes les statues antiques de se trouver bras, jambes, et nez, tous brisé à cause des ruines dans les quelles ont été ensevelies, ou du peu d'égard de ceus, qu'ils les en on tirées"<sup>60</sup>. Assicurava inoltre che avrebbe proseguito la ricerca di altri reperti e, in particolare, di vasi in marmo o alabastro. Gli chiese infine di esprimersi sui due tavoli in porfido che gli aveva proposto mesi prima, dei quali ancora non aveva ricevuto risposta. Le altre statue procurate dal cardinale giunsero a destinazione solo nel gennaio del 1752 e grande ammirazione suscitò in questo caso soprattutto il *Paride col berretto frigio*<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 17 luglio 1751).

<sup>59</sup> *Ibidem*, Fasz. 149, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Londra 7 ottobre 1751).

<sup>60</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 13 novembre 1751).

<sup>61</sup> *Ibidem*, Fasz. 150, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Londra 19 gennaio 1752): "A la fin, les quatre statues sont arrivées, et en tres bon Etat. Elles son otées de leurs Caisses, mais non placées. Je le trouve tres jolies, toutes, sur tout, le Paris Phrygien. On les estimera icy, je croy, par leur propre Merite, mais avec moy, Elles en ont un Autre, bien plus agissant. Pretium addidit Auctor". La risposta, datata 19 febbraio, è in *Ibidem*, f. s. n..

Il senso di profondo compiacimento e di sincera gratitudine provato da Dodington nei confronti di Albani è ben descritto in una lettera dell'anno seguente. I lavori alla galleria erano conclusi, il pavimento posato, le sculture disposte lungo le pareti e lui poteva soffermarsi ad ammirarle, rivivendo così le emozioni provate durante il soggiorno romano:

“[...] Je me retire, quelque fois à ma Ville, ou je contemple, avec Plaisir, les Objets qui me font ressouvenir de Bontés de Vre Eminence; et quand je me promene sur ma Terrasse, je voudrois fort, pour quelques Mois, changer les Bords de la Themis, pour ceux du Tybre, et ma chetire Guingette, pour la Pinciana, pour faire ma Cour, quelquefois, à V.<sup>re</sup> Eminence, dans cette belle Retraite”<sup>62</sup>.

Certo di trovare in Dodington un fine estimatore dell'arte antica, Albani era solito comunicargli la presenza sul mercato romano di preziose statue antiche, soprattutto nel caso in cui fossero in vendita a prezzi vantaggiosi. Nel giugno del 1753, ad esempio, gli parlò di alcune opere già conservate a Villa d'Este a Tivoli che il duca di Modena, proprietario del nobile edificio, aveva deciso di mettere all'incanto. Una parte era subito stata acquistata dalla Camera Apostolica per accrescere le raccolte del Museo Capitolino, ma restavano comunque numerosi pezzi di qualità a disposizione di acquirenti privati. Il cardinale sottolineò anche un dettaglio di primaria importanza: il duca si sarebbe occupato di ottenere i permessi necessari a estrarre le opere dallo Stato Pontificio, qualora a comprarle fosse stato uno straniero<sup>63</sup>.

In questo caso non si giunse ad alcun acquisto da parte dell'inglese, ma Dodington e il porporato rimasero comunque al centro di un vivace scambio epistolare. Frequente è – come si vedrà – la raccomandazione di amici e conoscenti in viaggio dall'Italia a Londra o, più comunemente, dall'Inghilterra alla Città Eterna. Nel 1753, inoltre, l'inglese venne coinvolto in una questione riguardante Venanzio Monaldini, uno dei più celebri stampatori e librai attivi a Roma. Questi era stato contattato tempo prima dal fiorentino Gian Giacomo Zamboni (?-1753), che da tempo operava come mercante a Londra e come mediatore culturale tra l'Italia e l'Inghilterra e aveva anche ricoperto il ruolo di inviato modenese alla corte inglese dal 1729 al 1736<sup>64</sup>. In particolare, a Monaldini era stato chiesto di procedere all'ac-

<sup>62</sup> *Ibidem*, Fasz. 155, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, senza data).

<sup>63</sup> *Ibidem*, Fasz 155, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 27 giugno 1753). Sull'acquisto di alcuni pezzi da Villa d'Este per il Campidoglio, cfr. F. P. Arata, *Il secolo d'oro del Museo Capitolino 1733-1838. Nascita e formazione della prima collezione pubblica di antichità*, Roma 2016, pp. 139-145.

<sup>64</sup> La figura di Zamboni emerge in numerosi contributi sugli scambi artistici e culturali tra Italia e Inghilterra. Un suo corposo epistolario con Massimiliano Soldani Benzi è citato in A. Modesti, *Numismata in libris: catalogo della raccolta di libri, riviste, periodici, articoli e scritti vari dal XVI al XX secolo inerenti l'arte della medaglia riguardante soprattutto l'Italia facenti parte di una biblioteca privata*, Roma 1997, p. 60. Si veda anche *Il fasto e la ragione. Arte del Settecento a Firenze*, catalogo

quisto di due marine di Adrien Manglard (1695-1760) che, appena terminate, erano state spedite Oltremarica. Durante il loro viaggio via mare, però, Zamboni era morto e al loro arrivo le due tele erano state prese in consegna dal valletto del defunto, che non aveva però effettuato il pagamento della cifra concordata. Interpellato dal noto editore, Albani si rivolse quindi all'amico inglese, chiedendogli che fosse resa giustizia alle legittime pretese di Monaldini che desiderava solo essere rimborsato<sup>65</sup>. Dodington non tardò a mettersi all'opera e raccolse rapidamente informazioni su Zamboni, che a Londra doveva essere piuttosto conosciuto: al momento della sua scomparsa, la condizione economica del toscano non era delle migliori e, a suo dire, il libraio avrebbe dovuto penare molto per ottenere il dovuto<sup>66</sup>.

Nell'aprile dell'anno seguente, invece, Albani segnalò all'inglese il giovane e ambizioso Pietro Paolo Celesia (1732-1806), studioso di origini genovesi in contatto con le menti più illuminate d'Europa che stava compiendo un lungo viaggio nelle principali città del continente<sup>67</sup>. Celesia giunse infine in Inghilterra e trascorse anche alcuni giorni in campagna assieme a Dodington prima di trasferirsi in Olanda, riuscendo a fargli una buona impressione<sup>68</sup>.

Grande risonanza ebbe nell'Inghilterra di metà Settecento e negli animi di chi, come Dodington, coltivava interessi antiquari la notizia che a Ercolano erano stati rinvenuti dei manoscritti antichi, sopravvissuti alle devastazioni provocate dal Vesuvio: si tratta ovviamente dei noti papiri emersi in un edificio che proprio da loro derivò il nome con cui è conosciuta ancora oggi. Raggiunto nella notizia, il nobiluomo ne parlò subito ad Albani, nella medesima lettera in cui gli descriveva l'arrivo di Celesia in Inghilterra: si disse profondamente rammaricato per il fatto che i testi sembravano destinati a restare illeggibili e quindi nessuno avrebbe potuto farne l'uso sperato. L'occasione fu propizia per chiarire al cardinale che a lui, che

della mostra (Firenze, Galleria degli Uffizi, 30 maggio-30 settembre 2009), Firenze 2009, p. 208. Sui rapporti con Modena e, in particolare, la sua corrispondenza con Ludovico Antonio Muratori, cfr. *Edizione nazionale del carteggio di L. A. Muratori*, Firenze 1975, XLVI (*Carteggi con Zacagni ... Zurlini*, a cura di A. Burlini Calapaj), pp. 40-104, e F. Marri, M. Lieber, *La corrispondenza di Ludovico Antonio Muratori*, pp. 428-429. Si veda anche L. Lindgren, *Cembalari e compositori per clavicembalo nella corrispondenza di Giovanni Giacomo Zamboni*, "Recercare", 1 (1989), pp. 211-223.

<sup>65</sup> KA, Fasz. 155, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 19 maggio 1753).

<sup>66</sup> *Ibidem*, Fasz. 156, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Londra 21 giugno 1753). Si veda anche la risposta del 14 luglio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>67</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 27 aprile 1754). Su Celesia, cfr. *L'Illuminismo a Genova: lettere di P. P. Celesia a F. Galiani*, a cura di S. Rotta, 2 voll., Genova 1971; Id., *Celesia, Pietro Paolo*, *DBI*, Roma 1979, XXIII, pp. 380-386; V. Corti, *Ritratto di un giovane illuminista: Pietro Paolo Celesia*, Roma 1986; *Le corrispondenze diplomatiche di Pietro Paolo Celesia dalla corte di Spagna. Una scelta, 1784-1788*, a cura di P. Bernardini, Genova 1995.

<sup>68</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Londra 27 gennaio 1755). Si veda anche la risposta del 22 febbraio in *Ibidem*, f. s. n..

non era erudito né uomo di lettere, sarebbe piaciuto avere qualche iscrizione in bronzo o in marmo, la cui lettura risultasse facile e comprensibile<sup>69</sup>.

Questo intenso rapporto stabilito con Dodington non fu ovviamente l'unico che legò il cardinale a committenti e collezionisti britannici. Mentre era ancora alla ricerca delle sculture per l'amico, Albani fu coinvolto nelle commissioni romane di Charles Watson-Wentworth, conte di Malton, più tardi marchese di Rockingham e per due volte primo ministro inglese<sup>70</sup>. Era figlio del generale Thomas (1694-1747), che era stato inviato a Torino come inviato straordinario dopo aver a lungo operato nella penisola italiana durante la guerra di successione austriaca e nella capitale sabauda era morto sei mesi dopo il suo arrivo. Nel 1749 il giovane aveva visitato Roma, osservando con attenzione la corte (ormai decadente) del Pretendente, e vi si era distinto per aver chiesto una serie di statue ai principali scultori attivi nella capitale, copie da celebri pezzi antichi destinate ad abbellire la residenza di Wentworth Woodhouse. Anche Bartolomeo Cavaceppi era stato coinvolto e a lui fu commissionata una scultura in marmo raffigurante *Antinoo*, ripresa dalla statua conservata in Campidoglio. Nell'autunno del 1751 l'opera era ormai stata conclusa, ma dall'Inghilterra era arrivato un sonoro rifiuto da parte del committente che aveva ricevuto pareri negativi dai suoi corrispondenti romani. Persuaso dallo scultore, col quale era in stretto contatto già da tempo, Albani scrisse una lettera a Horace Mann, spiegandogli la situazione:

“[...] Puisque vous êtes en relation avec Mylord Malton je dois prendre une liberté avec Vous, et est de Vous prier à faire en mon nom un pas envers lui. Sur son départ de Rome il ordonna au sculpteur Barthelemy Cavaceppi un Antinous en marbre de Carrare. Le Sculpteur mis main à l'ouvrage et ne le quitta plus qu'il ne l'eut réduit à sa perfection. À ouvrage achevé il receut avis, que MyLord ne vouloit plus la statue et parcequ'elle étoit malfaitte, et parceque le marbre dans le quel la statue avoit été exécutée étoit tout defectueux. Le sculpteur m'a prié d'aller voir son ouvrage, ce que j'ai fait, et je vous assure, qu'autre sculpteur à Rome ny peut-etre ailleurs n'auroit faite une

<sup>69</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Londra 27 gennaio 1755): “[...] L'on nous amuse icy, de la Decouverte des anciens Manuscrits à Heraclée. Cette Trouvaille sera Tresor, ou Colifichet, selon le sujet, et le Genie de l'Autheur, mais en tout Cas, appart à la Curiosité si les Caracteres sont legibles. Ce que j'ose predire sur ces anciens Manuscrits, est que l'Antiquité n'houterà rien à leur Valeur, chez l'Homme de bon sens, et tout, chez le veritable Antiquaire. Mais s'ils ne peuvent pas se lire (ce qui est fort à craindre) ils fourniront ample matière à d'autres Manuscrits dans la Controverse entre les savans, qui se liront aussi peu: les Anciens, à cause des Caracteres, et le Modernes, à cause des Contenu. De sorte que je me persuade qu'ils serviront, ou à instruire, ou à divertir le Public. Pour moy, qui ne suis pas Savant, ni Antiquaire, je me contenterois de quelques peu des bons Bronzes, et Marbres, qui sans Besoin de critiquer, portent en Face, des Caracteres legibles, et Indelibles”.

<sup>70</sup> Su di lui, si vedano G. T. of Albemarle, *Memoirs of the Marquis of Rockingham and his Contemporaries*, 2 voll., London 1852; R. J. S. Hoffman, *The marquis. A study of Lord Rockingham, 1730-1782*, New York 1973; R. J. Hopper, *The second marquis of Rockingham, coin collector*, “Antiquaries Journal”, 62 (1982), pp. 316–346; N. Penny, *Lord Rockingham's Sculpture Collection and The Judgment of Paris by Nollekens*, “The J. Paul Getty Museum Journal”, 19 (1991), pp. 5-34; J. Coutu, *Then and now*, pp. 49-91.

choses plus belles, et pour ce, qui est du marbre il n'a d'autre défaut, si non une tache noire un peu considerable qui paroît dans une cuisse de la statue. Vous savez Monsieur, que les Carrieres de Carrare ne donnent plus le marbre de la perfection, que le donnoient auparavant, et qu'on n'en tire plus aucune piece, qu'il ne soit marquée de taches, mas quand même ce ne fut si non la seule piece en question, qu'éût des défauts, la faute n'est pas du sculpteur, car je desire qu'un sculpteur puisse deviner les taches, qu'une Pierre renferme dans son sein. Mais ce n'est pas question de ça<sup>71</sup>.

Non si trattava quindi di un'opera impresentabile, com'era stato paventato al nobiluomo, ma era solamente rovinata da una venatura scura che contrastava col tradizionale candore del marmo di Carrara. In nessun modo la colpa poteva ricadere su Cavaceppi, poiché si trattava di un difetto insito nella pietra giunta a Roma dalla Toscana. Il cardinale chiese all'amico di intercedere presso il potente committente, chiarendogli la situazione, sicuro che la soluzione sarebbe stata positiva per entrambi.

Si è parlato del costante scambio epistolare tra Albani e Horace Mann e più volte quest'ultimo è apparso come figura cardine negli scambi tra il porporato e il mondo inglese. Capitava anche che il diplomatico britannico chiedesse al cardinale di risolvergli alcuni favori, in uno scambio continuo tra i due uomini legati da profonda amicizia e reciproca riconoscenza. È quanto accadde nella primavera del 1752: Mann aveva bisogno di ottenere una planimetria completa del lazzaretto di Ancona secondo l'originario progetto di Luigi Vanvitelli. Si era già rivolto a Matthew Brettingham (1725-1803)<sup>72</sup>, l'architetto inglese che stava trascorrendo a Roma alcuni anni, e ne aveva anche ricevuto l'incisione in tre fogli che riproduceva l'edificio: da questa però non si ricavano le dimensioni effettive dell'edificio, né la destinazione d'uso delle singole parti. Era anche riuscito a sapere che Vanvitelli, dall'anno prima al servizio della corte napoletana, non aveva alcun prospetto generale del lazzaretto presso di sé<sup>73</sup>. Albani era quindi l'ultima speranza di Mann e subito si attivò per ottenere quanto desiderato dall'amico. Ne scrisse al conte Pietro Pironi, console imperiale ad Ancona, chiedendogli di incaricare un architetto di effettuare una precisa misurazione dell'intera fabbrica. Lo stesso cardinale, che – come s'è visto – era ben informato sul cantiere anconitano grazie a Marchionni, subentrato a Vanvitelli nella direzione dell'opera, aveva capito che nessun ufficio dell'amministrazione pontificia era infatti in possesso di una planimetria esatta dell'edificio. Esterrefatto da tale incomprensibile mancanza, parlò a Mann della scarsa considerazione in cui a Roma erano tenute le fabbriche pubbliche: “Vous se-

<sup>71</sup> KA, Fasz. 148, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 25 settembre 1751).

<sup>72</sup> Su questo artista, cfr. *British artists in Rome 1700-1800*, catalogo della mostra (Londra, The Iveagh Bequest, 8 giugno-27 agosto 1974), London 1974, nr. 32; J. Kenworthy-Browne, *Matthew Brettingham's Rome account book 1747-1754*, “The Volume of the Walpole Society”, 49 (1983), pp. 37-132; H. Colvin, *A biographical Dictionary of British Architects 1600-1840*, New Haven-London 1995, p. 158

<sup>73</sup> KA, Fasz. 152, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 4 luglio 1752).

rez étonè, qu'il n'y ait point à Rome le Plan exact d'un Ouvrage, qui a tant couté à la Chambre mais c'est le malheur de ce Pais, qu'il n'y a aucun, qui soigne les Ouvrages publics”<sup>74</sup>.

Anche Mann rimase sorpreso del fatto che fosse necessario eseguire da zero il rilievo di un complesso che era già costato tanto denaro alla Camera Apostolica: assicurò però che il suo intermediario Brettingham avrebbe provveduto a rimborsare ogni spesa sostenuta. Con una punta di vivace ironia, Albani tentò di chiarire all'amico la complessa situazione romana, non troppo dissimile da toni e vicende della cronaca più recente:

“[...] c'est la fatalité du Pais ou nos sommes de faire des fraix très considerables en Ouvrages publics sans se soucier de savoir pourquoi, et en quoi les sommes ont été erogeés, et c'est là la raison pourquoi Nos Architectes et Maçons pour peu qu'ils aient de commissions deviennent bientôt riches”<sup>75</sup>.

Nello stesso periodo in cui Albani era intento a procurare all'amico misure e planimetrie della fabbrica vanvitelliana, venne coinvolto in una celebre commissione artistica, forse la più significativa tra quelle di provenienza inglese che videro protagonista il porporato. L'episodio è noto ed è già stato analizzato in più occasioni: risulta comunque utile considerarlo anche in questa sede perché simbolo del ruolo avuto da Albani nella promozione degli artisti romani e della cultura classicista attorno alla metà del secolo. All'impresa parteciparono attivamente anche Mann, mediatore tra Roma e il committente, e Brettingham, che risiedendo a Roma seguiva personalmente l'andamento dei lavori.

L'ambasciatore a Firenze aveva infatti ricevuto l'incarico di far eseguire copie di alcuni celebri affreschi del XVI e XVII secolo ai principali maestri attivi nella città pontificia in quel periodo. Ad Albani venne chiesto di sovrintendere alla scelta dei soggetti e di collaborare anche all'individuazione dei pittori più adatti. A richiedere le opere era stato Hugh Smithson (1714-1786), conte (dal 1766 duca) di Northumberland, che intendeva destinarle alla galleria della sua residenza londinese<sup>76</sup>. Il nobiluomo era stato in Italia nel 1733 e già allora aveva mostrato un partico-

<sup>74</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 8 luglio 1752).

<sup>75</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 15 luglio 1752). La lettera di Mann dell'11 luglio è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>76</sup> Sulla commissione, cfr. F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 411; L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 161-167; S. Röttgen, *Anton Raphael Mengs 1728-1779 and his British Patrons*, London 1993, pp. 11-12; J. Wood, *Raphael Copies and exemplary picture Galleries in Mid Eighteenth-century London*, “Zeitschrift für Kunstgeschichte”, 62 (1999), pp. 394-417; P. Coen, *Il mercato dei quadri*, I, pp. 184-185; J. Coutu, *Collecting a Canon. The Earl of Northumberland at Northumberland House and Syon House*, in *Burning bright. Essays in honour of David Bindman*, a cura di D. Dethloff, T. Murdoch, K. Sloan, London 2015, pp. 55-65. Si vedano anche le schede in T. Pignatti, F. Pedrocchio, E. Martinelli Pedrocchio, *Palazzo Labia a Venezia*, Torino 1982, pp. 208-209, 217-218 e 228, schede nr. XX, XXVII e IXL. Sui dipinti di Batoni, cfr. A. M. Clark, *Pompeo Batoni*, pp. 262-264, nr.

lare interesse per le arti, commissionando vari dipinti a Canaletto<sup>77</sup>: in patria, si distinse per i suoi contatti con Robert Adam (1728-1792) e Thomas Chippendale (1718-1779) e per la costruzione dell'imponente Northumberland House, demolita nel 1874 per migliorare la viabilità d'accesso a Trafalgar Square. Poche erano le indicazioni date a Mann per il ciclo di quadri: al raffinato aristocratico sarebbe solo piaciuto coinvolgere nell'impresa Anton Raphael Mengs, che era già stato contattato via lettera<sup>78</sup>.

Poco prima della metà di agosto, Albani riuscì non solo a ottenere la pianta del lazzaretto di Ancona, ma anche a incontrarsi con Brettingham col quale discusse della galleria di dipinti destinata all'Inghilterra. L'unico problema era rappresentato dal fatto che le opere da copiare che i due avevano selezionato risultavano di misure maggiori rispetto alle indicazioni inviate da Londra all'architetto: sarebbero però state sufficienti poche modifiche da parte dei copisti per adattarli alle esigenze del committente. A Mann fu quindi inviata una lista coi nomi degli autori e le copie da affidare a ciascuno di essi:

“Masucci / Pozzi / Placido Costanzi / Menci [sic] / Battoni – o Corrado. Trionfo d'Arriana di Caracci nel Palazzo Farnese. I due Conviti de' Dei di Giulio Romano della

185-186; *Iriarte. Antico e moderno nelle collezioni del gruppo IRI*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Venezia, 26 ottobre-26 novembre 1989), Milano 1989, pp. 77-83, nr. II.29-30; E. P. Bowron, P. B. Kerber, *Pompeo Batoni. Prince of Painters in Eighteenth-Century Rome*, New Haven-London 2008, p. 48; E. P. Bowron, *Pompeo Batoni*, I, pp. 211-215, nr. 181-182.

<sup>77</sup> Su Canaletto, cfr. W. G. Constable, *Canaletto. Giovanni Antonio Canal 1697-1768*, Oxford 1962, II, nr. 408, 412, 419, 434, 440 e 449. Si vedano anche D. Irwin, *English neo-classicism and some patrons*, “Apollo”, 78 (1963), pp. 360-367; J. Ingamells, *A dictionary*, p. 873; A. Aymonino, *Decorum and celebration of the family line. Robert Adam's monuments to the 1st Duchess of Northumberland*, “The Burlington Magazine”, 1286 (2010), pp. 288-296; Id., *The Musaeum of the 1st duchess of Northumberland (1716 - 1776) at Northumberland House in London. An introduction*, in *Women patrons and collectors*, a cura di S. Bracken, A. M. Gáldy, A. Turpin, Newcastle upon Tyne 2012, pp. 101-119. Sul palazzo, cfr. A. Aymonino, *The architectural transformation of Northumberland House under the 7th Duke of Somerset and the 1st Duke and Duchess of Northumberland, 1748-86*, “The antiquaries journal”, 96 (2016), pp. 315-361; Id., M. Guerri, *The refurbishment of Northumberland House. Craftsmen and interior decoration in mid-eighteenth-century London Town Houses*, in *The Georgian London town house. Building, collecting and display*, a cura di S. Avery-Quash, K. Retford, New York-London-Oxford-New Delhi-Sydney 2019, pp. 71-98.

<sup>78</sup> KA, Fasz. 152, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 25 luglio 1752): “[...] Je prends la liberté d'envoyer sous le couvert de Votre Eminence un paquet pour le Sieur Brettingham [sic] il contient un plan d'une Gallerie qu'on souhaite d'ornier avec de copies par les plus habiles peintres de Rome, tirés des peintures plus celebres, mais les mesures sont si grandes que je doute beaucoup qu'on puisse venir a bout, j'ai ordonné au Sieur Brettingham de le montrer par curiosité a V. Em.<sup>e</sup> qui est en etat par la superiorité de son gout d'en juger mieux que personne, si cela se puisse executer. Je seray charmé d'y employer Mr Minx [sic] Peintre très habile du Roy de Pologne a qui j'ai aussi ecrit sur ce sujet”. Si vedano anche la lettera di Mann del primo agosto, in *Ibidem*, f. s. n., e la risposta del 5.



Galleria di Mantova, i cui Bozzetti originali sono in mano del Card.<sup>le</sup> Aless.<sup>o</sup>. L'Aurora di Guido. Il Concilio de' Dei di Raffaello nel Palazzo Farnesino"<sup>79</sup>.

Albani e Brettingham avevano quindi selezionato tutti i principali artisti presenti in città alla metà del secolo: alcuni appartenevano a una generazione precedente ed erano ormai maestri ampiamente affermati (Agostino Masucci, Placido Costanzi e Stefano Pozzi), altri erano molto giovani, quasi all'inizio delle loro carriere (Mengs e Pompeo Batoni, quest'ultimo in alternativa con Corrado Giaquinto). Gli affreschi da copiare erano invece il *Trionfo di Bacco* di Annibale Carracci alla galleria Farnese, i due *Conviti degli dei* di Giulio Romano nella sala di Psiche di palazzo Tè a Mantova (di cui il cardinale possedeva i bozzetti), l'*Aurora* di Guido Reni nel casino Rospigliosi e il *Concilio degli dei* di Raffaello nella loggia di Psiche della Farnesina.

Lette le proposte giunte da Roma, Mann ricordò che il suo corrispondente inglese – di cui ancora non era stato fatto il nome – aveva espressamente chiesto una replica della Galleria Farnese e che, soprattutto, non desiderava che venissero apportate modifiche alle composizioni originali. Albani fece però notare che in quel caso l'ambiente destinato ai quadri avrebbe dovuto avere le medesime dimensioni della Galleria, altrimenti sarebbe venuta meno la grazia che si respirava davanti agli affreschi creati da Annibale e dai suoi collaboratori per casa Farnese<sup>80</sup>. L'ambasciatore ribatté allora consigliando di ridurre le proporzioni di tutte le scene, così da riprodurre fedelmente gli originali, solo con dimensioni leggermente inferiori. L'ultima parola spettava comunque al committente che avrebbe impiegato alcune settimane ad arrivare. Era quindi necessario aspettare e il cardinale concordò che fosse meglio procedere con cautela in una commissione che avrebbe comportato una spesa considerevole<sup>81</sup>.

<sup>79</sup> *Ibidem*, f. s. n.. Il foglietto è allegato alla minuta del cardinale del 12 agosto: "Le Sieur Brettingham Vous instruira Monsieur de ces qu'avont concerté a sujet de la Gallerie, qu'avez commission d'orner, je Vous envoie neanmoins ci jointe la Liste des Peintres, que j'ai jugé bon d'employer à cet Ouvrage, et des sujetz, que j'ai proposé de faire copier, qui sont les pieces plus singulieres, qu'avont à Rome, et les plus propres pour l'usage, au quel sont destinées. Quoique les Originaux ne soient point à la Mesure, qu'on demande, on peut neantmoins en tirer les copies à telle mesure, que l'on veut, et je me flatte, que l'Ouvrage Vous fera honneur et reussira à pleine satisfaction de qui Vous en a chargé. Je le souhaite au moins pour ressentir le plaisir de Vous avoir rendu un service après avoir reçu de votre politesse tant d'amitiés. J'ai le plaisir de Vous envoyer aussi le Plan du Lazaret d'Ancone, que recevez par le Courier de Turin à qui je l'ai remis a fin qu'il vous parvienne sans fraix. Il me semble qu'il soit exact, et je me flatte qu'il rencontrera votre aprobation".

<sup>80</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 15 agosto 1752). Si veda anche la risposta, del 19 agosto, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>81</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 22 agosto 1752): "Aussitot que j'avois reçu la commission de mon ami en Angleterre par rapport aux peintures pour orner sa Gallerie je lui fis la meme observation relatif a la grandeur des figures originales voyant que dans sa premiere lettre il y avoit une prohibition expresse la dessus comme la premiere condition, de l'autre coté en les diminuant a une juste proportion on diminueroit en meme temps les tableaux, ainsi de chaque coté il y a

La questione andò chiarendosi solo verso la fine del 1752, quando giunsero nelle mani di Mann le decisioni prese a Londra. Masucci avrebbe copiato l'*Aurora* di Guido Reni, Batoni il *Festino degli dei* e il *Concilio sull'Olimpo* di Raffaello alla Farnesina, Costanzi il *Trionfo di Bacco e Arianna* di Annibale Carracci nella Galleria Farnese e Mengs la *Scuola di Atene* dalle Stanze Vaticane. Rispetto alla prima idea formulata da Bretteingham e Albani, erano state eliminate le copie dagli affreschi mantovani di Giulio Romano e si erano aggiunti il *Festino degli dei* e la *Scuola di Atene* di Raffaello: l'intenzione era chiaramente quella di riprodurre solo opere conservate nella Città Eterna. Al cardinale venne inoltre chiesto di mantenere il più stretto riserbo poiché non si intendeva dare alcuna visibilità a un'impresa tanto prestigiosa.

Nel frattempo, iniziarono ad arrivare anche le richieste dei pittori e Mann cercò subito di abbassare il prezzo di mille scudi voluto da Masucci per il suo lavoro. Albani gli spiegò però che il pittore non avrebbe mai accettato una cifra inferiore: non solo godeva di grande fama in quel momento, ma poteva contare su un gran numero di commissioni. Ancora una volta l'ambasciatore gli raccomandò il nome di Mengs, rispondendo forse a un'ulteriore pressione giunta da Londra, e l'amico lo rincuorò scrivendogli: “[...] Comme il y a long tems que Je connois un Professeur aussi habile, ainsi Je crois que votre ami ait pris le meilleur parti du monde, dont il en sera fort content ainsi pour la renommée qu'ila a en Angletterre, que pour l'abileté de son pinceaux”<sup>82</sup>. Uno scoglio da superare era ottenere i permessi necessari a eseguire le copie direttamente dagli originali. All'inizio del 1753, ad esempio, Albani riuscì a ottenere dal ministro napoletano a Roma un primo permesso per far copiare a Batoni gli affreschi della Farnesina<sup>83</sup>. In realtà si trattava più di un accordo verbale che, per risultare effettivo, necessitava di un ordine espresso della corte partenopea, la cui attesa provocò un netto ritardo nell'avvio delle due tele del maestro lucchese<sup>84</sup>.

Batoni e Mengs erano senza dubbio le principali fonti di preoccupazione per Mann. Gli erano infatti giunte voci che i due artisti erano molto impegnati nella realizzazione di numerosi ritratti, assai remunerativi, per i viaggiatori che in quei mesi stavano affollando l'Urbe. In particolare, il primo aveva ottenuto proprio in

des difficultés qui paroissent insurmontables, je lui ai representé le tout ayant refusé de rien prendre sur moy dans aucune article et j'attendroy sa reponse la quelle me justifiera à l'avenir d'autant plus que si on veut le faire executer je prevois que la depense sera très considerable”. Si veda anche la minuta di Albani del 26 agosto, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>82</sup> *Ibidem*, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 9 dicembre 1752). Si veda anche l'altra minuta scritta a Mann nello stesso giorno in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>83</sup> *Ibidem*, Fasz. 154, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, 20 febbraio 1753): “[...] je la supplie d'agreer mes actions de Grace pour la faveur que V. Em.<sup>e</sup> m'a fait d'obtenir la permission de copier les tableaux dans le Pallais Farnese, je sens fort bien combien je suis redevables a V: Em.<sup>e</sup> pour cette grace et je me flatte que M.<sup>r</sup> Batoni aura tout le soin de montrer au Ministre de Naples qu'il ne point causera aucun damage a ces pretieuses peintures”.

<sup>84</sup> *Ibidem*, Fasz. 155, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 7 aprile 1753).

quelle settimane la prestigiosa commissione dei ritratti del duca del Württemberg e della moglie, che avrebbero segnato una svolta nella sua carriera professionale. Il cardinale cercò di tranquillizzare l'amico, assicurando che non solo avrebbe sorvegliato sul rispetto dei tempi pattuiti, ma che i due artisti avrebbero impiegato poco tempo a condurre a termine i ritratti e avrebbero quindi potuto dedicarsi alle commissioni del conte di Northumberland<sup>85</sup>.

Sempre in aprile giunse finalmente da Napoli una prima risposta che Albani era riuscito a ottenere dal marchese Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona (1697-1780), segretario di stato del governo borbonico: la principale preoccupazione derivava dai possibili danni inferti agli affreschi raffaelleschi durante le operazioni di copia. Le resistenze napoletane erano del resto ben motivate e originate dal cattivo esempio fornito da alcuni allievi dell'Accademia di Francia che avevano rischiato di compromettere definitivamente le pitture di Raffaello nelle stanze vaticane, usando il discusso sistema della velatura che prevedeva di appoggiare fogli direttamente sugli affreschi e di procedere a un ricalco dell'opera originale. Albani si fece garante dell'attività di Batoni e assicurò che mai avrebbe utilizzato un simile metodo<sup>86</sup>. Anche Mann si disse certo che tra l'operato dei giovani francesi, ancora inesperti, e quello di un maestro ormai pienamente affermato come il lucchese vi fossero enormi differenze. A suscitare preoccupazione nell'animo dell'ambasciatore erano le precarie condizioni di salute di Placido Costanzi: a detto di alcuni, il maestro non sarebbe stato in grado di portare a termine l'impresa iniziata. Anche in questo caso fu Albani a calmarlo: il pittore romano era sì stato ammalato, ma si era ripreso e, anzi, aveva già avviato il suo lavoro per Northumberland. Tutti gli artisti avrebbero rispettato i termini di consegna, incoraggiati dall'aver ricevuto un abbondante acconto per le tele da realizzare<sup>87</sup>.

<sup>85</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 10 aprile 1753): “[...] Je suis très sensible aux soins que Votre Eminence s’est bien voulu donner pour obtenir la permission de la Cour de Naples pour voiler les peintures dans la petite Farnese, je seray charmé d’apprendre qu’Elle l’ait accordé a fin que l’ouvrage peut etre commencé, ce que veritablement j’aurois du attendre avant que de faire le premier payement au Professeur selon notre accord; on m’a informé que le Sieur Pompeo Batoni comme aussi Mr Mengs sont employés a present a faire des portraits pour les voyageurs que se trouvent a Rome, j’ai trop de confiance a leur honneteté pour croire qu’ils se laisseront detourner de leur engagements avec moy par des ouvrages accidentels, on me presse beaucoup d’Angleterre de leur envoyer les mesures exactes pour pouvoir commencer a faire travailler aux ornements, mais je comprends fort bien qu’on ne peut pas sçavoir les mesures avec l’exactitude necesaire avant que les Peintre les ayent ebauchées. Un mot de la part de Votre Eminence pourroit les exciter a y mettre toute leur attention”. Si veda anche la risposta del 14 aprile in *Ibidem*, f. s. n.: “[...] Touchant les ouvrages ordonnés à non Peintres je sai, que Batoni s’est engagé à faire des Portraits pour des Etrangers, mais ce n’a été que pour ne point perdre du tems pendant qu’on attend les permissions de mettre la main à l’Ouvrage de Menzl [sic] je ne sai rien Vous dire de precis n’ayant vu de longtems le Sieur Brettin-gham, qui doit veiller sur leur travail et les solliciter à mesure qu’il aperçoit en eux de la lenteur”.

<sup>86</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 21 aprile 1753).

<sup>87</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 24 aprile 1753): “[...] Je suis très sensible a toutes les peines que Votre Eminence a bien voulu se donner pour obtenir la permission de la Cour de Na-

Nonostante le rassicurazioni fornite dal porporato, a Napoli non si erano dissipati i dubbi sull'opportunità di eseguire nuove copie dagli affreschi della Farnesina. I timori erano proprio legati alla tecnica da usare: l'eventuale uso di veline avrebbe infatti potuto danneggiare un ciclo già profondamente indebolito dal fatto di trovarsi in una loggia. Fu Albani ad avanzare la proposta risolutiva:

“[...] j'ai cru deborder mes demandes à la permission de copier simplement les dites Peintures sans les toucher, et come celley s'obtiendra sans peine, je ferai, que Pompée Batoni mete sitot la main à son Ouvrage, qui sera un peu plus penible pour lui, mais il lui fera encore plus d'honneur”<sup>88</sup>.

Per nessuna ragione, quindi, l'artista avrebbe potuto toccare le pitture cinquecentesche, ma avrebbe dovuto limitarsi a copiarle a distanza. Mann plaudì a quest'idea, rimanendo però perplesso perché avrebbe di certo comportato un allungamento dei tempi di lavorazione e consegna. Anche Mengs, comunque, aveva già adottato questo sistema, scegliendo di non procedere ad alcun calco sulla *Scuola di Atene*, ma lavorando su una tela da cavalletto direttamente nella Stanza della Segnatura, proprio come avrebbe dovuto fare Batoni alla Farnesina<sup>89</sup>. L'idea suggerita da Albani trovò d'accordo anche il governo partenopeo che a fine maggio concesse il permesso di copiare le immagini raffaellesche “senza velarle”<sup>90</sup>.

Nei mesi successivi i lavori procedettero spediti e senza intoppi: è questo il motivo per cui non se ne parla più nella corrispondenza tra Mann e il cardinale. I due tornarono a discuterne nella primavera del 1754, quando si presentò un nuovo intoppo. Costanzi, intento a copiare il soffitto della Galleria Farnese, aveva infatti

ples de faire voiler les peintures, et je me flate qu'Elle reussira sur la reflection que cette Cour fera qu'il y a bien de la difference entre un habil maitre comme Pompeo Batoni et les jeunes gens de l'academie francaise qui ont travaillés au Vatican, j'avoue a Votre Eminence que je suis fort inquiet sur cet article, m'appercevant que mon empressement de montrer mon exactitude envers les Professeurs m'engagea a anticiper le premier payement beaucoup plutot que je n'aurois du faire, et je soupconne que les autres sont moins exacts a y mettre la main qu'ils n'auroient été peut etre si j'avois retardé le payem.t jusqu'à alors, ce n'est pas genereux de leur part, d'autant plus que ce retardement cause un prejudice très grand ne pouvant pas scavoir les mesures exactes pour mettre la main aux ornements. Ce que ferà perdre une Année entiere; l'on me marque que Costanzi est fort malade, dont je suis fâché pour lui, et pour moy, parceque en cas d'accident je ne scais quelle condition on a fait pour la restitution de l'argent que je lui ai fait avancer”. La risposta del 28 aprile è in *Ibidem*, f. s. n.. Sull'abitudine di copiare le opere di Raffaello in Vaticano attraverso un calco degli affreschi, cfr. L. Barroero, *Premessa*, in *Una miniera per l'Europa*, a cura di M. C. Mazzi, Roma 2008, p. VII. Su alcuni problemi dati dagli artisti francesi, si veda anche S. Loire, *Raphaël au palais Mancini. Les copies des pensionnaires (1725-1753)*, in *L'Académie de France à Rome. Le Palais Mancini, un foyer artistique dans l'Europe des Lumières (1725-1792)*, a cura di M. Bayard, E. Beck Saiello, A. Gobet, Rennes 2016, pp. 211-212; C. Mazzarelli, *Dipingere in copia. Da Roma all'Europa. 1750-1870. I. Teorie e pratiche*, Roma 2018, pp. 293-296.

<sup>88</sup> KA, Fasz. 155, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 12 maggio 1753).

<sup>89</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 15 maggio 1753).

<sup>90</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. Landi ad A. Albani, Frascati 24 maggio 1753).

ricevuto l'ingiunzione di smantellare le impalcature che aveva eretto al centro della sala e tutta la sua postazione di lavoro. In vista della festività dei santi Pietro e Paolo, infatti, il connestabile Fabrizio Colonna (1714-1755) vi avrebbe infatti tenuto un grande ricevimento per celebrare la tradizionale consegna della ghinea: desiderava pertanto che la galleria fosse libera da ogni intralcio. Cioè avrebbe però comportato una perdita di tempo enorme per il pittore e Mann si rivolse al cardinale perché intercedesse presso il principe e l'ambasciatore partenopeo, facendoli desistere dal loro intento<sup>91</sup>.

È probabile che l'intercessione di Albani avesse ottenuto il risultato sperato, tanto che in agosto Costanzi fu il primo dei quattro pittori coinvolti a consegnare la propria copia. Nel riferirlo all'amico, il porporato mise in risalto proprio le difficoltà che l'artista aveva incontrato nella realizzazione della sua tela:

“[...] Placide Costanzi vient m'avertir, qu'il a àchevé son ouvrage et qu'il attend les ordres pour l'envoyer. Sans faire tort à Personne son travail l'emportera sur celui des autres Peintres, et il a même du fatiguer plus, que les autres soit pour la difficulté de l'Ouvrage, qui étant tout de figures nues coûte plus d'application, soit pour le peu d'aisance avec la quelle il a du manoeuvrer aiant du faute de pouvoir voiler, desiner tout d'embas en haut, il a même eu plus de dépense que les autres, aiant employé dans sa copie soixante ecus de bleu azure”<sup>92</sup>.

Non solo era stato il più veloce, ma aveva anche dovuto lavorare sdraiato (per copiare la volta) ed era andato incontro a spese cospicue per il costo dei materiali utilizzati. Mann, tuttavia, si mostrò subito contrario a premiare un artista che, a suo modo di vedere, aveva solo rispettato i termini pattuiti ormai molto tempo prima e che già aveva ricevuto tutto il denaro previsto nel contratto. Rimaneva piuttosto costernato dal silenzio osservato da Batoni sulle due copie che gli erano state affidate. Anche il lucchese (e probabilmente tutti gli artisti) era già stato pagato. Sfruttando tale punto, Albani cercò di smuoverlo a concludere l'opera, puntando

<sup>91</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 21 maggio 1754). Si veda anche la risposta del 25 del mese in *Ibidem*, f. s. n.: “[...] Je ne sai pas ce, qu'il me reussira de faire pour que l'Echaffaud de Costanzi ne soit point derangé à l'occasion des Fêtes, que donne M. le Connétable Colonna au Palais Farnese quoiqu'il Vous ait écrit le Peintre la Gallerie est fort d'usage les deux soirées en question autrement il n'y auroit point assez de Place pour la Noblesse, qui se rend au dit Palais, et depuis tant d'années, que je suis temoin moi même des dites Fêtes je me suis toujours promené dans la Gallerie. Je n'ai point vu Costanzi encore, avec tout ce la je prierai M. le Connétable a fin, que s'il est possible il le laisse en repos, mais je doute fort si cela puisse me reussir”.

<sup>92</sup> *Ibidem*, Fasz. 160, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 17 agosto 1754). La risposta di Mann del 20 agosto è in *Ibidem*, f. s. n.. Sul medesimo argomento si veda anche la successiva lettera di Mann (del 27 agosto) in *Ibidem*, f. s. n.: “[...] Je me ferai un plaisir de relever aupres de mon ami en Angleterre la diligence de M.<sup>r</sup> Costanzi [sic] et de lui en faire un merite, comme je ne doute point que l'ouvrage même lui procuréra. Je lui écris ce soir de l'emballer aussitot qu'il trouvera a propos sans risque et de la faire passer a Livourne pour être embarqué pour Londres. Je ne puis pas juger quand je pourrai me flatter d'avoir les autres, quoique le terme pour tous est passé depuis deux mois”.

anche sulla necessità di rispettare la parola presa. Lo fece infatti chiamare nel suo palazzo e gli fece intendere che, se non avesse consegnato in tempi rapidi, sarebbe stato tenuto a rimborsare quanto aveva già incassato e la commissione sarebbe passata ad altri artisti, ben disposti a lavorare per un committente tanto generoso<sup>93</sup>.

Il cardinale non perse inoltre di vista gli interessi di Costanzi e tornò a ribadire le difficoltà che aveva incontrato durante il suo lavoro. Del resto, a Mengs era stato concesso un aumento rispetto al prezzo pattuito in origine e a Londra non si sarebbe rifiutata una piccola gratifica anche al maestro romano, soprattutto dopo aver ammirato quanto aveva dipinto<sup>94</sup>. Mann si mostrò intransigente: non solo Costanzi sbagliava a pretendere del denaro aggiuntivo rispetto a quanto già aveva ricevuto, ma era oltremodo falso che Mengs avesse ricevuto più del dovuto<sup>95</sup>. Nonostante queste parole, l'ambasciatore scrisse comunque a Londra in favore del pittore, riportando la posizione del cardinale, e a maggio 1755 giunse una risposta favorevole, che concedeva al maestro un 'premio' di cento scudi<sup>96</sup>.

Risolta la questione, rimaneva in sospeso il vero problema: convincere gli altri tre pittori a concludere il loro lavoro. Batoni continuava a ricevere commissioni, che si affollavano nella sua bottega, e aveva bisogno di continui solleciti. Masucci, invece, era afflitto da problemi di salute che ne limitavano l'attività<sup>97</sup>. Nonostante questi impedimenti, la tela di quest'ultimo venne portata a compimento nell'estate di quell'anno e Albani si recò immediatamente ad ammirarla<sup>98</sup>. Anche Mengs depose i pennelli in quelle settimane. Mancava solo Batoni all'appello, nonostante avesse promesso di concludere l'opera entro l'estate, costretto dalle insistenze del cardinale. Forse esagerando un po' i toni, Mann si disse convinto che da questo suo comportamento sarebbero dipese la sua reputazione in Inghilterra e la possibilità di ricevere altre commissioni dal mondo britannico: "[...] une Insinuation serieuse de la part de Votre Eminence sur cet article comme aussi sur l'application constante qu'il doit donner pour accomplir son devoir ne pourroit que produire du bien"<sup>99</sup>. In risposta alle considerazioni dell'amico, Albani tornò a parlare al maestro di Lucca che gli assicurò di essere ormai prossimo alla fine del lavoro: le sue due tele sarebbero state incassate e spedite assieme a quella di Mengs<sup>100</sup>. Il ciclo era quindi stato

<sup>93</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 31 dicembre 1754). La risposta di Albani del 4 gennaio 1755 è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>94</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 18 gennaio 1755).

<sup>95</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 21 gennaio 1756).

<sup>96</sup> *Ibidem*, Fasz. 162, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 13 maggio 1755). La risposta del 17 maggio è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>97</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 20 maggio 1755).

<sup>98</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 5 luglio 1755): "[...] J'ai vu le Tableau de Masucci, qui l'a enfin achevé malgré le derangement de sa santé, et sa lenteur ordinaire dans tous ses Ouvrages. Je crois, que votre Ami en sera content, come je Vous assure que je l'ai été moi meme".

<sup>99</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 8 luglio 1755). La risposta del 12 luglio è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>100</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 19 luglio 1755).

terminato e per oltre un secolo avrebbe fatto bella mostra di sé nel salone di Northumberland House: in seguito all'abbattimento di questo edificio, la *Scuola di Atene* di Mengs è approdata al Victoria and Albert Museum di Londra (Fig. 5), mentre le altre tele si trovano tutte (quelle di Batoni divise ciascuna in due parti) a palazzo Labia a Venezia.

Se la commissione del conte di Northumberland fu senza dubbio la più impegnativa seguita dal cardinale, in questi tre anni fu coinvolto anche in altre vicende analoghe, ma di minor portata. Nel 1755, ad esempio, procurò un cammeo antico all'ammiraglio John Forbes (1714-1796), in quel momento membro del parlamento irlandese: questi aveva militato nella flotta inglese di stanza nel Mediterraneo nel corso della guerra di successione austriaca e aveva avuto senza dubbio più occasioni di stabilire un positivo rapporto col nipote di Clemente XI. Tale conoscenza tornò utile quando il britannico si mise alla ricerca di un intaglio contenente l'immagine di una nave, in evidente relazione alla propria occupazione. Albani compì alcune ricerche e gli riuscì infine di procurargli una pietra "avec l'empreinte du Vaisseau, et de Neptune Dieu de la Mer"<sup>101</sup>. Il britannico lo ricevette mentre si trovava ai bagni termali di Spa, nelle Fiandre, e, pur trattandosi di un frammento, ne rimase profondamente colpito, ritenendolo "semblable aux Trophées de Marius, qui font encore honneur a celui pour qui ils ont été élevés, malgré qu'ils sont delabrés"<sup>102</sup>. In segno di ringraziamento, Forbes fece giungere al cardinale un piccolo presente in porcellana, che giunse a Roma nel giro di qualche mese attraverso il mercante livornese James Howe (?-1760)<sup>103</sup>.

Le questioni artistiche e antiquarie non furono le uniche a legare Albani al mondo inglese. Nell'estate del 1757, ad esempio, Mann gli inviò una copia (accostata alla traduzione in italiano) dell'iscrizione che Horace Walpole (1717-1797), suo intimo amico e corrispondente, aveva composto in onore di Benedetto XIV: si

<sup>101</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a J. Forbes, Roma 7 giugno 1755).

<sup>102</sup> *Ibidem*, f. s. n. (J. Forbes ad A. Albani, Spa 2 agosto 1755). Si veda anche la risposta del 23 agosto in *Ibidem*, f. s. n.. L'episodio è citato in L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, p.133, e in P. Coen, *Il mercato dei quadri*, I, p. 101.

<sup>103</sup> KA, Fasz. 165-2, f. s. n. (J. Forbes ad A. Albani, Londra 3 agosto 1756): "[...] cependant comme elle est si digne Protecteur des Arts, et Juge si accompie de tout ce qui est util et bon gout, j'ai hazardé de l'envoyer un Babiole fait de Porcelaine de la Fabrique de ce Pais, non pas qu'il soit une chose digne du gout de Votre Eminence, mais seulement pour contenter le vanité que j'aurois de dire qu'un tel Mourceau, ouvrage de ma Pais, eu l'honneur de trouver une place dan son Cabinet". Si vedano anche la risposta del 28 agosto in *Ibidem*, f. s. n., e la lettera di Howe al cardinale dell'8 novembre in *Ibidem*, Fasz. 165-1, f. s. n.. Di Howe si conoscono anche interessi artistici, come proverebbe un probabile ritratto fattogli da Jacopo Amigoni, cfr. A. Scarpa Sonino, *Jacopo Amigoni*, Soncino 1994, pp. 98-99. Su Howe, cfr. anche M. D'Angelo, *Mercanti inglesi a Livorno (1573-1796)*, Livorno, 1606-1806. *Luogo di incontro tra popoli e culture*, a cura di in A. Prospero, Torino 2009, p. 357.

trattava di un testo che aveva già fatto parlare molto di sé e l'ambasciatore volle informare personalmente il porporato<sup>104</sup>.

I raffinati interessi culturali del cardinale e gli intensi rapporti stabiliti con numerosi membri dell'alta aristocrazia anglosassone gli fecero ottenere anche un prestigioso riconoscimento. Il 19 novembre 1761, infatti, venne accolto tra i membri della Society of Antiquaries, fondata a Londra nel 1707, a testimonianza di quanto fossero tenute in considerazione le sue conoscenze antiquarie e il suo profondo amore per il passato greco-romano. In maggio la proposta di annoverarlo tra i soci onorari era stata firmata da numerosi esponenti dell'istituzione. A comunicargli la nomina con un'elegante lettera in latino fu William Norris (1719-1791), segretario dell'istituzione:

“Cum nihil fere ad hominum mentes sibi invicem conciliandos, et amicitias tuendas, quam similis studiorum ratio, magis conferre videatur, Societatis Antiquariorum Londini semper mos fuit, viros apud exteras nationes, eximia antiquitatum scientia sibi commendatos, in sodalitatem suam cooptare. Quapropter Te, Vir Illustrissime, testimoniis amplissimis ornatum, inter sodales suos Honorarios ascivit, Nomenque tuum in Album referri jussit. Actum est in consessu Societatis 19. die Novembris proxime elapsi habito”<sup>105</sup>.

### III.3. *Albani e i viaggiatori inglesi in Italia*

L'ingresso nella Society of Antiquaries rappresentò solo la principale testimonianza della vicinanza mostrata dal cardinale al mondo inglese nel corso di tutta la sua vita. Le carte conservate a Vienna permettono di fornire altre testimonianze di questo lungo rapporto: vi si incontrano in particolare i nomi dei viaggiatori anglosassoni che transitarono da Roma e dall'Italia negli anni compresi tra il 1745 e il 1779. È forse questa la prova principale di quanto il nipote di Clemente XI fosse

<sup>104</sup> KA, Fasz. 168, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 23 agosto 1757). Si veda anche la risposta di Albani del 27 agosto in *Ibidem*, f. s. n. in cui precisa che l'iscrizione era già stata presentata al papa da monsignor Niccolini circa un mese prima. La lettera di Walpole a Mann con cui gli inviava il testo è pubblicata in *The letters of Horace Walpole, earl of Orford*, London 1840, III, pp. 298-299. Si vedano anche E. Dammig, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano 1945, p. 379; M. Rosa, *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969, p. 71; M. Buschkuhl, *Great Britain and the Holy See (1746-1870)*, Dublin 1982, p. 18; R. Messbarger, *The Art and Science of Human Anatomy in Benedict's Vision of the Enlightenment Church*, in *Benedict XIV and the Enlightenment. Art, Science and Spirituality*, a cura di R. Messbarger, C. M. S. Johns, P. Gavitt, Toronto-Buffalo-London 2016, p. 96.

<sup>105</sup> KA, Fasz. 181, f. s. n. (W. Norris ad A. Albani, Londra 18 dicembre 1761). Si vedano anche le risposte a Norris e a Horace Mann del 16 gennaio 1762. Su questo specifico episodio, cfr. L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, p. 196; W. O. Collier, *The Villa of Cardinal Alessandro Albani, Hon. F. S. A.*, “The Antiquaries Journal”, 67, II (1987), pp. 338-347.



considerato un punto di riferimento imprescindibile nella Città Eterna per tutti coloro che vi giungevano dall'Inghilterra, dalla Scozia o dall'Irlanda.

Di norma essi si presentavano al cardinale con una lettera di presentazione redatta a Firenze da Horace Mann subito prima della loro partenza per l'Urbe. Il residente britannico non era però l'unica figura di mediazione, ma esistevano anche canali diversi: a raccomandare questi viaggiatori ad Albani potevano essere gli amici londinesi (spesso conosciuti proprio durante i loro soggiorni italiani), i ministri della corte di Vienna, i diplomatici asburgici sparsi nella penisola o i nunzi apostolici residenti nelle principali città italiane. In genere, gli inglesi si presentavano in autunno o alla fine dell'inverno: in entrambi i casi riuscivano a partecipare al Carnevale e alle maestose celebrazioni pasquali, con un eventuale viaggio a Napoli attorno alla fine dell'anno o nella tarda primavera. Il flusso inarrestabile del Grand Tour era soggetto anche alla situazione politica e militare del continente europeo: ne risultavano favorite le annate caratterizzate da uno stato di generale pacificazione, quando spostarsi da un paese all'altro non avrebbe causato troppi inconvenienti. È proprio per questo motivo che alcuni periodi registravano un'evidente penuria di viaggiatori, come avvenne durante la guerra di successione austriaca (soprattutto fino al 1745) o durante la guerra dei sette anni, che turbò soprattutto l'Europa centrale<sup>106</sup>.

I primi nomi a comparire nell'epistolario albaniano sono quelli dell'inglese John Chute (1701-1776) e di suo cugino Francis Whithed (1719-1751) che si mossero verso la capitale pontificia nella primavera del 1745. I due erano in stretto rapporto con Horace Walpole e Mann e si trovavano in Italia già da quattro anni. Avevano soggiornato dapprima a Venezia (dove entrambi si fecero ritrarre da Rosalba Carriera) e si erano quindi spostati a Firenze, stabilendosi nell'abitazione dell'ambasciatore britannico che li considerava tra i suoi più intimi amici, come ebbe modo di scrivere al cardinale:

“[...] Comme Votre Eminence a bien voulu me donner la permission de recommander a sa protection mes compatriotes j'en profiteray en faveur de Mess.<sup>rs</sup> Chute et Whithed deux Gentilshommes mes amis très particuliers, et avec le quels j'ai vecu pendant quelques années icy dans la plus parfaite amitié, ils partiront d'icy pour Rome après

<sup>106</sup> Sul fenomeno del Grand Tour e, in particolare, sulle presenze britanniche in Italia nel XVIII secolo, cfr. L. Schudt, *Italienreisen um 17. Und 18. Jahrhundert*, Wien-München 1959; B. Skinner, *Scots in Italy in the Eighteenth Century*, Edinburgh 1966; J. Black, *The British and The Grand Tour*, London-Sydney-Dover 1985; Id., *The British abroad. The Grand Tour in the Eighteenth Century*, Stroud-New York 1992; J. Ingamells, *A dictionary; Grand Tour. Il fascino dell'Italia nel XVIII secolo*, catalogo della mostra a cura di A. Wilton, I. Bignamini (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 5 febbraio-7 aprile 1997), Milano 1997; E. Chaney, *The evolution of the Grand Tour. Anglo-Italian Cultural Relations since the Renaissance*, London 1998; R. Sweet, *Cities and the Grand Tour. The British in Italy, c. 1690-1820*, Cambridge 2012, in particolare pp. 99-163. Su Roma si veda anche *Roma Britannica. Art patronage and cultural exchange in eighteenth-century Rome*, a cura di D. R. Marshall, S. Russell, K. Wolfe, London 2011.

demain par la voye de Bologne et Lorette je leur fourneray d'une lettre par Votre Eminence qu'ils auront l'honneur de Lui presenter a leur arrivee"<sup>107</sup>.

Mann era in effetti molto legato a questi suoi due connazionali e lo ribadì anche in un'altra lettera indirizzata al cardinale il giorno dopo: continuò inoltre a interessarsi a loro durante tutti i mesi che trascorsero nella Città Eterna<sup>108</sup>. Così, in ottobre inviò all'indirizzo del cardinale una piccola scatola destinata a Whithed, contenente "une bagatelle qu'il m'avoit commis". Ne nacque un piccolo inconveniente poiché Albani la aprì inavvertitamente prima di darla al destinatario, scambiandola per una spedizione che attendeva da Torino<sup>109</sup>. I due passarono a Napoli per qualche settimana all'inizio del 1746, rientrarono poi a Roma e riuscirono a prendere parte ai festeggiamenti organizzati da Albani per celebrare l'incoronazione di Francesco Stefano di Lorena a nuovo imperatore<sup>110</sup>. Fu in questo secondo passaggio dall'Urbe che Batoni eseguì una piccola immagine su avorio raffigurante il volto di Chute (oggi a The Wyne, Hampshire): di lì a poco i due ripartirono per Firenze e Withed non attese molto per ringraziare il cardinale della "bienveillance dont elle m'a comblée pendant mon sejour a Rome"<sup>111</sup>.

A Roma i due amici avevano anche discusso di argomenti letterari con il cardinale. In particolare, si erano interessati alle ricerche matematiche di Francesco Saverio Brunetti (1693-*post* 1759), che nel 1740 aveva dato alle stampe *Dell'aritmetica comune e speciosa*, primo manuale dichiaratamente newtoniano pubblicato in Italia. Questi era in stretto rapporto con la famiglia Albani, come testimoniano le dediche dei suoi numerosi trattati scientifici. Ricordandosi di come il nome di Brunetti fosse emerso nelle loro conversazioni romane, Albani scrisse a

<sup>107</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 25 maggio 1745). Sull'amicizia dei due (e in particolare di Chute) con Mann, cfr. G. S. Rousseau, *Perilous Enlightenment. Pre- and Post-modern Discourses. Sexual, Historical*, Manchester-New York, 1991, p. 179-189, e G. Coco, *Artisti, dilettanti e mercanti, ad vocem*. Sul rapporto con Walpole, si veda in particolare B. Fothergill, *The Strawberry Hill set: Horace Walpole and his circle*, London-Boston 1983, pp. 1-14. I due ritratti della Carriera (quello di Chute un disegno, quello di Whithed a pastello), entrambi datati al 1741, sono oggi nell'antica residenza di Chute di The Wyne (National Trust), Hampshire.

<sup>108</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 26 maggio 1745). Si vedano anche la lettera di Mann del 27 luglio e la risposta di Albani del 31 del mese in *Ibidem*, Fasz. 127, ff. s. n.. Sulla presenza di Chute a Roma e il suo incontro con Albani, mediato da Mann, cfr. anche J. Doran, "Mann" and manners, I, pp. 218-219; L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 128 e 131; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 205-206 e 998.

<sup>109</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 19 ottobre 1745). Si veda anche la risposta del 23 ottobre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>110</sup> *Ibidem*, Fasz. 128, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 8 gennaio 1746).

<sup>111</sup> *Ibidem*, f. s. n. (F. Whithed ad A. Albani, Firenze 18 gennaio 1746). In *Ibidem*, f. s. n. è la risposta di Albani, in data del 22 gennaio. Sul ritratto di Batoni, cfr. *Pompeo Batoni and his british patrons*, pp. 72-73; *Norfolk and the Grand Tour. Eighteenth-century travellers abroad and their souvenirs*, catalogo della mostra a cura di A. W. Moore (Norwich, Castle Museum, 5 ottobre-24 novembre 1985), Norwich 1985, p. 135, nr. 80; A. M. Clark, *Pompeo Batoni*, p. 236, nr. 97-98; E. P. Bowron, *Pompeo Batoni*, I, pp. 90-92, nr. 76-77.

Chute: “Pendant votre sejour à Rome m'avez temoigné plaisir de voir l'ouvrage aritmetique binomique au quel travailloit D. Saverio mon Domestique. Etant hier sorti de la presse je me fais plaisir de Vous en joindre icy un exemplaire, avec une lettre, que Mad.<sup>e</sup> la Marquise Grimaldi m'a remise à votre adresse”<sup>112</sup>. L'opera menzionata è *Arimmetica binomica e diadica*, pubblicata da Brunetti a Roma nel 1746 con una dedica a monsignor Gian Francesco Albani, nipote di Alessandro e futuro cardinale. Non si esaurì qui lo scambio tra il porporato e i due inglesi, ma anche nei mesi successivi il primo continuò a seguire gli spostamenti dei secondi in terra italiana, lungo la strada che doveva condurli a Vienna<sup>113</sup>. Infine, sapendo dell'amicizia che l'aveva legato a questi due viaggiatori, nella primavera del 1751 Mann informò l'amico dell'improvvisa scomparsa di Whithed<sup>114</sup>.

Il caso dei due cugini è emblematico del modo con cui Albani era solito relazionarsi coi viaggiatori che gli venivano raccomandati, specialmente se presentati da Mann. Più o meno a partire da questo momento il palazzo (più tardi la villa) del cardinale divenne una tappa obbligata per i milord inglesi di passaggio da Roma, certi di trovarvi una calorosa accoglienza.

Nel 1746 fu la volta di George Rice (ca. 1724-1779), politico gallese e futuro membro del parlamento britannico, anch'egli presentato da Mann<sup>115</sup>. Poco più tardi al cardinale fu annunciato l'arrivo di un viaggiatore d'elevata estrazione sociale, il giovane Horatio Walpole (1723-1809). Questi, nipote di lord Robert (1676-1745) potente primo ministro inglese scomparso solo da pochi mesi e primo cugino del più noto letterato Horace, aveva trascorso un lungo periodo di formazione all'Accademia Reale di Torino e aveva quindi deciso di compiere un lungo viaggio in Italia assieme al proprio tutore George Turnbull (ca. 1703-1748), prima di fare ritorno in patria dove lo attendeva una felice carriera politica nelle file dei whigs. Intenzionato a recarsi a Napoli, ottenne da Albani il passaporto necessario a transitare nei domini borbonici<sup>116</sup>. Sempre accompagnato dal suo precettore, fece ritorno nella Città Eterna all'inizio dell'estate, in tempo per assistere alla cerimonia di canonizzazione con cui, il 29 giugno di quell'anno, Benedetto XIV elevò all'onore degli altari Camillo de Lellis, Caterina de Ricci, Fedele da Sigmaringen, Giuseppe da Leonessa e Pietro Regalado<sup>117</sup>. Di lì a poco sarebbe tornato a godere della vista del Vesuvio, visto che a Napoli si fece ritrarre da Pierre Subleyras, artista che risie-

<sup>112</sup> KA, Fasz. 128, f. s. n. (A. Albani a J. Chute, Roma 29 gennaio 1746).

<sup>113</sup> *Ibidem*, Fasz. 129, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 31 maggio 1746).

<sup>114</sup> *Ibidem*, Fasz. 147, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 4 maggio 1751).

<sup>115</sup> *Ibidem*, Fasz. 129, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 6 marzo 1746). La risposta è in *Ibidem*, f. s. n. (datata 12 marzo). Su Rice, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 810, e P. Bianchi, *British Attendees*, p. 408.

<sup>116</sup> KA, Fasz. 129, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 31 marzo 1746). Sul suo viaggio in Italia, cfr. in particolare: J. Lomax, *Prince Pig Wigg in Italy*, “Leeds Arts Calendar”, 83 (1978), pp. 9-19; *Norfolk and the Grand Tour*, pp. 56-63; J. Ingamells, *A dictionary*, p. 976.

<sup>117</sup> KA, Fasz. 129, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 11 giugno 1746).

dette nella capitale meridionale per alcuni mesi tra 1746 e 1747 (l'opera è oggi alle City Art Galleries di Leeds): è interessante notare come il maestro francese fosse a quella data al culmine della sua fama, avendo realizzato parte dei quadri di canonizzazione in occasione della cerimonia cui lo stesso Walpole aveva assistito in Vaticano<sup>118</sup>.

Per la Pasqua del 1747, invece, giunse a Roma Henry Oxenden (1721-1803), valletto di camera del principe di Galles, che presentò ad Albani una lettera scrittagli a Vienna dal conte di Richecourt<sup>119</sup>, mentre l'anno seguente fu la volta del giovane Henry Knight (1728-1762), figlio di Robert (1702-1772) conte di Catherlough e membro del parlamento britannico, accompagnato dal letterato di origini ugonotte Peter Crommelin<sup>120</sup>.

Assai più singolare fu il caso dell'inglese Jacob Paston che, trascorsi alcuni anni in Italia, nell'estate del 1748 scelse di farsi eremita in Umbria e "di ricoverarsi a finire i suoi giorni in cotesto S. ritiro di Monte Luco" nei dintorni di Spoleto. Albani ne informò monsignor Paolo Bonavisa (1680-1759), vescovo della città umbra, affermando che l'uomo avrebbe desiderato "avere per suo soggiorno il Romitorio di S. Girolamo occupato presentemente da un Romito Francese"<sup>121</sup>.

Ben quattro furono, invece, i viaggiatori giunti a Roma nella primavera del 1749, complice la pace firmata l'anno prima ad Aquisgrana che aveva posto fine alla guerra di successione austriaca. Si trattava dei signori Price, Humberstone, Boyd e Herbert. Al momento non si è riusciti a identificarlo, ma sopravvivono le indicazioni inviate al cardinale da Mann: del primo scrisse che "est beau Pere du second et a servi autre fois en France", mentre il terzo "est Officier du Roy Mon Maitre dans sa Garnison de Port Mahon très digne sujet et homme de lettre, Monsieur Herber est une jeune Gentil-homme de tres bonne famille de My Lord Powis et va a Naples pour sa sante"<sup>122</sup>. Nello stesso periodo passò da Roma anche il già citato John Chamier, mercante da tempo stabilitosi a Livorno, che intendeva trascorrere un periodo di riposo a Napoli<sup>123</sup>.

<sup>118</sup> *Norfolk and the Grand Tour*, pp. 140-141, Nr. 88; *Subleyras 1699-1749*, catalogo della mostra (Parigi, Musée du Luxembourg 20 febbraio-26 aprile 1987; Roma, Villa Medici, 18 maggio-19 luglio 1987), Roma 1987, pp. 328-329, nr. 114.

<sup>119</sup> KA, Fasz. 132, f. s. n. (D. E. de Richecourt ad A. Albani, Vienna 20 maggio 1746). La minuta di risposta, datata 1 aprile, è in *Ibidem*, f. s. n.. La presenza di Oxenden a Roma non è registrata in J. Ingamells, *A dictionary*, p. 730, dove vengono ricordati a Firenze e Siena tra il 1746 e il 1747.

<sup>120</sup> KA, Fasz. 136, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 17 febbraio 1748). In J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 255 è ricordata la loro presenza a Roma nell'estate del 1748, quando risultano registrati negli stati delle anime di S. Lorenzo in Lucina nei pressi di piazza di Spagna.

<sup>121</sup> KA, Fasz. 137, f. s. n. (A. Albani al vescovo di Spoleto, Roma 6 luglio 1748). Forse è lui il Paston, cattolico inglese di buona famiglia, menzionato da J. Ingamells, *A dictionary*, p. 745 che già nella primavera del 1734 è documentato a Roma.

<sup>122</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 10 marzo 1749).

<sup>123</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, senza data). Cfr. anche J. Ingamells, *A dictionary*, p. 195.

Alla fine del 1749, invece, si presentò ad Albani il giovane Charles Watson-Wentworth, accompagnato dal maggiore James Forrester. Destinato a una brillante fortuna politica nel partito dei whigs, a Roma si distinse per gli interessi artistici che lo portarono a commissionare una celebre serie di copie marmoree delle principali sculture antiche presenti in città: si è già visto in precedenza come il cardinale fosse stato coinvolto in questa vicenda<sup>124</sup>. Entrando al palazzo alle Quattro Fontane, il raffinato nobiluomo teneva in mano una lettera di presentazione di Thomas Pelham-Holles (1693-1768), duca di Newcastle che da anni si trovava alla guida della politica inglese<sup>125</sup>.

Si è analizzato il rapporto di stima e gratitudine sorto tra Albani e lord Dodington. Questi presentò al primo un suo conoscente proprio nel corso del 1749: si trattava di Thomas Barrett che transitò rapidamente da Roma per raggiungere Napoli assieme alla moglie e alla cognata (rispettivamente Anne Mary e Caroline Pratt). I tre avevano trascorso un lungo periodo di riposo ai bagni di Pisa, nella speranza di curare la malattia dell'uomo e la depressione della moglie, entrambe originate dalla morte dell'unica figlia. Proprio in terra toscana erano riusciti a stabilire una certa familiarità con Horace Mann. Forse colpito dalla loro situazione, Albani cercò di aiutarli e riuscì a ottenere il permesso di farli sostare a Cisterna nel palazzo del duca di Sermoneta, Michelangelo Caetani (1685-1759)<sup>126</sup>. Appare qui evidente quanto il cardinale fosse disposto a spendersi in favore di questi viaggiatori: in questo caso sfruttò la parentela che lo legava al duca che, in seconde nozze, aveva sposato in seconde nozze la nipote, Elena Francesca Albani (1716-1732), morta di parto ancora in giovane età.

Non solo la tranquillità politica e militare dell'Europa, ma anche l'incipiente Anno Santo spinsero molti inglesi a raggiungere l'Italia sul finire del 1749. Tra questi si possono ricordare William Hewett (1693-1766), un eccentrico viaggiatore che è registrato più volte in Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo<sup>127</sup>, Philip Stanhope (1732-1768), figliastro del conte di Chesterfield, allievo in quel periodo dell'Accademia Reale di Torino e destinato a ricoprire numerosi ruoli diplomatici per la corte britannica, che viaggiava con il suo tutore Walter Harte

<sup>124</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 12 ottobre 1749). Sul suo viaggio italiano, cfr. H. Honour, *English patrons and italian sculptors in the first half of the eighteenth century*, "The connoisseur", 137 (1958), pp. 220-226; R. J. S. Hoffman, *The Marquis. A Study of Lord Rockingham, 1730-1782*, New York 1973, pp. 4-9; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 371 e 631-633. Nella sua raccolta figurò probabilmente la *Madonna Chellini* di Donatello, su cui A. Radcliffe, C. Avery, *The "Chellini Madonna" by Donatello*, "The Burlington Magazine", 118 (1976), p. 377.

<sup>125</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (T. Pelham-Holles ad A. Albani, Whitehall 28 luglio 1749). La minuta di ringraziamento, dell'1 novembre, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>126</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (A. Albani a G. Dodington e H. Mann, Roma 22 novembre 1749). Si veda anche la lettera di Mann del 9 novembre in *Ibidem*, f. s. n.. In *Ibidem*, f. s. n. è anche la minuta, del 22 del mese, al duca Caetani. Sul viaggio di Barrett, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 53-54.

<sup>127</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 31 ottobre 1749). La risposta, del 29 novembre, è in *Ibidem*, f. s. n.. Su di lui si veda J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 495-496.

(1709-1774)<sup>128</sup>, e i fratelli Nash<sup>129</sup>. Di particolare rilievo risulta la lettera con cui Philip Stanhope, conte di Chesterfield e pari d'Inghilterra, indirizzò al cardinale il suo congiunto: "C'est dans Votre Palais Monseigneur, qu'il verra tout ce que l'Antiquité avoit de plus beau, en même tems qu'il verra dans Votre Personne tout ce que le siècle present a de plus respectable"<sup>130</sup>. Queste parole esprimono non solo la fama che già all'epoca avvolgeva la raccolta d'antichità del porporato, ma anche l'amore del padre per un figlio nato da una relazione illegittima con una donna francese, espressa nelle *Letters to his son* pubblicate a Londra in due volumi nel 1774-1775 dopo la morte del giovane.

Qualche settimana dopo, già all'inizio del 1750, giunsero il signor Wentworth e il suo accompagnatore Hall, che già doveva essere conosciuto ad Albani dai tempi del suo primo soggiorno romano e che risultava molto vicino alla corte fittizia del Pretendente<sup>131</sup>. Accompagnati da Robert Lowth (1710-1787), futuro vescovo di Oxford e Londra, furono ricevuti dal cardinale anche i due fratelli Frederick (1729-1803) e George Augustus (ca. 1727-1794) Cavendish, che avevano da poco terminato il loro soggiorno di formazione all'Accademia Reale di Torino. Fu infatti l'ambasciatore asburgico nella capitale sabauda, Adeodat Joseph Philipp du Beyne de Malechamp (1717-1803), a indirizzarli da Albani<sup>132</sup>. Figli di William (1698-1755), terzo duca di Devonshire, appartenevano a una delle famiglie più vicine alla casa reale inglese: Frederick, in particolare, proseguì la tradizione politica della sua dinastia, entrando nel parlamento britannico tra le file dei whigs, e fu molto attivo in campo militare durante la guerra dei sette anni.

Sul finire di quest'annata affollata giunse a Roma il giovane George Brodrick (1730-1735), terzo visconte Midleton e pari d'Irlanda, che entrò subito in contatto con la vivace colonia irlandese presente nell'Urbe, come testimonia la sua presenza in una caricatura di gruppo realizzata da Pier Leone Ghezzi<sup>133</sup>. Era anche

<sup>128</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 2 dicembre 1749). Sul soggiorno italiano del giovane tra il 1749 e il 1750, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 887, e P. Bianchi, *British Attendees*, pp. 400 e 409.

<sup>129</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 19 novembre 1749), in cui i Nash sono descritti come "deux freres qui voyagent ensemble, tous les deux hommes de sçavoir et de beaucoup de merite". La risposta di Albani, del 13 dicembre, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>130</sup> *Ibidem*, f. s. n. (P. Stanhope ad A. Albani, Londra 1 ottobre 1749). Chesterfield volle anche raccomandare il figlio e il suo accompagnatore a Carlo Firmian, all'epoca a Vienna, che ne scrisse subito ad Albani, cfr. *Ibidem*, Fasz. 142, f. s. n. (lettera di C. G. Firmian ad A. Albani, Vienna 20 dicembre 1749).

<sup>131</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 19 febbraio 1750). La risposta, datata 28 febbraio, è in *Ibidem*, f. s. n.. Sui due viaggiatori, cfr. le notizie in J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 443 e 990.

<sup>132</sup> KA, Fasz. 142, f. s. n. (A. J. P. du Beyne de Malechamp ad A. Albani, Torino 23 gennaio 1750). La risposta, del 21 marzo, è in *Ibidem*, f. s. n.. Si vedano J. Ingamells, *A dictionary*, p. 191, da cui si ricava che uno dei due fratelli si era specializzato nello studio e nel disegno delle fortificazioni, e P. Bianchi, *British Attendees*, p. 401.

<sup>133</sup> *Ibidem*, Fasz. 144, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 6 ottobre 1750). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 659, e P. Bianchi, *British Attendees*, p. 406. Sul disegno di Ghezzi (oggi al Museum of Art

nipote di William Capell (1697-1743), conte di Essex e già ambasciatore britannico a Torino, che senza dubbio doveva essere conosciuto al nipote di Clemente XI, a riprova di quanto gli scambi diplomatici influenzassero le conoscenze del porporato. Fu invece il cardinale Delle Lanze a raccomandare all'amico i due giovani irlandesi e cattolici Ralph Howard (1726-1789), primo visconte Wicklow, e Fingall, che aveva conosciuto e apprezzato durante il loro soggiorno torinese<sup>134</sup>. Howard, in particolare, che forse tornò a Roma in più occasioni nel 1751 e 1752, fu in contatto con numerosi artisti, tra cui Richard Wilson (1713-1782), in quel periodo nella città eterna, il romano Giovanni Battista Busiri e Claude-Joseph Vernet, mostrando un'evidente propensione per la pittura di paesaggio. La sua propensione all'arte è testimoniata anche dal ritratto, d'intonazione intima, che gli fece Pompeo Batoni nel 1752, che ce lo mostra vestito di una giacca bordata di pelliccia nell'atto di aprire una lettera (Speed Art Museum, Louisville)<sup>135</sup>.

Nei primi mesi del 1751, Mann presentò il cavaliere William Lowther (1727-1756), baronetto e futuro membro del parlamento britannico, Charles Turner (ca. 1727-1783), che pure entrò nell'assemblea inglese come rappresentante di York<sup>136</sup>, e poco dopo Henry Seymour (1729-1807), fratello per parte di madre di John Montagu (1718-1792), conte di Sandwich e primo lord dell'ammiragliato. Seymour a Roma entrò subito in contatto con il pittore e antiquario James Russell (ca. 1720-1763) che si stava formando nella Città Eterna<sup>137</sup>. A Firenze aveva fre-

di Philadelphia), cfr. *A scholar collects. Selections from the Anthony Morris Clark Bequest*, catalogo della mostra a cura di U. W. Hiesinger, A. Percy (Philadelphia, Museum of Art, 2 ottobre 1980-4 gennaio 1781), Philadelphia 1980, pp. 24-25, nr. 13.

<sup>134</sup> KA, Fasz. 146, f. s. n. (C. V. A. delle Lanze ad A. Albani, Torino 4 novembre 1750). La risposta, del 2 gennaio, è in *Ibidem*, f. s. n.. Sul viaggio di Howard in Italia, ricco di commissioni artistiche, cfr. M. Wynne, *Some British diplomats, some Grand Tourists and some students from Great Britain and Ireland in Turin in the eighteenth century*, "Studi piemontesi", 25 (1996), p. 151, e J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 528-527. Fingall potrebbe invece essere figlio del conte Justin Plunkett Fingall in Italia tra il 1721 e il 1722 e morto nel 1734, cfr. *Ibidem*, p. 357. I due furono alunni dell'Accademia Militare di Torino tra il 1750 e il 1752, cfr. P. Bianchi, *British Attendees*, pp. 402 e 404.

<sup>135</sup> Si vedano B. Ford, *Richard Wilson in Rome I. The Wicklow Wilson*, "The Burlington Magazine", 93 (1951), pp. 157-166; W. G. Constable, *Richard Wilson*, London 1953, pp. 29-32; *Joseph Vernet 1714-1789*, catalogo della mostra (Parigi, Musée de la Marine e Musée National des Monuments Français, 15 ottobre 1976-9 gennaio 1977), Paris 1976, p. 27; A. M. Clark, *Pompeo Batoni*, pp. 254-255, nr. 165; L. Trezzani, *Giovanni Battista Busiri*, in *La pittura di paesaggio*, p. 132; E. P. Bowron, *Pompeo Batoni*, I, pp. 178-179, nr. 155.

<sup>136</sup> KA, Fasz. 146, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 15 gennaio 1751). La risposta, del 23 gennaio, è in *Ibidem*, f. s. n.. Sul loro soggiorno italiano, cfr. F. Russell, *Thomas Patch, Sir William Lowther and the Holker Claude*, "Apollo", 102 (1975), pp. 115-119; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 614 e 956; P. Bianchi, *British Attendees*, p. 410.

<sup>137</sup> KA, Fasz. 146, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 9 marzo 1751). Su Seymour, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 847-848. Su Russell, il recente J. M. Kelly, *Letters from a Young Painter Abroad: James Russel in Rome, 1740-63*, "The Volume of the Walpole Society", 64 (2012), pp. 61-164.

quentato a lungo la casa dell'ambasciatore britannico che si dilungò a descriverne titoli e conoscenze in una seconda lettera rivolta al cardinale:

“[...] a la mort dernièrement du feu Duc de Sommerset est rentré dans ses droits a ce titre, par consequent après le Duc de Norfolk est le premier Duc et Pair du Royaume d'Angleterre et selon ce rang a pris sceance dans la chambre Haute a l'ouverture de ce Parlement”<sup>138</sup>.

Sempre il residente a Firenze, tra il 1751 e il 1752, fu prodigo di raccomandazioni per il signor Verbit<sup>139</sup>, per David Murray (1727-1796), visconte Stormont e futuro conte di Mansfield, destinato a una buona carriera diplomatica per la corte britannica, e il colonnello Henry Seymour Conway (1721-1795), cugino di Horace Walpole, già in servizio nell'esercito reale e membro dei parlamenti d'Irlanda e Gran Bretagna, che avevano dimorato alcune settimane presso l'ambasciatore<sup>140</sup>. Fu invece l'anglofilo Carlo Firmian, in quel momento ancora a Vienna, ad annunciare il prossimo arrivo a Roma degli inglesi Stephen Beckingham (1730/31-1813) e Greenhill, destinati a fermarsi in città per svariati mesi<sup>141</sup>. Più singolare fu la comitiva composta da tre notabili di Ginevra Charles de Lubières (1714-1790), Jean-Jacques-André Bossier (1717-1766) e un certo Lullin, raccomandati a Mann da Arthur Villetes, ambasciatore britannico in Svizzera<sup>142</sup>. A questi si aggiunse di lì a poco milord Lee<sup>143</sup>.

Nella primavera del 1753 il cardinale accolse Frederick St John (1732-1787), secondo visconte di Bolingbroke, già allievo dell'Accademia Reale di Torino e noto per uno stile di vita dispendioso e stravagante: il giovane presentò al porporato una lettera di Dodington, dalla quale si apprende che già il padre del giovane, John (1702-1748), aveva incontrato Albani ed era poi morto a Napoli pochi anni pri-

<sup>138</sup> KA, Fasz. 146, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 10 marzo 1751).

<sup>139</sup> *Ibidem*, Fasz. 149, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 9 novembre 1751).

<sup>140</sup> *Ibidem*, Fasz. 150, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 4 gennaio 1752). La risposta, del 22 gennaio, è in *Ibidem*, f. s. n.. Altre due lettere di raccomandazione per i medesimi, datate 7 gennaio, si trovano in *Ibidem*, ff. s. n.. Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 237 e 901.

<sup>141</sup> KA, Fasz. 154, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Vienna 13 agosto 1752). Sul loro viaggio in Italia, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 73 e 427-428, da cui si ricava che nella Pasqua del 1753 abitavano insieme in via della Croce. Sui rapporti di Firmian col mondo inglese, cfr. E. Garms-Cornides, *Riflessi dell'illuminismo italiano nel riformismo asburgico: la formazione intellettuale del conte Carlo Firmian*, in *L'illuminismo italiano e l'Europa*, pp. 75-96; Ead., *Un trentino tra Impero*; F. Fedi, “Come la gemma più cara”: la sezione dei libri inglesi, in *Le raccolte di Minerva*, pp. 239-259.

<sup>142</sup> KA, Fasz. 154, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 5 dicembre 1752). Sul loro viaggio in Italia, cfr. J.-D. Candaux, *Du Mont-Cenis à Herculanium en 1752-53 ou les débuts du «Tourisme» genevois en Italie*, in L. Monnier, *Genève et l'Italie*, Genève 1969, pp. 149-178. Su Villetes, cfr. C. Storrs, *British Diplomacy in Switzerland (1689-1789) and Eighteenth Century Diplomatic culture*, “Études des lettres”, 3 (2010), pp. 181-216.

<sup>143</sup> KA, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 25 novembre 1752).



ma<sup>144</sup>. Pochi giorni dopo fu la volta di William Holles Capell (1732-1799), giovane conte di Essex e membro della camera dei lord, raccomandato dal primo ministro della corte polacca Brühl, cosa che lascia presumere un suo passaggio da Dresda<sup>145</sup>. In autunno toccò invece a sir William Stanhope (1702-1772), ricco nobiluomo e membro del parlamento britannico che stava compiendo il suo primo viaggio in Italia<sup>146</sup>, e a Vere Pulett (1710-1788), esponente di una famiglia di antica tradizione giacobita<sup>147</sup>. Nell'Urbe si trovavano anche il visconte Thomas Needham Kilmorey (1703-1768) e sua moglie Mary Shirley (1712-1784) che, proprio in quel periodo, decisero di visitare le corti dell'Italia settentrionale: anche in questo caso, Albani fu pronto ad aiutarli, indirizzandoli prontamente alla duchessa ereditaria di Modena e sua congiunta, Maria Teresa Cybo-Malaspina, al conte Beltrame Cristiani e alla contessa Maria Anna Visconti (1699-1782), moglie di Carlo Giuseppe Annoni, a Milano. Nel 1755 i due coniugi sono di nuovo documentati a Roma e soggiornavano in piazza di Spagna<sup>148</sup>.

Nel 1754 Albani si trovò ad accogliere George Michell<sup>149</sup>, che avrebbe acquistato in città alcuni pezzi di marmo e mosaici, poco prima di Pasqua l'irlandese lord Montgomery (al momento non identificabile)<sup>150</sup> e alcune settimane più tardi i due giovani Baring e Bosworth<sup>151</sup>. In ottobre giunse invece un certo Gunning, raccomandatogli da Firmian che nel frattempo era passato da Vienna a Napoli in qualità di ambasciatore della corte asburgica<sup>152</sup>. Da Firenze approdarono invece sulle rive del Tevere il conte Claude-Alexandre de Villeneuve (1702-1760), celebre collezionista francese noto con il titolo di conte di Vence, Francis Egerton (1736-

<sup>144</sup> *Ibidem*, Fasz. 155, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, senza data). La risposta, datata 7 aprile 1753, è in *Ibidem*, f. s. n.. Nell'estate del 1753 Bolingbroke inviò ad Albani un biglietto (non datato) per ringraziarlo dell'aiuto ricevuto durante i suoi mesi romani, in *Ibidem*, Fasz. 156, f. s. n.. Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 103, e P. Bianchi, *British Attendees*, p. 400.

<sup>145</sup> KA, Fasz. 155, f. s. n. (H. von Brühl ad A. Albani, Dresda 5 febbraio 1753). La risposta, del 14 aprile, è in *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 342.

<sup>146</sup> KA, Fasz. 157, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 30 ottobre 1753). Si vedano anche le minute a Mann e Dodington del 2 marzo 1754 in *Ibidem*, Fasz. 158, ff. s. n. Cfr. più in generale J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 887-888.

<sup>147</sup> KA, Fasz. 157, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 2 agosto 1753). La risposta del 10 novembre è in *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 784-785.

<sup>148</sup> Si vedano le minute di Albani del 20 ottobre 1753 in KA, Fasz. 157, ff. s. n.. Sul loro viaggio in Italia, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 576.

<sup>149</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 11 novembre 1753). Si vedano A. Bertolotti, *Esportazioni di oggetti di Belle Arti da Roma nei secoli XVII e XVIII*, "Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della Città e Provincia di Roma", 4 (1880), p. 82, e J. Ingamells, *A dictionary*, p. 664.

<sup>150</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 20 marzo 1754).

<sup>151</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 5 aprile 1754). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 50.

<sup>152</sup> KA, Fasz. 160, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Napoli 16 ottobre 1754). Si veda anche la risposta del 26 ottobre in *Ibidem*, f. s. n..

1803), terzo duca di Bridgewater, che entrò rapidamente in contatto con Robert Adam e commissionò dipinti a vari pittori come Vernet, Mengs e Gavin Hamilton (1723-1798)<sup>153</sup>, e George Keate (1729-1797), poeta e scrittore di fama<sup>154</sup>.

Assai singolare in confronto ai viaggiatori elencati fino a questo momento è il caso dell'uomo annunciato al cardinale da Philipp von Stosch nel novembre del 1754:

“L'estime, que V. Em: a toujours temoigné d'avoir pour les personnes, qui sont excellentes en quelque science ou Profession, m'a fait prendre la liberté de lui recommander le Chevallier Taylor Anglois Oculiste de LL. MM: II. des Romains et des Russies, du Roy de la Grand Bretagne et de plusieurs autres Roys et Souverains, qui s'est acquis dans cette Profession une tres grande Reputation, etablie sur des operations merveilleses, qu'il a fait dans toutes les parties de l'Europe, ayant rendu la vue a une infinité des Personnes. Je vous supplie donc, Monseigneur, de vouloir bien pendant son sejour a Rome l'honorer de Votre Protection”<sup>155</sup>.

John Taylor (1703-1770 o 1772) fu uno dei più noti e discussi oculisti del XVIII secolo: era solito spostarsi continuamente da una città all'altra come medico ambulante, operare pazienti affetti da cataratta e dare grande risonanza ai propri interventi. Non è escluso che la presentazione fatta ad Albani dal barone prussiano sia da legare ai noti problemi di vista che caratterizzarono tutta l'esistenza del cardinale. Al termine del suo breve soggiorno romano, l'inglese si diresse a Napoli e Albani lo munì di numerose lettere di presentazione rivolte ai principali esponenti della nobiltà partenopea: Michele Imperiali, principe di Francavilla, la moglie Eleonora Borghese (1724-1779), la nipote Maria Anna Albani, contessa di Potenza, il marchese Lelio Carafa d'Arienzo (?-1761), capitano generale del regno, Costanza Eleonora del Giudice (1697-1770), principessa di Cellamare, Maria Rosa Caraccio-

<sup>153</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 5 novembre 1754). Sul soggiorno di Bridgewater a Roma, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 125. Si vedano anche J. Fleming, *Robert Adam and his circle in Edinburgh and Rome*, London 1962, pp. 151 e 176-178; H. Malet, *Bridgewater. The Canal Duke, 1736-1803*, Manchester 1977, pp. 9-19; P. Humfrey, *The 3rd Duke of Bridgewater as a collector of Old Master paintings*, “Journal of the history of collections”, 27, 2 (2015), pp. 211-225. Sul conte di Vence, si rimanda al recente C. Frank, *Kunst, Korrespondenz und Marktgeschehen. Karoline Luise von Baden, der Comte de Vence und die “Republique européenne des arts”*, in *Aufgeklärter Kunstdiskurs und höfische Sammelpraxis. Karoline Luise von Baden im europäischen Kontext*, catalogo della mostra a cura di C. Frank (Karlsruhe, Staatliche Kunsthalle, 30 maggio-6 settembre 2015), Berlin-München 2015, pp. 36-65.

<sup>154</sup> KA, Fasz. 160, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, senza data). Si vedano in particolare D. Ettlinger, «*With all convenient speed to Rome*», “English Miscellany”, 4 (1953), pp. 133-146, e J. Ingamells, *A dictionary*, p. 565.

<sup>155</sup> KA, Fasz. 160, f. s. n. (P. von Stosch ad A. Albani, Firenze 8 novembre 1754). La risposta del cardinale del 23 novembre è in *Ibidem*, f. s. n.. La lettera di Stosch ad Albani è trascritta in F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, pp. 46-47. Su Taylor si veda da ultimo D. M. Albert, S. L. Atzen, *Chevalier John Taylor, England's Early Oculist: Pretender or Pioneer?*, Madison 2011.

lo (1707-1801), principessa di Cariati, e ovviamente Firmian<sup>156</sup>. Finito questo primo viaggio in Italia, Taylor si ripresentò sul suolo della penisola nell'autunno del 1769 e Albani gli rivolse una lettera mentre il medico si trovava a Bologna, complimentandosi “seco lei di vivo cuore, che le riesca con quella felicità, che mi manifesta, il nuovo Metodo, e li nuovi Istromenti, che ha immaginati e che adopra nelle infermità di occhi”<sup>157</sup>.

All'inizio del 1755 compì un breve soggiorno nell'Urbe il cavaliere James Gray (ca. 1708-1773), che si stava recando a prendere possesso del ruolo di ambasciatore inglese alla corte borbonica<sup>158</sup>. Da Vienna furono indirizzati al cardinale Charles Edward Lennox (1735-1806), terzo duca di Richmond destinato a una brillante carriera politica tra i whigs e ammesso alla Royal Society al suo rientro in patria sul finire del 1755, e suo fratello George (1737-1805), futuro generale delle armate britanniche, raccomandati da Robert Murray Keith (ca. 1697-1774), inviato di Londra alla corte imperiale<sup>159</sup>. Mann segnalò invece James Hamilton (1730-1798), figlio dell'omonimo visconte di Limerick, che è probabilmente il medesimo Hamilton che in questo periodo è documentato in contatto con Adam<sup>160</sup>. Nell'estate di quello stesso anno lasciò Roma per Torino lord Thomas Needham, visconte di Kilmorey, e Albani lo munì di una lettera da presentare al conte Osorio: il nobiluomo stava viaggiando assieme alla moglie Mary Shirley e compì questo tratto del suo itinerario italiano assieme al giovane Hieronymus Colloredo che, dopo tre anni trascorsi al Collegio Germanico, stava facendo ritorno in Germania per dare avvio alla propria fortuna in campo ecclesiastico<sup>161</sup>. Poco più tardi anche lo scozzese Charles Hope-Weir (1710-1791) riprese la strada verso nord, diretto a Firenze, Torino e Milano: il suo nome è legato soprattutto a quello di Robert Adam che aveva condotto con sé in Italia nella primavera di quell'anno, lasciandolo poi restare a Roma. Accompagnato dal figlio William (1736-1815), Hope-Weir fu in contatto

<sup>156</sup> Le minute, tutte datate 28 dicembre, sono in KA, Fasz. 160, ff. s. n..

<sup>157</sup> *Ibidem*, Fasz. 202, f. 121r (A. Albani a J. Taylor, Roma 11 ottobre 1769).

<sup>158</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a C. G. Firmian, Roma 4 febbraio 1755). Si veda anche la lettera di Mann ad Albani dello stesso giorno in *Ibidem*, f. s. n.. Su Gray, cfr. M. McCarthy, *Una nuova interpretazione del 'Paestum' di Thomas Major e di altri disegni inglesi di epoca successiva*, in *La fortuna di Paestum e la memoria moderna del dorico 1750-1830. Concetti essenziali al percorso espositivo*, catalogo della mostra a cura di J. Raspi Serra (Roma, Palazzo Braschi, 7 ottobre-23 novembre 1986), Firenze 1986, pp. 48-50; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 424-425; M. D'Amore, *The Royal Society and the discovery of the Two Sicilies. Southern Routes in the Grand Tour*, Cham 2017, p. 124.

<sup>159</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (R. M. Keith ad A. Albani, Vienna 28 dicembre 1754). Sul loro viaggio in Italia, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 597 e 812.

<sup>160</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 19 febbraio 1755). La risposta del primo marzo è in *Ibidem*, f. s. n.. Sull'Hamilton citato da Adam, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 460.

<sup>161</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d'Alarçon, Roma 2 luglio 1755). Si veda J. Ingamells, *A dictionary*, p. 576.

anche con Colin Morison (1734-1809) che lo accompagnò a Napoli per alcune settimane<sup>162</sup>.

Sempre in questo periodo arrivò a Roma Francis Hastings (1729-1789), decimo conte di Huntingdon, che aveva viaggiato per l'Europa nei due anni precedenti e in Italia si interessò a questioni antiquarie entrando in contatto con Antonio Cocchi (1695-1758), che convinse a recarsi in Inghilterra al suo seguito, e Ridolfino Venuti<sup>163</sup>. Poco prima della fine dell'anno varcò l'antica Porta del Popolo una piccola comitiva composta da Charlton, John Nixon e Thomas Panton (1731-1808) accompagnato da de Roquin: come veniva ricordato anche nella presentazione di Mann, Nixon aveva mostrato un particolare interesse nei confronti dei temi antiquari e, poco prima della sua partenza da Londra, vi aveva dato alle stampe un fascicoletto dal titolo *An essay on a Sleeping Cupid, being one of the Arundelian Marbles in the collection of the (late) Right Honourable The Earl of Pomfret (1755)*<sup>164</sup>.

All'inizio del 1756, il solerte Mann raccomandò ad Albani numerosi viaggiatori: John Montagu Brudenell (1735-1770), marchese di Monthermer, che assieme al suo tutore Henry Lyte avrebbe compiuto un lungo itinerario nell'Italia meridionale, in Sicilia e a Malta<sup>165</sup>; l'inglese John Hase (ca. 1731-1817)<sup>166</sup>; infine, il giovane duca di Hamilton, forse da identificare nello scozzese lord Archibald (1740-1819) che negli anni successivi è documentato tra Genova, Roma, Siena e Venezia<sup>167</sup>.

<sup>162</sup> KA, Fasz. 161, ff. s. n. (A. Albani a D. E. de Richécourt, a G. R. Solaro di Breglio, a G. A. Osorio d'Alarçon e a B. Cristiani, Roma 30 agosto 1755). Su di lui, cfr. J. Fleming, *Robert Adam and his circle, passim*; J. Ingamells, *A dictionary*, p. 522; I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and dealing*, I, pp. 302-304; E. Giffi, *Colin Morison (1734-1809). Antiquaria, storiografia e collezionismo tra Roma e Aberdeen*, Roma 2016, p. 12, nota 22.

<sup>163</sup> KA, Fasz. 163, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 30 settembre 1755). Si veda la risposta dell'11 ottobre, in *Ibidem*, f. s. n.. Si rimanda anche a: *Le carte di Antonio Cocchi. Inventario*, a cura di A. M. Megale Valenti, Firenze 1990, *ad vocem*; J. Ingamells, *A dictionary*, p. 537; P. Bocci Pacini, *Antonio Cocchi e il "Grand Tour"*, in *Arte collezionismo conservazione. Scritti in onore di Marco Chiarini*, a cura di M. L. Chappell, M. Di Giampaolo, S. Padovani, Firenze 2004, pp. 143-147; J. Coutu, *Then and now*, pp. 127-153. Un suo soggiorno napoletano è citato in B. Tanucci, *Epistolario*, Roma 1982, III (1752-1756, a cura di A. V. Migliorini), p. 361.

<sup>164</sup> KA, Fasz. 163, ff. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 22 e 29 novembre 1755). Sulla presenza italiana di Panton, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 735-736, e P. Bianchi, *British Attendees*, p. 408. Sul testo pubblicato da Nixon, si veda la recensione in *Journal Britannique*, XVI, 1755, pp. 178-180.

<sup>165</sup> KA, Fasz. 164, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 6 marzo 1756). La risposta del 13 marzo è in *Ibidem*, f. s. n.. Su di lui, cfr. J. Fleming, *Lord Brudenell and his Bear-leader*, "English Miscellany", 9 (1958), pp. 127-142; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 148-149.

<sup>166</sup> KA, Fasz. 164, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 4 e 14 marzo 1756). La risposta, datata 27 marzo, è in *Ibidem*, f. s. n.. Su Hase, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 473.

<sup>167</sup> KA, Fasz. 164, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 24 marzo 1756). Si veda anche la risposta del 3 aprile in *Ibidem*, f. s. n.. Su lord Archibald Hamilton, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 445.

Anche i mesi autunnali videro l'arrivo di un nutrito gruppo di visitatori: sir Robert Davers (ca. 1730-1763)<sup>168</sup>, la contessa Margaret Orford (1709-1781)<sup>169</sup>, celebre nobildonna dai molteplici interessi culturali che stava percorrendo la penisola per la seconda volta nella vita, il conte scozzese Neil Primrose Rosebery (1729-1814)<sup>170</sup> e i fratelli John e Richard Pennant accompagnati dal loro tutore John Hall<sup>171</sup>. Più singolare risulta il nome di Richard Wollfall, medico e chirurgo noto per aver a lungo sperimentato l'inoculazione del vaccino contro il vaiolo in varie parti d'Europa: lo stesso Mann, nel presentarlo al porporato, si disse speranzoso che potesse testarlo anche nella Città Eterna. Albani, però, un po' sconsolato, lo avvertì che "que malgrè l'envie, que j'ai extreme de voir quelque de ses [di Wollfall] operations, je doute fort s'il reussira à en faire, tant le Public est prevenu contre l'inoculation, que pas même le plus miserable de la Ville voudroit y exposer un Enfant"<sup>172</sup>.

Circa un anno più tardi Albani ricevette i due inglesi Bruce e Stuart<sup>173</sup> e, all'inizio del 1758, il visconte George Montagu Mandeville (1737-1788) e il colonnello Francis Otway, del quale si sa che a Roma acquistò una copia delle *Antichità romane* di Giovanni Battista Piranesi<sup>174</sup>. Poco dopo fece il suo ingresso in città Charles Compton (1737-1763), settimo conte di Northampton che sarebbe morto ancora in giovane età, poco dopo la sua nomina ad ambasciatore britannico presso la repubblica di Venezia. Nell'Urbe si fece eternare in un ritratto di Pompeo Batoni (oggi al Fitzwilliam Museum di Cambridge). Al cardinale presentò lettere di raccomandazione di Charles-Edward Lennox, duca di Richmond, che era stato a Roma qualche anno prima, del principe Giambattista Albertini di S. Severino (1717-

<sup>168</sup> KA, Fasz. 165-1, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 28 settembre 1756). La risposta del 16 ottobre è in *Ibidem*, f. s. n.. Si veda J. Ingamells, *A dictionary*, p. 281.

<sup>169</sup> KA, Fasz. 165-1, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 6 novembre 1756). Si veda in generale J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 725-727.

<sup>170</sup> KA, Fasz. 165-1, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, senza data). La risposta del 20 novembre è in *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. anche J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 822-823.

<sup>171</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani Firenze 23 ottobre 1756). La risposta del 27 novembre è in *Ibidem*, f. s. n.. Si veda J. Ingamells, *A dictionary*, p. 755.

<sup>172</sup> KA, Fasz. 165-1, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 20 novembre 1756). Si vedano anche in *Ibidem*, ff. s. n. la lettera di Mann del 18 ottobre e la prima risposta del 13 novembre. Su Wollfall e la fortuna dei suoi esperimenti, cfr. G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'innesti di vaiuolo fatti in Firenze nell'autunno dell'anno MDCCLVI*, Firenze 1757, pp. 32 e 87; *Due memorie sull'innesto del vajuolo del signor De La Condamine tradotte dal francese con l'aggiunta delle relazioni d'innesti di Vajuolo fatti in Firenze nel 1756*, Venezia 1759, p. 211; *Analisi delle orine de' vajuolanti*, "Atti dell'Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocratici", 1 (1761), p. 183. Di lui si conosce anche una famosa descrizione del terremoto di Lisbona del 1755, in "Philosophical Transactions", 49 (1756), pp. 402-408.

<sup>173</sup> KA, Fasz. 169, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 9 settembre). Si veda anche la risposta del 12 novembre in *Ibidem*, f. s. n.. Si veda J. Ingamells, *A dictionary*, p. 147.

<sup>174</sup> KA, Fasz. 170, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 21 gennaio 1758). Sulla sua presenza a Roma, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 634.

1788), inviato straordinario napoletano a Londra, e del generale Joseph von Colloredo (1735-1818), figlio del vicescancelliere, da Vienna<sup>175</sup>.

Il 1758 si concluse con la presenza in città dei cavalieri inglesi Wyndham e Devisore<sup>176</sup> e di John Turberville Needham, sacerdote cattolico e celebre biologo inglese che in Italia trascorse vari anni, compiendo anche studi e osservazioni di carattere antiquario. Imparentato al potente ministro William Pitt (1708-1778), stava viaggiando assieme al signor Pictet di Ginevra, forse da identificare in Jacques (1705-1786) che nel 1756 aveva ricevuto il titolo di conte dal re di Sardegna e il cui figlio Isaac (1746-1823) fu per alcuni anni inviato britannico presso la piccola repubblica alpina<sup>177</sup>. Sul finire del 1759, invece, Albani fu raggiunto da una richiesta inusuale: Mann gli chiese un aiuto in favore di Morgan Vane (1737-1789), di famiglia ragguardevole, che, innamoratosi di una povera ragazza di Siena, intendeva sposarla e aveva pertanto bisogno di una particolare dispensa ecclesiastica (forse per la sua diversa fede religiosa)<sup>178</sup>.

In questo periodo, gli scontri militari che incendiavano la Germania e altre parti d'Europa limitarono il flusso di inglesi in visita all'Italia, nonostante la guerra dei sette anni avesse sostanzialmente risparmiato i diversi stati della penisola. Se nobiluomini e intellettuali evitarono di mettersi in viaggio, rimanevano comunque in circolazione i sudditi britannici che si erano arruolati nelle milizie asburgiche. È forse questo il caso di un certo Fagel che, all'inizio del 1761, fu indirizzato ad Albani dal conte Ferdinand Karl Gobert von Asprenont-Lynden, comandante militare della Lombardia austriaca<sup>179</sup>.

Per motivi di studio si trovava invece in Italia il giovane antiquario Joseph Wilcocks (1724-1791), giunto alla ricerca dei più antichi manoscritti ebraici della Bibbia: dall'università di Oxford aveva ricevuto infatti l'immane incarico di analizzare le fonti e di collazionare il testo esatto originario. Terminate le sue ricerche a Roma, Wilcocks si spostò a Firenze e nell'autunno del 1761 Albani lo raccomandò al generale Botta Adorno, affinché gli garantisse libero accesso alle biblioteche

<sup>175</sup> KA, ff. s. n. (A. Albani a G. Albertini di S. Severino, a R. J. von Colloredo, e a C.-E. Lennox di Richmond, Roma 4 marzo 1758). Su Compton, cfr. J. Fleming, H. Honour, *Francis Harwood, an English sculptor in XVIII century Florence*, in *Festschrift Ulrich Middeldorf*, a cura di A. Middeldorf Kosegarten, P. Tigler, Berlin 1968, I, p. 511, e J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 713-714. Per il quadro di Batoni, cfr. A. M. Clark, *Pompeo Batoni*, p. 272, nr. 208, ed E. P. Bowron, *Pompeo Batoni*, I, pp. 254-256, nr. 209.

<sup>176</sup> KA, Fasz. 172, f. 403r (H. Mann ad A. Albani, Firenze 16 ottobre 1758). Si veda anche la risposta del 14 novembre al f. 397r.

<sup>177</sup> *Ibidem*, f. 484 (G. A. Osorio d'Alarçon ad A. Albani, Torino 20 ottobre 1758). Su di lui, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 699, e P. Bianchi, *British attendees*, p. 407.

<sup>178</sup> KA, Fasz. 176, f. 273v (H. Mann ad A. Albani, Firenze 6 novembre 1759, Mann ad AA). In allegato sono due fogli che spiegano la situazione. Si veda anche la risposta del 10 novembre in *Ibidem*, f. 285r. Su Vane, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 965.

<sup>179</sup> KA, Fasz. 178, f. s. n. (A. Albani a F. K. G. Asprenont-Lynden, Roma 31 gennaio 1761).

del capoluogo toscano<sup>180</sup>. L'impresa editoriale era comunque destinata a durare ancora molti anni e riemerge in più punti dell'epistolario albaniano: a Mann il cardinale chiese di procurargli la trascrizione di alcune omelie greche conservate in un codice di Oxford<sup>181</sup>, mentre all'arcidiacono Vincenzo Emilio Zambeccari, futuro rettore dell'antico ateneo bolognese, si rivolse per alcuni codici biblici presenti nelle biblioteche felsinee di S. Domenico e di S. Salvatore<sup>182</sup>. All'inizio del 1763 il porporato ricevette una lettera di Benjamin Kennicott (1718-1783), professore all'università di Oxford, che stava coordinando il vasto lavoro di studio sui testi biblici in ebraico: al nipote di Clemente XI, nel frattempo – come si vedrà – divenuto bibliotecario della Vaticana, chiese di poter ricevere delle copie di alcuni manoscritti conservati nelle raccolte pontificie<sup>183</sup>. Il progetto di Kennicott era ancora in opera nella primavera del 1772, quando Albani raccomandò al cardinale Antonio Colonna Branciforte, legato a Bologna, il teologo tedesco Paul Jacob Bruns (1743-1814), che stava compiendo nuove ricerche per la pubblicazione oxfordiana che avrebbe visto la luce solo qualche anno dopo col titolo di *Vetus Testamentum hebraicum cum variis lectionibus* (1776-1780)<sup>184</sup>.

A partire dal 1762, quando ormai le nuvole belliche si stavano dissolvendo in tutto il Vecchio Continente, riprese con rinnovato fervore il fenomeno del Grand Tour. All'inizio dell'anno arrivano pertanto a Roma il cavaliere scozzese John Craufurd (ca. 1742-1814)<sup>185</sup>, John Ker (1740-1804), duca di Roxburghe e celebre bibliofilo, che stava percorrendo l'Italia assieme allo scozzese Smith dopo aver concluso il proprio soggiorno all'Accademia Reale torinese e riuscì a farsi ritrarre da Batoni in una sontuosa immagine a figura intera (Edimburgo, Scottish National Portrait Gallery)<sup>186</sup>, e l'inglese Henry, che nel 1763 fu raccomandato al conte Fulvio Bentivoglio e al conte Orsini Rosenberg poiché si stava dirigendo a Bologna e

<sup>180</sup> *Ibidem*, Fasz. 180, f. s. n. (A. Albani ad A. O. Botta Adorno, Roma 19 settembre 1761). Sulla sua presenza in Italia, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 1000.

<sup>181</sup> KA, Fasz. 180, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 14 novembre 1761). Si vedano anche la risposta di Mann del 17 novembre e la minuta di Albani del 21, in *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>182</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a V. Zambeccari, Roma 16 dicembre 1761). Si veda anche la risposta del bolognese del 30 dicembre 1761 in *Ibidem*, Fasz. 181, f. s. n..

<sup>183</sup> *Ibidem*, Fasz. 185, f. s. n. (B. Kennicott ad A. Albani, Oxford 1 kal. Dicembre 1763). Si veda anche la risposta del 26 gennaio (7 kal. Febbraio), in *Ibidem*, f. s. n., poi pubblicata in B. Kennicott, *The Ten Annual Accounts of the Collation of Hebrew Mss. of the Old Testament*, Oxford 1770, p. 88. Un riferimento al rapporto tra Kennicott e il cardinale è in *Journal des sçavans*, gennaio 1762, p. 314

<sup>184</sup> KA, Fasz. 205, f. s. n. (A. Albani ad A. Colonna Branciforte, Roma 20 maggio 1772).

<sup>185</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d'Alarçon, Roma 16 gennaio 1762). Su di lui J. Ingamells, *A dictionary*, p. 251.

<sup>186</sup> KA, Fasz. 205, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 8 novembre 1761). Si veda anche la minuta di risposta del 13 febbraio. Cfr. anche J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 826-827, e P. Bianchi, *British Attendees*, pp. 405 e 409. Sul ritratto, A. M. Clark, *Pompeo Batoni*, p. 282, nr. 239, ed E. P. Bowron, *Pompeo Batoni*, I, pp. 294-295, nr. 240.

Venezia<sup>187</sup>. Nel pieno della primavera varcò la soglia del palazzo alle Quattro Fontane Edward Wortley Montagu (1713-1776), membro del parlamento britannico e passato alla storia come inarrestabile viaggiatore: negli anni successivi, infatti, attraversò il Mediterraneo e varie regioni del Vicino Oriente, imparò numerose lingue orientali (ebraico, arabo, caldeo e persiano) e trascorse l'ultima fase della sua vita a Venezia vestendo e vivendo alla turca<sup>188</sup>.

Il solito Mann indirizzò al cardinale l'inglese Stephenson nei primi mesi del 1763<sup>189</sup>, mentre negli ultimi mesi dell'anno fu la volta di James Bindley (1737-1818), che entrò in contatto con Thomas Jenkins (1722-1798) acquistando da lui anche alcuni dipinti<sup>190</sup>, di lord John Spencer (1734-1783) e sua moglie lady Margaret Georgiana (1737-1814)<sup>191</sup>, di Topham Beauclerk (1739-1780), celebre bibliofilo londinese che stava attraversando l'Europa assieme a John Fitzpatrick (1745-1818), duca di Upper Ossory<sup>192</sup>, e di James Martin (1738-1810), del quale si è conservato anche un dettagliato diario manoscritto dell'intero soggiorno in Italia<sup>193</sup>.

L'anno seguente, il marchese Solaro di Breglio, membro tra i più influenti della corte sabauda, presentò ad Albani i due giovani londinesi Edward Howard (1744-1767) e Langdale<sup>194</sup>, mentre Mann gli fece i nomi di John Aphthorp (1730-1772), un ricco americano imparentato con il residente britannico avendone sposato la nipote Alicia, che si trattenne a Roma per quasi due anni facendosi ritrarre dalla giovane Angelica Kauffman (1741-1807), che stava avviando la propria fortuna di pittrice proprio in quel periodo<sup>195</sup>, e del visconte Henry Temple Palmerston

<sup>187</sup> KA, Fasz. 205, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 24 febbraio 1762). Si vedano anche le minute a F. Bentivoglio e a P. J. von Orsini Rosenberg del 23 aprile 1763, in *Ibidem*, Fasz. 185, ff. s. n..

<sup>188</sup> *Ibidem*, Fasz. 182, f. s. n. (A. Albani a G. A. Osorio d'Alarçon, Roma 12 giugno 1762). Su questo importante personaggio, cfr. J. Curling, *Edward Wortley Montagu 1713-1776. The Man in the Iron Wig*, London 1954, e J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 669-670.

<sup>189</sup> KA, Fasz. 185, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 17 febbraio 1763). Si veda anche la risposta del 26 febbraio in *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 893.

<sup>190</sup> KA, Fasz. 187, ff. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 19 ottobre 1763). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 91.

<sup>191</sup> KA, Fasz. 187, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 5 novembre 1763). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 882-884.

<sup>192</sup> KA, Fasz. 187, ff. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 12 e 13 novembre 1763). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 65 e 964 e I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and dealing*, I, pp. 334-335.

<sup>193</sup> KA, Fasz. 187, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 3 dicembre 1763). Si veda anche la risposta del 24 dicembre in *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 644-646.

<sup>194</sup> KA, Fasz. 188, f. s. n. (A. Albani a G. R. Solaro di Breglio, Roma 25 febbraio 1764). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 526-527, e P. Bianchi, *British Attendees*, p. 405.

<sup>195</sup> KA, Fasz. 188, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 25 febbraio 1764). Si vedano le minute al cardinale Spinola, legato a Bologna, e al marchese Filippo Quaranta Ghislieri del 3 maggio 1766, in *Ibidem*, Fasz. 194, f. s. n.. Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 22, e *A journal of Samuel Powel (Rome, 1764)*, a cura di S. Jackson, Firenze 2001, pp. 30-33. Il ritratto della Kauffman è apparso in asta da Sotheby's, *Old Master Paintings*, 30 gennaio 2014, nr. 299.



(1739-1802), membro del parlamento inglese, che in Italia raccolse un'ampia collezione di opere d'arte e antichità<sup>196</sup>.

L'ospite più illustre del 1764 fu senza dubbio Edoardo Augusto (1739-1767), duca di York e fratello di re Giorgio III. Mann ne anticipò con grande enfasi l'arrivo e Albani si preoccupò di scegliergli come suoi ciceroni Jenkins e Winckelmann:

“[...] Pour faire observer à SAR [il duca di York] ce qu'y aura de plus digne de son bon gout y aura bien de gents, qui s'offriront. Vous Vous souviendrez, que je Vous proposai y a longtems le S. Jonquins [sic] il se peut bien qu'aura besoin de quelqu'autre aussi pour lui faire des remarques d'erudition sur ce, que SA verra, et en ce cas l'Abbé Winckelmann, qui Vous est bien connu Antiquaire de la Chambre Apostolique, et mien, est sans contredit le plus au cas de satisfaire aux vues et à la curiosité de Prince de qui je vous prie de me menager toujours les bonnes graces, et de l'assurer, que de tous ceux, qui ambitionnent de lui temoigner leur respect, aucun n'est plus empressé, que moi”<sup>197</sup>.

La presenza a Roma di un visitatore di sangue reale suscitò vivo interesse nelle cancellerie europee, come testimoniano le continue informazioni sui suoi spostamenti che Albani stesso, fonte di primo livello, inviò alla corte di Vienna. Il cardinale fu molto attento a soddisfare il gusto del giovane duca, non solo facendolo accompagnare da due guide d'eccezione, ma anche organizzando in suo onore un ricevimento nella villa sulla Salaria. Ricevuto da Clemente XIII, Edoardo Augusto ricevette in regalo una serie completa delle incisioni con vedute di Roma, un'immagine in mosaico e un arazzo: memore di questa festosa accoglienza romana, la famiglia Rezzonico allestì per lui sontuose feste anche a Venezia qualche settimana più tardi<sup>198</sup>.

<sup>196</sup> KA, Fasz. 188, f. s. n. (A. Albani a H. Mann e G. R. Solaro di Breglio, Roma 17 marzo 1764). Su Palmerston, cfr. B. Connell, *Portrait of a Whig Peer. Compiled from the papers of the Second Viscount Palmerston 1739-1802*, London 1957; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 733-735; J. Scott, *The Pleasures of antiquity. British collectors of Greece and Rome*, New Haven 2003, pp. 134-136; I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and dealing*, I, pp. 313-315; V. Coltman, *Classical Sculpture and the Culture of Collecting in Britain since 1760*, Oxford 2009, pp. 7-12.

<sup>197</sup> KA, Fasz. 188, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 31 marzo 1764).

<sup>198</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 28 aprile 1764): “[...] SAR me fit l'honneur d'agréer une petite fête, que je lui ai donné à ma Maison hors de la Porte Salaria; le jour après en a eu une bien magnifique à la Maison Corsiny. Jeudi on lui a donne une Course publique de Barbari, et le soir le Pape lui a fait presenter toutes les Planches de Rome relieée en Cordovan, avec deux tableaux un Musaique, et l'autre en haraches”. Sul viaggio in Italia del duca, cfr. L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 206-208, e J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 1033-1035. Sul soggiorno veneziano, cfr. B. Tamassia Mazzarotto, *Le feste veneziane. I giochi popolari, le cerimonie religiose e di governo*, Firenze 1961, p. XVIII. Si veda anche il ritratto che gli fece Batoni, di cui sopravvivono più versioni, cfr. *Pompeo Batoni and his british patrons*, pp. 48-49; A. M. Clark, *Pompeo Batoni*, pp. 294-295, nr. 273; E. P. Bowron, *Pompeo Batoni*, I, pp. 340-243, nr. 281-284.

Qualche settimana dopo il duca di York arrivò il capitano Mawhood<sup>199</sup>, seguito in autunno dal barone Wolfe, di origini russe ma naturalizzato inglese, che si presentò in compagnia del pittore Richard Brompton (1734-1783)<sup>200</sup>. Nelle ultime settimane dell'anno, invece, le porte di palazzo Albani si aprirono per un certo Aubray, presentato da Philip Stanhope che era stato anni prima ospite del porporato e si era da poco stabilito a Dresda come nuovo ambasciatore britannico presso la corte polacca<sup>201</sup>, William Weddell (1736-1792), celebre collezionista di antichità nella propria residenza di Newby Hall, e il reverendo William Palgrave (ca. 1735-1799), che al cardinale consegnarono lettere di Mann<sup>202</sup>.

All'inizio del 1765 il solerte residente inglese a Firenze indirizzò all'amico il politico John Wilkes (1725-1797), munito anche di una lettera per Winckelmann<sup>203</sup>. Due anni prima l'uomo, membro per vari decenni del parlamento britannico e noto libertino, aveva dato alle stampe un poemetto erotico dal titolo *An essay on woman, in three epistles* che gli aveva procurato una condanna in contumacia per scritti osceni e l'aveva costretto ad abbandonare per alcuni anni la sua patria. Non stupisce pertanto che i suoi spostamenti fossero seguiti con un certo interesse da Albani: a Mann annunciò, per esempio, la sua partenza per Napoli, "a cè, que Winckelman m'en a dit, en très belle compagnie"<sup>204</sup>.

Il barone Johann Ludwig von Wallmoden-Gimborn (1736-1811), figlio illegittimo di re Giorgio II e generale in servizio nell'esercito inglese, soggiornò a Roma per alcuni mesi a cavallo tra il 1765 e il 1766 e nella città pontificia diede ampio spazio ai propri interessi antiquari e collezionistici, rinvigoriti dalla conoscenza di Winckelmann<sup>205</sup>. Poco dopo arrivò anche O'Hannagan, presentato ad Al-

<sup>199</sup> KA, Fasz. 188, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 21 aprile 1764). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 255.

<sup>200</sup> KA, Fasz. 190, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 14 settembre 1764). Si veda anche la risposta del 6 ottobre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>201</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a P. Stanhope, Roma 15 dicembre 1764).

<sup>202</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 29 dicembre 1764). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 732 e 986-987; J. Scott, *The Pleasures of antiquity*, p. 134; I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and dealing*, I, pp. 341-343.

<sup>203</sup> KA, Fasz. 191, ff. 433-434 (H. Mann ad A. Albani, Firenze 5 febbraio 1765). Si veda anche l'altra lettera di Mann ad Albani del 12 febbraio in *Ibidem*, ff. 344-345: "[...] Votre Eminence pourra bientôt satisfaire a Sa Curiosité de voir Mons.<sup>r</sup> Wilkes qui est parti d'icy samedy pour Rome. Il est muni d'une lettre pour l'abbé Winkleman [sic] a fin qu'il lui procura l'honneur d'être présenté à Votre Emin.<sup>ce</sup> Elle le trouvera d'une vivacité très grande très instruit et excepté dans l'article des affaires domestiques de l'Angleterre fort aimable a ce que l'on ma dit". Sulla sua permanenza a Roma e i contatti che vi stabilì, cfr. L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 209-211, e J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 1000-1002.

<sup>204</sup> KA, Fasz. 191, f. 261 (A. Albani a H. Mann, Roma 23 febbraio 1765).

<sup>205</sup> *Ibidem*, Fasz. 193, f. 29 (A. Albani a H. Mann, Roma 5 ottobre 1765). Sul collezionismo del generale, cfr. *Die Skulpturen der Sammlung Wallmoden*, catalogo della mostra a cura di C. Boehringer, H. Döhl (Göttingen, Archäologisches Institut), Göttingen 1979; R. Bormann, *Die Kunstsammlung des Reichsgrafen Johann Ludwig von Wallmoden-Gimborn*, in *Als die Royals aus Hannover kamen. Han-*

bani dal principe Colloredo<sup>206</sup>. Nella primavera del 1766, invece, Albani fece la conoscenza di Frederick Augustus Hervey (1730-1803), duca di Bristol e celebre collezionista, presentatogli da Rudolph Vautravers, lo studioso svizzero di cui si è già sottolineato il rapporto con il cardinale<sup>207</sup>. Il duca viaggiava accompagnato dalla moglie e da un certo Symonds, suo parente, e sarebbe tornato più volte in Italia, commissionando e acquistando numerose opere d'arte.

Passata l'estate fu invece il cardinale a indirizzare alla nipote Maria Anna Albani, principessa di Potenza e stabilmente residente a Napoli, il giovane Joshua Child e suo zio John Child (1712-1784), duca di Tilney e da tempo residente a Firenze, che desideravano visitare la capitale borbonica<sup>208</sup>. Poco più tardi da Torino gli fu invece raccomandato John Campbell (1738-1771), visconte di Glenorchy<sup>209</sup>. L'anno seguente Mann gli segnalò un certo Hunter, militare al servizio del re d'Inghilterra, il mercante di origini ugonotte Samuel Bosanquet (1744-1806), che in seguito divenne governatore della Banca d'Inghilterra<sup>210</sup>, lord Robert Spencer (1747-1831), fratello di George (1739-1817), quarto duca di Malborough, e destinato a sedere sugli scranni del parlamento britannico per quasi mezzo secolo, e il suo tutore John Moore<sup>211</sup>.

Anche il 1768 fu ricco di arrivi: in primavera George Hobart (1731-1804), fratello di John (1723-1793) conte di Buckinghamshire e influente uomo politico britannico<sup>212</sup>; in autunno l'irlandese John Dawson, che si presentò in città con l'abate francese de Ruck e a Roma comprò numerosi dipinti<sup>213</sup>; a fine anno il giovane Charles Francis Greville (1749-1809), figlio di Francis (1719-1773) conte di War-

*novers Herrscher auf Englands Thron 1714-1837*, catalogo della mostra a cura di K. Lembke (Hannover, Landesmuseum und Schloss Herrenhäuser, 17 maggio-5 ottobre 2014), Dresden 2014, pp. 238-261; *Katalog der Skulpturen der Sammlung Wallmoden*, a cura di K. Fittschen, J. Bergemann, München 2015.

<sup>206</sup> KA, Fasz. 193, f. 385 (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 7 dicembre 1765).

<sup>207</sup> *Ibidem*, Fasz. 194, f. s. n. (A. Albani a R. Vautravers, Roma 31 maggio 1766). A seguire è una minuta a lady Orford a Napoli. Su Hervey, cfr. in particolare B. Ford, *The Earl-Bishop, an eccentric and capricious patron of the arts*, "Apollo", 99 (1974), pp. 426-434; N. Figgis, *The Roman property of Frederick Augustus Hervey, 4th Earl of Bristol and Bishop of Derry (1730 - 1803)*, "The Volume of the Walpole Society", 55 (1990), pp. 77-103; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 128-130.

<sup>208</sup> KA, Fasz. 195, f. s. n. (A. Albani a M. Albani, Roma 8 novembre 1766). Su questi due viaggiatori, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 203 e 959-960.

<sup>209</sup> KA, Fasz. 195, ff. s. n. (A. Albani a G. Bartoli e C. A. F. Raiberti, Roma 15 novembre 1766). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 401-402.

<sup>210</sup> KA, Fasz. 197, ff. 252-253 (H. Mann ad A. Albani, Firenze 13 febbraio 1767). Su Bosanquet, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 106.

<sup>211</sup> KA, Fasz. 197, ff. 322-323 (H. Mann ad A. Albani, Firenze 10 marzo 1767). Si veda anche la risposta del 14 marzo in *Ibidem*, f. 314v. Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 884.

<sup>212</sup> KA, Fasz. 199, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 16 marzo 1768). Cfr. L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, p. 119, e J. Ingamells, *A dictionary*, p. 506.

<sup>213</sup> KA, Fasz. 201, f. 338 (H. Mann ad A. Albani, Firenze 19 settembre 1768). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 284-285, e M. C. Mazzi, *Una miniera per l'Europa*, in *Una miniera per l'Europa*, p. 31.

wick, che a Roma entrò in contatto con Jenkins e Gavin Hamilton che gli procurarono numerosi reperti antichi, un certo Salwain, il duca di Dumbric e un certo Wgan<sup>214</sup>.

L'anno seguente portò la nuova della morte di Clemente XIII e del successivo conclave. Albani fu così impossibilitato a ricevere degnamente i viaggiatori britannici giunti in città in quel periodo: si è già visto come anche per all'imperatore Giuseppe II non riuscì a dedicare molto tempo, impegnato com'era nell'elezione del nuovo pontefice. Similmente ammise di non aver potuto accogliere in maniera adeguata né Marwood<sup>215</sup>, né George Walpole (1730-1791), conte d'Orford, in viaggio assieme alla madre Margaret Rolle (1709-1781), che già da anni soggiornava in Italia muovendosi tra Napoli e Firenze<sup>216</sup>. Più fortuna ebbero il colonnello Tewa-shung, Thomas Brand (1749-1794), di cui è attestato l'acquisto di una scultura da Jenkins, l'irlandese Otway Cuffe (1737-1804), barone di Desart, e un certo Glover che accompagnava Patrick Brydone (1736-1818), celebre viaggiatore scozzese che nel 1773 avrebbe dato alle stampe *A tour through Sicily and Malta*, uno dei testi periegetici più significativi del Settecento<sup>217</sup>.

A partire da questo momento la corrispondenza del cardinale risulta meno dettagliata per quanto riguarda i rapporti col mondo inglese. In particolare, sparendo nel fondo viennese le lettere scambiate tra Albani e Mann, non vi si fa più riferimento nemmeno ai viaggiatori che dai territori britannici raggiungevano Roma. Unica, fulgida eccezione è costituita da Guglielmo Enrico (1743-1805), duca di

<sup>214</sup> KA, Fasz. 201, ff. 75-76 (H. Mann ad A. Albani, Firenze 1 novembre 1768). Su Greville, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 429-430; G. Tormen, *Dipinti «sull'asse in campo d'oro». I primitivi nelle collezioni italiane tra Sette e Ottocento. Un itinerario*, in *La fortuna dei primitivi. Tesori d'arte dalle Collezioni Italiane fra Sette e Ottocento*, catalogo della mostra a cura di A. Tartuferi e G. Tormen (Firenze, Galleria dell'Accademia, 24 giugno-8 dicembre 2014), Firenze 2014, p. 24; B. Cassidy, *The Life & Letters of Gavin Hamilton (1723-1798). Artist & Art Dealer in Eighteenth-Century Rome*, 2 voll., London 2011, *ad vocem*.

<sup>215</sup> KA, Fasz. 201b, f. 301r (A. Albani a H. Mann, Roma 11 febbraio 1769).

<sup>216</sup> *Ibidem*, f. 471r (A. Albani a G. Walpole d'Orford, Roma 20 maggio 1769). Cfr. F. Borroni Salvadori, *Personaggi inglesi inseriti nella vita fiorentina del '700. Lady Walpole e il suo ambiente*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 27 (1983), pp. 83-124, e J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 725-727. A Napoli la nobildonna aveva incontrato Winckelmann nel 1767, cfr. E. M. Moormann, *Winckelmann und die Ausgrabungen in Herculaneum und Pompeji*, in *Winckelmann-Handbuch. Leben – Werk – Wirkung*, a cura di M. Disselkamp, F. Testa, Stuttgart 2017, p. 171.

<sup>217</sup> KA, Fasz. 202, f. 74 (A. Albani a H. Mann, Roma 27 settembre 1769). Cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 118, 150 e 293. Su Brand e Jenkins, cfr. G. Bissell, *Haud dubie Amoris & Psyche imagines fuerunt status ist, in "Wiedererstandene Antike". Ergänzungen antiker Kunstwerke seit der Renaissance*, a cura di M. Kunze, München 2003, p. 73, e J. Yarker, C. Hornsby, *A speculative Grand Tourexcavation: Aubrey Beauclerk, Thomas Brand and Thomas Jenkins at Centocelle*, "The British Art Journal", 11, 3 (2011), pp. 21-29. Su Brydone, invece, si rimanda a J. Evans, *A Quite Remarkable Man. The life of Patrick Brydone and his Family, 1736-1818*, Stroud 2014, e M. D'Amore, *La Sicilia dei Fellow della Royal Society: scrittura epistolare e primi processi di costruzione identitaria (1665-1800)*, in *Con l'Europa accanto. Per un nuovo capitolo dell'identità culturale siciliana*, a cura di M. D'Amore, P. Travagante, Milano 2017, pp. 32-35.

Gloucester e di Edimburgo e fratello minore di re Giorgio III, la cui presenza in città accese d'interesse le cancellerie europee, esattamente com'era stato anni prima per il fratello Edoardo Augusto. Nella Città Eterna era atteso fin dal 1771, ma si presentò al porporato solo nel febbraio dell'anno seguente<sup>218</sup>. Con il nome di conte di Connaught si trattenne in città per alcune settimane, risiedendo a palazzo Correa e venendo trattato con grandi attenzioni dalla nobiltà e dalla prelatura romane. Albani volle dedicare un ricevimento con concerto di musica sacra nel corso della Settimana Santa, allestendolo nelle sale della propria villa. Assistette alle principali celebrazioni del Carnevale, della Quaresima e di Pasqua, facendosi ritrarre da Batoni e ricevendo anche vari doni, tra cui un antico vaso in porfido da parte del porporato, un arazzo riprodotto la *Lucrezia* di Guercino, un mosaico raffigurante il *Simbolo della Sapienza* da Guido Reni e vari volumi di incisioni di Piranesi da parte della nobiltà cittadina<sup>219</sup>.

Benché non esaustivi, i dati fin qui presentati testimoniano come il cardinale fosse un punto di riferimento imprescindibile per i visitatori che raggiungevano la città papale dalle isole e dai domini britannici: solo i conclavi avevano impedito al porporato di assistere i viaggiatori durante la loro permanenza romana. Il suo operato, infatti, non si limitava a ricevere le diverse personalità presentategli da Mann o dagli altri suoi corrispondenti, ma era ben attento a seguire ogni aspetto del loro soggiorno e a risolvere eventuali problemi insorti. È quindi comprensibile che a lui arrivassero richieste assai singolari dal variegato mondo dei ciceroni, antiquari, intellettuali e albergatori che traevano di che vivere dall'economia del Grand Tour. Nel settembre del 1750, ad esempio, nelle mani di Albani giunse una richiesta del cavaliere Carlo Costanzi (1705-1781), fratello del più noto pittore Placido. Questi operava da tempo a Roma come incisore di gemme, riuscendo anche a raggiungere una certa fama in questa particolare attività. Era anche uno degli stimatori delle opere antiche di cui veniva richiesta licenza d'esportazione alla Camera Apostolica e, al tempo stesso, lavorava come guida per i viaggiatori stranieri. Al cardinale

<sup>218</sup> KA, Fasz. 204, f. s. n. (A. Albani a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 7 dicembre 1771). Si vedano anche le minute a Colloredo e Kaunitz del 26 febbraio 1772 in *Ibidem*, Fasz. 205, ff. s. n..

<sup>219</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 11 marzo 1772) "Un cenno ho dato a VA nel decorso Ordrio dell'onore che era intenzionato farmi il Sig.<sup>c</sup> Duca di Gloucester di gustare alla mia Villa un saggio della Musica di Cappella per le lugubri Funzioni della Settimana Santa. Mi ha onorato di fatti Domenica sera col seguito di tutti li SS.<sup>i</sup> Inglesi e Moscoviti, li quali trovansi in Roma, tra quali l'Ammiraglio Russo conte d'Orlow ripartito già per Livorno". Sul viaggio a Roma del duca di Gloucester, cfr. *DO*, nr. 8350, 7 marzo 1772, pp. 11-16; nr. 8352, 14 marzo 1772, pp. 13-18; nr. 8354, 21 marzo 1772, pp. 10-13; nr. 8356, 28 marzo 1772, pp. 10-13; nr. 8358, 4 aprile 1772, pp. 24-26; nr. 8360, 11 aprile 1772, pp. 12-14; nr. 8362, 18 aprile 1772, pp. 22-24; nr. 8364, 25 aprile 1772, pp. 22-24; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 402-404; I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and dealing*, I, pp. 269-271; A. Cesareo, "They call him *Illustrissimus* and kiss his hand...". *Su un ritratto inedito di William Henry duca di Gloucester ed Edimburgo*, *SSU*, 27 (2011, *Palazzi, chiese, arredi e scultura*, I, a cura di E. Debenedetti), pp. 301-308. Sul ritratto, cfr. A. M. Clark, *Pompeo Batoni*, pp. 324-325, nr. 349-350, ed E. P. Bowron, *Pompeo Batoni*, II, pp. 452-454, nr. 357-358.

chiese di essere raccomandato a Mann, nella speranza che gli inglesi che da Firenze giungevano nella Città Eterna fossero indirizzati a lui: da parte sua poteva garantire un servizio onorevole e una condotta rispettabile<sup>220</sup>. A sottoporre tale richiesta al cardinale era stato Ridolfino Venuti, già dipendente di casa Albani, che in quanto Commissario alle Antichità era il diretto superiore di Costanzi<sup>221</sup>. Mann si mostrò subito disponibile a mettere in atto la richiesta giunta da Roma. Fece solo notare che gli inglesi rientrati dall'Urbe negli ultimi mesi gli avevano più volte parlato di "un nommé Parker peintre qui s'est mis sur le rang de succeder a l'autre de ce nom qui etoit obligé de quitter Rome" e che lo consideravano dotato di "toutes les connoissances necessaires par une longue pratique, jointe au caractere d'un homme fort zelé pour les interests de notre patrie". L'ambasciatore non aveva mai sentito nominare quest'uomo fino a quel momento: dalle informazioni contenute nella sua lettera lo si può identificare con il pittore John Parker (1710-1765)<sup>222</sup>. Nel replicare all'amico, Albani non solo confermò la piena affidabilità di Costanzi e gli confessò che neppure lui conosceva questo Parker: è difficile credere a queste parole del cardinale, visto che da anni si trovava a Roma e proprio in quel periodo, su indicazione di lord Caulfeild stava gettando le basi di un'accademia inglese nella città

<sup>220</sup> KA, Fasz. 144, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 5 settembre 1750): "Le Chevalier Costanzi graveur en pierres, qui est proposé par la Chambre Apostolique à visiter les statues, et autres antiquités auparavant d'en permettre l'extraction de Rome, me recherche d'entremettre mes prieres auprès de Vous Monsieur a fin que vouliez bien avoir la bonté de le produire auprès Messieurs les Anglois, qui viendront à Rome, et lui procurer l'avantage de les servir pendant le sejour, qu'ils y feront, pour voir ce, qu'il y a de considerable dans la Ville. Il est certainement au cas de les satisfaire outant que Personne, parcequ'il n'est point ignorant des choeses particulieres, que meritente la curiosité des etrangers, et est fort habile dans sa profession. Je prends la liberté de le mettre sous votre protection, et de Vous prier à lui en faire ressentir les effets dans le cas, pour le quel il se recommande". La figura di Costanzi si incontra in molti studi, ma ancora manca un approfondimento specifico. Di origini napoletane, era figlio d'arte, considerato che già il padre Giovanni e il fratello Tommaso operavano come incisori di gemme: sue opere vennero acquistate dai re di Portogallo e di Danimarca. Cfr. A. P. Giulianelli, *Memorie degli intagliatori moderni in pietre dure, cammei, e gioje*, Livorno 1753, pp. 144-145 e 162-163 (dove è pubblicata una lettera a R. Venuti); *Notizie del mondo*, nr. 84, sabato 21 ottobre 1769, p. 290; *Supplemento alla Gazzetta di Parma*, 45, martedì 24 ottobre 1769; F. Grisellini, M. Fassadoni, *Dizionario delle arti e de' mestieri*, Venezia 1772, XII, p. 271; T. V. Falletti, *Introduzione allo studio de' preziosi musei distribuita in quattro dissertazioni*, Roma 1783, p. 3; G. G. de Rossi, *Vita del cavaliere Giovanni Pikler intagliatore in gemme e in pietre dure*, Roma 1792, p. 3; F. Capranesi, *La gemma d'Aspasio dell'Imp. Real Gabinetto di Vienna sostenuta come unica originale*, s. l. 1845, pp. 27-28; L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, p. 148; L. Pirzio Biroli Stefanelli, *Costanzi*, *DBI*, Roma 1984, XXX, pp. 368-370.

<sup>221</sup> KA, Fasz. 144, f. s. n. (R. Venuti ad A. Albani, Roma 4 settembre 1750).

<sup>222</sup> *Ibidem*, Fasz. 144, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 8 settembre 1750). Su John Parker, si vedano L. Stainton, *Hayward's list. British visitors to Rome 1753-1775*, "The Volume of the Walpole Society", 49 (1983), p. 30; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 738-739; M. Winne, *Members from Great Britain and Ireland of the Florentine Accademia del Disegno 1700-1855*, "The Burlington Magazine", 1049 (1990), p. 537. Una sua lettera al padre descrivente l'eruzione del Vesuvio del 1752 fu pubblicata in "Philosophical Transactions", 47 (1753), pp. 474-475.

pontificia, che sarebbe però durata solo pochi anni<sup>223</sup>. La raggiunta fama di Parker sarebbe stata sancita nel 1761 con la realizzazione di una pala raffigurante i *Santi Benedetto, Silvia e Gregorio bambino* per la basilica dei Santi Gregorio e Andrea al Celio, rara commissione pubblica ottenuta a Roma da un artista britannico<sup>224</sup>. Forse meglio consigliato, nella successiva lettera a Mann Albani in effetti stemperò un po' i toni e i suoi giudizi su Parker, affermando che non sarebbe stato corretto preferirgli Costanzi solo perché quest'ultimo era più noto del giovane pittore:

“[...] Par ce, que j'ai eu l'honneur de Vous mander à sujet du Peintre Parker, je n'entends pas, que devez dissuader les Messieurs, qui sont adressés à lui, pour l'égard de Costanzi, mais come Vous m'avez mandé, que ne le connoissiez, et je ne le connoissois non plus, j'ai cru devoir pour votre connoissance particuliere, Vous en faire le portrait, qu j'en ai eu moi meme des Personnes desinteressées, des quelles j'en ai tiré des informations, au reste je comprends bien qu'il seroit mal honnête de lui faire tort auprès de ceux, qui sont prevenus pour lui”<sup>225</sup>.

Il problema dei ciceroni che, com'è noto, si contendevano i visitatori di passaggio in città, vi era anche quello dell'alloggio, di cui Albani si occupò personalmente in almeno due occasioni. Così, nel 1756 si mise in contatto con Stefano Conneli, capitano di Ronciglione, chiedendogli di individuare degli alloggi privati per i molti inglesi che si rifiutavano di dormire nell'osteria del piccolo centro laziale, considerata poco confortevole, sporca ed eccessivamente affollata. Ronciglione era in effetti una tappa obbligata nel percorso tra Firenze e Roma e i più vi trascorrevano l'ultima notte prima di raggiungere la Città Eterna<sup>226</sup>.

Otto anni più tardi, invece, Albani si spese in favore della vedova di Giovanni Francesco Guarnieri (ca. 1665-1745), cavaliere e architetto romano. Questi aveva deciso tempo prima di investire il denaro guadagnato al servizio del langravio d'Assia-Kassel nel costruirsi un palazzetto con diversi appartamenti accanto al convento di Sant'Isidoro, non lontano da Trinità dei Monti, e qui era solito ospitarvi viaggiatori britannici che potevano godere dei suoi servizi e alloggiare in stanze ben arredate, separate da quelle abitate dagli altri ospiti. Morto Guarnieri, la moglie intendeva proseguire questo business lucroso, chiedendo aiuto al cardinale che ne

<sup>223</sup> KA, Fasz. 144, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 12 settembre 1750). Su Parker e lord Caulfeild, si vedano: *The Manuscripts and Correspondence of James, first Earl of Charlemont*, London 1891, I, pp. 221-225; C. O'Connor, *The Pleasing Hours: James Caulfeild, First Earl of Charlemont 1728-1799. Traveller, Connoisseur, and Patron of the Arts in Ireland*, Cork 1999, p. 124; J. Coutu, *Then and now*, pp. 107-109; F. Cullen, *Sources in Irish Art: a reader*, Cork 2000, pp. 167-173; M. C. Cola, «*It is impossible to get one farthing here*». *La difficile carriera degli artisti inglesi nella Roma del Settecento*, in A. Varela Braga, T.-L. True, *Roma e gli artisti stranieri. Integrazione, reti e identità (XVI-XX s.)*, Roma 2018, pp. 77-78.

<sup>224</sup> A. M. Pedrocchi, *San Gregorio al Celio. Storia di una abbazia*, Roma 1993, pp. 169, 171-172 e 176.

<sup>225</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 19 settembre 1750).

<sup>226</sup> *Ibidem*, Fasz. 165-1, f. s. n. (A. Albani a S. Conneli, Roma 13 ottobre 1756).

scrisse subito all'amico Mann, sperando che questi potesse suggerire il nome della donna agli inglesi che da Firenze organizzavano la loro permanenza romana<sup>227</sup>. Grazie alla sua posizione centrale, casa Guarnieri era in effetti una meta ben conosciuta e, nel corso di vari decenni, aveva ospitato tra gli altri Henry Somerset (1707-1745), terzo duca di Beaufort, e l'architetto Robert Adam<sup>228</sup>.

#### III.4. *Artisti britannici a Roma*

Diplomatici, spie, antiquari e visitatori temporanei sono solo alcuni degli inglesi con cui Albani entrò in contatto. A parte meritano di essere trattati gli artisti loro connazionali che, per periodi più o meno lunghi, si stabilirono nella Città Eterna lungo tutto il XVIII secolo. Roma era il luogo ideale per la loro formazione e alcuni tentarono anche di stabilirvisi in maniera definitiva. Per tutti il cardinale fu un punto di riferimento obbligato, pronto – come s'è già visto per i maestri provenienti dal mondo tedesco o dal regno di Sardegna – a sostenerli e aiutarli in ogni eventuale necessità. Si tratta, in realtà, di un aspetto ancora poco indagato della biografia del porporato, spesso limitato a un suo accostamento ad alcuni grandi nomi (come Robert Adam): è però evidente come i pittori, gli scultori e gli architetti provenienti da Londra fossero a lui indirizzati, a dimostrazione di quanto fosse tenuto in considerazione il suo nome nei circoli culturali della capitale inglese.

Questo lungo elenco di personaggi si apre con il nome di Gabriel Mathias (1719-1814), un giovane pittore di origini ugonotte che in patria si era formato nello studio di Allan Ramsay (1713-1784) e decise quindi di recarsi a Roma, dove giunse nel gennaio del 1745. Secondo le scarse fonti biografiche che lo riguardano, non proseguì a lungo l'attività di pittore, ma si mise rapidamente al servizio della tesoreria reale, occupandosi tra il resto dei fondi destinati alla Royal Academy e stabilendo un buon rapporto con Johann Zoffany (1733-1810)<sup>229</sup>. Mathias si pre-

<sup>227</sup> *Ibidem*, Fasz. 190, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 13 ottobre 1764). La lettera, nell'originale conservato a Londra, è citata in F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 409; L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp.226-227; J. Fleming, *Robert Adam and his circle*, p. 151.

<sup>228</sup> Si vedano: *Grand Tour. Il fascino*, p. 55, nr. 11; A. Rowan, 'Bob the Roman'. *Heroic Antiquity & the Architecture of Robert Adam*, London 2003, p. 16. Su Guarnieri, cfr. *In Urbe Architectus. Modelli, Disegni, Misure. La professione dell'architetto Roma 1680-1750*, catalogo della mostra a cura di B. Contardi, G. Curcio (Roma, Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, 12 dicembre 1991-29 febbraio 1992), Roma 1991, pp. 387-388 (voce di S. Pascucci); S. Borsi, *Roma di Benedetto XIV*, p. 147; J. A. Pinto, *Architettura da esportare*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Settecento*, I, p. 122; A. Scherner, *Giovanni Francesco Guerniero. Ein Architekt aus dem Umkreis Carlo Fontanas? Neue Quellen zu Leben und Werk des Baumeisters der Kasseler Wasserspiele*, "Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft", 38 (2011), pp. 171-196.

<sup>229</sup> Cfr. E. Edwards, *Anecdotes of painters who have resided or been born in England*, London 1808, p. 292. Sul rapporto con Zoffany si veda il disegno raffigurante un suo *Autoritratto* che il tedesco donò a Mathias, cfr. *The intimate Portrait. Drawings, miniatures and pastels from Ramsay to Lawrence*,



sentò ad Albani con due lettere di presentazione scritte da Horace Mann e dal conte di Richecourt<sup>230</sup> e il cardinale si disse ben disponibile a muoversi “a vantaggio del Giovane Inglese Sig. Gabriello Mattias, che qui si conduce ad oggetto di perfezionarsi nella Pittura, alla quale è applicato”<sup>231</sup>. Entrato nella bottega di Batoni, proseguì i suoi studi, mantenendo anche i rapporti con altri inglesi presenti nell’Urbe: si segnala in particolare il già ricordato John Chute, di cui nel 1758 avrebbe dipinto un ritratto che lo mostra con lo sguardo rivolto al paesaggio (The Vyne, Hampshire). Albani seguì da vicino la formazione dell’artista, tanto che nel maggio del 1747 lo ospitò nel proprio casino di Anzio, come risulta da una lettera inviata al proprio procuratore Ludovisi affinché il giovane fosse alloggiato degnamente<sup>232</sup>.

All’inizio del 1749, invece, fece il suo ingresso a Roma lo scultore Joseph Wilton (1722-1803) che già si trovava in Italia da un paio d’anni e vi sarebbe rimasto fino al 1755: nel presentarsi al cardinale teneva tra le mani una preziosa lettera redatta da Dodington, tra i principali sostenitori dello sviluppo delle arti in Inghilterra e – come s’è visto – attento collezionista di opere antiche<sup>233</sup>. In questo periodo, in realtà, Wilton risiedeva a Firenze, dove aveva stretto un profondo legame con Mann, e si recava a Roma solo per studiare o copiare opere antiche. Lo si ritrova nella Città Eterna nel febbraio del 1752, quando aveva ricevuto l’incarico di eseguire un calco dalla testa di Giulio Cesare appartenente alla famiglia Casali: fu proprio l’ambasciatore britannico a indirizzarlo ad Albani, certo che potesse aiutarlo in un’impresa tanto delicata<sup>234</sup>. Il cardinale rassicurò subito l’amico, ma avvertì anche che non sarebbe stato facile ottenere quanto desiderato dallo scultore. Questo famoso ritratto antico era infatti guardato a vista dal proprietario, il marchese Giovanni Battista Casali, che lo teneva chiuso in una cassa, celato alla vista di chiunque fosse entrato nel palazzo di famiglia in Campo Marzio. Il marchese lo conside-

catalogo della mostra a cura di S. Lloyd, K. Sloan (Edimburgo, Scottish National Portrait Gallery, 25 ottobre 2008-1 febbraio 2009), Edinburgo 2008, p. 102.

<sup>230</sup> KA, Fasz. 126, f. s. n. (D. E. de Richecourt ad A. Albani, Firenze 23 gennaio 1745); *Ibidem*, f. s. n. (lettera di H. Mann ad A. Albani, Firenze 23 gennaio 1745).

<sup>231</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a D. E. de Richecourt, Roma 30 gennaio 1745). In *Ibidem*, f. s. n. è anche la a Mann, datata allo stesso giorno.

<sup>232</sup> *Ibidem*, Fasz. 133, f. s. n. (A. Albani a G. C. Ludovisi, Roma 6 maggio 1747): “Il Sig.<sup>e</sup> Gabriele Mattias che vi renderà questa lettera si conduce costì per trattenervisi alcuni giorni, e mi ha richiesto di dargli l’abitazione per il tempo, che vi si tratterrà, in cotesto mio Casino della Famiglia, et essendo io accondisceso a compiacerlo ne do a Voi questo avviso affinché lo riceviate nell’accennato Casino della Famiglia”.

<sup>233</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 11 gennaio 1749). Sulla presenza in Italia dell’inglese e i suoi contatti artistici, cfr. T. Hodgkinson, *Joseph Wilton and Doctor Cocchi*, “Bulletin Victoria and Albert Museum”, 3 (1967), pp. 73-80; *British artists in Rome*, nr. 49; R. Roani Villani, *Innocenzo Spinazzi e l’ambiente fiorentino nella seconda metà del Settecento*, “Paragone. Arte”, 26 (1975), pp. 55-57; M. Winne, *Members from Great Britain*, p. 538; S. Bellesi, *Due acquisizioni al catalogo fiorentino di Joseph Wilton*, “Paragone. Arte”, 56 (2005), pp. 24-28. Su Wilton si veda più in generale M. D. Whinney, *English Sculpture 1720-1830*, London 1971, pp. 97-103.

<sup>234</sup> KA, Fasz. 150, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 3 febbraio 1752).

rava infatti il più prezioso reperto che si fosse salvato dall'antichità e antiche disposizioni testamentarie legavano indissolubilmente il possesso del Giulio Cesare al mantenimento dei diritti ereditari sugli altri beni del casato. Nella lettera a Mann, Albani espresse anche la propria opinione personale sull'opera, basata essenzialmente su considerazioni di carattere stilistico e iconografico:

“[...] il ne ressemble en aucune façon aux Césars, qu'on voit dans les medailles, et pour moi qui je crois de me connoître un peu dans ces matieres, [...] qu'il n'est pas seulement la tete de Cesar, mais un ouvrage fort mal forgé, dans le quatrieme [sic], ou dans le cinquieme siecle. Le buste est sans contredit moderne, la tête y a été affichée dessus, on a commencé à le batiser Cesar, et com'il n'y a, à moins qu'on sache, aucune statue de Cesar, la Maison Casali croit d'avoir la piece la plus singuliere, qu'il y ait au Monde”<sup>235</sup>.

Si trattava quindi di un'opera tarda, ampiamente integrata e non corrispondente ai tratti fisiognomici di Giulio Cesare, come emergeva da un confronto con le medaglie raffiguranti il volto del valoroso condottiero. Anzi, per convincere anche Wilton della propria idea, gli avrebbe mostrato le effigi del conquistatore della Gallia presenti su monete e medaglioni di sua proprietà: da un confronto con l'esemplare Casali sarebbe risultata evidenza la veridicità delle sue parole.

All'arrivo a Roma dello scultore, Albani si mise subito in contatto col marchese e ottenne una risposta piuttosto bizzarra. La testa sarebbe sì stata mostrata all'artista, ma non sarebbe stata estratta dalla cassa in cui abitualmente era conservata: non sarebbe quindi stata sollevata e l'artista non avrebbe potuto in alcun modo toccarla. Solo a queste condizioni sarebbe stato possibile effettuare uno studio della scultura. Nella speranza di convincere Mann, il cardinale tornò a esporgli la propria opinione sul reperto: “[...] Je Vous repete pourtant que ce Buste n'a été, n'est et ne sera jamais de Jule Cesar, et n'a d'autre prix que dans l'opinion de qui le possede, et dans l'ignorance de ceux, qui conduits par la prevention ne veulent pas se donner la peine de mettre la tête du Buste en comparaison de tant de Medailles, qu'il y a de Jule Cesar”<sup>236</sup>. Mann era sì convinto che il giudizio del porporato fosse corretto, ma alla fine scelse comunque di far mettere all'opera Wilton: dall'Inghilterra, infatti, era giunto il preciso incarico di copiare quella testa e non di analizzare un esatto ritratto di Giulio Cesare<sup>237</sup>. Spiace in questo caso non conosce-

<sup>235</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 19 febbraio 1752). Sulla raccolta Casali si rimanda a R. Santolini Giordani, *Antichità Casali. La collezione di Villa Casali a Roma*, “Studi miscellanei”, 27 (1989), pp. 20 e 111-112, nr. 38 (scheda della testa di Cesare). La testa era in proprietà della famiglia già dal Cinquecento, cfr. L. Mauro, *Le antichità della città di Roma*, Venezia 1556, p. 192, e L. Constarini, *L'antiquità di Roma*, Venezia 1575, p. 107.

<sup>236</sup> KA, Fasz. 150, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 26 febbraio 1752).

<sup>237</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 1 marzo 1752). La risposta, datata 4 marzo, è in *Ibidem*, f. s. n..

re il nome del committente della copia, né poter seguire la vicenda fino ai suoi ultimi passaggi.

Il nome dello scultore non scompare però dall'epistolario albaniano, ma vi riappare due anni più tardi. In quest'occasione al britannico era stata commissionata una replica dell'Apollo di Belvedere: non avendo intenzione di fermarsi troppo tempo a Roma, l'artista tentò di ottenere un calco in gesso della celebre scultura vaticana. Stando alle parole di Horace Mann, Wilton era perfettamente a conoscenza del fatto che qualche tempo prima ne era stato tratto uno su incarico dell'abate Filippo Vincenzo Farsetti (1703-1774). La notizia poteva essergli giunta o dalle pagine del *Diario Ordinario*, che nella primavera del 1753 aveva dato notizia dei calchi in gesso che il veneziano aveva commissionato al formatore Alessandro Mazzoni, o da Matthew Brettingham, su commissione del quale nello stesso periodo sempre Mazzoni aveva eseguito i calchi di sei busti del Campidoglio<sup>238</sup>. L'informato maestro inglese credeva che il calco in questione potesse trovarsi nelle mani di Paolo Posi (1708-1776), di cui è noto il profondo collegamento con il collezionista veneziano<sup>239</sup>.

L'architetto senese venne immediatamente interpellato da Albani, ma rivelò che il calco desiderato era già stato incassato e al momento si trovava a Civitavecchia, in attesa di essere spedito via mare a Venezia. Posi però avvisò che Farsetti era anche in possesso di un più vecchio gesso dell'Apollo che, benché rovinato, avrebbe comunque potuto soddisfare le esigenze di Wilton. Rincuorato da queste parole, il cardinale gli chiese subito di scrivere a Venezia per sapere l'abate fosse disposto a cederlo a un prezzo equo<sup>240</sup>. Albani era del resto convinto che Posi avrebbe fatto tutto il possibile, stante i numerosi crediti che poteva vantare nei suoi confronti, avendolo aiutato "à reussir dans l'entreprise, que lui a été appuiées par M. l'Abbé Farsetti de mouler les meilleures statues de Rome". Da parte sua Mann poté solo affermare che qualsiasi spesa sostenuta sarebbe stata prontamente rimborsata da parte del marchese Girolamo Belloni (1688-1760)<sup>241</sup>.

Nel giro di qualche settimana giunse la risposta di Farsetti dalla città lagunare. Il vecchio calco dell'Apollo si trovava in realtà nello studio di Posi (quindi a

<sup>238</sup> Si vedano anche *DO*, nr. 5571, 31 marzo 1753, p. 16, L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, p. 170, e J. Kenworthy-Browne, *Matthew Brettingham's*, p. 96.

<sup>239</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 15 gennaio 1754). Sul rapporto tra Posi e Farsetti, cfr. L. Vedovato, *La Villa Farsetti a Santa Maria di Sala presso Padova: influenze romane nell'ambito veneto*, "Zeitenblicke", 2 (2003, consultabile online al sito [www.zeitenblicke.de/2003/03/vedovato.htm](http://www.zeitenblicke.de/2003/03/vedovato.htm)), e A. Spila, *Villa Farsetti fra pittoresco e suggestioni antiquarie*, in *Giuseppe Piermarini*, p. 165. L'episodio è citato in F. Noack, *Des Kardinal Albani*, p. 410, e in J. E. Moore, *Building set pieces in eighteenth-century Rome: the case of the China*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 43/44 (1998/1999), p. 267.

<sup>240</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 19 gennaio 1754).

<sup>241</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 19 gennaio 1754). Si veda anche la lettera di Mann del 22 gennaio in *Ibidem*, f. s. n..

Roma) e ne chiedeva un prezzo di trenta scudi<sup>242</sup>. Definiti questi dettagli, Wilton sarebbe giunto rapidamente nella capitale pontifica per visionare l'opera: nel frattempo, la si poteva consegnare allo scultore irlandese Simon Vierpyl (ca. 1725-1810), che da tempo si era stabilito nella Città Eterna operando nel vivace mercato del Grand Tour<sup>243</sup>. Pochi giorni dopo venne stipulato il contratto di vendita tra Posi e il cardinale per un totale di venti zecchini<sup>244</sup>.

Nell'ottobre del 1748, Albani indirizzò a Mann lo scultore Prince Hoare (ca. 1711-1769), fratello minore del pittore William (ca. 1707-1792), che era ormai alla fine del suo lungo soggiorno a Roma:

“[...] Je croyois bien, que le Sieur Hoare auroit trouvé en Vous le Protecteur, qu'il cherchoit pour avoir accès aux endroits, ou il avoit besoin d'entrer pour y copier quel- qu'ouvrage, mais Vous surpassez selon votre coutume et mon atente et ses souhaits, lui procurant de surplus les moiens de aquerir de la reputation en Angleterre par les ouvrages, que lui commettez”<sup>245</sup>.

Le parole rivelano la lunga frequentazione tra l'artista e l'ambasciatore che l'aveva ospitato nella propria abitazione fiorentina, gli aveva procurato i permessi per copiare alcune opere (forse antiche) e gli aveva trovato alcune commissioni dall'Inghilterra. È noto in particolare un suo rapporto con Philip Stanhope, conte di Chesterfield e potente uomo politico, di cui eseguì un ritratto in marmo nel 1741 (oggi Londra, Ranger's House)<sup>246</sup>. Anche Albani cercò di promuovere l'attività di Hoare e all'inizio del 1749, pochi mesi dopo il suo arrivo nell'Urbe, ne parlò a lord Dodington, col quale in quel periodo si stava scrivendo a proposito delle sculture antiche di cui s'è parlato. Dalla lettera del porporato si ricavano anche i motivi che lo spingevano a tributare allo scultore tanta fiducia:

“Le jeune Hoare, que j'ai recommandé à M.<sup>r</sup> Mann c'est un Garçon qui a bien de l'habileté et de l'envie de se distinguer dans sa profession. Je l'ai employé à reparer un de mes basreliefs et une base et j'ai été biencontent de la maniere qu'il s'en est acquitté. Soulan [sic] d'un seigneur Anglois de lui faire copier un de mes Basreliefs d'Antinous, qui est un des plus beaux morceaux qu'il y ait dans la Ville de Rome, il s'est servi de lui, et il s'est si bien acquitté de son travail, que j'en ai été tres content. Sur cet essai qu'il m'a donné de son habileté, et de son envie de faire profit je l'ai recommandé à M. Mann [...] Je le juge digne des Bienfaits de V. Ex.<sup>ce</sup> et si elle voudra bien les lui accorder j'ose lui promettre qu'il répondra parfaitement à son atente, et pourra en suite

<sup>242</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 19 febbraio 1754).

<sup>243</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 19 febbraio 1754). Cfr. nota 284 a p. 315.

<sup>244</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 2 marzo 1754).

<sup>245</sup> *Ibidem*, Fasz. 138, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 5 ottobre 1748). Già il fratello William era rimasto a Roma per un lungo periodo (1728-1737), cfr. *William Hoare of Bath R.A., 1707-1792*, catalogo della mostra (Bath, 3 novembre-4 dicembre 1990), Bath 1990, p. 10. Vedi anche L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, p. 142.

<sup>246</sup> KA, Fasz. 138, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 5 novembre 1748). Si veda anche la risposta di Albani, del 9 novembre, in *Ibidem*, f. s. n.. Sul busto, cfr. *William Hoare*, p. 24.

contribuer à la Perfection de la belle Gallerie, que V. Ex.<sup>cc</sup> s'est déterminée de dresser à l'Italienne l'ayant fait avec diligence extraordinaire<sup>247</sup>.

Le parole cancellate lasciano quindi intendere che il giovane avesse lavorato per il porporato, restaurando alcune antichità in suo possesso, mentre poco più tardi era riuscito a dar prova delle proprie abilità in una replica del celebre rilievo dell'*Antinoo* di proprietà di Albani, su commissione di un anonimo signore inglese. Albani aveva quindi potuto sperimentare personalmente la capacità dell'artista di maneggiare lo scalpello ed era sicuro avrebbe potuto risultare utile a Dodington, alle prese con l'arredo della galleria all'italiana appena costruitagli da Servandoni a Hammersmith.

Sempre in questo periodo era presente a Roma l'architetto Matthew Brettingham che in Italia trascorse un lungo periodo tra il 1747 e il 1754. Raggiunse Roma nei primi mesi del 1749 su indicazione di Mann, che a sua volta aveva ricevuto una raccomandazione da lord Chestefield:

"[...] My Lord Chesterfield m'ayant il y a quelque temps beaucoup recommandé un jeun homme nommé Brettingham qui se trouve a present a Rome pour etudier. M'a beaucoup sollicités de lui procurer l'honneur de la protection de Votre Eminence, je le supplie de m'accorder cette liberté et de lui permettre de presenter a V. Em.<sup>e</sup> une lettre que je lui envoie pour cet effet<sup>248</sup>.

Le parole dell'ambasciatore spinsero il cardinale a sostenere il giovane per qualsiasi necessità avesse potuto incontrare durante il suo soggiorno romano<sup>249</sup>. Il vero motivo dell'arrivo nell'Urbe di Brettingham emerse solo alcuni mesi più tardi. In settembre l'architetto incontrò delle difficoltà nell'esportare dalla città alcune sculture acquistate da Thomas Coke (1697-1759), primo conte di Leicester, celebre collezionista di antichità e pitture italiane e sostenitore solerte dello stile neopalladiano in terra inglese. Rientrato in patria dopo il proprio Grand Tour compiuto nel 1712-1718, Coke aveva fatto costruire la residenza di Holkham Hall e da anni era intento ad abbellirla con opere provenienti in massima parte dall'Italia<sup>250</sup>. In questo

<sup>247</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 4 gennaio 1749).

<sup>248</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 25 febbraio 1749). Si veda anche la risposta di Albani, datata 1 marzo, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>249</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 19 aprile 1749). Si veda anche la lettera di Mann del 25 febbraio precedente, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>250</sup> Su Coke, cfr. J. Lees-Milne, *Earls of creation. Five Great Patrons of Eighteenth-Century Art*, London 1962, pp. 221-263; T. Clifford, *Sebastiano Conca at Holkham. A Neapolitan painter and a Norfolk patron*, "The connoisseur", 196 (1966), pp. 92-103; D. Kocks, *Earls of taste. Zwei englische Sammler des 18. Jahrhunderts und ihre Kollektionen in Wilton House und Holkham Hall*, "Weltkunst", 52 (1982), pp. 2278-2281; *Norfolk and the Grand Tour*, pp. 32-39; F. Prinzi, *Viaggi e viaggiatori in Etruria nei secoli XVIII e XIX*, in *Bibliotheca etrusca. Fonti letterarie e figurative tra XVIII e XIX secolo nella Biblioteca dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, catalogo della mostra (Roma, Accademia dei Lincei, 5 dicembre 1985-5 gennaio 1986), Roma 1985, pp. 119-122; E.

caso Brettingham aveva comprato per lui cinque statue antiche che, dalle parole di Mann, risultavano mal conservate e di scarsa qualità. Le aveva quindi fatte restaurare e aveva infine presentato una formale richiesta di esportazione che era stata accolta. La questione sembrava quindi essersi risolta nei modi convenzionale e anche in tempi accettabili. Poco prima della partenza delle opere, tuttavia, si era intromesso il cardinale Silvio Valenti Gonzaga, segretario di stato di Benedetto XIV e celebre figura nel campo della tutela: questi aveva fatto valere tutta la sua influenza ed era riuscito a bloccare l'uscita delle statue da Roma e dal territorio pontificio. Non è chiaro se dietro un'opposizione tanto ferma ci fosse un vero motivo, ma è anche possibile che il cardinale volesse in questo modo dare solo un segno di quanto al governo pontificio stesse a cuore il proprio patrimonio artistico. Va infatti ricordato come solo alcuni mesi più tardi Valenti Gonzaga avrebbe firmato e promulgato il celebre editto di tutela<sup>251</sup>. Da Londra Coke si disse molto preoccupato sia per quanto già aveva speso, sia perché erano già state predisposte le nicchie in cui le statue sarebbero state collocate una volta giunte in Inghilterra. Tutte le sue speranze erano riposte nell'intervento di Albani al quale, secondo Mann, sarebbe bastato spiegare a Valenti Gonzaga gli esatti termini della questione<sup>252</sup>.

La risposta di Albani risulta illuminante sulle sue posizioni riguardo proprio la legislazione restrittiva promossa dal segretario di stato e illustra, al tempo stesso, i suoi profondi legami col mercato artistico che attirava a Roma viaggiatori e collezionisti da ogni parte d'Europa:

“[...] non seulement j'étois instruit des obstacles, qu'ont rencontrés à sortir de l'Etat Ecclesiastique les Statues, que le Sieur Brettingham avoit achetées pour My Lord Leicester, mais j'avois donné des pas pour les faire delivrer, come bien d'autres même modernes, qu'on été arrêtées. La defense qui a été publiée de ne plus extraire de statues a été occasionnée par de Zelants indiscrets, qui pour faire leur Cour à Sa Sainteté, et à M. le Card. Secrétaire d'Etat, leur ont supposé, que tout ce qu'il y a de beau en fait de sculpture est emporté par les étrangers. Tandis que cette opinion, qu'est absolument fausse ne soit entierement détruite, il n'y a rien à esperer. Ce que je tache, et tacherai de faire s'est de la detruire et je ne desespere point d'y parvenir avec un peu de tems,

Angelicoussis, *The Holkham collection of classical sculptures*, Mainz 2001; A. Moore, *Thomas Coke's European tour. The princely apartments of Rome, 1714-1717*, in *Collecting and the princely apartment*, a cura di S. Bracken, A. M. Gáldy, A. Turpin, Newcastle upon Tyne 2011, pp. 79-95; *Seduzione etrusca. Dai segreti di Holkham Hall alle meraviglie del British Museum*, catalogo della mostra a cura di P. Bruschetti, B. Gialluca, P. Giulierini, S. Reynolds, J. Swaddling (Cortona, Accademia Etrusca, 22 marzo-30 settembre 2014), Milano 2014.

<sup>251</sup> Al riguardo si vedano S. Cormio, *Il cardinale Silvio Valenti Gonzaga promotore e protettore delle scienze e delle belle arti*, “*Bollettino d'arte*”, 35/36 (1986), pp. 49-66; A. Emiliani, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Firenze 2015, pp. 56-64; *Il Tesoro di Antichità. Winckelmann e il Museo Capitolino nella Roma del Settecento*, catalogo della mostra a cura di E. Dodero, C. Parisi Presicce (Roma, Musei Capitolini, 7 dicembre 2017-22 aprile 2018), Roma 2018, pp. 160-161, nr. 47 (scheda di F. Papi).

<sup>252</sup> KA, Fasz. 140, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 8 settembre 1749). Sulla vicenda, vedi anche L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 151-154.

et je Vous assure Monsieur, que je ferai tout pour obliger à votr'égard My Lord Leicester, et tout autre, pour qui Vous Vous interesserez n'ayant rien plus à coeur, que de Vous obeir.<sup>253</sup>

Il nipote di Clemente XI era quindi un fiero avversario delle norme protettive messe in atto dall'amministrazione pontificia. Certo però che potessero esserci delle eccezioni anche alle regole più intransigenti, si recò a parlare con Valenti Gonzaga, visto che solo lui poteva concedere il permesso d'esportazione<sup>254</sup>. La posizione dell'alto prelato, però, non era cambiata ed era ormai chiaro che non si trattava di una rivalse contro Thomas Coke, ma una netta presa di posizione contro il fenomeno dell'esportazione incontrollata che, a detta dei più, avrebbe fatto uscire da Roma ogni bene artistico e archeologico. A confermare lo stato delle cose fu un'ulteriore lettera di Albani a Mann<sup>255</sup>. All'ambasciatore restava comunque da soddisfare i desideri del conte di Leicester che bramava ottenere le sculture e portare a compimento l'allestimento degli interni della sua sontuosa residenza: andava inoltre ribadito come sembrava fortemente ingiusto applicare la normativa a una trattativa ormai conclusa<sup>256</sup>.

Col passare delle settimane la posizione di Valenti Gonzaga andò via via allentandosi e all'inizio di ottobre la questione appariva ormai in via di risoluzione. Senonché, in un colloquio col segretario di stato, l'incauto Brettingham si era fatto sfuggire la promessa che dall'Inghilterra erano partite lettere da parte del conte di Leicester, con le quali intendeva chiarire la propria posizione. Il cardinale aveva così deciso di aspettarle e ciò causò un ulteriore ritardo nella spedizione delle cinque statue<sup>257</sup>. Mann ancora stentava a comprendere le ragioni della scelta di Valenti Gonzaga, convinto che quelle acquistate dall'architetto fossero opere "assez medriocrez". Spettò quindi ad Albani svelargli come effettivamente stavano le cose: "Elles ne sont pas pourtant si Ordinaires qu'on les a supposées, mais on les a expressement supposées ordinaires pour en faciliter l'extraction"<sup>258</sup>. Si trattava di un accorgimento che si incontra assai di frequente nelle licenze d'esportazione: anche nel caso di dipinti o reperti archeologici di notevole rilievo uno stimatore compiacente li descriveva come opere assai scarse da un punto di vista qualitativo, giustificandone così la loro partenza da Roma. Scocciato dagli errori compiuti dall'architetto e preoccupato per gli ostacoli incontrati, Mann propose di far giungere dei doni a Valenti direttamente da Londra, ma Albani si mostrò contrario all'i-

<sup>253</sup> KA, Fasz. 140, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 13 settembre 1749).

<sup>254</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 20 settembre 1749).

<sup>255</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 27 settembre 1749).

<sup>256</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 21 settembre 1749).

<sup>257</sup> *Ibidem*, Fasz. 141, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 4 ottobre 1749).

<sup>258</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 7 ottobre 1749, e A. Albani a H. Mann, Roma 11 ottobre 1749). Si veda anche un'altra lettera di Albani del 18 ottobre, in *Ibidem*, f. s. n..

potessi, visto che – a suo dire – bastava avere un po' di pazienza e si sarebbe giunti alla conclusione della faccenda<sup>259</sup>.

Nei giorni successivi venne coinvolto anche il conte Niccolò Bielke (1706-1765), senatore di Roma, che apparentemente aveva poco a che fare sia con il mondo inglese, sia con l'esportazione di opere d'arte dalla città. Albani l'aveva però contattato per un preciso motivo, che cercò di spiegare a Mann. Non vi erano solo le difficoltà incontrate con Valenti Gonzaga, ma se n'erano aggiunte altre con l'anonimo mercante che aveva venduto le statue a Brettingham. Questi infatti non aveva ancora ricevuto il pagamento completo delle cinque sculture a causa del fallimento del banchiere portoghese Miguel Lopes Rosa e si era così visto costretto a fare causa all'acquirente davanti al tribunale di Campidoglio, dipendente proprio da Bielke, e a far sequestrare i preziosi reperti<sup>260</sup>. In quest'ultima vicenda fu coinvolto anche un altro personaggio, l'abate Luis Wood, un inglese gravitante nell'orbita degli Stuart<sup>261</sup>. Il procedimento avviato dal mercante aveva ulteriormente ritardato il rilascio delle statue, considerato che a metà novembre il tribunale si espresse in suo favore<sup>262</sup>.

Si era però alle battute finali della vicenda: entro la fine dell'anno, infatti, il segretario di stato concesse il permesso di estrazione delle sculture dal territorio pontificio e Leicester poté esprimere a Mann vivi complimenti per il ruolo svolto da Albani<sup>263</sup>. Rimaneva aperto solo il processo aperto dal mercante che, all'inizio del 1750, venne trasferito “du Tribunal du Capitole devant celui de Montecitorio”<sup>264</sup>. Le lettere del cardinale a questo punto cessano di affrontare la questione che, verosimilmente, si risolse nel giro di poco tempo con la spedizione delle statue comprate da Brettingham.

Chiusa la vicenda delle sculture di Thomas Coke, Mann tornò a raccomandare ad Albani altri giovani artisti. Nelle prime settimane del 1750 si presentarono al porporato il gallese Richard Wilson (1713-1782), “qui est assurem.<sup>t</sup> d'une famille très digne d'etre reçu par tout”<sup>265</sup>, e l'inglese John Astley (1724-1787), che si trova-

<sup>259</sup> *Ibidem*, Fasz. 141, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 21 ottobre 1749). La risposta, del 24 ottobre, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>260</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 28 ottobre 1749). La risposta di Albani, datata 1 novembre, è in *Ibidem*, f. s. n.. Lopes Rosa appare come deputato della congregazione di S. Antonio dei Portoghesi in T. L. M. Vale, *A coleção de prataria sacra da Igreja de Santo António dos Portugueses em Roma. La collezione degli argenti sacri della chiesa di Sant'Antonio dei Portoghesi in Roma*, Roma 2014, *passim*.

<sup>261</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (L. Wood ad A. Albani, Roma 1 novembre 1749). Su Wood, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 1016.

<sup>262</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 15 novembre 1749).

<sup>263</sup> *Ibidem*, Fasz. 142, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 29 dicembre 1749).

<sup>264</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 10 gennaio 1750).

<sup>265</sup> *Ibidem*, Fasz. 142, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 13 gennaio 1750). In J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 1007-1008, viene ricordato che tra l'autunno del 1750 e la primavera dell'anno seguente Wilson trascorse otto mesi a Venezia, giungendovi probabilmente direttamente da Roma. Su



va in Italia già da alcuni anni, avendo soggiornato a Firenze proprio in casa dell'ambasciatore inglese, e ora si trasferiva a Roma per completare la propria formazione nello studio di Pompeo Batoni.

“Je prends la liberté de recommander a la protection de Votre Eminence le Sieur Astley qui j'ai eu chez moy pendant deux ans, il s'apperçoit que ce sera très avantageux pour lui d'étudier le dessein pour quelques mois a Rome non obstant le sejour qu'il y a fait autre fois, ne trouvant pas ici les memes avantages ni personne que puisse l'aider à se perfectioner dans ce point si necessaire pour devenir habil dans la peinture, Son intention est de s'attacher a Pompeo Battoni pour cet effet et de s'appliquer totallem.<sup>1</sup> au dessein, il possede le coloris si bien selon l'opinion des connoisseurs qu'il peut se donner entierement a cet'Etude et il y a lieu d'esperer que par son application qu'on voit rarement a un jeune homme de son age qu'il fera beaucoup de profit en peu de mois, d'ailleurs c'est un jeune homme de merite et dont les moeurs son irreprouchables”<sup>266</sup>.

Si trattava quindi di due pittori all'inizio della loro formazione: Wilson, in particolare, avrebbe tratto dai suoi anni romani il caratteristico stile dei suoi paesaggi, ispirati alla produzione di Claude Lorrain (1600-1682) e di altri maestri seicenteschi. Stupisce, invece, che, oltre ai loro, non ci sia tra le carte albaniane anche il nome del più noto artista inglese giunto a Roma alla metà del secolo, Joshua Reynolds (1723-1792). È noto, infatti, come il celebre ritrattista rimase in Italia per due anni, dal 1750 al 1752, entrando in contatto con molti degli artisti e dei viaggiatori conosciuti anche da Albani, tra i quali lo stesso Astley che si è appena ricordato. Non vi sono però al momento tracce di un suo incontro con il cardinale<sup>267</sup>.

questo artista e il suo soggiorno romano, cfr. in particolare F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 412; B. Ford, *Richard Wilson in Rome I. The Wicklow Wilsons*, “The Burlington Magazine”, 93 (1951), pp. 157-166; Id., *Richard Wilson in Rome II. The claudean landscapes*, “The Burlington Magazine”, 94 (1952), pp. 307-313; W. G. Constable, *Richard Wilson*, London 1953; *An Italian sketchbook by Richard Wilson RA. Drawings made by the artist in Rome and its environs in the year 1754*, London 1968; *British artists in Rome*, nr. 23-25, 50 e 145-151; I. Hjorth Nielsen, *Richard Wilson and danish artists in Rome in the 1750s*, “The Burlington Magazine”, 121 (1979), pp. 439-440; D. H. Solin, *Richard Wilson. The landscape of reaction*, catalogo della mostra (Londra, Tate Gallery, 3 novembre 1982-2 gennaio 1983; Cardiff, National Museum of Wales, 29 gennaio-20 marzo 1983; New Haven, Yale Center for British Art, 20 aprile-19 giugno 1983), London 1982, pp. 37-55; *Richard Wilson and the transformation of European landscape painting*, catalogo della mostra a cura di M. Postle (New Haven, Yale Center for British Art, 6 marzo-1 giugno 2014; Cardiff, National Museum of Wales, 5 luglio-26 ottobre 2014), New Haven 2014.

<sup>266</sup> KA, Fasz. 142, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 12 febbraio 1750). La risposta del 21 febbraio è in *Ibidem*, f. s. n.. Su Astley, cfr. in particolare M. Webster, *John Astley, artist and beau*, “The connoisseur”, 172 (1969), pp. 256-261.

<sup>267</sup> Sul soggiorno italiano di Reynolds, cfr. C. R. Leslie, T. Taylor, *Life and Times of Sir Joshua Reynolds*, London 1865, I, pp. 35-39; P. McIntyre, *Reynolds in Italia. Un confronto con l'eredità di Correggio*, “Aurea Parma”, 71 (1987), pp. 229-237; J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 808-810; G. Perini Folesani, *Sir Joshua Reynolds in Italia (1750 - 1752). Passaggio in Toscana. Il taccuino 201 a 10 del British Museum*, Firenze 2012; Ead., *Reynolds a Roma*, in *Hogarth, Reynolds, Turner. Pittura inglese*

A lungo rimase a Roma anche Thomas Patch (1725-1782) che, entrato nello studio del francese Vernet, si perfezionò nella produzione di vedute. Nell'autunno del 1751, il giovane fu coinvolto in una delicata vicenda che interessò anche il cardinale. Si trovava a Tivoli per eseguire alcuni disegni di vedute e paesaggi su commissione di James Caulfeild, primo duca di Charlemont. Improvvisamente – e apparentemente senza motivo – il vescovo della cittadina laziale l'aveva fatto allontanare rispolverando una vecchia legge dello Stato Pontificio che impediva ai non cattolici di soggiornare per più di otto giorni in un unico punto del paese. Fu Mann a descrivere l'episodio ad Albani che rimase esterrefatto per la motivazione addotta dal presule: in tutti gli anni in cui aveva operato nella diplomazia, mai aveva sentito parlare prima di questa norma e, del resto, gli stessi pontefici si mostravano da tempo benevolenti con viaggiatori e artisti britannici o nordici, anche se non di fede cattolica. Si trovava insomma d'accordo con l'ambasciatore che aveva osservato come anche in Inghilterra esistessero norme assai restrittive in campo religioso, ma come fosse consigliabile una tacita accettazione e una compiacenza reciproca<sup>268</sup>. Non appena ricevette la lettera dell'amico, il porporato si rivolse subito a monsignor Placido Pezzancheri (1691-1757), vescovo di Tivoli, per avere chiarimenti sull'accaduto:

“Trasmetto qui ingiunta a V. S. Illma copia d'articolo di lettera, che ricevo in quest'Ordrio dal Ministro d'Inghilterra Residente in Firenze. Dalla Lettura di esso osserverà V. S. Ill.<sup>ma</sup> con quanta circospezione da quel Uomo savio, ch'Egli è, riflette sopra l'esilio, che da cotesta di Lei Diogesi ha avuto il Pittore suo Nazionale Pasch. Io sono pucchè verun altro persuaso, che sarebbe di sommo vantaggio se si potesse impedire ogni commercio tra Cattolici e Settarij, ma siccome son purtroppo vere le conseguenze, che rileva l'accennato Ministro, che nascer potrebbero, qualora ognuno per parte sua star volesse alla stretta osservanza delle Leggi, così sembra che la necessità precisa abbia introdotta la tolleranza di un tale Commercio. M'immagino bene, che se il Pittore di quale fa menzione il succennato Ministro si fosse contenuto dentro i limiti della incombenza, che costì lo tratteneva non avrebbe incontrato verun ostacolo a compirla”<sup>269</sup>.

*verso la modernità*, catalogo della mostra a cura di C. Brook, V. Curzi (Roma, Fondazione Roma Museo, 15 aprile-20 luglio 2014), Milano 2014, pp. 109-115; Ead., *Sir Joshua Reynolds in Rome, 1750-1752. The debut of an artist, an art collector or an art dealer?*, in *The art market in Rome in the eighteenth century. a study in the social history of art*, a cura di P. Coen, Leiden-Boston 2019, pp. 131-145.

<sup>268</sup> KA, Fasz. 149, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 12 ottobre 1751). Si veda anche la risposta del 16 ottobre in *Ibidem*, f. s. n.. Su Patch, si rimanda a *British artists in Rome*, nr. 131; *Un inglese in Oltrarno. Un omaggio a Thomas Patch (1725-1782)*, catalogo della mostra a cura di F. Navarro (Firenze, Galleria Palatina, 21 settembre-18 novembre 2007), Firenze 2007; G. Coco, *Un inglese con la passione per i primitivi: Thomas Patch a Firenze*, “Studi di Memofonte”, 18 (2017), pp. 1-30. La vicenda è citata in F. Noack, *Des Kardinals Albani*, pp. 411-412, e in L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 172-173.

<sup>269</sup> KA, Fasz. 149, f. s. n. (A. Albani a P. Pezzancheri, Roma 16 ottobre 1751).

Il vescovo tiburtino cercò di esporre al cardinale la propria versione dei fatti, senza esprimersi in maniera del tutto esplicita. Fece comunque intendere che la norma era solo stata un pretesto per allontanare Patch da Tivoli e dal territorio della propria diocesi. Dalle sue parole si intuisce, infatti, che il giovane non aveva mantenuto una condotta del tutto irreprensibile mentre soggiornava sulle rive dell'Aniene. Quanto poi all'opportunità di adottare una legge ormai desueta, Pezzancheri affermò: "Intorno poi allo stile di cotesta Dominante il quale sembra contrario alle Leggi da me accennate, che posso dire io, se non che a me tocca eseguir ciò, che essa comanda, e non badare a ciò, che ivi costumasi?"<sup>270</sup>.

Le parole del vescovo risultarono esaustive per il cardinale che non poté far altro che complimentarsi con lui per la decisione presa. Subito chiari la situazione anche a Mann "[...] la mauvaise conduite de son Peintre et non la difference de Religion lui ont attiré la mauvaise affaire, dont il se plaint"<sup>271</sup>. Del resto, il fatto che Patch fosse dedito a pratiche considerate immorali ebbe una conferma sul finire del 1755 quando fu costretto ad abbandonare la Città Eterna e a rifugiarsi in Toscana a causa di una perentoria ingiunzione proveniente dal Sant'Uffizio. Si trattava probabilmente di un'accusa di sodomia che Albani, mostrando una ragguardevole prudenza nella lettera rivolta a Mann, descrisse come "quelque discours outré en matiere de Femmes"<sup>272</sup>. L'ambasciatore gli garantì una buona accoglienza a Firenze, tanto che – a detta del cardinale – non avrebbe sofferto troppo per il brusco allontanamento dall'Urbe. Sarebbe infatti entrato nelle grazie di Mann, divenendo un habitué del suo salotto che raffigurò in alcuni noti dipinti dai tratti fortemente caricaturistici (come l'esemplare oggi conservato a New Haven, Yale Center for British Art, Fig. 6)<sup>273</sup>.

Più tranquillo fu il periodo di studio trascorso a Roma dall'architetto William Chambers (1723-1796), nato in Svezia da genitori scozzesi, che giunse nell'Urbe nel 1753. Stando alle parole di Mann, era già stato in Italia in età giovanile e ora vi era tornato per completare la propria formazione professionale. Al periodo romano risalgono numerosi disegni, tra i quali alcuni riproducenti palazzo Albani alle Quattro Fontane e la villa sulla Salaria<sup>274</sup>. In patria avrebbe riscosso

<sup>270</sup> *Ibidem*, f. s. n. (P. Pezzancheri ad A. Albani, Tivoli 18 ottobre 1751).

<sup>271</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a P. Pezzancheri, Roma 23 ottobre 1751). A seguire è la minuta a Mann dello stesso giorno. Si veda anche un'altra minuta a Mann del 6 novembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>272</sup> *Ibidem*, Fasz. 163, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 27 dicembre 1755). A seguire è un'altra minuta a Mann dello stesso giorno.

<sup>273</sup> *Ibidem*, Fasz. 164, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 10 gennaio 1756). Sui dipinti, cfr. A. M. D'Amelio, *Thomas Patch caricaturista. Le due serie di incisioni fiorentine nel Museo di Roma*, "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", 20 (2006), pp. 45-50, e G. Coco, *Artisti, dilettanti e mercanti d'arte*, pp. 151-159.

<sup>274</sup> KA, Fasz. 154, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 21 gennaio 1753). Si veda anche la risposta del 10 febbraio in *Ibidem*, f. s. n.. Su Chambers in Italia cfr. F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 413; *British artists in Rome*, nr. 7; F. Salmon, *British architects and the Florentine Academy, 1753-1794*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz", 34 (1990), pp. 199-214; M. Winne, *Mem-*

ampia fortuna come progettista di palazzi e giardini e anche come autori di trattati e testi teorici.

Sempre Horace Mann, nell'estate del 1753, raccomandò ad Albani il giovane Thomas Jenkins (1722-1798), futuro celebre antiquario, che in quel periodo stava però perfezionando le proprie doti pittoriche, in compagnia del già menzionato Richard Wilson<sup>275</sup>. L'attenzione dell'inglese per la pittura durò in realtà molto poco se già pochi mesi più tardi lo si trova già immerso nel commercio di antichità. In una lunga lettera di Mann al cardinale del gennaio 1754, infatti, si fa riferimento a un busto antico acquistato dal giovane e poi subito rivenduto a un viaggiatore inglese con un notevole guadagno economico: “[...] Je diray seulement qu'il me paroit depuis quelque temps que l'Esprit de Cabal prevaut trop non seulement entre les jeunes Etudiants mais qu'il est fomenté par les Gentilhommes voyageurs et que chacun l'entend selon l'impression que son favori lui en donne”<sup>276</sup>. La carriera artistica di Jenkins sembrava ormai appesa a un filo, attratto com'era dalle promesse di facili guadagni che il mercato antiquario rendeva possibili. Quanto era giunto all'orecchio dell'ambasciatore non solo corrispondeva al vero, ma aveva anche gettato il pittore in un caso giudiziario, visto che era stato denunciato da altri due suoi connazionali. Uno era il gesuita scozzese Peter Grant (1708-1784), l'altro un anonimo pittore anglosassone: a detta del cardinale entrambi erano da tempo attivi in lucrose compravendite di antichità e, nella speranza di eliminare un giovane ma già pericoloso concorrente, avevano informato le autorità pontificie dei traffici commessi dall'avversario<sup>277</sup>. Fu Albani a spegnere rapidamente il clamore della vicen-

*bers from Great Britain*, p. 537; J. Barrier, *William Chambers, Augustin Pajou and their colleagues in Rome*, “Apollo”, 147 (1998), pp. 25-31; Ead., *William Chambers. Une architecture empreinte de culture française*, Paris 2010, pp. 24-32. Per i disegni, cfr. *Sir William Chambers*, a cura di M. Snodin, London 1996, pp. 78 e 84.

<sup>275</sup> KA, Fasz. 156, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 31 luglio 1753). Si veda anche la risposta del 18 agosto in *Ibidem*, f. s. n.. Sulle multiformi attività di Jenkins si rimanda a H. Hess, *Amaduzzi und Jenkins in Villa Giulia*, “English miscellany”, 6 (1955), pp. 175-204; S. R. Pierce, *Thomas Jenkins in Rome*, “The antiquaries journal”, 45 (1965), pp. 200-229; B. Ford, *Thomas Jenkins banker, dealer and unofficial English agent*, “Apollo”, 99 (1974), pp. 416-425; A. Busiri Vici, *Thomas Jenkins fra l'arte e l'antiquariato*, “L'urbe”, 48 (1985), pp. 157-165; A. Cesareo, “He had for years the guidance of the taste in Rome”: per un profilo di Thomas Jenkins, SSU, 25 (2009, *Collezionisti, disegnatore e teorici dal Barocco al Neoclassico*, a cura di E. Debenedetti), pp. 221-250; I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and dealing*, I, pp. 209-221 e 288-294; J. Yarker, *Marketing Wilson in Rome: the role of Thomas Jenkins*, in *Richard Wilson*, pp. 71-87; P. Coen, *Brownlow Cecil, ninth Earl of Exeter, Thomas Jenkins and Nicolas Mosman. Origins, functions and aesthetic guidelines of a great drawing collection in eighteenth-century Rome, now at the British Museum*, in *The art market in Rome*, pp. 146-186.

<sup>276</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 22 gennaio 1754).

<sup>277</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 26 gennaio 1754). Su Peter Grant, cfr. B. C. Skinner, *Scots in Italy*, pp. 17-18, e J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 420-421.

da, dopo un incontro avuto con Jenkins che gli aveva assicurato di aver inizialmente comprato per sé il busto e di averlo ceduto solo dopo molte insistenze<sup>278</sup>.

Del resto, non fu questo il primo caso in cui Jenkins entrò in rotta con alcuni suoi connazionali. Vari documenti testimoniano questi frequenti scontri, nei quali probabili questioni caratteriali si sommarono ai notevoli interessi sottesi al commercio di opere antiche. Sul finire del 1753, ad esempio, avvenne una rissa nell'abitazione romana di George Yonge, giovane segretario dell'ambasciata inglese a Torino. Jenkins e Wilson vi si erano scontrati con W. Smith e George Poller, arrivando alle mani. Prontamente informato, Albani intervenne in prima persona per sedare le tensioni: chiamò a sé gli interessati e, come un maestro con gli alunni indisciplinati, li costrinse alla pacificazione. Lo testimoniano le dichiarazioni rilasciate dalle due coppie di amici che si erano fronteggiate<sup>279</sup>. Solo due anni più tardi, il solito Jenkins fu protagonista di un alterco con un ufficiale pontificio e, anche in questo caso, fu Albani a difenderlo<sup>280</sup>.

Il fatto che Jenkins fosse così litigioso contribuì ad alimentare lamentele sul suo comportamento. Nei primi mesi del 1754 Mann ricevette a Firenze la visita del già ricordato W. Smith e dell'irlandese David de la Touche (1729-1817), futuro membro del parlamento di Dublino e primo governatore della Banca d'Irlanda. I due venivano da Roma e gli parlarono in termini assai negativi del giovane pittore: l'astio espresso nella rissa in casa di Yonge non si era evidentemente sopito<sup>281</sup>. Certo, non tutti gli erano avversi: in suo favore si schierarono, ad esempio, il giovane conte di Darthmouth, William Legge (1731-1801), e lord Frederick North (1732-1792) che durante la loro presenza a Roma avevano acquistato un gran numero di opere di Richard Wilson, amico di Jenkins, e numerosi altri paesaggi sei e settecenteschi<sup>282</sup>.

<sup>278</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 29 gennaio 1754). Si veda anche la risposta del 2 febbraio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>279</sup> *Ibidem*, Fasz. 157, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 1 dicembre 1753). Si veda anche in *Ibidem*, f. s. n. la dichiarazione di Wilson e Jenkins: "Noi attestiamo che alla Tavola di Mons.<sup>r</sup> Yonge, come dirà Egli stesso non si è mai detta cosa, che possa ferire la puntualità, e l'onore de' due Sig.<sup>ri</sup> Smitt, e Potter, e di più qualunque cosa, che in altri luoghi avessimo detta, che fosse stata riferita in altro senso contro l'affezione del Governo di Londra, e contro la loro puntualità, noi attestiamo non esser vera, e se l'avessimo detta ne' termini che gli è stata riferita ne domanderessimo scusa". A seguire è un foglio identico firmato da Smith e Poller. Su Yonge a Torino, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, p. 1033, e P. Bianchi, *British Attendees*, p. 410.

<sup>280</sup> KA, Fasz. 162, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 9 agosto 1755).

<sup>281</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 5 febbraio 1754). Si veda anche la risposta del 9 febbraio in *Ibidem*, f. s. n.. Sulla presenza in Italia di Smith (assieme alla moglie) e de la Touche, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 588-589 e 872.

<sup>282</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (W. Darthmouth ad A. Albani, Parigi 12 febbraio 1754). A seguire è un appunto di North, sempre in favore di Jenkins. La risposta del 2 marzo è in *Ibidem*, f. s. n.. Sulla presenza a Roma di Dartmouth e North, cfr. B. Ford, *Richard Wilson in Rome II*, pp. 311-312, e J. Ingamells, *A dictionary*, p. 277.

Meno movimentata fu la presenza in città della pittrice di origini scozzesi Catherine Read (1723-1778) che, durante i molti anni trascorsi a Roma, operò principalmente nell'orbita della famiglia Stuart ed entrò anche in contatto con Albani. Così, quando nell'estate del 1753 la donna decise di fare rientro in Inghilterra, il porporato la indirizzò a Dodington: il nome dell'artista non doveva del resto essergli nuovo, considerato che possedeva un'effigie in miniatura del cardinale eseguita proprio da quest'abile pittrice<sup>283</sup>. È noto, del resto, che il nipote di Clemente XI le aveva da tempo aperto le porte del palazzo di famiglia, permettendole di studiare e copiare i dipinti di sua proprietà.

Si è già ricordato Simon Vierpyl, uno scultore irlandese a Roma in questi anni, in stretta relazione con gli altri britannici presenti in città. Anche lui aveva mantenuto i contatti con Horace Mann e fu proprio quest'ultimo a rivolgersi al cardinale nell'autunno del 1754, sottoponendogli un'esigenza dell'artista. Il giovane aveva infatti bisogno di copiare una scultura (non viene detto quale) di cui si conservava un unico gesso nell'Urbe nelle raccolte di palazzo Mancini. Era quindi necessario ottenere un permesso da parte dell'Accademia di Francia e per questo serviva un aiuto da parte del porporato. Albani ottenne subito di far accedere Vierpyl al palazzo, ma escluse che si sarebbe potuto trarre un calco dal gesso perché il direttore dell'Accademia, Charles-Joseph Natoire (1700-1777), era piuttosto restio a permetterlo nel timore che il patrimonio della nota istituzione subisse dei danni. Già aveva fatto qualche storia poco tempo prima a una richiesta analoga fattagli da Albani che riguardava un gesso doppio: ora sarebbe stato quasi impossibile considerata l'unicità del pezzo<sup>284</sup>. Al di là della notizia in sé, l'episodio permette di capire quanto il cardinale fosse abituato a soddisfare favori di questo tipo: è evidente che il gesso richiesto a Natoire tempo prima rispondesse a una richiesta analoga giunta da altro artista.

Nel 1756, invece, arrivò a Roma Joshua Campbell, un pittore scozzese ancora poco conosciuto che sarebbe però diventato uno dei più validi collaboratori di Mengs. Anche il suo nome venne fatto ad Albani da Mann ed è quasi certo che sia

<sup>283</sup> KA, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 15 agosto 1753). Sulla presenza a Roma della Read, cfr. M. Morgan, *Jacobitism and Art after 1745: Katherine Read in Rome*, "Journal for Eighteenth-Century Studies", 27, 2 (2004), pp. 233-244; M. Amblard, *The Scottish painters' exile in Italy in the eighteenth century*, "Études écossaises", 13 (2010), pp. 68 e 77; Ead., *English and Scottish Jacobite Painters in Eighteenth-Century Rome*, in *Living with Jacobitism, 1690-1788: the three kingdoms and beyond*, a cura di A. I. Macinnes, K. German, L. Graham, London-New York 2014, p. 147.

<sup>284</sup> KA, Fasz. 160, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 1 ottobre 1754). Si veda anche la risposta del 12 ottobre in *Ibidem*, f. s. n.. Si veda F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 413. Su Vierpyl, H. Byrne, *Simon Vierpyl (c. 1725 - 1810), sculptor and stonemason*, in *Lord Charlemont and his circle. Essays in honour of Michael Wynne*, a cura di M. J. McCarthy, Dublin 2001, pp. 177-194. Una richiesta d'esportazione di alcune opere moderne a suo nome è in A. Bertolotti, *Esportazione di oggetti di belle arti da Roma per l'Inghilterra*, "Archivio storico artistico archeologico e letterario della città e provincia di Roma", 4 (1880), p. 83.

stato il cardinale a indirizzarlo allo studio del maestro boemo<sup>285</sup>. Assai più insolita è la comparsa nelle carte albaniane dell'orologiaio inglese Richard Woahos che nell'estate del 1757 si allontanò precipitosamente da Roma portando con sé numerosi oggetti preziosi che gli erano stati affidati. Il cardinale ne scrisse subito a Mann che rispose però di non averne alcuna notizia<sup>286</sup>. Ne informò quindi il cortonese Giovanni Gastone Laparelli, un cavaliere di Malta di stanza a Livorno, nella speranza che potesse trovarlo nella cittadina toscana<sup>287</sup>. In entrambi i casi non si ha notizia di una soluzione positiva della vicenda.

Qualche tempo dopo si incontrano i nomi di due dei più noti artisti tra i molti che entrarono in contatto con Albani: lo scozzese Robert Adam e il parigino Charles-Louis Clérisseau (1721-1820). Fu Mann a chiedere una lettera del prelato in favore dei due amici. Il cardinale già li conosceva da tempo e li aveva protetti anni prima, quando risiedevano a Roma. Com'è noto, la coppia di artisti si era poi recata in visita alle antiche città della costa dalmata, concentrandosi nello studio del palazzo di Diocleziano a Spalato. Nell'autunno del 1757, però, Adam intendeva fare ritorno in patria, attraversando i territori tedeschi, e Albani avrebbe dovuto procurargli un lasciapassare che, in virtù della sua riconosciuta influenza nel mondo germanico, avrebbe dovuto rendere più agevole il percorso dell'architetto<sup>288</sup>. Da Roma giunsero però parole inattese che mettevano in risalto la complessa situazione politica in cui versava l'Europa in quel periodo:

“Je suis l'home du monde le plus mortifié de me voir avec l'envie, que j'ai extreme de vous obeir, et d'obliger Mess.<sup>rs</sup> Adams et Clerisseau pour qui j'ai toute l'estime, dans l'impossibilité de le faire à égard du passeport, que me demandez pour eux. Vous comprenez bien, que dans une conjoncture si critique ou Nous sommes, un Architect Anglois ne seroit pas bien recu en Allemagne, et étant son but de voir le Pais, et de

<sup>285</sup> KA, Fasz. 164, ff. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 4 e 14 marzo 1756). Le risposte, datate entrambe 27 marzo, sono in *Ibidem*, ff. s. n. Sulla sua presenza a Roma, cfr. B. C. Skinner, *Scottish pupils of Batoni and Mengs*, in *Scotland & Italy*, Edinburgh 1989, p. 18; J. Ingamells, *A dictionary*, p. 178; S. Röttgen, *Anton Raphael Mengs 1728-1779*, II (*Leben und Werk*), p. 411.

<sup>286</sup> KA, Fasz. 168, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 23 luglio 1757). La risposta del 9 agosto è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>287</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Gastone Laparelli, Roma 13 agosto 1757).

<sup>288</sup> *Ibidem*, Fasz. 169, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 27 settembre 1757): “[...] Dans cet instant on vient de m'apporte une lettre de Monsieur Adams le quel Votre Eminence a bien voulu honorer de sa protection pendant le séjour qu'il fit à Rome, il a été depuis dans l'Ancienne Illyrie ou il a tiré les desseins du palais de l'Empereur Diocletien et de beaucoup d'autres antiquités les quelles il propose de donner au public. Il m'a prié d'informer Votre Eminence de ce succes de son voyage et en meme temps de lui marquer qu'il est dans la necessité de supplier Votre Eminence de lui accorder un Passport pour passer par l'Allemagne en Angleterre sans le quel il craint de rencontrer des difficultés, si Votre Eminence veut bien lui accorder cette grace, Elle est prié d'y ajouter le nom du Sieur Clerisseau a celui de Mons.<sup>r</sup> Adam avec un domestique”. La lettera è citata, ma non trascritta in T. J. McCorminck, *Charles-Louis Clérisseau and the Genesis of Neo-classicism*, New York 1990, p. 249, nota 4. Sull'incontro tra Albani e i due artisti, cfr. F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 413; L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 182-183; J. Fleming, *Robert Adam and his circle*, pp. 164-165.

tirer des desseins de ce qu'il trouve de plus beau dans sa route, la moindre ligne de crayon qu'il tireroit l'exposeroit à des facheux contretemps<sup>289</sup>.

Non era quindi consigliabile che un architetto inglese attraversasse la Germania in questo periodo di guerra, poiché ogni disegno che avesse tratto durante il suo viaggio avrebbe potuto causargli dei seri problemi. La settimana seguente il cardinale spiegò la sua posizione con maggior chiarezza: i problemi non sarebbero tanto derivati dalle truppe imperiali, naturalmente ben disposte nei confronti di chiunque fosse stato da lui raccomandato, quanto dalla popolazione locale, eccitata da una diffusa e concreta paura del nemico e pronta a tutelarsi anche con la violenza da qualsiasi ingerenza<sup>290</sup>.

Alla fine del 1760 approdò sulle rive del Tevere anche Robert Strange (1721-1792), un disegnatore e incisore di origini scozzesi che aveva abbandonato la sua patria per la vicinanza al partito giacobita. Dopo un lungo periodo di formazione a Parigi, aveva deciso di trasferirsi nell'Urbe, entrando da subito in contatto con la ricca colonia britannica presente in città. Mann lo presentò al cardinale con parole piene di entusiasmo per la sua produzione artistica:

“La protection que Votre Eminence a toujours accordé aux professeurs des Arts liberaux ne me permet pas de douter qu'Elle veuille bien honorer de cette meme protection Monsieur Strange un des plus habiles Designateurs et Graveurs en Taille douce qu'il y ait presentement en Europe. La reputation qu'il s'est fait tant en Angleterre qu'en France donne les plus justes esperances qu'il ne sera pas indigne de celle de Votre Eminence, Il voyage seulement pour s'instruire encore et dans la vue de choiser quelques tableaux des plus renommés pour les dessiner a fin de les graver quand il sera de retour en Angleterre”<sup>291</sup>.

Strange, del resto, fu in contatto anche con il nipote di Alessandro, Gian Francesco Albani, protettore del regno di Scozia, che può aver svolto un ruolo di raccordo fondamentale tra la propria famiglia e i numerosi artisti scozzesi che si sono visti essere in rapporto con il nostro porporato. Non stupisce quindi che questi, al momento della partenza di Strange da Roma, gli preparò lettere da presentare a Bologna e Parma, affinché fosse accolto degnamente in queste città<sup>292</sup>.

Il nome di Strange compare anche in alcune lettere tra Mann e Albani del 1763, quando l'artista si stava per recare a Bologna dove intendeva eseguire una

<sup>289</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 1 ottobre 1757).

<sup>290</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 8 ottobre 1757).

<sup>291</sup> *Ibidem*, Fasz. 178, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 13 dicembre 1760). Si veda anche la minuta del 10 gennaio 1761 in *Ibidem*, f. s. n.. Sulla sua presenza in Italia si vedano in particolare F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 413; M. Winne, *Members from Great Britain*, p. 538; G. Coco, *Il viaggio a Firenze di Robert Strange, copista e incisore (1760-1763)*, “Studi di Memofonte”, 12 (2014), pp. 86-105. In generale sull'artista, cfr. A. Lumisden, *Memoirs of Sir Robert Strange*, 2 voll., London 1855.

<sup>292</sup> *Ibidem*, II, pp. 7 e 11.



copia della *Circoncisione* di Guercino conservata nella chiesa di Gesù e Maria (ora a Lione, Musée des Beaux Arts): data la collocazione dell'opera, troppo buia per permettergli di lavorare con precisione, sarebbe stato necessario abbassare il dipinto togliendolo dall'altare in cui si trovava, e l'ambasciatore chiese pertanto una lettera all'arcivescovo di quella città<sup>293</sup>. Albani ne scrisse subito al cardinale Vincenzo Malvezzi (1715-1775), chiedendogli di intercedere sulle monache agostiniane di quella chiesa, affinché il pittore potesse operare con comodità<sup>294</sup>. Questi mostrò subito interesse per l'operato dello scozzese, ma fece notare che non era possibile smontare il quadro dalla sua collocazione. Propose piuttosto di far erigere un ponte dal quale fosse possibile vedere con comodità la tela:

“[...] non sarà eseguibile in conto alcuno l'idea di calarlo dal suo luogo in cui è collocato, non essendo sperabile di vincere la giusta tenuenza che vi hanno sempre avuta le Monache di d.<sup>a</sup> Chiesa; ma tanto e tanto si procurerà che gli venga somministrato il comodo di formarne il disegno, potendosi ciò agevolm.<sup>e</sup> eseguire per mezzo d'un Ponte, che non si avrà difficoltà di erigere all'altezza del Quadro”<sup>295</sup>.

Mann, già informato della questione dall'artista, si disse colpito dal rifiuto mostrato dall'arcivescovo di accondiscendere alla semplice richiesta di Strange. Sottolineò inoltre come sarebbe stato necessario smontare il ponte in occasione di tutte le celebrazioni che si svolgevano nella chiesa, con evidente aumento dei tempi di lavorazione e uno spreco considerevole di denaro. Albani dovette quindi chiarirgli che non esisteva altro modo per convincere le religiose a far scendere il quadro dall'altare: “Vous savez ce, que sont les têtes des Femmes, mais celles voilà sont bien plus opiniâtres que les autres”<sup>296</sup>. Dopo alcune settimane di attesa, la questione si risolse seguendo l'idea del cardinale Malvezzi: con la costruzione di un ponte all'altezza del quadro, Strange poté realizzare l'incisione che costituisce una delle più significative realizzate da Strange durante il suo soggiorno italiano<sup>297</sup>.

<sup>293</sup> KA, Fasz. 186, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 10 maggio 1763).

<sup>294</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a V. Malvezzi, Roma 14 maggio 1763). Si veda anche la minuta a Mann del 17 maggio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>295</sup> *Ibidem*, f. s. n. (V. Malvezzi ad A. Albani, Bologna 28 maggio 1763).

<sup>296</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, 11 giugno 1763). Si veda anche la lettera dell'ambasciatore del 7 giugno in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>297</sup> *Ibidem*, f. s. n. (V. Malvezzi ad A. Albani, Bologna 29 giugno 1763): “Hò il contento di poter significare a Vra Emza che mi è riuscito di obbedirla col rendere consolato questo Sig.<sup>r</sup> Strange relativam.<sup>te</sup> alla bramata comodità di formare il noto Disegno. Non si calarà il Quadro dal luogo suo, perché ciò si è riconosciuto assolutam.<sup>te</sup> inesequibile, ma gli sarà permesso di alzare un Ponte alla convenevole altezza, ed Egli sopra di esso avrà tutto l'agio di condurre a buon fine l'Opera sua. Si degni pertanto l'E. V. di gradire questo qualunque riscontro dell'ossequio mio verso di lei, e mi faccia la grazia di ricambiarlo con la frequenza d'altri suoi venerati Comandi”. Si veda anche la risposta di Albani a Mann del 9 luglio in *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. G. Gori Gandellini, *Notizie storiche degl'intagliatori*, Siena 1771, III, p. 270; L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, pp. 187-188; P. Coen, *Il mercato dei quadri*, I, pp. 96-97; C. Mazzarelli, *Dipingere in copia*, p. 124.

Alcune settimane dopo Strange, giunse a Roma un altro pittore, che si presentò al palazzo alle Quattro Fontane con una lettera di George Jackson (1692-1763), mercante inglese attivo a Livorno, come si ricava dalla risposta indirizzata-gli dal cardinale:

“Dal Giovane Pittore di Filadelfia, che VS Ill.<sup>ma</sup> ha avuto la bontà di raccomandarmi ho ricevuto l'umanissimo foglio, con cui ha Ella voluto diriggermelo in data delli 4 dl caduto Gennajo. Ho fatte al med.<sup>o</sup> le più ampie sincere offerte dell'opera mia per ogni contingenza dl soggiorno, che si è proposto Egli di fare in questa capitale eccitandolo vivam.e a prevalersene, e troverà l'assistenza mia pronta quantevolte sarà a ricercarmela non solo in averlo raccomandato al Cav.<sup>te</sup> Mengs, alla cui direzione ha proposto di commettersi, ma in procurargli l'accesso dovunque crederà di poter dare sfogo al talento, che ha di perfezionarsi nella Professione, alla quale tanto è inclinato”<sup>298</sup>.

Benché non nominato, si tratta senza dubbio di Benjamin West (1738-1820), originario proprio di Filadelfia, del quale sono noti la protezione ottenuta da Albani e l'alunnato svolto nella bottega di Mengs. Nel 1760 il giovane pittore era salpato dalla costa americana alla volta dell'Europa e, sbarcato a Livorno, si era rapidamente diretto verso la capitale papale<sup>299</sup>. Spiace che nessun'altra traccia di questo importante maestro della pittura neoclassica si sia conservata nell'epistolario albaniano.

Il pittore Richard Brompton, invece, giunse in città nell'autunno del 1764 e presentò ad Albani una copia dei *Marmora oxoniensia*, pubblicato l'anno prima da Richard Chandler (1738-1810) come descrizione delle sculture Arundel conservate all'Ashmolean Museum di Oxford. In breve, il giovane ricevette commissioni da parte di Edoardo Augusto duca di York, anch'egli a Roma in quel periodo<sup>300</sup>. Sul finire di quello stesso anno, inoltre, il cardinale si servì anche del pittore inglese Matthew Nulty (ca. 1716-1778), ormai prossimo al suo rientro in patria. A lui affidò un vaso in alabastro destinato a lady Margaret Georgiana Spencer: nel corso del suo soggiorno a Roma, infatti, la nobildonna ne aveva ammirato e lodato uno conservato nella villa del cardinale e questi, come segno di galanteria, gliene aveva fat-

<sup>298</sup> KA, Fasz. 178, f. s. n. (A. Albani a G. Jackson, Roma 11 febbraio 1761).

<sup>299</sup> Su West a Roma, cfr. J. Galt, *The life and studies of Benjamin West*, London 1816, pp. 91-104; *British artists in Rome.*, nr. 48; V. Golzio, *Il primo pittore americano a Roma: Benjamin West*, “Strenna dei romanisti”, 38 (1977), pp. 165-171; A. Ottani Cavina, *Inglese in Italia nel secolo XVIII: Benjamin West, James Barry, John Flaxman*, in *Pittori europei in Italia, pittori italiani in Europa. Gli scambi culturali tra '400 e '700*, a cura di J. Raspi Serra, Milano 1990, pp. 68-72; J. D. Prown, *Benjamin West and the Use of Antiquity*, “American Art”, 10, 2 (1996), p. 31; S. Röttgen, *Anton Raphael Mengs 1728-1779*, II (*Leben und Werk*), p. 415.

<sup>300</sup> KA, Fasz. 190, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 14 settembre 1764). Si veda anche la risposta del 6 ottobre in *Ibidem*, f. s. n.. Sulla sua presenza a Roma, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 133-134.

to realizzare uno identico, suscitando i più sinceri ringraziamenti della Spencer<sup>301</sup>. Nulty, del resto, doveva essere abituato a trattare oggetti d'arte, visto che varie fonti lo ricordano come antiquario e Piranesi stesso menzionò un acroterio antico in suo possesso<sup>302</sup>.

All'inizio del 1767, invece, Mann raccomandò vivamente ad Albani il pittore irlandese James Barry (1741-1806) che in Italia avrebbe maturato il suo inconfondibile stile preromantico, entrando nel vivo dell'eterogeneo *milieu* artistico romano. L'artista era giunto in Italia con un'impegnativa raccomandazione da parte di William Petty (1737-1805), duca di Shelburne e segretario di stato del re d'Inghilterra<sup>303</sup>. Il giovane venne accolto dal cardinale con la sua tradizionale amabilità e a Mann non rimase che ringraziarlo: “[...] pour la gracieuse Acueil que V. Em.<sup>e</sup> daigné faire à Mons.<sup>r</sup> Barry a mon instance, la recommandation particuliere que Mylord Shelburne m'a envoyé pour lui m'engagea a lui procurer l'honneur de la protection de V. Em.<sup>e</sup>”<sup>304</sup>.

Come già s'è osservato a proposito dei viaggiatori britannici, a partire da questa data la corrispondenza del cardinale non riporta più riferimenti a sudditi della corte di Londra giunti a Roma per completare la loro formazione artistica. Barry è l'ultimo di una lunga serie di maestri che trovarono in Albani un punto di riferimento imprescindibile durante i loro studi romani. Tale interruzione non risponde senza dubbio a una perdita d'interesse del porporato nei confronti del mondo britannico, ma è dovuta a una diversa archiviazione delle carte albaniane che, per gli anni 1770-1779, ha comportato una più netta separazione tra le lettere diplomatiche scambiate con Vienna (confluite poi nell'archivio della legazione imperiale) e quelle rivolte ad altri corrispondenti.

<sup>301</sup> KA, Fasz. 190, f. s. n. (A. Albani a M. G. Spencer, Roma 29 dicembre 1764). Sul vaso si veda anche la risposta del 16 marzo 1765 in *Ibidem*, Fasz. 191, f. 210.

<sup>302</sup> G. B. Piranesi, *Osservazioni sopra la Lettre de M. Mariette aux auteurs de la Gazette de l'Europe*, Roma 1765, p. 17. Sul suo rapporto con Piranesi, cfr. M. Bevilacqua, *Piranesi. Taccuini di Modena*, Roma 2008, I, p. 287. Si veda anche I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and dealing*, I, pp. 308-310. Fu lui a introdurre lo scultore Giuseppe Ceracchi a Roma, cfr. L. Stainton, *Hayward's list*, p. 4.

<sup>303</sup> KA, Fasz. 197, ff. 179-180 (H. Mann ad A. Albani, Firenze 24 gennaio 1767). Si veda anche la risposta del 14 febbraio in *Ibidem*, f. 170. Sul pittore, cfr. R. R. Wark, *A note on James Barry and Edmund Burke*, “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, 17 (1954), pp. 382-384; D. Irwin, *James Barry, and the death of Wolfe in 1759*, “The Art Bulletin”, 41 (1959), pp. 330-332; G. Briganti, *I pittori dell'immaginario. Arte e rivoluzione psicologica*, Milano 1977, *passim*; W. L. Pressly, *The life and art of James Barry*, New Haven 1981; *James Barry. The artist as hero*, catalogo della mostra a cura di W. L. Pressly (Londra, Tate Gallery, 9 febbraio-20 marzo 1983), London 1983; A. Ottani Cavina, *Inglese in Italia*, pp. 72 e 78-79; *James Barry 1741-1806. 'The great historical painter'*, a cura di T. Dunne, Oysterhaven 2005; T. Dunne, W. Pressly, *James Barry 1741-1806. History painter*, Burlington 2010; L. Panasci, *In the same fate of my country. James Barry (1741-1806) history painter irlandese nella Londra di fine Settecento*, Contursi Terme 2015.

<sup>304</sup> KA, Fasz. 197, ff. 209-210 (H. Mann ad A. Albani, Firenze 17 febbraio 1767).

#### IV. PASSIONI E INTERESSI DI UN PORPORATO

Nei capitoli precedenti si sono affrontate le principali tematiche emerse dallo studio effettuato sulle carte viennesi. Trattandosi però di un fondo estremamente eterogeneo, la corrispondenza diplomatica con l'Impero, il regno di Sardegna o i territori britannici ne rappresenta solo una parte, per quanto rilevante. Vi si incontrano infatti carte relative a interessi privati del cardinale o ad attività connesse con la rappresentanza necessaria a un prelato del suo livello, nipote di un pontefice e di famiglia principesca: si va dalla ricerca di abiti, tessuti, vini e cibi, alla ricerca di materiali da costruzione per le fabbriche da lui promosse, fino all'acquisto di libri o degli immancabili reperti antichi.

A questa miriade di dati è dedicata l'ultima parte del libro. Pur trattandosi per lo più di informazioni estremamente frammentarie, limitate spesso a una lettera ricevuta o a un'unica minuta dettata ai segretari, si pensa in questo modo di fornire un'idea più precisa dei molteplici interessi che caratterizzarono l'esistenza di Alessandro Albani.

##### IV.1. *Abiti, cibi e vini nell'epistolario del cardinale*

Si è visto come il cardinale fosse al centro di una fitta rete di contatti, estesa a ogni parte d'Europa e coinvolgente uomini politici, letterati, ecclesiastici e nobili d'ogni ordine e grado. Con essi non trattava solo questioni politiche o ecclesiastiche, ma poteva rivolgersi a loro anche per soddisfare con precisione e rapidità tutti i suoi desideri. Tra questi rientravano evidentemente panni e tessuti, di cui si parla frequentemente nella corrispondenza del porporato. Albani li richiedeva sia per sé, sia per parenti e conoscenti, prima fra tutti la contessa Francesca Gherardi Cherofini (1709-1778) che – a detta di molti – del cardinale era amante<sup>1</sup>.

Uno dei personaggi che più di frequente si impegnò nel trovare vesti e abiti al porporato fu Ignazio Felice Bon, economo dell'abbazia di Staffarda, segretario del Consiglio sabaudo del Commercio e agente di Albani a Torino: era anche stato in rapporto con il lanificio che il marchese d'Ormea aveva impiantato nel suo feudo piemontese<sup>2</sup>. Era quindi una persona di fiducia del cardinale, ben inserita nei

<sup>1</sup> Sulla Cherofini, cfr. in particolare G. Brigante Colonna, *Porporati e artisti*, pp. 42-50, e S. Feci, *Gherardi, Francesca*, *DBI*, Roma 2000, LIII, pp. 553-555.

<sup>2</sup> Su Bon, si vedano L. Bulferetti, *Agricoltura, industria e commercio in Piemonte nel secolo XVIII*, Torino 1963, p. 258; C. Tosco, *La prima architettura cistercense e la chiesa di Staffarda*, in *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, atti del convegno a cura di R. Comba, G. G. Merlo (Abbazia di Staffarda, 27 e 28 ottobre 1998), Cuneo 1999, p. 177; C. Morandini, *L'anti-Ormea: il marchese Fontana di Cravanzana e l'impresa al servizio dello stato*, in *No-*

gangli dell'amministrazione sabauda. Nell'autunno del 1746 Bon era intento a scegliere alcune lane di qualità con l'aiuto del giovane Isidoro Moreschi, dipendente dell'arazzeria di corte del quale già si è parlato: in questo caso la spedizione subì un certo ritardo a causa di alcuni problemi sorti alla dogana<sup>3</sup>. L'anno dopo fu Albani a inviare a Bon il modello di un berrettino da replicare in una dozzina di esemplari a opera dei tessitori torinesi<sup>4</sup>. Richieste analoghe erano assai frequenti e sempre Bon riusciva a soddisfarle con pieno compiacimento del porporato: la precisione con cui era solito operare il piemontese emerge dalle dettagliate quietanze di pagamento che allegava alle proprie lettere, specificando esattamente per quale tipologia e quantità di tessuto aveva speso in nome di Albani<sup>5</sup>. Perfettamente a suo agio con il *modus operandi* di Bon, quest'ultimo gli inviava anche commissioni più consistenti. Nell'estate del 1747, ad esempio, lo incaricò di procurargli le livree di campagna per i suoi numerosi servitori e si trattava di varie tipologie di panni che Bon prontamente riuscì a fornire<sup>6</sup>. Bon non era attivo solo nel campo tessile, ma procurava al cardinale anche svariate opere di argenteria. Sul finire del 1746, ad esempio, il cardinale gli spedì il modello di una posata da replicare in sei esemplari, specificando che "fossero del meno peso possibile, e che le facesse collocare nella sua custodia ben fatta e forte come già altre volte me l'ha favorita con la sua chiave"<sup>7</sup>. Si trattava quindi di una prassi già consolidata e anche in questo caso le posate vennero approntate in pochi mesi, per unna spesa di quasi 445 scudi<sup>8</sup>. Una richiesta analoga giunse a Torino nella primavera del 1748: si trattava anche in questo caso di sei posate d'argento da ricavare da un modello inviato da Roma<sup>9</sup>.

Il Piemonte non era l'unica regione di provenienza delle stoffe in uso al palazzo alle Quattro Fontane. Le Fiandre, in particolare, erano note per la produzione di panni di lino, ricercati in tutta Europa per la realizzazione di tovaglie o lenzuola. Anche il cardinale si rivolse alle maestranze fiamminghe, servendosi come mediatore di un certo abate Masset di Bruxelles<sup>10</sup>. Questi ebbe però un ruolo meno esclu-

*bilità e stato in Piemonte. I Ferreo d'Ormea*, atti del convegno a cura di A. Merlotti (Torino-Mondovì, 3-5 ottobre 2001), Torino 2003, p. 455; *Documenti dell'Abbazia di Santa Maria di Staffarda. Integrazione al Cartario*, a cura di P. Merati, Cuneo 2007, p. 18. La nomina di Bon a membro del Consiglio del Commercio di Torino è in AST, Patenti del controllo generale delle finanze, vol. 13, f. 6.

<sup>3</sup> KA, Fasz. 131, f. s. n. (I. F. Bon ad A. Albani, Castagnetto 26 ottobre 1746). Si veda anche la lettera di Bon del 2 novembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>4</sup> *Ibidem*, Fasz. 132, f. s. n. (A. Albani a I. F. Bon, Roma 15 aprile 1747). Le opere furono pronte in poco tempo e potevano essere spedite a Roma, cfr. *Ibidem*, Fasz. 133, f. s. n. (I. F. Bon ad A. Albani, Torino 26 aprile 1747).

<sup>5</sup> Si veda una lettera di Bon ad Albani del 27 aprile 1747, in *Ibidem*, Fasz. 132, f. s. n..

<sup>6</sup> *Ibidem*, Fasz. 133, f. s. n. (A. Albani a I. F. Bon, Roma 22 luglio 1747).

<sup>7</sup> *Ibidem*, Fasz. 131, f. s. n. (A. Albani a I. F. Bon, Roma 3 dicembre 1746).

<sup>8</sup> *Ibidem*, Fasz. 132, f. s. n. (I. F. Bon ad A. Albani, Torino 18 gennaio 1746).

<sup>9</sup> *Ibidem*, Fasz. 137, ff. s. n. (A. Albani a I. F. Bon, Roma 13 aprile e 25 maggio 1748).

<sup>10</sup> *Ibidem*, Fasz. 140, f. s. n. (A. Albani a Masset, Roma 12 luglio 1749). Una minuta di ringraziamento del 19 luglio è in *Ibidem*, f. s. n..

sivo rispetto a Bon. Pronti a rispondere alle esigenze di Albani erano anche i vari prelati che si succedettero alla guida della nunziatura apostolica con sede nel capoluogo fiammingo. Così, all'inizio del 1759, venne contattato monsignor Giovanni Carlo Molinari (1715-1763)<sup>11</sup>. Alla morte di questi erano rimasti alcuni panni nella sede della nunziatura e il porporato cercò di ottenerli dal suo successore, Tommaso Maria Ghillini (1718-1787), alla fine 1763: sempre a lui richiese numerose tovaglie e salviette da tavola due anni più tardi<sup>12</sup>. In questo traffico di tessuti tra l'Europa settentrionale e Roma fu coinvolto anche il nunzio a Colonia, Cesare Alberico Lucini, che nel 1762 inviò nell'Urbe un pacco di biancherie da tavola<sup>13</sup>. Quello delle nunziature era del resto il mezzo più sicuro (e più economico) per il cardinale di ricevere pacchi di oggetti dall'estero, visto che in questo modo si otteneva l'esenzione da numerose imposte. Alla ditta triestina Rocci e Balletti, attiva nel commercio di svariati prodotti, il porporato si rivolse invece per ottenere "dodici pezze di terliccio e un servizio da cucina in rame e ferro"<sup>14</sup>.

Assai frequente era il caso di doni rivolti al cardinale come ringraziamento per il suo operato. Nel 1759, ad esempio, Franz Xaver von Schnorff, decano dei canonici della cattedrale di Basilea, gli spedì "due servizi di Tavola"<sup>15</sup>. Quattro anni prima gli erano giunti da Magonza addirittura alcuni cavalli, anche se in questo caso non è chiaro se si tratti di un donativo o di una esplicita richiesta partita da casa Albani<sup>16</sup>.

Tra gli oggetti di cui il porporato aveva continuo bisogno vi erano le parrucche, elemento tra i più distintivi della moda settecentesca e ben presente anche nei diversi ritratti che ci hanno trasmesso l'aspetto del cardinale. In questo caso era solito rivolgersi a Parigi ed è questo uno dei rari casi in cui è documentato un duraturo scambio epistolare con la capitale francese. A partire dal 1747 risulta in contatto con Jean Thiboust che, dall'indirizzo a cui scriveva Albani, era definito parrucchiere dei prelati di Francia, segno di una sua evidente prossimità agli ambienti ecclesiastici. In quell'anno Thiboust ricevette la commissione di una parrucca che gli venne consegnata con grande rapidità, nonostante un errore del corriere l'avesse

<sup>11</sup> *Ibidem*, Fasz. 173, f. 385v (A. Albani a G. C. Molinari, Roma 6 gennaio 1759), in cui chiede di fargli fare "dugento salviette e ventiquattro Tovaglie. Di queste ultime dodici da una tavola di dodici persone, e dodici da una Tavola di ventiquattro. Tanto di salviette, quanto di Tovaglie la metà vorrei che fosse delle più fine, l'altra metà un poco più ordinarie".

<sup>12</sup> *Ibidem*, Fasz. 187, f. s. n. (T. M. Ghillini ad A. Albani, Bruxelles 22 novembre 1763). Si veda anche la minuta del 26 ottobre 1765, in *Ibidem*, Fasz. 193, f. 140v.

<sup>13</sup> *Ibidem*, Fasz. 184, f. s. n. (C. A. Lucini ad A. Albani, Colonia 19 settembre 1762).

<sup>14</sup> *Ibidem*, Fasz. 177c, f. s. n. (Rocci e Balletti ad A. Albani, Trieste 8 ottobre 1760). Si veda anche la risposta del 18 ottobre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>15</sup> *Ibidem*, Fasz. 175, f. s. n. (F. X. von Schnorff ad A. Albani, Delemont 23 giugno 1759). Si veda anche il ringraziamento dell'11 agosto in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>16</sup> *Ibidem*, Fasz. 163, f. s. n. (A. Albani a F. Angelelli, Roma 22 ottobre 1755), in cui ringrazia il marchese bolognese di aver ricevuto i cavalli a lui diretti.

tenuta bloccata a Lione<sup>17</sup>. Vi doveva essere una certa familiarità tra i due, data un prolungato rapporto commerciale, tanto che, nel caso in cui trascorresse troppo tempo dall'ultimo acquisto, Thiboust scriveva al cardinale proponendogli i suoi prodotti più recenti. All'inizio del 1749, ad esempio, dovette scrivergli un po' preoccupato, poiché non aveva sue notizie da oltre un anno: con estrema sincerità, Albani gli confidò che non gli aveva più scritto perché stava ancora utilizzando l'ultima parrucca che aveva ricevuto<sup>18</sup>. In effetti, non doveva essere la soluzione migliore indossare la stessa per un così lungo periodo. Qualche mese dopo ne giunsero a Roma due di nuove e il cardinale ringraziò prontamente il negoziante parigino, affermando che “on ne peut mieux faire de ce, que Vous faites”<sup>19</sup>. Un'ulteriore coppia di parrucche venne richiesta nei primi mesi del 1751 e inviata nell'Urbe all'inizio di maggio, rispondendo così alla fretta manifestata in quest'occasione del porporato<sup>20</sup>.

Tessuti, argenti, rami da cucina e parrucche sono solo una parte dei beni che periodicamente arrivavano alle Quattro Fontane. Ben più frequenti erano le spedizioni di cibi e vini: si trattava per lo più di doni fatti da amici e corrispondenti al cardinale, ma non mancavano le commissioni specifiche che dovevano rifornire le cantine e le dispense di casa Albani. Già in altre ricerche era del resto apparsa quest'abitudine di destinare al porporato alimenti freschi e ricercati<sup>21</sup>. I vini, grande passione del porporato, non potevano mancare sulla tavola, sempre affollata, delle sue diverse residenze, e i suoi corrispondenti gliene mandavano in gran quantità. Nell'agosto del 1745, ad esempio, Vicente Pascual Vázquez de Coronado (1697-1772), quarto marchese di Villanueva de las Torres, gli inviò una “mostra di Vino, che trovai piacevole nella Città di Cette in Linguadoca, come anche di dodici tondi di terra con frutta finte”<sup>22</sup>. Philibert Poulet, celebre produttore di vini di Beaune, riforniva abitualmente Albani di vino di Borgogna<sup>23</sup>. Dalla Toscana era il cavaliere Orazio Ansaldo a inviargli almeno una volta l'anno casse di Chianti, prodotto probabilmente nella residenza che il nobiluomo possedeva poco fuori Firenze<sup>24</sup>. Nel

<sup>17</sup> *Ibidem*, Fasz. 132, f. s. n. (A. Albani a J. Thiboust, Roma 22 aprile 1747). Si vedano anche le lettere inviate dal cardinale il 6 e il 13 maggio di quell'anno in *Ibidem*, Fasz. 133, ff. s. n..

<sup>18</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a J. Thiboust, Roma 8 febbraio 1749).

<sup>19</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a J. Thiboust, Roma 19 aprile 1749).

<sup>20</sup> *Ibidem*, Fasz. 146, f. s. n. (A. Albani a J. Thiboust, Roma 27 febbraio 1751). Si veda altra lettera di Albani dell'8 maggio in *Ibidem*, Fasz. 147, f. s. n..

<sup>21</sup> Si veda ad esempio la spedizione da Firenze di alcuni frutti voluta dal principe Craon nel 1745, cfr. A. Courbet, *Le bibliothécaire du Grand-duc de Toscane, Valentin Jamerey-Duval (1695-1775), et sa correspondance de Florence*, in *Il Granducato di Toscana*, p. 375.

<sup>22</sup> KA, Fasz. 127, f. s. n. (V. P. Vázquez de Coronado ad A. Albani, Barcellona 11 agosto 1745).

<sup>23</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a P. Poulet, Roma 19 aprile 1749). Su Poulet, si veda in particolare L. Abric, *Les grands vins de Bourgogne de 1750 à 1870. Production, commerce, clientèle*, Précyc-sous-Thil 2008, pp. 301-303.

<sup>24</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (O. Ansaldo ad A. Albani, Firenze 29 aprile 1749). La risposta, datata 17 maggio, è in *Ibidem*, f. s. n.. Spedizioni simili avvennero anche negli anni successivi. Ansaldo era ni-

maggio del 1750 fu invece il vescovo di Nizza, Carlo Francesco Cantoni (1687-1763), a fargli dono di due casse di moscato<sup>25</sup>. All'inizio del 1752 il conte ungherese Ignac Széchényi gli promise un invio di tocai<sup>26</sup>, mentre il nobile riminese Antonio Bentivegni gli fece pervenire ventiquattro bottiglie di vino delle Canarie nell'estate del 1757 attraverso la ditta di Gaetano Bonaini di Livorno<sup>27</sup>. L'eterogeneità di questi prodotti non è indice solo dei gusti enogastronomici del cardinale, ma testimonianza visivamente l'ampiezza dei contatti da lui intrattenuti.

Da luoghi ugualmente lontani potevano arrivare alimenti o primizie, col pericolo però che giungessero in non perfette condizioni di conservazione. È quanto accadde nell'autunno del 1746 con alcuni melangoli richiesti all'abate Giuseppe Isidoro Marchesi (1702-1791) di Malta che giunsero a Roma alcune settimane dopo quasi completamente compromesse<sup>28</sup>. Per il Natale del 1746, invece, il velletrano Michelangelo Prospero fece giungere al cardinale alcuni uccelli da cucinare, mentre qualche mese più tardi fu il comasco Giulio Maria Parravicini a esser ringraziato per "due formagini, che mi ha V. E. favoriti"<sup>29</sup>. Da Napoli padre Giuseppe Orlando, dei Fatebenefratelli, all'inizio del 1754 fece pervenire ad Albani pacchi di mostaccioli e dolci vari, che riuscirono a soddisfare il raffinato palato del cardinale<sup>30</sup>. A più riprese, il torinese Pietro Antonio Gentile inviava a Roma dei tartufi, "frutta di nostro paese"<sup>31</sup>, e il suo esempio fu seguito negli anni seguenti dal piemontese Carlo Amedeo Grisi e dal conte Ludovico Passionei di Fossombrone<sup>32</sup>. Si è già incontrato il mercante olandese Olivier Hope e se n'è osservata l'attività di mercante e collezionista di reperti antichi: sul finire del 1759 inviò al cardinale alcune forme di formaggio<sup>33</sup>. E ancora: il senatore Raynardi di Belvédère, governato-

pote del più celebre Ansaldo Ansaldo (1651-1719), chierico della Camera Apostolica e giurista, che lo nominò suo erede unico. Fu forse lui il tramite che mise Orazio in comunicazione con il cardinale Albani. Su di lui, cfr. G. Mazzucchelli, *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia 1753, II, 1, p. 811, e G. M. Mecatti, *Storia genealogica della nobiltà, e cittadinanza di Firenze*, Napoli 1754, I, p. 23.

<sup>25</sup> KA, Fasz. 143, f. s. n. (A. Albani a C. F. Cantoni, Roma 27 maggio 1750).

<sup>26</sup> *Ibidem*, Fasz. 150, f. s. n. (A. Albani a I. Széchényi, Roma 22 gennaio 1752).

<sup>27</sup> *Ibidem*, Fasz. 167, f. s. n. (A. Albani a G. Bonaini e compagni, Roma 11 giugno 1757).

<sup>28</sup> *Ibidem*, Fasz. 131, f. s. n. (A. Albani a G. I. Marchesi, Roma 1 ottobre 1746). Si veda anche il ringraziamento, datato 19 novembre in *Ibidem*, f. s. n.. L'abate Marchesi, appartenente a una nobile famiglia dell'isola e membro dell'Ordine di Malta, venne anche a Roma e fu in rapporto con Pompeo Batoni, cfr. S. Degiorgio, E. Fiorentino, *Antoine Favray (1706-1798). A French artist in Rome, Malta and Constantinople*, La Valletta 2004, p. 18.

<sup>29</sup> KA, Fasz. 132, f. s. n. (A. Albani a M. Prospero, Roma 18 febbraio 1747) e f. s. n. (A. Albani a G. M. Parravicini, Roma 29 aprile 1747).

<sup>30</sup> *Ibidem*, Fasz. 158, f. s. n. (A. Albani a G. Orlando, Roma 18 gennaio 1754).

<sup>31</sup> *Ibidem*, Fasz. 176, f. 426r (P. A. Gentile ad A. Albani, Torino 21 novembre 1759). Si veda anche la risposta di Albani del 22 novembre 1760 in *Ibidem*, Fasz. 177c, f. s. n..

<sup>32</sup> *Ibidem*, Fasz. 187, f. s. n. (A. Albani a C. A. Grisi, Roma 10 dicembre 1763), e Fasz. 194, f. s. n. (A. Albani a L. Passionei, Roma 1 gennaio 1766).

<sup>33</sup> *Ibidem*, Fasz. 176, f. 444r (A. Albani a O. Hope, Roma 1 dicembre 1759).



re di Nizza, spediva abitualmente a Roma alcune bottiglie di olio prodotto nelle campagne circostanti la città sabauda<sup>34</sup>; Pasquale Cartoni, governatore di Tivoli, fece pervenire un cesto di beccafichi nell'estate del 1761<sup>35</sup>; il colonnello Rumpff Losa gli mandò in dono da Cremona un'apprezzata confezione di torrone<sup>36</sup>. È un elenco lungo, composto da nomi illustri o da personaggi sostanzialmente sconosciuti che prova ancora una volta, l'ampiezza di contatti intrattenuti dal nipote di Clemente XI.

Vini, formaggi, dolci e cacciagione arricchivano la tavola di palazzo Albani. Altre spedizioni riguardavano, invece, piante e sementi destinate ai giardini delle diverse residenze extraurbane possedute dalla famiglia. Alla fine del 1749, ad esempio, il genovese Giancristoforo Carezano, figura di riferimento per il cardinale nel capoluogo ligure, gli procurò alcuni "semi di Meloni bianchi"<sup>37</sup>. Tre anni più tardi l'amico Mann spedì alcune esotiche piante d'ananas che Albani fece subito piantare nel giardino della sua villa sulla Salaria: "Je n'ai pas balancé un moment à les planter dans mon Jardin avec l'assistance d'un qui se dit informé de la maniere de les bien cultiver"<sup>38</sup>. Il gesuita torinese Giovanni Battista Ratto, inviato del duca di Modena alla corte sabauda e anch'egli a lungo in contatto con Albani, promise nel 1753 alcuni invii di piante e frutta fresca di stagione che non sappiamo se poi vennero effettuate<sup>39</sup>. Infine, Giuseppe Montani, canonico e vicario foraneo di Chieri, gli spedì alcune delicate piante di asparagi, rispondendo in questo caso a un'esplicita richiesta di Albani<sup>40</sup>.

Anche il tabacco non poteva mancare alla corte del cardinale. Nel 1746 ne ricevette sei casse dalla Spagna grazie al capitano inglese Peter Peterson<sup>41</sup>. Altre "sedici Libbre di Tabacco di mia ragione" giunsero a Livorno nel giugno 1749 sulla barca del capitano William Beef, ma arrivarono a Roma con un ritardo di molti mesi, tanto da esser a lungo considerate perdute<sup>42</sup>. Otto anni più tardi fu invece il padre Giuseppe Esquivel, preposito generale dei caracciolini, a procurargli altro tabacco da Madrid, a dimostrazione di quanto potessero essere diverse e inaspettate le strade percorse dai beni a lui diretti<sup>43</sup>. Non è improbabile che quest'ultimo dono

<sup>34</sup> *Ibidem*, Fasz. 178, f. s. n. (A. Albani a Raynardi, Roma 17 gennaio 1761).

<sup>35</sup> *Ibidem*, Fasz. 180, f. s. n. (A. Albani a P. Cartoni, Roma 9 settembre 1761).

<sup>36</sup> *Ibidem*, Fasz. 197, f. 342r (A. Albani a Rumpff Losa, Roma 18 marzo 1767).

<sup>37</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Carezano, Roma 8 novembre 1749).

<sup>38</sup> *Ibidem*, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 9 dicembre 1752). Sull'uso agricolo di una parte del parco della villa, cfr. L. Cassanelli, *Nuove acquisizioni documentarie*, p. 76.

<sup>39</sup> KA, Fasz. 155, f. s. n. (G. B. Ratto ad A. Albani, Torino 18 aprile 1753). Sull'operato diplomatico di Ratto, cfr. A. Neri, *Francesco Algarotti diplomatico*, "Archivio storico italiano", 18 (1886), p. 240.

<sup>40</sup> KA, Fasz. 197, f. 265v (A. Albani a G. Montani, Roma 7 marzo 1767). Si vedano anche le minute del 14 e 28 marzo in *Ibidem*, ff. 310r e 356v.

<sup>41</sup> *Ibidem*, Fasz. 130, f. s. n. (A. Albani a P. Peterson, Roma 17 settembre 1746).

<sup>42</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a B. Goldsworthy, Roma 21 giugno 1749). Si veda anche la minuta a Goldsworthy dell'1 novembre, in *Ibidem*, Fasz. 141, f. s. n..

<sup>43</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (A. Albani a G. Esquivel, Roma 4 maggio 1754).

sia legato alla causa di beatificazione di Francesco Caracciolo, fondatore dell'ordine di Esquivel, che si sarebbe conclusa solamente nel 1770.

Le carte viennesi conservano anche alcune richieste di beni pregiati, dei quali Albani amava circondarsi e che spesso utilizzava come doni per sorprendere i propri ospiti. Nell'ottobre del 1745, ad esempio, risulta in contatto epistolare con il celebre musicista Domenico Annibali (1700-1779), da tempo impiegato alla corte di Dresda: questi fungeva da mediatore nella commissione di una tabacchiera in pietra, opera di artigiani locali. A titolo di rimborso, gli propose di farsene realizzare una seconda da tenere per sé<sup>44</sup>. Sempre al medesimo cantante l'anno seguente chiese alcuni corpetti da far realizzare nelle manifatture tessili della Sassonia: in questo caso si trattava senza dubbio di un regalo da presentare a un'anonima signora (la Cherofini?)<sup>45</sup>.

In questo genere di traffici si ritrova anche il nome di Fortunato Cervelli, agente asburgico a Ferrara, del quale già si è analizzato lo stretto rapporto con Albani nel corso della guerra di successione austriaca. La loro è una corrispondenza ufficiale e costante, a scadenza rigidamente settimanale, in cui vengono trattati argomenti principalmente di carattere politico e militare. Vi compare però anche una spedizione particolare. Nel settembre del 1747 il ricco mercante ferrarese inviò in regalo al cardinale un lampadario in cristallo di Boemia, modellato su quelli che Maria Teresa aveva fatto realizzare per la reggia di Schönbrunn e arricchito dallo stemma di famiglia del porporato:

“Nella grande Salla di Siambrun [sic] nella gran semblea che fa S: M: tre volte la settimana, hà fatto erigere dodeci lampadari di Cristalo bianchissimo che formano quattro Archi di tante Folie di Cristalo di nuovissima Invenzione, ebbi memoria della Ven:<sup>ma</sup> Persona di V. Em.<sup>a</sup> e feci farne uno dello stesso mettodo, e finissimo Cristalo con farvi scolpire le Armi di V. Em.<sup>a</sup> in ogni Angolo, e nella Balla Grande, mi vene in tempo che ero colà dalla Boemia, ed esendomi hoggi qui arivato lo spedisco per il Procacio di Firenze franco di Porto fino in Roma in Doghana ove Vra Em.<sup>a</sup> lo farà ricercare”<sup>46</sup>.

Nell'autunno del 1750, invece, Albani ricevette un telescopio, inviatogli da François Alexandre Hovius di Amsterdam<sup>47</sup>. Era questi sicuramente uno stretto parente (forse il fratello) del noto medico olandese Jacob Hovius (1710-1786) che sappiamo esser stato in contatto epistolare col porporato proprio in quel periodo. Si è infatti conservata una minuta di Albani, datata ad alcuni mesi prima, con cui lo

<sup>44</sup> *Ibidem*, Fasz. 127, f. s. n. (A. Albani a D. Annibali, Roma 23 gennaio 1745).

<sup>45</sup> *Ibidem*, Fasz. 131, f. s. n. (D. Annibali ad A. Albani, Varsavia 7 novembre 1746). La risposta di Albani, datata 3 dicembre, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>46</sup> *Ibidem*, Fasz. 134, f. s. n. (F. Cervelli ad A. Albani, Ferrara 16 settembre 1747). La risposta, datata 23 settembre, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>47</sup> *Ibidem*, Fasz. 144, f. s. n. (A. Albani a F. A. Hovius, Roma 31 ottobre 1750).

ringraziava dei primi risultati ottenuti con la cura che gli aveva suggerito di seguire, senza però che sia specificato a quale malessere ci si riferisca<sup>48</sup>.

Ancora in Olanda il cardinale chiese informazioni sui prezzi della porcellana delle Indie. Si rivolse in questo caso al solito Olivier Hope, che qualche anno prima aveva conosciuto di persona a Roma. L'urgenza di questa richiesta era dovuta a un incendio che all'inizio dell'anno gli aveva distrutto alcuni servizi in argento e in porcellana:

“[...] je Vous prie de m'informer à combien montera un service complet de Porcellaines des Indes pour une Table de vingt couverts, car come Vous savez, que l'embracement, que j'ai essuï au commencement de l'Année m'a detruite ma Vaiselle d'Argent, et celle des porcellaines, et qu'on ne peut plus toucher à celles de Saxe, qui sont devenues si cheres, je ne veux point me priver, faute de Vaisselle du plaisir de donner un repas à mes amis, sans pourtant m'engager à une forte depense pour les servir en porcellaines”<sup>49</sup>.

L'olandese fu subito pronto a soddisfare le esigenze del cardinale e gli descrisse due diversi tipi di porcellane bianche e blu, uno di forma ovale, l'altro rotondo: tra le due vi era solo una piccola differenza di prezzo. Non sapendo quale potesse essere la migliore, Albani lasciò libera scelta a Hope, chiedendogli di procurargliene un servizio da venti coperti e di inviarlo ai consoli inglese o olandese a Livorno che si sarebbero preoccupati di spedirlo a Roma<sup>50</sup>. Hope scelse infine di caricare la merce su una nave che da Rotterdam salpava direttamente verso Civitavecchia: fu necessario attendere fino a metà dicembre perché i pezzi fossero pronti<sup>51</sup>. Subito il cardinale prese accordi con Tommaso Palomba, console imperiale e suo corrispondente nel porto laziale, segnalandogli il prossimo arrivo di “una Cassa di Porcellane diretta al Sig.<sup>c</sup> Pietro Born, la quale è di mia ragione”<sup>52</sup>. Trascorse ancora del tempo prima che la cassa giungesse a Civitavecchia, tanto che Albani ne scrisse preoccupato a Hope, temendo fosse andata perduta: infine, il servizio da tavola giunse nelle mani del porporato<sup>53</sup>. Il successo di questa vicenda rinsaldò l'amicizia tra i due, che rimasero in contatto epistolare ancora per molti anni, nono-

<sup>48</sup> *Ibidem*, Fasz. 143, f. s. n. (A. Albani a J. Hovius, Roma 6 giugno 1750).

<sup>49</sup> *Ibidem*, Fasz. 175, f. s. n. (A. Albani a O. Hope, Roma 4 luglio 1759).

<sup>50</sup> *Ibidem*, f. s. n. (O. Hope ad A. Albani, Rotterdam 10 agosto 1759): “[...] Je ne suis pas moins sensible Monseigneur a la bonté que Votre Eminence a de vouloir bien m'honorer d'une de ses Commissions, quoiqu'au desespoir d'apprendre le terrible embrasement qu'elle a essuée, dont la nouvelle n'étoit pas venu jusqu'à moi. Je me suis informé Monseigneur du Prix d'un service complet de Porcelaine des Indes de vingt couverts en bleu, et blanc, il y en a de forme ovale qui coutent cent soixante Florins d'Hollande le service, et d'une forme ronde cent cinquante florins, ce qui fait environ soixante écus romains”. Si veda anche la risposta del cardinale del 25 del mese in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>51</sup> *Ibidem*, Fasz. 177, f. s. n. (lettera di O. Hope ad A. Albani, Rotterdam 14 dicembre 1759).

<sup>52</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a T. Palomba, Roma 5 gennaio 1760). Sullo stesso foglio è anche la minuta a Hope. Cfr. anche L. Lewis, *Connoisseurs and secret agents*, p. 147.

<sup>53</sup> KA, Fasz. 177b, ff. s. n. (A. Albani a O. Hope, Roma 24 maggio e 4 giugno 1760).

stante un viaggio di tre anni compiuto da Hope nel bacino del Mediterraneo e nel Vicino Oriente<sup>54</sup>.

Le porcellane olandesi non erano le uniche ad attirare l'attenzione di Albani. Si è già parlato di come in più momenti avesse ricevuto offerte di servizi o singoli pezzi usciti dalla manifattura di Meissen. All'inizio del 1760, ad esempio, un suo anonimo corrispondente gli spedì da Praga una cassa di porcellane sassoni e il prelato si preoccupò di seguirne con attenzione i vari spostamenti sul suolo italiano: a Mantova il cardinale la affidò alle cure di Giacomo Franchi, a Ferrara a quelle di Giuseppe Ungarelli e a Bologna a Pietro Rossi Vaccari<sup>55</sup>.

Anche la manifattura Ginori interessò il cardinale, che – come s'è visto – poteva contare su ramificati contatti in area toscana. Nell'autunno del 1762 si rivolse al nobiluomo fiorentino Carlo Antonio Stendardi (1721-1764) per chiedergli il prezzo di un servizio da tavola da diciotto persone. I due erano stati messi in contatto dal barone di Saint Odile, ambasciatore del granducato a Roma, ma va qui ricordato che Stendardi condivideva con Albani dei considerevoli interessi antiquari<sup>56</sup>. La commissione andò evidentemente in porto e due anni più tardi giunse da Roma la richiesta di altri “quattro secchi di Porcellana”: la morte improvvisa del fiorentino non rese possibile la consegna di questi pezzi<sup>57</sup>.

Torino doveva essere il punto di riferimento del porporato per la lavorazione dei metalli preziosi. Si è già visto come attraverso un suo intermediario sabaudo fosse solito procurarsi posate in argento: nella primavera del 1766, il già citato Carlo Amedeo Grisi, banchiere torinese che aveva probabilmente sostituito Bon nella carica di suo agente in Piemonte, gli procurò un orologio d'oro, anche questo da utilizzare come probabile regalo a uno dei frequenti ospiti che gli facevano visita nel palazzo alle Quattro Fontane<sup>58</sup>.

Sicuramente più singolare fu la richiesta giunta da Smirne, sulla costa turca, all'inizio del 1759. Un certo Patrick O'Brian, un cui fratello risiedeva in quel mo-

<sup>54</sup> *Ibidem*, Fasz. 195, f. s. n. (O. Hope ad A. Albani, Rotterdam 28 ottobre 1766): “Je n'ai recu qu'à mon Arrivée en ma Patrie il y a peu de Jours apres une absence de trois ans, pendant les quels j'ai parcouru la plus grande partie du Levant depuis Constantinople, l'Asie jusqu'à la terre Sainte, l'Egypte et toute la Grece, la lettre que Votre Eminence m'a fait l'honneur de m'écrire le 6 Juin dernier, qui m'a été envoyéé ici d'Amsterdam”. Si veda anche la risposta del 3 dicembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>55</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (A. Albani a P. Rossi Vaccari, a G. Franchi e a G. Ungarelli).

<sup>56</sup> *Ibidem*, Fasz. 184, f. s. n. (C. A. Stendardi ad A. Albani, Firenze 24 ottobre 1762). Si veda anche la risposta del 30 del mese in *Ibidem*, f. s. n.. Sugli interessi antiquari di Stendardi, cfr. *Le gallerie di Firenze*, Firenze 1873, p. 148, da cui si ricava una sua vendita di alcuni reperti antichi provenienti dall'Egitto e dal Nord Africa alle gallerie fiorentine. Più in generale, cfr. F. Surdich, *Stendardi, Carlo Antonio*, *DBI*, Roma 2019, XCIV, pp. 209-211.

<sup>57</sup> KA, Fasz. 189, f. s. n. (A. Mormorai ad A. Albani, Firenze 16 maggio 1764).

<sup>58</sup> *Ibidem*, Fasz. 194, f. s. n. (A. Albani a C. A. Grisi, Roma 3 maggio 1766). Di Grisi è noto che possedesse una villa poco fuori la città di Torino, cfr. *Guida alle cascine e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, Torino 1791, II, p. 93, ed E. Gribaudo Rossi, *Ville e vigne della collina torinese. Personaggi e storia dal XVI al XIX secolo*, Torino 1975, II (*Da Sassi all'Eremo*), p. 334.

mento a Modena, gli comunicò di essere in possesso di “six tapis, a vos armes magnifiques.<sup>59</sup> travaillé, tant en soye, qu'en laine, avec une tres belle bordure ils sont de 15 pieds de long sur dix de large sans la bordure”: si trattava di opere commissionate molto tempo prima dal cardinale Annibale, fratello di Alessandro, e fatte appositamente realizzare in Persia. Raggiunto dalla notizia della morte del committente (avvenuta, in verità, nel 1751), O'Brian si propose comunque di spedire i tappeti a Roma via Venezia per farli arrivare nelle mani dell'erede del defunto<sup>59</sup>.

#### IV.2. *Acquisti di antichità e temi antiquari*

Ben più frequenti dei doni e invii di cibi, vini o beni di lusso risultano quelli di sculture antiche o oggetti artistici. Se ne sono già visti numerosi esempi nelle pagine precedenti, ma vi sono vari casi che non rientrano nelle aree geografiche (i territori imperiali e asburgici, i possedimenti sabaudi e britannici) fin qui analizzate. Risulta anzi chiaro come il nipote di Clemente XI fosse pronto a ricercare pezzi per le sue raccolte, soprattutto per quelle antiquarie, in ogni parte d'Europa, sfruttando anche in questo i contatti posseduti nelle diverse città del continente.

La bruciante passione collezionistica di Albani per i reperti antichi è l'aspetto più noto della sua personalità. Varie fonti, già note e approfondite, testimoniano come a Roma fosse sempre pronto ad acquisire quanto di meglio venisse restituito dagli scavi, anche a costo di incorrere in un dissesto finanziario. Lo testimoniano, ad esempio, le parole di Alessandro Gregorio Capponi, possessore di una celebre raccolta di antichità:

“[...] nella vigna di Francesco Benci, al miglio fuori la porta Capena, ove appunto nel 1726 si scopre il sepolcreto de liberti di Livia, si era trovato un bellissimo bassorilievo di un sarcofago grande; ma il fatto è andato male perché avendolo saputo et essendovi subito andato prima di me il signor cardinal Alessandro Albani, subito se lo prese per se; e però vi vuol pazienza”<sup>60</sup>.

Le parole sconsolate, che il marchese Capponi affidò alle pagine del suo *Diario*, testimoniano però della bramosia con cui Albani era solito agire in questi casi. Non si limitava al territorio dell'Urbe e al suo circondario, ma la sua *longa manus* riusciva a estendersi su diverse regioni europee. Di grande interesse risultano in particolare le acquisizioni di monete e medaglie (anche moderne), di cui il cardinale riuscì a formare una ricchissima collezione, in parte ceduta alla Bibliote-

<sup>59</sup> *Ibidem*, Fasz. 173, f. 376v (P. O'Brian ad A. Albani, Smirne 22 novembre 1758).

<sup>60</sup> Il brano è tratto dal *Diario* del marchese Capponi, cit. in M.-L. Ubaldelli, *Dactylotecca Capponiana. Collezionismo romano di intagli e cammei nella prima metà del XVIII secolo*, Roma 2001, p. 69, nota 287.

ca Vaticana nel 1738 e studiata da Ridolfino Venuti negli *Antiqua numismata maximae moduli* (Roma 1739-1744)<sup>61</sup>.

Venduta questa parte significativa, negli anni successivi il porporato riprese gli acquisti. Nell'autunno del 1745, ad esempio, era in contatto con il barone Giovanni Paolo Marcello per l'acquisto di alcuni pezzi d'età romana. In una lettera scritta da Udine, il nobiluomo fa infatti riferimento a una medaglia d'oro raffigurante l'imperatore Didio Giuliano che si conservava a Padova e ad altri reperti conservati invece a Venezia: per questi ultimi era in contatto col poeta cesareo Apostolo Zeno (1668-1750) che, abbandonata la corte imperiale e fatto ritorno in laguna, si dedicava a studi numismatici<sup>62</sup>.

In questi anni, del resto, il barone Marcello era in stretto contatto con Albani e le lettere che i due si scambiavano sono cariche di riferimenti a opere d'arte e antichità disponibili sul mercato veneziano e in altri centri veneti minori. Nel ringraziarlo per l'affare del Didio Giuliano, il cardinale rifiutò l'acquisto, che gli era stato proposto dal nobiluomo, di due piccoli ritratti di Pieter Paul Rubens (1577-1640) e Anton van Dyck (1599-1641): stando alle sue parole possedeva già sufficienti opere di questi due autori e non intendeva comprarne altre<sup>63</sup>. È questa una prova di quanto poco Alessandro fosse interessato all'acquisizione di opere dipinte che avevano invece caratterizzato le precedenti generazioni di casa Albani, a partire dallo stesso Clemente XI. Qualche mese più tardi, la medesima medaglia con l'effigie di Didio Giuliano menzionata da Marcello compare in alcune lettere scambiate tra Albani e Joseph von Rathgeb, ambasciatore austriaco a Venezia. Il diplomatico fornì maggiori informazioni sull'opera, citandone anche il proprietario: si trattava di Joseph Smith, console inglese presso la Serenissima e tra i maggiori collezionisti

<sup>61</sup> Dagli eredi Dal Pozzo nel 1728 acquistò ad esempio "tutte le medaglie de papi", come ebbe modo di testimoniare Alessandro Gregorio Capponi nel suo *Diario*, cfr. *Ibidem*, p. 39, nota 107. Sui medaglioni, cfr. S. Le Grelle, *Saggio storico sulle collezioni numismatiche vaticane*, in C. Serafini, *Le monete e le bolle plumbee pontificie del Medagliere Vaticano*, Milano 1910, I, p. VIII; G. Morello, *Il "Museo Cristiano" di Benedetto XIV*, "Bollettino Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie", 2 (1981), pp. 61-62; Id., *Il "Museo Cristiano" di Benedetto XIV nella Biblioteca Vaticana*, in *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*, atti del convegno internazionale a cura di M. Cecchelli (Cento, 6-9 dicembre 1979), Bologna 1982, II, p. 1126.

<sup>62</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. P. Marcello ad A. Albani, Udine 6 ottobre 1745): "Del Did: Giuliano d'oro, at-tendo risposta da Padua, e vedrò se bisognerà che ci vada in persona. Da Venezia pur aspetto una risposta dal Sig:<sup>r</sup> Appostolo Zeno, e da altri luoghi, per l'interesse di V. E. che è l'unica mia mente, di rendermi sempre più quel ossequioso e vero attual servo". In *Ibidem*, f. s. n. è la risposta di Albani (Castel Gandolfo, 16 ottobre 1745). Sugli interessi antiquari di Zeno, cfr. F. Negri, *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia 1816, pp. 352-364, da cui si ricava che aveva venduto anche tre medaglioni ad Albani; K. Pomian, *Collezionisti, amatori e curiosi. Parigi-Venezia XVI-XVIII secolo*, Milano 2007 (ed. or. 1987), p. 314; *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, catalogo della mostra a cura di M. Zorzi (Venezia, Biblioteca Marciana, 27 maggio-31 luglio 1988), Roma 1988, pp. 123-125; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria*, pp. 199-200.

<sup>63</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. P. Marcello, Roma 30 ottobre 1745).

attivi in laguna<sup>64</sup>. Rathgeb mise subito in luce le profonde conoscenze in ambito artistico del britannico, osservando che questo avrebbe senza dubbio comportato un aumento del prezzo<sup>65</sup>. Albani non si perse d'animo, chiedendo all'ambasciatore di operare con la massima circospezione, certo che Smith si sarebbe convinto a cedere la medaglia a un prezzo onesto. Il cardinale si era infatti deciso a scrivere direttamente all'inglese, per trattare le condizioni di vendita e sollevare Rathgeb da un'incombenza carica di responsabilità:

“[...] colla quale ho preso la libertà d'incomodarla in data delli 22 di Mese precorso per pregarla a volermi procurare coll'interposizione del suo credito appo cotesto Sig.<sup>e</sup> Schmid l'acquisto del Didio Giuliano in oro, ch'Egli ha nella sua Collezione, mi toglie il timore in cui ero di non avere abusato troppo della di lei propensione a favorirmi, assicurandomi che ha preso in buona parte questo nuovo disturbo, e che si darà il pensiero di soddisfare in ciò le mie premure. Convengo di buon fede nel savissimo riflesso, che mi fa V. S. Ill.<sup>ma</sup> che il Sig.<sup>e</sup> Schmid uomo intelligente di Medaglie ed ugualm.<sup>e</sup> intelligente tanto del valore loro intrinseco, quanto del prezzo di affezione non se ne vorrà disfare senza trovare nel contrasto le sue convenienze, ma la prego altresì a farmi la giustizia di credere, che nell'idearmi quest'acquisto, mi sono altresì proposto di corrispondere al Proprietario, onde quando sia Egli in grado di privarsi della Medaglia, e che la sua pretensione non sia, come certam.<sup>e</sup> non sarà esorbitante non sarà molto difficile lo stringerne il contratto, ed a V. S. Ill.<sup>ma</sup> che ne sarà stata il mediatore professarò riconoscenza uguale alla stima infinita, colla quale mi confermo”<sup>66</sup>.

Il barone Marcello, intanto, continuava a informare Albani dei principali pezzi antichi disponibili in Friuli e a Venezia. Da una lunga lettera dell'aprile 1746 si capisce che il nobiluomo era solito percorrere valli e paesi della regione alla continua ricerca di nuovi reperti da immettere sul mercato: è chiaro che il suo ruolo nella compravendita di antichità in area veneta doveva essere di grande rilievo. Al porporato parlò di una sua recente visita a Tolmezzo, compiuta appositamente per visionare una medaglia d'oro dell'imperatore Pupieno che apparteneva a un sacerdote del posto: quest'ultimo, forse d'accordo con un canonico della cattedrale di Aquileia che si era intromesso nella questione, aveva valutato il Pupieno e un secondo medaglione in argento con l'effigie di Gordiano la considerevole somma di quaranta zecchini. Nonostante le offerte di Marcello, il proprietario non si era deciso a venderle. Nel vicino paese di Venzone, nel cuore della Carnia, si era inoltre imbattuto in un medaglione d'argento di Faustina Maggiore, di dimensioni tanto eccezionali da non riuscirne a stabilire un prezzo adeguato<sup>67</sup>. La lettera del nobiluomo è preziosa non solo perché rivela questo suo ruolo di mediatore al servizio del cardinale, ma perché ne emerge un sottobosco di eruditi, mercanti e piccoli col-

<sup>64</sup> Su Smith, si veda in particolare F. Vivian, *Il console Smith mercante e collezionista*, Venezia 1971.

<sup>65</sup> KA, Fasz. 128, f. s. n. (J. von Rathgeb ad A. Albani, Venezia 29 gennaio 1746).

<sup>66</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a J. von Rathgeb, Roma 5 febbraio 1746).

<sup>67</sup> *Ibidem*, Fasz. 129, f. s. n. (G. P. Marcello ad A. Albani, Udine 20 aprile 1746).

lezionisti d'antichità diffuso persino nell'area alpina. Nel rispondere al barone, Albani si scusò delle difficoltà incontrate durante questa gita che lui stesso gli aveva chiesto di compiere: lasciò comunque a Marcello il compito di stabilire un giusto prezzo per le due medaglie del prete di Tolmezzo e si disse pronto ad acquistare anche il medaglione con Faustina, facendolo però valutare "da Persone imparziali et intelligenti"<sup>68</sup>.

Nel fitto traffico di reperti antichi che gravitava attorno ad Albani ci si imbatte anche nel nome di Giuseppe Ramognino, funzionario sabauda di stanza a Cagliari. Questi, nel marzo del 1746, fece pervenire a Lorenzo Bernardino Clerico, console sabauda a Livorno, una cassetta di medaglie antiche provenienti dalla Sardegna destinata al cardinale. Quest'ultimo, sempre attento a far seguire ai beni a lui diretti le strade più sicure, chiese di inoltrarla a Ottavio Cataldi (1696-1771), suo agente a Firenze, che a sua volta si sarebbe preoccupato di spedirla a Roma<sup>69</sup>. Contando i tempi delle poste settecentesche, ci vollero alcuni mesi perché il prezioso pacchetto giungesse nelle mani del destinatario che, solo nel gennaio del 1747, poté scrivere a Ramognino: "[...] mi è pervenuta la scatola con entrovi la statuetta, e le medaglie nella quantità, e qualità nella lettera descrittemi, recatami dal Pre Antonio Gill Pinna Minore Osservante"<sup>70</sup>.

Nemmeno in questo caso si trattava di un episodio isolato, ma Ramognino, ben conoscendo i gusti collezionistici di Albani, era solito donargli piccoli oggetti emersi dal sottosuolo dell'isola. Un'altra spedizione avvenne nell'autunno del 1755: anche in questo caso si trattava di una scatola contenente un piccolo idolo e quattordici medaglie<sup>71</sup>. Nonostante i reperti non siano descritti in maniera dettagliata, non credo si possa dubitare che le statuette giunte a Roma fossero delle figurine nuragiche, segno di un precoce interesse antiquario nei loro confronti. Una conferma viene dalle parole di Winckelmann che, sulle pagine della *Geschichte der Kunst*, registrò come quattro oggetti di questo tipo erano stati donati al Collegio Romano proprio dal cardinale Albani<sup>72</sup>.

<sup>68</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. P. Marcello, Roma 30 aprile 1746).

<sup>69</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a L. B. Clerico, Roma 19 marzo 1746).

<sup>70</sup> *Ibidem*, Fasz. 132, f. s. n. (A. Albani a G. Ramognino, Roma 14 gennaio 1747).

<sup>71</sup> *Ibidem*, Fasz. 163, f. s. n. (A. Albani a G. Ramognino, Roma 22 novembre 1755). Si veda anche un'altra minuta a Ramognino del 6 novembre 1756 in *Ibidem*, Fasz. 165-1, f. s. n..

<sup>72</sup> J. J. Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, I, p. 124. I quattro pezzi si trovano oggi al Museo Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini" di Roma, cfr. *Johann Joachim Winckelmann. Geschichte der Kunst des Alterthums. Katalog der Denkmäler*, a cura di M. Kunze, A. H. Borbein, Mainz 2006, pp. 83-84, nn. 139 e 142-144. Sul collezionismo di reperti nuragici in età moderna, cfr. G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, Cagliari 1966, p. 9. Si può ricordare che già il cardinale Leopoldo de' Medici nel XVII secolo aveva accolto nelle proprie collezioni enciclopediche un reperto di origini sarde, cfr. *Leopoldo de' Medici. Principe dei collezionisti*, catalogo della mostra a cura di V. Conticelli, R. Gennaioli, M. Sframeli (Firenze, Gallerie degli Uffizi-Palazzo Pitti, 7 novembre 2017-28 gennaio 2018), Firenze 2017, pp. 258-259, nr. 16.



Albani fu in rapporto epistolare anche con il conte Friedrich von Thoms (1696-1746), un diplomatico tedesco che aveva a lungo servito la corona inglese e che aveva iniziato a collezionare antichità molti anni prima, durante un soggiorno a Napoli<sup>73</sup>. Purtroppo, dello scambio intercorso tra i due uomini si è conservata una sola minuta di Albani risalente all'aprile 1746. Se ne ricava però l'esistenza di un epistolario più ampio: il nobiluomo, che già da alcuni anni si era stabilito a Leida, aveva promesso al cardinale un catalogo dei doppi presenti nella sua raccolta di intagli antichi e gli aveva già inviato il calco di una gemma raffigurante il *Sacrificio di Priapo* che egli possedeva (l'originale è oggi al Rijksmuseum van Oudheden di Leida, Inv. GS-11371). Lo aveva poi informato che era prossima alla vendita la raccolta del conte de Vaux a Parigi e gli aveva infine chiesto alcune stampe riprodotte le medaglie appartenute ai certosini di S. Maria degli Angeli e acquistate dall'imperatore Carlo VI anni prima. Albani mostrò un particolare interesse nei confronti della collezione parigina, sempre interessato com'era a risultare informato sui principali commerci antiquari d'Europa: ne chiese maggiori informazioni e si disse anche pronto a effettuare qualche acquisto, senza però spendere cifre eccessive. Riguardo le incisioni, invece, dovette ammettere che a Roma erano praticamente introvabili poiché tutte quelle disponibili erano state inviate a Vienna assieme ai reperti acquistati dalla corte imperiale: sarebbe quindi stato più facile ottenerne una copia dalla capitale austriaca<sup>74</sup>. Tutte tali questioni erano destinate a rimanere irrisolte: di lì a pochi mesi, infatti, von Thoms morì. Conoscendo i corrispondenti del marito e la passione collezionistica che lo accomunava ad Albani, la moglie del defunto, nel settembre di quell'anno, comunicò ad Albani la scomparsa del marito<sup>75</sup>.

Di particolare rilievo per l'approvvigionamento di opere antiche destinate al cardinale furono, come s'è visto, i territori della Repubblica di Venezia. Ben noti erano gli interessi antiquari presenti nella Serenissima lungo tutto il Settecento, ma s'ignorava questo rapporto con Albani, coltivato da vari nobiluomini e intellettuali veneziani. Nella primavera del 1746, ad esempio, l'antiquario Giuseppe Comaschi gli inviò da Venezia due medaglie che però il cardinale non trovò di proprio gradimento (forse per il cattivo stato di conservazione) tanto da restituirglielie, ringra-

<sup>73</sup> Sulla collezione di von Thoms, acquistata dal governo olandese dopo la sua morte, cfr. M. Guarnacci, *Origini italiane o siano memore storico-etrusche*, Roma 1785, I, p. 49; R. B. Halbertsma, *Scholars, Travellers, and Trade. The Pioneer Years of the National Museum of Antiquities in Leiden, 1818 – 1840*, New York 2003, pp. 11-14; E. Zwierlein-Diehl, *Antike Gemmen und ihr Nachleben*, Berlin – New York 2007, p. 275. Sono note sue lettere a Muratori (F. Marri, M. Lieber, *La corrispondenza di Lodovico Antonio Muratori*, pp. 427-430) e ad Anton Francesco Gori, parzialmente edite in M. E. Masci, *Documenti per la storia del collezionismo*, pp. 164-169.

<sup>74</sup> KA, Fasz. 129, f. s. n. (A. Albani a F. von Thoms, Roma 16 aprile 1746).

<sup>75</sup> *Ibidem*, Fasz. 131, f. s. n. (J. M. Boerhaave ad A. Albani, Leida 8 settembre 1746). In allegato è un foglio a stampa il cui il marito è presentato come “Frederic Comte de Thoms de Jacobi, Chevalier de l'Ordre Royal de Prusse, de la Generosité, Membre de la Société Royale des Sciences a Londres, et de celle du Grand Duc a Florence”.

ziandolo dell'incomodo che si era preso<sup>76</sup>. Sempre in questo periodo, anche il nome di Scipione Maffei (1675-1755) emerge dalle carte viennesi. In questa semplice minuta Maffei viene ringraziato per aver tentato di acquistare una medaglia d'oro raffigurante l'imperatore Probo dal celebre collezionista e antiquario Jacopo Muselli (1697-1768) che di Maffei era diretto conoscente e amico, tanto da riceverne in eredità parte delle sue monete greco-romane<sup>77</sup>. Al momento questo documento costituisce un *unicum*, ma dal suo stesso contenuto appare chiaro che le lettere scambiate tra il veronese e Albani dovettero essere frequenti e numerose<sup>78</sup>.

Il porporato, del resto, aveva un particolare legame con la città di Verona, sin dai tempi di Francesco Bianchini (1662-1729), molto vicino a Clemente XI e a tutta la sua famiglia. Non stupisce, pertanto, che Maffei non sia l'unico contatto d'area veronese presente nell'epistolario albaniano. Nel febbraio del 1747, ad esempio, il cardinale rispose a Giacomo Antonio Bonacina di Legnago che gli aveva proposto l'acquisto di una medaglia in oro con un ritratto di Augusto e una sfin-gge sul verso: dovette però declinare l'offerta per il prezzo eccessivo che gli era stato richiesto<sup>79</sup>.

Un altro studioso del mondo antico con cui Albani fu in rapporto è monsignor Mario Guarnacci (1701-1785), celebre raccoglitore di reperti etruschi e romani. I due si dovevano senza dubbio conoscere poiché il volterrano già da molti anni risiedeva a Roma e frequentava molti degli ambienti prediletti dal porporato, come l'Accademia dell'Arcadia. Il suo nome però compare solo indirettamente nelle lettere del cardinale: su insistenza della famiglia, nel 1746 il nome di Guarnacci venne inserito nell'elenco dei candidati alla sede vescovile di Volterra, da sottoporre al giudizio dell'imperatore che, come granduca di Toscana, vantava alcuni diritti sulla nomina<sup>80</sup>. Anche se alla fine la scelta cadde su altri, è comunque una prova dell'interessamento che il cardinale mostrava nei confronti del noto studioso.

<sup>76</sup> *Ibidem*, Fasz. 129, f. s. n. (A. Albani a G. Cremaschi, Roma 23 aprile 1746). Cremaschi è citato come "famoso antiquario" che aveva molto girato per l'Europa e che era da poco scomparso in G. P. Zabeo, *Memoria intorno l'antiquario Alvise Meneghetti*, Venezia 1816, p. 19. Fu in rapporto con l'incisore veneziano Lorenzo Masini, cfr. L. Pirzio Biroli Stefanelli, *Di Lorenzo Masini veneto*, p. 895.

<sup>77</sup> KA, Fasz. 129, f. s. n. (A. Albani a S. Maffei, Roma 23 aprile 1746). Su Muselli, si vedano K. Po-mian, *Collezionisti, amatori e curiosi*, p. 312; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria*, pp. 260-262; F. Piccoli, *Jacopo Muselli (1697-1768), antiquario e collezionista veronese: rassegna bibliografica*, AARA, ser. VIII, 3, A (2003), pp. 131-180.

<sup>78</sup> Il rapporto Maffei-Albani, ancora non del tutto chiarito, traspare dalla frequente citazione della collezione del cardinale nei testi del veronese, come in *Degli anfiteatri e singolarmente del veronese*, Verona 1728, pp. 40 e 343, e in *Verona illustrata. Parte seconda*, Verona 1731, p. 497. Il cardinale Albani, cui è rivolta una lettera di Maffei del 25 febbraio 1714, deve essere il più anziano Annibale, unico della famiglia a rivestire a quella data la porpora, cfr. *Scipione Maffei. Epistolario (1700-1755)*, a cura di C. Garibotto, Milano 1955, I, pp. 162-164, nr. 129. Tramite tra l'erudito veronese e casa Albani può esser stato, nei primi anni del secolo, il veronese Francesco Bianchini.

<sup>79</sup> KA, Fasz. 132, f. s. n. (A. Albani a G. A. Bonacina, Roma 4 febbraio 1747).

<sup>80</sup> *Ibidem*, Fasz. 130, f. s. n. (A. Albani a D. E. de Richecourt, Roma 10 settembre 1746).

Tra i rari corrispondenti francesi del cardinale si segnala Jacques-Philippe-Xavier Mairot de Mutigney, al quale già si è fatto riferimento<sup>81</sup>. Si è visto, in particolare, come fosse solito trattare questioni antiquarie con Albani e come gli avesse venduto tutti i suoi antichi medaglioni d'oro. Nel 1746 inviò a Roma due medaglie nella speranza di ricevere in cambio qualche oggetto in bronzo che fosse capitato nelle mani del porporato. Inoltre, gli chiese anche un catalogo dei pezzi che ancora mancavano al suo medagliere, per potergli così procurare qualche novità, ma il cardinale gli rispose di aver recentemente provveduto a colmare le lacune principali e che non era più necessario un suo aiuto<sup>82</sup>.

Nell'estate del 1747, invece, fu Félix Cary (1699-1754), celebre studioso e collezionista d'antichità di Marsiglia, a descrivere ad Albani una medaglia di Elio Cesare in oro, proponendogliene l'acquisto per un prezzo che fu però giudicato eccessivo. Come notò il nipote di Clemente XI, è vero che era quello un periodo difficile per il mercato antiquario a causa della guerra, ma questa sarebbe senza dubbio terminata e i commerci avrebbero ripreso a circolare:

“Je recois l'obligeante lettre, que Vous êtes donné la peine de m'écrire du 25 du Mois dernier, avec l'autre incluse pour le P. Baldiny [sic] au quel je l'ai faite si tot passer. Je vous remercie du souvenir qu'avez de moi: J'ai dans ma suite trois medailles d'Aelius Caesar en or. Cent livres pour cette piece seroient trop pour un qu'il n'en avoit aucune, et qu'il mourut d'envie de l'aquerir, ainsi vous avez très sagement fait de ne point Vous en charger. Les troubles de la Guerre font certainement grand obstacle à la satisfaction des Curieux d'antiquité. Mais est que celà doit durer toujours? Dieu nous donnera la calme, et si l'on ne peut satisfaire maintenant son penchant pour les antiquites, il faut le garder pour le tems de tranquillité”<sup>83</sup>.

Sempre a proposito del mondo francese, si possono ricordare le scarse tracce di una corrispondenza tra il cardinale e l'abate Jean-Jacques Barthélemy, curatore del Cabinet des Médailles di Parigi. I due si erano incontrati durante il viaggio che il francese aveva compiuto in Italia al seguito di Étienne François de Choiseul (1719-1785), ambasciatore della corte di Versailles a Roma, come è ricordato nel

<sup>81</sup> Su Mutigney, cfr. nota 460 a p. 133.

<sup>82</sup> KA, Fasz. 130, f. s. n. (J.-P.-X. de Mutigney ad A. Albani, Besançon 15 agosto 1746). Si veda anche la risposta, datata 7 settembre, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>83</sup> *Ibidem*, Fasz. 133, f. s. n. (A. Albani a F. Cary, Roma 15 luglio 1747). Su Cary, cfr. L.-T. Dassy, *L'Académie de Marseille. Ses origines, ses publications, ses archives, ses membres*, Marseille 1877, III, pp. 66-68; H. Rolland, *Numismates provençaux*, in *Mélanges de travaux offerts à Maître Jean Tricou*, Lyon 1972, pp. 265-268. La sua raccolta entrò a far parte delle collezioni municipali di Marsiglia, cfr. L.-F. Jauffret, *Notice sur le Cabinet des médailles de la ville de Marseille*, in *Répertoire des travaux de la Société de statistique de Marseille*, Marseille 1837, I, p. 310. Lo si ricorda anche come autore di *Sur la fondation de Marseille, sur l'histoire des rois du Bosphore Cimmérien et sur Lesboux philosophe de Mitilène* (Paris 1744) e della più nota *Histoire des rois de Thrace et de ceux du Bosphore Cimmerien éclaircie par les medailles* (Paris 1752).

diario di viaggio dell'abate e come traspare da vari altri suoi scritti<sup>84</sup>. I due rimasero in contatto anche dopo il rientro in patria di Barthélemy, come testimonia una minuta scritta da Roma con cui Albani rispondeva agli auguri per l'anno nuovo inviategli poche settimane prima da Parigi<sup>85</sup>. È una traccia minima, quasi insignificante, ma testimonia la cordialità di rapporti tra i due, accomunati dalla passione antiquaria.

Nel 1764, invece, Albani era in contatto con il frate provenzale Dominique Magnan (1731-1796), dell'ordine dei Minimi: in quel periodo il religioso stava avviando i propri interessi collezionistici che avrebbe enormemente accresciuto svariati anni dopo, quando si trasferì a Roma come rettore del convento di Trinità dei Monti. In questa occasione Magnan propose al cardinale l'acquisto di alcune medaglie antiche che non vennero però accettate poiché il prelado era interessato in quel momento solo a esemplari in argento<sup>86</sup>. Non sempre si riesce ad avere un'idea precisa di chi siano i personaggi menzionati nelle lettere del cardinale. È il caso dell'inglese Sharron che nel settembre del 1747 avrebbe dovuto consegnare una "boette de Medailles" a Horace Mann<sup>87</sup>. È certo, tuttavia, che il porporato si trovava al centro di scambi antiquari che interessavano quasi ogni parte d'Europa.

Interlocutore privilegiato di Albani su questi argomenti fu ovviamente Philipp von Stosch, anche dopo il suo trasferimento a Firenze. Scarse sono purtroppo le tracce della corrispondenza tra i due emerse tra le carte viennesi. Nel febbraio del 1749, ad esempio, il prussiano presentò all'amico l'antiquario fiorentino Domenico Augusto Bracci (1717-1795), col quale condivideva un acceso interesse per gemme e cammei e che alcuni decenni dopo avrebbe dato alle stampe le *Memorie degli antichi incisori che scolpirono i loro nomi in gemme e cammei*<sup>88</sup>. Qualche anno dopo, invece, gli parlò di un'impegnativa impresa editoriale avviata in Spagna da un non meglio precisato abate italiano: gliene aveva parlato George Keith (1693-1778), *earl marishal* e celebre ufficiale giacobita col quale era in continuo contatto. Si trattava dell'edizione completa delle sculture antiche conservate nella residenza reale di S. Ildefonso che poi non dovette andare in porto. Stosch, inoltre, stava aspettando i calchi in zolfo di tutte le gemme appartenenti al milanese monsi-

<sup>84</sup> *Voyage en Italie de M. l'Abbé Barthelemy*, Paris 1801, p. 30. Sul soggiorno a Roma dell'abate, cfr. anche G. Montègre, *La Rome des Français au temps des Lumières. Capitale de l'antique et carrefour de l'Europe 1769-1791*, Roma 2011, pp. 458-460. Sul suo rapporto con Albani, si veda anche J. J. Barthelemy, *Explication de la mosaïque de Palestrine*, Paris 1760, p. 8.

<sup>85</sup> KA, Fasz. 173, f. 56r (A. Albani a J. J. Barthelemy, Roma 13 gennaio 1759).

<sup>86</sup> KA, Fasz. 189, f. s. n. (A. Albani a D. Magnan, Roma 14 luglio 1764). Su Magnan a Roma, cfr. P. Descourtieux, *Le Père Dominique Magnan*, in Y. Bruley, *La Trinité-des-Monts redécouverte. Arts, foi et culture*, Roma 2002, pp. 159-163.

<sup>87</sup> KA, Fasz. 134, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 5 settembre 1747).

<sup>88</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a P. von Stosch, Roma 22 febbraio 1749). Sulla questione, cfr. F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, pp. 44-45. Su Bracci si vedano N. Parise, *Bracci, Domenico Augusto*, *DBI*, Roma 1971, XIII, pp. 611-613; P. und H. Zazoff, *Gemmensammler und Gemmenforscher, passim*.

gnor Molinari, di cui si è parlato per alcuni scambi avuti con Albani quando era nunzio apostolico nelle Fiandre<sup>89</sup>.

Fu sempre attraverso il barone che, nel 1756, Albani riuscì a individuare a Firenze un'antica testa di Seneca che intendeva acquisire per le proprie collezioni. Ben sapendo che le spedizioni di Stosch erano continuamente sottoposte a controlli da parte delle autorità toscane, di comune accordo i due avevano deciso di affidare l'invio dell'opera a Horace Mann che avrebbe dovuto inviarla a Livorno per farla giungere a Roma via mare<sup>90</sup>. La questione si trascinò per le lunghe, visto che alcune settimane più tardi erano sorti alcuni, non precisati problemi sull'acquisto della scultura che, evidentemente, non era ancora stato concluso<sup>91</sup>.

Vi erano poi sculture o reperti antichi che il cardinale riusciva a procurarsi in vario modo a Roma, tenendoli parte per sé e parte destinandoli a suoi corrispondenti. Nel gennaio 1758, ad esempio, scrisse al marchese Filippo Bottini (1703-1775) di Lucca per ringraziarlo della cessione che gli aveva da poco fatto di un pezzo di colonna antica situato in una delle abitazioni di sua proprietà in via Frattina: l'opera, chiaramente destinata alla villa sulla Salaria, si trovava già nelle mani di Albani<sup>92</sup>. Sempre in quell'anno, ma nel mese di luglio, monsignor Nicola Perrelli (1696-1772), tesoriere generale della Camera Apostolica, accordò al porporato il permesso di estrarre dall'Urbe alcuni marmi (probabilmente antichi) rimasti bloccati alla dogana di Ripa Grande. Nel breve biglietto non vengono purtroppo fornite né una descrizione sommaria dei pezzi, né un'indicazione relativa al destinatario<sup>93</sup>.

All'inizio del 1760 Albani scrisse invece ad alcuni suoi corrispondenti napoletani, il marchese Lelio Carafa d'Arienzo, Bernardo Tanucci e Domenico Catta-neo, principe di San Nicandro e membro del consiglio di reggenza della corte partenopea. Tempo prima, infatti, Giuseppe Carafa, principe di Colubrano, gli aveva promesso una testa in marmo di Apollo necessaria a completare una statua appartenente alla raccolta del porporato. Al momento della spedizione, però, l'opera era rimasta bloccata poco prima di uscire dal regno, con l'infamante accusa che si trattasse di un tentativo di contrabbando. Il porporato si mosse subito scrivendone alle

<sup>89</sup> KA, Fasz. 157, f. s. n. (P. von Stosch ad A. Albani, Firenze 16 ottobre 1753). La lettera è trascritta anche in F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, pp. 45-46, dove il maresciallo è identificato col cavaliere Pieters. Alla raccolta Molinari si fa riferimento nelle prefazioni di J. J. Winckelmann, *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, Milano 1779, I, p. XXV, e Id., *Storia delle arti del disegno presso gli antichi*, Roma 1783, I, p. XXXIX. Parte della collezione venne acquistata dal duca di Marlborough, cfr. M. H. Nevil Story-Maskelyne, *The Marlborough Gems, Being a Collection of Works in Cameo and Intaglio*, London 1870.

<sup>90</sup> KA, Fasz. 164, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 19 giugno 1756). Si veda anche la risposta positiva di Mann del 22 giugno in *Ibidem*, f. s. n.. La questione è citata in F. Noack, *Stosch, Albani und Winckelmann*, p. 47.

<sup>91</sup> *Ibidem*, Fasz. 165-2, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 29 giugno 1756, Mann ad AA). La risposta del 3 luglio è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>92</sup> *Ibidem*, Fasz. 170, f. s. n. (A. Albani a F. Bottini, Roma 21 gennaio 1758).

<sup>93</sup> *Ibidem*, Fasz. 171, f. s. n. (N. Perrelli ad A. Albani, Montecitorio 6 luglio 1758).

più alte cariche dello state per smuovere la situazione<sup>94</sup>. Nonostante la benevolenza dei vari ministri coinvolti, non fu possibile agire in favore di Albani e l'opera rimase a Napoli<sup>95</sup>. Si tratta comunque di una prova importante circa l'impegno profuso dal nostro nella ricerca di pezzi atti a colmare le lacune della propria collezione.

A conferma di tale pratica giunge nel 1761 la spedizione di nove casse dal porto di Livorno, contenenti quattro urne etrusche a vari frammenti archeologici: a inviarle al cardinale fu Bernardo Girolamo Paffetti. Nella lettera di accompagnamento, questi fece anche riferimento alla recente pubblicazione della *Dissertazione Istorico-Etrusca, sopra l'origine, antico stato, lingua, e caratteri dell'Etrusca nazione, e sopra l'origine, e primo, e posteriore stato della Città di Volterra* (Firenze 1758) di Giuseppe Maria Riccobaldi del Bava. Subito Albani gli rispose che l'avrebbe gradita con estremo piacere<sup>96</sup>. Appena le opere giunsero nell'Urbe, il cardinale si precipitò a scriverne a Paffetti:

“Sono pervenute oggi le Urne da VS con eccesso di gentilezza favoritemi. Ho avuto appena il tempo di aprire le Casse, nelle quali erano chiuse, che non perdo momento a dichiararle con questa mia la soddisfazione estrema, con cui le ho vedute, e lo studio che porrò a riscontrare il senso dei Bassirilievi sopra esse ritrovati”<sup>97</sup>.

L'arrivo delle quattro urne è menzionato anche nella *Geschichte der Kunst des Alterthums* di Winckelmann che poté studiarne con attenzione l'iconografia e trarne considerazioni sulla qualità della scultura italiana. Ancora oggi le opere si trovano a Villa Albani, nella Stanza di Marte del piano nobile<sup>98</sup>. Non furono gli unici reperti etruschi a giungere nelle mani del porporato. Altre urne gli vennero mandate nel 1762 dal volterrano Francesco Saverio Giachi (o Giacchi): in questo caso si tratta di uno scalpellino, di cui sono documentate le attività di 'scavo' nelle

<sup>94</sup> *Ibidem*, Fasz. 177, f. s. n. (A. Albani a L. Carafa d'Arienzo, Roma 11 gennaio 1760): “Il Sig. D. Gius.<sup>c</sup> Caraffa di Colobrano mi offerì mesi sono una testa di marmo di Apollo molto al caso a il risarcimento di un antico Torzo, che ho destinato per il mio Casino, et io l'accettai, ma appena la testa fu costi imbarcata per Roma, d'ordine dl Sig. Fiscale Maurs fu fatta perquisizione nella Filucca sopra la quale era caricata, e fu confiscata come contrabbando. Quantunque la testa pred.<sup>a</sup> non sia in se tanta gran cosa, in confronto particolar.<sup>c</sup> di tutto ciòché si trova in materia d'antichità in cotesta Capitale, ad ogni modo la difficoltà di trovarne altra antica adattata come questa al mio bisogno, mi ha posto in impegno di tentare tutte le strade per ricuperarla, ne ho perciò scritto tanto al S. Duca di S. Nicandro quanto al S. March.<sup>c</sup> Tanucci, appo li quali mi si è esibito l'impiegare li suoi uffici anche il S: Card. Orsini”. A seguire sono due minute al principe di San Nicandro a Napoli e a Tanucci.

<sup>95</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a L. Carafa d'Arienzo, Roma 19 marzo 1760).

<sup>96</sup> *Ibidem*, Fasz. 179, f. s. n. (B. G. Paffetti ad A. Albani, Livorno 22 giugno 1761). Si veda anche la risposta del 27 giugno in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>97</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a B. G. Paffetti, Roma 1 luglio 1761).

<sup>98</sup> J. J. Winckelmann, *Geschichte der Kunst des Alterthums*, I, p. 113, e Id., *Monumenti antichi inediti*, II, p. 105. Si vedano anche M. Cristofani, *La scoperta degli etruschi. Archeologia e antiquaria nel '700*, Roma 1983, p. 155, e *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke*, I, pp. 261-270.

antiche necropoli circostanti la città toscana e di falsificazioni di opere antiche grazie all'aiuto di valenti collaboratori<sup>99</sup>. Giachi non perse i contatti con il nipote di Clemente XI e alcuni anni dopo, scrivendo questa volta da Siena, gli propose una medaglia antica, rifiutata però per il prezzo considerato eccessivo<sup>100</sup>.

Temi antiquari vennero trattati anche da un uomo che si è incontrato di frequente in questo studio, l'olandese Olivier Hope, che vantava un certo interesse collezionistico, come mostrava il cammeo cedutogli da Muzell Stosch a Firenze. Durante il suo soggiorno romano nel 1756 aveva effettuato alcuni acquisti di antichità, in particolare una testa di Cicerone e altri reperti non specificati. A venderglieli era stato un certo barone Duham. Questi aveva però dovuto abbandonare precipitosamente la Città Eterna a causa dei molti debiti accumulati e tutte le sue proprietà erano state sottoposte a sequestro. Nell'estate 1760, l'olandese scrisse ad Albani poiché i suoi beni si trovavano presso Anton Raphael Mengs e bisognava convincere il boemo a inviarli a destinazione: aveva già provato scrivendo al banchiere Belloni, ma non era riuscito a raggiungere l'effetto sperato. Albani si disse pronto a sostenere le sue ragioni, a patto che gli inviasse una nota precisa dei pezzi acquistati<sup>101</sup>. Si trattava di un elemento fondamentale e, con grande rammarico, Hope fu costretto ad ammettere di non avere nessuna prova dalla sua parte, avendo solo lasciato dei soldi a Duham, fidandosi ciecamente di lui<sup>102</sup>.

Se è probabile che la vicenda sia rimasta in sospeso, data l'assenza di prove, è però possibile identificare il barone imbroglione che, con le sue maniere raffinate e i suoi discorsi eruditi, era riuscito a ingannare la buona fede di Hope. Si tratta di Pierre-François Hugues d'Hancarville (1719-1805) che, nel corso del suo lungo soggiorno a Roma, era noto con gli appellativi di "Duhan" o "du Han": lo si ricava in particolare da alcune lettere di Winckelmann, in cui il noto studioso francese è menzionato in questo modo. Sono altresì conosciuti i continui problemi economici del barone, spesso costretto ad abbandonare le proprie abitazioni in tutta fretta per non cadere nelle mani della giustizia<sup>103</sup>.

<sup>99</sup> KA, Fasz. 181, f. s. n. (A. Albani a F. S. Giachi, Roma 6 marzo 1762). Su Giachi si vedano M. Cristofani, *La scoperta degli etruschi*, p. 71, e C. Gambaro, *Anton Francesco Gori*, p. 7. Un necrologio di Giachi apparve sulla *Gazzetta toscana*, 44, 1794, pp. 175-176.

<sup>100</sup> KA, Fasz. 198, f. 168v (A. Albani a F. S. Giachi, Roma 7 ottobre 1767).

<sup>101</sup> KA, Fasz. 177c, f. s. n. (O. Hope ad A. Albani, Francoforte sul Meno 24 luglio 1760). Si veda anche la risposta del 9 agosto in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>102</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a O. Hope, Roma 8 ottobre 1760).

<sup>103</sup> Sull'identificazione di Duham/Duhan con d'Hancarville, cfr. P. Griener, *Le antichità etrusche, greche e romane 1766-1776 di Pierre Hugues d'Hancarville. La pubblicazione delle ceramiche antiche della prima collezione Hamilton*, Roma 1992, pp. 53-54. Su d'Hancarville si vedano inoltre F. Haskell, *Ciarlatano o pioniere? Uno storico d'arte a Napoli nel Settecento*, in *Arti e civiltà del Settecento a Napoli*, a cura di C. De Seta, Roma-Bari 1982, pp. 181-196; Id., *The Baron d'Hancarville. An adventurer and art historian in eighteenth-century Europe*, in *Oxford, China and Italy. Writings in honour of Sir Harold Acton on his eightieth birthday*, a cura di E. Chaney, H. M. M. Acton, Firenze 1984, pp. 177-191 (trad. it. in Id., *Le metamorfosi del gusto. Studi su arte e pubblico nel XVIII e XIX*

Di medaglie, invece, Albani tratta in alcune lettere scambiate nel 1766 con Mattia Zarrillo, celebre antiquario al servizio della corte napoletana, dedicatosi allo studio dei reperti pompeiani. Il dotto abate era riuscito a procurargli un Pertinace in argento al costo di quindici zecchini (che evidentemente gli era stato richiesto) e, in una lettera dai toni altisonanti, gli propose anche un Gordiano sempre in argento, che era stato rinvenuto tempo prima a Brindisi e che Ferdinando Galiani (1728-1787) intendeva portare con sé a Parigi. Il cardinale accettò di comprarle entrambe, chiedendogli di spedirle a Roma attraverso il canale sicuro della nunziatura apostolica: solo in questo modo si sarebbero evitati furti o smarrimenti, secondo una prassi consolidata che si è già incontrata in vari momenti<sup>104</sup>. Due anni più tardi Albani cercò inoltre di raccomandare Zarrillo, nella speranza che potesse essergli attribuita una valida pensione ecclesiastica da parte della corte borbonica. Ne scrisse al giovane conte Kaunitz, ambasciatore asburgico a Napoli, affinché facesse pressioni sul marchese Tanucci, mostrando l'interessamento della diplomazia imperiale alle sorti di uno studioso tanto meritevole<sup>105</sup>.

Nell'ottobre del 1753 il cardinale fu coinvolto in una curiosa vicenda ancora legata ad alcuni oggetti antichi. I carmelitani scalzi di Terni, rettori del locale santuario dedicato a S. Valentino, si rivolsero a lui per utilizzare alcuni marmi per la costruzione di un altare dedicato a S. Teresa. Si trattava di alcune colonne, forse antiche, conservate fino a quel momento nell'antica abbazia di S. Vittore a Otricoli, della quale Albani era commendatario<sup>106</sup>. Poco interessato alla conservazione di quel luogo sacro, il porporato acconsentì e i religiosi, intenzionati ad abbellire la loro chiesa, si recarono subito a prelevare le pietre a loro concesse, seguiti da un canonico della cattedrale della cittadina umbra. Vennero però fermati da alcuni sacerdoti della collegiata di Otricoli che, stando a quanto affermavano, avevano ricevuto un'identica concessione da parte di Albani. Questi non poté fare altro che pro-

*secolo*, Torino 1989, pp. 104-131); A. Schnapp, *La pratique de la collection et ses conséquences sur l'histoire de l'Antiquité. Le chevalier d'Hancarville*, in A.-F. Laurens, K. Pomian, *L'anticomanie. La collection d'antiquités aux 18<sup>e</sup> et 19<sup>e</sup> siècles*, Paris 1992, pp. 209-218; M. Petras, *Hancarville und die Hamiltonsche Vasensammlung*, Stendal 2005; M. Bentz, *Hugues d'Hancarville, Pierre-François*, in *Geschichte der Altertumswissenschaften*, pp. 595-596.

<sup>104</sup> KA, Fasz. 195, f. s. n. (M. Zarrillo ad A. Albani, Napoli 23 agosto 1766). Si veda anche la risposta del 27 agosto in *Ibidem*, f. s. n.

<sup>105</sup> *Ibidem*, Fasz. 200, f. 122 (A. Albani a E. C. von Kaunitz Rietberg, Roma 19 aprile 1768).

<sup>106</sup> *Ibidem*, Fasz. 157, f. s. n. (A. Albani ai carmelitani scalzi di Terni, Roma 3 ottobre 1753): "La menoma testimonianza che io sapessi dare della mia divozione verso la Santa Loro Madre era quella, che mi hanno ricercata le PP. VV. di offerire per servizio della Cappella eretta ad onore della medesima una parte dei Marmi di mia pertinenza nel Porto d'Otricoli: Avrei ben desiderato che questi si fossero trovati d'altro pregio di quel che sono per avere più sensibili il piacere dell'offerta fattane. Prego le PP. VV. d'impetrarne co' voti loro appo la Santa gradimento uguale a quello, ch'Elleno me ne dimostrano nella cortese loro lettera delli 30 7bre".



cedere a un'equa spartizione dei marmi tra le due parti contendenti<sup>107</sup>. È noto, in effetti, che alcune di queste colonne vennero utilizzate nel duomo di Terni per l'altare del Preziosissimo Sangue disegnato da Carlo Murena (1713-1764) e realizzato dallo scalpellino Nicola Vinelli a Roma, mentre altre in giallo antico servirono al cardinale per la sua villa sulla Salaria<sup>108</sup>.

In chiusura di questa parte, si può infine menzionare il conte trentino Ludovico Lodron (1724-1771), personalmente conosciuto dal cardinale, che nel 1755 si trovava alla corte di Dresda. Di qui si rivolse al prelado per ottenere alcune pietre da montare su delle piccole scatole, forse da usare come doni: a Roma sarebbe stato più agevole trovarne in quantità sufficiente e il banchiere Cioia era pronto a rimborsargli ogni spesa sostenuta. Albani non fu però in grado di soddisfare questa richiesta, spiegando che opere di questo tipo venivano in genere realizzate *ad hoc*, senza dover cercare la materia prima da una parte e inviarla poi dall'altra parte d'Europa per lavorarla e montarla sull'opera finita<sup>109</sup>.

### IV.3. Roma capitale delle arti

È noto che nel corso del Settecento artisti da ogni parte d'Europa si recavano a Roma per ammirarvi le opere del passato e trascorrervi un periodo di perfezionamento. Se ne sono già incontrati innumerevoli esempi, provenienti dai possedimenti asburgici, sabaudi e inglesi. Data la portata del fenomeno, però, non stupisce che l'epistolario albaniano conservi frequenti riferimenti a maestri provenienti anche da altre nazioni. Forse con un minore trasporto rispetto alle questioni antiquarie, il cardinale sapeva muoversi anche in questi casi con abilità e destrezza, favorendo il progresso artistico di giovani o di maestri affermati oppure facilitando la spedizione di opere al di fuori della città pontificia.

Nel 1747, ad esempio, giunse a Roma Jacques Philippe Maréchal, celebre ingegnere militare francese, chiamato da Benedetto XIV per risolvere l'annoso problema del porto di Anzio. Considerato che questi doveva recarsi ad Ancona per vi-

<sup>107</sup> *Ibidem*, f. s. n. (carmelitani scalzi ad A. Albani, Terni 10 ottobre 1753). A seguire è l'altra minuta di Albani (non datata).

<sup>108</sup> G. Cassio, *Contributo per la storia della cattedrale di S. Maria Assunta in Terni*, in *Arte sacra nell'Umbria meridionale*, a cura di G. Cassio, Narni 2007, p. 82. Il tabernacolo di Vinelli è descritto anche in *DO*, nr. 7059, 2 ottobre 1762, pp. 21-23. Per le colonne finite a Villa Albani, cfr. C. Pietrangeli, *Note di epigrafia otricolana*, "Epigraphica. Rivista italiana di epigrafia", 3 (1941), p. 150. A margine di questo episodio va poi segnalata una visita all'abbazia di S. Vittore fatta da Carlo Marchionni su istanza del cardinale nel 1771, cfr. S. Ceccarelli, *Carlo Marchionni "Ingegnere della Sagra Congregazione dell'Acque"*, *SSU*, 24 (2008, *Architetti e ingegneri a confronto, III. L'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, a cura di E. Debenedetti), p. 34.

<sup>109</sup> KA, Fasz. 162, f. s. n. (L. Lodron ad A. Albani, Dresda 23 giugno 1755). La risposta del 12 luglio è in *Ibidem*, f. s. n.. Si vedano infine la lettera di Lodron, scritta da Dresda il 28 luglio di quell'anno, e la risposta del 16 agosto, in *Ibidem*, ff. s. n..

sionare le strutture portuali di quella città e che varie regioni italiane erano ancora percorse da truppe ben armate, Albani richiese per lui un lasciapassare a Ferdinand von Harrach, da pochi mesi governatore del ducato di Milano e figura di spicco dell'amministrazione asburgica in Italia: "Per dirigere alcune riparazioni necessarie al riassetto del Porto d'Ancona ha stimato la S.<sup>ta</sup> di Nro Sig.<sup>re</sup> di Chiamare da Francia un certo Sig. Marechal Ingegnere, e mi ha fatto chiedere un passaporto per sicurezza di Lui accesso a Roma, e delle Persone, che con esso devono venire"<sup>110</sup>. Nel concedere il prezioso documento, Harrach ne sottolineò comunque l'eccezionalità: Maréchal non era solo un suddito francese e quindi avversario, in quel momento, della fazione austriaca, ma per di più era uomo pratico di questioni militari, tanto rilevanti in un frangente delicato come quello<sup>111</sup>. Si tratta di osservazioni piuttosto simili a quelle sollevate anni dopo dal cardinale a Robert Adam nel momento in cui gli chiese un passaporto per attraversare la Germania.

Gli anni della guerra di successione austriaca furono, come s'è visto, tra i più intensi della vita del cardinale. Nell'estate del 1748 fu ad esempio coinvolto nel recupero di alcuni beni appartenenti alla corona reale spagnola: si trattava di una serie di modelli in gesso e terracotta che uno stipendiato della corte, di cui purtroppo non si fa il nome, aveva spedito all'Accademia di S. Ferdinando di Madrid. Nel corso di uno degli ultimi scontri tra inglesi e gallispani nelle acque del Mediterraneo, le casse erano state predate dagli inglesi a un bastimento spagnolo. Albani venne coinvolto nella vicenda proprio in virtù dei suoi stretti rapporti con la flotta britannica. Si rivolse pertanto all'ammiraglio John Byng (1704-1757), comandante della flotta di stanza nel Tirreno, per ottenerne una pronta restituzione:

"[...] je prends la liberté de lui adresser pour obtenir de sa generosité le relache d'une prise, qu'a été faite par un des Vaisseaux de sa Flotte sur un Batiment Catalan commandé par le Patron François Torrens. Le chargaison du dit Batiment etoient huit grandes Caisses, et une plus petite toutes contresignées L. B., que Monseig. Clementi Ministre de S. M.<sup>te</sup> Catholique en Cour de Rome envoyoit à son souverain. Le contenu des dites Caisses n'étoient que des models de craye et de Platre, dressés par un Sculpteur pour service de l'Academie Royale. V. Ex.<sup>cc</sup> comprend bien, que les Modelles en question ne sont d'usage sinon pour l'Academie Royale, et que par consequent ne son d'aucun prix pout tout autre, qui les aurois en son pouvoir, et come Messieurs les Capitaneis de Vaisseaux ont relaché par penchant de generosité des prises de plus grande

<sup>110</sup> KA, Fasz. 136, f. s. n. (A Albani a F. von Harrach, Roma 13 gennaio 1748). Sul soggiorno romano dell'artista si vedano *Le lettere di Benedetto XIV*, II, pp. 60-61 (lettera del 26 giugno 1748); *In Urbe architectus*, pp. 396-397 (voce di S. Pasquali); S. Borsi, *Roma di Benedetto XIV*, p. 155.

<sup>111</sup> KA, Fasz. 136, f. s. n. (F. von Harrach ad A. Albani, Milano 24 gennaio 1748). La risposta di Albani, datata 11 febbraio, è in *Ibidem*, f. s. n.: "È troppo singolare la grazia, che ha Vra Ecc.<sup>a</sup> dispensata all'Ing.<sup>re</sup> Francese chiamato qui in servizio della S.<sup>ta</sup> Sede per dirigere li risarcimenti da farsi al Porto d'Ancona, di accordargli in riguardo delle premure di S. S.<sup>ta</sup> il passaporto, perché la Sntà Sua conoscendo la sodezza dei motivi, sopra i quali ha Vra Ecc.<sup>a</sup> appoggiata la cautela di prescrivergli nel passaporto stesso la strada, che dovrà fare, non abbia a chiamarsi della gentiliss.<sup>a</sup> di Lei puntualità sommam.<sup>c</sup> obbligata".

valeur je ne doute point, qu'à plus forte raison relacheront cellecy à l'égard de l'entremise de V. Ex.<sup>ce</sup> si Elle voudra bien l'employer pour me faire cette grace"<sup>112</sup>.

Della questione venne prontamente data notizia anche a Mann, con una lettera d'analogo contenuto, in cui lo si sollecitava a intervenire presso l'ammiraglio di stanza a Livorno. A stretto giro di posta l'ambasciatore promise una rapida soluzione della vicenda<sup>113</sup>. Ulteriori dettagli vennero forniti dai mercanti livornesi Lefroy e Charron: stando alle loro parole, tutti avevano creduto che le casse sottratte fossero di proprietà di due artisti (un pittore e un architetto) e non del re di Spagna. In effetti, la cassa più piccola conteneva libri e disegni certamente di pertinenza di questi maestri<sup>114</sup>. Grazie all'intervento di Horace Mann gli imballi vennero rapidamente consegnati al marchese Odoardo de Silva, console della corona iberica nel porto toscano. Ad Albani non rimase che ringraziare l'amico per il suo intervento<sup>115</sup>. A cose ormai fatte, giunse anche la risposta dell'ammiraglio Byng, evidentemente impegnato in attività più urgenti del recupero delle casse destinate all'accademia madrilenà<sup>116</sup>.

Si è ripetuto in più punti che, tra gli infiniti corrispondenti del cardinale, scarseggiano i francesi. Non deve trattarsi di un fatto imputabile alla parzialità del fondo viennese che si sta analizzando, quanto piuttosto a uno scarso attaccamento del porporato alle sorti di quella nazione. Va del resto ricordato che le corti di Vienna e Versailles furono strenue avversarie per buona parte del secolo, fino al fidanzamento tra il delfino Luigi e la giovane Maria Antonietta nell'estate del 1769. Il contatto più influente e stabile che il porporato poteva vantare a Parigi fu senza dubbio François-Joachim Potier (1692-1757), marchese di Gesvres e governatore della capitale francese. La sua era del resto una famiglia strettamente legata alla Curia romana: lo zio, Léon (1656-1744), era stato creato cardinale da Clemente XI nel 1719, mentre un suo fratello minore, Étienne-René (1697-1774) fu vescovo di Beauvais e anch'egli decorato con la porpora da Benedetto XIV nel 1756. In più occasioni il marchese di Gesvres si rivolse ad Albani: nell'autunno del 1750, ad esempio, gli presentò l'architetto parigino Pierre-Noël Rousset (ca. 1715-1795),

<sup>112</sup> *Ibidem*, Fasz. 137, f. s. n. (A. Albani a J. Byng, Roma 13 luglio 1748).

<sup>113</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 6 luglio 1748). La lettera di risposta di Mann, del 16 luglio, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>114</sup> *Ibidem*, f. s. n. (Lefroy e Charron ad A. Albani, Livorno 22 luglio 1748): “[...] il est d'ailleurs vrai que ce trouvant des papiers ustenciles et hardes appartenant a un Peintre et un Architecte qui ont fait cette recolte on ne Devoit pas supposer que c'etoit pour le Roy et une Caisse d'etude d'estampes de Dessein et des Livres de quelques valeurs appartient certainement a ces Messieurs mais pour obliger Votre Eminence nous n'y avons pas regardé de si pres et meme nous ne demandons pas le nolis de Civita Vecchia pour ici”

<sup>115</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, senza data). Si veda anche la risposta di Albani, datata 27 luglio, in *Ibidem*, f. s. n.

<sup>116</sup> *Ibidem*, Fasz. 138, f. s. n. (J. Byng ad A. Albani, dalla nave Boyne 27 luglio 1748).

che stava per recarsi a Roma a completarvi la propria formazione<sup>117</sup>. Nel 1754, invece, gli raccomandò Pierre-Louis Moreau-Desproux (1727-1794), che era stato ammesso all'Accademia di Francia di palazzo Mancini nella classe di architettura: il giovane, che era nipote di Jean-Baptiste Augustin Beausire (1693-1764), architetto della città di Parigi, e quindi assai prossimo al nobiluomo, avrebbe trascorso in Italia i tre anni successivi, spingendosi anche a Napoli<sup>118</sup>.

Si è già incontrato il nome di un altro artista francese: il pittore Charles-Louis Clérisseau. Nel 1755 l'artista fece ritorno a Roma, dov'era già stato in gioventù come *pensionnaire* dell'Accademia, e si presentò al porporato con una lettera di presentazione scritta da Mann:

“La Protection que Votre Eminence daigne accorder aux hommes de merite m'encourage a supplier V. Em.<sup>ce</sup> d'honorer M.<sup>f</sup> Clerisseau de Sa Bienveillance dans son retour à Rome, il est François de nation et par la superiorité de ses talens dans l'architecture et les deseins s'est acquis l'admiration de plusieurs Anglois de Condition pour qui il a travaillé, et qui en ont fait aussi beaucoup de cas pour la douceur de son caractere, l'ambition que M.<sup>f</sup> Clerisseau m'a montré d'avoir l'honneur d'etre présenté a V. Em.<sup>e</sup> comme au Protecteur general des Arts et Sciences, m'a paru si louable que je n'ai pas pu lui refuser ce temoignage de mon Amitié”<sup>119</sup>.

È noto che, a partire da questo momento, tra il pittore e il cardinale si stabilì un profondo rapporto di stima. Nella cerchia di Albani, Clérisseau entrò in contatto soprattutto con Winckelmann che – com'è noto – lo coinvolse nella decorazione della villa sulla Salaria<sup>120</sup>.

<sup>117</sup> *Ibidem*, Fasz. 145, f. s. n. (F.-J. Potier de Gesvres ad A. Albani, Fontainebleau 27 ottobre 1750). La risposta, del 26 dicembre, è in *Ibidem*, f. s. n.. Su Rousset, cfr. M. Gallet, *Les architectes parisiens du XVIII<sup>e</sup> siècle. Dictionnaire biographique et critique*, Paris 1995, pp. 436-437; M. Quintard-Lenoir, *La bibliothèque de l'architecte Pierre-Noël Rousset en 1795: à la recherche d'un artiste méconnu*, in *Bibliothèques d'architecture*, a cura di O. Medvedkova, Paris 2009, pp. 173-182.

<sup>118</sup> KA, Fasz. 160, f. s. n. (F.-J. Potier de Gesvres ad A. Albani, Parigi 6 luglio 1754). Si veda anche la risposta del 16 novembre in *Ibidem*, f. s. n.. Su questo architetto, cfr. S. Descat, *Pierre-Louis Moreau et la sculpture*, in *Augustin Pajou et ses contemporains*, atti del convegno a cura di G. Scherf (Paris, Musée du Louvre, 7-8 novembre 1997), Paris 1999, pp. 163-190; Ead. *Un urbanisme éclairé? Les travaux de Pierre-Louis Moreau à Paris dans la seconde moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle*, “Paris patrimoine”, 3 (2006), pp. 84-93. Sul suo viaggio in Italia, S. Descat, *Le voyage d'Italie de Pierre-Louis Moreau. Journal intime d'un architecte des Lumières (1754 – 1757)*, Bordeaux 2004 (a p. 65 è una breve descrizione del casino di Villa Albani, su cui l'artista si esprime in termini negativi).

<sup>119</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 20 febbraio 1755). Si veda anche la risposta del 22 marzo in *Ibidem*, f. s. n.: “Vous ne devez jamais douter de l'accueil, que je ferai à vos recommandés Monsieur, qui de quelle Nation, qu'ils soient seront toujours bien recus lorsqu'il me viendront de votre part, et particulièrement les sujets, qui savent se distinguer par leur habileté, come fait M. Clerisseau, qui m'a rendue votre gracieuse lettre du 20 de Fevrier, et les Estampes de Gordon, que lui avez remises pour moi”.

<sup>120</sup> Si vedano F. Lui, *L'antichità tra scienza e invenzione. Studi su Winckelmann e Clérisseau*, Bologna 2006, pp. 49 e 126 ed Ead., *Charles-Louis Clérisseau*, in *La pittura di paesaggio*, p. 157.

Altro nome d'artista strettamente legato al porporato è quello di Bartolomeo Cavaceppi, attivo come restauratore di numerosi pezzi della raccolta di Alessandro. Sempre grazie a quest'ultimo lo scultore romano venne coinvolto in una prestigiosa commissione, di cui è emersa traccia anche tra le carte viennesi. Tra le tante cariche accumulate dal porporato vi era anche quella di protettore dell'ordine dei premostratensi, ereditata alla morte del fratello Annibale. A testimoniare lo svolgimento di questo incarico sono soprattutto le lettere scambiate con l'abate generale (residente a Prémontré, in Francia) e con i superiori delle diverse comunità europee. In questa corrispondenza ordinaria emerse una questione di considerevole rilievo nell'estate del 1759: da tempo il ricco ordine monastico aveva ottenuto il permesso di erigere una statua raffigurante il proprio fondatore, S. Norberto, in una nicchia della basilica vaticana. I religiosi avevano però continuamente rimandato la realizzazione del progetto a causa di problemi economici: sembra, in particolare, che non si fosse raggiunto un accordo sulla cifra che ogni convento era tenuto a versare per contribuire all'opera. Proprio nel 1759 l'abate generale, Pierre-Antoine Parchappe de Vinay (1699-1769), aveva comunicato ad Albani di non potersi al momento imbarcare in un'impresa tanto dispendiosa, considerati i profondi danni subiti dalle comunità premostratensi dell'Europa centrale nel corso della recente guerra dei sette anni. Il cardinale scelse così di rivolgersi al duca Étienne François de Choiseul, già ambasciatore di Francia a Roma e da poco nominato ministro degli esteri di Luigi XV, affinché facesse le debite pressioni sull'abate generale e lo convincesse a rispettare l'impegno assunto tempo prima dal suo ordine<sup>121</sup>. Si doveva far capire ai religiosi l'onore che aveva ricevuto nell'ottenere tale permesso dalla Fabbrica di San Pietro e, soprattutto, che a differenza loro erano stati esclusi altri ordini, non essendoci nicchie a sufficienza per tutti nella basilica. Mosso dall'obbligo di completare il lavoro, nel dicembre di quell'anno Albani si rivolse agli abati delle comunità premostratensi di Grimbergen nelle Fiandre e Steinfeld in Renania<sup>122</sup>. A Parchappe de Vinay, invece, comunicò che i conventi del Brabante, della Svevia, della Baviera e della Moravia avevano già versato un loro contributo<sup>123</sup>. Nel febbraio del 1760 giunse anche il denaro dell'abbazia di Speinshart in Baviera, come si ricava dalla lettera di ringraziamento scritta da Albani all'abate Dominikus von Lieblein<sup>124</sup>.

Non era solo l'onore dell'ordine a stare a cuore ad Albani, ma si prospettava una commissione della statua a Cavaceppi, in quegli anni particolarmente vicino al porporato. L'artista approntò un modello dell'opera, ma alla fine gli fu preferito

<sup>121</sup> KA, Fasz. 175, f. s. n. (A. Albani a É. F. de Choiseul, Roma 1 agosto 1759).

<sup>122</sup> *Ibidem*, Fasz. 176, ff. 442v-443r (A. Albani agli abati di Grimbergen e Steinfeld, Roma 1 dicembre 1759).

<sup>123</sup> *Ibidem*, f. 549r (A. Albani a P.-A. Parchappe de Vinay, Roma 15 dicembre 1759).

<sup>124</sup> *Ibidem*, Fasz. 177, f. s. n. (A. Albani a D. von Lieblein, Roma 9 febbraio 1760).

Pietro Bracci (1700-1773), che realizzò il marmo oggi nella basilica vaticana<sup>125</sup>. Ancora nel 1766, tuttavia, la questione non si era risolta e il cardinale tornò a scrivere una lunga lettera all'abate generale, ricordandogli la necessità di saldare allo scultore i quattromila scudi pattuiti per l'opera: “[...] Haec sunt Rme Pater, quae tibi memoranda duxi, ut tandem adiquando educas a teterrimo loco, in quo non sine gravi totius Urbis offensione et scandalo jacet Sancti Norberti imperfecta statua, quae jam septem ante annos, si bona fide egisses, splendido loculo in Vaticana Basilica jam conspiceretur”<sup>126</sup>.

Non è questa l'unica vicenda che lega il nome di Albani alla basilica vaticana. Alla morte di Benedetto XIV i cardinali creati da quel pontefice decisero di dedicargli un monumento funebre in S. Pietro che – com'è noto – venne anch'esso realizzato da Pietro Bracci. A coordinare la complessa operazione fu Joaquín Fernández de Portocarrero (1681-1760), ambasciatore spagnolo a Roma. Il nipote di Clemente XI venne coinvolto in quanto evidente punto di riferimento per il Sacro Collegio nelle relazioni con il mondo tedesco: dovette quindi sollecitare i pagamenti da parte dei porporati dell'Impero. Ne è prova la lettera scritta, nell'estate del 1759, al principe vescovo di Liegi, il cardinale Giovanni Teodoro di Baviera (1703-1763), in cui precisava che tutti coloro che avevano già effettuato un versamento avevano donato cifre comprese tra i cento e i mille scudi<sup>127</sup>; una richiesta analoga venne indirizzata al cardinale Franz Konrad von Rodt, principe vescovo di Costanza, che alla fine dell'anno promise un ingente contributo<sup>128</sup>.

Tra gli artisti romani coinvolti nelle commissioni del cardinale vi fu anche Ferdinando Hamerani (1730-1789), figlio di quell'Ottone che nel 1745 aveva realizzato una medaglia dedicata alla famiglia imperiale. Su un biglietto non datato, ma risalente al maggio del 1760, infatti, il giovane medaglista si rivolse al canonico Quarelli, segretario di Albani. Si tratta solo di poche righe, senza alcuna precisazione utile a collocare meglio il documento, ma costituisce comunque una prova del prolungato e prolifico rapporto che si stabilì tra questa dinastia di artigiani e ca-

<sup>125</sup> Sulla commissione della statua, cfr. H. Lamy, *L'érection de la statue de Saint Norbert dans la basilique de Saint-Pierre à Rome*, “Analecta Praemonstratensia”, 16 (1940), pp. 109-144, e S. Howard, *Bartolomeo Cavaceppi's Saint Norbert*, “The Art Bulletin”, 70 (1988), pp. 478-485. Sulla statua realizzata, cfr. V. Noè, *I Santi Fondatori nella Basilica Vaticana*, Modena 1996, pp. 421-432.

<sup>126</sup> KA, Fasz. 195, f. s. n. (A. Albani a P. A. Parchappe de Vinay, Roma 29 ottobre 1766).

<sup>127</sup> *Ibidem*, Fasz. 175, f. s. n. (A. Albani a G. T. di Baviera, Roma 11 agosto 1759).

<sup>128</sup> *Ibidem*, Fasz. 176, f. 505r (A. Albani a F. K. von Rodt, Roma 12 dicembre 1759). In allegato, al f. 508, è un elenco delle somme versate fino a quel momento da ciascun cardinale per la tomba del papa: “Portocarrero s. 1000 / Paolucci s. 100 / Cavalchini s. 150 / Oddi s. 100 / Lante s. 100 / Crescenzi s. 100 / Pozzobonelli s. 100 / Tamburrini s. 100 / Bardi s. 100 / Mendoza s. 400 / Delfino s. 100 / Mesmer s. 300 / Delle Lanze s. 500 / Feroni s. 100 / Stoppani s. 300 / Tempi s. 100 / Durini s. 100 / Imperiali s. 150 / Malvezzi s. 500 / Galli s. 1000 / Sersale s. 300 / De Cordova s. 1000 / Rovero s. 200 / De Solis s. 400 / De Luynes s. 300 / De Gesvres s. 300 / Giovanni Francesco Albani s. 200 / Girolamo Colonna s. 500 / Colonna di Sciarra s. 300 / Orsini s. 500 / Chigi s. 400 / Banchieri s. 200 / Torreggiani s. 200”.

sa Albani<sup>129</sup>. Ugualmente sporadica è la comparsa nelle carte albaniane del vedutista modenese Antonio Joli (1700-1777). Nel 1762 il conte Philipp Josef Orsini Rosenberg, ambasciatore imperiale a Venezia, lo raccomandò al cardinale per il breve soggiorno che avrebbe compiuto a Roma: si trattava in realtà di una breve sosta nel viaggio che l'avrebbe condotto dai territori della Serenissima a Napoli, la città in cui trascorse gli ultimi quindi anni della sua vita<sup>130</sup>.

Di tono diverso fu invece la lettera che il porporato rivolse, sul finire di quello stesso anno, a Francesco Mazzetti, generale dei teatini, in favore del pittore campano Paolo de Majo (1703-1784): era questi un prolifico allievo di Francesco Solimena (1657-1747) che aveva da poco condotto a termine un dipinto raffigurante Giovanni Marinoni, nuovo beato di quell'ordine. L'opera gli era in realtà stata commissionata dal postulatore della causa di beatificazione, il padre Camillo Durante, che per essa aveva raccolto le offerte di molti vescovi teatini: era sua intenzione esporla in S. Andrea della Valle come quadro di beatificazione per propagandare il culto del religioso. All'artista, caratterizzato da un'intensa spiritualità e sinceramente legato a numerosi ordini religiosi, era però giunta la notizia che il padre generale aveva fatto realizzare una tela d'identico soggetto ad altro pittore e l'aveva esposta in occasione del triduo dedicato a Marinoni al posto della sua. Non si sa attraverso quali canali, de Majo chiese ad Albani di convincere il generale a tornare sui suoi passi e lasciare che il suo quadro venisse esposto al pubblico in S. Andrea della Valle: solo così, infatti, si sarebbero messe a tacere le dicerie già in circolazione che infamavano sia il pittore campano, sia il postulatore che era stato prevaricato in uno dei suoi doveri principali<sup>131</sup>. Non è chiaro se la grande tela con *Il beato Giovanni Marinoni che rinuncia all'arcivescovado di Napoli* firmata e datata 1762 e conservata nella chiesa napoletana di S. Paolo sia la stessa di cui si parla nel documento qui presentato: si potrebbe supporre che, andate come si sono descritte

<sup>129</sup> *Ibidem*, Fasz. 177b, f. s. n. (F. Hamerani a G. B. Quarelli, senza data): “Vien pregato il Sig.<sup>re</sup> Can.° Querelo dal Sig.<sup>re</sup> Ferdinando Hamerani saperle dire in oggi qualche cosa sull'affare à VS già noto, non avendone il med.° potuto avere risposta alcuna”.

<sup>130</sup> *Ibidem*, Fasz. 182, f. s. n. (A. Albani a P. J. Orsini Rosenberg, Roma 5 giugno 1762). Sul passaggio di Joli da Venezia a Napoli in quest'anno, cfr. M. Manzelli, *Antonio Joli. Opera pittorica*, Venezia 2000, pp. 38-39, e R. Toledano, *Antonio Joli. Modena 1700-1777 Napoli*, Torino 2006, p. 32.

<sup>131</sup> KA, Fasz. 184, f. s. n. (A. Albani a F. Mazzetti, Roma 18 dicembre 1762). Sul pittore, cfr. M. A. Pavone, *Paolo de Majo. Pittura e devozione a Napoli nel secolo dei “Lumi”*, Napoli 1977, e V. Abbate, *De Maio, Paolo*, DBI, Roma 1990, XXXVIII, pp. 431-433 (dove però non è citata un'opera con questo soggetto). Sulla sua accesa spiritualità, si vedano A. M. Baravelli, *Vita del venerabile Servo di Dio Francesco Saverio M. Bianchi sacerdote della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo volgarmente detti Barnabiti*, Roma 1863, pp. 85-86 e 88, e R. de Maio, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna (1656-1799)*, Napoli 1971, p. 386.

le cose, il quadro fosse rimasto nella capitale borbonica e lì destinato alla locale chiesa teatina<sup>132</sup>.

Più originale il caso del giovane Agostino Mazzoni “passato già mediante l'autorevole di Lei Protezione dall'arte di Librajo a quella della Pitura”, come ebbe modo di ricordare al cardinale il veneziano Pietro Mocenigo nell'estate del 1763<sup>133</sup>. È un artista di cui al momento non si conoscono tracce, ma è certo che poteva vantare del prestigioso sostegno di casa Mocenigo, dalla quale proveniva il fratello di Pietro, Alvise (1701-1778), da poco eletto doge della Serenissima.

Nel 1764, Albani ebbe modo di incontrare Claude-Henry Watelet (1718-1786), celebre teorico d'arte e collezionista parigino, membro dell'Académie Royale. Questi stava compiendo un viaggio in Italia assieme a Ponce-François Coppette (1711-1781), abate e dottore in teologia, e a Marguerite Lecomte, la pastellista cui era legato da tempo da una relazione amorosa. A Roma i tre frequentarono il cardinale e la sua cerchia, compreso Winckelmann, e la donna realizzò anche un ritratto inciso del porporato (Fig. 7)<sup>134</sup>. Tracce di questa conoscenza emergono da una lettera del giugno 1764 scritta a Watelet, che in quel momento si trovava a Venezia, sulla via di ritorno in Francia: “[...] Je Vous prie de faire agrer mes compliments, et ceux de la Princesse ma belle soeur à lui [a Coppette] et à Mad.<sup>e</sup> le Comte. Winckelmann Petracchi et le Docteur sont bien sensibles à l'honneur que leur faites”<sup>135</sup>.

Anche negli anni a seguire il gruppo parigino rimase in contatto con Albani, come testimoniano le poche lettere sopravvissute, preziosa traccia di un epistolario certamente più corposo<sup>136</sup>. Memore dell'accoglienza ricevuta dal porporato, fu la Lecomte a indirizzare a lui il giovane duca Louis-Alexandre de La Rochefoucauld, che verso la fine del 1765 si recò a Roma assieme al geografo e fisico Nicolas Desmarests (1725-1815), al segretario Jean-François Morellet e al disegnatore Jean-

<sup>132</sup> M. A. Pavone, *Paolo de Majo*, p. 116. In *DO*, nr. 7092, 18 dicembre 1762, pp. 7-9 è descritto il triduo tenuto in S. Andrea della Valle nel dicembre 1762, viene menzionata una tela posta sull'altare, ma non se ne nomina l'autore.

<sup>133</sup> KA, Fasz. 186, f. s. n. (P. Mocenigo ad A. Albani, Venezia 25 giugno 1763). Si veda anche la risposta del 2 luglio, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>134</sup> Sul loro viaggio in Italia, si vedano *Nella venuta in Roma di Madama Le Comte e dei Signori Watelet e Copette*, Roma 1764 (arricchito da alcune incisioni su disegno di Hubert Robert) e P. Hofer, *A visit to Rome in 1764*, Cambridge 1956. Sull'esistenza di un corposo diario di viaggio redatto da Watelet, menzionato dalle fonti ma ancora non rintracciato, si veda G. Bertrand, *Le Grand Tour revisité. Pour une archéologie du tourisme: le voyage des français en Italie (milieu XVIIIe siècle-début XIXe siècle)*, Rome 2008, pp. 155 e 566. Sul loro sodalizio culturale, F. Arquié-Bruley, *Watelet, Marguerite Le Comte et le Moulin joli d'après les Archives nationales*, “Bulletin de la Société de l'Histoire de l'Art Français”, 1999, pp. 131-157. Sull'incisione, cfr. *Der Archäologe. Graphische Bildnisse aus dem Porträtarchiv Diepenbroick*, catalogo della mostra (Münster, Westfälisches Landesmuseum für Kunst und Kulturgeschichte, 4 dicembre 1983-15 gennaio 1984), Münster 1983, p. 224, nr. 76.

<sup>135</sup> KA, Fasz. 189, f. s. n. (A. Albani a C.-H. Watelet, Roma 2 giugno 1764).

<sup>136</sup> *Ibidem*, Fasz. 190, f. s. n. (A. Albani a M. Lecomte, Roma 21 novembre 1764). Si vedano anche le minute a Coppette del 6 e 27 febbraio 1765 in *Ibidem*, Fasz. 191, ff. 469 e 401-402. Infine, la minuta a Coppette del 16 aprile 1766 in *Ibidem*, Fasz. 194, f. s. n..



Jacques de Boissieu<sup>137</sup>. Il nobiluomo strinse in particolare un profondo rapporto con Winckelmann, che gli sarebbe stato accanto non solo nelle settimane romane, ma anche nel suo trasferimento alle falde del Vesuvio.

#### IV.4. *Tra intellettuali e commerci librari*

Come già nei secoli precedenti, anche nel Settecento Roma ospitò studiosi e *savants* d'ogni parte d'Europa. Si trattava di viaggiatori che non giungevano nella Città Eterna solo in occasione dei loro *grand tours*, ma anche per confrontarvisi con i loro omologhi romani, spesso appartenenti a ordini religiosi o attivi alle dipendenze di principi e cardinali. A questo si aggiungeva il fenomeno dei giovani aristocratici che arrivavano nell'Urbe per completarvi la loro formazione, presso lo Studium Urbis, il Collegio Romano o altre istituzioni analoghe. Una così ampia circolazione di uomini e di idee, in parte già emersa nelle pagine precedenti, pervade l'epistolario di Alessandro Albani, sempre pronto a sostenere questi intellettuali anche dopo la loro partenza da Roma.

A entrare in contatto con lui non sono solo gli antiquari, ma anche uomini di scienza. Nel 1747, ad esempio, Eleonora di Schleswig-Holstein (1715-1760), duchessa vedova di Guastalla, gli presentò l'abate Marcantonio Maldotti (1721-1801), matematico originario della cittadina emiliana, che si era trasferito a Roma per approfondire i propri studi<sup>138</sup>. All'inizio dell'anno seguente, invece, il cardinale si spese in favore di Nicolò Sormani (1686-1767), celebre letterato milanese e dottore della Biblioteca Ambrosiana. Ne scrisse a monsignor Vitaliano Borromeo, vicelegato apostolico a Bologna e suo congiunto, affinché sostenesse il Sormani nella ricerca di alcuni benefici ecclesiastici che gli sarebbero stati necessari per proseguire i propri studi<sup>139</sup>.

Accanto a questi esempi, che rientrano nell'abitudine a tutelare e promuovere tutti coloro coi quali entrava in confidenza o che gli venivano presentati da illustri corrispondenti, va ricordata la passione che Albani aveva per i libri. Esattamente come per cibi e vini, antichità e opere d'arte, anche in questo caso egli sapeva sfruttare appieno la propria rete di conoscenze per ricevere le più recenti pubblicazioni da ogni parte d'Europa e arricchire in questo modo la già vasta biblioteca di famiglia, conservata nel palazzo alle Quattro Fontane in spazi adiacenti all'appar-

<sup>137</sup> *Ibidem*, Fasz. 193, f. 208 (A. Albani a M. Lecomte, Roma 6 novembre 1765). Sul viaggio di La Rochefoucauld a Roma, cfr. G. Montègre, *Un pas vers la mesure du monde. Le voyage scientifique français à Rome et la quête de l'antique dans la seconde moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle*, in A. Romano, *Rome et la science moderne entre Renaissance et Lumières*, Roma 2008, p. 163; S. Ferrari, *L'altro volto della nazione francese: Winckelmann e i suoi legami con Louis-Alexandre de La Rochefoucauld e Nicolas Desmarest*, in *La rete prosopografica*, pp. 151-170.

<sup>138</sup> KA, Fasz. 133, f. s. n. (E. di Schleswig-Holstein ad A. Albani, Guastalla 4 maggio 1747).

<sup>139</sup> *Ibidem*, Fasz. 136, f. s. n. (A. Albani a V. Borromeo, Roma 10 gennaio 1748).

tamento abitato dallo stesso porporato al secondo piano e riprodotta in un vivace disegno di Carlo Marchionni<sup>140</sup>. Libri, mercanti e gli stessi autori inviavano di frequente volumi al porporato, sia come doni spontanei, sia in risposta a richieste provenienti da Roma. Si trattava di testi teologici e letterari, ma non mancavano ovviamente quelli di carattere antiquario che, com'è facile immaginare, attiravano più degli altri l'attenzione del cardinale.

Nel maggio del 1746, ad esempio, Michele Zannoni, appartenente a una celebre famiglia fiorentina di stampatori e mercanti di libri, gli procurò “il Tomo secondo di Graziano, e il quarto dell'Epistole di Magliabecchi”, da identificare probabilmente nel secondo volume degli *Antonii Mariae Gratiani de scriptis invita Minerva, ad Alorsium fratrem. lib. XX* del gesuita Girolamo Lagomarsini e nel quarto delle *Clarorum Belgarum, Germanorum, Venetorum epistolae ad Antonium Magliabechium*, entrambi editi a Firenze in quell'anno. In questo caso le due opere vennero spedite a Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775), bibliotecario di casa Corsini, forse perché condivideva con Zannoni le origini fiorentine<sup>141</sup>. Poco più di un anno dopo il cavaliere di origini torinesi Domenico Jauna (1662-1747) mandò ad Albani una copia della sua *Histoire générale des royaumes de Chypre, de Jerusalem, d'Arménie, et d'Egypte* (Leiden 1747), basata sulle sue esperienze vissute a Cipro e nel Mediterraneo orientale e dedicata a Maria Teresa d'Austria<sup>142</sup>. Grazie al frate Giovanni Battista Quarelli, omonimo e forse parente del già menzionato canonico con quel nome e sagrestano degli osservanti di S. Tommaso a Torino, nella primavera del 1748 giunse a Roma una copia di un testo biografico dedicato a S. Pietro Regolato e ai beati Pacifico da Ceredano e Andrea Cacioli, da poco elevati

<sup>140</sup> La biblioteca di palazzo Albani è già lodata in O. Panciroli, F. Posterla, G. F. Cecconi, *Roma sacra, e moderna*, Roma 1725, p. 161: “[...] La Libreria ivi contigua [all'appartamento del cardinale Alessandro] e copiosa di trenta e più mila volumi, e racchiude moltissime rare edizioni, gran numero di codici e manoscritti, una gran raccolta dei più rinomati maestri del dipingere e quanto puote avere la Repubblica Letteraria”. Si vedano anche C. H. Clough, *The Albani library and Pope Clement XI*, “*Librarium*”, 12 (1969), pp. 11-21; A. Alessandrini, *Cimeli lincei a Montpellier*, Roma 1978; F. Fossier, *Nouvelles recherches sur la bibliothèque du Pape Clément XI Albani*, “*Journal des Savants*”, 1980, pp. 161-180; J. Bignami Odier, *Clément XI amateur de livres et de manuscrits*, in *Miscellanea Augusto Campana*, Padova 1981, pp. 101-123; C. T. Lee, *Festina Lente. Gold-tooled Bindings & Gilt Papers from the Bibliotheca Albana in Urbino now in the Clementine Library of the Catholic University of America*, Washington DC, Washington 1990. Il disegno è stato pubblicato in E. Debenedetti, *Alessandro Albani patrono delle arti*, in *Giuseppe Piermarini*, p. 174 e in S. Röttgen, *Winckelmann und seine Eminenzen*, SSU, 34 (2018), *Johann Joachim Winckelmann (1717-1768) nel duplice anniversario*, a cura di E. Debenedetti, p. 47, fig. 10.

<sup>141</sup> KA, Fasz. 129, f. s. n. (A. Albani a M. Zannoni, Roma 7 maggio 1746).

<sup>142</sup> *Ibidem*, Fasz. 133, f. s. n. (A. Albani a D. Jauna, Roma 21 giugno 1747). Su Jauna, cfr. P. Trélat, *Clio sous le regard d'Hermès: itinéraires et œuvre de Dominique Jauna, historien de Chypre et des croisades*, “*Crusades*”, 10, 1 (2011), pp. 147-174.

agli onori degli altari: assieme all'opera, il religioso gli inviò anche “alcune Immagini”, probabilmente delle incisioni raffiguranti i tre venerabili<sup>143</sup>.

Nel gennaio del 1749, Albani scrisse una lettera al giovane Angelo Maria Bandini (1726-1803), ancora lontano dai suoi più noti incarichi da bibliotecario della Marucelliana e della Laurenziana. I due avevano a lungo discorso a Roma, durante la permanenza del fiorentino nell'Urbe, e Albani si disse pronto a leggere le riflessioni di Bandini sull'obelisco di Campo Marzio non appena fossero state pubblicate. Il volume uscì proprio a Roma l'anno seguente con il titolo *De obelisco Caesaris Augusti e Campi Martii ruderibus nuper eruto commentarius* e un testo a fronte italiano/latino<sup>144</sup>. Anche negli anni successivi i due rimasero in contatto e nel 1754 l'abate gli inviò una copia della *Corona poetica* edita a Firenze per le nozze tra il conte Niccolò Caprara e Ippolita Salviati<sup>145</sup>. Sempre dal capoluogo toscano fu l'amico Richecourt a inviare ad Albani nel 1750 una copia del trattato *Dei bagni di Pisa*, scritto dal medico Antonio Cocchi e pubblicato nella Stamperia imperiale del capoluogo toscano in quell'anno<sup>146</sup>. All'inizio del 1751 l'abate torinese Roberto Sala fece pervenire alle Quattro Fontane i primi due volumi dei *Rerum liturgicarum libri duo auctore Joanne Bona* stampati a Torino nel 1747 e nel 1749 sotto la sua supervisione: sarebbero seguiti anche il terzo e il quarto tomo, rispettivamente nel 1754 e nel 1755<sup>147</sup>. Sul finire del 1751, invece, Albani si rivolse a monsignor Bartolomeo Antonio Passi, vescovo suffraganeo di Trento, per ricevere un'opera sugli animali di Johann Georg Heinrich Kramer (1684-1744) che il noto botanico e medico aveva lasciato in quella città durante un suo viaggio a Salisburgo<sup>148</sup>. Una richiesta simile venne inviata nella primavera successiva a Leopold Ernst von Firmian (1708-1783), vescovo di Seckau e coadiutore del principe vescovo di Trento: in questo caso però le opere di Kramer desiderate erano più di una. Lo stesso cardinale ammise che non si trattava di un bisogno suo, ma di una persona a lui assai vicina, forse identificabile nel canonico Baldani, suo bibliotecario, del quale sono noti gli interessi naturalistici e scientifici<sup>149</sup>.

<sup>143</sup> KA, Fasz. 137, f. s. n. (G. B. Quarelli ad A. Albani, senza data). La risposta, datata 1 giugno, è in *Ibidem*, f. s..

<sup>144</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani ad A. M. Bandini, Roma 25 gennaio 1749). Su Bandini, cfr. M. Rosa, *Bandini, Angelo Maria*, *DBI*, Roma 1963, V, pp. 696-706; R. Pintaudi, *Un erudito del Settecento: Angelo Maria Bandini*, Messina 2002. Sul suo rapporto con Albani, cfr. E. Chapron, «Ad utilità pubblica». *Politique des bibliothèques et pratiques du livre à Florence au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Genève 2009, p. 123.

<sup>145</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (A. M. Bandini ad A. Albani, Firenze 19 febbraio 1754).

<sup>146</sup> *Ibidem*, Fasz. 144, f. s. n. (A. Albani a D. E. de Richecourt, Roma 8 agosto 1750).

<sup>147</sup> *Ibidem*, Fasz. 146, f. s. n. (A. Albani a R. Sala, Roma 13 febbraio 1751). Si vedano anche le altre minute a Sala del 12 ottobre 1754 e 16 agosto 1755, rispettivamente in *Ibidem*, Fasz. 160, f. s. n., e *Ibidem*, Fasz. 162, f. s. n..

<sup>148</sup> *Ibidem*, Fasz. 149, f. s. n. (A. Albani a B. A. Passi, Roma 20 novembre 1751).

<sup>149</sup> *Ibidem*, Fasz. 152, f. s. n. (A. Albani a L. E. von Firmian, Roma 8 luglio 1752).

Da Parigi il duca di Gesvres, del quale s'è parlato, inviò al porporato le stampe riprodotte le sontuose celebrazioni che questi aveva organizzato nella capitale francese nel settembre del 1751 per la nascita del duca di Borgogna<sup>150</sup>. In questo caso l'incarico di far giungere a destinazione i grandi fogli incisi, chiusi in una cassetta, fu affidato al nunzio apostolico, monsignor Carlo Francesco Durini, che propose di consegnarli al console papale a Marsiglia e di qui farle imbarcare fino a Roma appena se ne fosse presentata un'occasione conveniente. Albani suggerì di indirizzarli direttamente a Tommaso Palomba, console imperiale a Civitavecchia e suo fido collaboratore<sup>151</sup>. Ancora una volta emerge l'abitudine del cardinale a servirsi dei canali diplomatici per i propri interessi personali. La spedizione fu effettuata solo alcuni mesi più tardi, seguendo le indicazioni fornite dal cardinale<sup>152</sup>. Contemporaneamente, il duca gli mandò anche i titoli esatti di tutte le tavole incise, aggiungendo che una era ancora in fase di lavorazione e sarebbe quindi stata spedita solo in un secondo momento. A riprova dell'affetto provato nei confronti del nipote di Clemente XI, il nobiluomo gli chiese in dono un suo ritratto dipinto:

“[...] je Luy feroit une demande et seroit son portrait pur une toile de vingt tels. Je ne peut luy en preuver avec bien je seroit flatté de l'avoir dans ma Gallerie. Je n'ay pas besoin qu'il y ait un cadre c'est pour mettre dans une boilerie. J'ose dire quelle y seroit en bonne compagnie, avec bien des tettes couronnées il ny en auroit pas a que Je fus plus attaché et que je respecte pas, a'avantage et je seroit bien flatté de cette faveur de sa part”<sup>153</sup>.

Un po' sorpreso dalla richiesta, Albani non perse però tempo e subito si informò della “mesure qu'il doit être a fin de le faire faire proportionné à la place, que lui avez destinée, parceque je ne sai, et aucun ne sait ici de quelle grandeur, ou

<sup>150</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a P.-J. Potier de Gesvres, Roma 29 gennaio 1752): “Je devance mes respectueux remerciements à V. Ex.<sup>ce</sup> pour le beau present, qu'Elle veut bien me faire, par le moi de M. le Nonce, qui s'est chargé de me les remettre, des Estampes, qu'Elle a fait graver des Fêtes données à la naissance de M. le Duc de Bourgogne”. Sulle feste e i loro preparativi, cfr. *Mercur de France*, gennaio 1752, I, pp. 101-107, e *Dans l'atelier des Menus Plaisirs du roi. Spectacles, fêtes et cérémonies aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, catalogo della mostra (Parigi, Archives Nationales, 19 gennaio-24 aprile 2011), Paris 2011, pp. 210-213.

<sup>151</sup> KA, Fasz. 151, f. s. n. (C. F. Durini ad A. Albani, Parigi 27 marzo 1752). La risposta, datata 12 aprile, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>152</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. F. Durini ad A. Albani, Parigi 8 maggio 1752).

<sup>153</sup> *Ibidem*, f. s. n. (P.-J. Potier de Gesvres ad A. Albani, Parigi 8 maggio 1752). In allegato è un foglietto con i titoli delle incisioni: “Le feu de Meudon (Le Mosolée de M. de la Dauphine despagne a Notre Dame / Pompe funebre de la Reine de Sardaigne Elisabeth Threse de Lorraine / Mosolee du Roy d'espagne / Mosolée de M. La Dauphine d'espagne a S. Denis / Le Bal masqué du ce mariage de m. le Dauphin / La decoration de la Salle du Spettacle / la decoration du bal paré / La ceremonie du mariage a Versailles / Le feu du Mariage de M. de France avec Dom Philippe / On grave actuellement par ouvre de M. le duc de Gevres le mariage de Mde la Dauphine de Pologne. Cela sera bientoit fini il sera envoyé a Son Eminence”.

forme soit la toile de vingt solds”<sup>154</sup>. Il duca rispose non solo con le misure del dipinto, ma anche con ulteriori informazioni sulla serie di incisioni, promettendo infine l’invio di “un livre du Sacre du Roy, des Plans de Paris, des festes du Mariage de M. le Dauphin” non appena fosse rientrato a Parigi dai suoi feudi dove si era momentaneamente ritirato<sup>155</sup>. Tutti i doni del nobiluomo giunsero a Roma in agosto e poche settimane dopo partì alla volta della Francia il dipinto richiesto dal duca: Albani si scusò per la qualità non eccelsa dell’opera, ma – con parole alquanto sorprendenti – scarseggiavano secondo lui gli abili ritrattisti nella Città Eterna. Fornì infine alcuni consigli per ravvivare la luminosità del dipinto, qualora fosse arrivato con qualche danno a destinazione<sup>156</sup>. Un ulteriore donativo giunse nell’autunno del 1752 da Avignone: si trattava dei due volumi dell’*Histoire de Clement XI*. composta da Simon Reboulet (1684-1752) su commissione del defunto Annibale Albani e uscita poco dopo la morte del suo autore sotto gli auspici del figlio<sup>157</sup>.

Piuttosto frequenti erano inoltre le notizie che giungevano al cardinale riguardo la vendita di importanti biblioteche. Nel febbraio 1752, ad esempio, il presidente delle poste di Milano Tommaso Rainoldi inviò da Bruxelles ad Albani l’indice dei “libri della Biblioteca del fù Presidente de Witt, che si venderà al pubblico incanto nel venturo mese di giugno”<sup>158</sup>. Si trattava della vendita all’asta dei volumi appartenuti a Johann de Witt (1694-1751), uomo politico fiammingo morto alla fine dell’anno precedente: per aumentare le possibilità di successo era stato approntato un corposo catalogo a stampa (*Catalogus librorum Bibliothecae illustrissimi et nobilissimi domini Joannis de Witt, Bruxelles 1752*)<sup>159</sup>. Albani ringraziò subito dell’invio, aggiungendo però che “da un’occhiata, che così di grosso gli ho data mi sembra di non vedervi cosa per la quale mi accade d’incomodarla”<sup>160</sup>. Rainoldi do-

<sup>154</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a P.-J. Potier de Gesvres, Roma 24 maggio 1752).

<sup>155</sup> *Ibidem*, Fasz. 152, f. s. n. (P.-J. Potier de Gesvres ad A. Albani, Parigi 10 giugno 1752). Si veda anche la risposta di Albani, non datata (ma del primo luglio), in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>156</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a P.-J. Potier de Gesvres, Roma 2 agosto 1752). Si veda anche la minuta del 30 agosto in *Ibidem*, f. s. n.: “Au courier, qui part aujourd’huy en Ordinaire j’ai remis fermè dans une boete de fer blanc mon portrait, que suivant les ordres de V. Ex.<sup>ce</sup> j’ai fait faire. Nous sommes si mal aujourd’huy à Rome à Peintres de Portraits, que je n’ai rien pu avoir qui fus digne de paroître devant à V. Ex.<sup>ce</sup> mais je ne me flatte pas moins, qu’Elle voudra me faire merite de mon obeissance, et que songeant plus à cellecy, qu’à la qualité de l’Ouvrage voudra bien me la recompenser en me faisant plus souvent l’honneur de m’employer à son service. J’espere, que le Portrait arrivera à ses mains sain et sauf; mais en cas qu’il jaunissoit en chemin, com’il arrive aux tableaux, qui sont fraics, et restent quelque tems couchés V. Ex.<sup>ce</sup> n’aura qu’à le faire exposer deux nuittées à l’air, qu’il reprendra sa couleur naturelle”.

<sup>157</sup> *Ibidem*, f. s. n. (S. Reboulet ad A. Albani, Avignone 14 agosto 1752). La risposta, datata 14 ottobre, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>158</sup> *Ibidem*, Fasz. 150, f. s. n. (T. Rainoldi ad A. Albani, Bruxelles 22 febbraio 1752).

<sup>159</sup> Una copia del volume, appartenuta al cardinale Domenico Passionei, è alla Biblioteca Angelica di Roma, cfr. M. G. Ceccarelli, *Vocis et animarum pinacothecae. Cataloghi di biblioteche private dei secoli XVII-XVIII nei fondi dell’Angelica*, Roma 1990, p. 326.

<sup>160</sup> KA, Fasz. 150, f. s. n. (A. Albani a T. Rainoldi, Roma 10 marzo 1752).

veva essere attivo come procacciatore di libri per il nipote di Clemente XI, visto che quest'ultimo si rivolse a lui in quello stesso periodo per ottenere delle copie del *Theatrum Genealogicum cum genealogia Saxonica* di H. Henninger (Magdeburg 1598) e delle *Recherches, et observations curieuses sur la nature du Corail blanc et rouge* di Paolo Boccone (Paris 1671), che ancora dodici anni più tardi non erano state pagate al milanese<sup>161</sup>.

Un'altra biblioteca che venne messa all'incanto fu quella di George Jackson, nel 1762. Questo mercante inglese residente a Livorno aveva assemblato un'imponente raccolta nel corso di alcuni decenni e si era infine deciso a cederla: già anni prima ne aveva dato alle stampe il *Catalogus librorum italicorum, latinorum, et manuseriptorum* (Livorno 1756). Ne inviò al cardinale un prospetto, specificando che si trattava di un insieme di tremila manoscritti e testi a stampa, principalmente in italiano e latino<sup>162</sup>.

Costanti sono le richieste di libri che Albani inviava ai suoi corrispondenti. Nell'estate del 1752, ad esempio, chiese a monsignor Carlo Francesco Durini, nunzio apostolico a Parigi, di procurargli i primi cinque volumi del *Museum Petiverianum* editi a Londra tra il 1695 e il 1699 e la recente edizione del *Systema Naturae* di Carlo Linneo stampata a Parigi nel 1744<sup>163</sup>. Credo che anche in questo caso ci si trovi di fronte a una richiesta proveniente da Baldani, sempre alla ricerca di opere di carattere naturalistico. Anche i libri inviati ad Albani sul finire del 1756 dal medico svedese Martin Kelher erano d'argomento scientifico e, almeno qui, emerge espressamente il nome del canonico al servizio del porporato: del loro arrivo a Roma si occuparono Horace Mann e John Dick, console inglese a Livorno<sup>164</sup>.

I tanto amati scritti d'antiquaria raggiungevano il cardinale da ogni parte d'Europa ed erano tra quelli che più di frequente faceva ricercare ai propri corrispondenti. Nella primavera del 1753, ad esempio, Albani chiese all'amico Dodington di inviargli i volumi di *A description of the East and Some other Countries* edito da Richard Pococke (1704-1765) a Londra tra il 1743 e il 1745<sup>165</sup>. Ci volle quasi un anno prima che a Londra si fosse in grado di rispondere alla richiesta giunta da

<sup>161</sup> *Ibidem*, Fasz. 191, ff. 384-385 (T. Rainoldi ad A. Albani, Bruxelles 20 gennaio 1765).

<sup>162</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. Jackson ad A. Albani, Livorno 13 settembre 1762). In allegato è l'annuncio a stampa. Si veda anche la risposta del 18 settembre in *Ibidem*, f. s. n.. Su questa celebre biblioteca si vedano F. Tonelli, *Biblioteca bibliografica antica e moderna, d'ogni classe e d'ogni nazione*, Guastalla 1783, II, p. 42; M. Morgana, *La biblioteca di George Jackson*, "Liburni civitas", 9 (1936), pp. 66-70; F. Conti, *La massoneria a Livorno. Dal Settecento alla Repubblica*, Bologna 2006, p. 29. Una copia del catalogo è stata presentata nel *Catalogo della Mostra bibliografica-documentaria sull'editoria e le riforme a Pisa, Livorno e Lucca nel '700*, catalogo della mostra (Pisa, Biblioteca universitaria, 26 agosto-14 settembre 1979; Livorno, Biblioteca Labronica, 28 agosto-14 settembre 1979; Lucca, Palazzo Orsetti, 29 agosto-14 settembre 1979), Pisa 1979, p. 67, nr. 11.

<sup>163</sup> KA, Fasz. 152, f. s. n. (A. Albani a C. F. Durini, Roma 2 settembre 1752).

<sup>164</sup> *Ibidem*, Fasz. 165-1, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 17 novembre 1756). Si veda anche la risposta di Mann del 23 novembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>165</sup> *Ibidem*, Fasz. 155, f. s. n. (A. Albani a G. Dodington, Roma 19 maggio 1753).

Roma: assieme al testo di Pococke venne spedito anche il noto *Les Ruines de Palmyra, autrement dite Tadmor au désert* (Londra 1753) di Robert Wood e James Dawkins, che – come sperato – suscitarono un grande interesse nel cardinale<sup>166</sup>. Sempre a Londra vennero fatte acquistare alcune incisioni che, nel febbraio del 1755, si trovavano nel porto di Livorno: si trattava delle *All of the Egyptian mummies and other Egyptian antiquities in England*, celebre serie di immagini pubblicata da Alexander Gordon (ca. 1694-1755) nel 1737, a riprova degli eterogenei interessi antiquari coltivati dal cardinale<sup>167</sup>. Mann decise di affidare la consegna di opere tanto significative e delicate al giovane Charles-Louis Clérisseau che proprio in quel periodo si stava incamminando lungo la strada Firenze-Roma<sup>168</sup>. Alcuni mesi più tardi arrivò dall’Inghilterra anche il volume con la descrizione esplicativa delle incisioni e subito Mann inviò anche questo ad Albani, affidandolo in questo caso alle cure di un inglese che si stava recando nell’Urbe<sup>169</sup>.

Fu Stosch invece a procurargli una copia del *Traité de la méthode antique de graver en pierres fines, comparée avec la méthode moderne* (Londra 1754) di Lorenz Natter (1705-1763), un incisore di pietre dure e copista di opere antiche tedesco che fu a lungo in contatto con il barone prussiano e operò per molti anni in Inghilterra. Albani comunicò direttamente all’autore di aver letto il testo con estremo piacere<sup>170</sup>. I due del resto si conoscevano molto bene e ormai da più di vent’anni: durante il suo soggiorno italiano svolto principalmente a Firenze tra il 1732 e il 1735, Natter aveva ritratto il cardinale di profilo in una piccola gemma firmata in

<sup>166</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (G. Dodington ad A. Albani, Londra 9 maggio 1754). La risposta del 22 giugno è in *Ibidem*, f. s. n.. Dodington si preoccupò di inviare una copia del testo su Palmira anche a Horace Mann, cfr. *Ibidem*, f. s. n. (lettera di H. Mann ad A. Albani, Firenze 25 giugno 1754).

<sup>167</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 15 febbraio 1755).

<sup>168</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 25 febbraio 1755, Mann ad AA: “[...] J’ai consigné a un très habil homme nommé Clerisseau les estampes de Gordon pour V: Em.<sup>o</sup>, esperant qu’Elle me permettra de les lui presenter, je m’estime trop heureux quand je suis en etat de faire venir quelque Bagatelle de Londres que soit digne de son attention”. La risposta del primo marzo è in *Ibidem*, f. s. n.. Su questa commissione di Mann a Clérisseau, cfr. J. Fleming, *Robert Adam and his circle.*, pp. 164 e 353; T. McCorminck, *Charles-Louis Clérisseau*, p. 99 e p. 249 (con riferimenti archivistici); M. Pantazzi, *Le voyage d’Italie*, in *Egyptomania, L’Égypte dans l’art occidental 1730-1930*, catalogo della mostra (Paris, Musée du Louvre 20 gennaio-18 aprile 1994), Paris 1994; S. Cotté, *Clérisseau à Rome*, in *Charles-Louis Clérisseau (1721-1820). Dessins du musée de l’Ermitage Saint-Petersbourg*, catalogo della mostra (Parigi, musée du Louvre, 21 settembre-18 dicembre 1995), Paris 1995, p. 22.

<sup>169</sup> KA, Fasz. 163, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 14 ottobre 1755). Le risposte del 18 e 25 ottobre sono in *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>170</sup> *Ibidem*, Fasz 164, f. s. n. (A. Albani a L. Natter, Roma 6 marzo 1756). Su Natter cfr. P. Beck, *Lorenz Natter, Edelsteinschneider und Medailleur aus Biberach (1705-1763)*, “Diöcesan-Archiv von Schwaben”, 14, 3/4 (1896), pp. 33-49; E. Nau, *Lorenz Natter 1705-1763. Gemmenschneider und Medailleur*, Biberach an der Riß 1966; J. O. Kagan, *Lorenz Natter’s Museum Britannicum: gem collecting in mid-Eighteenth-century England*, “Apollo”, 120 (1984), pp. 114-121 e 162-169; M. Cremer, *Eine unbekante Arbeit des Gemmenschneiders Lorenz Natter in Koeln*, “Wallraf-Richartz-Jahrbuch”, 58 (1997), pp. 143-152; *Natter’s Museum Britannicum. British gem collections and collectors of the mid-eighteenth century*, a cura di J. Boardman, J. O. Kagan, C. Wagner, Oxford 2017.

caratteri greci “NATTEP EPOIEI” (oggi a Leida, Rijksmuseum van Oudheden, Inv. GS-10347)<sup>171</sup>.

Altri doni di libri giunsero negli anni a seguire. Il veneziano Enea Gaetano Melani gli mandò tre copie del primo volume del suo *Il trionfo della verità nel mirabile accordo della sana ragione colla fede*, appena dato alle stampe in laguna: una era per Albani, due erano destinate invece al papa, cui l'opera era dedicata<sup>172</sup>. Testi d'antiquaria giunsero invece da Filippo Venuti (1709-1769), preposito di Livorno e fratello dei più noti Marcello e Ridolfino: si trattava probabilmente di copie della sua *Duedenorum numismatum antehac ineditorum brevis expositio* (Livorno 1760) e una era destinata proprio a Ridolfino<sup>173</sup>. Il vallombrosano di origini romane Rodesindo Andosilla fece pervenire ad Albani nell'estate del 1762 alcune copie della *Iuliani Caesarini S. R. E. diaconi cardinalis de inserenda in symbolum particula filioque dissertatio anekdotos habita in Concilio Florentino* (Firenze 1762), che lui aveva provveduto a tradurre dal greco al latino<sup>174</sup>. Alla fine di quell'anno, Mattia Verazi, invece, da poco assunto come poeta aulico dell'Elettore Palatino, inviò ad Albani una copia del suo ultimo componimento, il libretto della *Sofonisba* (Mannheim 1762), composto su incarico della corte. L'opera era stata spedita a Vienna a Metastasio che l'aveva elogiata in una sua lettera all'autore<sup>175</sup>.

Si è già ricordato che, nel settembre del 1764, giunsero ad Albani i *Marmora oxoniensia* inviatigli da Benjamin Kennicott e dal conte George Lee di Lichfield (1718-1772), cancelliere dell'Università di Oxford, attraverso la mediazione di Mann, e consegnatigli dal pittore Brompton<sup>176</sup>. Il poeta e letterato Giuseppe Laviny (1721-1793), invece, fece giungere alle Quattro Fontane due copie della sua ultima impresa letteraria, delle quali una doveva essere inviata a Maria Teresa: si trattava dei *Canti XVIII* dedicati al granduca Pietro Leopoldo, stampati a Pesaro in quell'anno<sup>177</sup>. L'esemplare per l'imperatrice arrivò a Vienna alcune settimane più tardi, accolto con grande piacere dalla sovrana<sup>178</sup>. All'inizio del 1768 fu Francesco Rezzano a destinare ad Albani il primo tomo del suo poema intitolato *Il trionfo del-*

<sup>171</sup> L'opera è citata in A. P. Giulianelli, *Memorie degli intagliatori moderni*, Livorno 1753, pp. 65-66; J. R. Füssli, *Allgemeines Künstlerlexicon*, Zürich 1779, p. 454; J. W. von Goethe, *Winckelmann und sein Jahrhundert*, Tübingen 1805, p. 267; G. Lippold, *Gemmen und Kameen des Altertums und der Neuzeit*, Stuttgart 1922, tav. 165.

<sup>172</sup> KA, Fasz. 174, f. 491r (A. Albani a E. G. Melani, Roma 16 giugno 1759). Si veda anche l'altra minuta a Melani del 20 ottobre di quell'anno in *Ibidem*, Fasz. 176, f. 141r.

<sup>173</sup> *Ibidem*, Fasz. 177c, f. s. n. (A. Albani a F. Venuti, Roma 9 agosto 1760).

<sup>174</sup> *Ibidem*, Fasz. 183, f. s. n. (A. Albani a R. Andosilla, Roma 3 luglio 1762).

<sup>175</sup> *Ibidem*, Fasz. 184, f. s. n. (A. Albani a M. Verazi, Roma 11 dicembre 1762). Si vedano le due lettere spedite da Metastasio a Verazi nel 1762 in P. Metastasio, *Tutte le opere*, IV, pp. 268 e 272-274.

<sup>176</sup> KA, Fasz. 190, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 22 settembre 1764). A seguire è una minuta a Lichfield, dello stesso giorno. Si veda anche la minuta a Mann del 29 settembre in *Ibidem*, f. s. n.. Una minuta a Kennicott venne scritta il 6 ottobre, *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. nota 300 a p. 319.

<sup>177</sup> KA, Fasz. 195, f. s. n. (G. Laviny ad A. Albani, Fano 10 ottobre 1766).

<sup>178</sup> *Ibidem*, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 17 novembre 1766).



la Chiesa (Venezia 1767), che presentava una dedica all'imperatore Giuseppe II<sup>179</sup>. Da Napoli giunsero nelle mani del cardinale il *De Christo graece loquente exercitatio* (Napoli 1767) di Domenico Diodati<sup>180</sup> e la *Discoverta dell'antico Regno di Napoli col suo presente stato a pro della sovranità e de' suoi popoli* (Napoli 1767) redatta da Niccolò Fortunato<sup>181</sup>.

Nell'estate del 1756, Albani fu contattato dal teologo Giovanni Battista Agnelli di Venezia. Questi stava lavorando a una biografia del cardinale Charles-Thomas Maillard de Tournon (1668-1710), in cui ampio spazio sarebbe stato dedicato alla questione dei riti malabarici e cinesi che tanta parte ebbe nella storia della Chiesa settecentesca. L'abate intendeva consultare tutta la documentazione su questo prelado, inviato in Cina come patriarca di Antiochia e fregiato della porpora da Clemente XI, e in particolare quella conservata in casa Albani. Alessandro lo incoraggiò nella sua ricerca, ma non poté soddisfare la sua richiesta: tutti i documenti relativi a questi argomenti non si trovavano più nel palazzo alle Quattro Fontane, ma erano stati da tempo consegnati a Propaganda Fide. Gli suggerì quindi di rivolgersi a quella congregazione<sup>182</sup>. Se questo episodio si risolse con un nulla di fatto, abbiamo varie prove che la biblioteca di palazzo Albani era luogo di studio di storici e letterati già nel Settecento. S'è visto, del resto, come il porporato fosse ben disposto ad aprire le porte della sua residenza ad artisti desiderosi di studiare disegni, dipinti e antichità che vi erano conservati: lo stesso avveniva per la ricca raccolta libraria. Nel 1759, ad esempio, il finlandese Johan Arckenholtz (1695-1777), bibliotecario di corte del langravio d'Assia Kassel, inviò a Roma i volumi della biografia che aveva dedicato a Cristina di Svezia. Come ebbe modo di ricordare il cardinale stesso nel ringraziarlo, molto del materiale utilizzato per i quattro tomi dei *Memoires concernant Christine reine de Suede* (Amsterdam, 1751-1760), proveniva proprio dai documenti in possesso di casa Albani<sup>183</sup>.

Nell'estate del 1757 da Rotterdam scrisse ad Albani Henry Justice, un inglese che anni prima era stato accusato di furto al Trinity College di Cambridge ed era per questo stato costretto ad abbandonare il suolo inglese, rifugiandosi prima in Italia e poi nei Paesi Bassi. Non sappiamo se conobbe il cardinale, ma di sicuro proseguì i suoi studi e fu autore di alcune pubblicazioni. Due anni prima, a L'Aia, aveva dato alle stampe il primo volume dei *P. Virgilii Maronis Opera ex antiquis monumentis illustrata*, un'edizione delle poesie virgiliane corredata da alcune incisioni. Intendeva aprire il secondo tomo con l'incisione di una testa di Omero appar-

<sup>179</sup> *Ibidem*, Fasz. 199, f. s. n. (F. Rezzano ad A. Albani, Como 3 marzo 1768). Si veda anche la risposta del 12 marzo in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>180</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a D. Diodati, Roma 23 marzo 1768).

<sup>181</sup> *Ibidem*, Fasz. 202, f. 54r (A. Albani a N. Fortunato, Roma 19 settembre 1769).

<sup>182</sup> KA, Fasz. 165-2, f. s. n. (G. B. Agnelli ad A. Albani, Venezia 14 agosto 1756). La risposta del 21 agosto è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>183</sup> *Ibidem*, Fasz. 176, f. 548r (A. Albani a J. Arckenholtz, Roma 15 dicembre 1759). Si veda anche l'altra minuta del 12 luglio 1760 con cui comunica l'arrivo dell'opera, in *Ibidem*, Fasz. 177b, f. s. n..

tenente al cardinale. È possibile che questi fosse tra i sottoscrittori dell'opera, numerosi in Italia e in Francia<sup>184</sup>. Il nipote di Clemente XI suggerì allo studioso di consegnare il libro al nunzio a Bruxelles che l'avrebbe fatto pervenire con sicurezza a Roma e si disse ben disposto a concedere la riproduzione del ritratto di Omero conservato nella sua villa: effettivamente, in apertura al secondo volume è presente la riproduzione di un busto dell'antico poeta inciso dal veneziano Marco Antonio Pitteri (1702-1786), senza però alcuna indicazione del proprietario<sup>185</sup>.

Nel 1759 Lorenzo Mehus, che nel primo capitolo si è visto essere in frequente rapporto con Albani, gli scrisse per dedicargli "la magnifica edizione di tutte le lettere, e le orazioni di Ambrogio Traversari, generale di Camaldoli"<sup>186</sup>. Si trattava delle *Ambrosii Traversarii generalis Camaldulensium aliorumque ad ipsum, et ad alios de eodem Ambrosio Latinae epistolae* (Firenze 1759). Nonostante il parere positivo del cardinale, l'opera uscì infine con una dedica al cardinale bergamasco Giuseppe Alessandro Furietti (1684-1764) e un esemplare fu inviato al nostro nella primavera del 1760<sup>187</sup>. Tra i volumi effettivamente dedicati al nostro vi furono le *Canzoni pastorali* del veronese Girolamo Pompei (1731-1788), stampate nel 1767, ma in fase di preparazione già da alcuni anni, visto che al 1764 risale l'accettazione della dedica da parte del porporato<sup>188</sup>.

Non era solo Albani a ricevere libri, ma in alcuni casi era lui lo speditore, rispondendo così a quanto gli chiedevano alcuni suoi corrispondenti. È quanto accadde negli ultimi giorni del 1756, quando Albani inviò due copie del *De Collegio gladiatorum* da poco dato alle stampe da Domenico Giuseppe Scutillo a monsignor Vitaliano Borromeo, nunzio apostolico a Firenze<sup>189</sup>. Similmente, anche Benedetto Stefani richiese da Vienna una copia dell'*Histoire physique de la mer* (Amsterdam 1725) di Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730) e un non specificato volume di Athanasius Kircher (1602-1680). Albani si rivolse persino a Bologna per fare ricerca della prima tra gli effetti lasciati da Marsili, ma non riuscì a trovarla in tempi ra-

<sup>184</sup> *Ibidem*, Fasz. 168, f. s. n. (H. Justice ad A. Albani, Rotterdam 9 agosto 1757). Per alcune sottoscrizioni italiane dell'opera, cfr. H. Bédarida, *Parme et la France de 1748 a 1789*, Paris 1928, p. 99, nota 67. Su Justice, cfr. P. Gaskell, *Henry Justice, a Cambridge book thief*, "Transactions of the Cambridge Bibliographical Society", 1 (1952), pp. 348-357. Alla sua morte, nel 1763, venne pubblicata la *Bibliothèque universelle, choisie, ancienne et moderne: contenant une très curieuse Collection de livres* (L'Aia 1763), contenente l'inventario dei testi di sua proprietà; seguì nel 1766 un volume sui disegni e sulle stampe a lui appartenuti.

<sup>185</sup> KA, Fasz. 168, f. s. n. (A. Albani, Roma 24 agosto 1757).

<sup>186</sup> *Ibidem*, Fasz. 173, ff. 224-225 (L. Mehus ad A. Albani, Firenze 30 gennaio 1759). Si veda anche la risposta del 3 febbraio al f. 246.

<sup>187</sup> *Ibidem*, Fasz. 177b, f. s. n. (L. Mehus ad A. Albani, Firenze 6 maggio 1760). Si veda anche la risposta del 10 maggio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>188</sup> *Ibidem*, Fasz. 189, f. s. n. (A. Albani a B. Spolverini, Roma 3 marzo 1764).

<sup>189</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a V. Borromeo, Roma 25 dicembre 1756).

pidi<sup>190</sup>. Da un'ulteriore lettera scritta da Stefani si può capire come il secondo testo ricercato da Stefani fosse il *Musaeum Kircherianum* edito nel 1709 dal gesuita Filippo Bonanno<sup>191</sup>. Il fiorentino, stabilmente residente a Vienna, era del resto un costante corrispondente del porporato e forse il suo riferimento in ambito librario nella capitale asburgica. Nel luglio di quello stesso 1759 si rivolse a lui per ottenere la *Theoria philosophiae naturalis* (Venezia 1753) di Ruggero Boscovich (1711-1787), che giunse a Roma alla fine di agosto<sup>192</sup>.

È documentato anche il prestito dei libri tra Albani e alcuni dei suoi più stretti conoscenti romani. Nell'ottobre 1768 si rivolse a Giovanni Ludovico Bianconi, ambasciatore sassone a Roma, per avere da lui i *Travels in Egypt and Nubia* di Frederick Lewis Norden (London 1757): il bolognese si trovava in quel periodo in villeggiatura, ma incaricò il proprio segretario, l'abate Fallini, di cercarla. Si ricordò infine di averla prestata da tempo al gesuita Benvenuti che, a sua volta, li aveva passati al padre Balbi, rettore del seminario romano. A quest'ultimo si rivolse perché il volume fosse subito consegnato al cardinale<sup>193</sup>.

Molto più rari rispetto a questi scambi risultano gli esempi di sottoscrizioni o i manifesti a stampa che annunciavano l'uscita di opere cui il cardinale poteva essere interessato. È il caso delle *Memorie storico-critiche intorno all'antico stato de' Cenomani ed ai loro confini*, pubblicate dall'abate Antonio Sambuca nel 1750 presso l'editore Gian Maria Rizzardi di Brescia, delle quali si è conservato il manifesto tra le carte di Albani<sup>194</sup>. Nell'autunno del 1761, invece, l'abate provenzale Jean-Joseph Expilly (1719-1793), a lungo in contatto con il nostro, gli mandò il prospetto del suo *Dictionnaire géographique, historique et politique des Gaules et de la France*, che sarebbe apparso in sei volumi a Parigi tra il 1762 e il 1770: il nome del porporato compare infatti tra i sottoscrittori dell'opera<sup>195</sup>. Il primo volu-

<sup>190</sup> *Ibidem*, Fasz. 174, f. 194v (A. Albani a B. Stefani, Roma 25 aprile 1759). Si veda anche la risposta di Stefani, datata 10 maggio, in *Ibidem*, f. 389.

<sup>191</sup> *Ibidem*, Fasz. 175, f. s. n. (B. Stefani ad A. Albani, Vienna 28 giugno 1759). Si veda anche la risposta dell'11 luglio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>192</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a B. Stefani, Roma 25 luglio 1759). Si vedano anche le minute del 22 e 31 agosto in *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>193</sup> *Ibidem*, Fasz. 201, f. 462 (G. L. Bianconi ad A. Albani, dalla campagna di Vico 26 ottobre 1768): "Mi si scrive da Roma che Vostra Eminenza desiderava avere i miei Viaggi d'Egitto del Norden, e che il mio Segretario li ha cercati invano nella mia Biblioteca. Prima di partire io li prestai al Padre Benvenuti Gesuita, che li diede al Padre Balbi Rettore del Seminario Romano, nelle cui mani sono rimasti. Trovandosi per fortuna qui il Padre Balbi medesimo sono andato a posta a cercarlo, e sono seco restato d'accordo, che con la posta d'oggi scriva al Seminario Romano acciocché il sud.° Libro sia incontinentemente portato a Vostra Eminenza come non dubito, che sarò fatto. Tanto mi correva di obbligo per la massima che ho di servire Vostr'Eminenza in ogni cosa, massima conforme al mio genio, e all'attaccamento che per Lei so che anno tutti i miei Padroni. Quando Vostr'Eminenza se ne sarà servita potrà a suo piacere mandarlo a casa mia in mano dell'Abate Fallini".

<sup>194</sup> *Ibidem*, Fasz. 149, f. s. n..

<sup>195</sup> *Ibidem*, Fasz. 180, f. s. n. (J.-J. Expilly ad A. Albani, Avignone 24 ottobre 1761). La minuta di risposta del 4 novembre è in *Ibidem*, f. s. n.. L'elenco dei sottoscrittori è edito in apertura al primo vo-

me venne spedito solamente due anni più tardi e, uno alla volta, seguirono tutti gli altri. Nell'estate del 1765 il cardinale si accorse però di non trovare più il primo tomo, credendo per un po' che fosse andato perso per una disattenzione dei suoi valletti: lo rinvenne solo dopo molte ricerche, in una scansia della biblioteca, nascosto dietro ad altri volumi<sup>196</sup>. Grazie ad Albani, una copia della medesima opera venne destinata anche al principe di Kaunitz, ma la spedizione non raggiunse Vienna, perdendosi lungo il tragitto in Germania<sup>197</sup>.

Albani era solito anche compiere acquisti alla fiera libraria di Lipsia. Nel 1761, ad esempio, avvisò Giuseppe d'Assia Darmstadt, principe vescovo di Augusta, e Giammaria Galeotti, direttore della posta di Mantova, che a breve avrebbero ricevuto un pacco di libri a lui destinati provenienti proprio dalla città tedesca<sup>198</sup>. È probabile che la medesima origine avessero numerose altre spedizioni menzionate negli anni successivi. In questi casi ne scriveva ai fratelli Smittmer, banchieri viennesi in continuo contatto con il porporato, parlando di casse provenienti "da Dresda". Ne è un esempio una lettera dell'estate 1763, in cui fornì precise istruzioni per l'invio dei volumi a Roma: "[...] un involto di libri, che perverrà loro da Dresda, e che forse sarà loro già a quest'ora pervenuto, e spedirmeli per la via di Trieste in Ancona diretti a quel Consolo Imperiale Sig. Conte Pietro Pironi dandomi nota delle spese, che occorrerà loro di fare tanto nel ricevimento, quanto nella spedizione di detto Involto"<sup>199</sup>. Scritti analoghi partirono per Vienna nel 1766 e nel 1767, quando gli Smittmer ricevettero volumi per Albani dall'editore Walther di Dresda<sup>200</sup>. È chiaro quindi il tragitto seguito da questi volumi: da Lipsia e Dresda a

lume del *Dictionnaire*. Sull'abate Expilly e la storia di quest'opera, cfr. E. Esmonin, *L'abbé Expilly et ses travaux de statistiques*, "Revue d'Histoire moderne et contemporaine", 4 (1957), pp. 241-280 (riedito in Id., *Etudes sur la France des XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Paris 1964, pp. 272-313); J.-J. Hémardinquer, *Nice à l'heure du despotisme éclairé. Lettres et mémoires inédits de l'abbé Expilly*, in *Actes du quatre-vingt-dixième Congrès national des sociétés savantes*, Paris 1966, I, pp. 249-276; R. Moulinas, *Les tribulations du Dictionnaire des Gaules et de la France de l'abbé Expilly*, "Provence historique", 84 (1971), pp. 128-146; D. Roche, *Le siècle des lumières en province. Académies et académiciens provinciaux, 1680-1789*, Paris-La Haye 1978, I, pp. 293-294.

<sup>196</sup> KA, Fasz. 185, f. s. n. (J.-J. Expilly ad A. Albani, Avignone 26 marzo 1763). Cfr. anche *Ibidem*, Fasz. 191, f. 152 (A. Albani a J.-J. Expilly, Roma 23 marzo 1765), e la risposta del 30 aprile in *Ibidem*, f. s. n.. Sulla questione del primo volume si vedano le minute di Albani del 7 settembre e del 5 ottobre 1765 in *Ibidem*, Fasz. 193, f. s. n. e f. 30.

<sup>197</sup> *Ibidem*, Fasz. 195, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 13 ottobre 1766). Si veda anche la minuta scritta da Albani a Expilly il 25 ottobre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>198</sup> KA, Fasz. 180, ff. s. n. (A. Albani al G. d'Assia Darmstadt e a G. Galeotti, Roma 4 novembre 1761).

<sup>199</sup> *Ibidem*, Fasz. 187, f. s. n. (A. Albani ai fratelli Smittmer, Roma 10 agosto 1763).

<sup>200</sup> *Ibidem*, Fasz. 194, f. s. n. (fratelli Smittmer ad A. Albani, Vienna 1 marzo 1766): "[...] Di Lipsia c'è poi pervenuto il Pacco stampe, o sijnò Libri, il quale Giovedì prossimo dunque le resterà spedito colla solita Diligenza per Mantova da dove sarà poi pensier dell'E. V. R. di farselo pervenire [...] PS Anzi sudetto Pacco stampe l'adrizzeremo a Mantova a quei SS:<sup>ri</sup> Vita, e Benedetto q.<sup>m</sup> Abram Norsa, con ordine d'osservarne la sua disposizione, e ciò potrà tenerlo per effettuato" (si veda anche la risposta del 16 marzo in *Ibidem*, f. s. n.); *Ibidem*, Fasz. 195, f. s. n. (fratelli Smittmer ad A. Albani, Vienna

Vienna, da qui in diligenza a Mantova, quindi ad Ancona accolti dal conte Pironi e infine a Roma.

Trattando dei libri cercati all'estero da Albani, ci si è imbattuti in numerose spedizioni che riguardano la Biblioteca Vaticana, di cui venne nominato prefetto nel 1761 da Clemente XIII. Si sono infatti conservate svariate lettere a consoli, mercanti e diplomatici, contenenti riferimenti ad acquisti di libri per la nota istituzione. A pochi mesi dall'inizio del suo mandato, Albani scrisse a John Dick, console inglese a Livorno, per avere notizia di alcuni libri che il suo predecessore, il cardinale Passionei, aveva ordinato in Olanda e che ancora non erano giunti a Roma<sup>201</sup>. Una "Balla di Manoscritti provenienti d'Olanda per questa Biblioteca Vaticana costi rimessibile dal Sig. Console Bower" fu richiesta, sempre a Livorno nel 1763, al marchese Filippo Bourbon del Monte, governatore del porto toscano<sup>202</sup>. Sempre in quell'anno fu invece redatta una bozza di accordo tra Albani, Giuseppe Simone Assemani (1687-1768), primo custode della Vaticana, e il libraio Francesco Bizzarrini Komarek, per la vendita di "alcuni Corpi di Opere già stampate coi Denari della medesima [Biblioteca], li quali restano inesitabili per non esserci Persona che ne abbia l'incombenza di spacciarli"<sup>203</sup>.

Le vie percorse dai libri destinati alla Vaticana appaiono, quindi, più o meno sempre quelle: dal Nord Europa viaggiavano via mare fino a Livorno e da qui via terra fino a Roma. Anche in questo caso non sorprende che il porporato si appoggiasse sulla rete di diplomatici e amministratori che abbiamo incontrato nelle pagine precedenti. Esisteva ovviamente anche un percorso alternativo che da Venezia toccava Ferrara e qui entrava nei territori pontifici. È questo il caso di un libro proveniente dalla città lagunare, di cui Albani scrisse a Tommaso Ungarelli, direttore della posta di Ferrara: da questo breve biglietto si ricava, inoltre, che i volumi diret-

10 luglio 1766): "[...] Adesso abbiamo l'onore di riferirle qualmente dal Sig.<sup>f</sup> Walther di Dresda ricevemo per l'Em.<sup>za</sup> V.<sup>a</sup> Rev.<sup>ma</sup> un Pacchetto contenente un Libro, che dopo averlo fatto impacchettare, colla Carrozza di Posta ne fecemo la missione a SS. Vita e Bened.<sup>o</sup> q. Abram Norsa di Mantova"; *Ibidem*, Fasz. 197, f. 126 (A. Albani ai fratelli Smittmer, Roma 7 febbraio 1767): "Due sono gli umaniss.<sup>i</sup> fogli, che dalle SS. VV. ricevo in uno stesso giro di Posta. Il primo delli 22 Gen.<sup>o</sup> con l'avviso dl pacco di Libri ricevuti per mio conto dal Sig.<sup>e</sup> Walter di Dresda, e questi le prego, giacchè hanno tanta bontà per me, di spingermeli per la via di Trieste, al Sig. Conte Pironi Consolo Imple in Ancona", e ff. 302-303 (fratelli Smittmer ad A. Albani, Vienna 23 febbraio 1767): "[...] s'è spedito questa mattina per la via di Trieste al Sig.<sup>f</sup> Co: Pironi d'Ancona il noto Pacco Libri, al quale per quello non fosse seguito, darà quegli'ordini opportuni al suo desiderio".

<sup>201</sup> *Ibidem*, Fasz. 180, f. s. n. (A. Albani a J. Dick, Roma 2 dicembre 1761). Si veda anche la risposta di Dick (purtroppo senza data), cui è allegata una ricevuta del capitano toscano Giovanni Fabbreschi che testimonia di aver caricato sul suo vascello il 28 marzo 1761 a Livorno "una cassa di libri stampati, ben involta, ammagliata asciutta e ben condizionata marcata come fuori" destinata proprio a Passionei, in *Ibidem*, f. s. n.. Su Dick e i suoi interessi culturali, cfr. J. Ingamells, *A dictionary*, pp. 298-299, e I. Bignamini, C. Hornsby, *Digging and dealing*, I, pp. 263-264.

<sup>202</sup> KA, Fasz. 187, f. s. n. (A. Albani a F. Bourbon del Monte, Roma 24 agosto 1763). Si veda anche la minuta a G. F. Bower del 3 settembre, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>203</sup> *Ibidem*, Fasz. 185, f. s. n. (minuta dell'accordo, Roma 12 gennaio 1763).

ti alla Vaticana viaggiavano con la dicitura “Per servizio della Biblioteca Pontificia Vaticana”<sup>204</sup>.

Vi erano anche studiosi che si rivolgevano al cardinale per specifiche ricerche alla Vaticana. Se ne sono già incontrati alcuni esempi. Si può ricordare il caso di Martin Gerbert (1720-1793), un benedettino che da tempo compiva studi di storia della musica e che nel 1764 sarebbe stato eletto abate di S. Blasio nella Foresta Nera. L’anno prima scrisse ad Albani per ringraziarlo dell’aiuto ricevuto “rebus meis litterariis pro historia musica ecclesiastica, ac liturgica Alemannica” e delle ricerche fatte fare per suo conto nella biblioteca pontificia: si trattava degli studi confluiti nei due volumi dei *Monumenta Veteris liturgiae alemannicae* (S. Blasio, 1777-1779)<sup>205</sup>.

Sempre legato all’operato di Albani come prefetto della biblioteca pontificia è un episodio risalente al 1773. Il cardinale annunciò ai cancellieri imperiali, Colloredo e Kaunitz, una delle più significative scoperte filologiche compiute nel XVIII secolo: da un palinsesto della Biblioteca Vaticana era emersa una parte sconosciuta delle *Storie* di Tito Livio. Autori del felice ritrovamento erano stati il teologo Paul Jakob Bruns, in quegli anni attivo nello studio delle principali biblioteche italiane, e l’abate Vito Maria Giovenazzi (1727-1805). Il fatto ebbe una grande risonanza in Europa, suscitando pareri discordanti, ma alla fine i due riuscirono a pubblicare il *Titi Livii historiarum libri XCI fragmentum ἀνεχδοτον descriptum et recognitum* edito a Roma in quello stesso anno sotto gli auspici del pontefice e con il contributo del giovane Francesco Cancellieri (1751-1826). Il porporato doveva aver seguito la vicenda da vicino e subito ne inviò copie alla corte imperiale<sup>206</sup>.

Nel chiudere questa lunga panoramica sui rapporti tra Albani e il mondo librario del Settecento, si può citare una lettera scritta al cardinale nel 1778 da Alfonso Maria de’ Liguori (1696-1787). Il vescovo campano, più tardi canonizzato, mandò al porporato alcune copie di una sua operetta da poco uscita dai torchi, affinché venisse consegnata alla corte imperiale di Vienna e all’arciduca Ferdinando, governatore di Milano:

“Sono rimasto sommamente obbligato alla carità di V. E. in essersi offerta di mandare questi miei Libretti uno a S. M. Imperiale dell’Imperatore, ed un altro all’Imperial Maestà dell’Imperatrice, mentre io non sapevo per qual via farceli capitare. Mando ancora il duplicato a V. E. a cui baciando con tutt’il rispetto la Sagra Porpora con tutto l’ossequio mi umilio”<sup>207</sup>.

<sup>204</sup> *Ibidem*, Fasz. 187, f. s. n. (A. Albani a T. Ungarelli, Roma 24 settembre 1763).

<sup>205</sup> *Ibidem*, Fasz. 186, f. s. n. (M. Gerbert ad A. Albani, Vienna 15 aprile 1763). Si veda anche la risposta del 22 giugno, in *Ibidem*, f. s. n.. L’episodio è citato in P. Coen, *Il mercato dei quadri*, I, p. 97.

<sup>206</sup> KA, Fasz. 206, f. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo e W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 10 luglio 1773).

<sup>207</sup> *Ibidem*, Fasz. 214, f. s. n. (A. M. de’ Liguori ad A. Albani, *Nocera de Pagani* 9 gennaio 1778).

Si trattava del volume intitolato *La fedeltà dei vassalli verso Dio gli rende fedeli anche al loro principe* (Napoli 1777). Nell'eseguire i desideri del vescovo, Albani scrisse subito a Firmian e Colloredo, mostrando ancora una volta la sua piena disponibilità a essere d'aiuto a chiunque bussasse alla sua porta<sup>208</sup>.

#### IV.5. *La villa e le altre residenze del cardinale*

L'attenzione con cui Alessandro Albani curò le fasi di progettazione, costruzione e decorazione della sua villa sulla Salaria è forse l'aspetto più noto della sua lunga esistenza. All'argomento sono stati dedicati ampi studi e tracce sono apparse anche in vari punti di questo libro. La medesima cura era rivolta ai due casini posseduti ad Anzio e Castel Gandolfo. Un aspetto fin qui ignoto è però il fatto che, per eseguire al meglio queste operazioni, il cardinale seppe servirsi della propria fitta rete di corrispondenti. Se è vero che le cifre sostenute dal porporato per queste costruzioni furono ingenti, è certo che in ogni occasione cercava di procurarsi i migliori materiali disponibili ai prezzi più bassi, anche se si rendeva necessario rivolgersi a produttori o intermediari lontani dall'Urbe. Negli ultimi mesi del 1745, ad esempio, coinvolse il nunzio apostolico a Venezia, Martino Ignazio Caracciolo, nella ricerca di vetri da destinare al proprio casino di Castel Gandolfo. Al termine di una breve indagine svolta tra i mastri vetrai della città lagunare, il monsignore inviò a Roma svariati dettagli e i modelli di due differenti misure per le lastre di vetro<sup>209</sup>. Ricevuta la lettera dopo il suo rientro nell'Urbe proprio da Castel Gandolfo, Albani gliene commissionò di entrambe le grandezze<sup>210</sup>.

Periodi di riposo venivano trascorsi non solo nella residenza sui Castelli Romani, ma anche ad Anzio, sul litorale laziale, e si è visto come vi ospitava anche

<sup>208</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (A. Albani a C. G. Firmian e a R. J. von Colloredo, Roma 3 gennaio e 11 febbraio 1778).

<sup>209</sup> KA, Fasz. 127, f. s. n. (M. I. Caracciolo ad A. Albani, Venezia 16 ottobre 1745): “[...] In questa med.<sup>a</sup> comparsa si sono a me presentati gl'ultimi rispettabili comandam.<sup>ti</sup> di V. E. contenenti la commissione delle 5 milla lastre di vetro per l'uso del suo nuovo Casino à Castel Gandolfo. Ma poichè ho io fatte le opportune sollecite diligenze per avere lo scandaglio della valuta a cui possano ascendere le d.<sup>e</sup> lastre, e ricavando varietà di prezzi a proporzione delle diverse grandezze di esse, valendomi perciò del comodo del lungo tempo da V. E. assegnatomi per farne la spediz.<sup>e</sup> ho creduto opportuno di profittare di parte di esso per indagare con maggiore sicurezza la di lei mente non solo sopra la grandezza di d.<sup>e</sup> Lastre quanto ancora col rimettergli i prezzi più ristretti di esse. Troverò adunque l'E. V. segnata la grandezza di due qualità di lastre dalla grandezza appunto di due carte, che le accludo le quali formano appunto l'estensione della luce, nelle carte med.<sup>e</sup> troverà descritto il prezzo, che vien regolato ad un tanto la cassa di cod.<sup>a</sup> moneta alla quale ne ho fatto ragguagliare il prezzo contenendo ciascheduna Cassa il num.<sup>o</sup> di 600 di d.<sup>e</sup> rispett.<sup>e</sup> lastre. Tocca a V. E. di sciegliere tra le due mostre ciò che sia di suo più proprio bisogno, mentre degnandosi di ritornarmi quella delle due mostre, che averà eletta resterà a me il peso di servirla in quella forma, che si degnerà nuovam.<sup>te</sup> di ordinarli”.

<sup>210</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a M. I. Caracciolo, Roma 23 ottobre 1745).

visitatori di passaggio, come il conte russo Michael Voroncov (1714-1767) o l'abate piemontese Galattero “che da Campo morto si porta a coteste Macchie per godervi colla sua Compagnia il divertim.<sup>o</sup> della caccia”<sup>211</sup>. Nell'estate del 1746 Albani scrisse a Giovan Carlo Ludovisi, il suo agente nella cittadina che già si è incontrato, avvisandolo che si era accordato con il banchiere Francesco Barazzi per concedergli in affitto un fienile a uso di rimessa che possedeva nella cittadina tirrenica<sup>212</sup>. Alcuni mesi più tardi invece gli chiese allo stesso di mandare a Roma “l'altro del pezzo di colonna d'Affricano che costì avete”, e di spiegargli “per qual ragione non avete cercato mai l'opportunità d'un imbarco per mandarmela sapendo Voi con quanto desiderio la sto aspettando”<sup>213</sup>.

Fu però soprattutto la monumentale villa edificata poco fuori dalle mura aureliane a occupare ampio spazio nelle carte viennesi. All'inizio del 1746 iniziò un lungo scambio epistolare, in buona parte conservatosi, con il sacerdote genovese Giancristoforo Carezano: Albani si rivolse a lui perché gli procurasse una grossa quantità di mattoncini. Anche se non venne dichiarato dall'inizio, il materiale era destinato alla costruzione del casino e degli edifici di Villa Albani, la cui edificazione ebbe inizio proprio in quel periodo. La prima lettera riporta un pagamento di novantasei lire genovesi<sup>214</sup>. Un ordine “di altri trentamila mattoni di quelli, che altre volte già mi ha favoriti, e di ventimila palmi di Lavagne, che costì si usano per coprire i Tetti” è registrato nell'estate del 1748<sup>215</sup>. Ci furono solo alcuni ritardi nella spedizione, poiché il genovese non era riuscito a trovare dei bastimenti che dal capoluogo ligure fossero diretti a Civitavecchia o Fiumicino, probabilmente a causa degli scontri bellici ancora in atto nel Mediterraneo. Da Roma giunse la assicurazione che i materiali non sarebbero stati necessari fino alla primavera successiva<sup>216</sup>.

Di lì a poco il genovese mandò a Roma una “misura di palmi cinque di Genova lunghezza delle Lavagne larghe p.<sup>mi</sup> 3, che sogliono porsi alle gronde de Tetti, quali lavagne, o siano chiappe si pagano soldi 5: 4 il palmo d'ogni lavagna”: Albani gli chiese inoltre alcuni chiarimenti sui prezzi delle lastre di lavagna e sui marmi da usare nei pavimenti, per capire se fosse conveniente acquistarli in Liguria<sup>217</sup>. Carezano gli chiari prontamente tutti i dubbi, inviando anche un disegno di quanto era disponibile sulla piazza genovese<sup>218</sup>. In autunno partì una nuova spedizione di die-

<sup>211</sup> *Ibidem*, Fasz 149, f. s. n. (A. Albani a G. C. Ludovisi, Roma 11 dicembre 1751).

<sup>212</sup> *Ibidem*, Fasz. 130, f. s. n. (A. Albani a G. C. Ludovisi, Roma 30 luglio 1746).

<sup>213</sup> *Ibidem*, Fasz. 131, f. s. n. (A. Albani a G. C. Ludovisi, Roma 12 novembre 1746).

<sup>214</sup> *Ibidem*, Fasz. 128, f. s. n. (G. Carezano ad A. Albani, Genova 5 febbraio 1746).

<sup>215</sup> *Ibidem*, Fasz. 137, f. s. n. (A. Albani a G. Carezano, Roma 13 luglio 1748).

<sup>216</sup> *Ibidem*, Fasz. 138, f. s. n. (G. Carezano ad A. Albani, Genova 27 luglio 1748). Si vedano anche la minuta di Albani del 3 agosto e la lettera di Carezano del 10 agosto in *Ibidem*, ff. s. n.

<sup>217</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. Carezano ad A. Albani, Genova 17 agosto 1748). Si veda la risposta di Albani del 7 settembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>218</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. Carezano ad A. Albani, Genova 8 settembre 1748): “[...] In coerenza di quanto V. E. si è compiaciuta soggiungermi o subito fatte le diligenze per il costo delle lavagne ottangolate e quadretti di Marmo da lastrar Sale: le prime cioè lavagne sono di misura tanto in larghezza quanto



cimila mattoncini, identici a quelli già inviati<sup>219</sup>. In dicembre la merce giunse a destinazione e Albani scrisse immediatamente al medico Luca Brondelli, affittuario dell'abbazia di Staffarda e agente del cardinale a Torino, incaricandolo di pagare il dovuto a Carezano. La lettera è molto significativa poiché vi si precisa la destinazione di questi cospicui carichi di materiali: tutte le commissioni effettuate a Genova erano “per una fabbrica che sto attualm.<sup>e</sup> costruendo”, senza dubbio da identificare in Villa Albani<sup>220</sup>.

Anche la spedizione prevista per la primavera del 1749 subì pesanti ritardi, a causa del parziale interrimento del porto di Savona, dal quale partivano i bastimenti diretti allo Stato Pontificio. Inizialmente Albani sembrò disposto ad aspettare, ma in una seconda lettera a Carezano affermò di averne immediatamente bisogno, dicendosi pronto a non badare a spese pur di ottenere questa nuova partita di mattoni:

“[...] Avendo però io la premura di riceverli, che le ho spiegata con altre mie precedenti, perché mi trovo in necessità precisa di averli adesso, converrà ch'io soccomba al prezzo al quale VS mi indica, che quelli sono stati valutati”<sup>221</sup>.

Nonostante la determinazione del cardinale, passò ancora qualche mese prima che una parte dei mattoni fosse imbarcata e spedita, mentre un'altra porzione rimaneva in lavorazione nelle fornaci liguri<sup>222</sup>. Ulteriori spedizioni rispettivamente di tremila e quattromila mattoncini avvennero nella primavera e nell'estate del 1750<sup>223</sup>; e ancora, altri seimila furono imbarcati per Roma all'inizio dell'anno seguente<sup>224</sup>. Da quest'ultima lettera si ricavano anche il numero complessivo dell'originario ordine effettuato dal cardinale, pari a ventimila pezzi, di cui dodicimila già spediti, e il costo di due scudi al migliaio pagato per il trasporto via mare.

Infine, nel luglio del 1751, quando ormai i lavori erano prossimi alla conclusione, Albani tornò a scrivere a Carezano per avere notizia dell'ultima tranche rimasta: “[...] sono ormai al termine della mia Fabbrica senza ché abbia saputo più nuova dei mattoncini, che mi ha provveduti, e che già da tanti Mesi mi diede avviso

in lunghezza oncie quattordecim misura di Genova, o siano dette oncie 14 palmo uno, et oncie due e li secondi cioè i quadretti di marmo sono grandi oncie sei, o siano mezzo palmo l'uno, come degnerà anche osservare V. E. dall'ingiunto disegno, che stimavo quasi superfluo di acchiudere, ma in tale caso mostrerà qual vista facciano tali pavimenti”.

<sup>219</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Carezano, Roma 12 ottobre 1748).

<sup>220</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a L. Brondelli, Roma 7 dicembre 1748). Si veda anche la minuta indirizzata a Carezano quello stesso giorno, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>221</sup> *Ibidem*, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a G. Carezano, senza data). Si ricorda anche la precedente minuta al genovese, datata 24 maggio, in *Ibidem*, f. s. n., dai toni decisamente differenti.

<sup>222</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. Carezano ad A. Albani, Genova 21 giugno 1749). La risposta, del 28 giugno, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>223</sup> *Ibidem*, Fasz. 143, f. s. n. (G. Carezano ad A. Albani, Genova 1 maggio 1750), e *Ibidem*, Fasz. 144, f. s. n. (G. Carezano ad A. Albani, Genova 22 luglio 1750).

<sup>224</sup> *Ibidem*, Fasz. 146, f. s. n. (A. Albani a G. Carezano, Roma 13 febbraio 1751). Si veda anche la lettera di Carezano del 27 febbraio in *Ibidem*, f. s. n..

di avere imbarcati<sup>225</sup>. Nonostante un piccolo equivoco, di cui fu accusato il redattore della minuta, il cardinale intendeva riferirsi agli ottomila ancora mancanti: i primi quattromila vennero inviati sul finire di quell'anno, gli altri nel marzo del 1752<sup>226</sup>. Si chiudeva in questo modo una trattativa avviata sei anni prima e che aveva permesso al porporato di condurre a termine la costruzione della villa e dei principali edifici sparsi nel parco.

Mattoni e lastre di lavagna non costituivano gli unici materiali ricercati da Albani. Nel giugno del 1747, ad esempio, in una lettera al solito console Palomba, si fa riferimento a “Marmi di mia ragione costì giunti sul Pinco di Vincenzo Marchesi”: benché non dichiarato è assai probabile che si trattasse di pietre destinate alla villa che il porporato era intento a fabbricare<sup>227</sup>. Dichiaratamente riferito alla celebre residenza è il contenuto di una lettera rivolta a Ottavio Cataldi, agente fiorentino di Albani, sul finire del 1747:

“Per condottare una porzione d'Acqua, che mi è stata da S. S.<sup>tà</sup> conceduta e portarla in una Vigna, della quale ho fatto ultimam.<sup>e</sup> acquisto mi bisognano quarantamila Libbre di piombi, che mi viene supposto potrò avere con maggior vantaggio in Livorno, che altrove prima però d'impegnarmi a questa compra avrei caro di sapere il prezzo preciso d'ogni miliario di Libbre di Piombo posto in Livorno, e di quello che mi costerà per farlo trasportare da Livorno a questa Ripa di Roma. Non so a chi meglio indrizzare, che a VS le mie preghiere per avere le notizie, che mi bisognano appurate e sincere, e perciò la prego di esattam.<sup>e</sup> informarsi quanto costì in Livorno il Piombo, e quanto si paghi per trasportarlo di colà a Roma<sup>228</sup>”.

<sup>225</sup> *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n. (A. Albani a G. Carezano, Roma 10 luglio 1751). Altra minuta al medesimo, in data del 24 luglio, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>226</sup> *Ibidem*, Fasz. 149, f. s. n. (G. Carezano ad A. Albani, Genova 27 novembre 1751). L'altra lettera di Carezano del 4 marzo 1752 è in *Ibidem*, Fasz. 150, f. s. n..

<sup>227</sup> *Ibidem*, Fasz. 133, f. s. n. (A. Albani a T. Palomba, Roma 17 giugno 1747).

<sup>228</sup> *Ibidem*, Fasz. 135, f. s. n. (A. Albani a O. Cataldi, Roma 25 novembre 1747). Sulla concessione di tre once dell'Acqua Felice da parte del papa, cfr. *Il cardinale Alessandro Albani*, pp. 180-182, doc. nn. C.1-3. Benché indicato spesso come di origini romane, Cataldi è citato come napoletano in tutte le fonti più antiche. Nel 1739 ottenne un'esclusiva per il gioco del lotto nel granducato di Toscana, cfr. L. Cantini, *Legislazione toscana raccolta e illustrata*, Firenze 1806, XXIV, pp. 179-181; A. Zobi, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*, Firenze 1850, I, 2, p. 207; A. Addobati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*, Pisa 2002, p. 141. Dal 1750 al 1768 detenne la guida della Magona di Piombino, principale industria siderurgica dello stato, cfr. A. Nesti, *La siderurgia toscana nel XVIII secolo*, San Giuliano Terme 2005, pp. 27-31. Aveva anche ampi interessi economici a Vienna, visto che dal 1751 deteneva il monopolio del lotto “all'uso di Genova” negli stati asburgici, cfr. A. Leonardi, *Un "economista" italiano al servizio dell'imperatrice Maria Teresa: l'opera di Antonio Pellegrini: Osservazioni sopra lo stato attuale del commercio della monarchia austriaca (1759-1761)*, Trento 1995, p. 28; M.-L. Legay, *Les loteries royales dans l'Europe des Lumières: 1680-1815*, Villeneuve d'Ascq 2014, p. 42 (con ricca bibliografia); M. Zollinger, *Monopole und ihre Verpachtung: Das Lottoregal*, in *Verwaltungsgeschichte der Habsburgermonarchie in der Frühen Neuzeit*, a cura di M. Hochedlinger, P. Mata, T. Winkelbauer, Wien 2019, I (*Hof und Dynastie, Kaiser und Reich, Zentralverwaltungen, Kriegswesen und landesfürstliches Finanzwesen*), p. 940. La ricchezza accumulata in questo modo era tale che al momento della morte, avvenuta a Vienna tra il

Albani aveva quindi bisogno di una considerevole partita di piombo per realizzare le tubature necessarie a portare l'acqua alla sua nuova residenza, potendo solo così sfruttare la concessione appena accordatagli. Cataldi era del resto la persona più indicata ad aiutarlo, avendo non solo una profonda conoscenza del mercato economico toscano, ma soprattutto come amministratore della principale industria siderurgica del granducato.

Edificato il casino della villa, ebbe inizio il lavoro di sistemazione del giardino. Com'è noto, le tappe che condussero all'attuale configurazione del parco furono numerose: i documenti già pubblicati hanno infatti ricostruito il progressivo ampliamento della proprietà con l'acquisto dei terreni circostanti, appartenenti a privati e congregazioni religiose. Particolarmente problematico fu il rapporto coi canonici regolari di Sant'Antonio Abate di Vienne, un ordine di origini francesi dedito alla cura degli ammalati che a Roma amministrava la chiesa dedicata al santo nei pressi di S. Maria Maggiore: da questa dipendeva un fondo confinante proprio con quello del cardinale. In più occasioni questi cercò di rilevare parti di quel terreno per regolarizzare la forma del giardino della villa, scontrandosi ogni volta con la ferma opposizione dei religiosi. Per vincere la resistenza dei canonici, Albani mise in gioco tutta la propria influenza diplomatica, sfruttando anche qui la sua ramificata serie di contatti. Nella primavera del 1751, ad esempio, scrisse al conte Vittorio Amedeo Chapel de Saint Laurent, ministro del re di Sardegna, per ottenere l'appoggio di quella corte nella causa contro i religiosi:

“[...] Pregai la fel. Mem. dl Sig. March.<sup>c</sup> di Gorzegno di volersi interporre appo il Pre Ab.<sup>c</sup> Gnle dei Can.<sup>ci</sup> Regolari di S.<sup>l</sup> Anto Abate affinché scrivesse alli loro Religiosi di Roma, che mi volessero cedere una striscia di terreno di una loro Campagna, che hanno contigua ad un mio Giardino fuor delle Porte della Città, a me necessario per raddrizzare un Muro del Giardino predetto, et a loro non pregiudiziale sia per la quantità di terra, che apprezzata alla più alta stima non ascende alla somma di quindici o sedici scudi Romani, sia per la qualità perché è terra affatto infruttifera. Aggiunga Vra Ecc.<sup>a</sup> a ciò che cedendomi la detta striscia io mi sono obbligato di far loro proprio a cinta di Muro ch'essi non hanno, il che torna loro in notabile vantaggio”<sup>229</sup>.

Poiché il marchese Leopoldo del Carretto di Gorzegno era morto l'anno prima senza giungere ad alcuna soluzione, Albani chiese aiuto al nuovo segretario di stato per gli affari esteri. Anche questi però non poté essere d'aiuto al cardinale,

30 e il 31 ottobre 1771 all'età di 75 anni, lasciò alla moglie e alle figlie l'ingente eredità di ottocentomila fiorini, cfr. *Notizie del mondo*, 91, martedì 12 novembre 1771, p. 700. Ebbe anche interessi letterari e, con il nome di Siralgo, entrò a far parte dell'Accademia Roveretana degli Agiati nel 1753, cfr. F. A. Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*, Modena 1757, XI, p. 364.

<sup>229</sup> KA, Fasz. 147, f. s. n. (A. Albani a V. A. di Saint Laurent, Roma 5 giugno 1751).

poiché si disse impossibilitato a compiere pressioni sui canonici francesi<sup>230</sup>. Da Torino non giunse quindi alcun aiuto, ma il cardinale non si perse d'animo e, ancor più deciso a far valere le proprie ragioni, coinvolse nella vicenda la corte di Versailles. Del resto, proprio in territorio francese si trovava la casa madre dell'ordine, l'abbazia di Saint-Antoine vicino Vienne. S'è visto come il porporato non godesse di molti appoggi a Parigi: le scelte compiute da lui e dalla sua famiglia erano sempre state rivolte a un aperto sostegno per la causa imperiale e ci si trovava ancora in un periodo di scontro militare e diplomatico tra Borbone e Asburgo. Sono però emersi alcuni contatti con importanti famiglie aristocratiche. E infatti, per venire a capo della questione, il nipote di Clemente XI si rivolse al duca di Gesvres, di cui già si sono sottolineati gli stretti legami con la Curia romana e la profonda amicizia che lo legò ad Alessandro:

“[...] J'ai entrepris depuis deux ans de batir une Maison de plaisance avec un jardin hors des Portes de la Ville contigu à une Vigne, qu'ils possèdent les Chanoines Reguiliers de S.<sup>t</sup> Antoine Abbé. Pour dresser la Muraille de mon jardin il m'est necessaire, que les dits Religieux me cedent une petite Langue de Terre de leur vigne, dont la cession ne leur est d'aucun dommage, parcequ'il s'agit d'une Terre que n'est point cultivée, et que par consequent ne leur produit aucun fruit. Je leur en ai faite la proposition en leur offrant, outre le prix le plus rigoureux au quel le Terroir sera évalué, de leur faire à mes frais la muraille d'enceinte, qu'ils n'ont point de ce coté là. Leur répons a été, qu'ils ne pouvoient disposer de la moindre chose appartenante à leur Couvent sans la permission du Pere Abbé General, et ils m'insinuerent de m'adresser à Lui, come je fis par le moien de feu M.<sup>r</sup> le Marquis de Gorzegno Ministre du Roy de Sardaigne, parceque n'étant point en relation avec ce Religieux, je ne jugeai point propre d'entamer avec lui en droiture le cartage”<sup>231</sup>.

Albani aveva quindi preferito fin dall'inizio percorrere le vie della diplomazia, piuttosto che rivolgersi direttamente all'abate generale. Il duca assicurò subito pieno sostegno e promise di fare le dovute pressioni<sup>232</sup>. Gesvres si rivolse sia all'intendente di Grenoble, la città in cui risiedeva il generale dell'ordine, sia al procuratore dei religiosi che invece dimorava stabilmente a Parigi. Fu proprio quest'ultimo, Claude Bonet, a dimostrarsi più aperto e disponibile a trattare la questione<sup>233</sup>: anzitutto mostrò di essere perfettamente al corrente delle richieste di Albani, come risulta dal lungo memoriale inviato al duca, in cui viene riassunta l'intera questione. Nel 1746 il cardinale aveva acquistato il terreno accanto a quello dei religiosi per costruirvi la propria residenza. Da subito si era reso conto di quanto non fosse ampio a sufficienza per i propri progetti e aveva così iniziato a trattare

<sup>230</sup> *Ibidem*, f. s. n. (V. A. di Saint Laurent ad A. Albani, Torino 13 giugno 1751). Si veda anche la risposta del 26 del mese in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>231</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a F.-J. Potier de Gesvres, Roma 26 giugno 1751).

<sup>232</sup> *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n. (F.-J. Potier de Gesvres ad A. Albani, senza data). Si veda anche la risposta, datata 28 agosto, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>233</sup> *Ibidem*, f. s. n. (F.-J. Potier de Gesvres ad A. Albani, Versailles 21 agosto 1751).

coi vicini. Già l'anno dopo i superiori dell'ordine erano stati informati del desiderio di Albani di acquistare una parte della loro proprietà e l'abate generale aveva nominato un commissario per valutare la questione: ogni alienazione di beni doveva infatti essere votata dal capitolo generale. Il commissario era però giunto a pronunciarsi negativamente per una serie di motivi: il terreno permetteva alla comunità romana di ricavare il fabbisogno annuo di vino; al prezzo proposto dal cardinale sarebbe stato possibile acquistare solo una proprietà inferiore; se fosse stato ceduto quel pezzo di terra il giardino di Albani sarebbe risultato troppo dominante su quello dei canonici e non avrebbe permesso loro di riposarsi in tranquillità come facevano un paio di giorni a settimana; effettuata questa vendita, infine, nulla avrebbe proibito ad altri principi o prelati di richiedere altri beni dell'ordine, sfruttando questo come precedente<sup>234</sup>.

Albani ringraziò il duca del pronto intervento, dicendosi certo che i religiosi avrebbero capito l'urgenza della sua richiesta: "n'étoit point adressée, ainsi, qu'ils avoient appréhendé, ny a leur causer le moindre dommage dans leur Vigne, ny à les gêner par aucun edifice, qu'il put leur oter la liberté dans leur recreations"<sup>235</sup>. In effetti, l'azione di Gesvres ottenne il risultato sperato e in settembre la congregazione religiosa acconsentì a cedere al cardinale la porzione di terreno desiderata<sup>236</sup>. Memore del successo ottenuto nel 1751, il cardinale tornò all'attacco dell'ordine nella primavera del 1758. Il duca di Gesvres era morto nel frattempo e Albani scelse di rivolgersi direttamente a Etienne Galland, abate generale dei canonici, per ottenere un'altra lingua di terra necessaria all'ampliamento del suo giardino<sup>237</sup>. Anche questa volta l'abate non poté esimersi dall'accogliere la richiesta del cardinale, esprimendo comunque il proprio dispiacere per la disgregazione dei beni appartenenti alla congregazione. Propose però una sorta di scambio:

"[...] Oserois je supplier Votre Eminence, connoissant son gout exquis pour les anti-quités, de m'accorder quelques pieces inutiles et a double, de son Cabinet qui fait l'admiration de Tous les Curieux de l'Europe, pour en faire l'ornement le plus precieusement du Cabinet que j'ay Commencé tant en médailles, qu'en Curiosités naturelles"<sup>238</sup>.

<sup>234</sup> *Ibidem*, ff. s. n. (*Memoire présenté à M. le Duc de Gesvres, par le Procureur Général de l'Ordre de S. Antoine le 19.<sup>e</sup> Aoust 1751*).

<sup>235</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a F.-J. Potier de Gesvres, Roma 8 settembre 1751).

<sup>236</sup> *Ibidem*, Fasz. 149, f. s. n. (F.-J. Potier de Gesvres ad A. Albani, St. Ouen 16 settembre 1751). La minuta di risposta del 9 ottobre è in *Ibidem*, f. s. n.. L'atto di vendita del pezzo di terreno è del 2 dicembre 1751, cit. in *Il cardinale Alessandro Albani*, pp. 153-154, docc. B.21-22.

<sup>237</sup> KA, Fasz. 170, f. s. n. (A. Albani a E. Galland, Roma 1 febbraio 1758). Su Galland, cfr. G. Vallier, *Armorial des grands maîtres et des abbés de Saint-Antoine de viennois*, "Mémoires de l'Académie des sciences, belles-lettres et arts de Marseille", 25 (1881/1882), pp. 171-172; G. Banderier, *Le voyage lorrain de dom Étienne Galland, supérieur des Antonins (1748)*, "Le pays lorrain", 112 (2015), pp. 129-134.

<sup>238</sup> KA, Fasz. 170, f. s. n. (E. Galland ad A. Albani, St. Antoine 28 febbraio 1758).

Galland aveva quindi sentito parlare della collezione d'antichità del porporato e, avviata anch'egli una raccolta antiquaria, desiderava ricevere qualche pezzo per arricchire il proprio gabinetto: si trattava in realtà di un museo di curiosità piuttosto ampio, che conservava monete e medaglie, ma anche numerosi reperti egizi, tutto confluito nelle collezioni municipali di Grenoble<sup>239</sup>. In parte sorpreso da questa richiesta, Albani rispose di non aver nulla di interessante da offrirgli al momento, ma gli garantì che avrebbe effettuato alcune ricerche per trovare pezzi che soddisfacessero la sua richiesta<sup>240</sup>. In effetti, il cardinale fu di parola e, quasi un anno più tardi, gli inviò un piccolo insieme di antichità: “[...] Vous recevrez donc avec cette lettre un doigt d'une statue Colossale, une Zavelline, une Victoire toutes pieces en metal, et deux Idoles Egyptiens l'un en metal, l'autre en platre. Ce sera un trait d'amitié singuliere, que me ferez si voudrez bien les agréer Monsieur, et me temoigner votr'agrément en me mettant par vos ordres en état de mieux Vous temoigner l'estime avec la quelle je serai toute ma vie”<sup>241</sup>. Un dito colossale, un paio di bronzetti e due statuine egizie: i pezzi giunsero a destinazione a dicembre, suscitando il vivo apprezzamento dell'abate Galland che ne scrisse subito ad Albani<sup>242</sup>.

Non fu questa l'ultima richiesta ai religiosi. Un terzo pezzo di vigna venne concesso al porporato nell'autunno del 1760: in questo caso serviva ad ampliare una piccola strada di confine con la villa del cardinale<sup>243</sup>. Infine, due anni più tardi, Albani chiese un'ultima porzione di terra che gli serviva per regolarizzare la forma del proprio giardino. Era pronto a pagarla fino a tre volte il prezzo che era stata valutata e, per convincere l'abate di come si trattasse di una cessione di poco conto, gli inviò anche una planimetria dell'area<sup>244</sup>. In questo caso non solo la risposta di Galland fu positiva, ma giunse a chiedere al porporato di divenire protettore dell'ordine e, in particolare della casa di Roma<sup>245</sup>. Non si ha una risposta riguardo all'ultima proposta, ma non vi sono prove che il nipote di Clemente XI abbia accettato.

Risolta la questione dell'ampliamento del parco, nell'estate del 1753 il cardinale si rivolse a monsignor Claude-François de Montboissier de Cannillac (ca.

<sup>239</sup> Si veda in particolare *L'Europe des Merveilles au temps de la curiosité*, catalogo della mostra (Saint-Antoine-l'Abbaye, Musée, 7 luglio-6 ottobre 2013), Grenoble 2013.

<sup>240</sup> KA, Fasz. 170, f. s. n. (A. Albani a E. Galland, Roma 15 marzo 1758). La trattativa si riferisce qui alla vendita di terreno del 17 marzo 1759 riportata in *Il cardinale Alessandro Albani*, pp. 168-169, doc. B.40.

<sup>241</sup> KA, Fasz. 174, f. 40v (A. Albani a E. Galland, Roma 7 aprile 1759).

<sup>242</sup> *Ibidem*, Fasz. 176, f. 675 (E. Galland ad A. Albani, St. Antoine 18 dicembre 1759). Si veda anche la risposta del 29 dicembre in *Ibidem*, f. 672v.

<sup>243</sup> *Ibidem*, Fasz. 177b, f. s. n. (A. Albani a E. Galland, Roma 30 aprile 1760). Si veda anche l'altra minuta del 17 settembre in *Ibidem*, Fasz. 177c, f. s. n.. L'acquisto venne effettuato il 26 marzo 1761, cfr. *Il cardinale Alessandro Albani*, pp. 172-173, doc. B. 43-44.

<sup>244</sup> *Ibidem*, Fasz. 181, f. s. n. (A. Albani a E. Galland, Roma 20 febbraio 1762).

<sup>245</sup> *Ibidem*, Fasz. 184, f. s. n. (E. Galland ad A. Albani, St. Antoine 1 giugno 1762). Si veda anche la risposta del 20 ottobre in *Ibidem*, f. s. n..

1683-1761), incaricato d'affari della corte francese a Roma negli anni Quaranta, per sapere se le balaustre marmoree conservate in alcune sue rimesse a Castel Gandolfo gli servissero ancora o fosse disposto a cedergliele. Si trattava di materiale proveniente da Villa d'Este a Tivoli, che il porporato intendeva utilizzare per la propria residenza sulla Salaria: aveva già per questo ottenuto un accordo preventivo dalla duchessa ereditaria di Modena, Maria Teresa Cybo-Malaspina, proprietaria dell'edificio tiburtino e congiunta del porporato<sup>246</sup>. Dalla risposta giunta a Roma sembra però che il francese non avesse ben capito di cosa Albani stesse parlando, tanto che questi fu costretto a chiarirgli la questione<sup>247</sup>. Anche qui purtroppo non si conosce la fine di questa trattativa, ma è sintomatica di quanto impegno il cardinale profondesse nella costruzione e nell'abbellimento delle proprie residenze. A tale riguardo si può menzionare anche l'arrivo a Roma, nell'estate del 1760, di due pezzi di marmo verde, con il tramite di Alessandro Aprile, marmoraro e scalpellino residente a Genova e appartenente a una nota famiglia di origini ticinesi. È probabile che servissero ad arredare una delle stanze del casino<sup>248</sup>.

Nell'autunno del 1753, Benedetto XIV concesse al cardinale un'altra porzione dell'Acqua Felice per alimentare le numerose fontane presenti nel parterre antistante la villa e il cardinale ne scrisse al marchese a Girolamo Serlupi Crescenzi (1727-1779), perché inviasse il suo architetto Pietro Hostini (ca. 1691-1756) a visionare i lavori da eseguire sul confine della tenuta che il nobiluomo possedeva accanto a quella di Albani<sup>249</sup>. Anche l'amico Mann fu coinvolto nella costruzione della villa. Nella primavera del 1755, infatti, il cardinale gli scrisse:

<sup>246</sup> *Ibidem*, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a C.-F. de Montboissier de Cannillac, Roma 11 agosto 1753): "Je prends la liberté de m'adresser à V. Ex.<sup>ce</sup> par cette lettre pour la prier à vouloir bien me faire savoir si Elle compte de faire quelqu'usage des Balustrades de Marbre qui embarrassent ses deux Remises à la Villa d'Este à Chateau Gandolphe, car en cas qu'ellen ne lui servent point je serois en état de les acquerir pour les placer dans ma Vigne de Porta Salara. J'ai sondé si Mad.<sup>ce</sup> la Princesse de Modene voudroit les vendre, et je l'ai trouvée disposée à s'en defaire en cas, qu'elles ne servent point pour V. Ex.<sup>ce</sup>. Je la prie pourtant à vouloir bien me donner la dessus son avis, sur le quel je devrai regler mes mesures, et en cas, qu'Elle donne la permission de les vendre je la prie de faire parvenir ses ordres à M. l'Avocat Guerra de qui j'atendrai ses resolution".

<sup>247</sup> *Ibidem*, Fasz. 157, f. s. n. (C.-F. de Montboissier de Cannillac ad A. Albani, Parigi 1 ottobre 1753). La risposta di Albani del 17 ottobre, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>248</sup> *Ibidem*, Fasz. 177c, f. s. n. (A. Aprile ad A. Albani, Genova 2 agosto 1760). Si veda anche la risposta del 9 del mese in *Ibidem*, f. s. n.. Su Aprile, cfr. in particolare R. Santamaria, *Un esempio di marmoraro nella Genova settecentesca: Alessandro Aprile e la sua bottega, "La valle Intelvi"*, 10 (2005), pp. 89-135; L. Stagno, *Da Genova a Roma: collezioni e palazzi Doria Pamphilj. Documenti, allestimenti, vicende*, in *Collezionismo e spazi del collezionismo. Temi e sperimentazioni*, a cura di L. Magnani, Roma 2013, p. 227, nota 52.

<sup>249</sup> KA, Fasz. 157, f. s. n. (A. Albani a G. Serlupi Crescenzi, Roma 17 ottobre 1753). Si vedano anche la risposta del marchese, scritta da Tivoli il 19 ottobre, e un'altra minuta di Albani del 27 in *Ibidem*, ff. s. n.. Su Hostini architetto dei Serlupi, cfr. in *Urbe architectus*, p. 389 (voce di S. Pascucci). Sui contatti tra Albani e i Serlupi Crescenzi per i lavori alla villa, cfr. *Il cardinale Alessandro Albani*, pp. 181-184, doc. C.3-4.

“Vous savez, que je suis engagé dans un Batiment, qui me coute bien de fraix. Pour poursuivre mon Ouvrage j'ai besoin de douze mil livres de Plomb, et je compte de l'avoir à meilleur marché en le tirant en droiture d'Angleterre, que d'ailleurs. Si mon hardiesse ne fut point outrée, je Vous prierois d'écrire à Londres, ou où mieux Vous sembleroit pour savoir, auparavant d'en donner la commission, combien cette some me couteroit transportée jusques à Civitavecchia”<sup>250</sup>.

Si tratta della seconda provvista di piombo cercata dal porporato e ne avrebbe avuto bisogno per l'autunno successivo: l'ambasciatore avrebbe quindi avuto tutto il tempo necessario per scrivere in Inghilterra e ricevere risposte certe sul prezzo e sui tempi di consegna. Per nulla impreparato di fronte a una richiesta di questo tipo, Mann inviò in pochi giorni un conto dettagliato con un confronto tra il costo del piombo britannico (431, 13 sterline) per la quantità necessaria al cardinale e il costo di quello toscano (475, 10 sterline)<sup>251</sup>. Nonostante l'evidente risparmio che avrebbe comportato farne l'acquisto in terra inglese (probabilmente senza tener conto dei costi di trasporto), in autunno Albani chiese se il console inglese a Livorno avrebbe potuto procurargliene diecimila libbre di piombo<sup>252</sup>. Informato anche in questo caso del prezzo, dovette però ammettere che ne avrebbe trovato di più economico a Civitavecchia<sup>253</sup>.

Tutte le vicende fin qui elencate riguardano la fase costruttiva della villa e del suo ampio giardino. Altra documentazione si riferisce, invece, all'arredo degli interni e, nello specifico, all'acquisto delle tappezzerie con cui si intendevano arredare gli ambienti abitati dal porporato al piano nobile del casino. Nell'estate del 1753 scrisse a Cristoforo Quey, direttore generale delle poste di Torino di origini aostane, perché consegnasse al suo agente piemontese Pietro Antonio Gentile “una pezza di tela stampata, che gli mando per mostra di altre pezze, che me ne deve provvedere dell'istessa qualità che mi bisognano per guernire una Camera del mio Casino”<sup>254</sup>. Dalla capitale sabauda gli venne proposto “di prendere tele Indiane delle più perfette e più consimili alla mostra per farle stampare sopra uno de' più belli disegni, che sieno presentemente in uso”, secondo quanto era stato suggerito a Gentile da Ginevra: Albani fece però notare che dovevano essere prodotti d'alta qualità e consegnabili in tempi rapidi<sup>255</sup>. Pochi mesi dopo, in effetti, giunsero a

<sup>250</sup> KA, Fasz. 162, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 24 maggio 1755). Si veda anche la risposta di Mann del 27 maggio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>251</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. Mann ad A. Albani, Firenze 3 giugno 1755).

<sup>252</sup> *Ibidem*, Fasz. 163, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 18 ottobre 1755). Si veda la risposta di Mann del 4 novembre, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>253</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 15 novembre 1755).

<sup>254</sup> *Ibidem*, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a C. Quey, Roma 11 agosto 1753). Su Quey, cfr. L. Braidà, *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze 1995, pp. 122-123.

<sup>255</sup> KA, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a P. A. Gentile, Roma 29 settembre 1753).



Roma “le 14 Aune di Calancà di Geneva, che con tanta diligenza mi ha V. S. spedite”, ma si mostrarono troppo poche per il lavoro necessario e fu necessario ordinarne ancora<sup>256</sup>.

Forse da ricollegare sempre alla villa è la richiesta fatta al torinese Gentile di “qualche mostra di setini, che costì si fanno a opera, e non a fiamme, di tutta seta, senza mescolanza di filo, per guernire stanze da estate”<sup>257</sup>. Al porporato vennero mandati quattro esempi di stoffe e Albani ne stabilì l’acquisto di duecentocinquanta pezzi da scegliere tra quello “di fondo bianco con fiori gialli, ovvero di fiori bianchi su fondo giallo, sopra di che lascio al di lei buon gusto a far la scelta di quelli dei due che stimarà più proprio per apparare una stanza”<sup>258</sup>. All’arredo di un ambiente si riferisce anche la commissione di quaranta canne di raso fatta ancora una volta a Gentile nel novembre del 1759<sup>259</sup>. Tutti questi esempi confermano come Torino fosse il punto di riferimento per il cardinale nell’ambito tessile. La scomparsa di Gentile nel 1761 non interruppe le commissioni del porporato che prese a rivolgersi a Carlo Amedeo Grisi, di cui s’è già parlato. Nel giugno del 1762, ad esempio, gli commissionò l’acquisto di quaranta canne dello stesso damasco giallo procuratogli tempo prima da Gentile: anche in questo caso il riferimento a Villa Albani è assai probabile<sup>260</sup>. Qualche mese dopo partì un’analogha richiesta di cinquantadue canne di stoffa, che dovevano servire al nuovo allestimento di una stanza devastata dal fuoco<sup>261</sup>.

Quest’inflessa opera di costruzione e abbellimento della residenza si affiancò a una continua promozione dell’immagine dell’imponente edificio da lui fatto edificare fuori porta Salaria. Descrizioni della struttura si diffusero rapidamente in ogni parte d’Europa, contribuendo ad accrescere la fama del cardinale come munifico mecenate e intendente d’antichità<sup>262</sup>. Nel 1753, ad esempio, il duca Filippo Lante della Rovere (1709-1771), che in quel momento si trovava a Parigi, parlò della villa con il più volte citato duca di Gesvres che subito ne scrisse entusiasta al cardinale:

<sup>256</sup> *Ibidem*, Fasz. 157, f. s. n. (A. Albani a P. A. Gentile, Roma 8 dicembre 1753). Si veda anche la minuta a Gentile del 29 dicembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>257</sup> *Ibidem*, Fasz. 171, f. s. n. (A. Albani a P. A. Gentile, Roma 15 luglio 1758). Si veda anche la lettera di Gentile del 26 luglio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>258</sup> *Ibidem*, f. s. n. (P. A. Gentile ad A. Albani, Torino 16 agosto 1758), con in allegato quattro mostre di tessuti. Si veda anche la risposta del 26 agosto in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>259</sup> *Ibidem*, Fasz. 176, f. 291r (A. Albani a P. A. Gentile, Roma 17 novembre 1759).

<sup>260</sup> *Ibidem*, Fasz. 182, f. s. n. (A. Albani a C. A. Grisi, Roma 12 giugno 1762).

<sup>261</sup> *Ibidem*, Fasz. 183, f. s. n. (A. Albani a C. A. Grisi, Roma 14 agosto 1762).

<sup>262</sup> Tra quelle già note si ricorda la descrizione della villa fornita al ministro sassone Heinrich von Brühl il 9 maggio 1761 da padre Giovanni Antonio Timoni, cit. in S. Röttgen, *Anton Raphael Mengs 1728-1779, II (Leben und Werk)*, p. 492, e in Ead., *Mengs e il conte Brühl. Testimonianze di un rapporto difficile*, in *Heinrich von Brühl (1700-1763). Ein sächsischer Mäzen in Europa*, atti del convegno internazionale a cura di U. C. Koch, C. Ruggero (Dresda, Staatliche Kunstsammlungen, 13-14 marzo 2014; Roma, Biblioteca Hertziana, 20-21 marzo 2014), Dresden 2017, p. 279.

“[...] nous avons fort parlé de la maison de Campagne qu'elle aime, il m'a dit meme que c'etoit lui qui luy avoit vendu le terrain, il m'a fort parlé de la situation, et de la Beauté de la colonnadé, il ne m'a pas parlé avec moins d'eloge d'une maison qu'elle a sur le bord de la mer, d'une gallerie charmante, de la magnificense des meubles et du gout avec le quel toutes ses maisons sont ornée et de toutes les choses rares qu'on y voit”<sup>263</sup>.

Grande risonanza ebbe la visita alla villa di Benedetto XIV: lo stesso cardinale ne parlò ad alcuni suoi corrispondenti. L'evento trovò ampia eco anche sulle pagine del *Diario Ordinario* con una descrizione dei doni fatti dal cardinale al pontefice<sup>264</sup>. Numerosi furono del resto gli ospiti di prestigio accolti a Villa Albani, tra cui Edoardo Augusto duca di York, fratello del re d'Inghilterra, l'imperatore Giuseppe II e il fratello Pietro Leopoldo di Toscana. Anche queste visite non fecero altro che accrescere la fama dell'edificio. Da Firenze Philipp von Stosch mostrò tutta la propria curiosità per la residenza che l'amico continuava ad abbellire, di cui tutti i viaggiatori gli parlavano estasiati: “[...] P. S. Tutti mi stordiscono colli loro descrizioni della Villa, che V. Em: fa fabricare di novo. Sto impazientissimo di vederne qualche sbozzo d'un disegno, per potermene formar una Idea”<sup>265</sup>.

In effetti, la richiesta di piante o disegni che riproducessero il casino e il parco di Villa Albani era molto diffusa. Da Torino fu ad esempio il marchese Giuseppe Roberto Solaro di Breglio a mostrare interesse per la costruzione, tanto da chiederne al porporato un'immagine, avendone così a lungo sentito parlare anche nella capitale sabauda<sup>266</sup>. Il desiderio del ministro piemontese fu presto soddisfatto e alcuni mesi dopo partirono da Roma “involtati in cannello di latta la Pianta della mia Vigna con li disegni delle Fabbriche da me in essa erette”<sup>267</sup>. Giunti a Torino, i fo-

<sup>263</sup> KA, Fasz. 155, f. s. n. (P.-J. Potier de Gesvres ad A. Albani, Parigi 27 aprile 1753). Si veda anche la risposta del 7 maggio, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>264</sup> *Ibidem*, Fasz. 157, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 6 ottobre 1753). Si veda *DO*, nr. 5652, 6 ottobre 1753, pp. 14-15: “Mercordi andò la Santità Sua a prendere aria nella deliziosa Villa dell'Emo Alessandro Albani fuori Porta Salara, ed essendovisi trovata l'Eminenza Sua a ricevere, e servire il Ssmo Padre in quel suo passeggio, coll'occasione di presentargli un bellissimo bastone d'appoggio, memoria del Sommo Pontefice Urbano VIII, con suo pomo d'avorio, e di bellissimo lavoro, poiché in esso tra l'altro si vedono egregiamente dipinte le sette Chiese destinate per l'acquisto dell'Indulgenza a chiunque le visita dalli primi Vesperi di un giorno sino al tramontar del sole dell'altro; ed inoltre presentogli sei corpi di libri rari, quali formano quindici tomi, e tre bassi rilievi sagri antichi; il tutto assai gradito dalla Santità Sua”.

<sup>265</sup> KA, Fasz. 157, f. s. n. (P. von Stosch ad A. Albani, Firenze 16 ottobre 1753).

<sup>266</sup> *Ibidem*, Fasz. 173, f. 103r (A. Albani a G. R. Solaro di Breglio, Roma 20 gennaio 1759): “[...] Avrà Vra Ecc.<sup>a</sup> a suo tempo un disegno della mia Villa, nel quale non troverà tutte le grandiosità che le sono state per avventura supposte, ma vi vedrà forse, che non è spento affatto a dispetto degl'ignoranti Architetti il buon gusto di fabbricare”.

<sup>267</sup> *Ibidem*, Fasz. 174, f. 212r (A. Albani a G. R. Solaro di Breglio, Roma 28 aprile 1759). Non avendone ricevuto alcuna notizia, il 23 giugno tornò a scrivergli, *Ibidem*, f. 551v: “Saranno ben due mesi, ch'io spedii a V. E. ben custoditi in un Cannello di latta li disegni della mia Vigna a Porta Salara pre-

gli vennero mostrati persino al re e alla famiglia reale, ricevendone vive felicitazioni per l'opera intrapresa dal cardinale<sup>268</sup>. Fogli di questo tipo, riproducenti l'alzato e la pianta del casino, dovevano circolare in gran quantità: tra quelli conservati, si segnala l'esemplare della raccolta Lanciani alla Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte di Roma<sup>269</sup>.

Emblematico del modo con cui ricordi e suggestioni della villa attraversano l'Europa è il contenuto di una lettera inviata ad Albani dal principe polacco Józef Aleksander Jabłonowski (1711-1777) nel gennaio del 1763. Il nobiluomo, destinato a diventare uno dei principali magnati e mecenati di Polonia, era in procinto di abbandonare il suolo italiano, per proseguire il proprio viaggio verso la Francia. Scrivendo da Lerici, non mancò di ricordare "sa belle Ville d'Albani de la quelle j'en parleray surement a Versailles et a Laxembourg", spingendosi quindi a confrontarla con le residenze extraurbane delle corti borbonica e asburgica<sup>270</sup>. Eco dei fasti della Villa si incontra persino in un articolo apparso sul *Boston Magazine* del 1785, qualche anno dopo la scomparsa del cardinale, segno di quanto la fama di questo edificio e del suo costruttore fosse giunta persino nel Nuovo Mondo<sup>271</sup>.

#### IV.6. I rapporti con la Russia

Uno degli aspetti più innovativi emersi dall'analisi della documentazione viennese è il rapporto stabilito da Albani con il mondo russo, fino a questo momento sconosciuto. Nel XVIII secolo alcuni viaggiatori si mossero dal paese degli zar fino in Italia e a Roma: è un fenomeno sicuramente più limitato di quello che coinvolse, ad esempio, il mondo inglese, ma interessò per lo più aristocratici con spiccati interessi artistici e collezionistici. Tutti coloro che tra gli anni Quaranta e il 1779 raggiunsero la Città Eterna entrarono in contatto con il nipote di Alessandro Albani, gettando le basi di uno scambio epistolare proseguito anche dopo il loro rientro in patria. Le origini di questo rapporto non sono chiare, ma è possibile che abbiano un fondamento politico. Va infatti ricordato che, al termine di un lungo processo diplomatico, si giunse nel 1746 a un'alleanza tra la zarina Elisabetta Pe-

gandola di volerli osservare, e di favorirmi sopra di essi il suo sentimento, e di farli passare ancora sotto gli occhi di SAR il giudizio della quale io valuto molto. Non solo non ho avuto finora il d° sentimento, che con tanto desiderio aspettavo, ma neppure alcun riscontro se siano pervenuti li disegni, né la lettera, che li accompagnava".

<sup>268</sup> *Ibidem*, Fasz. 175, f. s. n. (A. Albani a G. R. Solaro di Breglio, Roma 14 luglio 1759).

<sup>269</sup> Sul foglio, registrato con la segnatura Roma XI. 50, I, 1, inv. 32112, si veda M. Borchia, *Disegni di parchi, ville e giardini nella collezione Lanciani*, "Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte", 72 (2017), pp. 180 e 182.

<sup>270</sup> KA, Fasz. 187 (J. A. Jabłonowski ad A. Albani, Lerici 27 gennaio 1763). La risposta, del 27 agosto, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>271</sup> H. R. Marraro, *A description of Rome and Naples in an eighteenth-century American magazine*, "The Catholic Historical Review", 56, 4 (1971), p. 664.

trovna e Maria Teresa. Si trattò di un evento importante per gli sviluppi della guerra di successione austriaca ed è forse per questo che in Albani vedevano un punto di riferimento nell'Urbe. Va infine osservato che i più giungevano in Italia passando da Vienna e qui ricevevano lettere di presentazione che, nel caso di Roma, erano sempre rivolte al nipote di Clemente XI.

Il primo notevole russo ad apparire nell'epistolario del cardinale fu, all'inizio del 1746, il conte Michail Voroncov, all'epoca vicecancelliere imperiale e favorito della zarina. Fu il principe di Craon ad anticipare il suo arrivo nella città papale, soffermandosi a descriverne anche il numeroso seguito:

“[...] Le C. de Woronzow arriva icy le 24 et en est reparti ce matin pour Rome, il a avec luy Mad.<sup>e</sup> sa femme, une petite fille de deux ans et quelque mois, et une suite de quinze ou seize personnes, je lay prevenu sur les bontez de Votre Eminence pour luy, c'est un seigneur d'esprit et de merite, Mad.<sup>e</sup> sa femme est tres aimable, ils sentent l'un et l'autre ce que l'on fait pour eux”<sup>272</sup>.

Qualche giorno dopo, in effetti, Voroncov giunse a Roma e Albani non si limitò a riceverlo alle Quattro Fontane, ma gli trovò anche un alloggio dignitoso per lui, la moglie e la piccola figlia Anna, nel palazzo Lancellotti ai Coronari<sup>273</sup>. Il nobiluomo riuscì a partecipare alla festa che il porporato aveva organizzato per celebrare l'incoronazione a imperatore di Francesco I. Di lì a poco tutta la famiglia partì alla volta di Napoli, dove il conte intendeva godere dei bagni termali di Ischia<sup>274</sup>. In marzo, nel ritorno dal regno borbonico, Albani lo ospitò nel suo casino d'Anzio che – come s'è visto – era sempre a disposizione di ospiti e conoscenti<sup>275</sup>. Rientrato a S. Pietroburgo in settembre, Voroncov scrisse subito al cardinale esprimendo un sincero ringraziamento per l'accoglienza che aveva riservato a lui e alla sua famiglia<sup>276</sup>.

Sul finire di quello stesso anno, Ludwig Laschinsky, ambasciatore russo a Vienna, gli annunciò la prossima spedizione di una “Cassette avec des medailles que j'ai reçu il y a fort peu de tems par Dresde pour Votre Eminence de la part de S. E. mr le V. Chancelier de l'Empire des Russies Comte de Woronzow”<sup>277</sup>. Si tratta-

<sup>272</sup> KA, Fasz. 128, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 28 dicembre 1745). Sul soggiorno italiano di Voroncov, cfr. S. Androsov, *Appunti sulla committenza del conte Mikhail Vorontsov*, “Antologia di Belle Arti”, 59/62 (2000), pp. 61-69.

<sup>273</sup> KA, Fasz. 128, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 8 gennaio 1746). Su Voroncov a Roma, cfr. *DO*, nr. 4440, 8 gennaio 1746, pp. 10-12.

<sup>274</sup> KA, Fasz. 128, f. s. n. (A. Albani a M. de Beauvau-Craon, Roma 15 gennaio 1746). L'11 gennaio Voroncov comunicò ad Albani il proprio arrivo nella capitale partenopea, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>275</sup> *Ibidem*, f. s. n. (M. Voroncov ad A. Albani, Capo d'Anzio 2 marzo 1746). Si veda anche la risposta, datata 12 marzo, in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>276</sup> *Ibidem*, Fasz. 131, f. s. n. (M. Voroncov ad A. Albani, S. Pietroburgo 20 settembre 1746).

<sup>277</sup> *Ibidem*, Fasz. 135, f. s. n. (L. Laschinsky ad A. Albani, Vienna 16 dicembre 1747). La risposta, datata 30 dicembre, è in *Ibidem*, f. s. n.. A seguire è anche la minuta di ringraziamento al cancelliere russo.

va quindi di un dono che il vicecancelliere aveva spedito da S. Pietroburgo: a causa di alcuni disservizi postali, giunse a Roma solo in giugno, “jointe à l'Equipage du Reg. Wallis à l'adresse du Colonel du dit Regiment”<sup>278</sup>. La chiave per aprirla venne invece spedita separatamente, in una apposita lettera dell'ambasciatore Laschinsky. Subito Albani ringraziò per la “collection des Medailles frappées en cet heureux Empire des le commencement du Regne de Pierre le Grand jusqu'à aujourdhuy”: si trattava in effetti di una serie di quarantotto medaglie, coniate tra il 1696 e il 1743, come si ricava da un elenco allegato (*Series Nummorum Ruthenicorum a Petro magno ad Augustam Elisabetham*), in cui per ciascun pezzo sono indicate le iscrizioni e le date di fusione<sup>279</sup>.

Stabilito questo rapporto amicale con il cardinale, Voroncov aprì la strada per l'Italia a vari altri viaggiatori russi che raggiunsero la penisola attorno alla metà del secolo. Nel 1747 fu la volta del conte Alexandre Gavrilovič Golowkin (1688-1762), ciambellano di corte e futuro ambasciatore russo nei Paesi Bassi e in Prussia, che ad Albani si presentò proprio con una lettera scritta dal vicecancelliere<sup>280</sup>. Qualche anno dopo arrivò invece il conte Sergei Jagouschinski (1731-1806), figlio di uno degli uomini politici più importanti della Russia di primo Settecento<sup>281</sup>: Albani lo raccomandò al cavaliere Bogino e al marchese Alessandro Marcello Ferrero d'Ormea (1711-1771), figlio del celebre ministro, poco prima della sua partenza per Torino<sup>282</sup>. La minuta con cui Albani comunicò a Voroncov l'arrivo di Jagouschinski presenta anche una rilevante notizia di carattere artistico: “[...] Je prends la liberté de la prier à vouloir bien se donner la peine de me faire savoir si le Peintre Valeriani, qui est ici au service de ce Theatre est plus en vie, et s'il viendra plus à Rome”<sup>283</sup>. L'artista citato è il romano Giuseppe Valeriani (ca. 1708-1762) che nel 1742 si era trasferito a S. Pietroburgo come scenografo teatrale. A quasi dieci anni dal suo allontanamento dalla Città Eterna, il cardinale si interessò della sua sorte. I due si conoscevano da molto tempo e, in età giovanile, l'artista era ricordato come “Pittore dell'Eminentissimo Signor Cardinale Alessandro Albani”: anzi, era stato proprio il porporato a procurargli tutte le prime commissioni nei teatri romani<sup>284</sup>.

<sup>278</sup> *Ibidem*, Fasz. 137, f. s. n. (A. Albani a L. Laschinsky, Roma 15 giugno 1748).

<sup>279</sup> *Ibidem*, f. s. n. (L. Laschinsky ad A. Albani, Vienna 12 dicembre 1747). La risposta di Albani a Voroncov, del 29 giugno, è in *Ibidem*, f. s. n.. L'elenco è in *Ibidem*, Fasz. 138, f. s. n.. Si veda anche la minuta del 3 agosto 1748 in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>280</sup> *Ibidem*, Fasz. 132, f. s. n. (A. Albani a M. Voroncov, Roma 8 aprile 1747). In *Ibidem*, f. s. n. è un'altra minuta (della stessa data) al conte Richécourt a Vienna.

<sup>281</sup> *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n. (M. Voroncov ad A. Albani, S. Pietroburgo 12/23 agosto 1751).

<sup>282</sup> *Ibidem*, Fasz. 150, f. s. n. (G. B. L. Bogino ad A. Albani, Torino 1 marzo 1752). Si veda anche la minuta di risposta di Albani a d'Ormea del 25 marzo in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>283</sup> *Ibidem*, Fasz. 148, f. s. n. (A. Albani a M. Voroncov, Roma 25 settembre 1751).

<sup>284</sup> Con questo appellativo compare nei libretti del *Romolo* di Gaetano Latilla e dell'*Astarte* di Domenico Terradellas, rappresentati al Teatro delle Dame nel 1739. Su questo aspetto dell'attività di Valeriani, cfr. F. Rossi, *Giuseppe Valeriani, primo scenografo alla corte degli Zar*, “Studi piemontesi”, 34 (2005), p. 382; B. Forment, *Music-making ghosts: eighteenth-century Rome ad operatic memory ma-*

Qualche mese dopo, Albani tornò a scrivere a Voroncov. Gli era infatti giunta notizia che il conte Nicola Bielke, senatore di Roma, aveva avanzato una richiesta d'esportazione per "deux Colomnes de noir et blanc, que sont entre les mains du Sculpteur Francois Cerroti dependant de ma maison". Destinataria delle due opere era la zarina Elisabetta e Albani poté assicurare al conte che si trattava di pezzi di eccezionale qualità che lui stesso aveva cercato di acquistare per mantenerli a Roma. Si dilungò inoltre nel definire Cerroti "un Home fort discret dans ses contracts ainsi qu'en traitant avec lui soit pour les Colomnes en question, soit pour les Ornaments, qu'on voudra y ajouter"<sup>285</sup>. Al momento non si hanno tracce di un'attività di Cerroti per il cardinale Alessandro. Non avendo ricevuto alcuna risposta al riguardo, nel giugno 1752 questi tornò a chiedere se la zarina fosse ancora intenzionata ad acquistare le due colonne<sup>286</sup>.

Se su questa vicenda non si ricavano più informazioni tra le carte viennesi, forse perché la questione passò interamente nelle mani di Bielke, Voroncov non lesinò notizie su Valeriani e i suoi progressi in terra russa:

"[...] P. S. L'Imperatrice étant fort contente des ouvrages du S.<sup>r</sup> Valeriani, & ce Virtuoso ayant l'approbation generale de notre Cour, je pense qu'il est satisfait de la situation où il se trouve en ce pais, cependant je l'ai chargé d'en écrire lui-meme à Votre Eminence"<sup>287</sup>.

*chine*, in *Music and the City. Musical Cultures and Urban Societies in the Southern Netherlands and Beyond, c. 1650-1800*, a cura di S. Beghein, B. Blondé, E. Schreurs, Leiden 2013, p. 63, nota 19; A. Spila, *Le esequie di Maria Clementina Sobieski dipinte da Giuseppe e Domenico Valeriani. Note sugli apparati effimeri ai SS. Apostoli e il ruolo della famiglia Colonna nel Settecento*, "Bollettino dei Musei Comunali di Roma", 28 (2014), pp. 29-52. Sul suo soggiorno russo, cfr. N. Markova, *O Džuzeppe Valeriani v ruskom iskusstve XVIII veka*, "Pinakoteka", 16/17 (2003), pp. 169-175.

<sup>285</sup> KA, Fasz. 149, f. s. n. (A. Albani a M. Voroncov, Roma 6 novembre 1751). Il nome di Cerroti, scalpellino e mercante di antichità residente a Campo Vaccino, compare in numerose fonti dell'epoca. Cfr. R. Lanciani, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma 2000, VI, p. 112, M. Franceschini, V. Vernesi, *Statue di Campidoglio. Diario di Alessandro Gregorio Capponi (1733-1746)*, Città di Castello 2005, pp. 62-63. Le sue probabili origini fiorentine trovano conferma in un prolungato rapporto con la famiglia Corsini, cfr. E. Borsellino, *Palazzo Corsini alla Lungara: storia di un cantiere*, Fasano 1988, p. 178, e Id., *Dal Giardino Corsini all'Orto Botanico di Roma*, in *Il restauro della fontana di Fuga nell'Orto Botanico di Roma*, a cura di M. P. Micheli, G. Tammeo, Roma 2011, p. 14. Fu attivo anche nella cappella Sampajo in S. Antonio dei Portoghesi a Roma, cfr. *S. Antonio dei Portoghesi*, a cura di S. Vasco Rocca, G. Borghini, Roma 1992, pp. 133-138, e P. Ferraris, *La cappella Sampajo in Sant'Antonio dei Portoghesi (1748-1756)*, in *Giovanni V di Portogallo (1707-1750) e la cultura romana del suo tempo*, a cura di S. Vasco Rocca, G. Borghini, Roma 1995, p. 210. Per un suo lavoro fiorentino del 1743, cfr. *La Cappella dei principi e le pietre dure a Firenze*, a cura di U. Baldini, A. M. Giusti, A. Pampaloni Martelli, Milano 1979, p. 327. Una sua caricatura di Ghezzi del 1732 è ricordata in M. C. Dorati da Empoli, *Pier Leone Ghezzi*, p. 269.

<sup>286</sup> KA, Fasz. 151, f. s. n. (A. Albani a M. Voroncov, Roma 17 giugno 1752).

<sup>287</sup> *Ibidem*, Fasz. 150, f. s. n. (M. Voroncov ad A. Albani, S. Pietroburgo 12 novembre 1751). La risposta, datata 1 gennaio 1752, è in *Ibidem*, f. s. n.: "[...] Je suis ravi d'apprendre, que cette Auguste Souveraine honore de son aprobations les Ouvrages du Peintre Valeriani, que je recommande à sa puissante protection heureux, qu'un de mes Dependants tel que Valeriani ait scu se meriter les bien-

Alla lettera del nobiluomo ne era allegata un'altra scritta direttamente da Valeriani, in cui il pittore descrisse in prima persona i successi incontrati nella terra degli zar, scusandosi di non avergli scritto prima poiché non voleva risultare inopportuno. Benché lunga, credo sia utile riportarla per intero:

“Perche da Sua Eccellenza Il Sig.<sup>e</sup> Conte di Voronzof Vice Cancelliere del Impero, mi venne riferito che l'Eminenza Vostra si sij degnata di dimandarli nuove di mè, confuso da una sì grande Finezza, sono in obbligo di ringraziarla infinitamente della Graziosa Memoria, che conserva di un Suo Humilissimo Servitore; Onde con la presente occasione prima di rinnovarsi il Nuovo Anno, non hò volsuto mancare alle mie infinite obligazioni, e rispettosamente col Augurarne à Vostra Eminenza un Felicissimo principio di esso ricolmo di ogni Felicità, con longa, e Prospera Salute; E se per il passato non avessi temuto di essere importuno al Eminenza Vostra non sarej hora colpevole con mio rossore di dimandargliene scusa, facendomene sperare il Perdono, la Benignità Innata di Vostra Eminenza; tantopiù, che incoragiato dalla Graziosa Protezione di Sua Eccellenza il Sig. Conte di Voronzof, che Benignamente hà volsuto farmi l'honore di Presentarmi al Eminenza Vostra, che oltre di questa Grazia ne godo continuamente dal Medemo contrasegni distinti della Sua Valevole Protezione, Come anche di quella di Sua Eccellenza Madama la Contessa sua Consorte Ambedui Particolari Protettori de Forestieri. Nel Istesso tempo ancora in adempimento del mio dovere faccio consapevole al Eminenza Vostra, come grazie al Cielo mi ritrovo in codeste parti ben veduto dalla Nostra Benignissima Sovrana la quale gradisce non poco le mie Opere dipinte, tanto nel Palazzo Imperiale, come nel Teatro, e anche così gradite da tutta la Nobiltà di questa Corte; e sono di già quatro Anni, che oltre il Servizio di Sua Maestà Imperiale, sono stato honorato nel grado di Professore di Prospettiva con Annuo Stipendio, in Questa Accademia Imperiale delle Scienze; In fine per non più attediare l'Eminenza Vostra fidato nella di lei Gentilezza sperando sarà per continuarmi la sua Protezione, mentre Prostrato Baciandoli La Sagra Porpora mi do l'honore di professarmi per sempre”<sup>288</sup>.

Scritta in un italiano stentato, la lettera è una fonte preziosa per ricostruire i primi passi dell'artista alla corte di S. Pietroburgo. Il suo primo protettore era stato lo stesso Voroncov che ne aveva determinato il successo nella capitale. Era così riuscito a eseguire numerose opere nel palazzo imperiale e nel teatro cittadino, ricevendone elogi sia dalla zarina sia dai nobili della corte. Forte di questi successi, era stato nominato professore di prospettiva nella rinomata Accademia delle Scienze, con tanto di stipendio annuo. Ad Albani non rimase che complimentarsi con il suo antico protetto, ormai avviato a una promettente carriera<sup>289</sup>.

faits d'une Princesse, à la quelle, si ce ne fut pas trop d'hardiesse, je prierois V. Ex.<sup>ce</sup> de faire offre de mes tres humbles services”.

<sup>288</sup> *Ibidem*, f. s. n. (G. Valeriani ad A. Albani, S. Pietroburgo [12] novembre 1751).

<sup>289</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Valeriani, Roma 29 gennaio 1752): “Quantunque dl Mese di Novembre sia data la lettera ch'ella ha avuto la bontà di scrivermi per darmi notizia dlle fortune, che con infinita mia consolazione ha Ella passate appo cotesta Corte non prima di jeri mi è pervenuta, non ho lasciato nondimeno di riceverla con infinito gradimento. Non può Ella immaginarsi quanto grande

Il rapporto di amicizia stabilitosi tra il cardinale e Voroncov proseguì anche negli anni seguenti. Nel 1752, ad esempio, gli inviò una lettera di condoglianze per la morte del fratello Annibale e, al tempo stesso, di congratulazioni per la nomina del nipote a cardinale protettore di Polonia. Nel rispondergli Albani gli presentò il mercante (di origini dalmate?) “Triphon Dascovich rendeur de cette lettre, qui vient à cette Capitale pour y arranger quelques interets de Commerce”<sup>290</sup>. In effetti proprio la presentazione di viaggiatori e conoscenti occupa un ruolo centrale nella corrispondenza tra i due. Nell'estate del 1754 Voroncov affidò alle cure del porporato il principe Andrei Michailovitsi Galitzin (1729-1770), luogotenente delle guardie zariste, e il barone Alexander Sergeevič Stroganov (1733-1811) che si sarebbe distinto negli anni come raffinato collezionista e appassionato d'arte<sup>291</sup>. Quest'ultimo era nel mezzo di un lungo tour europeo e da Roma si recò anche a Napoli, accompagnato da una lettera diretta al marchese Lelio Carafa d'Arienzo: quando invece abbandonò l'Urbe per tornare a Nord, il cardinale lo indirizzò a Mann e al duca di Gesvres, rispettivamente a Firenze e Parigi<sup>292</sup>. Più o meno nello stesso periodo di Stroganov giunse a Roma anche Karl Eduard von Sievers (1710-1774), nobile di origini svedesi in servizio come ciambellano alla corte russa. Questi aveva trascorso un paio d'anni come ambasciatore a Vienna e aveva quindi ottenuto il permesso di compiere un viaggio in Italia<sup>293</sup>.

Esattamente come Voroncov, anche Stroganov rimase in contatto con Albani dopo la sua partenza da Roma, stimolato forse dai comuni interessi collezionistici. Da Genova, ad esempio, gli scrisse di aver acquistato, su consiglio di Stosch, una

fosse il desiderio, che avevo di sapere delle di Lei nuove, eguale è il piacere che provo sensibilissimo in riceverle favorevoli, come appunto me le auguravo. Me ne congratulo di vivo cuore con Lei, e desidero ch'Ella sia persuasa, che non ho punto scemato né il tempo né la lontananza li sentimenti di parzialità, che ho avuti sempre per Lei disposto di autenticarglieli con gli effetti se avrò il contento di poter contribuire in qualche contingenza di Lei vantaggi. Le invidio quello, ch'Ella ha di godere le buone grazie di Sig.<sup>c</sup> Conte Woronzow Cavaliere in cui concorrono veram.<sup>e</sup> tutte le più distinte qualità da renderlo amabile, e mio parzialiss.<sup>o</sup> Amico. La prego di riverirlo in mio nome e di riverire ad un tempo la Sig.<sup>ra</sup> Contessa degniss.<sup>a</sup> sua Consorte, e di procurarmi il piacere di doverli ubbidire in isconto delle obbligazioni, che alla gentilezza loro professo infinite, e prego infine il Sig.<sup>re</sup> che la felicità”.

<sup>290</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a M. Voroncov, Roma 18 marzo 1752). La lettera del russo, scritta da S. Pietroburgo il 20 gennaio, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>291</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, f. s. n. (M. Voroncov ad A. Albani, S. Pietroburgo 18 luglio 1754). Un'altra lettera identica è dedicata a Stroganov. Si veda anche la minuta del 29 marzo 1755 con cui comunica l'arrivo di quest'ultimo in *Ibidem*, f. s. n.. Su Stroganov, cfr. S. Jaeger, *Anfänge des institutionellen Sammelns in Russland - Graf Alexander S. Stroganov (1733-1811)*, in *Sammeln als Institution. Von der fürstlichen Wunderkammer zum Mäzenatentum des Staates*, a cura di B. Marx, K.-S. Rehberg, München 2006, pp. 191-203, ed Ead., *Alexander S. Stroganov (1733-1811). Sammler und Mäzen im Russland der Aufklärung*, Köln 2007.

<sup>292</sup> KA, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a L. Carafa d'Arienzo, Roma 5 aprile 1755) e *Ibidem*, Fasz. 162, ff. s. n. (A. Albani a H. Mann e a F.-J. Potier de Gesvres, Roma 29 luglio 1755).

<sup>293</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, f. s. n. (M. Voroncov ad A. Albani, S. Pietroburgo 3 gennaio 1755). Si veda anche la risposta del 5 aprile in *Ibidem*, f. s. n. Sulla sua presenza a Roma, cfr. *DO*, nr. 5886, 5 aprile 1755, pp. 11-12.



medaglia antica con l'effigie del generale Pescennio Nigro che, a suo dire, aveva fatto parte della raccolta del cardinale Pietro Ottoboni. Albani, nel congratularsi per l'importante acquisto, gli fece però notare che la provenienza era quanto mai dubbia, poiché il gabinetto di quel porporato esisteva ancora integro a Roma<sup>294</sup>.

Nell'estate del 1757 si presentò ad Albani il giovane conte Andrei Petrovič Suvalov (1742-1789), figlio di una delle famiglie più in vista dell'impero russo<sup>295</sup>. Alla fine dell'anno, invece, arrivarono da Parigi i principi Dmitri Michailovič Galitzin (1721-1793), con la moglie Ekaterina Dmitrievna (1720-1761), e Ivan Ivanovič Beckoj (1704-1795), ciambellano di Caterina II e uomo di fine cultura in contatto con numerosi *philosophes* ed enciclopedisti francesi: questi ultimi erano stati presentati dal conte Georg Adam von Starhemberg, ambasciatore imperiale alla corte di Versailles<sup>296</sup>. Al momento della sua partenza da Roma, nella primavera del 1758, Beckoj venne indirizzato ai cancellieri Colloredo e Kaunitz, così da ricevere una degna accoglienza a Vienna<sup>297</sup>.

I coniugi Galitzin seppero attirare l'attenzione del cardinale, come testimoniano l'invio alla principessa a Firenze di “una boete qui contient des papiers de Musique” o le altre lettere scritte al marito<sup>298</sup>. A riprova di un affetto reciproco, nel 1764, il principe, ora ambasciatore russo a Vienna, fece pervenire ad Albani un ritratto inciso della moglie, morta poco prima<sup>299</sup>, mentre due anni dopo gli donò una serie di sei medaglie, anche queste commemorative di vari membri della sua famiglia<sup>300</sup>. Sempre nel 1766, infine, mandò a Roma un ritratto del fratello, generale dell'armata russa<sup>301</sup>. L'arrivo del conte Alexandre Voroncov (1741-1805), nipote del cancelliere imperiale, “que le juste desir de s'instruire et de satisfaire sa curiosité conduit en Italie” fu annunciato ad Albani all'inizio del 1761<sup>302</sup>. In aprile il gio-

<sup>294</sup> *Ibidem*, Fasz. 163, f. s. n. (A. S. Stroganov ad A. Albani, Genova 13 settembre 1755). La risposta del 20 del mese è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>295</sup> *Ibidem*, Fasz. 167, f. s. n. (M. Voroncov ad A. Albani, senza data). Si veda anche la risposta del 18 giugno 1757.

<sup>296</sup> *Ibidem*, Fasz. 169, ff. s. n. (A. Albani a G. A. von Starhemberg, Roma 31 dicembre 1757). Sul soggiorno romano dei Galicin, cfr. *DO*, nr. 6315, 31 dicembre 1757, p. 7; nr. 6318, 7 gennaio 1758, p. 6; nr. 6357, 8 aprile 1758, p. 4. Gli interessi collezionistici del principe sono analizzati in C. Phillips, *Dmitry Mikhaylovich Golitsyn (1721-1793). An eighteenth-century Russian drawings collector*, “Master drawings”, 49 (2011), pp. 533-548.

<sup>297</sup> KA, Fasz. 170, ff. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo e a W. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 31 marzo 1758).

<sup>298</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani alla E. D. Galitzin, Roma 22 aprile 1758). Si veda anche la lettera scritta al principe Galitzin il 3 febbraio 1759 in *Ibidem*, Fasz. 173, f. 252r.

<sup>299</sup> *Ibidem*, Fasz. 190, f. s. n. (A. Albani al D. M. Galitzin, Roma 8 dicembre 1764). Si veda anche la lettera di Galicin ad Albani scritta da Vienna l'11 dicembre in *Ibidem*, Fasz. 191, ff. 35-36.

<sup>300</sup> *Ibidem*, Fasz. 194, f. s. n. (D. M. Galitzin ad A. Albani, Vienna 17 febbraio 1766). Si veda anche la risposta dell'1 marzo in *Ibidem*, f. s. n.. Le medaglie arrivarono alcuni mesi più tardi, come si ricava dalla minuta a Galicin del 3 maggio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>301</sup> *Ibidem*, Fasz. 195, f. s. n. (A. Albani a D. M. Galitzin, Roma 1 novembre 1766).

<sup>302</sup> *Ibidem*, Fasz. 178, f. s. n. (M. Voroncov ad A. Albani, Petershoff 3 luglio 1761).

vane si spostò a Venezia, raccomandato da Albani al conte Orsini Rosenberg, ambasciatore asburgico presso la Serenissima<sup>303</sup>. Negli stessi mesi passò dall'Urbe anche un certo Levachoff, ugualmente accolto dal cardinale<sup>304</sup>. In autunno, invece, visitò Roma Karl Eberhardt von Sievers (1745-1821), giovane nipote del già ricordato Karl Eduard, che serviva Caterina II come maresciallo di corte e, poco dopo il suo arrivo, si trasferì a Napoli<sup>305</sup>.

Poteva capitare che un viaggiatore compisse più di un soggiorno in Italia. È quanto fece il conte Voroncov che nel 1763, alla soglia dei cinquant'anni e date da poco le dimissioni dalla carica di cancelliere imperiale, tornò ad attraversare l'Europa per raggiungere la Città Eterna<sup>306</sup>. Albani lo accolse ancora una volta a Roma e, poco prima della sua partenza, lo indirizzò al duca di Modena, poiché aveva intenzione di fermarsi anche in quella città<sup>307</sup>.

Nel 1766 si presentò ad Albani il conte Kirill Grigorievič Razumovsky (1728-1803), maresciallo dell'esercito russo e amico di Voroncov. Durante il suo soggiorno romano, il nobiluomo si fece ritrarre da Batoni in uno dei suoi più sontuosi ritratti, che lo mostra circondato dalle principali sculture delle raccolte vaticane (Fig. 8), e acquistò dal pittore lucchese anche l'*Ercole al Bivio* (oggi all'Ermitage), mostrando un'evidente propensione per le belle arti<sup>308</sup>.

In questo stesso periodo Albani si rivolse al principe Galitzin, col quale – come s'è visto – aveva mantenuto un'intensa corrispondenza, poiché aveva la necessità di inviare una lettera “à l'Architect de SM l'Imp.<sup>ce</sup> des Russies” residente a S. Pietroburgo. Benché non ne venga precisato il nome, è assai probabile si tratti di Antonio Rinaldi (1710-1794), l'allievo di Vanvitelli di origini trentine che da oltre un decennio si trovava in Russia al servizio della corte imperiale: anche in questo caso non si conoscono rapporti diretti tra l'architetto e il cardinale, ma si può ipotizzare che il primo fosse entrato in contatto con casa Albani durante i lavori compiuti a Pesaro e nelle Marche per conto del suo maestro<sup>309</sup>.

Sempre Galitzin indirizzò al porporato il conte Ivan Suvalov (1727-1797), generale dell'esercito russo, primo presidente dell'Accademia di Belle Arti di S.

<sup>303</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a P. J. von Orsini Rosenberg, 8 aprile 1761).

<sup>304</sup> *Ibidem*, f. s. n. (Levachoff ad A. Albani, Vienna 19 maggio 1761).

<sup>305</sup> *Ibidem*, Fasz. 180, ff. s. n. (A. Albani a M. Voroncov e K. E. von Siebers, Roma 17 ottobre 1761). Si veda anche la minuta al principe di Francavilla a Napoli di pochi giorni dopo in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>306</sup> *Ibidem*, Fasz. 187, f. s. n. (M. Voroncov ad A. Albani, Firenze 8 dicembre 1763).

<sup>307</sup> *Ibidem*, Fasz. 188, f. s. n. (A. Albani al duca di Modena, Roma 3 marzo 1764).

<sup>308</sup> *Ibidem*, Fasz. 194, f. s. n. (A. Albani a M. Voroncov, Roma 19 febbraio 1766). Sul rapporto con Batoni, cfr. A. M. Clark, *Pompeo Batoni*, pp. 303-304, nr. 299 e tav. 274; E. P. Bowron, P. B. Kerber, *Pompeo Batoni*, pp. 106-109 e 197, nr. 110; E. P. Bowron, *Pompeo Batoni*, I, pp. 375-378, nr. 306.

<sup>309</sup> KA, Fasz. 194, f. s. n. (A. Albani a D. M. Galitzin, Roma 19 aprile 1766). Sull'attività marchigiana di Rinaldi, cfr. A. Buccaro, G. Kucarianc, P. Miltenov, *Antonio Rinaldi architetto vanvitelliano a San Pietroburgo*, Milano 2003, pp. 90-93.

Pietroburgo e grande collezionista di opere d'arte<sup>310</sup>. Cinque anni più tardi le porte del palazzo alle Quattro Fontane si aprirono per il conte Aleksej Grigorievič Orlov (1737-1807), ammiraglio russo e uomo di fiducia di Caterina II, che doveva proprio a lui la nomina a zarina<sup>311</sup>.

#### IV.7. *Alessandro Albani e la corte di Dresda*

Altro aspetto ugualmente innovativo emerso nello spoglio della corrispondenza albaniana è il corposo scambio epistolare intrattenuto con vari esponenti della corte reale di Dresda. Si tratta di un fenomeno sicuramente più spiegabile del rapporto con il mondo russo. Stretto era infatti il legame tra il casato di Alessandro e la corona polacca: il fratello maggiore Annibale fu cardinale protettore del regno dal 1712 alla morte, avvenuta nel 1751, quando il suo posto venne subito assunto dal nipote Gian Francesco che lo mantenne fino al 1795, anno in cui la Polonia scomparve ufficialmente come nazione libera. Si può insomma dire che, per quasi tutto il Settecento, i rapporti tra Roma e Varsavia passavano attraverso i cardinali Albani. E lo stesso si può dire per Dresda e l'elettorato sassone, unito alla corona polacca fino al 1763, anno di morte di Augusto III. Se gli epistolari tra i cardinali Annibale e Gian Francesco devono ancora essere analizzati in maniera sistematica, le lettere che Alessandro inviava alla città sulle rive dell'Elba presentano numerosi rimandi a tematiche artistiche.

Tra i numerosi interlocutori sassoni del nipote di Clemente XI si possono ricordare Joseph Anton von Wackerbarth-Salmour (1685-1761), maggiordomo di corte e già ambasciatore sassone a Roma dal 1730 al 1731, e il gesuita Ignazio Guarini, intimo consigliere del re: a loro inviò sentiti ringraziamenti per l'elevazione alla porpora del nipote Gian Francesco, avvenuta nel concistoro del 10 aprile 1747 con l'esplicito appoggio di Augusto III di Polonia<sup>312</sup>. Accanto a loro si sono già incontrati altri italiani residenti a Dresda, come il musicista Domenico Annibaldi o monsignor Alberico Archinto, a lungo nunzio apostolico presso la corte polacca, poi cardinale e segretario di stato di Benedetto XIV.

Accanto a loro emerge il nome di Heinrich von Brühl (1700-1763), primo ministro della corona a partire dal 1746 e tanto più interessante poiché condivideva con il proprio sovrano e con Albani un'intensa attività collezionistica. I due si erano

<sup>310</sup> KA, Fasz. 198, f. 269r (A. Albani a D. M. Galicin, Roma 28 novembre 1767). Sul suo soggiorno a Roma, cfr. O. Medvedkova, *Šuvalov à Rome (1765-1774). Histoire d'une dédicace*, "Cahiers du monde russe", 52, 1 (2011), pp. 45-73; S. Androsov, I. I. *Šuvalov v Rime. Priobretenie proizvedenij iskusstva*, in *Dalla Russia in Italia. Intellettuali e artisti a Roma (XVIII e XIX secolo)*, a cura di S. Androsov, T. Musatova, A. d'Amelia, R. Giuliani, Salerno 2015, pp. 249-309.

<sup>311</sup> *Ibidem*, Fasz. 205, ff. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo e K. A. von Kaunitz-Rietberg, Roma 11 marzo 1772).

<sup>312</sup> KA, Fasz. 132, ff. s. n. (entrambe le minute sono del 10 aprile 1747).

conosciuti a Roma nel 1738-1739, quando il nobiluomo aveva accompagnato a Roma il giovane principe elettore Federico Cristiano e i due avevano soggiornato proprio nel palazzo degli Albani alle Quattro Fontane. Si avviò così un proficuo scambio epistolare, in cui sono spesso affrontati questioni d'arte. In una lettera inviata a Dresda nel settembre 1749, ad esempio, si fa riferimento a un dipinto che Albani aveva da poco mandato ad Augusto III:

“C'est à V. Ex.<sup>cc</sup> que je suis redevable de l'agrement dont S. M. a eu la Clemence d'accorde au present, que j'ai pris la liberté de lui faire d'un Tableau, qui quoique singulier, je n'ose point presumer qu'il doive être beaucoup considéré dans la magnifique collection, que je sais, que S. M. a de tout ce, que peut y avoir de plus rare en genre de peinture. Les expressions dont S. M. se sert envers moi engagent ma reconnaissance à lui en faire mes tres humbles remerciements, que je supplie V. Ex.<sup>cc</sup> de lui faire agréer dans ma respectueuse lettre cy jointe”<sup>313</sup>.

Non è chiaro il motivo che spinse Albani a un regalo di questo tipo che, ad esempio, non avvenne mai nei confronti delle corti di Vienna e Torino, con le quali il cardinale aveva sicuramente un rapporto più stretto. Potrebbe trattarsi di un tardivo ringraziamento per la nomina cardinalizia del nipote Gian Francesco, avvenuta due anni prima, o di una più generica dimostrazione di vicinanza della propria famiglia alla corte reale di Polonia. Certo è che scambi di questo tipo tra Roma e Dresda erano molto frequenti, in virtù degli spiccati interessi artistici del sovrano e dei suoi ministri: a titolo puramente esemplificativo si può menzionare la spedizione al conte Brühl di un quadro di Pietro Bianchi (1694-1740) raffigurante *Venere e Adone*, noto solo attraverso una riproduzione a stampa<sup>314</sup>.

Benché tema e autore dell'opera continuino a non essere menzionati, alcune precisazioni sul quadro mandato al re giungono da una lunga lettera che, sul finire dell'anno, Domenico Annibali indirizzò al cardinale:

“Con il foglio riveratissimo che ho l'honor di ricevere in questa settimana di Vra Emza sento, che sia sorpresa di essere stata qualche tempo senza mie lettere, e che questo abbia potuto maggiormente fomentare il sospetto di quello ha sentito dire del suo Quadro. Prima d'ogn'altra cosa dirò a Vra Emza che la mia mancanza e provenuta di essere stato fuori della Capitale di verso la fine di 7bre fino alla meta dello scaduto, che vi sono tornato con una flussione di petto, che ho potuto poco applicare, come potrò sapere da quelli che ho scritto, e questa e stata la ragione del mio silenzio. Per venire poi al Quadro le dirò per cosa certa, che S. M. non l'a ben visto ancora, perché il giorno dell'arrivo di esso, fu quello della Vigilia della sua Partenza, che tutto era in confusione e fu portato in Cammera sua, che nessuno lo vidde, fuori che uno trafficante de medesimi, che senza bene esaminarlo e per passione lo giudicò copia, supponendo che un suo Antagonista l'avesse dato. S. M. so bene che ha molto gradito il sacrificio che Vra Emza le ha fatto, so di certo ancora che il Quadro non l'a veduto, o sia ben

<sup>313</sup> *Ibidem*, Fasz. 140, f. s. n. (A. Albani a H. von Brühl, Roma 20 settembre 1749).

<sup>314</sup> Cfr. A. M. Clark, *Introduction to Pietro Bianchi*, “Paragone. Arte”, 169 (1964), p. 47 (anche in *Id.*, *Studies in Roman Eighteenth-Century Painting*, New York 1981, p. 52).

considerato per il motivo già detto, e lo mise egli stesso sotto chiave senza farlo vedere a nessuno. Oggi in punto che è tornato dalla Campagna averà tutto il Commodo di esaminarlo, e Vra Emza certamente ne averà consolanti riscontri, tanto più che li Sig.<sup>ri</sup> Mengs sostiene essere vero Originale avendolo veduto nella Cammera di Vra Emza. Averei trattenuto di scrivere anche in questo ordinario per darle qualche maggiore contezza nella posta prossima, come farò sapendo qualche cosa di più positivo. Ma per metterla al fatto della positiva verità, che vedendo la giusta premura di Vra Emza non hò voluto mancare di rispondere con puntualità. Sia pur persuasa che non mancherò di difendere il vostro honore perche egualmente vi sono interessato, ma per dire il mio sentimento voglio aspettare la dicisione<sup>315</sup>.

A Dresda, quindi, il re ancora non aveva visionato l'opera, essendo stato trattenuto fuori città. Erano però iniziati a circolare pesanti dubbi sull'autografia del quadro, generati dall'opinione di un non meglio precisato mercante di quadri che l'aveva giudicato una copia, pur avendolo visto solo rapidamente. In questa interessante *querelle*, prova della progressiva nascita dell'attribuzionismo critico, erano però intervenuti anche Ismael Mengs (1688-1764) e il suo giovane figlio Anton Raphael: entrambi avevano potuto ammirare l'opera a Roma, quando ancora era appesa alle pareti di palazzo Albani, e la consideravano senza alcun dubbio una pittura originale.

Lette le parole di Annibali, il cardinale iniziò a preoccuparsi per la faccenda: ne andava della propria rispettabilità e anche dei rapporti intrattenuti tra la sua famiglia e la casata reale di Polonia. La tela venne (finalmente) da lui descritta come "una delle più eccellenti uscite dal pennello di Correggio" e i dubbi erano certamente originati dall'invidia del mercante, deciso a denigrare qualsiasi pezzo non provenisse dalla sua bottega<sup>316</sup>. Grazie a quest'ultima indicazione è possibile identificare il dipinto con la *Zingarella* di Correggio che già varie fonti indicavano come giunta a Dresda dalla collezione del cardinale Alessandro Albani. Già a partire dal Settecento e più ancora nel secolo successivo l'opera fu al centro di un vivace dibattito tra chi la considerava un originale e chi una copia tratta dalla più nota versione di Capodimonte, proveniente dalle raccolte farnesiane e compromessa da infelici restauri seicenteschi<sup>317</sup>.

<sup>315</sup> KA, Fasz. 141, f. s. n. (D. Annibali ad A. Albani, Dresda 1 dicembre 1749). Su questo documento, cfr. S. Röttgen, *Anton Raphael Mengs, II (Leben und Werk)*, pp. 467-468.

<sup>316</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a D. Annibali, Roma 20 dicembre 1749).

<sup>317</sup> Nel saggio biografico dedicato a Correggio, ad esempio, Mengs si esprime nettamente a favore dell'autografia del dipinto e ricorda anche l'esistenza della tavola di Capodimonte, proveniente dalle collezioni farnesiane di Parma, cfr. *Opere di Antonio Raffaello Mengs*, Parma 1780, II, p. 167. Si vedano anche G. Tiraboschi, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del Serenissimo Signor duca di Modena*, Modena 1786, VI, I, p. 177; G. K. Nagler, *Neues allgemeines Künstler-Lexicon*, I, pp. 70-71; G. Campori, *Lettere artistiche inedite*, Modena 1866, p. 283 (che pubblica una lettera di Matteo Luigi Canonici a Tiraboschi, in cui si esprime a favore dell'autenticità del quadro di Dresda); C. G. zu Mecklenburg, *Correggio in der Deutschen Kunstanschauung in der Zeit von 1750 bis 1850*, Baden Baden 1970, p. 189; M. Mussini, *Correggio tradotto*, Milano 1994, p. 95 (sull'incisione di Valentin Daniel Preisler del 1761).

Finalmente, all'inizio del nuovo anno, giunse ad Albani una lettera rassicurante da parte di Annibali. Il re era riuscito ad ammirare il dipinto e si era convinto che si trattasse di un'opera autografa di Correggio. Il cardinale poté quindi tirare un sospiro di sollievo, a conclusione di una vicenda che l'aveva tenuto in uno stato di inquietudine per vari mesi<sup>318</sup>.

Nel 1751, come s'è detto, i legami tra casa Albani e i reali di Polonia vennero riaffermati con forza dalla nomina del giovane Gian Francesco a cardinale protettore di quella nazione, avvenuta, come s'è detto, alla fine del 1751. Anche in questo caso Alessandro, come membro più anziano della famiglia, inviò vivi ringraziamenti al re Augusto III e a Brühl<sup>319</sup>. In quello stesso periodo partiva da Dresda Matteo Chiaveri, figlio del più celebre Gaetano (1689-1770), che intendeva stabilirsi a Roma per completarvi la propria formazione da architetto. A raccomandarlo ad Albani fu il solito ministro Brühl:

“Le porteur de la presente ma tres humble le S.<sup>r</sup> Maffeo Chiaveri Conducteur étudiant de l'architecture, au service de S. M. le Roi Mon Maitre, souhaitant l'honneur de la protection de V. E. dans son sejour, qu'il fera à Rome pour s'approfitter dans les Sciences de sa Profession et pour se rendre par la plus qualifié au Service de S. M., je prends la confiance de procurer à ce jeune Homme cet avantage, priant V. E. de le rendre digne de ses Graces”<sup>320</sup>.

Dopo quasi tre mesi di viaggio, il giovane giunse nell'Urbe nell'aprile del 1752 e subito si presentò al palazzo alle Quattro Fontane<sup>321</sup>. Un altro dipendente della corte polacca a giungere nella Città Eterna fu il musico Ventura Rocchetti, celebre virtuoso e stipendiato di Augusto III: da Vienna fu il conte Emanuel von Silva-Tarouca a indirizzarlo al cardinale: per il carnevale del 1753 si esibì al Teatro delle Dame, non ricevendo però i tributi che gli erano stati concessi durante il suo primo soggiorno in città nel 1741<sup>322</sup>.

Nel capitolo sull'Inghilterra si è visto come Albani avesse tentato di promuovere presso il conte Brühl l'attività di Richard Gaven, favorendone i commerci in campo antiquario e artistico. All'inizio del 1753, il ministro scrisse al cardinale una lettera proprio riguardo il celebre mercante irlandese. Attuando gli auspici del

<sup>318</sup> KA, Fasz. 142, f. s. n. (D. Annibali ad A. Albani, Dresda 19 gennaio 1750). La risposta, datata 7 febbraio 1750, è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>319</sup> *Ibidem*, Fasz. 149, f. s. n. (A. Albani ad Augusto III e a H. von Brühl, Roma 4 dicembre 1751).

<sup>320</sup> *Ibidem*, Fasz. 151, f. s. n. (H. von Brühl ad A. Albani, Dresda 21 gennaio 1752). La minuta è citata in F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 453 e in C. Caraffa, *Gaetano Chiaveri (1689-1770): architetto romano della Hofkirche di Dresda*, Cinisello Balsamo 2006, pp. 103 e 305, doc. 308.

<sup>321</sup> KA, Fasz. 151, f. s. n. (A. Albani a H. von Brühl, Roma 15 aprile 1752).

<sup>322</sup> *Ibidem*, f. s. n. (E. von Silva-Tarouca ad A. Albani, Vienna 18 maggio 1752). La risposta, del 3 giugno, è in *Ibidem*, f. s. n.. Su Rocchetti a Roma, cfr. P. Polzonetti, *Tartini e la musica secondo natura*, Roma 2001, p. 125.

prelato, egli l'aveva introdotto presso il sovrano e questi aveva scelto per sé un dipinto considerato opera di Raffaello:

“[...] Au deuxieme [Gaven] j'ai procuré le moiien de faire parvenir ses ouvrages à la vu de S. M.<sup>te</sup>, qui a choisi un tableau, que le S.<sup>r</sup> Gaven soutient de Rafael, alleguant de l'avoir acheté à Rome, il represente le Sauveur prechant, comme ce tableau dans l'esprit de nos Professeurs ne rencontre pas pour tel, et que nous ne trouvons pas aucune estampe, qui nous eclaireisse, je prie V. E: de me faire la grace, étant a Rome, de m'honorer de l'information, si ce tableau a été acheté a Rome, en quel endroit, et s'il est vertablem.<sup>t</sup> de Rafael”<sup>323</sup>.

Anche in questo caso, quindi, erano subito circolati pareri negativi sul quadro venduto da Gaven. Emerge ancora una volta la veemenza dei numerosi conoscitori che gravitavano attorno alla corte, pronti in questo caso a muoversi contro un venditore giunto in città dall'Inghilterra. L'episodio richiama quanto era accaduto alcuni anni prima allo stesso Albani e alla *Zingarella* di Correggio che questi aveva donato ad Augusto III. Si trattava quindi di un vero e proprio *refrain*: non appena giungeva un dipinto da fuori, su di esso si accendevano i riflettori e si tentava di metterne in dubbio l'autografia. Nel caso che aveva coinvolto Gaven la faccenda era aggravata dal fatto che il busto del *Salvatore in preghiera* considerato di Raffaello era destinato alle stanze private del re. Albani non poté fornire alcun aiuto al proprio protetto, né dare suggerimenti a Brühl poiché ammise di non aver mai visto di persona l'opera in questione<sup>324</sup>.

Nonostante questo apparente disinteresse e seguendo un ordine del conte, il cardinale si mise subito alla ricerca di stampe riproducenti il tema del quadro venduto da Gaven: non riuscì però a trovarne traccia tra le molte incisioni tratte dalla produzione dell'Urbinata, né incontrò un artista o conoscitore che ne avesse mai sentito parlare<sup>325</sup>. Continuò a cercare anche nei mesi successivi e, finalmente, individuò un'immagine che, per soggetto, poteva corrispondere a quella arrivata a Dresda. Per fugare ogni dubbio fece eseguire un disegno dall'incisione trovata e lo inviò subito a Brühl<sup>326</sup>. Nel frattempo, dalla capitale sassone proseguivano ad arrivare le richieste pressanti del ministro, tanto che Albani gli propose di far eseguire uno schizzo del quadro e di inviarglielo a Roma, così da poterlo sottoporre ai numerosi intendenti d'arte presenti nell'Urbe: “[...] Ce pourroit bien être que ce fut

<sup>323</sup> KA, Fasz. 153, f. s. n. (H. von Brühl ad A. Albani, Dresda 1 gennaio 1753).

<sup>324</sup> *Ibidem*, Fasz. 154, f. s. n. (A. Albani a H. von Brühl, Roma 20 gennaio 1753).

<sup>325</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. von Brühl, Roma 3 marzo 1753): “Suivant l'ordre, que V. Ex.<sup>ce</sup> m'a donné par sa gracieuse lettre du 12 de Fevrier passé j'ai faites les plus exactes recherches pour deceler si entre les Oeuvres de Rafael y avoit il la piece portée icy par M. Gaven du Sauveur, qui préche au Desert, mais ny parmi les Estampes de cet Auteur, ny par les Peintres, dont j'ai recherché les avis il m'a été possible d'en avoir connoissance. Je ne les discontinuerai pas en avenir, et si quelque chose de certain me reussira d'en decouvrir je ne negligera point d'en faire part à V. E.”

<sup>326</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. von Brühl, Roma 24 marzo 1753).

ouvrage de quelqu'un de ses écoliers, et pourrois je bien m'en assurer si j'avois un Esquisse du sujet du Tableau en question, et si V. Ex.<sup>ce</sup> aura la bontè de me faire parvenir le dit Exquise, je continuerai mes diligences pour éclairer qui soit le veritable Auteur du dit Tableau”<sup>327</sup>.

Da questo momento, la vicenda sparisce dalle carte conservate a Dresda. Forse il disegno dell'incisione inviato da Albani fu sufficiente per fugare ogni dubbio sul quadro venduto da Gaven. Il porporato conservò i propri contatti con la corte reale e, anche dopo questo episodio, vi si incontrano questioni di carattere artistico. Nell'estate di quello stesso 1753, ad esempio, fece giungere a Dresda un piccolo dipinto di Federico Barocci, forse proveniente dalle collezioni di famiglia, in cui le opere del maestro urbinate erano presenti in grande quantità. Il quadro fu spedito al conte Brühl e all'abate ascolano Alessandro Roccatani, spedizioniere del re di Polonia e attivo mercante di opere d'arte. Dal contenuto della minuta del cardinale sembra di capire che il quadro era sì un dono, ma rispondeva a un desiderio espresso dal sovrano, affascinato dall'arte di Barocci: non era quindi una sua scelta personale, com'era stato per la *Zingarella* di Correggio<sup>328</sup>. Almeno in quest'occasione il dipinto, di cui non viene specificato il soggetto, venne accolto favorevolmente sia dal re sia dalla corte e non si generò alcuna discussione attributiva<sup>329</sup>. Nel rispondere ai ringraziamenti provenienti da Dresda, Albani si dichiarò pienamente disponibile ad accontentare anche in futuro le richieste del re per accrescerne la celebre quadreria, di cui molto si parlava in tutta Europa: “[...] Et si V.<sup>te</sup> Ex.<sup>ce</sup> juge, qu'il y ait à Rome quelque piece, que puisse faire plaisir à S. M.<sup>te</sup> je la supplie de me le marquer, car aiant quelque connoissance en fait de peinture je compte d'être en état de la servir autant bien que Personne”<sup>330</sup>.

<sup>327</sup> *Ibidem*, Fasz. 155, f. s. n. (A. Albani a H. von Brühl, Roma 7 aprile 1753).

<sup>328</sup> *Ibidem*, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a H. von Brühl, Roma 7 luglio 1753): “Après avoir incommodé V. Ex.<sup>ce</sup> par l'autre lettre cy jointe, je dois ajouter cellecy pour la prevenir, que m'étant reussi de trouver un petit Tableau du Barocci, je me suis donné l'honneur d'en faire offre à S. M.<sup>te</sup>. J'en ai pour celà fait un Paquet avec la premiere adresse à V. Ex.<sup>ce</sup> et l'autre plus interieure à l'Abbè Roccatani, et come j'ai fait reflexion que M. l'Abbè sera parti lorsque le Tableau arrivera, je supplie V. Ex.<sup>ce</sup> lorsque le paquet lui parviendra de l'ouvrir, et de se donner la peine d'en presenter le Tableau à S. M.<sup>te</sup> la priant en mon tres humble nom d'excuser l'hardiesse, que j'ai eu de lui presenter si peu de chose. V. Ex.<sup>ce</sup> me fera une des graces dont Elle a coutume de me combler et engagera toujours plus ma reconnoissance à tacher de se devoiler toujours, que j'aurai l'avantage de l'obeir”. Su Roccatani e il suo ruolo di spedizioniere e mercante per la corte di Dresda, cfr. O. E. Schmidt, *Minister Graf Brühl und Karl Heinrich von Heineken: Briefe und Akten, Charakteristiken und Darstellungen zur sächsischen Geschichte (1733-1763)*, Wiesbaden 1921, p. 2; A. Arru, *Il servo. Storia di una carriera nel Settecento*, Bologna 1995, p. 72; C. Caraffa, *Fonti su Gaetano Chiaveri e sulla chiesa cattolica di Dresda ed uno scritto polemico del 1741*, “Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana”, 36 (2006), p. 304.

<sup>329</sup> KA, Fasz. 156, f. s. n. (A. Albani a H. von Brühl, Roma 22 settembre 1753). Si veda anche la risposta al re, del 27 ottobre, in *Ibidem*, f. s. n.

<sup>330</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a H. von Brühl, Roma 10 novembre 1753).



Soddisfatto per l'esito di quest'ultimo episodio, nel giugno del 1754 Albani propose alla corte reale di acquistare da un anonimo collezionista romano dodici tavole di mosaico, di fornì misure e prezzo, allegando anche un disegno che ne riproduceva le prime sei. Si trattava chiaramente di un nucleo, non necessariamente omogeneo dalla descrizione che ne viene fornita, di mosaici antichi, staccati e montati per renderli adatti ad arredare le pareti o i mobili di un interno: si trattava di un'occasione vantaggiosa per arricchire le già floride raccolte reali<sup>331</sup>. È probabile che la proposta traesse origine dal ricordo dei doni fatti dagli Albani al principe Federico Cristiano nel 1739, tra i quali vi era un celebre mosaico provenienti da Villa Albani e giunto in proprietà della famiglia grazie al cardinale Furietti<sup>332</sup>. I mosaici descritti dal cardinale vennero però rifiutati, considerato che non ne sono ricordati nelle raccolte di Dresda.

Il costante favore mostrato dagli Albani per la corte reale di Polonia fece sì che numerosi viaggiatori provenienti dai territori dipendenti da quella corona fossero indirizzati alle Quattro Fontane. Sul finire del 1753 fu ad esempio il caso del giovane principe polacco Adam Kazimierz Czartoryski (1734-1823) che, in compagnia del suo tutore Jean Antoine Monet (1703-1795), stava compiendo un lungo viaggio in Europa, dopo aver terminato gli studi in Inghilterra e prima del rientro in patria<sup>333</sup>. Nell'estate dell'anno successivo, invece, arrivarono Ignazio Accoramboni, un nobiluomo originario di Spoleto, canonico della cattedrale polacca di Warmia, consigliere intimo del re e nipote del cardinale Giuseppe (1672-1747)<sup>334</sup>, e il virtuoso Angelo Amorevoli da tempo al servizio della corte di Dresda<sup>335</sup>.

Negli anni successivi, soprattutto durante la disastrosa (per la Sassonia) guerra dei sette anni, gli scambi tra il cardinale e le rive dell'Elba andarono diradandosi. Nel settembre del 1759, tuttavia, il cardinale non perse l'occasione di congratularsi con il re per l'avvenuta liberazione della sua capitale dalle truppe prussiane<sup>336</sup>. Nell'autunno del 1763, ugualmente, l'elettore Federico Cristiano gli comunicò personalmente la morte dell'anziano padre Augusto III di Polonia<sup>337</sup>.

<sup>331</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (A. Albani a H. von Brühl, Roma 12 giugno 1754).

<sup>332</sup> Su questo mosaico, cfr. H. Hettner, *Die Bildwerke der Königlichen Antikensammlung zu Dresden*, Dresden 1875, p. 84, nota 153; K. Zimmermann, *Die Dresdener Antiken und Winckelmann*, in *Die Dresdener Antiken und Winckelmann*, a cura di K. Zimmermann, Berlin 1977, p. 71; M. de Franceschini, *Villa Adriana: mosaici, pavimenti, edifici*, Roma 1991, p. 342, tav. 44; C. Cecalupo, *Von der Villa Adriana nach Dresden in einem Tisch. Die Randstreifen des Taubenmosaiks in Europa*, "Musiva & Sectilia", 13 (2019), pp. 117-140.

<sup>333</sup> KA, Fasz. 159, f. s. n. (V. A. di Saint Laurent ad A. Albani, Torino 7 agosto 1753). Si veda anche la risposta del 3 novembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>334</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (H. von Brühl ad A. Albani, Dresda 28 aprile 1754). Si veda anche la risposta del primo luglio in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>335</sup> *Ibidem*, f. s. n. (H. von Brühl ad A. Albani, Dresda 28 aprile 1754).

<sup>336</sup> *Ibidem*, Fasz. 175, f. s. n. (A. Albani ad Augusto III di Polonia, Roma 15 settembre 1759).

<sup>337</sup> *Ibidem*, Fasz. 187, f. s. n. (Federico Cristiano di Sassonia ad A. Albani, Dresda 17 ottobre 1763). Si veda anche la risposta del 16 novembre in *Ibidem*, f. s. n..

Prima della fine dell'anno anche questo sovrano sarebbe morto, lasciando il titolo elettorale nelle mani del figlio Federico Augusto (1750-1827): questi, essendo ancora troppo giovane, venne affiancato nei primi anni dallo zio Francesco Saverio (1730-1806). Proprio quest'ultimo, nel 1764, scrisse ad Albani per annunciargli il prossimo arrivo a Roma di Giovanni Ludovico Bianconi, il noto consigliere di corte che era appena stato nominato ambasciatore sassone presso il pontefice<sup>338</sup>. Lo stesso Saverio si presentò in Italia nel 1770 e il cardinale lo accolse amabilmente, con un sontuoso ricevimento a Villa Albani e ospitandolo tra l'altro nella propria residenza di Anzio, secondo una prassi che si è già incontrata in più occasioni<sup>339</sup>. Due anni più tardi toccò invece alla vedova di Federico Cristiano, Maria Antonia di Baviera (1724-1780), compiere un lungo viaggio in Italia che la condusse fino a Napoli: in suo onore si tenne anche un'assemblea dell'Arcadia nella villa sulla Salaria e alla sua partenza verso nord fu accompagnata per parte del suo viaggio dal nipote di Alessandro, il giovane Carlo Albani, che si stava recando a Vienna<sup>340</sup>. La presenza stabile di Bianconi a Roma segnò comunque un allentamento degli scambi tra il cardinale e Dresda, che nell'ultimo decennio della sua vita si limitarono ai tradizionali auguri in occasione del cambio d'anno.

#### IV.8. *Il mondo della musica*

Come vari altri cardinali e nobili romani del Settecento, anche Albani ebbe una grande passione per la musica e il teatro. Lo testimoniano, ad esempio, le numerose dediche di libretti d'opera che gli vennero fatte nel corso degli anni: sia nel palazzo alle Quattro Fontane sia nella villa sulla Salaria si tennero svariate rappresentazioni. Nel 1740, inoltre, fu nominato prefetto della Cappella pontificia e del Collegio dei musicisti pontifici, di cui nel 1762 promulgò anche una profonda riforma che intendeva limitare la presenza dei soprannumerari. Lungo tutta la sua vita fu appassionato protettore di musicisti e virtuosi, cercando di sostenerne la carriera non solo a Roma, ma anche presso le corti straniere, sfruttando per questo – anche in questo caso – la sua influenza diplomatica. Infine, si possono ricordati i numero-

<sup>338</sup> *Ibidem*, Fasz. 190, f. s. n. (Francesco Saverio di Sassonia ad A. Albani, Dresda 14 giugno 1764). Si veda anche la risposta del 19 dicembre in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>339</sup> *Ibidem*, Fasz. 203, f. s. n. (A. Albani a K. W. von Kaunitz-Rietberg, Roma 27 aprile 1770). Sul suo soggiorno romano, cfr. *DO*, nr. 8146, 24 marzo 1770, p. 8; nr. 8148, 31 marzo 1770, pp. 2-3 e 20-22; nr. 8150, 7 aprile 1770, pp. 11-13; nr. 8152, 14 aprile 1770, pp. 5-6 e 14; nr. 8154, 21 aprile 1770, pp. 17 e 22; nr. 8158, 5 maggio 1770, pp. 3-4.

<sup>340</sup> *Ibidem*, Fasz. 205, ff. s. n. (A. Albani a R. J. von Colloredo, Roma 22 e 29 aprile 1772), con cui descrive l'udienza riservata dal papa e la partenza per Napoli. Sul viaggio dell'elettrice vedova, cfr. *DO*, nr. 8362, 18 aprile 1772, pp. 13-17; nr. 8364, 25 aprile 1772, pp. 14-21; nr. 8366, 2 maggio 1771, pp. 11-24; nr. 8370, 16 maggio 1772, pp. 14-22; nr. 8372, 23 maggio 1772, pp. 8-24; H. Raab, *Die Romreise der Kurfürstin-Witwe Maria Antonia Walpurgis von Sachsen 1772*, "Römische Quartalschrift für christliche Alterthumskunde und Kirchengeschichte", 35 (1977), pp. 93-107.

si compositori di passaggio da Roma che in Albani trovarono un ospite cordiale e bendisposto: è quanto avvenne, ad esempio, per il giovane Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791) nel 1771<sup>341</sup>.

Le carte viennesi presentano numerosi riferimenti anche a questo aspetto della vita del porporato. Sul finire del 1746, ad esempio, il cardinale presentò al principe di Craon la virtuosa romana Livia Segantini che nel giro di pochi anni sarebbe entrata al servizio stabile del duca di Modena. Il ministro toscano assicurò piena protezione alla celebre donna, durante la sua permanenza a Firenze: “Dalla virtuosa Livia Segantini mi fù reso un gentil:<sup>mo</sup> Foglio di V:<sup>a</sup> Em:<sup>za</sup> col q̄lla Ella si è degnata accompagnar la med.<sup>a</sup> con dimostrarmi le di lei efficaci premure a suo favore per q̄l tempo, che si tratterà in questa Città, per recitare all'Opere, che si faranno in questo Teatro di Via della Pergola”<sup>342</sup>.

L'anno successivo fu invece Giovanna Astrua (1720-1757), soprano tra le più rinomate d'Europa, a lasciare Napoli sotto la protezione di Albani, accordatale probabilmente per le sue origini piemontesi. La cantante era diretta a Berlino, dove sarebbe rimasta per quasi un decennio, ricevendone il plauso di Federico II e dei principali membri della corte, fra cui Voltaire. Albani informò del suo passaggio tutti i propri corrispondenti che l'Astrua avrebbe incontrato lungo il tragitto da Roma alla Germania, come il barone Carlo Cavalieri, governatore di Mantova, o il principe vescovo di Augusta<sup>343</sup>. Nel gennaio del 1749, invece, scrisse al conte Groscavallo a Torino in favore del maestro di cappella Giuseppe Scarlatti (1718 o 1723-1777), che già gli aveva raccomandato in precedenza. È possibile che le lettere del cardinale abbiano sortito l'effetto sperato: opere del compositore vennero infatti inserite nelle stagioni del Teatro Regio di Torino per il 1749 e il 1750<sup>344</sup>.

Sempre a Torino cercò di raccomandare anche Niccolò Jommelli che a Roma aveva attirato l'attenzione di Albani con le musiche dell'*Artaserse*, messo in scena per il carnevale del 1749. È infatti questa l'opera menzionata in un'ulteriore lettera a Groscavallo scritta subito dopo la prima rappresentazione: il cardinale si

<sup>341</sup> Numerosi libretti dedicati ad Albani sono citati in S. Franchi, *Drammaturgia romana*, II, *ad vocem*. Sull'incontro tra Mozart e Albani, cfr. B. Paumgartner, *Mozart*, Torino 1956, p. 175, e A. Basso, *I Mozart in Italia: cronistoria dei viaggi, documenti, lettere. Dizionario dei luoghi e delle persone*, Roma 2006, p. 75. Sulla tutela data agli intendenti di musica, cfr. C. Burney, *Viaggio musicale in Italia 1770*, Palermo 1920, p. 160. Si veda anche l'*Informazione del cantor fra' Giuseppe Santarelli* (Roma 1761), in cui viene descritta l'origine del corpo dei cantori della Cappella Sistina.

<sup>342</sup> KA, Fasz. 131, f. s. n. (M. de Beauvau-Craon ad A. Albani, Firenze 6 dicembre 1746).

<sup>343</sup> *Ibidem*, Fasz. 133, f. s. n. (C. Cavalieri ad AA, Mantova 12 maggio 1747) e f. s. n. (A. Albani a C. Cavalieri, Roma 20 maggio 1747). La minuta al principe vescovo di Augusta, datata 3 giugno, è in *Ibidem*, f. s. n.. Sulla cantante, si veda A. Galazzo, *Giovanna canta per Federico il Grande. Una "prima donna" di Graglia, la Astrua, e la sua prestigiosa carriera artistica*, “Rivista Biellese”, 13, 2 (2009), pp. 55-61.

<sup>344</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 11 gennaio 1749). Su Scarlatti a Torino, si veda ad esempio *Almanacco dei teatri di Torino per l'anno 1830*, Torino 1830, p. 15.

augurava che il giovane aversano potesse lavorare per la corte sabauda, componendo qualche opera per l'anno successivo<sup>345</sup>. In questo caso la richiesta non andò purtroppo a buon fine per esser già stati assegnati tutti gli spettacoli previsti per il 1750<sup>346</sup>.

La corte sabauda sembra essere considerata l'interlocutrice ideale sugli argomenti musicali. Nel capitolo dedicato ai rapporti con Torino si è già menzionata la particolare figura del bolognese Gaetano Ottani che, nel corso della sua lunga vita, unì le professioni di tenore e di pittore. Nel dicembre del 1749 questi si trasferì in Piemonte con una lettera di presentazione scritta da Albani. L'influenza del porporato, unita alle indubbie capacità di Ottani, gli assicurò numerosi successi: nel carnevale dell'anno successivo cantò al Teatro Regio e si stabilì quindi definitivamente nella capitale sabauda, come musicista e scenografo di corte<sup>347</sup>. Proprio il successo di questo artista e del già citato Scarlatti sono al centro di una lettera rivolta da Groscavallo ad Albani all'inizio del 1750<sup>348</sup>.

Un po' come s'è visto per gli artisti, i nomi di alcuni di questi autori sono una presenza duratura nelle carte viennesi, segno del continuo interesse che il nipote di Clemente XI mostrava nei confronti dei suoi protetti. Così, Jommelli e Ottani riappaiono nel gennaio del 1754. Il cavaliere Carlo Adalberto Flaminio Raiberti, segretario di stato del re per gli affari esteri, descrisse ad Albani il successo della *Bajazet*: l'opera era stata musicata dal maestro campano e vedeva la partecipazione di Ottani nel ruolo primario dell'imperatore turco. La notizia rallegrò enormemente il cardinale, preoccupato dalle voci che gli erano state riferite, secondo le quali il campano non si stava impegnando a sufficienza nel comporre opere adeguate al raffinato gusto della corte sabauda<sup>349</sup>. Un decennio più tardi, infine, la principessa Cristina Enrichetta d'Assia Savoia Carignano (1717-1778) sottopose ad Albani un'esigenza di Ottani, come si intuisce dalla minuta di risposta<sup>350</sup>.

Non tutte le raccomandazioni del porporato riuscivano a colpire nel segno. Quella in favore del tenore romano Andrea Masnò, che desiderava cantare a Torino nella stagione del 1750, non andò in porto poiché era già stato assunto Angelo Amorevoli<sup>351</sup>. In genere, infatti, non si trattava di un rifiuto basato sulla valutazione

<sup>345</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 15 febbraio 1749). Sul rapporto tra Jommelli e Albani, cfr. P. Alfieri, *Notizie biografiche di Nicolò Jommelli di Aversa nel Regno di Napoli*, Roma 1845, p. 13; F. Dorsi, G. Rausa, *Storia dell'opera italiana*, Milano 2000, p. 145; A. Romagnoli, *Jommelli, Niccolò*, *DBI*, Roma 2004, LXII, pp. 555-565.

<sup>346</sup> KA, Fasz. 139, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 8 marzo 1749).

<sup>347</sup> *Ibidem*, Fasz. 141, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 17 dicembre 1749, Groscavallo ad AA). Su Ottani, cfr. nota 152, p. 230.

<sup>348</sup> KA, Fasz. 142, f. s. n. (C. E. Cavalleri di Groscavallo ad A. Albani, Torino 18 dicembre 1749).

<sup>349</sup> *Ibidem*, Fasz. 158, f. s. n. (C. Raiberti ad A. Albani, Torino 9 gennaio 1754). La risposta del 19 dicembre è in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>350</sup> *Ibidem*, Fasz. 190, f. s. n. (A. Albani a Cristina Enrichetta d'Assia Savoia Carignano, Roma 17 novembre 1764).

<sup>351</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 31 gennaio 1750).

delle capacità musicali degli artisti, ma sul fatto che già erano stati presi accordi con altri maestri: era infatti necessario muoversi con ampio anticipo, circa un anno prima dell'avvio della stagione scenica. Anche Gaetano Pugnani (1731-1798), uno dei più celebri violinisti del XVIII secolo, entrò in contatto con Albani. Fu lui ad accompagnarlo, nel suo rientro a Torino dopo il soggiorno di studio compiuto a Roma, con una lettera diretta al marchese Leopoldo del Carretto di Gorzegno<sup>352</sup>. Per Pugnani fu questo l'inizio di una brillante carriera che lo portò a lavorare in numerose corti d'Europa.

Sempre al teatro torinese venne raccomandato nel 1754 il compositore Antonio Gaetano Pampani (1706-1775) per la stagione operistica dell'anno successivo. Il modenese era reduce dal successo ottenuto dal suo *Eurione*, rappresentato da poco al Teatro Capranica, e il cardinale ne parlò con trasporto al cavaliere Raiberti<sup>353</sup>. Pampani fu costantemente informato delle mosse tentate in suo favore, come mostra la lettera del cardinale inviategli a Venezia: in essa fu anche affrontato il suo possibile ingresso nella cappella papale della basilica vaticana, la cui nomina dipendeva però dal capitolo dei canonici e non dal cardinale Domenico Passionei, come invece riteneva Pampani<sup>354</sup>. Da Torino giunse una risposta solo in parte positiva: il maestro sarebbe stato contattato solo nel caso in cui i due compositori già individuati dai responsabili del teatro (Ferdinando Bertoni e Gioacchino Cocchi) non fossero più stati disponibili<sup>355</sup>. Una proposta analoga venne ripetuta l'anno seguente, ma anche qui Albani giunse in ritardo: in quell'occasione la stagione era già stata affidata al piemontese Giacinto Calderara (1729-1803) e al napoletano Niccolò Conforto (1718-1793), che a breve si sarebbe recato a Madrid come maestro di corte<sup>356</sup>. Vistosi respingere il proprio protetto per ben due anni di fila, il porporato decise allora di anticipare i tempi e nel marzo del 1755 tornò a caldeggiare l'ingaggio di Pampani per l'anno successivo. La sua pertinacia fu ripagata e nel carnevale del 1756 di quel compositore fu assunto dal Teatro Regio<sup>357</sup>.

<sup>352</sup> *Ibidem*, Fasz. 143, f. s. n. (A. Albani a L. del Carretto di Gorzegno, Roma 25 aprile 1750). Su Pugnani, si vedano S. Cordero di Pamparato, *Gaetano Pugnani violinista*; G. E. Cavallo, A. Gunetti, *Gaetano Pugnani e i musicisti della corte sabauda nel XVIII secolo*, Collegno 2015; A. Colturato, 'A memorable era in the instrumental music of this kingdom': *Piedmontese Musicians in London in the Latter Half of the Eighteenth Century*, in *Turin and the British*, pp. 358-360. Per il suo rapporto con Albani, cfr. in particolare A. Chiarle, *Messaggeri di musica: compositori e istituzioni in Piemonte tra 1550 e 1870*, Torino 1998, pp. 48-49.

<sup>353</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (A. Albani a C. Raiberti, Roma 16 febbraio 1754). Su Pampani si veda in particolare M. Salvarani, *Pampani, Antonio Gaetano*, *DBI*, Roma 2015, LXXX, p. 664.

<sup>354</sup> KA, Fasz. 158, f. s. n. (A. Albani a G. Pampani, Roma 16 febbraio 1754).

<sup>355</sup> *Ibidem*, f. s. n. (C. Raiberti ad A. Albani, Torino 27 febbraio 1754). Si vedano anche le risposte a Raiberti e Pampani del 9 marzo in *Ibidem*, ff. s. n..

<sup>356</sup> *Ibidem*, Fasz. 161, f. s. n. (A. Albani a G. Pampani, Roma 8 febbraio 1755). Si veda anche l'altra minuta del 15 marzo in *Ibidem*, f. s. n..

<sup>357</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a G. Pampani, Roma 21 marzo 1755). Si vedano anche le altre minute del 12 luglio e del 9 agosto, in *Ibidem*, Fasz. 162, ff. s. n..

Ottenuto dopo tante dilazioni l'impiego a Torino, Pampani cercò di farsi promuovere anche presso qualche corte tedesca, nel caso gli fosse giunta voce che qualche sovrano fosse alla ricerca di un maestro di cappella<sup>358</sup>. Era questa, del resto, una tradizione via d'impiego per musicisti e compositori italiani, che in Germania ebbero grande successo per tutto il XVIII secolo. Si trattava inoltre di un'altra tipologia di lavoro, più stabile e meglio retribuita di una semplice stagione carnevalesca.

Movimenti di artisti tra l'Italia e il resto d'Europa erano in effetti assai frequenti. Nell'estate del 1754, ad esempio, partì da Vienna una raccomandazione per Nicola Porpora (1686-1768). Il celebre compositore napoletano era ormai anziano e, dopo lunghi soggiorni a Londra, Dresda e Vienna, intendeva far rientro in Italia: si chiese pertanto ad Albani se fosse possibile farlo assumere come maestro di cappella nella basilica vaticana<sup>359</sup>. Nel 1756 fu invece il virtuoso Giuseppe Iozzi, in quel momento al servizio del duca del Württemberg, a chiedere il sostegno del cardinale. Nel suo prossimo passaggio da Vienna intendeva dare una prova delle proprie doti canore e musicali al conte de Logis, consigliere di stato alla corte imperiale<sup>360</sup>. Nella primavera del 1758 ad Albani si rivolse il compositore sassone Carl Renaud. Dopo un lungo periodo di formazione trascorso a Napoli presso Francesco Durante (1684-1755), aveva infatti intenzione di rientrare in Germania e il cardinale lo raccomandò sia all'Elettore Palatino, sia al cardinale Giovanni Teodoro di Baviera, principe vescovo di Liegi<sup>361</sup>. Alcuni mesi più tardi fu l'Elettore Carlo Teodoro a descrivere ad Albani l'accoglienza tributata al compositore al suo arrivo a Mannheim<sup>362</sup>. Al conte Michail Voroncov, cancelliere della corte russa e – come s'è visto – corrispondente del cardinale, venne invece raccomandato il virtuoso Filippo Giorgi, già al servizio della corte granducale di Toscana e di quella reale di Polonia<sup>363</sup>.

Era sempre Torino a esser vista come meta ideale per questi artisti. Nell'autunno del 1756 Antonio Tomasini Arduitti venne assunto dagli ispettori di quel teatro su interessamento di Albani e grazie all'intervento di Groscavallo<sup>364</sup>. I due fratelli bresciani Domenico e Giuseppe Colla vennero invece proposti alla corte sabauda come abili suonatori di colascione, uno strumento di origini napoletane

<sup>358</sup> *Ibidem*, Fasz. 163, f. s. n. (A. Albani a G. Pampani, Roma 27 settembre 1755).

<sup>359</sup> *Ibidem*, Fasz. 159, f. s. n. (A. Albani a J. B. von Palazzi, Roma 1 giugno 1754).

<sup>360</sup> *Ibidem*, Fasz. 165-2, f. s. n. (A. Albani a de Logis, Roma 10 luglio 1756).

<sup>361</sup> *Ibidem*, Fasz. 170, ff. s. n. (A. Albani all'Elettore Palatino e a G. T. di Baviera, Roma 22 aprile 1758).

<sup>362</sup> *Ibidem*, Fasz. 172, f. 190 (Elettore Palatino ad A. Albani, Mannheim 18 ottobre 1758). Si veda anche la risposta del 4 novembre al f. 281r.

<sup>363</sup> *Ibidem*, Fasz. 173, f. 387v (A. Albani a M. Voroncov, Roma 21 febbraio 175).

<sup>364</sup> *Ibidem*, Fasz. 165-1, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalleri di Groscavallo, Roma 9 ottobre 1756). A seguire è anche una minuta a Tomasini Arduitti.

a corda simile al mandolino<sup>365</sup>. La risposta fu positiva, ma ancora l'anno successivo il cardinale li indirizzò a Niccolò Jommelli, che a quel tempo si trovava a Stoccarda come direttore dell'orchestra di corte<sup>366</sup>. Da qui appare evidente come il cardinale non perdesse mai di vista il progresso della carriera dei suoi protetti, esattamente come avveniva con gli artisti. Simile a quella dei due fratelli Colla fu la richiesta in favore di Francesco della Valle, suonatore di fagotto<sup>367</sup>: in questo caso però sussistevano alcuni fatti pregressi (non chiariti) che avevano fatto perdere la fiducia del sovrano al musicista<sup>368</sup>. Nella primavera del 1760 passò da Torino Johann Baptist Baumgartner (1723-1781), celebre violoncellista di Augusta, più tardi al servizio del principe vescovo di Eichstätt e della corte reale di Stoccolma e autore delle *Instructions de musique, théorique et pratique, à l'usage du violoncelle* (L'Aia 1775)<sup>369</sup>.

Anche il castrato Filippo Elisi appare nelle lettere di Albani, quando nell'estate del 1760 fu raccomandato a Mann poiché si stava recando a Londra<sup>370</sup>. Circa un anno più tardi toccò alla soprano Clementina Cremonini, virtuosa attiva in varie città europee, essere accolta da Groscavallo a Torino<sup>371</sup>. Nel giugno del 1762 il cantante Ferdinando Mazzanti venne invece presentato all'abate Rufini a Napoli<sup>372</sup>, mentre poco dopo al porporato venne fatto il nome del tenore bolognese Andrea Ronchetti che ambiva a entrare come solista nelle cappelle di S. Pietro in Vaticano o della basilica di Loreto<sup>373</sup>. All'inizio del 1766, invece, giunse a Roma il macchinista e ingegnere teatrale Giuseppe Brigonzi Damiani, attivo in questi anni per le corti di Russia e di Firenze: tra le mani teneva una lettera del conte Giacomo Durazzo, ambasciatore a Venezia<sup>374</sup>.

Il celebre violinista Franz La Motte (ca. 1751-1780), giovanissimo virtuoso che avrebbe sorpreso le principali corti europee con le sue prodezze musicali, varcò le mura aureliane nell'estate del 1767. Si presentò ad Albani con una presentazione del cancelliere Kaunitz, poiché in quel momento risultava al servizio della corte

<sup>365</sup> *Ibidem*, Fasz. 174, f. 362v (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 16 maggio 1759). Si vedano anche la risposta del 15 agosto, in cui è contenuta la notizia dell'arrivo a Torino dei due, e la minuta dell'1 settembre, in *Ibidem*, Fasz. 175, ff. s. n. Giuseppe Colla è probabilmente il musicista parmense che ebbe fortuna in Germania negli anni Sessanta, su cui cfr. D. Della Porta, *Colla, Giuseppe*, *DBI*, Roma 1982, XXVI, pp. 766-768.

<sup>366</sup> KA, Fasz. 178, f. s. n. (A. Albani a D. e G. Colla, Roma 3 gennaio 1761).

<sup>367</sup> *Ibidem*, Fasz. 175, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 8 settembre 1759).

<sup>368</sup> *Ibidem*, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 29 settembre 1759).

<sup>369</sup> *Ibidem*, Fasz. 177b, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 30 aprile 1760). La lettera è citata in F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 451.

<sup>370</sup> *Ibidem*, Fasz. 177c, f. s. n. (A. Albani a H. Mann, Roma 23 agosto 1760).

<sup>371</sup> *Ibidem*, Fasz. 180, f. s. n. (A. Albani a C. E. Cavalieri di Groscavallo, Roma 5 settembre 1761).

<sup>372</sup> *Ibidem*, Fasz. 182, f. s. n. (A. Albani a Rufini, Roma 1 giugno 1762). Su Mazzanti, cfr. P. Petrobelli, *Tartini, le sue idee e il suo tempo*, Lucca 1992, p. 157; P. Polzonetti, *Tartini e la musica*, p. 125.

<sup>373</sup> KA, Fasz. 183, f. s. n. (A. Albani a G. Santovito, Roma 10 luglio 1762).

<sup>374</sup> *Ibidem*, Fasz. 194, f. s. n. (A. Albani a G. Durazzo, Roma 4 gennaio 1766).

imperiale<sup>375</sup>. La Motte abbandonò la città dopo circa un anno di permanenza e il cardinale lo accompagnò con lettere di raccomandazione al conte Giacomo Marulli (1729-1799), ciambellano imperiale residente a Bologna, alla principessa ereditaria di Modena e al cavaliere Raiberti a Torino, segno che il giovane si stava recando in Francia<sup>376</sup>.

Raccomandazioni di musicisti e compositori accompagnarono il cardinale anche negli ultimi anni della sua vita. Nel 1777 Firmian indirizzò a lui il celebre violoncellista Johann Konrad Schlick (1749-1818), al servizio della corte principesca di Sachsen-Gotha<sup>377</sup>. Persino all'inizio del 1779, Albani si interessò al caso del tenore Giacomo David (1750-1830): questi aveva inizialmente accettato l'incarico di cantare l'anno seguente nel teatro di Mantova, dove doveva recarsi l'arciduca Ferdinando, governatore della Lombardia. Si trovava in quel momento a Roma e, forse perché aveva smesso di rispondere alle lettere degli impresari mantovani e del conte Firmian, quest'ultimo chiese l'intervento del cardinale. Nonostante l'età ormai avanzata, questi si rivolse subito a monsignor Ferdinando Spinelli, governatore di Roma, perché facesse valere la propria autorità costringendo il cantante a recarsi in Lombardia e a rispettare il contratto che aveva già sottoscritto<sup>378</sup>.

Il rapporto di Albani con la vivace realtà dei musicisti, dei compositori e dei cantanti settecenteschi testimonia l'ampiezza di interessi da lui praticata nel corso della sua lunga vita. Nonostante si tratti di scarse tracce, che spesso rimangono sospese senza conoscerne l'esito, documentano l'abilità con cui il nipote di Clemente XI seppe trarre frutto dall'incredibile rete epistolare che si era costruito grazie al suo operato diplomatico.

<sup>375</sup> *Ibidem*, Fasz. 198, f. s. n. (W. A. von Kaunitz-Rietberg ad A. Albani, Vienna 6 gennaio 1767). Si veda la risposta del 12 settembre in *Ibidem*, f. s. n.. Cfr. F. Noack, *Des Kardinals Albani*, p. 451.

<sup>376</sup> KA, Fasz. 200, f. 13 (A. Albani a C. Raiberti, a Maria Teresa Cybo-Malaspina, a G. Marulli, Roma 6 aprile 1768).

<sup>377</sup> *Ibidem*, Fasz. 214, f. s. n. (C. G. Firmian ad A. Albani, Milano 16 dicembre 1777).

<sup>378</sup> *Ibidem*, Fasz. 216, f. s. n. (copia di lettera di C. G. Firmian ad A. Albani, Milano 9 febbraio 1779). Si vedano anche la risposta del 17 febbraio in *Ibidem*, f. s. n., e la minuta a F. Spinelli del 16 febbraio in *Ibidem*, f. s. n..



## INDICE DEI NOMI DI LUOGO

### A

Alba, 223  
Alessandria, 219  
Alkmaar, 112  
Amsterdam, 113, 115, 319, 350-351  
Ancona, 13, 27, 102-103, 160, 259, 261, 334-335, 353-354  
Ansbach, 116-117  
Anzio, 18, 124-125, 128, 146, 216-217, 294, 334, 356, 369, 383  
Aosta, 175  
Aquileia, 324  
Aquisgrana, 113, 273  
Arco, 177  
Arezzo, 160  
Asia Minore, 213, 238  
Assia, 129  
Asti, 175, 206  
Augusta, 11-12, 51, 83, 106, 165, 353, 384, 388  
Austria, 11  
Avignone, 346

### B

Baia, 216  
Balcani, 11  
Bamberga, 113, 115, 126  
Barbarano Romano, 105  
Basilea, 315  
Bassano, 105  
Baviera, 51, 338  
Beaune, 316  
Benevento, 184  
Berlino, 81, 119-120, 139, 384  
Besançon, 133, 142  
Bieno, 87  
Boemia, 11-12, 29, 37, 86, 113, 127, 319  
Bologna, 30, 35, 100, 170, 177, 210, 280, 284, 309, 321, 342, 351, 389  
Bolzano, 90  
Bonn, 112  
Borgogna, 316  
Braunschweig, 110  
Brescia, 352  
Breslavia, 119  
Bressanone, 110, 239-240  
Brindisi, 333

Bruges, 52-53  
Bruxelles, 45-47, 52, 58, 60-62, 82-83, 122, 209, 314, 346, 351

### C

Cagliari, 175, 325  
Cambridge, 350  
Camposanto sul Panaro, 9  
Capriglio, 210  
Carinzia, 104  
Carnia, 324  
Carrara, 259  
Castel Gandolfo, 22, 102, 124, 146, 356, 364  
Celle, 111  
Cesena, 89  
Ceva, 223  
Chambery, 222  
Chieri, 318  
Cina, 350  
Cipro, 343  
Cisterna, 274  
Civitavecchia, 4, 296, 320, 345, 357, 365  
Colonia, 61-62, 112, 121-122, 128, 315  
Comacchio, 7  
Como, 80, 98  
Copenaghen, 2, 105, 117  
Cortona, 133  
Costantinopoli, 2, 160  
Costanza, 12, 30, 93, 339  
Cremona, 318  
Cuorgnè, 221

### D

Danimarca, 51, 118, 122  
Delo, 248  
Dresda, 3, 87, 111, 241-242, 244-245, 278, 287, 319, 334, 353, 376, 383, 387  
Dublino, 306  
Düsseldorf, 69, 71

### E

Egitto, 120, 150, 197, 213  
Eichstätt, 388  
Ercolano, 229, 257

### F

Faenza, 106

- Fano, 106  
Ferentino, 105  
Ferrara, 12-13, 30, 93, 319, 321, 354  
Fiandre, 11, 13, 44-46, 48, 53-54, 61, 63, 82-83, 115, 131, 268, 314, 330, 338  
Filadelfia, 311  
Fino, 80  
Firenze, 3, 14, 18, 20, 27, 51-52, 60-61, 85, 91, 105, 108, 115, 120, 124-125, 128, 131-133, 138, 140-141, 143, 145-147, 149, 151-153, 155-156, 159-162, 212, 236-237, 251, 255, 260, 270-271, 276-278, 280, 283, 287-289, 291-293, 302-304, 306, 316, 319, 325, 329-332, 343-344, 348-349, 351, 367, 373-374, 384, 388  
Fontenoy, 137  
Fossombrone, 317  
Francia, 37, 49, 121, 126-127, 132, 141-142, 154, 183-184, 197, 239, 338, 341, 346, 351, 368, 389  
Francoforte, 21, 31, 42, 74-75  
Francolino, 12  
Frascati, 30, 128, 165-166  
Friuli, 324
- G**  
Gand, 54, 129  
Genova, 22, 49, 239, 281, 357-358, 364, 373  
Germania, 4, 12, 15, 52, 66, 74, 110, 148, 280, 283, 309, 335, 353, 384, 387  
Gerusalemme, 2  
Ginevra, 277, 283, 365  
Gotha, 72  
Göttingen, 118  
Grecia, 213  
Grenoble, 361, 363  
Grimbergen, 338  
Guastalla, 342
- H**  
Hammersmith, 248-249  
Hannover, 118, 237  
Hildesheim, 121
- I**  
Iesi, 13  
Inghilterra, 3, 56-57, 60, 101, 120, 123, 155, 184, 197, 239-241, 243-245, 249, 252, 256-258, 261, 267, 269, 275, 281, 288, 294-295, 297, 299-300, 303, 307, 312, 348, 365, 367, 379-380, 382  
Innsbruck, 33, 41, 90  
Irlanda, 270, 275, 277, 306  
Ischia, 369  
Italia, 10, 12, 15-16, 18, 21, 24, 29, 41, 48-49, 51-52, 73, 75, 82, 85, 92, 94, 96-97, 101, 105, 109, 111, 119, 123, 125, 127, 130-131, 152, 159-160, 181, 184, 227, 236-242, 247-249, 252, 256, 260, 269-274, 278, 280-281, 283-286, 288-289, 294, 298, 302, 304, 312, 328, 335, 337, 341, 350-351, 368-370, 373, 375, 383, 387  
Ivrea, 25, 175, 220
- K**  
Kempten, 93
- L**  
L'Aia, 112, 117, 237, 350, 388  
L'Aquila, 19  
Lambach, 176  
Legnago, 326  
Leida, 113, 326, 349  
Leuthen, 15  
Licenza, 146  
Liegi, 12, 61-62, 130, 339, 387  
Liguria, 357  
Lipsia, 65, 118, 237, 353  
Livorno, 19, 94, 102, 112, 120, 147, 192, 237, 248-249, 254-255, 273, 308, 311, 317-318, 320, 325, 330-331, 336, 347-348, 354, 359, 365  
Lombardia, 12, 52, 79, 87, 92, 94, 98, 113, 163, 167, 171, 283, 389  
Londra, 2, 55, 60, 100-101, 117, 125, 143, 194, 220, 235-238, 240-241, 243, 251, 255-257, 261, 263, 267-269, 275, 280-281, 283, 293, 297, 299-300, 312, 347-348, 387-388  
Lorena, 118, 134-135  
Loreto, 388  
Lovanio, 48  
Lubecca, 130  
Lucca, 20, 158, 267, 330  
Ludwigsburg, 72
- M**  
Madrid, 86, 122, 318, 335, 386

- Magonza, 61-62, 73-74, 108, 115, 315  
 Malines, 48  
 Malta, 2, 168, 281, 308, 317  
 Mannheim, 57-58, 62, 70, 348, 386  
 Mantova, 83, 173, 194, 262, 321, 353-354, 384, 389  
 Marche, 13, 89, 375  
 Marsiglia, 247, 328, 345  
 Massa e Carrara, ducato, 201  
 Meissen, 244-245, 248, 321  
 Milano, 3, 12, 15, 30, 49, 52, 79, 82, 97, 108, 117, 163-165, 167, 170-171, 173, 227, 231, 278, 280, 335, 346, 355  
 Modena, 10, 256, 278, 318, 322, 364, 375, 384, 389  
 Monaco di Baviera, 33, 35, 244  
 Moncalieri, 233  
 Moravia, 29, 112, 338  
 Münster, 109, 121, 128
- N**
- Namur, 129  
 Nancy, 135-136  
 Napoli, 3, 10, 13, 16, 19, 23, 47, 49-50, 52, 92, 98, 102, 106-107, 109, 111, 114, 119-120, 122-123, 125-129, 161-162, 165, 170, 197, 212, 229-231, 264-265, 270, 272-274, 277-279, 281, 287-289, 317, 326, 331, 333, 337, 340, 350, 356, 369, 373, 375, 383-384, 387-388  
 Nepi, 76-77, 218  
 Nettuno, 19, 216  
 Nizza, 215-217, 244, 317-318  
 Nonantola, 15, 89
- O**
- Olanda, 113, 115, 118, 154, 257, 320, 354  
 Olomouc, 29, 112  
 Orléans, 141  
 Orvieto, 105  
 Ostia, 169  
 Otricoli, 333  
 Oxford, 275, 283-284, 311, 349
- P**
- Paderborn, 121  
 Padova, 30, 194, 323  
 Paesi Bassi, 48, 52-53, 60, 125, 184, 350, 370  
 Palatinato, 57  
 Palermo, 82  
 Palestrina, 138  
 Parigi, 3, 5, 49, 51-53, 58, 72, 117, 121, 135, 137, 142, 154, 184, 200, 220, 309, 315, 326, 328-329, 333, 336-337, 345-347, 352, 361, 366, 373-374  
 Parma, 7, 309  
 Passavia, 11  
 Pavia, 164  
 Persia, 322  
 Pesaro, 89, 349, 375  
 Pfronten, 51  
 Piacenza, 7, 80  
 Piemonte, 181-182, 185, 202, 214, 220, 223, 230, 314, 321, 385  
 Pisa, 183, 274, 344  
 Polonia, 108, 111, 127, 244, 368, 373, 376-379, 381-382, 387  
 Pomerania, 116  
 Pompei, 229  
 Portogallo, 137, 214  
 Praga, 82, 321  
 Prémontré, 338  
 Pretttau, 90  
 Prussia, 9, 120, 123, 370
- R**
- Raismes, 35  
 Regno Unito, 55-56  
 Rignano, 114  
 Rio Grande, 44  
 Riva del Garda, 177  
 Romagna, 89  
 Ronciglione, 292  
 Rovereto, 91  
 Russia, 3, 370, 375, 388
- S**
- Salisburgo, 11, 110, 115, 121, 344  
 San Gallo, 93  
 San Pietroburgo, 2, 50, 369-370, 372, 375-376  
 Sant'Angelo in Vado, 106  
 Sardegna, 3, 9-10, 16, 25, 49, 61, 95, 114, 181-182, 184-185, 191, 202-203, 209, 213, 215, 219, 227, 230, 283, 293, 323, 325, 360  
 Sassonia, 123, 319, 382

- Savoia, 106, 182, 219  
Savona, 358  
Schönbrunn, 32, 44, 72-73, 75, 319  
Scozia, 238, 270, 309  
Schwetzingen, 70  
Senigallia, 13, 103  
Sicilia, 7, 27, 197, 281  
Siena, 99-100, 247, 281, 283, 332  
Slesia, 9, 119  
Smirne, 118, 238, 321  
Soriano nel Cimino, 102, 153, 200  
Spa, 268  
Spagna, 37, 40, 85-86, 122, 147, 157, 239, 318, 329, 336  
Spalato, 308  
Speinshart, 338  
Spira, 12, 115, 121, 126  
Spoleto, 273, 382  
Staffarda, 181, 313, 358  
Stato Pontificio, 7, 16, 18, 104, 187, 256, 303, 358  
Steinfeld, 338  
Stendal, 159  
Stoccarda, 61, 72-73, 388  
Stoccolma, 388  
Sutri, 76, 218  
Svevia, 49, 51, 338  
Svezia, 304, 350  
Svizzera, 93, 277
- T**  
Terni, 333-334  
Tesino, 87  
Tirolo, 11, 90, 131  
Tivoli, 128, 199, 256, 303-304, 318, 364  
Tolfa, 219  
Tolmezzo, 324-325  
Torino, 2-3, 8, 10, 16, 23, 34, 49-50, 59, 63, 69, 115, 117, 119, 121-122, 127, 171, 181-187, 189-194, 196-204, 206, 207-215, 217-233, 258, 271-272, 274-277, 280, 288, 306, 313-314, 321, 343-344, 358, 361, 365-367, 370, 377, 384-389  
Toscana, 11, 20, 34, 85, 131, 134, 145, 147, 151, 159-161, 163, 237, 259, 304, 316, 326, 367, 387
- Transilvania, 93, 131  
Trentino, 180  
Trento, 110, 174-176, 178-179, 240-241, 343  
Treviri, 121, 130  
Trieste, 27, 53, 353
- U**  
Udine, 323  
Umbria, 273  
Ungheria, 11, 29, 94, 119, 131, 178  
Urbino, 90, 104
- V**  
Valle Aurina, 90  
Varna, 240  
Varsavia, 376  
Velletri, 170  
Veneto, 196  
Venezia, 3-4, 20, 40, 48-49, 81, 94, 104-105, 112, 116-117, 122, 124, 126-127, 162, 196, 199, 220, 227, 237, 240, 268, 270, 281-282, 285-286, 296, 322-324, 326, 340-341, 350, 352, 354, 356, 375, 386, 388  
Venzone, 324  
Vercelli, 191  
Verona, 118, 327  
Versailles, 328, 336, 361, 374  
Vestfalia, 121  
Vezzolano, 89  
Vienna, 2-4, 7-16, 18-23, 26-35, 38-39, 41-45, 48-49, 52-54, 63-67, 69, 72-73, 75-82, 83, 88, 90-92, 94-98, 103-105, 110, 119-120, 122, 127-128, 131, 143, 150, 153, 160, 163-164, 174, 176, 178, 181-182, 185-186, 239, 269-270, 272-273, 277-278, 280, 283, 286, 312, 326, 336, 349, 351-355, 369, 373-374, 377, 379, 383, 387  
Vienne, 360-361  
Viterbo, 232  
Volterra, 326
- W**  
Wallerstein, 49  
Würzburg, 93, 113, 115, 126
- Y**  
Yorkshire, 243

## INDICE DEI NOMI DI PERSONA

### A

- Abbate, Vincenzo, 340  
 Abric, Loïc, 316  
 Accoramboni  
     Giuseppe, cardinale, 382  
     Ignazio, 382  
 Acquaviva d'Aragona, Trojano, cardinale, 40,  
     50, 70, 239  
 Acton, Harold, 236  
 Adam, Robert, 261, 279, 293, 308  
 Addobbati, Andrea, 359  
 Adelman, Christian, 48-49  
 Agliaudi, Ignazio, 229-230  
 Aglietti, Marcella, 192  
 Agnelli, Giovanni Battista, 350  
 Agresti, Alessandro, 172  
 Albani  
     Annibale, 108, 164, 244, 322, 327, 373, 376  
     Carlo, 4, 28, 87, 383  
     Carlo *senior*, 153  
     Elena Francesca, 274  
     famiglia, 28, 89-90  
     Gian Francesco, cardinale, 30, 127, 272, 309,  
     376-377, 379  
     Maria Anna Giuseppa, 212, 279, 288  
     Maria Augusta Giulia, 28  
     Orazio, 35, 200  
 Albano, Giuliano, 46  
 Alberti di Enno, Francesco Felice, 179  
 Albertini di S. Severino, Giambattista, 282  
 Alberto di Sassonia, 125  
 Alessandrini, Ada, 343  
 Alfieri  
     Benedetto, 184, 202-208, 214, 217-219, 223,  
     228  
     Vittorio, 184  
 Alfonzetti, Beatrice, 42  
 Aliberti, Carlo Filippo, 210  
 Aliberti, Giuseppe Amadeo, 210  
 Allroggen-Bedel, Agnes, 2  
 Alphen, Eusebius Johann, 52  
 Alteri, Giancarlo, 39  
 Altieri, famiglia, 127  
 Althann, conte, 127  
 Amaduzzi, Giovanni Cristofano, 99-100  
 Ambelli, Giuseppe, 232  
 Amblard, Marion, 307  
 Ambrosini Massari, Anna Maria, 75  
 Amendola, Adriano, 4  
 Amerio, Rosalba, 210  
 Amigoni, Jacopo, 268  
 Amorevoli, Angelo, 382, 385  
 Anderson, Emily, 52  
 Andosilla, Rodesindo, 349  
 Andreozzi  
     Giuseppe Maria, 144  
     Lorenzo, 144  
 Andrietti, Felice, 219  
 Androsov, Sergej, 369, 376  
 Angelelli, F., 315  
 Angeloni, Francesco, 187  
 Annibali, Domenico, 319, 376-379  
 Annoni, Carlo Giuseppe, 278  
 Ansaldi  
     Ansaldo, 317  
     Orazio, 316  
 Ansbach, Carl Alexander von, 116  
 Anselmi, Alessandra, 70  
 Ansiaux, Simone, 46, 62  
 Aprile, Alessandro, 364  
 Aprile, Alice, 202, 221  
 Apthorp, John, 285  
 Arata, Francesco Paolo, 256  
 Arcangeli, Alessandro, 160  
 Archinto, Alberico, cardinale, 30, 155, 376  
 Arckenholtz, Johan, 350  
 Ariani, Marco, 183  
 Arneth, Alfred von, 8  
 Arquié-Bruley, Françoise, 341  
 Arrighi, Antonio, 13  
 Arrigoni, 82  
 Asburgo, famiglia, 7-11, 31, 37, 80, 235  
 Ascani, Karen, 85  
 Asor Rosa, Laura, 159  
 Aspremont-Lynden, Ferdinand Karl Gobert, 109,  
     283  
 Assandria, Giuseppe, 211  
 Assemani, Giuseppe Simone, 354  
 Astley, John, 301-302  
 Astrua, Giovanna, 384  
 Astrua, Paola, 210, 214, 221  
 Attems, Carlo Michele d', 128  
 Aubray, 287  
 Augustin, Stephan, 120  
 Augusto III, re, 108, 242, 376-377, 379-380  
 Augusto Ferdinando di Prussia, 120

- Aurigemma, Maria Giulia, 14  
Auriscichio, Antonio, 40  
Avagliano, Alessandra, 5  
Aymonino, Adriano, 261
- B**
- Babelon, Ernest, 142  
Bacchi, Andrea, 54, 76  
Baduel, Giuseppe, 185  
Baia Curioni, Stefano, 132  
Baker, Malcolm, 146  
Balbi, gesuita, 352  
Balbis di Rivera, Simeone, 182  
Baldani, Antonio, 99, 148, 158, 161, 344, 347  
Baldani, Francesca, 99  
Balestra, Giuseppe, 80  
Balleri, Rita, 138  
Banderier, Gilles, 362  
Bandieri, Domenico, 103  
Bandieri, Francesco Alessandro, 103  
Bandini, Angelo Maria, 344  
Baravelli, Alessandro Maria, 340  
Barazzi, Francesco, 24, 94, 357  
Barbera Cardillo, Giuseppe, 185  
Barberini, famiglia, 127  
Barbero, Luca Massimo, 76  
Barbiano di Belgiojoso, Alberico, 169  
Baring, 278  
Barni, Giovanni Battista, cardinale, 93  
Barocci, Federico, 381  
Baroni, Pier Giovanni, 12  
Barresi, Sebastiano, 129  
Barret, Thomas, 274  
Barrier, Janine, 305  
Barroero, Liliana, 95, 171-172, 265  
Barry, James, 312  
Barthélemy, Jean-Jacques, 154, 328-329  
Bartoli, Giuseppe, 194-201  
Bartolotti, Franco, 39  
Bartsch, Friedrich von, 59  
Bassi, Laura, 100  
Batoni, Pompeo, 101, 169, 213, 220, 260, 263-268, 271, 276, 282-284, 302, 375  
Batta, Antonio, 99  
Batthyány, Lajos, 119  
Baudi di Vesme, Carlo, 236  
Baumgartner, Johann Baptist, 388  
Baumstark, Reinhold, 80  
Beauclerk, Topham, 285  
Beaumont  
    Claudio Francesco, 219, 233  
    Pietro Vincenzo Annibale, 233  
Beausire, Jean-Baptiste Augustin, 337  
Beauvais, Guillaume, 133, 141-143  
Beck, Herbert, 2, 83  
Beck, Paul, 348  
Becker, Felix, 52, 156  
Beckingham, Stephen, 277  
Beckoj, Ivan Ivanovič, 374  
Bédarida, Henri, 351  
Bedini, Silvio, A., 144  
Beef, William, 318  
Beisel, Edmund, 54  
Belgodère, Louis, 95  
Bellabarba, Marco, 8-9, 177  
Bellesi, Sandro, 193  
Belli Barsali, Isabella, 2  
Bellini, Amedeo, 202  
Belloni, Girolamo, 254, 296, 332  
Beltrami, Alessandro, 163  
Benedetto XIV, papa, 7, 9, 11, 17, 22, 26, 30, 57, 110, 114, 145, 152, 217, 268, 334, 336, 339, 367  
Benedik, Christian, 44  
Benefial, Marco, 69  
Bentivegni, Antonio, 317  
Bentivoglio, Fulvio, 284  
Bentz, Martin, 333  
Benvenuti, gesuita, 352  
Benzoni, cavaliere, 21, 27  
Bergamo, Lucia, 224  
Berghaus, Peter, 65  
Bergmann, Joseph, 65, 85  
Bergomi, Ombretta, 100  
Bering, Kunibert, 70  
Beringer, Joseph August, 54  
Bernstorff  
    Andreas Peter von, 118  
    Johann Hartwig Ernst von, 118  
Berra, L., 42  
Bertolotti, Antonino, 13, 231, 278, 307  
Bertoni, Ferdinando, 386  
Bertrand, Gilles, 341  
Bestle, Verena, 84  
Betti, Antonio, 144  
Bevilacqua, Mario, 95, 98, 105-106, 312

- Beyer  
 Johann Nicolaus, 72  
 Johann Wilhelm, 72-73
- Bianchi, Francesco, 89
- Bianchi, Paola, 8-9, 32, 109, 129, 213, 272, 275-276, 281, 283, 285
- Bianchi, Pietro, 377
- Bianchini, Francesco, 327
- Bianconi  
 Carlo, 170  
 Giovanni Ludovico, 127, 170, 238-239, 352, 383
- Bicchierai  
 Antonio, 101  
 Mario, 102
- Bichi, Vincenzo, cardinale, 38
- Bielke, Niccolò, 301, 371
- Bignami Odier, Jeanne, 158, 343
- Bignamini, Ilaria, 95, 270, 281, 285-287, 289, 305, 312, 354
- Binda, Laura, 171
- Binder, A. von, 127
- Bindley, James, 285
- Bizzarrini Komarek, Francesco, 354
- Blaas, Richard, 8, 13-14, 21, 33, 110
- Black, Jeremy, 194, 270
- Blackwell, Thomas, 57
- Blasco, Michelangelo, 43-44
- Bocci Pacini, Piera, 281
- Boccone, Paolo, 347
- Bock, conti, 117
- Boerhaave, J. M., 326
- Boggio, Pier Carlo, 181
- Bogino, Giovanni Battista Lorenzo, 212, 370
- Bol, Peter C., 2, 83, 88, 129
- Bolzoni, Andrea, 13
- Bon, Ignazio Felice, 313-315
- Bonacina, Giacomo Antonio, 327
- Bonaini, Gaetano, 317
- Bonanno, Filippo, 352
- Bonavisa, Paolo, 273
- Bonet, Claude, 361
- Borbone, famiglia, 7, 86
- Borchia, Matteo, 3, 12, 19, 26, 39, 47, 72-73, 76, 94, 159, 368
- Borg, Barbara, 243
- Borghese  
 Eleonora, 279  
 Francesco Scipione, cardinale, 8, 30
- Borghesi, Pompilio, 99
- Borghini, Gabriele, 371
- Borra, Giovanni Battista, 212-213
- Borromeo  
 famiglia, 92  
 Federico, 92
- Borromeo Albani, Teresa, 92, 153
- Borromeo Altieri, Maria Maddalena, 92
- Borromeo Arese  
 Carlo, 92  
 famiglia, 163  
 Vitaliano, cardinale, 122, 152-153, 156, 342, 351
- Borromeo Rospigliosi, Giustina, 92
- Borroni Salvadori, Fabia, 20, 48, 111, 145, 236, 289
- Borsellino, Enzo, 75, 102, 371
- Borsi, Stefano, 95, 293, 335
- Bosanquet, Samuel, 288
- Boscovich, Ruggero, 352
- Bossier, Jean-Jacques-André, 277
- Bosworth, 278
- Botta Adorno, Antonio Ottone, 121, 124-125, 150-151, 153, 160-161, 283-284
- Bottari, Giovanni Gaetano, 343
- Bottini, Filippo, 330
- Bouchet, E., 142
- Bourbon del Monte, Filippo, 108, 354
- Bouverie, John, 213
- Boxadors, Juan Tomás de, cardinale, 179
- Boyd, 273
- Bowron, Edgar Peters, 101, 213, 261, 271, 276, 283-284, 286, 290, 375
- Brabeck  
 Friedrich Moritz von, 121  
 Hermann Werner von, 121
- Bracci, Domenico Augusto, 116, 243, 329
- Bracci, Pietro, 339
- Bragagna, Laura, 175
- Braida, Ludovica, 365
- Braitewitz, Johann Ernst, 20
- Brancadori, Pietro, 76-77
- Brand, Thomas, 289
- Braun, Edmund Wilhelm, 49
- Braunschweig, Karl Wilhelm Ferdinand von, 125, 195
- Bravi, Francesco, 104

- Bredges (o Bridges), Thomas, 54  
Bregoli, Francesca, 99  
Brettingham, Matthew, 259-263, 296, 298-301  
Breunlich, Maria, 120  
Brigante Colonna, Gustavo, 1, 313  
Briganti, Giuliano, 312  
Brigonzi Damiani, Giuseppe, 388  
Brink, Sonja, 70  
Briotti, Giuseppe, 91-92  
Britten, Frederick James, 143  
Broch, Jan, 20  
Brodrick, George, 275  
Brompton, Richard, 287, 311, 349  
Brondelli, Luca, 358  
Brook, Carolina, 303  
Brosens, Koenraad, 46, 61-63  
Browne  
    Johann Georg von, 128  
    Maximilian Ulysses von, 82  
Brühl, Heinrich von, 108, 242, 278, 366, 377, 379-382  
Bruce, 282  
Brueghel, 139  
Brugnoti, Maria Vittoria, 2  
Brumana, Biancamaria, 40  
Brunati, Giovanni Francesco, 29, 88, 90-93, 174  
Brunelli, Bruno, 67  
Brunetta, Gian Piero, 86  
Brunetti, Francesco Saverio, 270  
Bruni, Stefano, 20  
Bruns, Paul Jacob, 284, 355  
Brydone, Patrick, 289  
Buccaro, Alfredo, 170  
Bulferetti, Luigi, 313  
Bulgari, Costantino, 39  
Bulgari Calissoni, Anna, 144  
Bungarten, Gisela, 126  
Buonocore, Marco, 85  
Burkhardt, Johannes, 8, 119  
Burney, Charles, 384  
Burns, Charles, 192  
Busiri, Giovanni Battista, 276  
Busiri Vici, Andrea, 23, 214, 305  
Buti, famiglia, 38  
Buzi, Paola, 85  
Byng, John, 335-336
- C**  
Caccianiga, Francesco, 202-206  
Cacciotti, Beatrice, 2  
Caetani, Michelangelo, 274  
Cagliostro, 175  
Cagni, Giuseppe, 100  
Caira Lumetti, Rossana, 76, 78  
Caissotti, Francesco Antonio, 194  
Caizzi, Bruno, 15-16  
Calbi, Emilia, 231  
Calderara, Giacinto, 386  
Calkoen, Gerrit Hugo, 119  
Campanelli, Maurizio, 42  
Campbell, John, 288  
Campbell, Joshua, 307  
Campbell, Thomas P., 62  
Campitelli, Alberta, 2  
Campori, Giuseppe, 378  
Camucio, Carlo, 4  
Canaletto, 81, 261  
Canavesio, Walter, 228  
Cancellieri, Francesco, 355  
Cancila, Orazio, 83  
Canonici, Matteo Luigi, 378  
Cantarutti, Giulia, 239  
Cantile, Andrea, 106  
Cantini, Lorenzo, 359  
Cantoni, canonico, 191  
Cantoni, Carlo Francesco, 317  
Capalbo, Cinzia, 188  
Capel, William, 276  
Cappelletti, Francesca, 221  
Capponi, Alessandro Gregorio, 136, 322-323  
Capra, Carlo, 132  
Caprara, Niccolò, 344  
Caracciolo, Alberto, 12  
Caracciolo, Maria Rosa, 279-280  
Caracciolo, Maria Teresa, 172  
Caracciolo, Marino Francesco, 32  
Caracciolo, Martino Ignazio, 116, 356  
Carafa, Giuseppe, principe di Colubrano, 330  
Carafa d'Arienzo, Lelio, 279, 330, 373  
Caraffa, Costanza, 379, 381  
Carandini, Silvia, 36  
Carboneri, Nino, 216  
Cardon, Antoine-Alexandre, 46-47  
Carezano, Giancristoforo, 318, 357-359  
Carlo di Borbone, 7



- Carlo di Lorena, 45, 48, 54, 60-63, 78, 209
- Carlo Alberto di Baviera, vedi, Carlo VII, imperatore
- Carlo Emanuele III, re, 59, 175, 181, 183-184, 186, 197, 206, 212, 218-219, 225-228, 230
- Carlo Eugenio, duca, 61, 72-73, 94, 116, 209, 387
- Carlo Giuseppe d'Asburgo, 38
- Carlo Teodoro, elettore palatino, 57, 61, 70-71, 114, 387
- Carlo VI, imperatore, 21, 326
- Carlo VII, imperatore (Carlo Alberto di Baviera), 18, 33
- Carlotta Sofia, regina, 123
- Carpentieri, Chiara, 224
- Carracci, Annibale, 262-263
- Carriera, Rosalba, 271
- Cartoni, Pasquale, 318
- Carusi, Carlo Giuseppe, 191
- Carusi, Fabio, 191
- Carutti, Domenico, 181, 192
- Cary, Félix, 328
- Casadio, Martina, 202
- Casale, Vittorio, 102
- Casali, Antonio, cardinale, 160
- Casali Bentivoglio Paleotti, Gregorio Filippo Maria, 83
- Casali, Giovanni Battista, 294
- Casalis, Goffredo, 59
- Casanova, Giacomo, 4, 25
- Cassanelli, Luciana, 2, 318
- Cassidy, Brendan, 289
- Cassio, Giuseppe, 334
- Castan, Auguste, 74
- Castellini, Giuseppe, 31-32
- Castelnuovo, Enrico, 200
- Castelvi de Cervellon, Giovanni Battista, 15, 40, 92
- Cataldi, Ottavio, 325, 359-360
- Caterina II, zarina, 374-376
- Cattaneo, Domenico, 107, 330
- Cattaneo, Francesco, 167-168
- Cattaneo, Giuseppe, 167
- Caulfeild, James, conte di Charlemont, 213, 292, 303
- Cavacoppi, Bartolomeo, 124-125, 258-259, 338
- Cavalasca, Luccio Giuseppe, 98
- Cavalieri, Carlo, 83, 384
- Cavalleri di Groscavallo, Carlo Emanuele, 185-190, 209, 211-212, 214-215, 218, 220-226, 231-232, 384-385, 387-388
- Cavendish  
 Frederick, 275  
 George Augustus, 275  
 William, 275
- Cecalupo, Chiara, 382
- Ceccarelli, Maria Grazia, 346
- Ceccarelli, Simonetta, 103, 106, 334
- Cecconi, Giovanni Francesco, 343
- Cedarmas, Adonella, 4
- Cesias, Pietro Paolo, 257
- Cera, Adriano, 231
- Ceracchi, Giuseppe, 312
- Cerati, Gaspare, 183
- Cerman, Ivo, 127
- Cerroti, Francesco, 371
- Cervini, Alessandro, 247
- Cesareo, Antonello, 78, 290, 305
- Cesia, Francesco Antonio, 221-223
- Cetto, Adolfo, 177
- Chambers, William, 304
- Chamier, John, 248, 273
- Chandler, Richard, 311
- Chapron, Emmanuelle, 344
- Charlton, 281
- Charron, Pierre, 236
- Chemnitz, Johann Hieronymus, 83
- Chevalley, Giovanni, 202
- Chiara, Piero, 25
- Chiaramonti, Giambatista, 14
- Chiaveriù  
 Gaetano, 379  
 Matteo, 379
- Chiavistelli, Andrea, 133
- Chigi, famiglia, 28, 38
- Chigi della Rovere, Agostino, 28
- Chigi Montorio Patrizi, Giovanni, 126
- Child, John, 288
- Child, Joshua, 288
- Chippendale, Thomas, 261
- Chiusole, Adamo, 14
- Choiseul, Étienne François de, 118, 328, 338
- Chotek  
 Johann Karl von, 127  
 Johann Rudolph von, 127  
 Rudolph von, 127
- Chute, John, 270-272, 294
- Cibrario, Luigi, 182, 192

- Cifani, Arabella, 23, 214-215, 217  
Cioia (o Cioja), Giuseppe, 132, 334  
Cipriani, Antonio, 147  
Claretta, Gaudenzio, 22, 210, 219, 221-223, 228  
Clark, Anthony M., 101, 202, 213, 260, 271, 276, 283-284, 286, 290, 375, 377  
Clarke, T. H., 245  
Clemente XI, papa, 1, 7, 47, 113, 235, 327, 336, 350  
Clemente XIII, papa, 31, 33-34, 119, 126, 168, 286, 289, 354  
Clemente XIV, papa, 34  
Clemente Venceslao di Sassonia, 131  
Clerici, Anton Giorgio, 31, 117  
Clerico, Lorenzo Bernardino, 325  
Clérisseau, Charles-Louis, 318, 337, 348  
Clough, Cecil H., 333  
Clifford, Timothy, 298  
Cobenzl, Johann Karl Philipp von, 39, 45-47, 52, 54, 60-62, 82-83, 93, 108, 114  
Cocchi, Antonio, 281, 344  
Cocchi, Gioacchino, 386  
Coccioli, Giancarlo, 36  
Cochrane, Erik W., 143  
Coco, Giulia, 236, 271, 303-304, 309  
Coekelberghs, Denis, 46, 48, 52, 59  
Coen, Paolo, 144, 171, 260, 265, 303, 305, 310, 355  
Coke, Thomas, conte di Leicester, 298-301  
Cointreau, A. L., 135  
Cola, Maria Celeste, 2, 5, 106, 292  
Colla, Domenico e Giuseppe, 387-388  
Collino  
    Filippo, 224, 227  
    fratelli, 217, 226-227  
    Ignazio, 224-225, 227  
Collier, W. O., 269  
Collredo  
    Hieronymus von, 115, 120-121, 280  
    Joseph von, 283  
    Rudolph Joseph von, 14, 19, 24, 26, 29-31, 33-34, 40, 42, 67, 78, 82, 86, 91, 93, 108, 114-115, 119-120, 123-124, 128-130, 175, 283, 288, 290, 355-356, 374, 376, 383  
Colombo, Silvano, 163  
Colonna, Fabrizio, 266  
Colonna Branciforte, Antonio, cardinale, 284  
Colonna di Sciarra, Girolamo, cardinale, 161  
Colonna Pamphili, Pietro, cardinale, 121  
Coltman, Vicky, 286  
Coltrolini, Giovanni Antonio, 114  
Colvin, Howard, 259  
Comaschi, Giuseppe, 326  
Conca, Sebastiano, 47  
Conforto, Niccolò, 386  
Connelli, Stefano, 292  
Constable, William George, 261, 302  
Cont, Alessandro, 5, 18  
Contardi, Bruno, 293  
Contardi, Simone, 144  
Conti, Fulvio, 347  
Contini, Alessandra, 132, 134  
Contarini, Luigi, 295  
Contucci, Contuccio, 158  
Conway, Henry Seymour, 277  
Coppette, Ponce-François, 341  
Corazza, Vincenzo, 169  
Cordaro, Michele, 208  
Cordero di Pamparato, Stanislao, 217, 386  
Coreth zu Coredo  
    Johann Joseph, 175  
    Joseph Romediuz, 175  
Cornaglia, Paolo, 185, 202  
Cornini, Guido, 32  
Corp, Edward, 39, 235  
Correggio, 378-381  
Corsini  
    famiglia, 343, 371  
    Lorenzo, 161  
    Neri Maria, cardinale, 38  
Corvi  
    Agata, 232  
    Domenico, 171-172, 232  
Cossart, Heinrich, 119-120  
Costa, Armando, 177  
Costamagna, Alba, 164  
Costanzi  
    Carlo, 290-292  
    Giovanni, 291  
    Placido, 22, 207-208, 262, 264-267, 290  
    Tommaso, 291  
Cotté, Sabine, 348  
Cottino, Alberto, 214  
Cottrell, Philip, 187  
Coutu, Joan, 248, 258, 260  
Cracco, Giorgio, 7  
Craievich, Alberto, 81, 238

- Cranz, David, 120  
 Craon, vedi, De Beauvau, Marc  
 Craufurd, John, 284  
 Cremer, Marielouise, 348  
 Cremona, Alessandro, 2  
 Cremonini, Cinzia, 163  
 Cremonini, Clementina, 388  
 Crescenzi, Marcello, cardinale, 30  
 Crescimbeni, Giovanni Maria, 42  
 Crespi, Giuseppe Maria, 46  
 Cristall (o Cristoll), 71  
 Cristiani, Beltrame, 39-40, 164, 278, 281  
 Cristina di Svezia, 350  
 Cristina Enrichetta d'Assia Savoia Carignano, 385  
 Cristofani, Mauro, 133, 331-332  
 Critelli, Maria Gabriella, 158  
 Crivelli, Giuseppe Dionigio, 174, 180  
 Crivelli, Ignazio Michele, cardinale, 30  
 Crociani, Piero, 44  
 Crudeli, Tommaso, 144  
 Cuffe, Otway, 289  
 Cumont, G., 46  
 Curcio, Giovanna, 210, 293  
 Curling, Jonathan, 285  
 Curzi, Valter, 171, 232, 303  
 Cybo-Malaspina  
     Maria Anna Matilde, 200  
     Maria Teresa, 200, 278, 364, 389  
 Czartoryski, Adam Kazimierz, 382  
 Czeike, Felix, 45
- D**
- D'Amelio, Angela Maria, 304  
 D'Amore, Manuela, 289  
 D'Hancarville, Pierre-François Hugues, 332  
 D'Arienzo, Valdo, 18  
 D'Ayala, Mariano, 43  
 Dai Prà, Elena, 90  
 Dal Pozzo, Cassiano, 170  
 Dalton, Richard, 213  
 Dammig, Enrico, 269  
 Dammnitz, Wolfgang Siegmund von, 90  
 Danieli, Pietro Antonio, 184  
 Darcy, Robert, duca d'Holderness, 237-238  
 Dardanello, Giuseppe, 197, 202, 210-211, 213, 221, 224  
 Dattero, Alessandra, 43-44  
 Daun, Leopold Joseph von, 64  
 Davers, Robert, 282  
 Davia, Filippo, 40  
 David, Giacomo, 389  
 Dawkins, James, 213, 348  
 Dawson, John, 288  
 D'Elci, Ranieri, cardinale, 30  
 De Bardi, Girolamo, cardinale, 30  
 De Beauvau  
     Alexandre, 137  
     Anne, 136  
     Louis-Charles-Antoine, 134, 141, 143  
     Marc, principe di Craon, 39-40, 134-135, 137-141, 143-144, 161, 237, 369, 384  
     Marie Louise, 136  
 De Beer, Gavin Rylands, 193  
 De Benedictis, Cristina, 137  
 De Berghes, Georges Louis, 12  
 De Bernis, François-Joachim de Pierre, cardinale, 127  
 De Boissieu, Jean Jacques, 341-342  
 De Boom, Ghislaine, 62  
 De Choiseul, François Joseph, 142  
 De David, Giuseppe, 174, 180  
 De Ficoroni, Francesco, 99, 243  
 De France, Joseph Angelus, 65-66  
 De Franceschini, Marina, 188  
 De Gregorio, Leopoldo, 106  
 De Guignes, Joseph, 200  
 De Hase, Maximiliann, 63  
 De Hochepeid  
     Daniel Alexander, 118  
     Daniel Jan, 118  
 De Kurver, 113  
 De la Pegna, Hyacinthe, 46, 58-69, 209  
 De La Rochefoucauld, Louis-Alexandre, 123, 351  
 De la Touche, David, 306  
 De Lichterverlde, Albert Louis, 129  
 De Lockar, 127  
 De Logis, 387  
 De Lucia, Guido, 111  
 De Maio, Romeo, 340  
 De Majo, Paolo, 340  
 De Marchi, Andrea G., 221  
 De Maria, Sandro, 201  
 De Monmartel, Jean Pâris, 137  
 De Montboissier de Cannillac, Claude-François,

- 363-364  
De Muynck, André, 53  
De Nay, Dieudonné Emmanuel, conte di Richecourt, 20, 39, 61-62, 91, 118-119, 132-133, 145, 161, 237, 273, 281, 294, 344  
De Nile, Tania, 5  
De Pitati, Bonifacio, 187  
De Poirot, Dominique Mathieu, barone di Saint Odile, 145-146, 321  
De Polignac, Francois, 136  
De Polignac, Melchior, cardinale, 136  
De Potter, Guillaume-Jean-Bernard, 129  
De Roquin, 291  
De Rosa, Gabriele, 7  
De Rossi, Giovanni Bernardo, 220  
De Rossi, Giovanni Gherardo, 291  
De Rothelin, Charles d'Orléans, 136  
De Ruek, 288  
De Sanctis, Domenico, 104  
De Seta, Cesare, 332  
De Silva, Odoardo, 336  
De Simoni (o de Simone), Gaetano, 169  
De Steelant, Frédéric-Pierre-Joseph, 115  
De Tata, Rita, 210  
De Trappé, Herman-Jean-Mathieu, 61  
De Vaux, conte, 326  
De Venuto, Liliana, 176  
De Villeneuve, Claude-Alexandre, conte di Ven-  
ce, 278  
De Vlaminck, Alphons, 129  
De Walles, G., 48  
De Witt, Johann, 346  
De' Cervelli, Fortunato, 12, 319  
De' Liguori, Alfonso Maria, 355  
De' Mersi, Domenico, 176  
Debaufre, Peter, 143-144  
Denedetti, Elisa, 2, 5, 47, 95, 101-103, 106,  
144, 214, 229, 243, 290, 305, 334, 343  
Déculot, Elisabeth, 57  
Dedel, Jan Hudde, 117  
Degiorgio, Stephen, 317  
Del Bianco, Lamberto, 111  
Del Bufalo, famiglia, 38  
Del Carretto di Gorzegno, Leopoldo, 214, 360,  
386  
Del Giudice  
Costanza Eleonora, 279  
Niccolò, cardinale, 8, 10  
Del Moro, Francesco, 161  
Del Pinto, Gaetano, 105-106  
Del Re, Luigi, 12  
Delannoy, Félix, 130  
Delbianco, Paola, 100  
Della Valle, Filippo, 72  
Della Valle, Francesco, 388  
Dellapiana, Elena, 216  
Delle Lanze, Carlo Vittorio Amedeo, cardinale,  
33-34, 184, 220, 276  
Delmarcel, Guy, 61  
Dengel, Ignaz Philipp, 123  
Des Salles, Alexandre Louis, 136  
Descat, Sophie, 337  
Desmarets, Nicolas, 341  
Desmas, Anne-Lise, 39, 210  
Dethlefs, Gerd, 128  
Detten, Franz Theodor, 109  
Devisore, 283  
Di Federico, Frank, 313  
Di Gazoldo, Maria Ippolita, 109  
Di Giorgi, Clemente, 99  
Di Macco, Michela, 5, 23, 175, 201, 224-225  
Di Muro, Carlo Francesco, 16-17, 21, 24-26,  
96-98  
Di Salvia, Biagio, 18  
Di Simone, Maria Rosa, 177  
Diaz, Furio, 132  
Dick, John, 102, 347, 354  
Dietrich, Daniel Christoph, 45  
Diodati, Domenico, 350  
Disselkamp, Martin, 84  
D'Olonne, Alexis, 109  
D'Oultremont, Charles Nicolas, 130  
D'Oultremont de Warfusée, Charles Joseph  
François, 130  
D'Ovidio, Antonella, 79  
Dodero, Eloisa, 299  
Dodington, George Bubb, 55-58, 248-258, 274,  
278, 294, 297-298, 307, 347-348  
Domenichino, 211, 239, 242  
Donati, Claudio, 176-177  
Donati, Vitaliano, 197  
Donato, Maria Pia, 28, 136, 138, 159  
Doran, John, 236, 271  
Dorati da Empoli, Maria Cristina, 18, 44, 109,  
371  
Doria Pamphili, Andrea, 221

Dorsch, Johann Christoph, 67  
 Du Beyne de Malechamp, Adeodat Joseph Philipp, 275  
 Duca di Borgogna, 345  
 Duham, vedi D'Hancarville, Pierre-François Hugues  
 Dumbric, 289  
 Dumont di Gages, Jean-Bonaventure-Thiéry, 13  
 Dunod de Charnage, François Ignace, 133  
 Duprà, Domenico, 213-214  
 Duprà, Giuseppe, 214  
 Durante, Camillo, 340  
 Durante, Francesco, 387  
 Durazzo, Giacomo, 124, 127, 227, 388  
 Durini, Carlo Francesco, cardinale, 30, 345, 347  
 Dutens, Louis, 25

**E**

Eckardt, Götz, 129  
 Eckhel, Joseph Hilarius, 85  
 Edoardo Augusto, duca di York, 286, 290, 311, 367  
 Egell, Paul, 57  
 Egerton, Francis, duca di Bridgewater, 278-279  
 Egger, Hermann, 151  
 Elisabetta Cristina, imperatrice, 41, 109  
 Elisabetta Federica Sofia di Brandeburgo-Bayreuth, duchessa, 116-117  
 Elisabetta Petrovna, zarina, 368-369, 371  
 Elisabetta Teresa di Lorena, regina, 181  
 Elisi, Filippo, 388  
 Emiliani, Andrea, 299  
 Enrico, duca di Gloucester, 130, 288-289  
 Engelmann, Richard, 155  
 Enggass, Robert, 74  
 Equizzi, Rosanna, 83  
 Erbach-Erbach, Franz zu, 129  
 Erdödi, Kristof, 113  
 Erthal, Franz Ludwig von, 115  
 Ertl, Helmut, 53  
 Esmonin, E., 353  
 Esquivel, Giuseppe, 318-319  
 Esterhazy, Paul Anton, 114, 220  
 Esterhazy de Galantha, Maria Theresa, 109  
 Eugenio di Savoia, 7, 185  
 Expilly, Jean-Joseph, 352-353  
 Externbrink, Sven, 64

**F**

Fabbri, Antonio, 104  
 Fabrizi, Manuela, 18, 103  
 Fabroni, Carlo Agostino, cardinale, 159  
 Facchin, Laura, 169  
 Faccioli, Clemente, 95  
 Faedo, Lucia, 137  
 Fagel, 283  
 Fagiolo, Marcello, 2, 36, 202  
 Fagiolo dell'Arco, Maurizio, 36  
 Fallini, abate, 352  
 Fanghi, Giovanni Carlo, 100  
 Fanti, Vinzenz Anton, 80  
 Fantoni, Pio, 100-101  
 Fara, Andrea, 18  
 Farinelli, 79  
 Farsetti, Filippo Vincenzo, 296  
 Favaretto, Irene, 81, 323  
 Fazio, Enzo-Giorgio, 114, 116-117, 129  
 Fea, Carlo, 99  
 Feci, Simona, 313  
 Federico, principe di Galles, 55, 248  
 Federico II d'Assia Kassel, langravio, 94, 129  
 Federico II di Prussia, re, 9, 119, 384  
 Federico Augusto di Sassonia, 383  
 Federico Cristiano di Sassonia, 165, 377, 382  
 Fedi, Francesca, 235, 277  
 Feijoo, Benito Jerónimo, 22  
 Ferdinando d'Asburgo, 33, 87, 128, 389  
 Fernande, Joseph, 53  
 Ferrari, Stefano, 3, 5, 88, 91, 100, 164, 174, 180, 342  
 Ferraresi, Alessandra, 216  
 Ferraton, Yves, 40  
 Ferravilla  
   Matteo, 13  
   Michele, 13  
 Ferrero d'Ormea  
   Alessandro Marcello, 370  
   Carlo Vincenzo, 98, 313  
 Ferrero di Lauriano, Giuseppe Maria, 192  
 Ferrone, Vincenzo, 198  
 Figgis, Nicola, 288  
 Fileti Mazza, Miriam, 20  
 Findlen, Paula, 28  
 Fingall, 276  
 Fiorani, Luigi, 36  
 Fiorentino, Emmanuel, 316

Firmian

Carlo Gottardo, 40, 52, 98, 114-116, 121-122, 127, 129, 164-166, 169-173, 175, 227, 231-232, 275, 277, 280, 356, 389

Leopold Ernst, 344

Fitzpatrick, John, 285

Fleischhauer, Werner, 72

Fleming, Jan, 279, 281, 283, 293, 308, 348

Flon, Dominique Marie, 132

Flori, Maria Chiara, 145

Fogliani Sforza d'Aragona, Giovanni, 264

Folin, Marco, 95

Folnesics, Josef, 49

Fontana, Carlo, 227

Fontana, Felice, 179

Forbes, John, 268

Ford, Brinsley, 276, 288, 302, 305-306

Forrer, Leonard, 39

Forrester, James, 274

Fortunato, Niccolò 350

Fosi, Irene, 19, 94, 130

Frabbi, Nadia, 50

Franceschini, Michele, 371

Francesco I, imperatore (Francesco Stefano di Lorena), 11, 13, 19, 21, 26-31, 33, 38, 40-41, 77, 83, 131-132, 134, 145, 153, 181, 369

Francesco Saverio di Sassonia, 127-128, 383

Francesco Stefano di Lorena, vedi Francesco I, imperatore

Franchi, Giacomo, 321

Franchi, Saverio, 40, 79

Franchini Taviani, Giulio, 247

Frank, Christoph, 279

Frapiccini, David, 229

Frederiksen, Rune, 51

Freude, Felix, 84

Friigo, Daniela, 18

Friis, Aage, 118

Frischer, Bernard, 146

Frize, Monique, 100

Fröhlich, Erasmus, 66

Fürstenberg, principe, 129

Füssli, Johann Rudolf, 349

Fuhring, Peter, 46

Furietti, Giuseppe Alessandro, cardinale, 351, 382

**G**

Gabrielli, Edith, 75

Gaja, Roberto, 181

Galasso, Giuseppe, 185

Galen

Clemens August Josef von, 128

Ferdinand Alexander Anton von, 128

Galeotti, Giammaria, 353

Galiani, Ferdinando, 333

Galitzin

Andrei Michailovitsi, 373

Dmitri Michailovič, 374-375

Ekaterina Dmitrievna, 374

Galland, Etienne, 362-363

Gallego, Raquel, 5

Gallet, Michel, 337

Galletti, Pierluigi, 111

Galli, Andrea, 146

Galli, Antonio Andrea, cardinale, 30

Galli Bibiena, Ferdinando, 210

Gallo, Daniela, 159, 243

Galt, John, 311

Gamba, Bartolomeo, 86

Gambaderlla, Alfonso, 43, 163

Gambaro, Clara, 137, 139, 332

Garampi, Giuseppe, cardinale, 123

Garas, Klára, 75

Garms, Jörg, 5, 44

Garms-Cornides, Elisabeth, 5, 7-8, 10, 16, 29, 164, 169, 277

Garnier, George, 237

Garsser, 114

Gaskell, Philip, 351

Gasparolo, Francesco, 219

Gasparotto, Davide, 39

Gassmann, Florian Leopold, 33

Gaven, Richard, 238-246, 379-381

Gazzaniga, Pietro Maria, 131

Gelichi, Sauro, 15

Gemmingen, Sigmund von, 126

Gentile, Pietro Antonio, 317, 365-366

Gentilotti

Giovanni Battista, 177

Giovanni Benedetto, 177

Gerard-Powell, Véronique, 46

Gerbert, Martin, 355

Gercke, Peter, 130

Geritorff, conte, 127

Germain, François-Thomas, 49

Gherardi Cherofini, Francesca, 313

- Ghezzi, Pier Leone, 44, 109, 275, 371  
 Ghigi, Giacomo, 161-162  
 Ghillini, Tommaso Maria, 315  
 Giaccaria, Angelo, 195  
 Giachi (o Giacchi), Francesco Saverio, 331-332  
 Giacomelli, Luciana, 175  
 Giacomelli, Michelangelo, 159  
 Giacomo III, re, 235  
 Giaquinto, Corrado, 23, 262  
 Giffi, Elisabetta, 281  
 Gigli, Laura, 50  
 Gilet, Annie, 221  
 Gillis, Hermann, 48  
 Ginori, Carlo, 94  
 Giordani, Paolo Bernardo, 19, 92-94, 130  
 Giordano, Anna, 43  
 Giorgetti Vichi, Anna Maria, 42  
 Giorgi, Filippo, 387  
 Giorgio II, re, 55, 60, 237, 287  
 Giorgio III, re, 130, 286, 290  
 Giovanni Giorgio d'Anhalt Dessau, 124-125  
 Giovanni Teodoro di Baviera, cardinale, 339, 387  
 Giovenazzi, Vito Maria, 355  
 Giudici, Corinna, 15  
 Giulianelli, Andrea Pietro, 291, 349  
 Giuliani, Liuba, 137  
 Giulio Romano, 152, 262-263  
 Giuseppe II, imperatore, 26, 31-34, 38, 42, 64, 68, 119, 122, 127, 289, 350, 367  
 Giuseppe d'Assia Darmstadt, 12, 51, 165, 353  
 Gleichen, Karl Heinrich von, 51, 120, 122-123  
 Glover, 289  
 Gluck, Christoph Willibald, 32  
 Gössel, Frederik Christian von, 105, 122, 124  
 Götz-Mohr, Brita von, 129  
 Godard, Luigi, 172  
 Goes, Johann Ludwig, 114  
 Goethe, Johann Wolfgang von, 349  
 Goldsworthy, Burrington, 192-193, 237, 318  
 Golowkin, Alexandre Gavrilovič, 370  
 Golzio, Vincenzo, 2, 311  
 Gonzaga di Castiglione, Luigi, 171-173  
 González Tornel, Pablo, 36  
 González-Palacios, Alvar, 167  
 Gordon, Alden R., 13  
 Gordon, Alexander, 348  
 Gori, Anton Francesco, 81, 137-140, 145, 149, 326  
 Gori Gandellini, Giovanni, 310  
 Gori Pasta, Orsola, 126, 247  
 Gottsmann, Andreas, 5  
 Goujet, Claude-Pierre, 111  
 Graditi, Roberto, 83  
 Graepler, Daniel, 84  
 Grafinger, Christine, 5  
 Grant, Peter, 305  
 Gravina, Gian Vincenzo, 78  
 Gravina, Giuseppe Maria, 82-83  
 Gray, James, 280  
 Greiffenclau zu Vollrads  
   Adolf Wilhelm Franz von, 113  
   Franz Karl Philipp Anton von, 113  
   Karl Philipp von, 113  
 Greville, Charles, 288-289  
 Greville, Francis, 288  
 Gribaudi Rossi, Elisa, 321  
 Griener, Pascal, 332  
 Griggs, Tamara, 99  
 Grilloni, abate, 12  
 Grimaldi, Anna Camilla, 22  
 Griseri, Andreina, 59, 175  
 Grisi, Carlo Amedeo, 317, 321, 366  
 Gronda, Giovanna, 184  
 Grossi, Giovanni Battista Gennaro, 169  
 Gschwantler, Kurt, 65  
 Guadagni, Giovanni Antonio, cardinale, 30, 38  
 Guaita  
   Anton Maria, 74  
   Johann Gottfried, 74  
 Gualtieri, Luigi, 220  
 Guarducci, Anna, 105-106  
 Guarini, Ignazio, 376  
 Guarnacci, Mario, 326-327  
 Guarnieri, Giovanni Francesco, 292-293  
 Guasti, Niccolò, 86  
 Guelfi Camajani, Guelfo, 249  
 Guénet Lovato, Jacqueline, 242  
 Guercino, 290, 310  
 Guerrieri Borsoi, Maria Barbara, 47  
 Guglielmi, Angela, 76  
 Guglielmi, Gregorio, 75-77  
 Guglielmina di Bayreuth, margravia, 51, 139  
 Guglielmo Augusto, duca di Cumberland, 60  
 Guidoboni, Francesco, 249  
 Guiffrey, Jules, 63  
 Guise, John, 193

- Gunning, 278  
Guttenberg, Wilhelm Ulrich von, 115
- H**
- Haag, Sabine, 53  
Habersatter, Thomas, 64  
Häberlein, Mark, 115  
Hack, barone, 127  
Hagelberg, barone, 125  
Hahn, H.-C., 120  
Hakki Kadi, Ismail, 118  
Hall, 275  
Haller, Gottlieb Emanuel von, 193  
Hamerani  
    Ermenegildo, 38-39  
    famiglia, 210  
    Ferdinando, 339-340  
    Giovanni Martino, 38  
    Ottone, 38-40, 339  
Hamilton, Archibald, 281  
Hamilton, Gavin, 279, 289  
Hamilton, James, 280  
Hamilton, William, 48, 238  
Hardenberg, barone, 10  
Harder-Merkelbach, Marion, 72  
Harrach  
    Ernst Guido von, 113  
    famiglia, 174  
    Ferdinand Bonaventura, 113, 335  
    Friedrich August von, 113  
Harte, Walter, 274  
Hase, John, 281  
Haskell, Francis, 332  
Hasse, Johann Adolph, 78  
Hasselaar  
    Gerard Aarnout, 113  
    Gerard Nicolaasz, 113  
Hassmann, Elisabeth, 65, 85  
Hastings, Francis, 281  
Hattori, Cordélia, 46  
Hatzfeldt, Carl Friedrich, 49  
Hauer, Johann Joseph von, 81  
Haugwitz, F. W. von, 131  
Hausbergher, Mauro, 175, 178  
Hausmann, Friedrich, 10, 19  
Heenes, Volker, 129  
Hegel, Eduard, 112  
Heitmann, Clemens, 128  
Hellbach, Johann Christian von, 97  
Hellin, Emmanuel-Auguste, 129  
Henig, Martin, 20  
Henninger, H., 347  
Herberstein, Johann Karl von, 176  
Herbert, 273  
Heringa, Jan, 20  
Herresdorf, Franz Josef von, 112  
Herresdorf, Gerard Joseph von, 112  
Hersche, Peter, 110  
Hervey, Frederick Augustus, 288  
Herzan von Harras, František, cardinale, 34-35  
Hess, Jacob, 305  
Hewett, William, 274  
Heyderstett  
    Anton Ulrich von, 110  
    Friedrich Anton Casimir von, 111  
Heyne, Christian Gottlob, 1  
Hill, Wills di Hillsborough, 101  
Hind, Charles, 55  
Hinton, Jack, 39  
Hoare, Henry, 246  
Hoare, Prince, 297  
Hoare, William, 297  
Hobart, George, 288  
Hobart, John, 288  
Hochstein, Wolfgang, 79  
Hofer, Philip, 341  
Hofmann, Eva, 54-56  
Hofmann, Friedrich Hermann, 49  
Hohenfeld, Christoph Philipp Willibald von, 126  
Holles Capell, William, 278  
Honour, Hugh, 274, 283  
Hope  
    John, 118  
    Olivier, 118, 156, 317, 320-321, 332  
    Thomas, 118  
Hope-Weir  
    Charles, 118, 280  
    William, 280  
Hopfgarten  
    Friedrich Abraham von, 123  
    Georg Wilhelm von, 123  
Hornsby, Claire, 95, 248-249, 281, 285-287, 289-290, 305, 312, 354  
Hosius  
    François Alexandre, 319  
    Jacob, 319



Hostini, Pietro, 364  
 Howard, Edward, 285  
 Howard, Henry, duca di Carlisle, 243-245  
 Howard, Ralph, 276  
 Howard, Seymour, 339  
 Howe, James, 268  
 Humbertstone, 273  
 Humfrey, Peter, 279  
 Hunter, 288  
 Hutten

    Franz Christoph von, cardinale, 12  
     Franz Philipp Christoph von, 115

**I**

Ilari, Virgilio, 44  
 Imperiali, Cosimo, cardinale, 30  
 Imperiali, Michele, 106-107, 279  
 Incontri, Francesco Gaetano, 161  
 Ineggio, Francescantonio, 87  
 Infelise, Mario, 86  
 Ingamells, John, 32, 118, 194, 213, 238-239, 243, 246, 248, 261, 270-290, 301-302, 305-306, 308, 311, 353  
 Ingelheim, Anselm Franz von, 93  
 Ingersoll-Smouse, Florence, 247  
 Iozzi, Giuseppe, 387  
 Irwin, David, 261, 312

**J**

Jabłonowski, Józef Aleksander, 368  
 Jackson, George, 311, 347  
 Jacobs, A., 53  
 Jacopetti, Ircas Nicola, 191  
 Jacquenet, J.-B.-S., 133  
 Jacques, Emile, 53  
 Jaeger, Susanne, 373  
 Jagouschinski, Sergei, 370  
 Jamineau, Isaac, 188  
 Jatta, Barbara, 5  
 Jauffret, Louis-François, 328  
 Jauna, Doemnico, 343  
 Jenkins, Thomas, 285, 289, 305-306  
 Joli, Antonio, 340  
 Joly, Jacques, 33  
 Jommelli, Niccolò, 79, 384-385, 388  
 Jones, Stephen, 55  
 Julin, Armand, 61  
 Jungwirth, Helmut, 53  
 Justi, Carl, 2, 20, 116, 122

Justice, Henry, 350  
 Juarra, Filippo, 202, 229

**K**

Kagan, Jonathan, 99  
 Kagan, Julija O., 149, 348  
 Kampbell, Ian, 151  
 Kanduth, Erika, 76  
 Kauffman, Angelica, 285  
 Kaunitz-Rietberg  
     Ernst Christoph von, 122-123, 125-126, 333  
     Wenzel Anton von, 16, 28-31, 33-35, 42, 48, 52-53, 63-64, 67-69, 80, 85-88, 94, 119, 122, 126-129, 131, 169, 175-176, 178-179, 290, 349, 353, 355, 374, 376, 383, 389  
 Keate, George, 279  
 Keith, George, 329  
 Keith, Robert Murray, 280  
 Kelchtermans, Leen, 46  
 Kelher, Martin, 347  
 Kelly, Jason M., 213  
 Kenner, Friedrich, 85  
 Kennicott, Benjamin, 284, 349  
 Kenworthy-Browne, John, 259  
 Ker, John, 284  
 Kerber, Peter Björn, 261, 375  
 Khevenhüller-Metsch  
     Johann Joseph von, 28  
     Johann Sigismund von, 127  
 Kielmansegg, Anna Clara Louise von, 130  
 Kieven, Elisabeth, 202, 210  
 Kinauer, Rudolf, 151  
 Kinsky, Joseph, 123  
 Kirchberg, conte, 119  
 Kircher, Athanasius, 351  
 Kistner, Adolf, 114  
 Kleiner, Salomon, 66  
 Klieglstein, Anton Binder von, 127  
 Klingenstein, Grete, 16  
 Knaus, Otto, 54, 80  
 Knight, Henry, 273  
 Knight, Robert, 273  
 Koch, Bernhard, 53  
 Koch, Ignaz von, 96  
 Kockel, Valentin, 84  
 Kocks, Dirk, 298  
 Königsegg, Karl Ferdinand von, 109-110

- Königsegg-Rothenfels, Maximilian Friedrich von, 128  
Kollonitz, Sigismund von, cardinale, 14, 17, 21, 29  
Komarek, famiglia, 30, 42  
Kopanski, Karlheinz von, 74  
Kornmann, Johann, 152  
Kräftner, Johann, 80  
Kraemer, Gerhard, 54  
Krafft, Johann Martin, 52  
Krahe, Lambert, 69-72  
Kramer, Johann Georg Heinrich, 344  
Kratzenstein, Johann Andreas, 117  
Künigl, Kaspar Ignaz von, 240  
Kuhlmann, Peter, 20  
Kunze, Max, 20, 115, 222, 289, 325  
Kurze, Wilhelm, 99  
Kurzrock, Clemens August, 127  
Kutschera, Rolf, 68
- L**  
La Motte, Franz, 388-389  
Lachetto (o Lachetta), Domenico, 220  
Lagamarsini, Girolamo, 343  
Lambert, 219  
Lambertini, Prospero, cardinale, 210  
Lami, Giovanni, 162  
LaMine, Philipp, 68-69  
Lamy, H., 339  
Lanciani, Rodolfo, 167, 188, 371  
Landenberger, Mechthild, 72  
Landi Pietra, Francesco, 184  
Landini, Cristoforo, 147  
Lang, Heinrich, 115  
Lang, Jörn, 20  
Langdale, 285  
Langen, Stefanie von, 75  
Langer, Eduard, 13  
Langerfeld, Karl-Eugen, 120  
Lante della Rovere, Filippo, 366  
Lanzi, Luigi, 85, 202  
Laparelli, Giovanni Gastone, 308  
Laschinsky, Ludwig, 369-370  
Latilla, Gaetano, 370  
Laurens, Annie-France, 333  
Lavalleye, Jean, 46, 62  
Laviny, Giuseppe, 349  
Lavy, Giuseppe, 210-212  
Lavy, Lorenzo, 210-211  
Le Brun, Charles, 66  
Leardi, Stefano, 15  
Lebenegg, Johann Anton von, 240  
Lechner, Georg, 72  
Lecomte, Marguerite, 126, 341  
Lederer, August Gottlieb, 44-45  
Lee, 277  
Lee, George di Lichfield, 349  
Lefèvre, Joseph, 45  
Lefroy e Charron, 335  
Legay, Marie-Laure, 359  
Legge, William, conte di Darthmouth, 306  
Lennox  
    Charles Edward, 280, 282  
    George, 280  
Leonardi, Andrea, 359  
Leonardi, Corrado, 107  
Leopoldo II (Pietro Leopoldo d'Asburgo), imperatore, 34, 42, 51, 85, 105, 125, 127, 162, 349, 367  
Leopoldo Federico d'Anhalt Dessau, 124-125  
Levachoff, 375  
Levi Momigliano, Lucetta, 198  
Lewis, Lesley, 2, 20, 144, 181, 238, 246-247, 260, 268-269, 271, 287, 291, 293, 297, 299, 303, 308, 310, 320  
Librenti, Mauro, 15  
Licht, Fred Stephen, 128  
Lieber, Maria, 132, 257, 326  
Lieblein, Dominikus von, 338  
Liechtenstein  
    Franz Joseph von, 111  
    Josef Wenzel von, 39-40, 80-81, 111-112, 132  
Liechtenstein-Kastelkorn, Jakob Ernst, 110  
Lilliu, Giovanni, 325  
Lindgren, Lowell, 257  
Linneo, Carlo, 347  
Lippold, Georg, 349  
Lo Basso, Luca, 192  
Lo Bianco, Anna, 171  
Lo Presti, Benedetto, 232  
Lobkowitz  
    August Anton Joseph von, 109  
    Georg Christian von, 13, 15, 40, 43, 54, 89, 109

- Lodron  
 Antonio, 175  
 Giuseppe Giovanni Michele, 175  
 Ludovico, 334
- Loffredo, Carlo, 212
- Loire, Stephane, 265
- Lonçain, 48
- Longhi, Pietro, 4
- Longhi, Roberto, 75
- Lopes Rosa, Miguel, 301
- Lorenzetti, Costanza, 169
- Lorrain, Claude, 302
- Lowth, Robert, 275
- Lowther, William, 276
- Loze, Pierre, 52
- Lubières, Charles de, 277
- Lubomirski, Aleksander, 200
- Lucchesi d'Abarra, Giuseppe, 15
- Luckhardt, Jochen, 126
- Lucini, Cesare Alberico, cardinale, 121-122, 315
- Ludovisi, Giovanni Carlo, 18-19, 294, 357
- Lui, Francesca, 337
- Luigi XVI, re, 336
- Lumisden, Andrew, 309
- Lunatti Visconti, Maria Anna, 115
- Lusuardi Siena, Silvia, 99
- Luti, Benedetto, 239
- Lyte, Henry, 280
- M**
- Mac Carty, Florence, 107
- MacKay Quynn, Dorothy, 20
- Mader, Marieluise, 120
- Maderna, Caterina, 129
- Maffei, Scipione, 327
- Maggiorotti, Leone Andrea, 44
- Magnan, Dominique, 329
- Magnani, Lauro, 364
- Maillard de Tournon, Charles-Thomas, cardinale, 350
- Mairot de Mutigney, Jacques-Philippe-Xavier, 133, 328
- Maldotti, Marcantonio, 342
- Malgouyres, Philippe, 72
- Malvezzi, Vincenzo, cardinale, 310
- Mana, Luca, 233
- Manci, Sigismondo Antonio, 179-180
- Manfroni, Camillo, 246
- Manglard, Adrien, 257
- Mann, Horace, 18-20, 39-40, 59-60, 100-102, 108, 115, 123, 125, 131, 144, 146-147, 149, 151-152, 193, 236-239, 246-247, 249, 251-252, 258-289, 291-292, 294-312, 318, 329-330, 336, 347-348, 364-365, 367, 373
- Mansi, Maria Gabriella, 229
- Manzelli, Mario, 340
- Marabaila di Canale, Luigi Girolamo, 63
- Maratti, Carlo, 23, 47, 221, 243, 245
- Marbroke, 186
- Marcabruni, Carlo, 177
- Marcello, Giovanni Paolo, 323-325
- Marchal, Corinne, 134
- Marchand, Eckart, 51
- Marchesi, Giuseppe Isidoro, 317
- Marchionne Gunter, Alfredo, 144
- Marchionni, Carlo, 102-105, 334, 343
- Maréchal, Jacques Philippe, 217, 334-335
- Markou, Georgios, 187
- Markova, Nina, 371
- Maria Amalia d'Asburgo, 33
- Maria Anna d'Asburgo, 78
- Maria Antonia di Baviera, 383
- Maria Antonia di Borbone, regina, 175, 184, 214, 217
- Maria Antonietta d'Asburgo, 33, 336
- Maria Beatrice d'Este, 128
- Maria Carolina d'Asburgo, 33
- Maria Cristina d'Asburgo, 125
- Maria Elisabetta d'Asburgo, 33
- Maria Giuseppa d'Asburgo, 33
- Maria Giuseppa di Baviera, 32
- Maria Luisa di Borbone, 105
- Maria Teresa d'Asburgo, regina e imperatrice, 7, 9-11, 13, 17-19, 21, 26, 29-31, 33, 38, 41, 48, 52, 63-64, 69, 72-73, 78, 87, 96, 104, 123, 126, 128, 163-164, 171, 183, 319, 343, 349, 369
- Mariette, Pierre-Jean, 66
- Marignoli, Duccio K., 23
- Marini, Gaetano, 85
- Marini, Giorgio, 172
- Marini, Paola, 86
- Marini-Bettolo, Giovanni Battista, 44
- Maron, Anton von, 77, 124, 167
- Marquiset, Armand, 134
- Marri, Fabio, 132, 257, 326
- Marsili, Luigi Ferdinando, 351

- Martin, James, 285  
Marulli, Giacomo, 389  
Marwood, 289  
Marx, Barbara, 239, 242, 373  
Marzi, Maria Grazia, 137  
Masci, Maria Emilia, 137, 326  
Masini, Lorenzo, 149, 327  
Masnò, Andrea, 385  
Massazza, Paolo Antonio, 200  
Masset, abate, 314  
Massimiliano d'Asburgo, 33  
Massimo Lancellotti, Elisabetta, 102  
Masucci, Agostino, 262-263  
Mathias, Gabriel, 293  
Matsch, Erwin, 19, 29  
Mattei, famiglia, 87  
Matteini, Teodoro, 172-173  
Mauro, Lucio, 295  
Mawhood, 287  
Mayer, Gernot, 5, 27  
Mayerle, Carlo, 176  
Mazzanti, Ferdinando, 388  
Mazzarelli, Carla, 265, 310  
Mazzei, Filippo, 248  
Mazzi, Maria Cecilia, 265, 288  
Mazzetti, Francesco, 340  
Mazzetti di Pietralata, Cecilia, 2  
Mazzinelli, Alessandro, 185  
Mazzoni, Agostino, 341  
Mazzoni, Alessandro, 296  
McCarthy, Michael, 280, 307  
McCorminck, Thomas J., 308, 348  
McGill, William J., 16  
Mecklenburg-Strelitz, Georg August zu, 123-124  
Mehus  
    Dionigi, 145  
    Livio, 145  
    Lorenzo, 145, 351  
Mejia, Jorge, cardinale, 5  
Melani, Enea Gaetano, 349  
Meli, Marco, 20  
Mellini, Mario, cardinale, 19, 29  
Melzi d'Eril, Giulio, 164  
Menenes de Silva, José, 92, 96  
Mengs  
    Anton Raphael, 69, 78, 83, 106-107, 261, 263, 265, 267-268, 279, 307, 311, 332, 378  
    Ismael, 378  
Menichetti Bianchi, Maria E., 185  
Mensing, Cornelis, 112  
Merkel, Kerstin, 74  
Merlini, Ludovico, 229-231  
Merlo, Gabriella, 217  
Merlotti, Andrea, 8, 25, 182, 313  
Metastasio, Pietro, 32-33, 67, 76, 78-79, 349  
Metternich, barone, 121  
Meusel, Johann Georg, 120  
Meyer, Dietrich, 120  
Meyer, Julius, 52  
Michel, Olivier, 48, 51  
Michel, Patrick, 46  
Michelangelo, 152  
Michell, George, 278  
Michilli, Giovanni, 187-188  
Michilli, Liborio, 188  
Migazzi, Cristoforo, cardinale, 110  
Miglina (o Melina), Giovanni Paolo, 210  
Millar, Oliver, 55  
Miloni, Alessandro, 12  
Miner, Carolyn H., 53  
Mirano (o Mirani), Vittorio Amedeo, 223  
Mittag, P. F., 85  
Mocenigo  
    Alvise, doge, 341  
    Pietro, 341  
Modesti, Adolfo, 256  
Mola, Gasparo, 152  
Mola di Nomaglio, Gustavo, 182  
Moli Frigola, Montserrat, 36  
Molinari, Cristoforo, 109  
Molinari, Giovanni Carlo, 315, 330  
Moltke  
    Adam Gottlob, 117, 122  
    Christian Frederick, 117  
    Frederik Ludvig, 122  
Monaldini, Giuseppe Antonio, 165  
Monaldini, Venanzio, 256-257  
Monari, Paola, 15  
Mondot, Jean, 44  
Monet, Jean Antoine, 382  
Monetti, Franco, 23, 214-215, 217  
Monnot, Pierre-Etienne, 74-75  
Monserrat, Michele, 15  
Montagnani, Gaetano, 15  
Montagu, Jennifer, 13  
Montagu, John, 276

- Montagu Brudenell, John, 281  
 Montagu Mandeville, George, 282  
 Montani, Giuseppe, 318  
 Montaperto e Massa, Antonino, 111  
 Montègre, Gilles, 329, 342  
 Montgomery, lord, 278  
 Monza, Carlo, 79  
 Moore, Andrew, 299  
 Moore, John, 288  
 Moore, John E., 14, 296  
 Moreau-Desproux, Pierre-Louis, 337  
 Morellet, Jean-François, 341  
 Morelli, Emilia, 92  
 Morelli Timpanaro, Maria Augusta, 133, 144, 150  
 Morello, Giovanni, 32, 323  
 Moreschi, Isidoro, 228, 314  
 Moretti, Luigi, 100, 195  
 Morgan, Margery, 307  
 Morgana, M., 347  
 Morison, Colin, 281  
 Mormorai, Antonio, 40, 321  
 Mornati, Filippo, 76, 218  
 Moroni, Gaetano, 2, 114  
 Moroni, Marco, 89  
 Mosca, Agapito, cardinale, 30  
 Motta, Achille, 89  
 Mottet, Paul, 111  
 Mozart, Wolfgang Amadeus, 52, 384  
 Mozzarelli, Cesare, 164  
 Mraz, Gerda, 64  
 Mugnai, Bruno, 20  
 Muratori, Ludovico Antonio, 132, 257, 326  
 Murena, Carlo, 334  
 Murray, David, 277  
 Muselli, Jacopo, 327  
 Muzell-Stosch (Muzell), Heinrich Wilhelm, 119-120, 146-160, 332  
 Muzzi, Andrea, 20
- N**
- Nádasdy, Leopold von, 93  
 Nagel, Georg Abraham, 5, 156-157  
 Nagler, Georg Kaspar, 59, 378  
 Nash, Fratelli, 275  
 Nassau, principe, 122  
 Nassau de Zuylestein, William Henry, 194  
 Natoire, Charles-Joseph, 307
- Natta, Enrichetto Virginio, cardinale, 224  
 Natter, Lorenz, 348  
 Nau, Elisabeth, 348  
 Naumann-Steckner, Friedericke, 130  
 Needham, John Turberville, 198-199, 283  
 Needham Kilmorey, Thomas, 278, 280  
 Neefs, Emmanuel, 48  
 Negri, Francesco, 323  
 Negri, Renzo, 83  
 Negro, Angela, 101  
 Negro Spina, Annamaria, 46  
 Neipperg, Leopold Joseph von, 84-85, 122-123  
 Neny, Cornelius von, 73  
 Neri, Achille, 318  
 Nesi, Alessandro, 170  
 Nesselrath, Arnold, 151  
 Nesti, Angelo, 359  
 Nevil Story-Maskelyne, Mervin Herbert, 330  
 Nevola, Francesco, 102  
 Niccolai, Alfonso, 161-162  
 Nicolis de Robilant, Filippo Giovanni Battista, 215-217  
 Niederkorn, Jan Paul, 9  
 Nielsen, Marjatta, 118  
 Niemeijer, J. W., 118  
 Nixon, John, 281  
 Noack, Friedrich, 2, 8, 12, 14, 18-19, 23, 29, 39, 46, 49-54, 59, 70, 72, 76, 110-117, 119-121, 123-125, 127, 129, 139, 148, 150, 171, 211, 219, 221, 223, 229, 239, 260, 279, 293, 295, 303-304, 307-309, 329-330, 379, 388-389  
 Noè, Virgilio, cardinale, 339  
 Nollì  
     Carlo, 98, 229-231  
     Giovanni Antonio, 98  
     Giovanni Battista, 95, 97-99, 101, 105-106, 164, 229  
 Norden, Frederick Lewis, 352  
 Norris, William, 269  
 North, Frederick, 306  
 Nulty, Matthew, 311-312
- O**
- O'Brian, Patrick, 321-322  
 O'Hannagan, 287  
 Oechslin, Werner, 201, 228  
 Oettingen-Wallerstein, Maria Eleonora zu, 50  
 Olivazzi, Bartolomeo, 126  
 Olmi, Giuseppe, 164, 177

- Orengo, Filippo, 174-175, 179  
Orford, Margaret, 282  
Orlandi Balzari, Vittoria, 168  
Orlando, Giuseppe, 317  
Orlov, Aleksej Grigorievič, 376  
Orsini  
    Domenico, cardinale, 4  
    famiglia, 38  
Orsini Rosenberg  
    Franz Xaver, 51, 125, 128  
    Philipp Joseph, 49, 103, 117, 284-285, 340, 375  
Ortolani, Giovanni Battista, 172-173  
Osiecka-Samsonowicz, Hanna, 36  
Osorio d'Alarçon, Giuseppe Antonio, 95, 115, 117, 121-122, 184, 209-210, 215, 229-231, 280-281, 283-284  
Ossola, Carlo, 180  
Ottani, Gaetano, 231-232, 385  
Ottani Cavina, Anna, 231, 311-312  
Ottoboni, Pietro, cardinale, 1, 374  
Otway, Francis, 282  
Oxenden, Henry, 273  
Ozzola, Luigi, 59
- P**
- Paar  
    Josef Wenzel von, 124  
    Wenzel Johann Joseph von, 127  
Paffetti, Bernardo Girolamo, 331  
Pagano, Sergio, 33  
Pagliarini, Nicola, 184  
Palazzi, Julius Benedikt von, 40, 45, 92, 115, 387  
Palgrave, William, 287  
Pallavicini, famiglia, 38  
Pallavicino, Gian Luca, 97, 163  
Palma Venetucci, Beatrice, 99  
Palmerston, Henry temple, 285-286  
Palmucci Quaglino, Laura, 23  
Palomba, Tommaso, 4, 320, 345  
Pampalone, Antonella, 214  
Pampani, Gaetano, 386-387  
Pamphili, Benedetto, cardinale, 1  
Pancheri, Roberto, 175  
Panciroli, Ottavio, 343  
Panel, Alexandre-Xavier, 134  
Pannini, Francesco, 221  
Pansecchi, Fiorella, 171  
Panton, Thomas, 281  
Paoletti, Ciro, 44  
Paoli, Marco, 158  
Paoli, Pasquale, 95  
Paolucci, Camillo, cardinale, 30  
Papini, Maria Letizia, 138  
Paravia, Pier Alessandro, 194  
Parchappe de Vinay, Pierre-Antoine, 338  
Pardini, Nadia, 108  
Parisi Presicce, Claudio, 299  
Parker, Carlotta Cecilia Virginia, 246  
Parker, John, 291-292  
Parker, Mark, 246-247  
Pâris, Pierre-Adrien, 134  
Parone, Giambattista, 177-178  
Parravicini, Giulio Maria, 317  
Parri, Maria Grazia, 132  
Parrilla, Francesca, 5  
Pascucci, Simonetta, 293, 364  
Pasquali, Susanna, 161, 335  
Pasquini, Angelo, 13, 103  
Passeri, Giovanni Battista, 165  
Passi, Bartolomeo Antonio, 176, 240-241, 344  
Passionei  
    Domenico, cardinale, 114, 158, 346, 386  
    Ludovico, 317  
Pasta, Renato, 125  
Paston, Jacob, 273  
Patch, Thomas, 303-304  
Patetta, Luciano, 163  
Patrizi, famiglia, 38  
Paumgartner, Bernahrd, 384  
Pauw van Buttingen, Johan Diederik, 117  
Pavan, Massimiliano, 86  
Pavanello, Giuseppe, 238  
Pavone, Mario Alberto, 340-341  
Pavone, Sabina, 162  
Pedrocchi, Anna Maria, 292  
Pelayo, Javier Antón, 86  
Pelham-Holles, Thomas, 274  
Pennant  
    John, 282  
    Richard, 282  
Penny, Nicholas, 258  
Pergen, Johann Anton von, 31, 61, 73-75  
Perini, Giovanna, 170, 238-239, 302  
Perini, Giuseppe, 166-167  
Perini, Quintilio, 176

- Perl, conti, 127  
 Peronetti di Rivarolo, Stefano, 220  
 Perrelli, Nicola, 105, 330  
 Perrin, Christiane, 49  
 Pertusati, Carlo, 97  
 Peterson, Peter, 318  
 Peterswald, Bernard Johann Nepomuk von, 121  
 Petrarca, Francesco, 187  
 Petrobelli, Pierluigi, 388  
 Petrucci, Francesco, 23, 214  
 Pettenati, Silvana, 167  
 Petty, William, duca di Shelburne, 312  
 Peucker, Paul, 120  
 Peyer, canonico, 121  
 Pezzancheri, Placido, 303-304  
 Phillips, Catherine, 45-46, 193, 374  
 Pfalz-Zweibrücken, Friedrich Michael von, 113, 116  
 Picchi, Daniela, 85  
 Piccoli, Fausta, 327  
 Piccolomini d'Aragona, Pompeo, 131  
 Pichler, Antonio, 22-23, 25-26  
 Pichorner, Franz, 45  
 Pictet, Isaac, 283  
 Pictet, Jacques, 283  
 Pierce, Stephen Rowland, 305  
 Pietrangeli, Carlo, 334  
 Pietro Leopoldo d'Asburgo, vedi Leopoldo II, imperatore  
 Pietrzak, Agata, 158  
 Pignatti, Terisio, 260  
 Pilati, Carlantonio, 162  
 Pinaccia, Pietro, 165-166  
 Pincelli, Anna, 161  
 Pintaudi, Rosario, 344  
 Pinto, John A., 293  
 Pinto, Sandra, 167  
 Pio VI, papa, 35-36, 130, 179  
 Piranesi, Giovanni Battista, 282, 290, 312  
 Pironi, Pietro, 13, 259, 354  
 Pirzio Biroli Stefanelli, Lucia, 149, 291, 327  
 Pisani, Massimo, 169  
 Pitt, William, 283  
 Pitteri, Marco Antonio, 351  
 Pizzi, Gioacchino, 39-40  
 Pizzini, Gian Giacomo, 176  
 Plantzos, Dimistris, 20  
 Plebani, Tiziana, 116  
 Pockels, Carl Friedrich, 126  
 Poccocke, Richard, 347-348  
 Poggio, Giovanni Alberto, 106  
 Poller, George, 306  
 Polzonetti, Pierpaolo, 378, 388  
 Pomarede, Silvester, 187  
 Pomian, Krzysztof, 323, 327, 333  
 Pompei, Girolamo, 351  
 Porpora, Nicola, 387  
 Portocarrero, Joaquín Fernández de, cardinale, 157, 339  
 Posi, Paolo, 296  
 Posterla, Francesco, 343  
 Potier de Gesvres  
     Étienne-René, cardinale, 117, 336  
     François-Joachim, 117, 336, 345-346, 361-362, 366-367, 373  
     Léon, cardinale, 336  
 Poulet, Philibert, 316  
 Pozzi, Stefano, 5, 262  
 Pozzobonelli, Giuseppe, cardinale, 12, 30  
 Pratt, Anne Mary, 274  
 Pratt, Caroline, 274  
 Prazak, Johann, 51  
 Preisler, Valentin Daniel, 378  
 Prenner, Georg Caspar, 49-50  
 Preu, J. C., 50  
 Price, 273  
 Prinotti, Giuseppe, 217-219  
 Prinz, Wolfram, 83  
 Prinzi, Franco, 298  
 Procaccini di Montescoglioso, Ferdinando, 115  
 Promis, Vincenzo, 194  
 Prosperi, Adriano, 268  
 Prosperi, Michelangelo, 317  
 Prosperi Valenti Rodinò, Simonetta, 101, 243  
 Prückner, Helmut, 129  
 Publicola Santacroce, Scipione, 27  
 Pugnani, Gaetano, 217, 386  
 Pulett, Vere, 278  
 Puppi, Lionello, 81
- Q**
- Quaglio, Antonio, 80  
 Quaglio, Giovanni Maria II, 80  
 Quaranta Ghislieri, Filippo, 285  
 Quarantotti, Ludovico, 166  
 Quarelli, Giovanni Battista, 69, 89, 339-340

- Quarelli, Giovanni Battista, 343-344  
Quey, Cristoforo, 365  
Quinterio, Francesco, 93  
Quinzi, Alessandro, 80  
Quondam, Maria Luisa, 2
- R**
- Raab, Heribert, 383  
Rabboni, Renzo, 183  
Raffaello, 152, 185-186, 188-190, 262-264, 380  
Raiberti, Carlo Adalberto Flaminio, 122, 184, 385-386, 389  
Rainoldi, Tommaso, 346-347  
Ramognino, Giuseppe, 325  
Ramsay, Allan, 293  
Rasi, Giovanni Battista, 18  
Raspantino, Francesco, 242  
Raspi Serra, Joselita, 136, 280, 311  
Rassiller, Markus, 20  
Rathgeb, Josef von, 20-21, 26, 39-40, 323-324  
Rathje, Annette, 118  
Ratto, Giovanni Battista, 4, 318  
Rauchensteiner, Manfred, 65  
Ravizza, Cristina, 217  
Raynardi di Belvédère, 317-318  
Razumovsky, Kirill Grigorievič, 375  
Read, Catherine, 307  
Reboulet, Simon, 346  
Rees, Joachim, 118  
Rehm, Walther, 1  
Reichel, H., 120  
Reiffenstein, Johann Friedrich, 87-88, 129  
Reil, Friedrich, 124  
Reischach  
    Franz Joseph Nepomuk von, 125  
    Thaddäus von, 39, 125  
Reiz, Friedrich Wolfgang, 65  
Remondini, famiglia, 85-87  
Renaud, Carl, 387  
Rendorp, Joachim, 115  
Rendorp, Pieter, 115-116  
Reni, Guido, 84-85, 262-263, 290  
Renner, Michael, 115  
Reumont, Alfredo, 22  
Reutzel, Erik, 130  
Reventlov, Christian Ditlev, 117  
Rey d'Aiguebelle, Joseph, 222-223  
Reynolds, Joshua, 302  
Rezzano, Francesco, 349-350  
Rezzonico  
    Carlo, cardinale, 30-31  
    Giovanni Battista, cardinale, 126  
Ribbentrop, Philipp Christian, 126  
Ricaldone, Luisa, 15  
Ricardi di Netro, Tomaso, 185, 221  
Ricci, Lorenzo, 82-83  
Riccobaldi del Bava, Giuseppe Maria, 331  
Rice, G., 195  
Richardson, Jonathan, 57  
Rice, George, 272  
Ricouart d'Hérouville, Antoine, 154  
Ricuperati, Giuseppe, 25, 184  
Ridley, Glynis, 4  
Ridley, Ronald T., 243, 246  
Riesenkampff, Gustav Georg von, 117  
Riminaldi, Giovanni Maria, cardinale, 167  
Rinaldi, Antonio, 375  
Rinaldo da Capua, 39  
Rives Childs, James, 25  
Rizzardi, Gian Maria, 352  
Rizzo, Alessia, 202, 221  
Roani Villani, Roberta, 294  
Robinson, Thomas, 60  
Roccaforte, Gaetano, 79  
Roccatani, Alessandro, 380  
Rocchetti, Ventura, 379  
Rocci e Balletti, 315  
Roche, Daniel, 353  
Rodt, Franz Konrad von, cardinale, 30-31, 32, 93, 339  
Roelandts, Oscar, 54  
Roggero Bardelli, Costanza, 23, 202  
Rolland, henri, 328  
Rolle, Margaret, 289  
Rollett, Hermann, 23  
Rollig, Stella, 72  
Romagnoli, Angela, 385  
Romano, Gianni, 175  
Romeo, Rosario, 185  
Ronchetti, Andrea, 388  
Roncoroni, Federico, 25  
Rosa, Mario, 145, 269, 344  
Rosci, Marco, 201  
Rosebery, Neil Primrose, 282  
Rospigliosi, famiglia, 38  
Rossetto Casel, Luca, 231



- Rossi, Carmen, 86  
 Rossi, Federica, 370  
 Rossi, Giuseppe Carlo, 44  
 Rossi Vaccari, Pietro, 320  
 Rotta, Salvatore, 257  
 Röttgen, Steffi, 2, 5, 42, 83, 103, 260, 308, 311, 343, 366, 378  
 Rousset, Pierre-Noël, 336  
 Ruata, Ada, 63  
 Rubens, Pieter Paul, 323  
 Rubino, Angelo, 175  
 Rudolph, Stella, 70, 171  
 Ruele, Giovanni Battista, 13-14, 90-91, 93, 174  
 Ruele, Maria Elisabetta, 90-91  
 Rufini, abate, 388  
 Ruggero, Cristina, 5, 367  
 Rumpf-Fleck, Josefina, 74  
 Rumpff Losa, 318  
 Rushout, John, 32  
 Ruspoli, Alessandro, 28  
 Russell, James, 276  
 Russo, Carla, 107
- S**
- Sabbatini, Renzo, 20, 63  
 Sacchi Lodispoto, Teresa, 102  
 Sachsen-Gotha, famiglia, 389  
 Sachsen-Gotha-Altenburg, August von, 129  
 Sacripante, Carlo Maria, cardinale, 30  
 Saint Laurent, Vittorio Amedeo Chapel, 25-26, 185, 360-361, 382  
 Sala, Roberto, 344  
 Sala Di Felice, Elena, 79  
 Salerno, Luigi, 60  
 Salm, conte, 128  
 Salmon, Frank, 304  
 Salvadori, Roberto G., 100  
 Salvarani, Marco, 386  
 Salviati  
   Averardo, 131  
   famiglia, 38  
   Ippolita, 344  
 Salvini, Gregorio, 95  
 Salwain, 289  
 Salzmann, Ulrich, 121  
 Sama, Catherine M., 28  
 Sambuca, Antonio, 352  
 Samonato, Pietro, 86-87  
 San Martino, Paolo, 231  
 Santacroce, famiglia, 38  
 Santamaria, Roberto, 364  
 Santolini Giordani, Rita, 295  
 Santovito, G., 388  
 Sarmant, Thierry, 135-136, 142  
 Sartori, Giovanni Zaccaria, 88  
 Savoia, famiglia, 7-8, 10, 181, 190, 210, 214, 228, 235  
 Savoia Carignano, Leopoldina di, 221  
 Scarlatti, Giuseppe, 384-385  
 Scarlatti, Pompeo, 18  
 Scattolin Morecroft, Angela, 197  
 Schachmann, Carl Adolph von, 120  
 Schaffgotsch, Philipp Gotthard von, 119  
 Schartow, W., 146  
 Schellendorf, Johann Karl von, 120  
 Schenck, conte, 121  
 Scherbaum, Bettina, 18  
 Scherf, Guilhem, 337  
 Scherner, Antje, 293  
 Schiassi, Filippo, 22  
 Schinella Conti, Antonio, 182-184  
 Schlabrendorff  
   Ernst Wilhelm von, 123  
   Friedrich Wilhelm Ludwig von, 123  
 Schleswig-Holstein, Eleonora, 342  
 Schlick, Johann Konrad, 389  
 Schlitter, Hanns, 35  
 Schmale, Wolfgang, 44  
 Schmidt, Birgit A., 72  
 Schmidt, Otto Eduard, 381  
 Schmittmann, Isabella, 78  
 Schnapp, Alain, 333  
 Schneider, Helmuth, 20  
 Schorff, Franz Xaver von, 315  
 Scholl, Daniel, 20  
 Schomburg, barone, 127  
 Schönborn  
   famiglia, 113  
   Friedrich Karl von, 113  
   Joseph Franz von, 113  
 Schratzenbach, Sigismund von, 121  
 Schröder, Klaus Albrecht, 81  
 Schudt, Ludwig, 270  
 Schulz, Karl, 53  
 Schwarzenberg, Johann Nepomuk von, 31-33, 50, 122

- Schwerdling, Johann, 11  
Sciolla, Gianni Carlo, 59, 171  
Scolaro, Michela, 21  
Scott, Jonathan, 286-287  
Scotti Tosini, Aurora, 164  
Scuttillo, Domenico Giuseppe, 351  
Segantini, Livia, 384  
Seilern, Christian August von, 40, 90  
Serangeli, Giuseppe, 20  
Serbelloni, Fabrizio, cardinale, 30, 169  
Serchia, Luciano, 15  
Serenò, Stefano, 211  
Sergiacomi, Simonetta, 36  
Sperluppi Crescenzi  
    famiglia, 364  
    Girolamo, 364  
Sersale, Girolamo Maria, 161  
Servandoni, Giovanni Niccolò, 249, 298  
Sestieri, Giancarlo, 202, 208  
Seymour, Henry, 276  
Shaftesbury, conte, 57  
Shirley, Mary, 278, 280  
Skinner, B. C., 308  
Sickingen, Kasimir Anton von, 12  
Siebers, Winfried, 118  
Siewers  
    Karl Eberhardt, 375  
    Karl Eduard von, 373, 375  
Signorelli, Andrea, 59  
Silva-Tarouca, Emanuel von, 13, 44-45, 379  
Silvestrini, Maria Teresa, 181  
Simanyi, Tibor, 34  
Simonato, Lucia, 39  
Simonetti, Simonetta, 187  
Sizzo de Noris, Cristoforo, 177  
Smith, Joseph, 238, 323-324  
Smith, W., 306  
Smithson, Hugh, conte (poi duca) di Northumberland, 245, 260, 264, 268  
Smittmer, fratelli, 42, 353-354  
Solaro di Breglio, Giuseppe Roberto, 182, 281, 285, 367  
Solaro di Monasterolo, Ludovico, 114  
Soldani Benzi, Massimiliano, 256  
Solimena, Francesco, 340  
Somerset, Henry, 293  
Sormani, Nicolò, 342  
Soro, Johann Sebastian von, 19  
Spada, famiglia, 38  
Sparti, Donatella Livia, 187  
Speler, Ralf-Torsten, 124  
Spencer, George, 288  
Spencer, John, 285  
Spencer, Robert, 288  
Spencer, Margaret Georgiana, 285, 311-312  
Spénlé, Virginie, 242  
Sperindei, Simona, 145  
Spezzaferro, Luigi, 168  
Spier, Jeffrey, 99  
Spila, Alessandro, 296, 371  
Spinelli, Ferdinando, 389  
Spinucci, Chiara, 128  
Spiriti, Andrea, 163  
Spitta, Philipp, 40  
Splitter, Rüdiger, 130  
Spolverini, B., 351  
St John, Fredrick, 277  
Stagno, Laura, 364  
Stainton, Lindsay, 291, 312  
Stampa, Carlo, 108  
Stanhope, Philip, 274-275, 287  
Stanhope, Philip Dormer, conte di Chesterfield, 238, 240-241, 275, 297-298  
Stanhope, William, 278  
Stapf, Franz Sales, 51  
Starhemberg  
    Franz Xaver Innocenz, 11  
    Georg Adam, 53, 121, 374  
    Gundaker Thomas von, 11  
Staudach, Cölestin Gugger von, 93  
Stefani, Benedetto, 82-83, 115, 351-352  
Steinhuber, Andreas, 109  
Stendardi, Carlo Antonio, 321  
Stenico, Marco, 180  
Terbini, Agostino, 99  
Terbini, Bernardo, 99  
Terbini, Giorgio, 99  
Stern, Angela Maddalena, 246  
Stern, Ignazio, 23, 246  
Stern, Veronica, 23-24  
Stilo, Tommaso, 10, 16, 79  
Stoppani, Giovanni Francesco, cardinale, 21, 33, 165  
Storrs, Christopher, 277

- Stosch, Philipp von, 19-20, 111-113, 115-116, 119, 131, 138-139, 145-155, 157-159, 211, 236, 238, 243, 248, 279, 329-330, 348, 367
- Strange, Robert, 309-311
- Strassoldo, Carlo Maria, 41
- Strazzullo, Franco, 165
- Strocchi, Dionigi, 2
- Stroganov, Alexander Sergeevič, 373
- Strozzi, famiglia, 38
- Stuart, famiglia, 234, 301, 306
- Stuart, 282
- Stupperich, Reinhard, 115
- Subleyras, Pierre, 272
- Surdich, Francesco, 321
- Suvalov  
Andrei Petrovič, 374  
Ivan, 375
- Symonds, 288
- Szabo, Franz A. J., 16, 34
- Széchényi, Ignaz, 112, 317
- Sztojka de Sala et Kricsfalva, Zsigmond Antal, 93
- T**
- Tabarrini, Marisa, 2
- Taccalite, Francesca, 36
- Tacus, Renata, 69
- Taddei, Dominique, 95
- Tallier, 223
- Tamassia Mazzarotto, Bianca, 286
- Tamburini, Fortunato, cardinale, 30
- Tamburini, Luciano, 59
- Tammaro, Silvia, 26
- Tani, Maurizio, 94
- Tanucci, Bernardo, 111, 123, 212, 330-331, 333
- Targioni Tozzetti, Giovanni, 144, 282
- Tartuferi, Angelo, 289
- Tassinari, Gabriella, 23
- Tatti, Silvia, 235
- Taylor, John, 279-280
- Telesco, Werner, 76
- Telluccini, Augusto, 224-225
- Teniers, David il Giovane, 27, 139-141
- Ternois, Daniel, 48
- Terradellas, Domenico, 370
- Tesi, Valerio, 92
- Tesio, Ludovico, 220-221
- Tewashung, 289
- Thiboust, Jean, 315-316
- Thieme, Ulrich, 52, 156
- Thierry, Johannes, 112
- Thoenes, Christof, 163
- Thoms, Friedrich von, 326
- Thun, barone, 116
- Thun, Otto Balthasar von, 116
- Thun, Pietro Vigilio, 179
- Thun und Hohenstein, Joseph Maria, 10, 13, 19, 40, 239
- Thurn und Taxis, Michael von, 16, 40, 82, 127
- Tiepolo, Alvise, 86
- Tilgner, Hilmar, 118
- Timoni, Giovanni Antonio, 366
- Tinto, Alberto, 30
- Tipton, Susan, 116
- Tiraboschi, Girolamo, 15, 378
- Tiroli, Francesco, 106
- Tiziano, 186-188
- Toccafondi, Diana, 100
- Toledano, Ralph, 340
- Tolomelli, Davide, 163
- Tomasi, Armando, 5
- Tomasini Arduitti, Antonio, 387
- Tommasi, Girolamo, 20
- Tonelli, Francesco, 347
- Tongiorgi, Duccio, 235
- Tormen, Gianluca, 289
- Torrigiani, Ludovico Maria, cardinale, 30-31
- Toussaint, François Joseph, 145
- Tozzi, Giuseppe, 79
- Tozzi, Simonetta, 36
- Travaglione, Agnese, 229
- Traversari, Ambrogio, 145, 351
- Trélat, Philippe, 343
- Tresoldi, Lucia, 114
- Trevisani, Francesco, 213
- Trezzani, Ludovica, 276
- Triangi, Giuseppe Leone, 176
- Trifogli, abate, 29
- Troyer, Ferdinand Julius von, cardinale, 29, 33, 112
- Turinetti  
Carlotta, 25  
Ercole Giovanni Antonio, 22-27, 39, 112, 116  
Ercole Giuseppe Ludovico, 22  
Giovanni Antonio, 23

Turnbull, George, 272  
Turner, Charles, 276

**U**

Ubaldelli, Marco-Leopoldo, 322  
Uhlig, Wolfgang, 117  
Ulfeldt, Anton Corfiz von, 11-14, 17, 19, 21, 24,  
27, 41, 79, 92, 97, 108, 113-114, 115, 239-  
240  
Ungarelli, Giuseppe, 321  
Ursenpeck Massimo, Joseph von, 165-166

**V**

Vale, Teresa Leonor M., 36, 301  
Valente, Mario, 76, 78  
Valenti Gonzaga, Silvio, cardinale, 17, 56-57, 89,  
92, 190-191, 299-302  
Valeriani, Giuseppe, 370-372  
Vallauri, Tommaso, 192  
Vallier, Gustave, 362  
Van den Boogert, Maurits H., 118  
Van der Goote, 122  
Van der Mieden, Adriaan, 112  
Van der Mieden, Aris, 112  
Van der Stighelen, Katlijne, 46, 63  
Van Dyck, Anton, 323  
Van Even, Edward, 48  
Van Poucke, Karel, 52-53  
Vane, Morgan, 283  
Vannetti, Giuseppe Valeriano, 14  
Vannini, Fabrizio, 137  
Vanvitelli, Luigi, 102, 259, 375  
Vanysacker, Dies, 123  
Vasari, Giorgio, 239  
Vasco Rocca, Sandra, 371  
Vassalli, Francesco, 72-73  
Vautravers, Rudolph, 193-194, 288  
Vayringe, Philippe, 143  
Vázquez de Coronado, Vicente Pascual, 316  
Vedovato, Loris, 296  
Veneroni, Giovanni Antonio, 163-164  
Venturi, Franco, 16, 172  
Venuti  
    Filippo, 349  
    Marcello, 165, 349  
    Ridolfino, 148, 158, 165, 281, 291, 323, 349  
Verazi, Mattia, 349  
Verbit, 277  
Verga, Marcello, 132, 180

Vernesì, Valerio, 371  
Vernet, Claude Joseph, 246, 256, 279, 303  
Verri  
    Alessandro, 168-169  
    famiglia, 132  
    Gabriele, 168-169  
    Giovanni, 168  
    Pietro, 132  
Verschaffelt, Pieter Anton, 50, 54-58, 70-71, 248  
Vesco, Maurizio, 44  
Viale, Vittorio, 59  
Vierpyl, Simon, 297, 307  
Villari, Pasquale, 185  
Villetes, Arthur, 277  
Vinelli, Nicola, 334  
Visceglia, Maria Antonietta, 180  
Visconti, Ennio Quirino, 42  
Visconti, Maria Anna, 278  
Vittone, Bernardo Antonio, 192, 227-228  
Vittorio Amedeo II, re, 181, 186  
Vittorio Amedeo III, re, 59, 175, 182-184, 205,  
214, 217  
Vivian, Frances, 324  
Volk, Peter, 54  
Volpato, Giovanni, 172, 221  
Voltaire, 384  
Voroncov  
    Alexandre, 374  
    Michael, 357, 369-375, 387  
Vrints zu Treuenfeld, Maximilian Joseph von,  
130

**W**

Wackerbarth-Salmour, Joseph Anton von, 376  
Waidmannsdorf, barone, 128  
Walderdorff  
    Franz Philipp von, 121  
    Friedrich Christoph von, 126  
    Johann Philipp von, 121  
    Philipp Franz Wilderich Nepomuk von, 121  
Wallmoden-Gimborn, Johann Ludwig von, 287  
Walpole, George, 289  
Walpole, Horace, 246, 267, 270, 272, 277  
Walpole, Horatio, 272-273  
Walpole, Robert, 272  
Walther, 353  
Walz, Angelus, 178  
Wandruszka, Adam, 15

- Wartensleben, Christian Ludwig Ferdinand von, 128  
 Wass yng Roworth, Wendy, 28  
 Watelet, Claude-Henry, 341  
 Watson-Wentworth, Charles, 243, 258, 274  
 Watson-Wentworth, Thomas, 258  
 Wauters, Alphonse, 61  
 Waywell, Geoffrey B., 118  
 Weber, Christoph, 99  
 Weber, Gordian A., 139  
 Weber, Karl, 74  
 Weddell, William, 287  
 Weidenhaupt, Andreas, 51  
 Weiss, Thomas, 124  
 Welsersheim, Leopold von, 112  
 West, Benjamin, 311  
 Westphal, Dorothee, 187  
 Weveld, Christian Anton von, 124  
 Wgan, 289  
 Whinney, Margaret Dickens, 294  
 Whiteley, Jon J. L., 20  
 Whithed, Francis, 270-272  
 Wiedewelt, Johannes, 117  
 Wiegand, Gunnar, 79  
 Wilcocks, Joseph, 283  
 Wilenski, Reginald Howard, 46, 48, 59  
 Wilkes, John, 287  
 Williams, Daniela, 85  
 Wilson, Richard, 276, 301, 305-306  
 Wilton, Andrew, 270  
 Wilton, Joseph, 294-297  
 Winckelmann, Johann Joachim, 1, 3-4, 57, 84, 99-100, 116, 120, 122-125, 129, 139, 149-150, 152, 159, 167, 243, 286-287, 289, 325, 330-332, 341-342  
 Winne, Michael, 291, 294, 309  
 Winter, Heinz, 53, 65, 85, 119, 122  
 Wittstock, Olaf, 121  
 Woahos, Richard, 308  
 Wodka, Josef, 17  
 Woker, Franz, 111  
 Wolfall, Richard, 282  
 Wolfe, 287  
 Wolfe, Karin, 32, 270  
 Wolff-Metternich, Ignaz, 121  
 Wolfsgruber, Cölestin, 110  
 Wolkenstein zu Trostburg, Paris Kaspar Dominik von, 90  
 Wood, Luis, 301  
 Wood, Robert, 213, 348  
 Woodcroft, Bennet, 143  
 Wouweman, Philips, 139  
 Wortley Montagu, Edward, 285  
 Wrigley, Richard, 118  
 Wyndham, 283  
 Wynne, Michael, 276
- Y**
- Yarker, Jonathan, 215, 307  
 Yonan, Michael, 445, 79  
 Yonge, George, 193, 306
- Z**
- Zabeo, Giovanni Prosdocimo, 327  
 Zaccaria, Francesco Antonio, 360  
 Zahle, Jan, 51, 118  
 Zahlten, Johannes, 117  
 Zaisberger, Friederike, 109  
 Zambeccari, Vincenzo Emilio, 284  
 Zamboni, Gian Giacomo, 256-257  
 Zanetti, Anton Maria, 81  
 Zannoni, Michele, 343  
 Zänker, Jürgen, 95  
 Zarrillo, Mattia, 333  
 Zatti, Susanna, 163  
 Zazoff, Hilde e Peter, 20, 329  
 Zedinger, Renate, 44-45  
 Zeni, Carlo, 97  
 Zeno, Apostolo, 323  
 Zimmer, Jürgen, 2  
 Zimmermann, Konrad, 382  
 Zinzendorf, Nikolaus Ludwig von, 119  
 Zinzi, Matilde, 95  
 Zoëga, Georg, 85  
 Zoffany, Johann, 293  
 Zoller, Olga, 213  
 Zollinger, Manfred, 359  
 Zorzi, Marino, 323  
 Zwierlein-Diehl, Erika, 65, 326

## ARCHIVI DEL TRENINO: FONTI, STRUMENTI DI RICERCA E STUDI

1. *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, a cura di Marcello Bonazza, 1999
2. *Magnifica Comunità di Fiemme. Inventario dell'archivio (1234-1945)*, a cura di Marcello Bonazza e Rodolfo Taiani, 1999
3. Hans von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel, 1999
4. *Archivi del Trentino: problemi e prospettive. Atti del convegno: Trento, 18 – 19 aprile 1997*
5. *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali. Atti della giornata di studio: Trento, 14 dicembre 1998*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2001
6. *Regola feudale di Predazzo. Inventario dell'archivio (1388-1997)*, a cura di Rodolfo Taiani, 2002
7. *Gli archivi delle scuole elementari trentine. Censimento descrittivo*, a cura di Roberta G. Arcaini, 2003
8. *Ospedale psichiatrico di Pergine Valsugana. Inventario dell'archivio (1882-1981)*, a cura di Marina Pasini e Annalisa Pinamonti, 2003
9. *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, a cura di Cristina Belloni, 2004
10. *La costruzione degli archivi. Linee di pianificazione e tecniche costruttive. Atti della giornata di studio: Trento, 7 dicembre 2001*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, 2006
11. *Famiglia Rosmini e Casa rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, 2007
12. *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, a cura di Cristina Belloni, 2004
13. *I fondi Comitato Diocesano per l'azione cattolica (1898-1924) e Azione Cattolica*

*Italiana-sezione Diocesana di Trento (1924-1969) dell'Archivio Diocesano di Trento. Inventario*, a cura di Giuseppe Chironi, 2010

14. Judith Boschi, *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*, 2011

15. *Strumenti di ricerca per gli archivi fra editoria tradizionale, digitale e in rete*, a cura di Francesca Cavazzana Romanelli, Stefania Franzoi, Domenica Porcaro Massafra, 2012

16. *Impresa di costruzioni Pierino Bonvecchio. Inventario dell'archivio aziendale (1937- 2004) e testimonianze orali (2012)*, a cura di Roberto Marini, con un saggio introduttivo di Andrea Leonardi, 2013

17. Mauro Nequirito, *Diritti contesi ai margini dell'Impero. Un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale)*, 2015

18. *Giovanni Gozzer a 100 anni dalla nascita. Atti del Seminario di studi: Trento, 3 dicembre 2015*, a cura di Quinto Antonelli e Roberta G. Arcaini, 2016

19. *Le scuole elementari "F. Crispi" e "R. Sanzio" di Trento. Inventari degli archivi storici e aggregati ("F. Crispi" 1872-1975; "R. Sanzio" 1927-1975)*, a cura di Francesca Benini et al., 2017

20. Alessandro Cont, *La Chiesa dei principi. Le relazioni tra Reichskirche, dinastie sovrane tedesche e stati italiani (1688-1763)*, prefazione di Elisabeth Garms-Cornides, 2018

21. *I beni storici-aeronautici nel contesto del patrimonio culturale. Inquadramento giuridico e approcci di tutela*, a cura di Neva Capra, 2019

22. *Catasti. Inventario (1579-1896)*, a cura di Nicola Zini, 2019

23. *Oblio, tempo, cultura ed etica: saggi e riflessioni dai convegni ANAI 2015-2018*, a cura di Anna Guastalla e Annamaria Lazzeri, 2019

24. *Archivi militari tra Ottocento e Novecento. Ricognizioni e acquisizioni. Atti del convegno Rovereto, 12 maggio 2016*, a cura di Nicola Fontana e Anna Pisetti, 2019

25. Matteo Borchia, *Le reti della diplomazia. Arte, antiquaria e politica nella corrispondenza di Alessandro Albani*, 2019





Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2019  
da **la grafica** Srl - Mori (TN)

Con questa collana la Provincia autonoma di Trento intende contribuire alla conoscenza e valorizzazione del patrimonio archivistico d'interesse trentino, conservato sia sul territorio provinciale, che fuori di esso, attraverso la pubblicazione di documenti, guide, inventari e altri strumenti di ricerca, nonché tramite la divulgazione di studi sulle tematiche degli archivi o basati su fonti archivistiche.

